

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Italianistica

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: SCIENZE FILOLOGICHE, LINGUISTICHE
E LETTERARIE
INDIRIZZO: ITALIANISTICA
CICLO: XXIV

**Edizione critica delle Rime di
Francesco Coppetta dei Beccuti**

Direttore della Scuola : Ch. ma Prof. ssa Rosanna Benacchio

Coordinatore d'indirizzo: Ch. mo Prof. Guido Baldassarri

Supervisore : Ch. mo Prof. Franco Tomasi

Dottorando Andrea Crismani

*Ad Amalia,
la più belle delle “mule” di Rovigno,*

*e alla mia famiglia,
perché è di lei che è salato il mio sangue;*

*agli amici,
le cui orme scorgo dentro di me,*

*e infine a Dimitri,
ogni giorno, per ogni giorno, da allora.*

*là dove il delfino, amante del flauto
guizzava volteggiando intorno alle cerulee prore*

Euripide, *Elettra*

*Filologia, lavoro pulito.
Come quella del radiologo in medicina.
Capire questo a diciotto, vent'anni può salvare
dall'estetismo inconsapevole
e da varie altre forme di vaghezza.*

Vittorio Sereni, *Immediati dintorni*

*CALIPSO: [...] Che cos'è vita eterna se non questo accettare
l'istante che viene e l'istante che va?
L'ebrezza, il piacere, la morte
non hanno altro scopo.*

Che cos'è stato finora il tuo errare inquieto?

ODISSEO: Se lo sapessi avrei già smesso.

Ma tu dimentichi qualcosa.

CALIPSO: Dimmi.

ODISSEO: Quello che cerco l'ho nel cuore come te.

Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*

Premessa

Si anticipano qui alcune considerazioni e risultati che avranno più larga motivazione e dettagliata esposizione nell'*Introduzione* e nella *Nota al testo*.

Per quanto riguarda la sistemazione generale della tradizione delle rime del Coppedta essa appare, a una prima analisi, bipartita in due grandi famiglie: α e β . Tale bipartizione sembrerebbe essere dettata dall'esigenza di Coppedta, sulla quale ci informano la lettera prefatoria di **Pd1** di Enea Baldeschi ad Antonio Caetano e quella del Bianchi alla *princeps* veneziana, di mettere mano alle sue rime, nel frattempo uscite spicciolate a stampa nelle antologie poetiche e probabilmente raccolte in alcuni manoscritti. Questa esigenza apparirebbe dettata, se vogliamo dar credito alla lettera premessa a **Ve1580**, dalla volontà dell'autore di vedere le proprie composizioni uscire a stampa in un libro organico, ma, se anche non dovessimo credere fino in fondo a ciò che lì ci viene detto, appare ugualmente chiaro che negli anni immediatamente precedenti alla sua morte l'autore abbia sentito la necessità di intervenire su alcuni componimenti, come testimoniano le varianti d'autore riscontrate tra la famiglia β e quella α .

Le due famiglie presentano, oltre a un non trascurabile numero di varianti d'autore, una seriazione in parte modificata, sebbene non stravolta, mediante la trasposizione di componimenti spicciolati, o di piccole serie, l'inserzione di alcuni componimenti e la soppressione di altri. Pur tuttavia va rilevato che la prossimità cronologica che interessa gli antigrafì di α e β determina il loro aspetto che, se appare certo modificato nel passaggio ad una fase successiva, non risulta stravolta, né nelle lezioni di cui i testimoni delle famiglie sono portatori, né nell'assetto più generale del libro di rime.

Si è detto che le due famiglie appaiono databili a un medesimo giro di anni: infatti ambedue i raggruppamenti hanno delle poesie riconducibili tanto a una cronologia piuttosto alta, quanto agli anni terminali della vita del poeta, periodo durante il quale sembra infittirsi la produzione poetica coppedtiana. Dobbiamo pertanto ipotizzare che l'antigrafo di β sia stato approntato non prima del 1553¹, quando Coppedta avrebbe fatto trascrivere le sue rime giovanili di maggiore fortuna accanto a quelle di recente composizione, e che, forse proprio mentre lavorava a questa sistemazione abbia concepito l'idea di un libro organico, il poeta, tra la fine del 1553 e l'inizio del 1554, anno della morte, abbia lavorato all'antigrafo di α , intervenendo sulle rime accolte in modo meno passivo, aggiornandone la veste redazionale e operando una cernita secondo criteri maggiormente restrittivi.

Questa sistemazione, però, non risulta in linea con quanto è possibile desumere dai dati esteriori di **Pd1** e dalla sua lettera prefatoria. Si riporta di seguito il passo più rilevante della lettera, datata 4 giugno 1599:

[...] Eccomi dunque innanzi a lei, servo suo divotissimo come prima, né la lontananza né il

¹ Ne sono testimonianza la presenza in β dei due sonetti indirizzati a Giulio III; il primo, I, nell'occasione della sua elezione al soglio pontificio (che avvenne nel febbraio 1550), il secondo, CV, datato da Chiorboli all'aprile del 1553.

tempo mi torrà mai ch'io non sia. Così prego lei che le piaccia pur ritenermi in qualche luogo de la grazia sua et adomandarmi se da queste bande le potrà occorrer mai d'aversi a valere de la servitù mia, la qual già le dedicai, et hor la rinovo, e la ridono per sempre e per mostrarle ch'io confido, ch'ella abbia conservato la stessa volontà verso di me, senta che favore e che grazia singolare io le domandi. Io so che al partir di qua si portò seco le sue rime del Coppetta, scritte di man dell'Ansidei al qual l'aveva date il Cardaneto, che n'aveva una bassissima copia datali dall'autore istesso, di quelle sue composizioni solamente che da lui furono scelte e apparecchiate e perché la detta copia non si trova più et io non posso patire che le rime di quel gentilissimo ingegno siano state da non so chi poco intelligente di quest'arte e con nessun giudizio stampate, incorrette e non con l'emendazioni che il Coppetta vi fece, vengo a supplicar V. S. che per onor e gloria di questo nostro lirico il quale per leggiadria e dolcezza di stile e per grazia e altezza di concetti spesso pieni di misterio e di natural non affettato com'hanno alcuni altri profluvio poetico, dal Petrarca in qua non va inferiore ad alcuno, sia contenta favorirmi e accomodarmi per poco tempo di questo suo libro: assicurandola io da quel signor che sono, che quanto prima li tornerà in mano nel modo appunto che si degnerà di farmelo capitare, se li piacerà, ch'io meriti da lei questi piaceri, sperando io pur di sì, et che dove mancasse il poco merito mio, supplirà quello del Coppetta: il cui valore appresso di lei, mi ricordo per quanto m'ha detto, esser d'egual riputazione e stima, che sia presso di me, il quale mi potrei forse ingannare, per il piccol gusto, ch'io n'ho, ma non s'inganna già ella, né tanti altri valent'uomini, che in questo grado lo tengono. Così avesse piaciuto a Dio di dar più lunga vita a quel divino spirito, il quale di 43 anni morì, essendo la maggior parte del suo tempo vissuto fuor d'ozio, in mezzo a l'armi, in essilio, senza nessuna quiete e con tutto ciò a giudizio di chi vede bene a nessuno dei moderni va dietro e a molti che han fatto professioni di gran lunga va innanzi. Se V.S. si compiacesse, com'io spero, di gratificar un vero servo suo a gloria di un nobilissimo poeta ch'è stato assassinato dalle stampe senza saputa da' suoi, darò ordine al sig. re Annibale Salvini perugino che pigli cura per me di tal favore [...]²

Da questo lungo lacerto parrebbe di poter inferire che Enea Baldeschi avesse copiato, o più probabilmente fatto copiare da un amanuense, **Pd1** da una copia, in possesso di Antonio Caetano, di mano di Baldassarre Ansidei dell'autografo di Coppetta passato nelle mani di Orazio Cardaneti alla morte del poeta. Tale informazione risulta oltremodo importante, perché indicherebbe in **Pd1** l'esemplare attestante l'ultima, ma probabilmente, non definitiva volontà dell'autore. Ritengo infatti piuttosto difficile credere che la cernita delle rime, così come ci risulta da **Pd1** rappresentasse una scelta definitiva, in primo luogo perché Coppetta lavorò fino agli ultimi mesi della sua vita a comporre nuove poesie e in secondo luogo perché troppi e di ottima fattura appaiono i componimenti sacrificati in **Pd1**. Sono, perciò, persuaso, pur senza poterlo dimostrare, che la morte improvvisa dell'autore abbia interrotto il lavoro di assemblaggio della raccolta, un lavoro che immagino procedeva attraverso la revisione di blocchi omogenei di componimenti e la loro giustapposizione secondo un ordine che non poteva escludere l'inserzione, in un secondo momento, di altri componimenti spicciolati o di gruppi di rime. Nonostante questo carattere a nostro avviso provvisorio della raccolta, essa appare tutt'altro che estemporanea nelle scelte che mette in campo; proprio l'estrema raffinatezza delle opzioni accolte in **Pd1** e la migliore coerenza e cogenza che le rime assumono nell'assetto rappresentato da **Pd1** mi spinge a credere che si debba dare credito a quanto asserito da Enea Baldeschi, tenendo conto inoltre del fatto che non

² La lettera si trova alle cc. 1r - 2v. Risulta già discussa, con particolare riferimento anche alle personalità chiamate in causa, in BALDUINO 1969: 53 - 55.

risulta contraddetto da altri fattori di sorta. In più sarà da notare che la struttura di **Pd1** risulta la medesima proposta anche nel codice, purtroppo per noi perduto, **Z** di cui è fatta menzione alle cc. 132v - 134v del manoscritto 1812 della Biblioteca comunale “Augusta” di Perugia. Nel manoscritto perugino, infatti, compare la descrizione fatta da Angelo Battaglini che si riporta:

[...] Nella stessa libreria [Zeladiana] v'ha un manoscritto cartaceo in -4° del sec. XVI cadente che contiene *Rime di M. Francesco Coppetta de' Beccuti Perugino* di p[p]. 201 senza l'indice delle poesie in fine, nel qual codice ai componimenti è sottoposto l'argomento. Innanzi v'è una lettera di Ubaldo Bianchi raccogliitore a N. N. in data di Venezia a 15 ottobre 1580. Da essa apprendo che Aldo Manuzio meditava di pubblicare le suddette poesie del Coppetta. Segue un sonetto del Bianchi all'illustre signor Marzio Porcillaga com. *Doppo l'aver domato i fieri mostri*, poi un altro dello stesso al M. Patrizio Spini com. *Si dotti accenti e sì pungenti carmi*, quindi risposta dello Spini com. *Voi cui benigno ciel purgati carmi*. Tutto questo è di carattere moderno forse perché le prime carte del manoscritto erano partite. Non avendo io le poesie del Coppetta, non ne ho potuto fare il confronto, ma forse saranno state tutte stampate dal Cavallucci nell'edizione seguita in Venezia nell'anno 1751 in -4°. Contuttociò eccone l'elenco secondo l'ordine del manoscritto [...] Segue questo avvertimento “Le seguenti composizioni non furon messe dall'autore ne la presente scelta, che egli fece delle cose sue, ma parendomi pur belle, e per esser sol parto di quel gentilissimo ingegno, le ho poste tra l'altre sue gioie, per maggiormente arricchire i tesori dell'intelletto di V. S. M.to Ill. tre mio” [...]

Le indicazioni fornite da Battaglini appaiono estremamente importanti: innanzi tutto esse ci dicono che le prime carte del manoscritto, derivate da **Ve1580**, sono state aggiunte in un secondo momento al codice, che è del XVI secolo (quindi precedente, seppure, magari, di poco a **Pd1**). In secondo luogo Battaglini non solo descrive la successione delle rime in **Z**, identica a quella di **Pd1**, ma riporta anche la stessa indicazione riguardo all'aggiunta di alcune altre rime che non fanno parte della serie d'autore (e il manoscritto **Z** ha gli *incipit* di 21 rime del Coppetta oltre che il sonetto *Né cosa bramo che 'l dolor mio tempre*). Battaglini inoltre, riportando gli *incipit* di tutte le poesie contenute in **Z**, ci permette di verificare che le lezioni di **Pd1** che, in mancanza di queste note, avremmo potuto considerare arbitrarie correzioni e modifiche del copista, assurgono, invece, al rango di varianti d'autore, e tale supposizione si dovrà estendere e verificare tutte le volte che sia presente in **Pd1** una variante con le stesse caratteristiche. Appare pertanto possibile tracciare una sicura linea evolutiva tra le lezioni di **Pd1** e quelle della famiglia **α**, mentre con maggiore attenzione si dovrà procedere tra le lezioni di **β** e quelle di **α**, per le quali, vista la prossimità cronologica degli antigrafì, nonché considerata l'età piuttosto tarda dei testimoni costituenti le due famiglie (il più antico manoscritto datato, **Re1**, è del 1568), non sarà sempre possibile determinare univocamente e incontrovertibilmente l'evoluzione della volontà dell'autore.

La famiglia **β** appare bipartita lungo due rami: uno con tre testimoni manoscritti: **Bs1**, **Fi3** e **Pg3** e la stampa **Ve1563**, l'altro con quattro testimoni manoscritti: **Pg1**, **Pg4**, **Ro3**, **Si3** e i due postillati **PMi** e **PVe**. Si tratta, in particolar modo per il secondo dei due, di una tradizione piuttosto coerente, con pochi errori-guida, e copisti particolarmente accurati.

La famiglia **α** presenta, invece, delle caratteristiche meno coese: risulta tripartita lungo

dei rami piuttosto folti, ma ad α fanno riferimento anche due gruppi di manoscritti, alcuni dei quali interessati anche da fenomeni di trasmissione orizzontale, la cui appartenenza a questa famiglia appare dimostrabile, anche se non risulta determinabile con sufficiente precisione la relazione che intercorre tra i due gruppi e l'antigrafo. I tre rami della famiglia sono rappresentati: il primo, bipartito, dai codici **Pg2** da un lato e **Fi11**, **Mi7**, **Pg6** e **Re1** dall'altro; il secondo, anch'esso bipartito, dai manoscritti **CV1** e **Pg5** contro **Fe1**, **Fi14** e **Tv4**; il terzo, ugualmente bipartito, dal codice **Bo2** a cui si oppongono **Mi3** e le stampe **Ve1571** e **Ve1580**. I due gruppi appartenenti a α , ma per i quali non è determinabile la posizione stemmatica precisa, sono costituiti dai codici **CV2**, **MG1** e **Mi5**, **Mo1** rispettivamente.

Un'ulteriore riflessione è necessaria in merito all'ordinamento delle rime. L'unica edizione moderna delle rime del Coppetta, quella pubblicata da Laterza per le cure di Ezio Chiorboli, riportava 214 componimenti coppettiani suddivisi per tema e poi articolati ulteriormente in gruppi, sempre in base al tema della poesia. Fin dalla sua pubblicazione sono state mosse molte critiche a questa edizione, in particolare in relazione alla scelta di organizzare un libro di rime per temi, specie quando si tenga conto che tale scelta non è in alcun modo imputabile alla volontà dell'autore.

La scoperta del codice **Pd1** fatta da Armando Balduino nel 1969 ha sottratto all'arbitrarietà delle scelte di Chiorboli 114 rime: infatti se il codice padovano rappresenta l'ultima volontà dell'autore (e qui poco importa se si crede che tale volontà abbia trovato compiuta realizzazione nell'antigrafo di **Pd1** o se piuttosto testimoni di uno stadio di lavoro non terminato per la sopraggiunta morte dell'autore) esso riporta la seriazione corretta delle poesie che contiene.

Il problema sorge per quei componimenti non presenti nel codice padovano e che risultano, a seguito delle molte aggiunte di inediti riscontrati da diversi studiosi (dallo stesso Ezio Chiorboli e da Abd-el-Kader Salza a inizio secolo, a Cherchi in anni più recenti) in manoscritti coppettiani, attribuibili a lui, per i quali non è possibile proporre una seriazione d'autore. Infatti, analizzando l'ordine di questi componimenti nei diversi manoscritti, si riscontrano solamente esigui gruppi, formati da due o tre componimenti collegati, ma, a dire la verità, anche la displocazione di tali micro sequenze non risulta sempre coerente nella tradizione; non appare pertanto possibile identificare per questi testi non solo una seriazione d'autore, ma, nemmeno, un ordinamento di tradizione.

Piuttosto che creare un irrocervo indifendibile sia dal punto di vista filologico che da quello teorico, si è pertanto optato per una seriazione per metri (secondo l'ordine di frequenza con i quali essi si presentano nel codice patavino)³ e, all'interno di questi raggruppamenti metrici, si è deciso di riportare i componimenti secondo l'ordine alfabetico dei loro incipit. Attraverso l'apparato critico però, come grazie alle descrizioni dei testimoni e alle tavole sinottiche, è però possibile ricostruire l'aspetto dei singoli testimoni e anche di postulare la *facies* degli antigrafati perduti. Non è parso, infatti, opportuno inserire le rime non presenti in **Pd1** secondo un ordinamento tematico per diversi motivi: innanzi tutto perché ciò avrebbe cozzato con quanto presentato nella prima parte, dove tale criterio non risulta in alcun modo perpetrato; in secondo luogo perché risulta a volte arduo discernere tra i diversi temi, tanto più quanto

³ Tale è l'ordine di frequenza in **Pd1**: sonetti, canzoni (comprese le sestine), madrigali, ottave e componimenti in ottave, capitoli e altri metri.

più si voglia articularli in classificazioni non del tutto generiche; in terzo luogo perché molti di questi raggruppamenti sarebbero parsi monchi, venendo a mancare le poesie, a tali tematiche riconducibili, presenti in **Pd1**.

All'ordinamento di **Pd1**, che contiene, si è detto, 114 poesie di Coppetta, più il sonetto responsivo [XXXVI], si sono aggiunti solamente altri sei componimenti responsivi attestati nella tradizione: [V], [V] bis, [XI], [XII], [LI], [LIII - LIV].

Della seconda parte delle rime del Coppetta, denominata *Altre rime*, fanno parte le cento poesie incluse nell'edizione Chiorboli e non presenti in Pd1, il capitolo indicato da Salza, il componimento mutilo riportato da Chiorboli nel 1920 e da lui non ritenuto coppettiano, i sette componimenti scoperti da Balduino,⁴ gli otto sonetti presenti nel codice americano studiato da Cherchi, i tre sonetti presenti in Tv4 e studiati da me,⁵ oltre ad altri diciannove componimenti, in parte da me scoperti, in parte già noti, ma dati al Coppetta dubitativamente, attribuiti a lui, senza che vi siano ragioni per credere il contrario, da diversi manoscritti. In questa sezione sono inseriti anche tre sonetti responsivi.

Infine trovano spazio due altre sezioni: la prima, quella delle *Rime dubbie*, presenta due sonetti, uno dei quali sembrerebbe responsivo,⁶ l'altro è il tentativo, abbozzato, di trasformare in sonetto una stanza di canzone; la seconda, intitolata *Rime rifiutate*, presenta otto sonetti che sono attribuiti a Coppetta, ma che sono di altri autori, o che hanno elementi in comune con composizioni coppettiane (rifacimenti, parodie...).

La presente edizione si distingue, rispetto alla precedente per alcuni significativi progressi:

1. la ben più ampia ed esaustiva *recensio* della tradizione;
2. la decisione di stampare i primi 114 componimenti secondo la lezione di **Pd1**, manoscritto giudicato apografo d'autore;
3. l'ordinamento dei primi 114 componimenti secondo la seriazione di **Pd1**, il che sottrae all'arbitrio dell'editore moderno la seriazione di circa metà (tra le più rappresentative) delle poesie di Coppetta;
4. il più motivato discernimento tra rime accolte, rifiutate e dubbie;
5. l'acquisizione a Coppetta di diciassette componimenti non compresi nell'edizione laterziana, ma datigli da diversi studiosi;
6. l'aggiunta di ventitrè nuovi componimenti.

⁴ Se ne esclude uno, di cui si parlerà infra.

⁵ Cfr. SALZA 1900; CHIORBOLI 1920; BALDUINO 1969; CHERCHI 1970 e CRISMANI 2011.

⁶ Cfr BALDUINO 1969: 67.

Abstract

The research regarding the figure of Francesco Coppetta dei Beccuti and his work started from the retrieval of his bibliography (even previous twentieth century ones), for better place the poet within the context of his contemporaries and within those seasons when it was greater the interest on him (overall the eighteenth century when abbot Cavallucci printed two volumes of his poems).

Beside these activities I've wondered, from one hand, about the Coppetta's personal life verifying the reliability of opposite information about his activities, and on the other hand, about his role within the lyrics of the late sixteenth century.

Starting from the uselessness of the only existing modern edition of his rhymes (Chiorboli, Laterza 1912), I proceeded a new classification of the manuscript – since the lack of a complete *recensio*, and inspired by the philological process of the editor who adopted the principle of the *bon manuscript* (through the comparison of two codex, *editio princeps* and eighteenth century prints) that causes the loss of many poems.

The presence of small groups of Coppetta's rhymes within many mixed manuscript, made harder the *recensio* and made me collect lots documents (some of them were critical for the reconstruction of the tradition of rhymes).

For these reasons I viewed more than 115 manuscript and around 30 prints, visiting some from the most important library in Italy and in foreign country, and when they weren't available I acquired the photo reproductions.

Only forty, among this huge number of documents, were basic for text recovery (the other ones help me solve many problem regarding the text transmission). A few of those documents are remarkable because they are unknown to nineteenth century student: manuscript 1610 Biblioteca Civica di Treviso (with three unpublished poems as shown in my essay in «Filologia italiana»), ms. Campori Appendice 1498 (γ. T. 2.4) Biblioteca Universitaria Estense Modena, ms Fondo Principale, MM 693 (Σ, Fila I sopra, 2) Biblioteca Civica “Angelo Mai” Bergamo (containing a large unpublished poem), manuscript Magliabechiano VII 898 Biblioteca Nazionale Firenze (with a sonet addressed to Vittoria Colonna), ms. Magliabechiano VII 1393 Biblioteca Nazionale Firenze (with the same large poem aforescited), manuscripts 2875 and 3329 Biblioteca Comunale Augusta Perugia, codex A I 12 Biblioteca Jacobilli Foligno (monographic on Coppetta but reported as other author in IMBI), manuscripts S. M. XXVIII 1.2 and 1.3 Biblioteca Governativa dei Gerolamini Napoli, codex 103.32 Archivo y Biblioteca Capitulares di Toledo.

Besides these unpublished manuscripts I found an interesting print *Epitaphiorum libellus* printed in Perugia (Bini 1536) containing a first draft of one of Coppetta's sonnet that is one of the most important evidence of the spreading of his rhymes.

Meanwhile I collected the document following a bipartite division composed by group β, that was in turn bipartite, containing few documents (10 manuscripts and 2 prints) that come from an antigraph probably drafted before 1550, lators of a text later modified by the author (like the translation of *Contesa delle armi d'Achille* where the rearrangement is wide), and another group α, that include most of the remaining documents (17 manuscripts and 2 prints), whose antigraph probably drafted around

1550 that had an extraordinary diffusion as evidenced by the five branch in which we can divide the documents of this group.

Starting from the antigraph of this last group Coppetta would drafted a new edition (adding new poems, rearranging others and putting in series in a way closer to group α but even different at the same time) from which descend the codex 665 from Biblioteca del Seminario Vescovile Padova, whose importance, already underlined by Armando Balduino when he discovered it, is corroborated by the finding of a letter (cc. 132 ν - 134 ν manuscript 1812 from Biblioteca Augusta Perugia) in which the savant Angelo Battaglini describes a sixteenth century codex, therefore prior the manuscript in Padova that was written immediately before or after the prefacer letter dated 1599, that he found in Biblioteca Zeladiana Rimini (unfortunately not available) and that contains, after the sonnets of Spini and Porcilaga that exist in the 1580 Venetian *princeps*, the incipits of the poems with the same seriation of the manuscript in Padova which report a couple of annotation and the same mistakes in the *incipit*.

For these reasons I choose not to follow the theme regulation featured in the Laterza edition, which always seems quite weak since the lyrics production is so influenced by stereotypical images, and to divide the rhymes in two: the arrangement of the manuscript from Padova (author's sylloge) followed by the remaining rhymes. For better understanding the different branches I set up a few table and a system of references.

The presence of extra textual apparatus seem meaningful to explain the complexity of Coppetta's rhymes tradition, that indeed, although they don't have any deficiencies (such as different versions), reveal a certain kind of interference between them , that it can be explained only using those type of tools.

I then decided to set the apparatus in three sections; the first one reserved to the actions of the author on his rhymes; the second one is the real philological apparatus; and the last one is relative to *lectiones singulares* deemed extremely important in a so cohesive tradition.

Talking about the rhymes, I decided to include only the ones where the author was unmistakable, even if they were proved by one manuscript or print (also the ones accepted by Chiorboli were in one manuscript or in Cavallucci's edition).

I gathered in a small specific part the uncertain poems ascribed to Coppetta that are hard to believe for *usus* reasons and for extrinsic factor.

INTRODUZIONE

1. SIGLE

1. 1. TESTIMONI MANOSCRITTI

- BVi1:** Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, ms. 38.
- Bg1:** Bergamo, Biblioteca Civica, ms. MA 441 (□, Fila III, 41).
- Bg2:** Bergamo, Biblioteca Civica, Fondo Principale, ms. MM. 191 (□, Fila IV, 51).
- Bg3:** Bergamo, Biblioteca Civica, Fondo Principale, ms. MM 693 (Σ, Fila I sopra, 2).
- Bo1:** Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2620.
- Bo2:** Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2758.
- Bo3:** Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 3649.
- Bo4:** Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. A 396.
- Bo5:** Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. A 2179.
- Bo6:** Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. A 2429.
- Bo7:** Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B 367.
- Bo8:** Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B 1748.
- Bo9:** Bologna, Biblioteca Museo Casa Carducci, ms. 84.
- Bo10:** Bologna, Biblioteca Museo Casa Carducci, ms. 86.
- Bs1:** Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms. B IV 11.
- Bs2:** Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms. B VII 32.
- CU1:** Chicago, Newberry Library, ms. Case 6 A 11, vol. I.
- CV1:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urbinate 1743 (II e III).
- CV2:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigiano L IV 84.
- CV3:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chigiano L IV 133.
- CV4:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 5226 (I).
- CV5:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 5339.
- CV6:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 6900.
- CV7:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 7547 (I e II).
- CV8:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 8262.
- CV9:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Capponi 152.
- CV10:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 450.
- CV11:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 572.
- CV12:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 576.
- CV13:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 579.

- CV14:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 738.
- CV15:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 746.
- CV16:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 2715.
- CV17:** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ferraioli 113.
- Fe1:** Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. N. A. 5.
- Fi1:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 256.
- Fi2:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 273.
- Fi3:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 301.
- Fi4:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 302.
- Fi5:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 346.
- Fi6:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 380.
- Fi7:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 659.
- Fi8:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 877.
- Fi9:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 898.
- Fi10:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 1030.
- Fi11:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano (già Stroziano) VII 1177.
- Fi12:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 1393.
- Fi13:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII 1398.
- Fi14:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo nazionale, ms. II IV 223.
- Fi15:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo nazionale, ms. II IV 690.
- Fi16:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo nazionale, ms. II IX 45.
- Fi17:** Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Conv. C. 10 1751.
- Fi18:** Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Riccardiano 1710 (O. III. 31).
- Fi19:** Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Riccardiano 2834.
- Fi20:** Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Riccardiano 2838 (O. IV. 46).
- Fi21:** Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, ms. Laurenziano Conv. Soppr. 440.
- Fi22:** Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, ms. Antinori 104.
- Fi23:** Firenze, Biblioteca Moreniana, ms. Moreniano 376.
- Fi24:** Firenze, Biblioteca Moreniana, ms Bigazzi, filza 210.
- Fi25:** Firenze, Archivio di Stato, Carte strozziane, Prima Serie, 143.
- FPg1:** Foligno, Biblioteca Jacobilli, ms. A I 12.
- Fc1:** Forlì, Biblioteca Comunale, ms. III 55.
- LGB1:** London, British Library. ms. Additional 25596.
- Lu1:** Lucca, Biblioteca Governativa, ms. 474.
- Mc1:** Macerata, Biblioteca Comunale, ms. 556.
- Mi1:** Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 941.
- Mi2:** Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 954.
- Mi3:** Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. N 65 sup.
- Mi4:** Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. T 156 sup.
- Mi5:** Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Y 32 sup.
- Mi6:** Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Y 124 sup.

- Mi7:** Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Trotti 446.
- Mo1:** Modena, Biblioteca Universitaria Estense, ms. Camp. App. 1498 (γ. T. 2.4).
- MG1:** München, Bayerische Staatsbibliothek, ms. 243.
- MG2:** München, Bayerische Staatsbibliothek, ms. 251.
- Na1:** Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. XII C 43.
- Na2:** Napoli, Biblioteca governativa dei Gerolamini, ms. S.M. XXXVIII 1.2.
- Na3:** Napoli, Biblioteca governativa dei Gerolamini, ms. S.M. XXXVIII 1.3.
- OGB1:** Oxford, Bodleian Library, ms. Canonic. it. LXI.
- Pd1:** Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 665.
- Pd2:** Padova, Biblioteca Civica, ms. 637/3.
- PF1:** Paris, Bibliothèque National, ms. 575.
- PF2:** Paris, Bibliothèque National, ms. Dupuy 920.
- Pr1:** Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 266.
- Pr2:** Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 119.
- Pr3:** Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 121.
- Pg1:** Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 401 (F 75).
- Pg2:** Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 550 (H 35).
- Pg3:** Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1178 (N 129).
- Pg4:** Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 2875.
- Pg5:** Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 3329.
- Pu1:** Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 687.
- Pt1:** Pistoia, Biblioteca Forteguerrina, ms. B 175.
- Pt2:** Pistoia, Biblioteca Forteguerrina, ms. D 313.
- Re1:** Reggio Emilia, Biblioteca Municipale, ms. G 133 (XI E 24 e CVIII D 22).
- Ro1:** Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1882.
- Ro2:** Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2006.
- Ro3:** Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2391.
- Ro4:** Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Gesuitico 19.
- Ro5:** Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Varia 123 (728).
- Ro6:** Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, ms. 44 C 22.
- Si1:** Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. C III 18.
- Si2:** Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H X 18.
- Si3:** Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H X 27.
- Si4:** Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I XI 17.
- Si5:** Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I XI 22.
- TS1:** Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, ms. 103,32.
- Tv1:** Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1205.
- Tv2:** Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1597.
- Tv3:** Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1599.
- Tv4:** Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1610.

- Ve1:** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II 78.
Ve2: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 144.
Ve3: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 174.
Ve4: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 492.
Ve5: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 66.
Vr1: Verona, Biblioteca Comunale, ms. 67.

1. 2. TESTIMONI A STAMPA

- Pg1536** Epitaphiorum libellus [...], Bini, Perugia, 1536.
Ve1545 Rime diuerse di molti eccellentiss. auttori [...], Giolito de' Ferrari, Venezia, 1545.
Ve1546 Rime diverse [...] Con nuova additione ristampato, Giolito de' Ferrari, Venezia, 1546.
Ve1549 Rime diverse [...] Con nuova additione ristampato, Giolito de' Ferrari, Venezia, 1549.
Bo1551 Libro quarto delle rime di diversi eccellentiss. autori [...], Anselmo Giaccarello, Bologna, 1551.
Fi1555 Il secondo libro delle opere burlesche [...], Filippo Giunti, Firenze, 1555.
Ve1555 Libro quinto delle rime di diversi illustri signori napoletani [...], Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, Venezia, 1555
Ve1563 Il secondo volume delle rime scelte da diversi eccellenti autori [...], Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia, 1563 (in front. 1565)
Ve1565 (I) De le rime di diversi nobili poeti toscani [...] Libro primo [...] Ludovico Avanzo, Venezia, 1565.
Ve1565 (II) De le rime di diversi nobili poeti toscani [...] Libro secondo [...] Ludovico Avanzo, Venezia, 1565.
Ve1566 Il secondo libro dell'opere burlesche [...], Domenico Giglio, Venezia, 1566.
Ve1571 Primo volume della scielta di stanze di diversi autori toscani [...], Marco Sessa, Venezia, 1571.

- Ge1573** Nuova scelta di rime [...], Cristoforo Bellone, Genova, 1573.
- Ge1579** Scelta di rime di diversi eccellenti poeti [...], Cristoforo Zabata, Genova, 1579.
- Ve1580** Rime di M. Francesco Coppetta de' Beccuti [...], Domenico e Giovan Battista Guerra, Venezia, 1580.
- Ge1582** Della scelta di rime [...] di nuovo data in luce [...], Cristoforo Zabata, Genova, 1582.
- Ve1588** Il secondo volume delle rime scelte di diversi autori [...], i Gioliti, Venezia, 1588.
- Ve1588 (II)** Rime piacevoli [...], Giacomo Cornetti, Venezia, 1588.
- Ve1590** Il secondo volume delle rime scelte [...] di nuovo corrette e ristampate [...], i Gioliti, Venezia, 1590.
- Fe1590** Rime piacevoli [...], Benedetto Mamarello, Ferrara, 1590.
- Pr1592** Rime piacevoli [...], Erasmo Viotti, Parma, 1592.
- Vi1603** Delle rime piacevoli [...], Barezzo Barezzi, Vicenza, 1603.
- Vi1609** Delle rime piacevoli [...], Francesco Grossi, Vicenza, 1609.
- Bo1709** Scelta di sonetti e canzoni [...], Costantino Pisarri, Bologna, 1709.
- Pg1720** Rime di Francesco Coppetta [...], Lorenzo Ciani e Francesco Desideri, Perugia, 1720.
- Ve1751** Rime di Francesco Beccuti perugino [...], Francesco Pitteri, Venezia, 1751.
- Bg1756** Poesie scelte dopo Petrarca e gli altri primi [...], Pietro Lancellotti, Bergamo, 1756.

1. 3. POSTILLATI

- PMi** Esemplare di **Ve1580** postillato da Pier Caterino Zeno.
- PVe** Esemplare di **Ve1580** postillato da Apostolo Zeno.
- PMi^a** Fascicolo posposto all'esemplare **PMi** e contenente alcuni componimenti coppettiani.

1. 4. MANOSCRITTI NON REPERIBILI

- CV** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino 6954 (in restauro).
- GPg** Gubbio, Biblioteca Bentivoglio, ms. 3 (oggi la biblioteca non esiste più e il fondo risulta irreperibile).
- T** Toronto, proprietà privata prof. Stillman Drake (non recuperato).
- Z** Biblioteca Zeladiana, ms. perduto (ne parla in una lettera, contenuta nel ms. 1812 della Biblioteca Comunale di Perugia, Angelo Battaglini).
- Zeno** (Codice di proprietà della famiglia Zeno perduto, ma parzialmente ricostruibile da **PVe** e **PMi**).

2. BIBLIOGRAFIA

- AFRIBO 1994 = ANDREA AFRIBO, *Aspetti del petrarchismo di Luigi Tansillo*, «Rivista di letteratura italiana», XII, 1994, pp. 43 - 77.
- AFRIBO 2001 = ANDREA AFRIBO, *Teoria e prassi della "gravitas" nel Cinquecento*, Firenze, Cesati, 2001.
- AFRIBO 2004 = ANDREA AFRIBO, *Stilistica e commento*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di Renzo Cremante, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 209 - 219.
- AGOSTINI NORDIO, VIANELLO 1982 = TIZIANA AGOSTINI NORDIO, VALERIO VIANELLO, *Contributi rinascimentali. Venezia e Firenze*, Abano Terme, Francischi, 1982.
- ALBINI 1973 = ENRICO ALBINI, *La tradizione delle rime di Bernardo Cappello*, in *Studi di filologia e di letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti*, a cura di DANTE ISELLA, Milano - Napoli, Ricciardi, 1973, pp. 219 - 239.
- ALBONICO 1990 = SIMONE ALBONICO, *Il ruginoso stile: poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Angeli, 1990.
- ALHAIQUE PETTINELLI 1989 = ROSANNA ALHAIQUE PETTINELLI, *Roma, ponte tra Antico e Moderno per due umanisti ferraresi: Lilio Gregorio Giraldi e Celio Calcagnini*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma (1417 - 1527)*, a cura di SILVIA DANESI SQUARZINA, Milano, Electa, 1989, pp. 365 - 370.
- ALONSO 1961 = DAMASO ALONSO, *La poesia di Petrarca e il petrarchismo (mondo estetico della pluralità)*, in *Petrarca e il petrarchismo*, Bologna, Libreria editrice Minerva, 1961, pp. 73 - 120.
- Annali Giolito* = *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, descritti e illustrati da SALVATORE BONGI, Lucca, Giusti, 1890 - 1895, 2 voll.
- ANSELMINI 2003 = GIAN MARIO ANSELMINI, *Gli universi paralleli della letteratura. Metamorfosi e saperi tra Rinascimento e crisi del Novecento*, Roma, Carocci, 2003, in part. pp. 9 - 143.
- Appendice Campori* = *Appendice prima al Catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal marchese Giuseppe Campori compilata da Raimondo Vandini*, Modena, Tipografia di Paolo Toschi & C., 1886.
- AQUILANO, *Sonetti* = SERAFINO AQUILANO, *Sonetti e altre rime*, a cura di ANTONIO ROSSI, Roma, Bulzoni, 2005.
- AQUILANO, *Strambotti* = SERAFINO AQUILANO, *Strambotti*, a cura di ANTONIO ROSSI, Parma, Fondazione Pietro Bembo - Guanda, 2002.
- ARETINO, *Poesie* = PIETRO ARETINO, *Poesie varie*, to. I, a cura di GIOVANNI AQUILECCHIA,

ANGELO ROMANO, Roma, Salerno, 1992.

ARIANI 2007 = MARCO ARIANI, *I lirici*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova edizione a cura di ARMANDO BALDUINO, *Il Cinquecento*, a cura di GIOVANNI DA POZZO, to. II, Padova, Piccin Nuova Libreria, 2007, pp. 943 - 998.

ARIOSTO, *Lirica* = LUDOVICO ARIOSTO, *Lirica*, a cura di GIUSEPPE FATINI, Bari, Laterza, 1924.

ATL = *Archivio della tradizione lirica da Petrarca a Marino*, CD rom a cura di AMEDEO QUONDAM, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997.

AUERBACH [2007] = ERICH AUERBACH, *Sermo humilis*, in ID., *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano Feltrinelli, [2007], pp. 31 - 79; (I ed. 1948).

AUZZAS 1997 = GINETTA AUZZAS, *La "raccolta" delle "Rime de gli Academici Eterei"*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima*, Atti del convegno di studi nel IV centenario della morte di Torquato Tasso (Padova - Venezia, 10 - 11 novembre 1995), a cura di LUCIANA BORSETTO, BIANCA MARIA DA RIF, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1997, pp. 97 - 107.

AVALLE 1978 = D'ARCO SILVIO AVALLE, *Principi di critica testuale*, 2ª edizione riveduta e corretta, Padova, Antenore, 1978.

AVALLE 1985 = D'ARCO SILVIO AVALLE, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 1985, pp. 363 - 382.

BACHTIN 1979 = MICHAIL BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1979.

BALDACCI 1957 = LUIGI BALDACCI, *Lirici del Cinquecento*, Firenze, Salani, 1957.

BALDACCI 1974 = LUIGI BALDACCI, *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento*, nuova ed. accresciuta, Padova, Liviana, 1974.

BALDASSARRI 1982 = GUIDO BALDASSARRI, *Prefazioni cinquecentesche*, in «*Quasi un piccolo mondo*». *Tentativi di codificazione del genere epico nel Cinquecento*, a cura di ID., Milano, Unicopli, 1982, pp. 13 - 22.

BALDELLI 1983 = IGNAZIO BALDELLI, *Correzioni cinquecentesche ai versi di Lorenzo Spirito*, in *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, 2ª edizione accresciuta, Bari, Adriatica, 1983, pp. 419 - 517.

BALDUINO 1969 = ARMANDO BALDUINO, *Appunti sulle rime del Coppetta (una scelta*

- dell'autore e alcuni componimenti inediti*), «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVI, 1969, pp. 52 - 74.
- BALDUINO [1976] = ARMANDO BALDUINO, *Petrarchismo veneto e tradizione manoscritta*, in *Petrarca, Venezia e il Veneto*, a cura di GIORGIO PADOAN, Firenze, Olschki, [1976], pp. 243 - 270; ora in BALDUINO 2008: 3 - 30, da cui si cita.
- BALDUINO [1979] = ARMANDO BALDUINO, *Restauri e ricuperi per Maffio Venier, in Medioevo e Rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova, Antenore, [1979], 2 voll., II, pp. 231 - 263; ora in BALDUINO 2008: 141 - 176, da cui si cita.
- BALDUINO 1984 = ARMANDO BALDUINO, *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento*, Firenze, Olschki, 1984.
- BALDUINO 1989 = ARMANDO BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, (nuova ed. aggiornata e accresciuta), Firenze, Sansoni, 1989.
- BALDUINO 1995 = ARMANDO BALDUINO, *Appunti sul petrarchismo metrico nella lirica del Quattrocento e del primo Cinquecento*, «Musica e storia», III, pp. 227 - 278.
- BALDUINO 2008 = ARMANDO BALDUINO, *Periferie del petrarchismo*, a cura di BEATRICE BARTOLOMEO, ATTILIO MOTTA, Roma - Padova, Antenore, 2008.
- BALSAMO, TINTO 1967 = LUIGI BALSAMO, ALBERTO TINTO, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1967.
- BANDELLO, *Rime* = MATTEO BANDELLO, *Rime*, a cura di MASSIMO DANZI, Modena - Ferrara, ISR - Panini, 1989.
- BARBARISI 2008 = GENNARO BARBARISI, *Figure della letteratura dialettale milanese fra '600 e '800: Maggi, Balestrieri, Porta*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, cura di MARCO BALLARINI, GENNARO BARBARISI, CLAUDIA BERRA, GIUSEPPE FRASSO, Milano, Cisalpino, 2008, 2 voll., I, pp. 377 - 384.
- BARBI 1890 = MICHELE BARBI, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1890.
- BARBIELLINI AMIDEI 1999 = BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, *Alla luna. Saggio sulla poesia del Cariteo*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- BARBIERI 1992 = EDOARDO BARBIERI, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992, 2 voll.
- BARTOLI LANGELI 1986 = ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Scrittura, libro, alfabetismo (e linguistica) nel Rinascimento italiano*, «Schifanoia», II, pp. 96 - 100.
- BARTOLI LANGELI, INFELISE 1992 = ATTILIO BARTOLI LANGELI, MARIO INFELISE, *Il libro manoscritto e a stampa*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di FRANCESCO BRUNI, Torino, Utet, 1992, pp. 941 - 977.
- BARTOLOMEO 2001 = BEATRICE BARTOLOMEO, *I primi esperimenti di metrica barbara nel Quattrocento. La saffica volgare di Niccolò Lelio Cosmico*, «Stilistica e metrica

italiana», I, pp. 113 – 158.

BARTOLOMEO 2001a = BEATRICE BARTOLOMEO, *Notizie su sonetto e canzone nelle "Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte. Libro primo" (Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1545)*, in «*I più vaghi e i più soavi fiori*». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di MONICA BIANCO, ELENA STRADA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 43 - 76.

BASILEB 1985 = BRUNO BASILE, *Su alcune citazioni "errate" dei "Dialoghi" del Tasso*, «*Studi e problemi di critica testuale*», XXXI, 1985, pp. 79 - 96.

BASILET 1983 = TANIA BASILE, *Per il testo critico delle "Rime" del Tebaldeo*, Messina, Centro di studi umanistici, 1983.

BAUSI, MARTELLI 1993 = FRANCESCO BAUSI, MARIO MARTELLI, *La metrica italiana. Teoria e storia*, Firenze, Le Monnier, 1993.

BELLADONNA 1994 = RITA BELLADONNA, *Petrarchismo e antipetrarchismo a Siena nei primi decenni del Cinquecento: limiti di una storia letteraria*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, Atti del Convegno (Siena, 12 - 13 giugno 1991), a cura di LUCIANO GIANNELLI, NICOLETTA MARASCHIO, TERESA POGGI SALANI, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 186 - 204.

BELLONI 1992 = GINO BELLONI, *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico - rinascimentale al Canzoniere*, Padova, Antenore, 1992.

BELTRAMI 1991 = PIETRO G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1991.

BEMBO, *Le rime* = PIETRO BEMBO, *Le rime*, ed. critica di ANDREA DONNINI, Roma, Salerno, 2008, 2 voll.

BEMBO, *Prose* = PIETRO BEMBO, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, a cura di CARLO DIONISOTTI, Torino, Tea, 1989.

BEMBO, *Prose e rime* = PIETRO BEMBO, *Prose e rime*, a cura di CARLO DIONISOTTI, Torino, Utet, 1966, (ed. accr.; I ed. 1960)

BERNI, *Rime*, BÀRBERI SQUAROTTI = FRANCESCO BERNI, *Rime*, a cura di GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, Milano, Rizzoli, 1991. (I ed. 1969)

BERNI, *Rime*, ROMEI = FRANCESCO BERNI, *Rime*, a cura di DANILO ROMEI, Milano, Mursia, 1985.

BIADEGO 1892 = GIUSEPPE BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona*, Verona, Civelli, 1892.

BIANCO 1997 = MONICA BIANCO, *La tradizione delle "Rime" di Pietro Barignano. Con un'appendice di testi inediti*, «*Schifanoia*», XVII – XVIII, 1997, pp. 67 - 124.

BIANCONI 1986 = LORENZO BIANCONI, *Parole e musica. Il Cinquecento e il Seicento*, in

Letteratura italiana, diretta da ALBERTO ASOR ROSA, vol. VI: *Teatro, musica e tradizione dei classici*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 319 - 363.

- BIANCONI, VASSALLI 1983 = LORENZO BIANCONI, ANTONIO VASSALLI, *Circolazione letteraria e circolazione musicale del madrigale: il caso di Giovan Battista Strozzi, in Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, II, *Musica e spettacolo. Scienze dell'uomo e della natura*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 439 - 455.
- BILLANOVICH 1940 = GIUSEPPE BILLANOVICH, *Recensione a GIOVANNI BOCCACCIO, Le Rime, L'amorosa visione, La caccia di Diana*, a cura di VITTORE BRANCA, Bari, Laterza, 1939, «Giornale storico della letteratura italiana», CXVI, 1940, pp. 134 - 155.
- BOAGLIO 1996 = MARINO BOAGLIO, *Il proposito dell'imitazione. Liriche d'esordio e canzonieri petrarcheschi nel primo Cinquecento*, in *Teoria e storia dei generi letterari. Luoghi e forme della lirica*, a cura di GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, Torino, Tirrenia stampatori, pp. 85 - 118.
- BOLOGNA C 1986 = CORRADO BOLOGNA, *Tradizione testuale e fortuna dei classici italiani*, in *Letteratura italiana*, diretta da ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982 - 1989, 9 voll., VI, pp. 445 - 928.
- BOLOGNA G 1973 = GIULIA BOLOGNA, *I manoscritti italiani del XVI sec. conservati nella Biblioteca Trivulziana di Milano*, in *Studi in onore di Alberto Chiari*, Brescia, Paideia, 1973, 2 voll., I, pp. 169 - 215.
- BONORA [1966] = ETTORE BONORA, *La lirica e i trattati d'amore*, in *Storia della letteratura italiana*, IV, *Il Cinquecento*, diretta da EMILIO CECCHI, NATALINO SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1974, pp. 208 - 240.
- BORRIERO 2004 = GIOVANNI BORRIERO, *La tradizione delle "Rime" di Antonio degli Alberti (i)*, «Medioevo letterario d'Italia», I, 2004, pp. 141 - 170.
- BORRIERO 2008 = GIOVANNI BORRIERO, *La tradizione delle "Rime" di Antonio degli Alberti (iii)*, «Medioevo letterario d'Italia», V, 2008, pp. 45 - 100.
- BORSETTO 1989 = LUCIANA BORSETTO, *L'"Eneida" tradotta. Riscritture poetiche del testo di Virgilio nel XVI secolo*, Milano, Unicopli, 1989.
- BORSETTO 1989a = LUCIANA BORSETTO, *L'"ufficio di tradurre": Lodovico Dolce dentro e fuori la stamperia giolittina*, in *Culture et professions en Italie (XV^e - XVII^e siècles)*, par Fiorato, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1989, pp. 99 - 115.
- BORSETTO 1990 = LUCIANA BORSETTO, *Il furto di Prometeo. imitazione, scrittura, riscrittura nel Rinascimento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990.
- BORSETTO 1996 = LUCIANA BORSETTO, *Tradurre Orazio, tradurre Virgilio. "Eneide" e "Arte poetica" nel Cinque e Seicento*, Padova, Cleup, 1996.

- BRAMBILLA AGENO 1961 = FRANCA AGENO, *Alcuni componimenti del Calmeta e un codice cinquecentesco poco noto*, «Lettere italiane», XIII, 1961, pp. 286 - 315.
- BRAMBILLA AGENO 1961a = FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Particolarità sintattiche di manoscritti volgari*, «Italia medioevale e umanistica», VI, 1961, pp. 173 - 180.
- BRANCA 1958 = VITTORE BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, I. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958.
- BRANCA 1991 = VITTORE BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio, II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del "Decameron" con due appendici*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991.
- BRUNI 1983 = FRANCESCO BRUNI, *Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento*, «Studi linguistici italiani», IX, (n.s. II), 1983, pp. 3 - 30.
- BRUNI 1984 = FRANCESCO BRUNI, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet, 1984.
- BÜHLER 1973 = CURT FERDINAND BÜHLER, *Early Books and Manuscripts. Forty Years of Research*, New York, The Grolier Club and the Pierpont Morgan Library, 1973.
- BULLOCK 1969 = ALAN BULLOCK, *Three New Poems by Vittoria Colonna*, «Italian studies», XXIV, 1969, pp. 44 - 54.
- BULLOCK 1971 = ALAN BULLOCK, *Un sonetto inedito di Vittoria Colonna*, «Studi e problemi di critica testuale», II, 1971, pp. 229 - 235.
- BULLOCK 1977 = ALAN BULLOCK, *Vittoria Colonna and Francesco Maria Molza: Conflict in Communication*, «Italian Studies», XXXII, 1977, pp. 41 - 51.
- BULLOCK 1980 = ALAN BULLOCK, *Vittoria Colonna e i lirici minori del Cinquecento: quattro secoli di attribuzioni contraddittorie*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLVII, 1980, pp. 383 - 402.
- BULLOCK 1989 = ALAN BULLOCK, *Per una edizione critica delle rime di Veronica Gambara*, in *Veronica Gambara e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia - Correggio, 17 - 19 ottobre 1985), a cura di CESARE BOZZETTI, PIETRO GIBELLINI, ENNIO SANDAL, Firenze, Olschki, 1989, pp. 99 - 124.
- CALZONE 1996 = SERGIO CALZONE, «*Vermiglia tutta, d'ôr, candida e nera*»: metamorfosi dei codici cromatici da Petrarca ai petrarchisti, in *Luoghi e forme della lirica: teoria e storia dei generi letterari*, a cura di GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, Torino, Tirrenia, pp. 69 - 84.
- CAMERINI 1935 = PAOLO CAMERINI, *Notizia sugli annali giolitini di Salvatore Bongi*, Padova, Penada, 1935.
- CAMERINI 1936 - 1937 = PAOLO CAMERINI, *Aggiunta alla Notizia sugli annali giolitini di Salvatore Bongi*, «Memoria dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova», LIII, 1936 - 1937, pp. 151 - 172.
- CAMMELLI, *Rime* = ANTONIO CAMMELLI, *Rime edite e inedite*, a cura di ANTONIO CAPPELLI,

- SEVERINO FERRARI, Livorno, Vigo, 1884.
- CAMMELLI, *Sonetti* = ANTONIO CAMMELLI, *I sonetti faceti di Antonio Cammelli secondo l'autografo ambrosiano*, a cura di ERASMO PÈRCOPO, Napoli, Jovene, 1908.
- CANNATA SALAMONE 1989 = NADIA CANNATA SALAMONE, *Per un catalogo di libri di rime 1470 - 1530: considerazioni sul canzoniere*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di AMEDEO QUONDAM, MARCO SANTAGATA, Ferrara 29 - 31 maggio 1987, Ferrara, Panini, 1989, pp. 83 - 89.
- Canti Carnascialeschi* = *Canti Carnascialeschi del Rinascimento*, a cura di CHARLES S. SINGLETON, Bari, Laterza, 1936.
- Canti Carnascialeschi 2* = *Nuovi Canti Carnascialeschi del Rinascimento*, a cura di CHARLES S. SINGLETON, Modena, S. T. M., 1940.
- CANTIMORI 1992 = DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di ADRIANO PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992.
- CAPOVILLA 1982 = GUIDO CAPOVILLA, *Materiali per la morfologia e la storia del madrigale "antico", dal ms. Vaticano Rossi 215 al Novecento*, «Metrica», III, pp. 140 - 152.
- CAPOVILLA 1989 = GUIDO CAPOVILLA, *Un sistema di indicatori metrici nell'originale del Canzoniere petrarchesco*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di MARCO SANTAGATA, AMEDEO QUONDAM, Modena, Panini, 1989, pp. 103 - 109.
- CAPPONI 1878 = VITTORIO CAPPONI, *Biografia pistoiese o Notizia della vita e delle opere dei pistoiesi*, Pistoia, Rossetti, 1878 (rist. anastatica Bologna, Forni, 1972).
- CARPANÉ 1996 = LORENZO CARPANÉ, *La tradizione manoscritta e a stampa delle poesie di Ciro di Pers*, Milano, Guerini e Associati, 1996.
- CARRAI 1989 = STEFANO CARRAI, *Sulle Rime del Minturno. Preliminari d'indagine*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di MARCO SANTAGATA, AMEDEO QUONDAM, Modena, Panini, 1989, pp. 215 - 229.
- CARRAI 1990 = STEFANO CARRAI, *Ad Somnum. L'invocazione al sonno nella lirica italiana*, Padova, Antenore, 1990.
- CARRAI 1996 = STEFANO CARRAI, *Il canzoniere di Giovanni della Casa dal progetto dell'autore al rimaneggiamento dell'edizione postuma*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di SIMONE ALBONICO, ANDREA COMBONI, PANIZZA, CLAUDIO VELA, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pp. 471 - 498.
- CARRAI 1999 = STEFANO CARRAI, *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma, Bulzoni, 1999.
- CARRAI, MANDRICARDO 1989 = STEFANO CARRAI, S. MANDRICARDO, *Il "Decameron" censurato. Preliminari sulla "rassettatura" del 1573*, «Rivista di letteratura italiana», VII, 1989, pp. 225 - 247.

- CASTELLANI A 1985 = ARRIGO CASTELLANI, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 1985, pp. 229 - 254.
- CASTELLANI C 1894 = CARLO CASTELLANI, *L'arte della stampa nel Rinascimento italiano*. Venezia, Venezia, Ongania, 1894, 2 voll., (rist. anast. Trieste, Lint, 1973).
- CASTOLDI 2000 = MASSIMO CASTOLDI, *Per il testo critico delle "Rime" di Girolamo Verità*, Biblioteca Civica di Verona, tip. Cierre grafica, 2000.
- CATACH 1968 = NINA CATACH, *L'Ortographe française à l'époque de la Renaissance (Auteurs, Imprimeurs, Ateliers d'imprimerie)*, Genève, Droz, 1968.
- Catalogue British Library = Catalogue of Additional to the Manuscripts in the British Library in the Years MDCCCLIV [ma 1861] - MDCCCLXXV*, London, British Museum, photolithographic reprint, 1967.
- CAVASSICO, *Le Rime = Le "Rime" di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del XVI secolo*, con introduzione e note di VITTORIO CIAN, Bologna, Romagnoli, 1893 (rist. anastatica, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969).
- CECCHI 1998 = PAOLO CECCHI, *Il rapporto tra testo letterario e intonazione musicale nei teorici italiani di fine Cinquecento*, in *Monteverdi. Studi e prospettive*, a cura di PAOLA BESUTTI, TERESA M. GIALDRONI, RODOLFO BARONCINI, Firenze, Olschki, 1998, pp. 549 - 604.
- CESÀRI 1912 = GAETANO CESÀRI, *Le origini del madrigale cinquecentesco*, «Rivista musicale italiana», XIX, 1912, pp. 1 - 34 e 380 - 428.
- CHERCHI 1970 = PAOLO CHERCHI, *Nuovi appunti sulle rime del Coppetta*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVII, 1970, pp. 534 - 540.
- CHESSA 2005 = SILVIA CHESSA, *La preghiera all'ombra del lauro*, «Studi di filologia italiana», LXIII, 2005, pp. 5 - 46.
- CHIESA 1998 = MARIO CHIESA, *Agiografia nel Rinascimento: esplorazioni tra i poemi sacri dei secoli XV e XVI*, in *Scrivere di santi*, Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Napoli, 22 - 25 ottobre 1997), a cura di GENNARO LUONGO, Roma, Viella, 1998, pp. 205 - 226.
- CHIESA 2002 = MARIO CHIESA, *Poemi biblici tra Quattro e Cinquecento*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXIX, 2002, pp. 161 - 192.

- CHIODO 1998 = DOMENICO CHIODO, *Torquato Tasso poeta gentile*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1998.
- CHIORBOLI 1920 = EZIO CHIORBOLI, *Di alcune questioni intorno alle rime del Coppetta*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXV, 1920, pp. 236 - 247.
- CILIBERTI 1998 = GALLIANO CILIBERTI, *Francesco Coppetta de' Beccuti in musica e la trasmissione dei suoi testi poetici*, in *Musik als Text*, Bericht über den Internationalen Kongress der Gesellschaft für Musikforschung (Freiburg im Breisgau, 1993) herausgegeben von HERMANN DANUSER, TOBIAS PLEBUCH, voll. 2, Berlin, Musikwissenschaftliches Seminar der Humboldt-Universität zu Berlin, 1998, II, pp. 189 - 196.
- CIPOLLINI 1895 = ANTONIO CIPOLLINI, *C. M. Maggi, i manoscritti milanesi e le poesie inedite, mondane e sacre*, Milano, Aliprandi, 1895.
- CIRI 2007 = FILIPPO CIRI, *Verso il Seicento: Cesare Caporali*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 213 - 224.
- CLUBB, CLUBB 1991 = LUISE GEORGE CLUBB, WILLIAM G. CLUBB, *Building a Lyric: Gabriel Giolito and the Rival Anthologists 1545 - 1590*, Part. I, «Italice», LXVIII, 1991, pp. 332 - 344.
- COCCHIARA 1981 = GIUSEPPE COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia*, Torino, Boringhieri, 1981.
- Codices Bibliothecae Monacensis = Codices Manuscripti Bibliothecae Regiae Monacensis. Gallici, hispanici, italici, suedici, danici, slavici, esthnici, hungarici descripti*, a cura di Karl Halm, Monachii, 1858.
- Codices Ferrajoli* = FRANCESCO LUIGI BERRA, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, Codices manu scripti recensiti, Codices Ferrajoli*, I, codd. 1 - 425, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939.
- Codices Urbinates* = COSIMO STORNAJOLO, *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae, Codices manu scripti recensiti, Codices Urbinates latini*, III, codd. 1001 - 1779, Roma, Typis Polyglottis Vaticanis, 1921.
- COLETTI 1993 = VITTORIO COLETTI, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al Novecento*, Torino, Einaudi, 1993.
- CONTI 1990 = A. CONTI, *Strutture metriche del canzoniere boiardo*, «Metrica», v, pp. 79 - 91.

- COMBONI 1989 = ANDREA COMBONI, *Il Canzoniere di Antonio Cornazaro*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di MARCO SANTAGATA, AMEDEO QUONDAM, Modena, Panini, 1989, pp. 123 - 129.
- CONTINI 1974 = GIANFRANCO CONTINI, *Esercizi di lettura sopra alcuni scrittori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974.
- CORSARO 1999 = ANTONIO CORSARO, *La regola e la licenza. Studi sulla poesia satirica e burlesca fra Cinque e Seicento*, Manziana, Vecchiarelli, 1999.
- CORSARO 2002 = ANTONIO CORSARO, *Esegesi comica e storia del comico nel Cinquecento*, in *Cum notibusse et commentaribusse. L'esegesi parodistica e giocosa nel Cinquecento*, Seminario di letteratura italiana (Viterbo, 23 - 24 novembre 2001), a cura di ANTONIO CORSARO, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2002, pp. 33 - 48.
- CORTI 1964 = MARIA CORTI, *L'impasto linguistico dell'Arcadia alla luce della tradizione manoscritta*, «Studi di filologia italiana», xxii, 1964, pp. 587 - 619.
- CORTI [1968] = MARIA CORTI, *Il codice bucolico e l'Arcadia di Jacobo Sannazaro*, in EAD., *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969.
- CORTI 1989 = MARIA CORTI, *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1989.
- COLONNA, *Rime* = VITTORIA COLONNA, *Rime*, a cura di ALAN BULLOCK, Roma - Bari, Laterza, 1982.
- COLONNA, *Sonetti* = VITTORIA COLONNA, *Sonetti inediti di Vittoria Colonna*, a cura di DOMENICO TORDI, Roma, Tip. Cooperativa operaia, 1891.
- COMBONI 1987 = ANDREA COMBONI, *Per l'edizione delle rime di Antonio Cornazano*, «Studi di filologia italiana», xlv, 1987, pp. 101 - 149.
- COMBONI 2006 = ANDREA COMBONI, *Miscellanee poetiche manoscritte in Queriniana: brevi annotazioni*, in *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di VALENTINA GROHOVAZ, Milano, Vita & Pensiero, 2006, pp. 3 - 21.
- CORREGGIO, *Opere* = NICOLÒ DA CORREGGIO, *Opere. Cefalo. Psiche. Silva. Rime*, a cura di ANTONIA TISSONI BENVENUTI, Bari, Laterza, 1969.
- CREMANTE 1996 = RENZO CREMANTE, *Appunti sulle rime di Bernardo Tasso*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di SIMONE ALBONICO, ANDREA COMBONI, GIORGIO PANIZZA, CLAUDIO VELA, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, pp. 393 - 407.
- CRESCIMBENI 1730 - 1731 = GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Dell'istoria della volgar poesia*, In Venezia, Presso Lorenzo Basegio, MDCCXXX - MDCCXXXI, 6 voll.

- CRISMANI 2011 = ANDREA CRISMANI, *Appunti su un nuovo manoscritto di rime di Francesco Coppetta dei Beccuti*, «Filologia italiana», VIII, 2011, pp. 143 - 166.
- CRISTOFARI 1937 = MARIA CRISTOFARI, *Il codice marciano It. XI 66*, Padova, Cedam, 1937.
- CROCE 1952 = BENEDETTO CROCE, *Il Coppetta*, in ID., *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1952, pp. 212 - 217.
- CURTIUS [1995] = ERNST ROBERT CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di ROBERTO ANTONELLI, Scandicci, La Nuova Italia, 1995 [1° ed. in tedesco: Berna, 1948]
- D'ALESSANDRO 2008 = FRANCESCA D'ALESSANDRO, *Un trattato inedito di Jacopo Corbinelli*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, cura di MARCO BALLARINI, GENNARO BARBARISI, CLAUDIA BERRA, GIUSEPPE FRASSO, Milano, Cisalpino, 2008, 2 voll., I, pp. 289 - 310.
- DANIELE 2005 = ANTONIO DANIELE, *La memoria innamorata. Indagini e letture petrarchesche*, Roma - Padova, Antenore, 2005.
- DANTE, *Rime* = DANTE ALIGHIERI, *Rime*, edizione a cura di DOMENICO DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. [vol. I, to. 1 e 2 *I documenti*; vol. II, to. 1 e 2: *Introduzione*; vol III: *Testi*].
- DBI = *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 ss.
- DCLI = *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, diretto da VITTORE BRANCA, 2a ed., Torino, Utet, 1986, 4 voll.
- DE ROBERTIS 1985 = DOMENICO DE ROBERTIS, *Problemi di filologia delle strutture*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno, 1985, pp. 383 - 403.
- DEBENEDETTI 1907 = SANTORRE DEBENEDETTI, *Come i Giunti pubblicavano i testi antichi*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXV, 1907, pp. 320 - 333 (da cui si cita), poi in ID., *Nuovi studi sulla Giuntina di rime antiche*, Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 51 - 69.
- DEL COL 1978 = ANDREA DEL COL, *Il Nuovo Testamento tradotto da Massimo Teofilo e altre opere stampate a Lione nel 1551*, «Critica storica», XV, 1978, pp. 642 - 675.
- DEL COL 1987 = ANDREA DEL COL, *Appunti per un'indagine sulle traduzioni in volgare della Bibbia nel Cinquecento italiano*, in *Libri, idee, sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, 3 - 5 aprile 1986, Modena, Panini, 1987, pp. 165 - 188.

- DELCORNO BRANCA 1979 = DANIELA DELCORNO BRANCA, *Sulla tradizione delle "Rime" del Poliziano*, Firenze, Olschki, 1979
- DELI = MICHELE CORTELAZZO, PAOLO ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979 - 1988, 5 voll.
- DELLA CASA, *Le rime*, FEDI = GIOVANNI DELLA CASA, *Rime*, edizione critica a cura di ROBERTO FEDI, Roma, Salerno, 1978, 2 voll.
- DELLA CASA, *Le rime*, TANTURLI = GIOVANNI DELLA CASA, *Rime*, a cura di GIULIANO TANTURLI, Parma, Guanda, 2001.
- DE MALDÉ 1983 = VANIA DE MALDÉ, *Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino*, «Studi di grammatica italiana», XII, 1983, pp. 107 - 166.
- DE MALDÉ 1985 = VANIA DE MALDÉ, *Tradizione del testo ed editoria tra Cinque e Seicento*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 1985, pp. 561 - 570.
- DE ROBERTIS, *Censimento* = DOMENICO DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di Rime di Dante*, «Studi danteschi»: XXXVII, 1960, pp. 141 - 273 (schede nn. 1 - 105); XXXVIII, 1961, pp. 167 - 276 (nn. 106 - 198); XXXIX, 1962, pp. 119 - 209 (nn. 199 - 265); XL, 1963, pp. 443 - 498 (nn. 266 - 300); XLI, 1964, pp. 103 - 131 (nn. 301 - 314); XLII, 1965, pp. 419 - 474 (nn. 315 - 351); XLIII, 1966, pp. 205 - 238 (nn. 352 - 374); XLIV, 1967, pp. 269 - 278 (nn. 375 - 382); XLV, 1968, pp. 183 - 200 (nn. 383 - 395); XLVII, 1970, pp. 225 - 238 (nn. 396 - 406).
- DE ROBERTIS 1984 = DOMENICO DE ROBERTIS, *A norma di stemma (per il testo delle rime di Boccaccio)*, «Studi di filologia italiana», XLII, 1984, pp. 109 - 149.
- DE ROBERTIS 1990 = DOMENICO DE ROBERTIS, *I manoscritti di "Rime" di Dante*, «Studi danteschi», LXX, 1990, pp. 335 - 347.
- DI COSTANZO, *Rime* = ANGELO DI COSTANZO, *Poesie italiane e latine e prose di Angelo di Costanzo*, a cura di AGOSTINO GALLO, Palermo, Tip. F. Lao, 1843.
- DI FILIPPO BAREGGI 1988 = CLAUDIA DI FILIPPO BAREGGI, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988.
- DILEMMI 1978 = GIORGIO DILEMMI, *Esordi asolani di Pietro Bembo*, «Studi di filologia italiana», XXXVI, pp. 371 - 405.
- DIONISOTTI 1949 = CARLO DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, Romae, Facultas theologia Pontificii Athenaei Lateranensis, 1949, 2 voll., vol. II, pp. 251 - 268.
- DIONISOTTI 1960 = CARLO DIONISOTTI, *Chierici e laici nella letteratura italiana del primo Cinquecento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Antenore, Padova, pp. 167 - 185, poi, ampliato in Id., *Geografia e storia della letteratura*

italiana, Torino, Einaudi, 1967, pp. 55 - 88.

DOGLIO 2006 = MARIA LUISA DOGLIO, *Il segretario, la cerva, i versi dipinti. Tre studi su sonetti del Petrarca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

DOMENICHI, *Rime* = LUDOVICO DOMENICHI, *Rime*, a cura di ROBERTO GIGLIUCCI, Torino, Res, 2004.

DONNINI 2005 = ANDREA DONNINI, *Scheda per il sonetto di Bembo a Paolo Giovio*, «Italiq»», VIII, 2005, pp. 89 - 110.

DONNINI 2005a = ANDREA DONNINI, *Ottave manoscritte del "Firenze" di Gabriello Chiabrera*, «Filologia italiana», II, 2005, pp. 199 - 212.

DUSO 1998 = ELENA MARIA DUSO, *Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini*, «Studi di filologia italiana», LXI, 1998, pp. 61 - 127.

ED = *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970 - 1978, 6 voll.

EINSTEIN 1949 = ALFRED EINSTEIN, *The Italian Madrigal*, translated by ALEXANDER H. KRAPPE, ROGER H. SESSIONS, OLIVER STRUNK, Princeton, Princeton University Press, 1949.

ELWERT 1973 = WILHELM THEODOR ELWERT, *Versificazione italiana dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Le Monnier.

ERSPAMER 1983 = FRANCESCO ERSPAMER, *Per un'edizione delle rime di Celio Magno*, «Studi di filologia italiana», XLI, 1983, pp. 45 - 73.

ERSPAMER 1983a = FRANCESCO ERSPAMER, *Petrarchismo e manierismo nella lirica del secondo Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, MANLIO PASTORE STOCCHI, vol. 4/I: *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 183 - 222.

ERSPAMER 1987 = FRANCESCO ERSPAMER, *Il canzoniere rinascimentale come testo o come macrotesto: il sonetto proemiale*, «Schifanoia», IV, pp. 52 - 71.

FAHY 1988 = CONOR FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988.

FAHY 2007 = CONOR FAHY, *Impostazione centripeta e impostazione centrifuga nelle cinquecentesche veneziane*, «La bibliofilia», CIX, 3, 2007, pp. 291 - 297.

FAINI 2007 = MARCO FAINI, *Le «sacrosante muse di Giordano». La riflessione sul poema sacro nella prima metà del Cinquecento*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 243 - 265.

- FALARDO 2004 = DOMENICA FALARDO, *Le rime di Nicolò Franco: motivi, temi, τόποι*, «Misure critiche», III, 2004, pp. 62 - 81.
- FANARA 2000 = ROSANGELA FANARA, *Strutture macrotestuali nei "Sonetti e canzoni" di Jacobo Sannazaro*, Pisa - Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.
- FATINI 1924 = GIUSEPPE FATINI, *Su la fortuna e l'autenticità delle liriche di Ludovico Ariosto*, «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 22 - 23, 1924, pp. 133 - 297.
- FEDI 1989 = ROBERTO FEDI, *Il canzoniere (1546) di Michelangelo Buonarroti*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di MARCO SANTAGATA, AMEDEO QUONDAM, Modena, Panini, 1989, pp. 193 - 213.
- FEDI 1990 = ROBERTO FEDI, *La memoria della poesia. Canzonieri, lirici e libri di rime nel Rinascimento*, Roma, Salerno, 1990.
- FEDI 1996 = ROBERTO FEDI, *La fondazione dei modelli. Bembo, Castiglione, Della Casa*, in *Storia della letteratura italiana*, IV, *Il primo Cinquecento*, diretta da ENRICO MALATO, Roma, Salerno, pp. 509 - 594.
- FERRONI 1978 = GIULIO FERRONI, *Il doppio senso erotico nei canti carnascialeschi fiorentini*, «Sigma», XI, pp. 233 - 250.
- FERRONI, QUONDAM 1973 = GIULIO FERRONI, AMEDEO QUONDAM, *La "locuzione artificiosa" (teoria ed esperienza della lirica a Napoli nell'età del manierismo)*, Roma, Bulzoni, 1973.
- FINAZZI 1998 - 1999 = M. FINAZZI, *Le "Rime" di Ludovico di Lorenzo Martelli*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LXII, 1998 - 1999, pp. 207 - 226.
- FLORIANI 1981 = PIERO FLORIANI, *Qualche ipotesi di storia della letteratura*, in ID., *I gentiluomini letterati. studi sul dibattito culturale nel primo Cinquecento*, Napoli, Liguori, pp. 13 - 32.
- FLORIANI 1988 = PIERO FLORIANI, *Il classicismo primo-cinquecentesco e il modello "augusteo"*, in *L'età augustea vista dai contemporanei e nel giudizio dei posteri*, Atti del Convegno (Mantova, Palazzo Ducale, 21 - 23 maggio 1987), coordinatore EROS BENEDETTI, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, pp. 202 - 213.
- FOLENA 1952 = GIANFRANCO FOLENA, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'Arcadia di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki, 1952.
- FRAGNITO 1988 = GIGLIOLA FRAGNITO, *In museo e in villa: saggi sul Rinascimento perduto*, Venezia, Arsenale, 1988.
- FRAGNITO 1997 = GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471 - 1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997.

- FRAGNITO 2005 = GIGLIOLA FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- FRANCO, *Rime* = VERONICA FRANCO, *Rime*, a cura di STEFANO BIANCHI, Milano, Mursia, 1995.
- FRASSO 1983 = GIUSEPPE FRASSO, *Francesco Petrarca e Ludovico Beccadelli*, Padova, Antenore, 1983.
- FRASSO 1984 = GIUSEPPE FRASSO, *Appunti sul "Petrarca" aldino del 1501*, in *Vestigia. Studi in onore di G. Billanovich*, a cura di RINO AVESANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 315 - 335.
- FUCILLA 1929 = JOSEPH G. FUCILLA, *The italian imitation of Jerónimo de Heredia*, «Modern language notes», XLIV, pp. 318 - 323.
- FUCILLA 1971 = JOSEPH G. FUCILLA, *Recensione a JULIUS A. MOLINARO, A Bibliography of Sixteenth-Century Italian Verse Collections in the University of Toronto Library*, Toronto, University of Toronto Press, 1969, «Italice», XLVIII, 1971, pp. 501 - 503.
- FUSCO 1950 = ENRICO M. FUSCO, *La lirica. Storia dei generi letterari italiani*, Milano, Vallardi, 1950, 2 voll., vol. I, pp. 252 - 254.
- GAGGIA 1932 = MARIO GAGGIA, *Il codice n. 492 Cl.e 9.A della Marciana*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», IV, 1932, pp. 346 - 347.
- GALBIATI 2007 = GIUSEPPINA STELLA GALBIATI, *Epilogo sacro e libro: alcune considerazioni sulle Rime di Celio Magno*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 369 - 385.
- GALIMBERTI 1991 = CESARE GALIMBERTI, *Celio Magno e il petrarchismo veneto*, in *Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento a Venezia*, a cura di Vittore Branca, Carlo Ossola, Firenze, Olschki, 1991, pp. 359 - 372.
- GALLO, *Rime* = FILENIO GALLO, *Rime*, ed. critica a cura di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, Firenze, Olschki, 1973.
- GAMBARA, *Le rime* = VERONICA GAMBARA, *Le rime*, a cura di ALAN BULLOCK, Firenze - Perth, Olschki - The University of Western Australia, 1995.
- GAMBARA, *Sonetti* = VERONICA GAMBARA, *Sonetti amorosi inediti o rari di Veronica Gambara da Correggio*, a cura di EMILIO COSTA, Parma, Battei, 1890.
- GANDOLFO 1978 = FRANCESCO GANDOLFO, *Il "dolce tempo". Mistica, Ermetismo e Sogno nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni.

- GAVAZZENI 2008 = FRANCO GAVAZZENI, *Le "Rime degli Academici Eterei"*, «Studi di filologia italiana», LXVI, 2008, pp. 221 - 283.
- GAVAZZENI, MARTIGNONE 1997 = FRANCO GAVAZZENI, VERCINGETORIGE MARTIGNONE, *Sull'edizione critica delle "Rime" di Torquato Tasso*, «Studi di filologia italiana», LV, 1997, pp. 127 - 140.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Utet, 1961 - 2008, ??? voll. [dal vol. viii sotto la direzione di Giorgio Bàrberi Squarotti]
- GIGLIUCCI 2005a = ROBERTO GIGLIUCCI, *Petrarquismo plural e petrarquismo de koinè*, in *Petrarca 700 anos*, a cura di RITA MARNOTO, Coimbra, Instituto de Estudios Italianos da Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, 2005, pp. 121 - 129.
- GIGLIUCCI 2005b = ROBERTO GIGLIUCCI, *Appunti sul petrarchismo plurale*, «Italianistica», xxxiv, 2005, 2, pp. 71 - 75.
- GIGLIUCCI 2007 = ROBERTO GIGLIUCCI, *Antipetrarchismo interno o petrarchismo plurale?*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 91 - 101.
- GORNI 1989 = GUGLIELMO GORNI, *Il libro di poesia cinquecentesco: principio e fine*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di MARCO SANTAGATA, AMEDEO QUONDAM, Modena, Panini, 1989, pp. 35 - 41.
- GORNI 1993 = GUGLIELMO GORNI, *Metrica e analisi letteraria*, Bologna, Il Mulino.
- GNOCCHI 2004 = ALESSANDRO GNOCCHI, *L'edizione critica delle Stenze di Pietro Bembo*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di Renzo Cremante, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 79 - 81.
- GRAF 1888 = ARTURO GRAF, *Petrarchismo e antipetrarchismo*, in ID., *Attraverso il Cinquecento*, Torino, Loescher, 1888, pp. 3 - 86.
- GRANT 1965 = W. LEONARD GRANT, *Neo-latin literature and the pastoral*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- GROHOVAZ 2000 = VALENTINA GROHOVAZ, *In margine ad alcuni postillati di Pier Caterino Zeno*, «Aevum», LXXIV, 2000, pp. 763 - 776.
- GUICCIARDINI, *Ricordi* = FRANCESCO GUICCIARDINI, *Ricordi*, ed. critica a cura di RAFFAELE SPONGANO, Firenze, Sansoni, 1951.
- GUIDICCIONI, *Rime* = GIOVANNI GUIDICCIONI, *Rime*, ed. critica a cura di EMILIO TORCHIO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2006.

- GUIDICCIONI, COPPETTA, *Rime* = GIOVANNI GUIDICCIONI, FRANCESCO COPPETTA BECCUTI, *Rime*, a cura di EZIO CHIORBOLI, Bari, Laterza, 1912.
- GUTHMÜLLER 1997 = BODO GUTHMÜLLER, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997.
- GUTHMÜLLER 2008 = BODO GUTHMÜLLER, *Ovidio metamorphoseos vulgare. Forme e funzioni della trasposizione in volgare della poesia classica nel Rinascimento italiano*, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2008.
- HELLINGA 1983 = LOTTE HELLINGA, *Manuscripts in the hands of printers*, in *Manuscripts in the fifty years after the invention of printing: some papers read at a colloquium at the Warburg Institute on 12 - 13 march 1982*, ed. by Joseph Burney Trapp, London, The Warburg Institute, 1983, pp. 3 - 11.
- HIRSCH 1977 = W. HIRSCH, *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*, a cura di ARMANDO PETRUCCI, Roma - Bari, Laterza, 1977, pp. 1 - 50.
- HOLZINGER 1977 = WALTER HOLZINGER, *Francesco Coppetta Beccuti, Lupercio Leonardo de Argensola, and a possible plagiarism by Pedro Espinoza*, «Romance Notes», xvii, 1977, pp. 305 - 310.
- IANUALE 1993 = R. IANUALE, *Per l'edizione delle "Rime" di Bernardo Accolti detto l'Unico Aretino*, «Filologia e critica», xviii, 1993, pp. 153 - 174.
- IMBI = *Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, voll. I - XIII: Forlì, Bordandini, 1890 - 1908, voll. XIV - CI: Firenze, Olschki, 1909 ss.
- INNOCENTI 1977 = PIERO INNOCENTI, *Toscana seicentesca fra erudizione e vita nazionale: la dispersione della biblioteca Berti a Firenze*, «Studi di filologia italiana», xxxv, 1977, pp. 97 - 190.
- Inventario Ambrosiana* = *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, - 1979, 5 voll: IV: L sup. - R sup., 1978; V: S SUP. - + SUP., 1979.
- Inventario Intronati* = *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, a cura di Gino Garosi, Ciaccheri, Siena, 2 voll. 2002.
- Inventario Trotti* = *Inventario dei manoscritti del fondo Trotti (13 - 573)*, a cura del cav. Maurizio Cogliati, Milano, 1969.
- JAVITCH 1994 = DANIEL JAVITCH, *Pioneer genre theory and the opening of the humanistic canon*, «Common Knowledge», iii, 1994, pp. 54 - 66.
- JOSSA 1996 = STEFANO JOSSA, *Rappresentazione e scrittura. La crisi delle forme poetiche*

- rinascimentali 1540 - 1560*, Napoli, Vivarium, 1996.
- JOSSA 2005 = STEFANO JOSSA, *Petrarchismo e umorismo. Ludovico Castelvetro poeta*, «Lettere italiane», LVII, 2005, 1, pp. 65 - 86.
- JOSSA 2006 = STEFANO JOSSA, *L'Italia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- JOSSA 2007 = STEFANO JOSSA, *Petrarchismo e antipetrarchismo. Un sonetto inedito di Marco Antonio Magno al Brevio*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 197 - 205.
- JOSSA, MAMMANA 2004 = STEFANO JOSSA, SIMONA MAMMANA, *Petrarchismo e petrarchismi. Forme, ideologia, identità di un sistema*, in *Nel libro di Laura. La poesia lirica di Petrarca nel Rinascimento*, Basel, Schwabe, 2004, pp. 91 - 115.
- KABLITZ 1992 = ANDREAS KABLITZ, *Die Selbstimmung des petrarkistischen Diskurses im Proömialsonett (Giovanni della Casa Gaspara Stampa) im Spiegel der neueren Diskussion um den Petrarkismus*, «Germanisch - Romanische Monatsschrift», XLII, pp. 381 - 414.
- KENNEY 1974 = EDWARD JOHN KENNEY, *The classical Text: Aspect of Editing in the Age of the printed Book*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1974.
- KNIGHT MILLER 1956 = HENRY KNIGHT MILLER, *The paradoxical encomium with special reference to its vogue in England (1600 - 1800)*, «Modern Philology», LIII, 1956, pp. 145 - 178.
- KRISTELLER = PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London - Leiden, The Warburg Institute - Brill: I, *Italy: Agrigento to Novara*, 1965; II, *Italy: Orvieto to Volterra, Vatican City*, 1967; III, *Alia itinera 1: Australia to Germany*, 1983; IV, *Alia itinera 2: Great Britain to Spain*, 1989; V, *Alia itinera 3 and Italy 3: Sweden to Yugoslavia, Utopia, Supplement to Italy (A - F)*, 1990; VI, *Italy 3 and Alia itinera 4: Supplement to Italy (G - V), Supplement to Vatican and Austria to Spain*, 1992.
- LAVEZZI 1996 = GIANFRANCA LAVEZZI, *Manuale di metrica italiana*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- LA VIA 1990 = STEFANO LA VIA, *Madrigale e rapporto fra poesia e musica nella critica letteraria del Cinquecento*, «Studi musicali», XIX, 1990, pp. 33 - 70.
- LAZZERINI 1988 = LUCIA LAZZERINI, *Un 'Contrafactum' calmiano (Addendo viterbese alla tradizione delle "Bizzarre rime")*, «Studi di filologia italiana», XLVI, 1988, pp. 253 - 263.

- LOMBARDI 2002 = GIUSEPPE LOMBARDI, *Sui 'Cicalamenti' del Grappa in materia di donne e mal francioso*, in *Cum notibusse et commentaribusse. L'esegesi parodistica e giocosa nel Cinquecento*, Seminario di letteratura italiana (Viterbo, 23 - 24 novembre 2001), a cura di ANTONIO CORSARO, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2002, pp. 193 - 198.
- LONGO 1974 = NICOLA LONGO, *Prolegomeni per una storia della letteratura italiana censurata*, «La rassegna della letteratura italiana», LXXVIII, 1974, pp. 402 - 419.
- LONGO 1982 = NICOLA LONGO, *Fenomeni di censura nella letteratura italiana del Cinquecento*, in *Le pouvoir et la plume, Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI^e siècle*, Actes du Colloque international organisé par le Centre Inter-universitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille (Aix-en-Provence, Marseille, 14 - 16 mai 1981), Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982, pp. 275 - 284.
- LONGO 1986 = NICOLA LONGO, *La letteratura proibita*, in *Letteratura italiana*, diretta da ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982 - 1989, 9 voll., v, 1986, pp. 965 - 999.
- LORENZO, *Canzoniere* = LORENZO DE' MEDICI, *Canzoniere*, a cura di TIZIANO ZANATO, Firenze, Olschki, 1991, 2 voll.
- LORINI 1935 = GIULIO LORINI, *Per la bibliografia di Giovanni Andrea dell'Anguillara*, «Giornale storico della letteratura italiana», CVI, pp. 81 - 93.
- LUISE 1977 = FRANCESCO LUISE, *La musica vocale nel Rinascimento. Studi sulla musica vocale profana in Italia nei secoli XV e XVI*, Torino, ERI.
- LUZZI 2005 = CECILIA LUZZI, *Petrarca, Monte, i fiamminghi e la 'questione dello stile' nel madrigale cinquecentesco*, in *Petrarca in musica*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo, 18 - 20 marzo 2004), a cura di ANDREA CHEGAI, CECILIA LUZZI, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2005, pp. 293 - 317.
- MAAS 1972 = PAUL MAAS, *Critica del testo*, 3^a edizione con lo «Sguardo retrospettivo 1956» e una nota di Luciano Canfora, Firenze, Le Monnier, 1972.
- MAÏER 1965 = IDA MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien: catalogue descriptif*, Genève, Librairie Droz.
- MALATESTI, *Rime* = MALATESTA MALATESTI, *Rime*, edizione critica a cura di DOMIZIA TROLLI, Parma, Studium Parmense, 1981.
- MALINVERNI 1991 = MASSIMO MALINVERNI, *Sulla tradizione del sonetto "Hor te fa guerra, corpo" di Panfilo Sasso*, «Studi di filologia italiana», XLIX, 1991, pp. 123 - 165.
- MALINVERNI 1998 = MASSIMO MALINVERNI, *"Lectiones faciliores" e variati redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso*, «Studi di filologia italiana», LVI, 1998, pp. 203 - 228.

- MANACORDA 1905 = GUIDO MANACORDA, *Petrus Angelius Bargaesus (Pietro Angelo da Barga)*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa: Filosofia e Filologia», XVIII, 1905, pp. 1 - 131.
- Manoscritti Palatini* = *I manoscritti Palatini di Firenze*, ordinati ed esposti da FRANCESCO PALERMO, Firenze, Dalla R. Biblioteca Palatina, 1860, 2 voll.
- MARAZZINI 1983 = CLAUDIO MARAZZINI, *Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario*, «Studi di lessicografia italiana», v, 1983, pp. 193 - 208.
- MARIOTTI 1985 = SCEVOLA MARIOTTI, *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 1985, pp. 97 - 112.
- MARTI 1959 = MARIO MARTI, *Un nuovo manoscritto dei "Motti" di Pietro Bembo*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXVI, 1959, pp. 304 - 317.
- MARTINI 1981 = ALESSANDRO MARTINI, *Ritratto del madrigale poetico fra Cinque e Seicento*, «Lettere italiane», XXXII, 1981, pp. 529 - 548.
- MAYLENDER 1926 - 1930 = MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, con prefazione di S. E. Luigi Rava, Bologna, Cappelli, 1926 - 1930, 5 voll. [rist. anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1976]
- MAZZATINTI 1886 = GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione - Presso i principali librai, 1886 - 1888, 3 voll., vol. I: *Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, 1886; vol. II: *Appendice all'Inventario dei manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, 1887; vol. III, 1888.
- MAZZELLA 1981 = LETIZIA MAZZELLA, *Per un'edizione delle "Rime" di Vincenzo Calmeta*, Lecce, Adriatica, 1981.
- MEMMO 1983 = FRANCESCO PAOLO MEMMO, *Dizionario di metrica italiana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- MENGALDO 1962 = PIER VINCENZO MENGALDO, *Contributo ai problemi testuali del Sannazaro volgare*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIX, 1962, pp. 219 - 245.
- MENGALDO 1963 = PIER VINCENZO MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.
- MENGALDO 1963a = PIER VINCENZO MENGALDO, *La lirica volgare del Sannazaro e lo sviluppo del linguaggio poetico rinascimentale*, «La rassegna della letteratura

- italiana», LXVI, pp. 436 - 482.
- MENGALDO 1966 = PIER VINCENZO MENGALDO, *L'elegia "umile"*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIII, pp. 177 - 198.
- MESSINA 1955 = MICHELE MESSINA, *Rime del XVI secolo in un manoscritto autografo di G. B. Giraldi Cinzio e di B. Tasso*, «La Bibliofilia», LVII, 1955, pp. 108 - 147.
- MESSINA 1958 = MICHELE MESSINA, *Alcuni manoscritti sconosciuti delle rime di Lorenzo de' Medici il Magnifico. Appunti per un'edizione critica*, «Studi di filologia italiana», XVI, 1958, pp. 275 - 342.
- MESSINA 1978 = MICHELE MESSINA, *Per l'edizione delle "Rime" del Burchiello, I: Censimento dei manoscritti e delle stampe*, «Filologia e critica», III, 1978, pp. 196 - 296.
- MIGLIO 1983 = MASSIMO MIGLIO, *Dalla pagina manoscritta alla forma a stampa*, «La Bibliofilia», LXXXV, 1983, pp. 249 - 256.
- MIGLIORINI 1955 = BRUNO MIGLIORINI, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 259 - 296.
- MIGLIORINI 1957 = BRUNO MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- MIGLIORINI 1960 = BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- MILBURN 2006 = ERIKA MILBURN, *Rassegna di studi sul petrarchismo lirico del Cinquecento (2000 - 2006)*, «Bollettino di italianistica», III, 2006, 2, pp. 141 - 160.
- Miti e personaggi = Miti e personaggi del mondo classico. Dizionario di storia, letteratura, arte, musica*, a cura di ERIC M. MOORMANN, WILFRIED UITTERHOEVE, Milano, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1997.
- MONTEMAGNO, *Le Rime = Le rime dei due Buonaccorso da Montemagno*, a cura di RAFFAELE SPONGANO, Bologna, Pàtron, 1970.
- MURA PORCU 1980 = ANNA MURA PORCU, *Problemi di grafia in romanzi e raccolte di novelle del Seicento*, «Studi Secenteschi», XXI, 1980, pp. 117 - 176.
- MUTOLI 1965 = CLAUDIO MUTOLI, voce *Beccuti Francesco*, in DBI, vol. ???, 1965, pp. 498 - 502.
- MUZZARELLI, *Rime* = GIOVANNI MUZZARELLI, *Rime*, ed. critica a cura di GIUSEPPINA HANNÜSS PALAZZINI, Mantova, Arcari, 1983.
- NANNINI, *Rime* = REMIGIO NANNINI, *Rime*, a cura di DOMENICO CHIDO, Torino, Res, 1997.
- NUOVO, COPPENS 2005 = ANGELA NUOVO, CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005.

- Nuovo Vogel* = EMIL VOGEL, ALFRED EINSTEIN, FRANÇOIS LESURE, CLAUDIO SARTORI, *Bibliografia della musica italiana vocale profana pubblicata dal 1500 al 1700 [Il nuovo Vogel]*, Pomezia, Staderini - Minkoff, 1977, 3 voll.
- PADOAN 1979 = GIORGIO PADOAN, *Primi appunti sulla genesi della silloge ruzantesca del Marciano it. XI 66*, in Giorgio Padoan, A??? Zampieri, *Radiografia di un "corpus" ruzantesco*, «Lettere italiane», xxxi, 1979, pp. 473 - 482.
- PADOAN 1988 = GIORGIO PADOAN, *Appunti su manoscritti, II. Ancora sul codice Marciano It. IX 66 (a proposito dell'edizione di scritti aretiniani)*, «Quaderni veneti», vii, 1988, pp. 119 - 128.
- PALMA DI CESNOLA 1890 = ALESSANDRO PALMA DI CESNOLA, *Catalogo di Manoscritti Italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra*, Torino, tip. L. Roux e C., 1890.
- PANTANI 1989 = ITALO PANTANI, *Tradizione e fortuna delle rime di Giusto de' Conti*, «Schifanoia», viii, 1989, pp. 37 - 96.
- PANTANI 2006 = ITALO PANTANI, "La bella mano". *Tradizione vulgata e tradizione d'autore*, «Filologia italiana», iii, 2006, pp. 97 - 119.
- PASQUALI 1952 = GIORGIO PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952.
- Pasquinate* = *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di VALERIO MARUCCI, ANTONIO MARZO, ANGELO ROMANO, Roma, Salerno, 1983, 2 voll.
- PAVESI 2008 = MAURO PAVESI, *Un gentiluomo tra le carte dell'Ambrosiana: Prospero Visconti (e un manoscritto inedito di Francesco Coppetta de' Beccuti)*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, cura di MARCO BALLARINI, GENNARO BARBARISI, CLAUDIA BERRA, GIUSEPPE FRASSO, Milano, Cisalpino, 2008, 2 voll., ii, pp. 797 - 820.
- PELAEZ 1891 = MARIO PELAEZ, *La vita e le opere di Giovanni Andrea dell'Anguillara*, «Il propugnatore», iv, i, pp. 40 - 124.
- PÈRCOPO 1865 = ERASMO PÈRCOPO, *Sonetti giocosi di Antonio da Pistoia*, Bologna, Romagnoli, 1865.
- PESTARINO 2004 = ROSSANO PESTARINO, *Per un commento alle rime amorose di Luigi Tansillo*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di Renzo Cremante, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 177 - 195.
- PESTARINO 2007 = ROSSANO PESTARINO, *Tansillo e Tasso, o della "sodezza" e altri saggi cinquecenteschi*, Ospedeletto (Pisa), Pacini, 2007.
- PETROCCHI [1972] = GIORGIO PETROCCHI, *Le rime del Coppetta*, in *I fantasmi di Tancredi*, Caltanissetta - Roma, Sciascia, 1969, pp. 313 - 325.

- PICO DELLA MIRANDOLA, *Sonetti* = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *I sonetti*, a cura di GABRIELLA SICA, con uno scritto di ARMANDO TORNO, Milano, La vita felice, 1996.
- PIGNATTI 2007 = FRANCO PIGNATTI, *Niccolò Franco (anti)petrarchista*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 131 - 195.
- PIPERNO 2005 = FRANCO PIPERNO, «*Sì alte, dolce e musical parole*». *Petrarca, il petrarchismo musicale e la committenza madrigalistica nel Cinquecento*, in *Petrarca in musica*, Atti del convegno internazionale di studi (Arezzo, 18 - 20 marzo 2004), a cura di ANDREA CHEGAI, CECILIA LUZZI, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2005, pp. 321 - 346.
- POLIZIANO, *Rime* = ANGELO POLIZIANO, *Rime*, edizione critica a cura di DANIELA DELCORNO BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- POLIZIANO, *Stanze - Fabula* = ANGELO POLIZIANO, *Stanze - Fabula di Orfeo*, a cura di STEFANO CARRAI, Milano, Mursia, 1988.
- POLIZIANO, *Sylva* = ANGELO POLIZIANO, *Sylva in scabiam*, testo inedito a cura di ALESSANDRO PEROSA, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1954.
- PONCHIROLI 1958 = DANIELE PONCHIROLI, *Francesco Coppetta Beccuti*, in *Lirici del Cinquecento*, Torino, Utet, 1958, pp. 48 - 49 e 227 - 236.
- PORRO 1884 = GIULIO PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884
- POZZI 1966 = GIOVANNI POZZI, *Da Padova a Firenze nel 1493*, «Italia medioevale e umanistica», IX, 1966, pp. 191 - 227.
- POZZI 1993 = GIOVANNI POZZI, *Il ritratto della donna nella poesia d'inizio Cinquecento e la pittura di Giorgione*, in ID., *Sull'orlo del visibile parlare*, Milano, Adelphi, 1993, pp. 145 - 171.
- PROCACCIOLI 2007 = PAOLO PROCACCIOLI, *Pietro Aretino sirena di antipetrarchismo. Flussi e riflussi di una poetica della militanza*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 103 - 130.
- QUADRIO 1739 - 1752 = FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Della storia, e della ragione d'ogni poesia*, Milano, F. Agnelli, 1739 - 1752, 4 voll.
- QUAQUARELLI 1989 = LUCIA QUAQUARELLI, *Per l'edizione critica della "Bella Mano" di*

Giusto de' Conti, «Studi e problemi di critica testuale», xxxviii, pp. 11 - 43.

- QUONDAM 1974 = AMEDEO QUONDAM, *Petrarchismo mediato (per una critica della forma "antologia")*, Roma, Bulzoni, 1974.
- QUONDAM 1977 = AMEDEO QUONDAM, «Mercanzia d'onore», «mercanzia d'utile». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di ARMANDO PETRUCCI, Roma - Bari, Laterza, 1977, pp. 53 - 104.
- QUONDAM 1978 = AMEDEO QUONDAM, *Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, Atti del seminario (Perugia, 29 - 30 marzo 1977), Perugia, Università degli Studi, 1978, pp. 271 - 308.
- QUONDAM 1983 = AMEDEO QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, diretta da ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982 - 1989, 9 voll., II, *Produzione e consumo*, 1983, pp. 555 - 686.
- QUONDAM 1991 = AMEDEO QUONDAM, *Il naso di Laura. Lingua e poesia lirica nella tradizione del Cinquecento*, Ferrara - Modena, ISR - Panini, 1991.
- QUONDAM 1998 = AMEDEO QUONDAM, *Note su imitazione, furto e plagio nel Classicismo*, in *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, a cura di ROBERTO GIGLIUCCI, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 373 - 400.
- QUONDAM 2004 = AMEDEO QUONDAM, *Petrarca, l'italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004.
- QUONDAM 2005a = AMEDEO QUONDAM, *Petrarchisti e gentiluomini*, in *Petrarca a jedność kultury europejskiej - Petrarca e l'unità della cultura europea*, Atti del Convegno Internazionale (Warsawa, 27 - 29 maggio 2004), a cura di MONICA FEBBO, PIOTR SALWA, Warszawa, Wydawnicywo Naukowe, 2005, pp. 31 - 68.
- QUONDAM 2005b = AMEDEO QUONDAM, *Petrarchisti e gentiluomini. 2. Ladri di parolette: per non essere mai più Tebaldei*, in *Petrarca. Canoni, esemplarità*, a cura di VALERIA FINUCCI, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 21 - 71.
- QUONDAM 2006 = AMEDEO QUONDAM, *Sul petrarchismo*, in *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*, vol. I a cura di LOREDANA CHINES, vol. II a cura di FLORIANA CALITTI, ROBERTO GIGLIUCCI, Roma, Bulzoni, 2006, 2 voll., I, pp. 27 - 92.
- RAIMONDI 1994 = EZIO RAIMONDI, *Rinascimento inquieto. Nuova edizione*, Torino, Einaudi, 1994.
- RAMOUS 1984 = MARIO RAMOUS, *La metrica*, Milano, Garzanti.
- RENUCCI 1977 = PAUL RENUCCI, *Gioco e passione nella poesia del perugino Francesco Beccuti detto il Coppetta (1509 - 1553)*, in *L'umanesimo umbro*, Atti del IX Convegno di studi umbri (Gubbio, 22 - 23 settembre 1974), Perugia, Salvi, 1977, pp. 475 - 509.
- REYNOLDS, WILSON 1973 = LEIGHTON DURHAM REYNOLDS, NIGEL G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, 2ª edizione riveduta e ampliata, Padova, Antenore, 1973.

- RICHARDSON 1979 = BRIAN RICHARDSON, *Chi fu "il Polito"?*, «Lingua nostra», XL, 1979, pp. 41 - 42.
- Rime diverse* = *Rime diverse di molti eccellentissimi autori (Giolito 1545)*, a cura di FRANCO TOMASI, PAOLO ZAJA, Torino, Res, 2001.
- Rime inedite* 1918 = *Rime inedite del Cinquecento*, a cura di LODOVICO FRATI, Bologna, Romagnoli - Dall'acqua, 1918.
- RITROVATO 2001 = SALVATORE RITROVATO, *Forme e stili del madrigale cinquecentesco*, «Studi e problemi di critica testuale», 62, 2001, pp. 131 - 154.
- RITROVATO 2004 = SALVATORE RITROVATO, *Antologie e canoni del madrigale cinquecentesco (1545 - 1611)*, «Studi e problemi di critica testuale», 69, 2004, pp. 115 - 136.
- RITROVATO 2007 = SALVATORE RITROVATO, *Tasso e Gesualdo: tramonto del petrarchismo madrigalistico*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 65 - 75.
- ROMANO 1987 = A. ROMANO, *Un inedito e due rari di Pietro Aretino*, «Filologia e critica», XII, 1987, pp. 222 - 233.
- ROMEI 1984 = DANILO ROMEI, *Berni e berneschi del Cinquecento*, Firenze, Centro 2P, 1984.
- ROMEI 1987 = DANILO ROMEI, *Scritti di Pietro Aretino nel Codice Marciano It. IX 66*, Firenze, Cesati, 1987.
- ROMEI 2007 = DANILO ROMEI, *Il «piccolo cerchio» dell'imitazione nell'opera di Agnolo Firenzuola*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 15 - 23.
- RONCAGLIA 1981 = AURELIO RONCAGLIA, *L'invenzione della sestina*, «Metrica», II, 58 - 81.
- ROSSI 1891 = A. ROSSI, *Nuovi documenti su Giovanni Andrea dell'Anguillara*, «Giornale storico della letteratura italiana», XVIII, pp. 435 - 438.
- ROTONDÒ 1973 = A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, v/2, *I documenti*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1399 - 1492.
- RUGGIERI 1944 - 1945 = RUGGERO M. RUGGIERI, *Aspetti linguistici della polemica tassese*, «Lingua nostra», IV, 1944 - 1945, pp. 44 - 51.

- RUZANTE, *I Dialoghi* = ANGELO BEOLCO detto il RUZANTE, *I Dialoghi. La Seconda Oratione. I Prologhi alla Moscheta*, testo critico, tradotto e annotato, a cura di GIORGIO PADOAN, Padova, Antenore, 1981.
- SACCHINI 2009 = LORENZO SACCHINI, *Primi sondaggi sulle "Rime" di Filippo Massini (1559 - 1618)*, «Testo», xxx, 57, pp. 35 - 58.
- SALZA 1900 = ABD - EL - KADER SALZA, *Francesco Coppetta dei Beccuti. Poeta perugino del secolo XVI*, «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 3, 1900, pp. 1 - 158.
- SALZA 1905 = ABD - EL - KADER SALZA, *Spigolature coppettiane*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLVI, 1905, pp. 467 - 470.
- SANNAZARO, *Opere* = IACOPO SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di ALFREDO MAURO, Bari, Laterza, 1961.
- SANTAGATA 1979 = MARCO SANTAGATA, *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Antenore.
- SAVIOZZO, *Rime* = SIMONE SERDINI da Siena detto IL SAVIOZZO, *Rime*, ed. critica a cura di EMILIO PASQUINI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- SCARPA 1985 = E. SCARPA, *Per l'edizione di un poeta cinquecentesco: sulle "Rime" di Giovanni Muzzarelli*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), Roma, Salerno, 1985, pp. 531 - 560.
- SCHEFFER 2007 = ROLIEEN SCHEFFER, *Identità poetiche tra petrarchismo e antipetrarchismo. L'esempio di Gaspara Stampa e Veronica Franco*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*, Atti del seminario internazionale di studi (Urbino - Sassocorvaro, 9 - 11 novembre 2006) a cura di ANTONIO CORSARO, HARALD HENDRIX, PAOLO PROCACCIOLI, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2007, pp. 207 - 212.
- SCIARRA 2009 = ELISABETTA SCIARRA, *Breve storia del fondo manoscritto della Biblioteca Angelica*, «La bibliofilia», CXI, 2009, pp. 251 - 281.
- SCOTTI 1985 = MARIO SCOTTI, *L'edizione delle opere non pervenute all'ultima volontà dell'autore (Considerazioni in margine a un caso esemplare)*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 1985, pp. 81 - 96.
- SCRIVANO 1980 = RICCARDO SCRIVANO, *La norma e lo scarto. Proposte per il Cinquecento letterario italiano*, Roma, Bonacci, 1980.

- SEGRE 1985 = CESARE SEGRE, *La natura del testo e la prassi ecdotica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 1985, pp. 25 - 44.
- SEIDEL MENCHI 1974 = S. SEIDEL MENCHI, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», xxiv, pp. 537 - 551.
- SEIDEL MENCHI 1977 = S. SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», II, xvii, pp. 31 - 108.
- SEIDEL MENCHI 1979 = S. SEIDEL MENCHI, *La circolazione clandestina di Erasmo in Italia. I casi di Antonio Brucioli e Marsilio Andreasi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», s. III, IX, pp. 573 - 601.
- SOLE 2006 = ANTONINO SOLE, *Modelli retorici ed etico - comportamentali nel Petrarchismo del primo Cinquecento. Una proposta di interpretazione*, in Id., *Studi su Bembo e Della Casa*, Caltanissetta - Roma, Sciascia, pp. 107 - 149.
- SOTTILI 1969 = AGOSTINO SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, «Italia medievale e umanistica», XII, 1969, pp. 335 - 476.
- SPONGANO 1956 = RAFFAELE SPONGANO, *Sei sonetti di Buonaccorso da Montemagno da restituire a G. Giorgio Trissino*, «Rivista di letteratura italiana», LX, 1956, pp. 299 - 305.
- SPONGANO 1974 = RAFFAELE SPONGANO, *Nozioni ed esempi di metrica italiana*, Bologna, Patron.
- STAMPA, *Rime* = GASPARA STAMPA, *Rime*, a cura di ABD - EL - KADER SALZA, Bari, Laterza, 1953.
- STARN 2007 = RANDOLPH STARN, *A Postmodern Renaissance?*, «Renaissance Quarterly», LX, 2007, 1, pp. 1 - 24.
- STELLA 1976 = ANGELO STELLA, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: Lingua, stile e tradizione*, Atti del Congresso (Reggio Emilia, Ferrara, 12 - 16 ottobre 1974), a cura di CESARE SEGRE, Milano, Feltrinelli 1976, pp. 49 - 64.
- STELLA GALBIATI 2007 = GIUSEPPINA M. STELLA GALBIATI, *Per una teoria della satira tra Quattro e Cinquecento*, «Italianistica», XVI, 1987, 1, pp. 9 - 37.
- STOPPELLI 1987 = *Filologia dei testi a stampa*, a cura di PASQUALE STOPPELLI, Bologna, Il Mulino, 1987.
- STRADA 2001 = ELENA STRADA, *Carte di passaggio. "Avanguardie petrarchiste" e tradizione manoscritta nel Veneto di primo Cinquecento*, in «I più vaghi e i più soavi fiori». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di MONICA BIANCO, ELENA STRADA, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2001, pp. 1 - 41.

- STUSSI 1988 = ALFREDO STUSSI, *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- TANSILLO, *Canzoniere* = LUIGI TANSILLO, *Il canzoniere edito e inedito. Secondo una copia dell'autografo ed altri manoscritti e stampe*, introduzione e note di ERASMO PÈRCOPO, I: *Poesie amoroze, pastorali e piscatorie, personali, famigliari e religiose*, II: *Poesie eroiche ed encomiastiche*, edizione dalle carte autografe di ERASMO PÈRCOPO a cura di TOBIA R. TOSCANO, Napoli, Liguori, 1996, 2 voll.
- TANTURLI 1981 = GIULIANO TANTURLI, *Una raccolta di rime di Giovanni della Casa*, «Studi di filologia italiana», xxxix, 1981, pp. 159 – 183.
- TANTURLI 1981a = GIULIANO TANTURLI, *Note alle rime dell'Alberti*, «Metrica», II, pp. 104 – 118.
- TANTURLI 1999 = GIULIANO TANTURLI, *Testimonianze elaborative e stampa postuma delle "Rime" di Giovanni della Casa*, «Studi di filologia italiana», lxxvii, 1999, pp. 295 – 313.
- TANTURLI 2004 = GIULIANO TANTURLI, *Qualche osservazione sulla fortuna in vita di Giovambattista Strozzi*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di Renzo Cremante, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 197 - 200.
- B. TASSO, *Rime* = BERNARDO TASSO, *Rime*, a cura di DOMENICO CHIDO, Torino, Res, 1995, 2 voll.
- TEBALDEO, *Rime* = ANTONIO TEBALDEO, *Rime*, Modena - Ferrara, ISR - Panini, 1989 - 1992, 3 voll. (vol. I: *Introduzione*, a cura di Tania Basile, Jean - Jacques Marchand, 1989; vol. II: *Rime della vulgata*, a cura di Tania Basile 1992 [testi nn. 1 - 309]; vol. III: *Rime stravaganti*, a cura di Jean - Jacques Marchand, 1992, 2 to. [to. 1: *Ultima silloge per Isabella d'Este* [nn. 310 - 468]; to. 2: *Altre rime stravaganti. Stanze. Abbozzi autografi* [nn. 469 - 718] *Rime dubbie*].
- TIMPANARO 1981 = STEFANO TIMPANARO, *La genesi del metodo di Lachmann*, nuova ed. riveduta e ampliata, Padova, Liviana, 1981.
- TINUCCI, *Rime* = NICCOLÒ TINUCCI, *Rime*, edizione critica a cura di CLEMENTE MAZZOTTA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1974.
- TISSONI BENVENUTI 1979 = ANTONIA TISSONI BENVENUTI, *Schede per una storia della poesia pastorale nel Secolo XV: la scuola Guariniana a Ferrara*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di FRANCO ALESSIO, ANGELO STELLA, Milano, Il Saggiatore, pp. 96 - 131.
- TOMASI 2001 = FRANCO TOMASI, *Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento*, in «*I più vaghi e i più soavi fiori*». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di MONICA BIANCO, ELENA STRADA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 77 - 111.

- TORDI 1900 = DOMENICO TORDI, *Il codice delle "Rime" di Vittoria Colonna marchesa di Pescara appartenuto a Margherita d'Angoulême regina di Navarra*, Pistoia, Lito - Tipografia G. G. Flori, 1900.
- TOSCAN 1981 = JEAN TOSCAN, *Le carnaval du langage. Le lexique érotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino (XV^e XVII^e siècles)*, Lille, Presses Universitaires, 1981.
- TOSCANO 2000 = TOBIA R. TOSCANO, *Letterati, corti, accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000.
- TOSCANO 2004 = TOBIA R. TOSCANO, *Galeazzo di Tarsia: indizi per la riapertura di una pratica archiviata*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di Renzo Cremante, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 31 - 77.
- TROLLI 1980 = DOMIZIA TROLLI, *Un nuovo manoscritto di rime del Coppetta*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLVII, 1980, pp. 416 - 424.
- TROVATO 1986 = PAOLO TROVATO, *Notes on standard language, grammar books and printing in Italy, 1470 - 1550*, «Schifanoia», II, 1986, pp. 84 - 95.
- TROVATO 1989 = PAOLO TROVATO, *Revisioni testuali e revisioni linguistiche nelle vulgate di Dante e Petrarca (1475 - 1500)*, «Schifanoia», VII, 1989, pp. 117 - 131.
- TROVATO 1989A = PAOLO TROVATO, *Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470 - 1600)*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di MARCO SANTAGATA, AMEDEO QUONDAM, Modena, Panini, 1989, pp. 43 - 81.
- TROVATO 1990 = PAOLO TROVATO, *Prefazioni cinquecentesche e "Questione della lingua". Assaggi su testi non letterari*, «Schifanoia», IX, 1990, pp. 57 - 66.
- TROVATO 1991 = PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470 - 1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- TROVATO 1991a = PAOLO TROVATO, *Per la storia delle Rime del Bembo*, «Rivista di letteratura italiana», IX, 1991, pp. 465 - 508.
- TROVATO 1992 = PAOLO TROVATO, *Serie di caratteri, formato e sistemi di interpunzione nella stampa dei testi in volgare (1501 - 1550)*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*, Atti del Convegno Internazionale sull'Interpunzione (Firenze, 19 - 21 maggio 1988), a cura di EMANUELA CRESTI, NICOLETTA MARASCHIO, LUCA TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 57 - 70.
- UBERTI, *Dittamondo* = FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e Le Rime*, a cura di GIUSEPPE CORSI, Bari, Laterza, 1952, 2 voll.
- VARVARO 1985 = ALBERTO VARVARO, *Autografi non letterari e lingua dei testi (Sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del convegno (Lecce, 22 - 26 ottobre 1984), a cura di ENRICO MALATO, Roma, Salerno, 1985, pp. 255 - 268.

- VASSALLI 1989 = ANTONIO VASSALLI, *Editoria del petrarchismo cinquecentesco: alcune cifre*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di AMEDEO QUONDAM, MARCO SANTAGATA, Ferrara 29 - 31 maggio 1987, Ferrara, Panini, 1989, pp. 91 - 102.
- VECCHI GALLI 2008 = PAOLA VECCHI GALLI, *Il Petrarca volgare dell'Ambrosiana*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, cura di MARCO BALLARINI, GENNARO BARBARISI, CLAUDIA BERRA, GIUSEPPE FRASSO, Milano, Cisalpino, 2008, 2 voll., I, pp. 57 - 81.
- VELA 1984 = CLAUDIO VELA, *Luigi Cassola e il madrigale cinquecentesco*, «Bollettino storico piacentino», LXXIX, 1984, pp. 183 - 217.
- VELA 1988 = CLAUDIO VELA, *Il primo canzoniere del Bembo (ms. Marc. It. IX 143)*, «Studi di filologia italiana», XLVI, 1988, pp. 163 - 251.
- VITALE 1950 = MAURIZIO VITALE, *Latinismi e lombardismi nella polemica cinquecentesca intorno alla "Gerusalemme liberata"*, «Convivium», XVIII, 1950, pp. 84 - 103.
- VITALE 1988 = MAURIZIO VITALE, *Le correzioni linguistiche del Petrarca nel Canzoniere*, «Studi linguistici italiani», XIV, 1988, pp. 3 - 37.
- VITALE 1996 = MAURIZIO VITALE, *La lingua del Canzoniere di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1996.
- WARBURG 1996 = ABY WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico. Contributi alla storia della cultura raccolti da Gertrud Bing*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- WEISS [1989] = ROBERTO WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1989 [I ed. inglese: Basil, Blackwell, 1969].
- WOODHOUSE 1972 = JOHN WOODHOUSE, *A Survey of Techniques of Textual Criticism 1968 - 1971*, «Italian Quarterly», XV - XVI, 1972, pp. 91 - 101.
- WYSS 1916 = JOHANN J. WISS, *Vittoria Colonna. Leben, Wirke, Werke. Eine Monographie mit 10 Abbildungen*, Frauenfeld, Huver & Co., 1916.
- ZAJA 2001 = PAOLO ZAJA, *Intorno alle antologie. Testi e paratesti in alcune raccolte di lirica cinquecentesca*, in «*I più vaghi e i più soavi fiori*». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di MONICA BIANCO, ELENA STRADA, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 113 - 145.
- ZAMPESE 2001 = CRISTINA ZAMPESE, *Connessioni di tipo petrarchesco nella lirica di Quattro e Cinquecento*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, già dei Ricoverati e Patavina, iii, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», CXIII, 2001, pp. 231 - 252.
- ZANATO 2002 = TIZIANO ZANATO, *Indagine sulle "Rime" di Pietro Bembo*, «Studi di filologia italiana», LX, 2002, pp. 141 - 216.

ZANCANI, BRUNI 1988 – 1989 = DIEGO ZANCANI, ROBERTO L. BRUNI, *Antonio Cornazzano: la tradizione manoscritta*, «La bibliofilia», xc, 1988, pp. 101 - 145 (nn. 1 - 23); pp. 218 - 267 (nn. 24 - 60); xci, 1989, pp. 1 - 47 (nn. 61 - 98).

ZANRÉ 2009 = DOMENICO ZANRÉ, *French disease and Italian responses: Representation of the “mal francese” in the literature of Cinquecento*, in *Sins of the flesh responding to sexual disease in Early Modern Europe*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Cambridge, ProQuest, 2009, pp. 187 - 208.

ZARRI 1987 = GABRIELLA ZARRI, *Note su diffusione e circolazione di testi devoti (1520 - 1550)*, in *Libri, idee, sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, 3 - 5 aprile 1986, Modena, Panini, 1987, pp. 131 - 154.

3. DESCRIZIONE DEI TESTIMONI

3. 1. MANOSCRITTI

3. 1. 1. Bassano del Grappa (VI). Biblioteca Comunale.

BVi1: ms. **38** (29 - B - 8) Consultato su microfilm.

Cartaceo; sec. XVIII; in-12°, mm. 203 x 152; carte 1 - 100; una mano (autografo di Marco Stecchini); numerazione coeva per pagine da 1 a 193, poi 7 non numerate formanti l'indice; rilegatura in cartone, provenienza: dono di G. B. Roberti, 1841.

Bianche le carte 87v e 94v; a cc. 97r - 100r è la tavola degli autori.

«Rime raccolte da diversi autori» comprendenti componimenti attribuiti a: Pietro Bembo, Giovanni della Casa, Iacopo Sannazaro, Ludovico Ariosto, Annibal Caro, Giovanni Guidiccioni, Bernardo Tasso, Torquato Tasso, Angelo di Costanzo, Anton Francesco Rainieri, Domenico Veniero, Giacomo Bonfadio, Girolamo Muzio, Francesco Maria Molza, Giulio Camillo, Fortunio Spira, Antonio Querenghi, Andrea Navagero, Rinaldo Corso, Pietro Gradenigo, Celio Magno, Orsatto Giustiniano, Valerio Marcellino, Girolamo Troiano, Lodovico Domenichi, Benedetto Guidi, Francesco Coppetta, Matteo Maria Boiardo, Dionigi Atanagi, Rafael Macone, Giovangiorgio Trissino, Silvio Pontevico, Nicolò Amanio, Lodovico Dolce, Bernardo Accoliti, Girolamo Molino, Antonio Placidi, Gabriel Fiamma, Girolamo Parabosco, Agnolo Firenzuola, Filippo Alberti, Alberto Parma, Maffeo Veniero, Alessandro Campesano, Ottavio Maggi.

Contiene (c. 57r - v): LXVIII (Francesco Coppetta); CVIII (Francesco Coppetta).

Bibliografia: IMBI, L: 15; DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 13; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 2. Bergamo, Biblioteca Civica “Angelo Mai”

Bg1: ms. MA 441 (Gabinetto □, Fila III, 41)

Cartaceo; sec. XVI; 203x144; carte [i], I, 1 - 110, [i']; due mani: una mano posata e calligrafica alle cc. 1 - 97v; una seconda mano coeva meno precisa alle cc. 99r - 108r (più quella di Giovanbattista Rota a c. IV e 109r); numerazione moderna a lapis; rilegatura in cartone rigido incollato su semipelle.

Bianche le cc.: 14v, 18 - 19, 69 - 70, 71v, 73v - 74, 88v - 90, 91v, 92v, 93v, 94v, 96v, 98, 108v, 109v - 110; a c. 109r è l'indice degli autori (di mano di Giovanbattista Rota); a c. IV è l'indicazione che questo codice è quello di cui si è servito Giovanbattista Rota per la sua edizione delle rime del Guidiccioni, infatti si legge, nella seguente scritta anteposta al codice: «Il manoscritto delle Rime del Guidiccioni da me accennato ne' prolegomeni all'edizione delle medesime rime, fatta in Bergamo nel 1753 è il medesimo, che si trova inserito nel presente volume, il quale allora era posseduto dal conte Giovanjacopo Tassi. Giovambattista Rota»; sul dorso della legatura è l'indicazione «Rime antiche».

Comprende componimenti attribuiti a: Francesco Coccio, Pietro Barignano, Annibal Caro (i componimenti: *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*, *Giace quasi gran conca infra dui mari*, *Di questa madre gloriosa e chiara*, *Mirate come è placido e sereno*, *La sua gran Giuno in tanta altezza umile*, *Vera Minerva e veramente nata* sono accompagnati dall'autocommento), Giovanni Guidiccioni, Giulio Camillo, Pietro Gradinico, Francesco Maria Molza, Francesco Coppetta, Domizio Brocardo, Ippolito de' Medici, Giovanni Cotta, Bartolomeo Ferrino, Sperone Speroni, Franceschino da Ferrara, componimenti adespoti.

Contiene (91r, 106r): LXXI (Di m. Francesco Coppetta); 14.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Bg2: ms. Fondo principale MM 191 (Gabinetto □, Fila IV, 51)

Cartaceo; sec. XVIII; 197 x 147; carte [i], II, 1 - 388, [i']; più mani; numerazione settecentesca per pagine da 1 a 769 solo sul recto, corretta fino a c. 334, non conteggia le cc. 335 (pressoché bianca), né la 343, né la 357; rilegatura in cartoncino rigido.

Bianche le cc.: IV - II, 137v, 138v, 258v, 265v, 296v, 300v, 322v, 331v, 334v, 335v, 345v, 359r, la c. 388 è lacera; a c. IV è l'intitolazione: *Poesie scelte dopo il Petrarca e gli altri primi*; a cc. 387v - 388r c'è una breve «Prefazione», a c. 388v i visti del S. Ufficio con data 24 luglio 1756 e 17 gennaio 1757. Questa raccolta è stata pubblicata in Bergamo nel 1756 per opera del Conte Francesco Brembate: alcune poesie mancano nella stampa e si trovano nel manoscritto, ma moltissime si trovano nella stampa e non nel manoscritto.

Comprende componimenti attribuiti a: Antonio Tebaldeo, Benedetto Morenini,

Vittoria Colonna, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Bernardo Cappello, Giovanni Guidiccioni, Giulio Camillo Delminio, Francesco Maria Molza, Alessandro Piccolomini, Anton Francesco Grazzini, Fidenzio Glottocrisio, Francesco Berni, Alfonso de' Pazzi, Bernardo Tasso, Iacopo Marmitta, Eustachio Manfredi, Girolamo Muzio, Francesco Coppetta, Anton Francesco Rainieri, Giovanni della Casa, Marco Thiene, Bernardino Rota, Annibal Caro, Domenico Veniero, Torquato Tasso, Gabriello Chiabrera, Lorenzo Magalotti, Antonio Tomasi, Domenico Lazzarini, Benedetto Varchi, Olindo Olimpico, Eustachio Manfredi, Giovan Bartolomeo Casaregi, Francesco Lorenzini, Girolamo Tagliazucchi, Fernand'Antonio Ghedini, Domenico Pettrosellini, Gianantonio Grasseti, Giampietro Zanotti, Francesco Maria Zanotti, Francesco Brunamonti, Carlo Innocenzio Frugoni, Ippolito Zanelli, Gio. Antonio Volpi, Gianpietro Riva, Giulio Baiardi, Flaminio Scarcelli, Gasparo Gozzi, Giuliano d'Andrea Cacciani, Luigi Zanari, Francesco Algarotti, Francesco Saverio Riva, Ignazio Soni, Durante Duranti, Giuseppe Baretta, Giusto de' Conti, Angelo Poliziano, Iacopo Sannazaro, Bernardino Tomitano, Angelo di Costanzo, Luigi Tansillo, Bernardino Baldi, Giovan Battista Vichieri.

Contiene (78r, 88v, 367r - 368v): XL; CIX; XC; XXV.

Bibliografia: KRISTELLER v: 475 - 476; DONNINI 2005: 107 (n. 37); GUIDICCIONI, *Rime*: L; BEMBO, *Le rime*: II 654; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Bg3: ms. Fondo Principale **MM 693** (Gabinetto Σ , Fila I sopra, 2)

Cartaceo, ottenuto dalla rilegatura di due differenti manoscritti coevi (a loro volta frutto dell'assemblaggio di fascicoli e fogli sparsi diversi quanto a consistenza, misura e epoca. Il primo fascicolo risulta suddiviso in cinque sezioni: cc. 1 - 88 "Poesie amoroze e liriche diverse"; cc. 1 - 21 "Poesie encomiastiche"; cc. 1 - 20 "Poesie morali e religiose"; cc. 1 - 36 "Politiche, satiriche, dilettevoli"; cc. 1 - 83 "Varie e d'occasione"; il secondo è intitolato "Poesie latine"); secc. XVI - XVIII; 310 x 216 *max.*; carte [III], 1 - 248 (1° fasc.) + 1 - 115 (2° fasc.), [II']; molte mani; numerazione moderna a lapis che ricomincia a ogni nuova sezione; rilegatura moderna in cartoncino.

Bianche le carte: 1, 10v - 12, 16, 21v, 22v, 33v, 34v, 39v, 40v - 41, 46v, 49v, 51v, 52v, 64v, 68v, 69v, 74v, 80v, 81v, 88v, 93v, 94v, 95v, 97v, 98v, 99v, 100v, 109, 114v - 115, 116v, 117v, 118v, 120v, 121v, 122v, 123v, 124v, 125v, 119, 121v, 122v, 123v, 125v, 127v, 129, 133v, 135v, 137v, 141v, 142v, 144v, 145v, 146v, 147v, 148v, 150, 151v, 152v, 153v, 154v, 173, 175v, 177v, 178v, 179v, 180v, 183v, 186v, 187v, 199, 203v, 205v - 206, 209v - 210, 211v, 212v, 216r, 246 del primo fascicolo; 7, 8v - 9r, 10v, 12, 13v, 15v, 16v, 17v, 19v, 20v, 21v, 22v, 23v, 26v, 27v, 28v, 29v, 32v, 33v, 36v - 37, 38v, 39v, 41 - 42, 43v - 59, 64, 91v - 93r, 105 - 106, 107v, 110v, 111v, 112v - 113, 114v - 115 del secondo.

Comprende nel primo fascicolo, rime, molte anonime, attribuite a: Scipione Maffei, Faustina Maratti Zappi, Giovan Battista Ricchieri, Giovan Gioseffo Felice Orsi, Giovan Battista Felice Zappi, Eustachio Manfredi, Antonio Zampieri, Torquato Tasso,

Benedetto Varchi, G. B. Fiorentino, cav. Guerino, Pietro Bembo, Francesco Maria Molza, Antonio Brocardo, Niccolò Delfino, Annibal Caro, Francesco Coppetta, componimenti in spagnolo adespoti, Bartolomeo Dotti, avv. Pietro Pasino, Leone, Giovan Francesco Anconetano, Marcello Ferro, Geronimo Suardo, componimento in latino adespoto, Luigi Tansillo, Luigi Alamanni, lettera di Gioseffo Pozzi alla figlia, Muzio Manfredi, Mario Muzio, Giacomo Bonfadio, Pietro Fornari, Domenico Veniero, Bartolomeo Gottifredi. Nel secondo fascicolo ha poesie latine, molte anonime: a Paolo Manuzio; Laur. Frizolius, Melitensis de Turcis victoria; a Agostino Barbadico; a Vittoria Colonna per la morte del marito; a Alvise Grimani; a Giovanni Austriaco; J. B. P. Per l'amore; Orlando Lasso; a M. Antonio Colonna; Orfeo Cassio; Gaspere Boselli; Geronimo Suardo; Guido Ferrerio; Giulio Camillo Delminio; Michele Branzetti; Bernardino Partenio; Domenico Spilimbergo; Geronimo Amalteo; a Pio IV; al card. Carlo Borromeo; Tommaso Stella; Francesco Petrarca (sonetto Pace non trovo tradotto in latino, *inc.* Nec pacem invenio); a Robertello; al card. Crescenzo; Francesco Frondauro; al Guidiccioni; Taddeo Gaddo; Paolo Pavonio Pasquillo; all'imperatore Massimiliano; Achille Muzio; Guido di Calepio.

Contiene (10r, 14r, 52r - 80v): CIX; CIX; 107.

Bibliografia: KRISTELLER I: 14; KRISTELLER V: 483 - 484.

3. 1. 3. Bologna

3. 1. 3. 1. Biblioteca Universitaria

Bo1: ms. 2620 (1474)

Cartaceo; sec. XVI – XVII; in-4°; carte [i], 1 - 274, [i']; mani diverse; numerazione moderna a lapis; rilegatura in cartoncino; provenienza: Biblioteca di San Salvatore.

Bianche le carte: 9 - 12, 31, 32v, 85, 104, 105, 133, 134, 161, 164, 201, 212 - 214, 220, 223. A c. [i] è scritto: «Ant. III Appendix ms. 1512»; mancano le cc. 162 - 163 cadute dopo la numerazione; a cc. 270 - 274 l'indice del manoscritto.

Comprende: (cc. 1 - 12v) una storia composta da Giulio Cesare Croce, un sonetto e una lettera di Mario Bandini indirizzati a Veronica Gambarà, sette sonetti di Giovan Alfonso Puccinelli da Lucca; (cc. 12v - 54v) «Poesie antiche e moderne» comprendenti rime attribuite a: mons. Quercento, Iacopo Sannazaro, Luigi Tansillo, Giovan Battista Guarino, Giovan Battista Marino, Angelo di Costanzo, Ludovico Dolce (tre sonetti, uno a Gabriel Zerbo con risposta dello stesso), Sperone Speroni, Porzio Romano, Ercole Bentivoglio, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Giovanni Guidiccioni, Francesco Maria

Molza (due sonetti e l'inizio di un epigramma latino), (cc. 55r - 68r) Francesco Coppetta, (cc. 68v - 260) Veronica Gambarà, Giovanni della Casa, Benedetto Varchi, Ottaviano Brigidi; «Vari argomenti morali sull'instabilità delle cose mondane» di Enea Spennazzi; venti componimenti di mons. Bruno vescovo di Nola; dialogo adespoto fra Pasquino francese e Marforio spagnolo; rime di Gabriello Chiabrera; epigrammi e sonetti di Jacopo Perusini da San Genesè, canzone in lingua veneziana indirizzata alla Corona di Spagna con data 1618, canzone «Per la mossa d'arme de' Spagnuoli in Valtellina l'anno 1620», poesie di Girolamo Magagnati.

Contiene: LXXXII (Nel *Metamorfosi*. Oratione d'Aiace tradotta dal Coppetta); XXIX (Del Coppetta al Re del Portogallo); XXX (Del medesimo); LVII (Del medesimo); CIX (Del Coppetta); XXXIII (Del Coppetta), VII (Del Coppetta), CVIII (Del medesimo).

Bibliografia: IMBI, XXIII, pp. 108 - 115; SALZA 1905: 467; *Rime inedite* 1918: xv - xviii; CHIORBOLI 1920: 236; BULLOCK 1989: 124 (n. 91); TANSILLO, *Canzoniere* I: LXXVII; GAMBARA, *Le rime*: 28; GUIDICIONI, *Rime*: xviii - xix.

Bo2: ms. 2758 (1517)

Cartaceo; sec. XVII; in-4°; carte 1 - 84; due mani (una verga i componimenti di Francesco Coppetta, l'altra, seriore, aggiunge quelli di Giovanni Andrea dell'Anguillara); numerazione moderna; legatura in pergamena; provenienza: Biblioteca di San Salvatore.

Bianche le carte: 1v, 2v, 49v, 58v, 68v, 78v, 82v - 83v. a c. [I] c'è l'indicazione della biblioteca di provenienza, a c. 1r c'è nota di possesso cancellata, ma parzialmente visibile: «Hic liber [...] scipionis conifredi romani et amicorum omnium», poi «Hunc librum non prestabo / si prestabo non habebo / si habebo non tam cito / si tam cito non tam bonum / si tam bonum non tam novum / ergo igitur adung[...]».

Comprende rime attribuite a: Francesco Coppetta, Giovanni Andrea dell'Anguillara.

Contiene (3r - 78r): I; II; III; IV; V; VI; XXIX; XXX; XXXI; VII; VIII, IX; X; XI; XII; XV; XIII, XIV; XXIV, XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXVI; XXVII; 5; LXXVII (Fato di Coridone); LXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXII; 8; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII; XL; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXIV; LXV; LXVI; LXVII; LXVIII; XLIV; LXXIV; XCVIII; XCVI; LXXVI; LXXXIV; CIX.

Bibliografia: IMBI, XXIII, pp. 137 - 139; PALAEZ 1891: 104 - 105; SALZA 1900: 158; LORINI 1935: 93.

Bo3: ms. 3649 (1550)

Cartaceo e membranaceo; di epoche diverse (secc. XIV - XIX, la parte del Coppetta è del XVII); varie misure; complessivamente cc. 819; più mani; numerazione discontinua e interrotta, parte a penna, parte a lapis; legatura in cartoncino.

Comprende: 1) “Marchi di razze di cavalli copiate diligentemente” (1709); 2) rime attribuite a Cesare Caporali (con la vita fatta in terza rima bernesca), Francesco Coppetta, Girolamo Amici; 3) “Rampino trionfante” di Pellegrino Gagliotti (1720); 4) “Semiramis” tragedia in 5 atti di Pietro Paolo Pancaldi; 5) poesie e prose di S. H.; 6) “Recete probate per mi frate Zovane di Faelli da Verona di frati di Servi di nostra Dona” (cod. membranaceo, del sec. XV); 7) figure delineate a penna; 8) “Breve regola per un'anima religiosa che desidera far vita spirituale et caminar alla perfettione” (1600); 9) vita e regola dei frati Minimi di S. Francesco di Paola; 10) alfabeto arabo; 11) lettera di Clemente XI al cardinal Orsini (19 gennaio 1716); 12) genealogia della famiglia lambertini (1805); 13) “Arte di manegiar la spada a piedi et a cavallo descritta dall'alfiere Giovan Battista Gaiani”; 14) ritrattazione dell'autore dei “Porto a voi” sparsi per Bologna nel 1746; 15) “Solito degl'III. ed Eccelsi Confalonieri di giustizia ne' trattamenti di funzioni e di visite”; 16) frammento di opera ascetica e morale (cod. membranaceo; sec. XIV); 17) sermoni sacri (sec. XV).

Contiene (39r - 42v; la c. 41 è doppia): 82.

Bibliografia: IMBI, XXIII: 154 - 156.

3. 1. 3. 2. Biblioteca dell'Archiginnasio

Bo4: ms. A 396

Cartaceo; sec. XIX; mm. 202 x 147; carte 1 - 242 (le cc. 30 – 45 sono in realtà delle pagine a stampa fascicolate con il resto del manoscritto), una sola mano di Gian Filippo Cornacchi da Fusignano; legatura in mezza pelle.

Comprende: c. 1 due traduzioni dell'*Ars poetica* di Orazio, *Odi e satire* di Orazio e Lezioni sull'*Ars poetica* datate 1833; c. 49 *Trattato della mitologia e dei riti dei romani* dettato nel 1834 da don Giorgio Morini parroco dei Servi di Faenza; c. 95 un *Trattato dell'elocuzione* datato 1825; c. 115 *La Pia* di Giorgio Sbrighi [Bartolomeo Sestini]; c. 166 Traduzione del VI libro dell'*Eneide*, del I e del II delle *Georgiche* e delle *Bucoliche di Virgilio*; c. 213 Esempificazione di precetti retorici; c. 225v *Descrizioni di*

Eloquenza del Padre Giacomo da Loiano scelte da G. B. C. Bologna datate 1838. S'incontrano qua e là diverse rime, alcune adespote, attribuite a: Lorenzo Pignotti, "Vidi dai lochi d'eternal diletto" (142v), Giuseppe Parini, "La vaga Primavera" (144), Giudo Perticari, "Qual di Sionne il colle" (153), "Forza, figlia del ciel, d'Anglia prole" (154v), Giovanni Marchetti, Felice Bellotti, Luigi Grisostomo Ferruzzi, Pietro Bembo, Francesco Coppetta, "Bravo, Milesi mio, ti sei beccata" (165v), "Il Ciel udì propizio" (165v), "Un sonetto ella vuol? Sarà servita" (224v), "S'io mi fossi poeta, ovver pittore" (224v), "Felice è forse chi s'unisce a sposa" (225),

Contiene (163v - 165v): 82 (Canzone di Francesco Coppetta).

Bibliografia: IMBI, XXX: 165; BEMBO, *Le rime*: II 654; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Bo5: ms. A 2179

Cartaceo; sec. XVII *ex.* con aggiunte del sec. XVIII, nella prima parte; di pieno sec. XVII nella seconda; mm. 200 x 140; carte IV, 1 - 221, III'; varie mani; numerazione antica a penna per pagine nella prima parte del ms. in alto a destra sul *recto* del foglio (del tutto erronea), assente nella seconda, moderna a lapis per tutto il manoscritto; legatura in mezza pergamena; *ex libris* del cav. Con. Vincenzo Ranuzzi, acquistato nel 1920; sul dorso l'intestazione: «Raccolta / di poesie / varie/ T. V.»

Secondo l'indice di mano ottocentesca a c. III il manoscritto è suddiviso in tre parti e comprende nella prima parte (cc. 1r - 32v) *Il Coro dei Poeti. Composizione varia intorno all'assedio e libratione (sic) di Vienna et vittorie riportate contro il Turco l'anno MDCLXXXIII da l'armi pontificie, cesariee, polacche collegate. Consacrate ai meriti infiniti de medesmi tre personaggi da gli autori delle medeme tessiture poetiche*; nella seconda parte (cc. 33r - 87v) *Varie poesie su diverse materie, molte delle quali ridicolose*; nella terza parte (cc. 88r - 221v) *Raccolta di varie poesie di diversi stimatissimi autori*, comprendenti rime attribuite a: Alessandro Piccolomini, Torquato Tasso, Coltrino Vecchio, Pietro Magno, Ottavio Coltrini, Benedetto Giustino, Giudo Gualtieri, Francesco Coppetta, acc. Frastagliato Intronato [Fausto Sozzini], Virginio Turamini, acc. Materiale Intronato [Girolamo Bargagli], Scipione Bargagli, Belisario Bolgarini, Federico Frangipane, Girolamo Catena, Cesare Malvicini, Cesare Fortunati, Antonio Quarengo, Giovan Battista Guarini; Girolamo Cassone da Udine, Pietro Antonio Vezzi, Francesco Panigarola, Giovan Battista Marino, Claudio Achillini, C. Martinelli.

Contiene (100v): CIX (Di m. Fran.co Coppetta).

Bibliografia: IMBI, XL: 186 - 191; AGOSTINI NORDIO, VIANELLO 1982: 10 - 15; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Bo6: ms. A 2429

Cartaceo; sec. XIX; mm. 190 x 130; carte [1], 1, 1 - 374, 1'; più mani; numerazione coeva per pagine solo delle prime 332 cc., da c. 332v prosegue solo la numerazione moderna a lapis ; rilegatura in cartone (costola in pelle: su di essa, contrariamente a quanto afferma Messina 1978: 201, non compare alcuna scritta), sul dorso la dicitura «Miscellanea sonetti».

Bianche le cc. 1, 289v, 290r, 286r - 287r, 305r, 329r, 333r - 350v, 361r - 362r, 371v, 373r - 374v, 1'; alle cc. 351r - 361r è un «indice degli autori de' sonetti»; alle cc. 363r - 371r un «indice degli argomenti de' sonetti»; alla c. 372 un «indice delle poetesse qui raccolte». In foglio volante è un sonetto di Paolo Costa *Cento tauri che indomiti e superbi*.

Comprende rime attribuite a: Pietro delle Vigne, re Enzo, Iacopo da Lentino, Folgore da San Gimignano, Mazzeo da Messina, Meo Abbracciavacca, Bonagiunta Orbicciani, Brunetto Latini, Ottaviano card. degli Ubaldini, Bernardo da Bologna, Graziuolo da Firenze, Jacopo Colonna, Federico dell'Ambra, Arrigo da Castruccio, Peraccio Tebaldi, Francesco Peruzzi, Malatesta Malatesti, Cecco Angiolieri, Onesto da Bologna, Jacopo Cavalcante, Dante da Maiano, Guido da Polenta, Ricco da Varlungo, Chiaro Davanzati, Bennino da Salimbeni, Ventura Monaci, Fazio degli Uberti, Domenico dal Montechiello, Giovanni de Dondi, Tommaso Bardi, Simone Peruzzi, Iacopo Alighieri, Dante Alighieri, Antonio degli Alberti, Guido Peppi, Giovanni Boccaccio, Francesco Petrarca, Cino da Pistoia, Stefano di Cino, Seneca da Camerino, Leonardo da Prato, Guido Cavalcanti, Bernardo Bellincioni, Marchione Torrigiani, Giusto de Conti, Mariotto Davanzati, Bernardo Pulci, Gaspero Visconti, Antonio Cornazzano, Lorenzo de' Medici, Agostino Staccoli, Bonaccorso Montemagno, Giovanni Pico, Matteo Maria Boiardo, Girolamo Beniveni, Francesco Accolti, Bernardo Accolti, Serafino Aquilano, Antonio Tebaldeo, il Burchiello, Matteo Franchi, il Pistoia, Antonio Alamanni, Diomede Guidalotti, Leonello Estense, Filippo Brunelleschi, Francesco Capodilista, Lodovico Sandeo, Francesco Cei, Rustico Romano, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, il Cariteo, Baldassarre Castiglione, Panfilo Sasso, Partenopeo Suavio, Francesco Maria Molza, Ippolito de' Medici, Claudio Tolomei, Vincenzo Martelli, Benedetto Varchi, Bernardo Tasso, Luigi Tansillo, Lelio Capilupi, Ferrante Caraffa, Iacopo Marmitta, Girolamo Muzio, Giovan Giorgio Trissino, Antonio Terminio, Luigi Alamanni, Lodovico Martelli, Giovanni Guidiccioni, Leonardo Da Vinci, Angelo Fiorenzuola, Giovanni Andrea Ugoni, Petronio Barbati, Girolamo Brittonio, Camillo Besalio, Cesare Abelli, Bernardo Cappello, Jacopo Antonio Corso, Giovanni Muzzarello, Pietro Aretino, Gabriel Simeoni, Giulio Camillo Delminio, Tommaso Castellani, Antonio Ongaro, Giraldo Giraldi, Sperone Speroni, Lodovico Dolce, Lodovico Pasquale, Lodovico Domenichi, Remigio Nannini, Annibale Nozzolino, Gandolfo Porrino, Niccolò Amanio, Iacopo Bonfadio, Giulio Bidelli,

Baldassarre Stanza, Antonio Maria Negrisoli, Girolamo Mulino, Girolamo Zoppio, Bertolomeo Arnigio, Marco Thiene, Ippolito Capilupi, Antonio Abbati, Cesare Rinaldio Ercole Strozzi, Francesco Coppetta, Ludovico Ariosto, Francesco Rinieri, Angelo di Costanzo, Giovanni della Casa, Bernardino Tomitano, Pietro Gradinico, Lodovico Paterno, Michelangelo Buonarroti, Bernardino Rota, Gaspare Torelli, Francesco Bracciolini, Bernardino Baldi, Celio Magno, Torquato Tasso, Girolamo Fracastoro, Francesco Ruspoli, Annibal Caro, Alessandro Ghivizzani, Benedetto dell'Uva, Salvator Rosa, Francesco Berni, Erasmo di Valvasone, Galeazzo di Tarsia, Lodovico Leporeo, Francesco Reigniers des Marais, Fontenelle, Giovan Battista Marino, Giovan Battista Fagiuoli, Fulvio Testi, Santinelli, Francesco Bonomi, Claudio Achillini, Ciro di Pers, Francesco Redi, Francesco de Lemene, Benedetto Menzini, Innocenzo Frugoni, Vincenzo Filicaia, Girolamo Preti, Lorenzo Bellini, Tommaso Stigliani, Iacopo Sardini, Cesare Caporali, Scipione della Cella, Leopoldo Sanseverino, Ansaldo Ceba, Carlo Buragna, Alessandro Guidi, Agostino Spinola, Alessandro Marchetti, Cornelio Bentivoglio, Cesare Bigolotti, Angelo Somai, Giovan Battista Ciapetti, Giovan Bartolomeo Casaregi, Gaspare Lapi, Antonio Zampieri, Antonio Maria Salvini, Nicolò Fortiguerra, Giovan Battista Felice Zappi, Girolamo Gigli, Carlo Antonio Bedori, Ercole Maria Zanotti, Francesco Maria Zanotti, Giampietro Zanotti, Eustachio Manfredi, Giovanni Mario Crescimbeni, Ferdinando Antonio Ghedini, Ferdinando Antonio Campeggi, Giovan Battista Cotta, Giovan Girolamo Felice Orsi, Domenico Lazzarini, Girolamo Baruffaldi, Giovan Battista Richeri, Giovan Antonio Volpi, Filippo Leers, Carlo Maria Maggi, Lodovico Antonio Muratori, Paolo Antonio del Negro, Pompeo di Monte Vecchio, Giuseppe d'Ippolito Pozzi, Alessandro Pigolotti, Agostino Cotellini, Ferdinando Passarini, Francesco Maria Caraffa, Tiberio Caraffa, Scipione Maffei, Pier Iacopo Martelli, Giulio Bussi, Clementi XI, accademico Semprevivo, Bartolomeo Cava, Francesco Domenico Clementi, Antonio Ghisilieri, Girolamo Tagliazucchi, Giuseppe Paolucci, Giulio Cesare Grazzini, Agostino Lega, Agostino Gobbi, Alessandro Borghi, Fabrizio Monsignani, Angelo Antonio Sacchi, Angelo Marchetti, Matteo Franzoni, Silvio Stampiglia, Cesare Benassi, Giovanni Rangoni, Francesco del Teglio, Emilio Emiliani, Pietro Antonio Forzoni Accolti, Francesco Giuseppe Ranuzzi, Francesco Maria Belluzzi, Giovan Tommaso Baciocchi, Gregorio Casali, Giuseppe Lanzoni, Luigi Antonio Facani, Marc'Antonio Mazzi, Camillo Rinieri Zucchetti, Apostolo Zeno, Francesco degli Antoni, Onofrio d'Andrea, Ercole Aldrovandi, Pier'Antonio Paoli, Angelo Poggesi, Bendaligio Venerosi, Eustachio Crispi, Francesco Lorenzini, Giovan Battista Gambi, Giuseppe Maria Quirini, Nino de' Nini, Giuseppe Parini, Onofrio Minzoni, Vittorio Alfieri, Saverio Bettinelli, Andrea Zannoni, Prospero Manara, Salomone fiorentino, Jacopo Vittorelli, Alfonso Varano, Giuliano Cassiani, Pietro Metastasio, Clemente Bondi, Vincenzo Monti, Paolo Costa, Alessandro Vedova, Giuseppe Bianchini, Luigi Antonio Facani, Marc'Antonio Mozzi, Simone de Meaco, Salvino Salvini, Francesco Antonio Cappone, Francesco Raibolini, Agostino Carracci, Laura Terracina, Vittoria Colonna, Lisabetta Credi Fortini, Laura Battiferri Ammannati, Veronica Gambarà, Elisabetta Girolami Ambra, Prudenza Gabrielli Capizucchi, Petronilla Paolini Massimi, Livia di Chiavello, Faustina Zappi Maratti, Ortensia di Guglielmo, Giustina Levi Perotti, Eleonora della Genga, Laura Ghidiccioni Lucchesini,

Maria Settimia Tolomei Marescotti, Orsina Cavaletti, Ippolita Gonzaga, Paolina Grismondi, Faustina Azzi Forti, Lucia Albana Avogadra, Minerva Bartoli, Matilde Bantivogli Calcagni, Maria Selvaggia Borghini, Emilia Barlati Orlandini, Giulia Bastelli, Gaetana Passerini, Cristina Notumbia Paleotti, Maria Bonaccorsi Alessandri, Tullia d'Aragona, Pellegrina Maria Viali Rivaroli, Ugo Foscolo, Pietro Giordani, Bartolomeo Borghesi, Domenico Paolucci, Cesare Montalti, D. Bignardi, Giuseppe Palazzi, Francesco Mingozzi, Rodolfo Campeggi, Gherardo de Rossi, Michele Broguères, Giovan Battista Lalli, Carlo Milanuzzi, Benedetto Marcello, Antonio Caracci, Francesco Passarini, Antonio Bonini, Maria Bonaccorsi, Francesco Maria De Conti, Pompeo Figari, Carlo Martelli, Giovan Battista Gnudi.

Contiene (109^v - 110^r): XC (nell'inviare il ritratto alla S. D. Sonetto); XLVII (Menzogna de' sogni. Soentto).

Bibliografia: IMBI, XLIII: 156 - 184; BILLANOVICH 1940: 151; UBERTI, *Dittamondo*: II, 365; SPONGANO 1956: 302 - 303; BRANCA 1958: 244 - 245; BRAMBILLA AGENO 1961: 290 - 291 (n. 8); SANNAZARO, *Opere*: 447; DE ROBERTIS, *Censimento*: XXXIX 125 (n° 202); MONTEMAGNO, *Le Rime*: XVIII - XIX; TINUCCI, *Rime*: XX; DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 13; MESSINA 1978: 201; MALATESTI, *Rime*: 18; COLONNA, *Rime*: 256; BASILET 1983: 71; ERSPAMER 1983: 70; MUZZARELLI, *Rime*: 19; COMBONI 1987: 109 (n. 1); ZANCANI, BRUNI 1988 - 1989: 242 (n° 40); BULLOCK 1989: 110 (n. 38); TEBALDEO, *Rime*: I 32; PANTANI 1989: 51; QUAQUARELLI 1989: 16; LORENZO, *Canzoniere*: 16; BRANCA 1991: 56; IANUALE 1993: 172; GAMBARA, *Le rime*: 28; CARPANÉ 1996: 28; BIANCO 1997: 69 - 70; FINAZZI 1998 - 1999: 222; DANTE, *Rime*: I, 1 40; BORRIERO 2004: 150; AQUILANO, *Sonetti*: 452; GUIDICIONI, *Rime*: L; BEMBO, *Rime*: I 655; BORRIERO 2008: 56, 82, 96; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Bo7: ms. B 367

Cartaceo; secc. XVII - XVIII; fascicoli di differenti formati; carte 1 - 299; più mani; numerazione a lapis probabilmente dell'epoca nella quale furono assemblati i fascicoli; legatura moderna in cartone; provenienza: fondo Hercolani.

Sul piatto anteriore riporta l'indicazione «Miscellanea di poesie» e la segnatura antica 367²; sono bianche le cc. : 8^v, 9^v, 15^v, 16^v, 17^v, 18^v, 19^v, 20^v, 21^v, 22^v, 23^v, 24^v, 25^v, 26^v, 27^v, 28^v, 29^r, 30^r, 31^r, 32^v, 33^v, 34, 37^v, 38^v, 40, 43^r, 44^r, 49^v, 50 - 51, 59^v, 60^v, 61^v, 68, 69^v, 75^v, 76, 86^r, 98^r, 100^v, 110^r, 136^v, 137^r, 149^v, 184^v - 186, 205^v - 210, 226^v, 235^v, 242^v, 243^v, 280^v, 287^v - 288, 296^v.

Il manoscritto è così composto: primo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, unitario di una stessa mano, cc. 26, numerate a matita forse nell'epoca di assemblamento dei fascicoli), comprende la canzone *Vergine bella, che di sol vestita* e sonetti di Francesco Petrarca, Giovanni della Casa, Girolamo Gigli, Francesco Lemene, Giovan Gioseffo Orsi, Giovan Battista Zappi, Giovan Battista Cotta, Iacopo Sannazaro, Giovanbattista

Guarino, Giovan Battista Pastorini, Jacopo Bassani, Francesco Redi, Vincenzo da Filicaia, Eustachio Manfredi, Pietro Metastasio, P. Figari, Carlo Maria Maggi e uno di Jacopo Martelli. Secondo fascicolo (in-8°, di varia grandezza, sec. XVIII, cc. 19 non numerate, insieme di fogli sparsi e raccolti sotto la notazione moderna «Bassani Jacopo Ant. Poesie», comprende poesie del padre Jacopo Antonio Bassani. Terzo fascicolo (in-8°, di due diverse mani, sec. XVIII, cc. 8 non numerate), comprende sonetti di Vincenzo da Filicaia, V. Leonio, A. del Negro, P. Figari, Alessandro Guidi, G. Pozzi, la canzone *Vergine Madre figlia del tuo figlio* di Dante, sonetti del dott. Ghedini, A. Fabbri. Quarto fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 7 non numerate) comprende due capitoli adespoti: *Capitolo in Biasimo del Sonno*, com. «Signor, se in versi ancora io non v'ho scritto» e *Al sig. Lami Capitolo per aver dato all'autore e ad altri amici la cioccolato cattiva*, com. «Dottore io vi ringrazio estremamente». Quinto fascicolo (in-folio, sec. XVIII, cc. 9 non numerate) comprende il «Poemetto del senatore Marescalchi per le nozze del marchese Paolo Spada con la contessa Caterina Bianchini», datato 1783. Sesto fascicolo (in-folio, sec. XVIII, cc. 8 non numerate) comprende un componimento di G. Pozzi, *inc.* «Quelle che debbo vive grazie io rendo». Settimo fascicolo (in-8°, cc. 72 numerate) comprende «Il Bertoldo in ottava rima» con *Imprimatur*, Bologna, 11 ottobre 1734. Ottavo fascicolo (in-8°, cc. 36 numerate anticamente in alto a destra dalla stessa mano che verga i fogli) comprende «Nuova e verissima istoria di tutti li gravi misfatti commessi dal famoso ladro Girolamo Luchini [...] esposta in ottava rima [...]», con *Imprimatur*, Bologna 5 maggio 1791. Nono fascicolo (in-8°, sec. XVII, cc. 48 non numerate) comprende la *Cicceide* di Giovan Francesco Lazzaretti. Decimo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 16 non numerate) comprende «Poesia di Marco Antonio Chiarini pittore per il dott. [...] Giacinto Maria Siviero». Undicesimo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 4 non numerate) comprende otto sonetti adespoti di cui tre in dialetto bolognese «Sopra il balsamo per consolare gli afflitti francesi manipolato dal pasticciere apresso la porta, per ordine degli affezionati spagnoli». Dodicesimo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 4 non numerati) comprende delle terzine anonime «per il guasto Teatro di Tor di Nona». Tredicesimo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 4 non numerate), comprende terzine anonime su tema analogo a quello del fascicolo precedente. Quattordicesimo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 3 non numerate) comprende il dialogo anonimo tra Giuseppe Caraffa e Masaniello *inc.* «Misero me pur son caduto alfine». Quindicesimo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 4 non numerate) comprende *Lusus ovorum Carmen* di Ercole Zanotti. Sedicesimo fascicolo (in-8°, sec. XVIII, cc. 92 numerate anticamente) comprende «Raccolta delle poesie fatte nella Scuola di Rettorica sotto la direzion del sig. maestro don Francesco Castellazzi». Diciassettesimo fascicolo (in-16°, datato 1691, cc. 3 non numerate, comprende la canzonetta *Il botteghino*, anonima, *inc.* «E' finito il botteghino». Diciottesimo fascicolo (in-16°, sec. XVIII, cc. 4 non numerate) comprende «Satira a' Fiorentini del padre Francesco Moneti da Cortona», con aggiunta di anonimo, forse il padre Bolognini canonico lateranense.

Contiene (13r - 14v): CIX; XXXVII (Sopra la pena d'un ortolano per il furto de' pomi).

Bibliografia: IMBI, LXIX: 126 - 130; DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 13.

Bo8: ms. B 1748

Cartaceo; sec. XVIII *ex.*; mm. 298 x 206; carte 1 - 336; più mani; numerazione coeva; legatura rustica in cartone entro busta di mezza tela; provenienza: fondo antico.
“Libro dove sono notati squarci di poesie di vari autori”

Comprende rime attribuite a: Eustachio Manfredi, Francesco Petrarca, Francesco Redi, Angelo di Costanzo, del Cassiani, Dante Alighieri, Metastasio, Giovanni della Casa, Francesco Coppetta, Girolamo Preti, Ludovico Ariosto, Onofrio Minzoni, Carlo Maria Maggi, padre Quirico Rossi, Agostino Spinola, Girolamo Baruffaldi, Benedetto Menzini, Vincenzo da Filicaia, Anton Francesco Rinieri, Giovan Giuseppe Orsi, Fernando Antonio Ghedini, Gambattista Zappi, Giambattista Ciappetti, Antonio Zampieri, Antonio Longo, Teresa Albergati, Pietro Scotese, Angelo Mazza, Conco Monti, Innocenzo Frugoni, Luigi Albregati Capacelli, Giovanni Zopini, Voltaire, Giovanni Pindemonte, Alessandro Pepoli, Giulio Piani, Mattia Buttuvini, Vittorio Alfieri, Puccinelli, Benedetto Mariani, Torquato Tasso, Giuseppe Mazzottini, Aurelio de' Giorgi Bertola, Giuseppe Bazzottini, Narciso Euripilo, Giulio Piani, Giuseppe Stugnato, Filippo Pananti, Giuseppe Dolis, Gaspare Mollo.

Contiene (10v): XXXVII (Allegoria dell'ingratitudine).

Bibliografia: IMBI, LXXIX: 77, DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 13; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 3. 3. Biblioteca Casa e Museo Giosuè Carducci

Bo9: ms. 84

Cartaceo; sec. XVIII (a. 1707); mm. 150 x 110; carte 1 - 136; autografo di Ercole Maria Zanotti; numerazione moderna per pagine; legatura in mezza tela con piatti in cartone; sul dorso impresso il numero “2” in oro.

A c. 1r è il titolo «Raccolta di Componimenti Poetici scelti da me Ercole Maria Zanotti. 1707. Libro secondo»; alle cc. 129 - 136 “Indice di questo libro”.

Comprende rime attribuite a: Benedetto Menzini, Giovan Gioseffo Orsi, Antonio Maria Salvini, Gioseffo Antonio Vaccari, Giovan Battista Zappi, Vincenzo da Filicaja, Carlo Maria Maggi, Alessandro Botta Adorno, Giovan Battista Guarino, Angelo di Costanzo, Silvio Stampiglia, Vincenzo Leonio, Francesco Coppetta, Petronilla Paolini

Massimi, Remigio Fiorentino, Francesco de Lemene, Cornelio Bentivoglio, Eustachio Manfredi, Lorenzo Bellini, Alessandro Guidi, Gabriello Chiabrera, Torquato Tasso, Antonio Gatti, Filippo Leers, Carlo Antonio Bedori, Angelo Sacchi, Mario Mariani, Jacopo Martelli, Vincenzo Maria Marescalchi, Giacomo Boncompagni, Giuseppe Balbi, Gioseffo Ulisse Gozzadini.

Contiene (15r, 17v): XXXVII (Di Francesco Coppetta); XC (Di Francesco Coppetta. Manda il proprio ritratto alla sua Donna).

Bibliografia: IMBI, LXII: 82 - 87; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Bo10: ms. 86

Cartaceo; sec. XVIII (a. 1708); mm. 155 x 110; carte 1 - 70; autografo di Ercole Maria Zanotti; numerazione moderna per pagine 1 - 128, seguono 6 cc. non numerate; legatura in mezza tela con piatti in cartone; sul dorso è impresso il numero "4" in oro. Bianca la c. 70, alle cc. 65 - 69 è l'indice degli autori e dei capoversi; a c. 1r è il titolo «Raccolta di Componimenti Poetici scelti da me Ercole Maria Zanotti. 1708. Libro Quarto».

Comprende rime attribuite a: Giovan Gioseffo Orsi, Vincenzo da Filicaja, Eustachio Manfredi, Vittoria Colonna, Bernardino Rota, marchese del Vasto, Angelo Simonetti, Antonio Placidi, Giovanni Guidiccioni, Francesco Maria Molza, Francesco Petrarca, Girolamo Preti, Benedetto Varchi, Antonio Angelo Sacco, Giampietro Cavazzoni, Ulisse Gozzadini, Giovan Battista Zappi, Silvio Stampiglia, Angelo di Costanzo, Bernardino Tomitano, Claudio Tolomei, Domenico Veniero, Francesco Coppetta, Cino da Pistoia, Antonio Maria Salvini, Giovan Battista Marino, Vincenzo Leonio, Ottavio Gonzaga, Gioseffo Antonio Vaccari, Pietro Antonio Bernardoni, Lorenzo de' Medici, Gregorio Casali, Giusto de' Conti, Giovanni Rangone, Pietro Barignano, Giovan Battista Guarino, Giovanni della Casa, Torquato Tasso, Benedetto Menzini, Girolamo Preti, Celso Cittadini, Baldassarre Stampa, Alessandro Tassoni, Annibal Caro, Anton Francesco Rainieri, Bernardino Rota, Bernardo Cappello, Benedetto Varchi, Giovan Battista Brembato, Francesco de Lemene, Bernardo Tasso, Ferrante Carafa.

Contiene (31r, 41v): 12 (Di Francesco Coppetta); XL.

Bibliografia: IMBI, LXII: 94 - 101; BULLOCK 1969: 50, 53; WOODHOUSE 1972: 99; DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 13; COLONNA, *Rime*: 246; GUIDICCIONI, *Rime*: LI; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 4. Brescia. Biblioteca Civica Queriniana.

Bs1: ms. B IV 11

Cartaceo; secc. XVI *ex.* - XVII *in.*; mm. 289 x 216; carte [iii], 1 - 235, [iii']; due mani; numerazione antica incompleta (si osservano i seguenti salti segno della caduta di alcune carte: 158, 166 - 167, 172 - 173, 175, 182, 185, 190 - 191, 206 - 207, 237, 259 - 260, 273 - 276), numerazione moderna a lapis; rilegatura pergamenacea sostituita da rilegatura in pergamena bianca rigida.

Bianche le cc.: 78^v, 105, 167^r, 174^r, 179^v - 180^v, 193^r, 194^v - 195, 211^v, 215, 230 - 235; un recente restauro ha risarcito le cc. 114 - 143 rendendo illeggibile una buona parte dello specchio di scrittura.

Comprende orazioni latine di: Jacopo Griffoli, Jacopo Torelli, Cristoforo Sasso; componimenti latini di: Francesco Maturante, Jacopo Forliviense, Baldassarre Zaravassi, Claudio Ramillo, Francesco Camoeni, Mario Podiano, Nicolò Secuole, Matteo Spinelli, Alfano degli Alfani, Vitale Vitali, adespoti; in volgare di: Francesco Coppetta, Jacopo Cincio, Bernardo Cappello, Giulio Oradini, Vincenzo Menna, Onorato Fascitelli, Benedetto Varchi, Annibal Caro, Giovanni Andrea dell'Anguillara, adespoti.

Contiene: I; II; III (Al cardinal Crispo sopra un lupo cerviero preso in caccia); IV (Sopra il medesimo); VI; [V] (Di ms. Iacomo Cincio al Card. Crispo); V (risposta del Coppetta); 15; XXXI (Al re di Francia); XXIX (Al re del Portogallo); XXX (al medesimo); VII (Sopra le nozze del sig. re Ottavio Farnese); VIII; X (Sopra un orologio in polve mandato in dono a ms. Giovanni); IX (A ms. Bernardo Cappello); [XII] (Risposta del Cappello); XI; XII; 64; LV; LVII; 71; LX (A ms. Guido Senso); XXXII; XXXIII; LXXVI; LVIII; LIX; 51; XXXIX; XCI (Al Capitano Prospero da la Corgna); XXII; XXIII; XL; LI; XLVII; XLVIII; LII; 8 (Al signor Annibale Caracciolo); 55; XIII; XIV; XXIV; XXV; LXXI; 28; XVI; CVIII; CIX; CX; XV; 58; 59; 50; 73; 35; 24; XLI; 129; 92; L; 78; 63; 121; 48; LXXI; 133; 38; XXVII; 91; 100; 138 (Egloga Argesto e Clita); 89; 34; 114 (A ms. Marc'Antonio Piccolomini detto il Sodo); 116; 84; 119; 90 (Al Capitano Baldo Baldeschi); LXVI; 22; LXVII; 102; 101; 6; XVII; XXXVII; 139 (Ottina); 99 (Nel venerdì santo); LXIX; LXXIII (A. ms. Giulio Oradini); 111; LXXVII; LXXV; 5; XXI; LXXXII; 96; 88; LVI (a ms. Francesco Bigazzini); 85 (Al Signor Ottavio Farnese. Perugia); 95; 104; 97; LXVIII; XCV; 75; XXVI; 113 (Favola di Psiche); 120 (Contrasto d'Aiace e Ulisse per l'armi d'Achille tradotto dal XIII de le trasformazioni d'Ovidio); 138; 27; 129 (Di ms. Francesco Coppetta Capitolo in lode di Noncovelle al suo compare).

Bibliografia: KRISTELLER I: 33; POZZI 1966: 204 (n. 1); COMBONI 2004: 11 - 21; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Bs2: ms. B VII 32

Cartaceo; sec. XVI (a. 1561); mm. 194 x 127; carte [I], 1 - 109; una mano; numerazione per pagine coeva della stessa mano che verga il manoscritto; legatura in pergamena.

Bianche le cc. 1^v, 99^v, 107, 109^v; tavola delle rime 100^r - 106^v; a c. 1^r è un frontespizio disegnato a mano e che reca il titolo RIME | DE DIVERSI | ECCELLENTIS | *simi Au | tori in | certi*. NELL'ANNO | M.D.L.XI.; a c. 106^v è un ingenuo disegno di un cuore trafitto da una freccia, avvolto dalle fiamme e stretto da un laccio, intorno si legge l'endecasillabo del Veniero «Mi punse, arse, legò stral, fiamma e laccio».

Comprende componimenti, tutti adespoti, attribuibili a: Antonio Tebaldeo, Antonio Uliva, Giovanni Muzzarelli, Ippolito Alterica, Bernardo Cappello, marchese del Vasto, Annibal Caro, Pietro Bembo, Francesco Coppetta, Adimari, Luigi Tansillo.

Contiene (70^r - ^v): 61

Bibliografia: TEBALDEO, *Rime*: I 40 - 41; COMBONI 2004: 8 - 11; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 5. Chicago. Newberry Library.

CU1: ms. Case 6 A 11, vol. I. (consulatato in microfilm)

Cartaceo (le cc. 333 e 334 sono in pergamena; secc. XVI - XVII; mm. 175 x 250; II, 1 - 479; più mani; numerazione moderna a lapis; legatura in cartoncino; provenienza: manoscritto appartenente alla collezione del principe Strozzi, acquistato poi dalla libreria L. Golinellie F. di Firenze.

Titolo: "Canzonette e miscellane diverse".

Comprende componimenti attribuiti a: Lorenzo di Filippo Strozzi, Federigo di Lorenzo Strozzi, Giovan Battista Vecchietti, Torquato Tasso, Galeazzo di Tarsia, Francesco Coppetta.

Contiene (99^r - 110^v, 324^r): 4; 62; 70; 57; 32; 54; 53; 19; LXXVIII (sottoscrizione: Al cardinal Crispo legato di Perugia nella caccia d'un lupo cerviere); III (sottoscrizione: Al medesimo nella medesima caccia alludendo alla favola del linco); XXVIII (sottoscrizione: Agli Accademici esortandoli a seguitare l'usanza del convitare); (sottoscrizione: Al Re del Portogallo lodandolo non tanto per aver ampliato il Regno fuor del nostro mondo, quanto perché conduce Dottori di legge et de teologia allo studio di Colombia); XXX (sottoscrizione: Al Re del Portogallo); XXXI (sottoscrizione: Al Re Francesco nella fortuna avversa dell'Imperatore ad Algeri); VIII (sottoscrizione: Al Duca Ottavio Farnese confortandolo che voglia imitare Ottavio Augusto restaurando Perugia per la guerra di Papa Paulo suo zio); X (sottoscrizione: Manda a un suo amico

un orologio da polvere coperto di negro, acciò mirando in quello pianga più miseramente la morte della sua donna); XII (sottoscrizione: In morte del Capitano Girolamo da Orvieto, Castellano della Fortezza di Perugia); XXVII (sottoscrizione: Riprende un pittore che ardiva ritrarre la Signora Laura Cornia di naturale); 5 (sottoscrizione: Ad imitazion di quello di Francesco Petrarca “Amor m'ha posto come segno a strale”); LV; CIII; LVIII (sottoscrizione: Quando egli era Governatore di Sasso Ferrato); LIX (sottoscrizione: Nel medesimo soggetto di sopra); LXVII.

Bibliografia: CHERCHI 1970.

3. 1. 6. Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana.

CV1: ms. Urbinate 1743 (I e II)

Cartaceo; sec. XVII; mm. 201 x 140; suddiviso in tre parti; più mani; numerazioni per pagine coeva; legatura in pergamena.

1. cc. 1 - 181: c. 1: "Memoriale di alcuni avvisi per un vescovo che vada nuovamente al suo vescovato, o che quivi desideri dimorare fruttuosamente"; c. 57: "Trovò mai sempre tal conto nella mente de più saggi la verginità"; c. 63: Geronimo Ferrantino; c. 65: Guidobaldo Delmonte "De stella magorum"; c. 70: "Adversaria in aliquot verba" capp. IV et V; lib. II "Tuscolanarum quaestionum Ciceronis"; c. 74: Estratto della Storia delle Indie di Giovan Pietro Maffei; c. 79: Scolio sulla differenza tra amore e carità; c. 80: Testi osceni; c. 82: rime di Giovan Francesco Caretoni; c. 90: Angelo Galluccio "Theatrum hoc eruditum, in quo aliarum aetatum omnium sapientia"; c. 92 Origene, "Omelia su Maria Maddalena"; c. 107: Giovan Battista Ansaldi, orazione; c. 125 frate Ambrosio Fontana, "lettera a Dionisio da Capua"; c. 139r "Vorrei né so di cui più lamentarmi" sonetto; c. 140 disquisizioni giuridiche; c. 146 Hájek z Háiku Tadeás, "Metoposcopia est ars divinandi ex fronte catilinarium et fanaticum designat"; c. 154: "Sulla falsa nozione dell'onore e sull'uso perverso"; c. 171: Claudio Achillini, lettera al cav. Fr. Ottavio Piccolomini d'Aragone (trascritta dalla stampa del 1633); c. 173: "Vanne a mieter Soria vanne veloce"; c. 174: Torquato Tasso, Lettera al conte Ettore de' Contrari.
2. cc. 182 - 365; doppia la c. 216; bianche le cc. 186v, 187v, 211v, 216v - 216bv, 296v, 297v, 307v, 348v: c. 182: Torquato Tasso, prosegue la lettera; c. 187: "Comedia" di D. Pasquale; c. 211: "De propria verborum investigatione atque usu" (11 aprile 1590); c. 217 "Memoria de verborum et rerum significatione" (in iure); c. 266v: "De regulis iuris"; c. 298 "Francesco Coppetta Beccuti e altri

- carmi” (in realtà Francesco Coppetta e Giovanni Andrea dell'Anguillara).
3. cc. 366 - 544; doppie le c. 397, 401, 421, 426 e 433; bianche le cc. 393^v, 394^v, 396^v, 399^v, 401a, 421^{av} - 422^r, 426a, 427^v, 436^v, 471^v, 494^v, 501^v, 508^v, 513^v, 514^v, 515^v, 526^v, 539^v; prosegue: c. 394: Lettera; c. 395: Poesie varie (Bonfrancesco Perbenedicto, Paolo Recuperato, M. C. M.); c. 424: Marcantonio Benamati, “Canzone per le nozze di Mario Accoromboni e Taodora Vanella”; c. 428: Trattato di memoria locale; c. 437: Teofilo (prete romano) "Titoli dei quadri della prima e della seconda parte e del compendio delle meraviglie della memoria artificiale", 1602, prima parte; c. 471: Trattato astrologico "Astrologicus et naturalis discursus plana plenaque expositio de casu contingendis a syderibus significatis in hac nativitate, calculata ad Orizontem et Meridianum Romae"; c. 508: Discorso sulla chiromanzia "D. I. M. hispani chiromanticus discursus de notatu dignis casuque contingendis"; c. 515 D. Andreae... Fasy "Per a fazer relogios solares"; c. 527: Libello di cose astrologiche "De modo rationali describendi figura"; c. 540: Frammenti di alia astrologiche "Ex planetis significat lienis morbos".

Contiene: III; IV; XXVIII (Agli Accademici); XXIX (Al Re del Portogallo); XXX; XXXI; VII (Sopra le nozze del duca Ottavio); VIII (Al duca Ottavio); IX; X; XI; XII; XV; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII (A ms. Giovan Paolo Lancilotto); LIX; LX (A ms. Guido Sensi); XXXII; XXXIII; XXII; XXIII (A ms. Mario Baldeschi); LI (Al sig. Annibale Caracciolo); XXXIX (A ms. Francesco Ragazzini); XL (Al tempo); XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXV; LXVI (Sopra la morte di tre giovani scolari annegati); LXVII (Sopra l'istesso); XLIII; XLIV (Alla moglie nel tempo del parto); XLIX; LXXVI; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCVII; XCVIII; XCIX; CI; XCIV; CVII (Canzona al Card. d'Urbino sopra 'l duca Guidobaldo suo fratello fatto gonfaloniere); CIII; CV; CVIII (sottoscrizione: “Qui sotto seguita Locar sopra gli abissi [...] per seguitar la mia teoria”); CX; CXI; LXXXII; 86 (Nella morte dell'Ariosto); 87 (Cristo alla Samaritana); 98; 68; G; 67; 108; V (Sopra 'l Card. Crispo); VI; LXIX; LXXVII; XCV; XCVI; CII; LXXXIII (Sopra ms. Bernardino Alfani); LXXXIV (Sopra l'istesso); LXXXV (Sopra l'istesso); CVII; CIV (Capitolo a ms. Ascanio Scotti); CXI; CXII; CXIII; CXIV; 130; LII (Sopra l'arme di ms Francesco Ragazzino); LXIV (Nel dottorato del signor Pompeo Malfi); LXXI (Nella morte del card. Ippolito Medici); LXXII (Nella morte di ms. Tomaso); LXXXI (Nella morte di ms. Pellino Pellini); C (sottoscrizione “Il fine de i sonetti , canzoni e capitoli del Coppetta”).

Bibliografia: *Codices Urbinae* III: 660 - 666.

CV2: ms. Chigi L IV 84

Cartaceo; sec. XVII (la parte contenete le rime di Coppetta è del sec. XVIIIn.); mm. 195 x 135; cc. 1 - 350; più mani; numerazione discontinua a penna; legatura in cartoncino.

Bianche le cc. 156v, 160v - 161, 193v, 197v, 207v, 210v, 234v - 350.

Comprende componimenti attribuiti a: Francesco Coppetta (alle cc. 157r - 160r la tavola dei componimenti), Cesare Caporali, commendator de' Pazzi, Antonio Decio, duca Santogemini, Elicona, "La strazzosa" di Maffio Venier.

Contiene (cc. 1r - 156r): I; II; V; VI; XXX; XXXI; VII; VIII; IX; X; XI; XII; XV; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVII; LVI; LVIII; LIX; LX; XXXVI; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLI; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXIV; LXV; LXVI (Sopra tre giovani che s'affogarono per soccorrere l'altro); LXVII (Nel medesimo soggetto); LXVIII (Eco); XLIII; XLIV; LXXIV; CI; LXXV; L; LXXIX; LXX; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXVI; C; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXII; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XCI; XCII; XCIII; XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; CII; XCIV; CIII; 15; 74; 71; LXXVII (Fato di Coridone); XXVIII (Chirone ad Achille); XXIX; III; IV; 120; 99; CVIII (Natale dell'autore nel venerdì santo); CIX (Del Coppetta); CX (Per la nascita di nostro signore); CXI; CXII; CXIII; CXIV; 55; 28; 58; 50; 73; 77; 35; 24; 39; 38; 91; 100; 138; 66; 34; 22; 102; 75; 44; XX; 114; 111; 27; 85; 95; 104; 97; 96; 88; 90; 108; 116; 132; 6; 101; 122; 84; 116; 119; 121; 128 (Al sig. Braccio Baglioni sat.); 137; 113; 120 (Contrasto tra Aiace e Ulisse per l'armi d'Achille tradotto dal XIII delle trasformazioni d'Ovidio); 25; CVII; 129; LIII.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV3: ms. Chigi L IV 133

Cartaceo; sec. XVI (datato da Ottavio Falconieri "Roma, aprile 1565"); mm. 216 x 145; cc. IX, 1 - 96; numerazione antica per facciata (1 - 181); due mani (la prima esempla il codice, la seconda, recenziere, scrive una notizia del contenuto a c. 1r - v); legatura in cartoncino.

Titolo "Rime di Mons. della Casa et altri"; bianche le cc.: II - IV, vV - vIIIr, vIIIv, 5bv, 40v, 62v, 76v - 79, 85v, 91r - 96; la carta 5 è tripla (5, 5a, 5b); a c. I è un sommario del contenuto; a c. vr è un indice meno analitico. Il ms. fu fatto esemplare dal Fedeli, medico fiorentino, mediante richiesta di componimenti ad amici e conoscenti, fra cui Iacopo Corbinelli.

Comprende rime attribuite a: Giovanni della Casa, Benedetto Varchi, Bernardino Rota, Pietro Bembo, Luigi Alamanni, Francesco Coppetta, una lettera del Casa al

cardinal Ranuccio Farnese, una del doge Francesco Donà, la prefazione delle *Storie* del Bembo, odi latine.

Contiene (90v): CIX.

Bibliografia: KRISTELLER II: 477; DELLA CASA, *Rime*, FEDI: II 8; CARBONI X-XII, 1472; BEMBO, *Le rime*: II 569 - 570; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV4: ms. Vaticano Latino 5226 (I)

Cartaceo; secc. XVI^{ex}. - XVII; costituito da carte e fascicoli diversi per formato e provenienza, misuranti al massimo 282 x 186; complessivamente tre volumi di cc. 1059; numerazione antica e progressiva (I: 1 - 327; II: 328 - 718; III: 719 - 1059); legatura in cartone rivestito in pergamena.

Numerose le carte bianche.

Comprende, nel primo volume, carmi latini e rime volgari attribuite a: Baldassar Castiglione, Pietro Barignano, Iacopo Bonfadio, Pasquino, Bernardo Cappello, Piccolomini, Girolamo Ruscelli, Pietro Bembo, Annibal Caro, Francesco Coppetta, Ludovico Ariosto, Giovanni Pico, Marc'Antonio Flaminio, Scipione Ammirato, rime alla bergamasca, traduzione in latino di rime del Petrarca, adespote (tra cui alcune di Lorenzo de' Medici).

Contiene (112r; 163r; 305r): CIX (Sonetto stimato del Caro [corr. del Coppetta] nella passione del Nostro Signore); LXXXIX; 61.

Bibliografia: KRISTELLER II: 373 - 374; CARBONI I - III: 664; SCARPA 1985: 535; ZANCANI - BRUNI 1988: 243 (n. 48 [relativamente al secondo volume]); LORENZO, *Canzoniere*: 16; IANUALE 1993: 173; BIANCO 1997: 80; DANTE, *Rime*: 698 - 699; BEMBO, *Le rime*: II 578; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV5: ms. Vaticano Latino 5339.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 208 x 138; cc. 1 - 89; numerazione a penna della stessa mano che verga il manoscritto; legatura in pergamena.
Bianche le cc. 78v e 89v.

Comprende rime attribuite a: Annibal Caro, Anton Francesco Raniero, Domenico Veniero, Benedetto Varchi, Giovan Battista Strozzi, Francesco Coppetta, Federico Cefalotti, cap. Giovanni Chiavelloni, Luigi Tansillo, Francesco Caburracci, Leandro Signorelli, Gioseffe Eritreo, Antonio Porto, Marcello Bentivenga, Primiero Compagni, Arrigo Brandolini, Ignazio Ghirlandini.

Contiene: 1; 2; XLIV; XLV; XXXIV; LXIII; LVII; LVIII; LIX; XXXVII; 46; XXXVI; XCV; 92.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV6: ms. Vaticano Latino 6900.

Cartaceo; secc. XVI - XVII; mm. 205 x 138; cc. I, 1 - 272, II; più mani; numerazione coeva a penna inesatta (non conteggia le carte bianche); legatura in cartone rigido.

Titolo "Acclamationes in maximi viri Philomethei musas iuveniles"; bianche le cc. I, 1v, 11, 19v, 22v, 26v, 31v, 37, 42v, 44v - 46, 52v, 53v, 57, 59v, 61v, 63v, 64v, 66v, 67v, 69v, 71v - 74r, 75v, 78v - 79r; 80v, 83, 87v, 93v - 94r, 95r, 96 - 97, 98v, 99v, 101v - 102, 103v, 110 - 111r, 113v, 115v, 117v, 121v, 124v, 125v, 128v - 129r, 130v, 134v, 192v, 198v - 201, 202v, 228v, 236v, 237v, 242v - 243, 244v - 245, 246v, 249v, 251, 264, 272v; scritte ortogonalmente le cc. 23, 58v, 80r, 90v, 91v - 92r; tra le cc. 86 e 87 è inserito un foglietto.

Comprende poesie latine attribuite a: Alessandro Pollini, Natale Rondinini, Agostino Favorito, Stefano Gradi, Giovanni Battista Torricelli, Geronimo de Vecchi, Ferdinando Fustenberg, Giovanni Rotgesi, Jacopo Filippo Camola, Jacopo Ninni; "Genethliacon eminentissimi et reverendissimi principis Fabii Chisii" (in greco) con errata corrige; calcoli matematici; egloga V di Virgilio; prologo e prosieguito del "Proteo", favola dal primo delle Metamorfosi dell'abate Stefano Gradi; rime volgari in buona parte adespote, di mons. Azzolini, Francesco Coppetta.

Contiene (260r - 263v): 129 (Satira d'Azzolino); LXVI (Tre studenti giovani annegati nel Tebro); LXVII (seguita); 22 (seguita).

CV7: ms. Vaticano Latino 7547 (I e II)

Cartaceo; sec. XVII; mm. 200 x 140; 2 tomi: I di cc. I, 1 - 206, I, II di cc. I, 207 -

418, 1; una mano; numerazione a penna, coeva, errata, moderna a lapis (non numera le carte bianche dopo la 402); legatura in cartone.

Titolo: "Amore castissimo e vero di sincerissimo amante, che lo dimostra in Rime mille in lode di Maria Vergine Immacolata madre di Dio vero"; bianche le cc. 1, 1v, 3v, 4v - 6, 15 - 18, 37v, 40v, 397v - 418; a cc. 2 - 3r "Discorso sopra l'impresa"; cc. 4r - 7v: "Pensiero dell'autore in consecrare questa presente opera a Maria Vergine"; c. 8 "Intentione dell'autore intorno all'opera"; cc. 9 - 11 "Preambolo"; cc. 12 - 14 "Tavola degli autori".

Comprende rime attribuite a: Francesco Martini, Filippo Massini, Gianni Rinaio, il Gaio minore, Giovan Battista Basile, Pietro Bembo, Pietro Barignano, Niccolò Tiepolo, Andrea Gesualdo, Giulio Camillo, Giovanni del Varello, Baldassarre Stampa, Andrea Navagero, Francesco Coppetta dei Beccuti, Battista della Torre, Francesco Maria Molza, Ludovico Ariosto, Bartolomeo Carlo Piccolomini, Cesare Caporali, Giovanni Guidiccioni, Collatino, Crivello, Brocardo, Castiglione, Ippolito de' Medici, Quirino, Cotta, Trifon Gabriele, Bentivoglio, Iacopo Salvi, Francesco Sansovino, Aretino, Luigi Alamanni, Annibal Caro, Forteguerra, Alessandro Piccolomini, Bartolomeo Gottifredi, Lancillotto Gnocco, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Antonio Chiocca, Bernardo Tasso, Paolo Canale, Annibale Tosco, Besalio, Spinola, Ottaviano Salvi, Girolamo Volpe, march. del Vasto, Veronica Gambarà, Bernardino Daniello, Girolamo Parabosco, Ottavio Tronsarelli, Gerolamo Muzio, Laura Terracina, Ludovico Domenichi, Ludovico Dolce, Gerolamo Aleandro, Girolamo Brittonio, Iacopo Turamini, Tasso, Giovan Battista Magenta, Antonio Minturno, Tommaso d'Arena, Francesco Coppetta, Giovan Battista Guarini, Ascanio Pignatelli, Camillo Camilli, Marino, Valerio Belli, Pietro Grandinico, Giovanni della Casa, Tommaso Stigliani, Guido Casoni, Gandolfo Porrino, Anton Giacomo Corso, Paolo Amanio, Amalteo, Ambrosio Salinero, Cesare Rinaldi, Lorenzo Arrighi, Pier Gerolamo Gentili, Lucrezia Marinelli, Carlo Fiamma, Francesco Fiamma, Marco Filippi, Giovanni Capponi, Marco Montano, Gasparo Bonifaccio, Niccolò Tucci, Antonio Bruni.

Contiene (43v - 44r; 324r): XL (12); XVIII.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV8: ms. Vaticano Latino 8262.

Cartaceo; secc. XVI - XVII; fogli di diversi formati incollati su volume di dimensione 310 x 230; cc. 1, 1 - 396, 1; più mani; numerazione a penna per carte; legatura in cartoncino rivestito di pelle.

I fogli 215 - 216, contenenti una lettera autografa di Torquato Tasso, formano il codice 8262A; la carta 126 è ripetuta otto volte, la 189 due, la 326 quattro e la 373 due; bianche le cc. 1, 1v, 3r, 4v, 6, 9v, 15v, 16v, 17v, 18v, 19v, 20v, 21v, 23, 26v, 27v, 28v, 30v, 31v, 32r, 33r, 34, 36v, 39v, 40r, 42r, 43v - 47v, 58, 62v - 63, 64v, 65v, 66v, 67v, 68v, 69v,

70v, 73v, 89v, 91v, 99 - 105, 110v - 111, 112v, 117v, 118v, 125v, 126cv, 131, 132v, 134v, 138, 150, 189av, 190v, 194v, 195v, 197v - 198r, 199r, 200r, 207v - 208r, 209v, 212v - 213r, 217v, 220v, 224 - 225, 226v, 251v, 255v - 257, 262v - 263r, 264v - 265r, 270v, 271v, 274r - 275v, 279, 282r, 284r, 286, 290, 293v - 295, 297v, 302v, 304r, 305r - 306, 310v, 315v - 316v, 317v, 323v - 324r, 326bv - 326cr, 326dr, 328v, 330r, 332r, 354, 364 - 365, 368, 370, 374 - 375; cadute, dopo la numerazione le cc. 2, 59, 83, 84, 151 - 159, 287, 296.

Comprende rime attribuite a: Costantino Prosperi, Pietro Calefari, Melchiorre Lupi, Francesco Coppetta, Francesco Maria Molza, Invaghito, Torquato Tasso; "LA FENICE / DI LATTANTIO / FIRMIANO/ Tradotta dal Latino nel Volgare / in Ottava rima, / DA PAVLO ZACCHIA / ROMANO, / ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE / IL SIGNOR CARDINAL MONTALTO / In Roma, Appresso Carlo Vullietti, MDCVIII / CON LICENZA DE' SUPERIORI" (cc. 48 - 57; Giulio Cesare Paleario, "Oration in lode delle maschere"; Pierro Scalzo, "Discorso sulla musica"; "RISTRETTO DELLA QUALITA, CHE CONVENGONO AI PRINCIPI / CAVATO DA GLI SCRITTORI DI STATO. / ALL'ILLUSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO S. VESPASIANO GONZAGA COLONNA / DUCA DI SABBIONETA"; descrizione di medaglie dell'antica Roma; epistole (datate 1549); rime di Paolo Orsino.

Contiene (26r): CIX (Del Coppetta).

CV9: ms Capponi 152.

Cartaceo; sec. XVII; mm. 225 x 167 (le pagine sono incollate su un manoscritto di misura maggiore 360 x 250); cc. II, 1 - 160, II; più mani, non numerate; legatura in cartoncino.

Bianche le cc. I, II, 100v, 120v, 126 - 129r, 135, 136v, 138.

Comprende: "Inganno della Verità, ovvero L'Equivoco, Commedia, Anno 1658" (1 - 100r); i capitoli adespoti: "Contro la barba a Benedetto", "In lode della Torta", "In lode del vino", "Risposta contro il vino"; un'ode di Orazio da Bagnoregio; rime di Annibal Caro, Pavolo da Luca, Francesco Maria Molza, Gandolfo, Francesco Coppetta, Lelio Capilupò, "Le celesti nozze, tragicommedia sacra fatta nel 1603" di Niccolò Corelli Fiorentino (139r - 160v).

Contiene (116v): 79 (<> Vittoria).

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV10: ms. Patetta 450.

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 198 x 141; cc. III, 1 - 40; più mani, numerazione a penna della stessa mano che verga il manoscritto; legatura in cartoncino.

Titolo (nel piatto superiore della legatura) "Raccolta de sonetti de vari autori"; bianche le cc. I, IIv - III, 37 - 40r; le cc. 34v - 36v sono scritte ortogonalmente.

Comprende: epigramma latino adespoto; cc. 1 - 5: nove sonetti anonimi tranne il sonetto a c. 3 (Antonio Zerilli Busacca da Melazzo); cc. 5v - 28v: quarantasei sonetti di diversi autori, estratto dalla raccolta stampata di Teobaldo Ceva, *Scelta di sonetti...* (Torino 1735): gli autori sono: abate Carlo Saccevoli, arcivesc. Francesco Frosini, abate Bartolomeo Casaregi, dott. Paolo Bernardo Quirini, Giulio Stampiglia, Girolamo Lazzaroni, Benedetto Menzini, Girolamo Gigli, Girolamo Prezi, Pezzarca, Francesco Redi, Giovan Gioseffo Orsi, Francesco Coppetta, Francesco de Lemene, Francesco Redi, avv. Giambattista Zappi, card. Ulisse Giuseppe Gozzadini, Angelo Sacchi, Eustachio Manfredi, Vincenzo da Filicaia, Carlo Maria Maggi, Francesco Regnero Desmavais, mons. Leone Strozzi, Lodovico Paterno, Pietro Caviati, Antonio Zampieri, abate Marc'Antonio Zavaiana, Gioseffo Antonio Vacavi, Antonio Zampieri, Pompeo Montevecchio; cc. 29 - 33r: sette sonetti anonimi tranne i sonetti di cc. 30 e 31 (Giancarlo Gupponi); cc. 33v - 36v: "Sonetti di Veronica Gambarà o indiretti alla stessa", Camilla Solar Asti Fenaroli [ed. in Veronica Gambarà, *Rime e lettere ...*, raccolte da Felice Rizzardi (Brescia 1759, p. XXIII)]: Veronica Gambarà (otto sonetti), Vittoria Colonna, Pietro Bembo.

Contiene (13r, 26v): XXXIV (Di Francesco Coppetta); XXXVII (Di Francesco Coppetta).

Bibliografia: *Inventario Patetta*: II, 19; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV11: ms. Patetta 572.

Cartaceo; sec. XVIII^{ex.}; mm. 205 x 158; cc. 1 - 83; una mano; numerazione antica (fino a c. 76); legatura in cartoncino.

Titolo "Raccolta di poesie diverse"; bianche le cc.: 1v, 2v, 4v, 8v - 11, 13v, 24r - 25, 30v, 33v, 34v - 37, 40v, 44v - 49, 57v - 60, 61v, 63v, 66v, 68 - 72, 75v - 83.

Comprende rime attribuite a: Alessandro Adimari, Giacinto Andrà, Silvio Balbis, Guarino Belgrano, abate Bettinelli, del Buonafede, Giulio Bussi, Francesco Catelani, Chiarle, Francesco Coppetta, Giovan Battista Fagioli, Vincenzo da Filicaja, del Foggini, Frugoni, Gavazzotti, Cesare Giudici, Giovan Battista Marino, Bernardo Morando, Gregorio Nardecchia, Ioacchino Pizzi, del Pozzi, del Quadrupani.

Contiene (63r): CIX (Sonetto di Francesco Coppetta. Le sei giornate).

Bibliografia: *Inventario Patetta*: II, 62; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV12: ms. Patetta 576.

Cartaceo; XVIII^{ex.}; mm. 202 x 138; cc. 1 - 219; una mano; numerazione antica, legatura in pergamena.

Titolo: "Miscellanea di più autori. Prose e Rime"; bianche le cc. 10^v, 219^v.

Comprende: "Cronologia del mondo dall'origine al 1631"; "Geografia del mondo antico e monete"; sonetti di Giovan Battista Ricchieri, Faustina Ravatti; epitaffi; componimenti attribuiti a: abate Pizzi, Filippo Fazzi, abate Giulio Cesare Bianchini, Lucia Licorani, Niccolò Checconi, abate Veccei (sonetti e un testamento in quartine di schema abba), Girolamo Molino, Vaccino de Bobali, Girolamo Zoppio, Francesco Coppetta, Faustina Zappi, abate Diol, Pietro Metastasio, Lucia Sicurani; abate Mancini "Discorso sopra la Carità pelosa", Pietro Casali (96 sestine sul lotto del Bianchini); Copialettera del Card. Quirini a Benedetto XIV; copialettera di mons. Bajardi al march. Fogliani, Primo ministro del Viceré di Napoli; Lettera del card. Calcagnini al marchese De Caroli; rime di Giovan Battista Felice Zappi, Giovan Pietro Zanotti.

Contiene (63^v): XXXVII (Di Francesco Coppetta sonetto).

Bibliografia: *Inventario Patetta*: II, 63; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV13: ms. Patetta 579.

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 195 x 150; cc. 1 - 64; una mano; numerazione antica; legatura in cartoncino.

Titolo: "Raccolta di poesie diverse"; bianche le cc. 8^r, 63 - 64.

Comprende rime attribuite a: Giovangirolamo Agnelli, Luigi Alamani, Nicolò Amanio, Aretino, Pietro Barignano, Carlo Antonio Bedori, Pietro Bembo, Cornelio Bentivoglio, Pietro Antonio Bernardoni, Zaccaria Betti, padre Bettinelli, Giovanni Bonaccioli, Antonio Maria Borga, Alessandro Botta – Adorno, Annibal Caro, Celso Cittadini, Collatino di Collalto, Francesco Coppetta, Cornelio da Castello, Vincenzo da Filicaia, Battista dalla Torre, Francesco de Lemene, Bartolomeo del Teglia, del Vasto, Angelo di Costanza, Giuseppe Ferrari, Daniel Florio, Francesco Frosini, Carlo Innocenzo Frugoni, F. G. Antonio Gatti, Giovan Andrea Gesualdo, Girolamo Gigli, Nicolò Giusti, Ottavio Gonzaga, Bartolomeo Gottifredi, Giovanni Guidiccione, Emenuale Grimaldi, Guarino, Lazzarini, Filippo Leers, Bartolomeo Lorenzi, Carlo Maria Maggi, Eustachio Manfredi, Marino, Jacopo Marmitta, Benedetto Menzini, Antonio Modoni, Giambattista Monti, N. N. accademico ferrarese, Giovan Gioseffo Orsi, Petronilla Paolina Massimi, Domenico Passionei, Antonio Maria Perotti, Francesco Petrarca, Girolamo Pompei, Girolamo Preti, Bernardo Quirini, Francesco

Redi, Francesco Regneis Desmarais, Anton Francesco Rinieri, Angelo Sacco, Anton Maria Salvini, Silvestri, Silvio Stampiglia, Tartarotti, Torquato Tasso, Nicolò Tiepolo, Bernardino Tomitano, Giampietro Zanotti, Giambattista Zappi, Faustina Marchetti Zappi, Apostolo Zeno, Antonio Zerilla Busacca.

Contiene (45r, 52v): XXXVII; XXXIV.

Bibliografia: *Inventario Patetta*: II, 64 - 65; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV14: ms. Patetta 738.

Cartaceo; sec. XIX; mm. 172 x 123; cc. 1 – 59; una sola mano (autografo di Pier Giorgio Biffignandi); numerazione antica; legatura in cartoncino.

Titolo: “Scelta di vari sonetti <e altre rime> d'eccellenti autori <fatta da Pier Giorgio Biffignandi di Vigevano dottor d'ambe le leggi. 1775>”

Comprende rime attribuite a: Quirico Rossi, Giovanni Guidiccioni, N. N., Innocenzo Frugoni, al Cotta, Francesco Coppetta, Pietro Metastasio, Faustina Marati Zappi, Agnolo Poliziano, Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Annibal Caro, Giovanni della Casa, Giovan Batolomeo Casaregi, Giovan Maria Crescimbeni, Vincenzo da Filicaja, Angelantonio Somai, Alessandro Guidi, Luigi Alamanni, Antonio Tommasi, Ferdinando Antonio Ghedino, Girolamo Tagliazucchi, Benedetto Varchi, Giovan Battista Marino, Benedetto Menzini, traduzioni di carmi di Catullo di P. Bassani, Eustachio Manfredi, Agostino Cotta, Giovan Battista Cotta, Gian Francesco Guenzi, Antonio Gatti, Alessandro Pegoletti, Agostino Ginola, Girolamo Preti, Berni, Sempronio, Melchiorre Bentivoglio, Agostino Spinola.

Contiene (5v): XXXVII (Sonetto del Coppetta).

Bibliografia: *Inventario Patetta*: II, 120; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV15: ms. Patetta 746.

Cartaceo; sec. XIX; mm. 150 x 105; cc. 1 - 53; una mano; numerazione antica; legatura in cartoncino.

Titolo: “Piccola antologia poetica”; bianca la c. 53.

Comprende rime attribuite a: Lorenzo Rondinetti, Villa, Monti, Salomone

fiorentino, Manara, Girolamo Tagliazucchi, Gian Pietro Zanotti, Frosini, abate Zanotti, Francesco De Lemene, Minzoni, Minto, Francesco Coppetta, Giovanni Cotta, Pagani Cesa, Alessandro Tommasi, Pietro Metastasio, Melchiorre Cesarotti, Merighi, Lazarini, N. N., Faustina Maratti, Scipione Maffei, Marc'Antonio Focense, Gigli, Botta, Dante Alighieri, Zampieri, Antonio Gatti Fornese, Pietro Bembo, Iacobo Sannazaro, Luigi Alamanni, Giovanni Guidiccioni, Grassetti, Brusati, Manfredini.

Contiene (15v): CIX (La Creazione e Redenzione; sottoscritto Di Coppetta).

Bibliografia: *Inventario Patetta*: II, 125 - 126; GUIDICCIONI, *Rime*: LII; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV16: ms. **Patetta 2715**.

Cartaceo; sec. XIX; mm. 260 x 185; cc. 1 - 12; una mano; numerazione assente; rilegatura in cartoncino.

Comprende: (cc. 1 - 5v) Vincenzo Bignotti, "Orazione fatta dall'illustrissimo signor canonico Bignotti in occasione della clausura delle monache di Santa Clara fatta dal Reverendissimo Signor Grimaldi, vescovo di Vercelli, nell'anno 1824 alli 5 settembre"; (c. 6) mons. Francesco Frosini (1654 - 1733) "Gesù, che parla agli uomini ingrati"; (c. 6) abate Angelo Berlendis (1733 - 1794) "Sopra la crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo"; (c. 7) Jacopo Vittorelli (1749 - 1835) "Inviro all'usignolo a cantare le lodi del Creatore"; (c. 7) abate Onofrio Minzoni (1734 - 1817) "Per novello sacerdote, sonetto"; (c. 7v) conte Antonio Zampieri (1664 - 1735), "Sopra il Giudizio Universale"; (c. 7v) "A Gerusalemme per la morte di Gesù Cristo"; (c. 7v) Giovanni Domenico Anguillesi (1766 - 1833) "Sopra la crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo"; (c. 7v) abate Jacopo Monaco, "Pel glorioso ritorno alla sua Roma del Santo Padre Pio VII"; (cc. 8 - 9) mons. Francesco Frosini, "La morte in sogno", elegia; (c. 9v) abate Angelo Berlendis, "Sopra la crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo"; (c. 9v): abate Giovan Mario Crescimbeni, "Sopra Gesù morto in croce"; (c. 9v): abate Giovanni Moreali "Sopra la concezione di Maria Vergine"; (c. 9v): "Sulla morte di Annibale"; (c. 10) dott. Antonio Gatti, "Favola d'Esopo del lupo e dell'agnello"; (c. 10): Flaminio Scarselli, "Sopra la nascita di Maria Vergine"; (c. 10): Giuseppe Maria Ercolani (1673 - 1759) "In lode di Maria Vergine"; (c. 10) abate Clemente Biondi (1743 - 1822), "L'orologio"; (c. 10) Francesco Coppetta de' Beccuti "Sulla caducità delle umane speranze"; (c. 10v) Lorenzo Fasconi, "Per la morte di S. Giuseppe"; (c. 10v) Vincenzo Monti (1754 - 1828) "Sopra la nascita di Gesù Cristo Nostro Signore"; (c. 10v) abate Onofrio Minzoni "Sopra il fiat di Maria Vergine"; (c. 11) Antonio Zampieri (1664 - 1735), "Sopra la morte"; (c. 11) Giovan Battista Pastorini (1650 - 1732) "Per un'elegante pittura del Bambin Gesù col ditino in bocca, in braccio alla madre"; (c. 11) abate Angelo Berlendis, "Sopra Maria Vergine addolorata"; (c. 11) P. Giovanni Battista Cotta (1668 - 1738) "Sonetto sopra la nascita di Nostro Signore Gesù Cristo"; (c. 11v) Jacopo Vittorelli "Al conte Sebastiano Vignola"; (cc. 11v - 12) Vincenzo da Filicaia, "A

Dio, quando Maometto IV nell'anno 1683 venne ad assediare Vienna".

Contiene (10v): XXXVII.

Bibliografia: *Inventario Patetta*: VII, 114 - 117; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

CV17: ms. Ferraioli 113.

Cartaceo; sec. XIX^{in.}; mm. 186 x 128; cc. 1 - 211; una mano; numerazione antica; legatura in cartoncino.

Titolo: "Parnaso italiano che del nostro forma l'estatto"; bianche le cc.: 1v, 2v, 3v, 141v, 142v - 143r, 202v - 203v, 204v, 210v - 211; indice alle cc. 204r - 208r.

Comprende rime attribuite a: Angelo d'Elci (3r - 93v), Giuseppe Salvago (94r - 96v); Diomede Guidalotto (97r - 100v), Nicolò Machiavelli (101r - 103r), Sperone Speroni (103v - 106r) a stampa, Luigi Tansillo (107r - 124v), Francesco Coppetta (125r - 140v), Agostino Centurione (142r - 177r), Giovanni Giolito de' Ferrari (182v - 187v), Dionigi Fiorilli (188r - 201r) a stampa, Antonio Abate (208r - 210r), ottave anonime (tratte da *La seconda parte delle stanze di diversi autori*, Venezia, 1572, pp. 473 - 478).

Contiene (125r - 140v): I (Di messer Francesco Coppetta. Sonetto 1); II (2); XXIX (3); XXX (4); XXVIII (5); IX (6); 5 (7); LXXIX (8); XXXII (9); XXII (10); XXIII (11), XL (12); XXXVII (13); XLVII (14); XLVIII (15), XXXVI (16); [XXXVI] (17); LXIII (18); XVIII (19); XIX (20); LXXI (21); 82 (Il suddetto Messer Coppetta dal tomo 27 Parnaso).

Bibliografia: *Inventario Ferraioli*: I, 175; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 7. Ferrara. Biblioteca Comunale Ariostea.

Fe1: ms. N. A. 5.

Cartaceo; sec. XVI (1535 - 1575); mm. 210 x 140; carte II, 1 - 377, II'; più mani (comprese quelle di G. B. Giraldi e di B. Tasso); numerazione moderna a lapis; rilegatura in cartoncino sormontato da pelle; provenienza: acquistato c/o l'editore Aldo Olschki di Firenze il 16/04/1956. All'interno del piatto anteriore è l'antica segnatura 15/4.

Bianche le carte: 12v - 14, 38 - 49, 147v - 148, 149v, 150v, 154 - 155r, 206v, 211v, 223, 239, 255v - 256, 268v, 275v, 277v - 278, 286, 293 - 294, 308v, 316 - 317, 377v.

Comprende rime attribuite a: Vittoria Colonna, Francesco Coppetta, Girolamo Zoppio, Cornelio Bonamico d'Ascoli, Silvio Petrucci, Bernardo Dovizi da Bibbiena,

Ludovico Ariosto, Gabriel Fiamma, Francesco Maria Molza, Vincenzo Menni, Lelio Capilupi, Cesare Caporali, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Torquato Tasso.

Contiene: LXXXIX (Di lontananza); 1 (Per madonna V.); 122 (A l'istessa madonna V.); 132 (Di lontananza per la medesima); 12 (Per F. d'Urbino); 137 (Il Tebro trionfante); I (Del Coppetta perugino A Giulio III); II (Per la s. ra Laura Corgna della lena); III (Al signor Vesc.o di Perugia); IV (Al sig. re Ascanio de la Corgna); V (Sopra Giulio III et il Car. di Perugia); VI; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; VII; VIII; IX, X; XI; XII; XV; XIII; XIV; XXIV; XXV (Ad Leandrum Bonamicum: “ Dum genetrix nato morituro accurrit in ignes / quem lavat et a lui soffocat unda suum / Hos miseram tumulo vivam se condidit atro / quod pater aspiciens colla dedit lacqueo / sic quod tam magni male condere tellum / et tria retinere nuc elemta nefas” in volgare dicono:); XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI (Ne l'annegare de li tre scholari); LVII (siegue); LVIII; LIX; LX; LI; LII; XXXVII; XXXIV; LXII (madrigale per ms. Asc.o); LXIII; LXIV (Filg.re don Pompeo d'Amalfi); LXVI; LXVII; 102 (A ms. Alessandro che annegò nel Tevere); 22 (Sopra gli stessi annegati in Tevere); XXXIII; XXII; XXXIX; LXVIII (Dido); XLIX; 12; 5; CX (Nel Epifania); 129 (Del Coppetta).

Bibliografia: MESSINA 1955; KRISTELLER II: 503; RICHARDSON 1979: 42 (n. 2); SCARPA 1985: 535; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 8. Firenze.

3. 1. 8. 1. Biblioteca Nazionale Centrale.

Fi1: ms. **Palatino 256** (452 – 21.2).

Cartaceo; secc. XVI - XVII; mm. 215 x 146; carte 1 - 314: sono diversi fascicoli la più parte del XVI secolo raccolti secondo un ordine cronologico; più mani del XVI secolo soprattutto; numerazione moderna a lapis che sostituisce quella per fascicoli di un tempo (e dalla quale si desume la caduta di alcune carte); legatura in cartoni coperti da membrana.

A margine della c. 302r si legge «libro di Meo, dipentore» e alla scrittura di questa nota si conforma la mano che scrive le cc. 261 - 314 che, pertanto sembrerebbero autografe di questo Meo e che, per l'argomento di questo codice, si potrebbe ritenere senese.

Comprende rime, molte adesote, attribuite a: il Deserto [Antonio Barozzi], Adriano Franci, Pompeo Beninnati, Felice Figliucci, Alessandro Vannocci, Alessandro

Piccolomini, Fabio Marretti, Virginia Salvi, Bandino Piccolomini, Lodovico Dolce, lo Scacciato [M. A. Cinuzzi], Ascanio Cacciaconti, Ludovico Ariosto, Adriano Franci, l'Arsiccio [Antonio Vignali], Claudio Tolomei, lo Sconsolato, lo Sosornone, F. Forteguerra, il Gravido, lo Stretto, Francesco Coppetta, Niccolò Campana detto lo Strascino, Agnolo Bronzino pittore.

Contiene (256): CIX; XXX (Sonetto del Coppetta).

Bibliografia: PALERMO: I 444 - 446; GAVAZZENI 2008: 223, 228 - 229.

Fi2: ms. Palatino 273.

Cartaceo; composto da 82 piccoli quaderni o fogli sparsi; secc. XVI (i primi sette fascicoli e forse il decimo e l'undicesimo) XVII per tutti gli altri; misure variabili; più mani, numerazione discontinua per fascicoli, parte antica, parte recenziore; legatura in cartoncino e pelle.

Comprende rime attribuite a: Pietro Petri, al Leoni, Cesare Paciotto, Onofrio d'Andrea, Antonio Basso, Bernardino Tancredi, Torquato Tasso, Francesco Melosi, Marco Lamberti, Fulvio Testi, Filippo Maria Tolomei, Bartolo Pertivalla, Pietro Salvetti.

Contiene (297r): LXXIV; LXXXII.

Bibliografia: PALERMO I, 469 - 470.

Fi3: ms. Palatino 301 [788 - B, 8, 4, 13].

Cartaceo; sec. XVI^{ex}; mm. 195 x 134; carte III, 1 - 108, I'; due mani; numerazione antica cc. 1 - 108 in cifre romane alla quale fu sostituita una numerazione più recente in cifre arabe; legatura in cartone.

Bianche le cc. I - III^r, I'; a c. III^v è l'intitolazione «Rime di Francesco Coppetta» e sotto di essa una rasatura dove pare scritto «Di Stefano Trinci»; alle cc. 71^v, 100^v e 103^v sono tre sonetti di Fernand'Antonio Ghedini di scrittura del sec. XVIII, alla fine del codice è la tavola alfabetica degli incipit.

Comprende rime attribuite a: Francesco Coppetta, Fernand'Antonio Ghedini.

Contiene: I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX; XXX; VII; XXXI; VIII; IX; X; XI; XII; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; XV; LXII; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; XXXIII; XXII; XXIII; XXXIX;

XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLI; LX; XXXII; LI; LII; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; LXIV; LXV; LXVI; LXVII; XLIII; XLIV; XLIX; L; LXIX; XC; LXVIII; LXX; XCIII; XLII; LXI; LXIII; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXIV; LXXV; LXXXII; LXXXIII; LXXXVIII; LXXXIX; XCI; XCII; XCV; XCVII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; XCVI; XCVIII; XCIX; C; 36; 61; CVI; CI; CVII; CII; CIII; CV; XX; XCIV; CIX; CX; CVIII; 99; CXI (Il primo delli sette salmi penitenziali); CXII (Il secondo delli sette salmi penitenziali); CXIII (Il terzo salmo penitenziale); CXIV (Il sesto salmo penitenziale); 129; CIV; LXXVI; LXXVII; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; 120 (Orazione d'Aiace); [XII] (Risposta del ms. Bernardo Cappello al sonetto di ms. F Qual fia ragion che'l duol misuri e tempre); [V] (Al Cardinale Crispo: in nome del quale risponde ms. F con il sonetto Godasi Roma e'l suo maggior sostegno); [LI] (Risposta del s. Annibale Caracciolo al son. Come nulla qua giù diletta o piace); [LIII - LIV] (Al sig Astorre Baglioni in nome del quale ms. Francesco risponde con due sonetti Voi madonna ringrazio e'l mio Signore e Quell'istesso disio fatt'è signore); [XXXVI] (Risposta del s. Muzio Passamonti al sonetto La bella donna dal cui viver pende).

Bibliografia: PALERMO: I, 511 - 512; GENTILE I, 504 – 505.

Fi4: ms **Palatino 302** [394 - E, 5, 8, 56].

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 216 x 148; carte 1 - 97; più mani; numerazione moderna in 11 quadernetti progressivamente numerati con cifre romane da chi scrisse il codice; legatura in cartone.

Bianche le carte 18, 24^v, 40^v, 55, 83^v, 85^v, 97.

Comprende rime attribuite a: P. Nelli, Francesco Coppetta; al Santi, M.Celsi, Antonio Bellanti; G. Gelsi; C. Biringucci; Claudio Tolomei, Alessandro Tassoni, Giovan Battista Fagioli, A. Lomeri, G. Gigli, adespote.

Contiene: 127 (N° 11 Satira del Coppetta a ms. Cecco Platone).

Bibliografia: PALERMO: I, 512 - 513, GENTILE, I, 504 - 507.

Fi5: ms. **Magliabechiano VII 346**.

Cartaceo; sec. XVII (febbraio 1611); mm. 280 x 200; carte 1 - 487; una mano (di Girolamo della Sommaglia); numerazione moderna, ma è presente anche una numerazione antica irregolare; legatura in membrana; provenienza Marmi.

Fa parte con il cod. Magliabechiano VII 345 di uno zibaldone di iscrizioni, epigrammi,

poesie latine, lettere e altri documenti storici e letterari raccolti da ms. Girolamo della Sommaglia che ne compilò gli indici in principio di ogni volume.

Comprende rime attribuite a: Giulio Camillo, Jacopo Sannazaro, Lasca, Giovan Battista Strozzi, Luigi Alamanni, Laura Battiferra, Giulio Stufa, Benedetto varchi, Annibal Caro, Mario Colonna, Vittoria Gambara, Paolo del Rosso, Francesco Coppetta, Tommaso castellani, Ottavio Rinuccini, adespote (tra cui Alma cortese di Pietro Bembo); versi latini attribuiti a Francesco Maria Molza, Benedetto Varchi, Trifone Benci, Giovanbattista Amalteo; prose.

Contiene (431r): CIX (Del cav. Fra paolo del Rosso o del Coppetta); 99.

Bibliografia: IMBI XIII, 65; GAMBARA, *Sonetti*: 24 (si riferisce erroneamente che il manoscritto si trova presso la Biblioteca Laurenziana); Innocenti 1977: 167, 177; BULLOCK 1989: 117 - 118; GAMBARA, *Le rime*: 28; GUIDICCIONI, *Rime*: xxvi; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi6: ms. Magliabechiano VII 380.

Cartaceo; sec. XVI e segg.; in-4°; carte 1 - 369; una sola mano (autografo del Malatesti); numerazione antica; legatura in membrana; provenienza: Marmi. Bianche le cc.: 52, 81 - 85, 97, 114, 120, 127 - 131, 136 - 137, 142, 144, 146, 190, 236, 240, 243, 251 - 253, 269 - 270, 353, 356, 366.

Comprende: *Canti andati in Firenze nell'anno del signore 1570 e 1571*, un *Sommario delle indulgenze concesse alle corone da Pio IV all'illustrissimo signore duce di Fiorenza e Siena*, una *Nota di coloro della famiglia Capitani che hanno goduto in Firenze il priorato dal 1305 al 1423*, l'albero genealogico della famiglia Capponi (sec. XV); un trattato sulla sfera; *Academiae Unitorum leges. Catalogus academicorum*; il libro XIII della *Storia* di Benedetto Varchi; oltre che rime, molte adespote, attribuite a: Antonio Malatesti, Giovan Battista Strozzi, Antonio Bonaguidi, Nozzolino, cav. Antinori, Bernardo Paulini, il Serafino, Mario Colonna, Gabriel Fiamma, Anton Francesco Grazzini, Michelangelo Vivaldi, Girolamo Ginori, Benedetto Varchi, Paolo Mini, Laura Battiferri, Marcello Adriani, Pier del Nero, Cristoforo Paganelli, Benedetto Lomi, Ciro di Pers, Ostillo Ricci da Fermo, Francesco Coppetta.

Contiene (50r, 259r - 260r): CIX; 77; CIX.

Bibliografia: IMBI: XIII 87; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi7: ms. Magliabechiano VII 659.

Cartaceo; sec. XVII; diverse dimensioni; carte II, 1 - 73; diverse mani; numerazione antica corretta cc. 1 - 72; legatura in cartone; provenienza Marmi.

Bianche le cc.: 4, 5v, 7v, 8v, 11 - 13, 17v, 18v, 21v, 22r, 23v, 24v, 26, 27v - 29r, 31v, 32v, 34v, 36, 37v, 38v, 40v, 42v, 43v, 44v, 48v, 52v - 54, 55v, 56r, 57v, 59 - 60, 63v, 70 - 71, 72v. A c. 9è l'indicazione che i componimenti di Lorenzo de' Medici *E non c'è più niun più bel gioco, Siam galanti di valenza, Giovani siam maestri molto buoni, In mezo una valle è un boschetto e Donne e fanciulle i' mi fo coscienza* sono «copiati da un manoscritto del '400 e non sono comprese con le stampate a riserva di quella de' Cialdoni che è fra i canti Carnascialeschi».

Comprende rime attribuite a: Paolo Francesco Carli, abate Raffaele Carlini, Annibal Caro, Lorenzo de' Medici, Sante Casini (autografo), Benvenuto Cellini, Giacomo Maria Cenni (1687), Michele Benozzi, Antonio Magliabechi (autografo), Gabriele Chiabrera, Giovanni Cinelli, Francesco Coppetta, M. Cimabue, Gian Maria Crescimbeni.

Contiene (56v - 62v): E (Credo di Francesco Coppetta [L'indicazione è sottoscritta al sonetto e deve intendersi riferita al sonetto seguente]); CXIII, CXIV; CXI, CXII; CXIII; CIX (Di m. Pier Francesco Coppetta Aretino).

Bibliografia: DONNINI 2005a: 212; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi8: ms. Magliabechiano VII 877.

Cartaceo; sec. XVI *ex.*; mm. 198 x 141; cc. I, 1 - 243, I'; una sola mano; numerazione a penna in alto a destra sul *recto* del foglio e in basso a destra ugualmente sul *recto* del foglio; legatura recente in pelle che conserva tracce della legatura originale; provenienza: Biscioni, 57.

A c. 1r è un *Avviso ai lettori*; alle cc. 1v - 5r un indice del manoscritto di mano del copista.

Comprende rime attribuite a: Francesco Coltrino, Cesare Pavese, Francesco Berni, Francesco Tomasi, Benedetto Varchi, Maffio Veniero, Ridolfo di Francesco Lotti, Francesco Coppetta, Baccio Tasio, Vincenzo Danti, Andrea Lori, Bartolomeo di Val d'Elsa, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Damiano Montignani, Tommaso Ginori, Michele da Prato, Gherardo Perini, Giovan Antonio Popoleschi, Lionello Tornabuoni, Antonio Bargagli, Antonio Cammelli, Antonio Alamanni, Niccolò Secco, Pietro Bembo, Annibal Caro, Pierfrancesco de' Medici, Giovanni della Casa, Bernardo Cappello, Giovanni de' Bardi, del Bronzino, Francesco Canigiani, Giovanni Sernagli, Giovanni Strozzi, Cesare Caporali, Ludovico Ariosto (stanze nel pianto d'Isabella tradotte in latino), Bartolomeo del Bene, Jacopo Salvi Sellari, Giammaria Cecchi, Pietro Vettori, Domenico Barlacchi, Luca Torrigiani, adespote.

Contiene (27v - 32r): 127

Bibliografia: IMBI XIII, 183 - 184; Mazzatinti xxxvii: 81 - 83; MARTI 1959: 83 - 90; ALBINI 1973: 232; AGOSTINI NORDIO, VIANELLO 1982: 27 - 39; BEMBO, *Le rime*: II 664; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi9: ms. Magliabechiano VII 898.

Cartaceo; sec. XVI (a. 1578); carte 1 - 345; una mano (autografo di Francesco Conti); numerazione per carte (cc. 1 - 20), poi per pagina (cc. 21 - 185) con ripetizione delle cc. 173 e 174; legatura in membrana; provenienza: Biscioni.

Titolo: «Rime capricciose di diversi autori, raccolte, scritte e ridote in VII volumi per Francesco Conti fiorentino, il primo giorno dell'anno MDLXXVIII in [Firenze: ma in luogo del nome è il prospetto della città]»; bianche le cc.: 19, 27, 59, 129, 159, 173, 229, 271 - 303, 319 - 325.

Comprende rime attribuite a: Alfonso de' Pazzi (Primo libro); Benedetto Varchi (Secondo libro); Anton Francesco Grazzini (Terzo libro); Francesco Maria Molza (Quarto libro); Claudio Tolomei, Giovanni della Casa, Alessandro da San Piero, del Goro, Annibal Caro (Quinto libro); Simon della Volta, Raffael Gualtieri, Domenico Gherardi, Bernardo Accolti, Antonio de' Bardi, del Frizzacaro, Michelangelo Buonarroti, Giovanbattista Anzeloni, Giovanni da Pistoia, Bernardo Cappello, Francesco Naldi, dello Scipione, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Bernardo Verdi, Girolamo Muzio, Anton francesco Rinieri, Filippo Strozzi, Lorenzo Strozzi, Ludovico Nugarola, Tommaso Gandolfo, Francesco Coppetta, Ugolin Martini, Giuseppe Norilogi, Lodovico Dolce, Poltri da Bibbiena, Giovan Battista Strozzi, Francesco Panicarola, Bocciardo Sanese, Vittorio Soderini (Sesto libro), adespote (Settimo libro e *Aggiunta d'alquante belle et varie cose d'incerti autori, raccolte per Francesco Conti*). Le rime sono precedute da una prefazioncina del raccoglitore e una lettera burlesca di fra Mariano a Mons. Minerbetti, un elenco di «titoli di gran signori», di proverbi e una tavola delle rime. Alla fine vi è un'«aggiunta d'alquante belle et varie cose di incerti autori», alcuni sonetti dello stesso Conti, un sonetto e un madrigale di Torquato Tasso e una piccola raccolta di motti e sentenze.

Contiene (238v, 274r): 92 (La morte di quattro persone cioè padre madre e due figliuoli di quattro sorte morti. Ottava); 79 (Ala sig.ra Vettoria Colonna; sottoscrizione: di ms. Francesco Coppetta Beccuti).

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi10: ms. Magliabechiano VII 1030 (Strozzi 1163).

Cartaceo; secc. XV e XVI; mm. 230 x 170 *max.*; carte [ii], 1 - 264, [r']; mani diverse; numerazione moderna a penna; legatura moderna in pergamena; provenienza: Strozzi 1163.

Bianche le cc.: 1v, 4v, 6r, 7r, 9v - 10, 14v - 15, 18v - 19, 23v, 29v, 30v - 32, 41, 42v, 47v, 49v, 96v, 99r, 108v, 122v - 123r, 124v, 125v, 126v, 128v - 130, 141 - 154, 158v, 159v - 160r, 161v, 162v, 163v, 165v, 168v, 171v - 172r, 174r, 175v, 176v, 177v, 181v - 182, 186, 187v - 188r, 190v, 194v, 198v, 219v - 228r, 230, 235 - 236, 250v, 251v, 252v, 253v, 254v, 256v, 258v, 261.

Il fascicolo alle cc. 46r - 120v, tutto di una mano quattrocentesca, ospita rime dialettali venete e bergamasche adespote; il resto del codice comprende, oltre a vari componimenti in latino e qualche lacerto in prosa, rime attribuite a: Giovanni della Casa, Benedetto Varchi, Francesco Coppetta, Lelio Torelli, Domenico Gerardi, Giulio della Stufa, Bartolomeo Gambo, Sottentra, Goro dalla Pieve, Domenico Berardi, Laura Battiferri Ammannati, Annibal Caro, mons. Di Pavia, il Bronzino, Bernardo Vecchietti, Giovan Battista Strozzi, Giovanbattista Adriani, Luigi Alamanni, Lodovico Dolce, Landolfo Paghino, Carlo Strozzi, Iacopo Nardi (autografo), Gabriel Simeoni, Gerolamo Ruscelli, [Giovanni Bernardo] Belprato, Luigi Tansillo (il *Vendemmiatore*), Francesco Maria Molza, M. Gandolfo, Pietro Bembo, rime adespote (tra le quali Domenico Veniero).

Contiene (2r): CIX.

Bibliografia: *Canti Carnascialeschi*: 460; KRISTELLER I: 123; DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 11; TANTURLI 1981: 163, 164 (nn. 2, 4), 174, 178; TANTURLI 1999: 311 - 312; BEMBO, *Le rime*: II 596; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi11: ms. Magliabechiano VII 1177.

Cartaceo; sec. XVI (a. 1566); in-4°; carte ii, 1 - 172, i; una mano; numerazione antica esatta 1 - 172; legatura in cartoncino rilegato in pergamena; provenienza: fa parte della biblioteca Stroziana acquistata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dopo la morte di Alessandro Strozzi.

Il manoscritto intitolato «Del proctofilo raccolto da più volumi di rime di eccellentissimi poeti» è articolato in tre parti: cc. 1r - 76v: «Parte prima. Nella quale si contengono le rime di diversi fin ora stampate che fanno la materia del Proctofilo», cc. 77r - 92v: «La seconda parte del Proctofilo nella quale sono raccolte le rime pedantesche intitolate i cantici di Fidenzio» e cc. 93r - 172r: «La terza parte del Proctofilo dove alcune rime

sonno [sic!] raccolte che ancora non son date in luce pubblicamente».

Comprende rime attribuite a: Giuliano de' Ricci, Lodovico Domenichi, Giuseppe Leggiadro Gallani, Benedetto Varchi, Bernardo Tasso, Torquato Tasso, Anton Francesco Rinieri, Bartolomeo Gottifredi, Girolamo Parabosco, Antonio Brocardo, Cristoforo Serraglio Aretino, Lodovico Dolce, Luigi Alamanni, Giovan Francesco Fabri, Giacomo Marmitta, Giacomo Zane, Lodovico Paterno, cavalier Vendramini, Aurelio Grazia, Luigi Contarino, Francesco Nolti, Dionigi Atanagi, Andrea Lori, Vincenzo Memmi, *I cantici di Fidentio Glotto Crysio Ludimagistro*, Francesco Coppetta, Giuseppe Eritreo, *Rime delli accademici eccentrici di Perugia*.

Contiene (94r - 113v, 167v): LXXXIII (Di Francesco Coppetta di ms. Francesco Coppetta); LXI; LXXXV; LXXXIV; LXXVI; LXXXI; LXXVIII; LXXX; LXXIX; LXXVII; XC; LVI; XXXIX; 25; LII; XXXVII; LI; XL; XCIII; 127; 108.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi12: ms. Magliabechiano VII 1393.

Cartaceo; sec. XVII; in-4°; carte vi, 1 - 257, iii'; più mani; numerazione coeva esatta; legatura in cartoncino; provenienza: Med. Palat. 413.

Titolo: "Poesie toscane di vari"; bianche le cc. I - IV, 14, 21, 34, 58, 71, 91 - 95, 100 - 101, 110, 116, 142, 160 - 161, 174 - 175, 185 - 186, 192, 198 - 200, 212 - 213, 222 - 223, i' - iii'.

Comprende rime attribuite a: Pandolfo Diacetto (la Favola di Meleagro) Giovan Battista Nini, Giovanbattista di Lorenzo, Giovanni Bezzi, Giovan Battista Strozzi il giovane, Antonio de' Pazzi, Francesco Coppetta, Ercole Giovannini, Pietro di Simone, Iacopo Sannazaro, P. Ruscellai, Maffio Veniero.

Contiene (102r - 106r, 111r - 131v): 127 (Di Franc. Copp.); 107 (Fuoco d'amore e Ghiaccio di gelosia Stanze del sig. Francesco Coppetta. Il fuoco d'amor e ghiaccio di gelosia).

Bibliografia: PANTANI 2006: 101, 103 (n. 1); CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi13: ms. Magliabechiano VII 1398.

Cartaceo; secc. XVI - XVII; in-4°; carte 1 - 298; numerazione assente; legatura in cartoncino.

Titolo: "Poesie toscane varie di varj"; bianche le carte: 43v - 54v, 56 - 57, 62, 64v - 65, 74v - 76, 79, 89v, 93v - 94, 96 - 97, 108, 111v - 113, 116v, 121 - 122, 128v - 129, 132v - 133r, 134, 139, 144v, 147, 150v, 155, 156v, 157v - 158, 162, 163, 166v, 167v - 168, 177, 178v - 181, 183, 184v - 186, 190, 193v, 194v - 195, 196v - 197, 199, 202, 205, 207v, 208v - 209, 210v, 212v - 214, 216v, 218v, 219v - 221r, 222, 223v, 225v - 217, 229v, 230v, 233, 235v - 236, 238 - 239, 241v - 242, 245 - 246, 247v, 254v - 258, 267 - 268, 279.

Comprende: madrigali e sonetti vari (1r - 39v) con indice dei capoversi (40r - 43r); madrigali giocati sulla parola "fiamma" (58r - 61v); canzone "Del sign. Giuliano Milanese ritenuto in carcere a stanza del Re Filippo" (63r - 64r); canzone e ottave (64r - 74r); "Canzone alla santissima Trinità" (77r - 78v); sonetti, canzone e madrigali adespoti; dialoghi (90r - 93v); volgarizzamento del salmo XXXIII; rime di Matteo da Poggibonsi, Tomasso Franci, Martino Spigliati, del Lasca, canzone "Sopra la carestia 1593" di Ottavio Rinuccini, rime di Giovanni cervoni "Nella morte del serenissimo Cosimo de Medici gran duca di Toscana"; "Profezia di frate Masuccio da Foligno trovata e cavata d'un antiquissimo libro"; "In morte del marchese Torquato Malaspina al marchese Rinaldo suo figliulo"; canzoni di Antonio de Pazzi, Menocchi lucchese, Carlo Guicciardini, cavalier Guarini; sonetti di vari tra i quali Annibal Caro, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, Ottavio Rinuccini, Michelangelo Vivaldi, Giulio Gianfigliuzzi, del Desioso, Antonio Buonagiunta, del Lasca; madrigali di Torquato Tasso.

Contiene (230r - 231v): CIX (Di Fran. co Coppetta Perugino); 63; 99.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi14: Fondo Nazionale ms. **II IV 223** (Magliabechiano XIV 5).

Cartaceo; secc. XVI - XVII; in folio; carte 1 - 299, più mani; numerazione antica discontinua, numerazione moderna a lapis; legatura in membrana; provenienza Marmi.

Bianche le carte: 43 - 48, 63v - 64v, 65v, 76v, 77v - 78v, 85 - 88, 94v, 98v, 101v - 102, 106, 109v, 110v, 112v, 114v, 116v, 120v, 123v, 124v, 125v, 126v, 127v, 128v - 129, 130v - 131r, 134v, 140, 143v - 144.

Comprende poesie, in massima parte adespote, attribuite a: Francesco Coppetta, del De Rossi, M. Dionigi Lippi, Ottavio Rinuccini; poesie in endecasillabi a rima baciata; madrigali "Pel di dei morti"; volgarizzamenti e orazioni adespote e anepigrafe; epistola del Baronio al re di Spagna (dat. in Tuscolano id iunii 1605); note di famiglie fiorentine.

Contiene (65r - 77r): LXXVII (Fato di Coridone detto dal Coppetta gentilhomino perugino); LXXVI (Sonetto sopra il Fato di Coridone).

Bibliografia: INNOCENTI 1977: 139; BRANCA 1991: 12, 539.

Fi15: Fondo Nazionale ms. II IV 690.

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 248 x 180; i, 1 – 66; una mano; numerazione assente; legatura in cartone; provenienza: acquisto n° 694706.

Comprende rime attribuite a: Lorenzo de' Medici (da un ms. di Apostolo Zeno), Antonio Malatesti (da un ms. Magliabechiano), Francesco Bracciolini, Leonardo Salviati, Cesare Ponte, Francesco Coppetta, Annibal Caro, Vincenzo Martelli, Lodovico Castelvetro, Giovanni Ferretti, Pietro Aretino; "Lettera consolatoria di Niccolò Delfino a Pietro Bembo per la morte di suo padre" (Venezia 5 luglio 1519).

Contiene (39v - 40v): 80; 37; 36 (D'incerto).

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi16: Fondo Nazionale ms. II IX 45

Cartaceo; sec. XVI; in-8°; carte 1 – 337; più mani; numerazione moderna a lapis; legatura in membrana; provenienza: Poirot.

A c. 1r l'indicazione, cancellata da un tratto di penna, "Di Raffaele Minerbetti".

Comprende rime attribuite a: Iacopo Sellaio, V. Buonanni; "Lezione sopra il sonetto del Berni "Passeri e beccafichi magri arrosto" di G. M. Cecchi"; Benedetto Varchi, G. M. Tarsia, Mario Colonna, Antonio Mulinelli, Giovan Battista Strozzi, Bernardo Davanzati, Niccolò Lorenzini, del Lasca, Bernardo Cappello, Luigi Tansillo, Giovan Battista Strozzi il vecchio, Francesco Coppetta.

Contiene (246r - 258v): 99; 82; 129 (sottoscrizione: di ms. Francesco Coppetta Perugino); 136 (Sottoscrizione: Del Coppetta); LXVI (In la morte di tre giovani affogati nel tevere); LXVII (Per li medesimi); LXVIII; LXXIV.

Bibliografia: IMBI, XI: 265 - 270; INNOCENTI 1977: 128; CHESSA 2005: 15 (n. 36), 42 - 43.

Fi17: ms. Conv. C. X 1751.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 200 x 140; cc. 1 - 198; una mano (autografo di Andrea Cechini); numerazione moderna a lapis, una vecchia numerazione della stessa mano che verga il codice, progressiva, (1 - 307) testimonia la caduta di molte carte; legatura in cartoncino.

Alle cc. 2 - 9 è la "Tavola delle rime di varij autori raccolte da Andrea Cechini"; bianche le carte 10^v, 81^v e 198^v.

Comprende rime attribuite a: Francesco Coppetta, Giovan Baffa Squarci, del Ricciardi, Rodomonte Gonzaga, Antonio degli Albizzi, Piero Tartaglia, Michel Capri, Tommaso Garzoni, Giovanni Della Casa, Luigi Alamanni, Baldassarre Berni, Francesco Orsi, Bonfadio, Lorenzo Tornabuoni, Gualtiere Gualtieri, Ottavio Rinuccini, Vincenzo Puccini, Zanobi Gabburri, Antonio Rinieri, Torquato Tasso, Antonio Decio, Giovan Battista Strozzi il Vecchio, Iacopo Sannazaro, Antonio de' Pazzi, Girolamo Baccinelli, Girolamo Bernardi.

Contiene (11, 17^r, 68^r): 10 (Sonetto Di ms. Franc.o Coppetta in dispregio delle donne.); [10] (Sonetto di ms. Gio. Boffa Squarci senese in lode delle donne), 74; 99 (Ottava del Coppetta nella passione di N. S.).

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 8. 2. Biblioteca Riccardiana.

Fi18: ms. Riccardiano 1710 (O. III. 31).

Cartaceo; sec. XVI; in -4°; cc. i, 1 - 129; due mani; numerazione moderna a lapis (la numerazione antica a penna parte da 2 e arriva a 130); legatura pergamenacea.

A c. i è "Indice delle rime sacre in fine del codice"

Comprende: Commedia sacra anonima (cc. 1 - 124^r); poi rime sacre attribuite a: Francesco Coppetta, Francesco Bembo, Torquato Tasso, fra' Paolo del Zosso, Giovan Battista Strozzi il vecchio.

Contiene (124^v - 126^v), : 21 (In incipit una litografia della Crocefissione; sottoscritto: Francesco Coppetta Perugino); 99 (In incipit una litografia rappresentante la croce trionfante sulla morte con un cartiglio "Chi te non amerà, Iddio non troverà");

sottoscritto: Del medesimo); CIX (Sovra il genesi, sottoscrizione: Di Francesco Coppetta Perugino).

Fi19: ms. Riccardiano 2834.

Cartaceo; secc. XVI - XVII; in -4°; cc. II, 1 - 372, II'; più mani; numerazione a penna antecedente la stesura dell'indice e scorretta (1 - 396); legatura in cartoncino sormontato in pelle.

A c. 1 - 2 è un indice recenziere alla stesura del manoscritto; bianche le carte: 3, 24v, 31v, 32v, 33v, 46v, 48v, 54v, 108v, 131v - 132r; 133v, 159v, 160v - 162, 269r, 304v, 323v; cadute le carte: 102 - 105, 111, 134 - 143, 212 - 216, 257, 305 - 308, 331 - 332; spostate le carte 230 e 233 dopo c. 366.

Comprende rime attribuite a: Cesare Caporali; Annibal Caro; Filippo Alberti; Anton Francesco Grazzini; P. Francesco da Trevigli; trattato di Ignazio Danti; sonetti adespoti; sonetto "Pace non trovo e non ho da far guerra" tradotto in latino; appunti storici; calendario; sonetti ed epitaffi gioiosi e satirici adespoti; rime di Torquato Tasso, Francesco Maria Molza; Giovan Battista Strozzi il vecchio; Pier Capponi; Giovan Battista Strozzi il giovane; Girolamo Buccelli; volgarizzamento del De consolatione philosophiae di Severino Boezio fatto da Benedetto Varchi; poesie enigmatiche adespote; rime di Guglielmo Martelli.

Contiene (112v, 122r - 132v, 300r - 301r, 309r - 312v): XCIII (sottoscrizione: Del Coppetta, si crede); LXXVII (Fato di Coridone); LXXVI; CIX (Di ms. Francesco Coppetta perugino); XXV; XVI; 127; 127; CXI; CXII; CXIII; CXIV.

Fi20: ms. Riccardiano 2838 (O. IV. 46).

Cartaceo; sec. XVII; in -4°; cc. 1 - 173; più mani; numerazione moderna a lapis; legatura in cartoncino.

A cc. 1 - 4 è l'indice; bianche le carte: 1v - 4; 95v - 104; 113v; 116 - 117; 141r; 148 - 173r.

Comprende: sonetti per lo più d'argomento amoroso del Petrarca; canzone e sonetto dello stesso tema d'anonimo; lamenti d'innamorati; canzonetta pastorale; stanze di Francesco Coppetta e Torquato Tasso; la "Fisionomia d' Aristotele tradotta in lingua toscana dal Reverendissimo priore Giovanoli Monaco di Vallombrosa"; lacerto dall'Aminta, IV; 11 sonetti di accademici (Sospiro, Estatico); capitoli di Girolamo Maganati; poesie di Carlo Marucelli.

Contiene (53): 99 (Stanza del Coppetta); 94; 92; LXVIII.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 8. 3. Biblioteca Mediceo – Laurenziana.

Fi21: ms. Laurenziano Conv. Soppr. 440.

Cartaceo; sec. XV - XVII; mm. 200 x 140; cc. vi, 1 - 528; molte mani di epoche diverse, inchiostri policromi (nero, rosso e verde), spesso manca l'iniziale che forse doveva essere scritta in un altro colore; numerazione moderna a lapis (errata, numera come carta del manoscritto un foglio di guardia); legatura in pergamena floscia.

Bianche le carte: 35_v, 43_v - 44, 75_v, 80_v - 82, 87_v, 93_v, 109 - 118, 122 - 124, 149 - 152, 156_v, 178_v - 187, 195_v, 208_v - 215, 269 - 271, 275_v - 279, 283_v, 304_v, 332_r, 338_r, 349_v, 360, 385, 471, 492_v - 495, 503_v, 509 - 511, 513 - 514, 519 - 528.

Comprende: epigrammi latini di Prospero Aquitano; Inni latini (Stella maris....); versi latini sulla crocefissione di Cristo, epigrammi latini di Iacopo Sannazaro; poesie di Iacobi Diaceti, Macari Mutii Equites, versi latini di Bernardo Roscio a Pietro Bembo, Ascanio Cornea, Marii Tavoni, Clarelii Lupi, "Paschin ad Cesa", Hyeronimus Giannotho, versi giambici alla Vergine; profezie di Antonio da Padova; dialogo tra Cristo in croce e i supplicanti; meditazioni sulla morte; poesie latine di Nicolas Scevola Spoletani; versi in greco; volgarizzamento del II libro dell'Eneide "Tacquero tutti all'ascoltare intenti"; poesie di Antonio Alamanni, Pietro Bembo, Marco da Rasigno, Francesco Coppetta; laude antiche dettate; salmi di Davide tradotti da Benedetto Varchi; volgarizzamenti dei salmi; poesie di Maffio Venier, Luigi Alamanni, Guido Cavalcanti, Francesco Petrarca, Alessandro Scoto, Angelo Grillo, Angelo di Costanzo, Orazio Cardaneto, Alfonso de' Pazzi, padre Panicarola; sentanze raccolte dalle rime del Poliziano.

Contiene (279_r - 282_r, 360_v - 361_v, 425, 451_v, 455): 128; CXI (Di M. Francesco Coppetta Perugino famosissimo poeta toscano alcuni salmi di David tradotti in versi); CXII; CXIII; CXIV; LXVII (Cominciano i sonetti e stanze da più autori raccolti. Sonetto di M. Francesco Coppetta perugino sopra i tre giovani studenti perugini affogati nel Tevere); 22 (Del medesimo sopra il medesimo caso); 61 (D'Ippolito Colacci da l'insidia franco); XVII; XC; CIX; XXX; 22 (Del Coppetta); LXXIV; 92; 92 (Stanza in ottava rima del Coppetta); 27.

Bibliografia: BALDUINO [1979]: 161.

Fi22: ms. Antinori 104.

Cartaceo; sec. XVI (a. 1572); in -4°; cc. 1 - 456; unica mano (autografo di I. R.); numerazione antica a penna, moderna a lapis; legatura in cartoncino.

Titolo: “ Madrigali di m. Gio. Battista Strozzi et altre Rime diverse raccolte e scritte da IR (?) in Pisa l'Anno MCLXXII”; a cc. 425 - 445 è la “Tavola di tutti i sonetti e madrigali di m. Gio. Battista Strozzi che sono in questo libro”; bianche le carte: 1 - 2, 3v.

Comprende rime attribuite a: Giovan Battista Strozzi; Gabriel Fiamma, Pietro Canigiano, fra Remigio, Luigi Alamanni, Annibal Caro, Giovanni della Casa (alcune sono segnate come già stampate nel primo volume del Ferentilli), Francesco Coppetta, Domenico Venier, Baldassar Castiglione, Marco Cavallo, Antonio Vivaldi, Mario Tarlerini, Giovan Battista da Fano, Benedetto Varchi, Bernardino Antinori, Gandolfo, Torquato Tasso, Girolamo Muzio, Bernardo Cappello, Pietro Bembo, Iacopo Marmitta, Antonio Buonaguidi, Alessandro Spinola, Piero del Nero.

Contiene (284v - 285v): 94 (D'incerto, anzi del Coppetta); 92; LXVIII.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 8. 4. Biblioteca Moreniana.

Fi23: ms. Moreniano 376.

Cartaceo; secc. XVII - XVIII; mm. 276 x 197; cc. 1, 1 - 102, 1'; più mani; numerazione moderna a lapis; legatura in tutta pelle con impressioni dorate e legacci di seta rossa.

Sul foglio di guardia il Manni segnò sul retto i nomi di alcuni autori; sono bianche le cc.: 1v, 5, 6v, 7v, 10v, 11v, 13v, 16v, 17v, 22v - 23, 63v, 74v - 75, 92 - 95, 102v. Il manoscritto risulta suddiviso in 6 parti: prima parte (cc. 1 - 22) composta di fogli di

diversa dimensione e grafia; seconda parte (cc. 23 - 63) con mano regolare del sec. XVII; terza parte (cc. 64 - 75); quarta parte (cc. 76 - 85); quinta parte (cc. 86 - 95); sesta parte (cc. 96 - 102). Le ultime quattro parti sono quaderni scritti da diverse mani del sec. XVIII. Nell'interno della copertina seconda è incollato uno stemma, entro un cerchio ornato: tre olle disposte due uno che hanno ciascuna un motto scritto da mano moderna: Nil aliud, Aliquid pro bonis (piegata), Nihil pro nobis (rovesciata). Al di sopra la stessa mano: "Spada Polizze diciannove".

Comprende rime, in massima parte adespote, attribuite a: Giovan Cosimo Villifranchi, Francesco Melosi, Ranier Bernardino Fabri, Girolamo Gigli, Antonio de' Pazzi, Francesco Coppetta; parafrasi di Lodovico Adimari sopra i salmi penitenziali; Lorenzo Magalotti, Giovan Battista Ricciardi.

Contiene (63r): LXIII.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Fi24: ms Bigazzi, filza 210, Ins. III, n. 10.

Cartaceo; secc. XVI - XVIII; varie misure, al massimo 325 x 235 (la carta contenente il sonetto del Coppetta misura mm. 215 x 145); complessivamente 311 cc. sono suddivise in tre inserti a loro volta ripartiti in fascicoli; la numerazione ricomincia da uno per ogni fascicolo.

Comprende: Insetto I: *Presentazione di Ferrara e della Chiesa* (sec. XVI); Breve passo di storia fiorentina (XV ex.); Ordini dati da Ferdinando I de' Medici (2 novembre 1587); Copia di un frammento di cronaca del XIII sec.; Prefazione e carmi latini recitati all'Accademia di Classi Umanistiche nel 1755; Orazione di Calo V; Copia del breve del pontefice Eugenio IV al comune di Firenze (24 febbraio 1440); Girolamo Beniveni, *Lettera a Clemente VII*, acefala. Insetto II: Illustrazione della Basilica Lateranense tratta dal *De praecipuis urbis Romae basilicis* di Onofrio Panvino; Frammento sui cardinali al tempo di Urbano VI; Notizie sulla famiglia di Lusignano; Memorie del dott. Targioni; Donazione di Iacopo Assedito; Ordine di pagamento di Bernardo Vaglianti e Giuliano de' Ricci (19 dicembre 1590); Avvisi da Vienna (29 settembre 1686); Proloquium di Alessandro Caccia vescovo di Pistoia; Frammento di trattazione astronomica; Parte di pratica amministrativa (4 aprile 1758); Convenzione per la produzione di remi per le galere; Copia di lettera di Maria Teresa d'Ungheria (1740-1741); Formula di compromesso; Copia di lettera di congedo. Insetto III: Risposta alla precedente; Supplica al Granduca di Toscana da parte della Comunità di Pieve Pelagio; Frammento di copertina con indice; Informazioni al Granduca sul fallimento Bardi (14 marzo 1636); Minuta di lettera sulla situazione degli stati italiani (1627); Frammento sull'argomento precedente; Copia autentica di lettera dei priori di Firenze al Podestà (11 ottobre 1314); Goro Dati, *Istoria di Firenze*, frammento della fine dell'VIII libro; Copia di lettera al conte di Richecourt.

Contiene (64r): CIX.

Bibliografia: *Manoscritti Moreniana*: 263 - 280; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 8. 5. Archivio di Stato.

Fi25: Carte strozziane, I serie, 143 (621, poi 233).

Cartaceo; sec. XVII (a. 1670); cc. v, 1 - 160, iv'; una mano; numerazione a penna antica; legatura in pelle.

A c. *1r* è l'indicazione "Del Signore Carlo di Tommaso Strozzi 1670"; bianche le carte: 1 - v, 12v, 120 - 122, 128, 159v - 160, i' - iv'.

Comprende rime attribuite a: Giovan Battista Strozzi, Felice Gualtieri, Giuseppe Nozzolini, Michelangelo Serafini, Paolo del Rosso, Francesco Rassi dal Borgo, Pagolo del Rosso, Bartolomeo di Poggio, Francesco Coppetta.

Contiene (158v): CIX (Di ms. Francesco Coppetta).

Bibliografia: KRISTELLER: III, 66.

3. 1. 9. Foligno (PG). Biblioteca Jacobilli.

FPg1: ms. A I 12.

Cartaceo; sec. XVII; mm. 100 x 130; cc. 1 - 57 (la 57 è incollata alla pergamena); una sola mano forse di Giovan Battista Conti di cui è una sottoscrizione, lacerata, a c. *57r* (né del Jacobilli, né probabilmente del Conti); numerazione recente a lapis; rilegato con pergamena molle che contiene un documento del sec. XVI, ma tutto lacero, come sono lacere le ultime carte del ms.

Sulla copertina esterna l'indicazione "Coppetta" e tracce dei legacci che servivano per

chiudere il codice. Nell'interno della copertina si legge il nome di Cesare Conti e sopra vi è il suo stemma stampato: vi è poi il nome G. B. Conti e di M. A. Jacobilli. Bianca la c. 1, lacere le cc. 51 - 57. Titolo "Rime del Cap. D. Ce["sare" cancellato]cco Coppetta".

Comprende rime attribuite a: Francesco Coppetta, Eschine da Spello (cc. 55v - 56v), breve componimento in latino.

Contiene (1 - 55r): LXXVIII (Del Cap. Cesare Coppetta); LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXIII (A ms. Bernardino Alfano); LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCV; 25; XCII; XCIII; XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; XCIV; CIII; CVIII (natività del Coppetta); CIX (Sopra la creazion del mondo); CX; CXI; CXII; CXIII; CXIV; CIV (Ad Ascanio Scotto); I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; VII; VIII; IX; X; XI; XII; XV; XIII; XIV; XXV; XVI; XVII; XXIV; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LXVIII; LXIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII; XXXIX; XL; XXXVIII; XXXVII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLI; XLII; LXI; LXII; LXIV; LXIII; LXV; LXVI; LXVII; LXX; XLIII; XLIV; XLIX; LXXV; L; LXIX; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXVI; 30; 129 (Al compare ...); 127 (A Cecco Platone).

Bibliografia: IMBI, XLI: 7.

3. 1. 10. Forlì. Biblioteca Comunale.

Fc1: ms. III 55.

Cartaceo, suddiviso in due parti; sec. XVIII; mm. 265 x 195; carte 1, 1 - 267 (la prima parte) 1 - 268 (la seconda); un'unica mano; numerazione per pagine (eccetto c. 1) ripartente nella seconda parte; rilegatura in membrana su cartone.

Bianche le carte: 1v, 241r, 265 - 266 della prima parte e 1v, 245, 268 della seconda. Indice alle cc. 243r - 265r della prima parte e 246r - 267v della seconda.

«Scelta di poesie d'ogni genere di vari eccellenti autori» comprende nella prima

parte rime attribuite a: I. Agnelli, card. F. Astalli, G. T. Baciocchi, G. Baruffaldi, I. A. Bassani, duca di Belforte, ab. T. Belloni, card. C. Bentivoglio, conte A. Bernieri, A. Bertola, Z. Betti, avv. Boccardi, C. Bondi, C. Bossi, A. Botta Adorno, N. Buda, I. Buffa, D. Buffa, G. Bussi, F. A. Campeggi, march. G. Casali Bentivoglio Paleotti, Giovan Battista Casaregi, G. Cassiani, F. Catani, G. B. Catena, Melchiorre Cesarotti, Tommaso Ceva, G. B. Ciappetti, F. Clementi, F. Coltellini, Francesco Coppetta, A. Corti, G. B. Cotta, Giovan Mario Crescimbeni, C. Crocchiante, G. Desideri, A. Fabbri, T. Fattorini, Vincenzo Filicaia, C. Filomarino, M. Fortuna, Carlo Innocenzo Frugoni, padre L. Fusconi, F. Gaspari, A. Gatti, G. Gigli, P. Giovannini, G. Giudici, L. Godard, ab. G. Gotti, G. Grandi, G. B. Grappelli, Paolina Grismondi Secco Suardo, padre Guasco, A. Guidi, U. Landi, F. Leerd, Francesco Lemene, Ericinia Lincasta, F. Lorenzini, Scipione Maffei, Lorenzo Magalotti, Carlo Maria Maggi, V. Malfatti, M. Mallio, C. Manzi, Faustina Maratti Zappi, V. Marengo, P. Masotti, S. Mattei, G. De Mazzara, S. Menini, Benedetto Menzini, R. Merighi, Pietro Metastasio, O. Minzoni, A. Morgagni, P. Montevecchio, Vincenzo Monti, F. Monti, M. Morei, G. C. Orsi, B. card. Pamfili, C. Papanti, G. Passerini, F. Paulucci, A. Pegolotti, G. Perini, ab. Petrosellini, L. Piazza, L. Pignotti, G. Pindemonte, G. Pizzi, N. Pizzorni, G. Pozzi, F. Prati, F. Purcelli, C. Ranieri Zucchetti, Francesco Redi, G. B. Ricchieri, Anton Francesco Rinieri, G. B. Riva, G. Riviera, Francesca Roberti, F. de Rogatis, D. Rolli, P. Roni, Q. Rossi, G. Rossi, P. Salandri, L. Salina, A. M. Salvini, G. B. Sarchielli, L. Savioli, C. Severoli, A. A. Somai, L. Sparziani, A. Spinola, S. Stampiglia, M. Strinati, mons. L. Strozzi, ab. Testa, A. M. Tommasi, L. Tornieri, G.0 della Torre di Rezzonico, P. Toschi, G. Tozzi, L. Traversari, F. Triveri, A. M. Vannucchi, F. Zacchioli, A. Zampieri, G. P. Zanotti, Ercole Maria Zannotti, Giovan Battista Zappi, Apostolo Zeno. Nella seconda parte rime attribuite a: A. F. Adami, Agatopisto Cromaziano, conte Ercole Aldovrandi, Vittorio Alfieri, F. Algarotti, A. Bacchetti, abate N. Bartoli, G. Baruffaldi, C. Beccadelli, C. A. Bedori, principe C. Bellacera, L. Bellini, R. Benaglio, card. C. Bentivoglio, abate A. Berlendi, A. Bersani, Aurelio Bertola, abate C. Bondi, C. Bossi, march. A. Botta Adorno, abate M. Brugueres, F. Buonamonti, V. Brunetti, A. Buonafede, G. T. Baciocchi, abate F. Cantoni, G. Casali, conte Giovan Battista Casaregi, abate C. Cassiani, D. Cerasola, A. Cerati, Carlo Maria da Cesena cappuccino, G. B. Ciappetti, ab. G. Civelli, P. Colliva, G. B. Comi, ab. G. Compagnoni, E. Crispi, G. Cuzzani, mons. G. Ercolani, ab. G. C. Filippi, S. Fiorentino, conte Florio, L. A. Fogli, mons. N. Forteguerra, G. Gambari, F. Gaspari, Ferdinando Antonio Ghedini, padre Gherardi, ab. F. Ghinozzi, G. Gigli, ab. P. Giovannini, ab. G. Giudici, ab. G. Gott, card. U. Gozzadini, G. A. Irico, march. U. Landi, ab. M. A. Lavaiana, Domenico Lazzarini, Francesco Lemene, ab. Vincenzo Leonio, Licurgo Argonauta, ab. F. Lorenzini, Carlo Maria Maggi, march. P. Manara, Eustachio Manfredi, A. Marchetti, V. Marengo, P. G. Martelli, L. Massa Saluzzo, A. Mazza, Benedetto Menzini, Pietro Metastasio, M. Minghetti, O. Minzoni, F. Monsegnani, P. Montevecchio, M. A. Monti, Ludovico Antonio Muratori, Muzzarelli, G. Nardecchia, Giovan Gioseffo Orsi, S. B. Pallavicini, ab. G. Paulucci, G. Passerini, P. Passerini, G. B. Pastorini, A. Pegolotti, O. Petrocchi, L. Pignotti, G. Pizzi, A. Poggesi, ab. da Ponte, G. Ponton, B. Prono, ab. F. Turicelli, ab. G. M. Quirini, C. Ranieri Zucchetti, F. M. Redi, monsign. G. Redi, F. Reginer Desmarais, G. B. Riva, ab. G. B. Roberti, Paolo Rolli, P. M. della Rosa, G. Rossi, A. Sacco, ab. P. Salandri, Ludovico Savioli, D. Savorelli, A. Savorgnan, ab. F. Schiassi, B. Spada, A. Spinola, S. Stampiglia,

L. Subleyras, ab. G. Tartarotti, ab. F. Tognetti, A. M. Tommasi, ab. G. Tommasi, G. Vaccari, L. Valeriani, conte B. Venerosi, A. T. Villa, G. C. Ungarelli, F. Zacchioli, G. P. Zanotti, Ercole Maria Zanotti, F. M. Zanotti, Giovan Battista Zappi, B. Zecchini.

Contiene (190r): XXXVII.

Bibliografia: IMBI, I 33 - 34.

3. 1. 11. London. British Library.

LGB1: ms. Additional 25596.

Cartaceo; secc. XV - XVII; in -4°; cc. 1 - 290; più mani; nessuna numerazione; legatura in pergamena.

Comprende rime attribuite a: Onesto di Boncina, Guido Guinizzelli, Cino da Pistoia, Giovanni Battista Refrigeri, Giacomo Fasanini, Diomedè Guidalotti, Niccolò Camillo, Giovanni Francesco Aldovrandi, Giovanni Manfredi, Alessandro Achillini, Filippo Beroaldo, Tommaso Castellani, Giovanni Garisendi, Giovanni Battista Andalo, Annibale Poggi, Domenico Franchi, Agostino Gottazzi, Giovanni Francesco Fabri, Annibale o Giovanni Battista Montevecchio, Francesco Coppetta, Lamberto Voss, Manlio Urso, Jacques Le Pelletier; "Rime de gli Accademici Selvaggi di Bologna, Raccolte nel Principato del Signore Oldrado Garganelli detto il Desioso"; "Credo" di Dante Alighieri; lettere di Tommaso Machiavelli al Duca di Soria sul matrimonio di Piriteo Malvezzi e Beatrice Orsina (7 e 14 novembre 1584).

Contiene (26r): CIX.

Bibliografia: *Catalogue British Library*: 206; PALMA DI CESNOLA 1890, 48; KRISTELLER IV: 115; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 12. Lucca. Biblioteca Governativa.

Lu1: ms. 474 (B. 349).

Cartaceo; sec. XVI; in -4°; cc. 1 - 233; una mano; numerazione antica a penna; legatura in cartoncino.

Titolo: "Poesie varie" sul dorso; bianca la c. 176v.

Comprende rime attribuite a: Anton Francesco Grazzini, Agnolo Firenzuola, Francesco Coppetta, mad. Dea De' Bardi, il Pistoia, Giovanni Della Casa, Cesare Pavese, Lorenzo Fiamminghi, Benedetto Varchi, Michele da Prato, Iacopo Sellaio, Vincenzo Danti (scultore), Giuliano Davanzati, Michelangelo Vivaldi, Annibal Caro.

Contiene (178r - 182r): 82.

3. 1. 13. Macerata. Biblioteca Comunale.

Mc1: ms. 556 (5.5.6.F.1.).

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 300 x 212; più mani (in parte di mano di Pirro Aurispa); numerazione moderna a lapis; si tratta di 35 fascicoli, compresi ai nn. 555 e 556, di scritti vari che concernono la famiglia Aurispa, raccolti entro due scatole; prov. Famiglia Aurispa. Il fascicolo contenente il componimento del Coppetta ha le seguenti caratteristiche: "Raccolta di poesie di diversi autori"; cartaceo, sec. XVIII, mm. 300 x 210 le cc. maggiori; cc. 1 - 123, con un inserto di 4 pp. dopo la c. 109; numerazione recente a lapis; tutte carte sciolte; in varie carte la scrittura è di Pirro Aurispa iun. (2 - 21, 38 - 42, 100 - 105, 110, 123); bianche le cc.: 16v - 19, 22 - 37, 40v, 42v - 46, 48, 60v - 67, 68v - 69, 73v, 77v, 79, 89r, 96v, 99v, 100v, 102, 104, 105v, 112v, 113v - 114r, 117v - 119r, 120v, 121v, 122v, 123v.

Comprende: poesie varie e storia sull'origine di Macerata di Niccolò Aurispa; due dissertazioni sulla poesia di Livio Aurispa; frammenti di un poemetto di Pirro Aurispa; notizie e commemorazioni di membri della famiglia Aurispa; Dialoghi di Luciano tradotti dal greco da Giovanni Aurispa; storie di Macerata raccolte da diversi membri della famiglia; "Lazaro resuscitato" sacra rappresentazione in versi di Ippolito Aurispa; Ars amatoria di Ovidio tradotta in endecasillabi sciolti da Ippolito Aurispa; lettere di vari membri della famiglia (1807 e 1815); lettera di Carlo Bonfigli a Tommaso Aurispa (1739), con una canzone che il Bonfigli stesso ha dedicato a Marcello Malaspina; Le bellezze dell'inglese poesia: traduzioni adespote di brani scelti da Colley Cibber, William Shakespeare, George N. Gordon Byron, Alexander Pope, Oliver Goldsmith, John Milton, John Dryden, Joseph Addison e altri; tenzone poetica tra Felice Tellarini e Carlo Lauri; poesie di Dante Alighieri, Lasca, Torquato Tasso, Francesco Petrarca, Jacopo Tomasini, Gian Andrea Lazzarini, Antonio Tebaldeo, Giovanni Guidiccioni, Angelo di Costanzo, Celio Magni, Annibal Caro, Girolamo Zoppio, Giovanni della Casa, Vittoria Colonna, Celso Cittadini, Francesco Maria Molza, Benedetto Varchi, Luigi Alamanni, Bernardo Tasso, Lelio Capilupi, Giambattista Giraldo Cinzio, Coppetta, Vinciolo Vincioli, Baldassarre Castiglione, Gian Giorgio Trissino,

Giuseppe Colucci, Marco Lamberti, Pietro Aretino, Alessandro Adimari, Giovan Francesco Lazzarelli, Gatto Genovese, Giulio Cesare Scaligero, Giannagelo Guidarelli, Giovan Battista Felice Zappi, Vittorio Alfieri, Salomone Fiorentino, Maria Maddalena Morelli, Gian Gioseffo Orsi, Vincenzo da Filicaia, Lorenzo de' Medici, Agostino Beazzano, Gerolamo Baruffaldi sen., Francesco Berni, Francesco Gianni, Gavazzi, Bartolomeo da Saluzzo, Pier Maria Asdente, Francesco Melchiorri, Giovanni Cerboni, Felice Tellarini, Francesco Maria Pentolini, Gaetano Scorzi, Marcantonio Talleoni, Filippo Trenta, Saverio Broglio d'Aiano, Sebastiano Campanelli, Lorenzo Fusconi, Demetrio Supenti, Gian Gualberto Soria

Contiene (cc. 14^v - 15^r): XL (Del Coppetta); XXXII (Francesco Beccuti d. il Coppetta).

Bibliografia: IMBI: C, 164 - 169; Tebaldeo, Rime: I 57; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 14. Milano.

3. 1. 14. 1. Biblioteca Trivulziana.

Mil: ms. 941 (M 12).

Cartaceo; sec. XVI (seconda metà); in-8°, mm. 145 x 90; carte xvi, 1 - 174, xiii'; una mano per l'intero codice, scrittura regolare, libraria piuttosto corsiva e molto minuta, una seconda mano coeva compone l'indice alla c. iv e gli appunti in spagnolo alle cc. 173^r - 174^v; numerazione moderna a lapis; legatura in pergamena col dorso rifatto e tracce di lacci; sul dorso scritta sbiadita indecifrabile.

Bianche le cc.: I - III, V - XVI, 13, 42^v - 44^v, 165^r - 166^v, I' - XII'r. A c. XIII'v nota di possesso: «A 13. de Marzo 1596 me dio este libro el S^r Henrique Guomez Çarus»; alle cc. 173^r - 174^v appunti in spagnolo di altra mano; alla c. [IV]v è l'indicazione: «Questo libro contiene delle Rime dei seguenti illustri verseggiatori [segue elenco]. Le rime contenute in questo codice sono stampate toltone il sonetto di Mafeo Veniero che lo credo inedito. Egli principia: *Quando per ritruovar l'amato fido*. Avanti le Rime vi è una lettera intorno la Povertà diretta a Dionigi Atanagi data di Roma di no[vem]bre 1543. Essa p[er] quanto ho trascorso fa vedere recano piu danno le ricchezze, che la povertà». Effettivamente le lettere di Claudio Tolomei sono tre: la prima indirizzata a Dionigi Atanagi, *inc.* Mi sarebbe stato caro che voi foste venuto..., è datata Tuscolano 3 settembre 1542 e occupa le cc. 1^r - 28^v(la lettera è edita in Claudio Tolomei, *Lettere*, Venezia, Giolito, 1548, p. 126 e riproposta da Zucchi, *Idea del segretario*, III, p 275 *inc.*); la seconda è indirizzata a Febo Tolomei, *inc.* Hieri vi scrissi sopra questi governi..., (*ivi*, p. 195) e sta a c. 29; la terza è diretta a Girolamo degli Armati, *inc.* Gran

meraviglia e querela è stata insieme... (*ivi*, p. 23), e occupa le cc. 30r - 41r.

Comprende, oltre alle tre lettere del Tolomei, diversi componimenti attribuiti a: Benedetto Varchi (105 sonetti e due ecloghe in versi sciolti), Giovan Battista Amalteo, Carlo Piccolomini, Girolamo Muzio, Luigi Tansillo, Ercole Barbarossa, Bartolomeo Arnigio, Emilio Emili, Francesco Noves, Lodovico Domenichi, Bernardino Tomitano, Bernardino Rota, Tiziano, Francesco Coppetta, Francesco Maria Molza, Claudio Tolomei, Vittoria Colonna, cavalier Salvago, Carlo Roncaruolo, Baldassar Stampa, Cesare Simonetti, Lorenzo de' Medici, Pietro Barignano, Domenico Veniero, Baldassarre Cazzago, Gerolamo Brittonio, Annibal Caro, Alessandro Spinola, Gerolamo Fenaruolo, Antonio Minturno, Pietro de la Mina, Celio Magno, Lelio Capilupi, Ippolito de' Medici, Gerolamo Triano, Giovan Maria della Valle, Matteo Maria Boiardo, Giovanni della Casa, Rinaldo Corso, Fortunio Spira, Giovan Battista Giraldi, Giovanni Guidiccioni, Antonio Britonio, Sertorio Pepi, Pietro Aretino, Vincenzo Menni, Angelo Costanzo, Anton Francesco Raineri, Giovanni Muzzarelli, Iacopo Bonfadio, Battista Guarino, Fisico Intronato, Lelio Bonsi, messer Vannozzo, Iacopo Sellaio, Luigi Alamanni, Torquato Tasso, Maffeo Venier, padre Panigarola, Remigio Nannini, Scacciato Intronato, Luigi Da Porto, Gerolamo Parabosco, Bernardo Tasso, Annibale Bonagente, Petronio Barbatto, Giovani Andrea Ugoni e adespote.

Contiene (118r, 129v, 143v - 145r): XXV; LXXXII; LXXVII; 94; 92; LXVIII.

Bibliografia: PORRO 1884: 213; BOLOGNA G 1973: 182 - 192; DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 14; LORENZO, *Canzoniere*: 57; BIANCO 1997: 75; GUIDICCIONI, *Rime*: xxxv; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Mi2: ms. 954 (E 46).

Cartaceo; secc. XVIII *ex.* - XIX *in.*; in folio piccolo, mm. 232 x 180; carte I, 1 - 98; una sola mano vedi indicazione nel piatto anteriore: «Questo volume è scritto di mano, per quanto me ne sovviene dall'Abate Jacopo Vezzi Viniziano. Milano 11 Febr. 1811. Giulio B. Tomitano»; numerazione moderna a lapis e antica a penna (per pagine); legatura in pergamena; sul dorso l'indicazione «Satire di Varj Autori».

A c. 1r è l'indicazione: «Satire e Composizioni di Varj Autori». Bianche le cc.: iv, 98v.

Comprende rime attribuite a: Gabriel Salvago, Cesare Pavesi, Francesco Berni, Benedetto Varchi, Maffio Venier, Ridolfo di Francesco Lotti, Francesco Coppetta, Baccio del Sevaiuolo, Vincenzo Danti, Andrea Lori, Bartolomeo Del Bene, Alessandro Tornabuoni, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Damiano Montigiani, Antonio Cammelli, Antonio Alamanni, Michele da Prato, il Ciofo (Antonio Martelli), Giovanni Antonio Popoleschi, Lionetto Tornabuoni, Antonio Buonaguidi, Pietro Bembo, Giovanni Boccaccio, Annibal Caro, Giovanni Della Casa, mons. di Caserta, Bernardo Cappello,

Giuliano Davanzati, Giovanni de' Bardi, Agnolo Bronzino, Francesco Canigiani, Girolamo Amelonghi e adespote, tra le quali di Antonfrancesco Grazzini.

Contiene (13r - 16v): 127 (Di ms. Francesco Coppetta a ms. Francesco Platone).

Bibliografia: PORRO 1884: 401; AGOSTINI NORDIO, VIANELLO 1982: 74 - 80; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 14. 2. Biblioteca Ambrosiana.

Mi3: ms. N 65 sup.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 190 x 140; carte I, 1 - 106, v'; un'unica mano per tutto il codice, un'altra mano coeva verga il sonetto *Non fūr mai chiome d'oro a l'aura sparse* a c. 106r; numerazione moderna a lapis; rilegatura in pergamena floscia con tracce dei buchi nei quali passavano i nastri di chiusura.

Bianche le cc.: IV, 71v, 89v - 90, 104v, 105v, 106v, r' - v'. A c. 1r l'intitolazione «Rime di Fran. co Coppetta» ripetuta due volte.

Contiene: I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; VII; VIII; IX; XII; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLII; LXI; LXIII; LXV; XLIII; LXVI; LXVII; XLIV; XLIX; L; LXIX; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXV; LXXVI; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCIV; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; CIII; CV; CVI; LXIV; XLI; LXII; LXXVII (Fato di Coridone); CIV; 129; 120; 94; 92; LXVIII; LXXIV; LXXXII; LXIV; LXX; 101; XV; XCV; XCVI; CVII; CVIII; CIX; CX; CXI; CXII; CXIII; CXIV; 43.

Bibliografia: *Inventario Ambrosiana* IV: 161; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Mi4: ms. T 156 sup.

Cartaceo; secc. XVII ex. - XVIII; mm. 320 x 180 (la rilegatura), 214 x 149 (il

manoscritto); carte 1, 1 - 311, 1'; molte mani (quella che verga il sonetto del Coppetta e gli altri vicini è di pieno sec. XVIII); numerazione continua a lapis sostituisce quella a penna presente in alcuni fascicoli; i fascicoli sono cuciti assieme e rilegati in cartoncino rigido di misura maggiore rispetto alle misure dei fascicoli interni; dono testamentario di Isidoro Bianchi alla Biblioteca Ambrosiana in data 29 settembre 1808.

Bianche le cc.: 1v, 1v, 3v, 21 - 24, 26, 29, 33v, 34v, 42v, 48v, 55v, 58v, 81v, 85v, 89 - 91, 94v, 101v, 108v - 110, 111r, 112v, 114v, 121 - 122, 124v, 157 - 158, 164, 199v - 203, 248v, 258v - 259, 279, 294v, 295v, 296v, 297v, 298v - 299, 300v, 301v, 302v, 303v, 304v, 307, 308v, 310v - 311r, 1'. A c. 1r è la segnatura e l'indicazione «Bibliotheca Ambrosiana / ex testamento Isidori Bianchi / qui obiit III Kal. Octobris / av. MDCCCVIII»; a c. 1r è l'indicazione «Miscellanea di mss. trovati tra quelli lasciati alla Biblioteca Ambrosiana da Isidoro bianchi morto il 29 settembre 1808» e un abbozzo di indice (si ferma al primo punto);

Comprende: (cc. 4r - 20v) una cronaca della città di Cremona dall'anno 1399 all'anno 1440; (cc. 25r - 58r) varie costituzioni; (cc. 59r - 85r) scelta di componimenti di Antonio Veneziano (alcuni in latino); (cc. 86r - 88v) carne latino «In promulgatione Principis Academiae»; (cc. 92r - 143r) poema latino sul discorso di Cristo nell'orto del Getsemani e altri componimenti e prose in latino adespoti; (cc. 143v - 156v) capitoli e sonetti attribuiti a: sig. Borzetti, sig. Vendeghino, Baruffaldi; (cc. 159r - 170v) i *Consigli di Meneghino* di Carlo Maria Maggi; (cc. 171r - 198r) il *Misanthropo* di Moliere tradotto in italiano; (c. 198v) copia di una lettera di Luigi XV, re di Francia, al Delfino scritta nell'agosto del 1744; (c. 199r) due sonetti adespoti; (cc. 204r - 258r) commedia *Il Manco Male* di Carlo Maria Maggi; (cc. 260r - 278v) monodia su «Genova piangente la peste»; (cc. 280r - 310r) rime attribuite a: Giovan Battista Richieri; Ercole Maria Zanotti; Alessandro Tassoni, Giovanni Bartolomeo Casaregi; Bernardo Tasso; San Filippo Neri; Gaspara Stampa; Francesco Coppetta; Benedetto Menzini; Francesco Petrarca; Giacomo Antonio Bassani; Giovan Battista Cotta; Angelo di Costanzo; ad. Frugoni; Giovan Battista Zappi; Anton Maria Raineri; Cino da Pistoia, Giovan Mario Crescimbeni; Giovanni della Casa; Bernardino Rota; Vincenzo Filicaia; ab. Buonafede; Andrea Rubbi; Ippolito Pindemonte, adespote.

Contiene (283v): XXXVII (Di Francesco Coppetta sonetto. Squisitissimo senza fallo, dice il Muratori, è il presente sonetto e a me sembra uno degli ottimi).

Bibliografia: *Inventario Ambrosiana* v: 219 - 220; VECCHI GALLI 2008: 62; BARBARISI 2008: 379; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Mi5: ms. Y 32 sup.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 210 x 160; carte 1, 1 - 99, III; una sola mano; numerazione moderna a lapis; legatura in cartone rigido.

Bianche le carte: 1, 1 - 2, 91v - 95, 1' - III'. Sul dorso in lettere d'oro l'intitolazione

«Visconti / Sonetti / Canzoni / Madrigali»

Comprende rime attribuite a: Prospero Visconti (in realtà si tratta di Francesco Coppetta, cfr. PAVESI 2008: 809 - 812).

Contiene: I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; VII; VIII; IX; X; XI; XII; XV; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI (Al sig. Muzio Passamonti romano); [XXXVI] (Risposta del Muzio); XLI; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXIV; LXV; LXVI; LXVII; LXVIII; XLIII; XLIV; XLIX; L; LXIX; LXX; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXIV; LXXV; LXXVI; LXXVII (Fato di Coridone); LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXII; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCIV; XCV; XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; CIII; CIV; CV; CVIII; CIX; CX; CXI; CXII; CXIII; CXIV; CVI; CVII; [XII]; [LI]; [XI]; XLIV; [V]; XVI; 94; 92; 108.

Bibliografia: *Inventario Ambrosiana* v: 291; PAVESI 2008: 809 - 812; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Mi6: ms. Y 124 sup.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 221 x 148; carte I, 1 - 78, ix'; più mani; numerazione moderna a lapis che si ferma alla c. iv'; legatura in cartone rigido; provenienza: Biblioteca Fagnani.

Bianche le carte: I, 1, 2v - 13, 14v, 38, 43v, 44v, 66v - 68, 75v - 76r, i' - ix'.

A c. 2r è il titolo «Poesie antiche di Vincenzo Memi, Francesco Coppetta, Giulio Oradino, Gerolamo da Recanati, Pompeo Pellini, Vittoria Colonna, marchese del Vasto e d'autori incerti»; tra cc. 37 e 38 sono listelli di altre carte asportate; altri listelli di 2 cc. asportate dopo la c. 78. Le prime quattordici carte e le ultime nove sono integre, le rimanenti variamente bruciacchiate e mutile (il catalogo a mano della Biblioteca definisce il ms. «deterioris conditionis ac in fine mutilus»).

Comprende oltre a rime attribuite ai predetti: una lettera di sfida tra Giovan Paolo Eventalo di Orvieto e Ballanzolo da Perugia e una lettera di Giovan Battista Lenspatti al cardinale di Perugia.

Contiene (26r - 34v): 112 (Stanza del Coppetta sopra la Ceciliana); 129 (In lode di Noncovelle a Gagliotto Compare, M. Franc. Coppetta); 127 (Al Cecco Platone ms. Franc. Coppetta satira); 125; 131.

Bibliografia: *Inventario Ambrosiana* v: 327; COLONNA, *Sonetti*; TORDI 1900: 27 (n. 52); WYSS 1916: 135 (la segnatura, per errore, è citata come J.124.sup); BULLOCK 1971: 231 (n. 8); BULLOCK 1977: 50 - 51; BULLOCK 1980: 387 - 388, 390 (n. 35), 399 (n.

74), 400 (n. 80); COLONNA, *Rime*: 240; TEBALDEO, *Rime*: I 58; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Mi7: ms. Trotti 446.

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 202 x 133; carte III, 1 - 188, r'; un'unica mano; numerazione antica 1 - 178; rilegatura in pergamena con fregi dorati; provenienza: donazione del 1907.

Bianche le carte: I, IIv, IIIv, 179 - 188, r'. A c. IIIr l'intitolazione: «Rime del Capitano Leandro Signorelli e quelle d'alcuni pochi autori incerti e quelle del Coppetta e d'altri autori illustri»; a c. IIIr, dopo l'indicazione «Contiene questo manoscritto alcuni illustri rimatori perugini» e dopo l'elenco degli stessi, è la seguente nota: «Per assicurarsi se di queste rime ce ne sono d'inedite, sarebbe di necessità vedere la Raccolta de Poeti Perugini data fuori in questo secolo dal sig. Vincioli [...]», mentre l'indicazione dei due presunti inediti coppettiani non trova spunti trattandosi, in realtà, di componimenti noti, ancorché non inclusi nelle edizioni controllate dall'estensore del manoscritto. Sul dorso la scritta «Rime / Del Signore / Aut. Inc. / Coppetta, et / Aut. Illustr».

Comprende, oltre a una lettera del Varchi, rime attribuite a: Leandro Signorelli, un predicatore dell'ordine del monte, Metello Crispolti, Vinciolo Vincioli, Francesco Coppetta, Nicola degli Angeli, Amerigo Portigiani, Antonio Canale da Melica, Cesare Caporali.

Contiene: LXXVII (Rime del Coppetta); I (Del Coppetta Al Card. di Monte che fu Papa); II; III (Al Card. Crispo legato di Perugia che nella caccia pigliò un cerviere); IV; V; VI; XXVIII (Agli accademici del convivare vivendo, sendo Legato di Perugia Crispo); XXIX (Al Re del Portogallo); XXX; VII (Al duca Ottavio e sua consorte); VIII (Al duca Ottavio dopo la guerra di Perugia); IX; X (Manda ad uno afflitto amico un orologio coperto di negro); XI (Risposta per le rime ad uno Hebreo); XII (In morte del Capitan Girolamo da Orvieto castellano della cittadella di Perugia); XV; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI (Ad un suo amico essendo ritardato per cammino per la podaga del sig. Giovan Battista Savello); XXVI; XXVII; 5; 8 (Al signor Annibale Caracciolo); LIII (Risponde per le medesime a una donna che scrisse al sig. Astorre Baglioni buona memoria); LIV (Alla medesima); LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI (Ad un pittor che ordiva ritrar la signora Laura della Cornia); 25; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVII]; XLI; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXIV; LXV; LXVI; LXVII; LXVIII; XLIII; XLIV; XLIX; L; LXX; LXIX; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXIV; LXXV; LXXVI; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXII; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCIV; XCV; XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; CIII; CIV; CV; CVI; CVII; CVIII; CIX; CX; CXI; CXII; CXIII; CXIV; 12.

Bibliografia: *Inventario Trotti*: 366.

3. 1. 15. Modena. Biblioteca Universitaria Estense.

Mo1: ms. Camp. App. 1498 (γ. T. 2.4).

Cartaceo; sec. XVI; mm. 260 x 202; carte 1 - 156; più mani; numerazione antica a penna non completa, moderna a lapis; rilegatura in pergamena. Bianca la c. 6v. A c. 1r è l'intitolazione «Rime di Ms Francesco Coppetta»; alle cc. 3v - 6r la tavola delle rime del Coppetta.

Comprende rime, molte adespote attribuite a: Francesco Coppetta, Orazio Cardaneti, Giovan Battista Guarini, Vincenzo Menna, Filippo Massini, Giovan Battista Marino, Giovan Battista Strozzi, Cesare Caporali, Annibal Caro, del Compreso, dell'Affamato, dello Svogliato, dell'Immobile, del Sonnacchioso, dell'Aletato, del Sordo, del Cieco; una corona “Nella conversione di Maria Maddalena”, Vespasiano Crispoliti.

Contiene: I (A Papa Giulio III); II (Sopra la sig. Laura Cornia); III (Al Card. Crispo); IV (al medesimo); V (Al medesimo); VI (Poesia); XXVIII (Essorta gli Accademici a continuare l'uso di convivere insieme a vicenda); XXIX (Al re del Portogallo); XXX (Al medesimo); XXXI (Al Re di Francia); VII (Nelle nozze del duca Ottavio Farnese con madonna Margherita d'Austria); VIII (Prega il duca Ottaviano Farnese per Perugia dall'esempio di Ottaviano Augusto che la redificò); IX (Al S. Bernardo Cappello in morte del Card. Bembo); X (Manda a donare un orologio di vetro con coperta sparsa di lagrime); XI (Ad uno che insegna la lingua ebraica); XII; XV; XIII; XIV (in dipartenza); XXV (Imita quelli di Virgilio “Dulcis exuvier”); XVI; XXIV; XVII; XVIII; XIX (Nel ritorno che fa a riveder la S. D.); XX; XXVI; XXVII; 5 (Contende con quello del Petrarca “Amor m'ha posto come segno a strale”); 8 (Al sig. re Annibale Carcciolo); LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX (Allude al governo di Sassoferrato datogli dal Card. Crispo per allontanarlo dai suoi amori); LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI (Al s. Muntio Passamonti); [XXXVI] (Risposta); XLI; XLII; LXI; LXII; LXIII (Dona le sue rime alla S. D.); LXIV (Nel dottorato di Pompeo Piccolomini duca d'Amalfi); LXV; LXVI; LXVII; 22; LXVIII; XLIII; XLIV; XLIX; L; LXIX; LXX; LXXI (In morte del Card. Ippolito de' Medici); LXXII; LXXIII; LXXIV; LXXV (Nome di Giovanni); LXXVI; LXXVII (Fato di Coridone); LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI (in morte del s. Diomede Pellini qui detto Montano); LXXXII; LXXXIII (Sopra Bernardino figlio di Tindaro Alfani); LXXXIV (Sopra il medesimo); LXXXV (Sopra il medesimo); LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCIV; XCV (Morte del fratello); XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; C (Del Coppetta); CI; CII; CIII; CIV (Satira al Ascanio Scotto); CV; CVI; CVII (Canzone al Duca di Urbino); CVIII; CIX; CX (Epifania); CXI (Traduzione del salmo “Domine

tuo”); CXII (Traduzione del salmo “Beati...”); CXIII (Traduzione del salmo “Domine...”); CXIV (Il salmo “De profundis”); 101 (Ottava sopra i nomi degli accademici degli Atomi); 127 (Capitolo a Cecco Platone); 133; 109; 82 (Del medesimo. Si duole della perdita della sua gatta. Canzona); 39; 65.

Bibliografia: *Appendice Campori*: 472

3. 1. 16. München, Bayerische Staatsbibliothek.

MG1: ms. **Italiano 243.** Consultato in microfilm.

Cartaceo; secc. XVI - XVII; mm. 195 x 130; cc. I, 1 - 121, r' (ci sono due carte 81); una mano fino a c. 108r poi altre tre mani; numerazione a penna; legatura in pergamena.

Nel piatto interno è l'indicazione “Egidio Largi da Cortona et amicorum”, ripetuta anche sul foglio di guardia posteriore; bianche le cc. 120v e 121v.

Contiene (1r - 108r): I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; VII; VIII; IX; X; XI; XII; XV; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 12; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLI; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXIV; LXV; LXVI; LXVII; LXVIII; XLIII; XLIV; LXXII; LXXII; LXXVI; LXXVII (Fato di Coridone); LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXII; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCV; XCII; XCIII; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; XCIV; CIV (Capitolo a ms. Ascanio Scotto); CVII (Al duca di Urbino); CIII; CV; 108; 94; 92; CVIII; CIX; CX; 63; CXI; CXII; CXIII; CXIV; 99; 120 (Contrasto de Aiace e Ulisse per l'arme d'Achille tradotto dal XVIII delle Trasformazioni di Ovidio per ms. Francesco Coppetta perusino); 59; 50; XLIX; 15; 64; 71; 55; 28; 58; 73; 77; 12; 35; 24; 78; 48; 39; 38; 121; 137; 113 (Favola di Psiche).

Bibliografia: *Codices Bibliothecae Monacensis*: 115 - 116; Salza 1905.

MG2: ms. **Italiano 251.** Consultato in microfilm

Cartaceo; sec. XVI (a.1589); mm. 124 x 98; cc. 1 -151 (la c. 151 è incollata alla copertina); due mani; numerazione originale per le cc. 1 - 151, ma l'ultima è incollata sulla coperta; legatura in pergamena; provenienza Pier Vettori (sul verso del piatto anteriore della copertina è anche un'arma gentilizia non identificata).

Sul verso della coperta anteriore, tra scritture varie e uno stemma nobiliare non identificato, appare la nota: «Delle Rime di Diversi Vol. XXI. e delle Spirituali Libro I Per me G. B. L[...]zz[...] 1589» (la parte che conteneva il cognome è bucata) da cui si ricava il codice «esse pars collectionis majoris variorum poetarum» (cfr. *Codices Bibliothecae Monacensis*: 100) mentre un foro impedisce di decifrare il nome del compilatore - possessore (Giovan Battista Luzzago?); mancano le cc. 136 - 138 e 144 - 149, a c. 151 l'altra mano verga la «Tavola de gli autori».

Miscellaneo di rime, di una stessa mano, con versi di trentuno autori tre - quattro - cinquecenteschi di natura edificante (di pentimento erotico, o di riflessione moraleggiante) o effettivamente spirituale.

Contiene (59v): CIX (M. Francesco Coppetta).

Bibliografia: *Codices Bibliothecae Monacensis*: 100 - 109 (n° 626); SOTTILI 1969: 343 (n° 85); COLONNA, *Rime*: 258; KRISTELLER III: 628; LORENZO, *Canzoniere*: 59.

3. 1. 17. Napoli.

3. 1. 17. 2. Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini.

Na2: ms. **S.M. XXXVIII 1.2.** Consultato in microfilm

Cartaceo; sec. XVII (a. 1624), mm. 145 x 100, cc. [1] xxii [1'] 1-377 (ma dopo c. 244 inserite 6 carte n.n. di mm. 125 x 90 con una giunta di sonetti di Berardino Rota) 378-408 più due guardie in principio e due in fine. Nelle cc. 1-xxii alla preesistente numerazione moderna a matita ne è stata sovrapposta un'altra sempre a matita in

conseguenze dello spostamento delle originarie cc. XIII-XIV in principio per un errore del legatore. Bianche le cc. c. [I]v, [II], [XVI], [XIXV], [XXIIV], [I']]. Le cc. 378-408 numerate a matita proseguendo la numerazione precedente misurano mm. 125 x 90 (cc. 378-403) e 120 x 85 (cc. 404-408). Legatura moderna in cartone rivestito di pergamena. Provenienza: Primitivo Fondo Filippino. Segnatura precedente: Pil. X, n.° I-III.

Comprende: Prima parte della raccolta "Fiori di rime spirituali, morali, lugubri e un altri varii soggetti honesti: da diversi eccellenti autori antichi e moderni" (in quattro parti catalogati erroneamente in tomi 3 nella vecchia segnatura) compilata e scritta tutta da Luigi Crescente (Napoli 1560-1656), "Crescente o Crescenzo, sebbene Laico, fu homo di belle lettere" (Necrologio dei PP. dell'Oratorio cit. Mandarini, p. 153). La raccolta è citata nel catalogo del 1668 del padre Basilicapetri.

Contiene (129r - 140v): 7 (Di Francesco Coppetta); 16; CIX; CX; CXI; 52; XLVII; X; I; III; XXIX; XXX; CIII; LXIX; XCVII; CVI; 18; 26; LXXIII; VIII; XLVIII; LX; XXXIV; XL; LXI; II; VII; 24; A; D; LXXII.

Bibliografia: MANDARINI: 152 - 153; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Na3: ms. S.M. XXXVIII 1.3. Consultato in microfilm

Cartaceo; sec. XVII (a. 1626); mm. 150 x 110; cc. XXII [II'] XIV-XXII, 1 - 295 (di cui le cc. 266-295 di mm. 130 x 95) più due guardie in principio e una in fine. Numerate anticamente le cc. 1 - 265, modernamente a matita le altre. Le cc. I-XXI contengono le "Lagrima di san Pietro" di Luigi Tansillo e rime di Scipione Metelli, Gabriello Percivalle, Lodovico Paterno, Stefano Santini. Bianche le cc. XXIV-XXIIV, [I']-[II'], XXIVV, 295v. Provenienza: Primitivo Fondo Filippino. Segnatura precedente: Pil. X. III.

Contiene (36r - 41v): 139 (Di Francesco Coppetta Nel dì della Pentecoste); CVII (Canzona al duca d'Urbino); XCV (Sestima doppia).

Bibliografia: MANDARINI: 152 - 153; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 19. Padova.

3. 1. 19. 1. Biblioteca del Seminario.

Pd1: ms. 665.

Cartaceo; secc. XVI *ex.* - XVII *in.*; mm. 210 x 150; carte 1 - 95; un'unica mano (forse di Enea Baldeschi); numerazione assente; legatura in pergamena con tracce di nastri per la chiusura.

Bianche le cc. 3 e 90 - 95, dopo c. 5 vi è traccia di una carta tagliata, due carte tagliate anche dopo c. 95. Alle cc. 1r - 2v vi è una lettera di Enea Baldeschi a Antonio Caetano (4 giugno 1599). Nel dorso è l'indicazione «cod. 665 / Coppetta / Rime». Nel piatto anteriore è la scritta «Al Ch. Sig. r Abate D. n Giuseppe / D. n Gennari / l'Abate Fabris»; a c. 90v un'ulteriore dedica del manoscritto. A c. 88v è la seguente notazione del copista: «Le seguenti composizioni non furon messe da l'Autore nella presente scelta, ch'egli fece de le cose sue: ma, parendomi pur belle, e, per esser sol parto di quel gentiliss.^o ingegno, si porranno tra l'altre sue gioie, per maggiormente arricchirne i thesori de l'intelletto di V. E. III.^{sma}»

Contiene: I; II; III; IV; V; VI; VII; VIII; IX; X; XI; XII; XIII; XIV; XV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXII; XXIII; XXIV; XXV; XXVI; XXVII; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; XXXII; XXXIII; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVII]; XXXVII; XXXVIII; XXXIX; XL; XLI; XLII; XLIII; XLIV; XLV; XLVI; XLVII; XLVIII; XLIX; L; LI; LII; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; LXI; LXII; LXIII; LXIV; LXV; LXVI; LXVII; LXVIII; LXIX; LXX; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXIV; LXXV; LXXVI; LXXVII; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXII; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCIV; XCV; XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; CIII; CIV; CV; CVI; CVII; CVIII; CIX; CX; CXI; CXII; CXIII; CXIV; 91; 108; 38.

Bibliografia: BALDUINO 1969: 52 - 62; TROLLI 1980: 421 - 424; CRISMANI 2011.

3. 1. 19. 2. Biblioteca Civica.

Pd2: ms. 637/3.

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 198 x 140; carte 1 - 12; un'unica mano; non numerato, senza rilegatura: i fogli sono solo cuciti assieme.

Bianche le cc. 1v e 12v. A c. 1r è l'intestazione: «Rime di diversi autori toscani».

Comprende rime, la maggior parte adespote: “In mezzo d'una valle e d'un boschetto”, quartine d'ottonari “Ragionavasi di solito”, “Donne e fanciulle, io mi fo conoscenza”, “Deh state a udire giovani donzelle”, Francesco Coppetta, Cesare Corte (?) al Caro “L'altr'ieri ebbero una vostra che mi porse”, Leonardo Salviati, canzone del

gallo “Donne chi ha galline, io ho il gallo”.

Contiene (6v - 7r): 80; 37.

Bibliografia: BALDUINO 1969: 73 - 74.

3. 1. 20. Paris. Bibliothèque National

PF1: ms. **575** (7783⁵, Gondi, Ballesdens, Colbert, 1163). Consultato in microfilm.

Cartaceo; sec. XVII; in -4°; cc. 1 - 250; più mani; numerazione antica; rilegatura in cartoncino.

Comprende rime, in massima parte adespote, attribuite a: Orazio Rinuccini (sei sonetti sono autografi), Isabella Andreini, Filippo Pagni, Raffaele Gualterotti, cav. Pazzi, Curzio Marignolli, Virginia Melloni, Torquato Tasso, Giovan Battista Marino, barone Gondi, cav. Antinori, Camillo della Gherardesca, Giulio Dati, Francesco Panigarola, cav. Guerrini, Francesco Coppetta, Francesco Bonciani, Cornelia Doni, Giovanni de' Medici, Gabriello Chiabrera, Francesco Bracciolini, card. Ubaldini.

Contiene: K (Del Coppetta. Sonetto).

Bibliografia: MAZZATINTI 1886: 112 - 113.

PF2: ms. **Dupuy 920.**

Cartaceo, secc. XVI – XVII, in -4°; carte 1 – 195; più mani; numerazione antica a penna; legatura in cartoncino.

Codice miscellaneo che comprende rime attribuite a: Lor. Veniero, Giovanni della Casa, Francesco Coppetta, Pietro Aretino, Francesco Berni, del Vialardi, epitaffi da Pietro Aretino, Paolo Giovio, Lorenzo Valla, madrigali di Aldo Manuzio, epigrammi di Vittoria Colonna.

Contiene: 127 (Capitolo di F. Coppetta a Cecco Platone).

Bibliografia: KRISTELLER III: 323; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 21. Parma. Biblioteca Palatina.

Pr1: ms. Palatino 266.

Cartaceo; sec. XVI (posteriore al 1555 dal momento che contiene rime di Ludovico Beccadelli che a c. 16r è detto «Arciu.^o di Raugia», nomina che avvenne in quell'anno) ; mm. 216 x 160; carte 1, 1 - 145, 1'; una sola mano principale (altre mani coeve in fogli acclusi al codice e talora incollati in cornici ricavate da carte lasciate bianche); numerazione di mano del XVI secolo continua per carte da c. 4 a c. 145; legatura in pelle rigida.

Alla c. [1] r si legono forse antiche collocazioni: «P. 872», «4³4»; a c. 1r è l'indice degli autori con l'intitolazione «Rime sacre di vari autori»; bianche le cc. 2 - 3, 4v, 30v, 46r, 54v, 56, 59v, 65, 71, 98, 99v - 100, 102v - 103, 119 - 120, 123v - 125r, 126v, 129v, 133v, 136v - 145; sul dorso l'indicazione «Rime / spiritu».

Comprende rime, alcune adespote, attribuite a: Francesco Petrarca, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, Giovanni della Casa, Ludovico Beccadelli, Francesco Coppetta, S. Basilio sul salmo 43 (versi latini, Michelangelo Buonarroti, “Quella pietà Signor ch'oggi m'ammenda”, “Pianta felice che sì caro peso”, “Dunque in silenzio questo santo giorno”, “Oh fortunata se potesti in parte”, “A la gran mensa dell'eterno amore”, “Qual ricca oblazion qual voler pio”, Annibal Caro, fra Timoteo Botonio da Perugia, Rinaldo Corso, “Spiriti chiari e felici”, “Un nuovo canto s'oda”, “La gloria del Signor che il mondo regge”, “Del gran fattor eterno”, “Se quel signor possente”, “Più volte aspri guerrieri”, santa Caterina da Siena, Giovan Battista Amalteo, Camillo Toro della Masone, Domenico Mellini, Antonio Renieri, fra Vangelista Marcellino, Iacomo Tiepoli, Torquato Tasso, “La notte più che il sol chiara e serena”, “O dalle cure al ciel traslata schiera”, “Che vivi lampi? che divina luce”, Domenico Venier, Giuliano Goselini, Tommaso Machiavelli, Antonio Migliorati da Prato, “Tremò la terra ed oscurossi il sole”, “Anni sessanta con tre giorni ed ore”, Silvio Antoniani, Claudio Tolomei, don Giovanni del Bene veronese, Antonio Giganti, Emanuele Grimaldi, “Se fra questi fallaci e torbid'onde”.

Contiene (31r - 40v): CIX (Di M. Francesco Coppetta); CX; 139 (Coppetta Sestina della pentecoste); 99; CXI (P^o Salmo de la penitenza di David); CXII (De la Penitenza di David salmo secondo); CXIII (De la penitenza di david salmo III); CXIV (De la penitenza di david salmo IV); CVIII (Coppetta).

Bibliografia: POLIZIANO, *Sylva*; FRASSO 1983: 18; FRAGNITO 1988: 27 (n. 33), 55 (n. 23); BEMBO, *Le rime*: II 667 - 668; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Pr2: ms. Parmense 119 (HH X 118).

Cartaceo; sec. XVIII (a c. 177r la data del 1771, al termine del cosice una lettera legata insieme che porta la data del 1789); mm. 185 x 125; carte 1 - 350; diverse grafie; numerazione moderna a lapis (sono numerate solo le cc. scritte); legatura in cartoncino. Titolo: «Raccolta di Sonetti de migliori autori»; bianche le carte: 57v - 61, 90 - 96, 193v, 205, 223, 254 - 259, 276v - 284, 340 - 349, 350v.

Comprende rime attribuite a: Francesco Petrarca, Francesco Coppetta, Giovanni della Casa, Marco Thiene, Angelo di Costanzo, Luigi Tansillo, Eustachio Manfredi, Giovan Battista Zappi, Faustina Zappi, abate Francesco Lorenzini, Torquato Tasso, Giovan Battista Cotta, Vincenzo Leonio, Giuseppe Antonio Vaccari, Gregorio Casali, abate Alessandro Giudi, Abate Leers, Romano Merighi, Francesco Regnier, Girolamo Baruffaldi, Anton Bassani, abate Pellegrino Sallandri, al Cordara, Francesco Algarotti, al Perrotti, Prospero Manara, Francesco Maria Zanotti, Anton Canonico Mondì, Fernando Antonio Ghedini, Carlo Innocenzo Frugoni, Giovan Pietro Zanotti, Andrea Calvi, Antonio Monti, Domenico Fabbri, Girolamo Versori, Fulvio Testi, Gioseffo Porzi, Alessandro Guidi, Anselmo da Ferrara, Dante Alighieri, Giusto de Conti, Luigi Alamanni, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Vincenzo Filicaia, Benedetto Menzini, Lorenzo Bellini, Giulio Bussi, Silvio Stampiglia, Antonio Tebaldeo, Alessandro Guerrini, Francesco Maria Nigrisoli, Giuseppe Maria Tassoni, Camillo Scroffa, il Burchiello, Gabriello Chiabrera, Antonio Zampieri, Camillo Ranieri, Antonio Tomasi, Ubertino Landi, Quirico Rossi, Domenico Fabbri, Angelo Mazza, Antonio Cristofori, Luigi Ceretti, Antonmaria Perozzi, Giuseppe Pezzana, Pier Jacopo Martello, Antonio Monti, Girolamo Bartolozzi, Pietro Metastasio, Carlo Innocenzo Frugoni, Lodovico Savioli, Flaminio Scarpelli, Antonio Monti, abate Preti, Girolamo Desideri, Filippo Neri, Niccolò Coluzzi, Armonide Elideo, Giuseppe Pagnini.

Contiene (10r): XL (Di Francesco Coppetta perugino. Sonetto).

Bibliografia: BEMBO, *Le rime*: II 668; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Pr3: ms. Parmense 121 (HH X 120).

Cartaceo; sec. XVIII (la lettera al lettore, premessa alla raccolta, porta la data del 16 maggio 1770); mm. 170 x 133; sono dodici fascicoli di complessive carte 1, 1 - 299, 1'; una mano; senza numerazione (i fascicoli sono numerati a penna sul recto, nell'angolo in alto a destra, sulla prima carta: [1] 2 - 12); legatura in cartoncino. Bianche le carte: 1v, 284v - 285r, 298v - 299.

Comprende rime attribuite a: padre Rodolfi, abate Frugoni, Francesco Maria

Zanotti, Giovan Battista Felice Zappi, Camillo Zampieri, abate Chiari, padre Bassani, abate Fabbri, Michele Manara, Girolamo Baruffaldi, Fulvio Testi, Iacopo Sannazaro, Giovanni Scotti di Sarmato, Alessandro Guidi, Alessandro Marchetti, Angelo Antonio Somari, Antonio Tomasi, Antonio Zampieri, Antonio Maria Salvini, Eustachio Manfredi, Faustina Maratti Zappi, Annibale Cavacci, Giovan Battista Cotta, Pier Jacopo Martelli, Gaetana Passerini, Domenico Lazzarini, Giovan Bartolomeo Casareggi, Giannantonio Guassetti, Quirico Rossi, Benedetto Manzini, Ludovico Antonio Muratori, Iacopo Bassani, Buonaccorso Montemagno, Lorenzo de' Medici, Antonio Tebaldeo, Torquato Tasso, Ercole Strozzi, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Giovan Giorgio Trissino, Vittoria Colonna, Gabriele Simeoni, Tommaso Castellani, Matteo Maria Boiardo, Ludovico Dolce, Annibale Nozzolini, Raffaele Salvago, Antonio Giraldi, Gandolfo Porrino, Francesco Maria Molza, Luigi Alamanni, Giovanni della Casa, Angelo di Costanzo, Vincenzo Filicaia, Annibal Caro, Francesco Coppetta, Bernardo Cappello, Francesco Raineieri, Luigi Tansillo, Celio Magno, Marco Fiore, Giuliano Goselini, Giovan Battista Guarini, Benedetto Varchi, Francesco Redi, Pietro Metastasio.

Contiene (160r): XXXVII (Francesco Coppetta).

Bibliografia: BEMBO, *Le rime*: II 668; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 22. Perugia. Biblioteca Comunale.

Pg1: ms. 401 (F 75)

Cartaceo; secc. XVI - XVII; mm. 221 x 162; cc. I + I - 102 + I'; tre mani: una, cinquecentesca scrive le cc. 1 - 93, l'altra, secentesca, la vita del Caporali cc. 94r - 102v, la terza, settecentesca, mette, innanzi alle poesie del Coppetta, i numeri dei componimenti secondo l'ordine della stampa Cavallucci; numerazione antica a penna (25 - 93), moderna a lapis (errata: numera due volte carta 81, non numera il frammento di carta 83); legatura in cartoncino.

Alcune carte sono lacere: le cc.: 6, 83, tagliata la carta dopo c. 6, bianche le cc. 67v, 76v,

82, 93v, r'. Mancano le prime 24 cc. delle rime del Coppetta. A c. 63v: testo in latino, tavola delle rime cc. 64r - 67r.

Interessanti note compaiono nel testo: a c. 1r: "Canzoniere di Francesco Coppetta. Già presso il V. Rev[erendissimo]mo Bontempi ab. Olivetano come ricavai dalle annotazioni di Vincenzo Cavallucci. Vedi per saggio alla p. 11 di detta stampa, ove fedelmente, riportai la postilla apposta ai primi versi del Fato di Coridone. Ab. Ad. Bossi"; a c. 1v: "I numeri posti innanzi al primo verso di ciascun componimento richiamano le pag. dell'edizione Cavallucci".

Comprende: rime del Coppetta (cc. 1r - 63r) con tavola (64r - 67r); rime di Cesare Caporali, Giovan Battista Venturini; la "Vita" di Cesare Caporali in terza rima.

Contiene (1r - 63r): CI; CV; CIII; CII; XX; LXXVI; 29; XCIV; LXXVIII; LXXIX; LXXX; CIX; CX; CVIII; 46 (Al Cardinal del Monte ms. Francesco Coppetta); [XII] (Risposta di ms. Bernardo Capello al so. di ms. Francesco "Qual fia ragion che 'l duol misuri e tempre"); [LI] (Risposta di ms. Annibale Caracciolo al sonetto di ms. Francesco Coppetta "Come nulla qua giù diletta e piace"); 25; [V] (Al card. Crispo in nome del quale risponde ms. Francesco il suo sonetto "Godasi Roma e' l suo maggior sostegno"); [XI] (Di ms. Angelo di Blanes al ms. Francesco Rispondendo "Ben mi provai non già d'acquistar fama"); 131; LXXXII; 94; 92; 114; LXXVII; LXXVIII; LXXXI; 120 (Orazion d'Aiace tratta XIII delle Metamorfosi in ottave da ms. Francesco Coppetta); 128 (Capitolo a s. Braccio Baglioni); 132; CVII (Al duca di Urbino); XV; XCVI; LXVIII; LXX; CIV; 129; 127; 6; XLI; LXII; LXIV; XCV (Sestina); 101; CXI; CXII; CXIII; CXIV; 99; 139; 15 (Risponde per le medesime rime a un sonetto del Cardinal Crispo alludendo alla sua impresa dell'alicorno e de la stella. Intende per lui il cigno nutrito tra gigli e con le piume d'ostro sotto il cui favor dice l'accademia perugina aver del sole intero); 64; 28; 58; 71; 55; 59; 77; 12; 35; 24; 48; 78; 63; 38; 66; 34; 75; 44; 27; 22; 102; 111; 85; 95; 104; 97; 96; 88; 116; 108; 90; 84; 93; 91; 100; 103; 89; 138; 122; 116; 119; 121; 128; 137; 113; 109; 134; 19; 117; 109; 124; 109.

Bibliografia: IMBI: V, 126.

Pg2: ms. 550 (H 35 prima O VIII 77).

Cartaceo; secc. XVI - XVII; mm. 208 x 152; cc. 1 - 122 (la c. 122 è incollata sul piatto posteriore); due mani; numerazione antica a penna; legatura in pergamena floscia. Sul dorso la vecchia segnatura (O VIII 77) e la scritta "Rime MSS", oltre alle segnatura e indicazioni moderne: "Coppetta Rime C. A. S." e "H 35". A c. 120r indice sommario degli incipit, due mani: una, cinquecentesca, verga le prime 99 carte (Coppetta e Caporali), l'altra secentesca, il resto del codice; bianche: 62v, 89v - 92, 100r, 101r - 105r, 106r, 109r, 111v, 112v, 115r, 116r, 120v.

Sul piatto anteriore è l'indicazione (settecentesca): "Rime di Francesco de' Beccuti detto il Coppetta. Non è originale dell'autore né carattere d'esso, poiché collo stesso carattere col quale sono scritte la maggior parte di queste rime è scritto il capitolo del Caporali che vedesi appié di questo libro alla pagina 93 e 94. Il Caporali visse assai dopo il

Coppetta".

Comprende rime attribuite a: Francesco Coppetta, Cesare Caporali, del Giustinapolitano, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Torquato Tasso.

Contiene: I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX (Al re del Portogallo); XXX (Al re del Portogallo); VII; VIII; IX; X; XI; XII; XV; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; M XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; 25; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXVI; [XXXVI]; XXXIV; XXXV; XLI; LXVIII; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXIV; LXV; LXVI; LXVII; XLIII; XLIV; XLIX; LXXI; L; LXIX; LXXII; LXXIII; LXXV; LXXVI; LXXVII; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCIV; XCV; XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; CIII; CIV; CV; CVI; CVII; CVIII; CIX; CX; CXI; CXII; CXIII; CIV; LXX; 12; 109; 127.

Bibliografia: IMBI: V, 149.

Pg3: ms. **1178** (N 129).

Cartaceo; sec. XVII; mm. 208 x 138; cc. [i] + 1 - 78 + [r']; più mani (almeno tre); numerazione parziale; legatura in cartoncino, provenienza Congregazioni religiose soppresse.

Bianche le cc. 35v, 37v - 38r, 49v, 54v, 74v - 75r, 76 - 77, tagliate, forse 2 cc. dopo c. 5, caduta almeno 1 carta dopo c. 1 e c. 71, e 2 cc. dopo c. 9, mutila la c. 27. Numerazione moderna a lapis (errata: conteggia [i] come 1, tracce di antica numerazione: le cc. 5 - 26 (di un'unica mano posata e calligrafica) sono numerate 1 - 24. Le carte 43r - 44r sono scritte con inchiostro rosso, la c. 75v è scritta al contrario (basso - alto).

Comprende rime attribuite a: Francesco Coppetta, Cesare Caporali, Leandro Signorelli e moltissime altre adesposte.

Contiene (1r - 75v): 131; 61; 56; [XII]; [LI]; [V]; [XI]; XXXII; 78; 63; 36; 51; 61; 56; CVI; CV; 29; 131; 125; 94; 92; 123; 127 (Capitolo a Cecco Platone medico; altra mano, moderna: Capitolo sulla sodomia); CVII; 81; 126 (Tempo); 105; XXXV (Coppetta); XXVII (med.); XCIII; XXXVIII; XLV; XXI; LXIII; 23; 24; 66 (med.); LV (med.); XIII (med.); L (med.); LXXXVI (Sonetti del Coppetta); XIX (med.); LXXX (med.); IV; 22; XVII (med.); XLVIII (med.); 5 (med.); CIX (Coppetta); XLVII (med.); XVIII; LVII (med.); XXXVI (Coppetta); 8 (med.); 64 (med.); XX (med.); 17; 18; 12 (Copp.); XVI (med.); LXV (Coppetta); 26; I; II; III; IV (med.); V; VI; XXIX; 15; *1; *1.

Bibliografia: IMBI: V, 256; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Pg4: ms. 2875.

Cartaceo; sec. XVII; mm. 218 x 150; carte iv + 1 - 158 + ii'; una sola mano; numerazione moderna a lapis che sostituisce quella antica a penna che conteggia la c. 75 poi caduta; pergamena floscia che contiene all'interno un documento del sec. XVI.

Sulla costola l'indicazione "Rime del Coppetta" e la segnatura moderna "ms. 2875"; bianche le cc. i - iv, 110, 124v, 148v - 152r, 158 (lacera), i' - ii'. A c. 1r è l'indicazione "Rime del Coppetta"; in fine la tavola [152v - 157v]. Segue l'elenco delle rime stampate non presenti nel manoscritto a c. 152v: "Notisi che le composizioni stampate del Coppetta sono nella seguente tavola segnate con l'asterisco. Le altre poi non impresse, colla [manicula]. Quelle che mancano in questo manoscritto che sono stampate vedi in fine della seguente tavola"

All'interno sono inseriti due fogli:

- 1) un conto di mano secentesca di Gaetano Montanari, pastore, relativo al saldo per l'acquisto e la cucitura di alcuni panni
- 2) una listarella di carta con le seguenti indicazioni mano XVIII^{ex}. - XIXⁱⁿ.: "pag. 74 tergo. Cavallucci scrive (pag. 172) che il ms. Buontempi intestava a Braccio Baglioni questo componimento ["Chi si fida d'altrui quant'è mal saggio"] sarebbe questo l'Esemplare Buontempi? Mancano terzine non essendoci c. 75 [mano recentiore aggiunge a lapis "ma si hanno a c. 129"]. Lo stesso Cavallucci, pag. 172, dice che il ms. Bontempi dà per indiritta a Capitan Baldo Baldeschi l'ottava "Io non vi vedrò mai gioioso e baldo". Ora è così (pag. 121 tergo. []). Lo stesso Cavallucci – pag. 174 – cita il ms. Bontempi pel sonetto di Blanes e la risposta di Coppetta. Ora è così carte 8 [r] e 59[r]. Della prima edizione (pag. 10) il sonetto resp."

Contiene: I (Rime del Coppetta); II; III (Al Card. Crispo); IV (Al Card. Crispo); V (Al card. Crispo); VI; XXVIII; XXIX (Al re del Portogallo); XXX (Al re del Portogallo); VII; XXXI; VIII; IX (a ms. Bernardo Capello); X; XI (A ms. Angelo di Blanes ebreo); XII; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8 (Al sig. Annibale Caracciolo); LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX (Allude a quando il card. Crispo lo mise al governo di Sassoferrato); XXXIII; XLV; LX; XXXII; LI; LII; LXIII; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; 36; 61; L; LXXXI; XLVII; XLVIII; [XXXVI]; LXVI; LXVII; XLIII; XLIX; LXIX; 51; XXII; XCIII; XC; XLIV; LXI; LXV; XXIII; 50; 73; 56; XLII; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXV; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XCI; XCII; XCVII; XCVIII; XCIX; C; 39; CVI; CI; CV; CIII; CII; XX; LXXVI; 29; XCIV; LXXVIII; LXXIX; LXXX; CIX; CX; CVIII; 46; [XII]; [LI]; 25; [V]; [XI]; 131; 125; LXXIV; LXXXII; 94; 92; 114; LXXVII; 128; 120; CVII; XV; LXVIII; LXX; XCVI; CIV; 129 (Sin qui sono stampate. Capitolo di noncovelle, quale anco è stampato); 127; XLI; LXII; LXIV; XCV; 6; 101; CXI; CXII; CXIII; CXIV;

99; 15; 64; 28; 58; 71; 55; 59; 77; 12; 35; 24; 48; 78; 63; 38; 66; 34; 75; 44; 27; 22; 102; 111; 85; 95; 104; 97; 96; 88; 116; 108; 90; XXIX; 93; 91; 100; 103; 89; 138; 122; 116; 119; 121; 128; 137; 113; 123; 109; 65.

Bibliografia: Catalogo dei manoscritti in prosecuzione di quello redatto da Alessandro Bellucchi e pubblicato nel V volume degli Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia di G. Mazzatinti (dattiloscritto), p. 294; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Pg5: ms. 3329.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 224 x 143; cc. 1 - 102 (fra le cc. 88 - 89 è traccia dell'asportazione, in antico, di sedici carte, forse contenenti delle "distrazioni amorose, omesse dal Cavallucci per prudenziali riguardi" di cui parla il Mazzucchelli: ll. 14 - 24); due mani coeve (la prima scrive le rime del Coppetta e la canzone del Faitani (cc. 3 - 88), la seconda le rime del Caporali (89 - 102); numerazione recente (il risguardo antico è in realtà la c. 1); legatura in pergamena molle, con tracce dei lacci per la chiusura; provenienza: acquisto del febbraio 1984 dalla Libreria Antiquaria Rizzi di Milano.

Nota di possesso a c. 1r: "Matthei (Mathei, Matei) Factorii" ribadita nell'intestazione a c. 2r. A c. 2r "Poesie / di Francesco Beccuti Perugino, / detto / il Coppetta, / con alquanti sonetti inediti, / una canzone del P[ad]re Don Gio[vanni] Matteo Faitani [cc. 85r - 88v] / e due capitoli del Caporale. / Di Mattheo Fattori"; bianche le cc. 1v, 2v, 102v.

Contiene: I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX; XXX; XXXI; VII; VIII; IX; X; XI; XV; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; XXVIIM LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLI; LXII; LXIV; XLII; LXI; LXIII; LXV; LXVI; LXVII; XLIII; XLIV; XLIX; L; LXX; LXVIII; 108; LXIX; LXXI; LXXII; LXXV; LXXVI; LXXVII; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; LXXXII; XCV; XCII; XCIII; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CI; XCIV; XCVI; CIV (Capitolo a ms. Ascanio Scotti); CVII; CIII; CV; 108; 94; 92; CVIII; CIX; CX; CXI; CXII; CXIII; CXIV.

Bibliografia: Inventario dopo il trasferimento della Biblioteca nella nuova sede di palazzo Conestabile (1969) (dattiloscritto), p. 21; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 23. Pesaro. Biblioteca Oliveriana.

Pu1: ms. 687.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 139 x 205; cc. 1 - 89; una mano; numerazione assente; legatura pergamenacea.

Bianche le carte: 1, 23v, 25, 27v, 54v - 55, 57v, 58 - 89.

Comprende: Discorso accademico sopra il sonetto del Petrarca che comincia "Quando tra l'altre donne ad hora ad hora" cc. 2 - 23r; rime, in buona parte adespote, attribuibili a Francesco Coppetta, Luigi Tansillo, Cornelio Frangipane, Sperone Speroni, Domenico Veniero; sei distici elegiaci di Nicolai Bolionii Fanensis, Battista Guarino.

Contiene (36r, 40v): LXVI (del Coppetta); 1.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 24. Pistoia. Biblioteca Forteguerriana.

Pt1: ms. B 175.

Cartaceo; sec. XVII; mm. 271 x 194; carte 1 - 189; numerazione antica della stessa mano del manoscritto da 1 a 188, le prime 2 non numerate; legatura in pergamena floscia.

Titolo: "Scelta di rime di diversi non più date in luce e raccolte per m. Pietro Ricciardi"; a c. 1r è "Indice degli autori dei componimenti contenuti in questo libro"; bianche le carte: 1v, 67v, 68v, 69v, 70v, 74v, 75v, 76v, 77v, 78v, 79v, 80v, 81v, 82v, 83v, 84v, 85v, 86v, 88v, 93v, 94v, 95v, 96v, 97v, 101v, 102v, 103v, 104v, 105v, 106v, 107v, 108v, 109v, 110v, 111v, 116v, 117v, 118v, 121v, 122v, 123v, 124v, 125v, 126v.

Comprende rime, molte adespote, attribuibili a: Francesco Petrarca, al Rodomonte al Gonzaga, Marcellino il Vecchio (imitazione del sonetto del Coppetta), Buonfadio, Annibal Caro, Francesco Coppetta, Luigi Alamanni, Zampa de' Ricciardi, Fausto Sozzini, Lorenzo Tornabuoi, Giovanbattista Squarci senese, Giovanni Lippi, fra Timoteo da Perugia, Cosimo Pacinelli, Giovan Battista Strozzi il vecchio, Luigi Tansillo, Gabriel Fiamma, Bernardo Tasso, Alessandro Serra, Virginio Intramini, cav. Ridolfi, Filippo Penitesi, Bartolo Zirilli, Cinthio da Melia, Girolamo Camuli, Annibale Nozzolini, Alamno Marsili da S. Gimignano, Giovan Battista Strozzi il giovane, Leonardo Salviati, Cervori da Colle, Franco Orsi, fra Paolo del Zosso, Buonaccorso Buonaccorsi, Vincenzo Vannini, Bartolomeo di Poggio, Pietro Tartaglia, Manfredi dal Gallo, VannoZZo Buonami, Pietro Bianchi, Giovanbattista Spada, Vincenzo Acciaiuoli,

Goto dalla Pieve, Baldassar Berni da Bibbiena, Antonio degli Albizzi, Giovanni della Casa, Francesco Bottegari, Cristofano Guidiccioni, Giuliano Gosellini, Baldassarre Fini da Reggio, Girolamo Bacelli, Lodovico Domenichi, Marcellini, Salustio Viscanti da Fano, Giulio Cesare Albicante, fra Paolo Antonio, Girolamo Vezzi, Camillo Bracali, Maffio Veniero, Paolo Cianti, Bonifacio Vannozi, Filippo Forteguerrì il vecchio,

Contiene (7v - 12r, 178v): H (Del P. Marcellino il Vecchio a imitazione del son. del Coppetta); 1 (d'incerto); XC (Nel mandare a presentare un ritratto. D'incerto); 10 (Di m. Francesco Coppetta. In biasmo e in dispregio della donna); [10] (Risposta In lode e difesa della donna. Di m. Giovambattista Squarci sanese); XCIII.

Bibliografia: IMBI: I, 252; TANSILLO, *Canzoniere*: I, LXXVI - LXXVII.

Pt2: ms. D 313.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 285 x 205; cc. 1 - 240; mano di Paolo Panciatichi (cfr. Capponi 1878: 78 - 79, nota 1); numerazione antica da 1 a 240 saltando il 6, in principio 5 cc. non numerate; rilegatura in cartoncino; provenienza; Tonti.

Bianche le carte: 8v, 9r, 10v - 15r, 17v - 18, 19v, 20v, 71v, 113 - 116, 118v, 138v - 141, 161v, 209r; alle cc. 1 - 3 è un indice alfabetico; a c. 52r è la data MDXXXVII posta sotto un epitaffio a forma di sonetto caudato, ma il codice è posteriore di parecchi anni; il codice è conosciuto come «Codice Tonti».

Comprende rime attribuite a: Giano Mazzanti, Ceccante di Valdibura, Vico Campanelli, Marco Ceconi, al Firenzuola, Paolo Panciatichi, Raffael Marchiani, Pasquino; Lettera del Marchese di Marignano ai senesi e risposta; lettera di Mario Sforza (17 marzo 1558); rime di Francesco Coppetta, del Pistoia; lettera di Francesco Leone Strozzi (5 giugno 1554); lettera del Duca di Firenze alla Repubblica di Siena (28 gennaio 1554) e risposta; rime di Annibal Caro, Camilla Gonzaga, marchese del Vasto; lettera del Palandrano a m. Orazio Marchiani; rime di Francesco Maria Molza, del Lasca, card. Cibo, del Tartufoli, Giovanni della Casa, Alfonso de' Pazzi.

Contiene (142v, 230v): CIX; LXXX.

Bibliografia: CAMMELLI, *Rime*: XI; IMBI: I, 262; CAMMELLI, *Sonetti*: XXIII - XXV; BRAMBILLA AGENO 1981: 180; MUZZARELLI, *Rime*: 27; BALDUINO [1979]: 150 (n. 23), DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 14.

3. 1. 25. Reggio Emilia. Biblioteca Municipale.

Re1: ms. **G 133** (XI E 24 e CVIII D 22).

Cartaceo; sec. XVI (a. 1568); mm. 250 x 133; carte 1, 1 - 100; autografo di Simonetto Anastagi; numerazione originale per pagine 1 - 168 che esclude c. 1 e le ultime 16; rilegatura in pergamena floscia.

A c. 1r è l'intitolazione «Rime di M. Francesco Coppetta»; bianche le cc. 42r, 85, 87v, 88r - 97r; alle cc. 97v - 100v sono gli indici.

Comprende rime attribuite a Francesco Coppetta e una lettera di Simonetto Anastagi a Giannantonio Boselli.

Contiene: I (sottoscrizione: A Papa Giulio III già Card. di Monte raccomanda la casa della Corgna, et in spetie m.a Laura sua nipote); II; III (sottoscrizione: Al Card. Crispo allora legato in Perugia, pigliano occasione da un lupo cervier ch'egli prese nella caccia del Colle, castello vicino al Tevere); IV; V; VI (sottoscrizione: A. ms. ... se.re del Card. Crispo, pregandolo che interceda presso il suo padrone, che non meno sotto l'ombra sua risorga la poesia, che s'habbino fatte l'altre facultà dlo studio di Perugia); XXVIII (sottoscrizione: A gli Accademici, essortandoli à seguitar l'usanza del convitarsi, e ricrearsi insieme, lodando il felice governo del Card. Crispo); XXIX (sottoscrizione: Al Re di Portogallo, quando fu levato de lo studio di Perugia per Colimbra ms. Ascanio Scotto perugino, e che cercò d'haver ancora il castaldo, et altri); XXX; XXXI; VII (sottoscrizione: Al Duca Ottavio Farn. et a Madonna Margherita d'Austria sua Consorte); VIII (sottoscrizione: Al Duca Ottavio, confortandolo che volesse imitar Ottavio Augusto, restaurando Perugia afflitta p. la guerra di Papa Paolo suo Zio); IX (sottoscrizione: A ms. Bernardo Cappello); X (sottoscrizione: Manda ad un suo Amico uno Horologio da polvere coperto di nero, acciò mirando in quello, pianga più temperatamente la morte della sua Donna); XI (Risposta per le medesime, ad uno Hebreo, che lo essortava à la poesia, e dice, che andando già verso l'ocaso, desidera solo intendere p. lui la scrittura sacra, nella sua lingua); XII (sottoscrizione: In morte del Cap.n. Girolamo da Orvieto, Castellano della Cittadella di Perugia); XV; XIII; LXII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI (sottoscrizione: Si duole con un suo Amico, che la podagra habbia assalito per camino, fra il Taro e Lenza, fiumi nel Parmigiano, il sr. Gia. battista Savello, per il che ambidui sono ritardati di rivedere i disiatì luochi); XXVI (sottoscrizione: Scrive ad una Donna Fiorentina, la quale si sdegnava d'essere remirata); XXVII (sottoscrizione: Riprende un Pittore, che ardiva, ritrar la s.ra Laura della Corgna); 5; 8 (sottoscrizione: Al s.r Annibale Caracciolo); LIII (sottoscrizione: Risponde per le medesime, ad una Donna che scrive al sig.r Astorre Baglioni); LIV (sottoscrizione: Risponde alla medesima); LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX (sottoscrizione: A ms. Guido Sensi); XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; 25; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLI; XLII; LXI; LXII; LXIII; LXIV (sottoscrizione: Nel Dottorato del Duca di Malfi); LXV; LXVI; LXVII; LXVIII; XLIII; XLIV; XLIX; L; LXIX; LXX; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXIV; LXXV; LXXVI; LXXVII (Fato di Coridone); LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; LXXXII; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV

(sottoscrizione: ms. Bernardino Alfano); LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; XCIV; XCV; XCVI; XCVII; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; CIII; CIV; CV; CVI; CVII; 12; CVIII; CIX; CX; CXI; CXII; CXIII; CXIV.

Bibliografia: TROLLI 1980; CRISMANI 2011.

3. 1. 26. Roma.

3. 1. 26. 1. Biblioteca Angelica.

Ro1: ms. 1882.

Cartaceo; sec. XVI; mm. 215 x 150; cc. [ii], v, 1 - 127, [ii']; una mano; numerazione antica a penna in alto a dx. cc. (1 - 125), moderna a lapis (numera due volte la cc. 126, in quanto la c. 126 è, in realtà un piccolo frammento e la c. 127 è in realtà la [i']); legatura in mezza pelle.

Bianche: [iv], [iiv], i - v, 15 - 16, 33v - 34, 35v, 40v, 65 - 66, 77 - 82, 87v, 96v, 97v, 101v - 102r, 103v, 106, 119v, 123r, 126v, 127r, [ii]. A c. *ir* prove di penna, *iir* l'indicazione "Comprai questo manoscritto dal prof. Achille Gennarelli, che pretendeva che contenesse non solo autografi del Tasso, ma anche rime inedite. Io che non credeva nessuna delle due cose, lo pagai poco. Ettore Novelli"; a cc. *iii - iv* è una lettera (15/9/1888) del Solerti al Narducci sulla presunta importanza e autografia delle rime del Tasso contenute nel codice preceduta dall'indicazione "La presente lettera fu diretta al sottoscritto che ha chiesto di inserirla nel presente manoscritto a maggiore comodità degli studiosi. Narducci".

Contiene (102v - 103r): CIX (Del Coppetta); 5 (Del Coppetta); F (Risposta del Malvicano).

Bibliografia: IMBI: LVI, 62 - 73; ERSPAMER 1983: 45, 69; GAVAZZENI, MARTIGNONE 1997: 134 - 136; GAVAZZENI 2008: 223, 228 - 229; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Ro2: ms. 2006.

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 271 x 186; cc. II, 1 - 118; una mano; numerazione moderna a lapis (numera le carte multiple di dieci), sbaglia nell'indicazione di c. 3 (in realtà carta 2) e ne salta una tra c. 37 e c. 40; legatura in pergamena incollata su cartoncino.

Titolo: "Raccolta / di Sonetti Sacri, e / Profani, Rari, in Stil / Bernesco del Brac- / ciolini, Lamberti, / et altre celebrate Penne, / e detta fatta dall'Ill.mo / Sig.r March.e Cosimo / Catellini / da Castiglio.e": la scritta è in un tondo sormontato da un drappo e con testa di un puttino. Bianche le carte: I - II, 1, 2v, 114 - 118; diverse le pagine tagliate: una tra 68 e 69, una tra 83 e 84, una tra 84 e 85, tre tra 85 e 86, quattro tra 88 e 89, due tra 91 e 92, due tra 94 e 95, sette tra 96 e 97, due tra 97 e 98, una tra 98 e 99, tre tra 106 e 107, una tra 107 e 108, una tra 109 e 110, una tra 111 e 112; molti sonetti sono cancellati (c. 85v - 86r, 91v); a c. I è ritagliato un rettangolo all'interno come per asportare qualcosa.

Comprende rime attribuite a: Francesco Bracciolini, Marco Lamberti, Francesco Coppetta, al Melosio.

Contiene (54v): CIX.

Bibliografia: IMBI: LVI, 169 - 170; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Ro3: ms. 2391.

Cartaceo; sec. XVI, mm. 165 x 112; cc. [II], I, 1 - 129, [II']; due mani, la prima verga la parte consistente del codice, la seconda inserisce alcune note all'inizio del codice e il capitolo del Caporali in fine; numerazione originale errata in alcune carte (c. 49 è doppia), moderna a lapis solo lì dove vi siano incongruenze o lacune (è segnalato il fatto chiamandola c. 49 bis.); legatura in pelle molle molto malandata; provenienza: acquisto nel 1918; apparteneva ad Aurelio Gotti.

Bianche le cc. IV, 91v - 114, 122, 127 - 128, a cc. 123 - 126 tavola dei componimenti; a c.IV è scritto dalla mano seriore: "Questo libro scritto da [...] Beccuti, mentre era giovanetto è pien d'errori p(er)ché in quell'età non intendeva" poi, della stessa mano, forse come prova di penna: "Già ringraziai non molto V. S. del favore che ella mi fece per conto di M. Joseph il quale".

Comprende rime di Francesco Beccuti e il capitolo "Mengacci mio, l'altrier mi venne innante", adespoto e anepigrafo, ma di Cesare Caporali.

Contiene: I; II; III; IV; 47; 31; *2; 76; 45; 14; 115; VI; XXVIII; XXIX; XXX; VII; XXXI; VIII; IX; X; XI; XII; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; XXXIII; XXXII; LI; LII; LXIII; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; 36; 61; L; LXXXI; XLVII; XLVIII; [XXXVI]; LXVI; LXVII; XLIII; XLIX; LXIX; 51; XXII; XCIII; XC; XLIV; LXI; LXV; XXIII; 50; 73; 56; XLII; XCV; LXXII; LXXIII;

LXXV; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XCI; XCII; XCVII; XCVIII; XCIX; C; 39; CVI; CI; CV; CIII; CII; XX; LXXVI; 29; XCIV; LXXVIII; LXXIX; LXXX; CIX; CX; CXI; 46; [XII] (Del sig. Cappello Nob. Veneto al Coppetta in morte del Card. Bembo); [LI] (Del Caraccioli al Coppetta); 25; [V] (Al Card. della Corgna); [XI]; 131; 125; LXXIV; LXXXII; 94; 92; 114; LXXVII; LXII; LXXXI; 120; 128; 132; CVII; LXVIII; LXX; CIV; 129; 127; 6; CVIII.

Bibliografia: IMBI: LXXVI, 138; BALDUINO 1969: 62 - 71; CRISMANI 2011.

3. 1. 26. 2. Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele”.

Ro4: ms. **Gesuitico 19**. Consultato in microfilm

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 140 x 100; carte III, 1 - 189, II'; una mano; numerazione continua, sembrerebbe a penna; legatura pergamenacea con tracce di nastri per la chiusura.

Bianche le carte: I - III, 17v, 20v, 23 - 24, 38v, 50v, 69v, 70v, 73, 82v, 88v - 89.

Comprende rime attribuite a: Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Angelo Poliziano, Antonio Tebaldeo, Iacopo Sannazaro, Pietro Bembo, Ludovico Ariosto, Giovan Giorgio Trissino, Agnolo Firenzuola, Giovanni Guidiccioni, Bernardo Tasso, Francesco Coppetta, Giovanni della Casa, Bernardino Rota.

Contiene (70r): VIII (Francesco Coppetta).

Bibliografia : MAIER 1965: 303; DE ROBERTIS, *Censimento*: xliii, 222 - 223; DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II, 14; DELCORNO BRANCA 1979: 159; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Ro5: ms. **Varia 123** (728).

Cartaceo; sec. XVIII; mm. 180 x 124; ii, 1 - 54, ii'; una mano; senza numerazione; legatura in cartoncino.

A c. iir è il titolo: « Raccolta / Di Poesie sacre / et / Indifferenti»; bianche le carte i, iiv, 52v, 54v, i'-ii'; a c. 53r è l'indicazione «Poesie indifferenti».

Comprende rime attribuite a: S. Filippo Neri, Francesco Petrarca, Pietro Bembo, Giovanni della Casa, Giovanni Guidiccioni, Iacopo Sannazaro, Francesco Maria Molza,

Annibal Caro, Domenico Veniero, Luigi Tansillo, Ludovico Paterno, Ulisse Gozzadini, Jacopo Marmitta, Vittoria Colonna, Ludovico Dolce, Bernardino Rota, Francesco Coppetta, Giacomo Barbaro, Torquato Tasso, Filippo Binaschi, Cavalier Guarino, Luigi Groto, Gabriel Fiamma, Celio Magno, Felice Passaro, Giovan Battista Marino, Giovanni della Casa, Chiabrera,

Contiene (34r - 36v): 7 (Sonetti di Francesco Coppetta); CX; 16; CIX.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 26. 3. Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana.

Ro6: ms. 44 C 22.

Cartaceo; sec. XVII; mm. 270 x 185; carte [ii], iv, 1 - 377, i; una sola mano posata e calligrafica; numerazione della stessa mano che verga il manoscritto da 1 a 376; legatura pergamenacea.

Titolo: "Miscellanea / di / Prose e Poesie Toscane / di Autori diversi / Descritti nell'Indice della se. pag."; indice alle cc. ii - iii; a c. ivr un indice forse precedente "Rime del Senatore / Bernardo / Conigiani nell'Accademia / della Crusca detto / il Gramolato / e d'altri poeti vari"; bianche le cc.: [i - ii], ivv, 125v - 128, 220.

Comprende rime attribuite a: Bernardo Conigiani, card. Sodermini, Bernardo Salviati, Alfonso de' Pazzi, al Lasca, Francesco Pescioni, Tommaso Ginori, Maffio Venier; Galileo Galilei, Cesare Caporali, Ascanio da Ripa, Lionello Tornabuoni, Bernardino Paolini giureconsulto, abate Fiamminghi, Francesco Ruggieri, Bernardo Antinori, Virginio Turamini, Annibal Caro, Francesco Contrini dal Monte, Cesare Pavesi, Francesco B., Francesco Tommasi, Benedetto Varchi, Ridolfo di Francesco Lotti, Francesco Coppetta, Baccio Tasio detto Bacciotto, Vincenzo Danti, Manfredi del Gallo, A. Tornabuoni, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Damiano Montigiani, del Pistoia, Michele da Prato, Giovan Antonio Popoleschi, Antonio Alamanni, Antonio Buonaguidi, Pietro Bembo, Lorenzo de' Medici, della Casa, Bernardo Cappello, Giuliano Davanzati, del Bronzino, Giovanni Serragli d'Arezzo, Gobbo da Pisa, Giovan Battista Strozzi il giovane, stanze dell'Ariosto nel Pianto d'Isabella tradotte in latino «Ella non sa se non in van dolersi», nel lamento di Bradamante «Dunque fia ver che mi convenga», Bartolomeo del Bene, Baccio Bandinelli, Giovanni Boccaccio, Jacopo Salvi.

Contiene (158r - 162v): 127.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 27. Siena. Biblioteca Comunale degli Intronati.

Si1: ms. C III 18.

Cartaceo; secc. XV - XVIII; dimensioni varie al massimo 330 x 220; carte complessive 1 - 633; più mani; numerazione di mano del XVIII, integrata da mano successiva; legatura moderna che ha accorpato due volumi (C III 18 e C III 18 bis) con piatti rivestiti di carta e dorsi in pelle.

Ms. C III 18 è di carte 1 - 183, [v'] numerate precedentemente da 1 a 179 (non numera la carta 40 e sono ripetuti i numeri 113, 127 e 128. Dopo carta 183 sono stati inseriti cinque fogli contenenti l'indice di tutto il ms.

Ms. C III 18 bis è di carte 184 - 633 numerate precedentemente da 180 a 570, perché sono molti salti e carte conteggiate più volte.

Comprende: scritti autografi di Alessandro Piccolomini; rime adespote del Cinquecento; omelie varie di papa Clemente XI; regesti di bolle e brevi pontificali; trattato sulla virtù adespota, anepigrafo e acefalo; orazione per la morte di Alessandro Appiani adespota, anepigrafa, acefala; lettere originali di vari corrispondenti (una trentina dei primi decenni del Cinquecento, altre quattro successive); documenti e notizie di famiglie senesi. Il secondo volume comprende: atti relativi alla famiglia Gallaccini; poesie latine e volgari di diversi autori: Bartolomeo da Salutio, Alfonso Bulgarini, Giacomo Filippo Camola, Giovan Battista Strozzi il giovane, Roberto Titi, Francesco Benci, Proto Casolani, Antonio Bonciani, Giovanni Cristoforo Borghesi, Ciornelio Guidini, Ottavio Santi, Bellisario Bulgarini, Pandolfo Spannocchi, Ascanio Bulgarini, Francesco Melosio, Bernardino Tancredi, Francesco Coppetta, Prudenza Messei, Aurelia Bulgarini, dell'Impicciato, Giovanni Filippo Ricci, Moricone Moriconi, Antonio Giganti, Filippo Pisarri, Giovan Battista Faggiuoli, sonetti di Francesco Melosio, poesie autografe di Bellisario Bulgarini, Scipione Bargagli, Antonio Borghesi.

Contiene (351r): 94 (Di ms. Francesco Coppetta).

Bibliografia: *Inventario Intronati*: 370 - 380.

Si2: ms. H X 18.

Cartaceo; sec. XVI (*pre* 1568); mm. 200 x 135; carte 1 - 557, r'; una mano

(autografo di Lodovico Dolce); numerazione moderna (ripete le cc. 49, 260, 336, 400, 520; numera due carte 445b e 521b; salta nella numerazione le cc. 138, 458 e 525); legatura in pergamena floscia.

Titolo: "Raccolta di sonetti spirituali"; bianche le cc. 37 - 41, 51 - 54, 58 - 61, 66 - 71, 79 - 81, 109 - 119, 122 - 125, 129 - 132, 148 - 155, 208 - 210, 322 - 327, 414 - 418, 448 - 453, 470 - 475, 495 - 500, 528 - 531, 538 - 541; la c. 1 svolge la funzione di guardia; sul dorso tracce delle segnature precedenti: "44"; "27H"; "52"; "SI0046".

Comprende rime attribuite a: Giuseppe Nozzolini, Lodovico Agionti, Carlo Zaccaruolo, Cesare Gallo, Girolamo Fernaruolo, Antonio Mezzabarba, Luca Contile, Pietro Vasari, Ludovico Dolce, marchesa di Pescara, Vittoria Colonna, Girolamo Malipiero, Landolfo Pighini, Gio Corso, Paolo Picco, Claudio Tolomei, Sollato, Baldassarre Stampa, Bernardino Rota, Isabella di Morra, Bernardino Guidi, Apollonio Filareto, Giovan Giacomo del Pero, Fabio Ghinocci, Guidiccioni, Intronato, Molza, Domenico Venier Matteo Romani Borghese, Anton Giacomo Corso, Giovan Maria Bagnai dal Borgo, Giulio avogaro, conte della Massetta, Vincenzo Menni, Antonio Labata, Andrea Navagero, Coppetta, Tommaso Castellani, Luigi Alamanni, Mutio Iustinopolitano, Andrea Sensi, Fabio Marcetti, Giacomo Cenci, Piccolomini, Bartolomeo Ghinci, Benedetto Varchi, Giuseppe Nozzolini, Giovan Battista Cattani, Cosimo Pacinelli, Alessandro Piccolomini, Niccolò Martelli, Fabio de' Bardi, Tommaso Castellani, Benedetto Guidi, Cieco da Forlì, Girolamo Troiano, Ferrante Carrafa, Girolamo Stollano, Arato da Castiglioni, Giovanni Anghiarini, Girolamo Mazzoni, Ercole Mazzoni, Paolo del Rosso, Bernardo Boccarini, Giorgio Merlo, Lodovico Aggiunti, Cesare Caracciolo, Girolamo Parabosco, Pompeo Bernardini, Giovan Francesco Bini, Bartolomeo Camisciotto, Claudio Tolomei, Sellaio, Pier Paolo Riccomani, Veronica Gambarà, Iacopo Marmitta, Benadio, Giovan Giacomo Benalio Canti, Francesco Capodilista, Petrarca, Paolo Crivello, nobildonna Bolognese, Nocolò Biliotti, Laura Battiferra, Bonaventura Gonzaga, Annibal Caro, Luigi Tansillo, Leonardo Maurizio An.mo, Francesco Citraro, Petronio Barbato, marchese del Vasto, Niccolò Macropio, Lelio Capiluppo, Antonio Girardi, Pompeo Bernardini dal Borgo, Raffaello Gualtieri, Bembo, Amanio, Giovan Maria della Valle, Fabio Galeota, Pietro Barignano, Celio Magno, Lodovico Novello, Mario Verdizzotti, Michelangelo Buonarroti, Giorgio Merlo, Giulio Poggio, Petronio Barbati, Dionigi Atanagi, Giuseppe Betussi, Dolce Gacciola, Rinaldo Cordo, Pandolfo Pighini, Alessandro Flaminio, Latino Giovenale, Tommaso Spica, conte di Montedoglio, Sannazaro, Giovanni Campana, Pietro Stufa, Vincentio Martelli, Antonio Girardi, Remigio fiorentino, Giovan Giorgio Trissino, Bernardino Tomitano, Vespasiano Martinengo, Nicola Manuali, Domizio Marini, Fabio Otinello, Bernardino Daniello, Anton Francesco Rinieri, Annibale Briganti, Lodovico Usper, Giovanni Alfonso Mantegna, Francesco Nevizzano, Giorgio Gradenigo, Giulio Cesare Caracciolo, Bernardo Cappello, Gesualdo, Giuseppe Leggiadro, Sperone Speroni, Antonio Salata, Lionardo Salviati, Bernardo Tasso, Lorenzo Medici, Trifon Gabrielli, Pietro Gradenigo, Angelo di Costanzo, Lucio Oradini, Cosimo Pacinelli, Mario Podiano.

Contiene (55r, 89v, 252r - 254v) : CX; CVIII (Del Coppetta sonetto); CXI (Canzona del Coppetta); CXIII (Del medesimo canzona); CXIV.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Si3: ms. **H X 27.**

Cartaceo; sec. XVII; mm. 200 x 140; carte III, 1 - 112, r'; una mano; numerazione originale 1 - 112; legatura in pergamena.

A c. 1r è il titolo. "Le rime di Francesco Coppetta perugino"; sul dorso traccia delle precedenti segnature: "14Q7".

Contiene: I; II; III; IV; V; VI; XXVIII; XXIX; XXX; VII; XXXI; VIII; IX; X; XI; XII; XIII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; XXXIII; XLV; LX; XXXII; LI; LII; LXIII; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; 36; 61; L; LXXXI; XLVII; XLVIII; [XXXVI]; LXVI; LXVII; XLIII; XLIX; LXIX; 51; XXII; XCIII; XC; XLIV; LXI; LXV; XXIII; 50; 73; 56; XLII; LXXI; LXXII; LXXIII; LXXV; LXXXIII; LXXXIV; LXXXV; LXXXVI; LXXXVII; LXXXVIII; LXXXIX; XCI; XCII; XCVII; XCVIII; XCIX; C; 39; CVI; CI; CV; CIII; CII; XX; LXXVI; 29; XCIV; LXXVIII; LXXIX; LXXX; CIX; CX; CVIII; 46; 25; 129 (Capitolo di noncovelle); 131 (A ms. Bernardo Giusti); 125; LXXIV; LXXXII; 94; 92; 114; LXXVII; 120 (Orazion d'Aiace tratta dal XIII delle Metamorfosi in ottava rima del sig. Francesco Coppetta); CVII; XV; XCVI; LXVIII; LXX; CIV; XLI; LXII; LXIV; XCV; CXI; CXII; CXIII; CXIV; 99; 101; 82 (Canzona nella perdita di una gatta).

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Si4: ms. **I XI 17.**

Cartaceo; sec. XVI; mm. 200 x 140; carte I, 1 - 58; una mano; numerazione moderna a lapis; legatura in membrana che ricopre un documento del sec. XII.

Sul piatto anteriore è il titolo: "Raccolta di poesie"; sul dorso la vecchia segnature "7F2".

Comprende rime attribuite a: Claudio Tolomei, fra Timoteo da Parma, Giovan Battista Amalteo, Silvio Antoniano, arciv. Calino, Annibal Caro, Francesco Coppetta, Anton Giacomo Corso, Rinaldo Corso, Girolamo Baccelli, Pietro Barignano, Francesco Maria Molza, Fabio de' Bardi, Antonio Giganti, Giacomo Tiepoli.

Contiene (14r, 49v - 56v): CIX (Di M. Francesco Coppetta); CX (Di M. Francesco Coppetta); 99; CVIII; CXI; CXII; CXIII; CIV.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Si5: ms. I XI 22.

Cartaceo; sec. XVII; mm. 205 x 135; carte II, 1 - 96; più mani; numerazione moderna; legatura in cartone.

Mancano le carte 57 - 63 e 65 - 69.

Comprende rime attribuite a: Domenico Veniero, Antonio Isolani, Torquato Tasso, Fabio de' Bardi, padre Panicarola, Rinaldo Corso, fra Timoteo, Bruto Guerrini da Fano, Giuliano Goselini, Benedetto Varchi, Tullio Beri, Giovan Battista Strozzi, cav. Inghiramo, Buonaccorso Buonaccorsi, Piero Stibbi, Scipione Ammirano, Bernardo Vecchietti, Francesco Tolomei, cav. Gualtieri, Francesco Coppetta, Gaspare Bernuzzi, Isabella Andreini, Andrea Lippi, Anton Maria de' Bardi, Pitti, Barchi, Giovan Battista Strozzi.

Contiene (44v - 45v, 49r, 51r): XCIII; 77; XXXVII; 1; 74.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 28. Toledo. Archivo y Biblioteca Capitulares.

TS1: ms. 103, 32. Consultato in microfilm

Cartaceo; sec. XVII; mm. 212 x 152; cc. 1 - 118; una mano; numerazione antica; legatura in cartoncino.

Si tratta della riproduzione puntuale della princeps delle rime del Coppetta (per la descrizione dei contenuti si veda lì).

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 29. Treviso. Biblioteca Comunale.

Tv1: ms. 1205.

Cartaceo; secc. XVIII *ex.* - XIX *in.*; mm. 260 x 193; carte II, 1 - 133; numerazione, della stessa mano che verga il manoscritto, per pagine a partire dalla c. 2r e fino alla c. 122v.; rilegatura; provenienza: acquistato dagli eredi Perazzolo 1889 (fondo Marco Corniani degli Algarotti).

Bianche le cc. 1v, 124 - 125, 131v, 132v, 133v. Alle cc. 126 - 131r: «Indice», a c. 132r: «Indice dei sonetti e altre composizioni di incerto autore che si contengono nella presente raccolta», a c. 133r: «Indice delle favole che si contengono nella presente raccolta».

Comprende rime attribuite a: P. Bassani, Francesco Petrarca, Benedetto Menzini, Giovan Gioseffo Orsi, Emiliano Emiliani, del Vaccari, Pietro Bembo, Francesco Coppetta, Annibal Caro, Antonio Sforza, del Salvini, Vincenzo Filicaia, Francesco Maria Molza, Francesco de Lemene, Niobe dell'Accolti, Giovanni della Casa, Carlo Martello, Ercole Maria Zanotti, Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Lodovico Paterno, Antonio Sacco, P. Rossi, Bartolomeo Tagliazucchi, Francesco Algarotti, Eustachio Manfredi, Gabriello Chiabrera, Giovanni Bartolommeo Casaregi, del Gatti, Burchiello, Ludovico Ariosto, Anton Francesco Ranieri, Giovambattista Cotta, Antonio Bedori, Iacopo Sannazaro, dello Zappi, Benedetto Varchi, Carlo Frugoni, del Gobbi, Paolo Rolli, Lasca, Sperone Speroni, Domenico Lazzarini, Daniel Florio, Angelo Poliziano, Torquato Tasso, Giovanni Guidiccioni, del Pastorini, Alessandro Guidi, Luigi Tansillo, Francesco Redi, Leandro Borin, traduzione di ignoto dello Stabat mater, Girolamo Gigli, parafrasi dell'Ave Maria del sig. Zanotti, Giovan Battista Marino, Domenico Facciolati, abate Nardecchia, Onofrio Minzoni, Giuliano Cassiani, Brugneres romano, Giuseppe Ippolito Pozzo.

Contiene (16): XXXVII; CIX.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Tv2: ms. 1597.

Cartaceo; secc. XVIII *ex.* - XIX *in.*; mm. 192 x 140; carte I, 1 - 79, 1'; un'unica mano, numerazione moderna a lapis; legatura moderna in cartoncino; provenienza:

Bailo.

Bianche le cc. 66 - 71 e 76 - 79; sulla legatura l'indicazione «Sonetti di diversi autori da Dante all'Alfieri»; sul *recto* del piatto inferiore della coperta sono alcune note di credito; nel dorso un'etichetta incollata con l'indicazione 2893 (ora coperta dall'etichetta della biblioteca con la nuova segnatura).

Comprende rime attribuite a: Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Melchiorre Cesarotti, Lorenzo de' Medici, Angelo di Costanzo, Girolamo Gigli, Vincenzo Leonio, Carlo Maria Maggi, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Giuseppe Parini, Vincenzo Monti, Diodata Saluzzo, Matteo Maria Boiardo, Annibal Caro, Torquato Tasso, Gabriello Chiabrera, Vincenzo Filicaia, Benedetto Menzini, Vittorio Alfieri, Giovan Battista Pastorini, Teresa Zani, Prospero Valeriano Manara, Giovan Battista Felice Zappi, Giusto de' Conti, Bernardino Rota, Benedetto dell'Uva, Francesco Redi, Jacopo Agnelli, Anton Francesco Rainieri, Marco Thiene, Francesco Maria Molza, Giovan Pietro Zanotti, Pellegrino Salandri, Giovanni della Casa, Giovan Battista Marino, Alessandro Guidi, Fernando Antonio Ghedini, Giuliano Cassiani, Domenico Lazzarini, Carlo Frugoni, Onofrio Minzoni, Durante Duranti, Antonio Tebaldeo, Luigi Alamanni, Cornelio Bentivoglio, Faustina Mariatti Zappi, Qirico Rossi, Giovan Mario Crescimbeni, Antonio Zampieri, Jacopo Vittorelli, Francesco Frosini, Giovanni Giuseppe Orsi, Antonio Tomasi.

Contiene: XXXVII.

Bibliografia: DE ROBERTIS, *Censimento* 1966: 237 - 238 (n° 374) (si corregge il *lapsus* palmare «Giuseppe Panvini» in «Giuseppe Parini», come indica Zanato in LORENZO, *Canzoniere*: 73); DELLA CASA, *Le rime*, FEDI: II 14; BASILEB 1983: 117; TEBALDEO, *Rime*: I 79; DE ROBERTIS 1990: 345; LORENZO, *Canzoniere*: 73; TANTURLI 1999: 311 (n. 54); CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Tv3: ms. **1599** (III 113D).

Cartaceo; sec. XVIII (a c. 41v un sonetto scritto in data 1757); mm. 155 x 110; carte 1 - 120; più mani; numerazione antica a penna; legatura in pergamena.

Bianche le carte: 44r, 96v, 111v, 118v - 120r; le carte 39v e 41v sono scritte a rovescio dal basso in alto, la 42 è rilegata ortogonalmente; a c. 120v l'indicazione: «Rime e sonetti di diversi autori».

Comprende rime attribuite a: Francesco Petrarca (molte carte con la sola indicazione del numero del componimento che si intendeva trascrivere e del primo, o primi due versi); traduzione della canzone XXVII di Antonio Flaminio; Giacinto Vincioli, Girolamo Baruffaldi, Francesco Maria Molza, Antonio Tomasi, Giovanni della Casa, Angelo di Costanzo, Francesco Maria Zannotti, Benedetto Menzini, Burchiello,

Pietro Bembo, Giusto de' Conti, Torquato Tasso, Francesco Coppetta, Niccolò Franco, Giovan Battista Felice Zappi, Fernando Antonio Ghedini, Lorenzo Zanotti, Ercole Maria Zanotti, Giovan Mario Crescimbeni, Vincenzo Filicaia, Silvio Stampiglia, al Gazzarini, Giovanni Giuseppe Orsi, Francesco Redi, Isabella Andreini, Ubertino Landi, Giovanni Bartolomeo Casareg[gli], Eustachio Manfredi, mons. Giuseppe Ercolani da Sinigaglia, «traduzione dell'endecasillabo di Catullo del P. Iac. Anton Bassani», Domenico Lazzarini, Antonio Volpe, san Filippo Neri, Melchiorre Cesarotti.

Contiene (22v): CIX.

Bibliografia: CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Tv4: ms. 1610.

Cartaceo; sec. XVI *ex.*; mm. 198 x 130; carte [ii], 1 - 180; tre mani: la prima scrittura è del tardo sec. XVI, omogenea per l'intero testo, posata e calligrafica, a c. 166v un'altra mano corregge un verso, a c. 180v una terza mano scrive «carte 180»; numerazione da 1 a 180 + [1], le prime due cc. senza numerazione, poi da 1 a 175 numerazione originale, da 176 e 180 numerazione di mano diversa, ma coeva; legatura semplice e rustica in pergamena, sui due piatti vi è traccia dell'attaccatura di due serie di due nastri in tela verde sul lato maggiore, mentre sulla costola interna ci sono resti di una pagina a stampa con inchiostro di due colori, incollati sul dorso; l'ultima carta è bianca. Sul dorso della copertina l'indicazione «Rime». A c. [1]r si intravedono i resti della probabile nota di possesso: «[cancellato con un tratto di penna, incomprensibile] spolet et amicorum usui», più sotto si legge: «Flectere si nequeam superos acheronta movebo», poi: «Desine facta divum [...] sperare precando»; a c. [2]r è un indice incompleto; alle cc. 176r - 180r «Tavola dei sonetti, ottave e canzoni in ordine alfabetico dell'incipit».

Comprende rime di: Orazio Cardaneti, Annibal Caro, Benedetto Varchi, Pietro Baldeschi, Torquato Tasso, Antonio Menna, Filippo Massini, Antonio Decio, Domizio Gallo, Cesare Caporali, Francesco Coppetta dei Beccuti, Claudio Tolomei.

Contiene (70r - 83r, 109r - 163v): LXXVII (Fato di Coridone di ms. Francesco Coppetta perugino); XCVI (Del Coppetta); LXXXII (Del Coppetta); 92; 94; 99; LXVIII (Sopra il sepolcro di Didone); LXXIV; LXX (Sopra il sepolcro di Cesare); 108; 74 (Sonetti del Coppetta perugino); 71 (Ringrazia un sogno che rappresentò sè afflitto a la sua donna e sveglia n'ebbe pietà); 1 (Proposta de la terra); 2 (Risposta del cielo); I; II (Per la sig.ra Laurea Cornea); III; IV; V (Risposta al Sensi); VI (A un servitore del Card.le Crispo); XXVIII; XXIX (Al re del Portogallo); XXX; XXXI (Al re Francesco di Francia confortandolo a la monarchia); VII (Al duca Ottavio Farnese e sua consorte); VIII (Al medesimo per il ristoro di Perugia per la guerra de suo zio afflitto); IX (A ms. Bernardo Cappello); XIII; XV (Canzon); LXII; XIV; XXIV; XXV; XVI; XVII; XVIII;

XIX; XX; XXI; XXVI; XXVII; 5; 8; LIII; LIV (Risposta); LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LX; XXXII; XXXIII; XXII; XXIII; LI; LII (Sopra l'arme dei Bigazzini in Perugia); XXXIX; XL; XXXVII; LXIX; XLVII; XLVIII; XLV; XLVI; XXXIV; XXXV; XXXVI; [XXXVI]; XLII; LXI; LXIII; LXV; LXVI (Sopra tre gioveni studenti che s'annegaro nel Tevere lavandosi insieme); LXVII; 22; 102; LXIV (Madrigale); XLI (Madrigale tradotto da l'ode 33 de Horatio del libro primo); XLIII; XLIV; XLIX; L (Allude al nome di Lucia); LXIX; LXXI; LXXII (In morte di ms. Tomasso da Fano); LXXIII; LXXV (Circoscrive fatti e nei terzini gioca sopra il nome di Giovanni); LXXXIII (Per ms. Bernardo Alfani); LXXXIV (Pel medesimo); LXXXV (Per il medesimo sopra il suo nome); LXXXVI (Per il medesimo); 56; 84; LXXXIX; XC; XCI; XCII; XCIII; 85; XCVIII; XCIX; C; CI; CII; XCIV; LXXVIII; LXXIX; LXXX; LXXXI; CVIII; CIX; CX; CXI (Canzon).

Bibliografia: CRISMANI 2011.

3. 1. 30. Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana.

Vel: ms. It. II 78 (= 5250).

Cartaceo; secc. XVI ex. - XVII in.; in-8°, mm. 167 x 114; carte 1 - 58; due mani (la prima del sec. XVI ex., che copia alle cc. 1 - 56 i *Ricordi* del Guicciardini, sembrerebbe la stessa che verga il codice 3.2967 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, cfr. le osservazioni di Raffaele Spongano (3.XII.1948) contenute nella scheda del codice veneziano), la seconda recenziore del XVII sec.; numerazione moderna a lapis; legatura in pergamena floscia; provenienza Nani 1797.

Bianche le carte: 1v, 2v, 3, 52v - 57r; a c. 1r: «Questo libro è di Giovanni Benzi» / Iac.o Pitti: «Dite bene e non lo fate, fate male e non lo dite» / «M. Piero di M. Nicc. o Guicc. ni dette copia di questi advertimenti al s. don Flavio Orsino auditore della camera che fu poi conte e dopo la morte di m. Piero sene sparse copia con poca soddisfazione di Guicciardini»; a c. 2r il Morelli scrisse: «Gli avvertimenti che mancano nell'edizione veneziana 1582 sono qui segnati: 35, 68, 81, 82, 83, 84, 98, 103, 107, 121, 125, 126, 127, 128, 129, 131, 136, 158, 159, 160»; a c. 52r è l'indicazione: «Trovasi stampati in Parigi da Federigo Morello stampatore in 8/4 nel 1576. Dedicati da m. Iacopo Corbinelli alla Regina Caterina Madre del Re con alcune annotazioni al detto Corbin».

Comprende: cc. 4r - 51v: «Ricordi et avvertimenti di m. Fran. co Guicciardini gentiluomo fior. no lasciati a i suoi nipoti»; c. 57v ottava del Coppetta (di altra mano recenziore).

Contiene (57v): LXVIII (Sopra la sepoltura d'Enea guasilata da Dido. Di m.

Francesco Coppetta).

Bibliografia: GUICCIARDINI, *Ricordi*: XLI, XLV (n. 3) e LII (n. 1); CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Ve2: ms. **It. IX 144** (= **6866**). Consultato in microfilm.

Cartaceo; sec. XVI (a c. 2v è la data 1553); in-4°, mm. 215 x 155 *max.*; carte 1, 1 - 224, 1'; scrittura di diverse mani, molto spesso disordinata; numerazione a penna, seguente la stesura del manoscritto, databile a quando il manoscritto venne assemblato riunendo fascicoli diversi, per consistenza e dimensioni delle carte, facenti parte della biblioteca di Ludovico Beccadelli probabilmente rimasti in mano del Gigante (per questo ebbero diversa circolazione rispetto agli altri manoscritti beccadelliani, cfr. DIONISOTTI 1949: 253). Legatura in pergamena; sul piatto anteriore immagine del leone di San Marco con il motto «Custos vel ultor»; provenienza San Matteo di Murano, n° 2109, acquisito nel 1900.

Bianche le carte: 17v, 18v, 19v, 21v, 23v, 27v, 28v, 32, 34v, 35v, 37v, 38v, 39v, 40v - 41r, 42v, 46v, 47v, 48v, 51r - 52v, 58v, 61v, 62v, 63v, 64v - 66v, 67v, 68v - 69v, 70v, 71v, 72v, 73v - 74v, 75v, 77v, 82v - 83v, 95v, 96v, 97v, 98v, 99v, 100v., 101v, 103v, 108r, 109v, 110v, 111v, 113v, 128v, 138, 140v, 141v, 143v, 144v, 145v - 146v, 147v, 153v, 154v, 155v, 156v, 157v, 158v, 159v, 160v, 164, 165v, 167, 169v, 170v, 171v, 172v, 173v, 174v, 211v, 212v, 213v, 220v, 221v, 222v, 223v, 224v, 1'; inchiostrate o rese quasi illeggibili dall'umidità o dall'incidimento dell'inchiostro le cc. 215r - 220v. Nelle prime carte una mano del XVI secolo, diversa da quelle presenti nel codice, aggiunge alcune notazioni: a c. 2v «Nel VI libro delle *Rime di diversi autori* stampato in Venezia è una lunga canzone del Barignano che comincia *Mille fiate, Amor, volgo il pensiero*»; a c. 4r accanto al sonetto *Donne, ch'avete in man l'alto governo* del Bembo è l'indicazione «stampato»; a c. 4v accanto al sonetto del Sannazaro *Se per colpa del vostro altero sdegno* è l'indicazione «stampato in musica»; mentre a c. 8v sono fornite delle varianti alla canzone del Bembo *Signor, quella pietà che ti costrinse*.

Comprende rime attribuite a: Pietro Barignano, Pietro Bembo, Iacopo Sannazaro, Trifon Gabriele, Buonaccorso da Montemagno, Andrea Navagero, Galeazo, Francesco Maria Molza, Luigi Alamanni, Giovanni Muzzarelli, Bernardo Tasso, Carlo Gualteruzzi, Du Roy (in francese con traduzione), Giulio Camillo Delminio, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Veronica Gambara, Pietro Aretino, Annibal Caro, Rinaldo Corso, Laura Battiferri, Gerolamo Muzio, Bernardo Cappello, Giambattista Amalteo, Luigi Tansillo, Antonio Ranieri, Pio Secchiaro da Modena, Francesco Sinolfo Saracini, Ercole Ebreo, Alessandro Piccolomini, Michelangelo Tramonti, Livia Placidi, Antonio Migliorati, Giulio Cesare de' Veli, Fabrizio Ronconi, Ferdinando Medici, Giovanni Agostino Fanti, Piero Angelio, Vincenzo Castellano, adespote. Nel codice sono spesso inseriti foglietti di varia misura e qualche lettera che nel verso conserva l'indirizzo. Dopo la c. 165r poesie latine di Pietro Angelio, Vincenzo Castellani, Fabrizio Ronconi,

adespote.

Contiene (148v): CIX.

Bibliografia: MANACORDA 1905: 129; DIONISOTTI 1949: 252 - 253; MENGALDO 1962: 235; KRISTELLER II: 272 - 273; ALBINI 1973: 232; BULLOCK 1980: 401; COLONNA, *Rime*: 254; MUZZARELLI, *Rime*: 29; BIANCO 1997: 81; BEMBO, *Le rime*: II 636 - 637; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Ve3: ms. It. IX 174 (= 6283).

Cartaceo; sec. XVII; mm. 307 x 204; carte III, 1 - 485, 1'; più mani, numerazione antica, coeva al manoscritto, per carte. Provenienza Somaschi della Salute.

Rime di diversi autori del secolo XVI e XVII; cc. 1 - 2 indice alfabetico degli autori, parziale; cc. 445 - 447r: tavola delle rime incompleta; cc. 455 - 478r indice alfabetico degli incipit.

Bianche le cc.: IV, IIv, IIIv, 3, 58v, 75r, 156v, 162r, 213, 253v, 304v, 444, 447v - 449, 451 - 452, 453v, 455, 457 - 458, 459v, 460v - 461, 462v, 463v, 464v, 466v, 467v, 468v, 471v, 473v - 474, 475v - 479r, 480 - 485; le cc. 227 - 238 sono rilegate al contrario (dal basso all'alto).

Comprende rime attribuite a: Cieco (d'Adria?), Domenico Veniero, Marco Quirini, Francesco Panigarola, Guido Casoni, Marcello Teatino, Isabella Andreini, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Romano Albieri, Bernardo Cappello (e non Domenico come indicato nella tavola), al Vianello, Vincenzo Cornaro, Marco Ruggero, Sperone Speroni, Annibal Caro, Bartolomeo Teano, Angelo Gabriel, Cornelio Servio Tolentino, Giovan Piero d'Aldo, Luigi Tansillo, Gerolamo Fracastoro, Antonio Isidoro Mezzabarba, Giacomo Badoer, Giovanni Guidiccioni, Girolamo Vida, Giulio Guassavini, Giovan Giorgio Trissino, Bartolomeo Malombra, Orazio Toscanella, Antonio Negrisolo, Pietro Aretino, Giovanni della Casa, ??? Mirandola, Federico (?) Malipiero, Fabio Pace, Giovanni Tiepolo, Giovanni Barbaro, Lucio degli Onesti, Francesco Carcano (700?), Biagio Cusano, Bernardino Rocchi, Antonio de' Pazzi, Giulio Benadio, Flaminio Iacobilli, Bonifacio Zanetti a stampa e Giovan Battista Guerini a stampa.

Contiene (324v - 325v): 131 (Capitolo di Coppetta a ms. Ber. Giusti).

Bibliografia: BALDUINO [1976]: 12 (n. 14); BALDUINO [1979]: 152, 152 (n. 29), 160, 162 (n. 46), 168; ERSPAMER 1983: 70; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Ve4: ms. It. IX 492 (= 6297).

Cartaceo; sec. XVI; mm. 302 x 198; carte [1], 1, 1 - 247, [1']; una sola mano, cinquecentesca (mani recenziori aggiungono didascalie marginali, attribuzioni e varianti; una mano di fine Cinquecento inserisce un sonetto nella metà inferiore di c. 244r; un'altra coeva inserisce un epigramma latino in calce a c. 42r); numerazione moderna a matita che sostituisce quella antica a penna; legatura in cartone e mezza pergamena; sul dorso il titolo «Rime di diversi autori del secolo XVI» in lettere dorate su fondo rosso e la segnatura in lettere dorate su fondo marrone.

A c. 1r una lista di «Città et Castelli et Torre» da Feltre a Cittadella, datata 10 novembre 1565; alle cc. 1r - 10v indice alfabetico dei capoversi mutilo (lettere: L - X); le cc. 10 e 176 sono tagliate forse per la presenza di un sonetto troppo licenzioso di Benedetto Cornaro; mancano anche carte alla fine. Legatura in cartone e pergamena; provenienza acquisto anno 1890.

Comprende rime, in genere adespote, attribuite, dalla mano successiva, a: Vittoria Colonna, Cornelio Castaldi da Feltre, Nicolò Delfinio, Antonio Brocardo, Paolo Canale, Ludovico Ariosto, Giovanni Muzzarello, Pietro Bembo, Bernardo Ponchini da Castelfranco, Pasio Guantari da Castelfranco, Domenico Veniero, Gerolamo Verità, Catarina Colonna, Luigi Gonzaga, Benedetto Cornaro, Marco Moresino, Giovanni Vettor Salce da Feltre, Lorenzo Locatelli da Castelfranco, Gerolamo Molino, Agostino Beaziano, Gerolamo Mezzano, Antonio Nicoletti. Tra le adespote ve ne sono di Ercole Strozzi.

Contiene (244r): CIX.

Bibliografia: GAGGIA 1932: 346; BRAMBILLA AGENO 1961: 291 (n. 11); KRISTELLER II: 274; BALDUINO [1976]: 18, 24 (n. 36); COLONNA, *Rime*: 255; SCARPA 1985: 536; BANDELLO, *Rime*: 328; BIANCO 1997: 83; CASTOLDI 2000: 93 - 94; STRADA 2001: 38 - 41; ZANATO 2002: 188 (n. 116); BALDUINO 2008: 126 (n. 8); BEMBO, *Le rime*: II 646 - 647; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

Ve5: ms. It. XI 66 (= 6730).

Cartaceo; sec. XVI (*ante* 1532); mm. 290 x 115; carte 1, 1 - 383, II' (originariamente il codice doveva essere molto più corposo, essendo presente, come ultima cifra della numerazione continuata, il numero 554); molte mani; cinque diverse numerazioni: quattro coeve alla stesura del manoscritto (due in inchiostro nero, due con quello rosso), una a matita nera moderna; rilegatura moderna in cartone e mezza pelle (restaurato nel 1982); provenienza: Apostolo Zeno (n° 140) e di lì, per disposizione testamentaria al Convento dei Gesuati in Venezia, quindi, dopo la soppressione del monastero, alla Libreria Marciana nel 1821; prima di essere dello Zeno fu di un Gaspare della Vedova (sec. XVI)

Bianche le carte: 17, 41, 52v, 61, 65, 81v, 85r, 115r, 144, 155v, 158v, 191v, 199, 207v, 212, 220r, 227r, 253v, 258v, 262v, 277, 280, 308v, 331v, 334v, 338v, 362v, 369v, 370v, 375v, 381v; le cc. 17, 57, 208-210, 213, 226, 228, 263 - 264, 335, 339 - 343, 371 - 372 risultano cadute dopo la numerazione moderna; sono presenti due tavole parziali del contenuto alle cc. 1 - 16v. 381 - 383.

«Prose e poesie dei secoli XIV, XV, XVI» comprende «esempi di tutti i generi letterari [...] coltivati a quell'epoca [...] documenti storici e notazioni di carattere storico pratico, [...] nella parte letteraria la poesia è rappresentata più largamente della prosa [...] dalla sacra rappresentazione alla canzonetta fescennina, passando per tutta la gamma dei componimenti morali, amorosi, scherzosi, politici e satirici» (cfr. CRISTOFARI 1937: 2) e comprende rime latine attribuite a: Francesco Petrarca *In laudem sanctae Mariae Magdalenae*, Girolamo Bongi, Marco Antonio Flaminio, T. Zenoteli da Feltre, Iacopo da Diacetto, Pasquale Maripetri, Angelo Poliziano, Francesco Veneto, Iacopo Sannazaro, adespote; rime volgari attribuite a: Giovanni Boccaccio, Leonardo Trevisan, Bernardo Bellincioni, Todaro, Giovanni Emo, Antonio Vinciguerra, Francesco di Vanno, Pietro di Quaranta, Michele della Vedova, Antonio Beccari, M. Busenello, Vincenzo Calmeta, Francesco Petrarca, Bartolomeo Cavassico, Francesco Mantovano di Serravalle, Sante Barbarigo, Bernardo Accolti, Natal., Luigi Landi, Bernardino da Roaglia, Emilio da Brescia, Cino da Pistoia, Battiferro, Ettore Zon da Castelbaldo, Pietro Aretino, Francesco B., Alessandro Signorelli, Pietro da Serniga, Francesco de' Consorti da Lucca, Matteo da Rio padovano, Francesco Coppetta Nicolò Amanio, Gaspare della Vedova, Panfilo Sasso, Francesco Brochetto, Andrea Marro da Brescia, Pier Antonio da Brescia, G. da Valle, Giulio Campagnola, Giovanni Maria Piacentino da Castelfranco, Antonio Isidoro Mezzabarba, Luigi Pulci, Pietro Bembo, Antonio Tebaldeo, Niccolò da Correggio, Andrea Calmo, Ruzante, Curzio de Marignolle, Tifi Odasi, Leandro Signorelli, Serafino Aquilano, Pasquale Malipiero, Antonio Vinciguerra, Vincenzo Calmeta, Andrea Michiel detto lo Squarzola, Dragonetto Bonifacio, Marco Piacentini, Ludovico Ariosto, Giulio Campagnola, Marco Antonio Flaminio, Leonardo Trevisan, Antonio Isidoro Mezzabarba, Iacopo Sannazaro, Luigi Pulci, Pietro Bembo, Nicolò da Correggio, Antonio Cammelli, Giacomo Barbo, Buffonello da Conegliano, Girolamo Quirini, Baldassarre da Castiglione, Francesco Maria Molza, Gerolamo Muzio, Girolamo Verità, Angelo Poliziano, Girolamo Rorario, Francesco Brochetto, Luigi Cassola, Marco Rosiglia, Galeotto del Cerratto, Giovanni Muzzarelli, Cariteo, Antonio Marsi, Pietro Barignano, Emilio Emili, Veronica Gambarà, Andrea Navagero; prose varie e poesie in dialetto veneto e bergamasco; frammenti di sacre rappresentazioni; lettere varie, latine e volgari; profezie in latino; commedie e altre cose del Ruzante.

Contiene (235v): M.

Bibliografia: CAVASSICO, *Le Rime*: CXXXIV, CCLII - CCLIII; MEDIN 1900: 10; FATINI 1924; ARIOSTO, *Lirica*: 346; CRISTOFARI 1937; BRANCA 1958: 281 - 282; BRAMBILLA AGENO 1961: 302; SANNAZARO, *Opere*: 447; DE ROBERTIS XL: 493 - 497; KRISTELLER II: 275 - 276; SAVIOZZO, *Rime*: LXXXII; MAÏER 1965: 315 - 316; CORREGGIO, *Opere*: 540; GALLO, *Rime*: 43; BALDUINO [1976]: 25 (n. 38); DELCORNO BRANCA 1979: 160; PADOAN 1979; RUZANTE, *I Dialoghi*: 26 - 27; MAZZELLA 1981: 32; MUZZARELLO, *Rime*: 30 - 31; *Pasquinate*: II 983;

VELA 1984: 209 - 210 (n. 63); DE ROBERTIS 1984: 110 (n. 1), 131; POLIZIANO, *Rime*: 88 - 89; ROMANO 1987: 222 - 229; ROMEI 1987: 9 - 32; PADOAN 1988; LAZZERINI 1988: 256; TEBALDEO, *Rime*: I 88; BRANCA 1991: 63; Malinverni 1991: 136 (n. 1), 137; DUSO 1998: 76, 80, 94, 109; IANUALE 1993: 173; BIANCO 1997: 84; MALINVERNI 1998: 204, 216 - 217; CASTOLDI 2000: 95 - 96; DANTE, *Rime*: I, 1 816 - 817; AQUILANO, *Strambotti*: 348; BEMBO, *Le rime*: II 648 - 649; CRISMANI 2011: 144, n. 5.

3. 1. 30. Verona. Biblioteca Comunale.

Vr1: ms. 67.

Pergamenaceo; sec. XVI; mm. 170 x 110; carte 1 - 12; una mano, scrittura piana e calligrafica in inchiostro blu, con capilettere e maiuscole in oro; numerazione della stessa mano che verga il codice; legatura in pergamena; provenienza: appartenne successivamente a Giuseppe Gini di Bologna, alla Saibantea e alla Gianfilippiana. Fu pubblicato da Paolo Zanotti col titolo *Rime del Coppetta che nelle felicissime nozze del nob. cav. e conte Giovanni De Bernini colla nob. donna Isotta Buri la prima volta escono in luce*, Verona, stamperia Tommasi, 1830.

Bianche le cc. 1v, 10v, 11, 12v; a c. 1r l'indicazione «Rime di Franc. Beccuti in lode delle donne»; 2r occupata da un fregio rettangolare policromo con fiori e uccelli e inscritto nel fregio il motto: «Ne per volger di ciel ne di pianeta» (in oro con primo capolettera in blu); 12r una raffigurazione di un cuore ardente all'interno di un'ellisse, sormontato dalla scritta «Et prope et procul ardet».

Contiene (2v - 10r): 83; 110; 49.

Bibliografia: BIADEGO 1892: 10.

3. 2. LE STAMPE

Pg1536.

EPITAPHIORUM LIBELLUS DIVERSO / RUM AVTORUM IN THOMAM AVE /
DVTVM FANENSEM IVVENEM / SPECTATA V IRTVTE AD / MIRABILEM.

A c.1r è l'intitolazione e distici latini di Iacobus Taurellus Fanensis; a c.1v lettera datata Perusia XIII kal. Ian. MDXXXVI dello stesso a "Neapolioni & Troiano Montimelinis optimatibus Perusinis"; a c. 2r - 10v componimenti latini di Taurellus; poi rime di: Guidone da Spello; Piersimone Paolucci; Theodoro Cytheronii da Trievi; Vincentio Urigo; Camillo Massari (da Narni aggiunta manoscritta); Bartolomeo Lanceo da Fano; Scipione Forestieri da Fano; Paul'Emilio Micarotii; Pompeo P. da Pesaro; Camillo Thalia da Fermo; Ant. Scott. da Norcia; Roberto Monaldo da Pesaro; Marcello Francaro da Spoleto; Pier Cironymo Fuscono da Norcia; Ottavio Filomate Norsino, Cecco Copetta Perugino; Francesco Amiano da Fano; Girolamo Tartaglia Perugino; Bernardino Taraco.

La stampa presenta un colofone: "Eiusdem Thomae. Auved. Fan. epit. / per lac. Taur. F. / Deficis in Lunae defectu candide Thoma. / Luce tua accepta reddita Luna sibi est. / Errores corrigendi. / FINIS / Imprimebat Perusia Lucas Bina Mantuanus / M. D. XXXVI. pridie cal. Ian."

Contiene (18r - v): LXXII (Di Ceccho Copetta Perugino).

Ve1545.

RIME / DIVERSE DI / MOLTI ECCELLENTISS. / AVTTORI NVOVA- / MENTE
RACCOLTE. / LIBRO PRIMO / Con Gratia & Privilegio / IN VINETIA APPRESSO
GABRIEL / GIOLITO DE' FERRARII / MDXLV.

Lettera del Domenichi "Allo Illustrissimo S. don Diego Hurtado di Mendoza".

Registro: ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZAaBb: tutti quaderni.

Comprende rime attribuitea: Bembo, Vincenzo Martelli, Pietro Barignano, Gio. Andrea Gesualdo, Bartolomeo Ferrino, Nicolò Amanio, Thomaso Castellani, Giulio Camillo, Giovan Mozzaello, Baldessare Stampa, Andrea Navagero, Iacopo Marmitta, Francesco Coppetta, Battista dalla Torre, Francesco Maria Molza, Bartolomeo Carlo Piccolomini,

Lodovico Ariosto, Francesco Capodilista, Paolo Canale, Giovanni Guidiccioni, Antonio Brocardo, Baldassar Castiglione, Ippolito de' Medici, Vincentio Quirino, Giovan Cotta, Triphon Gabriele, Ercole Bentivoglio, Giovangiorgio Dressino, Fortunio Spira, Iacopo Salvi bolognese, Francesco Sansovino, Pietro Aretino, Antonio Cavallino, Luigi Alamanni, Emanuel Grimaldi, Benedetto Varchi, Cornelio da Castello, Annibal Caro, Bartolomeo Gottifredi, Lorenzo de' Medici (padre di papa Leone), Cosmo Rucellai, Gio. Andrea dell'Anguillara, Antonio Chiocca, Luigi Raimondi, Girolamo Volpe, abate Alessandro Giovio, march. del Vasto, Gio. Antonio Volpe, mons. Brevio, Bernardino Tomitano, Annibal Tosco, Vittoria Colonna, Aurelio Solico, monsign. della Casa, Tiberio Pandola, Girolamo Muzio, Ottaviano Salvi, Veronica Gambarà, Gabriel Zerbo, Bernardino Daniello, Girolamo Parabosco, Girolamo Fracastoro, Ludovico Dolce, Vicino Orsino, Bernardo Cappello, Marc'Antonio Passere, Giulio Rosselli Acquaviva, Giovan battista Corradi, Antonio Corradi, Gioanluca Benedetto, Scipio Costanzo, Camillo Gaula, Ugolino Martelli, Francesca Baffa, Gandolfo Porrino, Giovan Battista Susio, Giuseppe Betussi, Francesco Coccio, Lelio Capilupi, Anton Francesco Doni, Clario, Collatino da Collalto, Nicolò Martelli, cav. Cassola, mons. Leon Orsino, Antonmaria Braccioforte, Claudio Tolomei, Bernardo Tasso, Giorgio Belmosto, Lodovico Domenichi, Pietro Aretino.

Contiene (103 - 104): XVIII; XIX; LXXI.

Ve1546.

RIME / DIVERSE DI / MOLTI ECCELLENTISS. / AVTTORI NVOVA= / MENTE RACCOLTE. / LIBRO PRIMO, / CON NVOVA ADDITIONE / RISTAMPATO. / Con Gratia & Priuilegio. / IN VINETIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DI FERRARII / MDXLVI.

Registro: ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTVXYZAaBb: tutti quaderni.

Lettera "Allo illustrissimo s. don Diego Hurtado di Mendoza" del Dolce.

Comprende rime attribuite a: Pietro Bembo, Vincenzo Martelli, Pietro Barignano, Niccolò Thiépolo, Gio. Andrea Gesualdo, Bartolomeo Ferrino, Nicolò Amanio, Thomaso Castellani, Marco Cavallo, Giulio Camillo, Giovan Mozzarello, Iacopo Antonio Benalio, Baldessare Stampa, Andrea Navagero, Iacopo Marmitta, Francesco Coppetta, Battista dalla Torre, Francesco Maria Molza, Bartolomeo Carlo Piccolomini, Lodovico Ariosto, Francesco Capodilista, Giovanni Guidiccioni, Camillo Besalio, Collatino di Collalto, Paolo Crivello, Antonio Brocardo, Baldassar Castiglione, Ippolito de' Medici, Vincentio Quirino, Giovan Cotta, Trifon Gabriele, Ercole Bentivoglio, Giovangiorgio Dressino, Fortunio Spira, Iacopo Salvi bolognese, Francesco Sansovino, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Emanuel Grimaldi, Benedetto Varchi, Cornelio da Castello, Annibal Caro, Laodamia Forteguerra, Alessandro Piccolomini, Bartolomeo Gottifredi, Lorenzo de' Medici (padre di papa Leone), Cosmo Rucellai, Lancillotto

Gnocco, Laura Terracina, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Antonio Chiocca, Luigi Raimondi, Girolamo Volpe, abate Alessandro Giovio, march. del Vasto, Gio. Antonio Volpe, Bernardino Tomitano, Annibal Tosco, M. Girolamo, Vittoria Colonna, Giovanni della Casa, Antonio Mezzabarba, Girolamo Muzio, Ottaviano Salvi, Veronica Gambarà, Bernardino Daniello, Girolamo Parabosco, Ludovico Dolce, Bernardo Cappello, Scipio Costanzo, Camillo Gaula, Ugolino Martelli, Francesca Baffa, Gandolfo Porrino, Giovan Battista Susio, Giuseppe Betussi, Francesco Coccio, Lelio Capilupi, Anton Francesco Doni, Claudio Tolomei, Bernardo Tasso, Giorgio Belmosto, Alessandro Campesano, Lodovico Domenichi, Laura Terracina.

Contiene (103 - 104): XVIII; XIX; LXXI.

Ve1549.

RIME / DIVERSE DI / MOLTI ECCELLENTISS. / AVTTORI NVOVA- / MENTE RACCOLTE. / LIBRO PRIMO / CON NVOVA ADDITIONE / RISTAMPATO / Con gratia & privilegio / IN VINETIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DI FERRARII / MDXLIX.

Lettera di Ludovico Domenichi “allo illustrissimo s. don Diego Hurtado di Mendoza”.
Registro: ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZAaBb: tutti quaderni.

Contiene rime di: Pietro Bembo, Vincenzo Martelli, Pietro Barignano, Niccolò Thiepolo, Gio. Andrea Gesualdo, Bartolomeo Ferrino, Nicolò Amanio, Tommaso Castellani, Marco Cavallo, Giulio Camillo, Giovan Mozzarello, Iacopo Antonio Benalio, Baldassarre Stampa, Andrea Navagero, Iacopo Marmitta, Francesco Coppetta, Battista Dalla Torre, Francesco Maria Molza, Bartolomeo Carlo Piccolomini, Ludovico Ariosto, Francesco Capo di Lista, Camillo Besalio, Collatino da Collalto, Paolo Crivello, Antonio Brocardo Baldassar Castiglione, Ippolito de' Medici, Vincenzo Quirino, Giovan Cotta, Triphon Gabriele, Ercole Bentivoglio, Giovan Giorgio Dressino, Fortunio Spira, Iacopo Salvi, Francesco Sansovino, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Emanuel Grimaldi, Benedetto Varchi, Cornelio da Castello, Annibal Caro, Laodamia Forteguerra, Alessandro Piccolomini, Bartolomeo Gottifredi, Lorenzo de' Medici (padre di papa Leone), Cosmo Rucellai, Lancillotto Gnocco, Laura Terracina, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Antonio Chiocca, Luigi Raimondi, Girolamo Volpe, Alessandro Giovio, Marchese del Vasto, Gio. Antonio Volpe, Bernardino Tomitano, Annibal Tosco, Vittoria Colonna, Giovanni della Casa, Girolamo Mutio, Ottaviano Salvi, Veronica Gambarà, Bernardino Daniello, Girolamo Parabosco, Ludovico Dolce, Bernardo Cappello, Scipio Costanzo, Gandolfo Porrino, Giovan Battista Susio, Giuseppe Coccio, Lelio Capilupi, Anton Francesco Doni, Claudio Tolomei, Bernardo Tasso, Giorgio Belmosto, Alessandro Campesano, Lodovico Domenichi.

Contiene (103 - 104): XVIII; XIX; LXXI.

Bo1551.

LIBRO QUARTO / DELLE RIME / DI DIVERSI ECCEL / LENTISS. AVTORI /
NELLA LINGUA / VOLGARE / NOVAMENTE RACCOLTE / In Bologna presso
Anselmo Giac- / carello M D L I.

Lettera di Hercol Bottrigarò “Allo Ill. ed Hon. Sig. il Sig. Giulio Grimanni”.

Registro: ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXZ: tutti quaderni.

Contiene rime di: Francesco Maria Molza, Vittoria Colonna, Regina di Navarra, Bernardo Cappello, Francesco Coppetta, Daniel Barbaro, Benedetto Varchi, Veronica Gambarà, Giacomo Sellaio, cav. Gandolfo, Pietro Bembo, cav. Armodio, Tommaso Macchivello, Emanuel Grimaldi, Gianfrancesco Fabri, Giovanni della Casa, Offuscato Affumato, Rinaldo Corso, Giuseppe Baroncino, Andrea Navagero, Paolo Costantino, Luigi Alamanni, Gianbattista Bernardi, Abraam Attieri, mons. Brevio, Giangiorgio Drissino, Latino Iuvenale, Giulio Falloppia, Faustina Valle, Lodovico Corfino, Francesco Petrarca, Dante Alighieri, Giampaolo Castellina, Gianandrea Caligari, Lazaro Fenucci, accademici fiorentini, Virginia Salvi, Pietro Bembo, Lorenzo de' Medici, Gian Vitale, Girolamo Giustiniano, incerti, Orazio Diola, Nicolò Delfino, Nicolò Amanio, luigi Cassola, Giulia Aragona, Cornelio Zenzani, Lucia Bertana, Simone Castelvetro, Galeazzo Gonzaga, Francesco Milanese, Claudio Tolomei, cav. Rengheri, Speron Speroni, Alessandro Mellano, Marco Cavallo, Attilio Noal, Anton Maria Alberigo, Odoardo Gualando, Nicolò Martelli, Francesco Strozza, Domenico Veniero, Giuseppe Gualdo, Maganza, Antonio Brocardo, Giulio Camillo, Bernardin Baldini, Bernardin Daniello, Domenico Michele, Geronima Castellana, Antenor Torrella, Giacomo Marmitta, Cornelio Magnani, Annibal Caro, Gianfrancesco Bellentani, Niccolò Gfranco, Gianfrancesco Arrivabene, Lodovico Ariosto, Trifon Bentio, Gianfrancesco Bosello, Girolamo Mentuato, Gianbattista Sancio, Pietro Barignano, Ercole Strozza, Marco Michele, Malatesta da Rimini.

Contiene (16): IX.

Fi1555.

IL / SECONDO LIBRO / Dell'opere Burlesche, di M. / FRANCESCO BERNI. / Del
Molza, di M. Bino, di M. / Lodovico Martelli. / Di Mattio Francesi, dell'Aretino, / Et di
diversi autori. / Nuovamente posto in luce, Et con / diligenza Stampato. / IN
FIORENZA, MDLV. / Con Privilegio.

cc.I-II: lettera “al nobilissimo Messer Alessandro di Messer Ottaviano de' Medici” di
Filippo Giunti, poi Tavola 1, 1bis e 2r.

Registro: £ABCDEFGHIJKLMNQRSTVXYZAA: tutti quaterni eccetto £ e AA che sono duerni.

Contiene rime di: Francesco Berni, Francesco Maria Molza, Francesco Coppetta, Ortensia Greca, Lodovico Martelli, Vincenzo Martelli, Matteo Franzesi, Strascino da Siena, Pietro Aretino, Messer Bino, Andrea Lori, Luca Martini, Francesco Baldelli, Bronzino pittore, Valerio Buongioco, Luca Valoriani, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Ludovico Domenichi.

Contiene (20r - 30v): 129 (Capitolo di Noncovelle di M. Francesco Coppetta); 125 (Capitolo del medesimo); 131 (Cap. del Coppetta a M. Bernardo Giusto); 82 (Canzone nella perdita d'una Gatta del Coppetta); 133 (Capitolo in lode dell'osteria).

Ve1555.

LIBRO QUINTO / DELLE RIME DI / DIVERSI ILLVSTRI / SIGNORI
NAPOLETANI, E D'ALTRI NOBILISSIMI INGEGNI. / NUOVAMENTE
RACCOLTE, / e con nuova additione ristampate. / ALLO ILLVS. FERRANTE
CARRAFA. / CON PRIVILEGIO / IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO
DE FERRARI, ET / FRATELLI. M. D. LV.

Lettera “Allo illustre e valoroso signore il S. Ferrante Carrafa” di Lodovico Dolce, Venezia 11/V/1555.

Registro: *ABCDEFGHIJKLMNQRSTVXYZAABBCCDDEEFFGGHH: tutti quaderni.

Contiene rime: Marchese del Vasto, Luigi Tansillo, Giuseppe Leggiadro Gallani, Giov. B. Agrippa, Giuliano Gosellini, Giovan Vincenzo Belprato, Ferrante Carrafa, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Antonio Epicuro, Annibal Caro, Fabio Galeota, Minturno, Giovan Battista d'Azzia, Giulio Camillo, Vittoria Colonna, Landolfo Pighini, Bernardo Tasso, Pietro Gradinico, Georgio Gradinico, Alessandro Contarini, Bernardo Capello, Giovanni Guidiccioni, Domenico Veniero, Giorgio Merlo, Corfini, Giovan Battista Baselli, Alessandro Flaminio, Lelio Capilupi, Isabella di Morra, Cesare Alberti, Giovamaria della Valle, Tomaso Spica, Alfonso Mantegna, Ercole Bentivoglio, Ferino, Girolamo Ruscelli, Pietro Aretino, Ascanio Presinace da Squillace, Pietro Percota, Gandolfo, Marco Vasio, Cornelio Frangipane, Sperone Speroni, Marino de Nordi, Nicolo Spadaro, Antonio Girardo, Giuliano Soldati, Giovan Battista Amalteo, Andrea Navagero, Nevizzano, Francesco Sauli, Tolomei, Alessandro Piccolomini, Molza, Cardinal de' Medici, Novati, Varchi, Lelio Bonsi, Michelangelo Vivaldi, Lucio Orlandino, Incerti (tra cui Coppetta).

Contiene (390): IX (A M. Bernardo Capello).

Ve1563.

IL SECONDO / VOLUME / DELLE RIME / SCELTE / DA DIVERSI ECCELLENTI /
Autori, nuovamente mandato in luce. / AL NOBILISS. S. DAVID / IMPERI ALE. /
CON PRIVILEGIO. / IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DE' FERRARI.
/ M D LXV.

Lettera "Al molto mag. et honorando signore, il s. David Imperiale" di Gabriel Giolito,
Venezia, 20/VIII/1563.

Registro: ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZAABBCCDDEEFF: tutti sesterni.

Contiene rime di: Antonio Terminio, Lodovico Dolce, cav. Salvago, Annbal Caro,
Giovan Tomaso d'Arena. Girolamo Cesarina, Giovan Antonio Serone, marchese del
Vasto, Matteo Montenero, Francesco Coppetta, Orazio Cardaneti, Scacciato intronato,
Remigio fiorentino, Bartolomeo Arnigio, Girolamo Parabosco, Alessandro Lionardi,
Antonio Minturno, Bernardo Tasso, Benedetto Varchi, Lodovico Domenichi, Muzio
Iustinopolitano, Luca Contile, Giovanbattista Giraladi, Luigi Alamanni, Lorenzo de'
Medici, Girolamo Brittonio, Agostino Beatino, Gio. Agostino Cazza, Giacomo Corso,
Giusto de' Conti, Anton Francesco Rinieri, Antonio Brocardo, Amomo, Luigi da Porto,
Domenico Ragnina, Vincenzo Menni, Desiderio Cavalcabò, Baltassarre Marchese.

Contiene (114 - 124): I (di Messer Francesco Coppetta); II; XXIX; XXX;
XXVIII; IX; 5; 8; XXXII; XXII; XXIII; XL; XXXVII; XLVII; XLVIII; XXXVI;
[XXXVI]; LXIII; XVIII; XIX; LXXI.

Ve1565 (I).

DE LE RIME / DI DIVERSI NOBILI / POETI TOSCANI, / Raccolte da M. Dionigi
Atanagi, / LIBRO PRIMO. / CON UNA TAVOLA DEL MEDESIMO, / ne la quale,
oltre a molte cose degne di notizia, / talvolta si dichiarano alcune cose pertinenti a / la
lingua Toscana, & a l'arte del poetare. / A L'ILLUSTRE SIG. / PIETRO BONARELLO,
/ CONTE D'ORCIANO. / CON PRIVILEGIO. / IN VENETIA, / Appresso Lodouico
Auanzo, / MDLXV.

Lettera "Al molto illustre signore, il signor Piero Bonarello, conte d'Orciano".

Comprende rime di: Annibal Caro, Antonio Allegretti, Anton Francesco Rinieri,
Benedetto Guidi, Benedetto Varchi, Bernardo Cappello, Cesare Gallo, Dolce Gacciola,
Domenico Veniero, Francesco Coppetta, Francesco Maria Molza, Francesco Nolfi,
Giacomo Cenci, Giacomo Marmitta, Giovanni Antonio Serone, Giovanni della Casa,
Giovan Giorgio Trissino, Giovanni Guidiccioni, Giovan Maria Barnieri, Giovan Maria
de la Valle, Giovan Tomaso Dardano, Girolamo Troiano, Girolamo Verità, Giovan

Battista Amalteo, Giuliano Mancini, Giulio Avogaro, Giulio Capilli, Ippolito Capilupi, Ippolito de' Medici, Lelio Capilupi, Lelio Orsino, Ludovico Dolce, Ludovico Novello, Luigi Tansillo, Marco di Thiene, Marco Morosino, Matteo Maria Boiardo, Mauro d'Arcano, Nicolò Amanio, Petronio Barbato, Pietro Barignano, Pietro Dainero, Pompeo Pace, Rafael Macone, Rinaldo Corso, Scipione Orsino, Sebastiano Gandolfo, Sertorio Pepi, Tomaso Spica, Torquato Tasso, Trifone Bentio, Valerio Marcellini, Vincentio Martelli, Ulisse Bassanio, Veronica Gambarà, Dionigi Atanagi.

Contiene (47r - 59r): XLVII (Di M. Francesco Coppetta); 5; III; IV; V; VI; XXIX; XXX; VII; VIII; X; XI; XXI; XXVI; XXV; 28; XVI; XVII; XVIII; XIX; XX; XCI; XL; 72; LXI; CIX; CVII; CIV.

Ve1565 (II).

DE LE RIME / DI DIVERSI NOBILI / POETI TOSCANI / Raccolte da M. Dionigi Atanagi, / LIBRO SECONDO / CON UNA NUOVA TAVOLA DEL MEDESIMO, / ne la quale oltre a molte altre cose degne di notizia taluol- / ta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua / Toscana, & a l'arte del poetare / AL SERENISSIMO / RE GIOVANNI II. / ELETTO D'HUNGHERIA. / CON PRIVILEGIO. / IN VENETIA. / Appresso Lodovico Avanzo / MDLXV.

Lettera "Al serenissimo et invittissimo Re Giovanni II Eletto d'Hungheria".

Contiene rime di: Sperone Speroni, Domenico Veniero, Andrea Navagerio, Claudio Tolomei, Giovanni Guidiccioni, Giovanni della Casa, Angelo Clotio, Antonio Tebaldeo, Michelangelo Buonarroti, Erasmo di Valvasone, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Apollonio Filareto, Francesco Bini, Francesco Maria Molza, Trifon Bentio, Antonio Allegretti, Pomponio Pace, Giacomo Cenci, Lelio da Carpi, Giovanni Maria de la Valle, Giulio Poggio, Tommaso Spica, Antonio Lalata, Ercole Barbarasa, Mario Podiano, Alessandro Martio, Mario Leone, Giacomo Pellegrini, Rinaldo Corso, Dolce Gacciola, Girolamo Brittonio, Niccolò Franco, Matteo Maria Boiardo, Alessandro Cittolini, Cipriano Saracinello, Pietro Gradinico, Giorgio Gradinico, Luigi Veniero, Celio Magno, Alessandro Magno, Orsatto Giustiniano, Marco Veniero, Tommaso Mocenigo, Sebastiano Erizzo, Girolamo Fenaruolo, Giovanni Milano, Benedetto Guidi, Lodovico Novello, Marco Molino, Giulio Benalio, Alessandro Contarini, Mario Verdizzotti, Valerio Marcellino, Cesare Pavesi, Pietro de la Mina, Luigi Alamanni, Vincentio Martelli, Alfonso Toscani, Cesare Gallo, Luigi Tansillo, Bernardino Mannelta, Giovanbattista Possevini, Francesco Coppetta, Giovangiaco Benalio, Girolamo Diedo, Pietro Barignano, Girolamo Troiano, Petronio Barbato, Marcantonio Caramico, Scipion Bentio, Federigo Lante, Giulio Barignano, Piermatteo Vanni, Sansonetto Sansonetti, Giorgio Gradinico, Andrea Navagero, Bernardo Cappello, Giovan Francesco Leone, Giulio Benalio, Andrea Grifoni, Ottavio Abbiosi, Antonio Puteo, Francesco Mancini, Roberto Orificio, Bernardino Pino, Giovanni Andrea Cerasio, Dionigi

Atanasio.

Contiene (197v- 198v): XXVII; LIII; LIV; 8; 13.

Ve1566.

IL / SECONDO LIBRO / DELL'OPERE BVRLESCHE, / DI M. FRANCESCO BERNI. / Del Molza, di M. Bino, di M. / Lodouico Martelli. / Di Mattio Francesi, dell'Aretino, / Et di diuersi Auttori. / Ammendato, e ricorretto, e con somma / diligenza Ristampato. / In Venetia, per Domenico Giglio.

Lettera “Al molto magnifico messer Bortolameo Gonzardi Patron & Signor mio Osservandissimo Domenico Giglio” datata 11 aprile 1566.

Registro: ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTVX: tutti quaderni.

Comprende poesie di: Francesco Berni, Francesco Maria Molza, Francesco Coppetta, Lodovico Martelli, Vincenzio Martelli, Matteo Francesi, Geronimo Ruscelli, Quinto Gherardi, Straccino da Siena, Pietro Aretino, Bino, Andrea Lori, Luca Martini, Francesco Bandelli, Bronzino pittore, Luca Valoriani, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Lodovico Domenichi.

Contiene (20 - 26): 129; 125; 131; 82; 133; 130; 135.

Ve1571.

PRIMO VOLVME / DELLA SCIELTA / DI STANZE / di Diuersi Autori Toscani, / RACCOLTE / DA M. AGOSTINO / FERENTILLI, / e da lui con ogni diligenza riviste. / AL SIGNOR FRANCESCO / GENTILE / Con licenza, & privilegio. / In Venetia, appresso gli heredi Marcho Sessa / MDLXXI.

Lettera “Al nobilissimo e cortesissimo signore, il signor Francesco Gentile, Agostino Ferentilli”.

“Questa è rara e bella edizione. Non vi ha che il primo volume perché il secondo non è mai stato impresso. Fontanine annuncia questo come stampato presso Giolito nell'anno 1572. Quant'egli si inganni lo vede chi apre questo libro. Questa edizione è di Giunti: si legge in qualche altro esemplare il di lui nome: ne rarissimi, siccome è questo, Giunti ha usato il nome di Marchio Sessa, per essersi in questa impressione valuto dei caratteri del Sessa. Fuor di questa edizion principe tutte le altre del 1579 portano il nome Giuntino. Nelle susseguenti edizioni mancano le stanze dell'Intronato qui registrate a p. 410”

Comprende rime di: Claudio Tolomei, Scipione Barbagli “Accademico acceso”, degli Intronati: Fisicoso, Deserto, Scacciato, Frastagliato, Materiale, Bartolomeo Carli de'

Piccolomini, Giulio Bidelli, Fabio Marreti, Alessandro Vannoccio, Giovanni della Casa, Benedetto Varchi, Lodovico Martelli, Giovan Battista Amalteo, Guglielmo Martelli, Lelio Bonsi, Fiammetta Soderini, Biagio Paoli, Francesco Coppetta, Giovanni Andrea dell'Anguillara, Anton Francesco Grazzini, Francesco Maria Molza, Deserto intronato, gentildonna lucchese, Antonio Terminio, Ubertino Sala, gentildonna senese, M. Battista Guarino, Giacomo Bonfadio, Giacomo Sellaio, Tansillo, Antonfrancesco Rainerio, Celio Magno.

Contiene: 120; LXXIV; LXXXII; 94; 92; 99; LXVIII; 108; LXXVII.

Ge1573.

NVOVA / SCELTA DI RIME / DI DIVERSI DEGLI / INGEGNI; / fra le quali ne sono molte del TANSILLO / non più per l'adietro impresse, / e pur'hora date in luce. / AL NOBILISS. SIGNOR / GIO. MARIA SPINOLA / IN GENOVA / Appresso Christofforo Bellone, F. A. / MDLXXIII.

Lettera “Al molto mag. signore, il sig. Giovanmaria Spinola, del sig. Luca patron mio oss.” datata 7/IV/1573 Cristoforo Zabata.

Registro: ABCDEFGHIKL (sesterni) M (quinterno) N (quaderno).

Comprende rime di: Plinio Tomacello, Francesco Coppetta, Fabio Orero, Silvio Pontevico, Girolamo Molino, Gio. Paolo Ubaldini, Luigi Tansillo, Girolamo Ruscelli, Iacopo Sellaio, Salomon Usque ebreo, Bernardo Ferrari, Marcantonio Montefiore, Annibal Caro, Agostino Centurione, Alessandro Spinola, Nicolò degli Angeli, Iacopo Bonfadio, Giulio Vertuno, Curtio Gonzaga, Scipio di Castro, M. C. M., Agostino Bucci, Gaspara Stampa, Giovan Battista Venturini, Giovan Battista Valdizzocco, Francesco Fabri, Pietro Marzo, Gio. Battista Festa, Matteo Aldovrandi, Scipione Metelli.

Contiene: CIX; LXV; 69.

Ge1579.

SCELTA DI RIME / DI DIVERSI ECCEL- / LENTI POETI, / di nuovo raccolte, / e date in luce. / PARTE SECONDA / IN GENOVA MDLXXIX.

Lettera “Al molto mag. e generoso signor Giovanni Durazzo” di Cristoforo Zabata.

Registro: ABCDEFGHIKLMNOPQR: tutti sesterni tranne R che è duernio.

Francesco Coppetta, Cornelio Magnani, Maffeo Veniero, Luigi Tansillo, Giovanni della

Casa, Giuliano Goselini, conte di Camerano, Giacomo Bonfadio, Silvio Pontevico, Bartolo Sirillo, Nicolò degli Angioli, Bernardo Tasso, Giovan Battista Robbio, Giovan Francesco Spannochì, Giovan Francesco Rutiliario, Alessandro Spinola, Giulio Bidelli, Sperone Speroni, Lione Sommi, Matteo Androvandi, Giovanni ferretti, Cosimo Rucellai, Lodovico Ruggeri, Angelo Ingegneri, Giovan Francesco Fabbri, Giacomo Sellaio, Bartolomeo Rossi, Giovan Paolo Ubaldini, Bernardo Ferrari, Annibal Caro, Francesco Ippoliti, Giulio Sivori, Olimpio Giraldi, Ampegli Chiavari, Torquato Tasso, Giovan Battista Strozzi, Girolamo Amelonghi, Lazaro Serravalle, Girolamo de Franchi, Accursio Baldi, Francesco Tolomei, Giovan Maria Volgicapo.

Contiene (9 - 11): 20; 60; XCIII; XC.

Ve1580.

RIME / DI M. FRANCESCO / COPPETTA / DE' BECCUTI / PERUGINO / CON PRIVILEGIO. / IN VENETIA / Appresso Domenico & Gio. Battista Guerra, fratelli. / M D LXXX.

Lettera di Ubaldo Bianchi "ALL'ILLUSTRE / ET VALOROSO / SIGNOR MARCIO / PORCELAGA"; seguono due sonetti di Ubaldo Bianchi: 1° "ALL'ILLUSTRE SIG. / MARCIO PORCELLAGA", 2° "A M. PATRITIO SPINI"; il sonetto responsivo dello Spini.

Registro: ABCDEFGHIKLMN tutti quaterni.

Contiene: I; II; III; IV; V; XXXI; XXIX; XXX; VII; VIII; CIII; XXVIII; VIII; LI; XXII; XXIII; XXXVI; [XXXVI]; LX; XI; VI; X; XLIV; LXXXIV; LXIX; LXXXVI; XXI; XCVII; C; CV; CVI; 39; CIX; CVIII; CX; 52; 139; 99; IX; [XII]; D; A; XII; XXV; 72; LXXXI; LXVI; LXVII; 22; XXXIII; LXXI; LXXII; XXXII; XIII; XXIV; XVI; XVII; XVIII; XIV; XIX; LXIII; LXV; XLIII; XLIX; L; LXXXIX; XC; XCI; XLII; LXI; XXXIV; XXXV; XLV; XLVI; XLVII; XLVIII; LXXV; LXXXIII; LXXXV; LXXXVII; LXXXVIII; XCII; XCIII; XCVIII; XX; XXVI; XXVII; 5; LIII; LIV; LV; LVI; LVII; LVIII; LIX; LII; XXXIX; XL; XXXVII; XXXVIII; XCIV; 33; CII; XCIX; 69; 78; 38; LXXVII; 85; 94; 92; CVII; LXIV; XCVI; XV; LXII; XLI; 84; 18; 26; LXXIII; 73; 24; 15; 42; LXXVI; LXXVIII; LXXIX; CIV; 138; 118; LXX; LXXXII; 111; 116; 122; XCV; 120; LXVIII; LXXIV; CI; 64; 71; 55; 28; 58; 50; 59; 77; 35; 12; 91; 100; 103; 89; 93; 102; 66; 34; 75; 44; XX; 114; 27; 132; 95; 104; 97; 96; 88; 90; 116; 6; 101; 122; 116; 121; 128; 137; 113; 25; 125; 129; 131.

Ge1582.

DELLA / SCELTA DI RIME / Di diversi Eccellenti / Auttori / Di nuovo data in luce, /
PARTE PRIMA / IN GENOVA M.D.LXXXII.

Lettera "Al molto mag. Sig. Bernardo Castelletti" di Cristoforo Zabata.

Registro: ABCDEFGHIKLMNOPQ: tutti sesterni.

Comprende rime di: Aurelio Orsi, Bernardo Ferrari, Giulio Nuvoloni, Girolamo Quirino, Benaglio, Lodovico Corfini, Bernardo Capello, Luigi Tansillo, Gabriello Percivalle, Iacopo Sellaio, Francesco Ritaliari, Giovan Paolo Ubaldini, Salomon ebreo, Nicolò degli Angeli, Giuliano Goselini, Giulio Vertuno, Curtio Gonzaga, Scipione di Castro, Cesare Maddalena, Agostino Bucci, Pietro Contestabile, Giovan Francesco Fabri, Pietro Marzo, Giovan Battista Festa, Matteo Androvardi, Giovan Battista Venturini, Giovan Battista Vald., Bernardo Ferrari, Marcantonio Montefiore, Annibal Caro, Agostino Centurione, Plinio Tomacello, Francesco Coppetta, Fabio Oretro, Silvio Pontevico, Girolamo Molino, Olimpio Buonaguidi, Alessandro Spinola, Scipione Metelli, Marco Giovardi, Giulio Guastavini, Cristoforo Zabata.

Contiene: CIX; LXV; 69.

Ve1588.

IL SECONDO / VOLUME / DELLE RIME / SCELTE / DI DIVERSI AVTORI, / DI
NVOVO CORRETTE, / E RISTAMPATE / CON PRIVILEGIO. / IN VENETIA, /
APPRESSO I GIOLITI / M D LXXXVIII.

Registro: ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZAABBCCDDEE: tutti sesterni.

Comprende rime di: Antonio Terminio, Alessandro Spinola, Annibal Caro, Alessandro Lionardi, Antonio Minturno, Agostino Bratiano, Agostino Cazza, Anton Giacomo Corso, Anton Francesco Rainieri, Anton Brocardo, Amomo, Antonio Mario Negresoli, Bartolomeo Arnigio, Bernardo Tasso, Benedetto Varchi, Baldassar Marchese, cav. Selvago, Domenico Ragnina, Desiderio Cavalcabò, Francesco Coppetta, Giovan Tomaso d'Arena, Girolamo Casarina, Giovan'Antonio Serone, Girolamo Parabosco, GiovanBattista Giraladi, Giusto de' Conti, Orazio Cardaneto, Lodovico Dolce, Lodovico Domenichi, Luca Contile, Luigi Alamanni, Lorenzo de' Medici, Girolamo Britonio, Luigi da Porto, Marchese del Vasto, Matteo Montenero, Mutio Iustinapolitano, Nicolò Franco, Remigio fiorentino, Scacciato Intronato, Vincentio Menni.

Le aggiunte riguardano rime di: Giovanni della Casa, Annibal Caro, Francesco Coppetta, Luigi Tansillo, Ludovico Domenichi, Michel Capri, Lodovico Paterno, monsig. Toso, Giovan Carlo Stella, Giovan Giacomo Carafa.

Contiene (103 - 111, 614 - 627): I; II; XXIX; XXX; XXVIII; IX; 5; LXXIX; XXXII; XXII; XXIII; XL; XXXVII; XLVII; XLVIII; XXXVI; [XXXVI]; LXIII; XVIII; XIX; LXXI; XXIV; XXV; XVI; XVII; XX; XXVI; 8; III; VI; V; XXXI; VII; XII; XIII.

Ve1588 (II).

RIME / PIACEVOLI / DI CESARE CAPORALI, / DEL MAVRO, ET / D'ALTRI
AVTTORI. / ACCRESCIVTE IN QVESTA / quarta impressione di molte Rime / graui,
& burlesche. / DEL SIG. TORQ. TASSO, / E di diuersi nobiliss. Ingegni. / AL M.
ILLVST. S. FRANCESCO / BITTIGNVOLI BRESSA. / IN VENETIA, / Appresso
Giacomo Cornetti. 1588.

Lettera "Al molto illust. Signor Francesco Bitignuoli Bressa" di Vittorio Baldini.

Registro: ABCDEFGHIKLMN: tutti sesterni.

Comprende rime di: Cesare Caporali, del Sellaio, del Mauro, Filippo Alberti, Giuliano Goselini, Angelo Grillo, Aurelio Orsi, Giovan Battista Strozzi, Sperone Speroni, Oberto Foglieta, conte di Camerano, Girolamo Casone, del Selva, Alberto Parma, Brutto da Fano, Virginio Turamino, Francesco Coppetta, Carlo Cocapani, Ercole Varani, cav. de' Rossi, Battista Guarino, Torquato Tasso.

Contiene (253 - 256): LIX.

Ve1590.

IL SECONDO / VOLUME/ DLLE RIME / SCELTE / DI DIVERSI AUTORI, / DI
NVOVO CORRETTE, / E RISTAMPATE / CON PRIVILEGIO. / IN VENETIA, /
APPRESSO I GIOLITI, / MDXC.

Registro: EEFF ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZAABBCCDDEE: tutti sesterni.

Comprende rime di: Antonio Terminio, Lodovico Dolce, Alessandro Spinola, Niccolò Franco, Cavalier Salvago, Annibal Caro, Gio. Tomaso d'Arena, Girolamo Cesarina, Gio Antonio Serone, Marchese del Vasto, Mattheo Montenero, Francesco Coppetta, Oratio Cardaneto, Scacciato Intr., Remigio Fiorentino, Bartolomeo Arnigio, Girolamo Parabosco, Alessandro Lionardi, Antonio Minturno, Bernardo Tasso, Benedetto Varchi, Lodovico Domenichi, Mutio Iustinopolitano, Luca Contile, Gio. Battista Giraldi, Luigi Alamanni, Lorenzo de' Medici, Girolamo Britonio, Agostino Beatiano, Agostino Cazza, Anton Giacomo Corso, Giusto de' Conti, Anton Francesco Rinieri, Anton Brocardo,

Amomo, Anton Maria Negresoli, Luigi da Porto, Domenico Ragnina, Laura Battiferra degli Amanati, Vincentio Menni, don Desderio Cavalcaro, Baltassarre Marchese.

p. 607: RIME / AGGIUNTE / IN QUEST'ULTIMA / EDITTIONE:

Giovanni della Casa, Annibal Caro, Benedetto Varchi, Francesco Coppetta, Luigi Tansillo, Lodovico Domenichi, M. Michelcapri, Lodo Paterno, Giovan. Toso Milanese, Giovan Carlo Stella, Gio. Giacomo Carafa.

Contiene (102 - 112, 621 - 627): I; II; XXIX; XXX; XXVIII; IX; 5; LXXIX; XXXII; XXII; XXIII; XL; XXXVII; XLVII; XLVIII; XXXVI; [XXXVI]; LXIII; XVIII; XIX; LXXI; XXIV; XXV; XVI; XVII; XX; XXVI; 8; III; VI; V; XXXI; VII; XII; XIII.

Fe1590.

RIME / PIACEVOLI / DI CESARE CAPORALI, / DEL MAURO, ET / d'altri Auttori / ACCRESCIUTE IN QUESTA / Quinta impressione di molte Rime gravi, & / burlesche del Sig. Torquato Tasso, del / Sig. Annibal Caro, & di diversi / nobilissimi ingegni. / AL MOLTO MAG. SIGNOR / Lodovico Righetti. / IN FERRARA, / Appresso Benedetto Mamarello. 1590 / Con licenza dei superiori.

Lettera "Al molto mag. sig. Lodovico Righetti Patron mio offer." di Benedetto Mamarello, 1/X/1590.

Registro: ABCDEFGHIKL: tutti sesterni.

Contiene rime di: Garofani, Cesare Caporali, Sellaio, Mauro, Filippo Alberti, Ascanio Paolucci, Orazio Cardaneti, Torquato Tasso, Giuliano Goselini, Aurelio Orsi, Angelo Grillo, Giovan Battista Strozzi, Oberto Foglietta, conte di Camerano, Girolamo Casone, Selva, Alberto Parma, Brutto da Fano, Virgilio Turamino, Costantini, Francesco Coppetta, A. Rinaldi, Nuti, Coccapani, Ercole Varani, cavalier de' Rossi, Varino, Angelo Grillo, Flavio Alberto Lollo, Lasca.

Contiene (194 - 196): XV.

Pr1592.

RIME / PIACEVOLI / DI M. CESARE / CAPORALI. / da Perugia, / Accresciute da alvune sue non / più stampate, / Et con l'aggionta d'alcune parte / burlesche, & parte gravi, / Di diversi nobilissimi ingegni; che nella pri- / ma, & seconda impressione di questa / Opera non sono. / CON PRIVILEGIO. / In Parma. Appresso Erasmo Viotti, 1592. / Con licenza de' Superiori.

Lettera di Erasmo Viotti "ALL'ILLUSTR. / SIGNOR MIO / OSSERVANDISS. / Il Sig. Nestore Pigna".

Registro: †ABCDEFGHIK: tutti sesterni, tranne K che è quaterno e † che è duerno.

Comprende rime di: Cesare Caporali, Sellaio, Mauro, Filippo Alberti, Orazio Cardaneti, Ascanio Paolucci, Giuliano Goselini, Aurelio Orsi, Torquato Tasso, conte di Camerano, Oberto Foglietta, Marcello Nicosante, Mutio, Bruno da Fano, cav. Guarino, Ercole Varani, Francesco Coppetta, Carlo Coccapani, Stefano Santini, cav. Selva.

Contiene (217 - 219): XV (Di Messer Francesco Coppetta)

Vi1603.

Delle / RIME PIACEVOLI / DEL BERNI, / COPPETTA / FRANCESI, / BRONZINO / MARTELLI, DOMENICHI, / STRASCINO, / E d'altri Ingegni simili, / Piene d'argutie, motti, e sali. / Libro secondo. / Ritocche, & poste in buona lettione; / & / DEDICATE / All'Illustriss. Signore, il Signor / GIACOMO DORIA. / IN VICENZA, / Per Barezzo Barezzi Libraro in Venetia. / Con licenza de' Superiori. 1603.

Registro: A'ABCDEFGHIKLMNOPQ: tutti sono sesterni tranne A' che è quinterno.

Comprende rime di: Francesco Berni, Francesco Coppetta, Lodovico Martelli, Matteo Francesi, Strascino da Siena, Andrea Lori, Luca Martini, Francesco Baldelli, Bronzino, Luca Valoriani, Lodovico Domenichi, Fabio dalla Negro, Angelo Zambardo, Gabriele Simeoni, incerti.

Contiene (21 - 35): 129; 125; 131; 82; 133; 130; 135.

Vi1609.

Delle / RIME PIACEVOLI / DEL BERNI, / COPPETTA, FRANCESI, / BRONZINO, / MARTELLI, DOMENICHI, / STRASCINO, / E d'altri ingegni simili, / Piene d'argutie, motti e sali. / Libro secondo. / Ritocche, & poste in buona lettione; & / DEDICATE / all'Illustriss. Signore, il Signor / GIACOMO DORIA / IN VICENZA / Appresso Francesco Grossi. 1609 / Con licenza de' Superiori.

Registro: ABCDEFGHIKLMNOPQ: tutti sesterni.

Comprende rime di: Francesco Berni, Francesco Coppetta, Lodovico Martelli, Matteo Francesi, Strascino da Siena, Andrea Lori, Luca Martini, Francesco Baldelli, Bronzino, Luca Valoriani, Lodovico Domenichi, Fabio dalla Negra, Angelo Zambardi.

Contiene: 129; 125; 131; 82; 133; 130; 135.

Bo1709.

SCELTA / DI SONETTI, E CANZONI / De' più eccellenti Rimatori d'ogni Secolo / Parte seconda, che contiene / i rimatori / del 1550, fino al 1600. / e del 1600 / In Bologna 1709. per Costantino Pifarri, sotto le Scuole / Con licenza de' Superiori.

Contiene rime di: Alberto Parma, Alessandro Guarnello, Angelo di Costanzo, Angelo Grillo, Annibal Caro, Anton Francesco Rainieri, Antonio Allegretti, Antonio Minturno, Antonio Ongaro, Antonio Puteo, Antonio Quarengo, Antonio Taglietti, Baldassar Cazzago, Bartolomeo Arnigio, Bartolomeo Carli de' Piccolomini, Benedetto dell'Uva, Benedetto Guidi, Bernardino Rota, Bernardino Baldi, Bernardino Tomitano, Celio Magno, Celso Cittadini, Cesare Malvasia, Cesare Pavese, Claudio Albano, Curzio Gonzaga, Dionigi Atanagi, Dolce Gacciola, Domenico veniero, Faustino Amico, Fortunio Martini, Francesco Coppetta, Francesco Nores, Francesco Pancera, Giorgio Gradenico, Giorgio Merlo, Giovanbattista Amalteo, Giovanbattista d'Azzia, Giovan Antonio Serone, Giovan Girolamo Acquaviva, Giovan Maria Agaccio, Giovan Maria della Valle, Giovanni della Casa, Girolamo Buoninsegni, Girolamo Casone, Girolamo Fenaruolo, Girolamo Gualdo, Girolamo Molino, Girolamo Troiano, Girolamo Zoppio, Giuliano Goselini, Giuseppe Betussi, Gaspare Torelli, Iacopo Mocenigo, Iacopo Zane, Ippolito Capilupi, Isabella Andreini, Laura Battiferra, Livio Celiano, Lodovico Paterno, Luigi da Porto, Luigi Tansillo, Marco di Tiene, Mario Colonna, Matteo Montenero, Michelangelo Buonarroti, Niccolò Franco, Orazio Toscanella, Orsatto Giustiniano, Pietro Gradenico, Pomponio Torelli, Ridolfo Arlotti, Silvio de' Bobali, Stefano Santini, Torquato Tasso, Ubaldino Malevolti.

Contiene (30 - 33): XV.

Pg1720.

RIME / DI FRANCESCO COPPETTA / ed altri POETI perugini / SCELTE con alcune NOTE / di GIACINTO VINCIOLI / Tomo primo / Perugia 1720 per l'Er. del Ciani, e Fr. Desideri.

Registro: ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZAaBbCcDdEe: tutti quaderni tranne Ee che è duerno.

Contiene rime di: Fabruzzo, Cecco Nuccioli, Cione Baglioni, Borscia, Stramazzo, Ceccolino, Lorenzo Spirito, Mario Podiani, Francesco Coppetta, elenco degli Accademici Insensati, Bino Coppetta, Lucio Oradini, Vincenzo Menna, Sforza Almenni, Giambernardino degli Oddi, Angelo degli Oddi, Gisberto degli Oddi, Galeotto Oddi, Orazio Cardaneto, Astorre Baglioni, Scipione della Staffa, Vespasiano Crispoliti, Giambattista Crispoliti, Marcantonio Masci, Jacopo Masci, Ascanio Paolucci, Troilo Signorelli, Ascanio Montesperelli, Giambattista della Cornia, Vinciolo Vincioli, Settimia Mazzei Maddaleni, Scipione Baldeschi, Gironda Cerrini

Ve1751.

RIME / DI FRANCESCO / BECCUTI PERUGINO, / DETTO / IL COPPETTA / In questa nuova Edizione d'alcune rime inedite accresciu- / te, e corrette, e di copiose note corredate da / VINCENZO CAVALLUCCI. / All'Eminentissimo Principe / JACOPO CARDINAL ODDI / VESCOVO DI VITERBO. / IN VENETIA M. D. CC. LI. / APPRESSO FRANCESCO PITTERI. / Con licenza de' superiori.

4. LA TRASMISSIONE DELLE RIME DI FRANCESCO COPPETTA

4.1 L'esemplare di collazione e la determinazione della famiglia β

Si è deciso di scegliere come esemplare di collazione il ms. 2875 della Biblioteca Augusta di Perugia (= **Pg4**) per due motivi sostanziali. Innanzi tutto il codice, di primo Seicento, rappresenta il testimone manoscritto che riporta il maggior numero di componimenti avendo 187 poesie attribuite al Coppetta,¹ in secondo luogo nulla osta al riconoscerlo come il codice Bontempi citato nell'edizione Cavallucci del 1751 e riconosciuto come molto autorevole dall'editore.² Il codice riporta i seguenti componimenti: I, II, III, IV, V, VI, XXVIII, XXIX, VII, XXXI, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XXIV, XXV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXVI, XXVII, 5, 8, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, XLVIII, XXXIII, XLV, LX, XXXII, LI, LII, LXIII, XLVI, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXIX, XL, XCII, XXXVIII, 36,³ 61, L, LXXXI, XLVII, XLVIII, [XXXVI], LXVI, LXVII, XLIII, XLIX, LXIX, 51, XXII, XCIII, XC, XLIV, LXI, LXV, XXIII, 50, 73, 56, XLII, LXXI, LXXII, LXXIII, 58, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XCI, XCII, XCVII, XCVIII, XCIX, C, 39, CVI, CI, CV, CIII, CII, XX, LXXVI, 29, XCIV, LXXVIII, LXXIX, LXXX, CIX, CX, CVIII, 46, [XII], [LI], 25, [V], [XI], CIX, CXC, LXXIV, LXXXII,

¹ Il manoscritto riporta in realtà 193 componimenti attribuiti a Francesco Coppetta, ma ad essi andranno sottratti: *S'invida febre a voi cela e contende* risposta di Muzio Passamonti al son. XXXVI *La bella donna, dal cui viver pende; Né cosa chiedo che 'l dolor mio tempre* risposta di Bernardo Cappello al son. XII *Qual fia ragion che 'l duol misure e tempre; Signore, i cui costumi e 'l chiaro ingegno* di Giacomo Cincio al cardinale della Corgna; *Come nulla d'amore è più fallace* risposta di Annibale Caracciolo al son. LI *Come nulla qua giù diletta o piace e Non risonò giammai sì vera fama* di Angelo di Blanes al cui sonetto il Coppetta rispose con il n. XI *Ben mi provai non già d'acquistar fama*. Va, inoltre, tolto dal conteggio anche il sonetto XX *Qual ingegno è sì tardo, occhio sì losco*, il quale, come spesso accade (così in **Ro3**, **Fi3**, **Si3**, **Vt2**, oltre che nella *princeps Ve1580*), compare due volte nel manoscritto (come n. 25 e n. 100) con la variante all'*incipit Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco*. Oltre a ciò andrà notato che i componimenti 73 e 94 sono anch'essi presenti nel manoscritto due volte, ma vi risultano, almeno una delle due volte, riportati parzialmente: del 116 sono presenti le prime tre ottave al n. 174, le altre sette al n. 185; 128 è presente una prima volta al n. 124 con i primi 27 versi (per la caduta di carta 75) una seconda volta integralmente al n. 188.

² Il manoscritto, infatti, sembra potersi identificare con uno dei codici utilizzato da Vincenzo Cavallucci nella sua edizione delle *Rime* del 1751 (= **Ve1751**), il codice Bontempi o con un suo collaterale: infatti le indicazioni contenute nelle *Annotazioni* che seguono la raccolta e che parlano di questo codice sono rispettate da questo manoscritto, che, d'altronde, non fornisce sue proprie prove a suffragio di tale opzione: a pag. 172 Cavallucci scrive che il capitolo *Chi si fida d'altrui quant'è mal saggio* sarebbe indirizzato a Braccio Baglioni «da cui essendo pregato, secondo ch'io conghietture, a scriver contro la poca lealtà che regnava in quel tempo tra gli amici, e i parenti, si scusa di non poter farlo per la copia grande delle cose, che dir si volevano da chi avesse voluto appieno agguagliare il soggetto». Le terzine mancanti al capitolo, per la caduta della c. 75 del manoscritto, sono tuttavia riportate a c. 129. Lo stesso Cavallucci, poco prima (sempre a p. 172), aveva indicato che l'ottava *Io non vi vedrò mai gioioso e baldo* sarebbe «indiritta al Cap. Baldo Baldeschi» e la medesima indicazione è anche nel ms. a c. 121v. Infine il codice Bontempi è citato, a p. 174, anche per il sonetto responsivo di Angelo di Blanes a Francesco Coppetta; **Pg4**, in conformità alla notazione, riporta i due sonetti: quello di Coppetta a c. 8r, quello del Blanes a c. 59r. Tali indicazioni, da sole, non sono sufficienti a determinare con certezza questa supposizione, pur tuttavia andrà notato che in una listarella di carta inserita nel codice una mano tardo-settecentesca ha indicato, probabilmente seguendo le nostre stesse considerazioni, che in questo manoscritto vada riconosciuto il codice Bontempi.

³ Nel sonetto non è riportato il v.4.

94, 92, 114, LXXVII, 128, 120,⁴ CVII, XV, LXVIII, LXX, XCVI, CIV, 129, 127, XLI, LXII, LXIV, XCV, 6, 101, CXI, CXII, CXIII, CXIV, 99, 15, 64, 28, 58, 71, 55, 75, 77, 12, 35, 24, 48, 78, 63, 38, 66, 34, 75, 44, 27, 22, 102, 111, 85, 95, 104, 97, 96, 88, 116, 108, 90, XXIX, 93, 91, 100, 103, 89, 138, 122, 73, 119, 122, 128, 137,⁵ 113, 123, 109, 65.

Per i componimenti non presenti in **Pg4** si utilizzerà, quale testo di collazione, **Ve1580**,⁶ (per 132, 69, 26, 33, 42, 118, 72, 52, 139), in tutti gli altri casi – e si tratta di poesie che hanno una tradizione limitata, quando non affidata ad un solo testimone – (sono i componimenti 11, 112, 23, 130, 135, 17, 83, 110, 49, 105, 37, 3, 134, 81, 126, 133, 82, 41, 117, 21 dell'edizione Chiorboli, oltre ai vari componimenti attribuiti da alcuni manoscritti al Coppetta) si dirà di volta in volta.

Affine a questo manoscritto risulta essere il codice H X 27 della Biblioteca dell'Accademia degli Intronati di Siena (= **Si3**) del primo Settecento. Il manoscritto, che ha 138 rime, contiene tutti e solo i componimenti già presenti in **Pg4** e presenta lo stesso ordinamento per i primi 110.⁷ Dopo il componimento 46 (n. 110 delle due seriazioni) **Si3** si discosta leggermente da **Pg4**, pur tuttavia non inficiando quando affermato sopra: **Si3** non ha, infatti i 4 sonetti responsivi, mantiene inalterata la serie 131 – LXXVII, non riporta il capitolo 128, presenta, senza variazioni di rilievo,⁸ la serie 120 – CIV, cassa i componimenti 129 e 127, ha poi la serie XLI – XCV, non riporta il sonetto 6, mantiene, con una lieve traslazione,⁹ la serie 101 – 99, e, quindi, aggiunge, unico caso, il capitolo 82, non presente in **Pg4**.¹⁰ Pur tuttavia vi sono alcuni dati significativi che vanno sottolineati: infatti se **Si3** rispetto a **Pg4** ripristina il v. 4 del sonetto 36, riporta anch'esso solo le prime ventuno ottave del volgarizzamento 120, anche se con alcune lacune,¹¹ ma per di più tralascia i vv. 4 – 6 della canzone CVII e gli ultimi (ma qui accade a causa del taglio di sette carte) quattro versi del madrigale XLI.¹²

A spiegazione della seguente e delle successive tabelle si dichiara la persuasione che la presenza di alcuni errori poligenetici, lungi dall'essere di nessun peso, serve a dare maggior rilevanza ai rapporti intuibili per via degli errori-direttivi (segnalati con l'asterisco dopo il numero progressivo). Ritengo, perciò, che varianti che singolarmente non avrebbero che poco valore, possano, nel loro reciproco sommarsi, acquisirne uno,

⁴ Del volgarizzamento dal XIII dei *Metamorphoseon libri* di Ovidio, noto in alcuni manoscritti del Coppetta, come “Contesa sulle armi d'Achille”, sono presenti solo le prime ventuno ottave, ovvero il discorso di Aiace Telamonio, come accade, ed è segnalato da alcune didascalie, anche in **Bs1** “Contrasto d'Aiace e Ulisse per l'armi d'Achille”, **Fi3** “Orazione d'Aiace”, **Pg1** e **Si3** “Orazione d'Aiace” (dove le ottave sono lacunose, mancando i vv. 7 – 8 della quarta ottava e il primo dell'undicesima).

⁵ Anche questa canzone si presenta lacunosa di alcuni versi (vv. 142 – 152), come accade per un certo numero di codici: **Pg1**, **Vt2**, **MG1**, oltre che per la stampa **Ve1580**.

⁶ La stampa veneziana verrà utilizzata anche nel confronto con **Pg4** e i suoi collaterali al fine di far risultare le varianti comuni ai manoscritti di questa famiglia che resterebbero altrimenti opache.

⁷ Compresa, quindi, la ripetizione del sonetto XX.

⁸ Semplicemente anticipa, dopo XV, XCVI.

⁹ In questo caso sposta 101 dopo 99, lasciando inalterata la seriazione delle rime sacre.

¹⁰ Per maggiore chiarezza si riporta la successione dei componimenti in **Si3** a partire dal numero 110: 46, 25, 129, 132, 125, LXXXIV, LXXXII, 94, 92, 114, LXXVII, 120, CVII, XV, XCVI, LXVIII, LXX, CIV, XLI, LXII, LXIV, XCV, CXI, CXII, CXIII, CXIV, 99, 101, 82.

¹¹ Sono tralasciati i vv. 7 – 8 dell'ottava IV e il primo della XI.

¹² Lacunosi sono anche i componimenti XCII (manca il v. 9) e LX (il v. 2).

se non altro nel tratteggiare con maggior chiarezza la fisionomia della tradizione così come essa viene a costituirsi secondo gli errori-guida. Si avverte, inoltre, che, qui e successivamente, quando una lezione è condivisa da più testimoni il suo aspetto formale è del primo di essi.

Nella tabella sottostante sono riportate le varianti di **Si3** rispetto a **Pg4**:

TAVOLA 1

	Pg4	Si3
1)	V, 1: <i>Godasi Roma e 'l suo maggior sostegno</i>	<i>Godasi Roma il suo maggior sostegno</i>
2)	V, 5: <i>L'altro, benché ne mostri a più d'un segno</i>	<i>L'altro, benché ci mostri a più d'un segno</i>
3)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i>	<i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i>
4)	IX, 4: <i>e 'l suo dolor le mie rime contempre</i>	<i>e 'l tuo dolor le mie rime contempre</i>
5)	X, 3: <i>e l'ore insieme e le fatiche parte</i>	<i>che l'ore insieme e le fatiche sparte</i>
6)	X, 6: <i>che d'ogni intorno ha pie lagrime sparte</i>	<i>che d'ogni intorno ha più lacrime sparte</i>
7)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>
8)	XV, 69: <i>per quel Signor che 'l mondo accende e sforza</i>	<i>da quel Signor che 'l mondo accende e sforza</i>
9)	XVI, 3: <i>il più vago, il più terso e 'l più gradito</i>	<i>il più vago e 'l più terso e 'l più gradito</i>
10)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i>	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i> ¹³
11)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando il fianco</i>
12)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i>	<i>chi qua giù segue un piacer basso e corto</i>
13)	XXXII, 5: <i>che colei che 'l terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i>
14)	XXXIV, 2: <i>che di catene ha grave il piede e 'l fianco</i>	<i>che di catene aggravi il piede e 'l fianco</i>
15)	XXXVI, 3: <i>e gran cuor langue e 'l bel guardo soave</i>	<i>egra ancor langue, e 'l bel guardo soave</i>
16)	XXXVI, 5 - 6: <i>Deh, se pietà di lei punto v'accende e del cor mio, che doppia morte pave</i>	<i>Deh, se pietà punto di lei v'accende e del cor mio che doppiamente pave</i>
17)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al buon popol di Marte</i>	<i>dice aver tolto al gran popol di Marte</i>
18)	XXXVIII, 12: <i>Amor gli sia benigno e dolce quanto</i>	<i>Amor gli sia dolce e benigno quanto</i>

¹³ La variante è presente solo la seconda volta che viene riportato il sonetto.

19)	XL, 11: <i>non giusto sdegno d'infinite offese</i>	<i>né giusto sdegno d'infinite offese</i>
20)	XLII, 5: <i>che io sol disio le parti uniche e belle</i>	<i>che io sol disio le parti rare e belle</i>
21)	XLII, 11: <i>né soggetto più degno ha il nostro coro</i>	<i>né soggetto ha più degno il nostro coro</i>
22)	XLIII, 8: <i>spegner la fiamma che nel cor vi resta</i>	<i>spegner la fiamma che nel cor mi resta</i>
23)	XLVIII, 4: <i>e 'l bel volto, d'Amor nido e soggiorno</i>	<i>u' il bel volto, d'Amor fido soggiorno</i>
24)	XLIX, 7: <i>e ch'Amor anco torni a la fucina</i>	<i>e ch'Amor ancor ritorni a la fucina</i>
25)	L, 5: <i>sì il pianger m'è dolce e l'ardor leve</i>	<i>sì il pianger m'è dolce e l'arder lieve</i>
26)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir si sdegna</i>	<i>ma feroce leon fuggir si sdegna</i>
27)	LV, 9: <i>L'una me ispira ognor dal crine al piede</i>	<i>L'una vi spira ognor dal crine al piede</i>
28)	LVI, 13: <i>ciascuno l'ama e 'l suo contrario abborre,</i>	<i>e ciascuno l'ama e 'l suo contrario abborre,</i>
29)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man son più sicuro</i>	<i>né da la bianca man non pur sicuro</i>
30)	LVIII, 11: <i>né so pur quando rimirarli o come,</i>	<i>né so pur quando rivederli o come</i>
31)	LX, 4: <i>se per alta cagion sospiro e penso</i>	<i>che per alta cagion sospiro e penso</i>
32)	LXI, 1: <i>Mentre l'odiato Momo empie le carte</i>	<i>Mentre l'odiato mondo empie le carte</i>
33)	LXIV, 8 - 9: <i>farsi per lui più che mai fosse altiera altra corona tesse e Malfi spera</i>	<i>altra corona tesse e Malfi spera farsi per lui più che mai fosse altiera</i>
34)	LXVII, 11: <i>da far ogni aspro divenir pietoso</i>	<i>da far ogni aspe divenir pietoso</i>
35)	LXIX, 4: <i>già incomincian le ghiande a dare il crollo</i>	<i>già comincian le ghiande a dare il crollo</i>
36)	LXX, 4: <i>e del trionfo suo spiega la chioma</i>	<i>e del trionfo suo spiega la soma</i>
37)	LXX, 7: <i>nel cui sen cade e fra gli usciti suoi</i>	<i>nel cui sen cade ucciso alfin da' suoi</i>
38)	LXXI, 12 - 14: <i>commosso è l'Arno e 'l Tebro insino al fondo; questi di Pietro gli serbava il manto, qui di Porsenna il bel toscano scetro</i>	<i>commosso il Tebro e l'Arno insino al fondo; questo di Pietro gli serbava il manto, quel di Porsenna il bel toscano scetro</i>
39)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco le può far contesa</i>	<i>ferro né fuoco le può fare offesa</i>
40)	LXXV, 8: <i>ed il bel colle d'Augusto al tuo ritorno</i>	<i>ed il bel colle Augusto al tuo ritorno</i>
41)	LXXVII, IV, 3: <i>a che mostrar bagnati gli occhi e 'l petto</i>	<i>per mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto</i>
42)	LXXVII, VI, 5: <i>col tuo dolor nuova tragedia tesse</i>	<i>col rio Dolon nuova tragedia tesse</i>
43)	LXXVII, X, 7: <i>un angel rio, ma da l'abisso</i>	<i>un angel no, ma da l'abisso cieco</i>

	<i>cieco</i>	
44)	LXXVII, XI, 5: <i>non può vera umiltà o pietà vera</i>	<i>non può vera umiltà né pietà vera</i>
45)	LXXVII, XXII, 8: <i>e spesso rinnovar genti e costumi</i>	<i>e sempre rinnovar genti e costumi</i>
46)	LXXVII, XXXI, 5: <i>che il mio mal ben e bene il mal mio chiami</i>	<i>che 'l mio ben male e bene il mal mio chiami</i>
47)	LXXVII, XXXV, 5: <i>ancor che dal tuo petto 'l cor si schianti</i>	<i>ancor che dal tuo petto 'l cor ti schianti</i>
48)	LXXVII, XXXIX, 2: <i>o nequitoso e dispietato Amore</i>	<i>o neghittoso e dispietato Amore</i>
49)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed un'affezion vòta d'effetto</i>	<i>ed una fittion vòta d'effetto</i>
50)	LXXIX, 4: <i>e coronar di fiori i vostri armenti</i>	<i>coronar di fiori i vostri armenti</i>
51)	LXXX, 9: <i>E, nuova aquila fatto a lui sofferse</i>	<i>E, nuova aquila fatto a lui s'offerse</i>
52)	LXXX, 12: <i>d'ambrosia il volto, onde uscia 'l fuoco, asperse</i>	<i>d'ambrosia il viso, onde uscia 'l fuoco, asperse</i>
53)	LXXXIII, 8: <i>vedi ch'un altro sole a noi riluce</i>	<i>vedi che quasi un sole a noi riluce</i>
54)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole, altro non chieggio</i>	<i>de le dolci parole, io più non chieggio</i>
55)	LXXXV, 8: <i>– no – dice il fine in suon chiaro e distinto</i>	<i>non dice il fine in suon chiaro e distinto</i>
56)	LXXXV, 11: <i>né d'un sol mio pensier vivo signore</i>	<i>né d'un sol mio pianto vivo signore</i>
57)	LXXXIX, 2: <i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	<i>per mio destin gira sua luce altrove</i>
58)	XC, 1: <i>Se da la mano, ond'io fui preso e vinto</i>	<i>Se da la mano, onde fui preso e vinto</i>
59)	XCI, 9: <i>quindi modestia e cortesia si sorge</i>	<i>quindi modestia e cortesia si scorge</i>
60)	XCIII, 9 - 10: <i>ma son tant'anni che ciò spero e chieggio ch'a voi fiorir le gote a me le tempie</i>	<i>vidi tant'anni, che ciò spero e chieggio ch'a voi fiorir la gota a me le tempie</i>
61)	XCIV, 3: <i>de la mia vena altro liquor non esce</i>	<i>de la mia vena altro liquor non sorse</i>
62)	XCV, VIII, 4: <i>Misero me! chi pensò mai ch'un colpo</i>	<i>Misero! chi pensò mai ch'un colpo</i>
63)	XCV, XI, 5 - 6: <i>senza te sotto il ciel, inferno, pace e tento far sopra le stelle colpo</i>	<i>senza te sotto il ciel io cerco pace io tento far sopra le stelle colpo</i>
64)	XCVI, 4: <i>tra fiori e fronde illustri</i>	<i>e voi tra' fiori illustri</i>
65)	XCVI, 7: <i>e di bianco, di perso e di vermiglio</i>	<i>e di perso e di giallo e di vermiglio</i>
66)	XCVII, 8: <i>e piangendo anco serban lor costume</i>	<i>e piangendo anco serba il lor costume</i>

67)	XCVII, 13: <i>ma da profonda parte il duol ne muove</i>	<i>ma da profonda parte il duol si muove</i>
68)	XCVIII, 14: <i>ma, lasso! i' spargo le parole a' venti</i>	<i>ma, lasso, spargo le parole a' venti</i>
69)	XCIX, 7: <i>Mostrava lunge inargentate chiome</i>	<i>Mostrava lunghe inargentate chiome</i>
70)	CIII, 7: <i>e per te s'orna, ogni viltà sbandita,</i>	<i>e per te s'arma, ogni viltà sbandita,</i>
71)	CIV, 26: <i>ad imparar ciò che Ulpiano insegna</i>	<i>ad imparar quel che Ulpiano insegna</i>
72)	CIV, 45: <i>che con voi tenne nel varcar del ponte</i>	<i>che mi strinsero al cor nodo sì f<orte>¹⁴</i>
73)	CIV, 55: <i>O mio falso desio, tu pur mi tiri</i>	<i>O mio folle desio, tu pur mi tiri</i>
74)	CIV, 58: <i>Ah che fu meglio lacrimar per lui</i>	<i>Ah che fu meglio il lacrimar per lui</i>
75)	CIV, 99: <i>le gambe e i piedi e l'uno e l'altro fianco</i>	<i>le gambe, i piedi e l'uno e l'altro fianco</i>
76)	CIV, 107: <i>Scilla quand'è più in ira, a me si volse</i>	<i>Scilla, quando è più irato, a me si volse</i>
77)	CIV, 125: <i>ma simile a costui mai non vedremo</i>	<i>ma simile a costei mai non vedremo</i>
78)	CIV, 184 – 185: <i>né, perché egli sia da molti e molti prieghi costretto, sì de l'odio scema</i>	<i>né perché ella sia da molti e molti prieghi costretta, sì de l'odio scema</i>
79)	CIV, 187: <i>or, qual fusse 'l dolor, l'angoscia estrema</i>	<i>o qual fusse 'l dolor, l'angoscia estrema</i>
80)	CVI, 3: <i>vanne u' goder del sacro Cornio sperì</i>	<i>vanne e goder del sacro Cornio sperì</i>
81)	CVI, 6: <i>quella che t'avria posto al ciel vicino</i>	<i>quella che t'abbia posto al ciel vicino</i>
82)	CVI, 10: <i>vedi por mano a le sue chiome, intento</i>	<i>voi di por mano a le sue chiome, intento</i>
83)	CVII, 22: <i>né per colpo di morte o di fortuna</i>	<i>o per colpo di morte o di fortuna</i>
84)	CVII, 45: <i>gir con libero cor movendo lieti</i>	<i>in un libero cor movendo lieti</i>
85)	CIX, 7: <i>con provvidenza eterna eterno zelo [corr. in interlinea: con infinita provvidenza e zelo]</i>	<i>con provvidenza eterna eterno zelo</i>
86)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo che ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
87)	73, 12 - 13: <i>Di favellar con voi solo m'appago. Venite ch'io v'aspetto e un mese e un'ora</i>	<i>Di ragionar con voi solo m'appago. Venite ch'io v'aspetto un mese e un'ora</i>
88)	114, II, 8: <i>per porre un uom ne le miserie estreme [corretto in interlinea: un sol ne]</i>	<i>per porre un uom ne le miserie estreme</i>
89)	114, IV, 2: <i>che non mi basteria tutta un'etade</i>	<i>che non mi basteria tutta una state</i>
90)	25, 5: <i>questa fra due leon ferma e disdegna</i>	<i>questa fra due leon ferma disdegna</i>

¹⁴ Una macchia di inchiostro rende illeggibile l'ultima parola del verso ad eccezione dell'iniziale. Tuttavia la lezione del verso è facilmente desumibile dal momento che il copista di **Si3** non fa altro che anticipare in questa sede il v. 48, che viene poi ripetuto nella sua posizione effettiva.

91)	8, 6: <i>dà in poter vostro e convien pur che 'l dica</i>	<i>dà in poter vostro (convien pur che 'l dica)</i>
92)	51, 10: <i>Amor m'apparve e dal mio petto mesto</i>	<i>M'apparve Alessi e dal mio petto mesto</i>
93)	51, 14: <i>deh, fate sì che non sia sogno questo</i>	<i>fate, per Dio, che non sia sogno questo</i>
94)	29, 3: <i>nembi di grazie i pargoletti Amori</i>	<i>nembi di grazia i pargoletti Amori</i>
95)	29, 7: <i>la terra si vestì di nuovi fiori</i>	<i>la terra si vestì di nuovi odori</i>
96)	138, 3: <i>e mille voglie a l'altro accolga e giri</i>	<i>e mille voglie a l'altro avvolga e giri</i>
97)	39, 6: <i>il fier Vitello e la Colonna e l'Orso</i>	<i>il fier Vitello, la Colonna e l'Orso</i>
98)	39, 13: <i>come Filippo tal calice strozze</i>	<i>come Filippo il mal calice strozze</i>
99)	56, 3: <i>il bel pensier, signor, che 'l cor nasconde</i>	<i>ai bei pensier, signor, che 'l cor nasconde</i>
100)	56, 6: <i>maraviglia a le menti più profonde</i>	<i>maraviglia a le genti più profonde</i>
101)	50, 4 - 5: <i>forse il vano ardir mio da voi ripreso. Or non sarà ch'il duol ch'a voi paleso</i>	<i>forse il vano ardor mio da voi ripreso. Or non sarà ch'il duol che vi paleso</i>
102)	50, 7: <i>né mi si potrà tôr ch'io non ispera</i>	<i>né mi si potrà tôr ch'io non ispira</i>
103)	50, 9: <i>ch'uom misero ad altrui creder non teme</i>	<i>ch'uom misero ad altrui creder ben deve</i>
104)	120, II, 6: <i>io per lor non ardiva il petto opporre</i>	<i>s'io per lor non ardiva il petto opporre</i>
105)	120, III, 1: <i>Io non al dire e quegli al fare è pronto</i>	<i>Io non al dir né questi al fare è pronto</i>
106)	120, IV, 7: <i>e non mi potrà torre che io non racconti</i>	<i>ché non gli si può tôr che non racconti</i>
107)	120, XI, 6: <i>nel suo perfido cor mai s'impetrebbe</i>	<i>nel suo perfido cor mai sempre crebbe</i>
108)	125, 17 - 18: <i>la bocca, il naso e gli occhi di zaffiro / e i suoi detti e i suoi scherzi e le sue ciance</i>	<i>la bocca e 'l naso e gli occhi di zaffiro / e i suoi detti, suoi scherzi e le sue ciance</i>
109)	125, 21: <i>ho gittato per lui più d'un sospiro</i>	<i>ho gittato per voi più d'un sospiro</i>
110)	125, 27: <i>io non vo' mò parlar di centinaia</i>	<i>io non vi vo' parlar di centinaia</i>
111)	125, 38: <i>non già per farvi ingiuria, oltraggio o danni</i>	<i>non già per farvi ingiuria †¹⁵</i>
112)	125, 8: <i>certi nostri svogliati stomacuzzi</i>	<i>questi nostri svogliati stomacuzzi</i>
113)	125, 18: <i>di noncovelle un noncovelle arete</i>	<i>di noncovelle e noncovelle arete</i>

¹⁵ Qui una macchia di umidità ha cancellato la fine del verso rendendolo illeggibile.

114)	125, 100: <i>Non val far bandi o racquetar campane</i>	<i>Non val far bandi e racquetar campane</i>
115)	125, 28: <i>Ai salsi detti, al ragionar sicuro</i>	<i>Ai salsi detti, al ragionar maturo</i>
116)	125, 33: <i>già non l'avete per Mercurio escluse</i>	<i>già non l'aveste per Mercurio escluse</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 1, 3, 5, 6, 7, 14, 15, 22 - 25, 29, 34 - 36, 42, 43, 47 - 49, 51, 55, 59, 66, 69 - 71, 73, 79, 80, 89, 94, 96, 98, 101, 102, 107, 110, 115 - 116), con piccole inversioni (nn. 16,¹⁶ 18, 21, 38, 57, 65), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 2, 4, 8 - 11, 28, 40, 44, 50, 58, 68, 74, 75, 83, 86, 90, 91, 97, 104, 108, 109, 113), con errori di anticipazione (n. 46) e con *lectiones faciliores* (nn. 32 e 95¹⁷). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 12, 13, 17, 26, 27, 30, 39, 45, 52 - 54, 56, 60, 62 - 64, 67, 78, 81, 82, 84, 87, 99, 100, 105, 106, 112, 114). Restano alcuni casi da discutere più nel dettaglio: le varianti alle righe 41 e 76, infatti, non sono spiegabili su base paleografica, né costituiscono delle varianti adiafore, in quanto nel primo caso il verbo non può stare all'infinito, nel secondo manca l'accordo tra il nome e i suoi attributi. Anche le varianti alle righe 61 e 103 presentano un valore forte: infatti l'errore in **Si3** riguarda le parole in chiusura di verso, creando dei versi irrelati che in un sonetto non possono trovare luogo. Importante risulta anche l'errore d'anticipo alla riga 72 che si distingue da quello summenzionato, il 46, perché interessa un intero verso senza che questo presenti elementi che possano giustificare l'anticipo. Gli errori alle righe 77 e 78 sono a loro volta significativi, interessando quella censura nei confronti delle rime sull'amore omosessuale per Francesco Bigazzini che sparsamente e con esiti alterni viene ad essere manifestata in alcuni testimoni.¹⁸ Alle righe 85 e 88 **Pg4** ha degli errori di correzione: ha, cioè, la stessa lezione che è in **Si3**, ma poi, la stessa mano che verga il manoscritto, cambia la lezione in interlinea, lasciando, pertanto, traccia del proprio lavoro correttorio. Altre varianti (i nn. 20, 37, 92 e 93) si possono considerare adiafore, anche se testimoniano, ne è prova la 92, un grado di autonomia di **Si3** nei confronti di **Pg4**.

Dalle varianti in tabella 1 e dalla breve discussione sommaria soprascritta mi pare si possa inferire l'indipendenza di **Si3** da **Pg4**.

Anche il codice lat. 2391 della Biblioteca Angelica di Roma (= **Ro3**) presenta delle affinità con **Pg4**. Si tratta di un codice molto rilevante,¹⁹ non solo per la sua età (la mano principale che verga le liriche del Coppetta è di pieno Cinquecento) ma per il numero di componimenti di Coppetta che vi sono riportati e per la presenza di alcuni inediti. **Ro3**, infatti, contiene 134 componimenti attribuiti a Coppetta, oltre ai sonetti di

¹⁶ La seconda variante si spiega con un semplice travisamento grafico.

¹⁷ Mi pare che in tal modo si possa spiegare questa variante, considerando anche l'alto grado topico che lega il fiore al suo attributo olfattivo.

¹⁸ Nel caso 76 la cosa è ulteriormente complicata dal termine di paragone scelto per rendere la bellezza assoluta di Alessi, travestimento dietro il quale si cela Bigazzini. Il fatto, cioè, che venga messa in campo Galatea, a cui pure può riferirsi il pronome dimostrativo, ingenera una certa (voluta?) confusione.

¹⁹ Come aveva già rilevato BALDUINO 1969: 62 - 71.

corrispondenza presenti in **Pg4**.²⁰ In **Ro3**, la seriazione dei componimenti, pur presentandosi molto prossima a quella di **Pg4**, presenta anche delle differenze: **Ro3** inserisce, dopo il sonetto IV, sei sonetti: 47, 31, *2,²¹ 76, 45, 14 e un componimento in quindici ottave 115; non riporta il sonetto V; presenta, dopo il componimento LXXVII, i sonetti LXXVIII e LXXXI, che sono, perciò, come si è visto, doppi; inverte la coppia 128 - 120, a cui fa seguire 132;²² omette XV e XCVI; tralascia la serie XLI – XCV e il sonetto 63; riporta, unico componimento sacro della serie CXI – 99 la canzone CXII.²³

Nella tabella sottostante sono riportate le varianti di **Ro3** contro **Pg4** ed è segnalato l'eventuale accordo con **Si3**:

TAVOLA 2

	Pg4	Ro3
1)	VI, 12: <i>Deh, l'amor che per lei v'accende, porga (+ Si3)</i>	<i>Deh, l'amor che per lei v'arde, porga</i>
2)	VII, 3: <i>è questo il saggio che te, Margherita</i>	<i>è questo il saggio che fè, Margherita (+ Si3)</i>
3)	VIII, 7 - 8: <i>il nome augusto, che tant'oltre corse (+ Si3) ne la rugosa fronte ancora serba</i>	<i>il nome augusto che tal'altra corse ne la rugosa fronte ancor riserba (+ Si3)</i>
4)	XI, 5: <i>Ora il mio cuor s'acqueta e più non brama (+ Si3)</i>	<i>Ora il mio cuor s'acquista e più non brama</i>
5)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i>	<i>e la ta fede in bianco drappo involta</i>
6)	XIII, 6: <i>cerca al suo scampo i boschi e le foreste (+ Si3)</i>	<i>cerca al suo scampo in boschi e foreste</i>
7)	XIII, 8: <i>l'amato volto, c'ho al core impresso (+ Si3)</i>	<i>l'amoroso fuggitivo, c'ho al core impresso</i>
8)	XVI, 3: <i>il più vago, il più terso e il più gradito</i>	<i>il più vago, il più terso, il più gradito</i>
9)	XVII, 4: <i>in voi si desta, e par ch'altrove dorma (+ Si3)</i>	<i>con voi si desta, e par ch'altrove dorma</i>

²⁰ Il manoscritto riporta, infatti, due volte i componimenti: XX (nn. 31 con l'incipit *Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco* e 106 nella variante *Qual ingegno è sì tardo, occhio sì losco*), LXXVIII (nn. 110 e 130) e 81 (nn. 62, con la didascalia "In morte di Pellino Pellini ucciso" e la decodifica dei personaggi storici che sono menzionati attraverso dei soprannomi, e 131).

²¹ Vedi le perplessità sull'attribuzione a Coppetta avanzate da BALDUINO 1969: 67.

²² Quest'ultimo è, quindi, l'unico, accanto agli inediti suddetti, a non trovare rispondenza tra i numerosi componimenti dell'esemplare di collazione.

²³ Andrà notato che XII in **Ro3** non presenta la lacuna al v. 4; mentre il sonetto XLII è lacunoso del verso 12, il *Fato di Coridone* manca dei vv. 3 - 4 dell'ott. VIII e dell'ott. XLII, il volgarizzamento 120 presenta solo le prime tre ottave, la canzone CVII ha solo la prima strofa (lacunosa dei vv. 4 - 6) e il capitolo CIV manca dei versi 169 e 180. Inoltre il sonetto LXXI riporta, invariata, due volte la prima quartina. Per quanto riguarda la lacuna nella canzone CVII, sarà possibile ipotizzare la caduta di alcune carte che avrebbero potuto contenere anche la canzone XV, che segue in **Pg4**. Pur tuttavia ciò appare difficile da sostenere, tanto più che la numerazione antica delle carte del manoscritto, pur non esente da alcuni errori, non dà elementi a sostegno di tale ipotesi. Infine è da notare che il sonetto 56 presenta la seguente aberrante disposizione: alla prima quartina seguono le due terzine e da ultimo la seconda quartina.

10)	XVII, 8: <i>da le vostre maniere esempio e forma</i> (+ Si3)	<i>da le vostre maniere esempio e norma</i>
11)	XVII, 12: <i>Ecco mi resto ne' bei nodi involto</i> (+ Si3)	<i>Ecco io mi resto ne' bei nodi involto</i>
12)	XX, 6: <i>rimaner poi questo e quel cor inciso</i> (+ Si3)	<i>rimaner poi questi e quel cor inciso</i> ²⁴
13)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i> (+ Si3)	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i> (+ Si3)
14)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i> (+ Si3)
15)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i>	<i>chi qua giù segue un piacer folle e corto</i>
16)	XXIV, 10: <i>rendete ai chiari spirti, a queste membra</i> (+ Si3)	<i>vedete ai chiari spirti, a queste membra</i>
17)	XXVI, 1: <i>Fra cotante bellezze ed ornamenti</i> (+ Si3)	<i>Fra cotante bellezze od ornamenti</i>
18)	XXVI, 4: <i>che tenga gli occhi miei paghi e contenti</i> (+ Si3)	<i>che tenga gli occhi miei vaghi e contenti</i>
19)	XXVIII, 2: <i>a domar Ilio a far vermiglio il Xanto</i> (+ Si3)	<i>a domar Ilio a far vermiglio il santo</i>
20)	XXVIII, 11: <i>e quel liquor ch'ogni aspra cura inganna</i> (+ Si3)	<i>e quel liquor ch'ogni <aspra> cura inganna</i>
21)	XXIX, 6: <i>ove col sole il Capricorno giostra</i> (+ Si3)	<i>dove col sole il Capricorno giostra</i>
22)	XXXII, 4: <i>Lalage questi e quei Laura sospira</i> (+ Si3)	<i>Lalage questi e quel Laura sospira</i>
23)	XXXII, 7: <i>e ch'ambo pronti ad impiagare i cori</i> (+ Si3)	<i>e che anco provi ad impagliare i cuori</i>
24)	XXXII, 9: <i>A che col volgo dite: - Un arcier solo</i> (+ Si3)	<i>A che col volgo dite: - L'arcier solo</i>
25)	XXXII, 13: <i>non è nudo né cieco e col suo volo</i> (+ Si3)	<i>non è crudo né cieco e col suo volo</i>
26)	XXXV, 9: <i>Da indi in qua, fra tenebre e martiri</i> (+ Si3)	<i>Da indi, qua, fra tenebre e martiri</i>
27)	XXXVI, 3: <i>e gran cuor langue e 'l bel guardo soave</i>	<i>egra ancor langue e 'l bel guardo soave</i> (+ Si3)
28)	XXXVI, 5 - 6: <i>Deh, se pietà di lei punto v'accende e del cor mio, che doppia morte pave</i>	<i>Deh, se pietà punto di lei v'accende e del cor mio che doppiamente pave</i> (+ Si3)

²⁴ Questa variante è presente la seconda volta che si riporta il sonetto; la prima volta la lezione del verso è uguale a quella del testimone di collazione.

29)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al buon popol di Marte</i>	<i>dice aver tolto al gran popol di Marte (+ Si3)</i>
30)	XXXVIII, 12 - 13: <i>Amor gli sia benigno e dolce quanto vince in modestia ogni amator; né mai (+ Si3)</i>	<i>Amor gli sia dolce e benigno quanto (+ Si3) vive in modestia ogni amator; né mai</i>
31)	XLII, 4 - 5: <i>stato né grado a le voglie empie e felle (+ Si3) che io sol disio le parti uniche e belle</i>	<i>stato né grado a l'empie voglie e felle che io sol disio le parti rare e belle (+ Si3)</i>
32)	XLII, 11: <i>né soggetto più degno ha il nostro coro</i>	<i>né soggetto ha più degno il nostro coro (+ Si3)</i>
33)	XLIII, 8: <i>spegner la fiamma che nel cor vi resta</i>	<i>spegner la fiamma che nel cor mi resta (+ Si3)</i>
34)	XLVI, 7: <i>dicendomi in un suon cortese e basso (+ Si3)</i>	<i>dicendomi: - Io non son cortese e bello</i>
35)	XLVIII, 2: <i>di false larve, u' sono i bei costumi (+ Si3)</i>	<i>di false, Laura, u' sono i bei costumi</i>
36)	XLIX, 7: <i>e ch'Amor anco torni a la fucina</i>	<i>e ch'Amor ancor torni a la fucina (+ Si3)</i>
37)	L, 7: <i>per ch'è ventura sopra ogni altra rara (+ Si3)</i>	<i>per ch'è ventura sopra ogni altra cara</i>
38)	LI, 1: <i>Come nulla qua giù diletta o piace (+ Si3)</i>	<i>Come nulla qua giù diletta e piace</i>
39)	LI, 3: <i>così nulla più breve o più fugace (+ Si3)</i>	<i>così nulla più breve e più fugace</i>
40)	LI, 8: <i>e qual oggi ne sembri Amor nol tace (+ Si3)</i>	<i>e qual oggi ne sembri Amor s'impara</i>
41)	LII, 8: <i>colonna che teatro orni o sostegna (+ Si3)</i>	<i>colonne che teatro orni o sostegna</i>
42)	LV, 2 - 3: <i>Pito quel dì che i vostri passi scorse e le cortesi parolette e sante (+ Si3)</i>	<i>Pieno quel dì che i vostri passi sparse e le cortesi parolette sante</i>
43)	LV, 9: <i>L'una me ispira ognor dal crine al piede</i>	<i>L'una vi ispira ognor dal crine al piede (+ Si3)</i>
44)	LVI, 2: <i>l'ingegno avete che leggiadro il volto (+ Si3)</i>	<i>d'ingegno avete che leggiadro il volto</i>
45)	LVIII, 6: <i>già per me veggio ineclissato e scuro (+ Si3)</i>	<i>già per me veggio macchiato e scuro</i>
46)	LVIII, 11: <i>né so pur quando rimirarli o come</i>	<i>né so pur quando rivederli o come (+ Si3)</i>
47)	LX, 5: <i>Non è 'l mio petto in volgar fuoco acceso (+ Si3)</i>	<i>Non è 'l mio petto in volgar loco acceso</i>
48)	LX, 11: <i>ch'ad alto oprare ogni cor basso induce (+ Si3)</i>	<i>che all'alto oprare ogni cor basso induce</i>

49)	LX, 13 - 14: <i>la sembianza nel cor di questa luce pensiero indegno o desir cieco e torto (+ Si3)</i>	<i>la sembianza che el cor di questa luce pensiero indegno o desir cieco incontro</i>
50)	LXIII, 2: <i>queste mie voci stese in queste carte (+ Si3)</i>	<i>queste mie voci stesse in queste carte</i>
51)	LXIII, 8: <i>e l'offesa fu giusta e la perdono (+ Si3)</i>	<i>e l'offesa fu giusta e poi 'l perdono</i>
52)	LXV, 3: <i>per mia ventura ti rivolge e spiega (+ Si3)</i>	<i>per mia ventura non raccoglie e lega</i>
53)	LXV, 13: <i>per ombreggiar quanto m'insegna Amore (+ Si3)</i>	<i>per ombreggiar quanto insegni Amore</i>
54)	LXVI, 3: <i>Alessandro, il men cauto, a l'acque ingorde (+ Si3)</i>	<i>Alessandro, il men caro, a l'acque ingorde</i>
55)	LXVII, 11: <i>da far ogni aspro divenir pietoso</i>	<i>da far ogni aspe divenir pietoso (+ Si3)</i>
56)	LXIX, 3 - 4: <i>vibra Paol la spada, e dal suo lampo (+ Si3) già incomincian le ghiande a dare il crollo</i>	<i>vibra Paol la spada e de suo lampo già comincian le ghiande a dare il crollo (+ Si3)</i>
57)	LXIX, 13: <i>batter vede il suo tronco, cede Giove (+ Si3)</i>	<i>batter vede il suo tronco e cede Giove</i>
58)	LXX, 4: <i>e del trionfo suo spiega la chioma</i>	<i>e del trionfo suo spiega la soma (+ Si3)</i>
59)	LXX, 7: <i>nel cui sen cadde e fra gli usciti suoi</i>	<i>nel cui sen cade ucciso alfin da' suoi (+ Si3)</i>
60)	LXXI, 3: <i>perfida mano al gran Medici porse (+ Si3)</i>	<i>perfida man al gran medico porse</i>
61)	LXXI, 12 - 14: <i>commosso è l'Arno e 'l Tebro insino al fondo; questi di Pietro gli serbava il manto, quei di Porsenna il bel toscano scetro</i>	<i>commosso è 'l Tebro e l'Arno insino al fondo questo di Pietro gli serbava il manto, quel di Porsenna il bel toscano scetro (+ Si3)</i>
62)	LXXII, 12: <i>Queti dunque il Metauro il pianto e 'l duolo (+ Si3)</i>	<i>Cassi dunque il Metauro il pianto e 'l duolo</i>
63)	LXXIII, 9: <i>ma noi lenti v'andiamo, e degno parmi (+ Si3)</i>	<i>Ma noi lenti ne andiamo, e degno parmi</i>
64)	LXXV, 1: <i>Là dove inchina il bel Metauro il corno (+ Si3)</i>	<i>Là dove inchina il bel Metauro il corso</i>
65)	LXXV, 8: <i>ed il bel colle d'Augusto al tuo ritorno</i>	<i>ed il bel colle Augusto al tuo ritorno (+ Si3)</i>
66)	LXXV, 12: <i>ma il fin, che mi dice anni e non momenti (+ Si3)</i>	<i>ma nel fin mi dice: - Anni e non momenti</i>
67)	LXXVI, 12: <i>S'error fu 'l suo, col gran lume latino (+ Si3)</i>	<i>S'error fu 'l suo col bel lume latino</i>

68)	LXXVII, II, 5: <i>sotto quel dolce e mansueto riso (+ Si3)</i>	<i>sotto al dolce e mansueto riso</i>
69)	LXXVII, IV, 3: <i>a che mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto</i>	<i>per mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto (+ Si3)</i>
70)	LXXVII, X, 7: <i>un angel rio, ma da l'abisso cieco</i>	<i>un angel no, ma da l'abisso cieco (+ Si3)</i>
71)	LXXVII, XI, 4 - 5: <i>ponga al suo sdegno ed al tuo pianto fine (+ Si3) / non può vera umiltà o pietà vera</i>	<i>ponga al suo sdegno ed al tuo pianto il fine / non può vera umiltà né pietà vera (+ Si3)</i>
72)	LXXVII, XIV, 6: <i>a lui cangerà 'l viso, a te lo stato (+ Si3)</i>	<i>a lui cangerà pur come suole stato</i>
73)	LXXVII, XV, 4: <i>dove non spiegherà Dedalo 'l volo (+ Si3)</i>	<i>dove non spargerà lagrime e prieghi</i>
74)	LXXVII, XX, 6: <i>né può l'incanto vincere 'l destino (+ Si3)</i>	<i>né poi l'incanto vincere 'l destino</i>
75)	LXXVII, XXII, 7: <i>e ti convien passar tra ortiche e dumi (+ Si3)</i>	<i>te convien passar tra ortiche e dumi</i>
76)	LXXVII, XXXV, 5: <i>ancor che dal tuo petto 'l cor si schianti</i>	<i>ancor che dal tuo petto 'l cor ti schianti (+ Si3)</i>
77)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed un'affezion vòta d'effetto</i>	<i>ed una fittion vòta d'effetto (+ Si3)</i>
78)	LXXIX, 10: <i>il crudele Orione armato apparve (+ Si3)</i>	<i>il crudele Orio armato apparve</i>
79)	LXXXIII, 6: <i>a le stelle fraterne e le superne (+ Si3)</i>	<i>a le stelle fraterne e a le superne</i>
80)	LXXXIII, 8: <i>vedi ch'un altro sole a noi riluce</i>	<i>vedi che quasi un sole a noi riluce (+ Si3)</i>
81)	LXXXV, 11: <i>né d'un sol mio pensier vivo signore</i>	<i>né d'un sol mio piacer vivo signore</i>
82)	LXXXVIII, 3: <i>e mille voglie a l'altro accolga e giri</i>	<i>e mille voglie a l'altro avvolga e giri (+ Si3)</i>
83)	LXXXVIII, 11: <i>del basso stato mie parche fatali (+ Si3)</i>	<i>del fosco stato mio parche fatali</i>
84)	LXXXIX, 2: <i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	<i>per mio destin gira sua luce altrove (+ Si3)</i>
85)	XC, 1: <i>Se da la mano, ond'io fui preso e vinto</i>	<i>Se da la mano, onde fui preso e vinto (+ Si3)</i>
86)	XCI, 9: <i>quindi modestia e cortesia si sorge</i>	<i>quindi modestia e cortesia si scorge (+ Si3)</i>
87)	XCII, 2: <i>con duro freno interrompeste il corso (+ Si3)</i>	<i>con puro freno interrompeste il corso</i>

88)	XCII, 8: <i>quand'io non senta più gioia o tormenti (+ Si3)</i>	quando <i>non senta più gioia e tormenti</i>
89)	XCIII, 4: <i>né ciò godei liberamente mai (+ Si3)</i>	<i>né ciò godei liberamente e mai</i>
90)	XCIII, 9: <i>Ma son tant'anni che ciò spero e chieggio</i>	Vidi in <i>tant'anni che ciò spero e chieggio (+ Si3)</i>
91)	XCIV, 2 - 3: <i>che per l'alte midolle un tempo corse (+ Si3) de la mia vena altro liquor non esce</i>	<i>che per l'alte midolle un tempo scorse de la mia vena altro liquor ne corse</i>
92)	XCVII, 4: <i>e nuovo cigno con purpuree piume (+ Si3)</i>	<i>e bianco cigno con purpuree piume</i>
93)	XCVIII, 10: <i>vo qui cercando e i più soavi accenti (+ Si3)</i>	<i>vo qui cercando sì più soavi accenti</i>
94)	XCIX, 4: <i>vita infelice e morte acerba e fella (+ Si3)</i>	<i>vita infelice e sorte acerba e fella</i>
95)	XCIX, 7: <i>mostrava lunge inargentate chiome (+ Si3)</i>	<i>mostrava lunghe inargentate chiome (+ Si3)</i>
96)	CIII, 4: <i>ch'era per téma in cieco error trascorso (+ Si3)</i>	<i>ch'era per téma in cieco errore scorso</i>
97)	CIV, 55: <i>O mio falso desio, tu pur mi tiri</i>	<i>O mio folle desio, tu pur mi tiri (+ Si3)</i>
98)	CIV, 61: <i>E s'ella sempre t'ha sprezzato e sprezza (+ Si3)</i>	<i>E s'egli sempre t'ha sprezzato e sprezza</i>
99)	CIV, 66: <i>sempre l'adora e di lei parla e scrivi (+ Si3)</i>	<i>sempre l'adora e di lui parla e scrivi</i>
100)	CIV, 78: <i>che fùr del viver mio l'orto e l'ocaso (+ Si3)</i>	<i>che fùr del viver suo l'orto e l'ocaso</i>
101)	CIV, 125: <i>ma simile a costui mai non vedremo (+ Si3)</i>	<i>ma simile a costei mai non vedremo (+ Si3)</i>
102)	CIV, 144: <i>che non prendesse ogni mio male a gioco (+ Si3)</i>	<i>che non prendesse ogni mio male in gioco</i>
103)	CIV, 157: <i>O sfortunata mandra, a te pon legge (+ Si3)</i>	<i>O infortunata mandra, a te pon legge</i>
104)	CIV, 184 - 185: <i>Né, perché ella sia poi da molti e molti prieghi costretta, sì de l'odio scema</i>	<i>Né perché egli sia poi da molti e molti prieghi costretto, sì de l'odio scema (+ Si3)</i>
105)	CV, 6: <i>ogni vigor, ogni splendor disperse (+</i>	<i>ogni vigor, ogni splendor asperse</i>

	Si3)	
106)	CVII, 9: <i>fra tanti duci Guidobaldo elegge</i> (+ Si3)	<i>fra tanti duci Guidobaldo regge</i>
107)	CIX, 3: <i>l'aria spiegar con le tue mani e 'l cielo</i> (+ Si3)	<i>l'aria spiegar con le tue mani al cielo</i>
108)	CIX, 7: <i>con provvidenza eterna eterno zelo</i> (+ Si3)[corr. in: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>]	<i>con provvidenza eterna eterno zelo</i> (+ Si3)
109)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i> (+ Si3)
110)	61, 12: <i>così, lasso! mi vivo senza vita</i> (+ Si3)	<i>così lasso e vivo senza vita</i>
111)	73, 1: <i>Tacer non posso e doler non mi deggio</i> (+ Si3)	<i>Tacer non posso e doler non deggio</i>
112)	73, 12 - 13: <i>Di favellar con voi solo m'appago. Venite ch'io v'aspetto e un mese e un'ora</i>	<i>Di ragionar con voi sol'io m'appago. Venite ch'io v'aspetto e 'l mese e l'ora</i>
113)	114, I, 3: <i>né, per narrarlo a voi, farlo minore</i> (+ Si3)	<i>non per narrarlo a voi, farlo minore</i>
114)	114, II, 5: <i>s'alcun afflitto il mio gran male spia</i> (+ Si3)	<i>s'alcun afflitto il mio gran male spira</i>
115)	57, 6 - 7: <i>por freno ai sensi disviati e frali già saprei, colmo d'infiniti mali</i> (+ Si3)	<i>por freno ai sensi disusati e frali già saprei, col mio d'infiniti mali</i>
116)	25, 5: <i>questa fra due leon ferma e disdegna</i>	<i>questa fra due leon ferma disegna</i> (+ Si3)
117)	55, 6: <i>dà in poter vostro e convien pur che 'l dica</i>	<i>dà in poter vostro, convien pur che 'l dica</i> (+ Si3)
118)	51, 10: <i>Amor mi apparve e dal mio petto mesto</i>	<i>m'apparve Alessi e dal mio petto mesto</i> (+ Si3)
119)	51, 14: <i>deh, fate sì che non sia sogno questo</i>	<i>fate, per di poi, che non sia sogno questo</i>

120)	29, 2: <i>era sereno il ciel, spargendo fiori</i>	<i>era sereno il ciel, spargendo fuori (+ Si3)</i>
121)	39, 13: <i>come Filippo tal calice strozze</i>	<i>come Filippo 'l mal calice strozze (+ Si3)</i>
122)	56, 3: <i>il bel pensier, signor, che 'l cor nasconde</i>	<i>ai bei pensier, signor, che 'l valor vostro produce</i>
123)	56, 5: <i>la grazia, i gesti e più 'l parlar ch'induce (+ Si3)</i>	<i>la grazia, i gesti e più 'l valor ch'induce</i>
124)	50, 5: <i>Or non sarà ch'il duol ch'a voi paleso</i>	<i>Or non sarà ch'il duol di cui son preso</i>
125)	50, 10: <i>e ciò provolo in me, ch'afflitto e gramo (+ Si3)</i>	<i>e ciò è provato in me ch'afflitto e gramo</i>
126)	46, 2: <i>in così acerba età, senno e valore / o del ciel parto, onde traesti onore / che a pochi e raro il destin alto diede (+ Si3)</i>	<i>anco in acerba età, senno e valore / o del ciel parto, onde traesti fuore / che a pochi e caro 'l destin altro diede</i>
127)	94, 5: <i>il padre a un laccio si sospese e stinse (+ Si3)</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e estinse</i>
128)	92, 6: <i>a sospender se stesso il padre tira (+ Si3)</i>	<i>a sospinger se stesso il padre tira</i>
129)	6, ²⁵ 4: <i>per le case del ciel girar la mente</i>	<i>per le case del ciel girar sovente</i>
130)	120, III, 1: <i>Io non al dire e quegli al fare è</i>	<i>Io non al dir né questi al fare è presto</i>

²⁵ Si ricorda che questo componimento non è presente in **Si3**.

	pronto	
131)	128, 27: <i>sotto i più vaghi fior cela i serpenti</i> (+ Si3)	<i>sotto i più vaghi fior cela serpenti</i>
132)	128, 29: <i>di Sinoni, Ginami e Bruti e Cassi</i>	<i>di Sinoni, Ginami, Bruti e Cassi</i> (+ Si3)
133)	125, 6: <i>né incontrar solo i' vi vorrei la sera</i> (+ Si3)	<i>incontrar solo i' vi vorrei la sera</i>
134)	125, 22: <i>anzi per voi, ché siete voi quel desso</i> (+ Si3)	<i>anzi per voi, ché siete voi quello, esso</i>
135)	125, 24: <i>fateci 'l vostro vero nome espresso</i> (+ Si3)	<i>fateci 'l vero nome vostro espresso</i>
136)	127, ²⁶ 3: <i>io non posso parlar me' che gli sciocchi</i>	<i>io ne posso parlar me' che sciocchi</i>
137)	127, 6: <i>né t'incresca venire a la mia scola</i>	<i>non t'incresca venire a la mia scola</i>
138)	127, 41 - 42: <i>l'uom s'ingomma in doglia, imbolla e pela e che coi maschi non avvien sì spesso</i>	<i>l'uom s'ingomma, s'indoglia, imbolla e pela il che coi maschi non avvien sì spesso</i>
139)	127, 48: <i>desta fa quel mistier, dormendo il sogna</i>	<i>desta fa quel mistier, dormendo sogna</i>
140)	127, 56: <i>e vuol comprar, ch'io non prezzo un fico</i>	<i>e vuol comprar, ch'io non apprezz'un fico</i>

²⁶ Anche questo capitolo è assente da **Si3**.

141)	127, 58: <i>Questo vizio 'l trovò nel temp'antico</i>	<i>Questo vizio trovo nel temp'antico</i>
142)	127, 91: <i>Son di diverse spezie, tanti e tali</i>	<i>Son di diverse spezie e tanti e tali</i>
143)	127, 95: <i>benché pagollo una volta contati</i>	<i>benché pagollo una volta a contanti</i>
144)	127, 128: <i>con un bel pasto di bove ordinario</i>	<i>con un bel pasto di bue ordinario</i>
145)	127, 137: <i>che non sian come gli asini indiscreti</i>	<i>che non sia come gli asini descritti</i>
146)	127, 139: <i>non han capelli, verdure o tappeti</i>	<i>non han carpite, verdure o tappeti</i>
147)	127, 173: <i>a la natura, né aspettar le sette</i>	<i>a la natura e non aspettar le sette</i>
148)	129, 8: <i>certi nostri svogliati stomacuzzi</i>	<i>questi nostri svogliati stomacuzzi</i>
149)	129, 100: <i>Non val far bandi o racquetar campane (+ Si3)</i>	<i>Non val far bandi o ticchetar campane</i>
150)	131, 11 - 12: <i>ma tutto pien di frutti e pien di fiori e quel ch'appare è bel, quel che s'asconde (+ Si3)</i>	<i>ma tutto pien di frutti, pien di fiori e quel ch'appare è quel che s'asconde</i>
151)	131, 33: <i>già non l'avete per Mercurio escluse (+ Si3)</i>	<i>già non l'aveste per Mercurio escluse (+ Si3)</i>
152)	131, 39: <i>e vi chiama fedel più che la morte (+ Si3)</i>	<i>e voi chiamar fedel più che la morte</i>
153)	131, 41: <i>gentilezza, a voi sol propria e natia (+ Si3)</i>	<i>gentilezza, a voi sol proprio e nata</i>

Anche in questo caso la maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con travisamenti facilmente spiegabili graficamente (nn. 2 - 4, 10, 12, 16, 19, 21 - 23, 27, 34,²⁷ 36, 37, 47, 49, 50, 53 - 56, 58, 60, 64, 66, 70, 74, 77, 78, 86, 87, 93 - 96, 106, 109, 114, 115, 120, 127, 128, 134, 138, 143), con inversione di piccole porzioni di verso (nn. 28, 30,²⁸ 31,²⁹ 32, 61, 63, 84, 135), con inserzioni o sostituzioni di preposizioni, pronomi, articoli in contesti nei quali tale modificazione non comporta cambiamenti semantici significativi (nn. 6, 8, 9, 11, 13, 14, 17, 24, 33, 38, 39, 43, 44, 48, 57, 65, 71, 76, 79, 85, 88, 89, 100, 102, 107, 111, 113, 116, 117, 131 - 135, 136, 137, 139, 141, 142, 147), con errori d'anticipo (n. 91), con *lectiones faciliores* (n. 18). Negli altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1, 5, 15, 25, 29, 51, 52, 62, 67, 68, 75, 80 - 83, 90, 92, 97, 103, 105, 110, 112, 121, 125, 126, 129, 130, 144, 148 - 153), mentre resta uno sparuto numero di varianti che richiedono un supplemento d'indagine. Le varianti 7 e 72 determinano in **Ro3** dei versi ipermetri; 42 e 145 creano dei problemi interessando la parola in rima che non può cambiare; la lezione 35 potrà essere ricondotta facilmente all'altra variante valutando che essa non ha senso e che paleograficamente le è piuttosto vicina, mentre 45 è una variante adiafora, anche se mi pare si possa ritenere che **Ro3** fraintenda semplificando. Più interessanti risultano essere

²⁷ La seconda parte del verso contiene una variante che potrebbe sembrare adiafora; ritengo, tuttavia, che il copista (o il suo antografo), dopo la modifica che interessa la prima parte del verso, si sia trovato nella condizione di modificare la seconda parte per darle un senso più logico: di qui il passaggio da "basso" a "bello".

²⁸ Ai nn. 28 e 30 sono presenti altre due varianti spiegabili con semplici incomprensioni paleografiche.

²⁹ *Infra* si discuterà dell'altra variante presente a questa riga.

gli errori 40, 73, 122 e 123 nei quali si verifica la sostituzione di porzioni del verso mediante la ripetizione di emistichi di versi presenti a breve distanza. Per quanto riguarda le varianti 98, 99, 101 e 104 esse fanno parte di quelle censure relative alle rime di tema omofiliaco delle quali si è già detto a commento della tavola 1, mentre, sempre a tale commento, si rimanda anche per le significative lezioni 59, 69, 108, 118 e 119.

Anche in questo caso mi pare appaia evidente l'indipendenza di **Ro3** da **Pg4**, avvalorata anche dalla presenza degli inediti.

Un altro manoscritto può essere comparato con i tre presentati ed è molto importante in quanto si allinea alla seconda parte di **Pg4**, dal momento che il suo primo componimento, il CI, corrisponde a quello che occupa la posizione 96 di **Pg4**.³⁰ Il codice è il 401 (F 75) della Biblioteca Comunale "Augusta" di Perugia (= **Pg1**) e si tratta di un manoscritto importante in quanto di mano, nella parte che riporta le rime di Coppetta, di pieno Cinquecento e perché noto e utilizzato già da Ezio Chiorboli nella sua edizione delle rime del nostro. Il codice presenta 95 componimenti attribuiti a Francesco Coppetta,³¹ il cui ordine si riporta per maggior chiarezza: CI, CV, CIII, CII, XX, LXXVI, 29, XCIV, LXXVIII, LXXIX, LXXX, CIX, CX, CVIII, 46, [XII], [LI], 25, [V], [XI], 131, LXXXII, 94, 92, 114, LXXVII, LXXVIII, LXXXI, 120, 128, 132, CVII, XV, XCVI, LXVIII, LXX, CIV, cxcv, cxcii, clxxxiv, XLI, LXII, LXIV, XCV, cxl, CXI, CXII, CXIII, CXIV, 99, 139, 15, 64, 28, 58, 71, 55, 59, 77, 12, 35, 24, 48, 78, 63, 38, 66, 34, 75, 44, 27, 22, 102, 111, 85, 95, 104, 97, 96, 88, 116, 108, 90, 84, 93, 91, 100, 103, 89, 138, 122, 116, 119, 121, 128, 137, 120, 109, 134, 19, 17, 109, 124, 109. Il manoscritto risulta mutilo delle prime 24 carte (come si evince dalla numerazione delle carte rimanenti che parte da 25 e che è della stessa mano che trascrive le rime del Coppetta). Appare difficile ritenere che in queste 24 carte potessero trovare luogo i primi 95 componimenti presenti in **Pg4**,³² pur tuttavia non è irrealistico supporre che a mancare siano due sesterni e non uno soltanto: il primo, non rilegato con il resto del manoscritto (e, pertanto, la cui esistenza non è arguibile dalla numerazione) e il secondo caduto probabilmente dopo che la mano settecentesca ha apposto accanto alle rime del nostro il numero di successione delle poesie secondo l'edizione Cavallucci.³³

³⁰ Ovviamente si tratta del numero 96 anche per **Si3**, mentre è il numero 102 per **Ro3**.

³¹ Si tratta in realtà di 104 poesie, al numero delle quali andranno tolti i quattro sonetti di corrispondenza già incontrati in **Pg4** e **Si3**. Sono, inoltre, riportati più volte il componimento 116 (le ottave 1-3 al n. 81; le ottave 4-10 al 92), il sonetto LXXVIII (ai nn. 9 e 27), il componimento 128 (ai nn. 30 e 95); il componimento 109 è riportato addirittura tre volte (integralmente ai nn. 98 e 104, lacunoso della quindicesima ottava al n. 102). Il manoscritto riporta anche due componimenti non accolti dall'edizione Chiorboli: si tratta del sonetto 19 (cfr. Cherchi 1970: 539) e delle ottave 124 (Chiorboli 1920: 239-242). Risultano lacunosi i seguenti componimenti: LXXVII (mancano i vv. 3-4 dell'ottava VIII e i vv. 4-5 della XXI), CVII (i versi 4 e 6), 137 (i versi 142-152), 109 (la seconda volta che è riportato manca l'ottava XV), 120 (sono riportate solo le ottave I-XXI, vedi n. 4 a p. 1), 131 (mancano i vv. 1, 12, 31, 43, 61 e altri sono leggibili solo parzialmente a causa di una lacerazione del foglio).

³² Essi, infatti, occupano 48 carte tanto in **Pg4**, che in **Si3**, mentre in **Ro3** 53 carte.

³³ Credo sia possibile che si sia verificato questo, parendomi piuttosto strano che il cultore delle rime

Nella tabella sottostante sono riportate le varianti di **Pg1** contro **Pg4** ed è segnalato l'eventuale accordo con **Si3** e **Ro3**.³⁴

TAVOLA 3

	Pg4	Pg1
1)	XLI, 12: <i>così piacque a la dea che per trastullo (+ Si3)</i> ³⁵	<i>così piacque a la che per trastullo</i>
2)	LXXVI, 12: <i>S'error fu 'l suo, col gran lume latino (+ Si3)</i>	<i>S'error fu 'l suo, col bel lume latino (+ Ro3)</i>
3)	LXXVII, IV, 3: <i>a che mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto</i>	<i>per mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto (+ Ro3, Si3)</i>
4)	LXXVII, VIII, 8: <i>che lo star nõce e 'l fuggir nulla giova (+ Ro3, Si3)</i>	<i>che lo star nõce e 'l fuggir poco giova</i>
5)	LXXVII, XX, 8: <i>irato Amor tra sé volve e raguna (+ Ro3, Si3)</i>	<i>irato Amor tra sé volve ragiona</i>
6)	LXXVII, XXI, 8: <i>mieter gli stecchi e stringer l'ombre e 'l vento (+ Ro3, Si3)</i>	<i>stecchi mieter e stringer l'ombre e 'l vento</i>
7)	LXXVII, XL, 5: <i>Dafni gradi, poi che fu verde alloro (+ Si3, Ro3)</i>	<i>Dafni gradi, poi che verde alloro</i>
8)	LXXIX, 4: <i>e coronar di fiori i vostri armenti (+ Ro3)</i>	<i>e coronate di fiori i vostri armenti</i>
9)	LXXX, 4: <i>sì bella è adunque una terrena veste? (+ Ro3, Si3)</i>	<i>sì bella è adunque una terrena spoglia?</i>
10)	XCIV, 2: <i>che per l'alte midolle un tempo corse (+ Si3)</i>	<i>che per l'alte midolle un tempo cresce</i>
11)	XCV, II, 3: <i>ch'al cor mandò non più sentita noia (+ Si3)</i>	<i>ch'al cor non più sentita noia</i>
12)	XCV, V, 2: <i>né spero fine a cotant'aspra noia (+ Si3)</i>	<i>né spero fine a così lunga noia</i>
13)	XCV, XII, 4: <i>ma ne l'alta memoria acuta noia</i>	<i>ma ne l'alta memoria accolta noia</i>

coppettiane che postilla l'intero manoscritto al fine di verificare quali e quante, e in che posizione, siano le poesie presenti nell'edizione Cavallucci non abbia segnalato la caduta delle carte contenenti delle altre rime dell'autore.

³⁴ A tal proposito si segnala che **Si3** e **Ro3** non riportano i componimenti: XCIV, CXI, xv, xxxviii, xlvi, lii, lxxxviii, cxiv, cxli, cxlvii, clxiii, clxxxviii, cxcì,

³⁵ Il componimento è assente in **Ro3**.

	(+ Si3)	
14)	XCVI, 4: tra fiori e fronde <i>illustri</i>	e voi tra fiori <i>illustri</i> (+ Si3)
15)	XCVI, 7: <i>e di bianco, di perso e di vermiglio</i>	<i>e di perso e di giallo e di vermiglio</i> (+ Si3)
16)	CII, 13: <i>più ricche spoglie o più leggiadri carmi</i> (+ Ro3, Si3)	<i>più ricche spoglie e più leggiadri carmi</i>
17)	CIII, 4: <i>ch'era per téma in cieco error trascorso</i> (+ Si3)	<i>ch'era per téma in cieco error scorso</i> (+ Ro3)
18)	CIV, 125: <i>ma simile a costui mai non vedremo</i>	<i>ma simile a costei mai non vedremo</i> (+ Ro3, Si3)
19)	CIV, 144: <i>che non prendesse ogni mio male a gioco</i> (+ Si3)	<i>che non prendesse ogni mio male in gioco</i> (+ Ro3)
20)	CIV, 171: <i>ch'io son da lui benignamente accolto</i> (+ Ro3, Si3)	<i>ch'io son da lei benignamente accolto</i>
21)	CV, 6: <i>ogni vigor, ogni splendor</i> disperse (+ Si3)	<i>ogni vigor, ogni splendor</i> asperse
22)	CVII, 41: <i>trovar potea, né più sicure squadre</i> (+ Ro3, Si3)	<i>trovar potea, né più sicure strade</i>
23)	CVII, 80: <i>Ecco che in sul mar d'Adria un leon rugge</i> (+ Ro3, Si3)	<i>Ecco, in sul mar d'Adria un leon rugge</i>
24)	CXI, 11: <i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>	<i>dovunque volgo il core, il core e 'l piede stanco</i>
25)	28, 12: <i>e se pur, come il ferro, il fuoco sprezza</i>	<i>e se pur come il ferro al suo signore</i>
26)	121, IV, 5: <i>che s'io cotanto vostre lodi abbasso</i>	<i>che s'io che tanto vostre lodi abbasso</i>
27)	121, VII, 3: <i>e che, se fusse tutto 'l mare inchiostro</i>	<i>che, se fusse tutto 'l mare inchiostro</i>
28)	104, 2: <i>del mio amor, lasso! e de la fede mia</i>	<i>del mio, lasso! e de la fede mia</i>
29)	114, I, 3: <i>né, per narrarlo a voi, farlo minore</i> (+ Si3)	<i>non, per narrarlo a voi, farlo minore</i> (+ Ro3)
30)	111, I, 7: <i>per natura l'istinto o pur ch'in voi</i>	<i>per naturale istinto o pur per voi</i>
31)	111, III, 1: <i>con tal pensier in man la penna tolsi</i>	<i>con tal pensier in man la penna presi</i>
32)	111, III, 5: <i>tardi allor per consiglio a voi mi volsi</i>	<i>tardi a voi per consiglio a voi mi volsi</i>
33)	111, VII, 3: <i>che da voi sol, cui grazia il cielo infonde</i>	<i>che da voi cui grazia il cielo infonde</i>
34)	111, VIII, 7: <i>e far che Vener sia da Marte sciolta</i>	<i>e far che Vener sia da morte sciolta</i>
35)	138, 61: <i>sì lungo tempo e chiuda poca fossa</i>	<i>sì lungo tempo e chiudi oscura fossa</i>
36)	84, 5: <i>ché, se l'uno ebbe del suo rege l'ossa</i>	<i>ché, se l'uno ebbe del rege l'ossa</i>

37)	63, 7 - 8: <i>di penitenza colmo e di dolore umidi ho gli occhi sempre e 'l capo chino</i>	<i>di penitenza colmo e di valore unito ho gli occhi sempre e 'l capo chino</i>
38)	85, 7: <i>or se per lui vezzosa fui donzella</i>	<i>or se per voi vezzosa fui donzella</i>
39)	109, ³⁶ II, 1: <i>per salvare un uom che ama il vostro onore</i>	<i>per salvare un uom che v'ama e 'l vostro onore</i>
40)	109, III, 5: <i>né però il vostro biasmo si ricopre</i>	<i>né spero che 'l biasmo si ricopre</i>
41)	109, XIV, 3: <i>se pietà è in voi al mondo ed al ciel non spiace</i>	<i>se pietà è in voi, al mondo ed al ciel piace</i>
42)	109, XIV, 7: <i>ma un'ingrata e crudele sempre è tenuta</i>	<i>ma ingrata e crudele sempre è tenuta</i>
43)	109, XV, 4: <i>che di bellezze ogni altro eccede</i>	<i>che di bellezze ogni altro amante eccede</i>
44)	6, 4: <i>per le case del ciel girar la mente</i> ³⁷	<i>per le case del ciel girar sovente (+ Ro3)</i>
45)	120, XIV, 4: <i>l'ampio mio scudo sopra il corpo stanco (+ Si3)</i>	<i>l'ampio mio scudo sopra il capo stanco</i>
46)	120, XX, 7: <i>ora che 'l tuo scudo nuovo è rimasto (+ Si3)</i>	<i>ora che 'l scudo tuo nuovo è rimasto</i>
47)	113, XXVI, 5: <i>ogni parete in la casa felice</i>	<i>ogni parte in la casa sua vicina</i>
48)	113, XXVI, 8: <i>e son così camere, sale e logge</i>	<i>son camere, sale, stanze e logge</i>
49)	128, 33: <i>nel sangue del fratel vermiglia fassi (+ Ro3)</i> ³⁸	<i>nel sangue del frutto vermiglia fassi</i>
50)	134, 138 - 139: <i>perché mi danno i giovani la vita, mentre potrà rimenarsi Martino</i>	<i>mentre potrà rimenarsi Martino, perché mi danno i giovani la vita</i>
51)	127, 118: <i>chi dice s'usa in Italia e nel resto (+ Ro3)</i> ³⁹	<i>chi dice s'usa in Italia e chi nel resto</i>
52)	129, 69: <i>Cesare o noncovelle esser volea (+ Ro3, Si3)</i>	<i>o Cesar o noncovelle esser volea</i>

Anche qui la maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con travisamenti grafici che possono occorrere facilmente (nn. 1, 7, 8, 11, 13, 17, 22, 23, 26, 28 - 30, 33 - 37, 39, 43, 45, 48, 49, 51), con inversione di piccole porzioni di verso (nn. 6, 46), con inserzioni o sostituzione di preposizioni, pronomi, articoli in contesti nei quali tale modificazione non comporta cambiamenti semantici significativi (nn. 5, 16, 19, 27, 42, 52), con errori d'anticipo (n. 38), con aplografia (n. 24), o con varianti adiafore di poco peso (nn. 2, 4, 12, 14, 15, 21, 32, 40, 41, 44, 47). Restano poche altre varianti: i nn. 9, 10, 25 e 31 sono chiaramente errori con variazione indebita della rima e

³⁶ Come si è detto 109 è riportato tre volte in **Pg1**; pur tuttavia l'unica variante nelle tre riproposizioni è che la seconda volta il componimento è lacunoso dell'ottava XV.

³⁷ Il componimento non è presente in **Si3**.

³⁸ In **Si3** non c'è il componimento.

³⁹ **Si3** non presenta il capitolo.

suggeriscono l'idea che il copista non abbia messo particolare cura nell'esemplare la copia, i nn. 3, 18 e 20 sono già state discusse (le ultime due interessano, come si è detto, l'amore omosessuale del Coppetta), la variante 50 comporta l'inversione di due versi, con conseguente sfasamento della rima. Anche da queste varianti si può valutare l'indipendenza reciproca dei due testimoni perugini.

I quattro codici presentano, unitamente alla loro straordinaria somiglianza nella seriazione, una serie di lezioni comuni che permettono di identificarli come facenti parte di uno stesso ramo della tradizione. Appare scontato che, per i componimenti che riporta, **Pg1** abbia un assetto in parte differente a quello determinato dagli altri tre manoscritti, perciò nella tabella seguente si riportano le lezioni comuni a **Pg4**, **Ro3** e **Si3**, ponendole in contrasto con quelle della *princeps* veneziana e qualora esse siano varianti anche di **Pg1** lo si segnala.

TAVOLA 4

	Pg4, Ro3, Si3 (+ Pg1)	Ve1580
1)	II, 5: <i>e perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>	<i>Né perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>
2)	II, 7: <i>e perché ell'abbia i due germani accanto</i>	<i>né perché ell'abbia i due germani accanto</i>
3)	II, 9: <i>non però men benigna o meno umile</i>	<i>è però men benigna o meno umile</i>
4)	VIII, 12: <i>nel suon dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>
5)	XVI, 2: <i>è d'un diamante con nuova arte ordito</i>	<i>è d'un diamante in nuova sorte ordito</i>
6)	XVI, 11: <i>e bellezza specchiarsi a loro intorno</i>	<i>e si specchia bellezza a loro intorno</i>
7)	XXXI, 11: <i>stassi in disparte spennacchiata e stanca</i>	<i>stassi in disparte sonnacchiosa e stanca</i>
8)	XXXV, 6: <i>de la scura prigion ove mi pose</i>	<i>de l'oscura prigion ove mi pose</i>
9)	L, 5: <i>Ma sì il pianger m'è dolce e l'ardor [Si3: l'arder] leve</i>	<i>Ma sì l'arder m'è dolce e 'l pianger leve</i>
10)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir [Si3: fuggir] si sdegna</i>	<i>ma feroce leon ferir disdegna</i>
11)	LX, 9: <i>virtute interna che risplende e luce</i>	<i>virtute in terra che risplende e luce</i>
12)	LXXV, 14: <i>sospiri, dolor, lacrime e tormenti</i>	<i>i sospiri e le lacrime e i lamenti</i>
13)	LXXVII, XI, 2: <i>d'almi pastor inginocchiarsi alfine (+ Pg1)</i>	<i>d'almi pastori inginocchiati alfine</i>
14)	LXXXIII, 4: <i>di Castore, d'Elena e di Polluce</i>	<i>d'Elena, di Castore e di Polluce</i>
15)	LXXXIII, 8: <i>vedi che quasi un [Pg4: ch'un altro] sole a noi riluce</i>	<i>vedi ch'un altro sole a noi traluce</i>
16)	LXXXVI, 10 - 11: <i>che far del vostro ricco</i>	<i>che far del vostro ricco fregio ed alto </i>

	pregio <i>ed altro</i> nel mio povero stil sì bassa fede	in sì povero stil sì bassa fede
17)	LXXXVII, 10: <i>sembrate un sole, il vostro lume porga</i>	<i>sembrate un sole, il vostro lume scorga</i>
18)	LXXXIX, 14: <i>senza lei per me volge ogni pianeta</i>	<i>senza lei per me volge altro pianeta</i>
19)	XC, 2: <i>fossi scolpito nel sen vostro anch'io</i>	<i>fossi scolpito nel cor vostro anch'io</i>
20)	XC, 9: <i>e, rimirando nel suo volto spesso</i>	<i>e, contemplando nel suo volto spesso</i>
21)	XC, 12: <i>che, se ciò mi fia da voi concesso</i>	<i>ma, se ciò mi fia da voi concesso</i>
22)	XCIII, 10 - 14: <i>ch'a voi fiorir le gotte, a me le tempie e d'amicizia frutto ancor non veggio col tempo ognun sua onesta voglia adempie; io d'anno in anno vo di male in peggio, o ciel nemico, o stelle inique ed empie</i>	<i>ch'a voi imbianchito è 'l volto, a me le tempie e d'amore alcun frutto ancor non veggio or più tempo aspettar né so né deggio e 'l ciel ringrazio ch'i miei preghi adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio</i>
23)	XCIV, 9: <i>e chieggio un lume che 'l sentier mi mostri (+ Pg1)</i>	<i>sol chieggio un lume che 'l sentier mi mostri</i>
24)	CIV, 43: <i>le costei dolci parolette pronte (+ Pg1)</i>	<i>le costui dolci parolette pronte</i>
25)	CIV, 142: <i>io sentia consumarmi a poco a poco</i>	<i>o sentia consumarmi a poco a poco</i>
26)	131, 14: <i>e, come se voi foste roba, è forza (+ Pg1)</i>	<i>e, come foste buona roba, è forza</i>

Risulta chiaro che, sebbene nella maggior parte dei casi non si sia di fronte a errori per i quali non sia assolutamente da escludere l'origine poligenetica, è difficile ritenere che, indipendentemente l'uno dall'altro, i tre copisti dei manoscritti si siano concordemente opposti alla lezione tradata dalla stampa (e dagli altri testimoni manoscritti), e questo appare particolarmente significativo nei casi per i quali non si possano invocare sviste dovute a incomprensioni o cattive lettura del *ductus* del manoscritto, o facili modificazioni di brevi porzioni di testo. Da questo punto di vista anche una variante come quella alla riga 4, per la quale pure si può invocare un travisamento grafico, risulta meno trascurabile se si considera che la lezione di **Pg4**, **Ro3** e **Si3** non ha alcun senso e che quindi appare difficile ritenere che tre copisti indipendenti abbiano potuto compierla. Lo stesso accade per la n. 12, dove concordemente i tre manoscritti sostituiscono il termine in rima, e questo non stupisce vista il carattere stereotipato delle pene d'amore, ma in più aboliscono la coordinazione polisindetica e oltretutto inseriscono, nella medesima posizione, un quarto termine. Anche i nn. 20 e 23 presentano delle strane concordanze, non giustificabili da fenomeni poligenetici, mentre il n. 24, per il quale anche **Pg1** si accorda, rientra nell'ambito di quel processo di trasformazione delle rime per un amore omosessuale di cui si è detto. Pur tuttavia mi pare che l'errore-guida, nella determinazione della dipendenza di questi

tre manoscritti da un comune antigrafo, sia l'errore 22 con delle modifiche ai vv. 10 e 11 del sonetto e soprattutto con la variante sostanziale dell'ultima terzina.⁴⁰

Si è già detto che l'errore-guida 22 della tavola 4 accomuna altri due manoscritti a questa famiglia che si va delineando. Il primo di questi è il codice I XI 22 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (= **Si5**) che riporta solo cinque componimenti attribuibili al Coppetta,⁴¹ ma che è ugualmente importante innanzi tutto perché del XVI secolo e in secondo luogo in quanto testimonia lezioni differenti per tra i sonetti meno traditi del poeta. Nel manoscritto i 5 componimenti sono suddivisi in due differenti zone: alle cc. 44v-45v sono tre sonetti attribuiti dalla didascalia al Coppetta, mentre adespoti stanno gli altri due, rispettivamente a c. 49r e 51r. Nella tabella sottostante sono indicate le varianti di **Si5** rispetto a **Pg4** (e a **Tv4** per quanto riguarda gli ultimi due componimenti).

TABELLA 5

	Pg4 (o Tv4)	Si5
1)	XXXVII, 3: <i>e, col favor de la più bassa stella</i>	<i>e, col favor de la più bella stella</i>
2)	XXXVII, 14: <i>ed io rimango ad odorar le foglie</i>	<i>ed io rimango a rimirar le foglie</i>
3)	XCIII, 6: <i>l'ebbe a sua voglia e me n'accorsi poi</i>	<i>l'ebbe e io tardi me n'accorsi poi</i>
4)	XCIII, 8 - 9: <i>compra le merci a minor prezzo assai. Ma son tant'anni che ciò spero e chieggio</i>	<i>compra le merci a minor pregio assai. Or son tant'anni che ciò spero e chieggio</i>
5)	XCIII, 10: <i>ch'a voi fiorir le gote, a me le tempie</i>	<i>ch'a voi fiorir le guance, a me le tempie</i>
6)	XCIII, 14: <i>o ciel nemico, o stelle inique ed empie</i>	<i>caso iniquo a li miei forti scempi</i>
7)	77, 5: <i>perché più la mia vista non v'annoi</i>	<i>e perché la mia vita non v'annoi</i>
8)	77, 7: <i>che sol la morte e 'l vostro nome chiamo</i>	<i>che sola morte e 'l vostro nome chiamo</i>
9)	77, 10: <i>a voi direste: – O cuor troppo inumano</i>	<i>da voi direste: – O cuor troppo inumano</i>
10)	1, 1: <i>Tornava Amore vittorioso in cielo</i>	<i>Tornava Amore vittorioso al cielo</i>
11)	1, 10: <i>dispose il fuoco, l'arme e i suoi trofei</i>	<i>depose l'arco e strali e suoi trofei</i>
12)	1, 13: <i>ch'ha vinto tutto il mondo e tutti i dei</i>	<i>che vinse tutto il mondo e tutti i dei</i>
13)	74, 2 - 3: <i>superbo ciel, se 'l primo onor gli è tolto torni tra nubi o stia nel mar sepolto</i>	<i>superno ciel, se 'l primo onor gli è tolto torni tra selve o stia nel mar sepolto</i>

⁴⁰ Proprio questo errore permetterà di aggiungere alla famiglia di questi manoscritti i codici **Fi3** e **Si5** di cui si dirà *infra*.

⁴¹ Si tratta di XCIII, 77, XXXVII, 1, 74.

14)	74, 5: <i>piccola nube il tuo gran lume offende</i>	<i>piccola nube il tuo bel sole offende</i>
15)	74, 8: <i>maggior chiarezza e maggior lume rende</i>	<i>maggior vaghezza e maggior lume rende</i>

Considerando i primi tre sonetti, per i quali **Si5** e **Pg4** sono raffrontabili tra loro, direi che, con la sola eccezione dell'errore 4 e forse del 5, ci si trova di fronte a un testimone indipendente rispetto ai restanti testimoni dalla famiglia β , alla quale famiglia esso, pure, appartiene. Per l'esiguità dei testi tramandati e per la mancanza di lezioni comuni a **Si5** e a uno o più manoscritti della famiglia non è possibile stabilire con esattezza la sua posizione stemmatica, anche se qualche ipotesi la si può fare. Per quanto riguarda i componimenti attribuiti dal manoscritto senese a Coppetta, essi sono presenti tutti e tre nel solo codice **Pg4**, il che può far ritenere che il copista li abbia da lì (o dall'antigrafo di **Pg4**) tratti. Per quanto riguarda gli ultimi due sonetti, essi sono testimoniati entrambi solo da **Tv4**, anche se le varianti che li caratterizzano in **Si5** fanno ritenere che sia difficile possa sussistere qualche relazione tra i due codici. Andrà rilevato, per ora senza poter avanzare delle conclusioni in tal senso, che 74 è testimoniato anche da **Fi17**, coevo a **Si5** (e con il quale ha in comune le lezioni 10, 11 e 12), mentre 1 è anche in **Vt5**, databile alla prima metà del XVI secolo, con il quale **Si5** ha in comune la seconda parte della rilevante lezione 13.

Il secondo dei codici che è possibile avvicinare alla famiglia β , stante l'errore-direttivo 22 della tabella 4, è il manoscritto Palatino 301 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= **Fi3**). Si tratta anche in questo caso di un codice di fine Cinquecento che riporta 120 componimenti attribuibili a Coppetta.⁴² **Fi3** presenta anche una seriazione dei componimenti comparabile con gli altri manoscritti della famiglia anche se ha un assetto più libero: inserisce, dopo 5, XV e LXII; dopo XXXIII mette XXII e XXIII; spezza la serie XLVI – XLVIII, anticipandone due parti (XXXIX – XXXVIII e XLVII – XLVIII) e facendole seguire da XLV, XLI e LX e dalla serie XXXII – LII, per poi riprendere con la terza parte formata dal gruppo XLVI – XXXVI; inserisce i numeri LXIV e LXV; dopo il gruppo LXVI – LXVII ha la serie XLIII – LXIX intervallata dai componimenti XLIV e L; ha un gruppo di componimenti non presente in modo omogeneo negli altri testimoni: XC, LXVIII, LXX, XCIII, XLII, LXI, LXIII; inserisce nella serie LXXI – XCIV alcuni componimenti (XCV, XCVI, 36, 61, CVII); per le rime sacre sposta ccvii a dividere le serie CIX – CX e CXI – CXIV; infine, prima delle rime di corrispondenza mette 129, CIV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX e LXXXI. Nella tabella seguente sono riportate le lezioni di **Fi3** in opposizione a **Pg4** ed è segnalato quando vi sia l'accordo con uno degli altri manoscritti della famiglia:

TAVOLA 6

	Pg4	Fi3
1)	IV, 8: <i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande</i> (+ Ro3, Si3)	<i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande</i>

⁴² **Fi3** ha, infatti, due volte il sonetto XX (in posizione 25 e 104), oltre ai sonetti di corrispondenza: [XXXVI], [XII], [LI], [V].

2)	V, 5: <i>L'altro, benché ne mostri a più d'un segno</i>	<i>L'altro, benché ci mostri a più d'un segno (+ Si3)</i>
3)	VI, 12: <i>Deh, l'amor che per lei v'accende, porga (+ Si3)</i>	<i>Deh, quell'amor [Ro3: l'amor] che per lei v'arde, porga</i>
4)	VIII, 12: <i>nel suon dei figli con perpetua penna (+ Ro3, Si3)</i>	<i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>
5)	IX, 4: <i>e 'l suo dolor le mie rime contempre (+ Ro3)</i>	<i>e 'l tuo dolor le mie rime contempre (+ Si3)</i>
6)	X, 3: <i>e l'ore insieme e le fatiche parte (+ Ro3)</i>	<i>che l'ore insieme e le fatiche parte [Si3: sparte]</i>
7)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo involta (+ Ro3)⁴³</i>
8)	XV, 69: <i>per quel signor che 'l mondo accende e sforza (+ Pg1)</i>	<i>di [Si3: da] quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
9)	XV, 33: <i>e 'l piè fermai, e fu 'l pensier mal saggio (+ Pg1, Si3)</i>	<i>e 'l piè fermai, e fu pensier mal saggio</i>
10)	XVI, 2: <i>è d'un diamante con nuova arte ordito (+ Ro3, Si3)</i>	<i>è di diamante in nuova sorte ordito</i>
11)	XVI, 3: <i>il più vago, [Si3: vago e 'l più] il più terso e 'l più gradito</i>	<i>il più vago, il più terso, il più gradito (+ Ro3)</i>
12)	XVI, 6: <i>brama di star col suo tesoro unito (+ Ro3, Si3)</i>	<i>brama di star al suo tesoro unito</i>
13)	XVI, 11: <i>e bellezza specchiarsi a loro intorno (+ Ro3, Si3)</i>	<i>e bellezza si specchia a loro intorno</i>
14)	XVII, 4: <i>in voi si desta e par ch'altrove dorma (+ Si3)</i>	<i>con voi si desta e par ch'altrove dorma (+ Ro3)</i>
15)	XVII, 8: <i>da le vostre maniere esempio e forma (+ Si3)</i>	<i>da le vostre maniere esempio e norma (+ Ro3)</i>
16)	XVII, 11: <i>ecco mi resto ne' bei nodi involto (+ Si3)</i>	<i>ecco io mi resto ne' bei nodi involto (+ Ro3)</i>
17)	XXVI, 9: <i>se non si vieta il riguardar le stelle (+ Ro3, Si3)</i>	<i>se non si vieta riguardar le stelle</i>
18)	XX, 5: ⁴⁴ <i>onde con danno mio vedo e conosco (+ Ro3, Si3)</i>	<i>indi con danno mio vedo e conosco</i>
19)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i>	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco (+ Ro3, Si3)⁴⁵</i>

⁴³ La lezione di **Si3** appare quella di maggior senso, oltre che la sola in grado di spiegare la genesi delle altre varianti, vedi tavola 1, riga 7.

⁴⁴ Come si è detto il sonetto è riportato due volte con lievi varianti. In **Pg4**, **Ro3** e **Si3** la prima volta si trova con l'avverbio 'indi', la seconda con 'onde'. In **Fi3**, invece, si trova ambedue le volte la seconda forma.

⁴⁵ In questo caso la variante è presente tutte e due le volte, come accade in **Ro3**; in **Si3**, invece, il polisindeto è inserito solo la seconda volta che il sonetto viene trascritto.

20)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco (+ Ro3, Si3)</i>
21)	XXIII, 7: <i>ma error quivi mi trasse a voi nol celo (+ Ro3, Si3)</i>	<i>ma l'error quivi mi trasse a voi nol celo</i>
22)	XXXI, 8: <i>con l'oceàno e porre al mondo freno (+ Ro3, Si3)</i>	<i>con l'oceàno e porre al mondo il freno</i>
23)	XXXII, 3: <i>sapete ben che con diversi ardori (+ Ro3, Si3)</i>	<i>sapete che con diversi ardori</i>
24)	XXXII, 5: <i>che colei che 'l terzo cielo aggira (+ Ro3)</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira (+ Si3)</i>
25)	XXXV, 6: <i>de la scura prigione ove mi pose (+ Ro3, Si3)</i>	<i>de l'oscura prigione ove mi pose</i>
26)	XXXVI, 3: <i>e gran cuor langue e 'l bel guardo soave</i>	<i>egra ancor langue e 'l bel guardo soave (+ Ro3, Si3)</i>
27)	XXXVI, 9: <i>che dai negri Indi erbe o radici svella (+ Ro3, Si3)</i>	<i>che dai negri Indi erbe e radici svella</i>
28)	XLII, 5: <i>che io sol disio le parti uniche e belle</i>	<i>che io sol disio le parti rare e belle (+ Ro3, Si3)</i>
29)	XLVIII, 1: <i>O di quattr'anni leteo sogno adorno (+ Ro3, Si3)</i>	<i>O di quattr'anni leteo sonno adorno</i>
30)	XLVIII, 4: <i>e 'l bel volto, d'Amor nido e soggiorno (+ Ro3)⁴⁶</i>	<i>u' il bel volto d'Amor nido e soggiorno</i>
31)	L, 5: <i>Ma sì il pianger m'è dolce, l'ardor leve (+ Ro3)</i>	<i>Ma sì il pianger m'è dolce, l'arder lieve (+ Si3)</i>
32)	LI, 3: <i>così nulla più breve o più fugace (+ Pg1, Si3)</i>	<i>così nulla più breve e più fugace (+ Ro3)</i>
33)	LIII, 13: <i>appressandomi a voi, dolce mio foco (+ Ro3, Si3)</i>	<i>appressandosi a voi, dolce mio foco</i>
34)	LV, 9: <i>l'una me ispira ognor dal crine al piede</i>	<i>l'una vi ispira ognor dal crine al piede (+ Ro3, Si3)</i>
35)	LVI, 5: <i>S'io de la vostra con Amor favello (+ Ro3, Si3)</i>	<i>Io de la vostra con Amor favello</i>
36)	LVI, 13: <i>ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre (+ Ro3)</i>	<i>e ciascun l'ama e 'l suo contrario aborre (+ Si3)</i>
37)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man son più sicuro (+ Ro3)</i>	<i>né da la bianca man son pur sicuro⁴⁷</i>
38)	LVIII, 14: <i>né di lui m'è rimasto altro che 'l nome (+ Ro3, Si3)</i>	<i>né di lei m'è rimasto altro che 'l nome</i>

⁴⁶ **Si3** si allinea a **Pg4** e **Ro3**, ma una diversa lezione nel secondo emistichio del verso, vedi tavola 2, riga 22.

⁴⁷ **Si3** riporta una variante simile a quella testimoniata da **Fi3**, vedi tavola 1, riga 29.

39)	LX, 4: <i>se per alta cagion sospiro e penso</i> (+ Ro3)	<i>che per alta cagion sospiro e penso</i> (+ Si3)
40)	LXIII, 12: <i>or, di me prive, a le man vostre amate</i> (+ Ro3, Si3)	<i>or, da me prive, a le man vostre amate</i>
41)	LXIV, 8 - 9: <i>farsi per lui più che mai fosse altiera altra corona tesse e Malfi spera</i>	<i>altra corona tesse e Malfi spera farsi per lui più che mai fosse altiera</i> (+ Pg1, Si3)
42)	LXV, 3: <i>per mia ventura ti rivolge e spiega</i> (+ Si3)	<i>per mia ventura ti raccoglie e spiega</i> ⁴⁸
43)	LXVII, 11: <i>da far ogni aspro divenir pietoso</i>	<i>da far ogni aspe divenir pietoso</i> (+ Ro3, Si3)
44)	LXIX, 13: <i>batter vede il suo tronco, cede Giove</i> (+ Si3)	<i>batter vede il suo tronco e cede Giove</i> (+ Ro3)
45)	LXXI, 12 - 14: <i>commosso è l'Arno e l' Tebro insino al fondo: questi di Pietro gli serbava il manto, qui di Porsenna il bel toscano scetro</i>	<i>commosso è il Tebro e l'Arno insino al fondo: questo di Pietro gli serbava il manto, quel di Porsenna il bel toscano scetro</i> (+ Ro3, Si3)
46)	LXX, 3: <i>Cesar vinse in Tessaglia, il gran romano</i> , (+ Pg1, Ro3, Si3)	<i>Cesar vince in Tessaglia, il gran romano,</i>
47)	LXX, 4: <i>e del trionfo suo spiega la chioma</i>	<i>e del trionfo suo spiega la soma</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)
48)	LXX, 7: <i>nel cui sen cadde e fra gli usciti suoi</i>	<i>nel cui sen cadde ucciso alfin da' suoi</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)
49)	LXXV, 8: <i>il bel colle d'Augusto al suo ritorno</i>	<i>il bel colle Augusto al suo ritorno</i> (+ Ro3, Si3)
50)	LXXV, 14: <i>sospiri, dolor, lacrime e tormenti</i> (+ Ro3, Si3)	<i>i sospiri e le lacrime e i tormenti</i>
51)	LXXVII, IV, 3: <i>a che mostrar bagnati gli occhi e 'l petto</i>	<i>per mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)
52)	LXXVII, VI, 5: <i>col [Ro3: col el tuo] tuo dolor nuova tragedia tesse</i> (+ Pg1)	<i>col suo Dolon nuova tragedia tesse</i> ⁴⁹
53)	LXXVII, VIII, 6: <i>e, dovunque tu vai, sempre ti giunge</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)	<i>e, dovunque ne vai, sempre ti giunge</i>
54)	LXXVII, IX, 4 - 5: <i>ponga al suo sdegno ed al tuo pianto fine</i> (+ Pg1, Si3) <i>non può vera umiltà o pietà vera</i> ⁵⁰	<i>ponga al suo sdegno ed al tuo pianto il fine</i> (+ Ro3) <i>non può vera umiltade e pietà vera</i>
55)	LXXVII, XIV, 3: <i>e lui vedrai conversar teco insieme</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)	<i>e lui vedrò conversar teco insieme</i>

⁴⁸ **Ro3** presenta una variante in parte coincidente con quella di **Fi3**, vedi tavola 2, riga 52.

⁴⁹ **Si3** ha variante differente, vedi tavola 1, riga 42.

⁵⁰ Al v. 5 **Pg1, Ro3** e **Si3** hanno la congiunzione avversativa 'né'.

56)	LXXVII, XV, 3: <i>A chi non porgerà lacrime e preghi, dove non spiegherà Dedalo 'l volo</i> (+ Pg1, Si3)	<i>A chi non porgerai lacrime e preghi, dove non spargerà Dedalo 'l volo</i> ⁵¹
57)	LXXVII, XXVI, 3: <i>Tutto ho sofferto, amando: il core infermo</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)	<i>Tutto ho sofferto, amando e 'l core infermo</i>
58)	LXXVII, XXXI, 5: ⁵² <i>che 'l mio mal ben e bene il mio mal chiami</i> (+ Pg1, Ro3)	<i>che 'l mio ben male e male il mio ben chiami</i>
59)	LXXVII, XXXV, 5: <i>ancor che dal tuo petto 'l cor si schianti</i>	<i>ancor che dal tuo petto 'l cor ti schianti</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)
60)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed un'affezion vòta d'effetto</i> (+ Pg1)	<i>ed una fizion vòta d'effetto</i> (+ Ro3, Si3)
61)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)	<i>e primavera a noi fece ritorno</i>
62)	LXXXII, 2: <i>cadere il fiore al tuo bel viso adorno</i> (+ Pg1, Ro3, Si3)	<i>cadere i fiori al tuo bel viso adorno</i>
63)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole, altro non chieggio</i> (+ Ro3)	<i>de le dolci parole io più non chieggio</i> (+ Si3)
64)	LXXXIV, 9: <i>Perché, se quel d'interpretare si vanta</i> (+ Ro3, Si3)	<i>Perché, se quei d'interpretare si vanta</i>
65)	LXXXVI, 10 - 11: <i>che far del vostro ricco pregio ed alto nel mio povero stil sì bassa fede</i> (+ Ro3, Si3)	<i>che far del vostro ricco fregio ed alto in sì povero stil sì bassa fede</i>
66)	LXXXVII, 10: <i>sembrate un sole, il vostro lume porga</i> (+ Ro3, Si3)	<i>sembrate un sole, il vostro lume scorga</i>
67)	LXXXVIII, 3: <i>e mille volte a l'altro accolga e giri</i>	<i>e mille volte a l'altro avvolga e giri</i> (+ Ro3, Si3)
68)	LXXXVIII, 13: <i>le voglie accese a celebrarlo e preste</i> (+ Ro3, Si3)	<i>le voglie accese a celebrarla e preste</i>
69)	LXXXIX, 2: <i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	<i>per mio destin, gira sua luce altrove</i> (+ Ro3, Si3)
70)	LXXXIX, 14: <i>senza lei per me volge ogni pianeta</i> (+ Ro3, Si3)	<i>senza lei per me volge altro pianeta</i>
71)	XCI, 9: <i>quindi modestia e cortesia si sorge</i>	<i>quindi modestia e cortesia si scorge</i> (+ Ro3, Si3)
72)	XCII, 8 - 9: <i>quando io non senta più gioia o tormenti</i> (+ Si3) <i>qual sostegno a mal incisa trave</i> (+ Ro3)	<i>quando non senta più gioia o tormenti</i> (+ Ro3) <i>fia qual sostegno a mal incisa trave</i>
73)	XCIII, 8 - 9: <i>compra le merci a minor prezzo assai.</i> (+ Ro3, Si3) <i>Ma son tant'anni che ciò spero e chieggio</i>	<i>compra le merci a minor pregio assai.</i> (+ Si5) <i>Vidi in tant'anni che ciò spero e chieggio</i> (+ Ro3, Si3)

⁵¹ Qui **Ro3**, per il v. 4, ripete l'emistichio del verso precedente, vedi tavola 2, riga 73.

⁵² Per la variante di **Si3** vedi tavola 1, riga 46.

74)	XCV, 3 - 4: <i>de la mia vena altro liquor non esce (+ Pg1) se non quel che versa piangendo fuore (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>	<i>de la mia vena altro liquor non sorse (+ Si3)⁵³ se non quel che versai piangendo fuore</i>
75)	XCV, III, 6: <i>e mi lasciasti in sempiterna noia (+ Pg1, Si3)</i>	<i>e me lasciasti in sempiterna noia</i>
76)	XCV, VI, 3: <i>nel volto gli mostrai più giorni pace (+ Pg1, Si3)</i>	<i>nel volto le mostrai più giorni pace</i>
77)	XCV, XI, 5 - 6: <i>senza te sotto il ciel inferno pace io tento [Pg1, Si3: e tento] far sotto le stelle colpo</i>	<i>senza te sotto il ciel io cerco pace (+ Pg1, Si3) io tento e far sotto le stelle colpo</i>
78)	XCVI, 4: <i>tra fiori e fronde illustri</i>	<i>e voi tra fiori illustri (+ Pg1, Si3)</i>
79)	XCVI, 7: <i>e di bianco, di perso e di vermiglio</i>	<i>e di perso e di giallo e di vermiglio (+ Pg1, Si3)</i>
80)	XCVII, 13: <i>ma da profonda parte il duol ne muove (+ Ro3)</i>	<i>ma da profonda parte il duol si muove (+ Si3)</i>
81)	XCIX, 4: <i>vita infelice e morte acerba e fella (+ Si3)</i>	<i>vita infelice e sorte acerba e fella (+ Ro3)</i>
82)	XCIX, 7: <i>mostrava lunge inargentate chiome</i>	<i>mostrava lunghe inargentate chiome (+ Ro3, Si3)</i>
83)	XCIX, 11: <i>ne le sue mani scritto a me volgea (+ Ro3, Si3)</i>	<i>ne le sue mani scritto a me porgea</i>
84)	CII, 13: <i>più ricche spoglie o più leggiadri carmi (+ Ro3, Si3)</i>	<i>più ricche spoglie e più leggiadri carmi (+ Pg1)</i>
85)	CIII, 4: <i>ch'era per téma in cieco error trascorso (+ Si3)</i>	<i>ch'era per téma in cieco errore [Pg1, Ro3: error] scorso</i>
86)	CIV, 33: <i>ch'altrove scritte e ne la fronte mostro (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>	<i>ch'altrove scritte e ne la fronte io mostro</i>
87)	CIV, 46: <i>L'avea bene io le sue fattezze scorte (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>	<i>Avea bene io le sue fattezze scorte</i>
88)	CIV, 66: <i>sempre l'adora e di lei parla e scrivi (+ Si3)</i>	<i>sempre l'adora e di lui parla e scrivi (+ Pg1, Ro3)</i>
89)	CIV, 78: <i>che fūr del viver mio l'orto e l'ocaso (+ Pg1, Si3)⁵⁴</i>	<i>che fūr del viver tuo l'orto e l'ocaso</i>
90)	CIV, 104 - 106: <i>o parli o taccia, o sia pensosa o lieta di grazia Pito e Pasitea pareggia. Col ciglio che può far tranquilla e queta (+ Ro3, Si3)</i>	<i>o parli o taccia, o sia pensoso o lieto di grazia Pito e Pasitea pareggia. Col ciglio che può far tranquillo e queto (+ Pg1)</i>
91)	CIV, 144: <i>che non prendesse ogni mio male a</i>	<i>che non prendesse ogni mio male in</i>

⁵³ **Ro3** ha una variante che presuppone una lettura errata a partire da quella di **Fi3** e **Si3**, vedi tavola 2, riga 91.

⁵⁴ Per la variante di **Ro3** vedi tavola 2, riga 100.

	<i>gioco (+ Si3)</i>	<i>gioco (+ Pg1, Ro3)</i>
92)	CIV, 185: <i>preghi costretta, sì dell'odio scema</i>	<i>preghi costretto, sì dell'odio scema (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>
93)	CVI, 3: <i>vanne u' goder del sacro Cornio sperì (+ Ro3)</i>	<i>vanni [Si3: vanne] e goder del sacro Cornio sperì</i>
94)	CVII, 22: <i>né per colpo di morte o di fortuna (+ Pg1, Ro3)</i>	<i>o per colpo di morte o di fortuna (+ Si3)</i>
95)	CVII, 42: <i>la gran chiesa romana e 'l santo padre (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>	<i>la gran chiesa romana e 'l sommo padre</i>
96)	CVII, 51: <i>vada cantando in voci alte e gioconde (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>	<i>cantando vada in voci alte e gioconde</i>
97)	CVII, 88: <i>che qua giù nulla sdegna e nulla sprezza (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>	<i>che qua giù nulla sdegna e nulla apprezza</i>
98)	CIX, 7: <i>con provvidenza eterna eterno zelo [corr. in interlinea: con infinita provvidenza e zelo]</i>	<i>con provvidenza eterna eterno zelo (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>
99)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>
100)	CXI, 21: <i>corrente sì ch'ogni mia macchia lave (+ Pg1, Si3)</i>	<i>corrente sì ch'ogni sua macchia lave</i>
101)	8, 6: <i>dà in poter vostro e convien pur che 'l dica</i>	<i>dà in poter vostro, convien pur che 'l dica (+ Ro3, Si3)</i>
102)	36, 3: <i>e tronco il duro e insopportabil morso (+ Ro3, Si3)</i>	<i>e tronco il duro insopportabil morso</i>
103)	120, II, 6: <i>io per lor non ardiva il petto opporre</i>	<i>s'io per lor non ardiva il petto opporre (+ Pg1, Ro3, Si3)</i>
104)	120, III, 1: <i>io non al dire e quegli al fare è pronto</i>	<i>io non al dir né questi al fare è pronto (+ Pg1, Si3)⁵⁵</i>
105)	120, IV, 2 - 4: <i>ma, come Ulisse al mio disir non ceda, l'onor mi scema; poca gloria o pregio è ottener quel ch'egli sperì o chieda (+ Pg1, Si3)⁵⁶</i>	<i>ma, ch'un Ulisse al mio disir non ceda, l'onor mi scema e poca gloria o pregio è d'ottener quel ch'egli sperì o chieda</i>
106)	120, IV, 7: <i>e non mi potrà torre ch'io non racconti (+ Pg1)</i>	<i>e non gli si può tor che non racconti</i>
107)	120, VII, 6: <i>perché io fui tardo a questa impresa o vile (+ Pg1, Si3)</i>	<i>perché fui tardo a questa impresa o vile</i>

⁵⁵ **Ro3** condivide la variante con **Pg1** e **Si3**, ma varia l'ultima parola del verso, vedi tavola 2, riga 130.

⁵⁶ In **Si3** il verso 3 risulta parzialmente illeggibile per una macchia d'inchiostro.

108)	120, VIII, 8: <i>resterà d'esse dispogliato e nudo</i> (+ Pg1, Si3)	<i>resterà d'esse dispogliato e ignudo</i>
109)	120, XI, 3: <i>o senza macchia uscia di vita almeno</i> (+ Pg1, Si3)	<i>o senza biasmo uscia di vita almeno</i>
110)	120, XI, 6: <i>nel suo perfido cor mai s'impetrebbe</i> (+ Pg1)	<i>nel suo perfido cor mai sempre crebbe</i> (+ Si3)
111)	120, XII, 2: <i>quei denar ch'egli in prima avea sepolti</i> (+ Pg1, Si3)	<i>quei denar ch'egli avea prima sepolti</i>
112)	120, XIII, 1: <i>ché stanco per vecchiezza e dal cavallo</i> (+ Pg1, Si3)	<i>ché stanco per vecchiezza e col cavallo</i>
113)	120, XVII, 1: <i>Ecco i troiani, il ferro e 'l fuoco e Giove</i> (+ Pg1, Si3)	<i>Ecco i troiani, il ferro, il fuoco e Giove</i>
114)	120, XVIII, 2: <i>ponga Eleno, Dolon, Reso e Minerva</i> (+ Pg1, Si3)	<i>ponga Elena, Dolon, Reso e Minerva</i>
115)	129, 18: <i>di noncovelle un noncovelle arete</i> (+ Pg1, Ro3)	<i>di noncovelle e noncovelle arete</i> (+ Si3)
116)	99, 7: <i>ma tu, cagion di sì gran cose, dammi</i> (+ Pg1, Si3)	<i>ma tu, cagion di sì gran cause, dammi</i>

Anche qui appaiono dei travisamenti grafici (nn. 1, 4 - 6, 15, 17, 25, 26, 29 - 31, 37, 43, 47, 52,⁵⁷ 59 - 62, 64, 67, 71, 81 - 83, 85, 93, 110, 114 e 116), con inversione di piccole porzioni di verso (nn. 69, 96 e 111), con inserzioni o sostituzioni di preposizioni, pronomi, articoli in contesti nei quali tale modificazione non comporta cambiamenti semantici significativi (nn. 2, 8, 9, 11, 12, 14, 16, 18 - 23,⁵⁸ 27, 32 - 36, 39, 40, 44, 49, 53, 54, 57, 72, 75, 80, 84, 86, 87, 89, 91, 94, 99 - 103, 105, 107, 108, 112, 113, 115), con errori d'anticipo (n. 109), con *lectiones faciliores* (n. 95). Negli altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 3, 24, 28, 42, 45, 46, 50, 55, 63, 65, 66, 70, 73, 77 - 79, 97, 104 e 106), mentre resta uno certo numero di varianti che richiedono un supplemento d'indagine. Le varianti alle righe 38, 68, 76, 88, 90 e 92 riguardano i pronomi personali mutati dal maschile al femminile (a volte con fenomeni di, per così dire, ipercorrettismo) per via della censura nei confronti delle rime a tema omosessuale; 41 è, come si è visto, un caso di inversione di due versi; mentre 74 modifica in modo improprio la rima. La variante 56 non dà senso nella lezione fornita da **Fi3** e lo stesso accade per 58 dove, pure, la struttura gnomica del verso avrà suggerito la confusione nei termini. Infine per i casi 48 e 51 si è già detto nella discussione sulle varianti a seguito della tavola 1.

Per chiarire la posizione di **Fi3** all'interno della famiglia β è necessario indicare le lezioni separative di **Fi3** contro il resto della tradizione. Infatti, considerando la tavola 4 è bene notare che **Fi3** si accorda ai testimoni de ramo β nei casi 1 - 3, 7, 10, 11, 13, 14,

⁵⁷ La variante testimoniata da **Pg1, Pg4** e **Ro3** è un'evidente banalizzazione di quella di **Fi3**: è probabile che si sia di fronte a una lezione già compromessa nell'antigrafo comune ai tre manoscritti essendo improbabile che tre diversi copisti abbiano frainteso il nome proprio presente diverse volte nel lungo componimento.

⁵⁸ In questo caso siamo di fronte a una caduta e non a un'immissione.

19 - 25, mentre non riporta il componimento 131 la cui variante è indicata al n. 26 della tabella predetta.

TAVOLA 7

	Fi3	Pg4, Ro3, Si3 (+ Pg1)
1)	VIII, 12: <i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel suon dei figli con perpetua penna</i>
2)	XVI, 2: <i>è di diamante in nuova sorte ordito</i>	<i>è d'un diamante con nuova arte ordito</i>
3)	XVI, 11: <i>e bellezza si specchia a loro intorno</i>	<i>e bellezza specchiarsi a loro intorno</i>
4)	XXXV, 6: <i>de l'oscura prigion ove mi pose</i>	<i>de la scura prigion ove mi pose</i>
5)	L, 5: <i>Ma sì il pianger m'è dolce e l'arder leve</i> (+ Si3)	<i>Ma sì il pianger m'è dolce e l'ardor leve</i>
6)	LXXV, 14: <i>i sospiri e le lacrime e i lamenti</i>	<i>sospiri, dolor, lacrime e tormenti</i>
7)	LXXXIII, 8: <i>vedi ch'un altro sole a noi riluce</i> (+ Pg4)	<i>vedi che quasi un sole a noi riluce</i>
8)	LXXXVI, 10 - 11: <i>che far del vostro ricco fregio ed alto in sì povero stil sì bassa fede</i>	<i>che far del vostro ricco pregio ed altro nel mio povero stil sì bassa fede</i>
9)	LXXXVII, 10: <i>sembrate un sole, il vostro lume scorga</i>	<i>sembrate un sole, il vostro lume porga</i>
10)	LXXXIX, 14: <i>senza lei per me volge altro pianeta</i>	<i>senza lei per me volge ogni pianeta</i>

Nei casi 5 e 7 la lezione di **Fi3** appare simile a quella riportata dagli altri manoscritti della famiglia (e in contrasto con quelle degli altri testimoni: vedi tabella 4 nn. 9 e 15) e le varianti indicate sono di poco peso: l'accordo di **Fi3** rispettivamente con **Si3** e **Pg4** appare pertanto privo di valore stemmatico. Dagli altri casi (in particolare 6, 10 e soprattutto 1), pur in mancanza di un errore decisivo, si desume l'indipendenza di **Fi3** rispetto agli altri testimoni. Tale separatezza è avvalorata anche dalla mancanza in **Fi3** delle lacune che sparsamente interessano gli altri manoscritti della famiglia e che ne suggeriscono una collocazione presso i rami alti della tradizione, prima, cioè, che questa subisse le corrutele di cui sono testimonianza le lacune suddette.⁵⁹

Anche **Si3** appare isolato nell'ambito della tradizione della famiglia β , come testimoniano le lezioni separative tra questo manoscritto e i rimanenti:

TAVOLA 8

	Si3	Pg4, Ro3 (+ Pg1)
1)	V, 1: <i>Godasi Roma il suo maggior sostegno</i>	<i>Godasi Roma e 'l suo maggior sostegno (= Pg4, Ro3)</i>
2)	V, 5: <i>l'altro, benché ci mostri a più d'un segno</i>	<i>l'altro, benché ne mostri a più d'un segno (= Pg4, Ro3)</i>

⁵⁹ Un caso particolare di lacuna, che asseconda la distinzione di **Fi3** dal resto della famiglia β , è quello ai vv. 4 - 6 del volgarizzamento in ottave CVII. *Infra* si darà conto del comportamento di **Pg4**, che si comporta in modo difforme dagli altri manoscritti sanando la lacuna.

3)	IX, 4: <i>e 'l tuo dolor le mie rime contempre</i>	<i>e 'l suo dolor le mie rime contempre</i> (= Pg4, Ro3)
4)	X, 3: <i>che l'ore insieme e le fatiche sparte</i>	<i>e l'ore insieme e le fatiche parte</i> (= Pg4, Ro3)
5)	X, 6: <i>che d'ogni intorno ha più lagrime sparte</i>	<i>che d'ogni intorno ha pie lacrime sparte</i> (= Pg4, Ro3)
6)	XV, 69: <i>da quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>	<i>per quel signor che 'l mondo accende e sforza</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
7)	XXXII, 5: <i>che colei che il terzo cielo gira</i>	<i>che colei che il terzo cielo aggira</i> (= Pg4, Ro3)
8)	XXXIV, 2: <i>che di catene aggravi il piede e 'l fianco</i>	<i>che di catene ha gravi il piede e 'l fianco</i> (= Pg4, Ro3)
9)	XL, 11: <i>non giusto sdegno d'infinite offese</i>	<i>né giusto sdegno d'infinite offese</i> (= Pg4, Ro3)
10)	XLVIII, 4: <i>u' il bel volto, d'Amor fido soggiorno</i>	<i>e 'l bel volto, d'Amor nido e soggiorno</i> (= Pg4, Ro3)
11)	LVI, 13: <i>e ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i>	<i>ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i> (= Pg4, Ro3)
12)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man non pur sicuro</i>	<i>né da la bianca man son più sicuro</i> (= Pg4, Ro3)
13)	LX, 4: <i>che per alta cagion sospiro e penso</i>	<i>se per alta cagion sospiro e penso</i> (= Pg4, Ro3)
14)	LXI, 1: <i>Mentre l'odiato mondo empie le carte</i>	<i>Mentre l'odiato Momo empie le carte</i> (= Pg4, Ro3)
15)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco le può fare offesa</i>	<i>ferro né fuoco le può far contesa</i> (= Pg4, Ro3)
16)	LXXVII, VI, 5: <i>col rio Dolon nuova tragedia tesse</i>	<i>col tuo [Ro3: con el tuo] dolor nuova tragedia tesse</i> (= Pg1, Pg4)
17)	LXXVII, XXII, 8: <i>e sempre rinnovar genti e costumi</i>	<i>e spesso rinnovar genti e costumi</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
18)	LXXVII, XXXI, 5: <i>che 'l mio ben male e bene il mio mal chiami</i>	<i>che 'l mio mal ben e bene il mio mal chiami</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
19)	LXXIX, 4: <i>coronar di fiori i vostri armenti</i>	<i>e coronar di fiori i vostri armenti</i> (= Pg4, Ro3)
20)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole io più non chieggio</i>	<i>de le dolci parole altro non chieggio</i> (= Pg4, Ro3)
21)	LXXXV, 8: <i>«No» dice il fine in suon chiaro e distinto</i>	<i>non dice il fine in suon chiaro e distinto</i> (= Pg4, Ro3)
22)	LXXXVIII, 10: <i>scerner potria tra i più bei</i>	<i>scerner potrà tra i più bei volti</i>

	<i>volti queste</i>	<i>queste</i> (= Pg4, Ro3)
23)	XCIV, 3: <i>de la mia vena altro liquor non sorse</i> [Ro3 : <i>non corse</i>]	<i>de la mia vena altro liquor non esce</i> (= Pg1, Pg4)
24)	XCVIII, 14: <i>ma, lasso, spargo le parole a' venti</i>	<i>ma, lasso, i' spargo le parole a' venti</i> (= Pg4, Ro3)
25)	XCIV, VIII, 4: <i>Misero! Chi pensò mai ch'un colpo</i>	<i>Misero me! Chi pensò mai ch'un colpo</i> (= Pg1, Pg4)
26)	XCVII, 8: <i>e piangendo anco serba il lor costume</i>	<i>e piangendo anco serban lor costume</i> (= Pg4, Ro3)
27)	XCVII, 13: <i>ma da profonda parte il duol si muove</i>	<i>ma da profonda parte il duol ne muove</i> (= Pg4, Ro3)
28)	CIII, 7: <i>e per te s'arma ogni viltà sbandita</i>	<i>e per te s'orna ogni viltà sbandita</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
29)	CIV, 26: <i>ad imparar quel che Ulpiano insegna</i>	<i>ad imparar ciò che Ulpiano insegna</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
30)	CIV, 45: <i>che mi strinser al cor nodo sì f<orte>⁶⁰</i>	<i>che con voi tenne nel varcar del ponte</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
31)	CIV, 58: <i>a che fu meglio il lacrimar per lui</i>	<i>a che fu meglio lacrimar per lui</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
32)	CIV, 99: <i>le gambe, i piedi e l'uno e l'altro fianco</i>	<i>le gambe e i piedi e l'uno e l'altro fianco</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
33)	CIV, 187: <i>o qual fusse 'l dolor, l'angoscia estrema</i>	<i>or qual fusse 'l dolor, l'angoscia estrema</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
34)	CVI, 3: <i>vanne e goder del sacro Cornio spero</i>	<i>vanne u' goder del sacro Cornio spero</i> (= Pg4, Ro3)
35)	CVI, 6: <i>quella che t'abbia posto al ciel vicino</i>	<i>quella che t'avria posto al ciel vicino</i> (= Pg4, Ro3)
36)	CVI, 10: <i>voi, di por mano a le sue chiome, intento</i>	<i>vedi di por mano a le sue chiome, intento</i> (= Pg4, Ro3)
37)	CVII, 22: <i>o per colpo di morte o di fortuna</i>	<i>né per colpo di morte o di fortuna</i> (= Pg1, Pg4)
38)	CVII, 45: <i>in un libero cor movendo lieti</i>	<i>gir con libero cor movendo lieti</i> (= Pg1, Pg4)
39)	114, IV, 2: <i>che non mi basteria tutta una state</i>	<i>che non mi basteria tutta un'etade</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
40)	29, 3: <i>nembi di grazia i pargoletti Amori</i>	<i>nembi di grazie i pargoletti Amori</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
41)	29, 7: <i>la terra si vestì di nuovi odori</i>	<i>la terra si vestì di nuovi fiori</i> (= Pg1,

⁶⁰ **Si3** anticipa ripete al v. 45 il testo del v. 48, vedi tavola 1, riga 72.

		Pg4, Ro3)
42)	39, 6: <i>il fier Vitello, la Colonna e l'Orso</i>	<i>il fier Vitello e la Colonna e l'Orso</i> (= Pg4, Ro3)
43)	56, 6: <i>maraviglia a le genti più profonde</i>	<i>maraviglia a le menti più profonde</i> (= Pg4, Ro3)
44)	50, 4: <i>forse il vano ardor mio da voi ripreso</i>	<i>forse il vano ardir mio da voi ripreso</i> (= Pg4, Ro3)
45)	50, 7: <i>non mi si potrà tôr ch'io non ispira</i>	<i>non mi si potrà tôr ch'io non ispera</i> [Ro3 : <i>non spera</i>] (= Pg4)
46)	50, 9: <i>ch'uom misero ad altrui ceder ben deve</i>	<i>ch'uom misero ad altrui creder non teme</i> Pg4, Ro3)
47)	120, XI, 6: <i>nel suo perfido cor mai sempre crebbe</i>	<i>nel suo perfido cor mai s'impetrebbe</i> (= Pg1, Pg4)
48)	125, 17 - 18: <i>la bocca e 'l naso e gli occhi di zaffiro e i suoi detti, suoi scherzi e le sue ciance</i>	<i>la bocca, il naso e gli ochhi di zaffiro e i suoi detti e i suoi scherzi e le sue ciance</i> (= Pg4, Ro3)
49)	125, 21: <i>ho gittato per voi più d'un sospiro</i>	<i>ho gittato per lui più d'un sospiro</i> (= Pg4, Ro3)
50)	125, 27: <i>non vi vo' parlar di centinaia</i>	<i>non vi vo' mò parlar di centinaia</i> (= Pg4, Ro3)
51)	125, 18: <i>di noncovelle e noncovelle arete</i>	<i>di noncovelle un noncovelle arete</i> (= Pg1, Pg4, Ro3)
52)	131, 28: <i>ai salsi detti al ragionar maturo</i> (+ Pg1)	<i>ai salsi detti al ragionar sicuro</i> (= Pg4, Ro3)

Anche in questo caso non ci troviamo di fronte a un chiaro errore-guida, ma a una serie di errori significativi, uno dei quali assume valore stemmatico particolarmente significativo. Infatti se molte delle lezioni sopra riportate appartengono alla categoria di errori spiegabili con motivazioni paleografiche o con sostituzioni di parti del discorso facilmente intercambiabili, altre varianti paiono più rilevanti e isolano **Si3** dagli altri testimoni. È questo il caso degli errori alle righe 20, 23, 30, 38, 41 e 46, mentre un supplemento di indagine è richiesto dall'errore 16. Qui, infatti, **Si3** contiene la lezione corretta, banalizzata dagli altri testimoni. Andrà rilevato che, se pure la variante possa essere determinata da un travisamento grafico, che potrebbe giustificarne l'origine in un testimone,⁶¹ esso non può essere invocato per tre copisti indipendenti, tanto più in un contesto, quale è il *Fato di Coridone*, nel quale Dolone è un personaggio importante del componimento. Perciò è necessario postulare che **Si3** conservi la variante corretta presente nel suo antigrafo, mentre l'antigrafo comune di **Pg1, Pg4 e Ro3** abbia compiuto la banalizzazione. Appare, infatti, estremamente difficile sostenere che la lezione “tuo dolor” fosse presente in un antigrafo comune ai quattro manoscritti e che **Si3**, l'abbia modificata indipendentemente *ope ingenii*, perché in tal caso ci saremmo aspettati di trovare in **Si3** la variante “*tuo Dolor” che avrebbe dato ugualmente senso.

⁶¹ E in questo senso essa si trova discussa dopo la tavola 1.

Poco economica appare anche l'ipotesi di una lezione nell'antigrafo comune “*rio dolor” dal quale **Si3** avrebbe derivato *ope ingenii* “rio Dolon” e gli altri testimoni “tuo dolor”. Infine è insostenibile anche la tesi di un'emendazione *ope codicum* da parte del copista di **Si3** (tesi che potrebbe avere una sua liceità vista la seriorità del manoscritto rispetto agli altri testimoni), risultando irrealistico pensare che il copista abbia utilizzato un manoscritto per emendare una lezione che pure dava senso e non, piuttosto, per colmare le evidenti lacune presenti in altri componimenti riportati.

La tabella seguente accomuna i codici perugini **Pg1** e **Pg4** rispetto a **Ro3**.

TAVOLA 9

	Pg4, Pg1	Ro3
1)	LXXVII, II, 5: <i>sotto quel dolce e mansueto riso</i>	<i>sotto al dolce e mansueto riso</i>
2)	LXXVII, XI, 4: <i>ponga al tuo sdegno e al tuo pianto fine</i>	<i>ponga al tuo sdegno e al tuo pianto il fine</i>
3)	LXXVII, XIV, 6: <i>a lui cangerà 'l viso a te lo stato</i>	<i>a lui cangerà, pur come suole</i>
4)	LXXVII, XV, 4: <i>dove non spiegherà Dedalo 'l volo</i>	<i>dove non spargerà lacrime e prieghi</i>
5)	LXXVII, XX, 6: <i>né può l'incanto vincere 'l destino</i>	<i>né poi l'incanto vincere 'l destino</i>
6)	LXXVII, XXII, 7: <i>e ti convien passar tra ortiche e dumi</i>	<i>te convien passar tra ortiche e dumi</i>
7)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>e d'un affezion vòta d'effetto</i>	<i>e d'una fittion vòta d'effetto</i>
8)	LXXIX, 10: <i>il crudele Orione armato apparve</i>	<i>il crudele Orio armato apparve</i>
9)	XCIV, 3: <i>de la mia vena altro liquor non esce</i>	<i>de la mia vena altro liquor ne corse</i>
10)	CIV, 55: <i>o mio falso disio, tu pur mi tiri</i>	<i>o mio folle disio, tu pur mi tiri</i>
11)	CIV, 61: <i>s'ella sempre t'ha sprezzato e sprezza</i>	<i>s'egli sempre t'ha sprezzato e sprezza</i>
12)	CIV, 78: <i>che fùr del viver mio l'orto e l'ocaso</i>	<i>che fùr del viver suo l'orto e l'ocaso</i>
13)	CIV, 162: <i>ma sempre al fianco io mi ritrovo Amore</i>	<i>ma sempre al fianco mio ritrovo Amore</i>
14)	CVII, 9: <i>fra tanti duci Guidobaldo elegge</i>	<i>fra tanti duci Guidobaldo regge</i>
15)	CIX, 3: <i>l'aria spiegar con le tue mani e 'l cielo</i>	<i>l'aria spiegar con le tue mani al cielo</i>
16)	114, II, 5: <i>s'alcun afflitto il mio gran male spia</i>	<i>s'alcuno afflitto il mio gran male spira</i>
17)	25, 13: <i>e s'ira talor soffia o sdegno preme</i>	<i>e s'ira talor soffia o sdegno freme</i>
18)	46, 3 - 4: <i>o del ciel parto, onde traesti onore </i>	<i>o del ciel parto, onde traesti fuore </i>

	<i>che a pochi e raro il destin alto diede</i>	<i>che a pochi e caro 'l destin altro diede</i>
19)	94, 5: <i>il padre a un laccio si sospese e stinse</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e estinse</i>
20)	92, 6: <i>a sospender se stesso il padre tira</i>	<i>a sospinger se stesso il padre tira</i>
21)	128, 27: <i>sotto i più vaghi fior cela i serpenti</i>	<i>sotto i più vaghi fior cela serpenti</i>
22)	127, 3: <i>io ne posso parlar me' che gli sciocchi</i>	<i>io ne posso parlar me' che sciocchi</i>
23)	127, 41 - 42: <i>l'uom s'ingomma, indoglia, imbolla e pela e che coi maschi non avvien sì spesso</i>	<i>l'uom s'ingomma, s'indoglia, imbolla e pela il che coi maschi non avvien sì spesso</i>
24)	127, 48: <i>desta fa quel mistier, dormendo il sogna</i>	<i>desta fa quel mistier, dormendo sogna</i>
25)	127, 58: <i>questo vizio 'l trovo nel temp'antico</i>	<i>questo vizio trovo nel temp'antico</i>
26)	127, 128: <i>con un bel pasto di bove ordinario</i>	<i>con un bel pasto di bue ordinario</i>
27)	127, 137: <i>che non sian come gli asini indiscreti</i>	<i>che non sian come gli asini descritti</i>
28)	127, 173: <i>a la natura, né aspettar le sette</i>	<i>a la natura e non aspettar le sette</i>
29)	129, 8: <i>certi nostri svogliati stomacuzzi</i>	<i>questi nostri svogliati stomacuzzi</i>
30)	129, 100: <i>non val far bandi o racquetar campane</i>	<i>non val far bandi o ticchetar campane</i>
31)	131, 39: <i>e vi chiama fedel più che la morte</i>	<i>e voi chiamar fedel più che la morte</i>
32)	131, 41: <i>gentilezza, a voi sol propria e natia</i>	<i>gentilezza, a voi sol propria e nata</i>

Nonostante il manoscritto **Pg1** abbia molti componimenti non presenti in **Ro3** la tabella precedente contiene un certo numero di varianti, uno sparuto numero delle quali ha un carattere decisivo. Tra queste le più significative sono quelle alle righe 11, 27 e 30 e soprattutto la n. 9, dove appare lecito immaginare che l'errore, che interessa la rima, sia presente nell'antigrafo comune dei due testimoni perugini. Accanto alle lezioni sopra riportate un'altra considerazione dà ragione dell'ipotesi del secondo la quale **Ro3** sta per conto proprio: infatti il componimento 128 compare nei due testimoni perugini due volte (la prima sono presenti sono i 28 versi iniziali), mentre in **Ro3** è presente una sola volta.

Appare pertanto possibile tracciare uno schema dei rapporti tra i manoscritti della famiglia β .

Al livello più basso dello schema abbiamo i manoscritti **Pg1**, **Pg4** e la prima parte (i primi tre componimenti) di **Si5**. Essi rimandano a un unico antigrafo **g** da cui discende direttamente il solo **Pg4**, mentre **Pg1** rimonta a **g** attraverso il passaggio intermedio **h** e **Si5**, per l'esiguità dei componimenti che riporta, si può considerare un testimone di area **g** senza che sia possibile chiarirne i rapporti precisi. Qualche idea sull'aspetto esteriore di **g** è possibile farcelo: esso doveva contenere tutti i componimenti presenti in **Pg4** mentre quelli presenti nel solo **Pg1** (132, 134, 117, 139, 74) potrebbero essere stati aggiunti nella fase **h**. Probabilmente in **g** erano presenti tanto gli errori di

anticipazione indicati con i numeri 3 e 4 nella tavola 9 e trasmessi ai due codici perugini, quanto l'errore 9 alla tavola 9, mentre andrà notato che **Pg4** restaura la lacuna ai versi 4 - 6 del componimento CVII, chiaramente denunciata dallo schema della canzone. Tale lacuna deve essersi formata all'altezza della fase **d**, essendo presente in tutti i manoscritti derivati da questo antografo, con la sola eccezione di **Pg4**. Sempre alla fase **h**, o direttamente al copista di **Pg1** sarà, invece, spettato il compito di fare la cernita delle rime presenti in **g**.

Una seriazione di rime sostanzialmente analoga a quello di **g** doveva avere anche l'antografo **e** dal quale discende **Ro3** attraverso la fase intermedia **f**. Tale fase intermedia è suggerita dalla presenza di un gruppo di componimenti presenti nel solo manoscritto **Ro3** la cui posizione fa ritenere che il copista di **Ro3** li abbia trovati in quella zona nel proprio antografo, immaginando che, qualora avesse deciso di aggiungerli al manoscritto che andava copiando, lo avrebbe fatto alla fine del manoscritto stesso o alla fine di uno dei fascicoli che stava esemplando. In **e** doveva essere presente la lezione "tuo dolor" in luogo di "rio Dolon".

La posizione di **Si3**, prossima al subarchetipo **β**, fa ritenere che la sua derivazione dall'antografo **d** sia avvenuta senza passaggi intermedi, nonostante il lungo lasso di tempo trascorso tra **β**, copiato vivente l'autore, e **Si3** del primo Settecento. **Si3**, si è visto, si oppone agli altri codici del suo gruppo per diversi motivi: innanzi tutto per la presenza in **Pg1**, **Pg4** e **Ro3** dell'errore "tuo dolor", poi per la presenza di diverse lacune che interessano i vv. 17 - 20 di XLI, il v. 2 di LX, il v. 9 di XCII, i vv. 7 - 8 di 120, IV, e il v. 1 di 120, XI, oltre al v. 97 di 133.

Ad un ramo diverso della tradizione **β** risale, invece, **Fi3** attraverso il passaggio intermedio **c** nel quale è avvenuta, forse, l'inserzione di alcuni componimenti riportati in **Fi3**, ma non presenti negli altri testimoni di **β**. L'appartenenza di **Fi3** ad un ramo differente della tradizione appare suggerita dalla mancanza delle lacune che interessano la fase **d** e i manoscritti da essa derivati, oltre che le lezioni a VIII, 12; LXXV, 14 e LXXXIX, 14.

4. 2 “La contesa delle armi d'Achille” e la determinazione del raggruppamento I

Il volgarizzamento coppettiano dell'episodio della contesa tra Ulisse e Aiace Telamonio per le armi d'Achille dal XIII dei *Metamorphoseon libri* di Ovidio permette di evidenziare un esteso rimaneggiamento che interessa diverse ottave. La presenza di queste varianti consente di isolare quattro testimoni: i manoscritti **Bo1** e **Mi3** e le stampe **Ve1571** e **Ve1580**, contro la restante parte della tradizione.¹ **Bo1** è manoscritto miscelaneo e composito, scritto da diverse mani tra la fine del Cinquecento e il Seicento e contiene nove componimenti attribuiti a Coppetta: 120, XXIX, XXX, LVII, CIX, XXXIII, VII, CVIII; **Mi3** è, invece, un codice molto significativo nell'ambito della tradizione coppettiana: si tratta di un manoscritto monografico del Coppetta scritto tutto da una sola mano cinquecentesca² riportante 120 componimenti attribuiti al poeta perugino.³ Una simile difformità nei testimoni è presente anche dalle stampe: **Ve1571** riporta nove poesie attribuite al Coppetta: 120, LXXIV, LXXXII, 94, 92, 99, LXVIII, 108, LXXVII, mentre **Ve1580** è la *princeps* delle rime del Coppetta, certo molto scorretta, come segnalato già dagli editore settecenteschi di Coppetta, ma pur sempre fondamentale quanto a rilevanza nell'ambito della tradizione e per numero di rime riportate.⁴

Nella tabella seguente si riportano le varianti comuni ai 4 codici, che, stante l'esiguità nel numero di poesie riportate da **Bo1** e **Ve1571**, si limitano al solo volgarizzamento, raffrontate alle lezioni di **Pg4**:⁵

TAVOLA 10

	Mi3, Bo1, Ve1571, Ve1580	Pg4 (o Chiorboli)
1)	120, I: Sedero i capitani e stando intorno la greca turba, il cavalier si mosse, quel che sen va del forte scudo adorno ch'ha sette doppie a meraviglia grosse e come sempre irato [irato sempre Bo1] sia qual giorno impaziente al furor più che mai fosse torse [forse Bo1] ai liti sigei l'horribil faccia e incominciò [cominciò Bo1] sbarrando ambe	Sedêrsi i capitani e, il greco stuolo sparso d'intorno, l'onorato erede di Telamon, per dimostrar ch'ei dolo l'arme d'Achille degnamente chiede, come l'ira il pungea, sopra quel suolo non ben fermato l'uno e l'altro piede, il torto sguardo al sigeo lido volse, indi così l'irata

¹ I testimoni che riportano il volgarizzamento secondo l'altra versione sono, invece, otto: **Bs1, Fi3, MG1, Pg1, Pg4, Ro3, Si3** e **Vt2**.

² Una seconda mano, coeva, riporta il solo componimento *Non fur mai chiome d'oro a l'aura sparse*.

³ **Mi3** riporta 122 poesie del Coppetta, ma ripete due volte il madrigale LXIV (alle posizioni 96 e 108) la seconda volta senza il v. 5, e ha [XXXVI] del Muzio.

⁴ **Ve1580** ha 176 rime attribuite al Coppetta (riporta due volte le ottave xii, in posizione 130 e 170, il sonetto XX, ai numeri 80 e 157, tre volte il componimento xxiii, integrale alla posizione 130, le ottave 1 - 3 e 7 - 10 al numero 167 e le ottave 4 - 6 come componimento 171), oltre ai sonetti [XXXVI] del Muzio, [XII] di Bernardo Cappello, D e A.

⁵ Come si è detto **Pg4** presenta solo le prime ventuno ottave del volgarizzamento. Dal momento che proprio in questa zona si concentrano i rimaneggiamenti più consistenti si è deciso di adottare **Pg4** come esemplare di collazione per questa zona, raffrontando le rimanenti, poche, varianti direttamente con l'edizione Chiorboli (che si allinea a **Pg4** per la prima parte).

	le braccia:	voce sciolse:
2)	120, II, 1 - 6: Questa lite si tratta a [oh Bo1 , Mi3] dio presente [presenti Bo1] le navi [la nave Mi3], e meco Ulisse oggi concorre. Esso è pur quel ch'in mezzo al fuoco ardente lasciolle e [in Ve1571 , Ve1580] preda del nemico Ettore [<i>lasciolle e furo dal nemico Ettore Bo1</i>] quando a le fiamme e per me tolte e spente io volsi il petto e non le spalle opporre	Trattammo, o Giove, a queste navi innanzi la causa? e meco Ulisse oggi concorre? Ma non ebbe timor lasciarle dianzi in preda al fuoco del nimico Ettore. Quindi elle ardean senza restarne avanzi s'io per lor non ardiva il petto opporre
3)	120, III, 1: <i>Io non al dir né questi al fare è pronto</i>	<i>Io non al dire e quegli al fare è pronto</i>
4)	120, III, 5 - 6: ma che dell'opre sue renda ben [bon Bo1 buon Ve1580] conto Ulisse a voi, ben ragionevol <i>parmi</i>	ché le opre sono a' vostri occhi in pronto; conti Ulisse le sue, ché giusto <i>parmi</i>
5)	120, IV, 2 - 7: ma lo scema [scriva Bo1] d'onor chi si pareggia meco in cercarlo e non è gloria o pregio [fregio Ve1571 , Ve1580] ottener quel che spero Ulisse o chieggia: egli ha fin qui di tal contesa il pregio ancor che vinto o perditor si veggia ché non gli si può tôr che <i>non racconti</i>	ma, come Ulisse al mio disir non ceda, l'onor mi scema; poca gloria o pregio è d'ottener quel ch'egli spero o chieggia: già di questa contesa ha in mano il pregio, benché restarne perditor si creda e non mi potrà torre ch'io <i>non racconti</i>
6)	120, V, 4 - 8: con Hercol prese e con Giasone al lito corse di Colco, [de' Colchi Bo1] e fu degna fattura di Eaco posto ai regni [segni Bo1] di Cocito giudice all'ombre [ha l' <i>ombra</i> Ve1571] dove Sisifo empio e del suo nobil [mobil Ve1571] sasso eterno scempio.	prese col forte Alcide e vide 'l lito di Colchi con Giasone, e fu fattura d'Eaco giusto, il cui senno gradito giudica l'ombre taciturne e danna ove Sisifo il sasso ognora affanna.
7)	120, VI, 5: <i>ma se tal succession nulla mi vale</i>	<i>ma se 'l ceppo divin nulla mi vale</i>
8)	120, XII, 7 - 8: creder mi faccia che per sua bontade Nestor lasciò tra le nemiche spade.	meco ragion non troverà che vaglia d'aver Nestor lasciato in la battaglia.
9)	120, XIII, 2 - 3: <i>ferito</i> , avendo il buon Ulisse appresso fu dal compagno abbandonato; <i>e sallo</i>	<i>ferito</i> , chiese al duo bisogno appresso Ulisse, e fu da lui tradito; <i>e sallo</i>
10)	120, XIV, 2: <i>questo guerrier tutto tremante e bianco</i>	<i>questo campion tutto tremante e bianco</i>
11)	120, XIV, 7 - 8: così salvai e n'ho [<i>e mostro</i> Bo1] vergogna e sdegno un corpo vile e	benché assai lode acquistò in quell'impresa, avendogli io

	della [de sua Bo1] vita indegno.	l'indegna vita resa.
12)	120, XXXVII, 3: <i>pugna non fassi, eccetto [tutto Ve1580] il [al Ve1571] <i>decim'anno</i></i>	<i>pugna fassi, tratto il <i>decim'anno</i></i>

Appare chiaro che le varianti della tabella precedente si configurano, eccetto, forse, l'ultima – l'unica per la quale non è possibile istituire il confronto con **Pg4** – come varianti d'autore la cui estensione e modificazione permette di ritenere che i quattro testimoni costituiscano un gruppo a sé stante.

Nella tabella seguente sono riportate le lezioni caratteristiche di **Bo1** rispetto agli altri testimoni del raggruppamento:

TAVOLA 11

	Bo1	Mi3, Ve1571, Ve1580
1)	VII, 5: <i>quando si chiara luce al mondo venne</i>	<i>quando mai tanta luce al mondo venne (= Mi3, Ve1580)</i>
2)	VII, 12 - 13: <i>quanto s'han d'allegrar gli amici egregi e quanto l'arme, oh quanto il bel paese</i>	<i>oh quanto han da [hanno a Ve1580] sperar gli animi egregi oh quanto l'arme, oh quanto il bel paese (= Mi3)</i>
3)	XXIX, 5 - 7: <i>per voi barbare genti e peregrine dal mondo nostro e dall'usanza nostra dove col Sole il Capricorno giostra</i>	<i>per voi barbare genti e là vicine ove col Sole il Capricorno giostra volgendo 'l core a la credenza nostra (= Mi3, Ve1580)</i>
4)	XXIX, 12: <i>ma sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>	<i>ché sacri ingegni chiari or quinci or quindi (= Mi3, Ve1580)</i>
5)	XXX, 12: <i>or di belle arti adorni 'l tuo bel nido</i>	<i>or di buone arti adorni 'l tuo bel nido (Mi3, Ve1580)</i>
6)	XXXIII, 10: <i>chieggio, ma d'esser talpa, acciò non men</i>	<i>chieggio, ma d'esser talpa, acciò non miri (= Mi3, Ve1580)</i>
7)	LVII, 2: <i>del troppo ardir mentre volai senz'ali</i>	<i>del [dal Mi3] troppo ardir ond'io volai senz'ali (= Ve1580)</i>
8)	LVII, 7: <i>già sentirei colmo d'infiniti mali</i>	<i>già saprei [sarei Ve1580] colmo d'infiniti mali (= Mi3)</i>
9)	LVII, 12: <i>da finti riti e da fallaci sguardi</i>	<i>dal parlar finto e dai fallaci sguardi (= Mi3, Ve1580)</i>
10)	CVIII, 6 - 9: <i>aperte trovai del ciel le porte ma l'alma cieca per vie dubbie e torte già trentotto anni è corsa e corre ancora. Misera prendi lui per guida e mira</i>	<i>ed aperte del ciel trovai le porte ma tu, ciec'alma, per vie dubbie e torte sei corsa anni quaranta e corri ancora. Or alza gli occhi a la tua guida e mira (= Mi3, Ve1580)</i>
11)	CVIII, 14: <i>la qual purtroppo ha l'error tuo sofferto</i>	<i>poi che purtroppo ha l'error tuo sofferto (= Mi3, Ve1580)</i>
12)	CIX, 3: <i>Signor spiegar con le tue mani e 'l cielo</i>	<i>l'aria spiegar con le tue mani e 'l cielo (= Mi3, Ve1580)</i>

13)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con provvidenza eterna, eterno [e sommo Ve1580] zelo (= Mi3)</i>
14)	120, III, 3: <i>benché io non pensi a tutto il mondo conto</i>	<i>benché io non penso a tutto il mondo conto (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
15)	120, VII, 4: <i>col nostro sangue candido e gentile</i>	<i>col sangue nostro candido e gentile (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
16)	120, VIII, 7: <i>e il valor mio, che vi fu sempre scudo</i>	<i>e quel valor che fu sempre scudo (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
17)	120, XIII, 7: <i>come Dio volse; e da lasciar ben lui</i>	<i>come a Dio piacque; e da lasciar ben lui (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
18)	120, XV, 2: <i>ritorniam pur a quel medesimo lato</i>	<i>ritorniam pur in quel medesimo lato (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
19)	120, XVII, 1: <i>Ecco i troiani che 'l ferro, 'l fuoco e Giove</i>	<i>Ecco i troiani, 'l ferro e 'l fuoco e Giove (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
20)	120, XXII, 6 - 8: <i>levò gli occhi a quei primi e 'l suono sciolse: quel suono che aspettava ognun intento né senza grazia muove un solo accento</i>	<i>levò gli occhi a quei primi e 'l freno sciolse a quel suono che aspettava ognuno intento né senza grazia muove alcun accento (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
21)	120, XXIV, 6: <i>che per voi spesso, or pe'l signor s'è mossa</i>	<i>che per voi spesso ed or per me s'è mossa (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
22)	120, XXVIII, 2: <i>Teucro cugin, e pur Teucro non chiede</i>	<i>Teucro vicin e pur Teucro non chiede (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
23)	120, XXXVI, 8: <i>ho fatto e co' la lingua e co' la mano</i>	<i>ho fatto col consiglio e con la mano (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
24)	120, XXXVII, 6: <i>ma se cerchi i miei fatti a ciascun'ora</i>	<i>ma se cerchi i miei fatti, ciascun'ora (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
25)	120, XXXVIII, 6: <i>perché non fa di prender l'arme un segno</i>	<i>perché non fa di prender l'armi un segno (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
26)	120, XXXIX, 4: <i>spingesti a' legni per fuggire sciolto</i>	<i>avevi a' legni per fuggire sciolto (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
27)	120, XLII, 7: <i>e veduto e cercato d'ogni intorno</i>	<i>e veduto e cercato in ogni intorno (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
28)	120, XLIII, 8: <i>l'armi tue neghi ed ha più grato Aiace?</i>	<i>l'arme tue nega ed ha più grato Aiace? (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
29)	120, XLVII, 2: <i>esser stat'oso a contrastar con esso sol</i>	<i>esser stat'oso a contrastar sol esso (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
30)	120, XLIX, 4 - 5: <i>sol per vestirne un rozzo petto in vero: del scudo ei non conosce chi de lo scudo ritratto</i>	<i>sol per vestirne un rozzo corpo in vero: del scudo ei non conosce il bel ritratto (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>
31)	120, LIII, 5: <i>non nego io già di non l'aver suaso</i>	<i>non nego già di non l'aver suaso (= Mi3, Ve1571, Ve1580)</i>

32)	120, LV, 7: <i>ed arò in man, se il mio pensier non falla</i>	<i>ed arò in man, se il pensier mio non falla</i> (= Mi3 , Ve1571 , Ve1580)
33)	120, LVII, 4: <i>allora passo a la vittoria fui</i>	<i>allora porta a la vittoria fui</i> (= Mi3 , Ve1571 , Ve1580)
34)	120, LVIII, 1: <i>Quasi non fosse or chiaro ed aperto</i>	<i>Quasi non fosse a lor chiaro ed aperto</i> (= Mi3 , Ve1571 , Ve1580)

Appare chiaro che, sebbene nella maggior parte dei casi ci si trovi di fronte a errori poligenetici, un ristretto numero di varianti dimostra l'indipendenza di **Bo1** dai restanti testimoni appartenenti a questo gruppo. Infatti, tanto la variante 3, che mostra l'inversione dei versi centrali della quartina del sonetto, con modificazione di uno dei due, quanto la variante 22 per la quale Teucro appare “cugin” di Achille – fatto non presente né in Ovidio, né nella restante tradizione nota⁶ – piuttosto che “vicin” a lui, ovvero “comparabile a lui” per gloria, fanno ritenere che **Bo1** sia indipendente dai tre altri testimoni. Questa considerazione risulta avvalorata anche dalle lezioni 29 e 30, che generano in **Bo1** versi ipermetri, e soprattutto dalla lezione 10 dove, accanto a varianti meno rilevanti, ma comunque significative, appare una modifica che trasforma i quarant'anni, la celebrazione dei quali dà l'avvio al componimento di pentimento per il tempo speso dietro a piaceri vani, in trentotto.

Un'altra serie di lezioni caratteristiche permette di isolare **Ve1571** dai restanti due testimoni, come indica la tabella seguente, segnalando, nel caso del volgarizzamento 120, qualora si verifichi l'accordo con **Bo1** :

TAVOLA 12

	Ve1571	Mi3 , Ve1580
1)	LXXVII, V, 1: <i>Tirsi rival suo vero e finto amico</i>	<i>Tirsi rival tuo vero e finto amico</i> (= Mi3 , Ve1580)
2)	LXXVII, XXI, 5: <i>saprai com'esca velenoso il gelo</i>	<i>saprai com'esca velenoso 'l [com'eschi il venenoso Ve1580] telo</i> (= Mi3)
3)	LXXVII, XXVII, 6: <i>ch'altro a te fine il mio desir non chiede</i>	<i>ch'altro a lui fine il mio desir non chiede</i> (= Mi3 , Ve1580)
4)	LXXVII, XXVIII, 1 - 2: <i>se fūr mai sempre le mie doglie oneste più d'uno scoglio il può dire e più d'un bosco</i>	<i>se fūr mai sempre le mie voglie oneste più d'un antro il può dire e più d'un bosco</i> (= Mi3 , Ve1580)
5)	LXXVII, XXIX, 2: <i>che 'l saggio e 'l pin, che si nascose un giorno</i>	<i>che 'l saggio Elpin, che si nascose un giorno</i> (= Mi3 , Ve1580)
6)	LXXVII, XXIX, 5: <i>e mi fu sopra ogni ventura cara</i>	<i>e gli fu sopra ogni ventura cara</i> (= Mi3 , Ve1580)
7)	LXXVII, XXXVII, 5: <i>egli si scopre amico e sì cortese</i>	<i>e gli si scopre amico e sì cortese</i> (= Mi3 , Ve1580)
8)	LXXVII, XXXVIII, 4: <i>ch'egli 'l tuo amor</i>	<i>ch'egli 'l tuo amor gradisce e la tua</i>

⁶ *Miti e personaggi*: 35 - 37 (s. v. *Aiace*); *Om. Od.* xi, 543 - 567; *Ov. Met.* xii, 624 - xiii, 398; *Apd Mit.* iii, 10, 8; iii, 12, 7; *Apd. Mit. epit.* v, 4; v, 6 - 7.

	<i>gradisca e la tua fede</i>	<i>fede</i> (= Mi3 , Ve1580)
9)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed una fittion vòta d'effetto</i>	<i>ed un'affettion vòta d'effetto</i> (= Mi3 , Ve1580)
10)	LXXXII, 4: <i>sospiri e dica al fido specchio intorno</i>	<i>sospiri e dichì al fido specchio intorno</i> (= Mi3 , Ve1580)
11)	94, 3: <i>onde questo l'ardor, quel l'onda estinse</i>	<i>onde questo l'ardor, quel l'onda vinse</i> (= Mi3 , Ve1580)
12)	92, 4: <i>cade ella in terra per gran doglia e spira</i>	<i>cade ella in terra trangosciata [trangosciosa Ve1580] e spira</i> (= Mi3)
13)	120, IX, 4: <i>né fosse nosco il scelerato mostro</i>	<i>né fosse nosco l'infelice mostro</i> (= Mi3 , Ve1580 , Bo1)
14)	120, XI, 4: <i>perché costui dopo l'ingiurie ch'ebbe</i>	<i>perché costui dopo l'ingiuria ch'ebbe</i> (= Mi3 , Ve1580 , Bo1)
15)	120, XI, 6: <i>nel suo perfido cor sempre mai crebbe</i> (+ Bo1)	<i>nel suo perfido cor mai sempre crebbe</i> (= Mi3 , Ve1580)
16)	120, XXI, 6: <i>racquistar le saprà col brando in mano</i> (+ Bo1)	<i>racquistar le potrà con l'armi [arme Ve1580] in mano</i> (= Mi3)
17)	120, XXV, 7 - 8: <i>quel fu padre d'Arcesio, e 'l padre mio fu d'Arcesio figliuol e nipote io</i>	<i>quel fu padre d'Acrisio, e 'l padre mio fu d'Acrisio figliuol e nipote io</i> (= Mi3 , Ve1580 , Bo1)
18)	120, XXVI, 1: <i>Né or che fosse alcun dannato o messo</i> (+ Bo1)	<i>Né or che fosse alcun dannoso o messo</i> (= Mi3 , Ve1580)
19)	120, XXXIX, 7: <i>siete stati dieci anni ad esso intorno</i> (+ Bo1)	<i>siete stati dieci anni a quello intorno</i> (= Mi3 , Ve1580)
20)	120, XLV, 5: <i>ma costui non ha rotta ancor la pelle</i>	<i>ma costui non ha franta ancor la pelle</i> (= Mi3 , Ve1580 , Bo1)
21)	120, LIV, 5: <i>tornerà indietro Simoenta ed Ida</i> (+ Bo1)	<i>tornerà indietro Simeonte ed Ida</i> (= Mi3 , Ve1580)
22)	120, LVIII, 1: <i>Qui se non fosse a lor chiaro ed aperto</i>	<i>Quasi non fosse a lor chiaro ed aperto</i> (= Mi3 , Ve1580 , Bo1)
23)	99, 2: <i>e 'l mio si sta dinnanzi agli occhi accolto</i>	<i>e 'l mio si sta dinnanzi agli occhi avvolto</i> (= Ve1580)
24)	99, 5: <i>spezzansi i sassi ed io non rompo il gelo</i>	<i>spezzansi i sassi ed io son freddo gelo</i> (= Ve1580)

Qui, nonostante il numero delle varianti sia piuttosto esiguo, è possibile ugualmente stabilire l'indipendenza di **Ve1571** dagli altri testimoni. Tolle infatti le

varianti che possono derivare da travisamenti grafici (nn. 5, 7, 9, 17, 18, 22 e 23), quelle spiegabili mediante errori d'anticipazione (nn. 2 e 11), quelle che riguardano brevi e non significative inversioni (n. 15) e quelle dettate dalla confusione che si può instaurare nell'ambito dei pronomi personali e dimostrativi (nn. 1, 3, 6, 14 e 19), permangono un certo numero di lezioni adiafore (nn. 4, 8, 10, 12, 13, 16, 20, 21 e 24) alcune delle quali risultano decisive per dimostrare quanto enunciato. Si tratta, in particolare, delle varianti 12, 13 e 21: per la prima **Mi3** e **Ve1580** riportano due diversi, ma imparentati anche dal punto paleografico, participi che si configurano come una variante che i due testimoni dovevano aver trovato in un antigrafo comune visto l'uso piuttosto limitato del termine; la seconda avvalorata la contrapposizione tra **Ve1571** e gli altri testimoni, stante l'impossibilità di spiegare la differente lezione; quanto alla terza sarà da notare che **Mi3** e **Ve1580** hanno una variante che rimanda a un inesistente personaggio mitologico e, sebbene il travisamento paleografico con "Simoenta" non sia da escludere, risulta poco credibile sia vista la fama del torrente della Troade, la cui relazione con lo Scamandro ne fa un fiume molto noto nell'antichità, sia per quanto detto circa la non esistenza di Simeonte. Restano ora da chiarire i casi nei quali a **Ve1571** si affianca **Bo1**. Si tratta di quattro luoghi: alla riga 15 la variante interessa una piccola inversione che dà luogo a due locuzioni di uguale valore semantico, alla riga 18 è semplice immaginare la confusione tra 't' ed 's' con conseguente modificazione dell'aggettivo, tanto più che il senso appare garantito in tutti e due i casi, alla riga 19 la lezione interessa due pronomi senza grossa variazione di senso, mentre alla riga 21 l'errore scoperto di **Mi3** e **Ve1580** porta all'accordo degli altri due testimoni senza che da ciò si possa inferire una relazione stretta tra **Bo1** e **Ve1571**. Quanto alla variante alla riga 16 sarà da notare che la confusione tra i verbi servili è consueta e trova una spiegazione non impossibile da sostenere neanche dal punto di vista paleografico, mentre la lezione "armi/arme" trasmessa da **Mi3** e **Ve1580** dovrà ritenersi banalizzante rispetto a "brando" in un contesto nel quale si disputa, per l'appunto, di armi.

Si è detto quindi che **Mi3** e **Ve1580** paiono essere legati da un antigrafo comune. Vista l'esiguità del raffronto fin qui istituito è necessario, tuttavia, riportare le lezioni comuni ai due testimoni anche per i restanti componenti. Nella tabella seguente sono riportate le lezioni comuni a **Mi3** e **Ve1580** in opposizione a **Pg4**:⁷

TAVOLA 13

	Mi3, Ve1580	Pg4
1)	VIII, 12: <i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel suon dei figli con perpetua penna</i>
2)	IX, 4: <i>e 'l tuo dolor le mie rime contempere</i>	<i>e 'l suo dolor le mie rime contempere</i>
3)	XVII, 4: <i>con voi si desta, e par ch'altrove dorma</i>	<i>in voi si desta, e par ch'altrove dorma</i>
4)	XVII, 8: <i>de le vostre maniere esempio e norma</i>	<i>de le vostre maniere esempio e forma</i>
5)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer folle e corto</i>	<i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i>
6)	XXXV, 6: <i>de l'oscura prigion ove mi pose</i>	<i>de la scura prigion ove mi pose</i>

⁷ La tabella qui presentata va integrata con la n. 1 che riporta le lezioni caratteristiche della famiglia.

7)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al gran popol di Marte</i>	<i>dice aver tolto al buon popol di Marte</i>
8)	LV, 3: <i>e le cortesi parolette sante</i>	<i>e le cortesi parolette e sante</i>
9)	LVI, 5: <i>io de la vostra con amor favello</i>	<i>s'io de la vostra con amor favello</i>
10)	LXIV, 8 - 9: <i>altra corona tesse e Malfi spera farsi per lui più che mai fosse altiera</i>	<i>farsi per lui più che mai fosse altiera altra corona tesse e Malfi spera</i>
11)	LXVII, 11: <i>da far ogni aspe divenir pietoso</i>	<i>da far ogni aspro divenir pietoso</i>
12)	LXIX, 3: <i>vibra Pavol la spada, e dal suo lampo</i>	<i>vibra Paol la spada, e dal suo lampo</i>
13)	LXX, 3 - 4: <i>Cesar [Cesao Ve1580] vince in Tessaglia il gran romano e del trionfo suo spiega la soma</i>	<i>Cesar vinse in Tessaglia il gran romano e del trionfo suo spiega la chioma</i>
14)	LXX, 7: <i>nel cui sen cade ucciso alfin da' suoi</i>	<i>nel cui sen cadde e fra gli usciti suoi</i>
15)	LXXVII, XI, 5: <i>non può vera umiltà né pietà vera</i>	<i>non può vera umiltà o pietà vera</i>
16)	LXXVII, XII, 5 - 6: <i>perché costui, non che pietade 'l mova ma da lo stimol del suo errore indotto</i>	<i>perché 'l crudel non che pietade 'l mova ma da vergogna del suo errore indotto</i>
17)	LXXVII, XV, 5 - 6: <i>par che quest'empio a lungo andar si pieghi. Par che ti rendi, per più affanno e duolo</i>	<i>convien che 'l duro petto alfin si pieghi. Ecco ti rende per più affanno e duolo</i>
18)	LXXVII, XXIV, 3 - 4: <i>quindi far veggio iniquamente e spesso ai tuoi giusti disir aspro divieto</i>	<i>però gli sdegni saran pronti e spesso ti sarà tolto il parlar dolce e lieto</i>
19)	LXXVII, XXVII, 6: <i>ch'altro a lui fine il mio desir non chiede</i>	<i>ch'altro a te fine il mio desir non chiede</i>
20)	LXXVII, XXXI, 5: <i>che 'l mio ben male e bene il mio mal chiami</i>	<i>che 'l mio mal ben e bene il mio mal chiami</i>
21)	LXXVII, XXXIX, 3: <i>da la tua forza è Coridon costretto</i>	<i>da la tua forza è Coridone astretto</i>
22)	LXXXVI, 10: <i>che far del vostro ricco fregio ed alto</i>	<i>che far del vostro ricco pregio ed alto</i>
23)	LXXXVIII, 3: <i>e mille voglie a l'altro avvolga e giri</i>	<i>e mille voglie a l'altro accolga e giri</i>
24)	XC, 2: <i>fossi scolpito nel cor vostro anch'io</i>	<i>fossi scolpito nel sen vostro anch'io</i>
25)	XC, 9: <i>e, contemplando nel suo volto spesso</i>	<i>e, rimirando nel suo volto spesso</i>
26)	XC, 12: <i>ma, se ciò non mi fia da voi concesso</i>	<i>che, se ciò non mi fia da voi concesso</i>
27)	XCI, 9: <i>quindi modestia e cortesia si scorge</i>	<i>quindi modestia e cortesia si sorge</i>
28)	XCII, 9: <i>fia qual sostegno a mal incisa trave</i>	<i>qual sostegno a mal incisa trave</i>
29)	XCIII, 12 - 14: <i>or più tempo aspettar né so né deggio e 'l ciel ringrazio ch'i miei preghi</i>	<i>col tempo ognun sua onesta voglia adempie; io d'anno in anno vo di</i>

	adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio.	male in peggio, o ciel nemico o stelle inique ed empie.
30)	XCIV, 3 - 4: <i>de la mia vita altro liquor non sorse se non quel che [ch'io Ve1580] versai piangendo fuore</i>	<i>de la mia vita altro liquor non esce se non quel che versa piangendo fuore</i>
31)	XCIV, 9: <i>sol chieggio un lume che 'l sentier mi mostri</i>	<i>e chieggio un lume che 'l sentier mi mostri</i>
32)	XCV, VI, 3: <i>nel volto le mostrai più giorni pace</i>	<i>nel volto gli mostrai più giorni pace</i>
33)	XCV, XI, 5: <i>senza te sotto 'l ciel io cerco pace</i>	<i>senza te sotto 'l ciel inferno pace</i>
34)	XCVI, 4: <i>e voi tra' fiori illustri</i>	<i>tra fiori e fronde illustri</i>
35)	XCVI, 7: <i>e di perso e di giallo e di vermiglio</i>	<i>e di bianco, di perso e di vermiglio</i>
36)	XCVII, 13: <i>ma da profonda parte il duol si muove</i>	<i>ma da profonda parte il duol ne muove</i>
37)	XCIX, 7: <i>mostrava lunghe inargentate chiome</i>	<i>mostrava lunge inargentate chiome</i>
38)	CII, 3: <i>i primi fiori e del novello ovile</i>	<i>i primi fiori e di novello ovile</i>
39)	CIV, 5: <i>O mio folle disio, tu pur mi tiri</i>	<i>O mio falso disio, tu pur mi tiri</i>
40)	CIV, 120: <i>e le rideva intorno ogni elemento</i>	<i>e gli rideva intorno ogni elemento</i>
41)	CIV, 171: <i>ch'io sia da lei benignamente accolto</i>	<i>ch'io sia da lui benignamente accolto</i>
42)	CIV, 175: <i>ed io le scopro i miei candidi e nudi</i>	<i>ed io gli scopro i miei candidi e nudi</i>
43)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>
44)	8, 6: <i>dà in poter vostro, convien pur che 'l dica</i>	<i>dà in poter vostro e convien pur che 'l dica</i>
45)	94, 5: <i>il padre a un laccio si sospese ed estinse</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e stinse</i>
46)	120, VIII, 7: <i>e quel valor che fu sempre scudo</i>	<i>e il valor mio che fu sempre scudo</i>
47)	120, IX, 4: <i>né fosse nosco l'infelice mostro</i>	<i>né fosse nosco il scelerato mostro</i>
48)	120, XI, 6: <i>nel suo perfido cor mai sempre crebbe</i>	<i>nel suo perfido cor mai s'impetrebbe</i>
49)	120, XIII, 1: <i>Ché, stanco per vecchiezza e pe'l cavallo</i>	<i>Ché, stanco per vecchiezza e dal cavallo</i>
50)	120, XV, 4: <i>e le tue pieghe e 'l tuo timor versato</i>	<i>e le tue pieghe e 'l tuo timor usato</i>
51)	120, XXI, 6: <i>racquistar le potrà con l'armi [arme Ve1580] in mano</i>	<i>racquistar le saprà col brando in mano</i>
52)	120, XXXIX, 7: <i>siete stati dieci anni a quello intorno</i>	<i>siete stati dieci anni ad esso intorno</i>
53)	120, XLIV, 2: <i>di Sarpedonte licio e di Nemone</i>	<i>di Sarpedonte licio e di Noemone</i>
54)	120, LIV, 5: <i>tornerà indietro Simeonte ed Ida</i>	<i>tornerà indietro Simoenta ed Ida</i>
55)	129, 16: <i>promesso un tratto vo' di trarvi la sete</i>	<i>io v'ho promesso di trarvi la sete</i>
56)	129, 46: <i>s'in casa avessi [avesti Ve1580] ben</i>	<i>se avessi in casa ben mille fiorini</i>

	<i>mille fiorini</i>	
57)	129, 100: <i>non val far bandi e ticchettar campane</i>	<i>non val far bandi e racquetar campane</i>

Le lezioni che permetterebbero di ipotizzare l'esistenza di un antografo comune tra i due testimoni hanno un valore piuttosto esiguo: quelle più rilevanti vanno, infatti, eliminate in quanto proprie del solo **Pg4** (nn. 10, 14, 34 e 35), proprie della famiglia **β** (n. 29), o in quanto condivise da **Mi3** e **Ve1580** e da un altro gruppo di manoscritti di cui il raggruppamento **I** risulta essere parte. Prima di analizzare nel dettaglio quest'ultima affermazione è necessario verificare se sussistano delle varianti tali da poter affermare l'indipendenza di **Mi3** da **Ve1580**:

TAVOLA 14

	Mi3	Ve1580
1)	I, 4: <i>il cornio e 'l lauro con vaghezza scorgi</i>	<i>il corgno e 'l lauro con vaghezza scorgi</i>
2)	I, 8: <i>di questo vedrem poi maturi e dolci</i>	<i>di questi vedrem poi maturi e dolci</i>
3)	I, 11: <i>salir de l'altro l'onorata fronde</i>	<i>salir de gli altri l'onorata fronde</i>
4)	II, 4 - 5: <i>par che si scemi appresso a questa e scorni. E perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>	<i>par che si scemi appresso questa e scorni. Né perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>
5)	II, 7 - 9: <i>e perché ella abbia i due germani accanto di mitre e palme alteramente adorni non però men benigna o meno umile</i>	<i>né perché ella abbia i due germani accanto di mitre e palme alternamente adorni è però men benigna o meno umile</i>
6)	V, 4: <i>figliuol la scosse e fe' caderle il regno</i>	<i>figlio la scosse e fe' caderle il regno</i>
7)	VI, 12: <i>deh, l'amor che per lei v'arde porga</i>	<i>deh, l'amor che per lei v'accende porga</i>
8)	VII, 12: <i>Oh, quanto han da sperar gli animi egregi</i>	<i>Oh, quanto hanno a sperar gli animi egregi</i>
9)	VIII, 1: <i>Tal già coperta di ruine ed erba</i>	<i>Tal già coperto di ruine ed erba⁸</i>
10)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i>	<i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i>
11)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo involta</i>
12)	XII, 10: <i>con le lacrime vane e coi sospiri</i>	<i>con le lacrime vane e con sospiri</i>
13)	XIII, 8: <i>l'amato viso vo, c'ho nel core impresso</i>	<i>l'amato viso vo, c'ho al core impresso</i>
14)	XIII, 11: <i>di dolci fiamme lo dipinse e sparse</i>	<i>con dolci fiamme lo dipinse e sparse</i>
15)	XIV, 2: <i>l'empia parola, e dirmi: «l' t'abbandono!»</i>	<i>l'empie parole e dirmi: «l' t'abbandono!»</i>
16)	XIV, 6: <i>l'anima e 'l cor, lo spirito e quel ch'io sono</i>	<i>l'anima, il cor, lo spirito e quel ch'io sono</i>

⁸ Il sonetto compare con *l'incipit* secondo la lezione di **Mi3** nella tavola degli incipit alle cc. A6r - A8v.

17)	XIV, 13: <i>anciderammi o, se pur vuoi ch'io spiri</i>	<i>anciderammi o, se pur vuol ch'io spiri</i>
18)	XV, 23: <i>ch'era di furti e d'altre macchie lordo</i>	<i>ch'era di fango e d'altre macchie lordo</i>
19)	XV, 39: <i>di picciol tronco al ciel s'andava alzando</i>	<i>di picciol tronco al ciel n'andava alzando</i>
20)	XV, 58 - 60: <i>squarciommi il panno e 'l petto; e partissi da me poi lento lento, tal che solo a pensarvi ancor pavento</i>	<i>squarciommi i panni e 'l petto; e partissi da me poi lento e lento, tal ch'a pensarvi solo ancor pavento</i>
21)	XV, 64: <i>ivi con l'occhio e col pensier discorsi</i>	<i>ivi con gli occhi e col pensier discorsi</i>
22)	XV, 68 - 69: <i>volar faville dal mio petto acceso di quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>	<i>volò favilla dal mio petto acceso per quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
23)	XV, 73 - 74: <i>Canzon mia, se di questo, al tristo avviso, fui mesto e dolente</i>	<i>Canzon mia, se di queste, vision tristo fui mesto e dolente</i>
24)	XVI, 2: <i>è d'un diamante con nuova arte ordito</i>	<i>è d'un diamante in nuova sorte ordito</i>
25)	XVI, 4: <i>che rendesse giammai luce o splendore</i>	<i>che rendesse già mai luce e splendore</i>
26)	XVI, 11: <i>e bellezza specchiarsi a loro intorno</i>	<i>e si specchia bellezza a loro intorno</i>
27)	XVII, 10: <i>da tanti lacci, c'han d'intorno cinto</i>	<i>da tanti lacci, c'ho d'intorno, cinto</i>
28)	XVIII, 14: <i>di mostrarvi in palese ardir non have</i>	<i>dimostrarsi 'n palese ardir non have</i>
29)	XX, 1: <i>Qual ingegno è sì tardo occhio si losco</i>	<i>Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco⁹</i>
30)	XX, 3: <i>quei vostri vivi lumi e quel bel viso</i>	<i>quei vostri vivi lumi, quel bel viso¹⁰</i>
31)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i>	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco¹¹</i>
32)	XX, 9: <i>ma sì com'è vostra bellezza sola</i>	<i>deh, come vostr'altier bellezza è sola</i>
33)	XXI, 2: <i>noti men che voi talvolta Arno e Fiorenza</i>	<i>noti men ch'a voi talvolta Arno e Fiorenza</i>
34)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>
35)	XXII, 5: <i>Ivi strane erbe o peregrine piante</i>	<i>Ivi strane erbe e peregrine piante</i>
36)	XXII, 13: <i>mi fu vera sibilla e vera maga</i>	<i>mi fu sacra sibilla e vera maga</i>
37)	XXIII, 9: <i>onde, tornando al mio sentiero, scesi</i>	<i>onde, tornando al mio sentiero, discesi</i>
38)	XXV, 5: <i>l'alma dal petto e l'amorose voglie</i>	<i>l'almo dal petto e l'amorose voglie</i>

⁹ Il sonetto XX è riportato due volte in **Ve1580**, la prima volta nella variante incipitaria riportata, la seconda con il verso secondo la lezione di **Pg4**.

¹⁰ Anche per questa lezione vale quanto affermato alla nota precedente.

¹¹ In questo caso **Ve1580** e **Pg4** hanno la stessa lezione la prima volta che il sonetto è riportato in **Ve1580**, mentre la variante è presente nella seconda occorrenza del componimento.

39)	XXVI, 4: <i>che tenga gli occhi miei paghi e contenti</i>	<i>che tenghi gli occhi miei paghi e contenti</i>
40)	XXVI, 9: <i>se non si vieta riguardar le stelle</i>	<i>se non si vieta il riguardar le stelle</i>
41)	XXVII, 5: <i>chi la luce ritrar del mio bel sole</i>	<i>chi vuol luce ritrar dal mio bel sole</i>
42)	XXIX, 12: <i>ché sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>	<i>ché i sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>
43)	XXX, 13: <i>e fai gran senno, ché non remo o vela</i>	<i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i>
44)	XXXI, 11: <i>stassi in disparte spennacchiata e stanca</i>	<i>stassi in disparte sonnacchiosa e stanca</i>
45)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i>
46)	XXXIII, 13: <i>par ch'irata ver' me sempre sfaville</i>	<i>par ch'irato ver' me sempre sfaville</i>
47)	XXXIV, 2: <i>che di catene ha grave il piede e 'l fianco</i>	<i>che di catene ha gravi il piede e 'l fianco</i>
48)	XXXVI, 3: <i>egra ancor langue, e 'l bel guardo soave</i>	<i>egra ancor langue e del sguardo soave</i>
49)	XXXVIII, 11 - 12: <i>anch'ei provasse gli amorosi lai Amor gli sia dolce e benigno quanto</i>	<i>anch'ei piovesse gli amorosi lai Amor gli sia benigno e dolce quanto</i>
50)	XXXIX, 10: <i>che dianzi erano ignudi, e 'l sol non dorme</i>	<i>che dianzi erano ignudi: il sol non dorme</i>
51)	XLI, 11: <i>che l'infelice adempia il suo desire</i>	<i>che tu infelice adempi il suo desire</i>
52)	XLI, 14: <i>sotto aspro giogo accoglie</i>	<i>sotto aspro gioco accoglie</i>
53)	XLII, 3: <i>tinga la lingua e non ritenga il freno</i>	<i>tinga la lingua e non ritenghi in freno</i>
54)	XLII, 5: <i>ch'io sol disio le parti rare e belle</i>	<i>ch'io sol disio le parti uniche e belle</i>
55)	XLII, 7: <i>pianger cantando; ma per dirne a pieno</i>	<i>pinger cantando; ma per dirne a pieno</i>
56)	XLIII, 8: <i>spegner la fiamma che nel cor vi resta</i>	<i>spegner la fiamma che nel cor vi desta</i>
57)	XLIII, 12: <i>così v'adempia il ciel ogni desio</i>	<i>così ci adempi il ciel ogni desio</i>
58)	XLIV, 13: <i>e d'un picciol sudor sì nobil pegno</i>	<i>e da non picciol sudor sì nobil pegno</i>
59)	XLVI, 9: <i>or che di Stige hai conosciuto i lutti</i>	<i>or che de' Stigi hai conosciuti i lutti</i>
60)	XLVI, 12: <i>Ivi, com'uom di troppa fede entrai</i>	<i>Io, com'uom di troppa fede entrai</i>
61)	XLVII, 6: <i>parea ch'uscisse angelica armonia</i>	<i>pareva uscisse angelica armonia</i>
62)	XLVIII, 1: <i>O di quattr'anni leteo sonno adorno</i>	<i>O di quattr'anni leteo sogno adorno</i>
63)	XLVIII, 4: <i>e 'l bel volto, d'Amor nido e soggiorno?</i>	<i>u' il bel volto, d'Amor nido e soggiorno?</i>
64)	XLIX, 11: <i>ma quanto amar si può fratello o figlio</i>	<i>ma quanto amar si può fratell'e figlio</i>
65)	L, 5 - 6: <i>ma sì l'arder m'è dolce e 'l pianger leve che gli spirti al suo mal corrono a gara</i>	<i>ma se l'arder mi è dolce e 'l pianger leve e gli spirti al suo mal corrono a</i>

		<i>gara</i>
66)	LI, 1: <i>Come nulla qua giù diletta o piace</i>	<i>Come nulla qua giù diletta e piace</i>
67)	LI, 12: <i>Caracciol mio, deh, risguardate il fine</i>	<i>Caracciol mio, deh, risguardate al fine</i>
68)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir si sdegna</i>	<i>ma feroce leon ferir disdegna</i>
69)	LIII, 3: <i>ma l'ardor vostro è del mio foco un'ombra</i>	<i>ma l'ardor nostro è del mio foco un'ombra</i>
70)	LIV, 3: <i>tocco 'l bel seno e l'odor sento e l'ombra</i>	<i>tocco 'l bel seno e l'ardor sento e l'ombra</i>
71)	LIV, 8: <i>ond'Amor qualità prende e vigore</i>	<i>ond'Amor qualità prende, vigore</i>
72)	LIV, 10: <i>quel cortese parlar e veggio il fuoco</i>	<i>quel cortese parlar e veggio il loco</i>
73)	LV, 9: <i>l'una vi spira ognor dal crine al piede</i>	<i>l'una v'inspira ognor dal crine al piede</i>
74)	LV, 11: <i>vaghezza e l'altra ne' begli occhi siede</i>	<i>vaghezza è l'altra e ne' begli occhi siede</i>
75)	LVI, 7: <i>deh, non vogliate, omai, serpe sì fello</i>	<i>deh, non vogliate, oimè, serpe sì fello</i>
76)	LVI, 9: <i>la vaga fama, a cui dietro ognun corre</i>	<i>la vaga fama a cui dietro ogn'un core</i>
77)	LVI, 13 - 14: <i>e ciascun l'ama e 'l suo contrario aborre e val più che ricchezza un nome buono</i>	<i>ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre e val più che ricchezze un nome buono</i>
78)	LVII, 2: <i>del troppo ardir ond'io volai senz'ali</i>	<i>dal troppo ardir ond'io volai senz'ali</i>
79)	LVII, 7: <i>già saprei, colmo d'infiniti mali</i>	<i>già sarei colmo d'infiniti mali</i>
80)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man son pur sicuro</i>	<i>né da la bianca man son più sicuro</i>
81)	LVIII, 10 - 11: <i>de' due zaffiri assai più che 'l ciel chiari ne so pur quando rivederli o come</i>	<i>de' dui zaffiri assai più che 'l ciel chiari ne so pur quando rimirarli o come</i>
82)	LX, 2 - 4: <i>che sol guarda a la scorza e non si sganna, con qual ragione il tuo rigor mi danna, che per alta cagion sospiro e penso?</i>	<i>che sol guarda la scorza e non si sganna, con qual ragione il tuo vigor mi danna, se per alta cagion sospiro e penso?</i>
83)	LX, 9: <i>virtute interna che risplende e luce</i>	<i>virtute in terra che risplende e luce</i>
84)	LXI, 8: <i>quanta può darne il ciel, natura ed arte</i>	<i>quanta può dar il ciel, natura ed arte</i>
85)	LXIII, 8: <i>e l'offesa fu giusta e la perdono</i>	<i>e l'offesa fu giusta e le perdono</i>
86)	LXIII, 10: <i>non mi furon mai più dolci né grate</i>	<i>non mi furo mai più dolci né grate</i>
87)	LXIV, 6 - 7: <i>degli avi illustri suoi diadema e fregio al bell'animo regio</i>	<i>degli avi illustri suoi diadema e pregio al bell'animo egregio</i>
88)	LXVI, 5: <i>Anton Iacomo, il vago, in cui fioriva</i>	<i>Anton Iacopo, il vago, in cui fioriva</i>
89)	LXVI, 10: <i>e fra le care amiche braccia stretto</i>	<i>e fra le care amiche braccia Aretto</i>
90)	LXVI, 13: <i>in vita e 'n morte il bel numero eletto</i>	<i>in vita e 'n morte, oh bel numero</i>

		<i>eletto</i>
91)	LXVII, 4: <i>Anton Iacomo, il vago, a fargli scudo?</i>	<i>Anton Iacopo, il vago, a fargli scudo?</i>
92)	LXVIII, 4: <i>Questo no, ma che chiuda il sasso? Il sasso</i>	<i>Questo no, ma chi chiuda il sasso? Il sasso</i>
93)	LXIX, 4: <i>già comincian le ghiande a dare il crollo</i>	<i>già incomincian le ghiande a dare il crollo</i>
94)	LXIX, 10: <i>l'eloquenza il suo fiume e qui rinnove</i>	<i>d'eloquenza il suo fiume e qui rinnove</i>
95)	LXX, 5: <i>largo, clemente, sopra ogni altro umano</i>	<i>largo, clemente e sopra ogni altro umano</i>
96)	LXXI, 12 - 14: <i>commosso è l'Arno e 'l Tebro insino al fondo questo di Pietro gli serbava il manto quel di Porsena il bel toscano scetro.</i>	<i>commosso è 'l Tebro e l'Arno insin'al fondo questi di Pietro gli serbava il manto quei di Porsena il bel toscano scetro.</i>
97)	LXXII, 9: <i>né qui brev'urna il suo bel nome asconde</i>	<i>né qui brev'urna il suo bel nome accende</i>
98)	LXXIII, 4: <i>tenner la gente e voi dubbiar già fero</i>	<i>tenean la gente e voi dubbiar già fero</i>
99)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco le può far contesa</i>	<i>ferro né fuoco le può fare offesa</i>
100)	LXXIII, 13: <i>vedransi i lauri e gir di pari insieme</i>	<i>vedrasi i lauri e gir di pari insieme</i>
101)	LXXIV, 3: <i>s'alma lodar di bei costumi involta</i>	<i>s'altra lodar di bei costumi involta</i>
102)	LXXVI, 3: <i>e, quando entra per gli occhi e corre al petto</i>	<i>e, come entra per gli occhi e corre al petto</i>
103)	LXXVI, 8 - 9: <i>non meno ai saggi, ch'agli sciocchi adombra. Così di Coridone il foco nacque</i>	<i>non men ai savi, ch'agli sciocchi adombra. Così del pio Damon il foco nacque</i>
104)	LXXVII, II, 2: <i>il vago Alessi, o meschinello amante</i>	<i>la bella Clori, o mechinello amante</i>
105)	LXXVII, III, 7: <i>che l'ostinato cor via più s'indura</i>	<i>che l'ostinato cor vie più s'indura</i>
106)	LXXVII, IV, 2 - 3: <i>seco la pioggia e cerchi altra fornace? Per mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto</i>	<i>secchi la pioggia e cerchi altra fornace? A che mostrar bagnati gli occhi e 'l petto</i>
107)	LXXVII, V, 2: <i>che, per coprir la fiamma ond'ei si sface</i>	<i>che, per coprir la fiamma onde si sface</i>
108)	LXXVII, V, 4: <i>ed udir come Alessi a lui non tace</i>	<i>ed udir come Clori a lui non tace</i>
109)	LXXVII, VI, 5: <i>col suo Dolon nuova tragedia tesse</i>	<i>col rio Dolon nuova tragedia tesse</i>
110)	LXXVII, VII, 5: <i>e s'hai grazia talor d'esser</i>	<i>e s'hai grazia talor esser udito</i>

	<i>udito</i>	
111)	LXXVII, IX, 6: <i>volgendo 'l freno da man destra e manca</i>	<i>volgendo 'l freno e da man destra e manca</i>
112)	LXXVII, X, 7: <i>un angel rio, ma da l'abisso cieco</i>	<i>un angel no, ma da l'abisso cieco</i>
113)	LXXVII, XI, 2: <i>d'almi pastori ingenocchiarsi alfine</i>	<i>d'almi pastori inginocchiati alfine</i>
114)	LXXVII, XIII, 2 - 3: <i>hanno in me vinto ogni indurato affetto: se ti son parso oltra misura altiero</i>	<i>hann'in me spento ogn'indurato affetto: se ti son parso di cor aspro e fiero</i>
115)	LXXVII, XIV, 3: <i>e lui vedrò conversar teco insieme</i>	<i>e lui vedrai conversar teco insieme</i>
116)	LXXVII, XV, 1: <i>Spietato Alessi, oimè, perché gli neghi</i>	<i>Spietato Clori, oimè, perché gli neghi</i>
117)	LXXVII, XVI, 4: <i>sì spesso uscir del conturbato seno</i>	<i>sì spesso uscir dal conturbato seno</i>
118)	LXXVII, XVII, 3: <i>ecco Alessi indurar pensieri e voglie</i>	<i>ecco Clori indurar pensieri e voglie</i>
119)	LXXVII, XVIII, 3: <i>quest'almo iddio, né Celio o Campidoglio</i>	<i>quest'almo dio, né Celio o Campidoglio</i>
120)	LXXVII, XVIII, 8: <i>sarai tre lune al bello Alessi amico</i>	<i>sarai tre lune al bel viso amico</i>
121)	LXXVII, XIX, 3 - 4: <i>il cor di Alessi intenerisce e parte come scioglie la lingua a la parola</i>	<i>il cor di Clori intenerisce e parte come scioglie la lingua e la parola</i>
122)	LXXVII, XXI, 5: <i>saprai com'esca velenoso 'l telo</i>	<i>saprai com'eschi il velenoso telo</i>
123)	LXXVII, XXII, 5: <i>ogni arte senza frutto, senza riparo</i>	<i>ogni arte è senza frutto, senza riparo</i>
124)	LXXVII, XXIII, 5: <i>si giace Alessi e 'l bello Aminta ha seco</i>	<i>si giace Clori e 'l bell'Aminta ha seco</i>
125)	LXXVII, XXV, 2: <i>o crudo Alessi, e del mio mal non curi</i>	<i>o cruda Clori, e del mio duol non curi</i>
126)	LXXVII, XXV, 5: <i>già mille notti e più, triste e dolenti</i>	<i>già mille notti, più triste e dolenti</i>
127)	LXXVII, XXVI, 3: <i>tutto ho sofferto, amando: il core infermo</i>	<i>tutto ho sofferto, amando e 'l core infermo</i>
128)	LXXVII, XXVII, 1: <i>che spero omai? che tua durezza muova</i>	<i>che spero mai? che tua durezza muova</i>
129)	LXXVII, XXVII, 4: <i>non sì lungo servir senza mercede</i>	<i>né sì lungo servir senza mercede</i>
130)	LXXVII, XXVII, 8: <i>ultima speme de' cortesi</i>	<i>ultima speme di cortesi amanti</i>

	<i>amanti</i>	
131)	LXXVII, XXIX, 3 - 4: <i>dove Alessi talor per grazia rara solea secreto far meco soggiorno</i>	<i>dove Clori talor per grazia rara solea secreta far meco soggiorno</i>
132)	LXXVII, XXXI, 1: <i>Tu vuoi, crudel, ch'io fugga e ch'io non ami</i>	<i>Tu vuoi, crudel, ch'io fugga e che non ami</i>
133)	LXXVII, XXXI, 6: <i>che per te sempre pianga e mai non goda</i>	<i>che per te pianga sempre e mai non goda</i>
134)	LXXVII, XXXII, 5: <i>se la vita mia tanto t'offende</i>	<i>se la vista mia tanto t'offende</i>
135)	LXXVII, XXXIV, 2: <i>sì che Alessi, 'l crudel, sotto 'l suo giogo</i>	<i>sì che Clori, crudel, sotto 'l suo giogo</i>
136)	LXXVII, XXXIV, 5: <i>ami chi lui sempre odi e non si sciolga</i>	<i>ami chi lei sempre odi e non si sciolga</i>
137)	LXXVII, XXXV, 5: <i>ancor che dal tuo petto 'l cor ti schianti</i>	<i>ancor che dal tuo petto 'l cor si schianti</i>
138)	LXXVII, XXXV, 8: <i>il Tebro, 'l Chiagio, 'l Trasimeno e l'Arno</i>	<i>il Tebro, il Chiusi, il Trasimeno e l'Arno</i>
139)	LXXVII; XXXVI, 2: <i>pastor sì rozzo e sì di stirpe oscuro</i>	<i>pastor sì rozzo o sì di stirpe oscuro</i>
140)	LXXVII, XXXVI, 7: <i>che ad Alessi non sia di te più grato</i>	<i>che non sia a costei di te più grato</i>
141)	LXXVII, XXXVII, 2: <i>lascia di lazio e passa monti e fiumi</i>	<i>lascia di lazio e lascia monti e fiumi</i>
142)	LXXVII; XXXVII, 4: <i>cerca Alessi addolcir coi suoi costumi</i>	<i>cerca Clori addolcir coi suoi costumi</i>
143)	LXXVII, XXXVII, 7: <i>l'amata Clizia e fa che Alessi viva</i>	<i>il vago Alessi e fa che Clori viva</i>
144)	LXXVII, XXXVIII, 5: <i>promette Alessi e giura fermo e certo</i>	<i>promette Clori e giura fermo e certo</i>
145)	LXXVII, XXXVIII, 7: <i>poi ti costringe a dir (né serva 'l patto)</i>	<i>poi ti costringe a dir (né serva patto)</i>
146)	LXXVII, XL, 2: <i>di contrario voler due petti punse</i>	<i>di contrario parer dui petti punse</i>
147)	LXXVII, XL, 4: <i>tal oggi Alessi e Coridon disgiunse</i>	<i>tal oggi Clori e Coridon disgiunse</i>
148)	LXXVII, XL, 7: <i>ma costui, cangi stato o muti forma</i>	<i>ma costei, cangi stato o muti forma</i>
149)	LXXVII, XLI, 3: <i>avrai, dal lungo travagliar poi lasso</i>	<i>avrai, del lungo travagliar poi lasso</i>
150)	LXXVIII, 3: <i>Coridon pianse e col suo pianto mise</i>	<i>pianse Damon e col suo pianto mise</i>

151)	LXXVIII, 6: Alessi fiero <i>al suo dolor sorrise</i>	la fiera ninfa <i>al suo dolor sorrise</i>
152)	LXXIX, 2: <i>che fu del vago Alessi il mondo adorno</i>	<i>che fu di ninfa bella il mondo adorno</i>
153)	LXXIX, 5: <i>pianga sol Coridone e si rammenti</i>	<i>pianga solo Damone e si lamenti</i>
154)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno</i>	<i>e primavera a noi fece ritorno</i>
155)	LXXIX, 14: <i>qual per te guerra, o Coridone, accendo!</i>	<i>qual per te guerra, o mechinello, accendo!</i>
156)	LXXXI, 6: <i>né più strazio d'amor temi né inganno</i>	<i>né più strazio d'amor temi né d'inganno</i>
157)	LXXXI, 11 - 13: <i>ne fu sempre avversario empio e nimico digli ch'Alessi è pur, come prima era, colmo di grazie e, perché più gl'incresca</i>	<i>mi fu sempre avversario empio e nimico digli che Clori è pur, come prima era, colma di grazie e, perché più gl'incresca</i>
158)	LXXXII, 2: <i>cadere il fiore al tuo bel viso adorno</i>	<i>cadere i fiori al tuo bel viso adorno</i>
159)	LXXXIII, 4: <i>di Castore, d'Elena e di Polluce</i>	<i>d'Elena, di Castor e di Polluce</i>
160)	LXXXIII, 8: <i>vedi ch'un altro sole a lui riluce</i>	<i>vedi ch'un altro sole a lui traluce</i>
161)	LXXXIV, 4: <i>e l'altezza di Cesare e di Piero</i>	<i>e l'altezze di Cesare e di Piero</i>
162)	LXXXIV, 9: <i>Perché, se quel d'interpretar si vanta</i>	<i>Perché, se quei d'interpretar si vanta</i>
163)	LXXXVI, 11: <i>nel mio povero stil sì bassa fede</i>	<i>in sì povero stil sì bassa fede</i>
164)	LXXXVIII, 7: <i>e ponga fine a sì caldi sospiri</i>	<i>e ponghi fine a sì caldi sospiri</i>
165)	LXXXVIII, 11: <i>del basso stato mio parche fatali</i>	<i>del fosco stato mio parche fatali</i>
166)	LXXXVIII, 13: <i>le voglie accese a celebrarlo e preste</i>	<i>le voglie accese a celebrarla e preste</i>
167)	LXXXIX, 2: <i>per mio destin, gira sua luce altrove</i>	<i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>
168)	LXXXIX, 4: <i>sol di negri pensier nimica schiera</i>	<i>sol de' negri pensier nimica schiera</i>
169)	LXXXIX, 9: <i>solo una speme lo sostiene ancora</i>	<i>solo una speme la sostiene ancora</i>
170)	LXXXIX, 14: <i>senza lei per me volge altro pianeta</i>	<i>senza lui per me volge altro pianeta</i>
171)	XC, 1: <i>Se da la mano, onde fui preso e vinto</i>	<i>Se da la mano, ond'io fui preso e vinto</i>
172)	XC, 8: <i>là dove m'ha vostra durezza spinto</i>	<i>là dove m'ha vostra bellezza spinto</i>
173)	XCII, 8: <i>quando io non senta più gioia o tormenti</i>	<i>quando non senta più gioia o tormenti</i>
174)	XCII, 14: <i>e grido aita e pur nessun m'ascolta</i>	<i>e grida aita e pur nessun m'ascolta</i>
175)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor pregio assai</i>	<i>compra le merci a minor prezzo assai</i>

176)	XCIII, 10: <i>ch'a voi fiorito è 'l volto, a me le tempie</i>	<i>ch'a voi fiorir le gote, a me le tempie</i>
177)	XCIV, 1: <i>Mentre fui preda a l'ostinato ardore</i>	<i>Mentr'io fui preda a l'ostinato ardore</i>
178)	XCIV, 4 - 6: <i>se non quel che versai piangendo fuore. amico inganno è sol del vostro amore che troppo 'l segno in farmi onor trascorse</i>	<i>se non quel ch'io versai piangendo fuore. amico inganno è sol del nostro amore che troppo 'l segno in farmi onor tracorser</i>
179)	XCIV, 12: <i>e, perché 'l sonno rio più non m'aggrave</i>	<i>e, perché sonno rio più non m'aggrave</i>
180)	XCIV, 14: <i>qual novo Ulisse, i' varco in sorda nave.</i>	<i>qual novo Ulisse, varco in sorda nave.</i>
181)	XCV, I, 5: <i>gli usati affanni, ogni primiera noia</i>	<i>gli usati affanni e ogni primiera noia</i>
182)	XCV, II, 5: <i>che nel più acceso furor de la guerra</i>	<i>che ne l'acceso più furor di guerra</i>
183)	XCV, IV, 3: <i>perché al suo petto anch'io del mortal colpo</i>	<i>perché al tuo petto anch'io dal mortal colpo</i>
184)	XCV, VII, 6: <i>che l'istesso furor li chiese pace</i>	<i>che l'istesso furor le chiese pace</i>
185)	XCV, IX, 3: <i>io ritrovar non saggio altro che guerra</i>	<i>io ritrovar non posso altro che guerra</i>
186)	XCV, IX, 5: <i>a cui ferisse l'alma un simil colpo</i>	<i>a cui ferisce l'alma un simil colpo</i>
187)	XCV, X, 4: <i>sol la notte, dormendo, ho qualche pace</i>	<i>sol la notte, dormendo, ha qualche pace</i>
188)	XCV, X, 6: <i>che 'l pianto allevia e de' sospir la guerra</i>	<i>che 'l pianto allevia de' sospir la guerra</i>
189)	XCVI, 6: <i>e la purpurea rosa e 'l bianco giglio</i>	<i>e la purpurea rosa 'l bianco giglio</i>
190)	XCVI, 12: <i>lungi così bel fior, piango e disio</i>	<i>longi il bel fior, sospiro, amo e disio</i>
191)	XCVII, 3: <i>nuova pianta vedesti e nuove fronde</i>	<i>nuova pianta vedesti e nuova fronde</i>
192)	XCVII, 8: <i>e piangendo anco serba il lor costume</i>	<i>e piangendo anco serban lor costume</i>
193)	XCVIII, 2: <i>de l'accorte gentil maniere oneste</i>	<i>de l'accorte e gentil maniere oneste</i>
194)	XCVIII, 12: <i>sol duo begli occhi più che 'l sol lucenti</i>	<i>sol, dite, begli occhi più che 'l sol lucenti</i>
195)	CI, 12: <i>tessi e degli avi suoi l'inclite prove</i>	<i>tessi de gli avi suoi l'inclite prove</i>
196)	CII, 1: <i>Qual di Menelo suol pastore alpestre</i>	<i>Qual di Menalo suol pastore alpestre</i>
197)	CII, 13 - 14: <i>più ricche spoglie e più leggiadri carmi miri la fè che qui si chiude e serra</i>	<i>più ricche spoglie o più leggiadri carmi miri la fè che qui si chiude e serve</i>
198)	CIII, 4: <i>ch'era per téma in cieco errore scorso</i>	<i>ch'era per téma in cieco error trascorso</i>
199)	CIII, 7: <i>per te s'orna ogni viltà sbandita</i>	<i>per te s'arma ogni viltà sbandita</i>

200)	CIV, 4: <i>e fra me stesso ripensando come</i>	<i>e fra me stesso me stesso ripensando come</i>
201)	CIV, 39: <i>a farvi scorta insino al Tebro scese</i>	<i>a farvi scorta sin'al Tebro scese</i>
202)	CIV, 43: <i>le costei dolci parolette conte</i>	<i>le costui dolci parolette conte</i>
203)	CIV, 46: <i>avea bene io le sue fattezze scorte</i>	<i>l'avea bene io le sue fattezze scorte</i>
204)	CIV, 54: <i>e fugga poi, se può, di lacci scarco</i>	<i>e poi fugga, se può, da' lacci scarco</i>
205)	CIV, 57: <i>non ebbi mai se non guerra e martiri!</i>	<i>non ebbi mai non se non guerra e martiri</i>
206)	CIV, 63: <i>non a crudeltà né a sua durezza e se par che i tuoi passi ancora schivi</i>	<i>non a crudeltad'o a sua durezza e se par che tuoi passi ancora schivi</i>
207)	CIV, 81: <i>sieno i miei lacci, i dardi e le facelle</i>	<i>siano i miei lacci, i dardi e le facelle</i>
208)	CIV, 84: <i>ne le tre suore, il fiorentino scrisse</i>	<i>ne le tre suore, il fiorentin descrisse</i>
209)	CIV, 125 - 126: <i>ma simile a costui mai non vedremo e l'età prisca venga e la novella</i>	<i>ma simile a costei mai non vedremo e l'età prisca venghi e la novella</i>
210)	CIV, 136: <i>quanto vidi dopo lui mi spiacque</i>	<i>quanto vidi dopo lei mi spiacque</i>
211)	CIV, 138: <i>la vita mia ch'a me la sua non piacque</i>	<i>la vista mia ch'a me la sua non piacque</i>
212)	CIV, 142: <i>io sentia consumarmi a poco a poco</i>	<i>o sentia consumarmi a poco a poco</i>
213)	CIV, 150: <i>né più chiede la mia voglia alta e pura convien ch'io formi tutt'il giorno e tenti</i>	<i>né chiede più la mia voglia alta e pura convien che formi tutt'il giorno e tenti</i>
214)	CIV, 157: <i>O sfortunata mandra, a te pon legge</i>	<i>O infortunata mandra, a te pon legge</i>
215)	CIV, 161: <i>valli profonde cerco, alte pendici</i>	<i>valli profondo cerco, alte pendici</i>
216)	CIV, 170: <i>tanto ciascun per me travaglia e prega</i>	<i>tanto per me ciascun travaglia e prega</i>
217)	CIV, 184 - 186: <i>né, perchè egli sia da molti e molti preghi costretto, sì de l'odio scema, ch'un solo detto mi porga o che m'ascolti.</i>	<i>né, perch'ella sia da molti e molti preghi costretta, sì de l'odio scema, ch'un solo detto mi porga o che m'ascolte.</i>
218)	CVI, 3: <i>vassi a goder del sacro Cornio sperì</i>	<i>vanne e goder del sacro Cornio sperì</i>
219)	CV, 6 - 7: <i>ogni vigor, ogni splendore sperse, quel di riscosse l'alma e ricoperse</i>	<i>ogni vigor, ogni splendor disperse, quel de l'alma riscosse e ricoperse</i>
220)	CVI, 10: <i>vedi por mano a la sua chioma, intento</i>	<i>vedi por mano a le sue chiome, intento</i>
221)	CVI, 12: <i>io, ch'oggi un lustro in su la riva d'Arno</i>	<i>io, ch'oggi un lustro su la riva d'Arno</i>
222)	CVII, 17 - 18: <i>ai degni omer suoi debita soma il tuo chiaro fratel, che 'l nostro affanno</i>	<i>ai degni omer alter debita soma del tuo chiaro fratel, che 'l nostro affanno</i>
223)	CVII, 24: <i>di saziar cerca le sue brame altrove</i>	<i>di cacciar tenta le sue brame altrove</i>

224)	CVII, 27: <i>col furor d'empio e travagliato seme</i>	<i>col furor d'empio e maledetto seme</i>
225)	CVII, 33: <i>sedi cercando, varchi Abila e Calpe</i>	<i>sedi cercando, varchi Atila e Calpe</i>
226)	CVII, 42: <i>la gran chiesa romana e 'l sommo padre</i>	<i>la gran chiesa romana e 'l santo padre</i>
227)	CVII, 53: <i>copran smeraldi, e rena d'oro il letto</i>	<i>copran smeraldi, arena d'oro il letto</i>
228)	CVII, 55: <i>da noi si sciolga, forte nodo avinga</i>	<i>da noi si sciolga e forte nodo stringa</i>
229)	CVII, 63: <i>a che spiegar aquile e gigli al vento</i>	<i>a che spiegar aquile o gigli al vento</i>
230)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca di dannose some</i>	<i>che sgombrar cerca le dannose some</i>
231)	CVII, 80 - 81: <i>Ecco che in sul mar d'Adria un leon rugge e sente 'l duol de le comuni offese</i>	<i>Ecco che sul mar d'Adria un leon rugge e sente duol de le comune offese</i>
232)	CVII, 88: <i>che qua giù nulla sdegna e nulla apprezza</i>	<i>che qua giù nulla sdegna e nulla sprezza</i>
233)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e quasi un sottil velo</i>
234)	CIX, 5: <i>por legge ai mari, a le tempeste, ai venti</i>	<i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>
235)	CIX, 9 - 13: <i>Signor, fu poco a la tua gran possanza, ma che tu, Dio, tu, creator, volessi nascere uomo e morir per chi t'offese cotanto l'opre de' sei giorni avanza che io dir nol so, nol san gli angeli stessi</i>	<i>Signor, gran segni fur de la tua possanza, ma che tu, re, tu, creator, volessi nascere quivi e morir per chi t'offese cotanto l'opra de' sei giorni avanza che io dir non so, non san gli angeli stessi</i>
236)	CX, 5: <i>vedo i tre saggi ricercar d'intorno</i>	<i>vedo i tre magi ricercar d'intorno</i>
237)	CX, 11: <i>che una capanna umile alberga e mostra</i>	<i>che un'umil capanna alberga e mostra</i>
238)	CX, 14: <i>seguendo l'orme de la stella vostra</i>	<i>seguendo l'orma de la stella vostra</i>
239)	CXI, 31: <i>state a me lunge, ché 'l Signor accoglie</i>	<i>state a me lungi, ché 'l Signor accoglie</i>
240)	CXII, 3: <i>la divina pietà col suo bel velo!</i>	<i>la divina pietà col suo velo!</i>
241)	CXIII, 11: <i>dovunque 'l cor, dovunque 'l piede stanco</i>	<i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>
242)	CXIII, 68: <i>ch'io venga a te, mio porto e mia salute</i>	<i>ch'io venghi a te, mio porto e mia salute</i>
243)	5, 9: <i>L'orgoglio onda, martello il duro affetto</i>	<i>L'orgoglio onda, martello e 'l duro affetto</i>
244)	8, 7: <i>l'altra che m'apre la prigione antica</i>	<i>l'alma che m'apre la prigione antica</i>
245)	94, 8: <i>che non capia tanta ruina un loco</i>	<i>che non capea tanta ruina un loco</i>
246)	92, 4: <i>cade ella in terra trangosciata e spira</i>	<i>cade ella in terra trangosciosa e spira</i>
247)	92, 8: <i>che non capia tanta ruina un loco</i>	<i>che non capea tanta ruina un loco</i>

248)	120, II, 1 - 2: <i>questa lite si tratta, oh dio presente la nave, e meco Ulisse oggi concorre</i>	<i>questa lite si tratta, a dio presente le navi, e meco Ulisse oggi concorre</i>
249)	120, II, 4: <i>lasciolle e preda del nemic'Ettore</i>	<i>lasciolle in preda del nemic'Ettore</i>
250)	120, VI, 1 - 2: <i>Eaco nato al sommo Giove, il quale esser costui sua vera prole afferma</i>	<i>Eaco noto al sommo Giove, il quale esser lui sua vera prole afferma</i>
251)	120, VI, 4: <i>Aiace il piè nel terzo grado afferma</i>	<i>Aiace il piè nel terzo grado ferma</i>
252)	120, VII, 3: <i>mischiando il tuo di mille macchie offese</i>	<i>mischiando il tuo da mille macchie offeso</i>
253)	120, VII, 6: <i>perché fui tardo a questa impresa o vile</i>	<i>perché io fui tardo a questa impresa o vile</i>
254)	120, VIII, 6 - 7: <i>queste famose? e la stupenda forza e il valor mio, che vi fu sempre scudo</i>	<i>queste famose? e l'ardir mio, la forza e quel valor mio, che fu sempre scudo</i>
255)	120, X, 5: <i>ch'or son da lui ne le selvagge prede</i>	<i>che son da lui ne le selvagge prede</i>
256)	120, X, 7: <i>pur gli dura la vita, benché mesta</i>	<i>pur li dura la vita, benché mesta</i>
257)	120, XII, 1 - 3: <i>E mostrar volse di cavare a sorte quei denar ch'egli in prima avea sepolti. Adunque o con gli esili o con la morte</i>	<i>E mostrar volse di cavarne a sorte quei denar ch'egli avea prima sepolti. Adunque o con l'essiglio o con la morte</i>
258)	120, XVI, 6: <i>col grave sasso rovesciai per terra</i>	<i>col grave sasso riversai per terra</i>
259)	120, XVIII, 4: <i>l'oscura notte ed a la frode serva</i>	<i>l'oscura notte ch'a sue prede serva</i>
260)	120, XVIII, 6: <i>onde, s'a morte così vil si serva</i>	<i>onde, s'a merto così vil si serva</i>
261)	120, XX, 7: <i>oltre che nuovo il tuo scudo è rimasto</i>	<i>oltra che 'l tuo scudo nuovo è rimasto</i>
262)	120, XXI, 1: <i>ma che tante parole? Immantinente</i>	<i>ma che tante parole? Incontinente</i>
263)	120, XXI, 7: <i>quel sia da voi de l'alme spoglie adorno</i>	<i>quel sia da voi de l'alte spoglie adorno</i>
264)	120, XXIII, 7: <i>greci, che può succeder meglio a lui</i>	<i>greci, chi può succeder meglio a lui</i>
265)	120, XXVI, 6 - 7: <i>sia del fraterno suo sangue innocente chiedere ardisco il guiderdon preposto</i>	<i>sia del fraterno suo sangue nocente chiedere ardisco il guiderdon proposto</i>
266)	120, XXVII, 2 - 3: <i>Telamone e Peleo merto non sia né si ricerchi 'l parentado o 'l seme</i>	<i>Telamone e Peleo morto non sia né si ricerchi 'l parentado e 'l seme</i>
267)	120, XXXI, 6: <i>del sacro Apollo e per me Siro oppressa</i>	<i>del sacro Apollo e me Siro oppressa</i>
268)	120, XXXIV, 2: <i>sotto un giudice iniquo un duro fato</i>	<i>sotto un giudice iniquo un duro piato</i>
269)	120, XXXIV, 4: <i>la regia podesta e 'l scettro dato</i>	<i>la regia podestà, lo scettro dato</i>

270)	120, XXXVI, 7: <i>è lungo a dir quel che nel suol troiano</i>	<i>è lungo a dir quel che nel stuol troiano</i>
271)	120, XXXVII, 3: <i>pugna fassi eccetto il decim'anno</i>	<i>pugna non fassi tutto il decimo anno</i>
272)	120, XLIV, 3: <i>che mandai con Alcandro a l'ombre nere</i>	<i>che mandai con Alenadro a l'ombre nere</i>
273)	120, XLIV, 6: <i>e Carope e Ifite, il fier garzone</i>	<i>e d'Arope e Ifite, il fier garzone</i>
274)	120, XLV, 3 - 4: <i>si snudò il petto e disse: «Eccovi quelle, e questo sempre all'util vostro inteso</i>	<i>s'annudò il petto e disse: «Eccovi quelle, questo all'util vostro sempre inteso</i>
275)	120, XLIX, 5: <i>dello scudo ei non conosce il ritratto</i>	<i>del scudo ei non conosce il bel ritratto</i>
276)	120, LII, 6: <i>voi veniste con gli occhi a ricercarlo</i>	<i>voi veniste con gli occhi a rimirarlo</i>
277)	120, LIII, 5: <i>non nego io già di non l'aver suaso</i>	<i>non nego già di non l'aver suaso</i>
278)	120, LIV, 6: <i>fia senza frondi e a noi Troia amica</i>	<i>fia senza frondi e a voi Troia amica</i>
279)	120, LVI, 5: <i>perché rimaneva egli e Ulisse andava</i>	<i>perché rimaner egli e Ulisse andava</i>
280)	120, LVII, 1: <i>altramente di toro al braccio invano</i>	<i>altramente di toro in braccio invano</i>
281)	120, LVII, 4: <i>allora porta a la vittoria fui</i>	<i>allora pasto a la vittoria fui</i>
282)	120, LVII, 7: <i>né tu sol fosti a mille navi rampo</i>	<i>né tu sol fosti a mille navi scampo</i>
283)	120, LVIII, 5: <i>cedon tutti al mio consiglio esperto</i>	<i>ma cedon tutti al mio consiglio esperto</i>
284)	120, LVIII, 8: <i>io discorro il futur come presente</i>	<i>io discorro il futur come prudente</i>
285)	120, LX, 8: <i>le mura ch'espugnabili io v'ho rese</i>	<i>le mura ch'espugnabili v'ho rese</i>
286)	129, 3 - 4: <i>e son già corsi al romor nulla e zero ma questi io li darei per una stringa</i>	<i>e già corsi al romor son nulla e zero ma questi io gli darei per una stringa</i>
287)	129, 31: <i>di questo noncovel fu fatto il cielo</i>	<i>dico di noncovel fu fatto il cielo</i>
288)	129, 80: <i>da fuochi, da bargelli e da dazieri</i>	<i>da fuochi, da balzelli e da dazieri</i>
289)	129, 97: <i>ecco un popol in arme e grida e lancia</i>	<i>ecco un popol ch'è in armi e grida e lancia</i>
290)	129, 105: <i>che con un cardinal portar la mazza</i>	<i>che con un gran signor portar la mazza</i>
291)	129, 109: <i>onde la musa il calamar ripone</i>	<i>onde la musa il calamo ripone</i>

L'elevato numero di varianti, che nella maggior parte dei casi non appaiono rilevanti, bensì spesso si caratterizzano per essere banali errori che denotano una scarsa attenzione nella preparazione dell'*editio princeps*, avvalorata quanto notato, fin dal Settecento, a proposito della scarsa attendibilità del testo trådito dalla stampa veneziana, anche se tale giudizio, alla luce di quanto si dirà *infra*, va forse attenuato nelle sue punte

polemiche maggiori. La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici o refusi nella stampa che da essi siano stati determinati (nn. 1, 5, 10 - 12, 28, 38, 40, 43, 47, 48, 50, 52, 56, 60, 62, 63, 68 - 70, 72, 73, 75, 76, 79, 80, 82, 83, 86, 88 - 91, 93, 98 - 101, 105, 107, 109, 112, 122, 128, 134, 137, 146, 154, 165, 175, 178, 186, 187, 194, 196, 199, 211, 215, 218, 219, 223, 225, 227, 232, 239, 245, 247, 260, 262, 263, 266, 270, 272, 273, 278, 281, 284, 288 e 291), con piccole inversioni (nn. 20, 49, 96, 133, 159, 167, 182, 204, 213, 216, 237, 257, 261, 274, 286), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 4, 13, 14, 19, 25, 31, 33 - 35, 39, 42, 59, 61, 64 - 67, 78, 84, 85, 90, 92, 94, 102, 110, 115, 117, 119, 123, 129, 130, 132, 139, 145, 149, 156, 162, 164, 168, 171, 173, 177, 179, 180, 183, 192, 203, 206, 212, 221, 230, 231, 240,¹² 242, 249, 250, 252,¹³ 253, 255, 256, 264, 267, 269, 277, 279, 280, 283, 285 e 289), con errori di anticipazione (n. 141), con ripetizioni all'interno del verso di parti di esso (nn. 200 e 205), con confusione scarsamente influenti sul piano semantico tra singolare e plurale (nn. 2, 3, 15, 21, 22, 77, 158, 161, 191, 220, 234, 238 e 248), con inserzione o caduta di congiunzione copulativa o di nessi polisindetici (nn. 16, 30, 71, 74, 95, 111, 126, 127, 181, 188, 189, 193, 195, 228 e 243) e con *lectiones faciliores* (nn. 18, 55, 214, 226, 233, 236, 268 e 282). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti in **Ve1580** volte a purgare e a eliminare ogni minimo riferimento – a volte questo porta a fenomeni, per così dire, di ipercorrettismo¹⁴ – all'amore omosessuale del poeta (nn. 46, 104, 108, 116, 118, 121, 124, 125, 131, 135, 136, 140, 143, 144, 147, 148, 151, 152, 157, 166, 169, 170, 184, 202, 209, 210 e 217). In tutti gli altri casi ci troviamo ad affrontare delle lezioni adiafore (nn. 6 - 9, 17, 23, 24, 26, 27, 29, 32, 36, 37, 41, 44, 45, 51, 53, 54, 57, 58, 81, 87, 97, 103, 106, 113, 114, 120, 138, 143, 150, 153, 155, 160, 163, 172, 174, 176, 185, 190, 197, 198, 201, 207, 208, 222, 224, 235, 241, 244, 246, 251, 254, 258, 259, 265, 271, 275, 276, 287 e 290). Le varianti introdotte per mascherare le rime omofiliache sono già molto significative per stabilire l'indipendenza dei due testimoni, ma ve ne sono delle altre che meritano ulteriore attenzione: innanzi tutto 97 e 197 che interessano la rima, ulteriormente marcando un'attenzione labile del redattore di **Ve1580** anche per quelle zone per le quali sarebbe lecito aspettarsene una più puntuale, poi le lezioni 103, 150 e 153 per le quali **Ve1580** sostituisce regolarmente a Coridone, nome pastorale che compare in alcuni componimenti del Coppetta, Damone, senza che sia possibile immaginarne una ragione.¹⁵ Interessanti sono anche le varianti 235 e 271 che mutano significativamente il senso del verso, oltre ad altri rimaneggiamenti sostanziali (i nn. 23, 32, 114 e soprattutto 190) che consentono di stabilire l'indipendenza dei due testimoni.

¹² **Ve1580** ha per questa variante un verso ipometro.

¹³ Qui la modifica potrebbe apparire più sostanziale, ma sebbene interessi la rima, lo fa per la sola vocale postonica, per cui si può ipotizzare qui una delle molte imprecisioni che caratterizzano **Ve1580**.

¹⁴ È questo il caso della lezione alla riga 116: il testo di **Ve1580**, infatti, sostituisce regolarmente nel componimento LXXVII Clori ad Alessi, ma dimentica qui di accordare l'aggettivo qualificativo al nuovo genere femminile.

¹⁵ A meno di non voler credere che dietro la scelta di occultare il nome di Coridone, celebre per essere il protagonista del componimento LXXVII in 42 ottave, non stia la volontà di presentare delle rime inedite o di truccare le carte per far apparire inediti anche componimenti che non lo erano (LXXVII è in **Ve1571**). Credo, però, che la ragione non sia questa e che continui a sfuggirci la *ratio* che soggiace a questa scelta.

Appare, pertanto possibile, ipotizzare il seguente schema. Dall'antigrafo **I** discendono due rami: dal primo di questi deriva, mediante un passaggio intermedio **m** il codice **Bo1**, dal secondo, attraverso un comune antigrafo **n**: le stampe **Ve1571** e **Ve1580** e il manoscritto **Mi3**. Il passaggio intermedio **@1** si ipotizza per due ragioni principali: innanzi tutto perché appare difficile ipotizzare che la variante 10 di tavola 10 sia opera di un copista che, da un lato decide di tenere solo un numero modesto di componimenti, dall'altro sembra molto rispettoso del testo che ha di fronte,¹⁶ in secondo luogo perché appare maggiormente credibile che non sia stato il copista di **Bo1** a effettuare la scelta tra le rime dell'antigrafo **@** – che si immagina avesse una seriazione non troppo distante da **Mi3** per le rime presenti lì e in **Ve1580**¹⁷ – di cui non solo non ripete alcuna serie, ma nemmeno trasceglie i componimenti secondo l'ordine di apparizione. Dall'antigrafo **n** discenderebbero, si è detto, gli altri testimoni: **Ve1571** attraverso uno stadio **o** ipotizzabile sia per la mancata rispondenza tra la serie dei componimenti trådita dalla stampa e la seriazione così come ipotizzata in **I**, sia per la presenza in **Ve1571** del componimento 108 non presente in alcun altro testimone del raggruppamento; **Mi3** direttamente, mentre **Ve1580** attraverso un passaggio intermedio, postulabile vista la quantità di lezioni caratteristiche delle quali la *princeps* è latrice, oltre che per l'elevato numero di componimenti che pesca in altri ambiti della tradizione.

¹⁶ Vedi il giudizio di Torchio desumibile dalla scheda del manoscritto in GUIDICIONI, *Rime*: xviii – xix.

¹⁷ La seriazione di **Ve1580** è estremamente particolare, pur tuttavia in alcuni punti, ad esempio all'inizio della stampa, sembra di poter vedere sottotraccia un ordinamento affine a **Mi3**, anche se scombinato per l'inserzione di molte rime non presenti nel manoscritto.

4.3 “Il fato di Coridone” e la famiglia α

Si è visto che **Ve1580**, **Ve1571** e **Mi3** presentano una serie di lezioni comuni per quanto riguarda il componimento LXXVII. Tale lungo poemetto, intitolato in molti testimoni “Il fato di Coridone”,¹ risulta estremamente interessante non solo dal punto di vista poetico, ma anche perché le lezioni suddette, che si possono ritenere varianti d'autore, permettono di isolare una famiglia nell'ambito della tradizione di cui @ è uno dei rami. I testimoni che presentano il componimento con queste varianti sono: **Bo2**, **Vt1**, **Fi11**, **Fi14**, **Mi5**, **Mi7**, **Mo1**, **Pd1**, **Pg2**, **Pg5**, **Re1** e **Tv4**. A questo gruppo si affiancano i manoscritti **MG1** e **Vt2** che presentano LXXVII secondo la variante della famiglia α , ma che hanno, rispetto a **Ve1580**, **Ve1571** e **Mi3**, differenti lezioni per il componimento 120. I manoscritti che costituiscono la famiglia α sono molto differenti per quanto riguarda epoca di composizione, struttura interna e numero di componimenti riportati. **Re1** è un manoscritto monografico di rime del Coppetta molto antico – è datato, infatti, 1568 – contenente 117 componimenti; **Pd1** è un testimone estremamente rilevante, vista anche la presenza di una lettera prefatoria che lo dichiara apografo dell'originale attraverso un passaggio intermedio, anch'esso monografico dell'autore perugino, scritto sul finire del Cinquecento o nei primissimi anni del Seicento e contenente 116 rime del nostro; **Tv4** è un manoscritto della stessa epoca di **Pd1**, ma si configura come un'antologia riportante il meglio della poesia umbra, anche se riserva a Coppetta il ruolo principale con 113 poesie del perugino, alle rime del quale vengono dedicate ben due sezioni all'interno del manoscritto (70r - 83r e 109r - 163v); **Mo1** è un codice di pieno Cinquecento che contiene, oltre alle 125 poesie attribuite a Coppetta, molte rime adespote; **Vt1** è un testimone del XVII secolo riportante 113 componimenti attribuiti al Coppetta (presenta, infatti, due volte i numeri CVII e CXI); **Pg2** è un manoscritto miscelaneo, anche se Coppetta vi riveste il ruolo principale, della fine del Seicento o dell'inizio del Settecento riportante 119 liriche riconducibili al nostro; **Pg5** è codice del Cinquecento, sostanzialmente monografico² e contenente 115 rime coppettiane (il 108 è presente due volte); **Mi5** è un manoscritto del tardo Cinquecento, miscelaneo e contenente 120 poesie attribuibili al Coppetta (ha due volte il sonetto XVI); **Mi7** è invece un testimone di inizio Settecento, miscelaneo e con 117 componimenti coppettiani. A questi testimoni, contenenti un numero ragguardevole di rime del Beccuti se ne aggiungono altri tre tutti miscelanei: **Bo2** è un codice scritto a cavallo tra Cinque e Seicento e riporta 68 poesie di Coppetta; **Fi11** è un codice molto antico (datato 1566) noto come “Il Proctofilo” e contiene 21 pezzi coppettiani; **Fi14** è un manoscritto del Cinquecento e contiene solo 2 componimenti del nostro. Infine **MG1** è un manoscritto miscelaneo scritto nei secc. XVI - XVII e riporta 135 componimenti; **Vt2** è un codice molto importante, miscelaneo, seicentesco (la parte del Coppetta è del sec. XVIIⁱⁿ.) e riporta 161 rime del Coppetta (ha due volte le poesie XX e 116).

¹ È presente infatti con l'indicazione *Fato di Coridone* in **Bo2**, **Vt2**, **Fi14** (che aggiunge *detto dal Coppetta gentilhommo perurino*) **Mo1**, **MG1**, **Re1**; con l'indicazione *Lamento* in **Fe1**; senza alcuna intitolazione in **Bs1**, **Vt1**, **Fi11**, **Mi1**, **Mi5**, **Pg2**, **Pg5**, **Pd1**, **Tv4**. In **Mi7**, dove apre la serie delle poesie coppettiane, è preceduto dall'indicazione *Rime del Coppetta*.

² Riporta anche una canzone del Faitani, mentre una mano seriore, ma sempre cinquecentesca aggiunge due capitoli di Cesare Caporali.

Si riportano qui sotto le lezioni comuni ai testimoni della famiglia α ; visto il numero esiguo di componimenti riportati da **Bo1**, **Fi11**, **Fi14** e **Ve1571** si segnalerà ogni qual volta l'accordo degli altri testimoni, più rappresentativi, coinvolga anche uno di questi tre:

TAVOLA 15

	α (+ Bo1 , Fi11 , Fi14 , Ve1571)	Pg4
1)	LXXVII, IV, 3: Per [<i>A che</i> Pg5] mostrargli <i>bagnati gli occhi e 'l petto</i> (+ Fi11 , Fi14 , Ve1571)	a che mostrar <i>bagnati gli occhi e 'l petto</i> (+ Ve1580)
2)	LXXVII, XII, 6: <i>ma da lo stimol del suo errore indotto</i> (+ Fi14 , Ve1571)	<i>ma da vergogna del suo errore indotto</i>
3)	LXXVII, XV, 5 - 6: par che quest'empio [questo empio Bo2 , Vt1 , Fi14 , Mi3 , Mo1 , MG1 ; pur che costui Ve1571] a lungo andar <i>si pieghi</i> . Perché [Par che Vt2] <i>ti rende</i> , [rendi MG1 , Pd1 , Re1 , Ve1580 ; renda Mi7 , Pg5] <i>per più affanno e duolo</i>	convien che 'l duro petto alfin <i>si pieghi</i> . Ecco <i>ti rende</i> , per più <i>affanno e duolo</i>
4)	LXXVII, XXIV, 3 - 4: quindi far veggio iniquamente <i>e spesso</i> [iniquamente spesso Mi7 ; iniquamente espresso Pd1] ai tuoi [suoi Vt1] giusti desiri aspro divieto	però gli sdegni saran pronti <i>e spesso</i> ti sarà tolto il parlar dolce e lieto
5)	XCIII, 10: <i>ch'a voi fiorito</i> [imbianchito Fi11 , Ve1580] è 'l volto <i>a me le tempie</i> (+ Fi14)	<i>ch'a voi fiorir le gote a me le tempie</i>
6)	XCIII, 12 - 14: or più tempo aspettar né [non Re1] so né deggio e 'l ciel ringrazio ch'i miei preghi adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio. (+ Fi11)	col tempo ognun sua onesta voglia adempie io d'anno in anno vo di male in peggio o ciel nemico, o stelle inique ed empie.
7)	CVII, 55: <i>da noi si sciolga</i> , [e Vt2 , Mi7 , Mo1 , Pg2 , Ve1580] <i>forte nodo stringa</i>	<i>da noi si sciolga, forte nodo</i> avvinga (+ Mi3)
8)	CXIII, 11: <i>dovunque il core, dovunque il piede stanco</i>	<i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i> (+ MG1)

Appare chiaro che, con la sola eccezione della variante 6, che determina il raggrupparsi dei testimoni che hanno questa lezione nella famiglia β , le altre varianti permettono di ipotizzare l'esistenza della famiglia α , la quale è contraddistinta, in modo particolare, dalle lezioni 3, 4 e 8. Se, dunque, appare chiara l'esistenza di un raggruppamento che interessa i suddetti testimoni, più complesso risulta stabilire i rapporti interni a questo importante gruppo. Si procederà, pertanto, mediante la disamina di errori-guida che permettano di dimostrare l'accordo di due o più testimoni nel tentativo successivo di ricostruire l'articolazione dei rami più alti. Si tratta di errori in gran parte di origine poligenetica o che possono presentarsi anche in altri raggruppamenti della tradizione, ma che, stante la determinazione di questo sottoinsieme nell'ambito della tradizione, assumono particolare rilevanza per il fatto di permettere la determinazione di rapporti tra testimoni.

Un primo errore significativo è quello che interessa il componimento LXXVII del quale **Pg5** riporta le ottave I-IV e IX-XLII, mentre **Vt1** ha le ottave I-IV, IX-XXVIII, XXXIII-XLII. Appare chiaro che la lacuna delle ottave V-VIII si può ipotizzare appartenga all'antigrafo comune dei due manoscritti, mentre, per quella che interessa **Vt1** si dovrà immaginare la caduta di un foglio in un antigrafo di **Vt1**. Si riportano di seguito gli errori comuni ai due testimoni contro il resto della tradizione, segnalando, qualora vi siano, gli accordi con dei testimoni di **α**:

TAVOLA 16

	Vt1, Pg5	α – (Vt1, Pg5)
1)	XLII, 1: <i>spieghi pur altri in queste parti e 'n quelle</i>	<i>spieghi pur altri in queste carte e 'n quelle</i>
2)	LIV, 8: <i>onde ancor qualità prende e vigore</i>	<i>ond'Amor qualità prende e vigore</i> [prende vigore Ve1580]
3)	LVI, 7: <i>il colpo e 'l fiato e 'l fuoco e non mi pento</i>	<i>il colpo, il fiato e 'l [fiato il MG1] fuoco e non mi pento</i>
4)	XCV, III, 6: <i>e me lasciasti in sempiterna noia</i>	<i>e mi lasciasti in sempiterna noia</i>
5)	CIV, 49: <i>la bocca e gli [bocca, gli Pg5] occhi e la fronte e 'l lavoro</i>	<i>la bocca, gli occhi, il fronte e 'l [il MG1] bel lavoro</i>
6)	CIV, 77: <i>l'ambra e 'l topazio e l'oro e qual somiglia (+ MG1)</i>	<i>l'ambra, il topazio, l'oro e qual somiglia</i>
7)	CV, 7: <i>quel dì [de Ve1580] l'alma riscosse e ricoperse</i>	<i>quel dì riscosse l'alma e ricoperse</i>
8)	8, 9: <i>fate dunque per me quel ch'io farei</i>	<i>fate dunque per me quel ch'io vorrei</i>

Appare chiaro che la presenza della lacuna permette di identificare una relazione che, probabilmente, dal solo esame delle varianti riportate supra sarebbe potuta rimanere opaca, pur tuttavia andrà notato che le varianti 1 e 2 appaiono non banali (seppure per la seconda si può invocare la somiglianza paleografica tra le lezioni, ma la seconda dà scarso senso) e lo stesso si può dire per la 8 dove la semplice spiegazione di un errore di memoria del copista andrà valutata in profondità dal momento che interessa la vocale tonica della parola in rima.

Una serie di lezioni permettono di stabilire l'indipendenza reciproca dei due manoscritti:

TAVOLA 17

	Vt1	Pg5
1)	IV, 4: <i>era di dea la pietosa opra e grande</i>	<i>era di dea ben pietosa opra e grande</i> (+ α – Ve1580)
2)	IV, 6: <i>a divorar questa vil greggia vinta</i>	<i>a divorar questa vil greggia unita (+ α)</i>
3)	V, 5: <i>l'altro benché ne mostri a più d'un segno (+ Mi3, Mi7, Tv4, Ve1580)</i>	<i>l'altro benché ci mostri a più d'un segno (+ Bo2, Vt2, Mi5, Mo1, Pd1, Pg2, Re1)</i>

4)	VII, 4: <i>trovando a vile ogni tesoro tenne</i>	<i>trovando a vile ogni tesor poi tenne</i> (+ α)
5)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte</i> [turgida fronte MG1] ancora serba (+ Bo2, Vt2, Mi3, Mi5, Mi7, Pd1, Tv4)	<i>ne la rugosa fronte</i> ancor riserba (+ Mo1, Pg2, Re1, Ve1580)
6)	VIII, 13: <i>lascerà scritto: «Il mio già corpo e sangue</i>	<i>lascerà scritto: «Il mio già corpo esangue</i> (+ α)
7)	IX, 11: <i>ma indarno è, oimé, che 'l ciel per sé l'ha tolto</i>	<i>ma indarno, oimé, che 'l ciel per sé l'ha tolto</i> (+ α)
8)	X, 14: <i>ogni umana speranza un fragil vetro</i> (+ α)	<i>ogni umana speranza fragil vetro</i>
9)	XII, 7: <i>e la sua fede in bianco drappo involta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i> [accolta Mo1] (Bo2, Mi3, Mi7, MG1, Pg2, Re1)
10)	XIII, 8: <i>l'amato viso ch'ho</i> [io ho MG1] <i>al</i> [nel Pd1] <i>core impresso</i> (+ Bo2, Vt2, Mi3, Mi5, Tv4)	<i>l'amato viso vo', c'ho al core impresso</i> (+ Mi7, Mo1, Pg2, Re1, Ve1580)
11)	XV, 15: <i>né dolce il carro a la sua dea sostenne</i>	<i>né tale il carro a la sua dea sostenne</i> (+ α)
12)	XV, 27: <i>quanto quel che mirai mentre al ciel piacque</i>	<i>quanto</i> [come Mi5] <i>quel ch'io mirai mentre al ciel piacque</i> (+ α)
13)	XV, 45: <i>tesser l'olmo di ghirlande a le sue chiome</i>	<i>tesser d'olmo ghirlande a le sue chiome</i> (+ α)
14)	XV, 69: <i>di quel signor che 'l mondo accende e sforza</i> (+ Bo2, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Re1, Tv4)	<i>per</i> [da Vt2] <i>quel signor che 'l mondo accende e sforza</i> (+ MG1, Pg2, Ve1580)
15)	XV, 74: <i>al tristo avviso fui tristo e dolente</i>	<i>al tristo avviso</i> [vision triste Ve1580] <i>fui mesto e dolente</i> (+ α)
16)	XVI, 10: <i>il piacere, il disio, lo strale e l'arco</i> (+ Mi5)	<i>il piacer e 'l disio, lo strale e l'arco</i> (+ α – Mi5)
17)	XIX, 7: <i>ma io da gl'anni</i> [mai dagli anni Tv4] <i>e da l'ardor consunto</i> (+ α)	<i>ma s'io da gl'anni e da l'ardor consunto</i>
18)	XX, 1: <i>Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco</i> (+ Bo2, Vt2, Mi5, Mi7, MG1, Pd1, Pg2, Re1, Tv4, Ve1580₁)	<i>Non è ingegno sì tardo, occhio sì losco</i>
19)	XX, 3: <i>quei vostri vivi lampi e quel bel viso</i>	<i>quei vostri vivi lumi e quel</i> [lumi, quel Ve1580₁] <i>bel viso</i> (+ α)
20)	XX, 9: <i>deh, sì com'è vostra bellezza sola</i> (+ Bo2, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Tv4)	<i>ma sì com'è vostra bellezza sola</i> (+ Vt2, Mi3, Ve1580₂)
21)	XXI, 3: <i>e, per più nostro affanno, il Taro e senza</i>	<i>e, per più nostro affanno, il Taro e Lenza</i> (+ α)
22)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando il</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando il</i>

	<i>fianco</i> (+ Vt2, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Re1, Tv4)	<i>fianco</i> (+ Bo2, MG1, Ve1580)
23)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer folle e corto</i> (+ Mi3, Mo1, Ve1580)	<i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i> (+ Bo2, Vt2, Mi5, Mi7, MG1, Pd1, Pg2, Re1, Tv4)
24)	XXIV, 2: <i>acciò che 'l mondo in riverenza v'abbia</i>	<i>acciò che 'l mondo in riverenza v'aggia</i> (+ α)
25)	XXV, 8: <i>de l'avaro fratel le cinque voglie</i>	<i>de l'avaro fratello [fratel α] le inique voglie</i>
26)	XXIX, 8: <i>usa l'umane leggi e le divine</i>	<i>usan l'umane leggi e le divine</i> (+ α)
27)	XXX, 13: <i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i> (+ Bo1, Vt2, Mi5, Mi7, Pd1, Pg2, Tv4, Ve1580)	<i>e fai gran senno, ché non remo o vela</i> (+ Bo2, Mi3, Mo1, MG1, Re1 ³)
28)	XXXII, 4: <i>Lalage questi e quei Laura sospira</i> (+ α)	<i>Lalage questa e quei Laura sospira</i>
29)	XXXII, 9: <i>E che col volgo dite: «Un arcier solo</i>	<i>A che col volgo dite: «Un arcier solo</i> (+ α)
30)	XXXIII, 13: <i>par ch'irata [irato Ve1580] ver' me sempre sfaville</i> (+ α)	<i>par ch'irata ver' me sempre faville</i>
31)	XXXVI, 14: <i>a voi l'amico, a lei sì fido amante</i> (+ α)	<i>a voi l'amico, a voi sì fido amante</i>
32)	XXXVII, 10: <i>rapace mano in breve spazio [tempo Fi11] coglie</i> (+ α)	<i>rapace mano in breve spazio accoglie</i>
33)	XL, 9 - 10: <i>tu quello or puoi che la ragion non valse, non amico ricordo, arte o consiglio</i> (+ α)	<i>tu quello or puoi che la ragion non volse, né amico né ricordo, arte o consiglio</i>
34)	XL, 11: <i>non giusto sdegno d'infinite offese</i> (+ α – MG1)	<i>né giusto sdegno d'infinite offese</i> (+ MG1)
35)	XLII, 5 - 6: <i>ch'io sol disio le parti uniche e belle</i> (+ Mo1, MG1, Ve1580) <i>onde madonna il volto adorna e 'l seno</i> (+ α)	<i>ch'io sol disio le parti empie e belle onde madonna adorna il volto e 'l seno</i>
36)	XLII, 10: <i>non veggio in terra a la tua eguale</i>	<i>non veggio in terra a la tua donna eguale</i> (+ α)
37)	XLII, 11: <i>né soggetto più degno ha il nostro coro</i> (+ Vt2, Mi5, Pg2, Ve1580)	<i>né soggetto ha più degno il nostro coro</i> (+ Bo2, Mi3, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Re1, Tv4)
38)	XLIII, 7: <i>a farsi ombra col velo e in un momento</i> (+ α)	<i>a farsi ombra col cielo e in un momento</i>
39)	XLVI, 9: <i>or che distingue hai conosciuto i lutti</i>	<i>or che di Stige [de' Stigi Ve1580] hai conosciuto i lutti</i> (+ α)
40)	XLVII, 13: <i>e l'uscio avorio, onde il mio sogno</i>	<i>e l'uscio avorio, onde il mio segno</i>

³ Re1 ha la lezione “fia” corretta in interlinea in “fai”.

	[sonno Tv4] <i>uscita</i> (+ α)	<i>uscita</i>
41)	XLVIII, 14: <i>penitenza e dolor, vergogna e rabbia</i>	<i>penitenza, dolor, vergogna e rabbia</i> (+ α)
42)	LII, 7: <i>e la pioggia consuma e 'l vento siede</i>	<i>e la pioggia consuma e 'l vento fiede</i> (+ α)
43)	LII, 10: <i>move né prego, o cor empio e [aspro né Pd1] selvaggio</i> (+ α)	<i>move né preghi, o cor empio e selvaggio</i>
44)	LIV, 3: <i>tocco 'l bel seno e l'ardor sento e l'ombra</i> (+ α – Mi3, Pd1)	<i>tocco 'l bel seno e l'odor sento e l'ombra</i> (+ Mi3, Pd1)
45)	LV, 2: <i>Pito quel dì che i passi vostri scorse</i>	<i>Pito quel dì che i vostri passi scorse</i> (+ α)
46)	LV, 9: <i>l'una v'inspira ognor dal crine al piede</i> (+ Ve1580)	<i>l'una vi spira ognor dal crine al piede</i> (+ α – Ve1580)
47)	LVIII, 1: <i>Aspre montagne e cave</i> [cure Mo1] intorno intorno (+ α)	<i>Aspre montagne e cave a cui d'intorno</i>
48)	LX, 4: <i>che per alta cagion sospiro e penso</i> (+ Mi3, Mi5, MG1, Mo1, Pd1, Pg2, Tv4)	<i>se per alta cagion sospiro e penso</i> (+ Bo2, Mi5, Mi7, Re1, Ve1580)
49)	LX, 9: <i>virtute in terra che risplende e luce</i> (+ Bo2, Vt2, Mi7, MG1, Ve1580)	<i>virtute intensa che risplende e luce</i>
50)	LXI, 3: <i>la negra Fama il corno e non perdona</i> (+ α)	<i>la negra Fama e il corno e non perdona</i>
51)	LXII, 5: <i>lasciando Cipro, Gnido</i>	<i>lasciando Cipro e Gnido</i> (+ α)
52)	LXIV, 7: <i>al bell'animo regio</i> (+ α – MG1, Ve1580)	<i>al bell'animo egregio</i> (+ MG1, Ve1580)
53)	LXVI, 2: <i>tre fidi amici d'un voler concorde</i> (+ α)	<i>tre fidi amanti d'un voler concorde</i>
54)	LXVI, 8: <i>né ricusa 'l morir perch'altri viva</i> (+ α)	<i>né ricusa morir perch'altri viva</i>
55)	LXXI, 13: <i>questo di Pietro gli serbava il mondo</i>	<i>questo di Pietro gli serbava il manto</i> (+ Vt2, Mi3, Mi5, Mi7, Pg2, Tv4)
56)	LXXII, 5: <i>ma l'alma al partir suo per mostrar ch'ella</i> (+ Mi7, Pd1)	<i>ma l'alma, al suo partir, per mostrar ch'ella</i> (+ α – Mi7, Pd1)
57)	LXXVII, XI, 2: <i>d'almi pastori inginocchiarsi alfine</i> (+ Vt2, Fi14, Mi3, Mi5, Mo1, MG1, Pg2, Re1, Tv4, Ve1571)	<i>d'almi pastori inginocchiati alfine</i> (+ Bo2, Mi7, Pd1, Ve1580)
58)	LXXVII, XI, 5: <i>né può vera umiltà né pietà vera</i> (+ Fi14, Mi5, Mi7, Mo1, Tv4)	<i>non può vera umiltà né pietà vera</i> (+ Bo2, Vt2, Mi3, MG1, Pd1, Pg2, Re1, Ve1571, Ve1580)
59)	LXXVII, XII, 5: <i>perché costui, non che pietade 'l mova</i> (+ α – Vt2, MG1)	<i>perché 'l crudel, non che pietade 'l mova</i> (+ Vt2, MG1)
60)	LXXVII, XIV, 3: <i>e lui vedrai</i> [vedrà Ve1571]	<i>e lui vedrò conversar teco insieme</i> (+

	<i>conversar teco insieme (+ Fi14, Mi7, Mo1, Pd1, Ve1580)</i>	Bo2, Vt2, Mi3, Mi5, Pg2, Re1, Tv4
61)	LXXVII, XXI, 5: <i>saprai com'esca velenoso 'l telo (+ Bo2, Vt2, Fi14, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Re1, Tv4)</i>	<i>saprai com'esca venerato 'l telo</i>
62)	LXXVII, XXI, 8: <i>mieter gli stecchi e stringer l'ombre e 'l vento (+ α)</i>	<i>mieter gli stecchi estringuer l'ombre e 'l vento</i>
63)	LXXVII, XXVII, 2: <i>se tanta mia costanza e tanta fede (+ α – Fi11)</i>	<i>se tanta mia costanza e poca fede</i>
64)	LXXVII, XXVII, 4: <i>né sî lungo servir senza mercede (+ Bo2, Fi14, Tv4, Ve1571, Ve1580)</i>	<i>non sî lungo servir senza mercede (+ Vt2, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Re1)</i>
65)	LXXVII, XXVIII, 3: <i>quando o maga virtù fosse, o celeste</i>	<i>quando, maga virtù fosse, o celeste (+ α)</i>
66)	LXXVII, XXIX, 2: <i>che [del Mi7] 'l saggio Elpin, che si nascose un giorno (+ α – Ve1571)</i>	<i>che 'l faggio [saggio Ve1571] e 'l pin, che si nascose un giorno</i>
67)	LXXVII, XXXIV, 2: <i>sî ch'Alessi, [Clori Ve1580] crudel, sovra 'l mio giogo</i>	<i>sî ch'Alessi, 'l crudel, sotto 'l suo giogo (+ α – Ve1580)</i>
68)	LXXVII, XXXIX, 3: <i>da la tua forza è Coridon costretto (+ Bo2, Vt2, Fi11, Fi14, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Re1, Ve1580)</i>	<i>da la tua forza è Coridone astretto (+ Mi7, Tv4, Ve1571)</i>
69)	LXXVII, XLII, 4: <i>sussurrar l'api in quel bel [quel prato Pd1] prato adorno (+ α – Fi14, Tv4)</i>	<i>sussurrar [s'oscurar Tv4] l'alpi in quel bel prato adorno (+ Fi14)</i>
70)	LXXXI, 1: <i>Mentre, io piango il miserabil caso</i>	<i>Montano, io piango il miserabil caso (+ α)</i>
71)	LXXXII, 2: <i>cadere i fiori al tuo bel viso adorno (+ Bo2, Pd1, Re1, Ve1580)</i>	<i>cadere il fiore al tuo bel viso adorno (+ Vt2, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pg2, Tv4, Ve1571)</i>
72)	LXXXIII, 8: <i>vedi che quasi un sole a noi traluce</i>	<i>vedi ch'un altro sole a noi traluce (+ Pg2, Ve1580)</i>
73)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole altro non chieggio (Fi11, Mi3, MG1, Tv4, Ve1580)</i>	<i>de le dolci parole io più non chieggio (+ Vt2, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Re1)</i>
74)	LXXXIX, 2: <i>per nostro destin gira sua luce altrove</i>	<i>gira, per mio destin, sua luce altrove (+ Vt2, Pg2, Ve1580)</i>
75)	LXXXIX, 14: <i>senza lei per me volge altro pianeta (+ α – Ve1580)</i>	<i>senza lui per me volge altro pianeta (+ Ve1580)</i>
76)	XCI, 6: <i>e l'uno de' begl'occhi omai s'ammorza</i>	<i>e 'l lume de' begl'occhi omai s'ammorza (+ α)</i>
77)	XCIII, 1: <i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'oro e gli amici e men la vita amai (+</i>

	(+ Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Ve1580)	Vt2, MG1, Pd1, Pg2, Re1, Tv4)
78)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor pregio assai</i> (+ Vt2, Fi11, Mi3, Mo1, Pd1)	<i>compra</i> [cambia MG1] <i>le merci a minor prezzo assai</i> (+ Mi5, Mi7, Pg2, Re1, Tv4, Ve1580)
79)	XCIII, 11: <i>d'amicizia</i> [d'amore Ve1580] <i>alcun frutto ancor non veggio</i>	<i>d'amicizia frutto ancor non veggio</i> (+ α)
80)	XCIV, 4: <i>se non quel che versai</i> [ch'io versai Ve1580] <i>piangendo fuore</i> (+ Mi3, MG1, Pd1, Re1)	<i>se non quel che versa piangendo fuore</i> (+ Vt1, Vt2, Mi5, Mi7, Mo1, Pg2, Pg5, Tv4)
81)	XCIV, 12: <i>e perché sono zio più non m'aggrave</i>	<i>e perché 'l sonno</i> [perché sonno Vt2, Pd1, Re1, Ve1580] <i>rio più non m'aggrave</i>
82)	XCV, VII, 5: <i>tal fece ai crini e a le guance noia</i> (+ α)	<i>tal fece ai crini, età, guance, noia</i>
83)	XCV, XI, 6: <i>e tento far sotto le stelle colpo</i> (+ Mi3, Mo1, MG1, Pg2)	<i>io tento far sotto le stelle colpo</i> (+ Mi7, Pd1, Re1)
84)	XCIX, 8: <i>a la mia fresca, verde età novella</i> (+ α)	<i>a la mia verde, fresca età novella</i>
85)	XCIX, 13: <i>che sparve 'l suono, e lei, mentr'i' leggea</i>	<i>che sparve 'l sonno, e lei, mentr'i' leggea</i> (+ α)
86)	CI, 4: <i>stato né grado a la sua rabbia accolta</i> (+ α)	<i>stato né grado a la sua rabbia stolta</i>
87)	CII, 5: <i>tal, donna, a voi, non so diva silvestre</i>	<i>tal, donna, a voi, non so diva o terrestre</i> (+ α)
88)	CIII, 4: <i>ch'era per téma in cieco errore scorso</i> (+ α – Mo1, Ve1580)	<i>ch'era per téma in cieco error trascorso</i> (+ Mo1, Ve1580)
89)	CIV, 3: <i>dal re chiamato, foste a Portogallo</i>	<i>dal re chiamato, andaste in Portogallo</i> (+ α)
90)	CIV, 30: <i>la Scozia Licotibria assai più degna</i>	<i>la scuola di Coimbra assai più degna</i> (+ α)
91)	CIV, 43: <i>le costei dolci parolette pronte</i> (+ Mi3, Mi5, Mi7, MG1, Pg2, Re1)	<i>le costei parolette pronte</i>
92)	CIV, 46: <i>avea ben io le sue fattezze scorte</i> (+ Mi3, Mi5, MG1, Re1)	<i>l'avea bene io le sue fattezze scorte</i> (+ Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Ve1580)
93)	CIV, 49: <i>la bocca e gl'occhi e la fronte e 'l lavoro</i>	<i>la bocca, gl'occhi e la fronte e 'l lavoro</i>
94)	CIV, 61: <i>e s'ella sempre t'ha sprezzato e sprezza</i> (+ α)	<i>e s'egli sempre t'ha sprezzato e sprezza</i>
95)	CIV, 81: <i>sieno i miei dardi, i lacci e le facelle</i>	<i>sieno</i> [siano Ve1580] <i>i miei lacci, i dardi e le facelle</i> (+ α)
96)	CIV, 98 - 99: <i>e le mani e le braccia e 'l petto e 'l collo</i> (+ α) <i>le gambe e i piedi e l'uno e</i>	<i>e le braccia e le mani e 'l petto e 'l collo</i> <i>le gambe, i piedi e l'uno e</i>

	<i>l'altro fianco (+ α – Pd1)</i>	<i>l'altro fianco (+ Pd1)</i>
97)	CIV, 107 - 108: <i>Scilla quand'è più in ira a me si volse (+ Mi5, MG1) affabile, benigna e mansueto</i>	<i>Scilla quand'è più irato a me si volse (+ Mi3, Pd1, Pg2, Re1) affabile, benigno e mansueto</i>
98)	CIV, 111: <i>come Fortuna, Amore e Destin volse (+ MG1)</i>	<i>come Fortuna, Amore e 'l Destin volse (+ α – MG1)</i>
99)	CIV, 133: <i>era di maggio e gli angeletti gai</i>	<i>era di maggio e gli uccelletti gai (+ α)</i>
100)	CIV, 137: <i>ma com'ella s'accorse, ebbe più a schivo (+ α – MG1)</i>	<i>ma com'egli s'accorse, ebbe più a schivo (+ MG1)</i>
101)	CIV, 142: <i>o sentia consumarmi a poco a poco (+ Pg2, Re1, Ve1580)</i>	<i>io sentia consumarmi a poco a poco (+ Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1)</i>
102)	CIV, 171: <i>ch'io son da lei benignamente accolto (+ Mi3, Mi7, Pd1, Pg2, Re1, Ve1580)</i>	<i>ch'io son da lui benignamente accolto (+ Mi5, Mo1, MG1)</i>
103)	CIV, 184: <i>né, perché ella sia da molti e molti (+ Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Ve1580)</i>	<i>né, perché egli sia da molti e molti (+ Mi3, Re1)</i>
104)	CIV, 190: <i>né sostien che più oltre in carte scriva</i>	<i>né sostien che più oltre in carte io scriva (+ α)</i>
105)	CV, 6: <i>ogni vigor, ogni splendor disperse (+ α – Mi3)</i>	<i>ogni vigor, ogni splendore sperse (+ Mi3)</i>
106)	CVII, 7: <i>novellamente al successor di Piero</i>	<i>novellamente il successor di Piero (+ α)</i>
107)	CVII, 33: <i>sedi cercando varchi Abila [Atila Ve1580] e Calpe (+ α)</i>	<i>sedi cercando vada Abila e Calpe</i>
108)	CVII, 53: <i>sopra smeraldi e rena d'oro il tetto</i>	<i>copran smeraldi, arena d'oro il tetto (+ Mi5, Mi7, Mo1, Ve1580)</i>
109)	CVII, 61: <i>per la sposa d'Iddio la spada cinge (+ α – Mi5)</i>	<i>per la spada d'Iddio la spada cinge (+ Mi5)</i>
110)	CVII, 85: <i>Non ti smarrir; canzon, se nuda sei</i>	<i>Non ti smarrir; canzon, se nuda e rozza (+ α)</i>
111)	CX, 11: <i>che una capanna umile alberga e mostra (+ Mi3, MG1, Pd1, Re1)</i>	<i>ch'un umile capanna alberga e mostra (+ Mi5, Mi7, Mo1, Pg2, Tv4, Ve1571)</i>
112)	CXI, 30: <i>portate il cuore sozzo sempre e la mano</i>	<i>portate sozzo il cor sempre e la mano (+ α)</i>
113)	CXI, 33: <i>e fa 'l vostro sperar fallace e vano (+ α)</i>	<i>e fa 'l vostro sperar fallace e strano</i>
114)	CXI, 38: <i>ogni avversario e, d'alto scorno cinto (+ α)</i>	<i>ogni avversario e, d'alto scorno vinto</i>
115)	CXII, 16: <i>chi solca questo mar più di tormento</i>	<i>chi solca questo mar d'ogni tormento (+ α)</i>
116)	CXII, 21: <i>non sarà però mai da l'onde assorto</i>	<i>non sarà mai però da l'onde assorto</i>

	(+ Vt2, Mi5)	(+ α – Vt2, Mi5)
117)	CXIII, 42: <i>la luce agli occhi e l'alma il vigor toglie</i>	<i>la luce agli occhi, a l'alma il vigor toglie</i> (+ α)
118)	CXIV, 5: <i>se con giusto occhio, Signor mio, risguardi</i> (+ Mi7, Mo1, Pd1, Re1)	<i>se con giusto occhio, Signor mio, risguardi</i> (+ Vt2, Mi3, Mi5, MG1, Pg2)
119)	CXIV, 11: <i>solo in questa m'affido, in questa spero</i>	<i>solo in questa mi fido, in questa spero</i> (+ α)
120)	5, 11: <i>non mi move, non rompe e non inchina</i>	<i>non mi move, non rompe e non m'inchina</i> (+ α)
121)	108, I, 1: <i>Chiamar beato Iddio ben si potea</i> (+ Vt2, Mi5)	<i>Chiamar beato e Dio ben si potea</i> (+ Fil1, MG1, Pd1, Tv4)
122)	108, II, 5: <i>ma s'io non ho possanza qual gli [eguale ai Fil1] dei</i> (+ MG1, Pd1, Tv4)	<i>ma s'io non ho potenza qual gli dei</i> (+ Vt2, Mi5, Ve1571)
123)	8, 10: <i>voi potendo ed appo voi mi vaglia</i>	<i>per voi potere ed appo voi mi vaglia</i> (+ α)

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 2, 5, 6, 9, 21, 24 - 26, 28, 29, 38 - 40, 42 - 44, 46, 48, 49, 52, 55, 61, 62, 66, 68, 69, 76, 81, 82, 85, 88, 89, 92, 99, 105, 106, 108, 118, 119),⁴ con piccole inversioni (nn. 17, 35, 37, 45, 56, 74, 84, 95, 96, 111, 112, 116), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 3, 4, 7, 8, 10, 12 - 14, 16, 17, 20, 21, 34, 41, 50, 51, 54, 58, 60, 64, 65, 71, 77, 80, 83, 93, 98, 101, 104, 117, 120), con errori di anticipazione o di memoria (nn. 15, 31, 63, 109), con cadute di segmenti versali (nn. 36, 91 e 110) e con *lectiones faciliores* (nn. 70, 86, 87, 121). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1, 11, 19, 23, 27, 30, 32, 33, 47, 53, 57, 59, 67, 72, 73, 75, 78, 79, 89, 94, 97, 100, 102, 103, 107, 113 - 115, 122 e 123). Alcune di queste ultime sono maggiormente significative e permettono di determinare l'indipendenza dei due manoscritti: sono le nn. 75, 97, 100, 102 e 103 che riguardano quella confusione nel genere dei referenti che così importante appare per le liriche coppettiane, oltre alle nn. 53, 59 e 67 che sono delle varianti estremamente significative.

La situazione che si è andata fin qui delineando e che poggia la propria struttura su dei punti forti e inequivocabili, non appare così chiara per quanto riguarda la restante parte della tradizione della famiglia α . Qui, infatti, gli errori significativi sono quelli che caratterizzano l'intera famiglia e si deve, pertanto, cercare di recuperare un risultato da una massa di varianti poligenetiche di minor pregio che spesso sono presenti in modo contraddittorio all'interno della tradizione.

⁴ Andrà notato che in due casi (nn. 2 e 55) il travisamento grafico interessa la parola in rima con conseguente variazione della stessa.

Appare significativo il fatto che i manoscritti **Re1**, **Mi7** e **Pg2** presentino gli stessi componimenti e in seriazioni praticamente identiche: **Re1** e **Mi7** presentano gli stessi componimenti e secondo lo stesso ordine, con la sola eccezione del n. 12 che in **Re1** è anteposto alla serie finale di rime sacre, in **Mi7** posposto e del *Fato di Coridone* che viene chiamato in **Mi7** ad aprire la serie dei componimenti del nostro.⁵ **Pg2** ha qualche differenza in più: presenta XCV privo della terza, quarta e quinta strofa; anticipa la posizione di LXVIII posto tra XLI e XLII, sposta LXX, LXXI, LXXIV e LXXXII, inserendo il secondo tra XLIX e L, gli ultimi due tra LXXXV e LXXXVI, e pone in coda alle rime sacre, tra CXIV e 12, il primo; chiude, infine, la sua raccolta con due componimenti non presenti negli altri due manoscritti: 109 e 127, di quest'ultimo riporta solo i primi 15 versi. Si può, pertanto, affermare che i tre codici si trovano ad avere un antigrafo comune, tanto più che una serie di lezioni lo confermano. Le varianti comuni del gruppo permettono di aggiungere, a questi testimoni anche il codice **Pd1** – seppure, come si avrà modo di delineare più sotto in una posizione *a latere* degli altri tre codici – come si desume nella tabella sottostante:

TAVOLA 18

	Mi7, Re1, Pd1, Pg2	α – Mi7, Re1, Pd1, Pg2
1)	XLII, 5: <i>ch'io sol disio le parti rare e belle</i> (+ Bo2, Vt2, Mi3, Mi5, Tv4)	<i>ch'io sol disio le parti uniche e belle</i> (+ Vt1, Mo1, MG1, Ve1580)
2)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole io più non chieggio</i> (Vt2, Mi5, Mo1, Pg5)	<i>de le dolci parole altro non chieggio</i> (+ Vt1, Fi11, Mi3, MG1, Tv4, Ve1580)
3)	LXXXVIII, 11: <i>del basso stato mio parche fatali</i> (+ Vt1, Vt2, Mi3, Mi5, Mo1, Pg5, Tv4)	<i>del fosco stato mio parche fatali</i> (+ MG1, Ve1580)
4)	XCIX, 4: <i>vita infelice e sorte acerba e fella</i> (+ MG1)	<i>vita infelice e morte acerba e fella</i> (+ Vt1, Vt2, Mi3, Mi5, Mo1, Pg5, Tv4, Ve1580)
5)	CIII, 4: <i>ch'era per téma in cieco errore scorso</i> (+ Vt1, Vt2, Mi3, Mi5, MG1)	<i>ch'era per téma in cieco error trascorso</i> (+ Mo1, Pg5, Ve1580)
6)	CIV, 33: <i>ch'altrove scritte e nella fronte io mostro</i>	<i>ch'altrove scritte e nella fronte mostro</i> (+ Vt1, Mi3, Mi5, Mo1, MG1, Pg5, Ve1580)
7)	CIV, 125: <i>ma simile a costei mai non vedremo</i> (+ Mi5, Mo1, Ve1580)	<i>ma simile a costui mai non vedremo</i> (+ Vt1, Mi3, Pg5, MG1)
8)	CIV, 136: <i>quanto poi vidi dopo lei mi spiacque</i> (+ Vt1, Mi5, Mo1, Ve1580)	<i>quanto poi vidi dopo lui mi spiacque</i> (+ Mi3, Pg5, MG1)
9)	CIV, 137: <i>ma, com'ella s'accorse, ebbe più a schivo</i> (+ Vt1, Mi3, Mi5, Mo1, Pg5, Ve1580)	<i>ma, com'egli s'accorse, ebbe più a schivo</i> (+ MG1)
10)	CIV, 171: <i>ch'io son da lei benignamente accolto</i> (+ Vt1, Mi3, Ve1580)	<i>ch'io son da lui benignamente accolto</i> (+ Mi5, Mo1, MG1, Pg5)

⁵ Come accade, per restare ai testimoni che presentano un numero significativo di poesie di Coppetta, anche a **Tv4**.

11)	CV, 6: <i>ogni vigor, ogni splendor</i> disperse (+ Vt1, Mi5, Mo1, MG1, Ve1580)	<i>ogni vigor, ogni splendore</i> sperse (+ Mi3, Pg5)
12)	CIX, 5: <i>por legge</i> [leggi Pg2] ai mari, a le <i>tempeste, ai venti</i> (+ Mi3, MG1)	<i>por legge</i> al mare, a le <i>tempeste, ai venti</i> (+ Bo1, Bo2, Vt2, Mi5, Mo1, Pg5, Tv4, Ve1580)

Come appare chiaro dalla tabella precedente, il gruppo di manoscritti identificato in modo piuttosto chiaro, grazie alla seriazione dei componimenti, riceve una conferma dalla presenza di lezioni comuni al gruppo. Tali lezioni, da sole, non sarebbero state, forse, sufficienti a delineare con chiarezza questo gruppo: in primo luogo le varianti si presentano, sparsamente e non sistematicamente, in altri manoscritti della stessa famiglia, in secondo luogo esse non delineano in modo netto e incontrovertibile un raggruppamento per via della loro possibile origine poligenetica, nonché della loro rilevanza poco marcata, sebbene a tal proposito sarà da rilevare l'importanza delle lezioni 7 - 10 e il fatto che qui si verifica il solo accordo con la *princeps*.

Pg2 presenta una serie di lezioni che lo differenziano dagli altri codici del gruppo, pur tuttavia esse non risultano del tutto decisive nell'ipotizzare l'indipendenza del codice perugino rispetto agli altri del raggruppamento:

TAVOLA 19

	Re1, Mi7, Pd1	Pg2
1)	IV, 7: <i>sì ne' suoi danni</i> e di spogliare <i>ardita</i>	<i>sì ne' suoi danni</i> a dispogliare <i>ardita</i>
2)	VII, 12: <i>Oh quanto han da sperar gli animi egregi</i>	<i>Oh quanto han da spiegar gli animi egregi</i>
3)	XV, 69: di <i>quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>	per <i>quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
4)	XVII, 3: <i>ogni vera virtù che 'l mondo apprezza</i>	<i>ogni rara virtù che 'l mondo apprezza</i>
5)	XXIII, 1: <i>Mario fui dianzi ove col Mauro a prova</i>	<i>Mario io fui dianzi ove col Mauro a prova</i>
6)	XXVI, 2: <i>onde va ricca sopra ogn'altra Flora</i>	<i>onde v'ardea sopra ogn'altra Flora</i>
7)	XXVIII, 6: <i>gli amici e 'l vino e 'l ragionare e 'l canto</i>	<i>gli amici il vino il ragionare e 'l canto</i>
8)	XXVIII, 11: <i>e quel liquor ch'ogni aspra cura inganna</i>	<i>e quelli cuor ch'ogni aspra cura inganna</i>
9)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo aggira</i>
10)	XLII, 12: <i>io che do lor credenza e parmi tale</i>	<i>io che do lor credenza e farmi tale</i>
11)	XLVII, 10: <i>la cieca notte il veder nostro appanna</i>	<i>la ricca notte il veder nostro appanna</i>
12)	L, 3: <i>o luce a me più che le luci cara</i>	<i>o luce a me più che le luci chiara</i>

13)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man son pur sicuro</i>	<i>né da la bianca man son più sicuro</i>
14)	LIX, 6: <i>Prometeo? E forse l'error suo fu meno</i>	<i>Prometeo? E forse l'error tuo fu meno</i>
15)	LXV, 2: <i>che 'n mille nodi e mille il cor mi lega</i>	<i>che 'n mille nodi e mille cor mi lega</i>
16)	LXX, 7: <i>nel cui sen cade ucciso alfin da' suoi</i>	<i>nel cui sen cade ucciso alfin da' voi</i>
17)	LXXVII, II, 1: « <i>Mal si mira</i> » dicea «per te <i>sì fiso</i> »	« <i>Mal si mira per te</i> » dicea « <i>sì fiso</i> »
18)	LXXVII, X, 6: <i>false illusion che, non dal cielo sceso</i>	<i>false illusion che son dal cielo sceso</i> ⁶
19)	LXXVII, XXI, 1: Per lui vedrai <i>come si voli in cielo</i>	Vedrai per lui <i>come si voli in cielo</i>
20)	LXXVII, XXVII, 6: <i>ch'altro a lui fine il mio desir non chiede</i>	<i>ch'altro a te fine il mio desir non chiede</i>
21)	LXXXV, 5: <i>beltà, ch'è primo [prima Re1] incontro, è l'esca e l'amo</i>	<i>beltà, che m'apre incontro, è l'esca e l'amo</i> ⁷
22)	LXXXIX, 2: per mio destin, gira <i>sua luce altrove</i>	gira, per mio destin, <i>sua luce altrove</i>
23)	XCII, 8: <i>quando io non senta più gioia o tormenti</i>	<i>quando non senta più gioia o tormenti</i>
24)	XCIV, XI, 6: io <i>tento far sopra le stelle colpo</i>	<i>e tento far sopra le stelle colpo</i>
25)	CII, 3: <i>i primi fiori e del novello ovile</i>	<i>i primi fiori e di novello ovile</i>
26)	CII, 7: <i>ché più bella, più saggia e più gentile</i>	<i>ché più saggia, più bella e più gentile</i>
27)	CIV, 61: <i>e s'ella sempre t'ha sprezzato e sprezza</i>	<i>e s'ella t'ha sempre sprezzato e sprezza</i>
28)	CIV, 147: <i>non m'affrenava, avria troncato 'l nodo</i>	<i>non m'affrenava, avrei troncato 'l nodo</i>
29)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che l'intese</i>
30)	CXI, 9 - 10: <i>né indugiar più, ch'io sono a l'ora estrema Padre, rivolgi i pietosi occhi e guarda</i>	<i>né indugiar più, ch'io son su l'ora estrema Padre, rivolgi i pietosi sguardi e guarda</i>
31)	CXIII, 7: <i>tu tiri l'arco, e 'l segno</i>	<i>tu tiri l'arco al segno</i>

Le varianti sopra riportate non manifestano una situazione chiara e potranno, al più, essere chiamate a inverare quanto ipotizzabile per via dell'ordinamento interno delle rime; sebbene la presenza di una lacuna, che, interessando tre strofe di una sestina lirica, risulta essere piuttosto marcata, permetta di stabilire con ragguardevole sicurezza la posizione del testimone, che non appare comunque indipendente dal resto del raggruppamento. Per quest'ultimo, infatti, siamo di fronte, è il caso di ribadirlo, a una

⁶ In **Pg2** appare la lezione testimoniata dagli altri codici cassata a favore di quella riportata che è sovrascritta in interlinea.

⁷ Anche in questo caso **Pg2** ha la lezione comune al raggruppamento, ma poi ne preferisce un'altra che pone in interlinea.

situazione molto omogenea, con una tradizione poco compromessa da errori o lacune di sorta, in mezzo alla quale ci si muove sul filo di poche varianti poligenetiche, ordinamenti eccentrici, minime informazioni ricavate dagli stessi manoscritti (e, perciò, se da un lato esse sono soggette all'essere smentibili da dati testuali maggiormente probanti, dovranno, tuttavia, essere ritenute valide fintanto che non siano dimostrate fallaci mediante l'utilizzo di dati esteriori).

L'isolamento di **Pg2** permette di verificare se tra **Re1** e **Mi7** sia possibile ipotizzare un rapporto più stretto: potrebbero, infatti, avere un antigrafo comune o, piuttosto **Mi7** potrebbe essere copia di **Re1**. I due codici, infatti, condividono una seriazione molto simile e una serie di lezioni comuni testimoniate dalla tabella precedente, mentre una serie di lezioni di **Mi7** contro **Re1** permette di verificare quanto supposto:

TAVOLA 20

	Pd1, Pg2, Re1	Mi7
1)	I, 3: <i>e fra le tue felici amate piante</i>	<i>e fra le tue felici e liete piante</i>
2)	IV, 3: <i>quel costume ch'al sangue ancor l'invita</i>	<i>quel costume ch'al sangue amor l'invita</i>
3)	V, 5: <i>l'altro benché ci mostri a più d'un segno</i>	<i>l'altro benché ne mostri a più d'un segno</i>
4)	VIII, 1: <i>Tal già coperta di ruine e d'erba</i>	<i>Tal già coperta di pruine e d'erba</i>
5)	XVI, 3: <i>il più vago, il più terso, il più gradito</i>	<i>il più vago, il più terso e il più gradito</i>
6)	XVII, 11 - 12: <i>ovunque volga gli occhi o giri il piede, ecco mi resto nei bei nodi involto</i>	<i>ovunque volga gli occhi o fermi il piede, ecco io mi resto nei bei nodi involto</i>
7)	XXII, 11: <i>chiara notizia d'erbe o d'arte maga</i>	<i>vera notizia d'erbe o d'arte maga</i>
8)	XXXII, 13: <i>non è nudo né cieco e col suo volo</i>	<i>non è nudo né fiero e col suo volo</i>
9)	XXXIV, 9: <i>con le reti e col fuoco era l'inganno</i>	<i>con le reti e con l'oro era l'inganno</i>
10)	LI, 1: <i>Come nulla qua giù diletta e piace</i>	<i>Come nulla qua giù diletta o piace</i>
11)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir si sdegna</i>	<i>ma feroce leon ferir disdegna</i>
12)	LVII, 3: <i>e scherzai con le reti e con gli strali</i>	<i>scherzai con le reti e con gli strali</i>
13)	LIX, 1: <i>Perché accendesti a la divina face</i>	<i>Poi che accendesti a la divina face</i>
14)	LX, 9: <i>virtute interna che risplende e luce</i>	<i>virtute in terra che risplende e luce</i>
15)	LXIII, 2: <i>queste mie voci stese in queste carte</i>	<i>queste mie voci stese in queste carte</i>
16)	LXIII, 6: <i>talor di voi più studio e più bell'arte</i>	<i>talor di voi più tedio e più bell'arte</i>

17)	LXXII, 7: <i>a perdonar si volse, onde fu degna</i>	<i>di perdonar si volse, onde fu degna</i>
18)	LXXIII, 4: <i>tenean la gente e voi dubbiar già fero</i>	<i>tenean la gente e noi dubbiar già fero</i>
19)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco e le può far contesa</i>	<i>ferro né fuoco e le può fare offesa</i>
20)	LXXVI, 3: <i>e quando entra per gl'occhi e corre al petto</i>	<i>e quando entra pel core e corre al petto</i>
21)	LXXVII, III, 4: <i>brutta, lasciva e di virtù rubella</i>	<i>cattiva e brutta e di virtù rubella</i>
22)	LXXVII, VI, 5: <i>col suo Dolon nuova tragedia tesse</i>	<i>col rio Dolon nuova tragedia tesse</i>
23)	LXXVII, VI, 7: <i>e de la tua sì lunga sofferenza</i>	<i>e de la tua sì lunga differenza</i>
24)	LXXVII, VIII, 4: <i>che, quanto corri più, tanto più punge</i>	<i>che, quanto corre più, tanto più punge</i>
25)	LXXVII, X, 3: <i>che, non pur che ti parli o che t'ascolte</i>	<i>che, non pur che ti veggia o che t'ascolte</i>
26)	LXXVII, XI, 5: <i>non può vera umiltà né pietà vera</i>	<i>né può vera umiltà né pietà vera</i>
27)	LXXVII, XII, 4: <i>ma ti sarà questo disegno rotto</i>	<i>ma ti sarà giusto disegno rotto</i>
28)	LXXVII, XIV, 3: <i>e lui vedrò conversar teco insieme</i>	<i>e lui vedrai conversar teco insieme</i>
29)	LXXVII, XIV, 8: <i>la sua domestichezza e le parole</i>	<i>la sua dimestichezza con parole</i>
30)	LXXVII, XV, 2: <i>quel ch'è del viver suo sostegno solo</i>	<i>quel ch'è del viso suo sostegno solo</i>
31)	LXXVII, XVI, 7: <i>quindi apparranno a lui brutti e molesti</i>	<i>quindi parrando a lui brutti e molesti</i>
32)	LXXVII, XVIII, 3: <i>questo almo iddio [dio Re1], né Celio o Campidoglio</i>	<i>questo almo iddio, né Ciel né Campidoglio</i>
33)	LXXVII, XXI, 4: <i>come un uom si trasformi in freddo sasso</i>	<i>come un uom si trasformi in duro sasso</i>
34)	LXXVII, XXVI, 8: <i>del [al Pd1] mio saldo pensier nemici eterni</i>	<i>ai miei saldi pensier nemici eterni</i>
35)	LXXVII, XXIX, 2: <i>che 'l saggio Elpin che si nascose un giorno</i>	<i>del saggio Elpin che si nascose un giorno</i>
36)	LXXVII, XXX, 2: <i>il mio puro disio come cristallo</i>	<i>il mio puro desir come cristallo</i>
37)	LXXVII, XXXI, 3: <i>e che d'udirti e di</i>	<i>e che d'amarti e di vederti io brami</i>

	<i>vederti io brami</i>	
38)	LXXVII, XXXI, 6: <i>che per te sempre pianga e mai non goda</i>	e che sempre pur <i>pianga e mai non goda</i>
39)	LXXVII, XXXIV, 3: <i>provi il mal ch'altrui dona e mai non colga</i>	<i>provi il duol ch'altrui dona e mai non colga</i>
40)	LXXVII, XXXIX, 3: <i>da la tua forza è Coridone costretto</i>	<i>da la tua forza è Coridone astretto</i>
41)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed un'affezion [una fizion Pd1] vota d'effetto</i>	<i>ed usa fizion vota d'effetto</i>
42)	LXXXV, 7: <i>disio lei segue e, mentre spero e bramo</i>	<i>disio lei segue e, mentre spiro e bramo</i>
43)	LXXXVI, 1: <i>Potessi io pur con dolci rime e belle</i>	<i>Potessi io almen con dolci rime e belle</i>
44)	LXXXIX, 1: <i>Poiché, lungi da me la bella spera</i>	<i>Poiché, lunge da me la bella spera</i>
45)	XCI, 7: <i>quel chiaro spirto il suo vigor rinforza</i>	<i>quel chiaro spirto il suo vigor s'inforza</i>
46)	XCI, 14: <i>e s'amai prima il corpo, or l'alma adoro</i>	<i>e s'amai prima il corpo, e l'alma adoro</i>
47)	XCIII, 1: <i>L'oro e gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>
48)	XCV, IX, 3: <i>io ritrovar non posso altro che guerra</i>	<i>io ritrovar non saggio altro che guerra</i>
49)	XCVIII, 5: <i>lunge, fanno al mio cor tal violenza</i>	<i>lunge, fanno al mio cor tanta violenza</i>
50)	XCVIII, 8: <i>d'un altra spoglia e non può viver senza</i>	<i>d'un altera spoglia e non può viver senza</i>
51)	XCVIII, 14: <i>ma, lasso! i' spargo le parole a' venti</i>	<i>ma, lasso! spargo le parole a' venti</i>
52)	XCIX, 1: <i>qual voce, d'orror piena, oimé fu quella</i>	<i>qual voce, d'error piena, oimé fu quella</i>
53)	C, 1: <i>Segui, fida consorte, in veste bruna</i>	<i>Segui, mesta consorte, in veste bruna</i>
54)	CIII, 8: <i>già di lucido vello il fianco e 'l dorso</i>	<i>già di lucido vello il bianco e 'l dorso</i>
55)	CIV, 66: <i>sempre l'adora e di lui parla e scrivi</i>	<i>sempre l'adora e di lei parla e scrivi</i>
56)	CIV, 97: <i>né ritrar posso col mio dir già stanco</i>	<i>né ritrar poss'io col mio dir già stanco</i>
57)	CIV, 106: <i>col ciglio che può far tranquilla e queta</i>	<i>col ciglio che può far tranquillo e queto</i>
58)	CIV, 118: <i>pur che movesse o piede o</i>	<i>pur che movesse piede o braccio o</i>

	<i>braccio o mano</i>	<i>mano</i>
59)	CIV, 120: <i>e gli rideva intorno ogni elemento</i>	<i>e le rideva intorno ogni elemento</i>
60)	CIV, 160: <i>non per assenza scema il cieco ardore</i>	<i>non per assenza scema il vero ardore</i>
61)	CV, 8: <i>di ricco lembo, il nudo fianco e 'l seno</i>	<i>di ricco fianco, il nudo fianco e 'l seno</i>
62)	CVII, 22: <i>né per colpo di morte o di fortuna</i>	<i>né per colpo di Marte o di fortuna</i>
63)	CVII, 53: <i>copran smeraldi e rena [vena Re1] d'oro il letto</i>	<i>copran smeraldi, arena d'oro il letto</i>
64)	CVII, 88: <i>che qua giù nulla sdegna e nulla apprezza</i>	<i>che qua giù nulla sdegna e nulla sprezza</i>
65)	CXII, 26: <i>darmi il tuo lume e far soave e piano</i>	<i>dammi il tuo lume e far soave e piano</i>
66)	25, 3: ⁸ <i>m'aprì la porta ov'io già misi 'l piede</i>	<i>m'aprì la porta ond'io già misi 'l piede</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 2, 4, 11, 14 - 16, 19, 23, 27, 30 - 32, 40 - 42, 44, 45, 51, 52, 54, 62 - 66), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 3, 5, 10, 12, 13, 17, 18, 26, 29, 35, 46, 47, 51, 56, 58) e con errori di anticipazione o di memoria (nn. 20, 61). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1, 6 - 9, 21, 22, 24, 25, 28, 33, 34, 36 - 39, 43, 48, 49, 53, 55, 57, 59, 60). Nonostante alcune di queste varianti appaiano più significative, in modo particolare quelle connesse con il cambio di genere di parti nominali, che sono così significative all'interno delle rime coppettiane, è piuttosto il loro numero e la loro direzione a spingerci a considerare che tra **Mi7** e **Re1** debba esistere una relazione stretta. Pur tuttavia, non è possibile inferire una diretta dipendenza tra i due manoscritti; se, infatti, la seriazione dei componimenti si presenta straordinariamente simile (con **Mi7** che anticipa in posizione incipitaria LXXVII e sposta i dopo la serie sacra) e se pure molte delle lezioni presentate da **Mi7** si possano ritenere banalizzazioni o semplici travisamenti del testo di **Re1**, se **Mi7** fosse copia di **Re1** non si darebbe conto di quei luoghi (nn. 3, 11, 14, 22, 40, 57) nei quali il codice milanese corregge lezioni, non immediatamente desumibili come errori, dell'emiliano in direzione di quelle di **α**.

⁸ Il componimento è assente in **Pd1**.

Anche le varianti che **Re1** presenta contro il resto del gruppo non paiono decisive:

TAVOLA 21

	Mi7, Pd1, Pg2	Re1
1)	XV, 58: <i>squarciommi i panni e 'l petto</i>	<i>squarciommi il panno e 'l petto</i>
2)	XV, 73: <i>Canzon mia, se di questo</i>	<i>Canzon mia, se di queste</i>
3)	XXIII, 7: <i>ma error quivi [qui mi Pd1] mi trasse, a voi nol celo</i>	<i>ma l'error quivi mi trasse, a voi nol celo</i>
4)	XXVI, 5: <i>ma s'io li fermo a contemplare intenti</i>	<i>ma s'io gli fermo a contemplare intenti</i>
5)	XXVIII, 12: <i>se mai fu, di gioire il tempo è questo</i>	<i>se mai fu, da gioire il tempo è questo</i>
6)	XXXVI, 9: <i>che dai negri Indi erbe o radici svella svella</i>	<i>che dai negri Indi erbe e radici svella svella</i>
7)	XLIII, 12: <i>così v'adempia il ciel ogni desio</i>	<i>così v'adempi il ciel ogni desio</i>
8)	XLVIII, 4: <i>u' il bel volto, d'Amor nido e soggiorno</i>	<i>e 'l bel volto, d'Amor nido e soggiorno</i>
9)	LV, 4: <i>che in sì dolci maniere al cor mi porse</i>	<i>che in sì dolce maniera al cor mi porse</i>
10)	LVIII, 14: <i>né di lui m'è rimasto altro che il nome</i>	<i>né di lei m'è rimasto altro che il nome</i>
11)	LXIII, 12: <i>or di me prive a le man vostre amate</i>	<i>or da me prive a le man vostre amate</i>
12)	LXXVI, 1: <i>Mortal bellezza in questo o in quel soggetto</i>	<i>Mortal bellezza in questo e in quel soggetto</i>
13)	LXXVII, XVIII, 3: <i>questo almo iddio, né Celio o [Ciel né Mi7] Campidoglio</i>	<i>questo almo dio, né Celio o Campidoglio</i>
14)	LXXVII, XX, 5: <i>l'ira, lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i>	<i>l'ira e lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i>
15)	LXXX, 9: <i>e, nuova aquila fatto, a lui sofferse</i>	<i>e, nuova aquila fatto, a lui s'offerse</i>
16)	LXXXI, 4: <i>e calchi ora coi piè l'orto e l'ocaso</i>	<i>e calchi ora col piè l'orto e l'ocaso</i>
17)	LXXXIII, 5: <i>vedi c'ha tolto e l'una e l'altra luce</i>	<i>vedi c'ha tolto l'una e l'altra luce</i>
18)	LXXXV, 5: <i>beltà ch'è primo incontro, è l'esca e l'amo</i>	<i>beltà, che prima incontro, è l'esca e l'amo</i>
19)	LXXXVI, 10: <i>che far del vostro ricco fregio ed alto</i>	<i>che far del vostro ricco pregio ed alto</i>
20)	XC, 1: <i>Se da la mano, onde fui preso e vinto</i>	<i>Se da la mano, ond'io fui preso e vinto</i>

21)	XCIII, 12: <i>or più tempo aspettar né so né deggio</i>	<i>or più tempo aspettar non so né deggio</i>
22)	CII, 13: <i>più ricche spoglie o più leggiadri carmi</i>	<i>più ricche spoglie e più leggiadri carmi</i>
23)	CIV, 46: <i>l'avea bene io le sue fattezze scorte</i>	<i>avea ben io le sue fattezze scorte</i>
24)	CIV, 78: <i>che fur del viver mio l'orto e l'ocaso</i>	<i>che fur del viver tuo l'orto e l'ocaso</i>
25)	CIV, 121: <i>il riso, il canto, il suon de la favella</i>	<i>il riso, il canto e il suon de la favella</i>
26)	CIV, 180: <i>e ne la lingua il tosco e 'n bocca il ghigno</i>	<i>e ne la lingua il tosco, in bocca il ghigno</i>
27)	CIV, 184: <i>né, perch'ella sia poi da molti e molti</i>	<i>né, perch'egli sia poi da molti e molti</i>
28)	CVI, 12: <i>io, ch'oggi un lustro su la riva d'Arno</i>	<i>io, ch'oggi un lustro in su la riva d'Arno</i>
29)	CVII, 42: <i>la gran chiesa romana e 'l sommo padre</i>	<i>la gran chiesa romana e 'l santo padre</i>
30)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca le dannose some</i>	<i>che sgombrar cerca di dannose some</i>
31)	CVII, 80: <i>ecco ch'in sul mar d'Adria un leon rugge</i>	<i>ecco che sul mar d'Adria un leon rugge</i>
32)	CXI, 25: <i>s'apri di fuori e dentro</i>	<i>s'apre di fuori e dentro</i>
33)	25, 13 - 14: ⁹ <i>e, s'ira talor soffia o sdegno preme, prima che me potria crollare i marmi</i>	<i>e, s'ira talor soffia o sdegno freme, prima che me potrà crollare i marmi</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 8, 15, 16, 18, 19, 26, 31 e 33), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 3 - 6, 11, 12, 14, 17, 20 - 23, 25, 28, 30) e con *lectiones faciliores* (n. 29). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1, 2, 7, 9, 10, 13, 24, 27). Il numero esiguo delle lezioni e la loro natura poligenetica non permettono altre considerazioni se non quella di inverare la dipendenza di **Re1** da **Mi7**, oltre che di affermare una volta di più l'estrema cogenza delle lezioni di questa famiglia tutta e di questo raggruppamento in modo particolare.

⁹ Il componimento non è riportato da **Pd1**.

Infine anche per **Pd1** vale, almeno in prima istanza, il discorso fatto per gli altri testimoni:

TAVOLA 22

	Mi7, Pg2, Re1	Pd1
1)	II, 5: <i>e perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>	<i>né perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>
2)	II, 7: <i>e perché ell'abbia i due germani accanto</i>	<i>né perché ell'abbia i due germani accanto</i>
3)	II, 9: <i>non però men benigna o meno umile</i>	<i>è però men benigna o meno umile</i>
4)	V, 4: <i>figlio la scosse e fe' caderle il regno</i>	<i>figliuol la scosse e fe' caderle il regno</i>
5)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo involta</i>
6)	XVII, 10: <i>da tanti lacci, ch'ho d'intorno cinto</i>	<i>da tanti lacci, ch'han d'intorno cinto</i>
7)	XVIII, 1: <i>Quando col ventre pien donna s'invoglia</i>	<i>Quando gravida il sen donna s'invoglia¹⁰</i>
8)	XX, 8: ¹¹ <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i>	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i>
9)	XXIII, 7: <i>ma [l' Re1] error quivi mi trasse a voi nol celo</i>	<i>ma l'error qui mi trasse a voi nol celo</i>
10)	XXX, 3: <i>ché tant'oltre non corre 'l sole o scalda</i>	<i>ché tant'oltre non corre 'l sole e scalda</i>
11)	XXXIII, 10: <i>chieggio, ma d'esser talpa, acciò non miri</i>	<i>chieggio, ma d'esser talpa, onde non miri¹²</i>
12)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al gran popol di Marte</i>	<i>dice aver tolto al buon popol di Marte</i>
13)	XXXVIII, 10: <i>che sì nobil soggetto, amato tanto</i>	<i>che un sì leggiadro spirto, amato tanto¹³</i>
14)	XLVII, 9: <i>ruppiesi alfine il lungo sonno. Oh quanto</i>	<i>ruppiesi intanto il lungo sonno. Oh quanto</i>
15)	L, 8: <i>per voi patire ogni aspro affanno e greve</i>	<i>per voi soffrir ogni aspro affanno e greve¹⁴</i>

¹⁰ Questa lezione in **Pd1** è messa in interlinea dopo che il copista ha cancellato la variante comune del raggruppamento.

¹¹ Il componimento è assente in **Re1**.

¹² **Pd1** presenta, cancellata, la lezione comune, sostituita a margine da quella riportata in tabella.

¹³ **Pd1** ha, di nuovo a testo la lezione comune, ma cassata; la lezione riportata in tabella è soprascritta.

¹⁴ **Pd1** presenta la lezione comune agli altri manoscritti cancellata e sostituita in interlinea da quella riportata.

16)	LII, 10: <i>muove né prego, o cuor empio e selvaggio</i>	<i>muove né prego, o cuor aspro né selvaggio</i>
17)	LVI, 6 - 7: <i>tanta alterezza, mille biasmi ascolto: deh, non vogliate, oimè, serpe sì fello</i>	<i>troppa altezza, mille biasmi ascolto: deh, non vogliate ormai, serpe sì fello</i>
18)	LVI, 9: <i>la vaga fama, a cui dietro ognun corre</i>	<i>la vaga fama, cui dietro ognun corre</i>
19)	LXI, 4: <i>a Giove pur; non ch'a Minerva o Marte</i>	<i>a Giove pur; non ch'a Minerva e Marte</i>
20)	LXVII, 13: <i>tre corpi e tre feretri e 'l popol tutto</i>	<i>tre corpi tre feretri e 'l popol tutto</i>
21)	LXIX, 6: <i>dei rami che le furo albergo e scampo</i>	<i>dei rami che lor furo albergo e scampo</i>
22)	LXXV, 8: <i>e il bel colle Augusto al suo ritorno</i>	<i>e il bel colle d'Augusto al suo ritorno</i>
23)	LXXVII, XXVI, 3: <i>tutto ho sofferto, amando: il core infermo</i>	<i>tutto ho sofferto, amando e 'l core infermo</i>
24)	LXXVII, XXVI, 8: <i>del mio saldo pensier nimici eterni</i>	<i>al mio saldo [ai miei saldi Mi7] pensier nimici eterni</i>
25)	LXXVII, XXXI, 5: <i>che 'l mio ben male e bene il mal mio chiami</i>	<i>che 'l mio ben male e bene il mio mal chiami</i>
26)	LXXVII, XXXVI, 2: <i>pastor sì rozzo e sì di stirpe oscuro</i>	<i>pastor sì rozzo o sì di stirpe oscuro</i>
27)	LXXVII, XXXVII, 3: <i>quivi si ferma, e le tue penne intese</i>	<i>fra voi si ferma, e le tue penne intese¹⁵</i>
28)	LXXVII, XXXVIII, 7: <i>poi ti costringe a dir (ne serva 'l patto)</i>	<i>poi ti costringe a dir (ne serva patto)</i>
29)	LXXVII, XLII, 2: <i>sussurrar l'api in quel bel prato adorno</i>	<i>sussurrar l'api in quel prato adorno</i>
30)	LXXIX, 14: <i>qual per te guerra, o Coridone, accendo</i>	<i>qual per te fiamma, o Coridone, accendo</i>
31)	LXXX, 11: <i>e, per fuggir quel grave incendio a tempo</i>	<i>e, per schivar quel grave incendio a tempo</i>
32)	LXXXIV, 8: <i>vederti al sommo d'ogni gloria spero</i>	<i>vederti al colmo d'ogni gloria spero</i>
33)	LXXXVI, 6: <i>io mostri al mondo in più d'un foglio sparte</i>	<i>io noti al mondo in più d'un foglio sparte¹⁶</i>
34)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor prezzo assai</i>	<i>compra le merci a minor pregio assai</i>

¹⁵ Anche in questo caso **Pd1** ha la variante comune cassata e sostituita in interlinea da quella nuova.

¹⁶ **Pd1** ha la lezione comune sostituita in interlinea da quella riportata in tabella. Al v. 12, invece, **Pd1** ha in interlinea la lezione “se col dito vi mostro assai v'esalto” comune al gruppo, sostituendola a quella riportata precedentemente “se col dito v'accenno assai v'esalto”.

35)	XCV, VIII, 6: <i>e non gli fosse altro che morte schermo</i>	<i>e lor non fosse altro che morte schermo</i>
36)	XCVI, 8: <i>s'inchini a questa sola</i>	<i>s'inchina a questa sola</i>
37)	CIV, 43: <i>le costei dolci parolette pronte</i>	<i>le costui dolci parolette pronte</i>
38)	CIV, 99: <i>le gambe e i piedi e l'uno e l'altro fianco</i>	<i>le gambe, i piedi e l'uno e l'altro fianco</i>
39)	CIV, 157: <i>o sfortunata mandra, a te pon legge</i>	<i>o infortunata mandra, a te pon legge</i>
40)	CIV, 169: <i>veggio i begl'occhi e le parole ascolto</i>	<i>veggio i begl'occhi, le parole ascolto</i>
41)	CVII, 17: <i>ai degni omeri tuoi debita soma</i>	<i>ai degni omeri tuoi ben degna soma</i>
42)	CXI, 21: <i>corrente sì, ch'ogni mia macchia lave</i>	<i>corrente sì, ch'ogni sua macchia lave</i>
43)	CXII, 3: <i>la divina pietà col suo velo</i>	<i>la divina pietà col suo bel velo</i>
44)	CXIII, 47: <i>chi lacci a' miei piè tende</i>	<i>chi lacci al mio piè tende</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 23, 32), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 1 - 3, 8 - 10, 18 - 22, 25, 26, 28, 36, 38, 40), con errori di anticipazione o di memoria (nn. 30, 41), con cadute di segmenti versali (n. 29) e con *lectiones faciliores* (nn. 5, 39). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 4, 6, 7, 11 - 17, 27, 31, 33 - 35, 37, 42 - 44). Anche queste varianti, di cui si avrà modo di parlare ancora più sotto, permettono di ritenere il manoscritto indipendente rispetto agli altri.

Pur tuttavia, per Pd1, sono necessarie alcune considerazioni aggiuntive. Avremmo, pertanto, che dall'antigrafo **a** sarebbero derivati due apografi a e b: da b deriverebbero **Vt1** e tramite un passaggio ulteriore **Pg5**, mentre da a discenderebbero i codici **Re1**, **Mi7**, uniti da un comune antigrafo, e **Pd1** e **Pg2** indipendenti. Questa sistemazione, però, non risulta in linea con quanto è possibile desumere dai dati esteriori di **Pd1** e dalla sua lettera prefatoria. Si riporta di seguito il passo più rilevante della lettera, datata 4 giugno 1599, indirizzata da Enea Baldeschi ad Antonio Caetano:

[...] Eccomi dunque innanzi a lei, servo suo divotissimo come prima, né la lontananza né il tempo mi torrà mai ch'io non sia. Così prego lei che le piaccia pur ritenermi in qualche luogo de la grazia sua et adomandarmi se da queste bande le potrà occorrer mai d'aversi a valere de la servitù mia, la qual già le dedicai, et hor la rinnovo, e la ridono per sempre e per mostrarle ch'io confido, ch'ella abbia conservato la stessa volontà verso di me, senta che favore e che grazia singolare io le domandi. Io so che al partir di qua si portò seco le sue rime del Coppetta, scritte di man dell'Ansidei al qual l'aveva date il Cardaneto, che n'aveva una bassissima copia data dal l'autore istesso, di quelle sue composizioni solamente che da lui furono scelte e apparecchiate e perché la detta copia non si trova più et io non posso patire che le rime di quel gentilissimo ingegno siano state da non so chi poco intelligente di quest'arte e con nessun giudizio stampate, incorrette e non con l'emendazioni che il Coppetta vi fece, vengo a supplicar V. S. che per onor e gloria di questo nostro lirico il quale per leggiadria e dolcezza di stile e per grazia e altezza di concetti spesso pieni di misterio e di natural non affettato com'hanno alcuni altri profuvio

poetico, dal Petrarca in qua non va inferiore ad alcuno, sia contenta favorirmi e accomodarmi per poco tempo di questo suo libro: assicurandola io da quel signor che sono, che quanto prima li tornerà in mano nel modo appunto che si degnerà di farmelo capitare, se li piacerà, ch'io meriti da lei questi piaceri, sperando io pur di sì, et che dove mancasse il poco merito mio, supplirà quello del Coppetta: il cui valore appresso di lei, mi ricordo per quanto m'ha detto, esser d'egual riputazione e stima, che sia presso di me, il quale mi potrei forse ingannare, per il piccol gusto, ch'io n'ho, ma non s'inganna già ella, né tanti altri valent'uomini, che in questo grado lo tengono. Così avesse piaciuto a Dio di dar più lunga vita a quel divino spirito, il quale di 43 anni morì, essendo la maggior parte del suo tempo vissuto fuor d'ozio, in mezzo a l'armi, in essilio, senza nessuna quiete e con tutto ciò a giudizio di chi vede bene a nessuno dei moderni va dietro e a molti che han fatto professioni di gran lunga va innanzi. Se V.S. si compiacesse, com'io spero, di gratificar un vero servo suo a gloria di un nobilissimo poeta ch'è stato assassinato dalle stampe senza saputa da' suoi, darò ordine al sig. re Annibale Salvini perugino che pigli cura per me di tal favore [...]¹⁷

Da questo lungo lacerto parrebbe di poter inferire che Enea Baldeschi avesse copiato, o più probabilmente fatto copiare da un amanuense, **Pd1** da una copia, in possesso di Antonio Caetano, di mano di Baldassarre Ansidei dell'autografo di Coppetta passato nelle mani di Orazio Cardaneti alla morte del poeta. Tale informazione risulta oltremodo importante, perché indicherebbe in **Pd1** l'esemplare attestante l'ultima, ma probabilmente, non definitiva volontà dell'autore. Ritengo infatti piuttosto difficile credere che la cernita delle rime, così come ci risulta da **Pd1** rappresentasse una scelta definitiva, intanto perché Coppetta lavorò fino agli ultimi anni della sua vita a comporre nuove poesie e in secondo luogo perché troppe e di ottima fattura appaiono i componimenti sacrificati in **Pd1**. Sono, perciò, persuaso, pur senza poterlo dimostrare, che la morte improvvisa dell'autore abbia fermato il lavoro di assemblaggio della raccolta che immagino andava costituendosi mediante la revisione di blocchi omogenei di componimenti e la loro giustapposizione secondo un ordine che non poteva escludere l'inserzione in un secondo momento di altri componimenti spicciolati o di gruppi di rime. Nonostante questo supposto carattere provvisorio della raccolta, essa appare tutt'altro che estemporanea nelle scelte che mette in campo; proprio l'estrema raffinatezza delle opzioni accolte in **Pd1** e la migliore coerenza e cogenza che le rime assumono nell'assetto rappresentato da **Pd1** mi spinge a credere che si debba dare credito a quanto asserito da Enea Baldeschi e che non risulta contraddetto da altri fattori di sorta. In più sarà da notare che la struttura di **Pd1** risulta obliterata anche nel codice, purtroppo per noi perduto, **Z** di cui è fatta menzione alle cc. 132v - 134v del manoscritto 1812 della Biblioteca comunale "Augusta" di Perugia. Nel manoscritto perugino, infatti, compare la descrizione fatta da Angelo Battaglini che si riporta:

[...] Nella stessa libreria [Zeladiana] v'ha un manoscritto cartaceo in -4° del sec. XVI cadente che contiene *Rime di M. Francesco Coppetta de' Beccuti Perugino* di p[p]. 201 senza l'indice delle poesie in fine, nel qual codice ai componimenti è sottoposto l'argomento. Innanzi v'è una lettera di Ubaldo Bianchi raccoglitore a N. N. in data di Venezia a 15 ottobre 1580. Da essa apprendo che Aldo Manuzio meditava di pubblicare le suddette poesie del Coppetta. Segue un sonetto del Bianchi all'illustre signor Marzio Porcillaga com. *Doppo l'aver domato i fieri mostri*, poi un altro dello stesso al M. Patrizio Spini com. *Sì dotti accenti e sì pungenti carmi*,

¹⁷ La lettera si trova alle cc. 1r - 2v. Risulta già discussa, con particolare riferimento anche alle personalità chiamate in causa, in BALDUINO 1969: 53 - 55.

quindi risposta dello Spini com. *Voi cui benigno ciel purgati carmi*. Tutto questo è di carattere moderno forse perché le prime carte del manoscritto erano partite. Non avendo io le poesie del Coppetta, non ne ho potuto fare il confronto, ma forse saranno state tutte stampate dal Cavallucci nell'edizione seguita in Venezia nell'anno 1751 in -4°. Contuttociò eccone l'elenco secondo l'ordine del manoscritto [...] Segue questo avvertimento “Le seguenti composizioni non furon messe dall'autore ne la presente scelta, che egli fece delle cose sue, ma parendomi pur belle, e per esser sol parto di quel gentilissimo ingegno, le ho poste tra l'altre sue gioie, per maggiormente arricchire i tesori dell'intelletto di V. S. M.to Ill. tre mio” [...]

Le indicazioni fornite da Battaglini appaiono estremamente importanti: innanzi tutto esse ci dicono che le prime carte del manoscritto, derivate da **Ve1580**, sono state aggiunte in un secondo momento al codice, che è del XVI secolo (quindi precedente, seppure, magari, di poco a **Pd1**). In secondo luogo Battaglini non solo descrive la successione delle rime in **Z** che è la medesima seriazione dei componimenti di **Pd1**, ma riporta anche la stessa indicazione riguardo all'aggiunta fatta di alcune altre rime non fecenti parte della serie d'autore (e il manoscritto **Z** ha gli incipit di 21 rime del Coppetta oltre che il sonetto *Né cosa bramo che 'l dolor mio tempre*). In più Battaglini riportando gli *incipit* di tutte le poesie contenute in **Z** ci permette di verificare che l'errore 7 della tabella precedente non si configura come una modifica del copista di **Pd1**, come potrebbe far pensare il fatto che la lezione si trovi sovrascritta a quella della tradizione che è cassata, ma, in quanto è condivisa anche da **Z**, può rimandare a una variante d'autore e tale supposizione si dovrà verificare tutte le volte che sia presente in **Pd1** una variante con le stesse caratteristiche.

Tutto ciò necessariamente inficia la ricostruzione tentata, dovendo **Pd1** rimontare a un antigrafo differente da quello del resto del raggruppamento che si è venuto creando, per quanto singolarmente vicino per le lezioni tràdite. Appare così maggiormente rispondente ai dati fin qui raccolti lo schema che si può così sintetizzare:

Avremo, pertanto, uno stadio **α** dal quale discendono, come si è detto, a e b. Mentre b non subisce modifiche rispetto alla situazione delineata in precedenza, da a deriverebbero **Re1** e **Mi7** uniti da un comune antigrafo e **Pg2**. Lavorando a partire dallo stadio **α**, l'autore avrebbe ricavato la forma **α'**, dalla quale deriverebbero **Z** e **Pd1**, i cui rapporti non sono, ovviamente, delineabili, essendo irreperibile **Z**, che si può ipotizzare essere un collaterale di **Pd1** o, piuttosto, il suo antigrafo.¹⁸

La determinazione dei rapporti stemmatici tra gli altri testimoni rilevanti, **Mi5**, **Mo1**, **MG1** e **Tv4**, appare più complessa e la presenza di varianti scarsamente significative e sparsamente distribuite all'interno della tradizione non permette che qualche considerazione generale.

Innanzitutto sarà da notare che i quattro manoscritti sono estremamente importanti, sia per età: sono codici del pieno XVI secolo, **Mi5** e **Mo1**, o al più della fine del Cinquecento, **Tv4**, o dell'inizio del XVII, **MG1**; sia perché riportano un numero molto consistente di rime: **Mi5** ne ha 117, **Mo1** 125, **Mg1** addirittura 136 e **Tv4** 110. **Mo1** e

¹⁸ A questa conclusione, che si avanza solo a titolo di ipotesi, concorrerebbe l'età del codice, anteriore a **Pd1** e la presenza di un numero maggiore di rime nella parte relativa a quelle aggiunte sotto l'indicazione che non si tratta di rime presenti nella scelta d'autore. Sembrerebbe, viceversa, opporsi a questa conclusione l'assenza in **Z** di XXXIX e XLI, mentre l'inversione di LIII e LIV non ha particolare rilevanza. Tuttavia può anche essere che Angelo Battaglini, che verga la sua nota piuttosto in fretta, come testimonia il suo *ductus*, abbia tralasciato due *incipit* del manoscritto che aveva innanzi.

Tv4 sono miscellanei, mentre **Mi5** e **MG1** sono monografici del Coppetta; in più **Mo1** e **Tv4** sembrano tentare di delineare, **Tv4** lo fa esplicitamente e in modo più chiaro, una sorta di linea umbra del petrarchismo, riportando componimenti di diversi autori distinti in quella regione nell'ambito della poesia.

Una serie di lezioni permette di asserire l'indipendenza di **Tv4** rispetto agli altri testimoni:

TAVOLA 23

	Mi5, Mo1, MG1	Tv4
1)	II, 2: <i>l'onesto e 'l [onesto 'l Mi5] grave e 'l bello e 'l saggio e 'l santo</i>	<i>l'onesto, il grave, il bello, il saggio, il santo</i>
2)	II, 9: <i>non però men benigna o meno umile</i>	<i>è però men benigna o meno umile</i>
3)	II, 11: <i>sopra ogni gloria umana alto e gentile</i>	<i>sopra ogni gloria umana alta e gentile</i>
4)	III, 10: <i>quindi l'esca sicura e quieto 'l sonno</i>	<i>quindi l'esca sicura e quest' il sonno</i>
5)	IV, 9: <i>Signor, voi degna al crudo linceo morte</i>	<i>Signor, voi degna al crudo linceo morte</i>
6)	V, 12: <i>e, rinnovando il bel nome che prese</i>	<i>e, rinnovando il buon nome che prese</i>
7)	VI, 12: <i>Deh, l'amor che per lei [per quell'amor che lei MG1] v'accende porga</i>	<i>Deh, quell'amor che per lei v'arde porga</i>
8)	VIII, 12: <i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel cor dei figli e con perpetua penna</i>
9)	XIII, 10: <i>ed in quel punto con sue mani Amore</i>	<i>ed in quel punto con sua mano Amore</i>
10)	XIII, 12: <i>quasi dicesse: «Amante, io non saprei</i>	<i>quasi dicesse: «Amore, io non saprei</i>
11)	XV, 1: <i>Standomi sol, co' miei pensieri un giorno</i>	<i>Standomi sol, co' miei pensieri involto</i>
12)	XV, 40: ¹⁹ <i>quando 'l sol ha più forza e 'l terren bolle</i>	<i>quando 'l ciel ha più forza e 'l terren bolle</i>
13)	XV, 42: <i>ponea la noia e la stanchezza in bando</i>	<i>ponea la voglia e la stanchezza in bando</i>
14)	XV, 52: <i>quell'età par ch'ogni fierezza tempore</i>	<i>quell'età par ch'ogni alterezza tempore</i>
15)	XV, 68: <i>volar faville dal mio petto acceso</i>	<i>volar faville dal mio petto accese</i>
16)	XV, 73: <i>Canzon mia, se di questo</i>	<i>Canzon mia, se di queste</i>
17)	XVI, 1: <i>Il ricco laccio ove m'ha giunto [mi prese MG1] amore²⁰</i>	<i>Varchi, quel laccio ove m'ha giunto amore</i>
18)	XVI, 4: <i>che rendesse già mai luce e splendore</i>	<i>che rendesse già mai luce o splendore</i>
19)	XVII, 12: <i>ecco mi [io Mi5] resto ne' bei nodi involto</i>	<i>ecco mi resto ne' bei lacci involto</i>

¹⁹ **MG1** ha solo i primi 24 versi della canzone.

²⁰ **Mi5** presenta due volte il sonetto alla posizione 22 e alla 123. La seconda volta esso presenta l'*incipit* come **Tv4**.

20)	XIX, 4: <i>per sì lunga stagion dal suo bel fuoco</i>	<i>per sì lunga stagion da sì bel fuoco</i>
21)	XIX, 7: <i>ma io, dagl'anni e dall'ardor consunto</i>	<i>mai, dagl'anni e dall'ardor consunto</i>
22)	XX, 13: <i>vi mostri a prova la mia fede e 'l segno</i>	<i>ne mostri a prova la mia fede e 'l segno</i>
23)	XXI, 2: <i>noti men che [di MG1] voi talvolta Arno e Fiorenza</i>	<i>non men che voi talvolta Arno e Fiorenza</i>
24)	XXIV, 1: <i>Donna real, qua giù dal cielo scesa</i>	<i>Donna real, qua giù dal ciel discesa</i>
25)	XXIX, 12: <i>che sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>	<i>che sacri ingegni chiari or quinci or quindi</i>
26)	XXXI, 8: <i>con l'oceano e porre al mondo freno</i>	<i>con l'oceano e porre al mondo 'l freno</i>
27)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l [qual il MG1] terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i>
28)	XXXVI, 9: <i>che dai negri Indi erbe o radici svella</i>	<i>che dai negri Indi erbe e radici svella</i>
29)	XL, 2: <i>alato Veglio, a l'opre tue sì grandi</i>	<i>amato Veglio, a l'opre tue sì grandi</i>
30)	XL, 4: <i>che fe' di noi sì dolorosi scempi</i>	<i>che fa di noi sì dolorosi scempi</i>
31)	XLIV, 10: <i>ormai ceda al valore, al chiaro ingegno</i>	<i>ormai creda al valore, al chiaro ingegno</i>
32)	XLVII, 3: <i>e l'uscio avorio onde 'l mio sogno uscia</i>	<i>e l'uscio avorio onde 'l mio sonno uscia</i>
33)	XLVIII, 1: <i>O di quattr'anni leteo sonno adorno</i>	<i>O di quattr'anni leteo sogno adorno</i>
34)	LVII, 7: <i>già saprei, colmo d'infiniti mali</i>	<i>già sarei colmo d'infiniti mali</i>
35)	LVIII, 10: <i>de' duo zaffiri assai più che 'l ciel chiari</i>	<i>de' duo zaffiri assai più che 'l sol chiari</i>
36)	LXI, 4: <i>a Giove pur, non ch'a Minerva o Marte</i>	<i>a Giove pur, non ch'a Minerva e a Marte</i>
37)	LXIX, 4: ²¹ <i>già incomincian le ghiande a dare il crollo</i>	<i>già comincian le ghiande a dare il crollo</i>
38)	LXX, 3: ²² <i>Cesar vinse in Tessaglia il gran romano</i>	<i>Cesar vince in Tessaglia il gran romano</i>
39)	LXXI, 3: ²³ <i>perfida mano al gran Medici porse</i>	<i>nuovo Antipatro al gran Medici porse</i>
40)	LXXI, 7: <i>e l'avrebbe agguagliato in arme forse</i>	<i>e l'avria secondato in arme forse</i>
41)	LXXI, 12: <i>commosso è 'l Tebro e l'Arno insino al fondo</i>	<i>commosso è l'Arno e 'l Tebro insino al fondo</i>
42)	LXXI, 14: <i>quel di Porsena il bel toscano</i>	<i>quei di Porsena il bel toscano scetro</i>

²¹ MG1 non riporta il componimento.

²² Il componimento non è presente in MG1.

²³ Il sonetto è assente in MG1.

	<i>scetro</i>	
43)	LXXVII, II, 3: <i>d'angelo il crine e le parole e 'l viso</i>	<i>d'angelo il crine, le parole e 'l viso</i>
44)	LXXVII, VI, 5: <i>col suo [tuo Mi5] Dolon nuova tragedia tesse</i>	<i>col rio Dolon nuova tragedia tesse</i>
45)	LXXVII, XIII, 2: <i>hanno in me vinto ogni indurato affetto</i>	<i>hanno in me vinto ogni indurato effetto</i>
46)	LXXVII, XIII, 4: <i>lo sdegno incolpa e 'l giovanil sospetto</i>	<i>lo sdegno ingombra e 'l giovanil sospetto</i>
47)	LXXVII, XVIII, 2: <i>esule andrai dove più corre altiero</i>	<i>e solo andrai dove più corre altiero</i>
48)	LXXVII, XXIV, 1: <i>Ma di ciò serba alto vestigio impresso</i>	<i>Ma di ciò sembra alto vestigio impresso</i>
49)	LXXVII, XXVII, 4: <i>non sì lungo servir senza mercede</i>	<i>né sì lungo servir senza mercede</i>
50)	LXXVII, XXIX, 1: <i>ma chi far ne potria fede più chiara</i>	<i>ma chi ne potrà far fede più chiara</i>
51)	LXXVII, XXXIV, 7: <i>in cotal guisa udremo i tuoi lamenti</i>	<i>in cotal guisa udrem duri lamenti</i>
52)	LXXVII, XXXIX, 2: <i>o nequitoso e dispietato amore</i>	<i>o iniquitoso e dispietato amore</i>
53)	LXXVII, XLII, 4: <i>sussurrar l'api in quel bel prato adorno</i>	<i>s'oscurar l'alpi in quel bel prato adorno</i>
54)	LXXXI, 6: <i>né più strazio d'amor temi, né inganno</i>	<i>né più strazii d'amor temi, né inganno</i>
55)	LXXXII, 1: <i>Quando sarà ch'io veggia ai giorni miei</i>	<i>Quando sarà ch'io veggia agli occhi miei</i>
56)	LXXXII, 3 - 4: <i>e che cangiata, oimé, da quel ch'or sei sospiri e dichì al fido specchio intorno</i>	<i>e che cangiata, oimé, da quel che sei sospiri e dica al fido specchio intorno</i>
57)	LXXXIII, 7: <i>grazie al bel volto per cui Troia geme</i>	<i>grazie al bel volto per il troian geme</i>
58)	LXXXVI, 10: <i>che far del vostro ricco fregio ed alto</i>	<i>che far del vostro ricco pregio ed alto</i>
59)	LXXXVIII, 8: <i>o sciolga l'alma di lei fatta ancella</i>	<i>e sciolga l'alma di lei fatta ancella</i>
60)	XCIV, 2: <i>che per l'alte midolle un tempo corse</i>	<i>che per l'alte midolle un tempo scorse</i>
61)	XCIV, 11: <i>fra tante lampe de' superni chiostri</i>	<i>fra tanti lampi dei superni chiostri</i>
62)	XCVII, 8: <i>e piangendo [piando Mi5] anco serban lor costume</i>	<i>e piangendo riserba 'l lor costume</i>
63)	XCVIII, 8: <i>d'un altra spoglia e non può viver</i>	<i>d'un altra spoglia e non so viver</i>

	<i>senza</i>	<i>senza</i>
64)	XCVIII, 11: <i>né sento che ritorni o che m'ascolti</i>	<i>né sento o che ritorni o che m'ascolti</i>
65)	92, 4: ²⁴ <i>cade ella in terra per gran doglia e spira</i>	<i>cade ella in terra e per gran doglia e spira</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 4, 5, 11, 13, 16, 20, 21, 23, 24, 29 - 34, 38, 42, 44, 45, 47, 48, 52, 56, 58, 60), con piccole inversioni (nn. 41, 50), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 1 - 3, 8, 18, 22, 25, 26, 28, 36, 43, 49, 59, 64, 65) e con *lectiones faciliores* (nn. 19, 61). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 6, 7, 9, 10, 12, 14, 15, 17, 27, 35, 37, 39, 40, 46, 51, 54, 55, 57, 62 e 63).

Una posizione a sé stante ricopre anche **MG1**, che oltre a presentare diverse lacune (ha solo i primi 24 versi della canzone XV, non presenta le ottave I, VI e VII di 121, i vv. 142 - 152 di 137 e copia solamente le prime undici ottave di 120) e una traslazione nelle ottave di LXXVII che sono I - VI, XI - XIV, VII - X, XV - XLII, ha molte lezioni che lo contrappongono agli altri manoscritti:

TAVOLA 24

	Mi5, Mo1, Tv4	MG1
1)	I, 1: <i>Monte, che sovra i sette colli sorgi</i>	<i>Monte, qual copia i sette colli sorgi</i>
2)	II, 1: <i>Ecco Laura che spiega ai nostri giorni</i>	<i>Ecco Laura qual spiega ai nostri giorni</i>
3)	III, 8: <i>ch'occhio cervier non può fuggire il vostro</i>	<i>ch'occhio cervier non può ferire il vostro</i>
4)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i> [ancor riserba Mo1]	<i>ne la turgida fronte ancora serba</i>
5)	IX, 2 - 3: <i>poi che perduto avem pegno sì caro</i> <i>volgi, Musa, la cetra in pianto amaro</i>	<i>poi che perduto abbiam pegno sì caro</i> <i>volgi, Musa, la temprà in pianto amaro</i>
6)	X, 13: ²⁵ <i>e noi polvere ed ombra e sotto il polo</i>	<i>e noi polvere e sotto il polo</i>
7)	XI, 1: <i>Ben mi provai non già d'acquistar fama</i>	<i>Già mi provai non già d'acquistar fama</i>
8)	XII, 9: ²⁶ <i>a che dunque turbar la tua quiete</i>	<i>a che dunque turbar voi la tua quiete</i>
9)	XII, 13: <i>spegnerei forse i miei lunghi desiri</i>	<i>spegnerei i miei lunghissimi desiri</i>
10)	XV, 7: <i>ma poi come baleno</i>	<i>ma poi come un baleno</i>
11)	XV, 20: <i>grifagno augello e di rapina ingordo</i>	<i>grifagno augel e di rapina ingordo</i>

²⁴ L'ottava non è presente in **Mo1**.

²⁵ Questo sonetto e il successivo non sono presenti in **Tv4**.

²⁶ **Tv4** non ha questo componimento.

12)	XVI, 1: <i>Il ricco laccio</i> [Varchi, quel laccio Mi5 , Tv4] <i>ove m'ha giunto amore</i>	<i>Il ricco laccio ove mi prese amore</i>
13)	XVIII, 14: <i>di mostrarsi in palese ardir non have</i>	<i>di mostrarsi in palese ardor non have</i>
14)	XIX, 12: <i>e se raggio d'amor punto la scalda</i>	<i>e se ragion d'amor punto la scalda</i>
15)	XX, 14: <i>che più saldo d'ogni altro al cor m'impresse</i>	<i>che più saldo che ogni altro al cor m'impresse</i>
16)	XXI, 2: <i>noti</i> [non Tv4] <i>men che voi talvolta Arno e Fiorenza</i>	<i>noti men di voi talvolta Arno e Fiorenza</i>
17)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>
18)	XXII, 8: <i>magiche prove hanno 'l contorno stanco</i>	<i>magi che prove hanno 'l contorno stanco</i>
19)	XXIII, 7: <i>ma error, quivi mi trasse a voi nol celo</i>	<i>ma il error, qui mi trasse a voi nol celo</i>
20)	XXVII, 6: <i>se</i> [che Mi5] <i>lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i>	<i>di lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i>
21)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l terzo cielo aggira</i> [gira Tv4]	<i>e che colei qual il terzo cielo aggira</i>
22)	XXXV, 7: <i>che quel di Cinzia al suo fratel s'oppose</i>	<i>che quel che Cinzia al suo fratel s'oppose</i>
23)	XXXVI, 8: <i>Febo, che spesso al cantar vostro scende</i>	<i>Febo, che spesso il cantar nostro intende</i>
24)	XXXVII, 5: <i>indi 'l sole e la pioggia e l'aura estiva</i>	<i>indi 'l sole e la pioggia e l'aria estiva</i>
25)	XXXVIII, 12: <i>amor gli sia dolce e benigno quanto</i>	<i>amor gli sia benigno e dolce quanto</i>
26)	XXXIX, 3 - 4: <i>caro mio ben, e se vi torna a mente ch'io son pur vostro e foste ancor voi mio</i>	<i>caro mio ben, e se vi torna in mente ch'io son pur e vostro e foste ancor voi mio</i>
27)	XL, 1: <i>Perché sacrar non posso altari e templi</i>	<i>Perché sacrar non posso altari o templi</i>
28)	XL, 6 - 7: <i>l'alterezza e l'orgoglio a terra mandi tu solo sforzi Amore e gli comandi</i>	<i>l'alterezza e l'orgoglio in terra mandi tu sol gli sforzi Amore e gli comandi</i>
29)	XL, 11: <i>non giusto sdegno d'infinite offese</i>	<i>né giusto sdegno d'infinite offese</i>
30)	XLIII, 8: <i>spegner la fiamma che nel cor vi resta</i>	<i>spinger la fiamma che nel cor vi resta</i>
31)	XLV, 2: <i>cinque anni a far di me continuo scempio</i>	<i>cinque anni a far di me continuo esempio</i>
32)	XLVII, 9: <i>ruppiesi alfine il lungo sonno. Oh quanto</i>	<i>ruppiesi alfine il dolce sonno. Oh quanto</i>

33)	XLIX, 6: <i>moviate solo ove l'ardor v'inchina</i>	<i>moviate solo ove l'ardor s'inchina</i>
34)	LV, 1: <i>Semplice e nuda e ali ebbe a le piante</i>	<i>Semplice e nuda e a le erbe e a le piante</i>
35)	LVIII, 11: <i>né so pur quando rimirarli o come</i>	<i>né so pur quando rivederli o come</i>
36)	LIX, 14: <i>per accidente alcun già non s'estinse</i>	<i>per accidente alcun mai non s'estinse</i>
37)	LX, 9: <i>virtute interna [eterna Tv4] che risplende e luce</i>	<i>virtute in terra che risplende e luce</i>
38)	LX, 12: <i>in me luogo non ha dal dì che porto</i>	<i>in me luogo non ha dal dì ch'io porto</i>
39)	LXIV, 6 - 7: <i>degli avi illustri suoi diadema e fregio al bell'animo regio</i>	<i>degli avi illustri suoi diadema e pregio al bell'animo egregio</i>
40)	LXV, 10: <i>foglio non chiude e non può studio o arte</i>	<i>foglio non chiude e non può ingegno o arte</i>
41)	LXXVI, 12: ²⁷ <i>se l'error fu 'l suo, col gran lume latino</i>	<i>se l'error fu 'l suo, io il gran lume latino</i>
42)	LXXVII, XI, 5: <i>né può vera umiltà né pietà vera</i>	<i>non può vera umiltà né pietà vera</i>
43)	LXXVII, XII, 5: <i>perché costui non che pietate 'l mova</i>	<i>perché 'l crudel non che pietate 'l mova</i>
44)	LXXVII, XVIII, 7: <i>né molto andrà che per virtù d'Opico</i>	<i>né molto che per virtù d'Opico</i>
45)	LXXVII, XX, 5: <i>l'ira, lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i>	<i>l'ira e lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i>
46)	LXXVII, XXIII, 5: <i>si giace Alessi e 'l bello Aminta ha seco</i>	<i>si giace Alessi e 'l bel Daminta ha seco</i>
47)	LXXVII, XXIII, 7: <i>Caracciol tuo, ch'ogni dur'alma affrena</i>	<i>Caracciol tuo, ch'ogni dur'alla affrena</i>
48)	LXXVII, XXXI, 5: <i>che 'l mio ben male e bene il mal mio [mio mal Mo1] chiami</i>	<i>che 'l mio ben male e male il mio ben chiami</i>
49)	LXXVII, XXXV, 7: <i>vedrà le sparse tue lacrime idarno</i>	<i>vedran le sparse tue lacrime idarno</i>
50)	LXXVII, XXXVIII, 7: <i>poi ti costringe a dir (ne serva 'l patto)</i>	<i>poi ti costringe a dir (ne serva patto)</i>
51)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed un'affezion vota d'effetto</i>	<i>ed una finzion vuota d'effetto</i>
52)	LXXVII, XL, 4: <i>tal oggi Alessi e Coridon disgiunse</i>	<i>tal or Alessi e Coridon disgiunse</i>
53)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno</i>	<i>e primavera a noi fece ritorno</i>
54)	LXXXI, 2: <i>de la tua morte acerba e il nostro danno</i>	<i>de la tua acerba morte e il nostro danno</i>

²⁷ Il sonetto non è presente in Tv4.

55)	LXXXII, 5: <i>perché non volsi io già [volsi già Tv4] quel ch'or vorrei</i>	<i>perché io non volsi già quel ch'or vorrei</i>
56)	LXXXVI, 7: <i>del vero adombro la millesma parte</i>	<i>del vostro adombro la millesma parte</i>
57)	XC, 5: <i>Or, se v'annoia il vero, almeno il finto</i>	<i>Né, se v'annoia il vero, almeno il finto</i>
58)	XCII, 14: <i>e grido aita e pur nessun m'ascolta</i>	<i>e grido aiuto e pur nessun m'ascolta</i>
59)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor prezzo assai</i>	<i>cambia le merci a minor prezzo assai</i>
60)	XCIV, 4: <i>se non quel che versa piangendo fuore</i>	<i>se non quel che versai piangendo fuore</i>
61)	XCIV, 7: <i>volò ben col desio da l'austro a l'orse</i>	<i>vola ben col desio da l'austro a l'orse</i>
62)	XCIV, II, 2: ²⁸ <i>volando giunse un'improvvisa nova</i>	<i>volando giunse una importuna nova</i>
63)	XCIV, III, 5: <i>rapisti, oimé, con invisibil colpo</i>	<i>rapisti, oimé, con invisibil volo</i>
64)	XCIV, VIII, 4: <i>misero me! chi pensò mai ch'un colpo</i>	<i>misero me! chi pensò mai che a un colpo</i>
65)	XCIV, 11: <i>lacrime stilla il sacro arbor di Giove</i>	<i>lacrime stilla il bel arbor di Giove</i>
66)	XCIX, 4: <i>vita infelice e morte acerba e fella</i>	<i>vita infelice e sorte acerba e fella</i>
67)	CIV, 49: ²⁹ <i>la bocca, gli occhi, il fronte e 'l bel lavoro</i>	<i>la bocca, gli occhi, il fronte, il bel lavoro</i>
68)	CIV, 54: <i>e fugga poi, se può, di lacci scarco</i>	<i>e poi fugga, se può, di lacci scarco</i>
69)	CIV, 71: <i>l'ambra, il topazio, l'oro e qual somiglia</i>	<i>l'ambra e 'l topazio e l'oro e qual somiglia</i>
70)	CIV, 87: <i>si scorgea chiaro in quel bel lume santo</i>	<i>si volgea chiaro in quel bel lume santo</i>
71)	CIV, 111: <i>come Fortuna, Amore e 'l Destin volse</i>	<i>come Fortuna, Amore e Destin volse</i>
72)	CIV, 145: <i>alfin, come pur d'Ifi infelice odo</i>	<i>alfin, come pur de li infelici odo</i>
73)	CIV, 150: <i>né più chiedea la mia voglia alta e pura</i>	<i>né chiedea più la mia voglia alta e pura</i>
74)	CIV, 161: <i>valli profonde cerco, erte pendici</i>	<i>valli profonde cerco, erte e pendici</i>
75)	CIV, 168: <i>ch'al cor mi fisse 'l velenoso telo</i>	<i>ch'al cor mi fisse l'amoroso telo</i>
76)	CIV, 175: <i>ed io le scopro i miei candidi e nudi</i>	<i>e già gli scopro i miei candidi e nudi</i>
77)	CIV, 178: <i>un ch'era dentro corvo e di fuor cigno</i>	<i>un ch'era dentro cervo e di fuor cigno</i>
78)	CVII, 45: ³⁰ <i>gir con libero cor movendo lieti</i>	<i>e con libero cor movendo lieti</i>

²⁸ La sestina doppia non è presente in **Tv4**.

²⁹ La canzone è assente in **Tv4**.

79)	CVII, 53: <i>copran smeraldi, arena d'oro il letto</i>	<i>copran smeraldi e rena d'oro il letto</i>
80)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca le dannose some</i>	<i>che sgombrar cerca di dannose some</i>
81)	CIX, 5: <i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>	<i>por legge ai mari, a le tempeste, ai venti</i>
82)	CX, 11: <i>ch'un umil capanna alberga e mostra</i>	<i>che una capanna umile alberga e mostra</i>
83)	5, 7: <i>il colpo, il fiato e 'l fuoco e non mi pento</i>	<i>il colpo, il fiato, il fuoco e non mi pento</i>
84)	108, I, 6: ³¹ <i>tosto godremo il caro amato peso</i>	<i>tosto godremo il nostro amato peso</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 3, 5, 13, 14, 18, 24, 30, 31, 34, 37, 41, 46, 47, 49, 51, 58, 60, 61, 66, 67, 70, 72, 77, 79, 83), con piccole inversioni (nn. 25, 54, 55, 68, 73, 82), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 2, 10, 16, 17, 19 - 21, 26, 27, 29, 33, 38, 42, 45, 50, 64, 69, 71, 74, 80), con errori di anticipazione o di memoria (n. 28), con cadute di segmenti versali (nn. 6, 22, 44) e con *lectiones faciliores* (n. 32). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1, 4, 7 - 9, 11, 12, 15, 23, 35, 36, 39, 40, 43, 48, 52, 53, 56, 57, 59, 62, 65, 75, 76, 78, 81, 84).

I manoscritti **Mo1** e **Mi5** presentano una serie di varianti congiuntive. In realtà tali varianti non sono esclusive di questo gruppo di testimoni, trovandosi anche in altri manoscritti della famiglia **α**, ma la loro concorde presenza in questi due soli manoscritti del gruppo, unitamente alla seriazione delle rime che risulta straordinariamente simile per i due codici,³² fa ritenere plausibile la presenza di un antigrafo comune.

TAVOLA 24

	Mi5, Mo1	MG1, Tv4
1)	V, 5: <i>l'altro benché ci mostri a più d'un segno</i>	<i>l'altro benché si [ne Tv4] mostri a più d'un segno</i>
2)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al buon popol di Marte</i>	<i>dice aver tolto al gran popol di Marte</i>
3)	XLVIII, 4: <i>e 'l bel volto d'amor nido e soggiorno</i>	<i>u 'l bel volto d'amor nido e soggiorno</i>
4)	LXXI, 12: <i>commosso è il Tebro e l'Arno insino al fondo</i>	<i>commosso è l'Arno e 'l Tebro insino al fondo</i>
5)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole io più non</i>	<i>de le dolci parole altro non chieggio</i>

³⁰ Anche questa canzone non è riportata da **Tv4**.

³¹ Il componimento non è riportato in **Mo1**.

³² **Mo1** rispetto a **Mi5** sposta XXIV tra XVI e XVII; mette 22 tra LXVII e LXVIII; anticipa la posizione del dittico CVI - CVII, ponendolo dopo CV; infine, dopo le rime sacre, aggiunge 7 componimenti differenti dai 9 che chiudono **Mi5**. Andrà notato che lo spazio che segue le rime sacre appare in tutti i testimoni uno spazio libero per *addenda* che sono le più varie possibili e solo per alcuni testimoni è possibile intuire dei rapporti in queste serie.

	<i>chieggio</i>	
6)	XCIII, 1: <i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'oro e gli amici e men la vita amai</i>
7)	CIV, 61: ³³ <i>e s'ella sempre t'ha sprezzato e sprezza</i>	<i>e s'egli sempre t'ha sprezzato e sprezza</i>
8)	CIV, 120: <i>e le rideva intorno ogni elemento</i>	<i>e gli rideva intorno ogni elemento</i>
9)	CIV, 125: <i>ma simile a costei mai non vedremo</i>	<i>ma simile a costui mai non vedremo</i>
10)	CIV, 136 - 137: <i>quanto poi vidi dopo lei mi spiacque, ma, com'ella s'accorse, ebbe più a schivo</i>	<i>quanto poi vidi dopo lui mi spiacque, ma, com'egli s'accorse, ebbe più a schivo</i>
11)	CIV, 175: <i>ed io le scopro i miei candidi e nudi</i>	<i>e già gli scopro i miei candidi e nudi</i>
12)	CIV, 185: <i>preghi costretta, sì dell'odio scema</i>	<i>preghi costretto, sì dell'odio scema</i>

Una serie di varianti permette anche di stabilire l'indipendenza reciproca di **Mi5** e **Mo1**:

TAVOLA 25

	Mo1	Mi5
1)	I, 6: <i>che 'l tempo vola al desir nostro in avanzi</i> ³⁴	<i>che 'l tempo vola al desir nostro innante</i>
2)	II, 2: <i>l'onesto e 'l grave e 'l bello e 'l saggio e 'l santo</i>	<i>l'onesto e'l grave 'l bello e 'l saggio e 'l santo</i>
3)	IV, 8: <i>i solchi, ov'ella i suoi tesauri spande</i>	<i>i solchi, ov'ella il suo tesoro spande</i>
4)	V, 4: <i>figlio la scosse e fe' caderle il regno</i>	<i>figliuol la scosse e fe' caderle il regno</i>
5)	VI, 12: <i>deh, l'amor che per lei v'arde, porga</i>	<i>deh, l'amor che per lei v'accende, porga</i>
6)	VIII, 5: <i>onde, in memoria della piaga acerba</i>	<i>indi, in memoria della piaga acerba</i>
7)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i>	<i>ne la rugosa fronte ancora serba</i>
8)	X, 6: <i>che d'intorno ha pie lagrime sparte</i>	<i>che d'intorno ha più lagrime sparte</i>
9)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo involta</i>
10)	XIII, 8: <i>l'amato viso vo, ch'ho al core impresso</i>	<i>l'amato viso, ch'ho al core impresso</i>
11)	XIV, 13: <i>anciderammi o, se pur vuoi ch'io spiri</i>	<i>anciderammi o, se pur vuol ch'io spiri</i>
12)	XV, 27: <i>quanto quel ch'io mirai mentre al ciel piacque</i>	<i>come quel ch'io mirai mentre al ciel piacque</i>
13)	XVI, 8: <i>del nodo mio né cerco uscirne fuori</i>	<i>del nodo mio che cerco uscirne fuori</i> Mi5₂
14)	XVI, 10: <i>il piacer e 'l desio, lo strale e l'arco</i>	<i>il piacer, il desio, lo strale e l'arco</i> Mi5_{1,2}

³³ Come si è detto, **Tv4** non presenta la canzone.

³⁴ **Mo1** corregge la variante comune a **Mi5**, mettendo a margine la lezione riportata in tabella.

15)	XVII, 3: <i>ogni vera virtù che 'l mondo apprezza</i>	<i>ogni rara virtù che 'l mondo apprezza</i>
16)	XVII, 10: <i>da tanti lacci c'ho d'intorno cinto</i>	<i>da tanti lacci c'han d'intorno cinto</i>
17)	XVII, 12: <i>ecco mi resto ne' bei nodi involto</i>	<i>ecco io mi resto ne' bei nodi involto</i>
18)	XIX, 9: <i>trovi almeno appo lei fede sì salda</i>	<i>fusse almeno appo lei fede sì salda</i>
19)	XX, 1: <i>Qual ingegno è sì tardo, occhio sì losco</i>	<i>Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco</i>
20)	XX, 5: <i>indi con danno mio vedo e conosco</i>	<i>onde con danno mio vedo e conosco</i>
21)	XXI, 13: <i>lui correre alla gloria e noi gir dove</i>	<i>lui correre alla gloria e gir dove</i>
22)	XXIII, 9: <i>onde, tornando al mio sentimento, scesi</i>	<i>onde, tornando al mio pensiero, scesi</i>
23)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer folle e corto</i>	<i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i>
24)	XXIV, 11: <i>l'alma che 'l suo pensier v'apre e rivela</i>	<i>l'alma che i suoi pensier v'apre e rivela</i>
25)	XXVI, 5 - 6: <i>sguardi ver' me più che saette ardenti se non si vieta il riguardar le stelle</i>	<i>sguardi ver' me che fulminate ardenti se non si vieta il risguardar le stelle</i>
26)	XXVI, 8: <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i>	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i>
27)	XXVII, 6: <i>se lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i>	<i>che lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i>
28)	XXIX, 6: <i>dove col sole il Capricorno giostra</i>	<i>ove col sole il Capricorno giostra</i>
29)	XXX, 3: <i>che tant'oltre non corre 'l sole o scalda</i>	<i>che tant'oltre non corse 'l sole o scalda</i>
30)	XXX, 13: <i>e fai gran senno, ché non remo o vela</i>	<i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i>
31)	XXXIV, 10: <i>seco e 'l diletto, io disarmato e solo</i>	<i>seco 'l diletto, io disarmato e solo</i>
32)	XXXVI, 3: <i>egra ancor langue e 'l bel guardo soave</i>	<i>egra ancor langue e 'l suo guardo soave</i>
33)	XXXVII, 1: <i>Porta il buon villanel da estrania riva</i>	<i>Porta il buon villanel da strania riva</i>
34)	XXXVII, 14: <i>ed io rimango ad odorar le foglie</i>	<i>ed io rimango ad odorar le spoglie</i>
35)	XXXVIII, 4: <i>lega le genti e le fa stare a segno</i>	<i>lega le genti e le fa stare al segno</i>
36)	XLII, 5: <i>ch'io sol disio le parti uniche e belle</i>	<i>ch'io sol disio le parti rare e belle</i>
37)	XLII, 11: <i>né soggetto più degno ha il nostro coro</i>	<i>né soggetto ha più degno il nostro coro</i>
38)	XLVII, 4: <i>che de l'alto artificio era architetto</i>	<i>che de l'alto edificio era architetto</i>
39)	XLVII, 6: <i>pareva uscisse angelica armonia</i>	<i>parea ch'uscisse angelica armonia</i>

40)	XLVII, 12: <i>era l'altier palazzo umil capanna</i>	<i>era l'umil palazzo umil capanna</i>
41)	XLVIII, 13: <i>pensieri onde mi sento al petto sempre</i> ³⁵	<i>pensieri ond'io rinfresco al petto sempre</i>
42)	LI, 3: <i>così nulla più breve e più fugace</i>	<i>così nulla più breve o più fugace</i>
43)	LI, 6: <i>guerra e crudel senza trovar mai pace</i>	<i>guerra crudel senza trovar mai pace</i>
44)	LIV, 10: <i>quel cortese parlar e veggio il fuoco</i>	<i>quel cortese parlar e veggio il loco</i>
45)	LV, 3: <i>e le cortesi parolette e sante</i>	<i>e le cortesi parolette sante</i>
46)	LVI, 13: <i>ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i>	<i>e ciascun l'ama e 'l suo contrario aborre</i>
47)	LVII, 1: <i>Fui vicino a cadere e temo ancora</i>	<i>Fui vicino al cadere e tremo ancora</i>
48)	LVIII, 1: <i>Aspre montagne e cure intorno intorno</i>	<i>Aspre montagne e cave intorno intorno</i>
49)	LVIII, 3: <i>e 'l fianco appoggio al nudo sasso e duro</i>	<i>e 'l fianco appoggio al nudo sasso duro</i>
50)	LIX, 11: <i>mi pose al cor questa tenace cura</i>	<i>mi pose al cor questa vorace cura</i>
51)	LXIII, 2: <i>queste mie voci stese in queste carte</i>	<i>queste mie voci stesse in queste carte</i>
52)	LXIII, 12: <i>or, di me prive, a le man vostre amate</i>	<i>or, da me prive, a le man vostre amate</i>
53)	LXIX, 13: <i>batter vede il suo tronco e cede Giove</i>	<i>batter vede il suo tronco, cede Giove</i>
54)	LXX, 4: <i>e del trionfo suo s'orna la chioma</i> ³⁶	<i>e del trionfo suo spiega la soma</i>
55)	LXXI, 13: <i>questo di Pietro si serbava il manto</i>	<i>questo di Pietro gli serbava il manto</i>
56)	LXXVII, II, 1: <i>«Mal si mira» dicea «per te si fiso»</i>	<i>«Mal si mira per te» dicea «si fiso»</i>
57)	LXXVII, V, 2: <i>che per coprir la fiamma onde si sface</i>	<i>che per coprir la fiamma ond'ei si sface</i>
58)	LXXVII, VI, 5: <i>col suo Dolon nuova tragedia tesse</i>	<i>col tuo Dolon nuova tragedia tesse</i>
59)	LXXVII, IX, 8: <i>non sia sempre più duro e più restio</i>	<i>non fia sempre più duro e più restio</i>
60)	LXXVII, X, 7: <i>un angel rio, ma da l'abisso cieco</i>	<i>un angel no, ma da l'abisso cieco</i>
61)	LXXVII, XIV, 3: <i>e lui vedrai conversar teco insieme</i>	<i>e lui vedrò conversar teco insieme</i>
62)	LXXVII, XXIV, 2: <i>nel fondo suo quel cupo orgoglio e queto</i>	<i>nel fondo suo quel cupo orgoglio e questo</i>
63)	LXXVII, XXV, 2 - 3: <i>o crudo Alessi, e del mio duol non curi de le mie rime ai liquidi</i>	<i>o crudo Alessi, e del mio mal non curi de le mie rime ai liquidi conceti</i>

³⁵ **Mo1** ha la variante comune, ma la cancella, sostituendola con quella riportata in tabella.

³⁶ **Mo1** ha, a testo, la lezione di **Mi5**, ma cancellata e sostituita in interlinea da quella riportata in tabella.

	concenti	
64)	LXXVII, XXVII, 5: <i>non d'aver mostro omai più d'una prova ch'altro ch'altro a te fine il mio desir non chiede</i>	<i>né d'aver mostro omai più d'una prova ch'altro ch'altro in lui fine il mio desir non chiede</i>
65)	LXXVII, XXIX, 6: <i>vedermi solo a quel bel viso intorno</i>	<i>vedermi solo a quel bel viso adorno</i>
66)	LXXVII, XXXI, 5: <i>che 'l mio ben male e bene il mio mal chiami</i>	<i>che 'l mio ben male e male il mio ben chiami</i>
67)	LXXVII, XXXVII, 5: <i>e gli si scopre amico e sì cortese</i>	<i>egli si scopre amico e sì cortese</i>
68)	LXXVIII, 4: <i>pietà nel gregge che gli errava innanzi</i>	<i>pietà nel gregge che gli erra innanzi</i>
69)	LXXX, 9: <i>e, nuova aquila fatto, a lui sofferse</i>	<i>e, nuova aquila fatto, a lui s'offerse</i>
70)	LXXXIII, 8: <i>vedi che quasi un sole a noi traluce</i>	<i>vedi che quasi un sole a noi riluce</i>
71)	LXXXIV, 7: <i>come spunta dal ciel vermiglia aurora</i>	<i>come spunta dal ciel benigna aurora</i>
72)	LXXXIX, 1: <i>Poiché lungi da noi la bella sfera</i>	<i>Poiché lungi da me la bella sfera</i>
73)	XC, 7: <i>mi ritolga talor dal cieco oblio</i>	<i>mi ritolga talor dal petto mio</i>
74)	XCI, 7: <i>quel chiaro spirto il suo vigor rinforza</i>	<i>quel chiaro spirto il vigor suo rinforza</i>
75)	XCIII, 3: <i>che 'l dolce onesto conversar con voi</i>	<i>che 'l dolce onesto ragionar con voi</i>
76)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor pregio assai</i>	<i>compra le merci a minor prezzo assai</i>
77)	XCV, II, 2: <i>volando giunge un'improvvisa nova</i>	<i>volando giunse un'improvvisa nova</i>
78)	XCV, IV, 3: <i>perché al suo petto anch'io del mortal colpo</i>	<i>perché al tuo petto anch'io del mortal colpo</i>
79)	XCV, VII, 4: <i>poiché tornolle il messo, guerra</i>	<i>poiché tornolle il mesto spirto, guerra</i>
80)	XCV, IX, 3: <i>io ritrovar non posso altro che guerra</i>	<i>io ritrovar non saccio altro che guerra</i>
81)	XCV, IX, 5: <i>a chi ferisse l'alma un simil colpo</i>	<i>a cui ferisse l'alma un simil colpo</i>
82)	XCV, XI, 5 - 6: <i>senza te sotto il cielo inferno pace e tento far sotto le stelle colpo</i>	<i>senza te sotto il cieco inferno pace io tento e far sotto le stelle colpo</i>
83)	XCVII, 8: <i>e piangendo anco serban lor costume</i>	<i>e piando anco serban lor costume</i>
84)	XCIX, 3: <i>e m'annunziava, e non saprei dir come</i>	<i>e m'annunziava, io non saprei dir come</i>
85)	C, 3: <i>e 'l tuo chiaro voler vinca l'offesa</i>	<i>e 'l tuo chiaro valor vinca l'offesa</i>

86)	CI, 1: <i>Or che licenza, de' suoi nodi sciolta</i>	<i>Or che licenza, da' suoi nodi sciolta</i>
87)	CII, 3: <i>i primi fiori e del novello ovile</i>	<i>i primi fiori e di novello ovile</i>
88)	CIII, 4: <i>ch'era per tema in cieco error trascorso</i>	<i>ch'era per tema in cieco errore scorso</i>
89)	CIII, 7: <i>e per te s'arma, ogni viltà sbandita</i>	<i>e per te s'orna, ogni viltà sbandita</i>
90)	CIV, 22: <i>e Licorida il sa, che fu possente</i>	<i>e Licorida il sa, che fu potente</i>
91)	CIV, 43: <i>le costui dolci parolette pronte</i>	<i>le costei dolci parolette pronte</i>
92)	CIV, 46: <i>l'avea ben io le sue fattezze scorte</i>	<i>avea ben io le sue fattezze scorte</i>
93)	CIV, 63: <i>né a sua crudeltà né a sua durezza</i>	<i>non a sua crudeltà né a sua durezza</i>
94)	CIV, 104: <i>o parli, o taccia, o sia pensoso, o lieto</i>	<i>o parli, o taccia, o sia pensosa, o lieta</i>
95)	CIV, 118: <i>pur che movesse piede, o braccio, o mano</i>	<i>pur che movesse o piede, o braccia, o mano</i>
96)	CIV, 157: <i>o infortunata mandra! a te pon legge</i>	<i>o sfortunata mandra! a te pon legge</i>
97)	CV, 10: <i>né mesi frena e Cornio al crine avvinta</i>	<i>Nemesi frena e Cornio al crine avvinta</i>
98)	CVI, 3: <i>vanne u' goder del sacro cornio speri</i>	<i>Vanni u' goder del sacro cornio speri</i>
99)	CVI, 14: <i>di penitenza ancor dentro la sferza</i>	<i>di penitenza ancor dietro la sferza</i>
100)	CVII, 18: <i>il tuo chiaro fratel, che 'l nostro affanno</i>	<i>del tuo chiaro fratel, che 'l nostro affanno</i>
101)	CVII, 42: <i>la gran chiesa romana e 'l santo padre</i>	<i>la gran chiesa romana e 'l sommo padre</i>
102)	CVII, 55: <i>da noi si sciolga e forte nodo stringa</i>	<i>da noi si sciolga, forte nodo stringa</i>
103)	CVII, 61: <i>per la sposa d'Iddio la spada cinge</i>	<i>per la spada d'Iddio la spada cinge</i>
104)	CVII, 88: <i>che qua giù nulla sdegna e nulla apprezza</i>	<i>che qua giù nulla sdegna e nulla sprezza</i>
105)	CVIII, 1: <i>Oggi, se ben raccolgo il giorno e l'ora</i>	<i>Oggi, se ben raccolgo il mese e l'ora</i>
106)	CVIII, 3: <i>nel comun pianto a me fu dato in sorte</i>	<i>nel comun pianto mi fu dato in sorte</i>
107)	CXI, 3: <i>né per me chiuda tua pietade 'l seno</i>	<i>né per me chiuda sua pietade 'l seno</i>
108)	CXII, 18: <i>ritorna a te, mentre ha propizio il vento</i>	<i>ricorra a te, mentre ha propizio il vento</i>
109)	CXII, 21: <i>non sarà mai però da l'onde assorto</i>	<i>non sarà però mai da l'onde assorto</i>
110)	CXIV, 5: <i>se con giusto occhio, Signor mio, risguardi</i>	<i>se con giusto occhio, Signor mio, riguardi</i>
111)	8, 2: <i>del laberinto che 'l cuor vostro intrica</i>	<i>del laberinto che 'l cuor nostro intrica</i>

112)	8, 6: <i>dà in poter vostro (convien pur che 'l dica)</i>	<i>dà in poter vostro e convien pur che 'l dica</i>
------	---	---

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 7 - 9, 11, 14 - 16, 27 - 30, 33, 34, 44, 47, 48, 51, 57 - 60, 62, 65, 67, 69, 77, 78, 81 - 85, 89, 90, 97 - 99, 107, 110, 111), con piccole inversioni (nn. 56, 74), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 2, 6, 12, 13, 17, 20, 26, 31, 35, 42, 43, 45, 46, 49, 52, 53, 64, 86, 87, 92, 93, 95, 100, 102, 112), con errori di anticipazione o di memoria (nn. 37, 40, 103, 109), con cadute di segmenti versali (nn. 10, 21, 79) e con *lectiones faciliores* (nn. 96, 101). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1, 3 - 5, 18, 19, 22 - 25, 32, 36, 38, 39, 41, 50, 54, 55, 61, 63, 66, 68, 70 - 73, 75, 76, 80, 88, 91, 94, 104 - 106, 108).

Prima di verificare la posizione e i rapporti che intrattengono **Vt2** e **Bo2** con il resto della famiglia **α** e di aggiungere una serie di informazioni riguardo la stampa **Ve1580** è opportuno delineare il quadro per quanto pertiene i manoscritti meno rappresentativi, dal punto di vista del numero di rime contenute, appartenenti a questa famiglia. Si tratta di due manoscritti, **Fi11** e **Fi14**, contenenti, il primo, 21 poesie del Coppetta, il secondo, solo due. **Fi14** è un codice del XVI secolo e presenta il *Fato di Coridone* a cui fa seguire il sonetto LXXVI, che d'altra parte si trova in prossimità del *Fato* in molti testimoni, essendo gli argomenti dei due componimenti affini, anche se è chiamato a precederlo, così avviene per **Mi5**, **Mo1**, **MG1**, **Pd1**, **Pg2**, **Pg5**, **Re1** e in **Z**.³⁷ Il *Fato di Coridone* è ricco di glosse esplicative riguardanti i diversi personaggi e le ambientazioni del componimento, ma anche di note, ricavate dall'antigrafo, inerenti la struttura del testo, come accade per l'ottava XXVI a lato della quale il copista riporta l'avvertenza «Qui si ha da leggere la stanza seguente che comincia *Che spero homai*» e all'inizio dell'ottava seguente «Questa stanza si ha da leggere innanzi a quella di sopra che comincia *Se furon mai*». Tali indicazioni, ottemperate dal copista di **Fi14**, appaiono, perciò, pleonastiche e rimandano a un antigrafo nel quale le ottave XXVII e XXVIII dovevano essere invertite e solo la lettura delle note marginali restituivano l'esatta scansione temporale della *fabula* componimento. Purtroppo tali indicazioni risultano esclusive di **Fi14**, né è conservato il codice nel quale era presente lo slittamento tra le due ottave e, quindi, queste osservazioni non ci aiutano nella determinazione dell'appartenenza di **Fi14** a questo o a quell'altro gruppo della famiglia. Escludendo la possibilità che **Fi14** sia legato direttamente al gruppo costituito da **Vt1** e **Pg5** (per questo gruppo si è postulato un antigrafo privo di una carta riportante le ottave V – VIII, che, in conseguenza a ciò, in un passaggio ulteriore avrebbe visto la caduta della corrispondente carta con le ottave XXIX – XXXII) appare plausibile che esso derivi da un antigrafo comune a **Tv4**, antigrafo che doveva avere una seriazione più simile a quella seguita da altri codici, ad esempio **Pd1**, **MG1**, **Mo1** o **Re1**, e dal quale il copista di **Tv4** avrebbe tratto, con un margine ampio di discrezionalità le rime da comprendere nel manoscritto, sulle cui caratteristiche peculiari ci siamo già soffermati altrove. Tale convinzione nasce dalla considerazione che è difficilmente sostenibile la tesi per la quale tre copisti indipendenti possano aver trasformato LXXVII, XLII, 4 «sussurrar l'api

³⁷ Al di fuori della famiglia **α** esso si trova connesso strettamente anche in **Fi3** e **Fi19**, nel primo caso precede il *Fato*, nel secondo lo segue.

in quel bel prato adorno» in «sussurrar l'alpi in quel bel prato adorno» generando una lezione assolutamente priva di senso.³⁸ Tale affermazione porta con sé la necessità di una verifica sull'esistenza di un legame anche tra il gruppo formato da **Vt1** e **Pg5** e **Tv4**, questione che verrà affrontata *infra*.

Nella tabella seguente sono elencate le lezioni che differenziano i due testimoni ed è segnalato quando essi si oppongono agli altri della famiglia:

TAVOLA 26

	Fi14	Tv4
1)	LXXVII, II, 3: <i>d'angelo il crine e le parole e 'l viso</i> (α – Fi11)	<i>d'angelo il crine, le parole e 'l viso</i> (+ Fi11)
2)	LXXVII, VI, 5: <i>col suo Dolon nuova tragedia tesse</i> (+ Bo2, Vt2, Mi3, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Re1, Ve1571)	<i>col rio Dolon nuova tragedia tesse</i> (+ Bo1, Vt1, Fi11, Mi7, Pg5, Ve1580)
3)	LXXVII, VII, 7: <i>quanto è più grande il tuo cordoglio e quanto</i>	<i>quanto è più grande il tuo cordoglio e 'l pianto</i> (+ α)
4)	LXXVII, IX, 6: <i>volgendo 'l freno e da man destra e manca</i> (+ Pd1, Re1, Ve1580)	<i>volgendo 'l freno da man destra e manca</i> (α – Pd1, Re1, Ve1580)
5)	LXXVII, XIII, 2: <i>hanno in me vinto ogni indurato effetto</i> (α – Ve1580)	<i>hanno in me vinto ogni indurato affetto</i>
6)	LXXVII, XIII, 4: <i>lo sdegno incolpa e 'l giovanil sospetto</i> (+ α)	<i>lo sdegno ingombra e 'l giovanil sospetto</i>
7)	LXXVII, XIV, 3: <i>e lui vedrai conversar teco insieme</i> (+ Bo1, Vt1, Mi7, Mo1, MG1, Ve1580)	<i>e lui vedrò conversar teco insieme</i> (+ Bo2, Vt2, Mi3, Mi5, Pd1, Pg2, Pg5, Re1, Ve1571)
8)	LXXVII, XVIII, 2: <i>esule andrai dove più corre altiero</i> (+ α)	<i>e solo andrai dove più corre altiero</i>
9)	LXXVII, XX, 5: <i>l'ira e lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i> (+ MG1, Re1)	<i>l'ira, lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i> (α – MG1, Re1)
10)	LXXVII, XXV, 2: <i>o crudo Alessi, e del mio mal non curi</i> (+ Bo1, Vt2, Mi5, Mi7, Pg2)	<i>o crudo Alessi, e del mio duol non curi</i> (+ Bo2, Vt2, Fi11, Mi3, Mo1, MG1, Pd1, Pg5, Re1, Ve1571)
11)	LXXVII, XXVI, 3: <i>tutto ho sofferto, amando e 'l core infermo</i> (+ Bo2, Pd1, Ve1580)	<i>tutto ho sofferto, amando: il core infermo</i> (α – Bo2, Pd1, Ve1580)
12)	LXXVII, XXVII, 6: <i>ch'altro a te fine il mio desir non chiede</i> (+ Bo2, Mi3, Mi5, Mi7, MG1, Pd1, Re1, Ve1580)	<i>ch'altro a lui fine il mio desir non chiede</i> (+ Bo1, Vt1, Vt2, Mo1, Pg2, Pg5, Ve1571)
13)	LXXVII, XXVIII, 1: <i>se furon mai sempre le</i>	<i>se fur mai sempre le mie voglie oneste</i>

³⁸ Alla quale reagiscono tanto il copista di **Tv4** “s'oscurar l'alpi in quel bel prato adorno”, quanto, con esito più congruo, **Vt1** che ripristina la lezione corrotta.

	<i>mie voglie oneste</i>	(α – Ve1571)
14)	LXXVII, XXIX, 1: <i>ma chi far ne potria fede più chiara</i> (+ α)	<i>ma chi ne potrà far fede più chiara</i>
15)	LXXVII, XXXIV, 7: <i>in cotal guisa udremo i tuoi lamenti</i> (+ α)	<i>in cotal guisa udrem duri lamenti</i>
16)	LXXVII, XXXIX, 2: <i>o nequitoso e dispietato amore</i> (+ α)	<i>o iniquitoso e dispietato amore</i>
17)	LXXVII, XXXIX, 3: <i>da la tua forza è Coridone astretto</i> (+ Bo1, Mi7, Pg5, Ve1571)	<i>da la tua forza è Coridon costretto</i> (α – Bo1, Mi7, Pg5, Ve1571)
18)	LXXVII, XL, 5: <i>da i grandi poi che fu verde alloro</i>	<i>Dafne gradi, poi che fu verde alloro</i> (+ α)
19)	LXXVII, XLII, 4: <i>sussurrar l'alpi in quel bel prato adorno</i> (+ Pg5)	<i>s'oscurar l'alpi in quel bel prato adorno</i>

Fi11 è un codice che riporta 21 componimenti del Coppetta e, benché nessun testimone di **α** presenti tutte le poesie contenute in **Fi11**, è possibile ugualmente notare delle affinità interessanti tra una parte della sua seriazione e quelle presentate dai codici **Mi7**, **Pg2** e **Re1**.³⁹ Ora, considerando la datazione alta di **Fi11**, esemplato nel 1566, appare impossibile una sua derivazione da uno di questi tre manoscritti, tutti posteriori, e, vista l'esiguo numero di poesie presenti in **Fi11**, non sarà nemmeno possibile ipotizzare il contrario, si dovrà perciò ritenere che anche **Fi11** derivi dall'antigrafo di **Re1** e **Mi7**. Non deve nemmeno stupire l'aggiunta finale di due componimenti poco rappresentati nella famiglia **α**, quali 108 e 127, in quanto il primo si trova in posizione finale anche nei manoscritti **Mi5**, **MG1**, **Pd1** e **Pg5**, mentre 127, che ha una folta tradizione *a latere* visto il suo carattere comico-bernesco, è posto alla fine della raccolta da **Mo1** e **Pg2**. Nella tabella seguente sono riportate le lezioni comuni a **Fi11** e **Re1** e contrapposte a quelle dei restante del raggruppamento (**Mi7**, **Pg2**), mentre è segnalata la posizione di **Pd1**:

TAVOLA 27

	Fi11, Re1	Mi7, Pg2
1)	LVI, 5: <i>io de la vostra con amor favello</i> (+ Pd1)	<i>s'io de la vostra con amor favello</i>
2)	LXXVII, XXV, 2: <i>o crudo Alessi e del mio duol non curi</i> (+ Pd1)	<i>o crudo Alessi e del mio mal non curi</i>
3)	LXXVII, XXXII, 5: <i>se la vista mia tanto t'offende</i> (+ Pd1)	<i>se la vita mia tanto t'offende</i>
4)	LXXXIII, 5: <i>vedi ch'ha tolto l'una e l'altra luce</i>	<i>vedi ch'ha tolto e l'una e l'altra luce</i> (+ Pd1)

³⁹ **Fi11** trascoglie, per i primi 19 componimenti, senza seguire un ordine preciso, ma saltando a caso lungo l'intero manoscritto, pur tuttavia è identificabile una serie di sei componimenti che viene presentata in modo affine a quanto avviene in **Mi7**, **Pg2**, **Re1**; in questi testimoni la serie è la seguente: LI, **lxv**, LII, XXXIX, XL, XXXVII, in **Fi11**, invece, è: XXXIX, **lxv**, LII, XXXVII, LI, XL.

A queste lezioni vanno aggiunte quelle che determinano l'appartenenza di **Fi11** al raggruppamento; **Fi11** condivide con il raggruppamento le lezioni ai versi LI, 1 (– **Mi7**); LII, 5 (– **Mi7**); LXXVII, IV, 3; LXXVII, XXIV, 3 - 4; LXXVII, XXXIX, 3 (– **Mi7**); LXXVII, XXXIX, 5 (– **Pg2**, **Re1**).

Una serie di lezioni dà conto dell'indipendenza reciproca di **Fi11** e di **Re1**.⁴⁰

TAVOLA 28

	Fi11	Re1
1)	XXXVII, 10: <i>rapace mano in breve tempo coglie</i>	<i>rapace mano in breve spazio coglie</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
2)	XXXIX, 12: <i>così convien che voi mute e trasforme</i>	<i>così convien che voi muti e trasforme</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
3)	XL, 5: <i>tu de la mia vendetta i preghi adempi</i>	<i>tu de la mia vendetta i voti adempi</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
4)	LII, 1: <i>Ben mi mostrò di crudeltate insegna</i>	<i>Ben mi mostrar di crudeltate insegna</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
5)	LII, 3 - 4: <i>le vostre porte e pur vi posi 'l piede come dispose la mia sorte indegna</i>	<i>le vostre porte e pur vi misi 'l piede come dispose iniqua sorte indegna</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
6)	LII, 8: <i>colonna che teatro orni e sostenga</i> (+ Mi7 , Pg2)	<i>colonna che teatro orni o sostenga</i> (+ Pd1)
7)	LVI, 13: <i>e ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i>	<i>ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
8)	LXI, 6: <i>e del corno gentil meco ragiona</i>	<i>e di Clizia gentil meco ragiona</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
9)	LXI, 14: <i>non veggio pari al bel comasco in terra</i>	<i>non veggio pari a la tua donna in terra</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
10)	LXXVI, 1: <i>Mortal bellezza in questo o in quel soggetto</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)	<i>Mortal bellezza in questo e in quel soggetto</i>
11)	LXXVI, 2: <i>de la celeste verace orma ed ombra</i>	<i>de la celeste è verace orma ed ombra</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
12)	LXXVI, 13 - 14: <i>errando egli arse, e l'error suo non tacque benché ne porti a terra il viso chino</i>	<i>errando egli arse, e l'ardor suo non tacque pur n'avrà sempre molle il viso e chino</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)
13)	LXXVII, II, 3: <i>d'angelo il crine, le parole e 'l viso</i>	<i>d'angelo il crine e le parole e 'l viso</i> (+ Mi7 , Pd1 , Pg2)

⁴⁰ Per quanto detto a proposito dell'estrema coerenza delle lezioni di **Re1** e **Mi7**, al punto da aver richiesto anche la prova se fosse possibile determinare la discendenza del secondo dal primo, appare del tutto pleonastica una tabella che riportasse le lezioni di **Fi11** contro quelle di **Mi7**, anche vista l'epoca molto bassa nella quale viene esemplato il codice fiorentino.

14)	LXXVII, III, 4: lasciva, [cattiva e Mi7] brutta e di virtù rubella	brutta, lasciva e di virtù rubella (+ Pd1, Pg2)
15)	LXXVII, IV, 7: e con parole cortesi, in vista e fide	con parole cortesi, in vista e fide (+ Mi7, Pd1, Pg2)
16)	LXXVII, VI, 5: col rio Dolon nuova tragedia tesse (+ Mi7)	col suo Dolon nuova tragedia tesse (+ Pd1, Pg2)
17)	LXXVII, IX, 6: volgendo 'l freno da man destra e manca (+ Mi7, Pg2)	volgendo 'l freno e da man destra e manca (+ Pd1)
18)	LXXVII, XVI, 6: tutte romper sul mezzo e venir meno	tutte romper nel mezzo e venir meno (+ Mi7, Pd1, Pg2)
19)	LXXVII, XVIII, 3: quest'almo iddio, né Celio o [Ciel né Mi7] Campidoglio (+ Pd1, Pg2)	quest'almo dio, né Celio o Campidoglio
20)	LXXVII, XX, 1: Ma, lasciando il buon mago il vostro colle	Ma, lasciando il buon mago il nostro colle (+ Mi7, Pd1, Pg2)
21)	LXXVII, XX, 5: l'ira, lo sdegno e l'odio in lui già bolle (+ Mi7, Pd1, Pg2)	l'ira e lo sdegno e l'odio in lui già bolle
22)	LXXVII, XXI, 5: saprai com'esca velenoso telo	saprai com'esca velenoso 'l telo (+ Mi7, Pd1, Pg2)
23)	LXXVII, XXII, 3: il conversar d'ogni pastor ti è caro	il conversar d'ogni pastor gli è caro (+ Mi7, Pd1, Pg2)
24)	LXXVII, XXVII, 2: se la costanza, l'umiltà, la fede	se tanta mia costanza e tanta fede (+ Mi7, Pd1, Pg2)
25)	LXXVII, XXVII, 6: ch'altro a lui fine il mio pensier non chiede	ch'altro a lui [a te Pg2] fine il mio desir non chiede (+ Mi7, Pd1)
26)	LXXVII, XXIX, 5: e gli fu sopra ogni vittoria cara	e gli fu sopra ogni ventura cara (+ Mi7, Pd1, Pg2)
27)	LXXVII, XXIX, 7: e non far motto o dir parola senza	e non far atto o dir parola senza (+ Mi7, Pd1, Pg2)
28)	LXXVII, XXX, 6 - 8: amor mi puoi, se l'amar troppo è fallo; or dirà mai ch'io t'ami oltre misura chi ben l'amar con la beltà misura	error mi puoi, se l'amar troppo è fallo; ma chi l'amor con la beltà misura non dirà mai ch'io t'ami oltra misura (+ Mi7, Pd1, Pg2)
29)	LXXVII, XXXV, 5: ancor che dal tuo petto 'l cor si schianti	ancor che dal tuo petto 'l cor ti schianti (+ Mi7, Pd1, Pg2)
30)	LXXVII, XXXVII, 5: e si gli scopre amico e si cortese	e gli si scopre amico e si cortese (+ Mi7, Pd1, Pg2)
31)	LXXVII, XXXIX, 5: ed una fizion vota d'effetto (+ Mi7, Pd1)	ed un'affezion vota d'effetto (+ Pg2)
32)	LXXIX, 5: pianga sol Coridone e si lamenti	pianga sol Coridone e si rammenti (+ Mi7, Pd1, Pg2)
33)	LXXIX, 7: e primavera a voi fece ritorno (+ Mi7, Pg2)	e primavera a noi fece ritorno (+ Pd1)

34)	LXXX, 9: <i>e, nuova aquila fatto, a lui sofferse</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)	<i>e, nuova aquila fatto, a lui s'offerse</i>
35)	LXXXIII, 4: <i>di Castore riporta e di Polluce</i>	<i>di Castore, d'Elena e di Polluce</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
36)	LXXXIII, 7: <i>grazie al bel volto perché ognun arde e geme</i>	<i>grazie al bel volto per cui Troia geme</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
37)	LXXXIII, 8: <i>vedi che quasi un [ch'un altro Mi7] sole a noi traluce</i>	<i>vedi che quasi un sole a noi riluce</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
38)	LXXXIII, 9: <i>vedi come è tutto modesto e vago</i>	<i>vedi 'l cor suo tutto gentile e vago</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
39)	LXXXIII, 13: <i>e se mi lice udir tanta armonia</i>	<i>e se mi lice udir l'alta armonia</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
40)	LXXXIV, 9: <i>perché, se quel d'interpretar si vanta</i> (+ Mi7, Pg2)	<i>perché, se quei d'interpretar si vanta</i> (+ Pd1)
41)	XC, 1: <i>Se da la mano, onde fui preso e vinto</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)	<i>Se da la mano, ond'io fui preso e vinto</i>
42)	XC, 7: <i>mi risolga talor dal cieco oblio</i>	<i>mi ritolga talor dal cieco oblio</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
43)	XC, 9: <i>e rimirando nel suo volto spesso</i>	<i>e contemplando nel suo volto spesso</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
44)	XCIII, 1: <i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'oro e gli amici e men la vita amai</i> (+ Pd1, Pg2)
45)	XCIII, 6: <i>n'ebbe a sua voglia e me n'accorsi poi</i>	<i>l'ebbe a sua voglia e me n'accorsi poi</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
46)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor pregio assai</i> (+ Pd1)	<i>compra le merci a minor prezzo assai</i> (+ Mi7, Pg2)
47)	XCIII, 9: <i>già son tant'anni che ciò spero e chieggio</i>	<i>ma son tant'anni che ciò spero e chieggio</i> (+ Mi7, Pd1, Pg2)
48)	25, 9 - 10: <i>però non volga l'ardir vostro 'l tempo poi che vi ha giunti amica stella insieme</i>	<i>però non volga l'ardir vostro 'l tergo poi che n'ha giunti amica stella insieme</i> (+ Mi7, Pg2)
49)	25, 13 - 14: <i>e s'ira talor soffia o sdegno preme prima che me potria crollare i marmi</i> (+ Mi7, Pg2)	<i>e s'ira talor soffia o sdegno freme prima che me potrà crollare i marmi</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 16, 20, 26, 27, 29, 31, 33, 34, 37, 39 - 42, 45, 48, 49), con piccole inversioni (n. 30), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 2, 4, 6, 7, 10, 13, 15, 17 - 19, 21, 22, 44, 47), con cadute di segmenti versali (n. 11) e con *lectiones faciliores* (n. 32). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1, 3, 5, 8, 9, 12, 14, 23 - 25, 28, 35, 36, 38, 43, 46). Appare senz'altro ipotizzabile, quindi, la derivazione di **Fi11** dall'antigrafo comune a **Re1** e **Mi7**.

Si è accennato alla necessità di verificare l'esistenza di una relazione tra **Vt1** e **Pg5** da un lato e **Tv4**, e **Fi14** (per i due componimenti che riporta) dall'altro. Tale necessità nasce dalla difficoltà di ammettere che quattro codici, che sembrerebbero accoppiarsi e rimontare a due antigrafì indipendenti, abbiano potuto commettere un travisamento grafico assolutamente privo di senso quale quello che muta il verso «sussurrar l'api in quel bel prato adorno» in «sussurrar l'alpi in quel bel prato adorno» (LXXVII, XLII, 4). Nella tabella seguente sono riportate le lezioni di **Vt1**, **Pg5**, **Tv4** (e **Fi14**) contro quelle di **Vt2**, **MG1** e **Mi5**, **Mo1**:

TAVOLA 29

	Vt1, Pg5, Tv4 (+ Fi14)	Vt2, MG1, Mi5, Mo1
1)	LXX, 3: <i>Cesare vince in Tessaglia il gran romano</i> (= Pg5, Tv4)	<i>Cesare vinse in Tessaglia il gran romano</i>
2)	LXXVII, XXVII, 4: <i>né si lungo servir senza mercede</i> (= Vt1, Fi14, Tv4)	<i>non si lungo servir senza mercede</i> (+ Pg5)
3)	LXXVII, XLII, 4: <i>sussurrar [s'oscurar Tv4] l'alpi in quel bel prato adorno</i> (= Fi14, Pg5)	<i>sussurrar l'api in quel bel prato adorno</i>
4)	108, I, 5: <i>chiamar beato e dio ben si potea</i> (= Pg5_{1,2}, Tv4)	<i>chiamar beato iddio [dio MG1] ben si potea</i> (= Vt2, Mi5)

Per quanto riguarda **Bo2**, si tratta di un manoscritto del XVII secolo, contenente 68 poesie del Coppetta scritte da un'unica mano e intervallate, su carte che dovevano essere probabilmente bianche, da alcuni capitoli e canzoni di Giovanni Andrea dell'Anguillara esemplate da un'altra mano sempre secentesca, ma seriore. Il manoscritto appartiene al gruppo formato dai manoscritti **Mi5**, **Mo1**, **MG1**, **Tv4**, anche se risulta riportare componimenti che sono presenti complessivamente nel solo **Mi5**.⁴¹ In realtà, si può inferire una sua discendenza diretta da **Mi5**, con il quale condivide, oltre alla presenza di tutti i componimenti, anche alcune lezioni caratteristiche comuni:

TAVOLA 30

	Bo2, Mi5	Mo1, MG1, Tv4
1)	XVII, 10: <i>da tanti lacci, c'han d'intorno cinto</i>	<i>da tanti lacci, c'ho d'intorno cinto</i>
2)	LVIII, 3: <i>e 'l fianco appoggio al nudo sasso duro</i>	<i>e 'l fianco appoggio al nudo sasso e duro</i>
3)	lxxi, 6: <i>dà in poter vostro e convien pur che 'l dica</i>	<i>dà in poter vostro (convien pur che 'l dica)</i>

⁴¹ Rispetto a **Tv4**, **Bo2** ha in più X, XI, XII e LXXVI; rispetto a **MG1** LXXIV; mentre nei confronti di **Mo1** presenta il sonetto *S'invida febre a voi cela e contende*. Per quanto riguarda quest'ultimo, trattandosi di un sonetto responsivo, la scelta del copista di **Mo1** di non comprenderlo nella sua silloge, potrebbe non essere discriminante; infatti, ammettendo che **Bo2** e **Mo1** derivino da un antigrafo comune, potrebbe essere lecita la scelta dell'uno di comprenderlo e dell'altro di ometterlo.

Le lezioni che contraddistinguono **Bo2** da **Mi5** appaiono invece ascrivibili a fenomeni di poco conto e la cui origine poligenetica invero quanto affermato:

TAVOLA 31

	Bo2	Mi5
1)	II, 2: <i>l'onesto e 'l grave e 'l bello e 'l saggio e 'l santo</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>l'onesto, 'l grave e 'l bello e 'l saggio e 'l santo</i>
2)	IV, 8: <i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande</i> (+ Mo1)	<i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande</i> (+ MG1, Tv4)
3)	V, 4: <i>figlio la scosse e fe' caderle il regno</i> (+ Mi5₁, Mo1, MG1)	<i>figliuol la scosse e fe' caderle il regno</i>
4)	VI, 12: <i>deh, l'amor che per lei v'arde, porga</i> (+ Mo1)	<i>deh, l'amor che per lei v'accende, porga</i>
5)	VIII, 5: <i>onde, in memoria de la piaga acerba</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>indi, in memoria de la piaga acerba</i>
6)	X, 6: <i>che d'ogni intorno ha pie lacrime sparte</i> (+ Mo1, MG1)	<i>che d'ogni intorno ha più lacrime sparte</i>
7)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i> (+ MG1)	<i>e la tua fede in bianco drappo involta</i>
8)	XIV, 13: <i>anciderammi o, se pur vuoi ch'io spiri</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>anciderammi o, se pur vuol ch'io spiri</i>
9)	XV, 27: <i>quanto quel ch'io mirai mentre al ciel piacque</i> (+ Mi5₁, Mo1, MG1)	<i>come quel ch'io mirai mentre al ciel piacque</i>
10)	XVI, 1: <i>Il ricco laccio ove m'ha giunto amore</i> (+ Mi5₁, Mo1, MG1)	<i>Varchi quel laccio ove m'ha giunto amore</i> Mi5₂ (+ Tv4)
11)	XVI, 8: <i>del nodo mio né cerco uscirne fuore</i> (+ Mi5₁, Mo1, MG1, Tv4)	<i>del nodo mio che cerco uscirne fuore</i> Mi5₂
12)	XVI, 10: <i>il piacer e 'l desio, lo strale e l'arco</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>il piacer, il desio, lo strale e l'arco</i>
13)	XVII, 12: <i>ecco mi resto ne' bei nodi involto</i> (+ Mo1, MG1)	<i>ecco io mi resto ne' bei nodi involto</i>
14)	XIX, 9: <i>trovi almeno appo lei fede sì salva</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>fusse almeno appo lei fede sì salva</i>
15)	XXII, 1: <i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i> (+ MG1)	<i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i> (+ Mo1, Tv4)
16)	XXII, 5: <i>ivi strane erbe o peregrine piante</i>	<i>ivi strane erbe e peregrine piante</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
17)	XXIII, 7: <i>ma l'error qui mi trasse a voi nol celo</i>	<i>ma error quivi mi trasse a voi nol celo</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
18)	XXIII, 9: <i>onde, tornando al mio sentiero scesi</i>	<i>onde, tornando al mio pensiero scesi</i>

	(+ Mo1 , MG1 , Tv4)	
19)	XXIV, 11: <i>l'alma che 'l suo pensier v'apre e rivela</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>l'alma che i suoi pensier v'apre e rivela</i>
20)	XXVI, 8: <i>sguardi ver' me più che saette ardenti</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>sguardi ver' me che fulminate ardenti</i>
21)	XXVI, 9: <i>se non si vieta il riguardar le stelle</i> (Mo1 , Tv4)	<i>se non si vieta il risguardar le stelle</i> (+ MG1)
22)	XXVII, 6: <i>se lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i> (+ Mo1 , Tv4)	<i>che lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i>
23)	XXX, 3: <i>che tant'oltre non corre 'l sole o scalda</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>che tant'oltre non corse 'l sole o scalda</i>
24)	XXX, 6: <i>bagna Etiopia in mar l'ampia sua falda</i>	<i>bagni Etiopia in mar l'ampia sua falda</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)
25)	XXX, 13: <i>e fai gran senno, che non remo o vela</i> (+ Mo1 , MG1)	<i>e fia gran senno, che non remo o vela</i> (+ Tv4)
26)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i> (+ Tv4)	<i>e che colei che 'l terzo cielo aggira</i> (+ Mo1 , MG1)
27)	XXXIV, 10: <i>seco e 'l diletto, io disarmato e solo</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>seco 'l diletto, io disarmato e solo</i>
28)	XXXVI, 3: <i>egra ancor langue e 'l bel guardo soave</i> (+ MG1 , Tv4)	<i>egra ancor langue e 'l suo guardo soave</i>
29)	XLII, 11: <i>né soggetto più degno ha il nostro coro</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>né soggetto ha più degno il nostro coro</i>
30)	LI, 3: <i>così nulla più breve e più fugace</i> (+ Mo1 , MG1)	<i>così nulla più breve o più fugace</i> (+ Tv4)
31)	LI, 6: <i>guerra e crudel senza trovar mai pace</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>guerra crudel senza trovar mai pace</i>
32)	LVII, 1: <i>fui vicino a cadere e tremo ancora</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>fui vicino al cadere e tremo ancora</i>
33)	LX, 4: <i>se per alta cagion sospiro e penso</i>	<i>che per alta cagion sospiro e penso</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)
34)	LX, 9: <i>virtute in terra che risplende e luce</i> (+ MG1)	<i>virtute interna che risplende e luce</i> (+ Mo1)
35)	LXIII, 2: <i>queste mie voci stese in queste carte</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>queste mie voci stese in queste carte</i>
36)	LXV, 6: <i>a la bassezza sua s'inchina e piega</i>	<i>a la bassezza tua s'inchina e piega</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)
37)	LXV, 14: <i>ma non per dirne la millesma parte</i>	<i>ma non pur dirne la millesma parte</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)
38)	LXXVII, II, 1: <i>«Mal si mira» dicea «per te si fiso»</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>«Mal si mira per te» dicea «si fiso»</i>

39)	LXXVII, V, 2: <i>che per coprir la fiamma onde si sface</i> (+ Mo1)	<i>che per coprir la fiamma ond'ei si sface</i> (+ MG1, Tv4)
40)	LXXVII, VI, 5: <i>col suo Dolon nuova tragedia tesse</i> (+ Mo1, MG1)	<i>col tuo Dolon nuova tragedia tesse</i>
41)	LXXVII, X, 4: <i>da l'ombra tua, fia dal mio nome offeso</i>	<i>da l'ombra tua, fia dal tuo nome offeso</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
42)	LXXVII, XI, 2: <i>d'almi pastori inginocchiati alfine</i>	<i>d'almi pastori inginocchiarsi alfine</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
43)	LXXVII, XI, 5: <i>non può vera umiltà né pietà vera</i> (+ MG1)	<i>né può vera umiltà né pietà vera</i> (+ Mo1, Tv4)
44)	LXXVII, XVIII, 1: <i>per disforzar la fiamma e 'l tuo cordoglio</i>	<i>per disfogar la fiamma e 'l tuo cordoglio</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
45)	LXXVII, XXIII, 4: <i>dove, l'arco è deposto e la faretra</i>	<i>dove, l'arco deposto e la faretra</i>
46)	LXXVII, XXIV, 2: <i>nel fondo suo quel cupo orgoglio e queto</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>nel fondo suo quel cupo orgoglio e questo</i>
47)	LXXVII, XXV, 2: <i>o crudo Alessi, e del mio duol non curi</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>o crudo Alessi, e del mio mal non curi</i>
48)	LXXVII, XXV, 3: <i>de le mie rime ai liquidi conceti</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>de le mie rime ai liquidi conceti</i>
49)	LXXVII, XXVI, 3: <i>tutto ho sofferto, amando e 'l core infermo</i>	<i>tutto ho sofferto, amando: il core infermo</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
50)	LXXVII, XXVI, 7: <i>così provo repulse, ingiurie e schermi</i>	<i>così provo io repulse, ingiurie e schermi</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
51)	LXXVII, XXVII, 4: <i>né sî lungo servir senza mercede</i> (+ Tv4)	<i>non sî lungo servir senza mercede</i> (+ Mo1, MG1)
52)	LXXVII, XXIX, 6: <i>vedermi solo a quel bel viso intorno</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>vedermi solo a quel bel viso adorno</i>
53)	LXXVII, XXXI, 7: <i>sotto peso maggior non arse ed alse</i>	<i>sotto peso maggior non arse od alse</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
54)	LXXVII, XXXVII, 5: <i>e gli si scopre amico e sî cortese</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>egli si scopre amico e sî cortese</i>
55)	LXXVII, XXXVIII, 4: <i>ch'egli il tuo amor gradisca e la tua fede</i>	<i>ch'egli il tuo amor gradisce e la tua fede</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
56)	LXXVII, XXXVIII, 7: <i>poi ti costringe a dir, ne serva patto</i> (+ MG1)	<i>poi ti costringe a dir, ne serva 'l patto</i> (+ Mo1, Tv4)
57)	LXXVIII, 4: <i>pietà nel gregge che gli errava innanzi</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)	<i>pietà nel gregge che gli erra innanzi</i>
58)	LXXX, 4: <i>sî bella è dunque una terrena veste</i>	<i>sî bella è adunque una terrena veste</i> (+ Mo1, MG1, Tv4)
59)	LXXX, 9: <i>e, nuova aquila fatto, a lui sofferse</i>	<i>e, nuova aquila fatto, a lui s'offerse</i>

	(+ Mo1 , MG1 , Tv4)	
60)	LXXXII, 2: <i>cadere i fiori al tuo bel viso adorno</i>	<i>cadere il fiore al tuo bel viso adorno</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)
61)	LXXXII, 8: <i>ed accorda co' gli anni i pensier tuoi</i>	<i>ed accorda co' gli anni i disir tuoi</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)
62)	LXXXIV, 7: <i>come spunta dal ciel vermiglia aurora</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>come spunta dal ciel benigna aurora</i>
63)	8, 2: <i>del laberinto che 'l cuor vostro intrica</i> (+ Mo1 , MG1 , Tv4)	<i>del laberinto che 'l cuor nostro intrica</i>

Nonostante il gran numero di lezioni divergenti tra i due manoscritti è possibile ridurre quelle significative ad una quantità più esigua, infatti molti sono i travisamenti grafici (nn. 6 - 8, 18, 22 - 25, 34 - 36, 40, 42, 44, 54, 59, 63), le cadute di singole parole o di brevi pericopi (nn. 13, 15, 50, 56), le inserzioni di congiunzioni o di pronomi personali (nn. 1, 12, 27, 31, 39, 45, 55, 49), le modifiche allotrope (nn. 5, 9, 11, 16, 17, 21, 32, 53, 58), le banalizzazioni che **Bo2** compie del testo di **Mi5** (nn. 26, 37), le inversioni che riguardano brevi frammenti del testo (nn. 29, 38), le ripetizioni incongrue (n. 61), o i luoghi nei quali **Bo2** corregge errori piuttosto patenti di **Mi5** (nn. 46, 48, 52, 57). Una serie di altri casi, che parrebbero contraddire l'idea della discendenza di **Bo2**, richiedono una discussione approfondita. Alla variante 14, **Bo2**, che si allinea a tutti gli altri testimoni, non fa altro che ripristinare il parallelismo con il v. 5 «troverò in lui nulla cangiato o poco», mettendo in posizione anaforica il verbo. **Bo2**, alla lezione 19, ripristina il soggetto al singolare dopo che, probabilmente **Mi5** l'aveva trasformato al plurale per via della dittologia verbale che lo accompagna. Anche alla variante 20 **Bo2** modifica, concordemente a tutti gli altri manoscritti, il testo di **Mi5** che contiene una ripetizione con il verso precedente «qual fallo è 'l mio, che fulminate allora». Un'altra ripetizione il copista di **Bo2** avrà avvertito esserci anche alla lezione 28, infatti il pronome possessivo è presente al v. 4 del sonetto. Viceversa alla variante 28 il copista di **Bo2** avrà voluto modificare il parallelismo che **Mi5** ha tra i versi 2 e 4, parallelismo che riguarda solo la forma, essendo il primo «che» relativo, mentre il secondo ha valore causale, a meno che non sia incorso in un semplice sostituzione legata alla somiglianza paleografica tra le due congiunzioni. Ad una medesima volontà di variare può essere ascritta anche la correzione al luogo 41, per il quale **Bo2** avrà voluto evitare la ripetizione ribattuta del pronome possessivo «tuo». A tale ipotesi si accorda anche il caso 47 per il quale **Bo2** attua una variante rispetto al termine «mal» che spesseggia nel componimento (e nella stessa ottava è al v. 8). La variante 51 può essere spiegata facilmente con la necessità di **Bo2** di ripristinare l'andamento anaforico con il verso precedente. Per la variante 60, se proprio non vogliamo pensare a un errore dettato dalla presenza dell'aggettivo «adorno», che può aver motivato il passaggio al plurale del complemento oggetto, si può immaginare che il copista di **Bo2** avesse in mente il testo originale di Orazio (*Carmina*, IV, 10) tradotto dal Coppedda; infatti «il fiore» altro non sarebbe, nel testo oraziano, che «pluma» e «comae» e «color». ⁴² Infine per quanto

⁴² Andrà notato che il volgarizzamento coppeddiano appare piuttosto libero, anche se «il fiore» nel testo del Coppedda, potrebbe essere stato motivato, nella necessaria scorciatoia del testo oraziano, per cui otto esametri devono essere compresi in otto endecasillabi, dall'emistichio oraziano «et puniceae flore prior

riguarda la lezione 62 è probabile che **Bo2** ripristini l'attributo canonico ad «aurora», tanto più che nulla nel sonetto autorizza a ritenere maggiormente cogente l'aggettivo «benigna». Restano solo da spiegare le lezioni 3 e 4: nel primo caso è lecito supporre che **Bo2** abbia ripristinato «figlio» in luogo di «figliuol» parendogli incongruo il diminutivo, con valore affettivo, mentre per la variante 4 non si può che immaginare un errore, tanto più che il verso, così come risulta in **Bo2** (e in **Mo1**) appare ipometro (a meno di non ammettere una dieresi eccezionale che faccia diventare «lei» bisillabo).

Per quanto riguarda **Vt2**, codice scritto tra Cinque e Seicento, esso appare straordinariamente vicino a **MG1**, come si evince sia dalla seriazione dei due manoscritti (**Vt2** presenta un ordinamento più libero, ma riconducibile con una certa sicurezza a quello presentato da **MG1**),⁴³ sia da una serie di lezioni comuni per le quali essi si contrappongono agli altri testimoni del raggruppamento. Prima di analizzare le varianti sarà opportuno dare conto delle lacune o delle particolarità che interessano alcuni dei componimenti dei due manoscritti:

TAVOLA 32

	MG1	Vt2 ⁴⁴
XV	mancano i vv. 25 - 75	mancano i vv. 29, 33, 73 - 75
LXXVII	sequenza delle ottave: I - VI, XI - XIV, VII - X, XV - XLII	sequenza delle ottave corretta
121	mancano le ottave I, VI e VII	presenta un'ottava in più, dopo la prima, non riportata da nessun altro testimone
137	mancano i vv. 142 - 152	mancano i vv. 142 - 152 ⁴⁵

rosae».

⁴³ **Vt2** sposta i dittici III - IV e XXVIII - XXIX nella parte finale del manoscritto, tra LXXVII e 139; presenta tra XLIV e LXXII il gruppo che **MG1** salta (sono i componimenti XLIX, LXXIV, L, LXIX, LXX, LXXI, a cui **Vt2** aggiunge dopo il secondo i numeri CI e LXXV); sostituisce, a LXXVII, C (LXXIX, come si è detto, slitta più in basso); non riporta i componimenti XC, XCV e CIV; anticipa, come si è già visto, C e CI; sposta CVII in fondo al manoscritto; anticipa CIII dopo XCIV e non riporta CV; sposta lxi nella parte finale della serie, tra 90 e 116; elimina il dittico 94 - 92; anticipa 139 e 99 prima di CVIII; non riporta 63; anticipa 15 - 71 tra CIII e LXXVII; ha poi sparsamente gli altri componimenti: fa precedere i gruppi 35 - 24 e 39 - 38 dal dittico 73 - 77; infine intervalla con altre poesie il gruppo, che in **MG1** è coeso e chiude la seriazione del manoscritto, 121, 137, 120.

⁴⁴ Il manoscritto presenta anche il componimento 116, che è riportato due volte: la prima le ottave I - III, VII - X, la seconda le ottave IV - VI. La stessa circostanza si verifica in **Pg4**; **Ve1580** presenta la prima volta le ottave I - X, la seconda le ottave I - III, VII - X e la terza le ottave IV - VI; **Bs1** ha le ottave I - VI (della VI sono barrati i vv. 2 - 8) e **Pg1** ha le ottave I - III la prima volta, IV - X la seconda. Anche il sonetto LIII è riportato due volte, la seconda delle quali presenta i vv. 3 - 14 del successivo sonetto LIV. Infine **Vt2** riporta anche l'ottava 89 secondo una versione presente nel solo **Bs1**, mentre essa risulta differente negli altri testimoni **Bs1**, **Pg1**, **Pg4** e **Ve1580**.

⁴⁵ I versi riportati d'altronde mancano anche in **Pg1**, **Pg4** e **Ve1580**; viceversa essi sono presenti in **Bs1** e **Pg1720**. Si tratta, in realtà, di una canzone strutturata secondo una successione di lodi con cui alcuni fiumi esaltano il Tevere. Queste lodi sono ricondotte, secondo tutti manoscritti, a diversi autori che si sarebbero improvvisati a realizzare questa canzone sfidandosi, probabilmente, all'interno di un gareggiamento istituitosi all'interno dell'Accademia Perugina. La parte che manca sarebbe quella relativa al discorso della Nera e all'introduzione del Sebeto, per cui alla prima verrebbe attribuito il discorso del secondo. Interessante appare la nota riportata dal Vincioli: «In un frammento di un ms. ove a forma di

121	mancano le ottave XII - XLII	mancano le ottave XIII, XXX - XXXIII
139	struttura della canzone corretta	manca il congedo che è posto all'inizio di 99

Appare, pertanto, chiaro che il codice vaticano non deriva da quello monacense, cosa di per sé avvalorata anche dal numero di rime riportate da **Vt2** che è superiore di molto a quello di **MG1**.⁴⁶

Nella tabella seguente sono riportate le lezioni comuni ai due codici, contro la restante parte della tradizione; le considerazioni che si trarranno dalla tabella vanno aggiunte a quanto si è andato desumendo *supra* riguardo la relazione tra i due manoscritti.

TAVOLA 32

	Vt2, MG1	α
1)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l</i> [qual MG1] <i>terzo cielo aggira</i> (+ Vt1, Mi3, Mi5, Mo1, Pg2, Pg5)	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i> (+ Bo2, Mi7, Pd1, Re1, Tv4, Ve1580)
2)	XLVIII, 1: <i>o di quattr'anni leteo sonno adorno</i> (+ Mi3, Mi5, Mo1, Pd1, Re1)	<i>o di quattr'anni leteo sogno adorno</i> (+ Vt1, Mi7, Pg2, Pg5, Tv4, Ve1580)
3)	LVIII, 11: <i>né so pur quando rivederli o come</i> (+ Mi3, Pd1, Re1)	<i>né so pur quando rimirarli o come</i> (+ Bo2, Vt1, Mi5, Mi7, Mo1, Pg2, Pg5, Tv4, Ve1580)
4)	LXXVII, XII, 5: <i>perché 'l crudel, non che pietade 'l mova</i> (+ Pg5)	<i>perché costui, non che pietade 'l mova</i> (+ Bo2, Vt1, Fi14, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Re1, Tv4, Ve1571, Ve1580)
5)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed una fizion vota</i> [vuota MG1] <i>d'affetto</i> (+ Fi11, Mi7, Pd1, Ve1571)	<i>ed un'affezion vota d'affetto</i> (+ Bo2, Vt1, Fi14, Mi3, Mi5, Mo1, Pg2, Pg5, Re1, Tv4, Ve1580)
6)	XCII, 8: <i>quando io non senta più gioia e tormenti</i> (+ Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Re1, Tv4)	<i>quando non senta più gioia e tormenti</i> (+ Vt1, Mi3, Pg2, Pg5, Ve1580)
7)	CVII, 45: <i>e con libero cor movendo lieti</i>	<i>gir</i> [ir Mi7, Pd1] <i>con libero cor movendo lieti</i> (+ Vt1, Mi3, Mi5, Mo1, Pg2, Pg5, Re1, Ve1580)
8)	CVII, 53: <i>copran smeraldi e rena d'oro il letto</i> (+ Vt1, Mi3, Pd1, Pg2, Re1)	<i>copran smeraldi, arena d'oro il letto</i> (+ Mi5, Mi7, Mo1, Pg5, Ve1580)
9)	120, VI, 5: <i>ma se 'l ceppo divin nulla mi vale</i>	<i>ma se tal succession nulla mi vale</i> (+ Bo1, Mi3, Ve1571, Ve1580)

Diario si legge di per di per mano verisimilmente del Segretario quel che si faceva, e si componea ne' principi dell'Accademia Perugina chiamata poi Insensata, si riferisce la qui trascritta composizione. In essa, dopo che si dice della Nera, che un ramo *Porse con questi accenti*, vi sono questi versi che mancano nel Canzoniere».

⁴⁶ Il caso inverso non è possibile, essendo **MG1** precedente a **Vt2**.

10)	120, VII, 1: <i>che vai pur tu, dal vil legnaggio sceso</i>	<i>che vai pur tu, dal vil sangue disceso</i> (+ Bo1, Mi3, Ve1571, Ve1580)
-----	---	---

A queste lezioni vanno aggiunte quelle altre che interessano il volgarizzamento clxxvii e che oppongono a **Bo1, Mi3, Ve1571, Ve1580**, per la parte comune ai due manoscritti, **Vt2** e **MG1** nei seguenti luoghi: II, 1 - 6; III, 5 - 6; IV, 2 - 6 e V, 4 - 8. Proprio le varianti relative al volgarizzamento ovidiano servono a indicarci chiaramente come i due testimoni siano legati tra di loro da un comune antografo; infatti, si è detto, i due codici sono indipendenti l'uno dall'altro come dimostra la tabella riportante le lacune e le particolarità dei due testimoni; in aggiunta essi presentano anche una folta serie di varianti che inverano quanto affermato:

TAVOLA 33

	Vt2	MG1
1)	I, 1: <i>Monte, che sovra i sette colli sorgi</i>	<i>Monte, qual copia i sette colli sorgi</i>
2)	II, 1: <i>Ecco Laura che spiega ai nostri giorni</i>	<i>Ecco Laura qual spiega ai nostri giorni</i>
3)	III, 8: <i>ch'occhio cervier non può fuggire 'l vostro</i>	<i>ch'occhio cervier non può ferire 'l vostro</i>
4)	III, 10: <i>quindi l'esca sicura e queto 'l sonno</i>	<i>quindi l'esca sicura e questo 'l sonno</i>
5)	IV, 8: <i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande</i>	<i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande</i>
6)	V, 5: <i>l'altro, ben ché ci mostri a più d'un segno</i>	<i>l'altro, ben ché si mostri a più d'un segno</i>
7)	VI, 12: <i>deh, l'amor che per lei v'arde porga</i>	<i>deh, per quell'amor che lei v'accende porga</i>
8)	VIII, 6: <i>quando la man al vincitor le porse</i>	<i>quando la mano il vincitor le porse</i>
9)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i>	<i>ne la turgida fronte ancora serba</i>
10)	VIII, 10: <i>la patria, il nome e la fortuna e 'l sangue</i>	<i>la patria e 'l nome e la fortuna e 'l sangue</i>
11)	IX, 2 - 3: <i>poi che perduto avem pegno sì caro, volgi, Musa, la cetra in pianto amaro</i>	<i>poi che perduto abbiam pegno sì caro, volgi, Musa, la tempra in pianto amaro</i>
12)	X, 13: <i>e noi polvere ed ombra e sotto il polo</i>	<i>e noi polvere e sotto il polo</i>
13)	XI, 1: <i>Ben mi provai, non già d'acquistar fama</i>	<i>Già mi provai, non già d'acquistar fama</i>
14)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo involta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>
15)	XII, 9 - 10: <i>a che dunque turbar la tua quiete con le lacrime varie e coi sospiri</i>	<i>a che dunque turbar voi la tua quiete con le lacrime vane e coi sospiri</i>
16)	XII, 13: <i>spegnerai forse i miei lunghi desiri</i>	<i>spegnerai i miei lunghissimi desiri</i>
17)	XV, 9: <i>ma poi come baleno</i>	<i>ma poi come un baleno</i>
18)	XV, 20: <i>grifagno augello e di rapina ingordo</i>	<i>grifagno augel e di rapina ingordo</i>

19)	XVI, 1: <i>Il ricco laccio ove m'ha giunto amore</i>	<i>Il ricco laccio ove mi prese amore</i>
20)	XVII, 4: <i>con voi si desta e par ch'altrui dorma</i>	<i>con voi si desta e par ch'altrove dorma</i>
21)	XVII, 10: <i>da tanti lacci ch'han d'intorno cinto</i>	<i>da tanti lacci ch'ho d'intorno cinto</i>
22)	XVIII, 14: <i>di mostrarsi in palese ardir non have</i>	<i>di mostrarsi in palese ardor non have</i>
23)	XIX, 12: <i>e se raggio d'amor punto la scalda</i>	<i>e se ragion d'amor punto la scalda</i>
24)	XX, 8 - 9: <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco. Ma, sì com'è vostra bellezza sola</i>	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco. Deh, sì com'è vostra bellezza sola</i>
25)	XX, 14: <i>che più saldo d'ogni altro al cor m'impresse</i>	<i>che più saldo che ogni altro al cor m'impresse</i>
26)	XXI, 2: <i>noti men che voi talvolta Arno e Fiorenza</i>	<i>noti men di voi talvolta Arno e Fiorenza</i>
27)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>
28)	XXII, 5: <i>ivi strane erbe o peregrine piante</i>	<i>ivi strane erbe e peregrine piante</i>
29)	XXII, 8: <i>magiche prove hanno 'l contorno stanco</i>	<i>magi che prove hanno 'l contorno stanco</i>
30)	XXIII, 5: <i>non d'oracoli o sorti acceso velo</i>	<i>non d'oracoli o sorti acceso zelo</i>
31)	XXIII, 7: <i>ma error quivi mi trasse, a voi nol celo</i>	<i>ma il error qui mi trasse, a voi nol celo</i>
32)	XXV, 12: <i>la cui salute ogni ben mio sommerse</i>	<i>la cui salute ogni mio ben sommerse</i>
33)	XXVI, 9: <i>se non si vieta il riguardar le stelle</i>	<i>se non si vieta risguardar le stelle</i>
34)	XXVII, 6: <i>se lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i>	<i>di lunge abbaglia e strugge chi s'appressa</i>
35)	XXIX, 6: <i>ove col sole il Capricorno giostra</i>	<i>dove col sole il Capricorno giostra</i>
36)	XXX, 13: <i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i>	<i>e fai gran senno, ché non remo o vela</i>
37)	XXXII, 7: <i>e ch'ambo pronti ad impiagare i cuori</i>	<i>e ch'ambo pronti d'impiegare i cuori</i>
38)	XXXV, 7: <i>che quel di Cinzia al suo fratel s'oppose</i>	<i>che quel che Cinzia al suo fratel s'oppose</i>
39)	XXXVI, 8: <i>Febo, che spesso al cantar vostro scende</i>	<i>Febo, che spesso il cantar nostro intende</i>
40)	XXXVII, 2: <i>sovra l'omeri suoi pianta novella</i>	<i>sovra gli omeri suoi pianta novella</i>
41)	XXXVII, 5: <i>indi 'l sole e la pioggia e l'aura estiva</i>	<i>indi 'l sole e la pioggia e l'aria estiva</i>
42)	XXXVII, 9: <i>ma i pomi, un tempo riserbati e</i>	<i>ma i pomi, un tempo a lui serbati e</i>

	<i>cari</i>	<i>cari</i>
43)	XXXVIII, 12: <i>Amor gli sia dolce e benigno quanto</i>	<i>Amor gli sia benigno e dolce quanto</i>
44)	XXXIX, 3: <i>caro mio ben e, se vi torna a mente ch'io son pur vostro e foste ancor voi mio</i>	<i>caro mio ben e, se vi torna in mente ch'io son pur e vostro e foste ancor voi mio</i>
45)	XL, 1: <i>Perché sacrar non posso altari e templi</i>	<i>Perché sacrar non posso altari o templi</i>
46)	XL, 6 - 7: <i>l'alterezza e l'orgoglio a terra mandi, tu solo sforzi Amore e gli comandi</i>	<i>l'alterezza e l'orgoglio in terra mandi, tu solo gli sforzi Amore e gli comandi</i>
47)	XL, 11: <i>non giusto sdegno d'infinite offese</i>	<i>né giusto sdegno d'infinite offese</i>
48)	XLII, 5: <i>ch'io sol disio le parti rare e belle</i>	<i>ch'io sol disio le parti uniche e belle</i>
49)	XLIII, 8: <i>spegner la fiamma che nel cor vi resta</i>	<i>spinger la fiamma che nel cor vi resta</i>
50)	XLV, 2: <i>cinque anni a far di me continuo scempio</i>	<i>cinque anni a far di me continuo esempio</i>
51)	XLV, 11: <i>subitamente io fui piagato ed arsi</i>	<i>subitamente fui piagato ed arsi</i>
52)	XLVII, 9: <i>ruppesi alfine il lungo sonno. Oh quanto</i>	<i>ruppesi alfine il dolce sonno. Oh quanto</i>
53)	XLIX, 6: <i>moviate solo ove l'ardor v'inchina</i>	<i>moviate solo ove l'ardor s'inchina</i>
54)	LI, 3: <i>così nulla più breve o più fugace</i>	<i>così nulla più breve e più fugace</i>
55)	LII, 8: <i>colonna che teatro orni e sostenga</i>	<i>colonna che teatro orni o sostenga</i>
56)	LIV, 5: <i>veggio la fronte lieta che del core</i>	<i>vedo la fronte lieta che del core</i>
57)	LV, 1: <i>Semplice e nuda ed ali ebbe a le piante</i>	<i>Semplice e nuda et a le erbe et a le piante</i>
58)	LV, 3: <i>e le cortesi parolette sante</i>	<i>e le cortesi parolette e sante</i>
59)	LVI, 3: <i>con l'orgoglio vi fate alcun rubello</i>	<i>con l'orgoglio vi fate al ciel rubello</i>
60)	LVIII, 12: <i>il parlar saggio e 'l signoril costume</i>	<i>e 'l parlar saggio e 'l signoril costume</i>
61)	LIX, 9: <i>così dicendo qui mi chiuse e spinse</i>	<i>così dicendo qui mi chiuse e strinse</i>
62)	LIX, 14: <i>per accidente alcun già non s'estinse</i>	<i>per accidente alcun mai non s'estinse</i>
63)	LX, 2: <i>che sol guarda a la scorza e non s'inganna</i>	<i>che sol guarda a la scorza e non si sganna</i>
64)	LX, 4: <i>se per alta cagion sospiro e penso</i>	<i>che per alta cagion sospiro e penso</i>
65)	LX, 12: <i>in me luogo non ha dal dì che porto</i>	<i>in me luogo non ha dal dì ch'io porto</i>
66)	LXIII, 11 - 12: <i>non posso amar quel che non piace a voi; or, di me prive, a le man vostre amate</i>	<i>né posso amar quel che non piace a voi; or, da me prive, a le man vostre amate</i>

67)	LXIV, 6 - 7: <i>degli avi illustri suoi diadema e fregio al bell'animo regio</i>	<i>degli avi illustri suoi diadema e pregio al bell'animo egregio</i>
68)	LXXV, 10: <i>foglio non chiude e non può studio o arte</i>	<i>foglio non chiude e non può ingegno ed arte</i>
69)	LXXVI, 12: <i>se error fu 'l suo, col gran lume latino</i>	<i>se error fu 'l suo, io il gran lume latino</i>
70)	LXXVII, V, 2: <i>che, per coprir la fiamma onde si sface</i>	<i>che, per coprir la fiamma ond'ei si sface</i>
71)	LXXVII, VIII, 4: <i>che, tanto corre più, tanto più punge</i>	<i>che, quanto corri più, tanto più punge</i>
72)	LXXVII, X, 7: <i>un angel rio, ma da l'abisso cieco</i>	<i>un angel no, ma da l'abisso cieco</i>
73)	LXXVII, XIII, 5: <i>or tocco or veggio col giudizio intiero</i>	<i>or tocco e veggio col giudizio intiero</i>
74)	LXXVII, XIV, 3: <i>e lui vedrò conversare teco insieme</i>	<i>e lui vedrai conversare teco insieme</i>
75)	LXXVII, XVIII, 7: <i>né molto andrà che per virtù d'Opico</i>	<i>né molto che per virtù d'Opico</i>
76)	LXXVII, XX, 5: <i>l'ira, lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i>	<i>l'ira e lo sdegno e l'odio in lui già bolle</i>
77)	LXXVII, XXI, 4: <i>come un uom si trasformi in vivo sasso</i>	<i>come un uom si trasformi in freddo sasso</i>
78)	LXXVII, XXIII, 5: <i>si giace Alessi e 'l bello Aminta ha seco</i>	<i>si giace Alessi e il bel Daminta ha seco</i>
79)	LXXVII, XXIII, 7: <i>Caracciol tuo, ch'ogni dur'alma affrena</i>	<i>Caracciol tuo, ch'ogni dur'alla affrena</i>
80)	LXXVII, XXV, 2: <i>o crudo Alessi e del mio mal non curi</i>	<i>o crudo Alessi e del mio duol non curi</i>
81)	LXXVII, XXVII, 6: <i>ch'altro a te fine il mio desir non chiede</i>	<i>ch'altro a lui fine il mio desir non chiede</i>
82)	LXXVII, XXX, 6: <i>error mio poi, se l'amar troppo è fallo</i>	<i>error mi puoi, se l'amar troppo è fallo</i>
83)	LXXVII, XXXI, 5: <i>che 'l mio ben male e bene il mal mio chiami</i>	<i>che 'l mio ben male e male il mio ben chiami</i>
84)	LXXVII, XXXV, 7: <i>vedrà le sparse tue lacrime indarno</i>	<i>vedran le sparse tue lacrime indarno</i>
85)	LXXVII, XXXVIII, 7: <i>poi ti costringe a dir (ne serva 'l patto)</i>	<i>poi ti costringe a dir (ne serva patto)</i>
86)	LXXVII, XL, 4: <i>tal oggi Alessi e Coridon disgiunse</i>	<i>tal or Alessi e Coridon disgiunse</i>
87)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno</i>	<i>e primavera a noi fece ritorno</i>

88)	LXXX, 4: <i>si bella è dunque una terrena veste</i>	<i>si bella è adunque una terrena veste</i>
89)	LXXX, 13: <i>quindi 'l bel un non so che ritenne</i>	<i>quindi 'l bel viso un non so che ritenne</i>
90)	LXXXI, 2: <i>de la tua morte acerba il nostro danno</i>	<i>de la tua acerba morte il nostro danno</i>
91)	LXXXI, 9: <i>vedrai là su, nell'amorosa schiera</i>	<i>vedrai là su, nell'amorosa spera</i>
92)	LXXXII, 5: <i>perché non volsi io già quel ch'or vorrei</i>	<i>perché io non volsi io già quel ch'or vorrei</i>
93)	LXXXIII, 8: <i>vedi ch'un altro sole a noi riluce</i>	<i>vedi che quasi un sole a noi traluce</i>
94)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole, io più non chieggio</i>	<i>de le dolci parole, altro non chieggio</i>
95)	LXXXVI, 7: <i>del vero adombro la millesma parte</i>	<i>del vostro adombro la millesma parte</i>
96)	LXXXVIII, 6: <i>col ferro tronchi 'l filo a' miei desiri</i>	<i>col terzo tronchi 'l filo a' miei desiri</i>
97)	LXXXVIII, 11: <i>del basso stato mio parche fatali</i>	<i>del fosco stato mio parche fatali</i>
98)	LXXXIX, 2: <i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	<i>per mio destin gira sua luce altrove</i>
99)	XCII, 14: <i>e grido aita e pur nessun m'ascolta</i>	<i>e grido aiuto e pur nessun m'ascolta</i>
100)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor pregio assai</i>	<i>cambia le merci a minor prezzo assai</i>
101)	XCIV, 4: <i>se non quel che versa piangendo fuore</i>	<i>se non quel che versai piangendo fuore</i>
102)	XCIV, 7: <i>volò ben col disio da l'austro a l'orsee</i>	<i>vola ben col disio da l'austro a l'orsee</i>
103)	XCIV, 12: <i>e perché sonno rio più non m'aggrave</i>	<i>e perché 'l sonno rio più non m'aggrave</i>
104)	XCVII, 8: <i>e piangendo ancor serba il lor costume</i>	<i>e piangendo anco serban lor costume</i>
105)	XCVII, 11: <i>lacrime stilla il sacro arbor di Giove</i>	<i>lacrime stilla il sacro ardor di Giove</i>
106)	XCIX, 4: <i>vita infelice e morte acerba e fella</i>	<i>vita infelice e sorte acerba e fella</i>
107)	XCIX, 10: <i>perché 'l gentil che 'l cielo onora</i>	<i>perché 'l nome gentil che 'l cielo onora</i>
108)	CIII, 7: <i>e per te s'orna, ogni viltà sbandita</i>	<i>e per te s'arma, ogni viltà sbandita</i>
109)	CVII, 3: <i>e la richiami al mio corso primiero</i>	<i>e la richiami al suo corso primiero</i>
110)	CVII, 55: <i>da noi si sciolga e forte nodo stringa</i>	<i>da noi si sciolga, forte nodo stringa</i>
111)	CVII, 57: <i>il nostro cielo oscura nebbia finge</i>	<i>il nostro cielo oscura nebbia tinge</i>

112)	CVII, 65: <i>se la chiave e la croce hai per insegna</i>	<i>se le chiavi e la croce hai per insegna</i>
113)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca le dannose some</i>	<i>che sgombrar cerca di dannose some</i>
114)	CVII, 81: <i>e sente 'l duol de le romane offese</i>	<i>e sente 'l duol de le comuni offese</i>
115)	CIX, 5: <i>por legge al mare a le tempeste ai venti</i>	<i>por legge ai mari a le tempeste ai venti</i>
116)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con provvidenza eterna eterno zelo</i>
117)	CX, 11: <i>che una capanna umile alberga insieme e mostra</i>	<i>che una capanna umile alberga e mostra</i>
118)	CXI, 3: <i>né pur mi chiuda tua pietade 'l seno</i>	<i>né per me chiuda tua pietade 'l seno</i>
119)	CXI, 27: <i>son fatto ai miei nimici e scherno</i>	<i>son fatto gioco ai miei nimici e scherno</i>
120)	CXII, 3: <i>la divina pietà col suo bel velo</i>	<i>la divina pietà col suo velo</i>
121)	CXII, 21: <i>non sarà però mai da l'onde assorto</i>	<i>non sarà mai però da l'onde assorto</i>
122)	CXIII, 11: <i>dovunque il core dovunque 'l piede stanco</i>	<i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>
123)	CXIII, 21: <i>sotto il cui peso molto molto</i>	<i>sotto il cui peso molto</i>
124)	CXIII, 40: <i>il mio continuo canto</i>	<i>il mio continuo pianto</i>
125)	CXIII, 47: <i>chi lacci al mio piè tende</i>	<i>chi lacci a' miei piè tende</i>
126)	96, 4: <i>e son ognor più di rivederla vago</i>	<i>e son ognor più d'attuzzarla vago</i>
127)	28, 4: <i>avran forza d'aprir sì dura pietra</i>	<i>avran forza d'aprir sì bella pietra</i>
128)	73, 8: <i>ch'in dura frenesia sempre vaneggio</i>	<i>ch'in dura frenesia spesso vaneggio</i>
129)	73, 12: <i>di favellar con voi solo m'appago</i>	<i>di ragionar con voi solo m'appago</i>
130)	121, III, 3: <i>che se la mano e 'l vel non s'attraversa</i>	<i>che se la mano e 'l ciel non s'attraversa</i>
131)	121, III, 8: <i>e far, se cosa può farse maggiore</i>	<i>e far, se cosa si può far maggiore</i>
132)	121, IV, 5: <i>che s'io che tanto vostre lodi abbasso</i>	<i>che s'io cotanto vostre lodi abbasso</i>
133)	5, 7: <i>il colpo, il fiato e 'l fuoco e non mi pento</i>	<i>il colpo, il fiato, il fuoco e non mi pento</i>
134)	77, 3: <i>conoscerete pur donna, ch'io v'amo</i>	<i>conoscerete pur donna, che v'amo</i>
135)	77, 7: <i>che sol la morte e 'l vostro nome chiamo</i>	<i>che solo morte e 'l vostro nome chiamo</i>
140)	108, I, 1: <i>Chiamar beato Iddio ben si potea</i>	<i>Chiamar beato e dio ben si potea</i>
141)	108, I, 5: <i>e, volando, da sé forse dicea: «Tosto godremo il caro amato peso</i>	<i>e, volando, da sé spesso dicea: «Tosto godremo il nostro amato peso</i>

142)	108, II, 5: <i>ma s'io non ho potenza qual gli dei</i>	<i>ma s'io non ho possanza qual gli dei</i>
143)	38, 9: <i>e Zefiro che fa la terra verde</i>	<i>e se Zefiro fa la terra verde</i>
144)	64, 4: <i>quanto de l'oro vie più degno amore</i>	<i>quanto de l'oro vie più degno è amore</i>
145)	24, 14: <i>v'avria portata e degnamente in cielo</i>	<i>v'avria portata degnamente in cielo</i>
146)	15, 12: <i>potrà poi seco l'alta gloria vera</i>	<i>potria poi seco l'alta gloria vera</i>
147)	137, 10: <i>e sallo il gregge ch'allora era d'intorno</i>	<i>e sallo il gregge ch'allora era intorno</i>
148)	137, 14: <i>una ninfa da l'acque uscita fuora</i>	<i>una ninfa da l'acque uscita allora</i>
149)	137, 33: <i>s'era già raccolto al suo bel seggio intorno</i>	<i>s'era già rivolto al suo bel seggio intorno</i>
150)	137, 35: <i>con suoi semplici doni in vece d'auro</i>	<i>con suoi semplici dotti in vece d'auro</i>
151)	137, 41: <i>e gl'altri ch'aman più lui che Nettuno</i>	<i>e gl'altri più chiaman lui che Nettuno</i>
152)	137, 63: <i>a voi prima di tutti 'l suo fratello</i>	<i>a cui prima di tutti 'l suo fratello</i>
153)	137, 101: <i>pascer cigni di voci alte e gioconde</i>	<i>pascon cigni di voci alte e gioconde</i>
154)	137, 114: <i>e sotto il suo Gorgon sicuro rendi</i>	<i>e sotto il suo gorgo sicuro rendi</i>
155)	137, 126: <i>che spenti i trist'umor l'altr'erbe e foglie</i>	<i>che spenti i trist'umor d'atre erbe e foglie</i>
156)	120, II, 6: <i>s'io per lor non ardiva il petto opporre</i>	<i>s'io per lor non ardiva il petto porre</i>
157)	120, III, 6: <i>conti Ulisse le sue, che degno parmi</i>	<i>conti Ulisse le sue, che giusto parmi</i>
158)	120, IV, 3: <i>l'onor mi scema e poca gloria o pregio</i>	<i>l'onor mi scema: poca gloria o pregio</i>
159)	120, IV, 6: <i>benché restarne perditor si veda</i>	<i>benché restarne perditor si creda</i>
160)	120, VI, 2: <i>esser costui sua vera gloria afferma</i>	<i>esser costui sua vera prole afferma</i>
161)	120, VIII, 8: <i>resterà d'esse dispogliato e ignudo</i>	<i>resterà d'esse dispogliato e nudo</i>
162)	120, XI, 6: <i>nel suo perfido cor sempre mai crebbe</i>	<i>nel suo perfido cor mai sempre crebbe</i>
163)	120, II, 8: <i>«Questa è Vener» dicea «dal ciel</i>	<i>«Questa è Vener» dicea «dal cielo</i>

	discesa»	scesa»
164)	120, XI, 7: <i>in cielo</i> , in aria, in terra, in acqua è grande	<i>in cielo</i> , in acqua, in aria, in terra è grande
165)	120, XV, 7: <i>e per dargli conforto, in tanta pena</i>	<i>e per dar lor conforto, in tanta pena</i>
166)	120, XIX, 4: <i>tante statue parean sopra quel sito</i>	<i>tante statue parean sopra quel lito</i>
167)	120, XXIV, 6: <i>ben da aspettarne i gesti e le facelle</i>	<i>ben da aspettarne i gesti e le favelle</i>
168)	139, IV, 7: <i>indi, quel che fu tratto al terzo cielo</i>	<i>indi, quel che fu ratto al terzo cielo</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 4, 6, 14, 21 - 23, 29 - 31, 33, 36, 49, 59 - 61, 69, 72, 74, 78, 79, 82, 84, 87, 96, 101, 102, 104 - 106, 108, 111, 118, 124, 130, 132 - 135, 146, 150, 152, 153, 155, 159, 166, 167), con piccole inversioni (nn. 32, 43, 90, 98, 121, 151,⁴⁷ 162, 164), con inserzione o variazione, con elementi allotropi, di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 8, 10, 13, 15, 18, 24 - 28, 34, 35, 37, 40, 41, 44, 45, 47, 51, 53 - 56, 58, 62, 64 - 66, 70, 76, 85, 86, 88, 92, 99, 103, 110, 113, 128, 144, 145, 147, 158, 161, 165), con errori di anticipazione o di memoria o con ripetizioni incongrue (nn. 38, 46, 73, 123), con cadute di segmenti versali (nn. 12, 17, 75, 89, 107, 119, 120) e con *lectiones faciliores* (nn. 63, 71, 115, 126, 140, 142, 148, 154, 168). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 1 - 3, 5, 7, 9, 11, 16, 19, 20, 39, 42, 48, 50, 52, 57, 67, 68, 77, 80, 81, 83, 91, 93 - 95, 97, 100, 109, 112, 114, 116, 117, 122, 125, 127, 129, 131, 141, 143, 149, 156, 157, 160, 163).

Pur tuttavia appare chiaro che il manoscritto **Vt2** ha una qualche relazione con la stampa **Ve1580**, innanzi tutto essi condividono il macroscopico errore che interessa il componimento XCIII che nei testimoni **Vt2** e **Ve1580** si presenta scomposto in due parti: in **Vt2** sono riportate le ottave I - III e VII - X, la prima volta, le ottave IV - VI la seconda, mentre in **Ve1580** accade l'inverso. Come si è detto tale condizione interessa anche l'esemplare di collazione **Pg4**, mentre **Pg1** riorganizza le ottave lasciando la prima volta solo le ottave I - III, la seconda le altre sette secondo la sequenza corretta. In secondo luogo la seriazione simile dell'ultima parte dei due testimoni: **Ve1580** a partire dal numero di posizione 144 riporta: lxxiii, xv, cxxv, cxv, cxvii, xlv, cxix, i, xc, xci, lxxxix, xcii, cxxxviii, cxii, xxxix, xl, clvii, cxx, XX, xlix, ccviii, vii, cvi, xlvi, xxxiii, iv, xxvi, cxxxix, xxiii, clxxxiv, cxi, xii, xxiii,⁴⁸ xxxviii,⁴⁹ clxxxix, cxxxii,⁵⁰ clxxxviii, lxxv, cxc, cxcv, cxcvi; mentre **Vt2**, a partire dal numero di posizione 117, ha: lxxiii, xv, cxxxv,

⁴⁷ In questo caso all'inversione si aggiunge anche in errore paleografico.

⁴⁸ **Ve1580** ha qui solo le ottave IV - VI.

⁴⁹ La stampa veneziana presenta solo le ottave IV - VII.

⁵⁰ In **Ve1580**, come si è detto, mancano i vv. 142 - 152.

cxv, xxii, xlv, cxix, ciii, xcix, lxxxiv, xc, xci, xcii,⁵¹ xxxix, xl, cxi, cxii, clvii, cxx, XX, xlix, lii, ccviii, cxlvii, cvi, xlvi, xxxiii, iv, xxvi, cxxxix, lxi, xxiii,⁵² vii, clxxxiv, cxl, xii, cxiv, xxiii,⁵³ clvi, xxxviii, clxxxix, cxxxii,⁵⁴ clxxxviii, clxxxvii,⁵⁵ lxy, CVII, cxcv, LIII. La presenza di questa situazione per i testimoni **Vt2** e **Ve1580** spinge a ritenere che da **Ve1580** (o da un suo antografo) **Vt2** possa aver tratto i componimenti presenti nell'ultima parte del codice, e spinge a verificare se altre varianti permettano di inferire una qualche relazione anche per il resto del manoscritto, come sembrerebbe suggerire quanto detto supra a proposito del componimento XCIII; si riportano, pertanto, le lezioni comuni ai due testimoni, confrontandole con le lezioni di **MG1** (e del gruppo affine a **MG1** appartiene: **Mi5**, **Mo1**, **Tv4**):

TAVOLA 34

	Vt2, Ve1580	MG1; Mi5, Mo1, Tv4
1)	LV, 3: <i>e le cortesi parolette sante</i> (+ Mi5)	<i>e le cortesi parolette e sante</i>
2)	LXXXIX, 2: <i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	<i>per mio destin, gira sua luce altrove</i>
3)	XCIV, 12: <i>e perché sonno rio più non m'aggrave</i>	<i>e perché 'l sonno rio piu non m'aggrave</i>
4)	CVII, 55: <i>da noi si sciolga e forte nodo stringa</i> (+ Mo1)	<i>da noi si sciolga, forte nodo stringa</i> (= MG1, Mi5)
5)	121, IV, 5: <i>che s'io che tanto vostre lodi abbasso</i>	<i>che s'io cotanto vostre lodi abbasso</i> (= MG1)
6)	77, 3: <i>conoscerete pur, donna, ch'io v'amo</i>	<i>conoscerete pur; donna, che v'amo</i> (= MG1)
7)	38, 9: <i>e Zefiro che fa la terra verde</i>	<i>e se Zefiro fa la terra verde</i> (= MG1)
8)	24, 14: <i>v'avria portata e degnamente in cielo</i>	<i>v'avria portata degnamente in cielo</i> (= MG1)
9)	102, 6: <i>te sopra ogni altro scelerato e reo</i>	<i>te scelerato sopra ogni altro e reo</i> (= Tv4)
10)	137, 33: <i>s'è già raccolto al suo bel seggio intorno</i>	<i>s'è già rivolto al suo bel seggio intorno</i> (= MG1)
11)	137, 63: <i>a voi prima di tutti 'l suo fratello</i>	<i>a cui prima di tutti 'l suo fratello</i> (=

⁵¹ Per la situazione di questa ottava in **Vt2**, vedi la tabella delle lacune.

⁵² **Vt2** qui ha solo le ottave I - III e VII - X.

⁵³ La seconda volta che si presenta il componimento **Vt2** riporta solo le ottave mancanti alla prima: IV - VI.

⁵⁴ Anche in **Vt2**, come si è visto, mancano i vv. 142 - 152.

⁵⁵ **Vt2** è privo delle ottave XIII e XXX - XXXIII.

		MG1)
12)	137, 101: <i>pasce [pascere Vt2] cigni di voci alte e gioconde</i>	<i>pascon cigni di voci alte e gioconde (= MG1)</i>
13)	137, 126: <i>che spenti i trist'umor d'altre erbe e foglie</i>	<i>che spenti i trist'umor d'atre erbe e foglie (= MG1)</i>

L'esiguo numero di varianti comuni non deve stupire, infatti esso è motivato soprattutto dal fatto che molti dei componimenti comuni a **Vt2** e **Ve1580** non sono riportati in altri testimoni, o meglio non lo sono sistematicamente. Pur tuttavia appare chiaro che, a parte le prime tre, che interessano la parte centrale del codice **Vt2**, tutte le altre si trovano nella posizione finale, in quei componimenti per i quali si è notata la simmetria nella seriazione. Appare pertanto chiaro che il codice vaticano ha derivato il suo assetto e le lezioni caratteristiche da un antigrafo comune con **MG1**; poi ha aggiunto, alla raccolta così composta, una serie di rime derivandole da **Ve1580**, o da un suo antigrafo, per mezzo del quale ha compiuto una correzione delle rime anche nella prima parte.⁵⁶

Proviamo a verificare se la seconda parte di **Vt2** può considerarsi descritta rispetto a **Ve1580** o se piuttosto risulti la possibilità di mettere il manoscritto in relazione con l'antigrafo di **Ve1580**; nella tabella seguente sono riportate le varianti dei due testimoni relative ai componimenti comuni tra i due nella seconda parte:

TAVOLA 35

	Ve1580	Vt2
1)	XX, 3: <i>quei vostri vivi lumi, quel bel viso (= Ve1580₁)</i>	<i>quei vostri vivi lumi e quel bel viso (+ Ve1580₂)</i>
2)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco (= Ve1580₂)</i>	<i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco (+ Ve1580₁)</i>
3)	XX, 9: <i>deh, sì com'è vostra bellezza sola (= Ve1580₁)</i>	<i>ma, sì com'è vostra bellezza sola (+ Ve1580₂)</i>
4)	96, 4: <i>e son ognor più d'attuzzarla vago</i>	<i>e son ognor più di rivederla vago</i>
5)	132, 8: <i>poi ché v'è tolto di mirar più quella</i>	<i>poi ché v'è tolto di veder più quella</i>
6)	132, 11: <i>partita è la mia dea né a voi più lice</i>	<i>partita è la mia dea né più vi lice</i>
7)	132, 16 - 17: <i>o stanchi piedi miei, già non mi duole stancarvi più, ma che v'è tolto il gire</i>	<i>o stanchi piedi miei, già non vi duole stancarvi più, mo' che v'è tolto il gire</i>
8)	122, I, 2: <i>senza molto carcar spesso si trova</i>	<i>senza molto cercar spesso si trova</i>

⁵⁶ In questo senso, non essendoci traccia di correzioni nel codice vaticano, dobbiamo immaginare che il copista di **Vt2** lavorasse avendo presenti ambedue i manoscritti contemporaneamente e ciò darebbe ragione anche della seriazione di **Vt2** che, se chiaramente dipende dai due antigrافي rispettivamente per la prima e la seconda parte, presenta delle eccezioni che possono essere motivate dall'utilizzo in un medesimo tempo dei manoscritti; la qual cosa può aver suggerito al copista di trascinare ora dall'uno, ora dall'altro le rime, ma prioritariamente dal primo quelle per la prima parte e quasi esclusivamente dal secondo, quelle per la parte finale.

9)	122, I, 6: <i>tanto più quest'altro in voi si prova</i> (= Ve1580₂)	<i>tanto più bel quest'altro in voi si prova</i> (+ Ve1580₁)
10)	122, II, 1: <i>e come a un volto falsamente rio</i> (= Ve1580₂)	<i>e come a un volto falsamente pio</i> (+ Ve1580₁)
11)	122, II, 4: <i>frena quando di voi pensier gli tocca</i>	<i>trema quando di voi pensier gli tocca</i>
12)	122, II, 8: <i>d'esserci stato a darvi il cuor sì lento</i> (= Ve1580₁)	<i>d'essere stato a darvi il cuor sì lento</i> (+ Ve1580₂)
13)	122, III, 1: <i>ed io n'avrei vermiglio ancor l'aspetto</i>	<i>ed io riavrei vermiglio ancor l'aspetto</i>
14)	122, III, 3: <i>ma pur; e troppo contro ogni disdetto</i> (= Ve1580₁)	<i>ma pur; e troppo contra ogni disdetto</i> (+ Ve1580₂)
15)	122, IV, 1: <i>ma chiusa fiamma ond'ha il dolor più vivo</i> (= Ve1580₁)	<i>ma chiusa fiamma ond'ha il vigor più vivo</i> (+ Ve1580₂)
16)	122, IV, 5: <i>dunque se 'l vostro chiar lume visivo</i> (= Ve1580₁)	<i>dunque se 'l vostro bel lume visivo</i> (+ Ve1580₂)
17)	28, 11: <i>sì bene il ferro al suo vigor s'arretra</i>	<i>se bene il ferro al suo vigor s'arretra</i>
18)	28, 14: <i>avran forza d'aprir sì bella pietra</i>	<i>avran forza d'aprir sì dura pietra</i>
19)	116, II, 7: ⁵⁷ <i>ho la parecchia penna e mente scrivo</i>	<i>non la parecchia penna e mente scrivo</i>
20)	116, IV, 1: <i>Io dunque son da voi straziato tanto</i>	<i>Io dunque da voi son straziato tanto</i>
21)	116, IV: ⁵⁸ <i>Quel bel giardin, che serba in Cipro Venere bella a i pargoletti figli, e quel che i pomi d'oro ebbe in governo par che questo verdiero oggi simigli. Qui son le foglie e sonvi il verno come vedete fresche rose e gigli con sì dolc'aura ch'io vo' porlo innante a quell'orto d'Amor, a quel d'Atlante</i>	<i>Se il Re del cielo ha questo don sì accetto ch'altrui concede il regno suo per merto, che dovete far voi che 'l più perfetto cuor che mai fusse e 'l più fedel v'è offerto? Né io da voi per mia mercede aspetto che gli angel mi mostriate o 'l ciel aperto, ma i begli occhi e la fronte e 'l dolce riso, più grato a me ch'a l'alme il paradiso</i>
22)	116, VII, 3: <i>onde vengano, oimé, tante querele?</i>	<i>onde vengono, oimé, tante querele?</i>
23)	116, VIII, 2: <i>e in tal miseria la mia vita chiude</i>	<i>fìn tal miseria la mia vita chiude</i>

⁵⁷ Chiaramente si intende che le ottave I - III e VII - X sono presenti solo in **Ve1580₂** e in **Vt₂₁**, mentre le ottave IV - VI si trovano in **Ve1580₃** e in **Vt₂₂**, né è fornita la comparazione con **Ve1580₁** che riporta tutte le dieci ottave, ma che si trova nella parte iniziale della stampa.

⁵⁸ La stampa veneziana in luogo dell'ottava VI del componimento 116 riporta la prima ottava del 119, sia in **Ve1580₁** che in **Ve1580₃**.

24)	116, VIII, 7: <i>ch'altri mi priva e non per nostro errore</i>	<i>ch'altri mi privi e non per nostro errore</i>
25)	116, IX, 5: <i>deh, quanto invan son mie parole spese</i>	<i>di quanto invan son mie parole spese</i>
26)	116, IX, 8: <i>che m'avete ambo congiurato incontra</i>	<i>che m'avete ambi congiurato contra</i>
27)	116, ⁵⁹ VI, 1: <i>ma quando io sia per voi d'ardore indegno</i>	<i>ma quando io sia per voi d'ardere indegno</i>
28)	66, 9: <i>già sono entrato in la smarrita via</i>	<i>già sono entrato nella smarrita via</i>
29)	34, 4: <i>quella fiamma ch'intorno Amor gli avventa</i>	<i>quella fiamma ch'entro Amor le avventa</i>
30)	77, 10 - 11: <i>a voi diresti: «Oh cuor troppo inumano ch'a un tuo servo hai questo confin prescritto</i>	<i>a voi direste: «Oh cuor troppo inumano ch'a un servo tuo hai tal confin prescritto</i>
31)	114, II, 4: <i>l'altre disgrazie con rose e viole</i>	<i>l'altrui disgrazie son rose e viole</i>
32)	114, II, 7: <i>ch'Amor, Fortuna, il Ciel fer lega insieme</i>	<i>ch'Amor, Fortuna e 'l Ciel fer lega insieme</i>
33)	114, III, 1: <i>Lasso! Lacrime più ch'inchiostro verso</i>	<i>Lasso! Lacrime più ch'inchiostro io verso</i>
34)	114, IV, 8: <i>gli occhi abbagliarmi e la ragione e i sensi</i>	<i>gli occhi abbagliarmi, la ragione e i sensi</i>
35)	25, 13 - 14: <i>e, s'ira talor soffia o sdegno preme prima che me potrà crollare i marmi</i>	<i>e, s'ira talor soffia o sdegno freme prima che me potria crollare i marmi</i>
36)	55, 1: <i>Quando miro di rame alcuno intaglio</i>	<i>Quando io miro di rame alcuno intaglio</i>
37)	89: ⁶⁰ <i>De l'arbor suo pensando al terzo danno, tra nugoli si sta Febo sepolto; Noto e i compagni che per l'aria vanno copron di neve a Primavera il volto; l'amene piagge più fiorir non sanno; il verde mese in crudel verno è volto; duolsi april, piange 'l ciel, l'aere sospira, poi che non più questa bell'aura spira</i>	<i>Tra i nugoli si sta Febo sepolto nel bel segno che a l'anno apre le porte, il verde mese in crudel verno volto rigida neve e non vuole apporta; la terra e 'l ciel con disusato volto ci fan sentir che la bell'aura è morta e paion dui che più sperate omai Primavera per voi non verrà mai</i>
38)	102, 3: <i>poi che l'empio ardir suo l'altrui sospinse</i>	<i>poi che l'empio ardir tuo l'altrui sospinse</i>
39)	102, 7: <i>poi che per tua cagion fu tratto al fondo</i>	<i>poi che per tua cagion fu tratta al fondo</i>
40)	50, 7: <i>né si mi potrà tor ch'io non ispera</i>	<i>né mi si potrà tor ch'io non ispera</i>

⁵⁹ La situazione del componimento è piuttosto intricata: esso risulta composto di sette ottave in **Pg1** e **Pg4**, lacunoso delle ottave I e VI - VII in **MG1**, e delle prime tre ottave in **Ve1580**. In **Vt2** tra la prima e la seconda ottava si trova un'ulteriore strofa che compare anche in **Bs1**. Qui sono, infatti, riportate solo la prima strofa e la seconda, mentre tra le due è inserita l'ottava che **Vt2** immette nella tradizione.

⁶⁰ La versione riportata da **Vt2** appare, nella tradizione del componimento, solo in **Bs1**.

41)	35, 14: <i>al Pattol greco ove si trae l'or fino</i>	<i>al Pattol greco ove si trae or fino</i>
42)	58, 9: <i>onde, si, come accenna il disir vostro</i>	<i>onde, se, come accenna il disir vostro</i>
43)	58, 11: <i>se lei o 'l biasmo a voi, signor, non mostro</i>	<i>le lodi o 'l biasmo a voi, signor, non mostro</i>
44)	137, 10: <i>e sallo il gregge ch'allora era intorno</i>	<i>e sallo il gregge ch'allora era d'intorno</i>
45)	137, 14: <i>una ninfa de l'acque uscita allora</i>	<i>una ninfa da l'acque uscita fuora</i>
46)	137, 20: <i>l'aria non sente d'alcun fiato oltraggio</i>	<i>l'aria non sente d'alcun vento oltraggio</i>
47)	137, 35: <i>con suoi semplici dotti in vece d'auro</i>	<i>con suoi semplici doni in vece d'auro</i>
48)	137, 40 - 41: <i>la fosca Nera e 'l candido Vitunno e gl'altri ch'aman lui più che Nettuno</i>	<i>la fosca Nera e 'l candido Clitunno e gl'altri più chiaman lui più che Nettuno</i>
49)	137, 51: <i>d'un caro che tiravan su per l'onde</i>	<i>d'un carro che tiravan su per l'onde</i>
50)	137, 55: <i>appoggiavan su l'arme e 'l miglior braccio</i>	<i>appoggiavan su l'urne e 'l miglior braccio</i>
51)	137, 90: <i>colmar d'invidia l'uno e l'altro Omero</i>	<i>colmar d'invidia e l'uno e l'altro Omero</i>
52)	137, 107 - 108: <i>Arno ti rende i tuoi dovuti onori poi che sei quel ch'in cielo e terra reggi</i>	<i>Arno ti rende li dovuti onori poi che sei quel ch'in cielo e in terra reggi</i>
53)	137, 112: <i>col quale armato, in breve scacci e prendi</i>	<i>col quale armato, in breve e scacci e prendi</i>
54)	137, 127: <i>purghe la terra e 'l gregge, onde si coglie</i>	<i>purghi la terra e 'l gregge, onde si coglie</i>
55)	137, 132: <i>questo non men che gemme, argento od auro</i>	<i>questo non men che gemme, argento ed auro</i>
56)	137, 154: <i>hai retto il corpo tuo tanti anni e secoli</i>	<i>hai retto il corso tuo tanti anni e secoli</i>
57)	137, 159 - 160: <i>del bel Sebeto avvolto in picciol fluvio ch'onora Bari, Napoli e 'l Vesuvio</i>	<i>del bel Sebeto accolto in picciol fluvio ch'onora Baie, Napoli e 'l Vesuvio</i>
58)	137, 168: <i>oda cantare oltre a Boete e Ilice</i>	<i>oda cantare oltre a Boote ed Elice</i>
59)	90, 3: <i>sopportando in un tempo e freddo e caldo</i>	<i>sopportando in un tempo freddo e caldo</i>
60)	6, 2: <i>già misurasti, or lungo a l'onde salse</i>	<i>già misurasti, or lungo l'onde salse</i>
61)	6, 8: <i>ai segreti di Giove alta e prudente</i>	<i>ai segreti di Giove alto e prudente</i>
62)	6, 13: <i>a l'empia Lete, il cui sentier prefisso</i>	<i>a l'empio Lete, il cui sentier prefisso</i>
63)	113, I, 7: <i>dicoti che una regina in certe</i>	<i>dico che una regina in certe bande</i>

	<i>bande</i>	
64)	113, IV, 4: <i>se meco pugna una beltà serena</i>	<i>se meco pugna una beltà terrena</i>
65)	113, VI, 3: <i>indi ti narra appieno ogni onor tolto</i>	<i>indi gli narra appieno ogni onor tolto</i>
66)	113, X, 6: <i>dove i tebei responsi eran raccolti; lui richiedendo a cui maritar debbe</i>	<i>dove i febei responsi eran raccolti; ivi chiedendo a cui maritar debbe</i>
67)	113, XV, 7: <i>e per dar lor conforto, in tanta pena</i>	<i>e per dargli conforto, in tanta pena</i>
68)	113, XVII, 5: <i>ma poi che l'uno e l'altro ha al fin condotto</i>	<i>ma poi che l'una e l'altro ha al fin condotto</i>
69)	113, XIX, 1: <i>Era ciscun di sì pietosi accenti</i>	<i>Era ciscun da sì pietosi accenti</i>
70)	113, XXII, 4: <i>già di sé, avendo ogni paura tolta</i>	<i>già da sé, avendo ogni paura tolta</i>
71)	113, XXII, 7 - 8: <i>e per quell'orbe uscir tacito e cheto un picciol Dio dal bosco più secreto</i>	<i>e per quell'erbe uscir tacito e cheto un picciol rio dal bosco più secreto</i>
72)	113, XXIV, 6: <i>ben da aspettarne i gesti e le favelle</i>	<i>ben da aspettarne i gesti e le facelle</i>
73)	113, XXV, 1: <i>citro ed avorio più dell'Indo degno</i>	<i>Cedro ed avorio più dell'Indo degno</i>
74)	113, XXVIII, 3: <i>voce onde uscir da non veduto aspetto</i>	<i>voce onde uscir da non creduto aspetto</i>
75)	113, XXIX, 1: <i>entra in lieta tambra, ove t'aspetta</i>	<i>entra in lieta zambra, ove t'aspetta</i>
76)	113, XXIX, 3: <i>e se di riposar poi ti diletta</i>	<i>e se di riposar pur ti diletta</i>
77)	128, 1: <i>Chi si fida d'altrui quanto è mal saggio</i>	<i>Chi si fida in altrui quanto è mal saggio</i>
78)	128, 29: <i>di Sinoni, Ginami, Bruti e Cassi</i>	<i>di Sinoni e Ginami, Bruti e Cassi</i>
79)	128, 38: <i>e tu, terra, traguggia nel tuo centro</i>	<i>e tu, terra, trangugia nel tuo centro</i>
80)	128, 42: <i>tal che in sì largo pelago u' non entro</i>	<i>tal che in sì largo pelago io non entro</i>
81)	128, 46: <i>altro Titi bisogna e altro legno</i>	<i>altro Tifi bisogna e altro legno</i>
82)	129, 3 - 4: <i>e son già corsi al romor nulla e zero ma questi io li darei per una stringa</i>	<i>e già corsi al romor son nulla e zero ma questi io gli darei per una stringa</i>
83)	129, 16: <i>promesso un tratto v'ho di trarvi la sete</i>	<i>io v'ho promesso di trarvi la sete</i>
84)	129, 31: <i>di questo noncovel fu fatto il cielo</i>	<i>dico di noncovel fu fatto il cielo</i>
85)	129, 33: <i>di noncovel fu fatto insino un pelo</i>	<i>di noncovel fu fatto sino a un pelo</i>
86)	129, 36: <i>ognun va in nobiltate a lui secondo</i>	<i>ognuno di nobiltà va a lui secondo</i>
87)	129, 46: <i>s'in casa avesti ben mille fiorini</i>	<i>s'avessi in cassa ben mille fiorini</i>

88)	129, 60: <i>io l'ho veduto quando stavo in corte</i>	<i>io l'ho veduto quando stava in corte</i>
89)	129, 71: <i>e tra lor non cadesse invidia o gara</i>	<i>e tra lor non nascesse invidia o gara</i>
90)	129, 90: <i>e che parlar come persone ghiotte</i>	<i>e che parlaro come persone ghiotte</i>
91)	129, 92: <i>fa star ferma la lepre entro il covile</i>	<i>fa star cheta la lepre entro il covile</i>
92)	129, 97: <i>ecco un popol ch'è in armi e grida e lancia</i>	<i>ecco un popolo in arme e grida e lancia</i>
93)	129, 100: <i>non val far bandi o ticchettar campane</i>	<i>non val far bandi o racquetar campane</i>
94)	129, 105: <i>che con un gran signor portar la mazza</i>	<i>che con un cardinal portar la mazza</i>
95)	129, 107: <i>tanto più quel si scema e si scompone</i>	<i>tanto più quel si scema e discompone</i>
96)	129, 109: <i>onde la Musa il calamo ripone</i>	<i>onde la Musa il calamar ripone</i>
97)	27, 5: <i>mira come fra' tuoi la pietà dorma</i>	<i>mira che fra' tuoi la pietà dorma</i>

All'alto numero di varianti trovate vanno, per cominciare sottratte quelle che vedono **Vt2** allinearsi a **Ve1580^b** contro **Ve1580^a** (nn. 1, 3, 12, 14 - 16), essendo le parti terminali dei due testimoni ad essere interessate da tale confronto. Vi sono poi dei travisamenti grafici da parte di **Vt2** (nn. 11, 13, 17, 19, 22, 23, 25, 27, 31, 32, 35, 42, 47, 66, 72, 76, 80, 81, 95), delle piccole inversioni, a volte accompagnate da altri fenomeni (nn. 6, 20, 30, 40, 48, 82, 83, 86, 87), delle varianti allotrope tra i due testimoni (nn. 24, 26, 28, 54, 55, 67, 69, 70, 73, 77, 85, 86, 90, 96, 97), delle inserzioni di congiunzioni, pronomi personali o articoli (nn. 33, 36, 44, 51, 53, 78, 92), delle cadute di parti del discorso ridondanti e senza che si generino problemi metrici (nn. 2, 34, 38, 39, 41, 59, 60), delle correzioni dettate dalla volontà di eliminare delle ripetizioni (nn. 43, 52), dei casi nei quali **Vt2** incorre in banalizzazioni del testo (nn. 4, 18, 45, 57, 89), delle modifiche di banali errori nei quali è incorsa la stampa (nn. 8, 10, 29, 46, 49, 50, 56, 58, 61 - 65, 68, 71, 74, 75, 79); mentre restano alcuni casi da discutere maggiormente in dettaglio. Se, infatti, nel caso 7 **Vt2**, si può immaginare che la correzione della banalizzazione presente in **Ve1580** possa essere avvenuta *ope ingenii*, e lo stesso può essere accaduto nel luogo 9, dove **Vt2** ripristina l'opposizione "brutto/bel", più complessi risultano i casi 21, 37, 91, 93 e 94. In questi ultimi tre casi è piuttosto difficile immaginare che il copista di **Vt2** abbia potuto *sua sponte* emendare, ripristinando il testo corretto, errori che, soprattutto nel primo e terzo luogo, davano un senso compiuto. Se poi, per 21 si può invocare l'attenzione del copista, che gli avrà fatto notare il trasferimento che **Ve1580** compie dell'ottava I del componimento 119 in luogo della sesta di 116 – e che forse può anche motivare la presenza in **Vt2** di 119 in una zona prossima a 116 – non si trova ragione che possa spiegare la lezione 37. Qui infatti **Vt2** ha, come si è detto, un'ottava che è un rifacimento quasi completo dell'ottava trādita da **Ve1580**. Due sono le opzioni ammissibili: o **Vt2**, nella sua seconda parte, non è copia diretta di **Ve1580**, bensì del suo antigrafo,⁶¹ o **Vt2** deriva sì da **Ve1580** la sua parte

⁶¹ Tale antigrafo, dovrebbe avere: le lezioni corrette per 129, poi modificate dalla stampa; ambedue le versioni di 89, dalle quali **Ve1580** avrebbe trascritto la prima, mentre **Vt2** la seconda; l'assetto di **Ve1580** o

conclusiva, ma non dipende esclusivamente dalla stampa, ma da un codice che deve possibilmente avere lezioni corrette per 129 e affini a quelle di **Vt2** per 89.⁶² L'unico codice che presenti questa situazione è **Bs1**, dei cui rapporti bisognerà dare ora conto.

Bs1 è un manoscritto del *XVI*ex. – *XVII*in. piuttosto rilevante, nonostante un restauro recente lo abbia sconciato in quanto, a partire dalla c. 114 e fino alla 143, sono stati apposti al centro dello specchio di scrittura dei fogli per sanare lacerazioni o deterioramenti. Si tratta, comunque di un codice notevole anche per numero di rime riportate, se pure non può gareggiare con **Vt2** e con **MG1** e meno che mai con la stampa veneziana, esso riporta 114 componimenti.

Il carattere particolare di **Bs1** e l'atteggiamento del copista, niente affatto rispettoso del testo da copiare, sono già stati già descritti e trovano conferma nelle molte varianti caratteristiche di cui il testimone è latore, al punto che la sua relazione con **Vt2** più che discendere lungo un percorso deduttivo, viene inferita sulla base di labili e a volte anche contraddittori indizi. Per lumeggiare con maggiore chiarezza la situazione, si riportano nella tabella le lezioni comuni ai due manoscritti, contrapponendole a quelle di **Pg4**, di modo che l'esemplare di collazione, esterno a questo ramo della tradizione, permetta di cogliere anche quelle varianti che una scelta interna alla famiglia lascerebbe in ombra, e le si confronta con quelle di **MG1** e di **Ve1580**:

TAVOLA 36

	Bs1, Vt2	Pg4
1)	V, 5: <i>l'altro, benché ci mostri a più d'un segno</i>	<i>l'altro, benché ne [si MG1] mostri a più d'un segno</i>
2)	XVII, 10: <i>da tanti lacci c'han d'intorno cinto</i>	<i>da tanti lacci c'ho d'intorno cinto (+ MG1, Ve1580)</i>
3)	LV, 3: <i>e le cortesi parolette sante</i>	<i>e le cortesi parolette e sante (+ MG1, Ve1580)</i>
4)	LXIX, 4: <i>già comincian le ghiande a dare il crollo</i>	<i>già incomincian le ghiande a dare il crollo (+ Ve1580)</i>
5)	116: ⁶³ <i>Così mi taccio e son di scusa degno e chi vi mira apertamente vede ch'ogni stil [s'ogni tal Bs1] vince ogni sublime ingegno l'alta beltà, ogn'altra beltà che eccede: vi fe' natura [Saturno Bs1] e poi [poi vi Bs1] ruppe il disegno e 'l largo ciel del suo fattor vi diede che chi la vista in l'altra parte gira per divina bellezza [e le divine bellezze Bs1]</i>	

di **Vt2** per quanto riguarda 116 e 119. Tale soluzione ci pare tuttavia da scartare: **Ve1580** pare infatti volersi costituire come una raccolta il più possibile completa delle rime del nostro, al punto, ad esempio, da riportare più volte un componimento se ne rileva minime varianti, e credo che difficilmente avrebbe lasciato di registrare la doppia versione dell'ottava che è variante sostanziosa e per di più di buona fattura.

⁶² Nemmeno, infatti, appare plausibile che il copista di **Vt2** dopo aver copiato i testi dalla stampa, si sia servito di un altro testimone per i soli *cxcv* e *xcii*, perché, se così fosse, sarebbe lecito aspettarceli a chiusura di **Vt2** e non inseriti al posto che essi ricoprono nella seriazione di **Ve1580**.

⁶³ Si ricorda che **Bs1** è l'unico testimone a riportare l'ottava che **Vt2** inserisce tra la prima e la seconda.

	indarno mira	
6)	114, I, 8: <i>posso perder ancor l'inchiostro e i versi</i>	<i>posso ancor perder ben l'inchiostro e i versi (+ Ve1580)</i>
7)	89: Tra i nugoli si sta Febo sepolto nel bel segno che a l'anno apre le porte, il verde mese in crudel verno volto rigida neve e non vuole apporta; la terra e 'l ciel con disusato volto ci fan sentir che la bell'aura è morta e paion dui che più sperate omai Primavera per voi non verrà mai	De l'arbor suo pensando al terzo danno, tra nugoli si sta Febo sepolto; Noto e i compagni che per l'aria vanno copron di neve a Primavera il volto; l'amene piagge più fiorir non sanno; il verde mese in crudel verno è volto; duolsi april, piange 'l ciel, l'aere sospira, poi che non più questa bell'aura spira (+ Ve1580)
8)	15, 12: <i>potrà poi seco l'alta gloria vera</i>	<i>potria poi seco l'alta gloria vera (+ MG1, Ve1580)</i>
9)	137, 33: <i>s'era già raccolto al suo bel seggio intorno (+ Ve1580)</i>	<i>s'era già rivolto al suo bel seggio intorno (+ MG1)</i>
10)	119, I, 3: <i>e quel ch'i pomi d'oro ebbe in governo</i>	<i>e quel che 'l pomo d'oro ebbe in governo</i>
11)	128, 42: <i>tal che in sì largo pelago io non entro</i>	<i>tal che in sì largo pelago non entro (+ Ve1580)</i>

Delle undici lezioni rappresentate nella tabella sopra solo quattro (nn. 1, 2, 3 e 6) interessano la prima parte di **Vt2**, mentre le altre sette occorrono nella seconda parte del testimone. Di più, andrà rilevato che, mentre queste sono tutto sommato di poco conto, configurandosi come piccoli travisamenti, inserzioni di congiunzioni, o varianti allotrope, le altre, soprattutto 5 e 7 si configurano come sicuri errori guida nel delineare la dipendenza di **Vt2** da **Bs1**. D'altro canto non è possibile nemmeno ritenere che il rapporto che lega **Vt2** e **Bs1** sia più stringente di quanto si è delineato fin qui; infatti **Bs1**, pur non riportando i componimenti con le lezioni più rappresentative, pur avendo una trentina di carte per le quali è compromessa la lettura per via del restauro, pur prendendosi molte libertà rispetto al testo tradito, sembrerebbe appartenere alla famiglia **β**. **Bs1**, si è detto, è un codice piuttosto eccentrico, sia per quanto riguarda l'aspetto dei componimenti che riporta, soggetti a rimaneggiamenti anche sostanziali, sia per la seriazione, che non fornisce molti indizi nell'ipotizzare legami tra questo manoscritto e altri testimoni. Pur tuttavia sarà il caso di affermare che un seppur labile legame tra la seriazione di **Bs1** e di alcuni testimoni della famiglia **β** esiste e permette di metterci sulla giusta pista. Una prova decisiva dell'allinearsi di **Bs1** con **β** è dato dal fatto che **Bs1** riporta il componimento 120 nella versione con la quale esso si trova in **β** e nei codici **MG1** e **Vt2**. Pur tuttavia, del componimento, **Bs1** riporta solamente le prime ventuno ottave, come fanno tutti i manoscritti di **β**, mentre **MG1** e **Vt2**, pur quest'ultimo con due lacune, lo presentano intero. Dato che non è ammissibile che **Bs1** possa fungere da antigrafo ai due codici succitati, sul cui legame ci siamo già soffermati, e non può

esserne copia, per via della sua anteriorità cronologica, non resta che inferire una sua relazione con la famiglia β , alla quale, poi, una serie di lezioni permettono di accomunarlo;⁶⁴ esse sono riportate in tabella e, dal momento che spesso si accordano a quelle fornite da **Vt2** e **Ve1580** sono poste in contrasto con le lezioni accolte nell'edizione moderna.⁶⁵

TAVOLA 37

	Bs1	Ed. Chiorboli
1)	II, 5: e <i>perché il suo gran zio le chiome s'orni</i> (+ β)	<i>né perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>
2)	II, 7: e <i>perché ell'abbia i due germani accanto</i> (+ β)	<i>né perché ell'abbia i due germani accanto</i>
3)	II, 9: non <i>però men benigna o meno umile</i> (+ β)	<i>e però men benigna o meno umile</i>
4)	V, 5: <i>l'altro benché ci mostri a più d'un segno</i> (+ Fi3, Si3)	<i>l'altro benché ne mostri a più d'un segno</i> (+ Pg4)
5)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i> (+ Fi3, Pg4)	<i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i> (+ Ro3, Si3)
6)	XVII, 3: <i>ogni rara virtù, che 'l mondo apprezza</i> (+ β)	<i>ogni vera virtù, che 'l mondo apprezza</i>
7)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i> (+ Pg4)	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i> (+ Fi3, Ro3, Si3)
8)	XXIX, 6: <i>dove col sole il Capricorno giostra</i> (+ Ro3)	<i>ove col sole il Capricorno giostra</i> (+ Fi3, Pg4, Si3)
9)	XXXI, 11: <i>stassi in disparte spennacchiata e stanca</i> (+ β)	<i>stassi in disparte sonnacchiosa e stanca</i>
10)	XLVIII, 4: <i>e' il bel volto [...]</i> (+ Pg4, Ro3)	<i>u' il bel volto <u>d'Amor nido e soggiorno</u></i> (+ Fi3, Si3)
11)	LI, 1: <i>Come nulla qua giù diletta e piace</i> (+ Ro3)	<i>Come nulla qua giù diletta o piace</i> (+ Fi3, Pg4, Si3)
12)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir si sdegna</i> (+ β)	<i>ma feroce leon ferir disdegna</i>
13)	LV, 3: <i>e le cortesi parolette sante</i> (+ Ro3)	<i>e le cortesi parolette e sante</i> (+ Fi3, Pg4, Si3)
14)	LX, 4: <i>che per alta cagion sospiro e penso</i> (+ Fi3, Si3)	<i>se per alta cagion sospiro e penso</i> (+ Pg4, Ro3)
15)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco e le può far contesa</i> (+ Fi3, Pg4, Ro3)	<i>ferro né fuoco e le può fare offesa</i> (+ Si3)

⁶⁴ **Bs1** presenta, pur con molte incertezze, salti e anticipazioni, diverse piccole serie secondo l'ordine generale di β , oltre ad avere i due sonetti responsivi *Né cosa chiedo che 'l dolor mio tempre* e *Signor, i cui costumi e 'l chiaro ingegno*, presenti ambedue solo in **Mi5** e nei manoscritti di β . Riporta inoltre i componimenti lxxv (**Pg3**).

⁶⁵ Per XCV, non presente in **Vt2**, la lezione è posta in contrasto a **Ve1580**.

16)	XCV, XI, 5: <i>senza te sotto il cieco inferno pace (+ Pg4)</i>	<i>senza te sotto il ciel io cerco pace (+ Fi3, Si3)</i>
17)	73, 13: <i>venite ch'io v'aspetto e un ['l Ro3] mese e l'[un' Pg4, Si3] ora</i>	<i>venite che v'aspetta e 'l tempo e l'ora</i>
18)	51, 14: <i>fate per Dio [per di poi Ro3], che non sia sogno questo (+ Si3)</i>	<i>deh, fate sì che non sia sogno questo (+ Pg4)</i>
19)	15, 7: <i>che, fuor d'ogni uso del rio secol (+ Pg4)</i>	<i>che, fuor d'ogni uso del secol folle (+ Pg1)</i>
20)	120, IV, 3: <i>l'onor mi scema e poca gloria o pregio (+ Fi3)</i>	<i>l'onor mi scema: poca gloria o pregio (+ Pg1, Pg4)</i>
21)	120, VI, 5: <i>ma se 'l ceppo divin nulla mi vale (+ β)</i>	<i>ma se tal succession nulla mi vale</i>
22)	128, 35: <i>cara famiglia nel tuo proprio nido (+ β)</i>	<i>grata famiglia nel tuo proprio nido</i>
23)	129, 8: <i>questi nostri svogliati stomacuzzi (+ Ro3, Si3)</i>	<i>certi nostri svogliati stomacuzzi (+ Fi3, Pg1, Pg4)</i>

Appare chiaro che, nonostante il numero esiguo di varianti comuni, **Bs1** appartiene alla famiglia **β**, in particolar modo le varianti 16 - 19 sono significative e serviranno nel tentativo di definire più esattamente la collocazione del codice all'interno dello stemma. Rispetto a tale famiglia presenta, come è lecito aspettarsi dopo quanto detto sull'atteggiamento del copista di **Bs1**, una serie di lezioni caratteristiche, come testimonia la tabella seguente nella quale si riporta la folta messe di lezioni caratteristiche e di veri e propri rimaneggiamenti che il copista di **Bs1** opera sul testo, in modo da testimoniare un atteggiamento, certo liminare, ma del quale forse bisognerebbe tenere conto, soprattutto nei casi in cui la tradizione del testo fosse affidata a un numero esiguo di esemplari:

TAVOLA 38

	Bs1	β
1)	II, 11: <i>sopra ogni gloria umana alta e gentile</i>	<i>sopra ogni gloria umana, alto e gentile (+ Ve1580)</i>
2)	IV, 6 - 14: <i>a divorar questa vil greggia ardita di rapir le sue spiche, onde schernita indarno a solchi il suo tesoro spande onde gradi la nobil caccia allora Cerer, ché Linceo, di predar sì lasso, vide punito e i suoi nemici ancora qual trastullo signor o quale spasso de l'usato sentier può trarvi fuori che giustizia non segua il vostro passo?</i>	<i>a divorar questa vil greggia, unita sì ne' suoi danni e di spogliare ardita i solchi ov'ella i suoi tesauri [il suo tesoro Fi3] spande. Signor, voi degna al crudo linceo morte deste pur dianzi; e Cerer non si lagne ché i suoi nemici andaro a simil sorte qual vaghezza di cacce o di campagne vi può menar per vie sì strane e torte, che giustizia da voi si discompagne? (+ Ve1580)</i>
3)	V, 4: <i>figliuol la scosse e fe caderle il regno</i>	<i>figlio la scosse e fe caderle il regno (+ Ve1580)</i>

4)	V, 14: <i>porti ognora di lui novelle, odori</i>	<i>porti ognora di lui novelli odori</i> (+ Ve1580)
5)	VI, 12: <i>deh, quell'amor [l'amor Ro3] che per lei v'arde, porga</i> (+ Fi3)	<i>deh, l'amor che per lei v'accende, porga</i> (= Ro3, Si3 ; + Ve1580)
6)	VI, 13: <i>preghi al vostro signor d'affetto colmi</i>	<i>preghi al vostro signor d'affetti colmi</i> (+ Ve1580)
7)	VII, 3: <i>è questo il saggio che te, Margherita</i> (+ Fi3, Pg4, Ve1580)	<i>è questo il saggio che fe, Margherita</i> (= Ro3, Si3)
8)	VIII, 3: <i>e quando la man il vincitor le porse</i>	<i>quando la man il vincitor le porse</i> (+ Ve1580)
9)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i> (+ Fi3, Pg4)	<i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i> (= Ro3, Si3 ; + Ve1580)
10)	VIII, 12: <i>nel cor dei figli, con perpetua penna</i> (+ Fi3, Ve1580)	<i>nel suon dei figli, con perpetua penna</i> (= Pg4, Ro3, Si3)
11)	IX, 4: <i>e 'l tuo dolor le mie rime contempre</i> (+ Fi3, Si3, Ve1580)	<i>e 'l suo dolor le mie rime contempre</i> (= Pg4, Ro3)
12)	X, 3: <i>che l'ore insieme e le fatiche parte</i> [sparte Si3] (+ Fi3, Ve1580)	<i>e l'ore insieme e le fatiche parte</i> (= Pg4, Ro3)
13)	XII, 13: <i>lascerei forse i mie lunghi desiri</i>	<i>spegnerai forse i mie lunghi desiri</i> (+ Ve1580)
14)	XIII, 8: <i>l'amato viso vo, c'ho al core impresso</i> (+ Ve1580)	<i>l'amato volto [l'amoroso fuggitivo Ro3] c'ho al core impresso</i>
15)	XIII, 12 - 14: <i>ma ben sap[...] perché da[...] quando ve[...] apparse.</i>	quasi dicesse: «Amante, io non saprei mostrar più chiaro in altra guisa il core, che forse men del tuo quel di non arse»
16)	XIV, 2 - 3: <i>l'empia parola e dirmi da vero io voi lasciarti o crudo scempio o fiero</i>	<i>l'empia [l'empie Ve1580] parola e dirmi: «l' abbandono?» Oh crudeltà da non trovar perdono</i>
17)	XIV, 6 - 7: <i>l'anima e 'l cor con mez[...] se i disegni partir, oimé che [...]</i>	<i>l'anima e 'l [il Ve1580] cor, lo spirto e quel ch'io sono se da me parti (oimé quel ch'io ragiono)</i>
18)	XIV, 10: <i>al mio grave furor fin ch'io respiri</i>	<i>al mio grave dolor fin ch'io respiri</i>
19)	XV, 2 - 3: <i>cose veda di meraviglia piene che presagio fur poi d'angoscia e pianto</i>	<i>cose vedea meravigliose e tante che non può lingua raccontarle a pieno</i>
20)	XV, 5 - 11: <i>che pur co[...] vago m'app[...] era leggìa[...] che ciascu[...] bramò d'a[...] ma perfid[...] col fango [...]</i>	<i>sì leggiadro e gentil m'apparve innante, ch'io n'ebbi 'l cor d'alta vaghezza pieno; ma poi, come baleno m'uscì di vista, ed io, tenendo intese le luci mie per le belle orme invano, un cacciator villano di fango il cinse e con tal arte il prese</i> (+ Ve1580)
21)	XV, 13: <i>quasi in que[...] offerse</i>	<i>non molto dopo agli occhi miei s'offerse</i>

		(+ Ve1580)
22)	XV, 30: <i>l'aura più grata e più salubr[...]</i>	<i>l'aura più dolce e più soavi l'acque</i> (+ Ve1580)
23)	XV, 38: <i>fu trasportata e col favor del sito</i>	<i>fu trasportata e col favor del loco</i> (+ Ve1580)
24)	XV, 57: <i>d'ira s'accese e con turbato aspetto</i>	<i>s'infiammò d'ira e con turbato aspetto</i> (+ Ve1580)
25)	XV, 64 - 66: nel cui bel corpo ove le luci io [...] grazia vidi e beltà quant'Amor [...] dove ogni stile, ogni pensier [...]	ivi con l'occhio [con gli occhi Ve1580] e col pensier discorsi bellezze che sembianti il ciel non have ch'a ricontarle ogni bel dir vien manco
26)	XV, 69: nel mirar lui <i>che 'l mondo accen[...]</i>	per [di Fi3 da Si3] quel signor <i>che 'l mondo accende e sforza</i> (+ Ve1580)
27)	XV, 71: <i>via sen volò quasi d'ingiuria offeso</i>	<i>via sen volò dalla mia vista offeso</i> (+ Ve1580)
28)	XVI, 2: <i>è d'un [di Fi3] diamante in nuova sorte ordito</i> (+ Ve1580)	<i>è d'un diamante con nuova arte ordito</i> (= Pg4, Ro3, Si3)
29)	XVI, 10 - 11: quando aguzz[...] e quando sc[...]	il piacer e 'l disio, lo strale e l'arco e bellezza specchiarsi a loro intorno
30)	XVII, 4: <i>con voi si desta e par ch'altrove dorma</i> (+ Fi3, Ro3)	<i>in voi si desta e par ch'altrove dorma</i> (= Pg4, Si3; + Ve1580)
31)	XVII, 8: <i>da le vostre maniere esempio e norma</i> (+ Fi3, Ro3)	<i>da le vostre maniere esempio e forma</i> (= Pg4, Si3; + Ve1580)
32)	XVII, 10: <i>da tanti lacci c'han d'intorno cinto</i>	<i>da tanti lacci c'ho d'intorno cinto</i> (+ Ve1580)
33)	XVIII, 14: <i>avran forza d'aprir sì bella pietra</i> (+ Ve1580)	<i>avran forza d'aprir sì dura pietra</i>
34)	XXI, 4 - 8: <i>ci ha prescritto un confin breve ed angusto dirti tu, cielo, e vo' ben dire ingiusto e invidiosa chiamar la tua potenza poiché ad alma di tant'eccellenza non desti il corpo come il cuor robusto.</i>	<i>ci prescrive confin breve ed angusto anzi tu, cielo, e vo' ben dire ingiusto l'influsso de' tuoi lumi e la potenza, se tosto ad alma di tant'eccellenza non rendi 'l corpo suo sano e robusto.</i> (+ Ve1580)
35)	XXI, 10: <i>e sopra versa le podagre e i fianchi</i>	<i>e dà le febbri e le podagre e i fianchi</i> (+ Ve1580)
36)	XXI, 12: <i>così vedrem col piede e con l'ingegno</i>	<i>così vedrai col piede e con l'ingegno</i> (+ Ve1580)
37)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i> (+ Pg4)	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i> (+ Ve1580)
38)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer folle e corto</i> (+ Ro3, Ve1580)	<i>chi qua giù segue un piacer falso</i> [basso Si3] <i>e corto</i> (= Fi3, Pg4)
39)	XXV, 11: <i>la mia salute il suo scampo [...]</i>	<i>la cui salute ogni mio ben sommerse</i> (+

		Ve1580)
40)	XXV, 13 - 14: dicendo, gli occhi al mare [...] la data <i>spada in se stessa</i> [...]	così dicendo, l'infelice Dido l'amata <i>spada in se stessa</i> <u>converse</u> (+ Ve1580)
41)	XXVI, 6: con l'umiltà ch'un suo maggior s'onora	nel sembiante gentil che s'innamora (+ Ve1580)
42)	XXVI, 9: <i>se non si vieta il rimirar le stelle</i>	<i>se non si vieta il</i> riguardar [risguardar Fi3] <i>le stelle</i> (+ Ve1580)
43)	XXVI, 12 - 14: Quetate omai quel fiero sdegno accolto ch'io me ne vado e porterò novelle che di Fiorenza è 'l vostro il più bel volto	Pur che ver' me rassereniate il volto andrò spargendo in queste parti e 'n quelle che 'l fior d'ogni bellezza è 'n voi raccolto (+ Ve1580)
44)	XXIX, 6: dove <i>col sole il Capricorno giostra</i> (+ Ro3)	ove <i>col sole il Capricorno giostra</i> (+ Ve1580)
45)	XXX, 6: bagna <i>Etiopia in mar l'ampia sua falda</i>	bagni <i>Etiopia in mar l'ampia sua falda</i> (+ Ve1580)
46)	XXXI, 13: al cristiano precipizio <i>alto soccorso</i>	al cristiano umil gregge <i>alto soccorso</i> (+ Ve1580)
47)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l terzo cielo</i> gira (+ Fi3, Si3, Ve1580)	<i>e che colei che 'l terzo cielo</i> aggira (= Pg4, Ro3)
48)	XXXVII, 2 - 4: <i>sovra gli omeri suoi tenera</i> pianta e vicino al suo albergo la ripianta e le dà ch'ella cresca e ch'ella viva	<i>sovra gli omeri suoi</i> pianta novella e col favor de la più bassa stella fa che risorga nel suo campo e viva (+ Ve1580)
49)	XXXVII, 6 - 14: l'aitan sì che 'l bel troncon s'ammanta di fronde e frutti e 'l cultor g[...] c'ha l'ombra e ha i pomi disati [...] ma del diletto è via maggiore l'aff[...] se poi vede crollar l'amate fronde da quel furor che gli altri arbor svelle; <i>così</i> fu 'l piacer mio minor del dolore che minacciava l'ira il dì con le fr[...] furo al mio legno impetuoso e [...]	l'adorna e pasce e la fa lieta e bella; gode il cultore e sé felice appella, ché de le sue fatiche il premio arriva: rapace mano in breve spazio coglie, tanta è la copia degl'ingordi avari. <i>Così</i> , lasso! in un giorno altri mi toglie il dolce frutto di tant'anni amari ed io rimango ad odorar le foglie. (+ Ve1580)
50)	XXXIX, 3: dolce <i>mio ben, e se vi torna a mente</i>	caro <i>mio ben, e se vi torna a mente</i> (+ Ve1580)
51)	XXXIX, 13: <i>ma non curo, io, che 'l viso un</i> [...]	<i>ma che curo, io, che 'l viso un</i> <u>altro torni</u> (+ Ve1580)
52)	XL, 1 - 3: Perché non erge il mondo altari a l'opre tue meravigliose e grandi? <i>Tu</i> le tue forze in quel bel viso spandi	Perché sacrar non posso altari e tempi alato Veglio a l'opre tue sì grandi? <i>Tu</i> già le forze in quel bel viso spandi (+ Ve1580)
53)	XLI, 2: troppo <i>fuor di misura</i>	tanto <i>fuor di misura</i> (+ Ve1580)
54)	XLI, 7: <i>Licorida</i> grat[...]	<i>Licorida</i> vezzosa e <u>Ciro, insano</u> (+ Ve1580)

55)	XLI, 9 - 11: tal che col [...] di Puglia [...] che mai gr[...]	con pensier aspro e sì dal suo lontano, che pria vedrem le capre ai lupi unire che l'infelice adempia il suo desire (+ Ve1580)
56)	XLI, 19: <i>che rode</i> i lidi di Calabria e lava	<i>che rode</i> e trema tra Cariddi e Scilla (+ Ve1580)
57)	L, 5: <i>ma sì</i> l'ardor m'è dolce e 'l pianger <i>leve</i>	<i>ma sì</i> il pianger m'è dolce e l'ardor <i>leve</i> (+ Ve1580)
58)	L, 8: Et è ven[...]	per voi patire ogni aspro affanno e greve
59)	LI, 8 - 14: col velo agli occhi or se ne pente e <i>duole</i> ben può tornar <i>al secol nostro indarno</i> la vista d'Argo e la destra d'Apelle sol colui che cangiò con Sorga l' <i>Arno</i> di costei ci ritrasse il ver disegno quando alza Laura sopra le stelle.	or ne va cieco e del suo ardir si <i>duole</i> ritornerebbe <i>al secol nostro indarno</i> , con gli altri ch'ebbero fama di quell'arte: solo il pittor che Sorga onora ed <i>Arno</i> dal ciel disceso, ne ritrasse in carte e questa Laura e quella in un disegno. (+ Ve1580)
60)	LV, 3: <i>e le cortesi parolette sante</i> (+ Ro3, Ve1580)	<i>e le cortesi parolette e sante</i> (= Fi3, Pg4, Si3)
61)	LVI, ⁶⁶ 1 - 8: Signor, in voi non men chiaro o men bello l'ingegno ammiro che 'l semblante e 'l volto pasco gli occhi di questo, e 'l cuor di quello: così mi vivo in doppio laccio involto. Deh Amor non vi sia punto rubello se vi rende con lei quanto v'ha tolto, non comportate ch'una fede immensa si stia digiuna a così ricca mensa.	Perché, se voi non men chiaro o men bello l'ingegno [d'ingegno Ro3] avete che leggiadro il volto con l'orgoglio vi fate al ciel rubello, c'ha per voi de le grazie il grembo sciolto? S'io [Io Fi3, Ve1580] de la vostra con Amor favello tanta alterezza, mille bismi ascolto: deh, non vogliate, oimé! serpe sì fello ritener più tra sì bei fiori involto. (+ Ve1580)
62)	LVII, 12: <i>dal parlar finto e dai fugaci</i> [...]	<i>dal parlar finto e dai fallaci sguardi</i> (+ Ve1580)
63)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man son più sicuro</i> (+ Pg4, Ro3, Ve1580)	<i>né da la bianca man son pur sicuro</i> (= Fi3, Si3)
64)	LVIII, 11: <i>né so pur quando</i> rimirarli o come (+ Fi3, Pg4, Ve1580)	<i>né so pur quando</i> rivederli o come (= Ro3, Si3)
65)	LX, 9: <i>virtute in terra che risplende e luce</i>	<i>virtute interna che risplende e luce</i>
66)	LXVI, 2: <i>tre fidi amici in un voler concorde</i>	<i>tre fidi amici d'un voler concorde</i> (+ Ve1580)
67)	LXVI, 11 - 12: preda aggiunse <i>al fiume avaro ed empio</i> . <i>Tal un ciel</i> , uno studio, <i>un destin lega</i>	aggiunge preda <i>al fiume avaro ed empio</i> . <i>Tal un'arte</i> , un'etade e <i>un destin lega</i> (+ Ve1580)
68)	LXVII, 4: <i>Anton Iacomo</i> , il bel, per fargli <i>scudo</i>	<i>Anton Iacomo</i> [Iacopo Ve1580], il vago, a fargli <i>scudo</i>

⁶⁶ **Bs1** rimaneggia profondamente il sonetto, trasformandone l'ottetto in ottava

69)	LXVIII, 2 - 4: Dico: « <i>Chi sta sotto quel sasso?</i> » « <i>Un sasso</i> ». <i>Io chieggio quel che in sé tien l'urna</i> « <i>Un'urna</i> ». « <i>Questo no</i> »; <i>ma che chiuda il sasso</i> . « <i>Un sasso</i> »	Dissi: « <i>Chi sta sotto quel sasso?</i> » « <i>Un sasso</i> ». <i>Io chieggio quel che in sé tien l'urna</i> « <i>L'urna</i> ». « <i>Questo no</i> »; <i>ma che chiuda il sasso</i> . « <i>Il sasso</i> » (+ Ve1580)
70)	LXIX, 2 - 14: <i>dal ceppo ch'aduggiava</i> i nostri campi Marte vibra <i>la spada</i> e sol dei lampi <i>già comincian le ghiande a dare il crollo</i> . Già saran gioghi <i>a l'empie fere al collo</i> quei rami che le furo alberghi e scampi. <i>Quando aveste giammai sì larghi campi</i> <i>l'eloquenza il suo fiume</i> in queste prove mostri la sua grandezza il stile altero <i>qual fia stupor sentir sonare in versi</i> : <i>batter vede il suo tronco</i> e teme <i>Giove</i> d'opporci a colpo di valor sì fiero!	<i>dal ceppo ch'aduggiava</i> il nostro campo vibra Paol <i>la spada</i> , e dal [de Ro3] suo lampo <i>già incomincian</i> [<i>comincian</i> Ro3, Si3] <i>le ghiande a dare il crollo</i> . <i>Veggio far giochi a l'empie fere al collo</i> dei rami che le furo albergo e scampo. <i>Quando aveste giammai sì largo campo</i> <i>l'eloquenza il suo fiume</i> e qui rinnove il magnanimo stile il suo coturno. <i>Qual fia stupore</i> udir sonare <i>in versi</i> : <i>batter vede il suo tronco</i> , cede [<i>tronco e cede</i> Fi3, Ro3] <i>Giove</i> al giusto impero del novel Saturno! (+ Ve1580)
71)	LXXI, 2 - 3: chi tutto il mondo con vittoria scorse, nuovo Antipatro al gran Medici porse	chi l'Indo e l' Perso con vittoria scorse, perfida mano al gran Medici [<i>medico</i> Ro3] porse (+ Ve1580)
72)	LXXI, 7 - 12: e l'avria [...] ma la toga [...] ora due tra[...] d'aver du[...] già Macedo[...] Turbarsi il [...] al fondo	e l'avrebbe agguagliato in arme forse, ma l' sacro bisso a lui la spada scinse. Così rimaso un'altra volta il mondo senza il suo sole, ha rinnovato il pianto, e si mostra ogni loco oscuro e tetro; commosso è il Tebro e l'Arno [<i>il Tebro e l'Arno</i> Pg4] insino al fondo (+ Ve1580)
73)	LXXIII, 1 - 4: L'accorto stil c'ha mostro di leggiero ch'egli è del vostro accorto ingegno <i>impresa</i> e per troncar <i>le fila che sospesa</i> tener la mente e voi <i>dubbiar già fero</i>	Grazie dovemo al dolce stile altero che ne sospinge a sì leggiadra <i>impresa</i> ; ma per troncar <i>le fila che sospesa</i> tenean la gente e voi <i>dubbiar già fero</i> (+ Ve1580)
74)	LXXV, 9: <i>mentre ciò spero, il rimembrar mi giova</i>	<i>mentre ciò chieggio, il rimembrar mi giova</i> (+ Ve1580)
75)	LXXV, 14: i sospiri e le lacrime e i tormenti (+ Fi3, Ve1580)	sospiri, dolor, lacrime e <i>tormenti</i> (= Pg4, Ro3, Si3)
76)	LXXVI, 2: del Primo Bello è pur sembianza <i>ed ombra</i>	de la celeste è verace orma <i>ed ombra</i> (+ Ve1580)
77)	LXXVI, 4: di maraviglia [...]	di nova gioia e di stupor l'ingombra (+ Ve1580)
78)	LXXVI, 9: <i>così l'ardor [...]</i> <i>nacque</i>	<i>così</i> di Coridone <u>il fuoco</u> <i>nacque</i>
79)	LXXVI, 13 - 14: d'Atene errai [...] acque che per fuggir [...] iume	errando egli arse, e l'ardor suo non tacque; pur n'avrà sempre molle il viso e chino.

80)	LXXVII, XXXIII, 1 - 2: qual buon pastor che dal suo gregge è <i>spinto</i> nel fiume ove 'l bagnava ondosio e <i>pieno</i>	come pastor che si sommerge, <i>spinto</i> dal gregge che bagnava il fiume <i>pieno</i> (+ Ve1580)
81)	LXXVII, XXXIII, 4: ch'ei medesimo <i>piantò nel suo terreno</i>	ch'egli stesso <i>piantò nel suo terreno</i> (+ Ve1580)
82)	LXXVIII, 1: A nudo <i>tronco le cui foglie dianzi</i>	A piè d'un <i>tronco le cui foglie dianzi</i> (+ Ve1580)
83)	LXXVIII, 3: Tirsi appoggiossi e col suo <i>pianto mise</i>	Coridon pianse e col suo <i>pianto mise</i>
84)	LXXVIII, 5: ma là, più di qualunque, <i>in selva [...]</i>	ma più d'altro animal che <i>in selva stanzi</i> (+ Ve1580)
85)	LXXVIII, 7 - 8: né priego mosse, né ragion con [...] lei perché il <i>marmo di durezza [...]</i>	e quasi pietra incontro a lui s'assise, pietra che 'l <i>marmo di durezza avanzi</i> (+ Ve1580)
86)	LXXXII: quando avverrà che il tuo miglior s'ammanti d'orride piume e di beltà si spogli mirando ne lo specchio altro semblante spesso dirai con grave scorno e doglia: « <i>Perché non volsi</i> qual ch'ora voglio inante, o non torna l'età con queste voglie?» Crudele accorda il tuo voler con gli anni che 'l pentirsi da poi son doppi affanni.	Quando sarà ch'io veggia ai giorni miei cadere il fiore [i fiori Fi3 , Ve1580] al tuo bel viso adorno e che, cangiata, aimè, da quel ch'or sei, sospiri e dichi al fido specchio intorno: « <i>Perché non volsi</i> io già quel ch'or vorrei, o con questo voler bella non torno?» Cangia dunque pensier, mentre che puoi, ed accorda co' gli anni i disir tuoi.
87)	XCI, 10: con le sorelle [...]	e de l'altre virtudi 'l sacro coro (+ Ve1580)
88)	XCV, I, 5: un breve affanno, un'inusitata <i>noia</i>	gli usati affanni e ogni primiera <i>noia</i> (+ Ve1580)
89)	XCV, II, 6: il mio cuore fulminò, nudo di <i>schermo</i>	mi tolse ogni mio ben, ogni mio <i>schermo</i> (+ Ve1580)
90)	XCV, IV, 3: <i>perché al tuo petto anch'io del mortal colpo</i>	<i>perché al suo petto anch'io del mortal colpo</i> (+ Ve1580)
91)	XCV, V, 2: né spero il fin a cotant'aspra <i>noia</i>	<i>né spero fine a cotant'aspra noia</i> (+ Ve1580)
92)	XCV, VII, 2: <i>contrasto al ferro, tanto al fier colpo</i>	<i>contrasto al ferro, tanto al grave colpo</i> (+ Ve1580)
93)	XCV, IX, 3 - 4: noi trovar non sapemo <i>altro che guerra</i> né mai fu <i>ne l'etate antica e nova</i>	io ritrovar non saggio <i>altro che guerra</i> ; né fu mai <i>ne l'etate antica e nova</i> (+ Ve1580)
94)	XCV, X, 4 - 6: solo gli occhi nel sonno han <i>qualche pace</i> ch'ora sogno, or fantasma, or vision <i>nuova</i> sospende alquanto <i>de' sospir la guerra</i>	sol la notte, dormando, ho <i>qualche pace</i> e mi lice mirar l'ombra tua <i>nova</i> che 'l pianto allevia e <i>de' sospir la guerra</i> (+ Ve1580)

95)	XCXV, XI, 4 - 6: <i>tu sola sei nostro conforto e schermo senza te sotto il cieco inferno pace tentiamo a far sopra le stelle colpo</i>	<i>tu sola sei</i> [tu sei Pg1] mio refrigerio e schermo <i>senza te sotto il ciel</i> io cerco pace [inferno pace Pg4] e [io Fi3 , Pg4] tento far [tento e far Pg4] <i>sopra le stelle colpo</i> (+ Ve1580)
96)	XCXV, XII, 1: <i>Ben dovrebbe fra l'arma e 'l crudel colpo</i>	<i>Ben dovrebbe fra l'arma e 'l fiero colpo</i> (+ Ve1580)
97)	CIX, 5: <i>por legge a i ma[...]</i>	<i>por legge al mare, a le tempeste, a i venti</i>
98)	CIX, 13 - 14: <i>ch'io nol [...] istessi dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	ch'io dir nol so nol [dir non so, non san Ve1580] san gli angeli stessi [istessi Ro3] <i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
99)	CX, 11: <i>che un'umile capanna alber[...]</i> ⁶⁷	<i>che una capanna umile alberga e mostra</i>
100)	116, II, 7: <i>or t'apparecchia, penna, e mentre scrivo</i>	<i>or l'apparecchia penna, e mentre scrivo</i> (+ Ve1580)
101)	121: <i>Così mi taccio e son di scusa degno e chi vi mira apertamente vede s'ogni tal vince ogni sublime ingegno l'alta beltà, ogn'altra beltà che eccede: vi fe' Saturno poi vi ruppe il disegno e 'l largo ciel del suo fattor vi diede che chi la vista in l'altra parte gira e le divine bellezze indarno mira</i>	
102)	5, 7 - 10: <i>il colpo, il fiato e 'l fuoco e tal divento e vi par la mia pena ancor gioconda. L'onda il pensier, martello il duro affetto, la speme è vento; e con tal forze Amore non mi smuove, non rompe e non m'inchina</i>	<i>il colpo, il fiato e 'l fuoco e non mi pento ogni pena per voi chiamar gioconda. L'orgoglio onda, martello il</i> [e 'l Ve1580] <i>duro affetto, lo sdegno è vento; e con tal forze Amore non mi muove, non rompe e non m'inchina</i>
103)	114, I, 3: <i>né, per narrarlo a voi, farlo minore</i> (+ Pg4 , Si3 , Ve1580)	non, per narrarlo a voi, farlo minore (= Pg1 , Ro3)
104)	114, I, 8: <i>posso perder ancor l'inchiostro e i versi</i> (+ Ve1580)	<i>posso ancor perder ben l'inchiostro e i versi</i>
105)	114, III, 1: <i>Lasso! Lacrime più ch'inchiostro verso</i> (+ Ve1580)	<i>Lasso! Lacrime più ch'inchiostro io verso</i>
106)	51, 5: <i>già tocco e veggio col giudizio intiero</i>	<i>or tocco e veggio col giudizio intiero</i>
107)	51, 10: <i>Amor mi apparve e dal mio petto mesto</i> (+ Pg4)	<i>m'apparve Alessi e dal mio petto mesto</i> (= Ro3 , Si3)
108)	51, 14: <i>fate, per Dio [...] [per di poi Ro3]</i> ⁶⁸	deh, fate sì <u>che non sia sogno questo</u> (= Pg4)

⁶⁷ **Ve1580** completa la lezione di **Bs1**: «che un'umile capanna alberga e mostra».

⁶⁸ **Si3** completa la versione di **Bs1** con «che non sia sogno questo».

109)	89: <i>Tra i mugoli si sta Febo sepolto</i> nel bel segno che a l'anno apre le porte, il verde mese in crudel verno volto rigida neve e non vuole apporta; la terra e 'l ciel con disusato volto ci fan sentir che la bell'aura è morta e paion dui che più sperate omai Primavera per voi non verrà mai	De l'arbor suo pensando al terzo danno, <i>tra mugoli si sta Febo sepolto</i> ; Noto e i compagni che per l'aria vanno copron di neve a Primavera il volto; l'amene piagge più fiorir non sanno; il verde mese in crudel verno è volto; duolsi april, piange 'l ciel, l'aere sospira, poi che non più questa bell'aura spira (+ Ve1580)
110)	64, 12: <i>quanto de l'oro è vie più degno</i> [...]	<i>quanto de l'oro vie più degno amore</i> (+ Ve1580)
111)	39, 13: <i>come Filippo tal calice strozze</i> (+ Pg4, Ve1580)	<i>come Filippo il mal calice strozze</i> (= Ro3, Si3)
112)	84, 9: <i>al cui ferir non val maglia né scudo</i> (+ Ve1580)	<i>al cui ferir non val elmo né scudo</i>
113)	15, 4: <i>lui riveste di lauri e noi di lume</i>	<i>lui riveste di lauro e noi di lume</i> (+ Ve1580)
114)	15, 7: <i>che, fuor d'ogni uso del rio secol folle</i> (+ Pg4)	<i>che, fuor d'ogni uso del secol folle</i> (= Pg1, + Ve1580)
115)	15, 12: <i>potrà poi seco l'alta gloria vera</i>	<i>potria poi seco l'alta gloria vera</i> (+ Ve1580)
116)	137, 10: <i>e sallo il gregge che allora intorno</i>	<i>e sallo il gregge ch'allor era intorno</i> (+ Ve1580)
117)	137, 33: <i>s'era già raccolto al suo bel seggio intorno</i> (+ Ve1580)	<i>s'era già rivolto al suo bel seggio intorno</i>
118)	137, 98: <i>Rodano, il fertil Beti, il ricco Ibero</i>	<i>Rodano il fertil ed il ricco Ibero</i> (+ Ve1580)
119)	90, 3: <i>sopportando in un tempo e freddo e caldo</i>	<i>sopportando in un tempo freddo e caldo</i> (+ Ve1580)
120)	63, 10: <i>vera piet[...]</i>	vostra pietà <u>quella man sacra a cui</u>
121)	119, I, 3: <i>e quel ch'i pomi d'oro ebbe in governo</i>	<i>e quel che 'l pomo d'oro ebbe in governo</i> (= Pg1, Pg4)
122)	119, IV, 5: <i>e chi può contemplar l'alta bellezza</i>	<i>che chi può contemplar l'alta bellezza</i> (= Pg1, Pg4)
123)	120, II, 1: <i>Trattiamo, o Giove, a queste navi innanzi</i>	<i>Trattammo, o Giove, a queste nave innanzi</i>
124)	120, II, 5: <i>quand'elle ardean senza restarne avanzi</i>	<i>quindi elle ardean senza restarne avanzi</i>
125)	120, IV, 3: <i>l'onor mi scema e poca gloria o pregio</i> (+ Fi3)	<i>l'onor mi scema: poca gloria o pregio</i> ⁶⁹

⁶⁹ **Si3** ha qui una macchia d'inchiostro che ha reso illeggibile la parte del verso compresa tra le parole 'onor' e 'poca' e non permettendo di discriminare a quale lezione esso si allinei.

126)	120, IV, 6: <i>benché restarne perditor si veda</i>	<i>benché restarne perditor si creda</i>
127)	120, VII, 1: <i>Che vai pur tu, da vil legnaggio disceso</i>	<i>Che vai pur tu, da vil legnaggio sceso</i>
128)	120, XI, 6: <i>nel suo perfido cuor mai sempre crebbe (+ Fi3, Pg1, Ve1580)</i>	<i>nel suo perfido cuor mai s'impetrebbe (= Pg4, Ro3)</i>
129)	120, XIV, 1: <i>Al suo chiamar appresentami e scorsi</i>	<i>Al suo chiamar appresentaimi e scorsi (+ Ve1580)</i>
130)	120, XVIII, 4: <i>l'oscura notte a le sue frodi serva</i>	<i>l'oscura notte ed a la frode serva</i>
131)	113, III, 8: <i>e de la vera nel ciel più non si cura</i>	<i>e la vera nel ciel più non si cura (+ Ve1580)</i>
132)	113, XIX, 4: <i>tante statue parean sopra quel sito (+ Ve1580)</i>	<i>tante statue parean sopra quel lito</i>
133)	128, 1: <i>Chi si fida d'altrui quant'è mal saggio (+ Ve1580)</i>	<i>Chi si fida in altrui quant'è mal saggio</i>
134)	128, 7: <i>sol con la fraude al suo disegno [...]</i>	<i>sol con la fraude al suo bisogno viensi (+ Ve1580)</i>
135)	128, 42: <i>tal che in sì largo pelago io non entro</i>	<i>tal che in sì largo pelago non entro (+ Ve1580)</i>
136)	129, 8: <i>questi nostri svogliati stomacuzzi (+ Ro3, Si3)</i>	<i>certi nostri svogliati stomacuzzi (= Fi3, Pg1, Pg4; + Ve1580)</i>
137)	129, 33: <i>di noncovel fu fatto insino a un pelo</i>	<i>di noncovel fu fatto insino un pelo (+ Ve1580)</i>
138)	129, 100: <i>non val far bandi o ticchettar campane (+ Ro3, Ve1580)</i>	<i>non val far bandi o [e Si3] racquetar campane (= Fi3, Pg1, Pg4)</i>
139)	27, 2: <i>scoprir degnasti a vive fiamme ardenti (+ Pg4)</i>	<i>scoprir degnasti in vive fiamme ardenti</i>

Dalle due tabelle precedenti discende, non solo la possibilità di inferire una dipendenza di **Bs1** da **β**, ma molto di più che **Bs1** derivi da un antografo comune a **Fi3**. Analizzando la tabella precedente, infatti, risulta che quando **Bs1** non riporta delle lezioni caratteristiche sue proprie, esso si accorda nella maggior parte dei casi con **Fi3**, in particolar modo ai luoghi 5, 28, 31, 64, 75 e 128, per i quali non si dà la possibilità che essi testimonino errori meccanici o semplici travisamenti, bensì rappresentano delle varianti adiafore che, nel loro sommarsi verso una medesima direzione, costituiscono la spia decisiva nel riconoscere l'esistenza della relazione tra i due manoscritti. I casi nei quali **Bs1** non si accorda a **Fi3** non rappresentano una prova decisiva, in quanto o non si verifica l'accordo perché il componimento non è presente in **Fi3** (nn. 37, 103, 107, 108, 111, 114, 139) o la variante allotropica o di scarso peso (nn. 44, 63, 136). Solo due casi paiono contrastare con quanto detto: sono i luoghi 38 e 138. Tuttavia nel primo caso si può invocare la contiguità semantica tra i due termini «folle/falso» che vengono sostituiti (la variante può essere stata aiutata anche dalla somiglianza paleografica), mentre nel secondo è probabile che **Bs1** conservi la lezione corretta dell'antografo

«ticchetar campane» (che poi si è trasferita anche all'antigrafo di **Ro3**), mentre **Fi3** l'abbia modificata impropriamente stravolgendo il senso della frase in «racquetar campane» probabilmente stante la presenza della parola «queto» al v. 102.⁷⁰

FPg1

Il manoscritto **FPg1** rappresenta a sua volta un codice estremamente importante, essendo piuttosto antico, del XVII secolo, e presentando una serie di lezioni e una seriazione che permettono di ascriverlo al ramo a di **a**. Per quanto riguarda la seriazione, sarà da notare che **FPg1** attua una traslocazione inserendo quelli che solitamente si incontrano come primi componimenti alle posizioni 35 - 100 e facendoli seguire da una decina di poesie che, aggiunte a quelle con le quali **FPg1** apre la sua sezione, costituiscono solitamente la sezione terminale dei codici. In questa seconda parte (in **FPg1** i nn. 1 - 34 e 101 - 111) la situazione appare più fluida, con gruppi di liriche che vengono spostate a volte prima a volte dopo, ma, non per questo, la situazione appare meno trasparente ed è, anzi, ricostruibile con una certa facilità. Anche una serie di lezioni, si è detto, permettono di ricostruire l'appartenenza del codice al gruppo a e, molto più, esse paiono manifestare una relazione più stretta con **Mi7**, con il quale codice **FPg1** condividerebbe un medesimo antigrafo. Tale relazione potrebbe anche spiegare la trasposizione del *Fato di Coridone* in posizione incipitaria nel codice milanese: infatti esso non è presente in **FPg1** e potrebbe non esserlo nemmeno nel comune antigrafo di **Mi7** e **FPg1**, per cui, quando il copista di **Mi7** esegue la sua copia, si trova nella necessità di inserire il componimento, uno dei più celebri del Coppetta, e lo fa in apertura del manoscritto, non potendo ricostruire la posizione che esso doveva avere in **a**. Nella tabella seguente sono riportate le lezioni comuni a **FPg1** e a **Mi7** contro il resto del ramo **a**:

TAVOLA 38

	FPg1, Mi7	Re1, Pg2
1)	II, 5: <i>né perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>	<i>e perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>
2)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i>	<i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i>
3)	XLVIII, 4: <i>e 'l bel volto d'Amor; nido e soggiorno</i>	<i>u' il bel volto d'Amor; nido e soggiorno</i>
4)	CIV, 66: <i>sempre l'adora e di lei parla e scrivi</i>	<i>sempre l'adora e di lui parla e scrivi</i>
5)	CIV, 142: <i>io sentia consumarmi a poco a</i>	<i>o sentia consumarmi a poco a poco</i>

⁷⁰ Si riportano i vv. 91 - 102 del componimento utili tutti a favorire in **Bs1** la sostituzione di «ticchetar» con «racquetar» visto il contesto che prevede che l'apparizione di noncovelle causi il passaggio da una situazione contraddistinta dal rumore a una nella quale sia la quiete ad essere determinante: «Con questo noncovelle il cacciatore | fa star ferma la lepre entro al covile, | ben che intorno gli sia baia e romore. | Noncovelle è sì vago e sì gentile, | che si suol dare altrui spesso per mancia, | ed è foggia ducale e signorile. | Ecco un popolo in arme e grida e lancia, | pien di furore, e pietre e partigiane: | tristo colui ch'allora v'ha la pancia! | Non val far bandi o ticchetar campane; | ma, come è giunto noncovelle in piazza, | ognuno al suo gridar queto rimane».

	<i>poco</i>	
6)	CX, 11: <i>che un'umil capanna alberga e mostra (+ Pg2)</i>	<i>che una capanna umile alberga e mostra</i>

L'esiguità nel numero di varianti e la loro rilevanza piuttosto scarsa non depongono a sfavore dell'ipotesi proposta: infatti già *supra* si è insistito sulla correttezza che questo ramo della tradizione manifesta, e sull'estrema compattezza, in genere, delle lezioni dell'intera famiglia **a**, all'interno della quale, per discriminare l'esatta posizione stemmatica dei suoi costituenti, è spesso necessario servirsi e dare forza anche ai dati che si denotano nelle seriazioni. Ecco che, ad esempio, anche la presenza di *lxv*, componimento presente compattamente nella serie **a**, acquista un valore di indizio determinante che, in aggiunta con altri, può sopperire alla mancanza di errori decisivi. Ora è necessario verificare che **Mi7** non sia copia di **FPg1**; la tabella seguente ci permette di verificare questa ipotesi:

TAVOLA 39

	FPg1	Mi7
1)	I, 3: <i>e fra le tue felici amate piante</i>	<i>e fra le tue felici e liete piante</i>
2)	IV, 3: <i>quel costume ch'al sangue ancor l'invita</i>	<i>quel costume ch'al sangue amor l'invita</i>
3)	IV, 8: <i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande</i>	<i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande</i>
4)	VI, 12: <i>deh, l'amor che per lei v'accende porga</i>	<i>deh, l'amor che per lei v'arde porga</i>
5)	VIII, 1: <i>Tal già coperta di ruine e d'erba</i>	<i>Tal già coperta di pruine e d'erba</i>
6)	VIII, 5: <i>onde, memoria de la piaga acerba</i>	<i>onde, in memoria de la piaga acerba</i>
7)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo involta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>
8)	XV, 33: <i>e 'l piè fermai, fu 'l pensier mal saggio</i>	<i>e 'l piè fermai; ma fu 'l pensier mal saggio</i>
9)	XV, 52: <i>del bosco oscuro e par ferezza tempre</i>	<i>quell'età par ch'ogni ferezza tempre</i>
10)	XV, 69: <i>per quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>	<i>di quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
11)	XVI, 3: <i>il più vago, il più terso, il più gradito</i>	<i>il più vago, il più terso e il più gradito</i>
12)	XVII, 3: <i>ogni rara virtù che 'l mondo apprezza</i>	<i>ogni vera virtù che 'l mondo apprezza</i>
13)	XVII, 11 - 12: <i>ovunque volga gli occhi o giri il piede ecco mi resto ne' bei nodi involto</i>	<i>ovunque volga gli occhi o fermi il piede ecco io mi resto ne' bei nodi involto</i>
14)	XX, 9: <i>e sì com'è vostra bellezza sola</i>	<i>deh sì com'è vostra bellezza sola</i>

15)	XXII, 10 - 11: <i>né di Febo mi curo né di Medea chiara notizia d'erbe o d'arte maga</i>	<i>né di Febo curò né di Medea vera notizia d'erbe o d'arte maga</i>
16)	XXIII, 9: <i>onde, tornando al mio sentier, discesi</i>	<i>onde, tornando al mio sentiero, scesi</i>
17)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer folle e corto</i>	<i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i>
18)	XXVIII, 11: <i>e il liquor ch'ogni aspra cura inganna</i>	<i>e quel liquor ch'ogni aspra cura inganna</i>
19)	XXX, 6: <i>bagna Etiopia in mar l'ampia sua falda</i>	<i>bagni Etiopia in mar l'ampia sua falda</i>
20)	XXXII, 5: <i>e che colei che 'l terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i>
21)	XXXII, 13: <i>non è nudo né cieco e col suo volo</i>	<i>non è nudo né fiero e col suo volo</i>
22)	XXXIV, 9: <i>con le reti e col fuoco era l'inganno</i>	<i>con le reti e con l'oro era l'inganno</i>
23)	XXXVI, 4: <i>il suo bel lume a gl'occhi ancor non rende</i>	<i>il suo lume a questi occhi ancor non rende</i>
24)	XXXVII, 2: <i>sovra gli omeri suoi strenna novella</i>	<i>sovra gli omeri suoi pianta novella</i>
25)	XXXVII, 10: <i>rapace mano in breve spazio accoglie</i>	<i>rapace mano in breve spazio coglie</i>
26)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al buon popol di Marte</i>	<i>dice aver tolto al gran popol di Marte</i>
27)	XL, 2: <i>a l'alte voglie a l'opre tue sì grandi</i>	<i>alato Veglio a l'opre tue sì grandi</i>
28)	XL, 5 - 6: <i>tu col tuo corso i miei desir adempi: le bellezze e l'orgoglio a terra mandi</i>	<i>tu de la vendetta i voti adempi: l'alterezza e l'orgoglio a terra mandi</i>
29)	XL, 9: <i>tu puoi or quel che la ragion non valse</i>	<i>tu quello or puoi, ché la ragion non valse</i>
30)	XL, 14: <i>per alzar 'l volo a più leggiadre imprese</i>	<i>teco alza 'l volo a più leggiadre imprese</i>
31)	XLI, 7: <i>Licorida, vezzosa, e Ciro strano</i>	<i>Licorida, vezzosa, e Ciro insano</i>
32)	XLII, 12: <i>io ne diè lor credenza, e parmi tale</i>	<i>io che do lor credenza, e parmi tale</i>
33)	XLVI, 6: <i>Amor mi si fe' incontro a me' 'l passo</i>	<i>Amor mi si fe' incontro a mezzo 'l passo</i>
34)	XLIX, 4: <i>e de la vostra età verde e novella</i>	<i>e de la vostra verde età novella</i>
35)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir si sdegna</i>	<i>ma feroce leon ferir disdegna</i>
36)	LII, 13: <i>lo sdegno e la bugia, l'orgoglioso oltraggio</i>	<i>lo sdegno, l'uggia e l'orgoglioso oltraggio</i>

37)	LVI, 12: <i>l'umanitade a l'uomo è proprio un dono e ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i>	<i>l'umanitade a l'uomo è proprio dono ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i>
38)	LVII, 3: <i>e scherzai con le reti e con gli strali</i>	<i>scherzai con le reti e con gli strali</i>
39)	LVII, 8: <i>a quai strazi sen un chi l'innamora</i>	<i>a che strazi sen va chi s'innamora</i>
40)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man son più sicuro</i>	<i>né da la bianca man son pur sicuro</i>
41)	LVIII, 12: <i>il parlar saggio e 'l signoril costume</i>	<i>e 'l parlar saggio e 'l signoril costume</i>
42)	LIX, 1: <i>Perché accendesti a la divina face</i>	<i>Poi che accendesti a la divina face</i>
43)	LXII, 8: <i>alta corona tesse ma il fin spera</i>	<i>alta corona tesse e Malfi spera</i>
44)	LXIII, 2: <i>queste mie voci stese in queste carte</i>	<i>queste mie voci stese in queste carte</i>
45)	LXIII, 6: <i>talor più studio e anco più bell'arte</i>	<i>talor di voi più tedio e più bell'arte</i>
46)	LXIX, 4: <i>già comincian le ghiande a dare il crollo</i>	<i>già incomincian le ghiande a dare il crollo</i>
47)	LXXI, 1: <i>Di quel sugo letal d'amor ti spinse</i>	<i>Di quel sugo letal ch'a morte spinse</i>
48)	LXXI, 12: <i>commosso è 'l Tebro e l'Arno insino al fondo</i>	<i>commosso è l'Arno e 'l Tebro insino al fondo</i>
49)	LXXII, 3: <i>ruppe il fil mano (ahi di che sorte indegna!)</i>	<i>ruppe il fil mano (ahi di lui sorte indegna!)</i>
50)	LXXII, 5: <i>ma l'alma, al suo partir, per mostrar ch'ella</i>	<i>ma l'alma, al partir suo, per mostrar ch'ella</i>
51)	LXXII, 7: <i>a perdonar si volse, onde fu degna</i>	<i>di perdonar si volse, onde fu degna</i>
52)	LXXIII, 4: <i>tenean la gente e voi dubbiar già fero</i>	<i>tenean la gente e noi dubbiar già fero</i>
53)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco e le può far contesa</i>	<i>ferro né fuoco e le può fare offesa</i>
54)	LXXVI, 3: <i>e, quando entra per gl'occhi e corre al petto</i>	<i>e, quando entra pel core e corre al petto</i>
55)	LXXVI, 14: <i>ben ch'ei ne porta a terra 'l capo chino</i>	<i>pur n'avrà sempre molle il viso e chino</i>
56)	LXXIX, 5: <i>venga sol Coridone e si rammenti</i>	<i>pianga sol Coridone e si rammenti</i>
57)	LXXIX, 9: <i>con lui s'accorse ogni luce empia e fella</i>	<i>per lui s'accese ogni luce empia e fella</i>
58)	LXXXIII, 8: <i>vedi ch'un altro sole a voi</i>	<i>vedi che quasi un sole a noi riluce</i>

	traluce	
59)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole, altro non chieggio</i>	<i>de le dolci parole, io più non chieggio</i>
60)	LXXXV, 7: <i>disio lei segue; e, mentre spero e bramo</i>	<i>disio lei segue; e, mentre spiro e bramo</i>
61)	LXXXVI, 1: <i>Potessi io pur con dolci rime e belle</i>	<i>Potessi io almen con dolci rime e belle</i>
62)	LXXXVI, 10: <i>che far del vostro ricco pregio ed alto</i>	<i>che far del vostro ricco fregio ed alto</i>
63)	LXXXVI, 12: <i>se col dito vi mostro, assai v'esalto</i>	<i>se col desio vi mostro, assai v'esalto</i>
64)	LXXXIX, 1 - 2: <i>Poiché lungi da me la bella spera gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	<i>Poiché lunge da me la bella spera per mio destin gira sua luce altrove</i>
65)	XCI, 7: <i>quel chiaro spirto il suo vigor rinforza</i>	<i>quel chiaro spirto, il suo vigor s'inforza</i>
66)	XCI, 14: <i>e, s'amai prima il corpo, or l'alma adoro</i>	<i>e, s'amai prima il corpo e l'alma adoro</i>
67)	XCII, 8: <i>quando non senta più gioia o tormenti</i>	<i>quando io non senta più gioia o tormenti</i>
68)	XCIII, 1: <i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'oro, la vita e men gli amici amai</i>
69)	XCIV, 14: <i>e ne sol sordo, Ulisse, io varco in una nave</i>	<i>qual novo Ulisse, i' varco in sorda nave</i>
70)	XCV, II, 5: <i>ch'in più acceso furor de la guerra</i>	<i>che nel più acceso furor de la guerra</i>
71)	XCV, VI, 3: <i>nel volto le mostrai più giorni pace</i>	<i>nel volto gli mostrai più giorni pace</i>
72)	XCV, X, 4: <i>sol dormendo la notte ho qualche pace</i>	<i>sol la notte, dormendo, ho qualche pace</i>
73)	XCV, XI, 6: <i>e tento far sopra le stelle colpo</i>	<i>io tento far sopra le stelle colpo</i>
74)	XCVIII, 5: <i>lunge, fanno al mio cor tal violenza</i>	<i>lunge, fanno al mio cor tanta violenza</i>
75)	XCVIII, 8: <i>d'un altra spoglia e non può viver senza</i>	<i>d'un altera spoglia e non può viver senza</i>
76)	XCVIII, 14: <i>ma, lasso! I' spargo le parole a' venti</i>	<i>ma, lasso! Spargo le parole a' venti</i>
77)	XCIX, 1: <i>Qual voce d'error piena, oimé, fu quella</i>	<i>Qual voce d'error piena, oimé, fu quella</i>
78)	XCIX, 4: <i>vita infelice e morte acerba e fella</i>	<i>vita infelice e sorte acerba e fella</i>

79)	C, 1: <i>Segui, fida consorte, in veste bruna</i>	<i>Segui, mesta consorte, in veste bruna</i>
80)	CI, 6: <i>che di un giovane illustre adorni il seno</i>	<i>che di un giovane illustre adorna il seno</i>
81)	CII, 3: <i>i primi fiori e di novello ovile</i>	<i>i primi fiori e del novello ovile</i>
82)	CIII, 6: <i>nel sacro monte, u' l'erba fiorita</i>	<i>nel sacro monte, u' l'erba è più fiorita</i>
83)	CIII, 8: <i>già di lucido vello il fianco e 'l dorso</i>	<i>già di lucido vello il bianco e 'l dorso</i>
84)	CIV, 33: <i>ch'altrove scritte e ne la fronte mostro</i>	<i>ch'altrove scritte e ne la fronte io mostro</i>
85)	CIV, 46: <i>avea bene io le sue fattezze scorte</i>	<i>l'avea bene io le sue fattezze scorte</i>
86)	CIV, 97: <i>né ritrar posso col mio dir già stanco</i>	<i>né ritrar poss'io col mio dir già stanco</i>
87)	CIV, 106: <i>col ciglio che può far tranquilla e queta</i>	<i>col ciglio che può far tranquillo e queto</i>
88)	CIV, 120: <i>e gli rideva intorno ogni elemento</i>	<i>e le rideva intorno ogni elemento</i>
89)	CIV, 125: <i>ma simile a costui mai non vedremo</i>	<i>ma simile a costei mai non vedremo</i>
90)	CIV, 160 - 161: <i>né mi son sceme il cieco ardore valli profonde cerco, erte e pendici</i>	<i>non per assenza scema il vero ardore valli profonde cerco, erte pendici</i>
91)	CIV, 171: <i>ch'io son da lui benignamente accolto</i>	<i>ch'io son da lei benignamente accolto</i>
92)	CIV, 175: <i>ed io gli scopro i miei candidi e nudi</i>	<i>ed io le scopro i miei candidi e nudi</i>
93)	CIV, 184: <i>né, perch'egli sia poi da molti e molti</i>	<i>né, perch'ella sia poi da molti e molti</i>
94)	CIX, 6: <i>l'umido unir col suo contrario e 'l gelo</i>	<i>l'umido unir al suo contrario e 'l gelo</i>
95)	CXI, 3: <i>né pur mi schiuda tua pietade il seno</i>	<i>né per me chiuda tua pietade il seno</i>
96)	CXI, 15: <i>se senza te fien quest'occhi spenti</i>	<i>se l'alma parte e fien quest'occhi spenti</i>
97)	CXII, 26: <i>darmi 'l tuo lume e far soave e piano</i>	<i>dammi 'l tuo lume e far soave e piano</i>
98)	CXIII, 7: <i>tu l'arco tiri al segno</i>	<i>tu l'arco tiri e 'l segno</i>
99)	CXIII, 11: <i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>	<i>dovunque il cor dovunque 'l piede stanco</i>
100)	25, 3: <i>m'apri la porta ov'io già misi 'l piede</i>	<i>m'apri la porta ond'io già misi 'l piede</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti

grafici (nn. 2, 16, 17, 21, 27, 35, 36, 40 - 42, 44, 49, 60, 63, 65, 75, 77, 78, 83, 95, 97, 98), con piccole inversioni (nn. 29, 34, 48, 50, 64, 68, 72), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 6, 8, 10, 11, 14, 18, 19, 33, 37, 38, 46, 51, 52, 59, 61, 66, 67, 70, 73, 74, 76, 80 - 82, 84 - 86, 94, 100), e con *lectiones faciliores* (nn. 7, 12, 20, 79). In altri casi ci troviamo di fronte a luoghi nei quali **Mi7** corregge il testo di **FPg1**, che si presenta di difficile interpretazione o addirittura senza senso (nn. 9, 27, 28, 32, 39, 43, 45, 47, 57, 69 90) o abbiamo varianti adiafore (nn. 1, 3, 4, 5, 9, 13, 15, 23 - 26, 30, 31, 45, 53 - 56, 58, 62, 71, 87 - 89, 91 - 93, 96, 99). Alcune di queste richiedono un approfondimento d'indagine: 5, ad esempio, potrebbe sembrare *difficilior* nella lezione fornita da **Mi7**, ma sarà il caso di notare che il termine desueto (e quindi *difficilior*) ha una connotazione semantica impropria all'interno del sonetto, dove si riferisce all'aspetto della città sconvolta dalla sconfitta nella guerra del sale;⁷¹ o al luogo 31 dove **Mi7** ripristina il senso dei versi latini per i quali si attaglia meglio il senso della lezione del codice milanese.⁷² Sono necessarie anche alcune note a proposito della lezione 99 che parrebbe contraddire l'ipotesi di una appartenenza di **FPg1** al raggruppamento, stante il fatto che proprio quella lezione costituisce uno degli errori - giuda nella determinazione della famiglia α . Pur tuttavia sono due le considerazioni che depotenziano tale affermazione: da un lato, infatti, l'età cronologica molto bassa del manoscritto può far supporre che possa essere intervenuta la memoria di una lezione differente non trasmessa per via verticale, dall'altro si può rilevare che anche **MG1**, codice che certamente si può far appartenente a α , per il suo accordarsi a diversi altri luoghi caratteristici della famiglia, ha la stessa lezione di **FPg1**.

Con la tabella precedente, è il caso di ribadirlo, si elimina anche la possibilità che **Mi7** sia descritto di **FPg1**: se molti sono i luoghi nei quali il codice seriore cambia il testo di **FPg1** quando questo non dà senso, molti sono anche quelli nei quali esso modifica, in direzione della lezione che, testimoniata dalla concordia dei testimoni, si dovrà supporre essere quella dell'antigrafo comune, il testo di **FPg1** che pure ha senso o addirittura risulta più banale di quello di **Mi7** (ciò risulta chiaro per noi che ne possiamo comparare le lezioni, ma non doveva essere così per il copista di **Mi7** che ha reso più difficile un testo che doveva avvertire come neutro). Infine un'ulteriore annotazione: a 55 **FPg1** ha un testo rimaneggiato fortemente rispetto a quello che riportano **Mi7**, **Re1** e **Pg2**, ma singolarmente prossimo a quello di **Fi11** «benché ne porti il viso a terra chino», manoscritto che si è dimostrato discendere dall'antigrafo comune a **Re1** e **Mi7**; la qual cosa spinge a valutare con attenzione le lezioni di **FPg1** che si oppongono a quelle di **Mi7**, codice giudicato molto corretto, in quanto non automaticamente destituite di valore per il solo fatto di essere diverse da quelle riportate in **Mi7**.

Fel

⁷¹ Si riporta per maggior chiarezza l'ottetto: «Tal già coperta di ruine e d'erba | vinta si giacque e del suo stato in forse, | quando la mano il vincitor le porse | e più adorna levolla e più superba: | onde, in memoria de la piaga acerba | e de l'alta pietà ch'a lei soccorse, | il nome augusto, che tant'oltre corse, | ne la rugosa fronte ancor riserba».

⁷² Anche qui si riportano i vv. 5 - 9 dell'ode 33 del primo libro dei *Carmina* oraziani: «Insignem tenui fronte Lycorida | Cyri torret amor, Cyrus in asperam | declinat Pholoen; sed prius Apulis | iungentur capreae lupi || quam turpi Pholoe peccet adultero».

Fe1 è un codice piuttosto rilevante, anche e soprattutto al di fuori della tradizione coppettiana, in quanto manoscritto autografo di Giovan Battista Giraldi Cinzio e di Bernardo Tasso. Tale codice riporta 63⁷³ componimenti attribuibili al Coppetta suddivisi in una decina di gruppi, che hanno diversa entità,⁷⁴ anche se la maggior parte si trova in due sezioni alle cc. 66v - 78v e 80r - 96v. I due gruppi principali, intervallati da due sonetti in morte di Orazio Farnese, l'uno di Bernardo Tasso, l'altro del Caro, presentano la seriazione dei componimenti che abbiamo visto essere consueta alla maggioranza dei testimoni delle due famiglie, mentre nella zona iniziale e finale i componimenti riportati seguono una sequenza difficilmente comparabile a quella di altri testimoni. Pur tuttavia la presenza di 1 ci spinge, assieme ad altri indizi che vedremo, a verificare se sussista la possibilità di stabilire una relazione tra **Fe1** e **Tv4**. Per meglio far risaltare le lezioni comuni a questi due testimoni, li si mette a confronto con **Mi5**:

TAVOLA 40

	Fe1, Tv4	Mi5
1)	II, 2: <i>l'onesto, il grave, il bello, il saggio, il santo</i>	<i>l'onesto e 'l grave, il bello e 'l saggio e 'l santo</i>
2)	VI, 12: <i>deh, quell'amor che per lei v'arde porga</i>	<i>deh, l'amor che per lei v'accende porga</i>
3)	XV, 73: <i>Canzon mia, se di queste</i>	<i>Canzon mia, se di questo</i>
4)	XVI, 1: <i>Varchi quel laccio, ove m'ha giunto amore</i>	<i>Il ricco laccio, ove m'ha giunto amore</i>
5)	LII, 8: <i>colonna che teatro orni o sostenga</i>	<i>colonna che teatro orni e sostenga</i>

Appare chiaro che le lezioni 2 e 3 dimostrano l'esistenza di un legame tra i due manoscritti. Molto più significativa appare la variante 4, per la quale se pure si può invocare la possibilità di una svista paleografica, la lezione risultante in **Fe1** e **Tv4** è a tal punto marcata da non consentire di ritenere che possa essere occorsa indipendentemente nei due codici, ma deve essere stata presente in un loro antografo comune. Il fatto, poi, che il componimento si situi nella zona centrale di **Fe1** e nell'esatto luogo che occupa anche nella seriazione di **Tv4** porta ad escludere che tale variante possa essere presente in una tradizione spicciolata di rime e che quindi la sua occorrenza non possa fornire alcuna informazione sulla relazione tra i due manoscritti.⁷⁵

⁷³ Sono, infatti, presenti due volte le poesie **i** (nn. 5, 62) e **5** (nn. 36, 63).

⁷⁴ I gruppi sono i seguenti: LXXXIX a c. 5v; **1** - **122** a cc. 6v - 8r; **132** a c. 10v; **12** a c. 12r; **137** a cc. 27r - 32r; **I** - **XXV** a cc. 66v - 78v; **XVI** - **XLIX** a cc. 80r - 96v; **12** - **5** a cc. 135v - 136r; **CX** a c. 153v; **129** a cc. 327v - 330r.

⁷⁵ Più complessa è la questione se qui si sia di fronte a un cambio di progetto, con un sonetto prima inviato al Varchi, e poi modificato per un'altra occasione, o se, invece, non sia da preferire la spiegazione per cui l'errore deriverebbe da una corrutela paleografica (piuttosto macchinosa, ma non impossibile), dovuta a un fraintendimento del testo da parte del copista dell'antografo di **Fe1** e **Tv4**. Non pare, invece, necessario dover postulare, per via della presenza della variante proprio nel codice **Mi5** la seconda volta che il sonetto si presenta, una qualche relazione tra quest'ultimo e **Fe1** e **Tv4**. Infatti appare chiaro, dal confronto tra il codice milanese e **Mo1**, derivato dallo stesso antografo, che la seriazione dei due codici superstiti e dell'antografo dovevano coincidere e, perciò, essi dovevano chiudersi con **CXIV**, o al più con il dittico **CVI** - **CVII** che in **Mi5** segue le rime sacre, in **Mo1** le precede. Le nove poesie che si trovano alla

I due codici presentano anche un certo numero di varianti che ne dimostrano l'indipendenza reciproca:

TAVOLA 41

	Fe1	Tv4
1)	II, 9: <i>non però men benigna o meno umile</i>	<i>è però men benigna o meno umile</i>
2)	II, 11: <i>sopra ogni gloria umana alto e gentile</i>	<i>sopra ogni gloria umana alta e gentile</i>
3)	III, 10: <i>quindi l'esca sicura e queto 'l sonno</i>	<i>quindi l'esca sicura e quest'il sonno</i>
4)	III, 14: <i>l'ozio e la gioia vien dal vostro cembo</i>	<i>l'ozio e la gioia vien dal vostro grembo</i>
5)	IV, 8 - 9: <i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande, Signor, voi degna al crudo linceo morte</i>	<i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande, Signor, voi degna al crudo lince morte</i>
6)	V, 4: <i>figliol la scosse e fe' caderle il regno</i>	<i>figlio la scosse e fe' caderle il regno</i>
7)	V, 12: <i>e, rinnovando il bel nome che prese</i>	<i>e, rinnovando il buon nome che prese</i>
8)	VIII, 12: <i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel cor dei figli e con perpetua penna</i>
9)	XIII, 10: <i>ed in quel punto con sue mani Amore</i>	<i>ed in quel punto con sua mano Amore</i>
10)	XIII, 12: <i>quasi dicesse: «Amante, io non saprei</i>	<i>quasi dicesse: «Amore, io non saprei</i>
11)	XIV, 6: <i>l'anima, il cor, lo spirito e quel ch'io sono</i>	<i>l'anima e 'l cor, lo spirito e quel ch'io sono</i>
12)	XIV, 13: <i>anciderammi, o, se pur vuol ch'io spiri</i>	<i>anciderammi, o, se pur vuoi ch'io spiri</i>
13)	XV, 1: <i>Standomi sol co' miei pensieri un giorno</i>	<i>Standomi sol co' miei pensieri involto</i>
14)	XV, 40: <i>quando 'l sole ha più forza e 'l terren bolle</i>	<i>quando 'l ciel ha più forza e 'l terren bolle</i>
15)	XV, 42: <i>ponea la noia e la stanchezza in bando</i>	<i>ponea la voglia e la stanchezza in bando</i>
16)	XV, 52: <i>quell'età par ch'ogni fierezza tempre</i>	<i>quell'età par ch'ogni alterezza tempre</i>
17)	XV, 64: <i>ivi con gli occhi e col pensier discorsi</i>	<i>ivi con l'occhio e col pensier discorsi</i>
18)	XV, 66: <i>ch'a raccontarle ogni bel dir vien manco</i>	<i>ch'a raccontarle ogni bel dir vien manco</i>

fine del codice milanese (ben quattro sono rime di corrispondenza inviate a Coppetta) si devono immaginare aggiunte dal copista di **Mi5** alla silloge che aveva di fronte a sé e, forse, proprio la spiccata natura responsiva del gruppo, avrà favorito l'inserimento di XVI nella sua variante interlocutoria.

19)	XV, 68: <i>volar faville dal mio petto acceso</i>	<i>volar faville dal mio petto accese</i>
20)	XVI, 3 - 4: <i>e il più vago e il più terso e il più gradito che rendesse già mai luce e splendore</i>	<i>il più vago, il più terso, il più gradito che rendesse già mai luce o splendore</i>
21)	XVI, 10: <i>il piacer, il disio, lo strale e l'arco</i>	<i>il piacer e 'l disio, lo strale e l'arco</i>
22)	XVII, 12 - 13: <i>ecco mi resto ne' bei nodi involto de le vostre eccellenze oppresso e vinto</i>	<i>ecco mi resto ne' bei lacci involto de le vostre eccellenze e preso e vinto</i>
23)	XIX, 4: <i>per sì lunga stagion dal suo bel fuoco</i>	<i>per sì lunga stagion da sì bel fuoco</i>
24)	XIX, 7: <i>ma io, dagli anni e da l'ardor consunto</i>	<i>mai dagli anni e da l'ardor consunto</i>
25)	XX, 5: <i>quivi col danno mio vedo e conosco</i>	<i>indi col danno mio vedo e conosco</i>
26)	XX, 13: <i>vi mostri a prova la mia fede e 'l segno</i>	<i>ne mostri a prova la mia fede e 'l segno</i>
27)	XXI, 2: <i>noti men che voi talvolta Arno e Fiorenza</i>	<i>non men che voi talvolta Arno e Fiorenza</i>
28)	XXI, 4: <i>ci prescrive, non fui, breve ad angusto</i>	<i>ci prescrive confin breve ad angusto</i>
29)	XXI, 10: <i>e dà le febbri, le podagre e i fianchi</i>	<i>e dà le febbri e le podagre e i fianchi</i>
30)	XXII, 5: <i>ivi strane erbe o peregrine piante</i>	<i>ivi strane erbe e peregrine piante</i>
31)	XXIV, 1: <i>Donna real, qua giù dal cielo scesa</i>	<i>Donna real, qua giù dal ciel discesa</i>
32)	XXVI, 9: <i>se non si vieta il risguardar le stelle</i>	<i>se non si vieta il riguardar le stelle</i>
33)	XXVII, 8: <i>or ne va cieco e del suo ardir si suole</i>	<i>or ne va cieco e del suo ardir si duole</i>
34)	XXVII, 12: <i>solo il pittor che Sorga onora con Arno</i>	<i>solo il pittor che Sorga onora ed Arno</i>
35)	XXVII, 14: <i>e questa e Laura e quella in un disegno</i>	<i>e questa Laura e quella in un disegno</i>
36)	XXIX, 7: <i>volgendo 'l sole a la credenza nostra</i>	<i>volgendo 'l core a la credenza nostra</i>
37)	XXIX, 12: <i>ché sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>	<i>ché sacri ingegni chiari or quinci or quindi</i>
38)	XXX, 7: <i>tu con l'industria al bell'oprar sì calda</i>	<i>tu con l'industria al bene oprar sì calda</i>
39)	XXX, 13: <i>e fai gran senno, ché non remo o vela</i>	<i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i>
40)	XXXI, 8: <i>con l'oceàno e porre al mondo</i>	<i>con l'oceàno e porre al mondo 'l freno?</i>

	<i>freno?</i>	
41)	XXXI, 13: <i>al cristiano gregge alto soccorso</i>	<i>al cristiano umil gregge alto soccorso</i>
42)	XXXIX, 3 - 4: <i>caro mio ben, e se ritorna a mente ch'io son pur vostro e voi foste ancor mio</i>	<i>caro mio ben, e se vi torna a mente ch'io son pur vostro e foste ancor voi mio</i>
43)	XLIX, 1: <i>Donna, quantunque a voi leggiadra e bella</i>	<i>Donna, quantunque assai leggiadra e bella</i>
44)	XLIX, 4 - 5: <i>e de la vostra dolce età novella e che gl'occhi e 'l pensiero e la favella</i>	<i>e de la vostra verde età novella e che gl'occhi, il pensiero e la favella</i>
45)	XLIX, 8: <i>a fabricar per voi dolci quadrella</i>	<i>a fabricar per voi nuove quadrella</i>
46)	LI, 12: <i>Caracciol mio, deh, riguardate il fine</i>	<i>Caracciol mio, deh, risguardate il fine</i>
47)	LIII, 14: <i>ma 'l piede al gran desio non può gir presto</i>	<i>ma 'l piede al gran desio non può gir presso</i>
48)	LV, 3 - 4: <i>e le cortesi parolette sante che in sì dolce maniera al cor mi porse</i>	<i>e le cortesi parolette e sante che in sì dolci maniere al cor mi porse</i>
49)	LV, 8 - 9: <i>come a suo albergo da se stesse scorse. L'una vi spira ognor dal capo al piede</i>	<i>come a suo albergo da se stesse corse. L'una vi spira ognor dal crine al piede</i>
50)	LVI, 13: <i>ciascun l'ama e 'l suo contrario aborre</i>	<i>e ciascuno l'ama e 'l suo contrario aborre</i>
51)	LVII, 7: <i>già saprei, colmo d'infiniti mali</i>	<i>già sarei colmo d'infiniti mali</i>
52)	LVIII, 7: <i>né da la bianca man son pur sicuro</i>	<i>né da la bianca man son più sicuro</i>
53)	LVIII, 10 - 13: <i>de' due zaffiri assai più che 'l ciel chiari, né so pur quando rivederli o come: il parlar saggio e 'l signoril costume, il dolce riso e gli atti onesti e cari</i>	<i>de' due zaffiri assai più che 'l sol chiari, né so pur quando rimirarli o come: e 'l parlar saggio e 'l signoril costume e 'l dolce riso e gli atti onesti e cari</i>
54)	LX, 4: <i>se per alta cagion sospiro e penso?</i>	<i>che per alta cagion sospiro e penso?</i>
55)	LX, 9: <i>virtute in terra che risplende e luce</i>	<i>virtute eterna che risplende e luce</i>
56)	LII, 4: <i>ed oggi, per colmar l'aspra mia sorte</i>	<i>ed oggi, per colmar l'empia sua rete</i>
57)	LXIII, 1: <i>S'io già tanto di me vi feci dono</i>	<i>S'io già tutto di me vi feci dono</i>
58)	LXIII, 9: <i>pur come padre le raccolsi e poi</i>	<i>pur come padre io le raccolsi e poi</i>
59)	LXXXIX, 2: <i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	<i>per mio destin gira sua luce altrove</i>
60)	5, 10: <i>lo sdegno è vento; e con tal forza Amore</i>	<i>lo sdegno è vento; e con tal forze Amore</i>
61)	22, 1 - 2: <i>Esangui e ignudi nell'istessa rena</i>	<i>Esangui e ignudi in su l'istessa rena </i>

	ritolti allora al Tebro empio e funesto	ritratti allora al Tebro empio e funesto
62)	22, 10: sopra tre gran ferètri e 'n lunga schiera	sopra tre gran ferètri e lunga schiera
63)	1, 1: A che più Febo col mio sol contende	A che il tuo Febo col mio sol contende
64)	1, 3: torni tra selve o stia nel mar sepolto	torni tra nubi o stia nel mar sepolto
65)	1, 5 - 6: picciola nube suo gran lume offende e poca nebbia oscura il chiaro volto	picciola nube il tuo gran lume offende e poca nebbia oscura il suo bel volto
66)	1, 8 - 9: più gran chiarezza e maggior lume rende. Quando esce fuor de l'Orizzonte il giorno	maggior chiarezza e maggior lume rende. Quando il tuo porta fuor de l'onde il giorno
67)	1, 11 - 12: non faria di sua vista il mondo adorno; il mio non toglie il vel né l'aria sgombra	non faria di sua vista il ciel sì adorno; il mio non squarcia il vel né l'aria sgombra

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 3, 4, 12, 13, 15, 18, 19, 21, 23 - 25, 27, 28, 32, 33, 39, 43, 46, 47, 51, 52, 54, 55, 60, 61), con piccole inversioni (nn. 42, 59), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn.), con cadute di segmenti versali (nn. 1, 8, 11, 20, 26, 29, 30, 34, 35, 37, 40, 48, 50, 58), con cadute di piccoli segmenti versali (nn. 41, 62), con errori d'anticipo o di ripetizione (nn. 45, 64) e con *lectiones faciliores* (n. 44). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 2, 5 - 7, 9, 10, 14, 16, 17, 22, 31, 36, 38, 49, 53, 56, 57, 63, 65 - 67).

Pg3

Il codice **Pg3** è un manoscritto del XVII secolo contenente 65 componimenti attribuiti a Coppetta. La sua composizione è piuttosto atipica nell'ambito della tradizione: infatti da un lato esso ha diversi componimenti presentati due volte,⁷⁶ dall'altro la seriazione che riporta risulta del tutto innovativa rispetto a quelle degli altri codici superstiti per i quali, pur a prezzo di spostamenti e riagggregazioni è possibile vedere in filigrana uno stesso ordinamento. Il manoscritto condivide una serie di lezioni importanti con la famiglia **β**, come dimostra la tabella sotto riportata, nella quale esse vengono poste a confronto con quelle di **Ve1580**:

TAVOLA 41

	Pg3, β	Ve1580
1)	II, 5: e perché il suo gran zio le chiome s'orni	né perché il suo gran zio le chiome s'orni
2)	II, 7: e perché ell'abbia i due germani accanto	né perché ell'abbia i due germani accanto

⁷⁶ Il sonetto 61 è riportato due volte a breve distanza senza varianti, mentre III, 56 e NN presentano delle lezioni alternative; 131, infine è presentato la prima volta con i vv. 1 - 36, la seconda con 43 - 64.

3)	II, 9: <i>è però men benigna o meno umile</i>	<i>non però men benigna o meno umile</i>
4)	XIII, 8: <i>l'amato viso, c'ho al core impresso</i>	<i>l'amato viso vo', c'ho al core impresso</i>
5)	XVI, 2: <i>è d'un diamante con nuova arte ordito (= Pg4, Ro3, Si3)</i>	<i>è d'un [di Fi3] diamante in nuova sorte ordito</i>
6)	XVI, 11: <i>e bellezza specchiarsi a loro intorno</i>	<i>e si specchia bellezza a loro intorno</i>
7)	XX, 9: <i>deh, [ma Pg1] si com'è vostra bellezza sola</i>	<i>deh, come vostr'altier bellezza è sola</i>
8)	XLVIII, 4: <i>e 'l bel volto d'Amor; nido e soggiorno (= Pg4, Ro3)</i>	<i>u' il bel volto d'Amor; nido [fido Si3] e soggiorno (+ Fi3)</i>
9)	L, 5: <i>ma se 'l pianger m'è dolce, l'ardor [arder Fi3, Si3] lieve</i>	<i>ma se l'arder m'è dolce il pianger lieve</i>
10)	LXXXVI, 10 - 11: <i>che far del vostro ricco pregio ed alto nel mio povero stil si bassa fede (= Pg4, Ro3, Si3)</i>	<i>che far del vostro ricco fregio ed alto in sì povero stil si bassa fede (+ Fi3)</i>
11)	66, 6: <i>la vaga mente è a [mente a Pg1, Pg4] risvegliarsi presta</i>	<i>la vaga mente a risvegliarsi è presta</i>
12)	51, 10: <i>m'apparve Alessi e del [dal Ro3, Si3] mio petto mesto fate, per Dio, [per di poi Ro3] che non sia sogno questo</i>	<i>Amor mi apparve e dal mio petto mesto deh, fate sì che non sia sogno questo (+ Pg4)</i>
13)	56, 5: <i>la grazia, i gesti e più 'l parlar che induce</i>	<i>la grazia, i gesti e più 'l valor che induce</i>
14)	94, 5: <i>il padre a un laccio si sospese e strinse [stinse Pg1, Pg4] (= Si3)</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e estinse (+ Ro3)</i>
15)	127, 16: <i>per ciò che a la ventura il vulgo gracchia</i>	<i>dico che a la ventura il vulgo gracchia</i>
16)	127, 41: <i>l'uom s'ingomma, indoglia, imbolta e pela (= Pg1, Pg4)</i>	<i>l'uom s'ingomma, s'indoglia, imbolta e pela (+ Ro3)</i>
17)	127, 59: <i>un capriccio d'Orfeo matto e bestiale (= Pg4, Ro3)</i>	<i>un capriccio d'Orfeo pazzo e bestiale (+ Pg1)</i>
18)	131, 28: <i>ai salsi detti al ragionar sicuro (= Pg4, Ro3)</i>	<i>ai salsi detti al ragionar maturo (+ Pg1, Si3)</i>

Si tratta di varianti che hanno diverso peso: se, infatti, i nn. 8, 14 e 16 possono rientrare tra i travisamenti grafici, 4 registra la caduta di un segmento versale breve e pleonastico, 8 e 10 sono delle semplici inversioni e 1, 2 e 3 rappresentano delle sostituzioni tra congiunzioni senza particolare rilevanza semantica, più interessanti sono le varianti adiafore 4, 5, 6, 9, 11, 12, 14, 16 e 17, tra le quali è soprattutto la n. 11 a determinare la convinzione che possa sussistere una relazione tra il manoscritto e la famiglia. Pur tuttavia si dovrà dar conto di una serie di lezioni per le quali **Pg3** si allontana dal testo trådito dalla famiglia **β**:

TAVOLA 42

	Pg3	β
1)	IV, 1: <i>Se colei che nel gran cangiò le ghiande</i> (= Pg3₁)	<i>Se colei che nel pan cangiò le ghiande</i> (+ Pg3₂)
2)	IV, 8: <i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande</i> (= Pg3_{1,2} ; + Fi3)	<i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande</i> (= Pg4, Ro3, Si3)
3)	IV, 11: <i>che i suoi nemici andaro a simil morte</i> (= Pg3₁)	<i>che i suoi nemici andaro a simil sorte</i> (+ Pg3₂)
4)	V, 5: <i>l'altro benché ci mostri a più d'un segno</i> (+ Fi3, Si3)	<i>l'altro benché ne mostri a più d'un segno</i>
5)	XIII, 2: <i>il suono e 'l canto, il ragionar celeste</i>	<i>il suono e 'l canto e 'l ragionar celeste</i>
6)	XV, 69: <i>per quel signor che 'l mondo accende e sforza</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>di [da Si3] quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
7)	XVI, 4: <i>che rendesse già mai luce o splendore</i>	<i>che rendesse già mai luce e splendore</i>
8)	XVI, 7: <i>così nel lume resto anch'io invaghito</i>	<i>così nel lume anch'io resto invaghito</i>
9)	XVII, 4: <i>con voi si desta e par ch'altrove dorma</i> (+ Fi3, Ro3)	<i>in voi si desta e par ch'altrove dorma</i> (= Pg4, Si3)
10)	XVII, 8: <i>de le vostre maniere esempio e norma</i> (+ Fi3, Ro3)	<i>de le vostre maniere esempio e forma</i> (= Pg4, Si3)
11)	XVII, 10 - 11: <i>da tanti lacci e han d'intorno cinto ovunque io volga gli occhi o giri il piede</i>	<i>da tanti lacci e ho d'intorno cinto ovunque volga gli occhi o giri il piede</i>
12)	XVIII, 2: <i>d'esca vietata nel trovar se stessa</i>	<i>d'esca vietata nel toccar se stessa</i>
13)	XVIII, 10: <i>mi batto il petto e mi rimane sculto</i>	<i>mi batto il petto e ne rimane sculto</i>
14)	XX, 7 - 8: <i>de l'obietto gentil per voi Narciso lasciato avrebbe alla fontana e al bosco</i>	<i>de l'obietto gentil per cui Narciso lasciato avrebbe e la [avrebbe la Pg1, Pg4_{1,2}] fontana e 'l bosco</i>
15)	XX, 10 - 11: <i>d'un amante s'appaghi e nel suo segno Amor non franga le sue leggi strette</i>	<i>d'un amante s'appaghi e nel suo regno Amor non franga le sue leggi stesse</i>
16)	XX, 14: <i>che più saldo d'ogni altro al cor m'infiora</i>	<i>che più saldo d'ogni altro al cor m'impresse</i>
17)	XXI, 3: <i>e, per più nostro affanno il Taro è senza</i>	<i>e, per più nostro affanno il Taro e Lenza</i>
18)	XXI, 10: <i>e dà le febbri, le podagre e i fianchi</i>	<i>e dà le febbri e le podagre e i fianchi</i>
19)	XXIX, 6: <i>dove col sole il Capricorno giostra</i> (+ Ro3)	<i>ove col sole il Capricorno giostra</i> (= Fi3, Pg4, Si3)

20)	XXXII, 4: <i>Lalage questo e quei Laura sospira</i>	<i>Lalage questi e quei [quel Ro3] Laura sospira</i>
21)	XXXII, 5: <i>e che [che Pg4, Ro3] colei che 'l terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira (= Fi3, Si3)</i>
22)	XXXII, 7: <i>e ch'ambo pronti ad impiegar i cuori</i>	<i>e ch'ambo pronti ad impiagare [anco provi ad impagliare Ro3] i cuori</i>
23)	XXXV, 6: <i>de l'oscura prigion e ove mi pose (+ Fi3)</i>	<i>da la scura prigion e ove mi pose (= Pg4, Ro3, Si3)</i>
24)	XXXVI, 5 - 6: <i>deh, se pietà di lei punto v'accende e del cor mio, che doppia morte pave (+ Fi3, Pg4)</i>	<i>deh, se pietà punto di lei v'accende e del cor mio, che doppiamente pave (= Ro3, Si3)</i>
25)	XXXVIII, 12: <i>Amor dolce le sia benigno quanto</i>	<i>Amor gli sia dolce e benigno quanto (= Ro3, Si3)</i>
26)	XLV, 3: <i>di libertate ed io vicino al tempio</i>	<i>di libertate era io vicino al tempio</i>
27)	XLVIII, 1: <i>O di quattr'anni leteo sonno adorno (+ Fi3)</i>	<i>O di quattr'anni leteo sogno adorno (= Pg4, Ro3, Si3)</i>
28)	L, 4: <i>al cui bel raggio i' son farfalla o neve</i>	<i>al cui bel raggio i' son farfalla e neve</i>
29)	LV, 3 - 4: <i>e sì dolce maniera il cor mi porse e le cortesi parolette sante</i>	<i>e le cortesi parolette e sante che in sì dolci maniere al cor mi porse</i>
30)	LV, 7 - 8: <i>come al suo albergo, dove da se stesso corse, se non fusser a voi lor caro amante</i>	<i>se non fossero a voi, lor caro amante, come a suo albergo, da se stesso corse,</i>
31)	LXIII, 2: <i>queste mie voci stesse in queste carte (+ Ro3)</i>	<i>queste mie voci stese in queste carte</i>
32)	LXIII, 8 - 10: <i>ma s'essa fu giusta e la perdono pur come madre io le raccolsi, e poi non mi furon mai più da lei negate</i>	<i>e l'offesa fu giusta e la [e poi 'l Ro3] perdono pur come padre io le raccolsi, e poi non mi furon mai più dolci né grate</i>
33)	LXV, 7: <i>e se l'alto intelletto a dir non niega</i>	<i>e se l'alto intelletto udir non niega</i>
34)	LXXX, 12 - 13: <i>d'ambrosia 'l vola, onde uscia 'l fuoco asperse quindi 'l bel volto un non so che ritenne</i>	<i>d'ambrosia 'l volto, [viso Si3] onde uscia 'l fuoco asperse quindi 'l bel viso un non so che ritenne</i>
35)	XCIII, 1: <i>L'oro e gli amici e men la vita amai (+ Fi3)</i>	<i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>
36)	XCIII, 10: <i>ch'a voi fiorito [imbianchito]</i>	<i>ch'a voi fiorir le gote, a me le tempie</i>

	Fi3] è 'l volto <i>a me le tempie</i>	
37)	XCIII, 11: <i>e d'amicizia</i> [d'amore Fi3] alcun frutto ancor non veggio	<i>e d'amicizia frutto ancor non veggio</i>
38)	XCIII, 12 - 14: or più tempo aspettar non so e non deggio [né so, né deggio Fi3] e 'l ciel ringrazio ch'i miei preghi adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio	col tempo ognun sua onesta voglia adempie io d'anno in anno vo di male in peggio o ciel nemico, o stelle inique ed empie
39)	CVI, 3: Vanni [<i>vanne</i> Si3] e <i>goder del sacro cornio sper</i> (+ Fi3)	<i>vanne u' goder del sacro cornio sper</i> (= Pg4, Ro3)
40)	CVII, 42: <i>la gran chiesa romana e 'l sommo padre</i> (+ Fi3)	<i>la gran chiesa romana e 'l santo padre</i> (= Pg1, Pg4, Si3)
41)	CVII, 45: <i>ir, con</i> [in un Si3] <i>libero cor, movendo lieti</i>	<i>gir, con libero cor, movendo lieti</i> (= Fi3, Pg1, Pg4)
42)	CVII, 55 - 56: ⁷⁷ <i>da sé disciolga e stringa nel suo tempio con cento nodi il braccio al furor empio</i>	<i>da noi si sciolga, forte nodo avinga l'empio furore in parte erma e solinga</i>
43)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca</i> <i>si dannose some</i>	<i>che sgombrar cerca le dannose some</i>
44)	CIX, 4: <i>e le stelle crear chiare e lucenti</i>	<i>e le stelle formar chiare e lucenti</i>
45)	CIX, 5: <i>por leggi a i mari, a le tempeste, ai venti</i> ⁷⁸	<i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>
46)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i> (+ Ro3) ⁷⁹	<i>con provvidenza eterna eterno zelo</i> (= Fi3, Pg1, Pg4, Si3)
47)	CIX, 10: <i>ma che tu, Re, tu, creator, volessi</i>	<i>ma che tu, Dio, tu, creator, volessi</i>
48)	123, I, 2: <i>candido cigno a l'ore sue dolente</i>	<i>candido cigno a l'ore sue dolenti</i> (= Pg4)
49)	123, III, 4: <i>permette altrui perir per ben amare</i>	<i>permette altrui spiacer per ben amare</i> (= Pg4)
50)	78, 3: <i>al muover de la fronte in aura i venti</i>	<i>al muover de la fronte in aria i venti</i>

⁷⁷ **Pg3** a margine ha la seguente lezione alternativa, maggiormente vicina al testo trädito dalla famiglia β : «*da noi si sciolga e forte nodo stringa | l'empio furore in parte erma e solinga*».

⁷⁸ Il verso è poi corretto in «*por freno ai mari, a le tempeste, ai venti*».

⁷⁹ **Ro3** ha questa variante nella sua correzione interlineare. Prima leggeva «*con provvidenza eterna eterno zelo*».

51)	66, 9: <i>già entrato sono nella smarrita via</i>	<i>già sono entrato in la smarrita via</i>
52)	5, 6 - 7: <i>se per mio danno ondeggia, e per voi sento il colpo, il fiato e 'l fuoco e non mi pento</i>	<i>sol per mio danno ondeggia, e per voi sento il colpo, 'l fiato e non mi pento</i>
53)	8, 6: <i>dà in poter vostro (convien pur ch'io 'l dica)</i>	<i>dà in poter vostro (convien [vostro e convien Pg4] pur che 'l dica)</i>
54)	8, 9 - 14: <i>se de' passati gravi affanni miei tanto vi duole or del mio ben vi caglia perché il mio petto ogni pensier mi scopre fate dunque per me quel ch'io vorrei per voi potere, ed appo voi mi vaglia il desio di giovarmi in vece d'opre.</i>	<i>fate dunque per me quel ch'io vorrei per voi potere, ed appo voi mi vaglia, il desio di giovarvi in vece d'opre; se de passati gravi affanni miei tanto vi dolse, or del mio ben vi caglia, poi che 'l mio petto ogni pensier vi scopre.</i>
55)	29, 2: <i>era sereno il ciel, spargendo fiori (+ Pg4)</i>	<i>era sereno il ciel, spargendo fuori (= Pg1, Si3, Ro3)</i>
56)	64, 10 - 12: <i>verso chi m'ama, se contrario fiato non sugge i fiori e 'l mio cortese aprile sopra le forze il franco animo e grato</i>	<i>verso chi m'ama, se contrario fiato non sugge i fiori al mio cortese aprile sopra le forze il pronto animo e grato</i>
57)	24, 14: <i>v'avria portata e degnamente in cielo</i>	<i>v'avria portata degnamente in cielo</i>
58)	22, 6: <i>portava quella fronte alma e serena</i>	<i>ritenea quella fronte alma e serena</i>
59)	22, 9: <i>poi gli vidi coperti a negro manto</i>	<i>poi li vidi coperti a negro manto</i>
60)	22, 14: <i>un per salvarlo, un perché un sol non pera</i>	<i>un per salvarlo, un perché sol non pera</i>
61)	56, ⁸⁰ 3: <i>il bel pensier, signor; che 'l cor nasconde (= Pg3₂; + Pg4)</i>	<i>ai bei pensier, signor; che 'l cor nasconde (= Si3; + Pg3₁)</i>
62)	56, 4: <i>a l'opre che il vostro valor produce (= Pg3₂)</i>	<i>e a l'opre che il vostro valor produce (= Ro3, Si3; + Pg3₁)</i>
63)	56, 6: <i>maraviglia a le genti più profonde (= Pg3₂; + Si3)</i>	<i>maraviglia a le menti più profonde (= Ro3; + Pg3₁)</i>
64)	56, 7 - 8: <i>un affetto gentil ne l'alme infonde che ad amarvi più liete ogn'or le induce (= Pg3₂)</i>	<i>un affetto gentil ne l'alma infonde che ad amarvi più lieta ogn'or le induce (= Ro3, Si3; + Pg3₁)</i>

⁸⁰ Si ricorda che **Ro3** sposta il sestetto tra le due quartine. Nel riportare le varianti di cui è latore non si considererà questa circostanza.

65)	63, 8: <i>umidi gl'occhi ho sempre e 'l capo chino</i>	<i>umidi</i> [unito Pg1] ho gli occhi <i>sempre e 'l capo chino</i> (= Pg4)
66)	63, 10: <i>vera pietà quella man sacra, a cui</i>	<i>vostra pietà quella man sacra, a cui</i>
67)	85, 4: <i>che n'avea messi in tanti aspri perigli</i>	<i>che</i> l'avea posta [messa Fi3] in tanti <i>aspri perigli</i> (= Ro3)
68)	125, 1: <i>A l'andare, a la cera, al volto, ai panni</i>	<i>A l'andare, a la voce, al volto, ai panni</i>
69)	127, 3: <i>e ne posso parlar me' che sciocchi</i>	io <i>ne posso parlar me' che</i> gli <i>sciocchi</i> [<i>che sciocchi</i> Ro3]
70)	127, 10: <i>non ti creder però ch'io pigliassi</i>	<i>non ti creder però ch'io</i> mi <i>pigliassi</i>
71)	127, 15: <i>il comun nome e non più 'l tuo che 'l mio</i> (+ Pg1)	<i>il comun nome e non più tuo che mio</i> (= Pg4, Ro3)
72)	127, 27: <i>e più mercé che dire e pater nostri</i>	<i>e più mercé che a dire i paternostri</i>
73)	127, 42: <i>il che coi maschi non avvien sì spesso</i> (+ Ro3)	<i>e che coi maschi non avvien sì spesso</i> (= Pg1, Pg4)
74)	127, 61: <i>e perché l'uomo in vero è un animale</i>	<i>e perché</i> in vero l'uomo è un <i>animale</i>
75)	127, 77: <i>così dal corso suo quasi smarrita</i>	<i>così dal corso suo quasi è smarrita</i>
76)	127, 83: <i>che vien punito da tutte le legge</i> (+ Pg4) ⁸¹	<i>che vien punito da ciascuna legge</i> (= Pg1, Ro3)
77)	127, 133: <i>ti dà martel, ti beffeggia, ti strazia</i> (+ Pg1)	<i>ti dà martel, ti beffeggia e ti strazia</i> [<i>e strazia</i> Pg4] (= Ro3)
78)	127, 139: <i>non han coperte, verdure o tappeti</i>	<i>non han</i> <i>carpite</i> , [capelli Pg4] <i>verdure o tappeti</i>
79)	127, 150 - 151: <i>e nel grembo ti lassa altro che rose e sotto un par di brache io vedut'haggio</i>	in el <i>grembo ti lassa altro che rose e sotto un par di brache vedut'haggio</i>
80)	127, 173: <i>a la natura e non aspettar le sette</i> (+ Ro3)	<i>a la natura, né aspettar le sette</i> (= Pg1, Pg4)
81)	131, 8: <i>disse il padre Ariosto, non so donde</i>	<i>disse il padre Ariosto, io non so donde</i>

La maggior parte di queste varianti si può facilmente spiegare con facili travisamenti grafici (nn. 1, 3, 5, 10 - 12, 14, 15, 17, 22, 23, 26, 27, 31 - 33, 41, 43, 48, 55, 56, 73), con inserzione o variazione di congiunzioni, articoli determinativi, preposizioni semplici o pronomi personali in contesti nei quali tale modifica è poco influente (nn. 4, 6, 7, 9, 13, 18 - 20, 28, 30, 35, 53, 57, 59, 62, 69 - 72, 75, 79 - 81), con *lectiones faciliores* o banalizzazioni (nn. 40, 52, 78) e con errori di anticipazione o di memoria (nn. 34, 60, 68). In altri casi ci troviamo di fronte a varianti adiafore (nn. 2, 16, 21, 36 - 39, 44 - 47, 49, 50, 58, 61, 63, 64, 66, 67, 76). La differenza nel testo mostrata dalla tabella seguente non inficia quanto affermato circa l'appartenenza di **Pg3** alla famiglia **β**, anzi, molto di più, l'accordarsi di **Pg3** e **Fi3** in molti rilevanti luoghi permette di

⁸¹ **Pg4** cassa la lezione «che vien punito da ciascuna legge», ponendo in interlinea «tutte».

considerare i due manoscritti come discendenti da un comune antigrafo. Infatti considerando le varianti adiafore ed eliminando quelle relative a poesie non comprese nella scelta di **Fi3** (nn. 16, 49, 50, 58, 61, 63, 64, 66, 76), restano pochi casi da analizzare in dettaglio: a 2 e 39, **Fi3** presenta la stessa lezione di **Pg3**; a 21, il testo di **Fi3** appare una banalizzazione della lezione dell'antigrafo, perpetuata dal copista del codice fiorentino; a 36 e 38, il testo dei due testimoni, pur non coincidente, appare prossimo; a 37, **Pg3** modifica «amor» con «amicizia» rendendo ipermetro il verso; a 44, 45, 46, 47, **Pg3** presenta *lectiones singulares*; infine a 67, **Fi3** si oppone alla lezione di **Pg3**, ma lascia intravedere di esserne imparentata conservando il verbo “mettere” in luogo di “porre” presente negli altri testimoni della famiglia, ma accordandolo diversamente.

I postillati

Due edizioni di **Ve1580** risultano particolarmente importanti per la tradizione delle rime di Francesco Coppetta dei Beccuti: sono i volumi M 397 della Biblioteca Trivulziana di Milano (= **PMi**) e Rari Veneti 650 della Biblioteca Nazionale Marciana (= **PVe**). Oggetto di due differenti studi,⁸² le due stampe hanno avuto importanti possessori che li hanno postillati: il primo è stato annotato da Pier Caterino Zeno che non si è limitato a inserire le lezioni, trovate in un codice di proprietà della sua famiglia, differenti da quelle che la stampa riportava, ma ha interfoliato il volume aggiungendovi inoltre, alla fine, ventuno sonetti,⁸³ quattro volgarizzamenti di salmi, quattro componimenti in ottave e un capitolo; il secondo invece fu postillato dal fratello minore di Pier Caterino, Apostolo Zeno e, benché l'intervento dell'erudito veneziano si limiti a segnalare a margine le lezioni differenti, senza riportare altri e nuovi componimenti, appare significativo, soprattutto se immaginiamo di poter ricostruire, dalle varianti comuni ai due esemplari, il perduto codice di proprietà della famiglia Zeno, utilizzando il quale Vincenzo Cavallucci ha potuto dar fuori la sua edizione delle rime coppettiane nel 1751. Si analizzeranno ora le varianti presenti nei due postillati confrontandole con le lezioni della stampa veneziana e segnalando l'accordo con **Pg1** e **Pg4**, il primo dei quali fu utilizzato da Cavallucci assieme al perduto codice degli Zeno per la costituzione della sua raccolta di rime.⁸⁴

⁸² M 397 viene analizzato nel dettaglio, assieme ad altri postillati di Pier Caterino, in Grohovaz 2000: 766 - 774; di Rari Veneti 650 si era occupato Balduino 1969: ???.

⁸³ Ai quali ne vanno tolti tre: *Come nulla d'amore è più fallace* di Annibale Caracciolo, *Non risonò giammai sì viva fama* di Angelo di Blanes e *Or che di crude stelle orribil orto* di Francesco Nores.

⁸⁴ Si è già detto che **Pg1** risulta privo di alcune carte iniziali e che ci si può fare un'idea dell'aspetto che esse dovevano avere proprio dal raffronto con **Pg4**, codice che si è dimostrato essere straordinariamente affine a **Pg1**. Si riportano nella tabella solo le lezioni sostanziali, evitando di appesantire la stessa con il presentare anche i luoghi nei quali la notazione a margine corregge refusi tipografici.

TAVOLA 43

	PVe	Ve1580
1)	II, 8: <i>di mitre e palme alteramenti adorni</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>di mitre e d'alme alteramenti adorni</i>
2)	VII, 3: <i>è questo il saggio che fa</i> , <i>Margherita</i>	<i>è questo il saggio che te</i> , <i>Margherita</i> (+ Pg4)
3)	VII, 6: <i>quando fu mai sì bella coppia unita</i> (+ Pg4)	<i>quando fu mai sì bella copia unita</i>
4)	VII, 13: <i>o quanto l'arme, o quanto il bel paese</i> (+ Pg4)	<i>o quanto l'armi, o quanto il bel paese</i>
5)	VIII, 1: <i>Tal già coperta di ruine ed erba</i> (+ Pg4)	<i>Tal già coperto di ruine ed erba</i> ⁸⁵
6)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i> (+ Pg4)	<i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>
7)	XIV, 1: <i>Come, crudel, potesti esprimer dianzi</i> (+ Pg4)	<i>Come, crudel, potresti esprimer dianzi</i>
8)	XV, 23: <i>ch'era di fango e di furti lordo</i>	<i>ch'era di fango</i> [furti Pg1, Pg4] e d'altre macchie <i>lordo</i>
9)	XV, 64: <i>indi con l'occhio e col pensier discorsi</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ivi con gli occhi e col pensier discorsi</i>
10)	XV, 68 - 69: <i>volar favilla dal mio petto acceso di quel signor che 'l mondo accende e sforza</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>volò favilla dal mio petto acceso per quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
11)	XVI, 2: <i>è d'un diamante con nuova arte ordito</i> (+ Pg4)	<i>è d'un diamante in nuova sorte ordito</i>
12)	XVII, 4: <i>in voi si desta e par ch'altrove dorma</i> (+ Pg4)	<i>con voi si desta e par ch'altrove dorma</i>
13)	XVII, 10: <i>di</i> [da Pg4] <i>tanti lacci c'han d'intorno cinto</i>	<i>di tanti lacci c'ho d'intorno cinto</i>
14)	XIX, 11: <i>pascere non sia quest'avidità occhi greve</i> (+ Pg4)	<i>pascere non fia quest'avidità occhi greve</i>
15)	XX, 3: <i>quei vostri vivi lumi e quel bel desio</i> (+ Pg1, Pg4_{1,2}, Ve1580₂)	<i>quei vostri vivi lumi, quel bel desio</i> (= Ve1580₁)
16)	XX, 5: ⁸⁶ <i>onde con mio danno veggio e cognosco</i> (+ Pg4₂)	<i>indi con mio danno veggio e cognosco</i> (= Ve1580_{1,2} ; + Pg4₁)
17)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i> (+ Pg4_{1,2}, Ve1580₂)	<i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i> (= Ve1580₁ ; + Pg1)
18)	XX, 9: <i>deh, sì com'è vostra bellezza sola</i> (+ Pg1, Pg4₁)	<i>deh, come vostra altier bellezza è sola</i> (= Ve1580₁)

⁸⁵ Nella tavola degli incipit **Ve1580**, però, riporta «coperta».

⁸⁶ Questa lezione è a margine del sonetto la seconda volta che esso si presenta.

19)	XXIII, 7: <i>ma error qui mi trasse a voi nol celo</i>	<i>ma error quivi mi trasse a voi nol celo</i> (+ Pg4)
20)	XXIV, 2: <i>acciò che 'l mondo in riverenza v'aggia</i> (+ Pg4)	<i>acciò che 'l mondo riverenza v'aggia</i>
21)	XXIV, 6: <i>lasciar per verde e solitaria piaggia</i> (+ Pg4)	<i>lasciar per verde, solitaria piaggia</i>
22)	XXIV, 13: <i>ch'or nuda giace e senza voi rassembra</i> (+ Pg4)	<i>ch'or nuda giace e senza voi risembra</i>
23)	XXVII, 5: <i>chi la luce ritrar vuol del mio bel sole</i>	<i>chi vuol la luce ritrar dal mio bel sole</i>
24)	XXIX, 5: <i>per voi barbare genti e le vicine</i>	<i>per voi barbare genti e là vicine</i> (+ Pg4)
25)	XXIX, 7: <i>volgendo il cor a la credenza vostra</i>	<i>volgendo il cor a la credenza nostra</i> (+ Pg4)
26)	XXIX, 12: <i>ché sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i> (+ Pg4)	<i>ché i sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>
27)	XXXI, 8: <i>con l'oceàno e porre al mondo il freno</i> (+ Pg4)	<i>con l'oceàno e porre al mondo freno</i>
28)	XXXII, 9: <i>a che col volgo dite: «Un arcier solo</i> (+ Pg4)	<i>a chi col volgo dite: «Un arcier solo</i>
29)	XXXIII, 13: <i>par ch'irata ver' me sempre sfaville</i> (+ Pg4)	<i>par ch'irato ver' me sempre sfaville</i>
30)	XXXIV, 2: <i>che di catene aggravì il petto e il fianco</i>	<i>che di catene ha gravi [gravi Pg4] il petto e il fianco</i>
31)	XXXVI, 9: <i>che dai negri Indi erbe e radici svelle</i>	<i>che dai negri Indi erbe o radici svelle</i> (+ Pg4)
32)	XXXVII, 14: <i>ed io rimango ad odorar le foglie</i>	<i>ed io rimango ad odorar le foglie</i> (+ Pg4)
33)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al buon popol di Marte</i> (+ Pg4)	<i>dice aver tolto al gran popol di Marte</i>
34)	XXXVIII, 4 - 5: <i>lega le genti e le fa stare a segno allor la gentil alma e 'l chiaro ingegno</i> (+ Pg4)	<i>lega le genti e le fa stare al segno e or la gentil alma e 'l chiaro ingegno</i>
35)	XXXVIII, 11: <i>anch'ei provasse gli amorosi lai</i>	<i>anch'ei piovesse gli amorosi lai</i>
36)	XXXIX, 10: <i>che dianzi erano ignudi e 'l sol non dorme</i> (+ Pg4)	<i>che dianzi erano ignudi, il sol non dorme</i>

37)	XLI, 11: <i>che l'infelice adempia al suo disire</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>che tu, infelice, adempi il tuo disire</i>
38)	XLII, 5: <i>ch'io sol disio le parti rare e belle</i> (+ Pg4)	<i>ch'io sol disio le parti uniche e belle</i>
39)	XLIII, 8: <i>spegner la fiamma che nel cor vi resta</i> (+ Pg4)	<i>spegner la fiamma che nel cor vi desta</i>
40)	XLIV, 13: <i>e d'un picciol sudor sì nobil pegno</i> (+ Pg4)	<i>e da non picciol sudor sì nobil pegno</i>
41)	XLVIII, 4: <i>u' il bel volto d'amor fido e soggiorno</i>	<i>u' il [e 'l Pg4] bel volto d'amor nido e soggiorno</i>
42)	XLIX, 12: <i>così vi adempi a [v'adempia Pg4] il ciel ogni desio</i>	<i>così ci adempi il ciel ogni desio</i>
43)	L, 5: <i>ma sì l'arder m'è dolce e 'l pianger lieve</i>	<i>ma se l'arder m'è dolce e 'l pianger lieve</i>
44)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir si sdegna</i> (+ Pg4)	<i>ma feroce leon ferir disdegna</i>
45)	LII, 13: <i>lo sdegno, l'uggia e l'orgoglioso oltraggio</i> (+ Pg4)	<i>lo sdegno, l'uggia e orgoglioso oltraggio</i>
46)	LVI, 9: <i>la vaga fama a cui dietro ognun corre</i> (+ Pg4)	<i>la vaga fama a cui dietro ogn'un core</i>
47)	LVI, 13: <i>ciascun l'ama e 'l suo contrario aborre</i> (+ Pg4)	<i>ciascun l'ami e 'l suo contrario aborre</i>
48)	LVII, 2: <i>del troppo ardir, ond'io volai senz'ali</i> (+ Pg4)	<i>dal troppo ardir, ond'io volai senz'ali</i>
49)	LVIII, 3: <i>e 'l fianco appoggio a nudo fianco e duro</i>	<i>e 'l fianco appoggio al nudo fianco e duro</i> (+ Pg4)
50)	LVIII, 11: <i>né so pur quando rivederli o come</i> (+ Pg4)	<i>né so pur quando rimirarli o come</i>
51)	LXIII, 8: <i>e l'offesa fu giusta e la perdono</i>	<i>e l'offesa fu giusta e le perdono</i>
52)	LXIII, 12: <i>or da me prive a le man vostre amate</i>	<i>or di me prive a le man vostre amate</i> (+ Pg4)
53)	LXV, 14: <i>ma non per dirne la millesma parte</i>	<i>ma non pur dirne la millesma parte</i> (+ Pg4)
54)	LXVI, 10: <i>e fra le care amiche braccia stretto</i> (+ Pg4)	<i>e fra le care amiche braccia Aretto</i>
55)	LXIX, 4: <i>già comincian le ghiande a dare</i>	<i>già incomincian le ghiande a dare il</i>

	<i>il crollo</i>	<i>crollo (+ Pg4)</i>
56)	LXX, 4: <i>e del trionfo suo spiega la soma (+ Pg1)</i>	<i>e del trionfo suo spiega la chioma (+ Pg4)</i>
57)	LXXII, 9 - 11: <i>né qui brev'urna il suo bel nome asconde perché già mille penne alzate a volo chiaman Tommaso che dal ciel risponde (+ Pg4)</i>	<i>né qui brev'urna il suo bel nome accende perché già mille penne alzate a volo chiamar Tommaso che dal ciel risponde</i>
58)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco e le può far contesa (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ferro né fuoco e le può fare offesa</i>
59)	LXXVI, 3: <i>e quand'entra per gli occhi e corre al petto (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>e com'entra per gli occhi e corre al petto</i>
60)	LXXVI, 9: <i>così di Coridone il fuoco nacque (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>così del pio Damone il fuoco nacque</i>
61)	LXXVII, II, 2: <i>il vago Alessi, o meschinello amante (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>la bella Clori, o meschinello amante</i>
62)	LXXVII, V, 4: <i>e udir come Alessi a lui non tace (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>e udir come Clori a lui non tace</i>
63)	LXXVII, VI, 4 - 5: <i>sì giusto sdegno? e non par sazio ancora col tuo dolor nuova tragedia tesse (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>sì giusto sdegno? e non pur sazio ancora col rio Dolon nuova tragedia tesse</i>
64)	LXXVII, XI, 2: <i>d'almi pastori inginocchiarsi alfine</i>	<i>d'almi pastori inginocchiati alfine</i>
65)	LXXVII, XI, 5: <i>né può vera umiltade [umiltà Pg1, Pg4] o pietà vera</i>	<i>né può vera umiltà, né pietà vera</i>
66)	LXXVII, XII, 5: <i>perché il crudel non che pietad'il mova ma da vergogna del suo error'indotto (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>perché costui non che pietad'il mova ma da lo stimol del suo error'indotto</i>
67)	LXXVII, XIII, 2 - 3: <i>hanno in me vinto ogni indurato effetto se ti son parso oltre misura e fiero [altero Pg1, Pg4]</i>	<i>hanno in me spento ogni indurato effetto se ti son parso di cor aspro e fiero</i>
68)	LXXVII, XV, 1: <i>Spietato Alessi, oimé, perché gli nieghi (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>Spietato Clori, oimé, perché gli nieghi</i>
69)	LXXVII, XV, 5 - 6: <i>convien che 'l duro petto alfin si pieghi: ecco ti rende per più affanno e duolo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>par che quest'empio a lungo andar si pieghi par che ti rendi per più affanno e duolo</i>
70)	LXXVII, XVII, 3: <i>ecco Alessi indurar pensieri e voglie (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ecco Clori indurar pensieri e voglie</i>

71)	LXXVII, XVIII, 8: <i>sarai tre lune al bell'Alessi [bello Alessi Pg1, Pg4] amico</i>	<i>sarai tre lune a quel bel viso amico</i>
72)	LXXVII, XIX, 3: <i>il cor di Alessi intenerisce e parte (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>il cor di Clori intenerisce e parte</i>
73)	LXXVII, XXI, 1: <i>per lui vedrai come si voli in cielo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>per lui vedrai come s'avoli in cielo</i>
74)	LXXVII, XXI, 5: <i>saprai com'esca il venenoso [velenoso il Pg4] telo</i>	<i>saprai com'eschi il venenoso telo</i>
75)	LXXVII, XXIII, 5: <i>si giace Alessi e 'l bell'Aminta [bello Aminta Pg1, Pg4] ha seco</i>	<i>si giace Clori e 'l bell'Aminta ha seco</i>
76)	LXXVII, XXIV, 3 - 4: <i>però gli sdegni saran puniti [pronti Pg1, Pg4] e spesso te sarà volto 'l parlar dolce e lieto</i>	<i>quindi far veggio iniquamente e spesso ai tuoi giusti disir aspro divieto</i>
77)	LXXVII, XXV, 2: <i>o crudo Alessi e del mio duol non curi (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>o cruda Clori e del mio duol non curi</i>
78)	LXXVII, XXVII, 6: <i>ch'altro a te fine il mio desir non chiede (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ch'altro a lui fine il mio desir non chiede</i>
79)	LXXVII, XXIX, 3: <i>dove Alessi talor per grazia rara (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>dove Clori talor per grazia rara</i>
80)	LXXVII, XXXII, 5: <i>e se la vita mia tanto t'offende (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>e se la vista mia tanto t'offende</i>
81)	LXXVII, XXXIV, 2: <i>sì che Alessi crudel sotto 'l suo giogo</i>	<i>sì che Clori crudel sotto 'l suo giogo</i>
82)	LXXVII, XXXV, 5: <i>ancor che dal tuo petto il cor si [ti Pg1] schianti</i>	<i>ancor che dal suo petto il cor si schianti</i>
83)	LXXVII, XXXV, 8: <i>il Tebro, il Chiagi, [Chiagio Pg1, Pg4] il Trasimeno e l'Arno</i>	<i>il Tebro, il Chiusi, il Trasimeno e l'Arno</i>
84)	LXXVII, XXXVI, 2: <i>pastor sì rozzo e sì di stirpe oscuro (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>pastor sì rozzo o sì di stirpe oscuro</i>
85)	LXXVII, XXXVI, 7: <i>che ad Alessi non sia di te più grato (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che non sia a costei di te più grato</i>
86)	LXXVII, XXXVII, 2: <i>lascia il Lazio e passa monti e fiumi (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>lascia il Lazio e lascia monti e fiumi</i>
87)	LXXVII, XXXVII, 4: <i>cerca Alessi addolcir coi suoi costumi (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>cerca Clori addolcir coi suoi costumi</i>
88)	LXXVII, XXXVII, 7: <i>l'amata Clori e fa</i>	<i>il vago Alessi e fa che Clori viva</i>

	<i>che Alessi viva (+ Pg1, Pg4)</i>	
89)	LXXVII, XXXVIII, 5: <i>promette Alessi e giura fermo e certo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>promette Clori e giura fermo e certo</i>
90)	LXXVII, XL, 2: <i>di contrario voler dui petti punse (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>di contrario parer dui petti punse</i>
91)	LXXVII, XL, 4: <i>tal oggi Alessi e Coridon disgiunse (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>tal oggi Clori e Coridon disgiunse</i>
92)	LXXVII, XL, 7: <i>ma costui cangi stato o muti forma (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ma costei cangi stato o muti forma</i>
93)	LXXVIII, 3: <i>Coridon pianse e col suo pianto mise (+ Pg1_{1,2}, Pg4)</i>	<i>pianse Damon e col suo pianto mise</i>
94)	LXXVIII, 6: <i>Alessi fiero al suo dolor sorrise (+ Pg1_{1,2}, Pg4)</i>	<i>la fiera ninfa al suo dolor sorrise</i>
95)	LXXIX, 2: <i>che fu del vago Alessi il mondo adorno (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che fu di ninfa bella il mondo adorno</i>
96)	LXXIX, 5: <i>pianga sol Coridone e si lamenti (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>pianga solo Damone e si lamenti</i>
97)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>e primavera a noi fece ritorno</i>
98)	LXXIX, 14: <i>qual per te guerra, o Coridone, accendo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>qual per te guerra, o meschinello, accendo</i>
99)	LXXXI, 9: <i>vedrai là su, ne l'amorosa spera (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>vedrai là su me, ne l'amorosa spera</i>
100)	LXXXI, 12 - 13: <i>digli che Alessi e pur come prim'era colmo di grazie e, per che più gl'incresca (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>digli che Clori e pur come prim'era colma di grazie e, per che più gl'incresca</i>
101)	LXXXIII, 4: <i>di Castore, d'Elena e di Polluce (+ Pg4)</i>	<i>d'Elena, di Castor e di Polluce</i>
102)	LXXXIII, 8: <i>vedi che quasi un sole a noi traluce</i>	<i>vedi ch'un altro sole a noi traluce [riluce Pg4]</i>
103)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole io più non chieggio</i>	<i>de le dolci parole altro non chieggio</i>
104)	LXXXIV, 13: <i>grazia del ciel che pur che 'l viso mostri</i>	<i>grazia dal ciel che pur che 'l viso mostri (+ Pg4)</i>
105)	LXXXV, 11: <i>né d'un sol mio piacer vivo signore</i>	<i>né d'un sol mio pensier vivo signore (+ Pg4)</i>

106)	LXXXVI, 11: nel mio <i>povero stil, sì bassa fede</i> (+ Pg4)	in sì <i>povero stil, sì bassa fede</i>
107)	LXXXVIII, 9: <i>scerner potria tra i più bei volti, quelli</i>	<i>scerner potrà tra i più bei volti, quelli</i> (+ Pg4)
108)	LXXXIX, 9: <i>sol una speme lo sostien ancora</i> (+ Pg4)	<i>sol una speme la sostien ancora</i>
109)	LXXXIX, 14: <i>senza lui, per me, volge ogni pianeta</i> (+ Pg4)	<i>senza lui, per me, volge altro pianeta</i>
110)	XC, 8: <i>là dove m'ha vostra durezza spinto</i> (+ Pg4)	<i>là dove m'ha vostra bellezza spinto</i>
111)	XC, 12: <i>che se ciò che mi fia da voi concesso</i> (+ Pg4)	<i>ma se ciò che mi fia da voi concesso</i>
112)	XCII, 2: <i>con duro freno interrompete il corso</i>	<i>con duro freno interrompeste il corso</i> (+ Pg4)
113)	XCIII, 8: <i>compra le merci a minor pregio assai</i>	<i>compra le merci a minor prezzo assai</i>
114)	XCIV, 14: <i>qual nuovo Ulisse io [i' Pg1, Pg4] varco in sorda nave</i>	<i>qual nuovo Ulisse varco in sorda nave</i>
115)	XCV, II, 5: <i>che nel più acceso furor de la guerra</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>che nell'acceso più furor di guerra</i>
116)	XCV, V, 2: <i>né spero fine a così lunga noia</i> (+ Pg1)	<i>né spero fine a cotant'aspra noia</i> (+ Pg4)
117)	XCV, V, 7: <i>che più mi tenga una sol ora in pace</i>	<i>che pur mi tenga una sol ora in pace</i> (+ Pg1, Pg4)
118)	XCV, X, 4: <i>sol la notte dormendo ho qualche pace</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>sol la notte dormendo ha qualche pace</i>
119)	XCV, X, 6: <i>che 'l pianto allevia e de' sospir la guerra</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>che 'l pianto allevia de' sospir la guerra</i>
120)	XCVI, 4: <i>tra fiori e frondi illustri</i> (+ Pg4)	<i>e voi tra' fiori illustri</i> (+ Pg1)
121)	XCVI, 7: <i>e di bianco e di perso e di vermiglio</i> (+ Pg4)	<i>e di perso e di giallo e di vermiglio</i> (+ Pg1)
122)	XCVI, 12: <i>lungi così bel fior sospiro e disio</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>longi a bel fior sospir' amor e disio</i>
123)	XCVIII, 12: <i>sol due begl'occhi più che 'l sol lucenti</i> (+ Pg4)	<i>sol, dite, begli occhi più del ciel lucenti</i>
124)	XCIX, 4: <i>vita infelice e sorte acerba e fella</i>	<i>vita infelice e morte acerba e fella</i> (+

		Pg4)
125)	XCIX, 14: <i>tal ch'io son desto e temo e spero ancora</i>	<i>tal ch'io son desto e tremo e spero ancora (+ Pg4)</i>
126)	CIV, 150: <i>ne più chiede la mia voglia alta e pura (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ne chiede più la mia voglia alta e pura</i>
127)	CIV, 181: <i>semina in quel cuor puro odii e sospetti (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>semina in quel cuor pur odii e sospetti</i>
128)	CVII, 17 - 18: <i>ai degni omeri tuoi debita soma il tuo chiaro fratel ch'è 'l nostro affanno (+ Pg1)</i>	<i>a' degni omeri alter debita soma del tuo chiaro fratel ch'è 'l nostro affanno</i>
129)	CVII, 22: <i>o per colpo di morte o di fortuna</i>	<i>né per colpo di morte o di fortuna (+ Pg1)</i>
130)	CVII, 24: <i>di saziar cerca le sue brame altrove (+ Pg1)</i>	<i>di cacciar tenta le sue brame altrove</i>
131)	CVII, 27 - 28: <i>col furor di empio e travagliato seme d'intorno ad altro ovil s'aggira e freme (+ Pg1)</i>	<i>col furor di empio e maledetto seme d'intorno all'almo ovil s'aggira e freme</i>
132)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca le dannose some (+ Pg1)</i>	<i>che sgombrar cerca le gravose some</i>
133)	CVII, 81: <i>e sente il duol de le comuni offese (+ Pg1)</i>	<i>e sente duol de le comuni offese</i>
134)	CIX, 10 - 11: <i>ma che tu, Dio, tu, Creator, volessi nascer omo [uomo Pg1, Pg4] e morir per chi t'offese</i>	<i>ma che tu, Re, tu, Creator, volessi nascer quivi e morir per chi t'offese</i>
135)	122, I, 6: ⁸⁷ <i>tanto più bel quest'altro in voi si prova [trova Pg4] (+ Pg1)</i>	<i>tanto più quel quest'altro in voi si prova</i>
136)	122, II, 8: <i>d'essere stato a darvi il cor sì lento (+ Pg1, Pg4, Ve1580₂)</i>	<i>d'esserci stato a darvi il cor sì lento (= Ve1580₁)</i>
137)	122, IV, 1: ⁸⁸ <i>ma chiusa fiamma ond'ha il dolor più vivo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ma chiusa fiamma ond'ha il vigor più vivo</i>
138)	122, IV, 5: <i>dunque se 'l vostro bel lume visivo (+ Pg1, Pg4, Ve1580₂)</i>	<i>dunque se 'l vostro chiaro lume visivo (= Ve1580₁)</i>
139)	28, 11: <i>se bene il ferro al suo rigor s'arretra (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>sì bene il ferro al suo rigor s'arretra</i>
140)	73, 12: <i>di ragionar con voi solo m'appago venite che v'aspetto e un mese e un'ora (+ Pg4)</i>	<i>di favellar con voi solo m'appago venite che v'aspetto un mese e un'ora</i>

⁸⁷ Questa lezione è a margine del componimento la seconda volta che esso si presenta.

⁸⁸ Anche questa variante è posta al margine la seconda volta che è riportato il componimento.

141)	73, I, 1: <i>nel tempo che m'ebbe a sdegno amore (+ Pg1, Pg4, Ve1580₃)</i>	<i>nel tempo che non ebbi a sdegno amore (= Ve1580₁)</i>
142)	73, I, 5: <i>vivo di vita e d'ogni gioia fuore (+ Pg1, Pg4₁)</i>	<i>vivo di vita e d'ogni gloria fuore</i>
143)	73, II, 7: ⁸⁹ <i>ho l'apparecchia penna e mentre scrivo (+ Pg1, Pg4₁)</i>	<i>ho la parecchia penna e mentre scrivo (= Ve1580₂)</i>
144)	73, IV, 4: <i>voi cui sol chieggio, sol amo e adoro (+ Ve1580₃)</i>	<i>voi cui sol chieggio, sol inchino e adoro (= Ve1580₁; + Pg1₂, Pg4₂)</i>
145)	73, V, 7: <i>che più bel don di quel che con voi io</i>	<i>che più bel don di quel che faccio io (= Ve1580)</i>
146)	73, V, 8: <i>non ch'a un mortal, ma non può farsi a Dio (+ Pg1₂, Pg4₂)</i>	<i>non ch'a mortal, ma non può farsi a Dio (= Ve1580)</i>
147)	78, 8: <i>fan che l'aurora il suo vermiglio asconde (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>fan ch'aurora il suo vermiglio asconde</i>
148)	78, 14: <i>veggio il [veggio 'l Pg1, Pg4] tutto allumar coi raggi intensi</i>	<i>veggio tutto allumar coi raggi intensi</i>
149)	78, VI, 1: <i>ma quando io sia per voi d'ardere indegno (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ma quando io sia per voi d'ardore indegno</i>
150)	5, 2: <i>qual incude al martel, qual torre al vento (+ Pg4)</i>	<i>qual incude a martel, qual torre al vento</i>
151)	77, 11: <i>ch'a un servo tuo hai tal confin prescritto (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che a un tuo servo hai questo confin prescritto</i>
152)	114, II, 4: <i>l'altre [l'altrui Pg1, Pg4] disgrazie son rose e viole</i>	<i>l'altre disgrazie con rose e viole</i>
153)	114, II, 8: <i>per porre me sol ne le miserie estreme</i>	<i>per porre un uom ne le miserie estreme (+ Pg1, Pg4)⁹⁰</i>
154)	111, I, 5: <i>mi sovvenne di voi che l'amorose (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>mi sovviene di voi che l'amorose</i>
155)	111, V, 5: <i>chi 'l braccio avvezzo a fal l'usato effetto (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>chi 'l braccio usato a fal l'usato effetto</i>
156)	111, V, 8: <i>lo stral percuote l'aria e 'l colpo dentro (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>lo stral percuote l'aria e 'l colpo il vento</i>
157)	111, VII, 5: <i>il vostro petto saggio anzi confonde (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>il nostro petto saggio anzi confonde</i>
158)	25, 13: <i>e s'ira talor soffia e sdegno freme</i>	<i>e s'ira talor soffia e sdegno preme (+ Pg1, Pg4)</i>
159)	55, 1: <i>Quando io miro di rame alcuno intaglio (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>Quando miro di rame alcuno intaglio</i>

⁸⁹ Anche questa lezione si trova come variante alternativa solo la seconda volta che viene ripetuto il componimento.

⁹⁰ **Pg4** corregge a margine il testo con una lezione che si avvicina a quella testimoniata dal postillato; ha, infatti, «per porre un sol ne le miserie estreme».

160)	55, 4: <i>e di ciò seco Amor spesso s'adira</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>e di ciò spesso Amor seco s'adira</i>
161)	138, 8: <i>al comun danno, al dolor nostro intenti</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>al comun danno, al dolor nostro dolor intenti</i>
162)	138, 29: <i>nel mese più nocivo ai nostri armenti</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>nel mese più vicino ai nostri armenti</i>
163)	138, 32: <i>d'onesto e bel fu mai sotto la luna</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>d'onesto e bello fu mai sotto la luna</i>
164)	138, 71: <i>voci oscure non puonno o bassi accenti</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>voi oscure non puonno o bassi accenti</i>
165)	138, 73: <i>potrian ben forse agevolare alquanto</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>potria ben forse agevolare alquanto</i>
166)	103, 8: <i>primavera per me non fu già mai</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>primavera per voi non verrà mai</i>
167)	24, 6: <i>drittamente l'Europa è 'l più bel regno</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>drittamente Europa è 'l più bel regno</i>
168)	24, 11: <i>non si vestia d'un puro tauro il velo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>non si vestia d'un puro lauro il vello</i>
169)	24, 14: <i>v'avria portata degnamente in cielo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>v'avria portata e degnamente in cielo</i>
170)	22, 2: <i>ma ben vincesti tu Silla e Tifeo</i>	<i>ma ben vincesti tu Scilla e Tifeo</i> (+ Pg1, Pg4)
171)	84, 6: <i>e serrò l'altro un mezzo tauro ignudo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>e serrò l'altro un mezzo lauro ignudo</i>
172)	84, 9: <i>al cui ferir non val elmo né scudo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>al cui ferir non val maglia né scudo</i>
173)	50, 7: <i>né mi si potrà tor ch'io non ispera</i> (+ Pg4)	<i>né si mi potrà tor ch'io non ispera</i>
174)	50, 9: <i>ch'uom misero ad altrui creder ben teme</i>	<i>ch'uom misero ad altrui creder non teme</i> (+ Pg4)
175)	58, 11: <i>le lodi e 'l biasmo a lei signor non mostro</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>se lei e 'l biasmo a lei signor non mostro</i>
176)	15, 12: <i>potrà poi seco l'alta gloria vera</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>potrà poi seco l'alta gloria vera</i>
177)	137, 3: <i>quanto occorre d'intorno; ov'io correndo</i>	<i>quanto occorre d'intorno; ond'io correndo</i> (+ Pg1, Pg4)
178)	137, 55: <i>appoggiavan su l'urne e 'l miglior braccio</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>appoggiavan su l'arme e 'l miglior braccio</i>
179)	137, 154: <i>hai retto il corso tuo tant'anni e secoli</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>hai retto il corpo tuo tant'anni e secoli</i>
180)	137, 176: <i>l'umil Metauro con ardente zelo</i>	<i>l'umil Metauro con ardente telo</i>

	(+ Pg1, Pg4)	
181)	6, 7: <i>Titone e 'l Re che per far Creta salse</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>Titone e 'l Re che fare Creta salse</i>
182)	120, I - II, 1 - 6: Sedersi i capitani e il greco stuolo sparso d'intorno l'onorato erede di Telamon per dimostrar ch'ei solo 'arme d'Achille degnamente chiede come l'ira il pungea sopra quel suolo non ben fermato l'uno e l'altro piede il torto sguardo al sigeo lido volse indi con l'irata voce sciolse: «Trattammo o Giove a queste navi innanzi la causa e Ulisse meco oggi concorre ma non ebbe timor lasciarle dianzi in preda al foco del nemico Ettore quando egli ardean senza restarne avanzi s'io [io Pg4] per lor non ardiva il petto opporre (+ Pg1)	Sedero i capitani e stando intorno la greca turba, il cavalier si mosse quel che sen va del forte scudo adorno c'ha sette doppie a meraviglia grosse e come sempre irato sia quel giorno impaziente al furor più che mai fosse torse ai liti sigei l'orribil faccia e incominciò sbarrando ambe le braccia: «Questa lite si tratta a dio presente la nave e meco Ulisse oggi concorre esso è pur quel ch'in mezzo al fuoco ardente lasciolle in preda del nemico Ettore quand'a le fiamme e per me tolte e spente io volsi il petto e non le spalle opporre
183)	120, III, 1: <i>Io non al dir e quegli al far è pronto</i> (+ Pg4)	<i>Io non al dir né questi al far è pronto</i> (+ Pg1)
184)	120, III, 5 - 6: che le opre mie sono ai vostri occhi in pronto conti Ulisse le sue ché giusto <i>parmi</i> (+ Pg1, Pg4)	ma che de l'opre sue renda ben conto Ulisse a voi ben ragionevol <i>parmi</i>
185)	120, III, 8: <i>da le frodi coperte e da l'inganno</i>	<i>da la notte coperte e da l'inganno</i> (+ Pg1, Pg4)
186)	120, V, 4 - 8: prese col forte Alcide e vide 'l lito di Colchi con Giasone e fu fattura d'Eaco giusto il cui senno gradito giudica l'ombre taciturne e danna ove Sisifo il sasso ogn'ore affanna. (+ Pg1, Pg4)	con Ercol prese e con Giasone al lito corse di Colco e fu degna fattura d'Eaco posto ai regni di Cocito giudice all'ombre ove Sisifo empio e del suo nobil sasso eterno scempio.
187)	120, VI, 1 - 2: <i>Eaco nato al sommo Giove, il quale</i> esser costui <i>sua vera prole afferma</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>Eaco noto al sommo Giove, il quale</i> essere lui <i>sua vera prole afferma</i>
188)	120, VI, 5: <i>ma se 'l ceppo divin nulla mi vale</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ma se tal succession nulla mi vale</i>
189)	120, VIII, 6: <i>queste famose e la stupenda forza</i> e 'l valor mio che vi <i>fu sempre scudo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>queste famose e l'ardir mio, la forza</i> e quel valore che <i>fu sempre scudo</i>
190)	120, IX, 4: <i>né fosse nosco il scelerato mostro</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>né fosse nosco l'infelice mostro</i>
191)	120, X, 5: <i>che or son da lui ne le selvagge prede</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>che son da lui ne le selvagge prede</i>
192)	120, XII, 7 - 8: meco ragion non troverà che vaglia d'aver Nestor lasciato in la battaglia (+ Pg1, Pg4)	creder mi faccia che per sua bontade Nestor lasciò tra le nemiche spade

193)	120, XIII, 1 - 3: <i>Ché stanco per vecchiezza e dal cavallo ferito chiese al suo compagno appresso Ulisse e fu da lui tradito; e sallo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>Ché stanco per vecchiezza e pel cavallo ferito avendo il buon Ulisse appresso fu dal compagno abbandonato e sallo</i>
194)	120, XIV, 2: <i>questo campion tutto tremante e bianco (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>questo guerrier tutto tremante e bianco</i>
195)	120, XIV, 4: <i>l'ampio mio scudo sopra il capo stanco (+ Pg1)</i>	<i>l'ampio mio scudo sopra il corpo stanco (+ Pg4)</i>
196)	120, XIV, 7 - 8: <i>benché assai lode conquistò in quell'impresa avendogli io l'indegna vita resa (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>così salvai e n'ho vergogna e sdegno un corpo vile e de la vita indegno</i>
197)	120, XV, 4: <i>e le tue piaghe e il tuo timor usato (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>e le tue piaghe e il tuo timor versato</i>
198)	120, XVI, 6: <i>con [col Pg1, Pg4] grave sasso rovesciai per terra</i>	<i>con grave sasso riversai per terra</i>
199)	120, XVIII, 4: <i>l'oscura notte ch'a la frode serva (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>l'oscura notte ch'a sue prede serva</i>
200)	120, XXI, 1: <i>Ma che tante parole? Immantinente (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>Ma che tante parole? Incontinente</i>
201)	120, XXI, 6: <i>riacquistar le saprà col brando in mano (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>riacquistar le potrà con l'arme in mano</i>
202)	113, I, 7: <i>dicon ch'una regina in certe bande</i>	<i>dicoti ch'una regina in certe bande</i>
203)	113, IV, 4: <i>se meco pugna una beltà terrena (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>se meco pugna una beltà serena</i>
204)	113, VI, 3: <i>indi gli narra appieno d'ogni onor tolto (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>indi ti narra appieno d'ogni onor tolto</i>
205)	113, XXII, 8: <i>un picciol rio dal bosco più secreto (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>un picciol Dio dal bosco più secreto</i>
206)	125, 21 - 22: <i>ho gittato per lui più d'un sospiro anzi per voi, che siete voi quel desso (+ Pg4)</i>	<i>ho gittato per voi più d'un sospiro anzi per lui, che siete voi quel desso</i>
207)	125, 24: <i>fateci il vero vostro nome espresso</i>	<i>fateci il vostro vero nome espresso (+ Pg4)</i>
208)	125, 27: <i>io non mi vuò parlar a centinaia</i>	<i>io non vuò mo parlar a [di Pg4] centinaia</i>
209)	129, 3: <i>e già son corsi al romor nulla e zero</i>	<i>e son già corsi al romor nulla e zero</i>
210)	129, 8: <i>questi nostri svogliati stomacuzzi</i>	<i>certi nostri svogliati stomacuzzi (+ Pg1, Pg4)</i>
211)	129, 16: <i>io v'ho promesso di trarvi la sete (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>promesso un tratto v'ho trarvi la sete</i>
212)	129, 20: <i>ma da cervelli astratti e da</i>	<i>ma da cervelli astuti e da persone</i>

	<i>persone (+ Pg1, Pg4)</i>	
213)	129, 35: <i>e perché egli è più che [che 'l Pg1, Pg4] Dixitte antico</i>	<i>e perché egli è più del Dixitte antico</i>
214)	129, 100: <i>non val far bandi o racquetar campane (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>non val far bandi o ticchetar campane</i>
215)	129, 105: <i>che con un cardinal portar la mazza (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che con un gran signor portar la mazza</i>
216)	131, 12: <i>e quel ch'appare e quello che s'asconde</i>	<i>e quel ch'appare è bel, quel che s'asconde (+ Pg4)</i>
217)	27, 12: <i>si che torni la chiesa al primo segno (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>si ch'ei torni la chiesa al primo segno</i>

Per quanto riguarda **PVe** si può notare dalla precedente tabella che Apostolo Zeno postilla in molti punti la stampa in suo possesso (e molti di più sarebbero stati se avessimo tenuto conto anche delle correzioni a semplici refusi tipografici registrate dall'erudito veneziano), correggendo l'esemplare che ha di fronte e inserendo molte lezioni che si accordano ai due manoscritti perugini **Pg1** e **Pg4**. In alcuni luoghi le postille non si allineano: al testo dei due testimoni (nn. 8, 117, 153, 158, 170, 177, 185, 210); alle lezioni del solo **Pg4** o perché è unico testimone o perché la lezione di **Pg1** differisce anche da quella di **Ve1580** (nn. 2, 19, 24, 25, 30 - 32, 41, 49, 52, 53, 55, 102, 104, 105, 107, 112, 124, 125, 174, 207, 208, 216); alle lezioni del solo **Pg1**, sempre secondo le due casistiche espresse sopra (n. 129); alle lezioni di **Pg4**, mentre **Pg1** si accorda alla stampa (nn. 56, 116, 195); infine alle varianti di **Pg1**, mentre **Pg4** presenta la stessa lezione di **Ve1580** (nn. 17, 120, 121, 183). Questo fatto, lungi dall'inficiare l'ipotesi per cui le postille rimontano a un codice affine all'antigrafo comune tra **Pg1** e **Pg4**, dimostra che tale codice doveva essere indipendente dai due manoscritti perugini. Per quanto riguarda le lezioni per le quali il testo delle postille è difforme da quello testimoniato da **Pg1** e **Pg4** si dimostra subito che nella maggior parte dei casi il fatto avviene per travisamento grafico (nn. 2, 24, 32, 41, 105, 112, 124, 125, 158), o più spesso avviene uno scambio tra varianti allotrope di scarso rilievo (nn. 19, 25, 30, 31, 49, 52, 55, 104, 107, 117, 129, 177), o, ancora, errori di memoria, di inversione, o dettati dalla volontà armonizzante, conscia o inconscia, del copista (nn. 17, 120, 170, 174, 183, 185, 195, 207, 208, 216). Restano ancora alcuni casi da discutere: al luogo 8, ad esempio, la lezione di **Pg1** e **Pg4** si pone in una zona intermedia tra quella di **Ve1580** e delle postille; a 56 e 116, invece, risulta significativo che **Pg1** si accordi con il postillato, mentre **Pg4** abbia il testo della stampa; infine a 153 appare degno di interesse che **Pg4** abbia il testo di **Ve1580** e di **Pg1**, ma che lo modifichi in direzione di quello testimoniato dalle postille.

Anche il postillato della Biblioteca Trivulziana si presenta affine a **Pg1** e **Pg4** come dimostra la seguente tabella, che registra un numero estremamente alto delle varianti già presentate in tabella precedente:

TABELLA 44

	PMi	Ve1580
--	------------	---------------

1)	II, 8: <i>di mitre e palme alteramenti adorni</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>di mitre e d'alme alteramenti adorni</i>
2)	VII, 3: <i>è questo il saggio che fa,</i> <i>Margherita</i>	<i>è questo il saggio che te, Margherita</i> (+ Pg4)
3)	VII, 6: <i>quando fu mai sì bella coppia unita</i> (+ Pg4)	<i>quando fu mai sì bella copia unita</i>
4)	VII, 13: <i>o quanto l'arme, o quanto il bel paese</i> (+ Pg4)	<i>o quanto l'armi, o quanto il bel paese</i>
5)	VIII, 1: <i>Tal già coperta di ruine ed erba</i> (+ Pg4)	<i>Tal già coperto di ruine ed erba</i> ⁹¹
6)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i> (+ Pg4)	<i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>
7)	XIV, 1: <i>Come, crudel, potesti esprimer dianzi</i> (+ Pg4)	<i>Come, crudel, potresti esprimer dianzi</i>
8)	XV, 23: <i>ch'era di fango e di furti lordo</i>	<i>ch'era di fango</i> [furti Pg1, Pg4] e d'altre macchie <i>lordo</i>
9)	XV, 64: <i>indi con l'occhio e col pensier discorsi</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ivi con gli occhi e col pensier discorsi</i>
10)	XV, 68 - 69: <i>volar favilla dal mio petto acceso di quel signor che 'l mondo accende e sforza</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>volò favilla dal mio petto acceso per quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
11)	XVI, 2: <i>è d'un diamante con nuova arte ordito</i> (+ Pg4)	<i>è d'un diamante in nuova sorte ordito</i>
12)	XVII, 4: <i>in voi si desta e par ch'altrove dorma</i> (+ Pg4)	<i>con voi si desta e par ch'altrove dorma</i>
13)	XVII, 10: <i>di [da Pg4] tanti lacci c'han d'intorno cinto</i>	<i>di tanti lacci c'ho d'intorno cinto</i>
14)	XIX, 11: <i>pascere non sia quest'avidì occhi greve</i> (+ Pg4)	<i>pascere non fia quest'avidì occhi greve</i>
15)	XX, 3: <i>quei vostri vivi lumi e quel bel desio</i> (+ Pg1, Pg4_{1,2}, Ve1580₂)	<i>quei vostri vivi lumi, quel bel desio</i> (= Ve1580₁)
16)	XX, 5: ⁹² <i>onde con mio danno veggio e cognosco</i> (+ Pg4₂)	<i>indi con mio danno veggio e cognosco</i> (= Ve1580_{1,2} ; + Pg4₁)
17)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i> (+ Pg4_{1,2}, Ve1580₂)	<i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i> (= Ve1580₁ ; + Pg1)
18)	XX, 9: <i>deh, sì com'è vostra bellezza sola</i> (+ Pg1, Pg4₁)	<i>deh, come vostra altier bellezza è sola</i> (= Ve1580₁)
19)	XXIII, 7: <i>ma error qui mi trasse a voi nol celo</i>	<i>ma error quivi mi trasse a voi nol celo</i> (+ Pg4)

⁹¹ Nella tavola degli incipit **Ve1580**, però, riporta «coperta».

⁹² Questa lezione è a margine del sonetto la seconda volta che esso si presenta.

20)	XXIV, 2: <i>acciò che 'l mondo in riverenza v'aggia (+ Pg4)</i>	<i>acciò che 'l mondo riverenza v'aggia</i>
21)	XXIV, 6: <i>lasciar per verde e solitaria piaggia (+ Pg4)</i>	<i>lasciar per verde, solitaria piaggia</i>
22)	XXIV, 13: <i>ch'or nuda giace e senza voi rassembra (+ Pg4)</i>	<i>ch'or nuda giace e senza voi risembra</i>
23)	XXVII, 5: <i>chi la luce ritrar vuol del mio bel sole</i>	<i>chi vuol la luce ritrar dal mio bel sole</i>
24)	XXIX, 5: <i>per voi barbare genti e le vicine</i>	<i>per voi barbare genti e là vicine (+ Pg4)</i>
25)	XXIX, 7: <i>volgendo il cor a la credenza vostra</i>	<i>volgendo il cor a la credenza nostra (+ Pg4)</i>
26)	XXIX, 12: <i>ché sacri ingegni e chiari or quinci or quindi (+ Pg4)</i>	<i>ché i sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>
27)	XXXI, 8: <i>con l'oceàno e porre al mondo il freno (+ Pg4)</i>	<i>con l'oceàno e porre al mondo freno</i>
28)	XXXII, 9: <i>a che col volgo dite: «Un arcier solo (+ Pg4)</i>	<i>a chi col volgo dite: «Un arcier solo</i>
29)	XXXIII, 13: <i>par ch'irato ver' me sempre sfaville (+ Pg4)</i>	<i>par ch'irato ver' me sempre sfaville</i>
30)	XXXIV, 2: <i>che di catene aggravi il petto e il fianco</i>	<i>che di catene ha gravi [gravi Pg4] il petto e il fianco</i>
31)	XXXVI, 9: <i>che dai negri Indi erbe e radici svelle</i>	<i>che dai negri Indi erbe o radici svelle (+ Pg4)</i>
32)	XXXVII, 14: <i>ed io rimango ad odorar le foglie</i>	<i>ed io rimango ad odorar le foglie (+ Pg4)</i>
33)	XXXVIII, 2: <i>dice aver tolto al buon popol di Marte (+ Pg4)</i>	<i>dice aver tolto al gran popol di Marte</i>
34)	XXXVIII, 4 - 5: <i>lega le genti e le fa stare a segno allor la gentil alma e 'l chiaro ingegno (+ Pg4)</i>	<i>lega le genti e le fa stare al segno e or la gentil alma e 'l chiaro ingegno</i>
35)	XXXVIII, 11: <i>anch'ei provasse gli amorosi lai</i>	<i>anch'ei piovesse gli amorosi lai</i>
36)	XXXIX, 10: <i>che dianzi erano ignudi e 'l sol non dorme (+ Pg4)</i>	<i>che dianzi erano ignudi, il sol non dorme</i>
37)	XLI, 11: <i>che l'infelice adempia al suo disire (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che tu, infelice, adempi il tuo disire</i>
38)	XLII, 5: <i>ch'io sol disio le parti rare e belle (+ Pg4)</i>	<i>ch'io sol disio le parti uniche e belle</i>
39)	XLIII, 8: <i>spegner la fiamma che nel cor vi resta (+ Pg4)</i>	<i>spegner la fiamma che nel cor vi desta</i>
40)	XLIV, 13: <i>e d'un picciol sudor sì nobil</i>	<i>e da non picciol sudor sì nobil pegno</i>

	<i>pegno (+ Pg4)</i>	
41)	XLVIII, 4: <i>u' il bel volto d'amor fido e soggiorno</i>	<i>u' il [e 'l Pg4] bel volto d'amor nido e soggiorno</i>
42)	XLIX, 12: <i>così vi adempi a [v'adempia Pg4] il ciel ogni desio</i>	<i>così ci adempi il ciel ogni desio</i>
43)	L, 5: <i>ma sì l'arder m'è dolce e 'l pianger lieve</i>	<i>ma se l'arder m'è dolce e 'l pianger lieve</i>
44)	LII, 5: <i>ma feroce leon ferir si sdegna (+ Pg4)</i>	<i>ma feroce leon ferir disdegna</i>
45)	LVII, 2: <i>del troppo ardir, ond'io volai senz'ali (+ Pg4)</i>	<i>dal troppo ardir, ond'io volai senz'ali</i>
46)	LVIII, 3: <i>e 'l fianco appoggio a nudo fianco e duro</i>	<i>e 'l fianco appoggio al nudo fianco e duro (+ Pg4)</i>
47)	LVIII, 11: <i>né so pur quando rivederli o come (+ Pg4)</i>	<i>né so pur quando rimirarli o come</i>
48)	LXIII, 8: <i>e l'offesa fu giusta e la perdono</i>	<i>e l'offesa fu giusta e le perdono</i>
49)	LXIII, 12: <i>or da me prive a le man vostre amate</i>	<i>or di me prive a le man vostre amate (+ Pg4)</i>
50)	LXIV, 7: <i>al bell'animo regio (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>al bell'animo egregio</i>
51)	LXV, 14: <i>ma non per dirne la millesma parte</i>	<i>ma non pur dirne la millesma parte (+ Pg4)</i>
52)	LXVI, 10: <i>e fra le care amiche braccia stretto (+ Pg4)</i>	<i>e fra le care amiche braccia Aretto</i>
53)	LXIX, 4: <i>già comincian le ghiande a dare il crollo</i>	<i>già incomincian le ghiande a dare il crollo (+ Pg4)</i>
54)	LXX, 4: <i>e del trionfo suo spiega la soma (+ Pg1)</i>	<i>e del trionfo suo spiega la chioma (+ Pg4)</i>
55)	LXXII, 9 - 11: <i>né qui brev'urna il suo bel nome asconde perché già mille penne alzate a volo chiaman Tommaso che dal ciel risponde (+ Pg4)</i>	<i>né qui brev'urna il suo bel nome accende perché già mille penne alzato a volo chiamar Tommaso che dal ciel risponde</i>
56)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco e le può far contesa (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ferro né fuoco e le può fare offesa</i>
57)	LXXVI, 9: <i>così di Coridone il fuoco nacque (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>così del pio Damone il fuoco nacque</i>
58)	LXXVII, II, 2: <i>il vago Alessi, o meschinello amante (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>la bella Clori, o meschinello amante</i>
59)	LXXVII, V, 4: <i>e udir come Alessi a lui non tace (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>e udir come Clori a lui non tace</i>
60)	LXXVII, VI, 4 - 5: <i>sì giusto sdegno? e non par sazio ancora col tuo dolor nuova</i>	<i>sì giusto sdegno? e non pur sazio ancora col rio Dolon nuova tragedia</i>

	<i>tragedia tesse</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>tesse</i>
61)	LXXVII, XI, 2: <i>d'almi pastori inginocchiarsi alfine</i>	<i>d'almi pastori inginocchiati alfine</i>
62)	LXXVII, XI, 5: <i>né può vera umiltade [umiltà Pg1, Pg4] o pietà vera</i>	<i>né può vera umiltà, né pietà vera</i>
63)	LXXVII, XII, 5: <i>perché il crudel non che pietad'il mova ma da vergogna del suo error'indotto</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>perché costui non che pietad'il mova ma da lo stimol del suo error'indotto</i>
64)	LXXVII, XIII, 2 - 3: <i>hanno in me vinto ogni indurato effetto se ti son parso oltre misura e fiero</i> [altero Pg1, Pg4]	<i>hanno in me spento ogni indurato effetto se ti son parso di cor aspro e fiero</i>
65)	LXXVII, XV, 1: <i>Spietato Alessi, oimé, perché gli nieghi</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>Spietato Clori, oimé, perché gli nieghi</i>
66)	LXXVII, XV, 5 - 6: <i>convien che 'l duro petto alfin si pieghi: ecco ti rende per più affanno e duolo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>par che quest'empio a lungo andar si pieghi par che ti rendi per più affanno e duolo</i>
67)	LXXVII, XVII, 3: <i>ecco Alessi indurar pensieri e voglie</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ecco Clori indurar pensieri e voglie</i>
68)	LXXVII, XVIII, 8: <i>sarai tre lune al bell'Alessi [bello Alessi Pg1, Pg4] amico</i>	<i>sarai tre lune a quel bel viso amico</i>
69)	LXXVII, XIX, 3: <i>il cor di Alessi intenerisce e parte</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>il cor di Clori intenerisce e parte</i>
70)	LXXVII, XXI, 1: <i>per lui vedrai come si voli in cielo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>per lui vedrai come s'avoli in cielo</i>
71)	LXXVII, XXI, 5: <i>saprai com'esca il venenoso [velenoso il Pg4] telo</i>	<i>saprai com'eschi il venenoso telo</i>
72)	LXXVII, XXIII, 5: <i>si giace Alessi e 'l bell'Aminta [bello Aminta Pg1, Pg4] ha seco</i>	<i>si giace Clori e 'l bell'Aminta ha seco</i>
73)	LXXVII, XXIV, 3 - 4: <i>però gli sdegni saran puniti [pronti Pg1, Pg4] e spesso te sarà volto 'l parlar dolce e lieto</i>	<i>quindi far veggio iniquamente e spesso ai tuoi giusti disir aspro divieto</i>
74)	LXXVII, XXV, 2: <i>o crudo Alessi e del mio duol non curi</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>o cruda Clori e del mio duol non curi</i>
75)	LXXVII, XXVII, 6: <i>ch'altro a te fine il mio desir non chiede</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ch'altro a lui fine il mio desir non chiede</i>
76)	LXXVII, XXIX, 3: <i>dove Alessi talor per grazia rara</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>dove Clori talor per grazia rara</i>
77)	LXXVII, XXXII, 5: <i>e se la vita mia tanto t'offende</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>e se la vista mia tanto t'offende</i>
78)	LXXVII, XXXIII, 2: <i>dal gregge che bagnava al fiume pieno</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>dal gregge che bagnava a fiume pieno</i>

79)	LXXVII, XXXIV, 2: <i>sì che Alessi crudel sotto 'l suo giogo</i>	<i>sì che Clori crudel sotto 'l suo giogo</i>
80)	LXXVII, XXXV, 5: <i>ancor che dal tuo petto il cor si [ti Pg1] schianti</i>	<i>ancor che dal suo petto il cor si schianti</i>
81)	LXXVII, XXXV, 8: <i>il Tebro, il Chiagi, [Chiagio Pg1, Pg4] il Trasimeno e l'Arno</i>	<i>il Tebro, il Chiusi, il Trasimeno e l'Arno</i>
82)	LXXVII, XXXVI, 2: <i>pastor sì rozzo e sì di stirpe oscuro (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>pastor sì rozzo o sì di stirpe oscuro</i>
83)	LXXVII, XXXVI, 7: <i>che ad Alessi non sia di te più grato (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che non sia a costei di te più grato</i>
84)	LXXVII, XXXVII, 2: <i>lascia il Lazio e passa monti e fiumi (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>lascia il Lazio e lascia monti e fiumi</i>
85)	LXXVII, XXXVII, 4: <i>cerca Alessi addolcir coi suoi costumi (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>cerca Clori addolcir coi suoi costumi</i>
86)	LXXVII, XXXVII, 7: <i>l'amata Clori e fa che Alessi viva (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>il vago Alessi e fa che Clori viva</i>
87)	LXXVII, XXXVIII, 5: <i>promette Alessi e giura fermo e certo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>promette Clori e giura fermo e certo</i>
88)	LXXVII, XXXIX, 5: <i>ed una fizion vota d'effetto</i>	<i>ed un'affezion vota d'effetto (+ Pg1, Pg4)</i>
89)	LXXVII, XL, 2: <i>di contrario voler dui petti punse (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>di contrario parer dui petti punse</i>
90)	LXXVII, XL, 4: <i>tal oggi Alessi e Coridon disgiunse (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>tal oggi Clori e Coridon disgiunse</i>
91)	LXXVII, XL, 7: <i>ma costui cangi stato o muti forma (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ma costei cangi stato o muti forma</i>
92)	LXXVIII, 3: <i>Coridon pianse e col suo pianto mise (+ Pg1,2, Pg4)</i>	<i>pianse Damon e col suo pianto mise</i>
93)	LXXVIII, 6: <i>Alessi fiero al suo dolor sorrise (+ Pg1,2, Pg4)</i>	<i>la fiera ninfa al suo dolor sorrise</i>
94)	LXXIX, 2: <i>che fu del vago Alessi il mondo adorno (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che fu di ninfa bella il mondo adorno</i>
95)	LXXIX, 5: <i>pianga sol Coridone e si lamenti (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>pianga solo Damone e si lamenti</i>
96)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>e primavera a noi fece ritorno</i>
97)	LXXIX, 14: <i>qual per te guerra, o Coridone, accendo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>qual per te guerra, o meschinello, accendo</i>
98)	LXXXI, 9: <i>vedrai là su, ne l'amorosa spera (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>vedrai là su me, ne l'amorosa spera</i>
99)	LXXXI, 12 - 13: <i>digli che Alessi e pur</i>	<i>digli che Clori e pur come prim'era </i>

	<i>come prim'era colmo di grazie e, per che più gl'incresca (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>colma di grazie e, per che più gl'incresca</i>
100)	LXXXIII, 4: <i>di Castore, d'Elena e di Polluce (+ Pg4)</i>	<i>d'Elena, di Castor e di Polluce</i>
101)	LXXXIII, 8: <i>vedi che quasi un sole a noi traluca</i>	<i>vedi ch'un altro sole a noi traluca [riluce Pg4]</i>
102)	LXXXIII, 14: <i>de le dolci parole io più non chieggio</i>	<i>de le dolci parole altro non chieggio</i>
103)	LXXXIV, 13: <i>grazia del ciel che pur che 'l viso mostri</i>	<i>grazia dal ciel che pur che 'l viso mostri (+ Pg4)</i>
104)	LXXXV, 11: <i>né d'un sol mio piacer vivo signore</i>	<i>né d'un sol mio pensier vivo signore (+ Pg4)</i>
105)	LXXXVI, 10 - 11: <i>che far del vostro ricco fregio [pregio Pg4] e alto nel mio povero stil, sì bassa fede</i>	<i>che far del nostro ricco fregio e alto in sì povero stil, sì bassa fede</i>
106)	LXXXVIII, 9: <i>scerner potria tra i più bei volti, quelli</i>	<i>scerner potrà tra i più bei volti, quelli (+ Pg4)</i>
107)	LXXXIX, 9: <i>sol una speme lo sostien ancora (+ Pg4)</i>	<i>sol una speme la sostien ancora</i>
108)	LXXXIX, 14: <i>senza lui, per me, volge ogni pianeta (+ Pg4)</i>	<i>senza lui, per me, volge altro pianeta</i>
109)	XC, 8: <i>là dove m'ha vostra durezza spinto (+ Pg4)</i>	<i>là dove m'ha vostra bellezza spinto</i>
110)	XC, 12: <i>che se ciò che mi fia da voi concesso (+ Pg4)</i>	<i>ma se ciò che mi fia da voi concesso</i>
111)	XCII, 2: <i>con duro freno interrompete il corso</i>	<i>con duro freno interrompeste il corso (+ Pg4)</i>
112)	XCIII, 9 - 14: ⁹³ <i>Vidi in tant'anni che ciò spero e chieggio a voi fiori le gote a me le tempie e d'amicizia furto ancor non veggio col tempo ognun sua mesta voglia adempie io d'anno in anno vo di male in peggio o ciel nemico o stelle inique ed empie (+ Pg4)</i>	<i>ma son tant'anni che ciò spero e chieggio ch'a voi imbianchito è 'l volto, a me le tempie e d'amore alcun frutto ancor non veggio; or più tempo aspettar né so né deggio e 'l ciel ringrazio ch'i miei preghi adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio</i>
113)	XCIV, 14: <i>qual nuovo Ulisse io [i' Pg1, Pg4] varco in sorda nave</i>	<i>qual nuovo Ulisse varco in sorda nave</i>
114)	XCV, II, 5: <i>che nel più acceso furor de la guerra (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che nell'acceso più furor di guerra</i>
115)	XCV, V, 2: <i>né spero fine a così lunga noia (+ Pg1)</i>	<i>né spero fine a cotant'aspra noia (+ Pg4)</i>

⁹³ La lezione qui riportata è posta accanto alle terzine con l'indicazione: «Vedi il ms. a c. 36, vedi i terzini oltrascritti».

116)	XCV, V, 7: <i>che più mi tenga una sol ora in pace</i>	<i>che pur mi tenga una sol ora in pace (+ Pg1, Pg4)</i>
117)	XCV, X, 4: <i>sol la notte dormendo ho qualche pace (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>sol la notte dormendo ha qualche pace</i>
118)	XCV, X, 6: <i>che 'l pianto allevia e de' sospir la guerra (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>che 'l pianto allevia de' sospir la guerra</i>
119)	XCVI, 4: <i>tra fiori e frondi illustri (+ Pg4)</i>	<i>e voi tra' fiori illustri (+ Pg1)</i>
120)	XCVI, 7: <i>e di bianco e di perso e di vermiglio (+ Pg4)</i>	<i>e di perso e di giallo e di vermiglio (+ Pg1)</i>
121)	XCVI, 12: <i>lungi così bel fior sospiro e disio (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>longi a bel fior sospir' amor e disio</i>
122)	XCVIII, 12: <i>sol due begl'occhi più che 'l sol lucenti (+ Pg4)</i>	<i>sol, dite, begli occhi più del ciel lucenti</i>
123)	XCIX, 4: <i>vita infelice e sorte acerba e fella</i>	<i>vita infelice e morte acerba e fella (+ Pg4)</i>
124)	XCIX, 14: <i>tal ch'io son desto e temo e spero ancora</i>	<i>tal ch'io son desto e tremo e spero ancora (+ Pg4)</i>
125)	CIV, 150: <i>ne più chiedea la mia voglia alta e pura (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ne chiedea più la mia voglia alta e pura</i>
126)	CIV, 181: <i>semina in quel cuor puro odii e sospetti (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>semina in quel cuor pur odii e sospetti</i>
127)	CVII, 17 - 18: <i>ai degni omeri tuoi debita soma il tuo chiaro fratel ch'è 'l nostro affanno (+ Pg1)</i>	<i>a' degni omeri alter debita soma del tuo chiaro fratel ch'è 'l nostro affanno</i>
128)	CVII, 22: <i>o per colpo di morte o di fortuna</i>	<i>né per colpo di morte o di fortuna (+ Pg1)</i>
129)	CVII, 24: <i>di saziar cerca le sue brame altrove (+ Pg1)</i>	<i>di cacciar tenta le sue brame altrove</i>
130)	CVII, 27 - 28: <i>col furor di empio e travagliato seme d'intorno ad altro ovil s'aggira e freme (+ Pg1)</i>	<i>col furor di empio e maledetto seme d'intorno all'almo ovil s'aggira e freme</i>
131)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca le dannose some (+ Pg1)</i>	<i>che sgombrar cerca le gravose some</i>
132)	CVII, 81: <i>e sente il duol de le comuni offese (+ Pg1)</i>	<i>e sente duol de le comuni offese</i>
133)	CIX, 10 - 11: <i>ma che tu, Dio, tu, Creator; volessi nascer omo [uomo Pg1, Pg4] e morir per chi t'offese</i>	<i>ma che tu, Re, tu, Creator, volessi nascer quivi e morir per chi t'offese</i>
134)	122, I, 6: ⁹⁴ <i>tanto più bel quest'altro in voi si prova [trova Pg4] (+ Pg1)</i>	<i>tanto più quel quest'altro in voi si prova</i>

⁹⁴ Questa lezione è a margine del componimento la seconda volta che esso si presenta.

135)	122, II, 8: <i>d'essere stato a darvi il cor sì lento</i> (+ Pg1, Pg4, Ve1580₂)	<i>d'esserci stato a darvi il cor sì lento</i> (= Ve1580₁)
136)	122, IV, 1: ⁹⁵ <i>ma chiusa fiamma ond'ha il dolor più vivo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ma chiusa fiamma ond'ha il vigor più vivo</i>
137)	122, IV, 5: <i>dunque se 'l vostro bel lume visivo</i> (+ Pg1, Pg4, Ve1580₂)	<i>dunque se 'l vostro chiaro lume visivo</i> (= Ve1580₁)
138)	28, 11: <i>se bene il ferro al suo rigor s'arretra</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>sì bene il ferro al suo rigor s'arretra</i>
139)	73, 12: <i>di ragionar con voi solo m'appago venite che v'aspetto e un mese e un'ora</i> (+ Pg4)	<i>di favellar con voi solo m'appago venite che v'aspetto un mese e un'ora</i>
140)	116, I, 1: <i>nel tempo che m'ebbe a sdegno amore</i> (+ Pg1₁, Pg4₁, Ve1580₃)	<i>nel tempo che non ebbi a sdegno amore</i> (= Ve1580₁)
141)	116, I, 5: <i>vivo di vita e d'ogni gioia fuore</i> (+ Pg1₁, Pg4₁)	<i>vivo di vita e d'ogni gloria fuore</i>
142)	116, II, 7: ⁹⁶ <i>ho l'apparecchia penna e mentre scrivo</i> (+ Pg1₁, Pg4₁)	<i>ho la parecchia penna e mentre scrivo</i> (= Ve1580₂)
143)	116, IV, 4: <i>voi cui sol chieggio, sol amo e adoro</i> (+ Ve1580₃)	<i>voi cui sol chieggio, sol inchino e adoro</i> (= Ve1580₁ ; + Pg1₂, Pg4₂)
144)	116, V, 7: <i>che più bel don di quel che con voi io</i>	<i>che più bel don di quel che faccio io</i> (= Ve1580)
145)	116, V, 8: <i>non ch'a un mortal, ma non può farsi a Dio</i> (+ Pg1₂, Pg4₂)	<i>non ch'a mortal, ma non può farsi a Dio</i> (= Ve1580)
146)	78, 8: <i>fan che l'aurora il suo vermiglio asconde</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>fan ch'aurora il suo vermiglio asconde</i>
147)	78, 14: <i>veggio il [veggio 'l Pg1, Pg4] tutto allumar coi raggi intensi</i>	<i>veggio tutto allumar coi raggi intensi</i>
148)	121, VI, 1: <i>ma quando io sia per voi d'ardere indegno</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ma quando io sia per voi d'ardore indegno</i>
149)	5, 2: <i>qual incude al martel, qual torre al vento</i> (+ Pg4)	<i>qual incude a martel, qual torre al vento</i>
150)	77, 11: <i>ch'a un servo tuo hai tal confin prescritto</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>che a un tuo servo hai questo confin prescritto</i>
151)	114, II, 4: <i>l'altre [l'altrui Pg1, Pg4] disgrazie son rose e viole</i>	<i>l'altre disgrazie con rose e viole</i>
152)	114, II, 8: <i>per porre me sol ne le miserie estreme</i>	<i>per porre un uom ne le miserie estreme</i> (+ Pg1, Pg4) ⁹⁷

⁹⁵ Anche questa variante è posta al margine la seconda volta che è riportato il componimento.

⁹⁶ Anche questa lezione si trova come variante alternativa solo la seconda volta che viene ripetuto il componimento.

⁹⁷ **Pg4** corregge a margine il testo con una lezione che si avvicina a quella testimoniata dal postillato; ha, infatti, «per porre un sol ne le miserie estreme».

153)	111, I, 5: <i>mi sovvenne di voi che l'amorose</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>mi sovviene di voi che l'amorose</i>
154)	111, V, 5: <i>chi 'l braccio avvezzo a fal</i> <i>l'usato effetto</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>chi 'l braccio usato a fal l'usato effetto</i>
155)	111, V, 8: <i>lo stral percuote l'aria e 'l colpo</i> <i>dentro</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>lo stral percuote l'aria e 'l colpo il vento</i>
156)	111, VII, 5: <i>il vostro petto saggio anzi</i> <i>confonde</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>il nostro petto saggio anzi confonde</i>
157)	25, 13: <i>e s'ira talor soffia e sdegno freme</i>	<i>e s'ira talor soffia e sdegno preme</i> (+ Pg1, Pg4)
158)	55, 1: <i>Quando io miro di rame alcuno</i> <i>intaglio</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>Quando miro di rame alcuno intaglio</i>
159)	38, 4: <i>e di ciò seco Amor spesso s'adira</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>e di ciò spesso Amor seco s'adira</i>
160)	138, 8: <i>al comun danno, al dolor nostro</i> <i>intenti</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>al comun danno, al dolor nostro dolor</i> <i>intenti</i>
161)	138, 29: <i>nel mese più nocivo ai nostri</i> <i>armenti</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>nel mese più vicino ai nostri armenti</i>
162)	138, 32: <i>d'onesto e bel fu mai sotto la luna</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>d'onesto e bello fu mai sotto la luna</i>
163)	138, 71: <i>voci oscure non puonno o bassi</i> <i>accenti</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>voi oscure non puonno o bassi accenti</i>
164)	138, 73: <i>potrian ben forse agevolare</i> <i>alquanto</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>potria ben forse agevolare alquanto</i>
165)	103, 8: <i>primavera per me non fu già mai</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>primavera per voi non verrà mai</i>
166)	64, 4: <i>quanto de l'oro ivi è più degno amore</i>	<i>quanto de l'oro ivi più degno amore</i>
167)	64, 8: <i>verso chi m'ama, se contrario fiato</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>verso chi m'ama, se contrario finto</i>
168)	24, 6: <i>drittamente l'Europa è 'l più bel</i> <i>regno</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>drittamente Europa è 'l più bel regno</i>
169)	24, 11: <i>non si vestia d'un puro tauro il velo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>non si vestia d'un puro lauro il vello</i>
170)	24, 14: <i>v'avria portata degnamente in cielo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>v'avria portata e degnamente in cielo</i>
171)	102, 2: <i>ma ben vincesti tu Silla e Tifeo</i>	<i>ma ben vincesti tu Scilla e Tifeo</i> (+ Pg1, Pg4)
172)	84, 6: <i>e serrò l'altro un mezzo tauro ignudo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>e serrò l'altro un mezzo lauro ignudo</i>
173)	84, 9: <i>al cui ferir non val elmo né scudo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>al cui ferir non val maglia né scudo</i>

174)	58, 11: <i>le lodi e 'l biasmo a lei signor non mostro (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>se lei e 'l biasmo a lei signor non mostro</i>
175)	15, 10: <i>d'accostarsi al bel rio purché sia degno</i>	<i>d'accostarsi al bel rio perché sia degno (+ Pg1, Pg4)</i>
176)	15, 12: <i>potria poi seco l'alta gloria vera (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>potrà poi seco l'alta gloria vera</i>
177)	137, 3: <i>quanto occorre d'intorno; ov'io correndo</i>	<i>quanto occorre d'intorno; ond'io correndo (+ Pg1, Pg4)</i>
178)	137, 55: <i>appoggiavan su l'urne e 'l miglior braccio (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>appoggiavan su l'arme e 'l miglior braccio</i>
179)	137, 154: <i>hai retto il corso tuo tant'anni e secoli (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>hai retto il corpo tuo tant'anni e secoli</i>
180)	137, 176: <i>l'umil Metauro con ardente zelo (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>l'umil Metauro con ardente zelo</i>
181)	94, 5: <i>il padre a un laccio si sospese e strinse [stinse Pg1, Pg4]</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e estinse</i>
182)	92, 4: <i>cad'ella in terra per gran doglia e spira (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>cad'ella in terra trangosciosa e spira</i>
183)	6, 7: <i>Titone e 'l Re che per far Creta salse (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>Titone e 'l Re che fare Creta salse</i>
184)	120, I - II, 1 - 6: <i>Sedersi i capitani e il greco stuolo sparso d'intorno l'onorato erede di Telamon per dimostrar ch'ei solo l'arme d'Achille degnamente chiede come l'ira il pungea sopra quel suolo non ben fermato l'uno e l'altro piede il torto sguardo al sigeo lido volse indi con l'irata voce sciolse: «Trattammo o Giove a queste navi innanzi la causa e Ulisse meco oggi concorre ma non ebbe timor lasciarle dianzi in preda al foco del nemico Ettorre quando egli ardean senza restarne avanzi s'io [io Pg4] per lor non ardiva il petto opporre (+ Pg1)</i>	<i>Sedero i capitani e stando intorno la greca turba, il cavalier si mosse quel che sen va del forte scudo adorno c'ha sette doppie a meraviglia grosse e come sempre irato sia quel giorno impaziente al furor più che mai fosse torse ai liti sigei l'orribil faccia e incominciò sbarrando ambe le braccia: «Questa lite si tratta a dio presente la nave e meco Ulisse oggi concorre esso è pur quel ch'in mezzo al fuoco ardente lasciolle in preda del nemico Ettorre quand'a le fiamme e per me tolte e spente io volsi il petto e non le spalle opporre</i>
185)	120, III, 1: <i>Io non al dir e quegli al far è pronto (+ Pg4)</i>	<i>Io non al dir né questi al far è pronto (+ Pg1)</i>
186)	120, III, 5 - 6: <i>che le opre mie sono ai vostri occhi in pronto conti Ulisse le sue ché giusto parmi (+ Pg1, Pg4)</i>	<i>ma che de l'opre sue renda ben conto Ulisse a voi ben ragionevol parmi</i>
187)	120, III, 8: <i>da le frodi coperte e da l'inganno</i>	<i>da la notte coperte e da l'inganno (+ Pg1, Pg4)</i>
188)	120, V, 4 - 8: <i>prese col forte Alcide e vide 'l lito di Colchi con Giason e fu fattura </i>	<i>con Ercol prese e con Giasone al lito corse di Colco e fu degna fattura </i>

	d'Eaco giusto il cui senno gradito giudica l'ombre taciturne e danna ove Sisifo il sasso ogn'ore affanna. (+ Pg1, Pg4)	d'Eaco posto ai regni di Cocito giudice all'ombre ove Sisifo empio e del suo nobil sasso eterno scempio.
189)	120, VI, 1 - 2: <i>Eaco nato al sommo Giove, il quale esser costui sua vera prole afferma</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>Eaco noto al sommo Giove, il quale essere lui sua vera prole afferma</i>
190)	120, VI, 5: <i>ma se 'l ceppo divin nulla mi vale</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ma se tal succession nulla mi vale</i>
191)	120, VIII, 6: <i>queste famose e la stupenda forza e 'l valor mio che vi fu sempre scudo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>queste famose e l'ardir mio, la forza e quel valore che fu sempre scudo</i>
192)	120, IX, 4: <i>né fosse nosco il scelerato mostro</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>né fosse nosco l'infelice mostro</i>
193)	120, X, 5: <i>che or son da lui ne le selvagge prede</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>che son da lui ne le selvagge prede</i>
194)	120, XII, 7 - 8: <i>meco ragion non troverà che vaglia d'aver Nestor lasciato in la battaglia</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>creder mi faccia che per sua bontade Nestor lasciò tra le nemiche spade</i>
195)	120, XIII, 1 - 3: <i>Ché stanco per vecchiezza e dal cavallo ferito chiese al suo compagno appresso Ulisse e fu da lui tradito; e sallo</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>Ché stanco per vecchiezza e pel cavallo ferito avendo il buon Ulisse appresso fu dal compagno abbandonato e sallo</i>
196)	120, XIV, 2: <i>questo campion tutto tremante e bianco</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>questo guerrier tutto tremante e bianco</i>
197)	120, XIV, 4: <i>l'ampio mio scudo sopra il capo stanco</i> (+ Pg1)	<i>l'ampio mio scudo sopra il corpo stanco</i> (+ Pg4)
198)	120, XIV, 7 - 8: <i>benché assai lode conquistò in quell'impresa avendogli io l'indegna vita resa</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>così salvai e n'ho vergogna e sdegno un corpo vile e de la vita indegno</i>
199)	120, XV, 4: <i>e le tue piaghe e il tuo timor usato</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>e le tue piaghe e il tuo timor versato</i>
200)	120, XVI, 6: <i>con [col Pg1, Pg4] grave sasso rovesciai per terra</i>	<i>con grave sasso riversai per terra</i>
201)	120, XVIII, 4: <i>l'oscura notte ch'a la frode serva</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>l'oscura notte ch'a sue prede serva</i>
202)	120, XXI, 1: <i>Ma che tante parole? Immantimente</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>Ma che tante parole? Incontinentemente</i>
203)	120, XXI, 6: <i>riacquistar le saprà col brando in mano</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>riacquistar le potrà con l'arme in mano</i>
204)	113, I, 7: <i>dicon ch'una regina in certe</i>	<i>dicoti ch'una regina in certe bande</i>

	<i>bande</i>	
205)	113, IV, 4: <i>se meco pugna una beltà terrena</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>se meco pugna una beltà serena</i>
206)	113, VI, 3: <i>indi gli narra appieno d'ogni onor tolto</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>indi ti narra appieno d'ogni onor tolto</i>
207)	113, XXII, 8: <i>un picciol rio dal bosco più secreto</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>un picciol Dio dal bosco più secreto</i>
208)	125, 21 - 22: <i>ho gittato per lui più d'un sospiro anzi per voi, che siete voi quel desso</i> (+ Pg4)	<i>ho gittato per voi più d'un sospiro anzi per lui, che siete voi quel desso</i>
209)	125, 24: <i>fateci il vero vostro nome espresso</i>	<i>fateci il vostro vero nome espresso</i> (+ Pg4)
210)	125, 27: <i>io non mi vuò parlar a centinaia</i>	<i>io non vuò mo parlar a [di Pg4] centinaia</i>
211)	129, 3: <i>e già son corsi al romor nulla e zero</i>	<i>e son già corsi al romor nulla e zero</i>
212)	129, 8: <i>questi nostri svogliati stomacuzzi</i>	<i>certi nostri svogliati stomacuzzi</i> (+ Pg1, Pg4)
213)	129, 16: <i>io v'ho promesso di trarvi la sete</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>promesso un tratto v'ho trarvi la sete</i>
214)	129, 20: <i>ma da cervelli astratti e da persone</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>ma da cervelli astuti e da persone</i>
215)	129, 35: <i>e perché egli è più che [che 'l Pg1, Pg4] Dixitte antico</i>	<i>e perché egli è più del Dixitte antico</i>
216)	129, 100: <i>non val far bandi o racquetar campane</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>non val far bandi o ticchetar campane</i>
217)	129, 105: <i>che con un cardinal portar la mazza</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>che con un gran signor portar la mazza</i>
218)	131, 12: <i>e quel ch'appare e quello che s'asconde</i>	<i>e quel ch'appare è bel, quel che s'asconde</i> (+ Pg4)
219)	27, 12: <i>si che torni la chiesa al primo segno</i> (+ Pg1, Pg4)	<i>si ch'ei torni la chiesa al primo segno</i>

Come si vede dalle due tabelle i sue postillati presentano una notevolissima serie di correzioni comuni, pur tuttavia **PMi** presenta in più rispetto a **PVe** delle postille relative ai componimenti: LXIV, 7; LXXVII, XXXIII, 2; LXXVII, XXXIX, 5; LXXXVI, 10; XCIII, 9 - 14; 48, 4; 48, 8; 15, 10; 94, 5 e 92, 4; mentre non ha le chiose ai componimenti: LII, 13; LVI, 9; LVI, 13; LXXVI, 3; 50, 7 e 50, 9. Si comprende facilmente, trattandosi di un numero esiguo di casi e per di più di scarsa rilevanza, che i due postillati rimontano a un medesimo antigrafo, il cui aspetto è desumibile da **PMi**. Infatti al di là delle due tabelle sopra riportate, **PMi** presenta una seconda parte, interfogliata al termine della stampa, con alcuni componimenti non presenti in **Ve1580**. Resta da capire se tali componimenti possano essere stati presenti nell'antigrafo comune

di **PVe** e **PMi**, o piuttosto siano frutto di un'ulteriore ricerca condotta dal postillatore di **PMi**. L'indicazione anteposta a questo piccolo gruppo di rime: «Rime non più stampate di Francesco Coppetta. Avute dal Sig. Dott. D. Giuseppe Busti Perugino. Dal quale pure avute si sono le giunte e correzioni inserite nel testo stampato» non fornisce indicazioni certe, potendo significare tanto che quel Giuseppe Busti, che avrebbe fatto avere queste rime del Coppetta non stampate, è lo stesso dal quale si sono ottenute, in altro momento, le giunte e le correzioni riportate, ovvero deve identificarsi con il latore del manoscritto dal quale lo Zeno ha potuto trarre le indicazioni che costituiscono le postille, quanto che al Busti rimandano sia le postille che le rime riportate. Pur tuttavia, si è detto, non risulta chiaro se tali rime si trovassero nel manoscritto dal quale si sono tratte le note (e nel qual caso il “pure” avrebbe valore aggiuntivo senza sfumatura temporale) o se piuttosto dobbiamo immaginare due momenti separati nei quali lo Zeno avrebbe ricevuto un manoscritto dal quale ha tratto la materia per le sue postille, e un altro manoscritto o dei fogli in cui erano presenti le rime aggiunte. In mancanza di altri dati si dovrà propendere per la soluzione più semplice e immaginare che sia le rime dalle quali si sono tratte le postille che le altre si trovassero nel manoscritto servito da antografo a **PMi**. Per tale motivo si dovrà anche immaginare che Apostolo Zeno non le abbia copiate o perché non ebbe desiderio di interfogliare la sua stampa, o perché rimase in possesso del manoscritto, o perché preferì copiare le rime in un quaderno oggi perduto, o per un altro insondabile motivo. I componimenti riportati in questa seconda sezione del postillato sono i seguenti: CXIV, CXII, CXIII, CXI, 63, 46, 61, XL, 108, 109, LXXX, 29, 51, 56, 123, 11, 127, 48, 51, 37, 41, LXXXII. Essi non sono presenti in questa seriazione in nessuno dei manoscritti conservati e molti hanno una tradizione piuttosto esigua; pur tuttavia in **Pmi** tali componimenti hanno diverse lezioni differenti che sono riportate nella tabella seguente, dove sono comparate al testo dell'edizione Chiorboli ed è segnato l'eventuale assordo tra il testo di **PMi** e degli altri testimoni.⁹⁸

TAVOLA 45

	Ed. Chiorboli	PMi
1)	XL, 1 - 2: Perchè sagrar non posso altari o <i>tempi</i> , alato Veglio, a l'opre tue si <i>grandi</i> ?	Deh, perché non sagramo altari e <i>tempi</i> a l'opre tue miracolose e <i>grandi</i> ?
2)	XL, 5 - 8: tu de la mia vendetta <i>i voti adempi</i> , l'alterezza e l'orgoglio <i>a terra mandi</i> ; tu solo <i>sforzi Amore e gli comandi</i> <i>che disciolga i miei lacci indegni ed empi</i> .	tu vendichi l'ingiurie e <i>i voti adempi</i> , e la fiera altezza <i>a terra mandi</i> ; tu sola <i>sforzi Amore e gli comandi</i> <i>che disciolga i miei lacci ingiusti ed empi</i> .
3)	XL, 11: <i>non giusto sdegno</i> d'infinito offese	<i>non giusto sdegno</i> di spietati oltraggi
4)	XL, 14: teco alza il volo a più leggiadre	a te consegna i suoi pensier più saggi

⁹⁸ Si è deciso di metterle a confronto con il testo dell'edizione laterziana proprio perché il fatto che questi componimenti non siano presenti tutti e solo in un manoscritto avrebbe determinato la necessità di presentare più esemplari di collazione.

	imprese	
5)	LXXX, 9: <i>e, nuova aquila fatto, a lui sofferse</i>	<i>e, nuova aquila fatto, a lui s'offerse</i> (+ Mi3, Mi5, Si3, Re1)
6)	CXIII, 47: <i>chi lacci a' miei piè tende</i>	<i>chi lacci al mio piè tende</i> (+ Vt2, Pd1)
7)	CXIV, 10: <i>ch'ognun t'adori ed ami</i>	<i>ch'ognun t'adori e t'ami</i>
8)	61, 7 - 8: <i>né questo anch'esser può, perché la morte molto è contraria a l'esser de la vita</i>	<i>né questo anch'esser può, perché la vita molto è contraria a l'esser de la morte</i>
9)	123, III, 4: <i>permette altrui perir per bene amare</i>	<i>permette altrui spiacer per bene amare</i>
10)	123, X, 1: <i>Che non fan queste scelerate, quando</i>	<i>Che non fan questi scelerati, quando</i>
11)	123, XI, 5: <i>arse Creusa e se 'l disegno vano</i>	<i>arse Creusa e se lo sdegno vano</i> (+ Pg4)
12)	123, XII, 4: <i>die', svelto al padre co' la vita il crine</i>	<i>die' e svelse al padre co' la vita il crine</i>
13)	123, XIII, 3: <i>e fa che mandi a remi e vele un legno</i>	<i>e fa che mandi a vela e remi un legno</i>
14)	123, XVII, 7: <i>menan un uomo sì glorioso e forte</i>	<i>menaro un uomo sì glorioso e forte</i>
15)	123, XVIII, 3: <i>se per un lavorio d'oro e d'argento</i>	<i>se per un cavo [caso Pg4] rio d'oro e d'argento</i>
16)	123, XIX, 1: <i>Altri ammirar le donne che in ogn'arte</i>	<i>Altri miran le donne che in ogn'arte</i> (+ Pg4)
17)	123, XXI, 7: <i>e qualunque di lor ne tragga peggio</i>	<i>e quella che di lor ne tragga peggio</i>
18)	123, XXII, 2: <i>e chi in scritto e chi a bocca al ciel le pone</i>	<i>e chi a bocca e chi in scritto al ciel le pone</i> (+ Pg4)
19)	123, XXV, 3: <i>direi sua vita infame e chi fu spesso</i>	<i>direi sua vita infame e che fu spesso</i>
20)	123, XXVI, 3: <i>e privo di giudizio mi sospinse</i>	<i>d'esta porca il giudizio mi sospinse</i> (+ Pg4)
21)	123, XXVI, 5: <i>né a chi di sì vil nodo il cor m'avvinse</i>	<i>e chi di sì vil nodo il cor m'avvinse</i>
22)	123, XXVI, 7: <i>quanto a la sorte mia, poi che le piacque</i>	<i>e a la sorte mia, poi che le piacque</i>
23)	108, II, 3: <i>io men non v'amo e sete agli occhi miei</i>	<i>io non men v'amo e sete agli occhi miei</i> (+ Pd1)
24)	51, 10: <i>Amor mi apparve e dal mio petto mesto</i>	<i>m'apparve Alessi e dal mio petto mesto</i> ⁹⁹ (+ Pg3, Ro3, Si3)

⁹⁹ la lezione è presente ambedue le volte che il sonetto è riportato.

25)	56, 5 - 6: <i>la grazia, i gesti e più 'l valor ch'induce meraviglia a le menti più profonde</i>	<i>la grazia, i gesti e più 'l parlar ch'induce (+ Pg3₁, Pg4) meraviglia a le genti più profonde (+ Pg3₂, Si3)</i>
26)	46, 11 - 12: <i>anco 'l Nilo e l'Idaspe inchini 'l corno». Così diceva, e le stillanti chiome</i>	<i>anco l'Indo e l'Idaspe inchini 'l corno». Così diceva, e le stellate chiome</i>
27)	109, I, 3: <i>Orsolina gentil, che tra le prime</i>	<i>signora mia gentil, che tra le prime (+ Mo1, Pg2, Pg4)</i>
28)	109, III, 5: <i>né però il vostro biasmo si ricopre</i>	<i>né [non Pg2] già per questo il biasmo si ricopre (+ Pg4)</i>
29)	109, III, 7: <i>che può ben donna, come voi prudente</i>	<i>che ben [buon Pg4] può [puoi Pg2] donna, come voi prudente</i>
30)	109, IV, 4: <i>che voi tra mille ha per padrona eletta</i>	<i>che voi tra [un fra Mo1] mille ha per signora eletta (+ Pg2)</i>
31)	109, VI, 1: <i>Deh, contemplate il suo viso sereno</i>	<i>Deh, rimirate il bel viso sereno</i>
32)	109, VIII, 6: <i>ch'avria forza a piegare un cor di sasso</i>	<i>ch'avria forza a mutare un cor di sasso (+ Pg4)</i>
33)	109, XI, 5 - 6: <i>sempre si strugge e par ch'a voi non doglia il suo gran mal ch'a tutto il mondo incresce</i>	<i>ei si distrugge e par ch'a voi non doglia (+ Pg4) il suo dolor ch'a tutto il mondo incresce</i>
34)	109, XII, 7: <i>sentito l'ho (questa è la pena vera)</i>	<i>sentito io l'ho (questa è la pena vera)</i>
35)	109, XIII, 4: <i>cingete sempre! qual me, voi non sdegna</i>	<i>cingete sempre e qual me, voi non sdegna</i>
36)	109, XIII, 6: <i>fin che nel petto il debil spirto regna</i>	<i>per fin che in corpo il debil spirto regna (+ Pg4)</i>
37)	109, XIV, 1: <i>Più cose e più quest'umil voce tace</i>	<i>Queste e molt'altre l'umil voce tace (+ Pg4)</i>
38)	109, XIV, 3 - 4: <i>se pietà è in voi, al mondo ed al ciel non spiace; in donna alcuna l'onestà non guasta</i>	<i>sia pietà in voi, ch'al mondo ed al ciel piace; (+ Pg4) né in donna alcuna l'onestà non guasta</i>
39)	109, XIV, 6: <i>esser chiamata più de l'altre casta</i>	<i>esser tenuta più che l'altre casta (+ Mo1, Pg4)</i>
40)	109, XV, 1: <i>Non lasciate venir dunque più manco</i>	<i>Non lascerete dunque venir manco</i>
41)	109, XV, 3: <i>un che di pura e salda fè non manco</i>	<i>un che di pura e santa fè non manco</i>
42)	109, XV, 4: <i>che di bellezze ogn'altro eccede</i>	<i>che di bellezze ogn'altro amante eccede (+ Pg1)</i>
43)	109, XV, 7: <i>non cerca vostro onor né vostra fama</i>	<i>né vostro onor non chiede o vostra fama (+ Pg4)</i>
44)	127, 16: <i>dico che a la ventura il vulgo</i>	<i>perciò che a la ventura il vulgo</i>

	<i>gracchia</i>	<i>gracchia</i> (+ Pg1 , Pg3 , Pg4 , FPg1 , Ro3)
45)	127, 54: <i>dirmi queste e più cose è 'l tuo disegno</i>	<i>queste e più cose dirmi è 'l tuo disegno</i>
46)	127, 58: <i>questo vizio 'l trovò nel tempo antico</i>	<i>questo vizio trovò [trovo Ro3] nel tempo antico</i> (+ Mi2 , Fi11)
47)	127, 78: <i>nostra natura vinta dal costume</i>	<i>nostra natura è vinta dal costume</i> (+ Fi11)
48)	127, 79: <i>O ladra, o porca, o pedantesca vita</i>	<i>O ladra, o sporca [o Mi2, Fi11, Fi12] pedantesca vita</i>
49)	127, 92: <i>che, putto o vecchio che ti trovi in caso</i>	<i>che, putto o vecchio che ti trovi a caso</i>
50)	127, 139: <i>non han carpite, verdure o tappeti</i>	<i>non han capezzi, verdure o tappeti</i>
51)	127, 154: <i>mi par poi una cosa troppa grande</i>	<i>mi par poi una cosa molto grande</i>

Da questa tabella appare chiara, sebbene non dimostrabile per tutti i componimenti presenti, l'affinità tra la seconda parte di **PMi** e **Pg4** e più in generale una sua affinità con la famiglia **β**.

4. 4 La tradizione extravagante e l'eliminatio codicum descriptorum

La tradizione delle rime del Coppetta comprende molti manoscritti e stampe che presentano un numero esiguo di rime del nostro. Si tratta nella maggior parte dei casi di esemplari che, per i componimenti che riportano, si possono considerare descritti da uno dei testimoni più rappresentativi. Di seguito si analizzeranno questi manoscritti e queste stampe indicando di volta in volta la ragione del perché essi si possano considerare ininfluenti sul piano della ricostruzione stemmatica e verificando quegli sparuti casi nei quali tale operazione non può essere condotta a buon fine.

Na2

Il manoscritto S.M. xxviii 1.2 (= **Na2**) della Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini è un codice piuttosto significativo, all'interno della tradizione extravagante: infatti esso riporta 32 componimenti attribuiti a Francesco Coppetta dei Beccuti.¹ Si riportano di seguito le varianti rispetto a **Pg4**:

TAVOLA 46

	Pg4	Na2
1)	II, 5: <i>e perché il suo gran zio le chiome s'orni</i>	<i>né perché il suo gran zio le chiome s'orni</i> (+ Ve1580)
2)	II, 7: <i>e perché ell'abbia i due germani accanto</i>	<i>né perché ell'abbia i due [dui Ve1580] germani accanto</i>
3)	II, 9: <i>non però men benigna o meno umile</i>	<i>è però men benigna o meno umile</i> (+ Ve1580)
4)	VII, 12: <i>oh quanto han da sperar gli animi egregi</i>	<i>oh quanto hanno a sperar gli animi egregi</i> (+ Ve1580)
5)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i>	<i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i> (+ Ve1580)
6)	VIII, 12: <i>nel suon dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel cor dei figli con perpetua penna</i> (+ Ve1580)
7)	X, 3: <i>e l'ore insieme e le fatiche parte</i>	<i>che l'ore insieme e le fatiche parte</i> (+ Ve1580)
8)	XXXIV, 2: <i>che di catene ha grave il piede e 'l fianco</i>	<i>che di catene ha gravi il piede e 'l fianco</i> (+ Ve1580)
9)	XXXIV, 5: <i>Amor mi giunse nel varcar d'un rivo</i> (+ Ve1580)	<i>Amor mi giunse al varcar d'un rivo</i>
10)	XLVII, 6: <i>pareva uscisse angelica armonia</i> (+ Ve1580)	<i>parea ch'uscisse angelica armonia</i>
11)	XLVIII, 4: <i>e 'l bel volto, d'Amor nido e</i>	<i>u' il bel volto, d'Amor nido e soggiorno</i>

¹ In realtà i componimenti sono trenta, in quanto vanno tolti dal conto D e E.

	<i>soggiorno</i>	(+ Ve1580)
12)	LX, 2: <i>che sol guarda a la scorza e non si sganna</i>	<i>che sol guarda la scorza e non si sganna</i> (+ Ve1580)
13)	LX, 9: <i>virtute interna che risplende e luce</i>	<i>virtute in terra che risplende e luce</i> (+ Ve1580)
14)	LX, 14: <i>pensiero indegno o desir cieco e torto</i> (+ Ve1580)	<i>desire indegno o pensier cieco e torto</i>
15)	LXIX, 10: <i>l'eloquenza il suo fiume, e qui rinnove</i>	<i>d'eloquenza il suo fiume, e qui rinnove</i> (+ Ve1580)
16)	LXXIII, 7: <i>ferro né fuoco e le può far contesa</i>	<i>ferro né fuoco e le può fare offesa</i> (+ Ve1580)
17)	LXXXVI, 10 - 11: <i>che far del vostro ricco fregio ed alto nel mio povero stil si bassa fede</i>	<i>che far del vostro ricco pregio ed alto in sì povero stil si bassa fede</i> (+ Ve1580)
18)	XCVII, 13: <i>ma da profonda parte il duol ne muove</i>	<i>ma da profonda parte il duol si muove</i> (+ Ve1580)
19)	CIII, 7: <i>e per te s'orna, ogni viltà sbandita</i>	<i>e per te s'arma, ogni viltà sbandita</i> (+ Ve1580)
20)	CVI, 3: <i>vanne u' goder del sacro cornio sperì</i>	<i>vanne e goder del sacro cornio sperì</i> (+ Ve1580)
21)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e quasi un sottil velo</i> (+ Ve1580)
22)	CIX, 7: <i>con provvidenza eterna eterno zelo</i>	<i>con provvidenza eterna e sommo zelo</i> (+ Ve1580)
23)	CIX, 9 - 11: <i>Signor, fu poco a la tua gran possanza; ma che tu, Dio, tu creator, volessi nascere uomo e morir per chi t'offese</i>	<i>Signor, gran segno [signi Ve1580] fu de la tua gran possanza; ma che tu, Re, tu creator, volessi nascere quivi e morir per chi t'offese</i>
24)	CX, 1: <i>Veggio oggi uscir con doppia luce 'l giorno</i>	<i>Vedo oggi uscir con doppia luce 'l giorno</i> (+ Ve1580)
25)	CX, 5: <i>veggio i tre saggi ricercar d'intorno</i>	<i>vedo i tre magi ricercar d'intorno</i> (+ Ve1580)
26)	CX, 7: <i>veggio i tre doni e 'l fier tiranno avaro</i>	<i>vedo i tre doni e 'l fier tiranno avaro</i> (+ Ve1580)
27)	CX, 9: <i>e veggio, quanto occhio mortal sostiene</i>	<i>e vedo, quanto occhio mortal sostiene</i> (+ Ve1580)
28)	CX, 11: <i>che una capanna umile alberga e mostra</i>	<i>che un'umil capanna alberga e mostra</i> (+ Ve1580)
29)	24, 11: <i>non si vestia d'un pigro tauro il velo</i>	<i>non si vestia d'un puro tauro [lauro Ve1580] il velo</i>

Appare chiaro che le lezioni di **Na2** permettono di postulare una sua relazione con la stampa veneziana,² pur tuttavia bisogna dar conto di alcune lezioni che paiono contrastare quanto affermato:

TAVOLA 47

	Ve1580	Na2
1)	I, 4: <i>il corgno e 'l lauro con vaghezza scorgi</i>	<i>il cornio e 'l lauro con vaghezza scorgi</i>
2)	I, 8 - 9: <i>senz'altro indugio ai dui bei rami porgi. Di questi vedrem poi maturi e dolci</i>	<i>senz'altro indugio ai due bei rami porgi. Di questo vedrem poi maturi e dolci</i>
3)	I, 11: <i>salir de gl'altri l'onorata fronte</i>	<i>salir de l'altro l'onorata fronte</i>
4)	II, 4: <i>par che si scemi appresso questa e scorni</i>	<i>par che si scemi appresso a questa e scorni</i>
5)	II, 8: <i>di mitre e palme alternamente adorni</i>	<i>di mitre e palme alteramente adorni</i>
6)	VIII, 1: <i>Tal già coperto di ruine ed erba</i> ³	<i>Tal già coperta di ruine ed erba</i>
7)	X, 1: <i>Questo che 'l tedio onde è la vita piena</i>	<i>Questo che 'l tedio onde la vita è piena</i>
8)	XXIX, 12: <i>ché i sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>	<i>ché sacri ingegni e chiari or quinci or quindi</i>
9)	XXXIV, 3: <i>io fuggea la prigion debole e stanco</i>	<i>io fuggia la prigion debole e stanco</i>
10)	LX, 3: <i>con qual ragione il tuo vigor mi dannà</i>	<i>con qual ragione il tuo rigor mi dannà</i>
11)	LXI, 8: <i>quanta può dar il ciel, natura e arte</i>	<i>quanta può darne il ciel, natura e arte</i>
12)	LXXII, 9: <i>né qui brev'urna il suo bel nome accende</i>	<i>né qui brev'urna il suo bel nome asconde</i>
13)	LXXIII, 13: <i>vedrasi i lauri e gir di paro insieme</i>	<i>vedransi i lauri e gir di paro insieme</i>
14)	XCVII, 3: <i>nuova pianta vedesti e nuova fronde</i>	<i>nuova pianta vedesti e nuove fronde</i>
15)	CVIII, 4: <i>piangendo uscìr dal matern'alvo fuora</i>	<i>piangendo uscìr del matern'alvo fuora</i>
16)	CVIII, 10: <i>la testa, i piè, le mani e 'l fianco aperto</i>	<i>la testa, i piei, le mani e 'l fianco aperto</i>

² Essendo 9 e 10 lezioni adiafore che interessano segmenti versali di poco conto e 14 una banale inversione.

³ Ma è «coperta» nella tavola degli *incipit*.

17)	CIX, 13: <i>ch'io dir non so, non san gli angeli stessi</i>	<i>ch'io dir nol so, nol san gli angeli stessi</i>
18)	CX, 14: <i>seguendo l'orma de la stella vostra</i>	<i>seguendo l'orme de la stella vostra</i>
19)	24, 3: <i>né capea miglior campo il bel disegno</i>	<i>né capia miglior campo il bel disegno</i>
20)	24, 14: <i>v'avria portata e degnamente in cielo</i>	<i>v'avria portata degnamente in cielo</i>
21)	52, 4: <i>ed in cose mortal porre ogni speme</i>	<i>ed in cose mortai porre ogni speme</i>

Si può notare che nella maggior parte dei casi **Na2** corregge il testo di **Ve1580** là dove esso appare manifestamente errato (nn. 1 - 3, 6, 9 - 14, 17, 18, 21), presenta la caduta di elementi inessenziali (nn. 8, 20) o l'inserzione di parti del discorso non rilevanti sul piano semantico (n. 4), travisa la lezione di **Ve1580** (n. 5) o la banalizza (n. 19), attua un'inversione all'interno del verso senza che questa abbia ripercussioni metriche (n. 7), sostituisce la lezione della stampa con varianti allotrope (nn. 15, 16). Per tutte queste ragioni si può considerare che **Na2** sia descritta dalla stampa veneziana. L'unico motivo che potrebbe ostare a questa conclusione sarebbe la presenza in **Na2** di due componimenti non presenti nella stampa: Q e R. Andrà tuttavia rilevato che la loro presenza nella zona incipitaria della sezione del manoscritto dedicata a Coppetta permette di ritenere che possano essere giunti al copista di **Na2** per trasmissione non verticale.

CV17

Il codice Ferraioli 113 (= **CV17**) è un codice molto recente (XIX^{in.}) e presenta 21 poesie attribuite a Coppetta.⁴ Nella tabella seguente si riportano le lezioni del manoscritto contro quelle dell'esemplare di collazione:

TAVOLA 48

	Pg4	CV17
1)	I, 7: <i>de le tue grazie sì feconde e tante</i>	<i>l'alme tue grazie sì feconde e tante</i>
2)	I, 9: <i>di questo vedrem poi maturi e dolci</i>	<i>dell'uno vedrem poi maturi e dolci</i>
3)	II, 2: <i>l'onesto e 'l grave e 'l bello e 'l saggio e 'l santo</i>	<i>l'onesto il grave e 'l bello e 'l saggio e 'l santo</i>
4)	IX, 4: <i>e 'l suo dolor le mie rime contempere</i>	<i>e 'l tuo dolor le mie rime contempere</i>
5)	XIX, 10 - 14: <i>tanta mercé, ch'a le sue luci sante pascer non sia quest'avid'occhi greve; e se raggio d'amor punto la scalda, dica tra sé: «Fedel, verace amante, a sì lungo digiun quest'esca è breve»</i>	<i>tanta mercé che del suo viso altero pasca quest'avid'occhi e non le increasca; e se raggio d'amor punto si scalda, dica tra sé: «Fido amator sincero, a sì lungo digiun breve è quest'esca»</i>
6)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>

⁴ In più ha il sonetto B.

	<i>'l fianco</i>	
7)	XXIII, 4: <i>l'antiche sorti del signor di Delo</i>	<i>l'antiche fonti del signor di Delo</i>
8)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i>	<i>chi qua giù segue un piacer folle e corto</i>
9)	XXIX, 6: <i>ove col sole il Capricorno giostra</i>	<i>dove col sole il Capricorno giostra</i>
10)	XXX, 13: <i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i>	<i>e fai gran senno, ché non remo o vela</i>
11)	XXXII, 5: <i>che colei che 'l terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo aggira</i>
12)	XXXVI, 3: <i>e gran cuor langue e 'l bel guardo soave</i>	<i>egra ancor langue e 'l bel guardo soave</i>
13)	LXXI, 3: <i>perfida mano al gran Medici porse</i>	<i>nuovo Antipatro al gran Medici porse</i>
14)	LXXI, 7 - 11: <i>e l'avrebbe agguagliato in arme forse, ma 'l sacro bisso a lui la spada scinse. Così, rimaso un'altra volta il mondo senza il suo sole, ha rinnovato il pianto, e si mostra ogni loco oscuro e tetro</i>	<i>e l'avria secondato in arme forse, ma la toga fatale il braccio scinse. Or si pon dar due traditori il vanto di aver due volte impaurito il mondo già Macedonia, ora è Italia in pianto</i>
15)	LXXI, 13 - 14: <i>questi di Pietro gli serbava il manto qui di Porsenna il bel toscano scetro</i>	<i>questo di Pietro gli serbava il manto quel di Porsenna il bel scetro secondo</i>
16)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno</i>	<i>e primavera a noi fece ritorno</i>

Ve1590

La stampa **Ve1590** rappresenta la raccolta più estesa tra quelle non monografiche del Coppetta, comprendendo ben 34 componimenti. Secondo una prassi già studiata, essa si costituisce attraverso la riproposizione di un blocco già presente in edizioni precedenti (ad esempio **Ve1563**) a cui vengono aggiunti degli altri componimenti nuovi. Tale fenomeno è riscontrabile in **Ve1590** il cui primo nucleo (cc. I - LXXI) è alle pagine 102 - 112, mentre il secondo (cc. XXIV - XIII) è alle pagine 621 - 627. Si riporta nella tabella seguente il testo di **Ve1590**, segnalando per i testi comuni l'accordo con **Ve1563**, raffrontato a **Pg4**:

TAVOLA 49

	Pg4	Ve1590 (+ Ve1563)
1)	I, 6 - 7: <i>che 'l tempo vola al desir nostro innante, de le tue grazie sì feconde e tante</i>	<i>che 'l tempo vola al desio nostro innante, l'alme tue grazie sì feconde e tante (+ Ve1563)</i>
2)	I, 9: <i>di questo vedrem poi maturi e dolci</i>	<i>de l'un vedremo poi maturi e dolci (+ Ve1563)</i>
3)	III, 1: <i>O fra quanti ornò mai porpora ed</i>	<i>O fra quante ornò mai porpora ed ostro</i>

	<i>ostro</i>	
4)	III, 11: <i>lieto si gode intorno al sacro lembo</i>	<i>lieto si gode intorno al sacro tempo</i>
5)	V, 4 - 5: <i>figlio la scosse e fe' caderle il regno. L'altro benché ne mostri a più d'un segno</i>	<i>figliuol la scosse e fe' caderle il regno. L'altro benché ci mostri a più d'un segno</i>
6)	VI, 12: <i>Deh, l'amor che per lei v'accende porga</i>	<i>Deh, quell'amor che per lei v'accende porga</i>
7)	IX, 4: <i>e 'l suo dolor le mie rime contempere</i>	<i>e 'l tuo dolor le mie rime contempere (+ Ve1563)</i>
8)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo involta (+ Ve1563)</i>
9)	XIII, 8: <i>l'amato volto c'ho al core impresso</i>	<i>l'amato viso vo', c'ho al core impresso</i>
10)	XVI, 3: <i>il più vago e il più terso, il più gradito</i>	<i>il più vago, il più terso, il più gradito</i>
11)	XVII, 4: <i>in voi si desta e par ch'altrove dorma</i>	<i>con voi si desta e par ch'altrove dorma</i>
12)	XVII, 8 - 9: <i>de le vostre maniere esempio e forma. Dunque come poss'io fuggire sciolto</i>	<i>de le vostre maniere esempio e norma. Dunque come poss'io fuggir disciolto</i>
13)	XVII, 12: <i>ecco mi resto ne' bei nodi involto</i>	<i>ecco io mi resto ne' bei nodi involto</i>
14)	XVIII, 13: <i>qual sia de le mie voglie il segno occulto</i>	<i>qual dentro di mie voglie è il segno occulto (+ Ve1563)</i>
15)	XIX, 10 - 14: <i>tanta mercé, ch'a le sue luci sante pascer non sia quest'avid'occhi greve; e se raggio d'amor punto la scalda, dica tra sé: «Fedel, verace amante, a sì lungo digiun quest'esca è breve»</i>	<i>tanta mercé che del suo viso altero pasca quest'avid'occhi e non le incresca; e se raggio d'amor punto si scalda, dica tra sé: «Fido amator sincero, a sì lungo digiun breve è quest'esca» (+ Ve1563)</i>
16)	XX, 1: <i>Qual ingegno è sì tardo, occhio sì losco (= Pg4₂)</i>	<i>Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco (+ Pg4₁)</i>
17)	XX, 5: <i>onde con danno mio vedo e conosco (= Pg4₂)</i>	<i>indi con danno mio vedo e conosco (+ Pg4₁)</i>
18)	XX, 6 - 8: <i>rimaner poi questo e quel cor inciso de l'obietto gentil per cui Narciso lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i>	<i>rimaner poi questo e quel cor anciso da l'obietto gentil per cui Narciso lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i>
19)	XX, 9: <i>ma sì com'è vostra bellezza sola (= Pg4₂)</i>	<i>deh sì com'è vostra bellezza sola (+ Pg4₁)</i>
20)	XXII, 1: <i>Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco</i>	<i>Sodo, fui dianzi, costeggiando 'l fianco (= Ve1563)</i>
21)	XXII, 5: <i>ivi strane erbe e pregrine piante</i>	<i>ivi strane erbe o pregrine piante (= Ve1590)</i>
22)	XXIII, 14: <i>chi qua giù segue un piacer falso e corto</i>	<i>chi qua giù segue un piacer folle e corto (= Ve1563)</i>

23)	XXVI, 9: <i>se non si vieta il riguardar le stelle</i>	<i>se non si vieta riguardar le stelle</i>
24)	XXIX, 6: <i>ove col sole il Capricorno giostra</i>	<i>dove col sole il Capricorno giostra (+ Ve1563)</i>
25)	XXX, 13: <i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i>	<i>e fai gran senno, ché non remo o vela (= Ve1590)</i>
26)	XXXI, 5: <i>poi che torna quel volto ormai sereno</i>	<i>poi che torni quel volto ormai sereno</i>
27)	XXXII, 5: <i>che colei che 'l terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo aggira (+ Ve1563)</i>
28)	XXXVI, 1: <i>La bella donna dal cui viver pende</i>	<i>La bella donna da cui 'l viver pende (= Ve1590)</i>
29)	XLVII, 6: <i>pareva uscisse angelica armonia</i>	<i>parea ch'uscisse angelica armonia (= Ve1563)</i>
30)	XLVIII, 1: <i>O di quattr'anni leteo sogno adorno</i>	<i>O di quattr'anni leteo sonno adorno (+ Ve1563)</i>
31)	LXIII, 7: <i>il vostro sdegno le gittò da parte</i>	<i>il vostro sdegno lo gittò da parte (= Ve1563)</i>
32)	LXIII, 12: <i>or, di me prive, a le man vostre amate</i>	<i>or, da me prive, a le man vostre amate</i>
33)	LXXI, 3: <i>perfida mano al gran Medici porse</i>	<i>nuovo Antipatro al gran Medici porse (+ Ve1563)</i>
34)	LXXI, 7 - 14: <i>e l'avrebbe agguagliato in arme forse, ma 'l sacro bisso a lui la spada scinse. Così, rimasto un'altra volta il mondo senza il suo sole, ha rinnovato il pianto, e si mostra ogni loco oscuro e tetro commosso è l'Arno e 'l Tebro insino al fondo questi di Pietro gli serbava il manto qui di Porsenna il bel toscano scetro.</i>	<i>e l'avria secondato in arme forse, ma la toga fatale il braccio scinse. Or si pon dar due traditori il vanto di aver due volte impaurito il mondo già Macedonia, ora è Italia in pianto commosso è 'l Tebro e l'Arno insino al fondo questo di Pietro gli serbava il manto quel di Porsenna il bel scetro secondo. (+ Ve1563)</i>
35)	LXXIX, 7: <i>e primavera a voi fece ritorno</i>	<i>e primavera a noi fece ritorno (+ Ve1563)</i>

Appare chiaro che **Ve1590** deriva la prima parte del suo testo da quello di **Ve1563**, di cui corregge alcuni banali errori, e che da **Ve1563** deriva il suo testo anche **CV17** che ha tutte le poesie contenute in **Ve1563**, alle quali aggiunge cxcviii,⁵ e che condivide tutte le sue lezioni. Per quanto riguarda **Ve1563**, e quindi **Ve1590**¹ e **CV17**, non è possibile determinare con sicurezza la loro posizione stemmatica, per via del numero esiguo di componimenti che essi riportano; andrà tuttavia notato che il testo riportato ai luoghi 13 e 14 appare affine a quanto è rimasto del testo di **Bs1**.⁶ Appare plausibile l'ipotesi che

⁵ Il copista avverte la difformità di questo componimento rispetto agli altri: nella didascalia che precede il capitolo cxcviii egli scrive: «Il suddetto Messer Coppetta dal tomo 27 del Parnaso del [illeggibile]».

⁶ Si ricorda, infatti, che tale testimone presenta molte carte con lo specchio di lettura parzialmente coperto a causa di un restauro del manoscritto.

Ve1563 rimonti a un antigrafo comune con **Bs1**, diverso da quello che accomuna anche **Fi3** e **Pg3**, e che già conteneva alcune di quelle modifiche di cui il testo di **Bs1** è latore.⁷ Per quanto riguarda la seconda parte, che **Ve1590** aggiunge rispetto all'altra stampa, bisogna fare alcune considerazioni: non ci sono in questi componimenti degli errori dirimenti e queste poesie sono riportate tutte solo da alcuni testimoni: **Bo2**, **CV1**, **CV2**, **Fi3**, **Mi3**, **Mi5**, **MG1**, **Pd1**, **Pg4**, **Pg5** e **Pg6**.⁸ Gli errori che interessano **Ve1590**¹¹ e i testimoni, sebbene, è il caso di ribadirlo, non si possa escludere la poligenesi degli stessi, permettono di ipotizzare che sia **Mi5** il testimone dal quale **Ve1590** ha ricavato la sua seconda parte.

CU1

Il manoscritto Case 6 A 11, vol. I della Newberry Library (= **CU1**) è già stato studiato e descritto, per la parte che riguarda Coppetta,⁹ visto l'interesse suscitato dagli inediti che contiene e con i quali si apre la sezione coppettiana. Si riportano le varianti rispetto all'esemplare di collazione **Pg4**:

TAVOLA 50

	Pg4	CU1
1)	III, 1: <i>O fra quanti ornò mai porpora ed ostro</i>	<i>O fra quante ornò mai porpora ed ostro</i>
2)	III, 5: <i>oggi sotto un bel velo il ciel n'ha môstro</i>	<i>oggi sotto un bel velo il sol n'ha môstro</i>
3)	III, 14: <i>l'ozio e la gioia vien dal vostro grembo</i>	<i>l'ozio e la gloria vien dal vostro grembo</i>
4)	IV, 8: <i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande</i>	<i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande</i>
5)	IV, 13: <i>vi può menar per vie sì strane e torte</i>	<i>ci può menar per vie sì strane e torte</i>
6)	VIII, 12: <i>nel suon dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>
7)	X, 3: <i>e l'ore insieme e le fatiche parte</i>	<i>che l'ore insieme e le fatiche parte</i>
8)	X, 7: <i>sen viene a voi per rallentare in parte</i>	<i>sen viene a voi per racquetare in parte</i> ¹⁰
9)	XII, 7: <i>e la tua fede in bianco drappo accolta</i>	<i>e la tua fede in bianco drappo avvolta</i>
10)	XXVIII, 12: <i>se mai fu, di gioire il tempo è questo</i>	<i>se mai fu, da gioire il tempo è questo</i>
11)	XXIX, 10: <i>stender lo scettro e farvi 'l nido altèro</i>	<i>render lo scettro e farvi 'l nido altèro</i>

⁷ Tale supposizione mantiene la sua validità anche per via del fatto che **Bs1** non riporta il sonetto XIX, oggetto in **Ve1563** di sensibili varianti (che non sono condivise da **Fi3** e **Pg3**).

⁸ Di questi si eliminano **Bo2** perché descritto di **Mi5** e **CV1**, **CV2**, **Pg4** e **Pg6** perché posteriori alla stampa.

⁹ Cfr. Cherchi 1970.

¹⁰ Questa lezione è posta in interlinea a sostituire quella nel verso che è uguale a quella di **Pg4**.

12)	XXX, 5: <i>tu col tuo corso hai dimostrato come</i>	<i>tu col tuo verso hai dimostrato come</i>
13)	XXX, 7: <i>tu con l'industria al ben oprar sì calda</i>	<i>tu con l'industria al ben oprar sì caldo</i>
14)	XXXI, 8: <i>con l'oceano e porre al mondo freno</i>	<i>con l'oceano e porre al mondo il freno</i>
15)	LV, 9: <i>l'una me ispira ognor dal crine al piede</i>	<i>l'una vi spira ognor dal crine al piede</i>
16)	LVIII, 11: <i>né si pur quando rimirarli o come</i>	<i>né si pur quando rivederli o come</i>

Anche in questo caso non è possibile determinare con sicurezza la posizione di **CU1** all'interno dello stemma, trattandosi di un manoscritto che ha poche poesie e caratterizzato da una certa attenzione al testo tràdito. Nemmeno la presenza di estese e analitiche didascalie aiuta, non presentandosi altri testimoni che abbiano analoghe indicazioni premesse ai componimenti. Pur tuttavia si potrà rilevare che gli errori 3, 9 e 16, i più significativi della tabella precedente, sono presenti contemporaneamente nei manoscritti **Mi3**, **MG1** e **Re1** e, sebbene non si possa stabilire una relazione con nessuno dei tre, si potrà forse ipotizzare l'appartenenza di **CU1** alla famiglia **α**.

Ve1565(I) e Ve1565(II)

Le due stampe veneziane, uscite a cura dell'Atanagi nel 1565 si caratterizzano per una composizione piuttosto difforme: il primo libro, infatti, riporta ventinove liriche del Coppetta, mentre il secondo ne ha solo cinque.¹¹ Nella tabella seguente il testo delle stampe è messo a confronto con quello dell'esemplare di collazione:

TAVOLA 51

	Pg4	Ve1565(I) o Ve1565(II)
1)	IV, 8: <i>i solchi ov'ella i suoi tesauri spande</i>	<i>i solchi ov'ella il suo tesoro spande</i>
2)	V, 4 - 5: <i>figlio la scosse e fe' caderle il regno. L'altro benché ne mostri a più d'un segno</i>	<i>figliuol la scosse e fe' caderle il regno. L'altro benché ci mostri a più d'un segno</i>
3)	VI, 12 - 13: <i>deh, l'amor che per lei v'accende, porga preghi al vostro signor d'affetti colmi</i>	<i>deh, quell'amor che per lei v'accende, porga preghi al vostro signor d'affetto colmi</i>
4)	VIII, 8: <i>ne la rugosa fronte ancora serba</i>	<i>ne la rugosa fronte ancor riserba</i>
5)	VIII, 12: <i>nel suon dei figli con perpetua penna</i>	<i>nel cor dei figli con perpetua penna</i>
6)	X, 3: <i>e l'ore insieme e le fatiche parte</i>	<i>che l'ore insieme e le fatiche parte</i>
7)	XIII, 8: <i>l'amato volto c'ho al core impresso</i>	<i>l'amato viso vo, c'ho al core impresso</i>
8)	XVI, 3: <i>il più vago, il più terso e il più gradito</i>	<i>il più vago, il più terso, il più gradito</i>

¹¹ Sono le poesie XXVII, LIII, LIV, lxxi, XIII.

9)	XVI, 9: quindi <i>traluce Amor</i> , quindi <i>traspare</i>	indi <i>traluce Amor</i> , indi <i>traspare</i>
10)	XVII, 4: in voi <i>si desta e par ch'altrove dorma</i>	con voi <i>si desta e par ch'altrove dorma</i>
11)	XVII, 8: <i>de le vostre maniere esempio e forma</i>	<i>de le vostre maniere esempio e norma</i>
12)	XX, 1: Non <i>ingegno è sì tardo, occhio sì losco</i> (= Pg4 ₁)	Qual <i>ingegno è sì tardo, occhio sì losco</i> (+ Pg4 ₂)
13)	XX, 5: onde <i>con danno mio vedo e conosco</i> (= Pg4 ₂)	indi <i>con danno mio vedo e conosco</i> (+ Pg4 ₁)
14)	XX, 8: <i>lasciato avrebbe la fontana e 'l bosco</i>	<i>lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco</i>
15)	XX, 9: ma, <i>sì com'è vostra bellezza sola</i> (= Pg4 ₂)	deh, <i>sì com'è vostra bellezza sola</i> (+ Pg4 ₁)
16)	XXIX, 6: ove <i>col sole il Capricorno giostra</i>	dove <i>col sole il Capricorno giostra</i>
17)	XXX, 13: <i>e fia gran senno, ché non remo o vela</i>	<i>e fai gran senno, ché non remo o vela</i>
18)	XL, 5 - 6: <i>tu de la mia vendetta i voti adempi l'alterezza e l'orgoglio a terra mandi</i>	<i>tu col tuo corso i miei desiri adempi la bellezza e l'orgoglio a terra mandi</i>
19)	XL, 9: <i>tu quello or puoi che la ragion non valse</i>	<i>tu quel puoi che la ragion non valse</i>
20)	XLVII, 1: <i>Di diamante era il muro e d'oro il tetto</i>	<i>Di diamanti era il muro e d'oro il tetto</i>
21)	LXI, 1 - 4: Mentre l'odiato Momo <i>empie le carte de l'altrui colpe e d'ogni intorno suona la negra Fama il corno e non perdona a Giove pur, non ch'a Minerva o Marte</i>	Mentre qua giù <i>licenzia empie le carte de l'altrui colpe e a nessun perdona e Momo forse in ciel Giove e Latona coi chiari figli e Vener punge e Marte</i>
22)	LXI, 5 - 6: <i>e di Clizia gentil meco ragiona a cui grazia, bellezza e virtù dona</i>	<i>e d'Ersilia gentil meco ragiona a cui grazia e bellezza e virtù dona</i>
23)	LXI, 9 - 14: <i>dammi, Signor, ch'io giunga all'alta meta de le sue lodi e lo stil mio risponda al bel disio che dentro il petto serra. «Scrivi» Febo risponde e in ciò t'acqueta: «Quanto il mio carro gira e 'l mar circonda non veggio pari a la tua donna in terra».</i>	<i>dammi, Signor, ch'a le sue lodi arrivi e del suo gran consorte il cui bel nome non morte invola o breve marmo serra. Sento Febo che viene e dice: «Scrivi: Quanto io col viso allumo e con le chiome non vidi pari a questa coppia in terra».</i>
24)	XCI, 9: <i>quindi modestia e cortesia si sorge</i>	<i>quindi modestia e cortesia si scorge</i>
25)	CIV, 43: <i>le costei dolci parolette pronte</i>	<i>le costui dolci parolette pronte</i>
26)	CIV, 49: <i>la bocca, gli occhi, il fronte e 'l bel lavoro</i>	<i>gli occhi, la fronte i labbri e 'l bel lavoro</i>
27)	CIV, 54 - 55: <i>e fugga poi, se può, di lacci</i>	<i>e poi fugga, se può, di lacci scarco. O</i>

	<i>scarco. O mio falso disio, tu pur mi tiri</i>	<i>mio folle disio, tu pur mi tiri</i>
28)	CIV, 63: <i>non a sua crudeltà, né a sua durezza</i>	<i>né sua crudeltà, né a sua durezza</i>
29)	CIV, 78: <i>che fur del viver mio l'orto e l'ocaso</i>	<i>che fur del viver tuo l'orto e l'ocaso</i>
30)	CIV, 84: <i>ne le tre suore il Fiorentino scrisse</i>	<i>ne le tre suore il Fiorentin già scrisse</i>
31)	CIV, 119: <i>pur che movesse piede o braccio o mano</i>	<i>pur che movesse braccio o piede o mano</i>
32)	CIV, 136: <i>quanto poi vidi dopo lei mi spiacque</i>	<i>quanto mai vidi dopo lei mi spiacque</i>
33)	CVII, 14: <i>il mansueto suo gregge innocente</i>	<i>la mansueta sua greggia innocente</i>
34)	CVII, 22: <i>né per colpo di morte o di fortuna</i>	<i>né per colpo di Marte o di fortuna</i>
35)	CVII, 45: <i>gir con libero cor movendo lieti</i>	<i>ir con libero cor movendo lieti</i>
36)	CVII, 55: <i>da noi si sciolga, forte nodo avinga</i>	<i>da noi si sciolga e forte nodo avinga</i>
37)	CVII, 57: <i>il nostro cielo oscura notte tinge</i>	<i>il nostro clima oscura notte tinge</i>
38)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come un picciol velo</i>
39)	CIX, 5: <i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>	<i>por leggi al mare, a le tempeste, ai venti</i>
40)	CIX, 10 - 11: <i>ma che tu, Dio, tu creator volessi nascere uomo e morir per chi t'offese</i>	<i>ma che tu, Re, tu creator volessi e nascere e morir per chi t'offese</i>
41)	28, 13 - 14: <i>pianto esangue versando e gli occhi e 'l petto avran forza d'aprir sì dura pietra</i>	<i>pianto e sangue versando e gli occhi e 'l petto avran forza d'aprir sì bella pietra</i>
42)	5, 10: <i>lo sdegno è vento e con tal forze Amore</i>	<i>lo sdegno è vento e con tai forze Amore</i>
43)	8, 6: <i>dà in poter vostro e convien pur che 'l dica</i>	<i>dà in poter vostro, convien pur che 'l dica</i>

Anche in questo caso non appare possibile determinare con chiarezza la posizione stemmatica delle due stampe. Infatti **Ve1565(I)** condivide con **Pg6** l'errore 18, mentre, per CVII, sembrerebbe incorrere nello stesso errore di disposizione delle strofe in cui cade **Pg3**,¹² inoltre conserva affinità meno precipue con altri testimoni per quanto riguarda altri componimenti e ha una redazione differente, forse d'autore, per il sonetto LXI.

Ro4

¹² **Ve1565(I)** presenta per CVII i versi disposti in questo modo: 1 - 28, poi 57 - 84, quindi 29 - 56 e, infine, il congedo vv. 85 - 92; mentre **Pg3**, lacunoso, presenta il blocco centrale: i vv. 57 - 84 seguiti da i vv. 29 - 56.

Il codice Gesuitico 19 (= **Ro4**) della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è un manoscritto del XVIII secolo che riporta il solo sonetto VIII di Coppetta. Esso non presenta lezioni particolari e si può considerare descritto da uno qualsiasi dei seguenti testimoni: **Mo1**, **Na2**, **Pg2**, **Pg5**, **Re1**, **Ve1565(I)**, come anche dall'antigrafo dei due postillati **PMi** e **PVe**: questi testimoni, infatti condividono con **Ro4** la lezione «ancor riserba» in luogo di «ancora serba» per il verso 8 del sonetto.

Na3

Il manoscritto S.M. xxxviii 1.3 (= **Na3**) della Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini è un codice del XVII secolo e riporta tre componimenti attribuiti a Coppetta. Si riportano nella tabella seguente le varianti tra il testimone napoletano e l'esemplare di collazione:

TAVOLA 52

	Pg4	Na3
1)	XCV, II, 5: <i>che nel più acceso furor de la guerra</i>	<i>che nell'acceso più furor de la guerra</i>
2)	XCV, V, 3: <i>ché la cagione in me sempre è più nova</i>	<i>cagion è in me sempre più nova</i>
3)	XCV, IX, 3: <i>io ritrovar non saggio altro che guerra</i>	<i>io ritrovar non posso altro che guerra</i>
4)	XCV, X, 5 - 6: <i>e mi lice mirar l'ombra tua nova che 'l pianto allevia e de' sospir la guerra</i>	<i>e mi lice mirar l'ombra sua nova che 'l pianto allevia de' sospir la guerra</i>
5)	XCV, XI, 5 - 6: <i>senza te sotto il ciel inferno pace io tento far sopra le stelle colpo</i>	<i>senza te sotto il ciel io cerco pace e tento far sopra le stelle colpo</i>
6)	CVII, 17 - 18: <i>ai degni omeri tuoi debita soma. Il tuo chiaro fratel, che 'l nostro affanno</i>	<i>ai degni omeri altier debita soma. Del tuo chiaro fratel, che 'l nostro affanno</i>
7)	CVII, 24: <i>di saziar cerca le sue brame altrove</i>	<i>di cacciar cerca le sue brame altrove</i>
8)	CVII, 27 - 28: <i>col furor d'empio e travagliato seme d'intorno ad altro ovil s'aggira e freme</i>	<i>col furor d'empio e maledetto seme d'intorno ad almo ovil s'aggira e freme</i>
9)	CVII, 41: <i>trovar potea, né più sicure squadre</i>	<i>trovar potrà, né più sicure squadre</i>
10)	CVII, 49: <i>oggi di sacre ninfe e di poeti</i>	<i>oggi di sacre ninfe e de' poeti</i>
11)	CVII, 55: <i>da noi si sciolga, forte nodo avvinga</i>	<i>da noi si sciolga, forte nodo stringa</i>
12)	CVII, 76: <i>che sgombrar cerca le dannose some</i>	<i>che sgombrar cerca le gravose some</i>
13)	139, II, 4: <i>dopo un gran tuon che fe' tremar la terra</i>	<i>dopo un gran suon che fe' tremar la terra</i>
14)	139, VII, 3 - 4: <i>e, qual d'aquila suol</i>	<i>e, quale d'aquila suol mentita prole </i>

	<i>mentita prole non potemo affissar le luci al giorno</i>	<i>non potendo affissar le luci al giorno</i>
15)	139, VIII, 2: <i>come prima contar già mille lingue</i>	<i>come prima cantar già mille lingue</i>
16)	139, VIII, 6: <i>tu sol puoi fare a la tua indegna prole</i>	<i>tu sol puoi fare a la tua ingrata prole</i>
17)	139, IX, 1: <i>mentre vivemo un breve giorno in terra</i>	<i>mentre viviamo un breve giorno in terra</i>
18)	139, IX, 3 - 4: <i>che son pur di tua prole e siati in mente che hai promesso ad ognuno il loco in cielo</i>	<i>che son pur di tua prole e già tua mente è di dar ad ognun su' loco in cielo</i>

Pur non potendo stabilire, per via dell'esiguo numero di poesie di cui **Na3** è latore, una precisa dipendenza di **Na3** da uno qualunque dei testimoni, andrà notato che i componimenti sono presenti tutti e tre solo nei codici **CV1**, **MG1** e nella stampa **Ve1580** e che alcune lezioni (nn. 6 - 8) sono comuni a **Na3** e a **MG1**.

Na1 e le stampe **Bo1551** e **Ve1555**

Ambedue le stampe sia il *Quarto libro* uscito a Bologna per Giaccarello, sia il *Quinto libro* stampato a Venezia da Giolito, presentano il solo sonetto IX, come anche il manoscritto XII C 43 (= **Na1**) della Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli. Le due stampe e il manoscritto presentano diverse lezioni che le accomunano, delle quali si dà conto nella tabella seguente, contrapponendole all'esemplare di collazione:

TAVOLA 53

	Pg4	Bo1551
1)	IX, 1 - 2: <i>Qual fia ragion che 'l duol misure [misuro Na1] e [o Ve1555] tempre poi che perduto avem pegno sì caro</i>	<i>Qual ragion fia che 'l duol misure e tempre poi che perduto abbiam pegno sì caro</i>
2)	IX, 5: <i>morto è 'l gran Bembo che 'n sì dolci tempre (+ Ve1555)</i>	<i>morto è 'l gran Bembo che con dolci tempre (+ Na1)</i>
3)	IX, 7 - 9: <i>e morto il piange ogni intelletto chiaro: ma voi, Cappello, avete a pianger sempre? Però vi siete a richiamarlo volto</i>	<i>morto è il gran Bembo sì famoso e chiaro e 'l nostro coro ha ben da [da ben Na1] pianger sempre? Piangono i buoni e voi, Cappello, ascolto (+ Ve1555)</i>
4)	IX, 11: <i>ma indarno, oimè! che 'l ciel per sé l'ha tolto</i>	<i>chiamarlo invan che 'l ciel per sé l'ha tolto (+ Ve1555)</i>
5)	IX, 13 - 14: <i>ma, perché son tutti i rimedi spenti, la sofferenza omai v'asciughi 'l volto.</i>	<i>ma, dove son tutti i rimedi spenti, la piacentia [patientia Ve1555, Na1] omai v'asciughi 'l volto.</i>

Appare abbastanza chiara la dipendenza della stampa veneziana da quella bolognese, tanto più che le prime due varianti, quelle per le quali il testo di **Ve1555** si accorda a **Pg4** appaiono spiegabili in modo piuttosto semplice (e forse non sarà da escludere che l'inversione al verso 1 possa essere stata determinata dalla volontà di fornire un testo in apparenza diverso da quello di **Bo1551**), mentre alla lezione 5 si potrà ipotizzare che **Ve1555** abbia ripristinato la lezione corretta, poco attagliandosi il termine «piacentia» ad un sonetto di commemorazione lugubre. Appare altresì acclarata la dipendenza di **Na1** da **Ve1555** del quale condivide tutte le lezioni. Qui sotto è riportato l'unico luogo per cui **Na1** si discosta dal testo di **Ve1555**:

TAVOLA 54

	Ve1555	Na1
1)	IX, 10: <i>qual nuovo Orfeo, coi più soavi accenti</i>	<i>qual nuovo Orfeo, con dolorosi accenti</i>

Per questa lezione sarà forse da rilevare che il tono lugubre e l'insistenza, anche nel testo responsivo del Cappello, sul tema del dolore potranno aver favorito nel copista di **Na1** la sostituzione dei due aggettivi.

Ve1588b e Fe1590

Le Rime piacevoli di Cesare Caporali uscite presso Cornetti a Venezia nel 1588 (= **Ve1588b**) e quelle uscite a Ferrara per Mamarello nel 1590 (= **Fe1590**) presentano ambedue la sola canzone XV e chiaramente si dimostra che **Fe1590** deriva il proprio testo da **Ve1588b** come dimostrano le lezioni che accomunano le due stampe contro l'esemplare di collazione:

TAVOLA 55

	Pg4	Ve1588b e Fe1590
1)	XV, 14: <i>dolce, amoroso, candido colombo</i>	<i>dolce, amoroso e candido colombo</i>
2)	XV, 23: <i>ch'era di furti e d'altre macchie lordo</i>	<i>ch'era di furto e d'altre macchie lordo</i>
3)	XV, 43: <i>ivi s'udia cantando</i>	<i>quivi s'udia cantando</i>
4)	XV, 45: <i>tesser d'olmo ghirlande a le sue chiome</i>	<i>tesser alme ghirlande a le sue chiome</i>

Né deve stupire che **Fe1590** abbia delle lezioni che contrastano con quelle di **Ve1588b**:

TAVOLA 56

	Ve1588b	Fe1590
1)	XV, 4: <i>caro armellin, di sua bianchezza adorno</i>	<i>caro ermellin, di sua bianchezza adorno</i>
2)	XV, 27: <i>quanto quel ch'io mirai mentre al ciel piacque</i>	<i>quanto quel che mirai mentre al ciel piacque</i>
3)	XV, 66: <i>ch'a ricontarle ogni bel dir vien</i>	<i>ch'a raccontarle ogni bel dir vien manco</i>

	<i>manco</i>	
4)	XV, 69: <i>per quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>	<i>di quel signor che 'l mondo accende e sforza</i>
5)	XV, 73: <i>Canzon mia, se di questo</i>	<i>Canzon mia, se di queste</i>

trattandosi di semplici varianti formali. Anche in questo caso non è possibile stabilire con certezza la posizione delle due stampe nello stemma – l'errore al v. 45 che accomuna i due testimoni è presente esclusivamente qui – infatti il testo che riportano è raffrontabile positivamente con quello degli esemplari della famiglia **β**, o dei gruppi **a** ed **e**.

Fi19

Il codice 2834 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (= **Fi19**) è un codice piuttosto interessante, contenente undici poesie attribuibili al Coppetta, le cui lezioni, ci permettono di considerarlo parte della famiglia **α**, senza che sia possibile, tuttavia, determinarne in modo più preciso la posizione stemmatica; nella tabella sotto riportata si indicano al solito le lezioni di **Fi19** raffrontate a quelle di **Pg4**:

TAVOLA 57

	Pg4	Fi19
1)	XVI, 3 - 4: <i>il più vago, il più terso e il più gradito che rendesse già mai luce e splendore</i>	<i>il più vago, il più terso, il più gradito che rendesse già mai luce o splendore</i>
2)	LXXVII, II, 1: « <i>Mal si mira</i> » dicea «per te <i>sì fiso</i>	« <i>Mal si mira per te</i> » dicea « <i>sì fiso</i>
3)	LXXVII, IV, 3: a che <i>mostrargli bagnati gl'occhi e 'l petto</i>	per <i>mostrargli bagnati gl'occhi e 'l petto</i>
4)	LXXVII, VI, 5: <i>col tuo dolor nuova tragedia tesse</i>	<i>col tuo Dolon nuova tragedia tesse</i>
5)	LXXVII, VII, 2: <i>Dolone e Tirsi e 'l rustico Montano</i>	<i>Dolone, Tirsi e 'l rustico Montano</i>
6)	LXXVII, VIII, 8: <i>che lo star noce e 'l fuggir nulla giova</i>	<i>che l'ostar noce e 'l fuggir nulla giova</i>
7)	LXXVII, IX, 8: <i>non fia sempre più duro e più restio</i>	<i>non sia sempre più duro e più restio</i>
8)	LXXVII, XI, 6: né <i>prego far che questo altier si pieghi</i>	<i>non prego far che questo altier si pieghi</i>
9)	LXXVII, XXI, 3: <i>saprai come un cuor arda in mezzo al gelo</i>	<i>saprai come un cuor arde in mezzo al gelo</i>
10)	LXXVII, XXV, 1: <i>Nulla te muove il suon de' miei lamenti</i>	<i>Nulla ti muove il suon de' miei lamenti</i>
11)	LXXVII, XXV, 4: <i>chiudi l'orecchie e 'l cor qual aspe induri</i>	<i>chiudi gli orecchi e 'l cor qual aspe induri</i>

12)	LXXVII, XXVI, 5: <i>come percuote pino in alpe fermo</i>	<i>come percuote appieno in alpe fermo</i>
13)	LXXVII, XXXI, 3: <i>e che d'udirti e di vederti io brami</i>	<i>e che d'udirti e di vederti brami</i>
14)	LXXVII, XXXI, 7: <i>sotto peso maggior non arse od alse</i>	<i>sotto peso maggior non arse ed alse</i>
15)	LXXVII, XXXII, 5: <i>e se la vita mia tanto t'offende</i>	<i>e se la vista mia tanto t'offende</i>
16)	LXXVII, XXXV, 5: <i>ancor che dal tuo petto il cor si schianti</i>	<i>ancor che dal tuo petto il cor ti schianti</i>
17)	XCIII, 1: <i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'onor, gli amici e men la vita amai</i> ¹³
18)	XCIII, 10 - 14: <i>ch'a voi fior le gotte a me le tempie e d'amicizia frutto ancor non veggio col tempo ognun sua onesta voglia adempie io d'anno in anno vo' di male in peggio o ciel nemico o stelle inique ed empie</i>	<i>ch'a voi fiorito è 'l volto a me le tempie e d'amicizia frutto ancor non veggio or più tempo aspettar non so né deggio ma 'l ciel ringrazio ch' i miei prieghi adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio</i>
19)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
20)	CXII, 3: <i>la divina pietà col suo velo</i>	<i>la divina pietà col suo bel velo</i>
21)	CXII, 21: <i>non sarà mai però da l'onde assorto</i>	<i>non sarà però mai da l'onde assorto</i>
22)	CXIII, 47: <i>chi lacci a' miei piè tende</i>	<i>chi lacci al mio piè tende</i>
23)	127, 2 - 3: <i>nel fango ove tu sei fino alla gola io ne posso parlar me' che gli sciocchi</i>	<i>nel fango ove tu stai fino alla gola io ne posso parlar me' che sciocchi</i>
24)	127, 6: <i>né t'incresca venir a la mia scola</i>	<i>non t'incresca venir a la mia scola</i>

Fi21

¹³ A margine il copista di **Fi19** riporta la lezione alternativa «L'oro, le perle e men gli amici amai».

Il codice Conventi Soppressi 440 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (= **Fi21**) è un codice miscellaneo scritto da molte mani e che riporta diciassette componimenti coppediani¹⁴ che qui si pongono a confronto con **Pg4**:

TAVOLA58

	Pg4	Fi21
1)	VII, 11: <i>da far ogni aspro divenir pietoso</i>	<i>da far ogni aspe divenir pietoso</i>
2)	XVII, 3: <i>ogni rara virtù che 'l mondo apprezza</i>	<i>ogni vera virtù che 'l mondo apprezza</i>
3)	XVII, 8: <i>de le vostre maniere esempio e forma</i>	<i>de le vostre maniere esempio e norma</i>
4)	XXX, 2: <i>oro non sol, ma vera gloria e salda</i>	<i>oro non pur, ma vera gloria e salda</i>
5)	XXX, 5 - 6: <i>tu col tuo corso hai dimostrato come bagni Etiopia in mar l'ampia sua falda</i>	<i>tu col tuo scettro hai dimostrato come bagna Etiopia in mar l'ampia sua falda</i>
6)	XXX, 9: <i>e ciò che sparge il ricco grembo e cela</i>	<i>e tutti qual ch'a noi s'asconde e cela</i>
7)	XC, 1 - 2: <i>Se da la mano ond'io fui preso e vinto fossi scolpito nel sen vostro anch'io</i>	<i>Se da la mano onde fui preso e vinto fossi scolpito nel cor vostro anch'io</i>
8)	XC, 9: <i>e, rimirando nel suo volto spesso</i>	<i>e, contemplando nel suo volto spesso</i>
9)	XC, 12: <i>che, se ciò non mi fia da voi concesso</i>	<i>ma, se ciò non mi fia da voi concesso</i>
10)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con provvidenza e con eterno zelo</i>
11)	CIX, 10: <i>ma che tu, Dio, tu, creator, volessi</i>	<i>ma che tu, Re, tu, creator, volessi</i>
12)	CIX, 12 - 14: <i>cotanto l'opra de' sei giorni avanza ch'io dir nol so, nol san gl'angeli stessi: dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>di tanto l'opra de' sei giorni avanza ch'io nol so dir, nol san gl'angeli stessi: dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
13)	CXII, 21: <i>non sarà mai però da l'onde assorto</i>	<i>non sarà però mai da l'onde assorto</i>
14)	CXIII, 11: <i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>	<i>dovunque il cor, dovunque il piede stanco</i>
15)	CXIII, 49: <i>m'assalse e con rampogne</i>	<i>m'assale e con rampogne</i>
16)	CXIII, 65: <i>contra chi turba ogni mia impresa onesta</i>	<i>contro a chi turba ogni mia impresa onesta</i>
17)	CXIV, 11: <i>solo in questa mi fido, in questa spero</i>	<i>solo in questa m'affido, in questa spero</i>
18)	viii, 9: <i>egli è uno stato d'amor che più che morte</i>	<i>uno stato egli è d'amor che più che morte</i>
19)	viii, 12: <i>così, lasso, mi vivo senza vita</i>	<i>così, lasso, io mi vivo senza vita</i>

¹⁴ Due di questi: cxi e clxxx sono presenti due volte.

20)	clxxx, 3: <i>l'un si sommerge e l'altro in van soccorre</i> (+ Fi21₂)	<i>l'un si sommerge, all'altro in van soccorre</i> (= Fi21₁)
21)	clxxx, 7: <i>e fu lor tomba terra, aere, acqua e fuoco</i> (+ Fi21₁)	<i>ed è lor tomba terra, aere, acqua e fuoco</i> (= Fi21₂)
22)	clxxxix, 5: <i>che con un suo particolar non pensi</i>	<i>che per un suo particolar non pensi</i>
23)	clxxxix, 7: <i>sol con la fraude al suo bisogno viensi</i>	<i>col core la fraude al suo bisogno viensi</i>
24)	clxxxix, 19 - 20: <i>dunque amicizia, affinità congiunta non ci assicura, anzi via più ci inganna</i>	<i>tal che amicizia, affinità congiunta non t'assicura, anzi via più t'inganna</i>
25)	clxxxix, 23 - 24: <i>ora piove gl'inganni e i tradimenti, tal che chi vuol guadagnarsi invan s'affanna</i>	<i>ora piovon gl'inganni e i tradimenti, tal che chi vuol fidarsi invan s'affanna</i>
26)	clxxxix, 29: <i>di Sinonì, Ginami e Bruti e Cassi</i>	<i>di Sinonì, Ginami, Bruti e Cassi</i>
27)	clxxxix, 31: <i>chi si guarderà mai? ch'in cielo stassi</i>	<i>chi si guarderà mai ch'al mondo stassi</i>
28)	clxxxix, 34: <i>chi può guardarsi, oimè, se la più cara</i>	<i>chi si guarderà ormai, se la più cara</i>
29)	clxxxix, 38 - 39: <i>e tu, terra, trangugia nel tuo centro l'anima e l'ossa d'ogni spirto infido</i>	<i>e tu, terra, trangugia insino al centro la carne e l'ossa d'ogni spirto infido</i>
30)	clxxxix, 41 - 42: <i>sommersi tanti, è senza riva o fondo, tal che in sì largo pelago non entro</i>	<i>tanti ha sommersi senza riva o fondo, sì che in sì largo pelago non entro</i>
31)	clxxxix, 44: <i>signore illustre, e son di scusa degno</i>	<i>signore illustre, io son di scusa degno</i>
32)	ccvii, 7: <i>ma tu, cagion di sì gran cose, dammi</i>	<i>ma tu, signor di sì gran cose, dammi</i>

Anche in questo caso, per l'esiguo numero di componimenti presentati non è possibile stabilire la relazione tra **Fi21** e gli altri testimoni delle rime del Coppetta.

Ve1545, Ve1546 e Ve1549

Le tre stampe veneziane, uscite tra il 1545 e il 1549 da Gabriel Giolito de' Ferrari, presentano gli stessi tre testi secondo la medesima lezione, posta a confronto con **Pg4**:

TAVOLA 59

	Pg4	Ve1545, Ve1546, Ve1549
1)	XVIII, 13: <i>qual</i> sia de le mie voglie <i>il segno occulto</i> (+ Ve1545, Ve1549)	<i>qual</i> dentro di me voglie è <i>il segno occulto</i> (= Ve1546)
2)	XIX, 10 - 11: <i>tanta mercé</i> , ch'a le sue luci sante pascer non sia questi avidi occhi greve.	<i>tanta mercé</i> , che del bel viso altero pasca quest'avid'occhi e non l'encresca.
3)	XIX, 13 - 14: <i>dica tra sé</i> : «Fedel, verace amante, <i>a sì lungo digiun</i> quest'esca è breve»	<i>dica tra sé</i> : «Fido amator, sincero, <i>a sì lungo digiun</i> breve è quest'esca»
4)	LXXI, 3: perfida mano <i>al gran Medici porse</i>	nuovo Antipatro <i>al gran Medici porse</i>
5)	LXXI, 7 - 14: <i>e l'avrebbe agguagliato in arme forse</i> , ma 'l sacro bisso a lui la spada <i>scinse</i> . Così, rimaso un'altra volta il mondo senza il suo sole, ha rinnovato il pianto, e si mostra ogni loco oscuro e tetro; <i>commosso</i> è l'Arno e 'l Tebro <i>insino al fondo</i> ; questi <i>di Pietro gli serbava il manto</i> , qui <i>di Porsenna il bel toscano scetro</i> .	<i>e l'avria secondato in arme forse</i> , ma la toga fatale il brando <i>scinse</i> . Or si puon dare due traditori il vanto d'aver due volte impoverito il mondo già Macedonia or è l'Italia in pianto <i>commosso</i> è il Tebro e l'Arno <i>insino al fondo</i> ; questo <i>di Pietro gli serbava il manto</i> ; quel <i>di Porsenna il bel scetro</i> secondo.

Anche qui non è possibile se non stabilire una certa affinità tra il testo delle stampe (soprattutto per quanto riguarda il sonetto LXXI) e **Tv4** e, più precipuamente, quanto conservatoci del testo di **Bs1**. Appare altresì chiaro che **Ve1563** e **CV17** derivano il testo di questi tre componenti da quello delle stampe Giolito.

Bg2 e **Bg1756**

La stampa uscita a Bergamo presso Lancellotti nel 1756, derivata dal coevo manoscritto MM 191 della Biblioteca “Angelo Mai” di Bergamo (= **Bg2**),¹⁵ come segnalato nello stesso codice, contiene quattro liriche attribuite a Coppetta, delle quali si segnalano le lezioni a contrasto con l'esemplare di collazione:

TAVOLA 60

	Pg4	Bg2, Bg1756
1)	XL, 5 - 6: <i>tu de la mia vendetta i voti adempi l'alterezza e l'orgoglio a terra mandi</i>	<i>tu col tuo corso i miei desiri adempi (+ Bg1756) la bellezza e l'orgoglio a terra mandi</i>
2)	XC, 1 - 2: <i>Se da la mano, ond'io fui preso e vinto fossi scolpito nel sen vostro anch'io</i>	<i>Se da la mano, onde fui preso e vinto fossi scolpito nel cor vostro anch'io</i>
3)	XC, 8 - 9: <i>là dove m'ha vostra durezza spinto e, rimirando nel suo volto spesso</i>	<i>là dove m'ha vostra bellezza spinto e, contemplando nel suo volto spesso</i>
4)	XC, 12: <i>che se ciò non mi fia da voi concesso</i>	<i>ma se ciò non mi fia da voi concesso</i>
5)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come un picciol velo</i>
6)	CIX, 5: <i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>	<i>por leggi al mare, a le tempeste, ai venti</i>
7)	CIX, 10 - 11: <i>ma che tu, Dio, tu creator volessi nascere uomo e morir per chi t'offese</i>	<i>ma che tu, Re, tu, creator, volessi e nascere e morir per chi t'offese</i>
8)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>

Anche in questo caso il numero esiguo di componimenti che i due testimoni riportano non permette di vagliarne appieno la posizione stemmatica.

BVi1

Un analogo discorso è possibile farlo per il ms. 38 della Biblioteca comunale di Bassano del Grappa (= **BVi1**), codice che riporta solo i sonetti CIX e XXV. Queste sono le principali varianti che interessano solo il primo dei due componimenti:

TAVOLA 61

	Pg4	BVi1
1)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come un picciol velo</i>
2)	CIX, 10 - 11: <i>ma che tu, Dio, tu creator volessi nascere uomo e morir per chi</i>	<i>ma che tu, Re, tu, creator, volessi qui nascere e morir per chi t'offese</i>

¹⁵ Rispetto al manoscritto la stampa presenta alcune differenze interessanti, ma non per quanto concerne le rime del Coppetta, che subiscono solo una traslazione interna: l'ordine nel manoscritto è XL, CIX, XC, XXV, mentre nella stampa è XC, XXV, XL, CIX.

	<i>t'offese</i>	
3)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>

In questo caso ugualmente non è possibile stabilire da quale testimone **BVi1** abbia tratto il suo testo: infatti la lezione al v. 11, l'unica significativa, è presente nel solo manoscritto bassanese.

Mi1

Il codice n. 941 della Biblioteca Trivulziana di Milano (= **Mi1**) contiene sei componimenti attribuiti a Coppetta, le cui lezioni, rispetto a **Pg4** sono le seguenti:

TAVOLA 62

	Pg4	Mi1
1)	LXXVII, XXXI, 6: <i>che per te sempre pianga e mai non goda</i>	<i>che per te pianga sempre e mai non goda</i>
2)	clxxxix, 5: <i>il padre a un laccio si sospese e stinse</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e estinse</i>

Anche in questo caso la scarsità nel numero, e nella qualità, delle varianti non permette una classificazione certa del codice.

Fi1

Il codice Palatino 256 della Biblioteca Nazionale di Firenze (= **Fi1**) è un codice piuttosto antico, riportante rime di diversi autori, tra cui due sonetti di Francesco Coppetta. Nella tabella successiva sono riportate le lezioni del manoscritto rispetto all'esemplare di collazione:

TAVOLA 63

	Pg4	Fi1
1)	XXX, 2: <i>oro non sol, ma vera gloria e salda</i>	<i>oro non pur, ma vera gloria e salda</i>
2)	XXX, 7: <i>tu, con l'industria al ben oprar sì calda</i>	<i>tu, con l'industria al ben oprar riscalda</i>
3)	XXX, 9: <i>e ciò che sparge il ricco grembo e cela</i>	<i>e ciò che sparge il ricco e cela e cela</i>
4)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come un sottil velo</i>
5)	CIX, 6 - 7: <i>l'umido unir al suo contrario e 'l gelo con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>l'umido unir col suo contrario e 'l gelo con provvidenza, eterno zelo</i>
6)	CIX, 10 - 11: <i>ma che tu, Dio, tu, creator volessi nascere uomo e morir per chi t'offese</i>	<i>ma che tu, Dio, tu, creator volesti qui vivere e morir per chi t'offese</i>

7)	CIX, 13: <i>ch'io dir nol so, nol san gl'angeli stessi</i>	<i>ch'io dir nel tuo che sol l'intese</i> ¹⁶
----	--	---

In questo caso, oltre all'esiguità dei testi presentati da **Fi1** sarà da notare anche lo stato piuttosto scarso della qualità del testo che è tradito dal manoscritto e che non permette di stabilire in quale zona possa essere collocato tale manoscritto.

Mc1

Il codice 555 - 556 della Biblioteca comunale di Macerata (= **Mc1**) è un insieme di diversi fascicoli e fogli sparsi, all'interno dei quali si trovano riportati due sonetti di Francesco Coppetta, la cui unica variante, rispetto all'esemplare di collazione, è riportata nella tabella sotto:

TAVOLA 64

	Pg4	Mc1
1)	XXXII, 5: <i>che colei che 'l terzo cielo aggira</i>	<i>e che colei che 'l terzo cielo gira</i>

Non è, ovviamente, possibile determinare in quale posizione si trova il manoscritto.

CV10 e CV13

I codici Patetta 450 (= **CV10**) e Patetta 579 (= **CV13**) della Biblioteca Apostolica Vaticana potrebbero apparire imparentati tra di loro, come parrebbe potersi arguire dal fatto che presentano gli stessi due componimenti coppettiani (nn. XXXIV, XXXVII) sebbene l'ordine sia inverso nei due codici. Tuttavia le lezioni con le quali essi si contrappongono all'esemplare di collazione non permettano di inverare quanto desunto, e meno che mai di stabilire una discendenza dell'uno dall'altro:

TAVOLA 65

	Pg4	CV10, CV13
1)	XXXIV, 2: <i>che di catene ha grave il piede e 'l fianco</i>	<i>che di catene ha gravi il piede e 'l fianco</i> (= CV10)
2)	XXXIV, 4: <i>dove cinque anni fui tra morto e vivo</i>	<i>dove cinqu'anni io fui tra morto e vivo</i> (= CV10)
3)	XXXVII, 4: <i>fa che risorga nel suo campo e viva</i>	<i>fa che ritorni nel suo campo e viva</i> (= CV10, CV13)
4)	XXXVII, 6: <i>l'adorna e pasce e la fa lieta e bella</i>	<i>l'adorna e pasce e la fa fiera e bella</i> (= CV10)

CV5

¹⁶ Il sonetto è lacunoso dell'ultimo verso (d'altro canto il copista sembra condensare nel tredicesimo verso del sonetto il distico finale).

Il codice Vaticano Latino 5339 (= CV5) della Biblioteca Apostolica Vaticana è un manoscritto piuttosto interessante, considerato il fatto di essere stato copiato nel pieno Cinquecento, contenente quattordici componimenti attribuibili a Coppetta.¹⁷ Nella tabella seguente si riportano le lezioni di CV5 rispetto a Pg4:¹⁸

TAVOLA 66

	Pg4	CV5
1)	XXXVI, 3: e gran cuor <i>languie e 'l bel guardo soave</i>	<i>egra ancor languie e 'l bel guardo soave</i>
2)	XXXVI, 7: <i>caro Muzio, pregar non vi sia grave</i>	<i>caro Muzio, il pregar non vi sia grave</i>
3)	XLIV, 2: <i>e di due corpi una sol alma cinge</i>	<i>e di due corpi una sola anima cinge</i>
4)	XLIV, 6: <i>del vicin parto e di pallor si tinge</i>	<i>del nuovo parto e di pallor si tinge</i>
5)	XLIV, 13: <i>e d'un picciol sudor sì nobil pegno</i>	<i>e di picciol sudor sì nobil pegno</i>
6)	XLV, 1: <i>fuggendo la prigion ove Amor tolse</i>	<i>fuggendo la prigion dove Amor tolse</i>
7)	XLV, 6: <i>nuova beltà che di sua man quell'empio</i>	<i>nuova pietà che di sua man quell'empio</i>
8)	LVII, 3: <i>e scherzai con le reti e con gli strali</i>	<i>e scherzai con le reti e con li strali</i>
9)	LVII, 11: <i>spiega le penne al ciel sicuro e 'l canto</i>	<i>spiega le penne al ciel sicure e 'l canto</i>
10)	LVIII, 1: <i>Aspre montagne e cave intorno intorno</i>	<i>Aspre montagne e cure intorno intorno</i>
11)	LVIII, 10 - 11: <i>de due zaffiri assai più che 'l ciel chiari, né so pur quando rimirarli o come</i>	<i>di due zaffiri assai più che 'l ciel chiari, né so pur quando rivederli o come</i>
12)	LVIII, 14: <i>né di lui m'è rimasto altro che 'l nome</i>	<i>né di lui m'è rimasto altro che 'l nome</i>
13)	LIX, 3: <i>ti lego a questo sasso e 'l più rapace</i>	<i>ti lego a questo scoglio e 'l più rapace</i>
14)	XCV, I, 2: <i>senza sentir di ria fortuna colpo</i>	<i>senza sentir di ria fortuna il colpo</i>
15)	XCV, I, 5: <i>gli usati affanni e ogni primiera noia</i>	<i>un breve affanno, un'usitata noia</i>
16)	XCV, II, 6: <i>mi tolse ogni mio ben, ogni mio schermo</i>	<i>il mio cor fulminò nudo di schermo</i>
17)	XCV, IV, 1: <i>il viver senza te, frate, m'è noia</i>	<i>il viver senza te, fratel, m'è noia</i>

¹⁷ Un'altra ragione della sua rilevanza è il fatto che CV5 riporta i componimenti ccxxxii e ccxxxiii che hanno una tradizione piuttosto esigua e, in più, per ccxxxii il copista di CV5 avanza l'ipotesi che il sonetto possa essere di Domenico Veniero.

¹⁸ Chiaramente non si riporteranno le lezioni relative ai due sonetti, di cui alla nota precedente, perché essi non sono presenti in Pg4.

18)	XCV, V, 2: <i>né spero fine a cotant'aspra noia</i>	<i>né spero il fin a cotant'aspra noia</i>
19)	XCV, VI, 3 - 4: <i>nel volto gli mostrai più giorni pace, nel cor premendo intollerabil noia</i>	<i>nel volto dimostrai più giorni pace, nel cor prendendo intollerabil noia</i>
20)	XCV, VII, 2: <i>contrasto al ferro, tanto al duro colpo</i>	<i>contrasto al duro acciar, tanto al duro colpo</i>
21)	XCV, VII, 4: <i>poi che tornolle il mesto spirto, guerra</i>	<i>poi che tornolle il tristo spirto, guerra</i>
22)	XCV, IX, 3: <i>io ritrovar non saggio altro che guerra</i>	<i>noi ritrovar non sapemo altro che guerra</i>
23)	XCV, X, 2: <i>si fa de luoghi tenebrosi schermo</i>	<i>si fa di tenebrosi luoghi schermo</i>
24)	XCV, 4 - 6: <i>sol la notte, dormendo, ho qualche pace e mi lice mirar l'ombra tua nuova che 'l pianto allevia e da' sospir la guerra.</i>	<i>sol gli occhi nel sonno han qualche pace ch'ora sogno, or fantasma, or vision nuova sospende alquanto di sospir la guerra.</i>
25)	XCV, XI, 2: <i>e fugar con tuo raggio oscura noia</i>	<i>e fugar con tuo maggio oscura noia</i>
26)	XCV, XI, 4 - 6: <i>tu sola sei mio refrigerio e schermo senza te sotto 'l ciel inferno pace io tento far sopra le stelle colpo.</i>	<i>tu sola sei nostro conforto e schermo senza te il cieco inferno pace tentiamo e far sopra le stelle colpo.</i>
27)	XCV, XII, 1 - 3: <i>Ben dovrebbe fra l'alma e 'l fiero colpo tua gioia opporsi ed acquetar la guerra la certezza ch'abbiam de la tua pace</i>	<i>Ben dovrebbe fra l'alma e 'l crudel colpo tua gloria opporsi ed acquetar la guerra la certezza che s'ha de la tua pace</i>
28)	XCV, XIII, 1 - 2: <i>Nuova piaga mortale e nuovo colpo sarà mio schermo a terminar la guerra</i>	<i>Piaga nuova mortale e nuovo colpo sia nostro schermo a terminar la guerra</i>
29)	clix, 2: <i>in così acerba età senno e valore</i>	<i>in acerbetta età senno e valore</i>
30)	clix, 6: <i>e 'l dio terreno e l'immortal pastore</i>	<i>il terren Giove e immortal pastore</i>
31)	clix, 13: <i>piovean coralli e 'l Tebro, intorno intorno</i>	<i>piovean coralli al Tebro, intorno intorno</i>
32)	clxxx, 4: <i>cade ella in terra per gran doglia e spira</i>	<i>cade ella in terra trangosciata e spira</i>
33)	clxxx, 7: <i>e fur lor tomba terra, aere, acqua e foco</i>	<i>et è lor tomba terra, aere, acqua e foco</i>

Il testo di **CV5** pare dipendere, almeno per le lezioni della sestina doppia XCV, da **Bs1**, mentre per gli altri componimenti, più genericamente da **β**.

I testimoni del solo sonetto XXXVII (Bo8, CV12, CV14, CV16, Fc1, Mi4, Pr3, Tv2)

Ben sette manoscritti riportano il solo sonetto XXXVII cui arride, soprattutto in ambito settecentesco una fortuna notevole; si riportano nella tabella seguente le lezioni caratteristiche dei manoscritti di contro a **Pg4**:

TAVOLA 67

	Pg4	Bo8, CV12, CV14, CV16, Fc1, Mi4, Pr3, Tv2
1)	XXXVII, 1: <i>Porta il buon villanel da strania riva</i>	<i>Porta il buon villanel da estrania riva (= CV14)</i>
2)	XXXVII, 3: <i>e, col favor de la più bassa stella</i>	<i>col favor de la più bassa stella (= Tv2)</i>
3)	XXXVII, 4: <i>fa che risorga nel suo campo e viva</i>	<i>fa che ritorni nel [al Fc1] suo campo e viva (= Bo8, Tv2)</i>
4)	XXXVII, 10: <i>rapace mano in breve spazio coglie</i>	<i>rapace mano in breve spazio accoglie (= CV14)</i>

Per cui appare chiaro che **CV12, CV16, Mi4 e Pr3** avranno derivato il testo da **Ve1580** o da un suo apografo (ad esempio le raccolte di Ludovico Antonio Muratori), mentre gli altri testimoni, **Bo8, Fc1 e Tv2**, saranno probabilmente imparentati tra di loro visto l'errore 2 a loro comune. Per quanto riguarda **CV14** anch'esso potrà aver derivato il suo testo da **Ve1580**, essendo le sue lezioni facilmente spiegabili con varianti allotrope.

Bo7, Tv1 e Bo9

Questi tre testimoni riportano tutti il sonetto XXXVII accompagnato nei primi due casi dal sonetto CIX, nel terzo dal XC. Si riportano nella tabella seguente le lezioni dei tre sonetti, confrontate al solito con **Pg4**:

TAVOLA 68

	Pg4	Bo7, Bo9, Tv1
1)	XXXVII, 4: <i>fa che risorga nel suo campo e viva</i>	<i>fa che ritorni nel suo campo e viva (= Bo7, Bo9)</i>
2)	XC, 2: <i>fossi scolpito nel sen vostro anch'io</i>	<i>fossi scolpito nel cor vostro anch'io (= Bo9)</i>
3)	XC, 9: <i>e, rimirando nel suo volto spesso</i>	<i>contemplando nel suo volto spesso (= Bo9)</i>
4)	XC, 12: <i>che, se ciò non mi fia da voi concesso</i>	<i>ma, se ciò non mi fia da voi concesso (= Bo9)</i>
5)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come un picciol velo (= Tv1)</i>
6)	CIX, 5: <i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>	<i>por leggi al mare, a le tempeste, ai venti (= Bo7, Tv1)</i>
7)	CIX, 10 - 11: <i>ma che tu, Dio, tu, creator, volessi nascere uomo e morir per chi</i>	<i>ma che tu, Re, tu, creator, volessi e nascere e morir per chi t'offese (= Bo7,</i>

	<i>t'offese</i>	Tv1)
8)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese (= Bo7, Tv1)</i>

Per questi testimoni, per la scarsità di varianti, non è possibile stabilire molto: si può forse solo ipotizzare che **Bo7** e **Tv1** derivino il testo di CIX da **Ve1565(I)**.

Pr2, CV7 e Bo10

I tre manoscritti presentano il sonetto XL, al quale **Bo10** aggiunge il numero i, secondo un testo che non presenta lezioni particolari e che si può ritenere, pertanto, sia stato desunto da **Ve1580**.

Fi23

Il codice Moreni 376 della Biblioteca Moreniana di Firenze (**Fi23**) presenta il solo sonetto XIX, secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 69

	Pg4	Fi23
1)	XIX, 2 - 3: <i>queste mie voci stese in queste carte de la mente non sana inferma parte</i>	<i>queste mie rime stese in queste carte de la mente non sana interna parte</i>
2)	XIX, 10: <i>non mi furon mai più dolci né grate</i>	<i>non mi furon mai più leggiadre né grate</i>

Le lezioni non permettono di stabilire la discendenza del codice da alcun altro testimone noto, ma andrà rilevato che la qualità delle lezioni è tale da poter rendere ammissibile che il copista di **Fi23** abbia potuto introdurre tutte le lezioni indipendentemente dal proprio antografo.

Ge1573 e Ge1582

Le due stampe genovesi sono tra di loro imparentate – la stampa Zabata (= **Ge1582**), infatti, deriva dalla stampa Bellone (= **Ge1573**) – e riportano tre componenti: CIX, LXV e 69, secondo delle lezioni sotto riportate:

TAVOLA 70

	Pg4	Ge1573 e Ge1582
1)	LXV, 4: <i>e sia da quella ogni timor lontano</i>	<i>e s'è da quella ogni timor lontano (= Ge1582)</i>
2)	LXV, 10: <i>foglio non chiude e non può studio o arte</i>	<i>foglio non apre e non può studio o arte (= Ge1573)</i>
3)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con provvidenza eterna eterno zelo</i>
4)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>

5)	69, 8: <i>estate</i> , autunno, inverno <i>e primavera</i>	<i>estate</i> e verno e autunno <i>e primavera</i>
6)	69, 14: s'in amar varie son talor mie <i>voglie</i>	s'io vario ancor ne l'amorose <i>voglie</i>

Anche in questo caso le lezioni delle due stampe non trovano riscontro nel testo tradito dagli altri testimoni.

Pu1

Il manoscritto 687 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (= **Pu1**) presenta due sonetti attribuibili al Coppetta: LXVI e ccxxxii. Il primo, ripetto all'esemplare di collazione, presenta le seguenti varianti:

TAVOLA 71

	Pg4	Pu1
1)	LXVI, 10: <i>e fra le care amiche braccia stretto</i>	<i>fra le care amiche braccia stretto</i>
2)	LXVI, 14: nuovo di fede <i>e di fortuna esempio</i>	di fede nuovo <i>e di fortuna esempio</i>

Maggiormente sostanziali appaiono le lezioni caratteristiche relative al sonetto ccxxxii, che ha una tradizione piuttosto esigua essendo testimoniato dai soli codici **Tv4** e **CV5**. Il testo, così come ci risulta tradito da **Pu1**, pur senza che sia possibile stabilire una parentela stretta, presenta una serie di lezioni comuni che lo ravvicinano a **CV5**.

CV6

Il codice Vaticano latino 6900 della Biblioteca Apostolica Vaticana (= **CV6**) presenta tre sonetti e un capitolo del Coppetta, secondo le lezioni sotto riportate:

TAVOLA 72

	Pg4	CV6
1)	LXVII, 11: <i>da far ogni aspro divenir pietoso</i>	<i>da far ogni aspe divenir pietoso</i>
2)	22, 1: <i>Esangui e ignudi in su l'istessa rena</i>	<i>Esangui e ignudi in su l'istessa arena</i>
3)	129, 3: <i>e già corsi al romor son nulla e zero</i>	<i>e al romor son corsi nulla e zero</i>
4)	129, 5: io vo' di noncovel <i>fare un guazzetto</i>	di noncovelle io vo' <i>fare un guazzetto</i>
5)	129, 13: ma, <i>per non fare a la napolitana</i>	<i>e, per non fare a la napolitana</i>
6)	129, 16 - 18: <i>io v'ho promesso di trarvi la sete e non vo' ch'altri in cortesia m'avanzi: di noncovelle un noncovelle arete</i>	<i>io v'ho disposto di trarvi la sete né vo' ch'altri in cortesia m'avanzi: di noncovelle e noncovelle arete</i>
7)	129, 23: <i>mi son disposto di mostrarvi in rima</i>	<i>io son disposto di mostrarvi in rima</i>
8)	129, 26: <i>che voi sapete quanto c'è nascosa</i>	<i>e voi sapete quanto c'è nascosa</i>

9)	129, 35: e, perch'egli è più che 'l dixitte antico	perch'egli è più che 'l dixit antico
10)	129, 41: costui li siede accanto e l'intertiene	costui li siede innanzi e l'intertiene
11)	129, 43 - 48: s'un ti dice: «Che fai?» sempre ti viene in bocca: «Noncovelle» e i contadini n'han le bocche e le panze oggidì piene. Se io avessi in casa ben mille fiorini, quando ti porti noncovelle addosso, non ti bisogna temer d'assassini.	s'un ti domanda: «Che fai?» sempre ti viene «Noncovelle» alla bocca e i contadini n'han le mani e le panze oggidì piene. E s'un avesse ben mille fiorini, purché ti porti noncovelle addosso temer non gli bisogna d'assassini.
12)	129, 51: come a dir darvi la carne senz'osso	come sarebbe a dirvi carne senz'osso
13)	129, 71: e tra lor non cadesse invidia o gara	e che tra lor nascesse invidia o gara
14)	129, 74 - 75: i colpi de l'invidia e ci difende da la fortuna e da l'insidia avara	dai colpi de l'invidia e ci difende da la fortuna e da l'invidia avara
15)	129, 93: benché intorno gli sia baia e romore	ancor che intorno gli sia baia e romore
16)	129, 95: che si suol dare altrui spesso per mancia	che spesso altrui si suol dare in mancia
17)	129, 100 - 101: non val far bandi o racquetar campane ma, come è giunto noncovelle in piazza	non val far bandi e racquetar campane e come noncovelle è giunto in piazza
18)	129, 104: torrei prima di star con lui per cuoco	mi torrei prima a star con lui per cuoco
19)	129, 106: ma quanto più con noncovel mi gioco	tanto con noncovel trastullo e gioco

In questo caso non sembra possibile determinare delle relazioni cogenti tra **CV6** e gli altri testimoni, soprattutto perché il testo di cxcv, come d'altro canto quello degli altri capitoli, appare singolarmente suscettibile a varianti di un certo valore.

Fi16

Il codice II IX 45 del Fondo Nazionale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= **Fi16**) riporta otto componimenti riconducibili a Coppetta, presentando per il loro testo, le seguenti lezioni:

TAVOLA 73

	Pg4	Fi16
1)	LXVI, 10: e, fra le care amiche braccia stretto	e, fra le care e belle braccia stretto
2)	LXVII, 11: da far ogni aspro divenir pietoso	da far ogni aspe divenir pietoso
3)	LXVII, 13: tre corpi e tre feretri e 'l popol	tre corpi e tre fratei e 'l popol tutto

	<i>tutto</i>	
4)	129, 12: <i>né dirà che la starna o 'l fagian puzzi</i>	<i>né dirà che la starna o 'l fagian guizzi</i>
5)	129, 18: <i>di noncovelle un noncovelle arete</i>	<i>di noncovelle noncovelle arete</i>
6)	129, 23: <i>mi son disposto di mostrarvi in rima</i>	<i>io son disposto di mostrarvi in rima</i>
7)	129, 26 - 27: <i>che voi sapete quanto ci è nascosa e quanto tra' filosofi si stima</i>	<i>che voi sapete quanto sia nascosa e quanto da filosofi si stima</i>
8)	129, 29: <i>noi avem primamente nel vangelo</i>	<i>noi aviam primeramente nel vangelo</i>
9)	129, 35 - 37: <i>e perch'egli è più che 'l dixitte antico ognun va in nobiltade a lui secondo né per ciò se ne gonfia, anzi è nemico</i>	<i>e perch'egli è più che 'l dixit antico ognun in nobiltade è a lui secondo né per ciò se ne gonfia, anzi nemico</i>
10)	129, 43: <i>s'un ti dice: «Che fai?» sempre ti viene</i>	<i>s'un ti dice: «Che fai?» sempre mi viene</i>
11)	129, 45 - 46: <i>s'han le bocche e le panze oggidì piene. Se avessi in casa ben mille fiorini</i>	<i>hanno spesso di lui le pance piene. Se avessi in cassa ben mille fiorini</i>
12)	129, 48: <i>non ti bisogna temer d'assassini</i>	<i>non ti bisogna temer degl'assassini</i>
13)	129, 51: <i>com'a dir darvi la carne senz'osso</i>	<i>come di darvi la carne senz'osso</i>
14)	129, 58 - 60: <i>si vede scritto ancor sopra le porte d'un bel palagio e ne' taglieri impresso; io l'ho veduto quando stava in corte</i>	<i>io 'l viddi scritto già sopra le porte d'un gran palagio e ne' taglieri impresso; io l'ho veduto quando io stava in corte</i>
15)	129, 64: <i>gran cose e alte in picciol foglio vergo</i>	<i>gran cose e alte in picciol foglio io vergo</i>
16)	129, 74 - 77: <i>i colpi de l'invidia e ci difende da la fortuna e da l'insidia avara; ci alleggerisce ancor mille faccende: trafficar, tener conti e far mercati</i>	<i>i colpi de l'invidia e si difende da la fortuna e da l'invidia avara; s'alleggerisce ancor mille faccende, come a dir: tener conti e far mercati</i>
17)	129, 80 - 81: <i>da fuochi, da balzelli e da dazieri e da procuratori e da avvocati</i>	<i>da balzelli importuni e da dazieri e da procuratori e avvocati</i>
18)	129, 83: <i>quel che di noncovel dir vi vorrei</i>	<i>quel che di noncovelle dir vorrei</i>
19)	129, 85: <i>io lessi già su certi libri miei</i>	<i>io lessi un tratto su certi libri miei</i>
20)	129, 96: <i>ed è foggia ducale e signorile</i>	<i>ed è ducal costume e signorile</i>
21)	129, 98: <i>pien di furore e pietre e partigiane</i>	<i>pien di romore di pietre e partigiane</i>
22)	129, 107: <i>tanto più quel si scema e si scompone</i>	<i>tanto quel più si scema e si scompone</i>
23)	129, 109: <i>onde la Musa il calamar ripone</i>	<i>onde la Musa il calamo ripone</i>

Anche in questo caso non sembra possibile determinare l'esatta posizione e i rapporti di **Fi16** con gli altri testimoni.

Ve1

Il codice Marciano italiano II 78 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (= **Ve1**) è un codice studiato diffusamente per la presenza di una redazione importante dei Ricordi di Francesco Giucciardini. Oltre a quest'opera esso contiene, di mano recenziatore del XVII secolo, un'ottava di Francesco Coppetta che presenta un'unica lezione differente rispetto a **Pg4**:

TAVOLA 73

	Pg4	Ve1
1)	LXVIII, 4: <i>Questo no; ma che chiuda il sasso. «Il sasso.»</i>	<i>Questo no; ma chi chiude il sasso. «Il sasso.»</i>

La variante è presente in **Ve1580** di cui **Ve1** può considerarsi descritto.

Fi22

Il codice Antinori 104 della Biblioteca Mediceo – Laurenziana di Firenze (= **Fi22**) presenta tre ottave attribuite a Francesco Coppetta, secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 74

	Pg4	Fi22
1)	LXVIII, 5: <i>Dunque dentro e di fuor è sasso ed urna</i>	<i>Donde dentro e di fuor è sasso ed urna</i>
2)	LXVIII, 8: <i>ch'uomo non fu, ma per me sasso ed urna</i>	<i>ch'uomo per me non fu, ma sasso ed urna</i>
3)	94, 5: <i>il padre a un laccio si sospese e stinse</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e strinse</i>
4)	94, 8: <i>che non capia tanta ruina un loco</i>	<i>che non capea tanta ruina un loco</i>
5)	92, 4: <i>cade ella in terra per gran doglia e spira</i>	<i>cade ella in terra trangosciata e spira</i>
6)	92, 7 - 8: <i>e fur lor tomba terra, aere, acqua e fuoco, che non capia tanta ruina un loco</i>	<i>ed è lor tomba terra, aere, acqua e fuoco, che non capea tanta ruina un loco</i>

Sarà da notare che la lezione più significativa, la n. 5, è presente anche in **CV5**, **Mi3** e **Pg5** e che, pertanto, **Fi22** potrebbe aver derivato il proprio testo da uno di questi ultimi due.¹⁹

¹⁹ Infatti **CV5** ha solo l'ottava clxxx.

Fi20

Il manoscritto 2838 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (= **Fi20**) contiene quattro componimenti attribuiti al Coppetta e presenta le seguenti lezioni:

TAVOLA 75

	Pg4	Fi20
1)	94, 3: <i>onde questo l'ardor, quel l'onda vinse</i>	<i>onde questo l'ardor, quel l'onda estinse</i>
2)	94, 5 - 6: <i>il padre a un laccio si sospese e stinse Misera prole, a che nel mondo nacque!</i>	<i>il padre a un laccio si sospese e strinse Misera prole che nel mondo nacque!</i>
3)	94, 8: <i>che non capia tanta ruina un loco</i>	<i>che non capia tanta ruina in un loco</i>
4)	92, 1: <i>Lascia nel bagno il minor figlio e corre</i>	<i>Lascia nel bagno il miglior figlio e corre</i>
5)	99, 4: <i>io non muto 'l pensier né cangio 'l volto</i>	<i>io non muto pensier né cangio 'l volto</i>

Per l'esiguità dei testi riportati e la possibile origine poligenetica delle varianti, non è possibile determinare l'esatta posizione stemmatica di **Fi20**.

Bg1

Il codice MA 441 della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo (= **Bg1**) contiene due componimenti attribuibili a Coppetta, secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 76

	Pg4	Bg1
1)	LXXI, 3: <i>perfida mano al gran Medici porse</i>	nuovo Antipatro <i>al gran Medici porse</i>
2)	LXXI, 7 - 11: <i>e l'avrebbe agguagliato in arme forse, ma 'l sacro bisso a lui la spada scinse. Così, rimasto un'altra volta il mondo senza il suo sole, ha rinnovato il pianto, e si mostra ogni loco oscuro e tetro</i>	<i>e l'avria secondato in arme forse, ma la toga fatale il braccio scinse. Or si pon dar due traditori il vanto di aver due volte impaurito il mondo già Macedonia, ora è Italia in pianto</i>
3)	LXXI, 13 - 14: <i>questi di Pietro gli serbava il manto qui di Porsenna il bel toscano scetro</i>	<i>questo di Pietro gli serbava il manto quel di Porsenna il bel scetro secondo</i>

Fi2

Il codice Palatino 273 della Biblioteca Nazionale di Firenze (= **Fi2**) contiene due ottave del Coppetta e presenta le seguenti lezioni:

TAVOLA 76

	Pg4	Fi2
1)	LXXXII, 4: <i>e che cangiata, oimè, da quel ch'or sei</i>	<i>e che cangiata, oimè, da quel che sei</i>
2)	LXXXII, 6 - 7: <i>o con questo voler bella non torno? cangia dunque pensier mentre che puoi</i>	<i>o perché col voler bella non torno? cangia dunque voler mentre che puoi</i>

Non appare possibile stabilire il rapporto tra **Fi2** e la restante parte della tradizione, vista l'esiguità dei testi presenti nel codice palatino.

Pt2

Il manoscritto D 313 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia (= **Pt2**) riporta due sonetti attribuiti al Coppetta che presentano un testo fortemente rielaborato, come dimostra la tabella sottostante:

TAVOLA 77

	Pg4	Pt2
1)	LXXX, 1 - 4: Guardando <i>Giove dal balcon celeste</i> la spaziosa <i>terra e 'l mar giocondo</i> fermò in Alessi gli occhi e disse: « Al mondo sì bella è adunque <i>una terrena veste?</i>	Guardava Giove dal balcon celeste la fruttifera terra e 'l mar giocondo quando in voi fissa il guardo e disse: «Dunque è sì bella una terrena veste?
2)	LXXX, 8 - 14: piume, <i>via più che l'altra volta preste</i> ». <i>E, nuova aquila fatto</i> , a lui sofferse: ma vicine ai begli occhi arser le penne, e, per fuggir quel grave incendio a tempo, d'ambrosia il volto, onde uscì 'l foco, asperse: quindi 'l bel viso un non so che ritenne sacro e divin che non soggiace al tempo.	ali, <i>via più che l'altra volta preste</i> ». <i>E, nuova aquila fatto</i> , giù sen venne : ma 'l vostro sguardo altier subito gli arse, avvensandosi a voi l'audaci penne e per smorzar il fuoco ambrosia sparse sopra gli ardenti lumi onde divenne divino il vostro volto e quel dispense.
3)	CIX, 4: <i>e le stelle formar chiare e lucenti</i>	<i>e le stelle formar fisse e lucenti</i>
4)	CIX, 6 - 7: <i>l'umido unir al suo contrario e 'l gelo</i> , con infinita <i>provvidenza e zelo</i>	<i>l'umido unir col suo contrario e 'l gelo</i> , o somma <i>provvidenza o zelo</i>
5)	CIX, 10: <i>ma che tu, Dio, tu, creator, volessi</i>	<i>ma che tu, Dio e creator, volessi</i>
6)	CIX, 12 - 13: <i>cotanto l'opra dei sei giorni avanza</i> che io dir nol so, nol <i>san gli angeli stessi</i>	<i>cotanto l'opra dei tuoi giorni avanza</i> ch'io nol so dir, non <i>san gli angeli stessi</i>

In questo caso gli estesi rimaneggiamenti a cui il copista di **Pt2** sottopone i testi non consentono di stabilire alcuna relazione tra il codice forteguerriano e i restanti testimoni della tradizione.

CV4

Il manoscritto Valticano latino 5226 della Biblioteca Apostolica Vaticana (= **CV4**) contiene tre sonetti di paternità coppettiana che si raffrontano con **Pg4**:

TAVOLA 78

	Pg4	CV4
1)	LXXXIX, 2: <i>gira, per mio destin, sua luce altrove</i>	per mio destin, mena <i>sua luce altrove</i>
2)	LXXXIX, 10: <i>che dice in breve far mia vista lieta</i>	<i>che</i> in breve accenna <i>far mia vita lieta</i>
3)	LXXXIX, 14: <i>senza lei per me volge ogni pianeta</i>	<i>senza lei per me volge altro pianeta</i>
4)	CIX, 1 - 2: <i>Locar sopra gli abissi i fondamenti de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	Fondar sopra gli abissi i fondamenti <i>de l'ampia terra e come un sottil velo</i> ²⁰
5)	CIX, 4: <i>e le stelle formar chiare e lucenti</i>	<i>e le stelle fissar chiare e lucenti</i>
6)	CIX, 6 - 7: <i>l'umido unir al suo contrario e ' gelo, con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>l'umido unir col suo contrario e ' gelo, con provvidenza eterna eterno zelo</i>
7)	CIX, 10: <i>ma che tu, Dio, tu, Creator, volessi</i>	<i>ma che tu, Re, tu, Creator, volessi</i>
8)	CIX, 13 - 14: <i>che io dir nol so, nol san gli angeli stessi; dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	ch'io non so dir, <i>nol san gli angeli stessi; dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
9)	61, 1 - 2: <i>Se io non ho vita in questa morta vita né viver posso in questa viva morte</i>	<i>Se io non ho vita in questa mortal vita né morir posso in questa viva morte</i>
10)	61, 6: <i>esser deve in un tratto e vita e morte</i>	<i>esser deve in un punto e vita e morte</i>
11)	61, 13: <i>e mi moro in un punto senza morte</i>	<i>e in un punto mi moro senza morte</i>

Il profondo rimaneggiamento al quale è sottoposto il testo non permette di stabilire a quale ramo della tradizione **CV4** appartenga, anche se sarà da rilevare che il sonetto viii è presente solo nella famiglia **β**.

²⁰ Il testo presenta molte correzioni a margine: al v. 1 “fondar” sostituisce “locar”, al v. 2 “sottil” sta per “picciol”, al v. 4 “fissar” modifica “formar”, al v. 6 “col” sostituisce “al”, il v. 7 nella primitiva lezione era “con infinita provvidenza e zelo”, al v. 10 “Dio” è al posto di “Re”, al v. 11 “uomo” sta per “quivi” e, infine, la primitiva versione del v. 13 è “ch'io dir nol so ne l san gli angeli stessi”.

Bo6

L'ottocentesco codice A 2429 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (= **Bo6**) riporta due sonetti di Coppetta secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 79

	Pg4	Bo6
1)	XLVII, 6: pareva <i>uscisse angelica armonia</i>	parea ch' <i>uscisse angelica armonia</i>
2)	XC, 1 - 2: <i>Se da la mano ond'io fui preso e vinto fussi scolpito nel sen vostro anch'io</i>	<i>Se da la mano onde fui preso e vinto fussi scolpito nel cor vostro anch'io</i>
3)	XC, 8 - 9: <i>là dove m'ha vostra durezza spinto e rimirando nel suo volto spesso</i>	<i>là dove m'ha vostra bellezza spinto e contemplando nel suo volto spesso</i>
4)	XC, 12: <i>che, se ciò non mi fia da voi concesso</i>	<i>ma, se ciò non mi fia da voi concesso</i>

Non risulta possibile determinare la posizione nello stemma codicum di **Bo6**, anche perché la maggior parte delle varianti sopra riportate sono lezioni caratteristiche di **Pg4**.

Pt1

Come già si è visto per **Pt2**, anche il testo del manoscritto B 175 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia (= **Pt1**), che contiene sei sonetti attribuibili a Coppetta, risulta sottoposto a rimaneggiamenti piuttosto estesi, come dimostra la tabella seguente.²¹

TAVOLA 80

	Pg4	Pt1
1)	XC, 2: <i>fossi scolpito nel sen vostro anch'io</i>	<i>fossi scolpito nel cor vostro anch'io</i>
2)	XC, 4: <i>non manderei me stesso a voi dipinto</i>	<i>non manderei voi stesso a me dipinto</i>
3)	XC, 9: <i>e, rimirando nel suo volto spesso</i>	<i>e, imitando nel suo volto spesso</i>
4)	XC, 11 - 12: <i>qualch'ombra di pietade in voi si desti che, se ciò non mi fia da voi concesso</i>	<i>qualch'ombra di pietà in voi si desti ma, se ciò non mi fia da voi concesso</i>
5)	XCIII, 1: <i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'oro e la vita e men gli amici amai</i>
6)	XCIII, 6: <i>l'ebbe a sua voglia e me n'accorsi poi</i>	<i>l'ebbe a sua posta e me n'accorsi poi</i>
7)	XCIII, 8 - 10: <i>compra le merci a minor prezzo assai. Ma son tant'anni che ciò spero e chieggio ch'a voi fiorir le gote a</i>	<i>compra la merce a minor pregio assai. Son già tant'anni che ciò spero e chieggio ch'a voi fiorito è 'l volto a me</i>

²¹ Nella tabella non si è potuto tener conto dei sonetti s, t, u e 233 non presenti in **Pg4** e che hanno una tradizione piuttosto esigua.

	me le tempie	le tempie
8)	XCIII, 12 - 14: Col tempo ognun sua onesta voglia adempie io d'anno in anno vo di male in peggio o ciel nemico o stelle inique ed empie.	Or più tempo aspettar non so né deggio e 'l ciel ringrazio che i miei preghi adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio.

Le lezioni sopra riportate fanno intuire l'appartenenza di **Pt1** alla famiglia **α** , senza che sia possibile andare più nello specifico.

Ge1579

La stampa Zabata del 1579 contiene quattro sonetti attribuiti a Francesco Coppetta, per due dei quali è possibile indicare le varianti nella tabella sotto riportata:

TAVOLA 81

	Pg4	Ge1579
1)	XC, 4: <i>non menderei me stesso a voi dipinto</i>	<i>non mendaria me stesso a voi dipinto</i>
2)	XCIII, 1: <i>L'oro, gli amici e men la vita amai</i>	<i>L'oro e gli amici e men la vita amai</i>
3)	XCIII, 6: <i>l'ebbe a sua voglia e me n'accorsi poi</i>	<i>n'ebbe a sua voglia e me n'avidì poi</i>
4)	XCIII, 9: <i>Ma son tant'anni che ciò spero e chieggio</i>	<i>Ma se 'n tant'anni che ciò spero e chieggio</i>
5)	XCIII, 12 - 14: Col tempo ognun sua onesta voglia adempie io d'anno in anno vo di male in peggio o ciel nemico o stelle inique ed empie.	Or più tempo aspettar non so né deggio il ciel ringrazio che i miei preghi adempie ch'in simil frenesia più non vaneggio.

Anche in questo caso la maggior parte delle lezioni sono proprie di **Pg4**, per cui non è possibile determinare le esatte relazioni tra la stampa genovese e gli altri testimoni.

Pr1

Il manoscritto Palatino 266 della Biblioteca Palatina di Parma (= **Pr1**) è un codice piuttosto antico (del XVI secolo), contenente nove rime sacre del Coppetta. Si riportano nella tabella seguente le lezioni del codice confrontato con **Pg4** (e per ccvi con **Pg1**):

TAVOLA 82

	Pg4 (e Pg1)	Pr1
1)	CVIII, 5: <i>di doppia vita fui degnato allora</i>	<i>di doppia vita io fui degnato allora</i>
2)	CVIII, 9: <i>or alza gli occhi a la tua guida e mira</i>	<i>alza oggi gli occhi a la tua guida e mira</i>
3)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e quasi un sottil velo</i>
4)	CIX, 5: <i>por leggi al mare, a le tempeste, ai venti</i>	<i>dar leggi ai mari, a le tempeste, ai venti</i>
5)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con provvidenza eterna e sommo zelo</i>
6)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
7)	CX, 11: <i>che una capanna umile alberga e mostra</i>	<i>che un'umil capanna alberga e mostra</i>
8)	CXI, 21: <i>corrente sì ch'ogni mia macchia lave</i>	<i>corrente sì ch'ogni sua macchia lave</i>
9)	CXIV, 11: <i>solo in questa mi fido, in questa spero</i>	<i>solo in questa m'affido, in questa spero</i>
10)	ccvi, II, 4: <i>dopo un gran tuon che fe' tremar la terra</i>	<i>dopo un gran suon che fe' tremar la terra</i>
11)	ccvi, IV, 3: <i>ch'a ripensarlo pur trema la mente</i>	<i>ch'a ripensarlo sol trema la mente</i>
12)	ccvi, IV, 7: <i>che poi li fece di quel seggio dono</i>	<i>che poi li fece di quel saggio il dono</i>
13)	ccvi, V, 4: <i>e ben sapem quante presaghe lingue</i>	<i>e ben sappiam quante presaghe lingue²²</i>

Il basso numero di varianti e il loro scarso valore non permettono di rilevare la posizione stemmatica di **Pr1** che, anche in virtù della sua data piuttosto alta, non trova corrispondenza in altri testimoni. Andrà solo rilevato che gli unici altri testimoni a riportare tutte queste rime sacre sono i codici **Pg1** e **CV2**.

²² La variante si trova a margine come correzione, mentre a testo è la lezione di **Pg4**.

Si2

Il manoscritto H X 18 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (= **Si2**) contiene cinque poesie sacre attribuibili a Coppetta, secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 83

	Pg4	Si2
1)	CX, 11: <i>che una capanna umile alberga e mostra</i>	<i>che un'umil capanna alberga e mostra</i>
2)	CXI, 21: <i>corrente sì ch'ogni mia macchia lave</i>	<i>già questi occhi son ciechi e si scolora</i>
3)	CXIII, 7: <i>tu l'arco tiri e 'l segno</i>	<i>tu l'arco tiri al segno</i>
4)	CXIII, 11: <i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>	<i>dovunque il cor dovunque 'l piede stanco</i>
5)	CXIII, 31: <i>di un vil disio son arso</i>	<i>di un vil disio son arco</i>
6)	CXIII, 37: <i>quando a tanta viltade avvien che pensi</i>	<i>quando a tanta viltade avvien ch'io pensi</i>
7)	CXIV, 11: <i>solo in questa mi fido in questa spero</i>	<i>solo in questa m'affido in questa spero</i>
8)	CXIV, 24: <i>pietade e grazia versa</i>	<i>pietade e gran virtù versa</i>

Anche in questo caso non risulta possibile stabilire la relazione tra **Si2** e la restante parte della tradizione, tanto più che la variante 2, che sembrerebbe la più significativa, altro non è che un banale errore d'anticipo. Pur tuttavia andrà notato che **Si2** condivide, con la famiglia **α** e **Pd1** l'errore 4, che, sebbene non appaia determinante, può comunque permetterci di sostenere l'appartenenza di **Si2** a tale raggruppamento.

Si4

Il manoscritto I XI 17 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (= **Si4**) riporta un nutrito numero di rime sacre di Coppetta secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 84

	Pg4	Si4
1)	CVIII, 9: <i>or alza gli occhi a la tua guida e mira</i>	<i>alza oggi occhi a la tua guida e mira</i>
2)	CVIII, 14: <i>poi che pur troppo ha l'error tuo sofferto</i>	<i>la qual pur troppo ha l'error tuo sofferto</i>
3)	CIX, 1: <i>Locar sovra gli abissi i fondamenti</i>	<i>Locar sopra l'abisso i fondamenti</i>
4)	CIX, 5: <i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>	<i>por leggi al mare, a le tempeste, ai venti</i>
5)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con provvidenza eterna e sommo zelo</i>
6)	CIX, 11: <i>nascere uomo e morir per chi</i>	<i>nascere uomo e morir per chi t'offende</i>

	t'offese	
7)	CIX, 13 - 14: <i>ch'io dir nol so, nol san gl'angeli stessi dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>ch'io dir nol so</i> donde si procedesse <i>dicalo il verbo tuo</i> che ben l'intende
8)	CX, 11: <i>che una capanna umile alberga e mostra</i>	<i>che un'umil capanna alberga e mostra</i>
9)	CXIII, 11: <i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>	<i>dovunque il cor dovunque 'l piede stanco</i>
10)	CXIII, 47: <i>chi lacci a miei piè tende</i>	<i>chi lacci al mio piè tende</i>
11)	CXIII, 49: <i>m'assalse e con rampogne</i>	<i>m'assalse e con zampogne</i>
12)	CXIV, 5: <i>se con giusto occhio, Signor mio, riguardi</i>	<i>se con giusto occhio, Signor mio, riguardi</i>
13)	CXIV, 11: <i>solo in questa mi fido, in questa spero</i>	<i>solo in questa m'affido, in questa spero</i>
14)	99, 2: <i>e 'l mio si sta dinnanzi agli occhi avvolto</i>	<i>e 'l mio si sta dinnanzi agli occhi accolto</i>

In questo caso se da un lato alcune lezioni, in vero non determinanti, sembrerebbero avvicinarsi a quelle tràdite da **Pr1**, altre, e forse è questa l'unica conclusione che si può trarre, semplicemente sembrerebbero testimoniare della dipendenza di **Si4** dalla famiglia **a**.

I testimoni del solo soletto CIX (**Bg3_{1, 2}**, **Bo5**, **CV3**, **CV8**, **CV11**, **Fi10**, **Fi24**, **Fi25**, **OGB1**, **Ro2**, **Tv3**, **Ve2**, **Ve4**)

Sono ben tredici i manoscritti che riportano il solo sonetto CIX²³ e che per semplicità si trattano qui tutti insieme in un'unica tabella che dia conto delle lezioni che essi riportano di contro all'esemplare di collazione:

TAVOLA 85

	Pg4	Bg3_{1, 2} , Bo5 , CV3 , CV8 , CV11 , Fi10 , Fi24 , Fi25 , OGB1 , Ro2 , Tv3 , Ve2 , Ve4
1)	CIX, 1: Locar sovra gli abissi i fondamenti	Locar] Fondar Ve4^{marg.} gli abissi i fondamenti] l'abisso gli elementi CV3 (CV3^{marg.} l'abisso i fondamenti)
2)	CIX, 2 de l'ampia terra e quasi un picciol velo	ampia] empia CV11 quasi] come CV11 , Fi24 , Tv3 picciol] sottil CV3 , Fi25 , Ve2
3)	CIX, 3: l'aria spiegar con le tue mani e 'l cielo	spiegar, Signor, con le tue mani il velo Fi10 tue] sue OGB1
4)	CIX, 4: e le stelle formar chiare e lucenti	chiare] pure CV3 , Fi25

²³ **Bg3** presenta due volte il sonetto CIX seguito da N di cui è uno de due soli testimoni, per tale ragione lo si tratta qui assieme ai codici che riportano il solo sonetto sacro.

5)	CIX, 5: por legge al mare, a le tempeste, ai venti	legge] leggi CV8, Fi24, Tv3 legge al mare] freno ai mari Bo5 al mare] ai mari Bg3₂ le tempeste] la tempesta Ve2 tempeste ai] tempeste e ai Bo5
6)	CIX, 6: l'umido unire al suo contrario e 'l gelo	al] col Bo5, CV8, Fi25 e con somma bontade e puro zelo CV3
7)	CIX, 7: con infinita provvidenza e zelo	e con somma bontade e puro zelo Fi25, Ve2 con provvidenza eterna e sommo zelo Ro2 con prudenza eterna eterno zelo CV8 l'umido unir col suo contrario e 'l gelo CV3
8)	CIX, 8: e crear e nudrir tutti i viventi	e crear] leva Ve2
9)	CIX, 9: Signor fu poco a la tua gran possanza	Signor fu] È nulla o CV3 (CV3^{marg.} Signor, fu) fu poco a] gran segni fur de Fi10
10)	CIX, 10: ma che tu, Dio, tu, Creator, volessi	ma] poi Ve4^{marg.} Dio] Re Fi10, Fi24, Fi25, Tv3
11)	CIX, 11: nascere uomo e morir per chi t'offese	nascere uomo] e nascere Bg3₂, CV3, CV11, Fi24, Tv3 uomo] qui Fi10
12)	CIX, 12: cotanto l'opra dei sei giorni avanza	dei sei giorni] che soggiorni Ro2 ch'io nol so nol san gl'angeli stessi CV3
13)	CIX, 13: che io dir nol so nol san gli angeli stessi	cotanto l'opra dei sei giorni avanza CV3 che] perché Ve4^{marg.}
14)	CIX, 14: dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese	ch'ei] che Bo5, CV3, CV11, Fi10, Fi24, Fi25, OGB1, Ro2, Tv3, Ve2, Ve4 qual CV8

Per la brevità del testo non è possibile fare delle deduzioni significative: **CV3, Fi25** e **Ve2** sono sicuramente legati tra di loro, stante l'errore 7 che li accomuna; **CV11, Fi24** e **Tv3** sembrerebbero altresì essere accomunati, ne fanno fede gli errori 5 e 11 e 10 per i secondi due testimoni; in diverso modo, poi, i testimoni **CV3** e **Ve2** (errore 2), **Fi25** (errori 2, 10), **Fi10** (errori 9, 10), **Fi24, Fi25** e **Tv3** (errore 10) sembrerebbero dipendere, magari attraverso passaggi intermedi, da **Ve1580**.

Gli altri testimoni di CIX (Fi5, Fi6, Fi7, Fi13, Fi18, Ro1, Ro5)

Altri sette testimoni presentano il sonetto CIX assieme a poche altre rime. Si analizzeranno brevemente le loro lezioni rispetto a quelle dell'esemplare di collazione:

TAVOLA 86

	Pg4	Fi5
1)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come sottil velo</i>
2)	CIX, 4: <i>e le stelle formar chiare e lucenti</i>	<i>e le stelle formar pure e lucenti</i>
3)	CIX, 7 - 8: <i>con infinita provvidenza e zelo e crear e nudrir tutti i viventi</i>	<i>e con somma bontade e fresco zelo e crear e nutrir tanti viventi</i>
4)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
5)	99, 4 - 5: <i>io non muto il pensier né cangio il volto spezzansi i sassi ed io non rompo il gelo</i>	<i>io non cangio i pensieri né muto il volto spezzansi i sassi ed io non muto il gelo</i>
6)	99, 7: <i>ma tu, cagion di sì gran cose, dammi</i>	<i>ma tu, cagion di sì gran cause, dammi</i>

Come si può vedere le lezioni 1 - 3 della presente tabella permettono di ritenere **Fi5** e **Fi25** imparentati tra di loro.

TAVOLA 87

	Pg4	Fi6 _{1,2}
1)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come [quasi Fi6₂] un sottil velo</i>
2)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>pien d'infinita provvidenza e zelo (= Fi6₁) con provvidenza eterna e sommo zelo (= Fi6₂)</i>
3)	CIX, 9 - 11: <i>Signor, fu poco a la tua gran possanza, ma che tu, Dio, tu, Creator; volessi nascere uomo e morir per chi t'offese</i>	<i>gran segni fur de la tua gran possanza, ma che tu, Re, tu, Creator volessi nascer quivi e morir per chi t'offese (= Fi6₂)</i>
4)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo ch'il tutto [che sol Fi6₂] intese Fi6₁</i>
5)	5, 3: <i>conoscete pur, donna, che v'amo</i>	<i>conoscete pur, donna, ch'io v'amo</i>
6)	5, 11: <i>ch'a un servo tuo hai tal confin prescritto</i>	<i>ch'a un servo tuo hai questo confin prescritto</i>

Dalla tabella precedente si può solamente desumere una relazione tra **Fi10** e **Fi6₂**.

Fi7 contiene cinque componimenti attribuiti a Coppetta²⁴ di cui si riportano le lezioni in

²⁴ Si tratta in realtà di sette poesie, ma la prima, TT, non è del Coppetta, mentre seconda e sesta altro non

rapporto al testimone di collazione **Pg4**:

TAVOLA 88

	Pg4	Fi7
1)	CIX, 1 - 2: <i>Locar sopra gli abissi i fondamenti de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>Locar sopra gli abissi e fondamenti de l'ampia terra e quasi un sottil velo</i>
2)	CIX, 5: <i>por legge al mare, a le tempeste, ai venti</i>	<i>por leggi ai mari, a le tempeste, ai venti</i>
3)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con provvidenza eterna e sommo zelo</i>
4)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
5)	CXI, 17: <i>come potrò, Signor, chiamarti? E come</i>	<i>come, Signor, potrò chiamarti? E come</i>
6)	CXII, 5: <i>ragion non chiede il giusto seggio eterno</i>	<i>ragion ne chiude il giusto seggio eterno</i>
7)	CXII, 13: <i>ma se tardi i miei preghi a te conversi</i>	<i>ma se, tardo, i miei preghi a te conversi</i>
8)	CXII, 21: <i>non sarà mai però da l'onde assorto</i>	<i>non sarà però mai da l'onde assorto</i>
9)	CXIII, 7: <i>tu l'arco tiri e 'l segno</i>	<i>tu l'arco tiri al segno</i>
10)	CXIII, 11: <i>dovunque volgo il core e 'l piede stanco</i>	<i>dovunque il cor, dovunque il piede stanco</i>
11)	CXIII, 47: <i>chi lacci ai miei piè tende</i>	<i>chi lacci al mio piè tende</i>
12)	CXIII, 49: <i>m'assalse e con rampogne</i>	<i>m'assale e con rampogne</i>
13)	CXIV, 5: <i>se con giusto occhio, Signor mio, riguardi</i>	<i>se con giusto occhio, Signor mio, risguardi</i>
14)	CXIV, 11: <i>solo in questa mi fido, in questa spero</i>	<i>solo in questa m'affido, in questa spero</i>
15)	CXIV, 24: <i>pietade e grazia versa</i>	<i>pietade e grazie versa</i>

Fi18 ha tre componimenti attribuiti a Coppetta (uno di questi, cciii, presenta una sparuta tradizione):

sono che due parti del componimento CXIII.

TAVOLA 89

	Pg4	Fi18
1)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e come sottil velo</i>
2)	CIX, 6 - 7: <i>l'umido unir al suo contrario e 'l gelo, con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>l'umido unir col suo contrario e 'l gelo, e con somma bontade e puro zelo</i>
3)	CIX, 11: <i>nascere uomo e morir per chi t'offese</i>	<i>e nascere e morir per chi t'offese</i>
4)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
5)	99, 4: <i>io non muto 'l pensier né cangio 'l volto</i>	<i>io non cangio il pensier né muto 'l volto</i>
6)	99, 7: <i>ma tu cagion di sì gran cose, dammi</i>	<i>deh tu cagion di sì gran cose, dammi</i>

Si potrà rilevare che, a parte la presenza di cciii, **Fi18** e **Fi5** condividono le lezioni più significative di cui sono latori.

Il codice **Fi13** riporta 2 componimenti attribuiti a Coppetta; essi presentano le seguenti varianti:

TAVOLA 90

	Pg4	Fi13
1)	CIX, 3: <i>l'aria spiegar con le tue mani e 'l cielo</i>	<i>l'aria spiegar con le tue mani il cielo</i>
2)	CIX, 6 - 7: <i>l'umido unire al suo contrario e 'l gelo con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>l'umido unire col suo contrario e 'l gelo con provvidenza eterna eterno zelo</i>
3)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
4)	63, 6: <i>m'indusse e cagion grave e cieco ardore</i>	<i>m'indusse e cagion grave e cieco errore²⁵</i>
5)	63, 8: <i>umidi ho gli occhi sempre e 'l capo chino</i>	<i>umidi gli occhi ho sempre e 'l capo chino</i>
6)	99 7: <i>ma tu cagion di sì gran cose dammi</i>	<i>ma tu cagion di sì gran cause dammi</i>

In questo caso le lezioni appaiono poco significative per permettere di stabilire l'affinità di **Fi13** a uno qualunque dei rami della tradizione.

Il codice **Ro5** contiene quattro poesie riconducibili alla paternità coppettiana, pur tuttavia solo due di queste, CIX e CX, possono essere utilizzate allo scopo di verificare la collocazione del manoscritto nell'ambito della tradizione, avendo le altre due, una

²⁵ A margine il copista di **Fi13** ripristina la lezione corretta.

tradizione piuttosto esigua:

TAVOLA 91

	Pg4	Ro5
1)	CIX, 2: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo</i>	<i>de l'ampia terra e quasi un sottil velo</i>
2)	CIX, 6 - 7: <i>l'umido unir al suo contrario e 'l gelo con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>l'umido unir col suo contrario e 'l gelo con provvidenza eterna eterno zelo</i>
3)	CIX, 11: <i>nascere uomo e morir per chi t'offese</i>	<i>qui nascere e morir per chi t'offese</i>
4)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>

Anche in questo caso appare difficile stabilire l'esatta collocazione del testimone nell'ambito della tradizione, tanto più che molte le varianti che esso riporta appaiono presenti sparsamente nei diversi testimoni che riportano i componimenti di cui **Ro5** è latore.

Ro1 infine riporta tre componimenti attribuiti a Coppetta. Le varianti che esso presenta nei confronti dell'esemplare di collazione sono le seguenti:

TAVOLA 92

	Pg4	Ro1
1)	CIX, 2 - 4: <i>de l'ampia terra e quasi un picciol velo l'aria spiegar con le tue mani e 'l cielo e le stelle formar chiare e lucenti</i>	<i>de l'ampia terra e quasi un sottil velo l'aria spiegar con le sue mani e 'l cielo con le stelle formar chiare e lucenti</i>
2)	CIX, 7: <i>con infinita provvidenza e zelo</i>	<i>con somma provvidenza eterno zelo</i>
3)	CIX, 14: <i>dicalo il verbo tuo ch'ei sol l'intese</i>	<i>dicalo il verbo tuo che sol l'intese</i>
4)	5, 4: <i>donna a voi grida e non è chi risponda</i>	<i>donna a voi chiama e non è chi risponda</i>

Pure per **Ro1** non è possibile determinare con sicurezza la sua posizione stemmatica.

Bs2

Il manoscritto B VII 32 della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia (= **Bs2**) contiene un solo sonetto di Coppetta che presenta una sola variante rispetto a **Pg4** e, in ragione di ciò, non appare classificabile all'interno dello stemma:

TAVOLA 93

	Pg4	Bs2
	viii, 10: è duro ed empio, che mi tiene in vita	è duro ed aspro, che mi tiene in vita

Mi6

Il codice Y 124 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (= **Mi6**) è un codice piuttosto importante che riporta quattro componimenti burleschi del Coppetta e, testimone unico, le stanza dette “sopra una cicliana”. Le lezioni che contraddistinguono tale manoscritto, in rapporto a **Pg4** sono le seguenti:

TAVOLA 94

	Pg4	Mi6
1)	125, 8: ²⁶ <i>che Niccolò non foste e avete il torto</i>	<i>che Niccolò non foste, avrete il torto</i>
2)	127, ²⁷ 5 - 6: <i>voglio un gran pezzo ragionarne teco: né t'incresca venir a la mia scola</i>	<i>voglio un gran pezzo ragionar con teco: non t'incresca venir a la mia scola</i>
3)	127, 15 - 16: <i>il comun nome e non più tuo che mio per ciò che a la ventura il vulgo gracchia</i>	<i>il comun nome e non più 'l tuo che 'l mio dico che a la ventura il mondo gracchia</i>
4)	127, 180: <i>che servir a le donne solamente</i>	<i>che scriver a le donne solamente</i>
5)	129, 16: <i>io v'ho promesso di trarvi la sete</i>	<i>promesso un tratto v'ho trarvi la sete</i>
6)	129, 45: <i>n'han le bocche e le panze oggidì piene</i>	<i>n'han le bocche e le pance oggidì piene</i>
7)	129, 52: <i>per mostrar ben questo soggetto oscuro</i>	<i>per mostrar ben questo soggetto scuro</i>
8)	129, 96: <i>ed è foggia ducale e signorile</i>	<i>ed è saggia ducale e signorile</i>
9)	131, 14: <i>e, come se voi foste roba, è forza</i>	<i>e, come foste buona roba, è forza</i>
10)	131, 28: <i>ai salsi detti, al ragionar sicuro</i>	<i>ai salsi detti, al ragionar maturo</i>
11)	131, 33: <i>già non l'avete per Mercurio escluse</i>	<i>già non l'aveste per Mercurio escluse</i>

Fi1555, Ve1566, Vi1603 e Vi1609

²⁶ Il componimento in **Mi6** è lacunoso dei versi 18 e 24.

²⁷ **Mi6** non riporta i versi 28 - 174.

La stampa giuntina delle Opere burlesche del Berni (= **Fi1555**), quella veneziana uscita presso Domenico Giglio (= **Ve1566**) e quelle vicentine presso Barezzo Barezzi (= **Vi1603**) e presso Francesco Grossi (= **Vi1609**) riportano cinque componimenti comuni: cxc, cxcv, cxcvi, cxcvii, cxcviii, cui le ultime tre aggiungono lvi e lvii. Dal momento che ben quattro dei componimenti non risultano nell'esemplare di collazione, né in **Ve1580**, si mettono a confronto in opposizione al testo della vulgata Chiorboli:

TAVOLA 95

	Ed. Chiorboli	Fi1555, Ve1566, Vi1603 e Vi1609
1)	130, 40: <i>d'un che non vi fa mal né vi può fare</i>	<i>d'un che mal non vi fa né vi può fare</i> Vi1603
2)	130, 45: e gettar da la bocca calde bave	del gentil vostro corpo esser la chiave Ve1566
3)	130, 47: <i>ch'in amor sol quel che vuol fare stima</i>	<i>ch'in amor sol quel che vuol fare stima</i> Ve1566
4)	130, 51: <i>de l'arbore di Giano su la cima</i>	<i>de l'arbore d'Adamo su la cima</i> Ve1566
5)	130, 54: e forza è di cenar coi guanti in mani	o forza è di cenar coi guanti in mani Ve1566
6)	130, 60: de la man ch'adoprate l'arcolao	delle chiavi ch'oprate il candelaio Ve1566
7)	130, 69: <i>d'Alcantara, San Iago o Calatrava</i>	<i>Alcantara, la Rosa o Calatrava</i> Vi1603, Vi1609
8)	130, 74: <i>e dico che, s'è ver quel ch'io ragiono</i>	<i>e dico che, s'è ver quant'io ragiono</i> Ve1566
9)	130, 94: <i>ché de la beltà vostra pellegrina</i>	<i>et ché de la beltà vostra divina</i> Ve1566
10)	130, 100: <i>perché ne sono molte (e ciascun l'odi)</i>	<i>perché ne sono molte (e ciascun lodi)</i> Vi1603
11)	130, 103: <i>ma taccio e dirò sol che nel bramato</i>	<i>ma taccio e dirò sol che nel beato</i> Ve1566
12)	130, 119 - 120: <i>ripon (tu me 'l perdoni) in la bruttezza de la bocca e del naso ogni creanza</i>	<i>ripon (lui me 'l perdoni) in la bruttezza de la bocca e del culo ogni creanza</i> Ve1566
13)	130, 140: <i>ogni cosa, eccetto una, oh atto rio!</i>	<i>ogni cosa, eccetto una che per Dio</i> Ve1566
14)	130, 143: <i>o dono o cena o letto si godesse</i>	<i>o donna o cena o letto si godesse</i> Vi1603
15)	130, 155: <i>allora chiaro io mi son persuaso</i>	<i>allora chiaro mi son persuaso</i> Ve1566, Vi1603
16)	130, 158: <i>qual già m'avvenne per un'altra rea</i>	<i>qual già m'avvenne per un'altra dea</i> Ve1566
17)	130, 160: <i>costei, mentre d'amarmi mi dicea</i>	<i>costei, mentre di marmi mi dicea</i> Vi1603
18)	130, 175: e in quest'ora mi fermo, avendo fretta.	se non con la maggior ch'io posso fretta vi sfido à giostra disarmato e nudo

		con questo che ciascun facci l'eletta va del ferro e del campo, io lo scudo. Ve1566
19)	135, 5: che inimico m'ha fatto il cielo pio	che m'ha fatto gridar più volte, anch'io Ve1566
20)	135, 9: <i>vi giuro a Carlomanno, il caval mio</i>	<i>vi giuro a ser Francesco, il caval mio</i> Ve1566
21)	135, 14: <i>che io mi voglio sfogare questa volta</i>	<i>che io mi voglio sfogare a questa volta</i> Vi1603
22)	135, 24: <i>il signore o 'l don» mal che 'l ciel vi dia</i>	<i>il signore o 'l don» mal che Dio vi dia</i> Ve1566
23)	135, 27: <i>come s'io vi donassi sempre niente</i>	<i>come s'io vi donassi mai niente</i> Ve1566
24)	135, 49: <i>star sur un goffo femminil decoro</i>	<i>star sur goffo puttanyl decoro</i> Ve1566
25)	135, 51: <i>di pisciare acqua nanfa e far de l'oro</i>	<i>di pisciare acqua nanfa e cacar oro</i> Ve1566
26)	135, 56: <i>il mostrar sempre il nero per il giallo</i>	<i>il mostrar sempre il nero per lo giallo</i> Vi1603
27)	135, 65: <i>può far la madre mia che voi lasciate</i>	<i>può far fier Agostin che voi lasciate</i> Ve1566
28)	135, 116 - 117: <i>e senza ancor, mi manderete a spasso né pur vorrete ch'io vi venga avanti</i>	<i>e senza ancor, mi manderete in chiasso né pur vorrete ch'io vi venga innanzi</i> Ve1566
29)	135, 138: <i>mandatemi in malor, ch'io ven disgrazio.</i>	<i>mandatemi in malor, ch'io ven indigrazio</i> Vi1603
30)	125, 11: <i>ma bisogna pur dir, vedendo voi</i>	<i>ma bisogna di dir, vedendo voi</i> Ve1566
31)	125, 14: <i>ma più di venti: or lasciam gir le ciance</i>	<i>ma più di venti: or lasciam'ir le ciance</i> Vi1603, Vi1609
32)	125, 19: <i>tanto più sete lui, quanto più miro</i>	<i>tanto più sete lui, quanto vi miro</i> Fi1555, Ve1566, Vi1609
33)	125, 21: <i>ho gittato per lui più d'un sospiro</i>	<i>ho gittato per voi più d'un sospiro</i> Vi1603, Vi1609
34)	125, 22: <i>anzi per voi, ché siete voi quel desso</i>	<i>anzi per lui, ché siete voi quel desso</i> Fi1555, Vi1603, Vi1609
35)	125, 23: <i>deh, non ci date più, per dio, la baia</i>	<i>deh, non ci date più ormai la baia</i> Vi1603
36)	125, 24: <i>fateci 'l vostro vero nome espresso</i>	<i>fateci il vero nome vostro espresso</i> Vi1609
37)	125, 27: <i>io non vo' mò parlar di centinaia</i>	<i>io non vo' mò parlar a centinaia</i> Fi1555, Vi1603
38)	125, 37: <i>m'avventerò come a l'oliva storno</i>	<i>m'avventerò come a l'olivo il storno</i> Vi1603
39)	129, 3 - 4: <i>e già corsi al romor son nulla e zero; ma questi io gli darei per una</i>	<i>e son corsi al romor già nulla e zero; (= Vi1609) ma quelli vi darei per una</i>

	<i>stringa</i>	<i>stringa</i> (= Vi1603) Fi1555, Ve1566
40)	129, 11: <i>chi di questo si pasce una stemana</i>	<i>chi di questo si pasce una semana</i> Fi1555, Ve1566, Vi1609
41)	129, 16: <i>io v'ho promesso di trarvi la sete</i>	disposto un tratto son <i>trarvi la sete</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
42)	129, 18: <i>di noncovelle un noncovelle arete</i>	<i>di noncovelle e noncovelle arete</i> Ve1566, Vi1603, Vi1609
43)	129, 21: <i>che tengon sempre l'astrolabio innanzi</i>	<i>che sempre tengon l'astrolabio innanzi</i> Ve1566, Vi1603, Vi1609
44)	129, 27: <i>e quanto tra' filosofi si stima</i>	<i>e quanto da filosofi si stima</i> Ve1566
45)	129, 28: <i>la sua virtute è ben miracolosa:</i>	<i>la sua virtute è ben meravigliosa</i> Vi1603, Vi1609
46)	129, 29: <i>noi avem primamente nel vangelo</i>	<i>noi abbiam primamente nel vangelo</i> Fi1555 e appoggiata sta a un forte stelo Vi1603, Vi1609
47)	129, 30: <i>che Dio di noncovel fece ogni cosa</i>	e parmi ritrovata in <i>ogni cosa</i> Vi1603, Vi1609
48)	129, 31 - 33: <i>dico di noncovel fu fatto il cielo, di noncovel fu fatto il sole e 'l mondo, di noncovel fu fatto insino un pelo</i>	dicon <i>di noncovel fu fatto il cielo, di noncovel fu fatto il sole, il mondo di noncovel fu fatto</i> insin a un pelo Ve1566 Ma non intendo già dell'alto <i>cielo</i> se il noncovel riempie tutto il <i>mondo</i> ed è pieno di lui insino a un pelo Vi1603, Vi1609
49)	129, 34: <i>non ha corpo né schiena o cima o fondo</i>	<i>non ha corpo né schiena, cima o fondo</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
50)	129, 35: <i>e, perch'egli è più che 'l dixitte antico</i>	<i>e, perch'egli è più che 'l caos antico</i> Vi1603, Vi1609
51)	129, 37: <i>né per ciò se ne gonfia anzi è nemico</i>	non [né Vi1603] <i>però se ne gonfia anzi è nemico</i> Fi1555, Ve1566
52)	129, 38: <i>de' superbi e de' ricchi, e 'l vedrai gire</i>	<i>de' superbi e de' ricchi il vedrai gire</i> Vi1603
53)	129, 39: <i>sempre con qualche fallito o mendico</i>	<i>sempre con qualche povero o mendico</i> Ve1566, Vi1603
54)	129, 41 - 42: <i>costui li siede a canto e l'intertiene e par ch'ozio, riposo e sonno spire</i>	<i>costui li siede a canto</i> lo trattiene <i>che par ch'ozio, riposo e sonno spire</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603
55)	129, 47: <i>quando ti porti noncovelle addosso</i>	<i>quando tu porti noncovelle addosso</i> Fi1555
56)	129, 52: <i>per mostrar ben questo soggetto oscuro</i>	<i>per mostrar ben questo soggetto scuro</i> Ve1566, Vi1603
57)	129, 59: <i>d'un bel palagio e ne' taglieri impresso</i>	a un bel palazzo <i>e ne' taglieri impresso</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
58)	129, 62: <i>poi che gli ha dato nel suo capo</i>	<i>poi ch'ei gli ha dato nel suo capo</i>

	<i>albergo</i>	<i>albergo</i> Vi1603
59)	129, 64: <i>gran cose ed alte in piccol foglio vergo</i>	<i>gran cose ed alte in piccol foglio io vergo</i> Fi1555
60)	129, 66: <i>o non dirlo ad altrui se non in gergo</i>	<i>o no 'l dire ad altrui se non in gergo</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
61)	129, 71: <i>e tra lor non cadesse invidia o gara</i>	<i>e tra lor non nascesse invidia o gara</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603
62)	129, 75: <i>da la fortuna e da l'insidia avara</i>	<i>da la disgrazia e da l'invidia avara</i> Vi1603
63)	129, 83: <i>quel che di noncovel dir vi vorrei</i>	<i>quel che di noncovel dir vi dovrei</i> Ve1566, Vi1603
64)	129, 87: <i>che sol questa è l'ambrosia degli dèi;</i>	<i>che fu l'ambrosia de li tristi dei</i> Vi1603
65)	129, 88: <i>e quei c'han detto che son le ricotte</i>	<i>e quei che disson [disser Vi1603] che son le ricotte</i> Ve1566
66)	129, 92: <i>fa star ferma la lepre entro al covile</i>	<i>fa star ferma la lepre nel covile</i> Vi1603, Vi1609
67)	129, 93: <i>ben che intorno gli sia baia e romore</i>	<i>ben che intorno ne sia baia e romore</i> Fi1555, Ve1566
68)	129, 98: <i>pien di furore e pietre e partigiane</i>	<i>pien di furore e spiedi e partigiane</i> Fi1555, Vi1609
69)	129, 99 - 100: <i>tristo colui ch'allora v'ha la pancia! Non val far bandi o ticchetar campane</i>	<i>tristo a [è Vi1603] colui ch'allora v'ha la pancia! Non val far bandi o racchetar campane (= Vi1609)</i> Fi1555, Ve1566
70)	129, 105: <i>che con un cardinal portar la mazza</i>	<i>che con un capitan portar la mazza</i> Vi1603, Vi1609
71)	131, 9 - 10: <i>c'ho di lodarvi e d'onorar desio. Voi non siete un bell'arbor pien di fronde</i>	<i>c'ho di lodarvi e di lodarvi desio. Voi non siete un bell'arbor senza fronde</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
72)	131, 14: <i>e, come foste buona roba, è forza</i>	<i>e, come foste sempre buono è forza</i> Vi1603
73)	131, 15: <i>che chi parla con voi se ne innamori</i>	<i>che chi parla di voi se ne innamori</i> Ve1566, Vi1603
74)	131, 18: <i>altrui non prega, ma comanda e sforza</i>	<i>altrui non piega ma, comanda e sforza</i> Ve1566
75)	131, 20: <i>e il reverso e l'antifrasi di tanti</i>	<i>e il rovescio e l'antifrasi di tanti</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
76)	131, 30: <i>la salara e le scole in sopramuro</i>	<i>l'Accademia e le scole in sopramuro</i> Ve1566, Vi1603, Vi1609
77)	131, 34: <i>O noi beati, o fortunati noi</i>	<i>O noi felici, o fortunati noi</i> Vi1603
78)	131, 48: <i>maraviglia non è se ognun v'adora.</i>	<i>maraviglia non è se ognun v'onora</i> Vi1603

79)	131, 55: <i>ma sento un che mi dice: «Oh tu hai del tondo!»</i>	<i>ma sento un che mi dice: «Tu hai del tondo!»</i> Ve1566
80)	131, 61: <i>questo è uno schizzo, un'ombra, un cenno, un zero</i>	<i>questo è un esempio, un schizzo, un'ombra, un zero</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
81)	133, ²⁸ 17: <i>sua mercé, non sia mai di lei satollo</i>	<i>tua mercé, non sia mai di lei satollo</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
82)	133, 20: <i>me ne vo ratto ratto in Elicona</i>	<i>me ne vo ratto ratto ad Elicona</i> Fi1555, Vi1603
83)	133, 31: <i>cosa ordinata un pezzo fa, da i dei</i>	<i>cosa ordinata ad eterno da i dei</i> Fi1555, Ve1566
84)	133, 33: <i>il Mauro, il Dolce e gli altri corifei.</i>	<i>il Mauro, il Dolce e gli altri semidei</i> Ve1566
85)	133, 40: <i>quanti furono già poeti degni</i>	<i>quanti son stati già poeti degni</i> Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609
86)	133, 41 - 42: <i>che cercaron di tesser questa tela e non son loro riusciti i disegni!</i>	<i>che han cercato di tesser questa tela che non gli son riusciti i disegni! (= Vi1609)</i> Ve1566, Vi1603
87)	133, 56: <i>le carote, la peste traditora</i>	<i>noncovelle, la peste traditora</i> Fi1555, Vi1603, Vi1609
88)	133, 71: <i>per l'inclinazion ch'io tengo in questa</i>	<i>per la divozion ch'io tengo in questa</i> Fi1555, Ve1566
89)	133, 72: <i>amabile assai più che 'l nume arciero</i>	<i>reverenda assai più ch'un cimitero</i> Fi1555, Ve1566 <i>reverenda assai più che un bel bicchiero</i> Vi1603, Vi1609
90)	133, 83: <i>per la buona osteria si gode e sguazza</i>	<i>per la santa osteria si gode e sguazza</i> Fi1555, Ve1566
91)	133, 106: <i>quivi son mille ingegni pellegrini</i>	<i>quivi son mille ingegni alti e divini</i> Fi1555, Ve1566
92)	133, 112 - 113: <i>se avesse avuto un poco più sapere Maometto, quando stava nel deserto</i>	<i>se avesse avuto un poco più vedere (= Ve1566, Vi1603, Vi1609) Moisé, quando stava nel deserto</i> Fi1555
93)	133, 121: <i>meriterebbe, in seno d'amor vero</i>	<i>meriterebbe ingegno [in segno Vi1603] d'amor vero</i> Ve1566
94)	133, 124: <i>o del mondo, osteria, raro tesoro</i>	<i>o del mondo, osteria, vero tesoro</i> Fi1555, Ve1566
95)	133, 131 - 132: <i>oh come bello e nobile è il suo orto ove si gode buona malvagia</i>	<i>come l'è dice è men gioioso l'orto (= Vi1603, Vi1609) che gode eterno con Enoch Elia</i> Fi1555, Ve1566
96)	133, 145: <i>Quel dire: «Signor mio, vuole niente?»</i>	<i>Quel dire: «Signor mio, volete più niente?»</i> Ve1566
97)	133, 149 - 150: <i>a coloro che vogliono che sia l'osteria cosa sì vituperosa</i>	<i>a coloro che con nuova ipocrisia fan taverna sì vituperosa</i> Fi1555, Ve1566

²⁸ In **Fi1555** e **Ve1566** mancano di questo componimento i vv. 190 - 192.

98)	133, 153 - 154: <i>che men ch'umano od usato non sia?</i> <i>Fu la taverna anticamente fatta</i>	<i>che men giusto e onorato sia?</i> <i>Fu anticamente la taverna fatta</i> Fi1555, Ve1566
99)	133, 158: <i>al tempo ch'era Simon Cireneo.</i>	<i>al tempo ch'era Dimon Lebuseo</i> Vi1603, Vi1609
100)	133, 160 - 161: <i>egli prima alloggiò quel grand'Ebreo</i> <i>che si menava dodici compagni</i>	<i>egli prima alloggiò quel grande Alfeo</i> <i>che si menava quindici compagni</i> Vi1603, Vi1609
101)	133, 181 - 182: <i>a la Scrofa, a la Spada e a tanti chiari</i> <i>segni e trofei che la taverna ammantata</i>	<i>a san Giorgio, a la Spada e a tanti chiari</i> <i>segni e trofei della taverna santa</i> Fi1555, Ve1566
102)	133, 206 - 207: <i>cioè quand'ella fece l'osteria</i> <i>per mostrar segno che per noi procura</i>	<i>cioè il gran padre quando l'osteria</i> <i>ordinò che per noi sempre procura</i> Fi1555, Ve1566
103)	133, 226: <i>vadano i figli miei per l'osterie</i>	<i>vadino i miei figliuoi per l'osterie</i> Ve1566
104)	133, 240: <i>che paia che non abbia altro che fare</i>	<i>che paia ch'altro non abbi che fare</i> Ve1566, Vi1603
105)	82, 6: <i>chi mi t'ha tolto? O sorte empia e fatale</i>	<i>chi mi t'ha tolto? O sorte disleale e fatale</i> Vi1603, Vi1609
106)	82, 10: <i>che mi sarà cagion d'eterne pene!</i>	<i>che mi sarà cagion di gravi pene!</i> Vi1603, Vi1609
107)	82, 23: <i>dei tuoi più fidi e più pregiati dami</i>	<i>dei tuoi più fidi e più pregiati danni</i> Ve1566, Vi1609
108)	82, 34: <i>non conobbi altro più felice in terra</i>	<i>non conobbi altro più beato in terra</i> Fi1555, Ve1566
109)	82, 44: <i>imputar se le puote un error solo</i>	<i>imputar solo puote un error solo</i> Fi1555
110)	82, 50: <i>allor ch'ei la fortuna mal sofferse</i>	<i>allor ch'ei la disgrazia mal sofferse</i> Vi1603
111)	82, 54: <i>però sua cortesia lo mi perdoni</i>	<i>però tua cortesia lo mi perdoni</i> Ve1566
112)	82, 56 - 57: <i>causa è che non arrivo</i> <i>come convien, il dolor, ch'è sì forte</i>	<i>quanto a celeste divo [causa è che non v'arrivo</i> Vi1609] <i>si convien che il dolor è così forte</i> Fi1555, Ve1566
113)	82, 114: <i>or per casa giostrando almen di lei</i>	<i>or per casa giocando almen di lei</i> Fi1555, Ve1566
114)	82, 128: <i>(o Dio, che crudeltà!) per tutto il letto</i>	<i>(ohimè che crudeltà!) per tutto il letto</i> Vi1603
115)	82, 129: <i>vanno giostrando a mio marcio dispetto</i>	<i>corron giostrando a mio marcio dispetto</i> Ve1566
116)	82, 137: <i>perché, dov'ella fosse qua tra noi</i>	<i>perché, dove la fosse qua tra noi</i> Vi1603

Sembra di poter affermare con una certa sicurezza che **Fi1555** costituisce il capostipite per le altre tre stampe, probabilmente mediante un passaggio intermedio nel quale

furono aggiunti i capitoli lvi e lvii, e dal quale deriverebbe **Ve1566**, che ha un atteggiamento piuttosto spregiudicato riguardo al testo non esitando a volte a modificarlo anche caricandolo espressivamente, e il comune antigrafo delle due stampe vicentine, delle quali **Vi1609** appare la più vicina al testo di **Fi1555**, mentre **Vi1603** risulta più scorretta.

Vr1 e Ve1830

Vr1 presenta, unico testimone manoscritto i componenti cl, clbis e clter. Da tale manoscritto deriva la stampa **Vr1830**.

Fi15

Il manoscritto II IV 690 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= **Fi15**) presenta 3 componenti tra quelli meno rappresentati nell'ambito della tradizione. Per tale motivo si riportano qui le sue lezioni di contro all'edizione laterziana:

TAVOLA 95

	Ed. Chiorboli	Fi15
1)	36, 3 - 4: <i>e tronco il duro e insopportabil morso che l'avea posta in tanti aspri perigli</i>	<i>e rotto il duro e insopportabil morso che la tenea fra tanti aspri perigli</i>
2)	36, 6 - 8: <i>dicea rivolta: «Ecco finito il corso de le miserie nostre, ecco il soccorso che si fido ne dan gl'aurati gigli</i>	<i>dicea rivolta: «Ora è pur tronco il corso de le miserie nostre, or che soccorso ne vien sì fido dagl'aurati gigli</i>
3)	36, 10: <i>morsi ne toglie de l'augel nimico</i>	<i>morsi mi tolgon de l'augel nimico</i>
4)	36, 12: <i>ergansi dunque a questo altari e templi</i>	<i>ergete dunque a questo altari e templi</i>

Si1

Il manoscritto C III 18 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (= **Si1**) contiene l'ottava clxxix del Coppetta, secondo le seguenti lezioni singolari:

TAVOLA 96

	Pg4	Si1
1)	94, 3: <i>onde questo l'ardor, quel l'onda vinse</i>	<i>onde questo l'ardor, quel l'acqua estinse</i>
2)	94, 5: <i>il padre a un laccio si sospese e stinse</i>	<i>il padre a mortal laccio indi s'avvinse</i>

Le varianti testimoniate da **Si1** non appartengono a nessun altro manoscritto.

Fi9

Il manoscritto Magliabechiano VII 898 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= **Fi9**) contiene un'ottava e un sonetto del Coppetta, secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 97

	Pg4	Fi9
1)	92, 1: <i>Lascia nel bagno il minor figlio e corre</i>	<i>Lascia nell'acqua il minor figlio e corre</i>
2)	92, 4: <i>cade ella in terra per gran doglia e spira</i>	<i>cade ella in terra e per il duolo spira</i>

Il numero esiguo di varianti e la loro qualità non permettono di stabilire con certezza l'appartenenza del manoscritto a uno dei rami della tradizione.

Lond1786

La stampa **Lond1786** riporta il solo componimento in terzine clxxxix e presenta le lezioni sotto riportate:

TAVOLA 98

	Pg4	Lond1786
1)	128, 23: <i>ora piove gl'inganni e i tradimenti</i>	<i>ora piovon gl'inganni e i tradimenti</i>
2)	128, 35: <i>cara famiglia nel tuo proprio nido</i>	<i>grata famiglia nel tuo proprio nido</i>

Appare postulabile che **Lond1786** sia copia di **Pg1751** della quale condivide le due lezioni, l'ultima esclusivamente.

I testimoni del solo capitolo excii (Fi4, Fi8, Fi12,²⁹ Mi2 e Ro6)

Cinque manoscritti riportano il solo capitolo excii secondo le seguenti lezioni:

²⁹ In realtà il codice **Fi12** riporta anche il componimento N, la cui tradizione è affidata a un solo altro manoscritto.

TAVOLA 99

	Pg4	Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
1)	127, 5: <i>voglio un gran pezzo ragionarne teco</i>	<i>voglio un gran pezzo ragionar co' [io Fi12] teco</i> Fi4, Fi8, Mi2, Ro6
2)	127, 6: <i>né t'incresca venire a la mia scola</i>	<i>non t'incresca venire a la mia scola</i> Fi4, Fi8, Fi12, Mi2
3)	127, 9: <i>ove tu vai precipitoso e cieco</i>	<i>dove ne vai precipitoso e cieco</i> Fi8, Mi2
4)	127, 10: <i>non ti creder però ch'io mi pigliassi</i>	<i>né ti creder però ch'io mi pigliassi</i> Fi8
5)	127, 11: <i>teco 'l pensier del Roscio, se, per dio</i>	<i>teco 'l pensier del Rosso, se, per dio</i> Fi4, Fi8
6)	127, 12: <i>ti vedessi tirar per piazza i sassi</i>	<i>vedessi per piazza tirar sassi</i> Fi8, Mi2
7)	127, 13: <i>ma, perché son per mia disgrazia anch'io</i>	<i>ma perch'io per mia disgrazia anch'io</i> Fi4
8)	127, 14: <i>chiamato Cecco, e questo vizio macchia</i>	<i>chiamato Cecco il brutto vizio macchia</i> Fi12
9)	127, 15: <i>il comun none e non più tuo che mio</i>	<i>il comun none e non più 'l tuo che 'l mio</i> Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
10)	127, 16: <i>per ciò che a la ventura il vulgo gracchia</i>	<i>dico che a la ventura il vulgo gracchia</i> Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
11)	127, 19: <i>chi Cecco dice e non dice Platone</i>	<i>chi dice Cecco e non dice Platone</i> Fi8, Mi2
12)	127, 21: <i>va poi trarlo del capo a le persone</i>	<i>va a trarlo [attaccarlo Fi12] poi del capo a le persone</i> Fi8
13)	127, 22: <i>oggi con l'arco teso ognun m'aspetta;</i>	<i>oggi con l'arco teso ognun l'aspetta</i> Fi8
14)	127, 23: <i>o che direbbe un amico de' nostri</i>	<i>ma qui direbbe un amico de' nostri</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
15)	127, 25: <i>ma tu, Platon, che di par seco giostri</i>	<i>e tu, Platon, che di par seco giostri</i> Fi8, Mi2
16)	127, 26: <i>non odiar il mio dir, ché a dire 'l vero</i>	<i>non odiar il mio dir, ché dire [dice Fi12] 'l vero</i> Fi4
17)	127, 27: <i>è più mercé che a dir i paternostri</i>	<i>è più mercé che dir i paternostri</i> Fi4
18)	127, 31: <i>io ti dico del fondo da sedere</i>	<i>io ti parlo del fondo da sedere</i> Fi8, Fi12, Mi2
19)	127, 33: <i>ti volesse già far mastro o messere</i>	<i>ti volesse far già [già ti volesse far Fi8, Fi12, Mi2, Ro6] mastro o messere</i> Fi4
20)	127, 34: <i>tu mi risponderai che ognun uccella</i>	<i>tu mi risponderai che ogn'uomo uccella</i> Fi8
21)	127, 36: <i>il cerca, il brama, il pensa e ne favella</i>	<i>il cerca, il pensa, il brama e ne favella</i> Fi12, Mi2

22)	127, 41: <i>l'uom s'ingomma, in doglia, imbolla e pela</i>	<i>l'uom s'inganna, s'indoglia, imbolla e pela</i> Fi4 <i>l'uom s'imbolla, s'ingomma, indoglia [invoglia</i> Fi8] <i>e pela</i> Fi12, Mi2
23)	127, 42: <i>e che coi maschi non avvien sì spesso</i>	<i>il che coi maschi non avvien sì spesso</i> Fi8, Fi12
24)	127, 44: <i>quasi a sua posta e non ne vien vergogna</i>	<i>quasi a sua posta e non avien vergogna</i> Fi8, Mi2
25)	127, 46: <i>Roma, Venezia, Fiorenza e Bologna</i>	<i>Roma, Firenze, Venezia e Bologna</i> Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
26)	127, 49: <i>è mestier reverendo e signorile</i>	<i>o mestier reverendo e signorile</i> Fi8, Mi2
27)	127, 50: <i>che ci assotiglia la vista e l'ingegno</i>	<i>che s'assotiglia la vista e l'ingegno</i> Fi8
28)	127, 51: <i>e però ti domanda arte sottile</i>	127, 51: <i>però ti fai chiamar arte sottile</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
29)	127, 55: <i>io ti rispondo, e non come uom che svila</i>	<i>io ti rispondo, e non come uom che sfila</i> Mi2
30)	127, 56: <i>e vuol comprar, ch'io non prezzo un fico</i>	<i>e vuol comprar, ch'io non apprezz'un fico</i> Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
31)	127, 58: <i>questo vizio 'l trovò nel temp'antico</i>	<i>questo vizio trovò nel temp'antico</i> Mi2
32)	127, 59: <i>un capriccio d'Orfeo matto e bestiale</i>	<i>un capriccio d'Orfeo pazzo e bestiale</i> Fi4, Ro6
33)	127, 61: <i>e perché in vero l'uomo è un animale</i>	<i>ma perchè l'uomo in ver è un animale</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
34)	127, 64: <i>e nel vestire e in tutto 'l resto loda</i>	<i>il resto nel [del Ro6] vestire in tutto loda</i> Fi8, Fi12, Mi2
35)	127, 65: <i>chi sforza la natura, allora parse</i>	<i>chi sforza la natura, allora apparse</i> Fi8, Fi12, Mi2
36)	127, 69: <i>soglion di cose strane dilettersene</i>	<i>soglion di strane cose dilettere</i> Fi12
37)	127, 70: <i>e, da quel falso giudizio tirati</i>	<i>e, da quel falso vizio son tirati</i> Fi8, Fi12, Mi2
38)	127, 71: <i>gli altri plebei corrivi, è poi cresciuto</i>	<i>gli altri plebei corrivi ed è cresciuto</i> Fi8, Ro6
39)	127, 77: <i>così dal corso suo quasi è smarrita</i>	<i>ed è dal corso suo quasi è smarrita</i> Fi8, Mi2, Ro6 <i>e che dal corso suo quasi smarrita</i> Fi12
40)	127, 79: <i>o ladra, o porca, o pedantesca vita</i>	<i>o ladra o sporca o pedantesca vita</i> Fi12, Mi2
41)	127, 81: <i>e te ne lecchi persino a le dita</i>	<i>che te ne lecchi persino [per fino</i> Mi2] <i>a le dita</i> Fi8, Fi12
42)	127, 83: <i>che vien punito da ciascuna [corr.</i>	<i>che vien punito da tutte le leggi</i> Fi4,

	<i>tutte le] legge</i>	Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
43)	127, 84: <i>con quel che fa risplender le candele</i>	<i>con quel che fa rilucere le candele</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
44)	127, 85: <i>e tu vedrai, e chi la bibbia legge,</i>	<i>e tu [ancor Fi8, Fi12, Mi2, Ro6] vedrai</i> <i>se la tua bibbia leggi Fi4</i>
45)	127, 86: <i>che già cinque città fero 'l falone</i>	<i>che già cinque città fecion falone</i> Ro6
46)	127, 89: <i>pur ci vengono dietro mille mali</i>	<i>pur ci vengono addosso mille mali</i> Fi8, Fi12, Ro6
47)	127, 90: <i>e sol questo peccato n'è cagione</i>	<i>sol questo peccato n'è cagione</i> Ro6
48)	127 91: <i>son di diverse spezie tanti e tali</i>	<i>son di diverse spezie [specie Fi12] e</i> <i>tanti e tali Fi4, Fi8</i>
49)	127, 92: <i>che, putto o vecchio che ti trovi in caso</i>	<i>che, putto o vecchio che ti trovi in casa</i> Fi4
50)	127, 94: <i>spesso ancora nel ber si rompe il vaso</i>	<i>e spesso anche nel ber si rompe il vaso</i> Fi8, Fi12
51)	127, 95: <i>benché pagollo una volta contati</i>	<i>benché pagollo una volta [una volta</i> <i>pagollo Fi8, Fi12, Mi2, Ro6] a</i> <i>contanti Fi4</i>
52)	127, 98: <i>che insegnano ai fanciulli ne le scuole</i>	<i>che insegnano ai fanciulli per le scuole</i> Mi2
53)	127, 102: <i>com'in Francia e 'n Lamagna usar si suole</i>	<i>com'in Francia, nella Magna usar si</i> <i>suole Fi12</i>
54)	127, 105: <i>per quella strada ch'è fallace ed erta</i>	<i>per quella strada ch'è fangosa ed erta</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
55)	127, 106: <i>chi sa far le mammine e chi le ciance</i>	<i>chi sa far le moine e chi le ciance</i> Fi8, Fi12, Mi2
56)	127, 110: <i>per ben ch'io starei sempre a faccia a faccia</i>	<i>con esse starai sempre a faccia a faccia</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
57)	127, 120: <i>egli è un bruttissimo uso e disonesto</i>	<i>ch'è un bruttissimo uso e disonesto</i> Mi2
58)	127, 121: <i>se d'un garzon s'innamora per sorte</i>	<i>se d'un garzon [ragazzo Mi2, Ro6]</i> <i>t'innamori a sorte Fi8</i>
59)	127, 125: <i>ben potria dir «Mi avess'io rotto 'l collo»</i>	<i>ben potria dir d'avessi [aversi Fi12]</i> <i>rotto 'l collo Fi8</i>
60)	127, 127: <i>forse il terrai un otto dì satollo</i>	<i>forse terrà un otto dì satollo</i> Fi8, Fi12
61)	127, 128: <i>con un bel pasto di bove ordinario</i>	<i>con un buon pasto d'un buon ordinario</i> Fi8 con un buon piatto di bove ordinario Ro6
62)	127, 132: <i>che se tu stessi con seco a salario</i>	<i>come tu stessi con seco a salario</i> Fi8
63)	127, 133: <i>ti dà martel, ti beffeggia e strazia</i>	<i>ti dà martel, ti beffeggia, ti strazia</i> Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
64)	127, 135: <i>ed una volta pur non ti ringrazia</i>	<i>neppure [non pure Ro6] una sol volta ti</i>

		<i>ringrazia</i> Fi8, Fi12, Mi2
65)	127, 139: <i>non han capelli, verdure o tappeti</i>	<i>non han</i> carpite, verdure [vesture [verdure Ro6], carpite Fi8, Fi12, Mi2] o <i>tappeti</i> Fi4
66)	127, 145: <i>io potrei dir le sporcizie che vede</i>	chi <i>potria dir le sporcizie che vede</i> Fi8, Fi12, Mi2
67)	127, 147: <i>che farian stomacar chi non le crede</i>	da fare <i>stomacar chi non le crede</i> Fi8, Mi2, Ro6
68)	127, 148: <i>si vede uscir spesso da le chiose</i>	<i>si vede</i> spesso uscir fuor delle <i>chiose</i> Fi12, Mi2
69)	127, 150: <i>in el grembo ti lassa altro che rose</i>	in grembo poi ti lascia <i>altro che rose</i> Fi8
70)	127, 153: <i>e più ciriege che non porta il maggio</i>	<i>e più ciriege che non</i> ha maggio Fi12
71)	127, 154: <i>mi par poi una cosa troppa grande</i>	e mi pare <i>una cosa troppa grande</i> Mi2
72)	127, 155: <i>e proprio da spirtarsi, che costoro</i>	e da far spiritar ch'oggi <i>costoro</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
73)	127, 157: <i>han dato sino a le pesche il decoro</i>	e n'han fin dato <i>a le pesche il decoro</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
74)	127, 158: <i>e ognuno corre a questo buco e cava</i>	e corre ognuno <i>a questo buco e cava</i> Fi4
75)	127, 159: <i>come ci fusse qui la vena d'oro</i>	<i>come</i> se fusse la cava dell'oro Fi8, Ro6 <i>come ci fusse</i> la vena dell'oro Fi12
76)	127, 163: <i>un che non abbia il padrone o 'l buccino</i>	un che non abbi il parer al buccino Fi8, Fi12, Mi2
77)	127, 179: <i>che non è 'l più perfetto e vero amore</i>	<i>che non è</i> più [pur Fi12] perfetto e giusto <i>amore</i> Fi8
78)	127, 183: <i>tra l'arti che si fan degne d'onore</i>	tra gli altri <i>che si fan degne d'onore</i> Fi8, Fi12, Mi2, Ro6
79)	127, 184: <i>ma che bisogna dir parole tante</i>	<i>ma che bisogna dir</i> tante parole Fi8
80)	127, 186: <i>e tu indurato stai com'un diamante</i>	<i>e tu</i> più saldo stati ch'un <i>diamante</i> Fi8, Fi12, Ro6
81)	127, 188: <i>che pria che 'l vezzo cangiarai lo spoglio</i>	<i>che pria che 'l vizio cangerai lo</i> scoglio Fi8, Mi2

Per questi testimoni si possono forse avanzare delle supposizioni, che risultano ben esemplificate dalla lezione 65. Tre testimoni, sono **Fi8, Fi12** e **Mi2**, condividono alcune lezioni significative; in una posizione più indipendente, ma ugualmente con alcune lezioni comuni al gruppo, sta **Ro6**, mentre l'accordo occasionale di **Fi4** con gli altri è dovuto soprattutto a varianti poligenetiche, indipendenti da una relazione stemmatica cogente.

Ve3

Il codice **Ve3** contiene il capitolo cxcvi, secondo le seguenti lezioni:

TAVOLA 100

	Pg4	Ve3
1)	131, 14: <i>e come se voi fosti roba è forza</i>	<i>e come che voi sogli veder è forza</i>
2)	131, 30: <i>la salara e le scole in sopramuro</i>	<i>l'accademia e le scole in sopramuro</i>

Il numero esiguo di lezioni non permette di collocare il manoscritto in modo preciso all'interno dello stemma.

Bo3, Bo4 e Lu1

I tre codici **Bo3**,³⁰ **Bo4** e **Lu1** riportano la sola canzone cxcviii, secondo le seguenti lezioni (confrontate con l'edizione Chiorboli):

TAVOLA 101

	Ed. Chiorboli	Bo3, Bo4, Lu1
1)	82, 3: <i>e certo s'io non fallo</i>	<i>e certo s'io non falli</i> Bo3
2)	82, 17: <i>topesche insidie o chi sopra il mio piede</i>	<i>topiche insidie o chi sopra il mio piede</i> Bo3
3)	82, 18: <i>le notti fredde siede</i>	<i>le notti fredde siedi</i> Bo3
4)	82, 22: <i>oh troppo aspra ventura</i>	<i>oh troppo alta ventura</i> Bo3
5)	82, 23: <i>dei tuoi più fidi e più pregiati dami</i>	<i>dei tuoi pria più fidi e più pregiati dami</i> Bo3
6)	82, 24: <i>anzi cercando andran dolenti e grami</i>	<i>come cercando andran dolenti e grami</i> Lu1
7)	82, 30: <i>Oimè, ch'io ho perduta la mia gatta</i>	<i>Oimè, che ho perduto la mia gatta</i> Bo3
8)	82, 31: <i>anzi ho perduto l'amato tesoro</i>	<i>anzi perdut' è 'l mio amato tesoro</i> Bo3
9)	82, 32: <i>che mi fea gir tra gli altri così altero</i>	<i>che mi fea gir tra gli altri tanto altero</i> Bo3
10)	82, 34: <i>non conobbi altro più felice in terra</i>	<i>non conobbi altro più beato in terra</i> Bo3, Bo4
11)	82, 38: <i>che m'hai tolto di pace e posto in guerra</i>	<i>che m'ha tolto di pace e posto in guerra</i> Bo3
12)	82, 45: <i>mangiarmi su l'armario un raviggiuolo</i>	<i>mangiarmi in su l'armadio un raviggiuolo</i> Bo3
13)	82, 56: <i>causa è che non arrivo</i>	<i>quanto a celeste divo</i> Bo3, Bo4, Lu1
14)	82, 57: <i>come conviene, il dolor, ch'è sì</i>	<i>si convien al dolor ch'è sì forte</i> Bo3,

³⁰ **Bo3** ha la seguente successione dei versi: 1 - 90, 136 - 157, 104 - 135, 46 - 90, ed è lacunoso dei versi 91 - 103, 112 e 116.

	<i>forte</i>	Bo4, Lu1
15)	82, 65: <i>qui sempre tenne in me le luci fise</i>	<i>qui tenne sempre in me le luci fise</i> Bo3
16)	82, 74: <i>sentiala, poi che 'l corpo avea satollo</i>	<i>sentendol'ancor che 'l corpo avea satollo</i> Bo3
17)	82, 77: <i>è raccolta vederla in qualche canto</i>	<i>era volta vederla in qualche canto</i> Bo3
18)	82, 78: <i>e quivi attender tanto</i>	<i>e qui attender tanto</i> Bo3
19)	82, 88: <i>lo trae seco prigione</i>	<i>lo trae seco in prigione</i> Bo3
20)	82, 89: <i>ed alfin, dopo molte e molte offese</i>	<i>e dopo molti felloni e molte offese</i> Bo3
21)	82, 90: <i>è de la preda ai suoi larga e cortese</i>	<i>fu de la preda ai suoi larga e cortese</i> Bo3 <i>è de la preda sua largo e cortese</i> Lu1
22)	82, 104: <i>e tolto non so qual malvagio e rio</i>	<i>ch'altro non so qual malvagio e rio</i> Bo3
23)	82, 107: <i>portasti teco, man ladra rapace</i>	<i>portasti teco, man ladra e rapace</i> Bo3
24)	82, 114: <i>or per casa giostrando almen di lei</i>	<i>or per casa giocando almen di lei</i> Bo3
25)	82, 118: <i>ché certo li miei affanni</i>	<i>che pure li miei affanni</i> Lu1
26)	82, 122: <i>quanto sia grave e smisurato il danno</i>	<i>quanto sia smisurato e grave il danno</i> Bo3
27)	82, 127: <i>che in sul buon del dormire</i>	<i>che nel buon del dormire</i> Bo3
28)	82, 129: <i>vanno giostrando a mio marcio dispetto</i>	<i>corron giocando a mio marcio dispetto</i> Bo4, Lu1
29)	82, 130: <i>sannol l'orecchie e il naso mio che spesso</i>	<i>sannol gl'occhi e il naso mio che spesso</i> Bo3
30)	82, 140: <i>ma tu, Giove, fra gli altri furti tuoi</i>	<i>ma tu, Giove, fra gli altri furti</i> Bo3
31)	82, 143: <i>l'hai su rapita e lieto te la godi</i>	<i>l'hai tu rapita e lieto te la godi</i> Bo3
32)	82, 144: <i>deh, come ben si veggion le tue frodi</i>	<i>deh, com'hor ben si tendon le tue frodi</i> Bo3
33)	82, 150: <i>che avanza il sol, la luna e ogni altra stella</i>	<i>che avanza il sol, la luna e ogni stella</i> Bo3
34)	82, 151: <i>Canzon, lo spirito è pronto e 'l corpo infermo</i>	<i>Canzon, lo spirito è infermo</i> Bo3
35)	82, 154: <i>digli: «Ella è tal che mi fa in pianto e in lutto</i>	<i>digli: «Ella è tal ch'in pianto e in lutto</i> Bo3
36)	82, 155: <i>viver mai sempre e in tutto</i>	<i>viver mai sempre in tutto</i> Bo3

Fi17

Il manoscritto **Fi17** contiene tre poesie riconducibili al Coppetta, anche se solamente una di queste permette il confronto con l'esemplare di collazione:

TAVOLA 102

	Pg4	Fi17
1)	139, 4: <i>io non muto 'l pensier né cangio 'l volto</i>	<i>io non muto 'l pensier né cangio volto</i>
2)	139, 7: <i>ma tu, cagion di sì gran cose, dammi</i>	<i>ma tu, cagion di sì gran cause, dammi</i>

Criteri e organizzazione dell'apparato

L'apparato è in gran parte negativo: il testo che precede la parentesi quadra chiusa è la porzione di testo, nella lezione adottata, che varia, secondo la forma che segue la stessa parentesi, nell'esemplare o negli esemplari riportati in grassetto. Quando la variante riguarda l'intero verso viene, invece, riportata l'indicazione del verso in grassetto e il verso in corsivo e per intero nella lezione del testimone o dei testimoni riportati di seguito.

All'apparato viene premessa una fascia con l'indicazione dei testimoni che riportano il componimento: essi sono inseriti nella sequenza manoscritti, stampe e postillati. Tra i testimoni viene posta una virgola di separazione, mentre tra i tre gruppi suddetti un punto e virgola; inoltre i manoscritti e i postillati risultano in ordine alfabetico, mentre le stampe, in ordine alfabetico e di data. Accanto ad alcuni testimoni possono essere stati inseriti dei numeri a pedice: essi indicano che il componimento in questione è presente più volte nel testimone e il pedice permette di identificare a quale delle versioni del testimone ci si sta riferendo.

L'apparato è articolato in tre fasce: la prima è riservata a quelle lezioni significative che si ritengono varianti d'autore e che permettono di seguire diacronicamente il fare poetico coppettiano; nella seconda fascia sono riportate le lezioni che permettono la ricostruzione delle parentele tra i testimoni: varianti di sostanza, errori materiali, varianti formali particolarmente significative. In questa fascia trovano spazio le varianti dei testimoni più significativi che hanno permesso la costruzione dello stemma, ma, qualora esse siano proprie anche di testimoni non inseriti nello stemma, accanto all'indicazione dei testimoni principali vi sono anche questi. Nella terza fascia ci sono le lezioni singolari dei testimoni utili a seguire il lavoro di ricostruzione del testo e per questioni inerenti l'aspetto linguistico dello stesso: nell'ambito di una tradizione piuttosto cogente, come la presente, è parso utile indicare anche questi fenomeni. Qualora siano presenti più varianti in uno stesso verso esse si susseguono man mano che le si incontra nella lettura del verso stesso, se, invece, coprono porzioni versali sovrapposte (una è inglobata dall'altra), si segue l'ordine di grandezza, dalla maggiore alla minore. Le lezioni in apparato hanno l'aspetto grafico del primo testimone che segue la variante stessa e, quando sono ampie, sono comprensive di punteggiatura. È parso, infatti, utile contravvenire in questo caso alla prassi di riportare la variante secondo le caratteristiche anche formali con la quale è presente nei testimoni interessati: se essa ha un valore assolutamente imprescindibile per i testi antichi, viene a costituire un impedimento non da poco nell'intelligibilità dei testi del Cinquecento.¹ Nel caso in cui la lezione del testimone, nel suo aspetto formale, possa dare luogo a interpretazioni differenti, si dà per scontata l'interpretazione che fornisce la migliore scorrevolezza del testo. Non appare praticabile, né utile, l'indicazione delle oscillazioni di/de/de' ed e/et/è, la cui registrazione provocherebbe, se ci si ne soffermasse, una ridondanza pletorica dell'apparato senza fornirgli alcun miglioramento.

¹ Cfr GUIDICIONI, *Rime*: CXCL.

**Le Rime di Francesco Coppetta dei Beccuti
secondo l'ordinamento di Pd1**

I
(Ch. CLVIII)

Monte, che sovra i sette colli sorgi
e 'l ciel sostieni a paragon d'Atlante
e fra le tue felici amate piante
il cornio e 'l lauro con vaghezza scorgi, 4

tu che guardi le stelle e ben t'accorgi
che 'l tempo vola al desir nostro innante,
de le tue grazie sì feconde e tante
senz'altro indugio ai due bei rami porgi. 8

Di questo vedrem poi maturi e dolci
gli acerbi frutti ed al suo pregio vero
salir de l'altro l'onorata fronde 11

e pascer greggi e respirar bifolci
sotto lor ombre e il colle Augusto altèro
e 'l Tebro correr latte in vece d'onde. 14

Bo2, Bs1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

1 che sovra] qual copia **MG1** 3 amate] e liete **Mi7** 4 cornio]
corgno **Ve1580** 6 desir] desio **Ve1563, Ve1590** innante] in avanzi
(*correzione*) **Mo1^{marg.}** 7 de le tue grazie] l'alme tue **CV17, Ve1563,**
Ve1590 8 due] duo **Re1, PMi, PVe** dui **Ve1580** 9 di questo]
dell'uno **CV17, Ve1563, Ve1590** di questi **Ve1580** 11 de l'altro] de
gli altri **Ve1580, Pg1720** 12 bifolci] bifolchi **Ro3**

II
(Ch. LXXXVI)

Ecco Laura che spiega ai nostri giorni
l'onesto e 'l grave e 'l bello e 'l saggio e 'l santo
che de l'altra si canta, il cui bel vanto
par che si scemi appresso a questa e scorni. 4

Né perché il suo gran zio le chiome s'orni
di tre corone e di Pier vesta il manto,
né perché ell'abbia i due germani accanto
di mitre e palme alteramente adorni, 8

è però men benigna o meno umile:
rivolge il ciglio e 'l puro animo scopre,
sopra ogni gloria umana, alto e gentile; 11

quindi escon gli atti e le parole e l'opre
cortesi e belle. Or torni 'l sacro stile,
né mortal lingua a dir di lei s'adopre. 14

Bo2, Bs1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

5 Né] E **β**; d; e; i; **Mi7, Pg2, Re1; Bo2, Mi5; Mi3** 7 né] e **β**; a; d; e; f; **Mi3** 9 è] non **β**; a; d; e; g; **Fe1; Mi3**

2 l'onesto, il grave, il bello, il saggio, il santo **i; Ve1751**

1 che] qual **MG1** **2** onesto e 'l grave] onesto il grave **CV17** grave e 'l bello] grave 'l bello **Mi5** e 'l saggio] il saggio **MG1** **4** appresso a questa] appresso questa **Ve1580** **7** due] dui **Ve1580** **8** palme alteramente] l'alme alternamente **Ve1580** l'alme alteramente **Pg1720** **11** alto] alta **Bs1, Tv4**

III
(Ch. cxxxiv)

O fra quanti ornò mai porpora ed ostro,
degnò d'impero e d'alte imprese ardente
signor, le cui bell'opre alteramente
fan gire al par de' sette colli il nostro, 4

oggi sotto un bel velo il ciel n'ha môstro,
che celar le sue macchie a voi non tente
rapace artiglio e sanguinoso dente,
ch'occhio cervier non può fuggire il vostro. 8

Il commesso a voi gregge, o celeste Argo,
quindi l'esca sicura e queto il sonno
lieto si gode intorno al sacro lembo. 11

Io, se rime talor cantando spargo,
ch'aggiunger nulla a tanta gloria ponno:
l'ozio e la gioia vien dal vostro grembo. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CU1, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

1 quanti] quante **CU1, Ve1590** **5** ciel] sol **CU1** **8** può
fuggire] può ferire **MG1** **10** queto il] questo il **MG1** quest'il **Tv4**
11 lembo] tempo **Ve1590** **14** gioia] gloria **CU1** grembo] cembo
Fe1

IV
(Ch. CXXXIII)

Se colei che nel pan cangiò le ghiande,
con la forma cangiava al fiero Scita
quel costume ch'al sangue ancor l'invita,
era di dea ben pietosa opra e grande: 4

ma tal forse lasciollo, acciò che 'l mande
a divorar questa vil greggia, unita
sì ne' suoi danni e di spogliare ardita
i solchi ov'ella il suo tesoro spande. 8

Signor, voi degna al crudo Linceo morte
deste pur dianzi; e Cerer non si lagne,
ché i suoi nemici andaro a simil sorte: 11

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CU1, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3_{1,2}, Pg4, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

8 il suo tesoro] i suoi tesauri **Mi7, Pg2; CV2; Bo2, Mo1; CV1, Fe1, Pg5; Ve1580; Pg4, Si3, Ro3; Ve1751**

1 pan] gran **Pg3₁** **3** ancor] amor **Mi7** **4** dea ben pietosa opra e] dea pietosa opra ben **Ve1580, Ve1751** dea ben] dea la **CV1** **5** lascollo] lasciolla **Mi3** **6** unita] ardita **Bs1** vinta **CV1** **7** di rapir le sue spiche, onde schernita **Bs1** danni e di spogliare] danni a dispogliare **Ro3** di spogliare] dispogliare **Pg2** **8** i solchi ov'ella] indarno a' solchi **Bs1** **9** anche gradi la nobil caccia allora **Bs1** Linceo] lince **Tv4** **10** Cerer che Linceo di predar, sì lasso **Bs1** **11** vide punito e i suoi nemici allora **Bs1** sorte] morte **Pg3₁**

qual vaghezza di cacce o di campagne
vi può menar per vie sì strane e torte,
ché giustizia da voi si discompagne?

14

12 qual trastullo, signor, o quale spasso **Bs1** **13** de l'usato sentier
può trarvi fuori **Bs1** vi] ci **CU1** **14** da voi si discompagne] non
segua il vostro passo **Bs1**

Proposta di
Jacopo Cenci
[V]

Signor, i cui costumi e 'l chiaro ingegno
v'han di porpora il crin cinto e forgiato
e aperto nel santo almo senato
tra i primi eroi seggio onorato e degno. 4

Sospira voi come suo caro pegno
Roma e benchè il gran padre il lieto fato
le dia cagion d'alto e gioioso stato
par senza di voi ch'abbia il diletto a sdegno. 8

E, perchè il Trasimeno e 'l bel paese
di voi si pregia e come ad alma eletta
a grande impero da celesti onori 11

invida grida: «Perché il ciel cortese
non me, ch'anch'io sia dal suo senno retta,
e successor l'un figlio e l'altro adori?» 14

Bs1, Fi3, Mi5, Pg1, Pg3, Pg4, Ro3; Ve1751.

Risposta di
Ludovico Sensi
[V] Bis

Spirto gentil, che, con felice ingegno
di sacre edere e lauri oggi fregiato,
ornar veggiamo il raro alto senato
di poeti e cantor più ch'altri degno; 4

deh, se dia Apollo ad ogni vostro pegno
vita immortale ed a voi doni il fato
uguale al merto ognor giocondo stato,
non vi sia prego nostra gioia a sdegno. 8

Piacciavi che il mio augusto almo paese
sue piaghe or sani per quest'alma eletta
ed impari la strada ai veri onori. 11

Ben tempo fia che vorrà il ciel cortese
che da lui la gran Roma ancor sia retta
e che quanto il mar cinge umil l'adori 14

Pg1720, Ve1751.

V
(Ch. cxxx)

Godasi Roma e 'l suo maggior sostegno
lieta gradisca, che dal ciel l'è dato;
ché tal non ebbe mai, poi che l'ingrato
figliuol la scosse e fe' caderle il regno. 4

L'altro, benché ci mostri a più d'un segno
ch'a maggior uopo ed a lei sola è nato
sostenga noi, finch'è da Dio chiamato
a regger peso al suo valor condegno; 8

queti 'l desio che i sette colli accese,
il veder ch'a noi porga, a lor prometta
frutti celesti il suo buon germe e fiori; 11

e, rinnovando il bel nome che prese
chi 'l piè ci bagna, al Vaticano in fretta
porti ognora di lui novelli odori. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751.

4 figliuol] figlio **a; d; g; v; Bo2, Mo1; Tv4; Ve1580; Fi3, Pg3; Pg1720, Ve1751** **5** ci] ne **c; l; t; CV1; Tv4; Pg1720, Ve1751**

1 e 'l] il **Si3** **2** gradisca] si goda (*poi corretto*) **Pd1^{int.}** **4** la scosse] la scorse **Fe1** levossi **Ve1590** ci] si **MG1** **12** bel] buon **Tv4** **14** novelli odori] novelle, odori **Bs1**

VI (Ch. cxxxvi)

Di caste donne un bel numero eletto
varie di gonne e con ghirlande nuove,
discopre altra la fronte, alcuna il petto,
qual sotto un velo i cuori accende e muove. 4

Io rivederle ancor più belle aspetto,
se grazia tal da la man sacra piove
e mostrarsi nei panni e ne l'aspetto
figliuole eterne de l'eterno Giove. 8

Ma fra queste una sola, onde più duolmi,
par che vile e negletta ancor si scorga:
secchi sono i suoi lauri, or querce ed olmi. 11

Deh, l'amor, che per lei v'accende, porga
preghi al vostro signor, d'affetto colmi,
ch'ella per lui non men che l'altre sorga. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751.

12 l'amor che per lei v'accende] quell'amor che per lei v'arde **i; Pg2; Bs1, Fi3** Deh, l'amor] Deh per quell'amor **MG1** l'amor] quell'amor **Ve1565(I), Ve1590** v'accende] v'arde **Mi7, Re1; Vt2; Bo2, Mo1; Mi3; Ro3** **13** affetto] affetti **c; d; e; f; l; s; Pg2; Fi3, Pg3; Pg1720, Ve1751**

VII

(Ch. c)

È questo quel fin oro ove convenne
legar sì ricca gemma e sì gradita?
È questo il saggio che, te, Margherita,
trovando, a vile ogni tesor poi tenne? 4

Quando mai tanta luce al mondo venne?
Quando fu mai sì bella coppia unita?
O del secolo infermo altezza e vita!
O del santo nocchier fidate antenne! 8

Già veggio uscir del casto fianco i regi
e col padre e con l'avo ordir l'imprese
e più addietro lasciarsi Abila e Calpe. 11

Oh quanto han da sperar gli animi egregi,
oh quanto l'arme, oh quanto il bel paese
ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe. 14

Bo1, Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

3 te] fe' **Ro3, Si3** fa' **PVe, PMi** **4** tesor poi tenne] tesoro tenne
CV1 **5** mai tanta] sì chiara **Bo1** **9** casto] regal **Bs1** **12** han
da sperar gli animi] s'han d'allegrar gl'amici **Bs1** han da] hanno a **p**;
Pg1720, Ve1751 han da **Pg2** **13** Oh] E **Bo1**

VIII

(Ch. CXLVI)

Tal già coperta di ruine e d'erba
vinta si giacque e del suo stato in forse,
quando la mano il vincitor le porse
e più adorna levolla e più superba; 4

onde, in memoria de la piaga acerba
e de l'alta pietà ch'a lei soccorse,
il nome augusto, che tant'oltre corse,
ne la rugosa fronte ancora serba. 8

Ma se per voi, cui nuovo Ottavio accenna
la patria e 'l nome e la fortuna e 'l sangue,
costei risorge a la sua prima altezza, 11

nel cor dei figli con perpetua penna
lascerà scritto: «Il mio già corpo esangue
quei campò in gioventù, questi in vecchiezza». 14

Bo2, Bs1, CV2, CV17, CU1, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Ro4, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

8 ancora serba] ancor riserba **Re1, Pg2; Mo1; Pg5; Na2; PMi, PVe; Ro4, Ve1565(I), Ve1751**

1 coperta] coperto **Ve1580** (*nell'incipitario è corretto*) ruine] praine **Mi7** **3** quando] e quando **Bs1** il] al **CV2** **5** onde] indi **Mi5** onde in memoria] onde memoria **FPg1** **7** oltre] oltra **Ve1580; PMi, PVe** altra **Ro3** **8** rugosa] turgida **MG1** **10** e'l nome] il nome **CV2; CU1** **12** cor] suon **Pg4, Ro3, Si3** **13** già] gran **Ve1751** esangue] e sangue **CV1**

IX (Ch. CXLIII)

Qual fia ragion che 'l duol misure e tempre
 poi che perduto avem pegno sì caro?
 Volgi, Musa, la cetra in pianto amaro
 e 'l tuo dolor le mie rime contempere. 4

Morto è 'l gran Bembo che 'n sì dolci tempre
 cantò d'amor col maggior Tosco a paro,
 e morto il piange ogni intelletto chiaro:
 ma voi, Cappello, avete a pianger sempre? 8

Però vi sete a richiamarlo volto,
 qual nuovo Orfeo, coi più soavi accenti;
 ma indarno, ohimè, che 'l ciel per sé l'ha tolto! 11

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Bo1551, Ve1555, Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751.

1 fia ragion] ragion fia **Bo1551** **2** avem] abbiám **Bo1551; MG1; Pg1720** **5** 'n] con **Bo1551** **7** morto è il gran Bembo sì famoso e chiaro **Na1; Bo1551, Ve1555** **8** ma voi, Cappello, avete a] e 'l nostro coro a ben da **Bo1551, Ve1555** **9** piangono i buoni e voi, Cappello, ascolto **Na1; Bo1551, Ve1555** **10** ma indarno, oimè] chiamarlo invan **Bo1551, Ve1555**

1 misure] misuri **Fi3** misuro **Na1** e tempere] o tempere **Ve1555** **3** cetra] tempra **MG1** **4** tuo] suo **t** **6** maggior] gran **Re1^{int.}** (*sostituisce maggior **Re1^{marg.}** che a sua volta sta per gran cancellato*) **8** ma voi, Cappello, avete a] e 'l nostro coro a da ben **Na1** **11** indarno ohimè] indarno è oimè **CV1**

Signor, io so che 'l vostro danno è molto;
 ma, perché son tutti i rimedi spenti,
 la sofferenza omai v'asciughi 'l volto. 14

13 perché] dove **Na1; Bo1551, Ve1555** **14** sofferenza] patientia
Na1; Ve1555

14 sofferenza] piacentia **Bo1551**

X
(Ch. CLXVII)

Questo, che 'l tedio, onde la vita è piena,
temprando va con dolce inganno ed arte,
che l'ore insieme e le fatiche parte
tacito sì, ch'altri le scorge appena, 4

con la veste conforme a l'alta pena,
che d'ogni intorno ha pie lacrime sparte,
sen viene a voi per rallentare in parte
il giusto duol ch'a lamentar vi mena. 8

Voi, come in chiaro specchio, in lui talora
scorger potrete: l'invisibil volo
di quel che passa e mai non torna indietro 11

e come sia la vita nostra un'ora
e noi polvere ed ombra e sotto il polo
ogni umana speranza un fragil vetro. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CU1, Fe1, Fi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3; Ve1565(I), Ve1580, Pg1720, Ve1751.

3 che] e t **6** pie] più p; **Mi5; Si3**

1 onde la vita è] ond'è la vita **Ve1580; Ve1751** **3** parte] sparte **Si3**
7 rallentar] racquetar (*correzione*) **CU1^{marg.}** **9** specchio] specchio
(*correzione*) **CU1^{int.}** **13** polvere ed ombra e sotto] polvere e sotto
MG1 **14** speranza un fragil] speranza fragil **Pg5**

XI

(Ch. CLXVI)

Ben mi provai non già d'acquistar fama,
ma che la penna mia vile e negletta,
ch'invan dietro a la vostra il volo affretta,
rendesse onore a chi m'onora ed ama. 4

Ora il mio cuor s'acqueta e più non brama;
ma d'altri fiori altre ghirlande aspetta:
Febo, la sua virtude in sé ristretta,
verso l'ocaso omai seco mi chiama. 8

Però del mondo i primi giorni e gli anni,
dei padri e 'l seme che de l'arca avanzi
e quel che sia da Faraone oppresso 11

e del deserto udire i lunghi affanni
per voi, nel suon che fùr descritti innanzi,
cerco e desio per ritrovar me stesso. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3; Ve1565(I), Ve1580, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

1 Ben] Già **MG1** **5** acqueta] acquista **Ro3** **10** padri e 'l seme]
padri il seme **Ve1580**

Risposta di
Angelo di Blanes
[XI]

Non risonò giammai sì vera fama
simil a quella del divin Coppetta
ch'ogni lingua veloce oggi s'affretta
pingerlo in carte sì l'adora e l'ama: 4

già si ripone in te quel che si brama
e quanto in un mortal di ben s'aspetta,
poi c'hai la musa tua sì ben ristretta
ch'Apollo a cantar seco te sol chiama. 8

Or vivrai seco, consolati gli anni,
poi ch'ogni altro mortal di buono avanzi
ch'ogni lume del tuo rimane oppresso. 11

Non convien dunque omai che più t'affanni
poiché volendo caminar più innanzi
o giungerai nessun, ovver te stesso. 14

Mi5, Pg1, Pg3, Pg4; Ve1751.

XII
(Ch. CXLII)

L'una e l'altra prigioniera inferma e dura
qua giù lasciando, or sei libera e sciolta,
alma, salita ove ogni cura è tolta,
né ti convien guardar porte né mura. 4

Il valore, il saper, l'estrema cura,
al vero onore, a l'altrui ben rivolta,
e la tua fede in bianco drappo involta
non diverrà già mai per tempo oscura. 8

A che dunque turbar la tua quiete
con le lacrime vane e coi sospiri,
quasi invidiando il tuo felice stato? 11

Fossi teco io che nel varcar di Lete
spegnerai forse i miei lunghi desiri
e l'ardor ch'immortale al cor m'è nato. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CU1, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Ve1580, Ve1590, Ve1751; PMi, PVe.

7 involta] avvolta **Mi7, Pg2, Re1; MG1; Bo2, Mo1; Pg5; Mi3; Si3; CU1**

7 tua] sua **CV1** involta] accolta v 8 diverrà] diverria **Fe1** 9
turbar la] turbar voi la **MG1** 10 coi] con **Ve1580** vane] varie **CV2**
13 spegnerai] lascerei **Bs1** forse i miei lunghi] i miei lunghissimi **MG1**

Risposta di
Bernardo Cappello
[XII]

Né cosa bramo che 'l dolor mio tempre,
poi che mi scorge al desiato caro
fin della vita mia, di cui l'amaro
non ha qua giù dolcezza che contempre; 4

né altro che, con oneste e dotte tempre,
poter teco venir scrivendo a paro,
per pianger poi con stil condegno e chiaro
lui che dovrebbe il mondo pianger sempre. 8

Che quando voi, mio buon Coppetta, ascolto
dico con gravi invidiosi accenti:
«Costui le palme ai maggior toshi ha tolto!» 11

Poi, vedendo al mio mal poco né molto
versi giovar d'ogni vaghezza spenti,
taccio e piangendo chino a terra il volto. 14

Bs1, Fi3, Mi5, Pg1, Pg3, Pg4, Ro3; Ve1580, Ve1751.

1 bramo] chiedo **Ve1580, Ve1751** 4 che contempre] che 'l
contempre **Ve1580, Ve1751** 5 che con oneste e] bramo che con
Ve1580, Ve1751 7 condegno] pregiato **Ve1580, Ve1751** 8 il
Bembo ch'ogni buon piangerà sempre **Ve1580, Ve1751** 9 voi mio
buon] te saggio **Ve1580, Ve1751** 11 ai maggior toshi] a ben mille
altri **Ve1580, Ve1751** 12 al mio mal] al desio **Ve1580, Ve1751** 13
versi giovar d'ogni] giovar miei versi di **Ve1580, Ve1751** 14 chino]
inchino **Ve1580, Ve1751**

XIII (Ch. LXII)

Da quel giorno ch'udir mi fu concesso
il suono e 'l canto e 'l ragionar celeste,
fùr l'amorose cure ardite e preste
a darmi assalto, ond'io sospiro spesso: 4

e, qual cervo, che 'l veltro abbia da presso,
cerca al suo scampo i boschi e le foreste,
tal io, cercando in quelle parti e in queste
l'amato viso, vo', c'ho al core impresso. 8

Più che mai vago apparve agli occhi miei,
ed in quel punto con sue mani Amore
di dolci fiamme lo dipinse e sparse, 11

quasi dicesse: «Amante, io non saprei
mostrar più chiaro in altra guisa il core,
che forse men del tuo quel dì non arse». 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(II), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751.

8 viso vo', c'ho al] viso, c'ho al **CV2; Mi5, Bo2; CV1; Tv4; Pg3** viso c'ho nel **Pd1; MG1, Mi3** volto c'ho al v, **Fi3, Si3**

2 canto e 'l ragionar] canto il ragionar **Pg3 6** i] in **Ro3 10** sue mani] sua mano **Tv4 8** l'amato viso vo'] l'amoroso fuggitivo **Ro3 11** di] con **Ve1580; Pg1720, Ve1751 12** ma ben sp< > **Bs1** Amante] Amore **Tv4 13** perché da <> **Bs1 14** quando ve<> apparse **Bs1**

XIV (Ch. vi)

Come, crudel, potesti esprimer dianzi
l'empia parola e dirmi: «l' t'abbandono ?»
Oh crudeltà da non trovar perdono,
se non aspetti ch'io m'uccida innanzi! 4

Che, se tu sei mia pace e mio bene, anzi
l'anima e 'l cor, lo spirto e quel ch'io sono,
se da me parti (ohimè, quel ch'io ragiono),
tu vedi quel che senza te m'avanzi. 8

Indugia almen fin ch'io dia loco alquanto
al mio grave dolor, fin ch'io respiri
in così dura e subita partita; 11

ché forse 'l ciel, di me pietoso, intanto
anciderammi, o, se pur vuol ch'io spiri,
viver m'insegnerà senza la vita. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

13 vuol] vuoi **c; d; g; q; Pg2; Bo2, Mo1; Tv4; Mi3; Pg4, Ro3, Si3**

2 empia parola] empie parole **Ve1580; Ve1751** l' t'abbandono] Da
dov'ero **Bs1** **3** io voi lasciarti, o crudo, scempio o fiero **Bs1** **6**
l'anima e 'l cor con mezz<> **Bs1** anima e 'l cor] anima il cor **Fe1; Ve1580**
7 se disegni partir, ohime, che <> **Bs1** **10** dolor] furor **Bs1**

XV
(Ch. LXIX)

Standomi sol co' miei pensieri un giorno,
 cose vedea maravigliose e tante
 che non può lingua raccontarle a pieno.
 Caro armellin, di sua bianchezza adorno,
 sì leggiadro e gentil m'apparve innante,
 ch'io n'ebbi 'l cor d'alta vaghezza pieno; 6
 ma poi, come baleno,
 m'uscì di vista, ed io, tenendo intese
 le luci mie per le belle orme invano,
 un cacciator villano
 di fango il cinse e con tal arte il prese,
 onde pietade e sdegno il cor m'accese. 12

Non molto dopo agli occhi miei s'offerse
 dolce, amoroso, candido colombo,
 né tale il carro a la sua dea sostenne.

Bo2, Bs1, CV1, CV2 (*mancano* vv. 29, 34, 73 - 75), **Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1** (vv. 1 - 24), **Pd1, Pg1, Pg2, Pg3** (vv. 29 - 56, 1 - 28), **Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1588b, Fe1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.**

1 un giorno] involto **Tv4** **2** maravigliose e tante] maravigliose e nove **Pg1720** di maraviglie piene **Bs1** **3** che presagio fur poi d'angoscia e pianto **Bs1** **4** armellin] ermellin **Fe1590** **5** che pur co< > **Bs1** **6** vago m'app< > **Bs1** **7** era leggìa< > **Bs1** come baleno] come un baleno **MG1** **8** che ciascu< > **Bs1** **9** bramò d'a< > **Bs1** **10** ma perfid< > **Bs1** **11** di] col **Bs1** **13** quasi in que< > offerse **Bs1** **14** amoroso candido] amoroso e candido **Ve1588b, Fe1590** **15** tale] dolce **CV1**

Dal ciel, ove le nubi eran disperse,
 quasi un angel calar vedeasi a piombo
 e fender l'aria senza muover penne; 18

da traverso poi venne
grifagno augello e di rapina ingordo,
e seco trasse l'innocente e puro
col fiero artiglio e duro
ch'era di furti e d'altre macchie lordo:
e sospiro qualor me ne ricordo. 24

Sì diletto e vago colle ameno
non vide forse mai Cipro né Cinto,
quanto quel ch'io mirai mentre al ciel piacque:
quivi era più che altrove il ciel sereno,
quivi il terren più verde e più dipinto,
l'aura più dolce e più soavi l'acque; 30
onde nel cor mi nacque
alto disio di farvi albergo eterno;
e 'l piè fermai; ma fu 'l pensier mal saggio,
ché quel fiorito maggio
tosto cangiossi in tristo, orrido verno,
dove continua pioggia ancor discerno. 36

18 fender] scender **Pg1720** **19** (*il v. è ripetuto due volte*) **Pg2** **20**
augello] augel **MG1** **21** e seco] che seco **Pg1720**, **Ve1751** **23** di
furti] di fango **Ve1580**; **Pg1720**, **Ve1751** di furto **Ve1588b**, **Fe1590** d'altre
macchie] di furti **PMi**, **PVe** **27** quanto] come **Mi5** ch'io] che **CV1**;
Fe1590 **30** l'aura più grata e più salubr<e> **Bs1** aura] acqua **Pg1720**
33 fermai ma fu] fermai su **FPg1** fu 'l pensier] fu pensier **Fi3**; **Ve1751**

Felice pianta in quel medesmo colle
fu trasportata e, col favor del loco,
di picciol tronco al ciel s'andava alzando.

Quando 'l sole ha più forza e 'l terren bolle,
chi s'appressava a la dolce ombra un poco
ponea la noia e la stanchezza in bando: 42

ivi s'udia cantando
Febo, scordato del suo lauro verde,
tesser d'olmo ghirlande a le sue chiome.
Ed ecco, io non so come,
riman negletta e la vaghezza perde
e serba a pena del suo ceppo 'l verde. 48

Fuor d'un bosco sacrato e verde sempre,
lasciando 'l nido, ove pur nacque dianzi,
pargoletto leone uscia veloce:
quell'età par ch'ogni fierezza tempore:
e con questo pensier gli corsi innanzi
ed umano 'l trovai più che feroce; 54
ma 'l troppo ardir poi noce,
perché, seco scherzando, in un momento
s'infiammò d'ira e con turbato aspetto

38 loco] ciclo **Bs1** **39** s'andava] n'andava **Ve1580** **40** sole]
ciel **Tv4** **42** noia] voglia **Tv4** **43** ivi] quivi **Ve1588b**, **Fe1590**
45 d'olmo ghirlande] d'alme ghirlande **Ve1588b**, **Fe1590** l'olmo di
ghirlande **CV1** **52** quell'età par ch'ogni] dal bosco oscuro e par **FPg1**
fierezza] alterezza **Tv4** **57** s'infiammò d'ira] d'ira s'accese **Bs1** con
turbato] conturbato **FPg1**

squarciommi i panni e 'l petto;
e partissi da me poi lento lento,
tal che solo a pensarvi ancor pavento. 60

D'oro sparso e di gemme alfine io scorsi
 purpureo letto ove dormia soave
 giovane illustre, di ferir già stanco:
 ivi con l'occhio e col pensier discorsi
 bellezze che sembianti il ciel non have,
 ch'a ricontarle ogni bel dir vien manco; 66
 ma sovra l'omer bianco
 volâr faville dal mio petto acceso
 di quel signor che 'l mondo accende e sforza;
 così, desto per forza,
 via sen volò da la mia vista offeso;
 io restai cieco e ne' suoi lacci preso. 72

Canzon mia, se di questo,
 al tristo avviso, fui mesto e dolente,
 che fia, poi che 'l mio danno è già presente? 75

69 di] per **Pg2, FPg1; Pg5; Bs1; Pg1, Pg4; Ve1580; Ve1588b, Pg1720, Ve1751** **73** questo] queste **i; Re1; Ve1580; Pg1720, Ve1751**

58 i panni] il panno **Re1; Mi3** **59** lento lento] lento e lento **Ve1580** **60** tal che solo a pensarvi] tal ch'a pensarvi solo **Ve1580; Ve1751** **64** nel cui bel corpo ove le luci io < > **Bs1** l'occhio] gli occhi **Fe1; Ve1580; Ve1751** **65** grazia vidi e beltà quant'Amore < > **Bs1** **66** dove ogni stile, pgni pensier<o> **Bs1** ricontarle] raccontarle **Fe1; Ve1751** **68** volâr faville] volò favilla **Ve1580; Ve1751** acceso] accese **Tv4** **69** nel mirar lui che 'l mondo acce<se> **Bs1** **71** da la mia vista] quasi d'ingiuria **Bs1** **74** al tristo avviso] vision triste **Ve1580; Pg1720, Ve1751** mesto] tristo **CV1**

XVI

(Ch. xi)

Il ricco laccio, ove m'ha giunto Amore,
è d'un diamante **con nuova arte** ordito,
il più vago, il più terso, il più gradito
che rendesse già mai luce e splendore. 4

E, sì come l'avarò a tutte l'ore
brama di star col suo tesoro unito,
così nel lume anch'io resto invaghito
del nodo mio né cerco uscirne fuore: 8

quindi traluce Amor, quindi traspare
il piacer e 'l desio, lo strale e l'arco,
e **bellezza specchiarsi** a loro intorno. 11

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Fi19, Mi3, Mi51,2, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve15635(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

1 Il ricco] Varchi, quel **i**; **Mi5₂** **2** con nuova arte] in nuova sorte
Bs1, Fi3; Ve1580; Ve1751 **4** e] o **Tv4; Ve1580; Pg3, Fi19** **10** e
'l] il **CV1, Fe1; MI5_{1,2}** **11** bellezza specchiarsi] si specchia bellezza
p; z; Ve1751 bellezza si specchia **Fi3; Pg1720**

1 m'ha giunto] mi prese **MG1** **2** d'un] di **Fi3** **3** il più vago, il
più terso, il] e il più vago e il più terso e il **Fe1** il più vago e il più terso e
il **Si3** il più vago, il più terso e il **Mi7; Pg4** terso] terzo **Pg1720** **5** sì
come] siccome **Ve1751** **6** col] al **Fi3** **7** anch'io resto] resto
anch'io **Pg3** **8** né] che **Mi5₂** **9** quindi traluce Amor, quindi] indi
traluce Amor, indi **Ve1565(I)** **10** quando aguzz< > **Bs1** **11** e
quando sc< > **Bs1** loro] l'oro **CV2; Ve1590**

O catene gentil, lucenti e chiare,
per voi, non come gli altri amanti carco,

ma sopra l'uso uman son fatto adorno.

14

XVII
(Ch. xxxi)

In voi, donna, apparisce, in voi si forma
la pregiata fra noi vera bellezza;
ogni vera virtù che 'l mondo apprezza,
con voi si desta, e par ch'altrove dorma: 4

il valor senza voi non muove un'orma,
leggiadria v'accompagna e gentilezza
e prende ogni alma a' bei costumi avvezza
da le vostre maniere esempio e norma. 8

Dunque, come poss'io fuggire sciolto,
da tanti lacci, che ho d'intorno, cinto,
ovunque volga gli occhi o giri il piede? 11

Ecco mi resto ne' bei nodi involto
de le vostre eccellenze e, preso e vinto,
altro non so che domandar mercede. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

3 vera] rara **d; i; l; q; Pg2, FPg1; Bo2, Mi5; Ro3, Si3; Pg1720, Ve1751** **4** con] in **v; Si3; Fi21** **10** ho] han **z; Pd1; CV2; Bo2, Mi5; Mi3; Bs1** **12** Ecco mi] Ecco io mi **Mi7; Mi5; Fi3, Ro3, Ve1590**

4 altrove] altrui **CV2** **8** norma] forma **Pg4, Si3** **9** fuggire sciolto] fuggir disciolto **Ve1590; Pg1720** **10** che ho] e han **Pg3** **11** ovunque volga] ovunque io volga **Pg3** giri] fermi **Mi7** **12** nodi] lacci **Tv4** **13** e preso] oppresso **Fe1**

XVIII (Ch. xvi)

Quando col ventre pien donna s'invoglia
d'esca vietata, nel toccar se stessa
lascia del van disio la forma impressa
ne la tenera ancor non nata spoglia; 4

giunta poi l'ora, con tormento e doglia
pon giù la soma che la tenne oppressa,
e l'informato già sigillo in essa
aperto scopre ogni materna voglia: 8

tal io, veggendo il mio desir conteso,
mi batto il petto, e ne rimane sculto
l'amoroso pensier ond'io son grave; 11

ma, s'io vengo a depor piangendo il peso,
qual sia de le mie voglie il segno occulto
di mostrarsi in palese ardir non have. 14

Bo2, CV1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

1 col ventre pien] gravida il sen (*correzione*) **Pd1^{int.}**

2 toccar] trovar **Pg3 10** ne] mi **Pg3 13** sia de le mie] dentro di me **Ve1546, Ve1563, Ve1590 14** di mostrarsi] di mostrarvi **Mi3** dimostrarsi **Ve1580; Ve1751** ardir] ardor **MG1**

XIX

(Ch. XLVII)

Rivedrò pur la bella donna e 'l loco
ov'io lasciai (chiude oggi un lustro appunto)
l'arso mio core, e non s'è mai disgiunto
per sì lunga stagion dal suo bel foco; 4

troverò in lei nulla cangiato o poco
quel suo mortal ch'è col divin congiunto,
ma io, dagli anni e da l'ardor consunto,
le sarò più che prima a scherno e gioco. 8

Trovi almeno appo lei fede sì salda
tanta mercé, ch'a le sue luci sante
pascere non sia questi avidi occhi greve; 11

e se raggio d'amor punto la scalda,
dica tra sé: «Fedel, verace amante,
a sì lungo digiun quest'esca è breve». 14

Bo2, CV1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

10 ch'a le sue luci sante] che del suo viso altero **CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590** **11** pasca quest'avidu occhi e non l'incresca **CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590** **13** Fedel, verace amante] Fido amator, sincero **CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1590** **14** quest'esca è breve] breve è quest'esca **CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590**

4 suo] sì **Tv4** **7** ma io] ma s'io **Pg5** mai **Tv4** **9** Trovi] fusse **MG1** **11** sia] fia **Ve1580** **12** raggio] ragion **MG1** la] sì **CV17** **13** Fedel, verace amante] Fido amor sincero **Ve1563**

XX
(Ch. xvii)

Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco
che non miri e contempli attento e fiso
quei vostri vivi lumi e quel bel viso
cui par non ha tutto 'l paese tòsco. 4

Indi con danno mio vedo e conosco
rimaner poi questo e quel cor inciso
de l'obietto gentil per cui Narciso
lasciato avrebbe e la fontana e 'l bosco. 8

Deh, sì com'è vostra bellezza sola,
d'un amante s'appaghi, e nel suo regno
Amor non franga le sue leggi stesse; 11

ed ei ch'intorno a' bei vostri occhi vola,
vi mostri a prova la mia fede e 'l segno
che più saldo d'ogni altro al cor m'impresse. 14

Bo2, CV1, CV2_{1,2}, Fe1, Fi3_{1,2}, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg3, Pg4_{1,2}, Pg5, FPg1, Ro3_{1,2}, Si3_{1,2}, Tv4; Ve1565(I), Ve1580_{1,2}, Ve1590, Ve1751; PMi_{1,2}, PVe_{1,2}.

1 Non] Qual **l₂; s₂; Mo1; CV2₂; Ve1751** **5** Indi] Onde **s₂; Bo2, Mi5** **8** avrebbe e la] avrebbe la **a; f; l₁; CV2_{1,2}; Mo1; Pg1, Pg4_{1,2}, Si3₁; Ve1751** **9** Deh] Ma **CV2_{1,2}; Pg5; Mi3; Pg1, Pg4₂, Ro3₂, Si3₂**

3 lumi e quel] lumi quel **Ve1580₁** lampi e quel **CV1** **5** Indi con] Quivi col **Fe1** **6** questo] questi **Ro3₂** inciso] anciso **Ve1590** **7** de] da **Ve1590** cui] voi **Pg3** **8** e la fontana e 'l] alla fontana e al **Pg3** **9** Deh, come vostra altier bellezza è sola **Ve1580₁** Deh] E **FPg1** **10** regno] segno **Pg3** **11** stesse] strette **Pg3** **13** vi] ne **Tv4** **14** d'ogni] che ogni **MG1** m'impresse] m'infiora **Pg3**

XXI
(Ch. xcv)

Sospiro il Tebro e 'l mio bel colle Augusto,
non men che voi talvolta Arno e Fiorenza;
e, per più nostro affanno, il Taro e l'Enza
ci prescrive confin breve ed angusto; 4

anzi tu, cielo, e vo' ben dire ingiusto
l'influsso de' tuoi lumi e la potenza,
se tosto ad alma di tant'eccellenza
non rendi 'l corpo suo sano e robusto. 8

Deh, torci 'l vaso di Pandora altrove
e dà le febbri e le podagre e i fianchi
a chi di queste e maggior pene è degno: 11

così vedrai col piede e con l'ingegno
lui correre a la gloria e noi gir dove
dimora il nostro bene ond'or siam manchi. 14

Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1751.

2 non] noti **β**; **c**; **d**; **e**; **g**; **Pg2**; **Fe1**; **Mi3** 3 l'Enza (TROLLI 1980 ???)] Lenza **α'**; **α**; **β**

2 che voi] di voi **MG1** ch'a voi **Ve1580** 3 e l'Enza] e senza **CV1** è senza **Pg3** 4 ci prescrive] ci ha prescritto **Bs1** confin] non fui **Fe1** 5 dire] dirti **Bs1** 6 e invidiosa chiamar la tua potenza **Bs1** 7 se tosto ad alma] poi che ad un' alma **Bs1** 8 non desti il corpo come il cuor robusto **Bs1** 10 e dà le febbri] e sopra versa **Bs1** febbri e le] febbri le **Fe1**, **Pg3** 12 vedrai] vedrem **Bs1** 13 e noi gir] e gir **Mi5**

XXII

(Ch. L)

Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco
del superbo Appennin con passo errante,
dov'egli alza le spalle e 'l capo bianco
e 'l ciel sostiene a paragon d'Atlante. 4

Ivi strane erbe e peregrine piante
non medicaro il mio dolor né manco
laghi giovarmi né Sibille o quante
magiche prove hanno 'l contorno stanco: 8

e, membrando io che l'amorosa piaga
né di Febo curò né di Medea
chiara notizia d'erbe o d'arte maga, 11

volsi a Loreto il corso; e quella dea
mi fu vera sibilla e vera maga;
né trarmi d'esto inferno altri potea. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Ve1751; PMi, PVe.

1 Sodo, io fui] Sodo, fui **z; Mg1; Bo2; Pg5; CV17, Fi3, Ro3, Si3, Ve1563** **5** e] o **CV2; Bo2; Fe1; Mi3; Ve1590**

8 magiche] maghi che **MG1** **10** curò] mi curo **FPg1** **11** chiara] vera **Mi7** **13** vera sibilla] sacra sibilla **Ve1580; Ve1751**

XXIII

(Ch. LI)

Mario, fui dianzi ove col Mauro a prova
s'alza Appennino e fa colonna al cielo
e dove la gran saggia apre e rinnova
l'antiche sorti del signor di Delo. 4

Non d'oracoli o sorti acceso zelo
né van disio di strana pianta o nova,
ma error qui mi trasse, a voi nol celo,
come uom che da sé lunge il passo mova: 8

onde, tornando al mio sentiero, scesi
dove fatto ha de le sue grazie il porto
la regina del ciel d'un lido umile. 11

Quivi, purgate le mie colpe, intesi
quanto sia di cor basso, oscuro e vile
chi qua giù segue un piacer falso e corto. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CV17, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Ve1751; PMi, PVe.

7 ma error] ma l'error **Re1; Bo2; Fi3** qui] quivi **c; f; l; r; Pg2; CV2; Mo1, Mi5; Pg4, Ro3, Si3; Ve1751** **14** falso] folle **l; r; FPg1; Mo1; CV1; Bs1, CV17, Ro3, Ve1563; Ve1751**

1 Mario, fui] Mario, io fui **Pg2** **4** sorti] fonti **CV17** **5** zelo] velo **CV2** **7** ma error] ma il error **MG1** **9** sentiero] pensiero **Mi5** scesi] discesi **Ve1580; Ve1751** **14** falso] basso **Si3**

XXIV
(Ch. cxviii)

Donna real, qua giù dal cielo scesa,
acciò che 'l mondo in riverenza v'aggia,
ché di voi né più bella né più saggia
ancor non vide o più d'onore accesa; 4

se i più superbi tetti a voi non pesa
lasciar per verde e solitaria piaggia,
come, di star fra gente aspra e selvaggia,
non ne riman sì nobil alma offesa? 8

A voi dunque voi stessa e 'l proprio lume
rendete ai chiari spirti, a queste membra
l'alma che 'l suo pensier v'apre e rivela; 11

rendete a Roma ogni gentil costume,
ch'or nuda giace e senza voi rassembra
vite senz'olmo e senz'antenna vela. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1590, Ve1751; PMi, PVe.

1 cielo scesa] ciel discesa **Tv4; Ve1580; Ve1751**

2 mondo in riverenza] mondo riverenza **Ve1580; Ve1751** aggia] abbia **CV1** **6** verde e solitaria] verde solitaria **Ve1580** **10** rendete] vedete **Ro3** **11** che 'l suo] che i suoi **Mi5** **13** rassembra] risembra **Ve1580; Ve1751**

XXV
(Ch. CLXXXI)

«Dolci, mentre 'l ciel volse, amate spoglie,
prendete omai queste reliquie estreme
de la mia vita e disciogliete insieme
l'alma dal petto e l'amorose doglie. 4

Vissi regina, al gran Sicheo fui moglie;
l'alte mura fondai che Libia teme;
vidi d'effetto e non di pena sceme
de l'avarato fratel l'inique voglie. 8

Felice, oimè, troppo felice, s'io
vietava il porto a quel troiano infido,
la cui salute ogni mio ben sommerse! 11

Or si sazi 'l crudel del sangue mio».
Così dicendo, l'infelice Dido
l'amata spada in se stessa converse. 14

Bg1, Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Fi19, Mi1, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4, Vi1; Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751, Bg1756; PMi, PVe.

1 volse, amate] volle e amate **Pg1720** **5** alma] almo **Ve1580** **8**
fratel] fratello **Pg5** inique] cinque **CV1** **11** la mia salute il suo
scampo < > **Bs1** mio ben] ben mio **CV2** **13** dicendo gli occhi al
mare < > **Bs1** **14** l'amata] la data **Bs1**

XXVI
(Ch. XIII)

Fra cotante bellezze ed ornamenti,
onde va ricca sovra ogni altra Flora,
più di voi cosa non vagheggio ancòra,
che tenga gli occhi miei paghi e contenti; 4

ma s'io li fermo a contemplare intenti
nel sembiante gentil che m'innamora,
qual fallo è 'l mio, che fulminate allora
sguardi ver' me più che saette ardenti? 8

Se non si vieta il riguardar le stelle,
che son lumi del ciel, perché m'è tolto
di mirar l'altre cose in terra belle? 11

Pur che ver' me rassereniate il volto,
andrò spargendo in queste parti e 'n quelle
che 'l fior d'ogni bellezza è 'n voi raccolto. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751.

9 vieta il riguardar] vieta risguardar **Pg2, Re1; MG1; Mi5; Fe1; Mi3; Fi3**

1 ed] od **Ro3** **2** va ricca] v'ardea **Pg2** **4** tenga] tenghi **Ve1580**
paghi] vaghi **Ro3** **5** li] gli **Re1; Ve1751** **6** con l'umiltà ch'un suo
maggior s'onora **Bs1** **8** più che saette] che fulminate **Mi5** **9**
vieta il riguardar] il rimirar **Bs1** vieta riguardar **Ve1590** **12** quietate
ormai quel diero sdegno accolto **Bs1** **13** ch'io me ne vado e porterò
novelle **Bs1** **14** che di Fiorenza è 'l vostro il più bel volto **Bs1**

XXVII
(Ch. LXXXIII)

Qual temeraria mano imitar vuole
la più bell'opra che Natura stessa
mai fabbricasse e non potria senz'essa
riformar più l'alte bellezze sole? 4

Chi la luce ritrar del mio bel sole,
se lunge abbaglia e strugge chi s'appressa?
Amor che l'ha dentro al mio core impressa,
or ne va cieco e del suo ardir si duole. 8

Ritornerebbe al secol nostro indarno,
per trarne esempio, di Zeusi l'ingegno
con gli altri ch'ebber fama di quell'arte: 11

solo il pittor che Sorga onora ed Arno,
dal ciel disceso, ne ritrasse in carte
e questa Laura e quella in un disegno. 14

Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(II), Ve1580, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

5 la luce] vuol luce **Ve1580; Pg1720, Ve1751** **6** se] che **Mi5** di **MG1** **8** col velo agli occhi or se ne pente e duole **Bs1** duole] suole **Fe1** **9** Ritornerebbe] Ben può tornar **Bs1** **11** la vista d'Argo e la destra d'Apelle **Bs1** **12** sol colui che cangiò con Sorga l'Arno **Bs1** ed] con **Fe1** **13** di costei ci ritrasse il ver disegno **Bs1** **14** quando alza Laura sua sopra le stelle **Bs1** questa Laura] questa e Laura **Fe1**

XXVIII
(Ch. cxxxvii)

«Tu pure andrai con mille navi e mille
a domar Ilio e far vermiglio il Xanto;
ma non puot'erba riparar né incanto
che vivo torni a le paterne ville. 4

Quelle brevi ore tue rendan tranquille
gli amici, e 'l vino e 'l ragionare e 'l canto».
Così, senza mostrar segno di pianto,
disse Chirone al giovanetto Achille. 8

Dunque a sbandir ogni pensier molesto
il lieto uso fra noi giri sovente
e quel liquor ch'ogni aspra cura inganna: 11

se mai fu di gioire il tempo è questo,
poi ch'alto senno e caritate ardente
per lo nostro riposo oggi s'affanna. 14

Bs1, CU1, CV1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

2 Xanto] Santo **Ro3** **6** e 'l vino e 'l] il vino il **Pg2** **11** quel liquor] quelli cuor **Pg2** il liquor **FPg1** ch'ogni aspra cura] ch'ogni < > cura **Bs1** **12** di] da **Re1**; **CU1**

XXIX
(Ch. CXLIV)

Vera pietade e vera gloria è 'l fine,
o magnanimo re, d'ogni opra vostra;
e però il ciel vi dona regni e mostra,
cui non prescrive o terra o mar confine. 4

Per voi barbare genti e là vicine
ove col sole il Capricorno giostra,
volgendo 'l core a la credenza nostra,
usan l'umane leggi e le divine. 8

Né pur vi basta agli Etiopi e agli Indi
stender lo scettro e farvi 'l nido altèro
di merci preziose e di tesoro; 11

ché sacri ingegni e chiari or quinci or quindi
gite scegliendo, acciò che 'l vostro impero
non sia men ricco di virtù che d'oro. 14

Bo1, Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, CV17, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Ve1751; PMi, PVe.

6 ove] dove **r**; **MG1; Mo1; Pg3, Ro3**

5 là vicine] peregrine **Bo1** là] le **z** **6** del nostro mondo e
dell'usanza nostra **Bo1** **7** dove col sole il Capricorno giostra **Bo1**
core] sole **Fe1** nostra] vostra **z** **8** usan] usa **CV1** **10** stender]
render **CU1** farvi 'l nido] farvi nido **Ve1751** **12** ché i sacri] ché sacri
Ve1580 ma sacri **Bo1** ingegni e chiari] ingegni chiari **Tv4**

XXX
(Ch. CXLV)

Novello Alcide, a cui fregia le chiome
oro non sol, ma vera gloria e salda,
ché tant'oltre non corre 'l sole e scalda
quant'hai disteso omai l'impero e 'l nome; 4

tu col tuo corso hai dimostrato come
bagna Etiopia in mar l'ampia sua falda;
tu con l'industria al bene oprar sì calda,
hai fieri mostri e nuove genti dome, 8

e ciò che sparge il ricco grembo e cela
d'Arabi, Persi ed Indi al nostro lido
la felice Argo tua porta e rivela. 11

Or di buone arti adorni 'l tuo bel nido;
e fia gran senno, ché non remo o vela,
ma gl'inchiostri dar ponno eterno grido. 14

Bo1, Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, CV17, Fe1, Fi1, Fi3, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4, Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751.

3 e] o α ; β **6** bagna] bagni **d**; **e**; **f**; **l**; **s**; **Mi7, Pg2, CV17, Fi3, Ve1563, Ve1590; Fi1, CU1, Ve1565(I), Pg1720** **13** fia] fai **MG1; Bo2, Mo1; Fe1, Pg5; Mi3; CV17, Ve1590; Ve1565(I)** (*poi corretto*) **Re1**

2 sol] pur **Fi1, Fi21** **3** corre] corse **Mi5** **4** impero <> **Fi1** **5** corso] verso **CU1**, scetro **Fi21** **7** bene oprar] bell'oprar **Fe1** sì calda] sì caldo **CU1** riscalda **Fi1** **9** e tutti qual ch'a noi s'asconde e cela **Fi21** grembo e cela] e cela e cela **Fi1** **10** Arabi, Persi] Arabi e Persi **Ve1751** **12** buone] belle **Bo1** nido] lito **Pg1720**

XXXI
(Ch. cxxvi)

Alma real, che nel più saggio seno
ti festi albergo, il cui diadema altèro
non pur oggi 'l Tesin, ma il grand'Ibero
d'orrore ingombra e fa sospetto al Reno, 4

poi che torna quel volto omai sereno,
che fu sempre al tuo ardir turbato e fiero,
a che più tardi a terminar l'impero
con l'oceàno e porre al mondo freno? 8

L'aquila già che col rapace artiglio
interrompeva a' tuoi disegni 'l corso,
stassi in disparte spennacchiata e stanca; 11

e, se vede spiegar l'aurato giglio,
al cristiano umil gregge alto soccorso,
non sarà pur nel proprio nido franca. 14

Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mo1, MG1, Pd1, Pg4, Pg5, FPg1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

8 mondo freno] mondo il freno z; **Tv4; Fe1; CU1** 11
spennacchiata] sonnacchiosa z; **Ve1580; Pg1720, Ve1751**

5 torna] torni **Ve1590** **13** del cristiano precipitio alto soccorso **Bs1**
cristiano umil gregge] cristiano gregge **Fe1**

XXXII
(Ch. XLIX)

Voi ch'ascoltate l'una e l'altra lira
degli onorati duo tra noi migliori,
sapete ben che con diversi ardori
Lalage questi e quei Laura sospira, 4

e che colei che 'l terzo cielo gira,
fu qua giù madre di gemelli Amori,
e ch'ambo pronti ad impiagare i cori,
l'uno vil voglie e l'altro oneste inspira. 8

A che col volgo dite: «Un arcier solo
punge ogni petto, e va sotto un'insegna
Socrate ancor fra l'amoroso stuolo?» 11

Crediate omai che chi nel mio cuor regna
non è nudo né cieco e, col suo volo,
di levarmi da terra ognor m'insegna. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CV17, Fi3, Mc1, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

5 e che] che **Pg4, Ro3** gira] aggira **d; e; g; Pg2, FPg1; Mi3; CV17, Ro3, Ve1590**

3 sapete ben che] sapete che **Fi3** **4** questi] questo **Pg3** questa **Pg5**
quei] quel **Ro3** **5** e che] perché **Ve1751** colei che] colei qual **MG1**
7 pronti ad impiagare] pronti d'impiegare **MG1** provi ad impagliare
Ro3 pronti ad impiegar **Pg3** **9** A] E **CV1** Un arcier] L'arcier **Ro3**
13 nudo] crudo **Ro3** fiero **Mi7**

XXXIII (Ch. CLXXVI)

Stella gentil, ch'a la tua stella unita
lei vagheggi e te stessa e l'altre erranti,
fossi cielo io, ché con tanti occhi e tanti
vedrei la chiara tua luce infinita. 4

Eri fra noi la stella alma e gradita
ch'in oriente al sol fiammeggia innanti;
espero or sei, ch'i tuoi bei raggi santi
nascondi a questa e scopri a l'altra vita. 8

O divin Plato, io non mille occhi e mille
chieggio, ma d'esser talpa, acciò non miri
la fiera stella che m'è data in sorte; 11

la quale, o poggi in alto o in basso giri,
par ch'irata ver' me sempre sfaville,
quasi nuovo Orione, e guerra e morte. 14

Bo1, Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

10 acciò] onde (*correzione*) **Pd1**^{marg.} miri] mira **Pg1720** men **Bo1** **13**
irata] irato **Ve1580** sfaville] favilli **Pg5**

XXXIV
(Ch. LV)

Mentre, qual servo afflitto e fuggitivo
che di catene ha grave il piede e 'l fianco,
io fuggia la prigion debole e stanco,
dove cinque anni fui tra morto e vivo, 4

Amor mi giunse nel varcar d'un rivo,
gridando: «Ancor non sei libero e franco!»
Io divenni a quel suon tremante e bianco
e fui come uom che già di spirto è privo. 8

Con le reti e col fuoco era l'inganno
seco e 'l diletto; io disarmato e solo
e de l'antiche piaghe ancora infermo: 11

ben mi soccorse la vergogna e 'l danno,
ch'a le mie grida eran venuti a volo;
ma contra 'l ciel non valse umano schermo. 14

Bo2, CV1, CV2, CV5, CV10, CV13, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

2 ha grave] aggravi z; **Si3**

2 grave] gravi **Ve1751** gravi **CV10, Na2, Ve1580** **3** fuggia]
fuggea **Ve1580** **4** cinque anni fui] cinqu'anni io fui **CV10** **5** nel]
al **Na2** **9** col fuoco] con l'oro **Mi7** **10** seco e 'l] seco 'l **Mi5**

XXXV
(Ch. LXXX)

Oggi, per me sempre rio giorno amaro,
volge 'l quinto anno che fra gigli e rose
su la riva del Tebro Amor nascose
quei lacci che 'l mio cor tosto legaro. 4

Non potea il ciel mostrar segno più chiaro
de l'oscura prigione ove mi pose,
che quel dì Cinzia al suo fratel s'oppose,
onde i raggi più bei si scoloraro. 8

Da indi in qua, fra tenebre e martiri,
fra speranza e timor, fra caldo e gelo,
d'irato Amor provai tutte le pene: 11

ma, come a Pietro, al suon de' miei sospiri,
angel venne dal ciel sotto uman velo,
che ruppe 'l carcer tetro e le catene. 14

**Bo2, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4,
Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.**

6 de l'oscura] de la scura **Pg4, Ro3, Si3**

7 quel dì Cinzia] quel che Cinzia **MG1** **9** indi in qua] indi qua
Ro3

XXXVI
(Ch. xli)

La bella donna, dal cui viver pende
la vita mia che stame altro non have,
egra ancor langue, e 'l bel guardo soave
il suo lume a questi occhi ancor non rende. 4

Deh, se pietà di lei punto v'accende
e del cor mio, che doppia morte pave,
caro Muzio, pregar non vi sia grave
Febo, che spesso al cantar vostro scende: 8

che dai negri Indi erbe o radici svella,
note a lui solo, e del mar cerchi 'l fondo
per curar membra sì leggiadre e sante. 11

Se l'altro salvò Roma, opra men bella
non fia serbare un altro sole al mondo,
a voi l'amico, a lei sì fido amante. 14

Bo2, CV1, CV2, CV5, CV17, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

5 di lei punto] punto di lei **Ro3, Si3** **6** doppia morte] doppiamente **Ro3, Si3** **9** o] e z; **Re1; Tv4; Mi3; Fi3**

1 cui viver] cui 'l viver **Ve1590** prende] prenne **Pg3** **3** egra ancor]
e gran cor **Pg4** e 'l bel] del **Ve1580** e 'l suo **Mi5** **4** lume a questi
occhi] bel lume a gl'occhi **Pg4** **7** Muzio pregar] Muzio 'l pregar **CV5**
8 al cantor vostro scende] il cantar nostro intende **MG1**

Risposta di
Muzio Passamonti
[XXXVI]

S'invida febre a voi cela e contende quella che tenne del mio cor la chiave, il vostro peso è suo par che m'aggrave vie più di quel che le mie spalle offende.	4
Febo il mio canto e le preghiere intende qual le sirene, Ulisse, in sorda nave, ma come ponno inferme nebbie e prave dove il suo lume e 'l primo raggio splende?	8
Già veder parmi l'una e l'altra stella fiammeggir nel bel volto e voi giocondo specchiarvi nell'amato almo sembiante.	11
Di Muzio, ch'arse un dito, ognun favella et io miser tutt'ardo e non l'ascondo e non è pur chi di me scriva o cante.	14

**Bo2, CV1, CV2, CV17, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5,
FPg1, Re1, Ro3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Ve1751.**

XXXVII
(Ch. xxv)

Porta il buon villanel da strania riva
sopra gli omeri suoi pianta novella
e, col favor de la più bassa stella,
fa che risorga nel suo campo e viva. 4

Indi 'l sole e la pioggia e l'aura estiva
l'adorna e pasce e la fa lieta e bella;
gode il cultore e sé felice appella,
ché de le sue fatiche il premio arriva: 8

ma i pomi, un tempo a lui serbati e cari,
rapace mano in breve spazio coglie,
tanta è la copia degl'ingordi avari. 11

Bo7, Bo8, Bo9, Bs1, CV1, CV2, CV5, CV10, CV12, CV13, CV14, CV16, CV17, Fe1, Fi3, Fi11, Fe1, Mi3, Mi4, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pr3, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Si5, Tv1, Tv2, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

10 coglie] accoglie **FPg1; Pg5**

1 strania] estrania **Mo1; CV14** **2** gli omeri] l'omeri **CV2** pianta novella] strenna novella **FPg1** tenera pianta **Bs1** **3** e vicino al suo albergo la ripianta **Bs1** e col] col **Tv2** bassa] bella **Si5** **4** e le dà ch'ella cresca e ch'ella viva **Bs1** risorga nel] ritorni nel **Bo7, Bo9, CV10, CV13, Tv2** ritorni al **Fe1** **5** aura] aria **MG1** **6** l'aitan sì che 'l bel troncon s'ammanta **Bs1** lieta] fiera **CV10** **7** di fronde e frutti e 'l cultor g<> **Bs1** **8** ch'a l'ombra e ai pomi disciati <> **Bs1** **9** ma del diletto è via maggior l'af<fanno> **Bs1** a lui serbati] riserbati **CV2** **10** se poi vede crollar l'amate fronde **Bs1** spazio] tempo **Fi11** coglie] accoglie **CV14** **11** da quel furor che gl'altri arbor svelle **Bs1**

Così, lasso, in un giorno altri mi toglie
il dolce frutto di tant'anni amari

ed io rimango ad odorar le foglie.

14

12 così fu 'l piacer mio minor del dolore **Bs1** **13** che minacciava
l'ira il dì col le fron<de> **Bs1** **14** furo al mio legno impetuoso e < >
Bs1 odorar] adorar z rimirar **Si5**

XXXVIII

(Ch. cii)

Se Lucrezia col sangue il giogo indegno
dice aver tolto al buon popol di Marte,
questa si vanti che con più bell'arte
lega le genti e le fa stare a segno. 4

Ed or la gentil alma e il chiaro ingegno,
dove 'l ciel tutte le sue grazie ha sparte,
da la sua libertà lieta si parte,
né sa trovar per lei nodo più degno. 8

Ragion chiedea, ed era tempo omai,
che sì nobil soggetto, amato tanto,
anch'ei provasse gli amorosi lai. 11

Amor gli sia dolce e benigno quanto
vince in modestia ogni amator, né mai
turbi 'l seren de' suoi begli occhi 'l pianto. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.

2 buon] gran **d; f; l; Mi7, Pg2, Re1; Pg3, Ro3, Si3; Ve1751** **4** a] al **z; Mi5** **12** dolce e benigno] benigno e dolce **c; g; q; v; Pg2; Mg1; Ve1751**

5 Ed or] Allor **PVe** **10** che sì nobil soggetto] un sì leggiadro spirto (*correzione*) **Pd1**^{marg.} **11** provasse] piovesse **Ve1580** **12** gli sia dolce e benigno] dolce le sia benigno **Pg3** **13** vince] vive **Ro3**

XXXIX
(Ch. LXXIV)

Se non è morto in tutto 'l bel disio
che vi fe' sospirar sì dolcemente,
caro mio bene, e se vi torna a mente
ch'io son pur vostro e foste ancor voi mio, 4

salutate per me le piagge, ov'io
con voi m'assisi e ragionai sovente,
e siavi contra la stagione ardente
schermo il pensar a quel verno aspro e rio. 8

Dite a quei boschi, or di lor veste adorni,
che dianzi erano ignudi, e 'l sol non dorme
per far lor cangiar vista in pochi giorni: 11

così convien che voi muti e trasforme;
ma che curo io che 'l viso un altro torni,
se sta l'animo saldo al mio conforme? 14

Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.

3 caro] dolce **Bs1** vi torna a] ritorna a **Fe1** vi torna in **MG1** **4** pur
vostro] pur e vostro **MG1** foste ancor voi] voi foste ancor **Fe1** **10**
ignudi e 'l sol] ignudi il sol **Ve1580** **12** muti] mute **Fi11** **13** ma
non curo io che 'l viso un <> **Bs1**

XL
(Ch. xxviii)

Perché sacrar non posso altari e tempi,
alato Veglio, a l'opre tue sì grandi?
Tu già le forze in quel bel viso spandi
che fe' di noi sì dolorosi scempi; 4

tu de la mia vendetta i voti adempi,
l'alterezza e l'orgoglio a terra mandi;
tu solo sforzi Amore e gli comandi
che disciolga i miei lacci indegni ed empi. 8

Tu quello or puoi che la ragion non valse,
non amico ricordo, arte o consiglio,
non giusto sdegno d'infinite offese. 11

Bg2, Bo2, Bo10, Bs1, CV1, CV2, CV7, CV17, Fi3, Fi11, Mc1, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Pr2, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751, Bg1756, PMi, PVe.

5 de la mia vendetta i voti] col tuo corso i miei desiri **FPg1; Bg2, Ve1565(I), Bg1756** **11** non] né **MG1; Pg5; Si3**

1 sacrar non posso] non erge il mondo **Bs1** e] o **MG1** **2** a l'opre tue meravigliose e grandi **Bs1** alato] amato **Tv4** l'opre] l'alte voglie **FPg1** **3** già le] le tue **Bs1** **4** fe'] fa **Tv4** **5** voti] preghi **Fi11** **6** l'alterezza] la bellezza **Ve1565(I), Bg2** le bellezze **FPg1** a] in **MG1** **7** solo] sol gli **MG1** **9** quello or puoi] puoi or quel **FPg1** quel puoi **Ve1565(I)** valse] volse **Pg5** **10** non amico ricordo] né amico né ricordo **Pg5**

Tu l'alma acqueti che tant'arse ed alse,
la qual or, tolta da mortal periglio,

teco alza il volo a più leggiadre imprese.

14

14 teco alza il] per alzar 'l **FPg1**

XLI
(Ch. CLXXXV)

Non ti lagnar, Tibullo,
 tanto fuor di misura
 a Glicera pensando iniqua e dura,
 né men cantar meste elegie, perch'ella
 dopo la rotta fé, sembri più bella. 5
 L'amor di Ciro strugge
 Licorida vezzosa e Ciro, insano,
 segue Foloe che fugge
 con pensier aspro e sì dal suo lontano:
 che pria vedrem le capre ai lupi unire 10
 che l'infelice adempia il suo disire.
 Così piacque a la dea, che per trastullo,
 con giuoco pien di lai,
 sotto aspro gioco accoglie
 disegual forme e voglie. 15

Bs1, CV2, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Si3 (vv. 1 - 16), **Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.**

2 tanto] troppo **Bs1** 7 Licorida grat< > **Bs1** insano] strano **FPg1**
 9 tal che col < > **Bs1** aspro] crudo **Pg5** 10 Di Puglia < > **Bs1** 11
 che mai gr< > **Bs1** l'infelice adempia] tu infelice adempi **Ve1580** 12
 a la dea che] a la che **Pg1** 14 gioco] giogo **Mi3**

Anch'io, chiamato a più bel nodo, entrai
 ne l'indegne catene d'un'ancilla,
 del mar più fiera assai,

che rode e freme tra Cariddi e Scilla.

17 indegne catene] indegna catena **Ve1751**

XLII
(Ch. xxxii)

Spieghi pur altri in queste carte e 'n quelle
gli altrui difetti e d'aretin veleno
tinga la lingua e non ritenga il freno
stato né grado a le voglie empie e fèlle; 4

che io sol disio le parti rare e belle
onde madonna il volto adorna e 'l seno,
pinger cantando; ma per dirne a pieno
chiamo Apollo in aiuto e le sorelle. 8

«Scrivi» rispondon tutti «in lettere d'oro:
Non veggio in terra a la tua donna eguale,
né soggetto più degno ha il nostro coro». 11

Io che do lor credenza, e parmi tale,
le sue divine qualitadi adoro
né qua giù d'altro più mi giova o cale. 14

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3 (manca v. 12), **Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.**

5 rare] uniche **g; FPg1; MG1; Mo1; Pg4** **11** più degno ha] ha più degno **Pg2, Re1; Mi5; Pg5; Ro3, Si3**

1 carte] parti **g** **3** ritenga] ritenghi **Ve1580** **4** le voglie empie] l'empie voglie **Ro3** **5** rare] empie **Pg5** **6** il volto adorna] adorna il volto **Pg5** **7** pinger] pianger **Mi7** **10** tua donna eguale] tua eguale **CV1** **12** do] diè **FPg1** parmi] farmi **Pg2**

XLIII (Ch. CXXVII)

La vergine vestal non fu sì presta
nudarsi 'l capo e dar le chiome al vento
e raccender col velo il lume spento,
salvando a la dea il foco, a sé la testa, 4

che quella pura verginella onesta
non avesse il desio forse men lento
a farsi ombra col velo e in un momento
spegner la fiamma che nel cor vi resta: 8

morta non già, ma ben dal vostro sdegno
vien ricoperta, e maggior forza acquista
quanto è più chiusa, e voi men verde legno. 11

Ella è già del suo error pentita e trista:
rendete dunque, oprando il chiaro ingegno,
a voi sereno il cor, a lei la vista. 14

**CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5,
FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.**

8 vi] mi z; **Ro3, Si3**

7 velo] cielo **Pg5** **8** spegner] spinger **MG1** resta] desta **Ve1580**

XLIV
(Ch. CXXIX)

Quel caro nodo, che ne lega insieme
e di due corpi una sol alma cinge,
gentil consorte, a ragionar mi spinge
con voi, de la mia vita unica speme. 4

Veggio che 'l tempo già v'assale e preme
del vicin parto e di pallor si tinge
la bella guancia e 'l pensier vostro finge
vane paure e d'ogni effetto sceme. 8

La novità, che può turbarvi alquanto,
omai ceda al valore, al chiaro ingegno,
a la prudenza, al vostro animo accorto: 11

lunga gioia sperar d'un breve pianto
e d'un picciol sudor sì nobil pegno
sia del vostro patir dolce conforto. 14

**Bo2, CV1, CV2, CV5, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4,
Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.**

2 due] duo **Re1; Ve1580** **6** vicin] nuovo **CV5** **10** omai] ormai
Tv4 **13** d'un] di **CV5** da **Ve1580; Pg1720, Ve1751**

XLV
(Ch. LIII)

Fuggendo la prigione, ove Amor tolse
cinque anni a far di me continuo scempio,
di Libertade era io vicino al tempio
e volea render grazie a chi mi sciolse; 4

ma gli onesti miei passi indietro volse
nuova beltà, che di sua man quell'empio
ritratto avea dal suo medesimo esempio,
dove ogn'inganno, ogni vaghezza accolse. 8

Erano gli occhi strali e 'l bel ciglio arco,
le guance foco; ond'io, bersaglio ed esca,
subitamente fui piagato ed arsi. 11

Così questa mia fuga è stata un varco
di laccio in laccio e, perché mai non esca,
veggo tutti i miei prieghi al vento sparsi. 14

**Bo2, CV1, CV2, CV5, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3,
Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751.**

1 ove] dove **CV5** **2** scempio] esempio **MG1** **3** era] et **Pg3**
6 beltà] pietà **CV5** **11** subitamente fui] subitamente io fui **CV2**

XLVI
(Ch. LIV)

Uscito alfin de l'amoroso inferno,
dove sempre digiuno, afflitto e lasso,
provai cinque anni 'l crud'artiglio e 'l sasso
e de' fugaci pomi 'l fiero scherno, 4

perché durasse il mio tormento eterno,
Amor mi si fe' incontro a mezzo 'l passo,
dicendomi in un suon cortese e basso:
«Non pur qua giù, ma terra e ciel governo: 8

or che di Stige hai conosciuto i lutti,
vieni in questo vago orto, ove potrai
del paradiso mio coglier i frutti». 11

Ivi com'uom di troppa fede entrai,
ma tosto vidi, e non con gli occhi asciutti,
luogo di pianti e d'infiniti guai. 14

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

6 mezzo 'l] me' il **FPg1** **7** in un suon cortese e basso] io non son
cortese e bello **Ro3** **9** di Stige hai conosciuto] de' Stigi hai
conosciuti di Stige] distingue **CV1** **12** Ivi] Io **Ve1580**

XLVII (Ch. LXXVII)

Di diamante era il muro e d'oro il tetto
e le finestre un bel zaffiro apria
e l'uscio avorio, onde il mio sogno uscia,
che de l'alto edificio era architetto. 4

Da sì ricco lavoro e sì perfetto
pareva uscisse angelica armonia
e sì strana dolcezza il cor sentia,
che i sensi ne fur ebbri e l'intelletto. 8

Ruppesi infine il lungo sonno. Oh quanto
la cieca notte il veder nostro appanna!
Perché sul giorno, aprendo gli occhi alquanto, 11

era l'altier palazzo umil capanna,
strido importun d'augei notturni il canto
e l'oro paglia e le gemme alga e canna. 14

Bs1, CV1, CV2, CV17, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

6 pareva uscisse] pareva ch'uscisse **Mi5; Mi3, Na2; Bo6, Ve1563; Pg1720** **9** infine] intanto **Pd1**

1 diamante] diamanti **Ve1565(I)** **3** sogno] sonno **Tv4** segno **Pg5**
4 edificio] artificio **Mo1** **9** lungo] dolce **MG1** **10** cieca] ricca
Pg2 **11** Perché sul] Perché in sul **Ve1565(I)** **12** altier] umil **Mi5**

XLVIII (Ch. LXXVIII)

O di quattr'anni leteo sonno adorno
di false larve, u' sono i bei costumi
che mi mostrasti e d'eloquenza i fiumi?
e il bel volto, d'Amor nido e soggiorno? 4

Or ch'io son desto e luce in alto il giorno,
altro non veggio che vane ombre e fumi:
le rose e i gigli sono ortiche e dumi;
solo il tuo inganno è vero e 'l nostro scorno. 8

Misero me che tardi gli occhi apersi!
Così gli avessi allor chiusi per sempre
che nel dolce velen bagnai le labbia! 11

Ché sarei fuor di sì strani e diversi
pensieri: ond'io rinfresco al petto sempre
penitenza, dolor, vergogna e rabbia. 14

Bs1, CV1, CV2, CV17, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Ve1751; PMi, PVe.

1 sonno] sogno **c; f; p; z; Pg2; Bs1, CV17, Pg4, Ro3, Si3; Ve1751** 4
e] u' **d; f; p; z; Re1; Bs1, Fi3, Si3; Ve1751** nido e] fido **z; Si3**

2 larve] Laure **Ro3** 4 e 'l bel volto < > **Bs1** 13 ond'io
rinfresco] onde mi sento (*correzione*) **Mo1^{int.}** 14 penitenza dolor]
penitenza e dolor **CV1**

XLIX (Ch. cxxviii)

Donna quantunque assai leggiadra e bella
 sieda nel vostro cor donna e regina
 e che faccia di voi dolce rapina
 e de la vostra verde età novella, 4

e che gli occhi, il pensiero e la favella
 moviate solo ove l'ardor v'inchina,
 e ch'Amor anco torni a la fucina
 a fabbricar per voi nuove quadrella, 8

non vogliate però porre in oblio
 me che non pur come cognato v'amo,
 ma quanto amar si può fratello e figlio. 11

Così v'adempia il ciel ogni desio;
 e colei che v'ha preso a sì dolce amo,
 sempre sereno a voi rivolga il ciglio. 14

CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

7 anco] ancor **Ro3, Si3** **11** e] o **β; c; d; e; f; Pg2; Mi3** **12**
 v'adempia] v'adempi **z; Re1**

1 assai] a voi **Fe1** **4** verde età] età verde **FPg1** dolce età **Fe1** **5**
 occhi il pensiero] occhi e 'l pensiero **Fe1** **6** v'inchina] s'inchina **MG1**
8 nuove] dolci **Fe1** **12** v'adempia] ci adempi **Ve1580**

L
 (Ch. xxxiv)

In questa luce nubilosa e breve
non luce oggi di voi luce più chiara,
o luce a me più che le luci cara,
al cui bel raggio i' son farfalla e neve. 4

Ma sì l'arder m'è dolce e 'l pianger leve,
che gli spirti al suo mal corrono a gara,
perch'è ventura sovra ogni altra rara
per voi patire ogni aspro affanno e greve: 8

e ne ringrazio Amor, ch'al vostro lume
femmi alzar gli occhi e di sì nobil fiamma
m'invaghì l'alma a tanta luce inferma; 11

la qual, ben che s'abbruci e si consume,
perder non vuol de lo splendor suo dramma
e intorno a voi sempre s'aggira e ferma. 14

Bs1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

8 patire] soffrire (*correzione*) **Pd1**^{int.}

3 cara] chiara **Pg2** **4** e] o **Pg3** **5** Ma sì l'ardor <> **Bs1** sì] se
Ve1580 **6** che] e **Ve1580** **7** rara] cara **Ro3** **8** Et è ven<>
Bs1 **13** per non <> ama **Bs1** **14** sempre <>rma **Bs1**

LI
(Ch. LXXXII)

Come nulla qua giù diletta e piace
più che questa bellezza amata e cara,
così nulla più breve e più fugace
ne dà Natura in un larga ed avara. 4

Qual fosse dianzi il volto ond'ebbi amara
guerra e crudel senza trovar mai pace,
nel mio, pallido e mesto, ancor s'impara,
e qual oggi ne sembri Amor nol tace: 8

ché già levato ha da quegli occhi 'l nido,
da le guance le rose; e più m'attrista
che v'ha lasciato oscura nebbia e spine. 11

Caracciol mio, deh, risguardate il fine
di questi fiori e vi risvegli il grido
de la mia grave penitenza e trista. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

1 e] o c; f; v; **Fi3, Si3; Ve1580; Ve1751** **3** e] o c; f; l; v; **Fi11, Pg2; CV2; Mi5; Bs1, Si3; Ve1751**

6 guerra e crudel] guerra crudel **Mi5** **8** nol tace] s'impara **Ro3**
12 risguardate il] riguardate il **Fe1** riguardate al **Ve1580; Ve1751**

Risposta di
Annibale Caracciolo
[LI]

Come nulla d'amore è più fallace,
così cosa qua giù non è più amara
e, come pari a lui nulla ne piace,
così i sensi non han cosa più cara; 4

ma la ragion, ch'è del ben nostro avara,
ne procura ad ogn'ora eterna pace,
pur che forza le diamo, onde la rara
virtù si mostri in lei pronta e vivace. 8

Sì ch'or riponi ormai nel proprio nido
lei che dura ne pare in prima vista
perchè d'eterna gioia è pieno il fine. 11

Fuggiam, Coppetta mio, fuggiam le spine
e credi certo al tuo Caracciol fido
che se stesso vincendo il ciel s'acquista. 14

Fi3, Mi5, Pg1, Pg3, Pg4, Ro3; Ve1751.

LII
(Ch. LXIV)

Ben mi mostrar di crudeltade insegna
e di durezza, onde voi sete erede,
le vostre porte, e pur vi misi 'l piede,
come dispose iniqua sorte indegna; 4

ma feroce leon ferir si sdegna
cui gli s'inchina umil e mercé chiede;
e la pioggia consuma e 'l vento fiede
colonna che teatro orni o sostegna. 8

Sol voi, né lungo sospirar, né pianto,
muove né prego, o cor empio e selvaggio
più che leon, più duro assai che 'l marmo; 11

e se pur d'umiltade il mio core armo,
lo sdegno, l'uggia e l'orgoglioso oltraggio
e l'alterezza in voi cresce altrettanto. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

5 si sdegna] disdegna **Mi7; Ro3, Si3; Ve1580; Ve1751** **8** o] e c; e;
g; l; q; v; Fi11, Pg2; CV2; Si3; Ve1751 **10** empio e] aspro né **Pd1**

1 mostrar] mostrò **Fi11** **3** misi] posi **Fi11** **4** iniqua] la mia
Fi11 **5** ferir] fuggir **Si3** si] se **Ro3** **7** fiede] siede **CV1** **8**
colonna] colonne **Re1** **10** prego] preghi **Pg5** **13** l'uggia] la
bugia **FPg1**

Proposta di una
donna anonima
[LIII - LIV]

Mentre che meco foste, almo signore,
quell'ardente desio ch'or sì m'ingombra
noioso a me non fu, ma poi che l'ombra
vostra m'è tolta, cresce a tutte l'ore; 4

e fuor del petto il mio diviso cuore
tanti accesi sospir sempre disgombrà:
ch'a guisa d'altra nebbia il ciel adombra
privandomi di sensi e di vigore. 8

e rimedio trovare a sì gran danno,
misera me, non posso in alcun luogo
che da voi pende il mio viver istesso; 11

e giorno e notte crescerà l'affanno
e crescerà 'l disio, crescerà 'l foco
s'io non riveggio 'l mio Signor dappresso. 14

LIII
(Ch. CLII)

Voi, madonna, ringrazio e 'l mio signore
del bel desio che sì bel seno ingombra;
ma l'ardor vostro è del mio foco un'ombra,
ove ardendo trapasso i giorni e l'ore. 4

E se non fosse a ciò rimedio il core,
che monti e fiumi e ciel da sé disgombra,
e così bella al mio pensier v'adombra,
mancherebbe a lo spirto ogni vigore: 8

ond'è pur forte a sostener quel danno
che non puote scemar tempo né loco
né la stella di Marte o 'l cielo istesso. 11

CV1, CV2_{1,2} (la prima volta sono riportati i vv. 3 - 14 di *LIV*), **Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(II), Ve1580, Ve1751.**

3 tocco 'l bel seno e l'odor sento e l'ombra **CV2₁** vostro] nostro **Ve1580**
4 ove sogliono scherzar le Grazie e l'Ore **CV2₁** **5** veggio la fronte
lieta che del cuore **CV2₁** **6** ogni tristo pensier toglie e disgombra
CV2₁ **7** e 'l bianco vel ch'i divini occhi adombra **CV2₁** **8** onde
Amor qualità prende e vigore **CV2₁** **9** veggio la bocca ed odo per
mio danno **CV2₁** **10** quel cortese parlar e veggio 'l luoco **CV2₁** **11**
dove per seguir voi perdei me stesso **CV2₁**

Spero ben tosto un riposato affanno,
appressandomi a voi, dolce mio foco;
ma 'l piede al gran desio non può gir presso. 14

12 l'immaginazion dunque l'affanno **CV2₁** **13** tempra da lungi e fa
soave il fuoco **CV2₁** appressandomi] appressandosi **Fi3** **14** che fia sì
questa spoglia al vero oppresso **CV2₁** presso] presto **Fe1**

LIV
(Ch. CLIII)

Quell'istesso desio fatto è signore
tanto di me, che ogni mio senso ingombra:
tocco 'l bel seno e l'ardor sento e l'ombra
ove soglion scherzar le Grazie e l'Ore. 4

Veggio la fronte lieta che del core
ogni tristo pensier toglie e disombra
e 'l bianco vel ch'i divini occhi adombra,
ond'Amor qualità prende e vigore. 8

Veggio la bocca ed odo per mio danno
quel cortese parlar e veggio il loco
dove, per seguir voi, perdei me stesso. 11

Se l'immaginazion dunque l'affanno
tempra da lunge e fa soave 'l foco,
che fia, se questa spoglia al vero appresso? 14

CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(II), Ve1580, Ve1751.

3 ardor] odor **Pd1; Re1; Pg5; Mi3 10** loco] fuoco **Mo1; Mi3**

5 Veggio] Vedo **MG1 8** ond'Amor] onde ancor **g** prende e vigore]
prende vigore **Ve1580**

LV
(Ch. LIX)

Semplice e nuda ed ali ebbe a le piante
Pito quel dì che i vostri passi scorse,
e le cortesi parolette sante
che in sì dolci maniere al cor mi porse. 4

Io le sorelle co' la destra innante
non sarei stato a rimandarvi in forse,
se non fossero a voi, lor caro amante,
come a suo albergo da se stesse corse. 8

L'una vi spira ognor dal crine al piede
(questo snello e gentil, quel crespo e d'oro)
vaghezza e l'altra ne' begli occhi siede; 11

ma la terza vi mostra un verde alloro,
degnà di vostra cortesia mercede,
la quale anch'io, pur come posso, onoro. 14

Bs1, CU1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3 (*inverte i vv. 3 - 4 e 7 - 8*), **Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4, Ve1580, Ve1751; PMi.**

3 parolette sante] parolette e sante **c; g; v; Pg2; MG1; Mo1; Fe1; Fi3, Si3; CU1, Ve1751** **4** dolci maniere] dolce maniera **Re1; Fe1** **9** vi spira] v'ispira **CV1; Ve1580**

1 ali ebbe] a le erbe **MG1** **2** Pito] pieno **Ro3** vostri passi] passi vostri **CV1** **3** e sì dolci maniere il cor mi porse **Pg3** **4** e le cortesi parolette sante **Pg3** porse] prose **Ve1580** **7** come al suo albergo dove da se stesso corse **Pg3** **8** se non fosser a voi, lor caro amante **Pg3** corse] scorse **Fe1** **9** vi spira] me ispira **Pg4** crine] capo **Fe1** **11** e l'altra ne' begli] è l'altra e ne' begli **Ve1580**

LVI
(Ch. LXIII)

Perché, se voi non men chiaro o men bello
l'ingegno avete che leggiadro il volto,
con l'orgoglio vi fate al ciel rubello,
c'ha per voi de le grazie il grembo sciolto? 4

Io de la vostra con Amor favello
tanta alterezza: mille biasmi ascolto;
deh, non vogliate, oimè, serpe sì fello
ritener più tra sì bei fiori involto. 8

La vaga fama, a cui dietro ognun corre,
altro non è che de le lingue un suono;
esse dar ponno altrui l'onore e torre: 11

Bo1, Bs1 (*il sonetto è trasformato in ottava*), **CV1, CV2, Fe1, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4, Ve1580, Ve1751; PVe.**

5 Io] S'io **c; g; s; Pg2; Bs1; Ve1751** **6** tanta] troppa **Pd1** **7**
oimè] ormai **Pd1** omai **Mi3** **9** fama a cui] fama cui **Pd1**

1 Perché, se] Deh, perché **Fi11** Signor, in **Bs1** **2** l'ingegno]
d'ingegno **Ro3** avete che leggiadro il] ammiro che 'l sembante e 'l **Bs1**
3 pasco gli occhi di questo e 'l cuor di quello **Bs1** al ciel] alcun **CV2**
4 così mi vivo in doppio laccio involto **Bs1** **5** deh, Amor, non vi
sia punto rubello **Bs1** **6** se vi rende con lei quanto v'ha tolto **Bs1** **7**
non comportate ch'una fede immensa **Bs1** oimè] ahimè **Ve1751** **8** si
stia digiuna a così ricca mensa **Bs1** **9** ognun corre] ogn' un core
Ve1580

l'umanitade a l'uomo è proprio dono;
ciascuno l'ama e 'l suo contrario abborre,
e val più che ricchezza un nome buono. 14

12 proprio dono] proprio un dono **FPg1** **13** ama] ami **Ve1580**
14 ricchezza] ricchezze **Ve1580**

LVII
(Ch. LVIII)

Fui vicino a cadere e tremo ancora
del troppo ardir, ond'io volai senz'ali,
e scherzai con le reti e con gli strali
che di sua mano Amor tesse e lavora; 4

e se indugiava la ragion breve ora
por freno ai sensi disviati e frali,
già saprei, colmo d'infiniti mali,
a che strazio sen va chi s'innamora. 8

Or, come augel, che fugga a tempo e guardi
l'inganno che fra' rami era coperto,
spiega le penne al ciel sicuro e 'l canto, 11

dal parlar finto e dai fallaci sguardi
fuggendo al poggio faticoso ed erto,
l'amata e dolce libertade i' canto. 14

Bo1, Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, CV5, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

7 saprei] sarei **Tv4; Ve1580; Ve1751**

1 a] al **MG1** tremo] temo **Mo1** **2** del] dal **Ve1580** ond'io] mentre
Bo1 **3** e scherzai] scherzai **Mi7** gli] li **CV5** **6** disviati] disusati
Ro3 **7** saprei, colmo] saprei col mio **Ro3** sentieri colmo **Bo1** **8**
a quai strazi sen un chi l'innamora **FPg1** **11** sicuro] sicure **CV5** **12**
dal parlar finto] da finti riti **Bo1** fallaci sguardi] fugaci <> **Bs1**

LVIII
(Ch. LXVII)

Aspre montagne e cave intorno, intorno
al doppio carcer mio fan doppio muro,
e 'l fianco appoggio al nudo sasso e duro
de la stanchezza mia letto e soggiorno. 4

Quel sol, ch'agli occhi miei solea far giorno,
già per me veggio ineclissato e scuro,
né da la bianca man son pur sicuro
d'un breve foglio di sue note adorno. 8

Lasso, m'è tolto 'l bel crin d'oro e 'l lume
de' due zaffiri assai più che 'l ciel chiari,
né so pur quando rivederli o come, 11

e 'l parlar saggio e 'l signoril costume
e 'l dolce riso e gli atti onesti e cari;
né di lui m'è rimasto altro che 'l nome! 14

Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, CV5, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.

1 cave] cure **Mo1; CV5** **7** pur] più **d; e; g; t; Pg2, FPg1; Tv4; Ve1580; Bs1; CU1, CV5, Ve1751** **11** rivederli] rimirarli **c; e; f; q; Pg2; Ve1580; Pg4; Ve1751** **12** e 'l parlar] il parlar **FPg1; CV2; Fe1**

1 cave intorno] a cui d'intorno **Pg5** **3** al] a **z** sasso e duro] sasso duro **Bo2, Mi5** **6** ineclissato] macchiato **Ro3** **7** son] non **Si3** **10** de' due] de' duo **Re1** de' dui **Ve1580** di due **CV5** ciel] sol **Tv4** **11** quando] come quanto **CU1** **13** e 'l dolce] il dolce **Fe1** **14** rimasto] rimaso **CV5**

LIX
(Ch. LXVIII)

«Perché accendesti a la divina face
dei celesti occhi il tuo desio terreno,
ti lego a questo sasso e 'l più rapace
augello scelgo a divorarti 'l seno. 4

Non sai tu quel ch'avvenne al troppo audace
Prometeo? E forse l'error suo fu meno.
In te l'esempio rinnovar mi piace
per porre ad ogni temerario il freno». 8

Così dicendo, qui mi chiuse e strinse
di Giove il figlio e con la propria mano
mi pose al cor questa vorace cura: 11

ma quel fuoco immortal per sua natura,
ancor che manchi 'l nudrimento umano,
per accidente alcun già non s'estinse. 14

Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, CV5, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.

1 Perché] Poi che **Mi7** **3** sasso] scoglio **CV5** **6** suo] tuo **Pg2**
9 strinse] spinse **CV2** **11** vorace] tenace **Mo1** **14** già] mai
MG1

LX
(Ch. LXXVI)

Guido, se per tua guida eleggi 'l senso
che sol guarda a la scorza e non si sganna,
con qual ragione il tuo rigor mi danna,
se per alta cagion sospiro e penso? 4

Non è 'l mio petto in volgar fuoco accenso,
come tu credi, e teco altri s'inganna,
né fral bellezza il mio vedere appanna,
ma di chiara virtute un raggio intenso. 8

Virtute interna che risplende e luce
nei sereni occhi e nel parlare accorto
ch'ad alto oprare ogni cor basso induce: 11

in me luogo non ha, dal dì che porto
la sembianza nel cor di questa luce,
pensiero indegno o desir cieco e torto. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3 (*manca il v. 2*), **Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751; PVe.**

4 se] che **Pd1; Pg2; MG1; Mi5, Mo1; CV1, Tv4; Mi3; Fi3, Si3** 9
interna] in terra c; d; **Bo2; CV1; Fe1; Na2, Ve1580; Bs1; Pg1720, Ve1751, PMi, PVe**

2 guarda a la] guarda la **Na2, Ve1580** si sganna] s'inganna **CV2** 3
rigor] vigor **Ve1580; Pg1720** 5 volgar fuoco] vulgar loco **Ro3** 9
interna] intensa **Pg5** 11 ch'ad alto] che all'alto **Ro3** 12 che
porto] ch'io porto **MG1** 13 nel] che al **Ro3** 14 o] e **Na2** e torto]
incontro **Ro3**

LXI
(Ch. CLXIV)

Mentre l'odiato Momo empie le carte
de l'altrui colpe e d'ogn'intorno suona
la negra Fama il corno e non perdona
a Giove pur, non ch'a Minerva e Marte, 4

scendi tu, sacro Apollo in questa parte
e di Clizia gentil meco ragiona,
a cui grazia, bellezza e virtù dona
quanta può darne il ciel, natura ed arte. 8

Dammi, Signor, ch'io giunga a l'alta meta
de le sue lodi e lo stil mio risponda
al bel disio che dentro il petto serra. 11

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Pg1720, Ve1751.

1 Mentre qua giù licentia empie le carte **Ve1565(I)** 2 d'ogni intorno suona] e a nessun perdona **Ve1565(I)** 3 e Momo forse in ciel Giove e Latona **Ve1565(I)** 4 coi chiari figli e Vener punge e Marte **Ve1565(I)** 6 Clizia] Ersilia **Ve1565(I)** 7 grazia, bellezza] grazia e bellezza **Ve1565(I)** 9 ch'io giunga all'alta meta] ch'a le sue lodi arrivi **Ve1565(I)** 10 e del suo gran consorte il cui bel nome **Ve1565(I)** 11 non morte invola o breve marmo serra **Ve1565(I)**

4 e] o β; a; d; e; g; l; Tv4; **Ve1565(I), Pg1720, Ve1751**

1 Momo] mondo **Si3** 3 il corno e non] e il corno non **Pg5** 4 e Marte] e a Marte **Tv4** 6 Clizia] Corgno **Fi11** 8 darne] dar **Ve1580** dare **Ve1751**

«Scrivi», Febo risponde e in ciò t'acqueta:
«quanto il mio carro gira e 'l mar circonda
non veggio pari a la tua donna in terra».

14

12 sento Febo che viene e dice «Scrivi **Ve1565(I)** **13** quanto io col
viso allumo e con le chiome **Ve1565(I)** **14** non veggio pari a la tua
donna] non vidi pari a questa coppia **Ve1565(I)**

14 a la tua donna] al bel comasco **Fi11**

LXII
(Ch. cxxi)

Il perfido Cupido, sotto mentita forma d'Ascanio, uccise Dido;	3
ed oggi, per colmar l'empia sua rete, lasciando Cipro e Gnido, in questo nuovo Ascanio si trasforma;	6
e voi, pur cieche, dietro a lui correte, ninfe, né v'accorgete che le sue parolette e i dolci sguardi altro non son che d'Amor lacci e dardi.	10

**Bo2, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2,
Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751.**

4 empia] aspra **Fe1** **5** Cipro e Gnido] Cipro Gnido **CV1**

LXIII
(Ch. XIX)

S'io già tutto di me vi feci dono,
queste mie voci stese in queste carte,
de la mente non sana inferma parte,
non mie, ma vostre di ragion pur sono; 4

ma, perché lo stil chiede, ov'io ragiono
talor di voi, più studio e più bell'arte,
il vostro sdegno le gittò da parte,
e l'offesa fu giusta e la perdono. 8

Pur come padre io le raccolsi, e poi
non mi furon mai più dolci né grate,
né posso amar quel che non piace a voi; 11

or, di me prive, a le man vostre amate
tornan sol per finire i giorni suoi
e nel foco morir dove son nate. 14

Bo2, CV1, CV2, CV5, CV17, Fe1, Fi3, Fi23, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

2 stese] stesse **Mi7; Mi5; Pg3, Ro3** 12 di] da z; **Re1; MG1; Mi5, Bo2; Ve1590; Fi3**

1 tutto] tanto **Fe1** **2** voci] rime **Fi23** **3** inferma] interna **Fi23**
6 talor più studio et anco più bell'arte **FPg1** studio] tedio **Mi7** 7
le] lo **Ve1563** **8** e l'offesa] ma s'essa **Pg3** e la] e le **Ve1580** e poi 'l
Ro3 **9** padre io le] padre le **Fe1** madre io le **Pg3** **10** furon] furo
Ve1580 dolci né grate] da lei negate **Pg3** leggiadre né grate **Fi23** **11**
né] non **CV2**

LXIV
(Ch. cxxii)

Nato fra glorie e pompe,
il gran Pompeo novello 2

empie di gloria e fa pomposo e bello
il ricevuto, a lui debito, alloro, 4

mentre porpora ed oro,
degli avi illustri suoi diadema e fregio, 6

al bell'animo regio
altra corona tesse e Malfi spera
farsi per lui più che mai fosse altiera. 9

Bo2, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3_{1,2} (Mi3₂ manca il v. 5), Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4 (inverte i vv. 8 e 9), Pg5, FPg1, Re1, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

6 fregio] pregio **MG1; Ve1580** **7** regio] egregio **MG1; Pg5; Ve1580**

6 diadema] porpora (*poi corretto*) **Pd1^{int.}** **8** farsi per lui più che
mai fosse altiera **Pg4** e Malfi] ma il fin **FPg1** **9** alta corona tesse e
Malfi spera **Pg4**

LXV
(Ch. xx)

Fida mia carta, se la bianca mano
che 'n mille nodi e mille il cor mi lega,
per mia ventura ti rivolge e spiega,
e sia da quella ogni timor lontano 4

e se quel ciglio alteramente umano
a la bassezza tua s'inchina e piega
e se l'alto intelletto udir non niega
quel che fai chiaro in brevi detti e piano, 8

dirai che quel c'ho chiuso entro nel core,
foglio non chiude, e non può studio ed arte
mostrar con voci morte un vivo ardore. 11

Stancar ben posso penne, inchiostro e carte
per ombreggiar quanto m'insegna Amore,
ma non pur dirne la millesma parte. 14

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ge1572, Ve1580, Ge1582, Ve1751, PMi, PVe.

14 pur] per z; **Bo2**

2 nodi] cor **Pg2** **3** ti rivolge e spiega] ti raccoglie e spiega **Fi3** non raccoglie e lega **Ro3** **4** sia] s'è **Ge1582** **6** tua] sua **Bo2** **7** udir] a dir **Pg3** **10** chiude] apre **Ge1573** studio] ingegno **MG1** **13** m'insegna] insegna **Ro3**

LXVI
(Ch. cix)

Scendono al Tebro a la calda ora estiva
tre fidi amici d'un voler concorde:
Alessandro, il men cauto, a l'acque ingorde
primo si dona e più non sorge a riva; 4

Anton Iacomo, il vago, in cui fioriva
quanta beltà fra noi fama ricorde,
salta ne l'onde al suo pregar già sorde
né ricusa il morir perch'altri viva; 8

il pio Clemente ambi seguir non niega
e, fra le care amiche braccia stretto,
aggiunge preda al fiume avaro ed empio. 11

Tal un'arte, un'etade, un destin lega
in vita e 'n morte il bel numero eletto,
nuovo di fede e di fortuna esempio. 14

Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, CV6, Fe1, Fi3, Fi16, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Pu1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751, PMi, PVe.

2 amici] amanti **Pg5** d'un] in un **Bs1** 3 cauto] caro **Ro3** 5
Iacomo] Iacopo **Ve1580; Pg1720, Ve1751** 8 ricusa il morir] ricusa
morir **Pg5** 10 e fra] fra **Pu1** amiche] e belle **Fi16** stretto] Aretto
Ve1580 11 aggiunge preda] preda aggiunge **Bs1** 12 un'arte,
un'etade, un destin] un'arte, un destin (*poi corretto*) **Pd1^{int.}** un ciel, uno
studio, un destin **Bs1** 13 il] oh **Ve1580; Ve1751** 14 nuovo di
fede] di fede nuovo **Pu1**

LXVII
(Ch. cx)

Qual destin fu, quando 'l bel corpo ignudo Alessandro commise al Tebro infido? E qual ardir, quando saltò dal lido Anton Iacomo, il vago, a fargli scudo?	4
E qual pietà, quando, a se stesso crudo, fu Clemente ad altrui pietoso e fido? E qual cordoglio udir l'ultimo strido ne l'empio fiume, ond'ancor tremo e sudo?	8
Qual spettacolo fu vederli estinti, nudi giacer sovra il terreno asciutto da far ogni aspe divenir pietoso?	11
Quale a veder di negra benda cinti tre corpi, tre feretri e 'l popol tutto lacrimar sì gran caso e star pensoso?	14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, CV6, Fe1, Fi3, Fi16, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751.

13 corpi tre] corpi e tre **α; β**

4 Iacomo] Iacopo **Ve1580; Ve1751** vago] bel **Bs1** **11** aspe] aspro
Pg4 **13** feretri] fratei **Fi16**

LXVIII
(Ch. CLXXXII)

«Dido, chi giace entro quest'urna?» «Un'urna.»
Dissi: «Chi sta sotto quel sasso?» «Un sasso.»
Io chieggio quel che in sé tien l'urna. «L'urna.»
Questo no; ma che chiuda il sasso. «Il sasso.»
«Dunque dentro e di fuor è sasso ed urna?»
«Sasso ed urna è di fuor, dentro urna e sasso:
sappi che 'l fiero Enea serra quest'urna,
ch'uomo non fu, ma per me sasso ed urna.» 8

Bo2, Bs1, CV2, Fe1, Fi3, Fi16, Fi20, Fi22, Mi1, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, Re1, Ro3, Si3, Tv4, Ve1; Ve1571, Ve1580, Ve1751.

2 Dissi] Dico **Bs1** quel] tal **Ve1751** 3 L'urna] Un'urna **Bs1** 4
che chiuda] chi chiude **Ve1580; Ve1** Il sasso] Un sasso **Bs1** 5
Dunque] Donde **Fi22** 8 non fu ma per me] per me non fu **Fi22**

LXIX
(Ch. ci)

Per troncare un nodoso alto rampollo
dal ceppo ch'aduggiava il nostro campo,
vibra Paol la spada, e dal suo lampo
già comincian le ghiande a dare il crollo. 4

Veggio far gioghi a l'empie fere al collo
dei rami che lor furo albergo e scampo.
Quando aveste giammai sì largo campo,
o penne, ricche del favor d'Apollo? 8

Qui spenda l'arte il suo valor, qui versi
l'eloquenza il suo fiume e qui rinnove
il magnanimo stile il suo coturno. 11

Qual fia stupore udir sonare in versi:
batter vede il suo tronco, cede Giove
al giusto impero del novel Saturno! 14

Bs1, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

3 dal] del **Pd1; Re1** de **Ro3** **4** comincian] incomincian e; **g; p; Mi7, Pg2; Fi3, Pg4; Ve1751** **6** lor] le **α; β** **13** tronco cede] tronco e cede **Mo1; Tv4; Fi3, Ro3**

2 il nostro campo] i nostri campi **Bs1** **3** Marte vibra la spada e sol dei lampi **Bs1** Paol] Pavol **Mi3, Ve1580** **5** veggio far] già saran **Bs1** **6** quei rami che le furo alberghi e scampi **Bs1** **7** largo campo] larghi campi **Bs1** **10** l'eloquenza] d'eloquenza **p; Ve1751** e qui rinnove] in queste prove **Bs1** **11** mostri la tua grandezza il stile altero **Bs1** **12** fia stupore udir] stupor fia sentir **Bs1** **13** cede] e teme **Bs1** **14** d'opporsi a colpo di valor sì fiero **Bs1**

LXX
(Ch. CLXXXIII)

L'empio Briton disperso e 'l fier Germano
e debellata Francia e Spagna doma,
Cesar vince in Tessaglia il gran romano,
e del trionfo suo spiega la soma:
largo, clemente e sovra ogni altro umano,
sol non perdona a la sua patria Roma,
nel cui sen cade ucciso alfin da' suoi
e trova loco in ciel tra gli altri eroi.

8

CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

3 vince] vinse **c; d; e; s; Pg2; Ve1751** **4** soma] chioma **z, Pg4**

4 spiega la soma] s'orna la chioma (*correzione*) **Mo1^{int}** **5** clemente e sovra] clemente sovra **Mi3** **7** cade ucciso alfin da' suoi] cadde e fra gl'usciti suoi **Pg4** cade ucciso alfin da voi **Pg2**

LXXI
(Ch. xcviII)

Di quel sugo letal, ch'a morte spinse
chi l'Indo e 'l Perso con vittoria scorse,
perfida mano al gran Medici porse,
e due gran lumi un liquor breve estinse. 4

E se la terra Ippolito non vinse,
con Alessandro di splendor concorse,
e l'avrebbe agguagliato in arme forse,
ma 'l sacro bisso a lui la spada scinse. 8

Bg1, Bs1, CV1, CV2, CV17, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3 (*la prima quartina è ripetuta due volte*), **Si3, Tv4, Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751.**

3 perfida mano] nuovo Antipatro **Tv4; Bs1; Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590** **7** avrebbe agguagliato] avria secondato **Tv4; Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590**
8 ma la toga fatale il braccio scinse **Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590**

1 ch'a morte] d'amor ti **FPg1** **2** l'Indo e 'l Perso] tutto il mondo **Bs1** **3** Medici] medico **Ro3_{1,2}** **4** due] dui **Ve1580** **7** e l'avria <> **Bs1** **8** ma la toga <> **Bs1**

Così, rimasto un'altra volta il mondo
senza il suo sole, ha rinnovato il pianto,
e si mostra ogni loco oscuro e tetro; 11

commosso è il Tebro e l'Arno insino al fondo;
questi di Pietro gli serbava il manto,
quei di Porsena il bel toscano scetro. 14

9 ora si pon dar due traditori il vanto **Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590** **10** di aver due volte impoverito il mondo **Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590** **11** già Macedonia ora è Italia in pianto **Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590** **14** toscano scetro] scetro secondo **Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590**

12 il Tebro e l'Arno] l'Arno e l Tebro **Mi7, Pg2; Tv4; Mi3; Bs1, Pg4; Ve1751** **13** questi] questo **c; d; e; f; q; Pg2; Mi3; Pg4, Ro3, Si3; Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590** **14** quei] quel **c; d; e; g; q; Pg2; Mi3; Ro3, Si3; Bg1, CV17; Ve1545, Ve1546, Ve1549, Ve1563, Ve1590**

9 ora due tra<> **Bs1** **10** d'aver du<> **Bs1** **11** già Maced<> **Bs1** **12** turbarsi il <> al fondo **Bs1** **13** questi] queste **Re1** gli] si **Mo1** manto] mondo **CV1** **14** quei] qui **Pg4**

LXXII
(Ch. cxxiv)

Mentre al subbio volgea l'età più bella
per tesser veste al suo valor condegna,
ruppe il fil mano (ahi di lui sorte indegna!)
di sangue vaga e di pietà rubella. 4

Ma l'alma, al suo partir, per mostrar ch'ella
simile al suo fattor stato ritegna,
a perdonar si volse, onde fu degna
trovar perdono e 'n ciel farsi una stella. 8

Né qui brev'urna il suo bel nome asconde,
perché già mille penne alzate a volo
chiaman Tommaso, che dal ciel risponde. 11

Queti dunque il Metauro il pianto e 'l duolo
che largo versa a l'adriatic'h'onde,
poi che, morto, ancor vive il suo figliuolo. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

5 al suo partir] al partir suo **Pd1; Mi7; CV1**

3 lui] che **FPg1** **7** a] di **Mi7** **9** asconde] accende **Ve1580**

12 Queti] Cassi **Ro3**

LXXIII
(Ch. CLXXIII)

Grazie dovemo al dolce stile altero
che ne sospinge a sì leggiadra impresa;
ma per troncar le fila che sospesa
tenean la gente e voi dubbiar già fêro, 4

sappiate che non puote il bel sentiero
chiudere ad alma di virtute accesa
ferro né fuoco e le può far contesa
appena 'l tempo, c'ha sì grand'impero. 8

Ma noi lenti v'andiamo, e degno parmi,
ché 'l piè correr non può come la speme
per l'alto giogo che tentiamo in parte. 11

Ben verrà tempo che piantar fra l'armi
vedransi i lauri e gir di pari insieme
per lo campo d'Augusto Apollo e Marte. 14

Bs1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

7 far contesa] fare offesa **p; Mi7; Si3; Ve1751**

1 L'accorto stil ch'a mostro di leggero **Bs1** **2** ch'egli è del vostro
accorto ingegno impresa **Bs1** **3** ma] e **Bs1** **4** tenean la gente]
tener la mente **Bs1** voi] noi **Mi7** **9** v'andiamo] ne andiamo **Ro3** **13**
vedransi] vedrasi **Ve1580**

LXXIV
(Ch. CIV)

S'amar si deve il bello, oggi raccolta
nel vostro viso ogni bellezza veggio;
s'alma lodar di bei costumi involta,
di costumi nessuna a voi pareggio;
se pregiar la virtù fra noi sepolta,
il vostro seno è di virtute il seggio:
dunque ognuno ami voi, lodi ed apprezze
per virtù, per costumi e per bellezze.

8

Bo2, CV2, Fi2, Fi3, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Pg4, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1571, Ve1580, Ve1751.

3 s'alma] s'altra **Ve1580** **7** ami] omai **Ve1751**

LXXV
(Ch. cxxxv)

Là dove inchina il bel Metauro il corno
al tempio sacro a l'adriatic'h'onde,
volgo il pensiero e dico: ivi s'asconde
quel sol che agli occhi miei solea far giorno. 4

Quando fia mai che de' suoi raggi adorno
rischiari le mie notti atre e profonde
e del Tebro fiorir veggia le sponde
ed il bel colle d'Augusto al tuo ritorno? 8

Mentre ciò chieggio, il rimembrar mi GIOVa
del suo nome gentile i primi accenti,
ed ivi qualche pace il cor ritrova; 11

ma il fin, che mi dice ANNI e non momenti,
per sì lungo aspettare in me rinnova
i sospiri e le lacrime e i lamenti. 14

Bs1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Pd1, Pg2, Pg4, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

8 colle d'Augusto] colle Augusto **α; q; z; Ro3, Si3; Ve1751** 14
sospiri, dolor, lacrime e tormenti **Pg4, Ro3, Si3**

1 corno] corso **Ro3** **9** chieggio] spero **Bs1** **12** il fin che mi]
nel fin mi **Ro3** sospiri e le lacrime] sospiri, le lagrime **Pg5**

LXXVI
(Ch. LXVI)

Mortal bellezza in questo o in quel soggetto
de la celeste è verace orma ed ombra
e, quando entra per gli occhi e corre al petto,
di nova gioia e di stupor l'ingombra. 4

Il cor, che la riceve, ogni altro obietto,
quasi vil soma, da sé ratto sgombra;
quindi nasce 'l disio che l'intelletto
non meno ai saggi ch'agli sciocchi adombra. 8

Così di Coridone il foco nacque,
non per elezion, ma per destino,
de la beltà ch'a mille altri occhi piacque. 11

S'error fu 'l suo, col gran lume latino
errando egli arse, e l'ardor suo non tacque;
pur n'avrà sempre molle il viso e chino. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fi3, Fi11, Fi14, Fi19, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

3 quando entra] com'entra **Ve1580; PMi; Ve1751** **12** gran] bel **Pg1, Ro3**

1 o] e **Re1** **2** del Primo Bello è pur sembianza ed ombra **Bs1**
celeste è verace] celeste verace **Fi11** **3** per gli occhi] pel core **Mi7**
4 di maraviglie <> **Bs1** **8** saggi] savi **Ve1580; Ve1751** **9** Così
l'ardor <> nacque **Bs1** di Coridone] del pio Damon **Ve1580** **12** col]
io il **MG1** **13** d'Atene errai <> acque **Bs1** ardor] error **Fi11** **14**
che per fuggir <>iume **Bs1** Benché ne porti il viso a terra chino **Fi11** Ben
ch'ei ne port'a terra 'l capo chino **FPg1**

LXXVII
(Ch. LXXIX)

Mentre del Tebro in su la destra riva, I
tra rose e fiori, il dì sesto di maggio,
le reti Amor d'un bel crin d'oro ordiva,
che pur quel giorno tolse a Febo 'l raggio;
l'empio suo fato a Coridone apriva
ninfa gentil, ma Coridon, mal saggio,
aveva 'l cor già disviato altronde
e solo udiva 'l mormorar de l'onde.

«Mal si mira» dicea «per te sì fiso II
il vago Alessi, o meschinello amante:
d'angelo il crine e le parole e 'l viso,
ma il cor di tigre e 'l petto ha di diamante;
sotto quel dolce e mansueto riso
quanti son lacci, oh quante fiamme, oh quante!
e i sereni occhi, dove Amore alloggia,
già promettono ai tuoi continua pioggia.»

Bo2 (ott. I - XXXIV; XXXVII - XLII), **Bs1** (ott. XXXIII), **CV1** (ott. I - IV; IX - XXVIII; XXXIII - XLII), **CV2**, **Fi3**, **Fi11** (ott. I - IX; XVI - XLII; *inverte i vv. XXX, 7 e XXX, 8*), **Fi14**, **Fi19** (ott. I - XXXVIII), **Mi1** (ott. XXX - XXXI), **Mi3**, **Mi5**, **Mi7**, **Mo1**, **MG1** (ott. I - VI; XI - XIV; VII - X; XV - XLII), **Pd1**, **Pg1** (mancano vv. VIII, 3 - 4; XXI, 4 - 5), **Pg2**, **Pg4**, **Pg5** (ott. I - IV; IX - XLII), **Re1**, **Ro3** (mancano vv. VIII, 3 - 4; ott. XL), **Si3**, **Tv4**; **Ve1571**, **Ve1580**, **Ve1751**; **PMi**, **PVe**.

II 1 dicea «per te] per te» dicea **Pg2**, **Mi5**, **Fi19**

II 2 il vago Alessi] la bella Clori **Ve1580** **3** crine e le] crine le i
5 quel] al **Ro3**

Già veggio ogni pensiero, ogni tua voglia, III
quantunque onesta, virtuosa e bella,
chiamar da lui, che libertà ti spoglia,
brutta, lasciva e di virtù rubella;
veggo che non ti reca altro che doglia,
che amore e servitute inganno appella,
che l'ostinato cor via più s'indura
quanto è più chiara la tua fede e pura.

A che fuggi, meschin, sotto quel tetto IV
seco la pioggia e cerchi altra fornace?
Per mostrargli bagnati gli occhi e 'l petto
e 'l core acceso di più ardente face,
s'ei prende del tuo mal gioco e diletto?
Vedi che gioia ti promette e pace
con parole cortesi in vista e fide,
poi con Tirsi di te motteggia e ride.

Tirsi, rival tuo vero e finto amico, V
che, per coprir la fiamma ond'ei si sface,
fa coprir te dopo un cespuglio antico
ed udir come Alessi a lui non tace

IV 7 per mostrargli] a che mostrar **z**; **Pg4**; **Ve1580**; **Ve1751** **V 2**
ond'ei] onde **CV2**; **Mo1**, **Bo2**; **Ve1571**, **Ve1580**

III 4 brutta lasciva] cattiva e brutta **Mi7** lasciva e brutta **Fi11 7**
via] vie **Ve1580** **IV 2** seco] secchi **Ve1580 7** con] e con **Fi11**
V 1 tuo] suo **Ve1571 4** Alessi] Clori **Ve1580**

che t'odia e sprezza e ti è crudel nimico
e fuor ch'i versi in te nulla gli piace;
e per più scorno poi Tirsi ammonisce
ch'a te ridica che 'l tuo amor gradisce.

Udendo ciò con le tue orecchie istesse, VI
qual fia 'l tuo core e 'l tuo consiglio allora?
Or qual nodo saria che non rompesse
sì giusto sdegno? E, non pur sazio ancora,
col suo Dolon nova tragedia tesse
e del martir che fa provarti ogn'ora
e de la tua sì lunga sofferenza
ne fa scena ai pastori in tua presenza.

Tre veggio tuoi rivali, ognun gradito, VII
Dolone e Tirsi e 'l rustico Montano;
te solo esser deriso e te schernito,
te sol trovare ogni rimedio vano.
E se hai grazia talor d'esser udito
e 'l cor mostrargli in atto umile e piano,
quanto è più grande il tuo cordoglio e 'l pianto,
e la durezza in lui cresce altrettanto.

VI 5 suo] rio **Fi11, Mi7; Tv4; Si3; Ve1580; Ve1751**

VI 4 pur] par z **5** col suo Dolon] il tuo Dolon **Mi5; Fi19** il tuo
dolor v el tuo dolor **Ro3 7** sofferenza] differenza **Mi7 VII 2**
Dolone e Tirsi] Dolone, Tirsi **Fi19 5** talor d'esser] talor esser **Ve1580**
7 e 'l pianto] e quanto **Fi14**

Per saldar l'alta piaga, oimè, che vale VIII
custodir l'altrui gregge e fuggir lunge?
Nel fianco porti il velenoso strale,
che, quanto corri più, tanto più punge.
Non vedi tu che 'l tuo nimico ha l'ale
e, dovunque tu vai, sempre ti giunge?
E n'hai fatto oggimai più d'una prova
che lo star noce e 'l fuggir nulla giova.

Ritorna pur a le querele, al pianto IX
e novi preghi e novi amici stanca;
servi, dona, convita e fa pur quanto
insegna Amor, ch'i suoi seguaci imbianca,
che ingegno o studio non potrà far tanto,
volgendo 'l freno e da man destra e manca,
che l'indomito core al tuo disio
non fia sempre più duro e più restio.

Ecco lo sdegno suo quattro e sei volte X
contra di te sì fieramente acceso,
che, non pur che ti parli o che t'ascolte,
da l'ombra tua, fia dal tuo nome offeso;

IX 6 freno e da] freno da **β; c; d; e; Pg2; Tv4; Mi3, Ve1571; Fi19**

VIII 4 quanto corri] quanto corre **Mi7** tanto corre **CV2 6** tu] ne
Fi3 8 lo star] l'ostar **Fi19** nulla] poco **Pg1 IX 8** fia] sia **Mo1;**
Fi19 X 2 contra] contro **Ve1580 3** parli] veggio **Mi7 4**
tuo] mio **Bo2**

non per tua colpa, ma per molte e molte
false illusion che, non dal cielo sceso,
un angel no, ma da l'abisso cieco,
spargerà sempre e sarà sempre seco.

Veggio Damon gentil, veggio una schiera XI
d'almi pastori inginocchiati alfine,
acciò quest'alma dispietata e fiera
ponga al suo sdegno ed al tuo pianto fine:
non può vera umiltà né pietà vera
né prego far che questo altier s'inchine,
benché ti veggia in mar sin a la gola,
a darti aiuto pur d'una parola.

Per fuggir tanta crudeltade e nova, XII
la patria lascerai senza far motto,
né vorrai del suo nome udir più nova;
ma ti sarà questo disegno rotto,
perché costui, non che pietate 'l mova,
ma da lo stimol del suo errore indotto,
scriverti di sua mano un dì si sforza
queste piacevol note in dura scorza:

X 7 i; z; **Pd1**; **Mi7**; **MG1**; **Bo2**, **Mi5**; **Pg1**, **Ro3**, **Si3**; **Ve1580**; **Fi19**
XI 2 inginocchiati] inginocchiarsi **Pd1**; **Mi7**; **Bo2**; **Ve1580**; **Ve1751**
4 pianto fine] pianto il fine **Fi3**, **Ro3** **5** non] o z; **Pg4**; **Fi19** né i;
Mi7; **CV1**; **Mo1**; **Ve1751** **XII 5** costui] 'l crudel **β**; **d**; **Pg5**; **Fi19**
6 lo stimol] vergogna **β**; **Fi14**; **Fi19**

X 6 che non dal] che son dal (*correzione*) **Pg2^{int}** **XI 5** umiltà né
pietà] umiltade e pietà **Fi3** **6** né] non **Fi19** **XII 4** questo] giusto
Mi7

«Pon giù l'affanno omai, ché 'l tempo e 'l vero XIII
hanno in me vinto ogni indurato affetto:
se ti son parso oltra misura altiero,
lo sdegno incolpa e 'l giovenil sospetto;
or tocco e veggio col giudizio intiero
quel che tu mi hai ben mille volte detto.»
Con sì dolci conforti e sì soavi
sgombrerai tutti i pensier tristi e gravi.

Di gioia tornerai colmo e di speme XIV
a rivedere 'l caro volto amato,
e lui vedrò conversar teco insieme
con maniere cortesi e ciglio grato;
ma tosto 'l cor, che nativo odio preme,
a lui cangerà 'l viso, a te lo stato,
e ti ritoglierà, pur come suole,
la sua domestichezza e le parole.

Spietato Alessi, aimè, perché gli nieghi XV
quel ch'è del viver suo sostegno solo?
A chi non porgerà lacrime e preghi?
Dove non spiegherà Dedalo 'l volo?

XIII 2 vinto] spento z; **Ve1580; Ve1751** **XIV 3** vedrò] vedrai s;
Mi7; MG1; Mo1; CV1; Fi14; Ve1580; Fi19, Ve1751

XIII 2 affetto] effetto **Tv4 3** oltra misura altero] di cor aspro e
fiero **Ve1580; Ve1751 4** incolpa] ingombra **Tv4 5** e] or **CV2**
XIV 6 a te lo stato] pur come suole **Ro3 8** e le] con **Mi7 XV 1**
Alessi, aimè] Clori ohimè **Ve1580 2** viver] viso **Mi7 3** porgerà]
porgerai **Fi3 4** spiegherà Dedalo 'l volo] non spargerà Dedalo 'l volo
Fi3 non spargerà lacrime e preghi **Ro3**

Par che quest'empio a lungo andar si pieghi,
per che ti rende, per più affanno e duolo,
il bel commercio e 'l parlar dolce e saggio;
ma 'l core è lunge e più che mai selvaggio.

Quindi vedrai di nubilose falde XVI
coprirsi spesso 'l bel volto sereno;
quindi acri motti e voci irate e calde,
sì spesso uscir del conturbato seno;
quindi vedrai le tue speranze salde
tutte romper nel mezzo e venir meno;
quindi apparranno a lui brutti e molesti
tuoi pensier tutti, opre, parole e gesti.

Ecco del tuo sperar tutte le foglie XVII
seccarsi a l'apparir d'un Giugno ardente;
ecco Alessi indurar pensieri e voglie
per farti più che mai tristo e dolente;
ecco ch'alfin dal cor profondo scioglie
l'ira e lo sdegno e mostra apertamente
che t'odia a morte e più che serpe aborre,
che con tre lingue al sol fischiando corre.

XV 5 Convien che 'l duro petto alfin si pieghi **β**; **Fi19**; **Ve1580 6**
per] par **CV2**; **Ve1580**; **Ve1751** ecco **β**; **Fi19** renda **Mi7**; **Pg5**; **Ve1751**
rendi **β**; **d**; **i**; **Pd1**; **Pg2**, **Re1**; **Mo1**; **CV1**; **Ve1571**, **Ve1580**; **Fi19**

XVI 4 del] dal **Ve1580**; **Ve1751 6** nel] sul **Fi11 7**
apparranno] parrando **Mi7 XVII 3** Alessi] Clori **Ve1580**

Per disfogar la fiamma e 'l tuo cordoglio XVIII
esule andrai dove più corre altiero
questo almo iddio, né Celio o Campidoglio
potrà dramma scemar del tuo pensiero;
tornerai dunque a riveder lo scoglio
dove rompesti, e non con legno intiero;
né molto andrà che per virtù d'Opico
sarai tre lune al bello Alessi amico.

Opico saggio, che di magica arte XIX
oggi a tutti i maestri il nome invola,
il cor di Alessi intenerisce e parte,
come scioglie la lingua a la parola,
e lo fa venir teco in ogni parte.
Né pur ti degna di tal grazia sola,
ma ti dà in man del suo voler la briglia,
tal che stupisce ognun di meraviglia.

Ma, lasciando 'l buon mago il nostro colle XX
per rivedere 'l campo di Quirino,
il cor, che dianzi fu tenero e molle,
tornerà più che prima adamantino:

XVIII 3 iddio] dio **Re1**; **Ve1580**; **Ve1751**

XVIII 1 disfogar] disforzar **Bo2 2** esule] e solo **Tv4 3** né
Celio o] né ciel né **Mi7 7** molto andrà che] molto che **MG1 8**
bello Alessi] bel viso **Ve1580**; **Ve1751** **XIX 3** Alessi] Clori **Ve1580**
4 a] e **Ve1580** **XX 1** nostro] vostro **Fi11**

l'ira, lo sdegno e l'odio in lui già bolle,
né può l'incanto vincere 'l destino;
e tutto 'l mal che dà sotto la luna
irato Amor tra sé volve e raguna.

Per lui vedrai come si voli in cielo, XXI
come in un punto si trabocchi al basso;
saprai come un cor arda in mezzo al gelo,
come un uom si trasformi in freddo sasso;
saprai com'esca velenoso 'l telo
da ingrata man ch'a mercé chiuda 'l passo,
e con lungo sudore e lungo stento
mieter gli stecchi e stringer l'ombre e 'l vento.

Tu sentirai cangiar tosto in amaro XXII
quel prima dolce e mansueto stile:
il conversar d'ogni pastor gli è caro,
solo il tuo sprezza e tiene indegno e vile.
Ogni arte senza frutto, ogni riparo
tenti, ed inchini or questo or quello umile,
e ti convien passar tra ortiche e dumi
e spesso rinnovar genti e costumi.

XX 5 ira, lo] ira e lo **Re1; MG1; Fi14**

XX 6 può] poi **Ro3** incanto] incauto **Ve1751 8** volve e raguna]
volve ragiona **Pg1 XXI 1** Per lui vedrai] Vedrai per lui **Pg2** voli]
avoli **Ve1580 3** arda] arde **Fi19; Ve1751 4** freddo] duro **Mi7**
vivo **CV2 5** esca velenoso 'l telo] esca il velenoso telo **Ve1751** eschi
il velenoso telo **Ve1580** esca venerato il telo **Pg5** esca velenoso 'l gelo
Ve1571 8 mieter gli stecchi] stecchi mieter **Pg1** e stringer] estinguer
Pg5 ombre] ambra **Ve1751 XXII 3** gli è] t'è **Fi11 5** arte senza]
arte è senza **Ve1580 7** e ti] te **Ro3 8** spesso] sempre **Si3**

Veggio che dietro al desir vano e cieco, XXIII
 sì come Aglauro, sei converso in pietra,
 perché ardisci mirar nel chiuso speco,
 dove, l'arco deposto e la faretra,
 si giace Alessi e 'l bello Aminta ha seco.
 Veggio ch'alfin per te mercede impetra
 Caracciol tuo, ch'ogni dur'alma affrena
 col canto che gli die' la sua sirena.

Ma di ciò serba alto vestigio impresso XXIV
 nel fondo suo quel cupo orgoglio e queto;
 quindi far veggio iniquamente e spesso
 ai tuoi giusti desiri aspro divieto.
 Oh quante volte andrai fuor di te stesso
 nel più riposto bosco e più secreto
 e quivi, aprendo al gran dolor le porte,
 scioglierai queste voci afflitte e morte:

«Nulla te muove il suon de' miei lamenti, XXV
 o crudo Alessi, e del mio duol non curi;
 de le mie rime ai liquidi concetti
 chiudi l'orecchie e 'l cor qual aspe induri:

XXIV 3 però gli sdegni saran pronti e spesso **β**; **Fi19**; **Ve1751** 4
 ti sarà tolto il parlare dolce e lieto **Bs1**, **Fi3**, **Pg1**, **Pg4**, **Ro3**, **Si3**; **Fi19**;
Ve1751 **XXV 2** duol] mal **β**; **Mi7**, **Pg2**; **CV2**; **Mi5**; **Fi14**; **Fi19**;
Ve1751

XXIII 4 l'arco deposto] l'arco è deposto **Bo2** 5 Alessi] Clori
Ve1580 e'l bello Aminta] il bel Daminta **MG1** 7 alma] alla **MG1**
XXIV 1 serba] sembra **Tv4** 2 queto] questo **Mi5** 4 ti sarà
 volto il parlare dolce e lieto **z** **XXV 1** te] ti **Fi19** 2 Alessi] Clori
Ve1580 3 concetti] conceti **Mi5** 4 l'orecchie] gli orecchi **Fi19**

già mille notti e più, triste e dolenti,
già mille giorni, più che notte oscuri,
te solo amando e sospirando, ho corso,
né ritrovo al mio male alcun soccorso.

Qual novo strazio, oimè, qual novo schermo XXVI
più di patir, più di tentar mi resta?
Tutto ho sofferto, amando e 'l core infermo
non trova scampo in quella parte o in questa.
Come percuote pino in alpe fermo
or la pioggia ora il vento or la tempesta,
così provo io repulse, ingiurie e scherni
al mio saldo pensier nimici eterni.

Che spero omai? Che tua durezza muova, XXVII
se tanta mia costanza e tanta fede,
tanta umiltade e tanto amor non giova?
non sì lungo servir senza mercede
né d'aver mostro omai più d'una prova?
Ch'altro a te fine il mio desir non chiede
che i tuoi detti soavi e gli occhi santi,
ultima speme de' cortesi amanti?

XXVI 3 e 'l] il **a; d; g; s; Mo1, Mi5; Tv4; Mi3, Ve1571; Bs1; Fi19; Ve1751 8** al] del **β; d; e; f; n; Fi11, Pg2, Re1; Fi19; Ve1751 XXVII 4** non] né **i; Bo2; CV1; Ve1580, Ve1571**

XXV 5 notti e più] notti più **Ve1580 8** male] mal **Fi19 XXVI 5** pino] appieno **Fi19 7** provo io repulse] provo repulse **Bo2 8** al mio saldo] a miei saldi **Mi7 XXVII 1** omai] mai **Ve1580 2** se la costanza, l'umiltà e la fede **Fi11** tanta] poca **Pg5 5** né] non **Mo1 6** desir] pensier **Fi11 8** de'] di **Ve1580**

amo troppo, e notar sol di quest'uno
error mi puoi, se l'amar troppo è fallo;
ma chi l'amor con la beltà misura
non dirà mai ch'io t'ami oltra misura.

Tu vuoi, crudel, ch'io fugga e ch'io non ami, XXXI
quando Amor più m'accende e più m'annoda,
e che d'udirti e di vederti io brami
e che mai non ti veggia e mai non t'oda,
che 'l mio ben male e bene il mio mal chiami,
che per te sempre pianga e mai non goda;
sotto peso maggior non arse od alse
chi già sostenne il cielo e chi l'assalse.

Ma se da l'amor mio l'odio tuo pende, XXXII
né lunghezza di tempo, arte o consiglio,
né strazio alcun la libertà mi rende,
né giusto sdegno o volontario esiglio,
e se la vista mia tanto t'offende,
vien, Morte, e chiudi l'uno e l'altro ciglio;
ma prima sappian queste selve 'l torto
c'ho ricevuto amando e chi m'ha morto.

XXXI 5 ben male] mal ben **Pg1, Pg4, Ro3; Fi19** bene il mio mal]
male il mio ben **Mo1; Fi3** bene il mal mio **a; f; l; s; CV2; Bo2, Mi5;**
Fi19, Mi1 **XXXII 5** vista] vita **β; d; e; f; Mi7, Pg2; Mi3, Ve1571**

XXX 6 error] Amor **Fi11** mi puoi] mio poi **CV2 7** or dirà mai
ch'io t'ami oltre misura **Fi11 8** chi ben l'amar con la beltà misura
Fi11 XXXI 1 ch'io non] che non **Ve1580 3** d'udirti] d'amarti
Mi7 vederti io brami] vederti brami **Fi9 XXXI 6** che per te sempre
pianga] che per te pianga sempre **Ve1580; Mi1, Ve1751** e che sempre pur
pianga **Mi7 7** od] ed **Bo2; Fi19**

Come pastor, che si sommerge, spinto XXXIII
dal gregge che bagnava al fiume pieno,
qual buon cultor dagli alti rami estinto,
ch'egli stesso piantò nel suo terreno,
quasi villan da pietà sciocca vinto,
che 'l serpe rio si riscaldò nel seno,
da chi più spero aita e più mi deve,
e tòsco e morte 'l servir mio riceve.

Deh, questi ultimi preghi Amore accolga, XXXIV
sì che Alessi, 'l crudel, sotto 'l suo giogo
provi 'l mal che altrui dona, e mai non colga
frutto, se non qual io piangendo sfogo:
ami chi lui sempre odi e non si sciolga
insin al cener del funereo rogo».
In cotal guisa udremo i tuoi lamenti
spargere spesso, o Coridone, ai venti.

Spesso vedrai, tra tanti affanni e tanti, XXXV
ostinazione a crudeltade unita,
negar ai giusti preghi, ai caldi pianti
di una parola, di un sol guardo aita,

XXXIII 1 Qual buon pastore che dal suo gregge è spinto **Bs1 2**
nel fiume ove 'l bagnava ondoso e pieno **Bs1** al] a **PMi 4** ch'eli
stesso] ch'ei medesimo **Bs1 XXXIV 2** Alessi] Clori **Ve1580** sotto 'l]
sovrà il **CV1 3** mal] duol **Mi7 5** lui] lei **Ve1580 7** tuoi]
duri **Tv4**

ancor che dal tuo petto 'l cor ti schianti,
 ancor che manchi per dolor la vita;
 vedrà le sparse tue lacrime indarno
 il Tebro, 'l Chiagio, 'l Trasimeno e l'Arno.

Non questo colle alberga o questo piano XXXVI
 pastor sì rozzo o sì di stirpe oscuro,
 né da lunge verrà bifolco strano
 a visitar l'antico Augusto muro,
 né da fredde Alpi scenderà villano
 di costumi tant'aspro e tanto duro,
 che ad Alessi non sia di te più grato:
 colpa non tua, ma del crudel tuo fato.

Lauso, pastor leggiadro, 'l bel paese XXXVII
 lascia di Lazio e PASSA MONTI e fiumi:
 quivi si ferma e, le tue pene intese,
 cerca Alessi addolcir coi suoi costumi,
 e gli si scopre amico e sì cortese
 che 'l proprio cor gli dona e i propri lumi
 l'amata Clizia, e fa che Alessi viva,
 che, tacendo ed amando, a morte giva.

XXXV 5 ti] si **Fi11; Pg4; Ve1580** **XXXVI 2** o] e β; d; e; f; **Mi3,**
Ve1571; Fi19, Ve1751

XXXV 5 tuo] suo **Ve1580** **7** vedrà] vedran **MG1** **8** Chiagio]
 Chiusi **Ve1580** Tago **Ve1571** **XXXVI 7** ad Alessi] a costei **Ve1580**
XXXVII 2 passa monti] lascia monti **Ve1580** Passamonti **Pg1** **3**
 quivi] fra voi (*correzione*) **Pd1^{int.}** **4** Alessi] Clori **Ve1580** **5** e gli
 si] egli si **Ve1571** egli **Mi5** e sì gli **Fi11** **7** il vago Alessi e fa che Clori
 viva **Ve1580**

Né di ciò chiede a lui più largo merto, XXXVIII
se non che per pietade e per mercede
fra tre giorni a te mostri un segno aperto
ch'egli 'l tuo amor gradisce e la tua fede.
Promette Alessi e giura fermo e certo
far più di quel che 'l gentil Lauso chiede;
poi ti costringe a dir (né serva patto)
a Lauso che di lui sei sodisfatto.

A che non tiri e sforzi un mortal petto, XXXIX
o nequitoso e dispietato Amore?
Da la tua forza è Coridon costretto
in suo danno mentir con doppio errore
ed una fizion vota d'effetto
chiamar vera mercede a tant'ardore;
e si dimostra lieto e grazie rende
di quel che più l'attrista e più l'offende.

S'Amor già mai con stral di piombo o d'oro XL
di contrario voler duo petti punse
per darne esempio a l'amoroso coro,
tal oggi Alessi e Coridon disgiunse.

XXXVIII 4 gradisce] gradisca **Bo2; Ve1571 7** serva patto] serva 'l
patto **β; a; e; f; CV2; Mi3, Ve1571; Fi19, Ve1751 XXXIX 3** Coridon
costretto] Coridone astretto **β; Fi11, Mi7; Pg5; Tv4; Ve1571 5** una
fizion] un'affezion **e; f; v; Pg2, Re1; MG1; Mi3; Ve1580; Ve1751**

XXXVIII 5 Alessi] Clori **Ve1580 7** serva] servia **Bo2 XXXIX**
2 nequitoso] neghittoso **Si3** inquitoso **Tv4 5** fizion vota] finzion
vuota **MG1 XL 2** voler duo] parer dui **Ve1580; Ve1751 4** tal
oggi] tal or **MG1** alessi] Clori **Ve1580**

Dafne gradi, poi che fu verde alloro,
l'amante, e fregio a le sue chiome aggiunse;
ma costui, cangi stato o muti forma,
fuggirà sempre de' tuoi passi l'orma.

Oh quante indignitadi addietro lasso, XLI
quante miserie che tacere è bello!
Avrai, dal lungo travagliar poi lasso,
penitenza a le spalle e 'l suo flagello;
di Tantal proverai la sete e 'l sasso,
di Sisifo e di Tizio il fiero augello:
un lustro insomma con perpetuo scherno
o se maggior supplizio è ne l'inferno.

Scolorì Febo al suo tacer le bionde XLII
chiome e ritolse innanzi sera il giorno:
s'udir fremere i venti e muggiar l'onde,
sussurrar l'api in quel bel prato adorno,
scuotersi i rami e sibilar le fronde,
pianger gli augei che gian volando intorno;
e' predicevan tutti in lor sermone
l'infelice destìn di Coridone.

XLII 4 sussurrar l'api] sussurrar l'alpi **Fi14, Pg5** quel bel prato] quel
prato **Pd1**

XL 5 Dafne gradi] da i grandi **Fi14** che fu verde] che verde **Pg1 7**
costui] costei **Ve1580 XLI 3** dal] del **Ve1580 XLII 4** s'oscurar
l'alpi **Tv4**

LXXVIII

(Ch. LXXII)

A piè d'un tronco, le cui foglie dianzi
sotto falsa amicizia edera ancise,
Coridon pianse e col suo pianto mise
pietà nel gregge che gli errava innanzi: 4

ma più d'altro animal che in selva stanzi
Alessi fiero al suo dolor sorrise,
e quasi pietra incontro a lui s'assise,
pietra che 'l marmo di durezza avanzi. 8

Ond'egli, alzando gli umidi occhi in alto:
«O dea, quest'alma di pietà rubella
provi 'l mal ch'altrui dà, sotto il tuo regno; 11

non sia creduta ed ami un cor di smalto».
Ai giusti preghi l'amorosa stella
sfavillando mostrò vendetta e sdegno. 14

Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1_{1, 2}, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3_{1, 2}, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

1 piè d'un] nudo **Bs1** **3** Coridon pianse] pianse Damon **Ve1580**
Tirsi appoggiossi **Bs1** **4** errava] erra **Mi5** **5** ma la più di
qualunque in selva <> **Bs1** **6** Alessi fiero] la fiera ninfa **Ve1580** **7**
né priego mosse né ragion con< > **Bs1** **8** lei perché il marmo di
durezza <> **Bs1**

LXXIX
(Ch. LXX)

Questo dì lieto anni tre chiude e venti
che fu del vago Alessi 'l mondo adorno;
pastor, correte a celebrar quel giorno
e coronar di fiori i vostri armenti. 4

Pianga sol Coridone e si rammenti
che se quel dì fiorir le piagge intorno,
e primavera a noi fece ritorno,
egli ebbe il ciel nimico e gli elementi: 8

per lui si accese ogni luce empia e fella,
il crudel Orione armato apparve
e Saturno 'l suo tòsco iva spargendo, 11

e Marte, in grembo a l'amorosa stella
fiammeggiando, dicea, come a me parve:
«Qual per te guerra, o Coridone, accendo!» 14

Bo2, CV1, CV2, CV17, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

5 rammenti] lamenti **z;** **Fi11; Pg1720, Ve1751** 7 noi] voi **e;** **Fi11, Mi7, Pg2; CV2; Tv4; Mi3; Pg1, Pg4, Ro3, Si3** 14 guerra] fiamma **Pd1**

2 del vago Alessi] di ninfa bella **Ve1580; Pg1720** 4 e coronar] coronar **Si3** e coronate **Pg1** 5 pianga solo Damone e di lamenti **Ve1580** Pianga] Venga **FPg1** 9 per lui si accese] con lui s'accorse **FPg1** 10 Orione] Orio **Ro3** 14 o Coridone] o meschinello **Ve1580; Ve1751**

LXXX

(Ch. LX)

Guardando Giove dal balcon celeste
la spaziosa terra e 'l mar profondo,
fermò in Alessi gli occhi e disse: «Al mondo
sì bella è adunque una terrena veste? 4

Vaghezze in ciel non son simili a queste;
Ganimede a costui bene è secondo:
siate, a portarmi al bel viso giocondo,
piume, via più che l'altra volta preste». 8

E, nuova aquila fatto, a lui s'offerse:
ma vicine ai begli occhi arser le penne,
e, per schivar quel grave incendio a tempo, 11

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Pt1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

11 schivar] fuggir **α; β**

4 adunque] dunque **CV2; Bo2; Mi3; Ve1751** **9** s'offerse] sofferse
c; d; f; q; t; Pd1; Fi11, Pg2; Bo2, Mo1; Mi3; Pg1720, Ve1751

1 Guardando] Guardava **Pt2** **2** spaziosa] fruttifera **Pt2** **3**
quando in voi fissa il guardo e disse: «Al mondo **Pt2** Alessi] Aminta
Pg1720 **4** sì bella è adunque] dunque è sì bella **Pt2** terrena veste]
tenera spoglia **Pg1** **5** in ciel] oltre **Pg1720, Ve1751** **8** piume] ali
Pt2 **9** a lui s'offerse] giù sen venne **Pt2** **10** ma 'l vostro guardo
altier subito gli arse **Pt2** **11** avvensandosi a voi l'audaci penne **Pt2**

d'ambrosia il volto, onde uscia 'l foco, asperse:
quindi 'l bel viso un non so che ritenne
sacro e divin che non soggiace al tempo. 14

12 e per smorzar il fuoco ambrosia sparse **Pt2** ambrosia il volto]
ambrosia 'l volo **Pg3** ambrosia il viso **Si3** **13** sopra gli ardenti lumi
onde divenne **Pt2** bel viso un] bel volto un **Pg3** bel un **CV2** **14**
divino il vostro volto e quel dispase **Pt2**

LXXXI

(Ch. CLX)

Montano, io piango il miserabil caso
de la tua morte acerba e il nostro danno:
ma tu sei fuor di pianto e fuor d'affanno
e calchi ora coi piè l'orto e l'ocaso. 4

Più non può sovra te fortuna o caso
né più strazio d'amor temi né inganno:
d'un nodo ambi ne strinse il fier tiranno;
ma tu via sei fuggito, io son rimasto. 8

Vedrai là su, ne l'amorosa spera,
Dolon che, preso a la medesim'esca,
ne fu sempre avversario empio e nimico; 11

digli che Alessi è pur, come prima era,
colmo di grazie e, perché più gl'incresca,
ch'io gli sarò, mentre ch'io vivo, amico. 14

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3_{1,2}, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

1 Montano] Mentre CV2 2 morte acerba] acerba morte MG1 4
coi] col Re1; Ve1751 6 né] od Ve1580; Ve1751 strazio] strazii Tv4
9 spera] schiera CV2 11 ne] mi Ve1580 12 Alessi] Clori
Ve1580 13 colmo] colma Ve1580 ch'io] che Fi11

LXXXII
(Ch. CLXXXVI)

Quando sarà ch'io veggia ai giorni miei
cadere i fiori al tuo bel viso adorno
e che, cangiata, aimè, da quel ch'or sei,
sospiri e dichì al fido specchio intorno:
«Perché non volsi io già quel ch'or vorrei,
o con questo voler bella non torno»?
Cangia dunque pensier, mentre che puoi,
ed accorda co' gli anni i disir tuoi.

8

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fi2, Fi3, Mi1, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1571, Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

2 i fiori] il fiore **d; i; s; Mi7, Pg2; Mi5, Mo1; Pg5; Mi3, Ve1571; Bs1; Fi2, Mi1, Ve1751** **4** dichì] dica **Tv4; Ve1571; Ve1751**

1 Quando avverrà che il tuo miglior s'ammanti **Bs1** giorni] occhi **Tv4**
2 d'orride piume e di beltà ti spoglia **Bs1** **3** mirando ne lo specchio
altro semblante **Bs1** ch'or] che **Tv4** **4** spesso dirai con grave scorno e
doglia **Bs1** **5** non volsi io già] io non volsi già **MG1** non volsi già
Tv4 non volli io già **Ve1751** io già quel ch'or vorrei] io già quel ch'ora
voglio innanti **Bs1** **6** o non torna l'età con queste voglie **Bs1** con
questo] perché col **Fi2** **7** crudele, accorda il tuo voler con gli anni
Bs1 pensier] voler **Fi2** **8** che 'l pentirsi da poi son doppi affanni **Bs1**
disir] pensier **Bo2**

LXXXIII

(Ch. CLXXI)

Stiamo, Amore, a veder sì nuova luce,
questo sceso dal ciel tindareo seme,
c'ha le bellezze e le virtudi insieme
di Castore, d'Elena e di Polluce. 4

Vedi c'ha tolto e l'una e l'altra luce
a le stelle fraterne e le supreme
grazie al bel volto per cui Troia geme;
vedi che quasi un sole a noi riluce; 8

vedi 'l cor suo tutto gentile e vago
d'onestà, di valor, di cortesia
e d'onorate voglie albergo e seggio. 11

Io di veder tanto splendor m'appago
e se mi lice udir l'alta armonia
de le dolci parole, io più non chieggio. 14

CV1, CV2, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

8 che quasi] ch'un altro **Pg2, FPg1, Re1; Pg5, Tv4; Mi3, Ve1580; Fi3, Pg4; Ve1751** riluce] traluce **d; g; z; Fi11, Pg2, FPg1; Mo1; Ve1580; Ve1751** **14** io più] altro **Fi11, FPg1; MG1; CV1, Tv4; Mi3, Ve1580; Pg4, Ro3; Ve1751**

4 di Castore d'Elena e] d'Elena di Castore e **Ve1580; Ve1751** di Castore riporta e **Fi11** **5** tolto e l'una] tolto l'una **Fi11, Re1** **6** e le] e a le **Ro3** **7** grazie al bel volto perché ognun arde e geme **Fi11** cui Troia] il troian **Tv4** **9** vedi come è tutto modesto e vago **Fi11** **13** l'alta] tanta **Fi11**

LXXXIV

(Ch. CLXX)

Ben puoi tu andarne, o colle Augusto, altero
d'aver nudrito e serbar l'ossa ancora
del gran Bartolo tuo che 'l mondo onora,
e l'altezza di Cesare e di Piero; 4

ma, poi che dal gentil legnaggio vero
veggio spuntar sì nobil germe fuora,
come spunta dal ciel vermiglia aurora,
vederti al sommo d'ogni gloria spero. 8

Perché, se quei d'interpretar si vanta
del buon Giustiniano i sacri inchiostri,
quasi spirto fra noi d'un nuovo Apollo, 11

questi ne vien con tanto imperio e tanta
grazia dal ciel, che, pur che 'l viso mostri,
pone altrui legge e dolce giogo al collo. 14

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

8 sommo] colmo **Pd1** **9** quei] quel **c; d; e; f; s; Fi11, Pg2; Mi3; Pg1720**

4 altezza] altezze **Ve1580; Ve1751** **7** vermiglia] benigna **Mi5**
13 dal] del **Ve1580**

LXXXV
(Ch. CLXXII)

Come augellin, che va di ramo in ramo
a dar nel visco, dal desio sospinto
cerco le note ad una ad una e chiamo
di quel bel nome c'ho nel cor dipinto: 4

BEltà, ch'è primo incontro, è l'esca e l'amo,
RARa poi trovo, ond'io son preso e vinto;
DIsio lei segue; e, mentre spero e bramo:
«NO» dice il fine in suon chiaro e distinto. 8

Così pien di desir, di speme fuore,
rara bellezza e crudeltà mi lega
né d'un sol mio pensier vivo signore; 11

e se tanta durezza Amor non piega,
sarà, troncando a la mia vita l'ore,
ALFA NON già, ma dispietato omega. 14

CV1, CV2, Fi3, Fi11, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

5 ch'è primo] che prima **Re1** che m'apre (*correzione*) **Pg2^{marg.}** **7**
spero] spiro **Mi7** **8** NO] Non **Si3** **11** pensier] piacer **z, Ro3**
pianto **Si3**

LXXXVI

(Ch. xxxvi)

Potessi io, pur con dolci rime e belle,
de le vostre eccellenze ornar le carte,
come affaticherei l'ingegno e l'arte
per darvi grido in queste parti e in quelle; 4

ma, perché ognor di voi lodi novelle
io mostri al mondo in più d'un foglio sparte,
del vero adombro la millesma parte
e l'arene contar cerco e le stelle. 8

Meglio è dunque tacer quel ch'ognun vede,
che far del vostro ricco fregio ed alto
nel mio povero stil sì bassa fede: 11

se col dito vi mostro, assai v'esalto,
e se penna più su volar si crede,
d'Icaro tema e di Fetonte il salto. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

10 fregio] pregio **FPg1, Re1; Tv4; Pg3, Pg4; Ro3, Si3** **11** nel mio] in sì **g; Ve1580, Na2; Fi3; Pg1720, Ve1751**

1 pur] almen **Mi7** **6** mostri] noti (*correzione*) **Pd1^{int.}** **7** vero] vostro **MG1** **10** vostro] nostro **Ve1580** **12** dito] desio **Mi7** vi mostro] dimostro **Pg2** v'accenno (*correzione*) **Pd1^{int.}**

LXXXVII

(Ch. XCIII)

A fragil canna ogni mia speme in erba
l'una, come pur suole, appenda e legghi,
e l'altra avvolga a mobil fuso e spieghi
lo stame del desio che 'n me si serba. 4

La terza, inesorabile e superba,
cui non mosser giammai pianti né preghi,
col dispietato ferro almen non neghi
troncare il filo a la mia vita acerba. 8

Giulia, che fra le donne e fra le stelle
sembrate un sole, il vostro lume scorga
le tre del viver mio parche novelle 11

e dispensi tra loro i doni e porga
raggio a me tal ch'io, da man crude e belle
così straziato e morto, alfin risorga. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5,
FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751.

10 scorga] porga s

LXXXVIII

(Ch. xciv)

De l'una s'armi il casto fianco quella
che sol ordisce altrui guerra e martiri,
e mille voglie a l'altro avvolga e giri
colei che in vista è sì cortese e bella. 4

L'altra, d'amore e di pietà rubella,
col terzo tronchi 'l filo a' miei desiri
e ponga fine a sì caldi sospiri
e sciolga l'alma di lei fatta ancella. 8

Donna real, l'alto giudizio vostro
scerner potrà fra i più bei volti queste
del basso stato mio parche fatali. 11

Io quel suo gran valore inchino e mostro
le voglie accese a celebrarlo e preste,
ma non ho forze al gran desir eguali. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5,
FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

8 e] o β; c; d; e; g; l; Pg2; Ve1751 10 potrà] potria z; Si3 11
basso] fosco z; MG1; Ro3; Ve1580; Ve1751

3 avvolga] accolga Pg4 6 terzo] ferro CV2 7 ponga] ponghi
Ve1580 14 eguali] uguali Mi5

LXXXIX

(Ch. x)

Poiché lungi da me la bella spera
per mio destin gira sua luce altrove,
son oscuri i miei giorni, e 'l petto move
sol di negri pensier nimica schiera. 4

Quella fiorita e vaga primavera
che mi mostrò sì verdi erbette e nove,
in crudel verno è volta, e non so dove
posi 'l cor lasso, che tra via non pèra. 8

Sola una speme lo sostiene ancora,
che dice in breve far mia vista lieta
del bel lume che 'l mondo e 'l cielo onora. 11

Non mi consola intanto e non m'acqueta
cosa mortal, né riposata un'ora
senza lei per me volge altro pianeta. 14

CV1, CV2, CV4, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

2 per mio destin gira] gira per mio destin v; **Pg2, FPg1; CV2; Fe1, Pg5; Ve1580; Ve1751** 14 lei] lui **Pg5; Ve1580** altro] ogni s

1 lungi] lunge **Mi7** me] noi **Mo1** 2 gira] mena **CV4** 4 di] de' **Ve1580** 9 lo] la **Ve1580** 10 ch'in breve accenna far mia vita lieta **CV4**

XC
(Ch. XXI)

Se da la mano, onde fui preso e vinto,
fossi scolpito nel cor vostro anch'io,
come voi sete dentro al petto mio,
non manderei me stesso a voi dipinto. 4

Or, se v'annoia il vero, almeno il finto,
che sempre tace in atto umile e pio,
mi ritolga talor dal cieco oblio,
là dove m'ha vostra durezza spinto; 8

e, contemplando nel suo volto spesso
i miei gravi martiri e 'l chiuso foco,
qualch'ombra di pietade in voi si desti: 11

ma, se ciò non mi fia da voi concesso,
convien che manchi il vivo a poco a poco
e l'immagine sola a voi ne resti. 14

Bg2, Bo6, Bo9, CV1, Fi3, Fi11, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Pt1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ge1579, Ve1580, Pg1720, Ve1751, Bg1756; PMi, PVe.

1 onde] ond'io **Re1; Ve1580; Fi3, Pg4; Bo9, Pt1, Ge1579** **2** cor] sen **Fi3, Pg4, Ro3, Si3** **9** contemplando] rimirando **Fi11; Fi3, Pg4, Ro3, Si3**

4 manderei] manderia **Ge1579** me stesso a voi] voi stesso a me **Pt1**
5 Or] Né **MG1** **7** mi ritolga] si risolga **Fi11** dal cieco oblio] dal petto mio **Mi5** **8** durezza] bellezza **Ve1580; Bg2, Bo6, Pg1720** **9** e contemplando] contemplando **Bo9** e imitando **Pt1** **11** pietade] pietà **Pt1**

XCI
(Ch. XLVIII)

La prigion fu sì bella, ove si pose
l'alma gentil, sì fece agli occhi forza,
ch'altri fermossi a riguardar la scorza
e non l'interne sue bellezze ascose. 4

Ma, poi che il verno fa sparir le rose
e 'l lume de' begli occhi omai s'ammorza,
quel chiaro spirto il suo vigor rinforza
e mostra gioie che sin qui nascose: 8

quindi modestia e cortesia si scorge
e de l'altre virtudi il sacro coro
che qua giù valor dona e grazia porge. 11

Cieco è ben chi non vede il bel tesoro;
io ringrazio il destin ch'a ciò mi scorge,
e, s'amai prima il corpo, or l'alma adoro. 14

Bs1, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(I), Ve1580, Pg1720, Ve1751.

2 gentil si fece] gentil e si fè **Pg1720 6** e 'l lume] e l'uno **CV1 7**
il suo vigor] il vigor suo **Mi5** rinforza] s'inforza **Mi7 9** scorge] sorge
Pg4 10 con le sorelle <> **Bs1 14** or] e **Mi7**

XCII
(Ch. xxiv)

Non mi dolgo io ch'a' miei desiri ardenti
con duro freno interrompeste il corso,
ma che con aspro insopportabil morso
li reggiate ora che son freddi e lenti. 4

Se bramate vederli al tutto spenti,
e poi, deposto il cor di tigre e d'orso,
porger di tarde grazie alcun soccorso,
quand'io non senta più gioia o tormenti, 8

fia qual sostegno a mal incisa trave
da la ruina sua rotta e sepolta
o come porto a già sommersa nave. 11

La mia speme di vetro al fondo è volta,
né più l'alma sostien peso sì grave
e grido aita, e pur nessun m'ascolta. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3 (*manca il v. 9*), **Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.**

8 quand'io] quando **g; l; z; Pg2, FPg1; Fi3, Ro3; Ve1751**

2 duro] puro **Ro3** interrompeste] interrompete **z** **9** fia qual] qual
Pg4, Ro3 **14** grido] grida **Ve1580** aita] aiuto **MG1**

XCIII
(Ch. xxix)

L'oro e gli amici e men la vita amai
o se altra cosa è più cara fra noi,
che 'l dolce, onesto conversar con voi,
né ciò godei liberamente mai. 4

Altri che dispreggò quel ch'io bramai,
l'ebbe a sua voglia, e me n'accorsi poi
che chi sa ben coprir i desir suoi
compra le merci a minor pregio assai. 8

Ma son tant'anni che ciò spero e chieggiò,
ch'a voi fiorito è 'l volto, a me le tempie,
e d'amicizia alcun frutto ancor non veggio: 11

CV1, CV2, Fi3, Fi11, Fi19, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Pt1, Re1, Ro3, Si3, Si5, Tv4; Ge1579, Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

1 L'oro e gli] L'oro gli e; **l**; **Fi11, FPg1; CV1; Fi3, Pg4, Ro3, Si3** 8
pregio] prezzo **c**; **Pg2, Re1; MG1; Mi5; Pg5, Tv4; Ve1580; Pg3, Pg4,**
Ro3, Si3; Fi19, Pt1, Ge1579, Ve1751 9 Ma son] Vidi in **Fi3, Ro3,**
Si3, PMi 10 fiorito è 'l volto] fiorir le gotte **Fi3, Pg4, Ro3, PMi**
fiorir la gota **Si3** fiori le guance **Si5** imbianchito è 'l volto **Ve1580; Fi19,**
Ve1751 11 amicizia] amore **Ve1580; PVe; Ve1751**

1 L'oro e gli amici] L'onor gli amici **Fi19** (*poi corretto*) L'oro le perle
Fi19^{marg.} e gli amici e men la vita] la vita e men gli amici **Mi7** e la vita e
men gli amici **Pt1** 3 convensar] ragionar **Mi5** 4 liberamente
mai] liberamente e mai **Ro3** 6 l'ebbe] n'ebbe **Fi11; Ge1579** a sua
voglia e] e io tardi me **Si5** voglia] posta **Pt1** accorsi] avidi **Ge1579** 8
compra] cambia **MG1** le merci] la merce **Pt1** 9 Ma son] Già son
Fi11 Or son **Si5** Son già **Pt1** Ma se 'n **Ge1579**

or più tempo aspettar né so né deggio
e 'l ciel ringrazio ch'i miei preghi adempie
ch'in simil frenesia più non vaneggio.

14

12 col tempo ognun sua onesta voglia adempie **Fi3, Pg4, Ro3, Si3, Si5, PMi** **13** io d'anno in anno vo' di male in peggio **Fi3, Pg4, Ro3, Si3, Si5, PMi** **14** o ciel nemico o stelle inique ed empie **Fi3, Pg4, Ro3, Si3, PMi**

12 né so né] non so né **Re1** non so e non **Pg3** **13** e'l] ma il **Fi19** il **Ge1579** **14** caso iniquo a li miei forti scempi **Si5**

XCIV
(Ch. xxvii)

Mentre fui preda a l'ostinato ardore
che per l'alte midolle un tempo corse,
de la mia vena altro liquor non sorse,
se non quel che versai piangendo fuore. 4

Amico inganno è sol del vostro amore
che troppo 'l segno in farmi onor trascorse;
volò ben col disio da l'Austro a l'Orse,
poi ch'è tornato in libertade, il core; 8

sol chieggio un lume che 'l sentier mi mostri,
sì ch'io ripari 'l mio danno aspro e grave,
fra tante lampe de' superni chiostrì; 11

e, perché sonno rio più non m'aggrave,
queste dolci sirene, orrendi mostri,
qual nuovo Ulisse, i' varco in sorda nave. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

2 corse] scorse **Tv4; Ro3** **4** versai] versa **e; i; s; Mi7, Pg2, FPg1; CV2; Pg5** **9** sol] e **β** **12** perché sonno] perché 'l sonno **β; c; e; i; Pg2; MG1; Pg5; Mi3**

1 Mentre fui] Mentre io fui **Ve1580; Ve1751** **2** corse] cresce **Pg1**
3 sorse] corse **Ro3** esce **Pg1, Pg4** **4** che] ch'io **Ve1580; Ve1751**
5 vostro] nostro **Ve1580; Ve1751** **6** trascorse] tracorse **Ve1580**
7 volò] vola **MG1** **10** 'l] al **Ve1751** **11** lampe de'] lampi dei
Tv4 **12** sonno rio] sono zio **CV1** **14** e ne sol sordo Ulisse io
varco in una nave **FPg1** Ulisse i' varco] Ulisse varco **Ve1580; Ve1751**

XCV
(Ch. xcvi)

Passato avea tutta l'età mia nova
senza sentir di ria fortuna colpo
a cui far non potessi ardito schermo;
né temendo da lei più dura guerra,
gli usati affanni e ogni primiera noia
solea portar con lieta fronte in pace. 6

Ma, lasso, per turbare ogni mia pace,
volando giunse un'improvvisa nova
ch'al cor mandò non più sentita noia:
questa narrava del fulmineo colpo
che, nel più acceso furor de la guerra,
mi tolse ogni mio bene, ogni mio schermo. 12

Bs1, CV1, CV5, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg1, Pg2
(*mancono i vv. 13 - 30*) , **Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Si3; Ve1580, Pg1720,**
Ve1751; PMi, PVe.

2 fortuna colpo] fortuna il colpo **CV5** 5 un breve affanno
un'inusitata noia **Bs1; CV5** affanni e ogni] affanni ogni **Mi3** 8
giunse] giunge **Mo1** improvvisa] importuna **MG1** 9 cor mandò non]
cor non **Pg1** 11 che, ne l'acceso più furor di guerra **Ve1580, Pg1720**
che nel] ch'in **FPg1** 12 il mio cor fulminò nudo di schermo **Bs1** il
cor mio fulminò nudo di schermo **CV5**

Contra il pianto non ebbi, oimè, più schermo,
più non ebbi col duol tregua né pace.
Crudele, ingiusta, abominevol guerra,
che sì dolce fratel, d'età sì nova,
rapisti, oimè, con invisibil colpo
e mi lasciasti in sempiterna noia! 18

Il viver senza te, frate, m'è noia,
ché sempre fosti ai miei travagli schermo.
Perché al suo petto anch'io del mortal colpo
scudo non fui, ché disiata pace
troverei forse a l'altra vita nova
e sarei fuor di così lunga guerra? 24

Or comincia il mio pianto e la mia guerra
né spero fine a cotant'aspra noia,
ché la cagione in me sempre è più nova
e non so ritrovar arte né schermo
che pur mi tenga una sol ora in pace,
tanto è profondo entro a quest'alma il colpo. 30

18 mi] me **g**; **Fi3** **21** suo] tuo **Bs1**; **Ve1580** **26** cotant'aspra]
così lunga **z**; **Pg1**

17 colpo] volo **MG1** **19** Il viver] Viver **Pg1720** frate] fratel **CV1**
21 del] dal **Ve1580**; **Ve1751** **26** spero fine] spero il fin **Bs1**; **CV5**
29 pur] più **z**

Per non ancider d'un medesmo colpo
l'afflitta madre e raddoppiar la guerra,
nel volto gli mostrai più giorni pace,
nel cor premendo intollerabil noia;
ma non valse a coprir frode né schermo
al cor presago la spietata nova. 36

Quanto suol far tenera pianta e nova
contrasto al ferro, tanto al grave colpo
quella misera fe', cadendo schermo;
poi che tornolle il mesto spirto, guerra
tal fece ai crini ed a le guance noia,
che l'istesso Furor li chiese pace. 42

Né men si ste' la pia sorella in pace,
mostrando angoscia inusitata e nova,
né de' due frati fu minor la noia.
Misero me! Chi pensò mai ch'un colpo
facesse insieme a tanti petti guerra
e lor non fosse altro che morte schermo? 48

33 gli] le **FPg1**; **Mi3**, **Ve1580**; **Fi3** **48** lor non] non gli **α**; **β**; **CV5**,
Pg1720, **Ve1751**

33 gli mostrai] dimostrai **CV5** **34** premendo] prendendo **CV5**
38 ferro] duro acciar **CV5** grave] fiero **Bs1** **40** mesto] messo **Mo1**
tristo **CV5** **41** ed a] età **Pg5** **42** li] le **Ve1580**; **Ve1751** **45**
due] duo **Re1** **46** Misero me! Chi] Misero chi **Si3** ch'un] che a un
MG1

Cerca l'afflitto or questo or quello schermo
fin che pur trova a la sua doglia pace:
io ritrovar non posso altro che guerra;
né fu mai ne l'etate antica e nova,
a cui ferisse l'alma un simil colpo,
chi sentisse di me più grave noia. 54

Come notturno augel c'ha il sole a noia,
si fa de' luoghi tenebrosi schermo,
per fuggir la memoria di quel colpo,
sol la notte, dormendo, ho qualche pace
e mi lice mirar l'ombra tua nova
che 'l pianto allevia e de' sospir la guerra. 60

Vien dunque spesso a mitigar la guerra
e fugar col tuo raggio oscura noia,
cittadina del ciel beata e nova:
tu sola sei mio refrigerio e schermo;
senza te sotto il ciel io cerco pace,
io tento far sopra le stelle colpo. 66

51 posso] saggio **β**; **d**; **f**; **l**; **Mi7**, **FPg1**; **Ve1751** saccio **Mi5** **65** ciel
io cerco] ciel inferno **Pd1**; **Re1**; **Mo1**; **CV1**; **Pg4** cieco inferno **MG1**;
Mi5; **Pg5**; **Bs1**; **CV5** **66** io] e **l**; **z**; **Pg2**, **FPg1**; **MG1**; **CV1**; **Pg1**, **Si3**;
Pg1720, **Ve1751**

51 io ritrovar non posso] noi trovar non sapemo **Bs1**; **CV5** **52** fu
mai] mai fu **Bs1** **53** chi] a chi **Mo1** ferisse] ferisce **Ve1580** **56**
de' luoghi tenebrosi] di tenebrosi luoghi **CV5** **58** la notte dormendo
ho] dormendo la notte ho **FPg1** gli occhi nel sonno han **Bs1**; **CV5** ho] ha
Ve1580 **59** ch'ora sogno, or fantasma, or vision nuova **Bs1**; **CV5**
60 che 'l pianto allevia e de'] sospende alquanto di **Bs1**; **CV5** 'l pianto]
intanto **FPg1** allevia e de'] allevia de' **Ve1580** **62** raggio] maggio
CV5 **64** tu sola sei] tu sei **Pg1** mio refrigerio] nostro conforto **Bs1**;
CV5 **66** io tento far sopra] tentiamo e far sotto **Bs1**; **CV5** far] fur
Ve1580

Ben dovrebbe, fra l'alma e 'l fiero colpo,
tua gioia opporsi ed acquetar la guerra
la certezza ch'abbiam de la tua pace;
ma ne l'alta memoria acuta noia
rompe ad ogni ora di ragion lo schermo
e drento passa con tristezza nova. 72

Nova piaga mortale e novo colpo
sarà mio schermo a terminar la guerra
e fermar con la noia eterna pace. 75

67 fiero] crudel **Bs1; CV5** **68** gioia] gloria **CV5** **69**
ch'abbiam] che s'ha **CV5** **70** acuta] accolta **Pg1** **73** Nova piaga]
Piaga nova **CV5** **74** mio] nostro **CV5**

XCVII
(Ch. CXLVIII)

Re degli altri, felice, altero fiume,
che dianzi ornar le tue famose sponde
nuova pianta vedesti e nuove fronde
e nuovo cigno con purpuree piume; 4

come al cader del mal rettor del lume
già col pianto al tuo seno accrebber l'onde,
quelle il cui volto dura scorza asconde
e piangendo anco serban lor costume. 8

Così, quantunque spanda i rami altrove,
nel tuo terreno ha le radici e fuora
lacrime stilla il sacro arbor di Giove. 11

Non è la speme fulminata ancòra,
ma da profonda parte il duol si muove,
e quella il sa che le tue rive infiora. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751.

8 anco serban] ancora serba il **Pd1; Re1; CV2; Mi3; Si3** anco riserba 'l **Tv4**

3 nuove] nuova **Ve1580; Ve1751** **4** nuovo] bianco **Ro3**
piangendo] piando **Mi5** **11** sacro] bel **MG1** **13** si] ne **Pg4, Ro3**

XCVIII

(Ch. IX)

De le bellezze il colmo e l'eccellenza
de l'accorte, gentil maniere oneste
e 'l dolce canto e 'l bel danzar celeste
de la mia donna e la real presenza, 4

lunge, fanno al mio cor tal violenza,
che l'ali spiega desiose e preste
e vola in parte ove s'adorna e veste
d'un'altra spoglia e non può viver senza. 8

Ond'io, per richiamarlo, i più bei volti
vo qui cercando e i più soavi accenti,
né sento che ritorni o che m'ascolti: 11

sol duo begli occhi più che 'l sol lucenti
suscitar ponno i miei sensi sepolti;
ma, lasso, i' spargo le parole a' venti. 14

Bo2, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

14 lasso i' spargo] lasso spargo **Mi7; Si3**

2 accorte gentil] accorte e gentil **Ve1580 5** tal] tanta **Mi7 8**
altra] altera **Mi7** può] so **Tv4 10** e i] sì **Ro3 11** sento che] sento
o che **Tv4 12** duo begli occhi più che 'l] dite begli occhi più del
Ve1580 che 'l] del **Ve1751**

XCIX

(Ch. III)

Qual voce, d'orror piena, oimè, fu quella
che ben tre volte mi chiamò per nome
e m'annunziava, io non saprei dir come,
vita infelice e sorte acerba e fella? 4

Qual empia luce o qual nimica stella,
per giunger peso a le mie gravi some,
mostrava lunghe, inargentate chiome
a la mia fresca, verde età novella? 8

Ben mi soccorse l'amorosa dea,
perché 'l nome gentil, che 'l cielo onora,
ne le sue mani scritto a me volgea, 11

ma dentro al cor mi rugge un LEON ORA,
che sparve 'l sonno, e lei, mentr'i' leggea;
tal ch'io son desto e tremo e spero ancòra, 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5,
FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

3 io] e c; d; f; l; q; v; Re1; Mo1; Si3; Ve1751 4 sorte] morte e; f;
l; FPg1; CV2; Pg4, Si3; Ve1751

1 orror] error Mi7 7 lunghe] lunge Pg4 8 fresca verde] verde
fresca Pg5 10 'l nome gentil] 'l gentil CV2 11 volgea] porgea
Fi3 13 sonno] suono CV1 14 tremo] temo z

C
(Ch. CLXV)

«Segui, fida consorte, in veste bruna
la magnanima tua leggiadra impresa,
e 'l tuo chiaro valor vinca l'offesa
che ne fe' morte e così rea fortuna. 4

Tu fra le Grazie sei del numer una,
col terren Giove a giovar sempre intesa,
e la tua man di caritate accesa
lo sparso gregge mio pasce e raguna». 8

Così ragiona e l'opre altere e belle
di questa nuova Ersilia ammira e scorge
dal quinto cielo il suo gentil signore. 11

Seco è Quirino, e luce or fra le stelle,
poscia che 'n Roma il bel nome risorge
de la sua donna, e cortesia non muore. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751.

1 fida] mesta **Mi7** **3** valor] voler **Mo1**

CI
(Ch. CXLIX)

Or che licenza, da' suoi nodi sciolta,
col dente armato d'invido veleno
quel punge e questo e non restringe 'l freno,
stato né grado a la sua rabbia accolta, 4

valore e cortesia, fra noi sepolta,
che di un giovane illustre adorna il seno,
io canto, e Clio dal suo bel colle ameno
tempra la cetra e le mie note ascolta. 8

Indi: «Scrivi» mi dice «in lettere d'oro
queste di Giulio maraviglie nove,
né soggetto più degno ha 'l nostro coro; 11

tessi e degli avi suoi l'inclite prove;
né ti mancherà stame al bel lavoro,
se grazia tal da la man sacra piove». 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751.

1 da'] de' **Mo1** **4** accolta] stolta **Pg5** **6** adorna] adorni **FPg1**
12 tessi e degli] tessi degli **Ve1580; Ve1751**

CII
(Ch. II)

Qual di Menalo suol pastor alpestre
porger divoto, il mese innanzi aprile,
i primi fiori e del novello ovile
il primo latte a la sua dea silvestre, 4

tal, donna, a voi, non so diva o terrestre,
ma, più ch'a donna, a vera dea simile,
ché più bella, più saggia e più gentile
non vede 'l sol da l'alte sue finestre, 8

io reverente sacro i primi onori
che dianzi riportai sotto quell'armi
onde m'ornaste voi, nova Minerva; 11

e se debbonsi a lei più grati odori,
più ricche spoglie o più leggiadri carmi,
miri la fé che qui si chiude e serva. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1580, Ve1751.

3 del] di **β; d; g; Pg2; Mi5; Ve1751** dal **Tv4** **13** o] e **Re1; Mi3; Fi3, Pg1**

1 Menalo] Menelo **Mi3** **5** diva o terrestre] diva silvestre **CV1** **7**
più bella più saggia] più saggia più bella **Pg2** **14** serva] serra **Mi3**

CIII
(Ch. CLXXV)

Vero pastor, che con veloce corso,
pronto a poner ancor l'istessa vita,
porgesti dianzi al tuo buon gregge aita
ch'era per tema in cieco errore scorso, 4

or lieto pasce (grado al pio soccorso)
nel sacro monte u' l'erba è più fiorita,
e per te s'arma, ogni viltà sbandita,
già di lucido vello il fianco e 'l dorso, 8

e sotto l'ombra si riposa e dorme
de l'alma pianta, i cui nodosi rami
paventa a fugge ogni feroce belva. 11

Poi che segui 'l gran zio per sì bell'orme,
dopo lui Pietro a l'ovil suo ti chiami
e rimbombi 'l tuo nome in ogni selva. 14

CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751.

4 errore scorso] error trascorso **Mo1; Pg5; Ve1580, Na2; Pg4, Si3; Ve1751** arma] orna **β; c; f; Pg2; CV2; Mi5; Mi3; Ve1751**

6 erba è più fiorita] erba fiorita **FPg1** **8** fianco] bianco **Mi7**

CIV
(Ch. LXXXI)

Corre 'l sesto anno, s'al contar non fallo,
Scotto, che a far più chiaro il vostro nome,
dal re chiamato, andaste in Portogallo: 3
e fra me stesso ripensando come
sì lungo tempo in lacrimare ho speso,
io mi sento arricciar tutte le chiome. 6
Quel dì che vi partiste, il sol conteso
ne fu da la sorella, e quel dì fue
da più bel lume il mio intelletto offeso: 9
patiro eclisse in un giorno ambidue,
ma Febo un'ora e l'intelletto mio
ben cinque anni smarri le forze sue. 12
Dunque, se tardi scrivo, è sol perch'io
in così cieco e tenebroso stato,
gli amici posi e me stesso in oblio: 15
ma se muto con voi sin qui son stato,
da troppo affanno oppresso, io ricompenso
con lunga istoria il mio tacer passato. 18

CV1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3 (*mancono i vv. 169 e 180*), **Si3** (*anticipa a v. 45 il v. 48*); **Ve1565(I), Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.**

3 andaste in] foste in **Ve1751** foste a **CV1** **4** fra me stesso ripensando] fra me stesso me stesso ripensando **Ve1580** **10** ambidue] ambedue **Ve1580; Ve1751** **16** muro] mutol **Ve1580; Ve1751**

Dirò qual fosse il mio bel foco e penso
 poter parlar con voi liberamente,
 ch'ancor voi foste in simil fiamme accenso; 21
 e Licorida il sa, che fu possente
 farvi smarrir tutti gli spirti un giorno
 ad un sol motto più che stral pungente. 24
 Quel vi trasse a Bologna, illustre scorno,
 ad imparar ciò che Ulpiano insegna,
 e dotto e saggio feste a noi ritorno. 27
 Indi colui che in Lusitania regna
 seco vi volse e fa col saper vostro
 la scuola di Coimbria assai più degna. 30
 Ma riserbando a più purgato inchiostro
 le vostre lodi, torno a le mie pene,
 ch'altrove scritte e ne la fronte io mostro. 33
 Voi, come a l'amicizia si conviene,
 ben mi sarete d'un sospir cortese,
 se questo suon tant'oltre a voi ne viene. 36
 Io dico che quel giorno Amor mi prese,
 che nel vostro partir sì lunga schiera
 a farvi scorta insino al Tebro scese. 39
 Su la riva del fiume in quel punto era
 famosa ninfa di bellezze conte,
 che si sedea su l'erba in vista altiera: 42

33 fronte io mostro] fronte mostro **d; e; f; l; v; FPg1; Si3; Ve1565(I), Ve1751**

22 possente] potente **Mi5 26** ciò] quel **Si3 30** scuola di Coimbria] Scozia Licotimbria **CV1 36** oltre] oltra **Ve1580 39** insino] sino **Ve1580 41** famosa ninfa] gentil garzone **Ve1751**

le costei dolci parolette pronte
 fur le mie reti e le maniere accorte
 che con voi tenne nel varcar del ponte. 45
 L'avea bene io le sue fattezze scorte
 altre fiate, ma quel giorno foro
 che mi strinsero al cor nodo sì forte: 48
 la bocca, gli occhi, il fronte e 'l bel lavoro
 del crin vinceva (e son nel mio dir parco)
 rubin, perle, zaffiri, avorio ed oro. 51
 Porti Giove lo strale e Febo l'arco,
 Marte lo scudo, e quel bel volto miri
 e fugga poi, se può, di lacci scarco. 54
 O mio folle desio, tu pur mi tiri
 a ricordar quel volto, oimè, da cui
 non ebbi mai se non guerra e martiri! 57
 Ah che fu meglio lacrimar per lui
 che gioir per qualunque, e la bellezza
 sua riverir che posseder l'altrui! 60
 E s'ella sempre t'ha sprezzato e sprezza
 a la tua indegnitate il tutto ascrivi,
 non a sua crudeltà né a sua durezza; 63

43 costei] costui **Pd1**; z; **Mo1**; **Ve1580**; **Ve1565(I)**, **Ve1751** **46**
 L'avea] Avea **FPg1**, **Re1**; **MG1**; **Mi5**; **CV1**; **Mi3**; **Fi3** **54** fugga poi]
 poi fugga **MG1**; **Ve1580**; **Ve1565(I)** **55** folle] falso **Fi3**, **Pg1**, **Pg4**
61 ella] egli **Pg5**; **Ro3**; **Ve1751**

45 che mi striser al cor nodo sì f<orte> **Si3** **49** la bocca e gli occhi
 e la fronte e 'l lavoro g gli occhi, la fronte, i labbri e 'l bel lavoro
Ve1565(I) e 'l] il **MG1** **54** di] da' **Ve1580** **57** ma se non] mai
 non se non **Ve1580** **58** lacrimar] il lacrimar **Si3** **61** sempre t'ha]
 t'ha sempre **Pg2** **63** né a sua] né sua **Ve1565(I)** o a sua **Ve1580** né la
 sua **Mo1**

e se par che i tuoi passi ancòra schivi,
 tu da lungi l'inchina e con lo spirto
 sempre l'adora e di lui parla e scrivi. 66
 Di' come al crine inanellato ed irto
 in quel giorno tessea Venere e Flora
 qual ghirlanda di rose e qual di mirto; 69
 di' come il biondo suo vince e scolora
 l'ambra, il topazio, l'oro e qual somiglia
 che nel ciel pinga al suo partir l'aurora; 72
 de la fronte il sereno e de le ciglia
 il sottil arco e 'l ben locato naso,
 che stupir fanno altrui di meraviglia. 75
 Ma qual musa di Cinto o di Parnaso
 scende a parlar de le due chiare stelle
 che fur del viver mio l'orto e l'ocaso? 78
 Il ciel non vide mai luci sì belle:
 qui pose Amor l'insegne e: «Queste» disse
 «sieno i miei lacci, i dardi e le facelle». 81
 Vidi, tenendo in lor mie luci fisse,
 versar gioia, dolcezza e grazia e quanto
 ne le tre suore il Fiorentino scrisse: 84
 quel non so che divino e da lui tanto
 e dagli altri accennato e non espresso,
 si scorgea chiaro in quel bel lume santo; 87

66 lui] lei **c; e; l; MG1; Pg4, Si3; Ve1565(I)** **71** il topazio, l'oro] e
 'l topazio e l'oro **I; MG1** **78** mio] tuo **Pd1; Re1; Fi3; Ve1565(I)** suo
Ro3

64 che i tuoi] che tuoi **Ve1580** **71** topazio, l'oro] topazio e l'oro
Ve1751 **81** sieno] siano **Ve1580** lacci i dardi] dardi i lacci **CV1** **84**
 Fiorentino scrisse] Fiorentin già scrisse **Ve1565(I)** Fiorentin descrisse
Ve1580, Ve1751 **87** scorgea] volgea **MG1**

e, se non era il batter gli occhi spesso, tanto splendor mirando, io sarei morto, da soverchia dolcezza il core oppresso.	90
Paradiso terreno e celeste orto dirò le guance, dove eterno aprile tra rose e gigli siede a suo diporto;	93
corallo, avorio o cosa altra simile de la sua bocca il bel vermiglio, il bianco, ed al parlar non giunge alcuno stile;	96
né ritrar posso col mio dir già stanco e le mani e le braccia e 'l petto e 'l collo, le gambe e i piedi e l'uno e l'altro fianco.	99
Nudo il bel corpo, s'alcun mai mirollo, sembra la dea che 'l Vatican vagheggia in vivo marmo col suo chiaro Apollo.	102
O fermi gli occhi o giri, o vada o seggia, o parli o taccia, o sia pensosa o lieta, di grazia Pito e Pasitea pareggia.	105
Col ciglio, che può far tranquilla e queta Scilla, quando è più irata, a me si volse affabile, benigna e mansueta;	108

92 aprile] aprile e maggio (*poi cancellato*) **Pd1^{int.}** 95 il bel] al bel
β; c; d; e; f; l; Pg2; Ve1565(I), Ve1751 al bianco] il bianco **α'; α; β;**
Ve1565(I), Ve1751 99 gambe e i] gambe i **Pd1; Pg5; Si3; Ve1751**
104 pensosa o lieta] pensoso o lieto **c; d; l; q; Pg2; Mo1; Pg1; Ve1751**
106 tranquilla e queta] tranquillo e queto **l; Mi7; Fi3, Pg1; Ve1751**
107 Scilla] il mar **Pg5; Ve1751** irata] irato **Pg2, Re1; Pg5; Mi3; Pg1,**
Si3 in ira **FPg1; MG1; Mi5; CV1; Fi3, Pg4; Ve1565(I), Ve1751** 108
benigna e mansueta] benigno e mansueto **Pg5; Pg1; Ve1751** benigna e
mansueto **CV1**

97 posso col] poss'io col **Mi7** 98 mani e le braccia] braccia e le
mani **Pg5**

e fra cinqu'altri che in disparte accolse,
io fui pel sesto al bel numero eletto,
come Fortuna, Amore e 'l Destin volse. 111
Così, fuggendo 'l sole, a noi fer letto
sotto grat'ombre, fresch'erbette e nove
e sino a sera stemmo in quel diletto. 114
Io non potea rivolger gli occhi altrove
che nel bel viso e contemplava intento
quei divini occhi da far arder Giove. 117
Vedeo l'erba fiorir, fermarsi 'l vento,
pur che movesse o piede o braccio o mano
e gli rideva intorno ogni elemento: 120
mi sembrava celeste e non umano
il riso, il canto, il suon de la favella
e d'ogni indegnità sempre lontano. 123
Sicilia ancor di Galatea favella;
ma simile a costei mai non vedremo,
e l'età prisca venga e la novella. 126
Non discoperse mai vela né remo
del vostro re, sotto 'l più ardente clima,
sì novo Antropofago o Polifemo, 129
che non avesse l'amorosa lima
sentita al muover di sì dolci rai
e giù deposta ogni fierezza prima. 132

111 e 'l] e **Mg1; CV1** **119** movesse o piede] movesse piede **β; c; d; f; l; Mo1** **120** gli] le **e; l; Mi7; Ve1751** **125** costei] costui **d; f; FPg1; Mi3; Fi3, Pg1, Pg4; Ve1565(I), Ve1751**

119 piede o braccio] braccio o piede **Ve1565(I)** **122** canto il] canto e il **Re1** **126** venga] venghi **Ve1580** **131** sentita] sentito **Mi3**

Era di maggio e gli uccelletti gai
 ragionavan d'amore e l'erbe e l'acque:
 qual meraviglia poi s'io m'invescai? 135
 Quanto poi vidi dopo lei mi spiacque:
 ma, com'ella s'accorse, ebbe più a schivo
 la vista mia ch'a me la sua non piacque; 138
 e me n'andai d'ogni sua grazia privo,
 ed era di mercé chiamar già roco,
 per lungo spazio ognor fra morto e vivo. 141
 Io sentia consumarmi a poco a poco,
 né sapea disamar, né trovar modo
 che non prendesse ogni mio male a gioco; 144
 alfin, come pur d'Iffi infelice odo,
 con altro laccio, se maggior paura
 non m'affrenava, avria troncato 'l nodo. 147
 Io godea sol per furto e per ventura
 la disiata vista e i cari accenti,
 né più chiedea la mia voglia alta e pura: 150
 convien ch'io formi tutt'il giorno e tenti
 nove chimere e nove imprese e cange
 vari costumi e luoghi e varie genti. 153

136 lei] lui **MG1; Mi3; Pg1; Ve1751** **137** ella] egli **MG1; Pg5; Pg1; Ve1751** **142** Io] O z; **Mi7; Pg2; Re1; CV1; Pg1** **144** a] in q; **Pg2, Re1; Pg1, Ro3** **150** più chiedea] chiedea più **MG1; Ve1580; Ve1751**

133 uccelletti] angeletti **CV1; Ve1751** **136** poi] mai **Ve1565(I)**
138 vista] vita **Mi3** **145** d'Iffi infelice] de li infelici **MG1** **147**
 avria] avrei **Pg2** **151** ch'io formi] che formi **Ve1580**

Crispo allora, nostr'Argo, il duol che m'ange
 vede e me spinge a custodire 'l gregge
 nel sasso che Sentino arrota e frange. 156
 O infortunata mandra, a te pon legge
 un miser servo, e chi de' sensi è fuore
 le pecorelle tue governa e regge! 159
 Non per assenza scema il cieco ardore;
 valli profonde cerco, erte pendici;
 ma sempre al fianco io mi ritrovo Amore. 162
 Oh quante volte i miei lumi infelici
 lacrimando volgea verso quel cielo
 che più ricopre i nostri colli aprici! 165
 Squarciato alfin d'ogni rispetto il velo,
 torno bramoso a riveder quel volto
 ch'al cor mi fisse 'l velenoso telo. 168
 Veggio i begli occhi, le parole ascolto:
 tanto ciascun per me travaglia e prega
 ch'io son da lei benignamente accolto; 171
 e compartir talor meco non niega
 suoi dolci spassi e boscarecci studi
 e, come a fido, ogni pensier mi spiega; 174

157 infortunata] sfortunata **a; d; f; q; Mi5; Mi3; Pg1, Pg4, Si3; Ve1565(I)** **161** erte pendici] erte e pendici **FPg1; MG1** **169**
 occhi le] occhi e le **α; β; Ve1565(I), Ve1751** **171** lei] lui **d; e; q; FPg1; Pg5; Pg4, Ro3, Si3; Ve1565(I), Ve1751**

155 me] mi **Ve1751** **160** Non per assenza scema] Né mi son
 sceme **FPg1** cieco] vero **Mi7** **161** profonde] profondo **Ve1580**
162 io mi] mio **Ro3** **168** 'l velenoso] l'amoroso **MG1** **170**
 ciascun per me] per me ciascun **Ve1580; Pg1720**

ed io gli scopro i miei candidi e nudi
 senza alcun neo; ma contra un cor maligno
 non valsero al mio scampo elmi né scudi: 177
 un ch'era dentro corvo e di fuor cigno
 ed al suo nome avea contrari effetti
 e ne la lingua il tòsco e 'n bocca il ghigno, 180
 semina in quel cor puro odi e sospetti,
 e mi son in un'ora, oimè, ritolti
 tutti gli onesti miei dolci diletti! 183
 Né, perché ella sia poi da molti e molti
 prieghi costretta, sì de l'odio scema,
 ch'un sol detto mi porga o che m'ascolti. 186
 Or, qual fusse 'l dolor, l'angoscia estrema
 che di tal privazione 'l cor sentiva,
 la memoria sen fugge e la man trema 189
 né sostien che più oltre in carte io scriva.

175 gli] le e; l; z; **Mi7, Re1** **184** ella] egli **FPg1, Re1; Pg5; Mi3;**
Pg1, Ro3, Si3; Ve1751 185 costretta] costretto a; d; f; l; **Mi3; Pg1,**
Ro3, Si3; Ve1565(I), Ve1751

175 ed io] e già **Mg1** **178** corvo] cervo **MG1** **180** e 'n] in
Re1 **186** ascolti] ascolte **Ve1580** **187** Or] O **Si3** **190** oltre]
 oltra **Ve1580** carte io scriva] carte scriva **CV1**

CV
(Ch. CLXXIV)

Febo, in un tempo, e 'l gran Giove terreno,
le chiare fronti con amor converse,
l'uno il bel mese e l'altro il grembo aperse
di rose quel, questo di grazie pieno. 4

Donna, cui di Saturno empio veneno
ogni vigor, ogni splendor disperse,
quel di riscosse l'alma e ricoperse
di ricco lembo il nudo fianco e 'l seno; 8

e, posti al carro i fieri augei che sola
Nemesi frena e, Cornio al crine avvinta,
così cantando in ogni parte vola: 11

«Era la vita e la mia Gloria estinta;
il divo Giulio a due morti m'invola;
tal opra, Augusto, ogni tua lode ha vinta». 14

CV1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pg1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, Re1, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751.

6 splendor disperse] splendore sperse **Pg5; Mi3** **7** riscosse l'alma]
l'alma riscosse f; **Ve1580; Ve1751**

8 lembo] fianco **Mi7** 10 Nemesi] né mesi **Mo1**

CVI
(Ch. CLXI)

Quest'uno umil, coi sette colli alteri
e col ciel, cangerai forse destino;
vanne u' goder del sacro Cornio sperì,
ombra che non può dar faggio né pino. 4

Vedrai come sul Tebro ardata imperi
quella che t'avria posto al ciel vicino,
se a prenderla nel crin lento non eri,
onde n'hai gli occhi molli e 'l viso chino. 8

Per non mai sempre sospirare indarno
vei di por mano a le sue chiome, intento
s'ella più teco si raggira o scherza. 11

Io ch'oggi un lustro su la riva d'Arno
potei, né seppi ritenerla, sento
di penitenza ancor dentro la sferza. 14

**Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, Na2, Pd1, Pg2, Pg3, Pg4, Re1, Ro3, Si3;
Ve1580, Ve1751.**

3 vanne] vanni **Pd1; a; q; Mi5** u'] e a; q; **Ve1580, Na2; Si3** **10** vei
di] vedi e; q; t; **Pg2; Ve1580, Na2; Ve1751** le sue chiome] la sua chioma
Re1; Mi3 **12** lustro su] lustro in su **Re1; Mi3** **14** dentro] dietro
l; Mi5

3 vanne u'] vassi a **Mi3** **6** avria] abbia **Si3** **10** vei] voi **Si3**

CVII
(Ch. CLXXVIII)

O, de l'arbor di Giove, altera verga,
che noi correggi e l'età nostra indori
e la richiami al suo corso primiero,
perché di tempo in tempo ai sommi onori
da sì gran pianta novo ramo s'erga
e con la cima al ciel drizzi 'l sentiero, 6
novellamente il successor di Piero,
non senza cenno del divin consiglio
ch'ogni suo bel pensier governa e regge,
fra tanti duci Guidobaldo elegge
a difender da' lupi e da l'artiglio,
che, di sangue vermiglio,
par che su l'ali nova preda tente,
il mansueto suo gregge innocente. 14

CV1 (i vv. 85 - 92 formano un componimento a sé stante), **CV2**, **Fi3**, **Mi3**, **Mi5**, **Mo1** (manca v. 38), **MG1**, **Na2**, **Pd1**, **Pg1** (mancano vv. 4 - 6), **Pg2**, **Pg3** (vv. 57 - 84; 29 - 56), **Pg4**, **Pg5**, **Ro3** (solo i vv. 1 - 3; 7 - 10; 12 - 14), **Si3** (mancano vv. 4 - 6); **Ve1565(I)** (vv. 1 - 28; 57 - 84; 29 - 56; 85 - 92), **Ve1580**, **Pg1720** (vv. 1 - 28; 57 - 84; 29 - 56; 85 - 92), **Ve1751**.

3 suo] mio **CV2** 6 con la cima] colla **MG1** 7 il] al **CV2**
10 elegge] regge **Ro3** 14 la sua mansueta greggia innocente
Ve1565(I), **Pg1720**

Ragion è ben che la difesa prenda
de le chiavi del ciel, ch'un dì saranno
ai degni omeri tuoi debita soma,
il tuo chiaro fratel, che 'l nostro affanno
volge in riposo e può squarciar la benda
che tiene avvolta innanzi agli occhi Roma. 20

Già la rabbia tedesca, mai non doma,
né per colpo di morte o di fortuna,
qual idra ch'ognor, tronca, si rinnove,
di saziar cerca le sue brame altrove,
che pascer si volea sol di quest'una;
or, magra e digiuna,
col furor d'empio e travagliato seme
d'intorno ad altro ovil s'aggira e freme. 28

Quando fia mai ch'io veggia oltre quell'alpe
quindi sgombrar sì dure genti e strane
e lasciar questa madre ai propri figli
e Cesare, più giuste e più lontane
sedi cercando, varchi Abila e Calpe
e nova terra e mar turbi e scompigli? 34

17 debita] ben degna **Pd1** 18 il] del **Mi5; Ve1580; Pg1720** 22
né] o **Fi3; Si3**

17 tuoi] suoi **Mi3** alter **Ve1580; Pg1720** 20 avvolta] involta **Mi3**
21 tedesca] t< > **Pg1720** 22 morte] Marte **Mi7; Ve1565(I),**
Pg1720 24 saziar cerca] cacciar tenta **Ve1580** 27 travagliato]
maledetto **Ve1580; Ve1751** tralignato **Pg1720** 28 altro] almo **Ve1751**
29 oltre] oltra **Ve1580** 33 varchi] vada **Pg5** Abila] Atila **Ve1580**
34 turbi] turbe **Ve1751**

Or intanto per noi la lancia pigli
questo buon cavalier in cui s'annida
la paterna virtute e 'l chiaro ingegno,
il quale stima prender l'armi indegno,
se non per lei di cui s'è fatto guida:
né già scorta più fida
trovar potea né più sicure squadre
la gran chiesa romana e 'l sommo padre. 42

Dunque è ben degno di menare in gioia
quest'almo giorno, e suoni e canti e balli
ir con libero cor movendo lieti;
sparga man bella fior vermigli e gialli
e disperga da noi tristezza e noia,
sì ch'ogni stato il suo cor lasso acqueti. 48

Oggi di sacre ninfe e di poeti
per ogni lido un bel numero eletto
vada cantando in voci alte e gioconde;
corra latte il Metauro e le sue sponde
copran smeraldi e rena d'oro il letto;
e 'l pallido sospetto
da noi si sciolga, forte nodo stringa
l'empio furore in parte erma e solinga. 56

42 sommo] santo d; f; s; Re1; Mo1; Ve1580, Na2; Ve1565(I), Pg1720, Ve1751 45 ir] gir α; s; Fi3; Pg1720, Ve1751 e d 53 e rena] arena β; e; Mi7; Pg5; Ve1580, Na2; Ve1565(I), Pg1720 e vena Re1 55 sciolga forte] sciolga e forte Mi7, Pg2; CV2; Mo1; Ve1580; Pg3^{marg.}; Ve1565(I), Pg1720, Ve1751 stringa] avinga β (con Pg3^{marg.}); Na2; Ve1565(I), Pg1720, Ve1751

41 squadre] strade Pg1 45 ir con] in un Si3 51 vada cantando] cantando vada Fi3 53 copran] sopra CV1 55 da sé disciolga e stringa nel suo tempio Pg3 56 con cento nodi il braccio al furor empio Pg3 (poi corretto) Pg3^{marg.}

Il nostro cielo oscura nebbia tinge;
ma virtù tra le nubi ancor traluce
né l'italico lume al tutto è spento;
poi che l'invitto e generoso duce
per la sposa d'Iddio la spada cinge,
via più d'ogni altro a custodirla intento. 62

A che spiegar aquile e gigli al vento,
o d'Italia smarrita e cieca schiera,
se le chiavi e la croce hai per insegna?
Ma l'eterna bontà non si disdegna
per te chiamar la guida eletta e vera,
che baldanzosa spera
di riconduder sotto il gran vessillo
la santa pace e 'l bel viver tranquillo. 70

Piaccia a voi, cui fortuna e virtù diede
sul Po, sul Mincio e su la riva d'Arno
tener di duce il ricco seggio e 'l nome,
lasciar i segni da voi culti indarno
e di costui seguir l'orme e la fede,
che sgombrar cerca le dannose some. 76

61 sposa] spada **Mi5; Pg5 76** le] di **Re1; MG1; Mi3**

57 cielo] clima **Ve1565(I), Pg1720** tinge] finge **CV2 63** e] o
Ve1580 65 le chiavi] la chiave **CV2 76** le] sì **Pg3** dannose]
gravose **Ve1751**

Se questo è il vostro dolce nido, or come
non vi stringe pietà del bel paese
che barbarica fiamma incende e strugge?
Ecco che in sul mar d'Adria un leon rugge
e sente 'l duol de le comuni offese;
e di sangue cortese
sarà più che non mostra a tanta impresa,
se scorge in voi chiara virtute accesa. 84

Non ti smarrir, canzon, se nuda e rozza
tra l'ostro e 'l bisso al mio signor t'invio,
che quasi un sol si leva a tanta altezza
che qua giù nulla sdegnà e nulla apprezza:
digli che zelo e d'obbedir disio
mi sprona a dir quel ch'io,
d'ogni bell'arte e d'ogni ingegno privo,
via più chiaro nel cor che in carte scrivo. 92

80 che in sul] che sul **Re1; Ve1580** **88** apprezza] sprezza **f; s; Mi7; Mi5; Ve1580, Na2; Pg3; Ve1565(I), Pg1720, Ve1751**

80 Ecco che in] Ecco in **Pg1** **81** sente 'l duol] sente duol **Ve1580, Pg21720** comuni] romane **CV2** **85** nuda] ignuda **Ve1580** e rozza] sei **CV1**

CVIII
(Ch. ccv)

Oggi, s'io ben raccolgo il giorno e l'ora
che Gesù col morir vinse la morte,
nel comun pianto mi fu dato in sorte
piangendo uscir del materno alvo fuora. 4

Di doppia vita fui degnato allora
ed aperte del ciel trovai le porte;
ma tu, ciec'alma, per vie dubbie e torte
sei corsa anni quaranta e corri ancora. 8

Or alza gli occhi a la tua guida e mira
la testa, i piei, le mani e 'l fianco aperto
che versa grazie e d'amor fiamme spira; 11

deh, non voler che 'l giusto sangue offerto
sia per te indarno e si converta in ira,
poi che pur troppo ha l'error tuo sofferto. 14

Bo1, Bs1, CV1, CV2, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pr1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si2, Si3, Si4, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751.

1 mese] giorno **Mi5** **3** mi] a me **Mo1** **4** del] dal **Ve1580** **5**
vita fui] vita io fui **Pr1** **6** del ciel trovai] trovai del ciel **Bo1** **7**
ma tu ciec'alma] ma l'alma cieca **Bo1** **8** già trentotto anni è corsa e
corre ancora **Bo1** **9** Misera prendi lui per guida e mira **Bo1** Or alza]
Alza oggi **Bs1; Pr1, Si4** guida e mira] gui< > **Bs1** **10** piei] piè
Ve1580 **14** La qual pur troppo ha l'error < > **Bs1** poi che] la qual
Bo1; Si4

CIX
(Ch. cciv)

Locar sovra gli abissi i fondamenti
de l'ampia terra e, quasi un picciol velo,
l'aria spiegar con le tue mani e 'l cielo
e le stelle formar chiare e lucenti;

4

Bg2, Bg3_{1,2}, Bo1, Bo2, Bo5, Bo7, Bs1, CV2, CV3 (*inverte i vv. 6 - 7 e 12 - 13*), **CV4, CV8, CV11, CV15, Fi1, Fi3, Fi5, Fi6_{1,2}, Fi7, Fi10, Fi13, Fi18, Fi19, Fi21, Fi24, Fi25, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, OGB1, Pd1, Pr1, Pg1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Pt2, Re1, Ro1, Ro2, Ro3, Ro5, Si3, Si4, Tv1, Tv3, Tv4, Ve2, Ve4, Vi1; Ve1565(I), Ge1573, Ve1580, Ge1582, Pg1720, Ve1751, Bg1756; PMi, PVe.**

1 Locar] Fondar **CV4, Ve4^{marg}** gli abissi i fondamenti] gli abissi e fondamenti **Fi7** l'abisso i fondamenti **Si4** l'abisso gli elementi **CV3** (*poi corretto*) **CV3^{marg}** l'abisso i fondamenti **2** ampia] empia **CV11** quasi] come **Bg2, CV4, CV11, Fi1, Fi5, Fi6₁, Fi24, Tv1, Tv3, Vi1, Ve1565(I), Pg1720, Bg1756** picciol] sottil **Ve1580, CV3, CV4, Fi1, Fi7, Fi18, Fi25, Na2, Pr1, Ro1, Ro5, Ve2, Ve1751** **3** l'aria spiegar] Signor spiegar **Bo1** spiegar Signor **Fi10** tue] sue **OGB1, Ro1** e 'l] al **Ro3, Ro5** il **Fi13** **4** e] con **Ro1** formar] crear **Pg3** fissar **CV4** chiare] pure **CV3, Fi5, Fi25** fisse **Pt2**

por legge ai mari, a le tempeste, ai venti,
l'umido unir al suo contrario e 'l gelo,
con provvidenza eterna eterno zelo,
e crear e nudrir tutti i viventi; 8

Signor, fu poco a la tua gran possanza;
ma che tu, Dio, tu, Creator, volessi
nascer uomo e morir per chi t'offese, 11

5 legge] leggi **Pg2; Pg3; Bg2, Bo7, Bo9, CV8, Fi7, Fi24, Pr1, Si4, Tv1, Tv3, Ve1565(I), Bg1756** ai mari] al mare e; f; l; s; **FPg1; CV2; Bs1, Fi3; Bg2, Bg3, Bo7, CV3, CV4, CV8, CV11, CV15, Fi1, Fi5, Fi6, Fi10, Fi13, Fi18, Fi19, Fi21, Fi24, Fi25, OGB1, Pt2, Ro1, Ro2, Ro5, Si4, Tv1, Tv3, Vi1, Ve2, Ve4, Ve1565(I), Ge1573, Ge1582, Pg1720, Ve1751, Bg1756** 7 provvidenza eterna eterno] infinita provvidenza e **Pg3; Pg4; Bo1, Bo7, CV2, Fi19, Tv1, Tv3, Ve1565(I), Pg1720** 10 Dio] Re **Ve1580, Na2; Pg3; Bg2, Bo1, Bo7, Bo9, CV4, Fi6, Fi10, Fi21, Fi24, Fi25, Tv1, Tv3, Vi1, Ve1565(I), Ve1751, Bg1756**

5 por legge a i ma< > **Bs1** por] dar **Pr1** legge] freno **Bo2, Pg3^{marg.}** le tempeste ai] le tempeste e ai **Bo5** la tempesta ai **Ve2** 6 e con somma bontade e puro zelo **CV3** al] col **FPg1; Bo5, CV4, CV8, Fi1, Fi13, Fi18, Fi25, Pt2** 7 e somma bontade e puro zelo **Fi25, Ve2** e somma bontade e fresco zelo **Fi5** e somma provvidenza eterno zelo **Ro1** o somma provvidenza o zelo **Pt2** con provvidenza eterna e sommo zelo **Fi6, Fi7, Ro2, Ve1751** pien d'infinita provvidenza e zelo **Fi6**, l'umido unir col suo contrario e 'l gelo **CV3** **Ro2** provvidenza] prudenza **CV8** eterna] e con **Fi21** eterno] e sommo **Ve1580, Na2** 8 e crear] levar **Ve2** nudrir tutti] nutrir tanti **Fi5** 9 Signor gran segno fu de la tua gran possanza **Na2** Signor fu poco a] È nulla o poco a **CV3** (*poi corretto*) **CV3^{marg.}** gran segni fur de **Fi6, Fi10, Ve1751** 10 ma] poi **Ve4^{marg.}** Dio tu] Dio e **Pt2** volessi] volesti **Fi1** 11 nascer uomo] e nascere **Bg2, Bg3, Bo7, Bo9, CV3, CV11, Fi18, Fi24, Tv1, Tv2, Ve1565(I), Bg1756** nascer quivi **Ve1580, Fi6, Na2** nascere qui **Fi10** qui nascere **Ro5, Vi1** qui vivere **Fi1** e nascere **Bo7, Tv1, Tv3, Ve1565(I)** offese] offende **Si4**

cotanto l'opra de' sei giorni avanza
che io dir nol so, nol san gli angeli stessi;
dicalo il verbo tuo che sol l'intese.

14

12 ch'io nol so nol san gl'angeli stessi **CV3** cotanto] di tanto **Fi21** opra]
opre **Mi3** dei sei giorni] dei tuoi giorni **Pt2** che soggiorni **Ro2** **13**
cotanto l'opra dei sei giorni avanza **CV3** ch'io nol < > istessi **Bs1** che]
perché **Ve4^{marg}** dir nol so nol] dir non so non **Ve1580** nol so dir **CV4**,
Fi21, **Pt2** nol san gl'angeli stessi] donde si procedesse **Si4** stessi] istessi
Ro3 **14** che sol l'intese] ch'ei sol l'intese **Pg4** che sol l'intese **Pg2** che
sol l'intende **Si4** ch'il tutto intese **Fi6₁**

CX
(Ch. cci)

Veggio oggi uscir con doppia luce 'l giorno
ed una stella andar col sole a paro
per fare al mondo manifesto e chiaro
ch'egli era già del maggior sole adorno. 4

Veggio i tre saggi ricercar d'intorno
col novo raggio lume ancor più chiaro.
veggio i tre doni e 'l fier tiranno avaro
già temer pien di rabbia il degno scorno. 8

E veggio, quanto occhio mortal sostiene,
del ciel bellezze e meraviglie nove
che una capanna umile alberga e mostra; 11

e, mirando, Signor, già mi sovviene
come si schivi Erode e 'l ver si trove
seguendo l'orme de la stella vostra 14

Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Na2, Pd1, Pr1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Ro5, Si2, Si3, Si4, Tv4; Ve1580, Pg1720, Ve1751.

11 capanna umile] umil capanna c; e; i; p; **Pg5; Pr, Si2, Si4, Pg1720, Ve1751**

1 Veggio] Vedo **Ve1580, Na2; Ve1751** **5** Veggio] Vedo **Ve1580; Ve1751** saggi] magi **Ve1580, Na2; Ve1751** **7** veggio] vedo **Ve1580, Na2; Ve1751** **9** veggio] vedo **Ve1580; Na2, Ve1751** **11** un'umile capanna alber< > **Bs1** umile alberga e] alberga insieme e **CV2** **14** orme] orma **Ve1580; Pg1720**

CXI
(Ch. ccix)

Signor, le colpe mie danna e correggi
senza sdegno e senz'ira,
né per me chiuda tua pietade 'l seno;
ma con la forte mano, onde tu reggi
il ciel ch'intorno gira,
sostien la vita mia ch'omai vien meno,
e 'l tuo ciglio sereno
conforti l'alma che paventa e trema,
né indugiar più, ch'io sono a l'ora estrema. 9

Padre, rivolgì i pietosi occhi e guarda
Morte che già mi sfida;
odi l'ultimo suon de' miei lamenti;
non sia la grazia tua, non sia più tarda:
senza te, luce e guida,
se l'alma parte e fien questi occhi spenti

CV1 (il testo è suddiviso in 2 componimenti: vv. 1 - 18 (manca il v. 15) e vv. 19 - 39), **CV2, Fi3, Fi7, Fi19, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pr1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1** (mancano i vv. 9 - 14), **Re1, Si2, Si3, Si4, Tv4; Pg1720, Ve1751**.

3 per me chiuda] pur mi chiuda **CV2** pur mi schiuda **FPg1** tua] sua
Mi5 9 indugiar] tardar **Pg1720** sono a] son su **Pg2 10** occhi]
sguardi **Pg2 13** grazia tua] tua mercé **Pg1720, Ve1751 15** l'alma
parte e] senza te **FPg1**

fra gli eterni tormenti,
come potrò, Signor, chiamarti? E come
tener memoria del tuo santo nome? 18

Di pianger lasso, ma non sazio ancora,
fo del mio letto un fiume
corrente sì ch'ogni mia macchia lave.
Già questi occhi son ciechi e si scolora
per sì lungo costume
il volto e giace 'l corpo infermo e grave;
e, perché più non have
chi gli ministri 'l suo vigore interno,
son fatto gioco ai miei nimici e scherno. 27

Voi che di prave e scelerate voglie
e d'opre ingiuste ed empie
portate sozzo il cor sempre e la mano,
state a me lungi, ché 'l Signore accoglie
i miei preghi ed adempie
e fa 'l vostro sperar fallace e vano.
Fugga da me lontano
il mio nimico e chi con falso inganno
del mio pianto si rise e del mio danno. 36

21 mia] sua **Pd1; Fi3; Pr1**

17 potrò Signor] Signor potrò **Fi7** **21** già questi occhi son ciechi e
si scolora **Si2** **27** gioco ai miei] ai miei gioco **CV2** scherno] schermo
Pg1720 **30** sozzo il co] il cuore sozzo **CV1** **31** lungi] lunge **Mi3**
33 vano] strano **Pg5**

Fugga e nasconda il volto
ogni avversario e, d'alto scorno cinto,
resti confuso eternamente e vinto.

CXII
(Ch. ccx)

Beato l'uom cui dona il Re del cielo
l'error commesso e le cui macchie copre
la divina pietà col suo bel velo! 3
Beato l'uom cui de le sue mal'opre
ragion non chiede il giusto seggio eterno,
e 'l petto aperto e senza inganno scopre! 6
Perché io tacqui il mio fallo, o Re superno,
dal tuo flagello io fui percosso e spinto
dove ognor punge il crudel verme interno: 9
dunque, da mortal piaga oppresso e vinto,
a te, Signore, il mio peccato apersi
con gli occhi molli e 'l cor di spine cinto; 12
ma se tardi i miei prieghi a te conversi,
tu già non fosti a perdonarmi lento,
Padre, che largo ogni tua grazia versi. 15
Chi solca questo mar d'ogni tormento
e vuol trovar di sua salute 'l porto,
ricorra a te, mentre ha propizio il vento; 18

CV1, CV2, Fi3, Fi7, Fi19, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pr1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Si3, Si4; Pg1720, Ve1751.

3 suo bel velo] suo velo **β; a; e; f; MG1; Ve1580; Fi7, Fi21, Pr1, Si4, Pg1720, Ve1751**

5 non chiede] ne chiude **Fi7 13** tardi] tardo **Fi7 16** d'ogni]
più di **CV1 18** ricorra] ritorna **Mo1**

che se talora fia pallido e smorto,
 fra rie tempeste e minacciosi scogli
 non sarà mai però da l'onde assorto. 21
 Ne le miserie mie, nei miei cordogli
 tu sei refugio, tu conforto vero;
 cotante insidie omai dal mio piè toglì. 24
 Tu mi prometti, come io bramo e spero,
 darmi 'l tuo lume e far soave e piano
 questo cieco, spinoso, erto sentiero. 27
 Depon la tua fierezza, o cor umano,
 né far come caval che sprone e morso
 solo obedisce, da ragion lontano. 30
 Chi non ritiene a l'empie voglie 'l corso
 duro freno avrà poi, ma chi si fida
 nel Signor, fia da sua pietà soccorso. 33
 Con festevoli dunque e liete grida
 lodi 'l Signore e 'n lui si glori e vanti
 chiunque è giusto e chi nel core annida, 36
 la sua mercé, dritti pensieri e santi.

21 mai però] però mai **CV2; Mi5; CV1; Fi7, Fi19, Fi21**

26 darmi] dammi **Mi7** 28 Depon] Deh pon **FPg1**

CXIII
(Ch. ccxi)

Benché sia grave e rio
il mio perverso errore,
benché io non sia d'eterno esilio indegno,
Padre benigno e pio,
il tuo giusto furore
non s'accenda ver' me con tanto sdegno. 6

Tu l'arco tiri, e 'l segno
è 'l mio penoso fianco;
così da strali afflitto,
quasi cervo trafitto,
dovunque il cor, dovunque il piede stanco,
colmo d'alto spavento
la tua grande ira e 'l mio gran fallo sento. 13

Signor, se gli occhi volgo
a la tua irata faccia,
sento l'ossa tremar, gelare 'l sangue;
e, se a me gli rivolgo,
coscienza minaccia,
e ne rimane 'l cor freddo, ed esangue 19

CV1, CV2, Fi3, Fi7 (*il testo è suddiviso in 2 componimenti: vv. 1 - 26 e 27 - 69*), **Fi19, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pr1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1** (*manca il v. 62*), **Re1, Si2, Si3, Si4, Pg1720, Ve1751**.

7 e 'l] al **Pg2, FPg1; Fi7, Si2 11** il cor dovunque il] volgo il core e 'l **β; FPg1; MG1; Fi19, Pg1720, Ve1751**

11 cor dovunque] core il core **Pg1**

per le mie colpe langue,
sotto il cui peso molto
non può durar la vita;
e l'antica ferita
che salda parve al mio pensiero stolto
s'apri di fuori e dentro
sangue putrido mostra insino al centro. 26

Col viso a terra chino
e di dolore sparso
meno la vita e i miei di tristi e negri,
perché, a morte vicino,
di un vil disio son arso,
onde perdei tutti i miei beni integri; 32
però languidi ed egri
sono rimasi i sensi
e 'l cor s'affligge e strugge
e come leon rugge,
quando a tanta viltade avvien che pensi:
tu vedesti 'l mio fango,
Signore, e sai quel ch'io sospiro e piango. 39

21 molto] molto molto **CV2** **25** apri] apre **Re1** **28** sparso]
sparto **Pg1720** **31** arso] arco **Si2** **34** rimasi] rimasti **Ve1751**
37 viltade] virtude **Pg1720** che] ch'io **Si2**

Il mio continuo pianto
 e l'ostinato affanno
 la luce agli occhi, a l'alma il vigor toglie:
 i cari amici intanto
 lunge da me sen vanno
 né pietà alcuna i miei sospiri accoglie: 45
 vi è ben con fiere voglie
 chi lacci al mio piè tende;
 altri con sue menzogne
 m'assalse e con rampogne;
 ma, com'uom che non parla e non intende,
 io sordo e muto fui
 né mai risposi al mormorar d'altrui. 52

Perché in te solo spero,
 tengo certa fidanza
 che vorrai, Padre, al gran bisogno aitar mi;
 e, perché quell'altiero
 abbassi ogni baldanza,
 che ad ogni inciampo mio parate ha l'armi. 58
 So che vorrai salvar mi,
 perché 'l mio grave fallo
 conosco e non lo scuso,
 né la pena ricuso,
 né pongo al bene oprar tempo o intervallo,
 se fia la tua man presta,
 contra chi turba ogni mia impresa onesta. 65

47 al mio] a' miei **β**; a; e; f; l; **MG1**; **Fi21**, **Pr1**, **Si2**

40 pianto] canto **CV2** 42 a l'alma il] e l'alma al **Pg5** 49
 assalse] assale **Fi7**, **Fi21**, **Si4** 65 contra chi] contro a chi **Fi21**

Fra le sirene io varco e fra gli scogli:
dammi, Signor, virtute,
ch'io venghi a te, mio porto e mia salute. 68

68 venghi] venga **Mi3**

CXIV
(Ch. CCXII)

Alte grida mandai dal cor profondo
a te, Signor del cielo;
Signore, ascolta le mie voci e porgi
l'orecchie ai preghi miei.
Se con giusto occhio, Signor mio, risguardi 5
le nostre colpe inique,
chi sarà quel che sostenere ardisca
il tuo cospetto santo?
L'incomparabil tua pietade adopra,
che ognun t'adori ed ami; 10
solo in questa mi fido, in questa spero
il tuo divino aiuto;
ne le promesse tue veraci e salde
l'alma stanca s'appoggia.
Non con tal brama, il ciel mirando, aspetta 15
veder la pigra aurora
chi tutta notte sonnacchioso e stanco
guardò le mura e scòrse,
com'io sospiro il tuo venir che tarda,
unica mia salute. 20

CV1, CV2, Fi3, Fi7, Fi19, Fi21, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pd1, Pr1, Pg1, Pg2, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Si2, Si3, Si4, Pg1720, Ve1751.

5 risguardi] riguardi **β; c; d; l; Pg2; Mi5; Pg5; Fi19, Fi21, Pr1, Si2, Pg1720, Ve1751**

11 mi fido] m'affido **CV1; Fi7, Fi21, Pr1, Si2, Si4**

Spera nel tuo Signor, ben nato seme
de la gran pianta ebraa;
però che 'l tuo Signor con larga mano
pietade e grazia versa
ed è pronto a lavar col proprio sangue
tutte le macchie tue. 25

24 grazia] grazie **Fi7** gran virtù **Si2**

Le rime della tradizione extravagante

Sonetti

1
(CRISMANI 2011 ii)

A che il tuo Febo col mio sol contende
superbo ciel? Se 'l primo onor gli è tolto,
torni tra nubi o stia nel mar sepolto
mentre con più bei raggi il mio risplende. 4

Picciola nube il tuo gran lume offende
e poca nebbia oscura il suo bel volto;
il mio tra nubi, ah! lasso, e nebbia involto
maggior chiarezza e maggior lume rende. 8

Quando il tuo porta fuor de l'onde il giorno,
se non squarciasse il vel che l'aria ingombra,
non faria di sua vista il ciel sì adorno; 11

CV5, Fe1, Pu1, Pt1, Si5, Tv4.

1 il tuo] più **Fe1** **2** superbo] superno **Si5** **3** nubi] selve **Fe1**;
Si5; **CV5, Pu1** **5** suo] tuo **Fe1**; **CV5** gran lume] bel sole **Si5** **6**
suo bel] chiaro **Fe1** **8** maggior] più gran **Fe1**; **CV5, Pu1** chiarezza]
vaghezza **Si5** **9** il tuo porta fuor de l'onde] esce fuor de l'orizzonte
Fe1 **11** vista il ciel sì] vista il mondo **Fe1**; **CV5** luce il mondo **Pt1**

1 A che] Perché **Pt1** **3** nubi o] l'onde e **Pt1** **6** oscura] asconde
Pt1 **7** il mio non già ch'in maggior nubi avvolto **Pt1** involto] avvolto
Pu1 **8** maggior anco di sé chiarezza rende **Pt1** **9** porta fuor de
l'onde] viene a noi portando **Pt1** **10** sento squarciar il ciel che l'aria
adombra **CV5** ingombra] adombra **Pu1**

il mio non squarcia il vel né l'aria sgombra,
ma simigliando a sé ciò ch'ha d'intorno,
fiammeggiar fa le nubi e splendor l'ombra 14

12 squarcia] toglie **Fel**

12 non] né **CV5** né] non **Pt1** **13** simigliando] rassomiglia **Pt1**

14 e fa luce apparir d'ogni fosc'ombra **Pt1**

2
(CRISMANI 2011 III)

A che il tuo sol col mio divin contende
misera terra, e qual'onor gl'è tolto,
se dal mio prende lume il suo bel volto
e la bellezza sua dal mio dipende? 4

In breve volger d'ore il tempo offende
il tuo, che resta in tenebre sepolto;
il mio rivoglie il giorno e ha il tempo accolto,
che in cielo, in terra, in mar sempre risplende. 8

Picciol momento il suo bel lume adorno
e fugace beltà cuopre ed adombra,
che non ardisce più splendor intorno; 11

il mio sempre fiammeggia e a l'aria e a l'ombra,
dà l'esser a le cose, illustra il giorno,
solve le nubi e le tempeste sgombra. 14

CV5, Tv4.

3 lume] vita **CV5** **12** l'aria e a l'ombra] l'aria all'ombra **CV5**

3
(Ch. CLXIX)

Alme pure, innocenti, che nel cielo
nei primi giorni de la vostra etate,
cedendo a così nuova crudeltate,
liete volaste e dal caldo e dal gelo, 4

poi che quel sommo Amor, rotto ogni velo
del tenebroso e cieco error, mirate
e di lui l'infinita alta pietate,
accesa in puro e temperato zelo, 8

volgete gli occhi santi al colle Augusto,
il cui piede di rose e gigli adorna
il Tebro altero in vaga alta maniera: 11

che non rinasca in noi tiranno ingiusto
e questa bella età d'oro, che torna
per virtù del gran padre, unqua non pera. 14

Ve1751.

4
(CHERCHI 1970 I)

Alto re, ben conosco che non have
l'uom senza te pace e riposo in terra,
né balen così tosto s'apre e serra
come il suo vincer fugge e del fin pave. 4

Onde rivolger gl'occhi non s'aggrave
ver' me la tua bontade e 'n tanta guerra
dar l'oliva al mio cor volto sottoterra
che da me stesso uscir mi sento grave. 8

L'antico error dilesse il giogo fero:
l'opre di cui poco ti calse e cale
delle mie forze fan ch'io mi diffido. 11

Ma fede surge dentro nel pensiero
e mi promette e più me ferma ed ale
di giunger salvo al mio lasciato nido. 14

CU1.

1 conosco (*congettura* CHERCHI 1970)] conscio **CU1** **13** ferma
(*congettura* CHERCHI 1970)] ferme **CU1**

5
(Ch. XLIII)

Amor m'ha posto come scoglio a l'onda,
qual incude al martel, qual torre al vento
e com'oro nel fuoco; e 'l mio lamento,
donna, a voi grida, e non è chi risponda: 4

la treccia vostra inanellata e bionda
sol per mio danno ondeggia, e per voi sento
il colpo, il fiato e 'l fuoco, e non mi pento
ogni pena per voi chiamar gioconda. 8

L'orgoglio onda, martello il duro affetto,
lo sdegno è vento; e con tal forze Amore
non mi muove, non rompe e non m'inchina; 11

e l'accesa onestade e 'l bel sospetto
con la dolce ira è 'l fuoco ove 'l mio core
quanto più si consuma, più s'affina. 14

Bo2, Bs1, CU1, CV1, CV2, CV17, Fe1_{1, 2}, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pg2, Pg3, Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1563, Ve1565(I), Ve1580, Ve1590, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

4 grida] chiama **Ro1** 6 sol] se **Pg3** 7 colpo il] colpo e 'l g
fiato] fianco **Pg3** e'] il **Mg1**; **Ve1751** non mi pento] tal divento **Bs1** 8
e vi par la mia pena ancor gioconda **Bs1** 9 L'orgoglio onda] Onda il
pensier **Bs1** il] e 'l **Ve1580** 10 lo sdegno] la speme **Bs1** tal forze] tai
forze **Ve1565(I)** tal forza **Fe1₁** 11 muove] smuove **Bs1** non
m'inchina] non inchina **CV1**

6
(Ch. CLXXXIV)

Archita, che la terra e 'l mar sovente
già misurasti, or lungo l'onde salse
poca arena ti cuopre, e non ti valse
per le case del ciel girar la mente. 4

Morse Tantalo ancora e fu presente
a le mense celesti, e morte assalse
Titone e il re che per far Creta salse
ai segreti di Giove alto e prudente. 8

E ritornato Euforbo al cieco abisso,
benché facesse in altro corpo fede
dei troian tempi e del suo scudo affisso, 11

altro che nervi e polpe esso non diede
a l'empio Lete, il cui sentier prefisso
non puote unqua fuggir terrestre piede 14

Bs1, CV2, Pg1, Pg4, Ro3; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

2 lungo l'onde] lungo a l'onde **Ve1580** 7 che per far] che far **Mi5;**
Ve1580 8 alto] alta **Ve1580** 13 empio] empia **Ve1580**

4 la mente] sovente **Pg1, Ro3**

Cadan di ghiacci invece e di pruine
 sopra il tugurio umil ligustri e rose;
 mutisi il fieno in ricche e preziose
 vesti dove il fanciul nato recline. 4

Corran di latte i fiumi e le vicine
 selve distillin, per le querce annose,
 nettar soave, tra le fronde ombrose;
 cantin gli augelli ancor lodi divine. 8

I bei lumi del ciel scendano quivi,
 quivi discenda dal balcon dorato
 il contento, il piacer, la gioia e 'l riso; 11

però che ben dritt'è che dov'è nato
 l'alto rettor dell'universo anch'ivi
 nasca un leggiadro e vago paradiso. 14

Na2, Ro5.

1 pruine] ruine **Ro5** 8 lodi] note **Ro5** 9 bei] bel **Na2**

8
(Ch. LXXI)

Caracciol mio, se l'amorosa chiave
del laberinto che 'l cuor vostro intrica,
fosse a la mano ond'io vi scrivo amica,
per voi si volgeria dolce e soave; 4

ma fortuna, che ciò dato non m'have,
dà in poter vostro (convien pur che 'l dica)
l'altra che m'apre la prigione antica
ed in carcer mi chiude assai men grave. 8

Fate dunque per me quel ch'io vorrei
per voi potere, ed appo voi mi vaglia
il desio di giovarvi in vece d'opre; 11

se de' passati gravi affanni miei
tanto vi dolse, or del mio ben vi caglia,
poi che 'l mio petto ogni pensier vi scopre. 14

Bo2, Bs1, CV1, CV2, Fe1, Fi3, Mi3, Mi5, Mi7, Mo1, MG1, Pg2, Pg3
(*inverte le terzine*), **Pg4, Pg5, FPg1, Re1, Ro3, Si3, Tv4; Ve1565(II),**
Ve1580, Ve1590, Ve1751 (*inverte le terzine*).

6 vostro convien] vostro e convien **Mi5, Bo2; Pg4**

2 vostro] nostro **Mi5** **6** che 'l] ch'io 'l **Pg3** **7** altra] alma
Ve1580 **9** se de' passati gravi affanni miei **Pg3; Ve1751** vorrei] farei
g **10** tanto vi duole or del mio ben vi caglia **Pg3** tanto vi dolse or del
mio ben vi caglia **Ve1751** per voi potere] voi potendo **CV1** **11** poi
che il mio petto ogni pensier vi scuopre **Pg3; Ve1751** **12** fate
dunque per me quel ch'io vorrei **Pg3; Ve1751** **13** per voi potere ed
appo voi mi vaglia **Pg3; Ve1751** **14** il desio di giovarmi in vece
d'opre **Pg3; Ve1751**

Cavalcando Oradin verso Pilonico
 per medicar una piaga aromatica,
 mi giunse al cuor quella passion selvatica
 che fa spesso gir voi sì malinconico. 4

Ma, riscontrando un pastorello erronico
 ch'avea scoperto l'una e l'altra natica,
 da me fuggissi la voglia lunatica
 e fui ripien d'uno spirto platonico. 8

Ello avea dietro di mele un carniere
 e un tabarro che scopria per tutto
 da la cintura in giù fino a un ginocchio. 11

Il mio cavallo io li diedi a tenere
 e cavalcando a piede per l'asciutto
 feci due miglia in men d'un batter d'occhio. 14

Mi8.

Che cosa è donna? Fumo ed ombra vana,
 furor, sospetto e mar di vento pieno.
 Chi la corregge? Non ha legge, né freno;
 ragion non teme e non è cosa umana. 4

Ha guida? Sì, sfrenata voglia insana.
 Qual è sua arte? Empier d'inganni il seno.
 Che cibo a servi dà? Dolce veneno.
 Lo studio suo qual è? Pompa mondana. 8

Che fa ella? Altrui lega e discioglie
 Di che si nutre? Sol di cor d'amanti.
 Di che trionfa? D'amorose spoglie. 11

Che armi adopra? Parole, cenni e canti,
 sguardi e risi. Chi l'ama che n'accoglie?
 Infamia, morte, affanni, angosce e pianti. 14

Fi17, Pt1.

2 vento] venti **Fi17** 3 legge né] leggi o **Fi17** 5 sfrenata]
 frenata **Pt1** 9 fa ella] fa con ella **Fi17** 12 canti] incanti **Fi17**

[10]
Giovambattista Squarci

Femina che cosa è? Fermezza intera. Come si noma? Donna di se stessa. Con che si regge? E altri insieme ed essa con giusta norma e con ragion sincera.	4
Ha guida? No; ché con la mente altera ogn'altro guida che con lei s'appressa. Che studio insegna? Ogn'anima dimessa induce a contemplare dove prim'era.	8
Qual è suo cibo? Virtuosa manna. E di che nutre noi? D'oneste voglie. Di che trionfa? Di soavi pianti.	11
Stass'ella in ozio? Sì sempre affanna di ben oprar. Chi l'ama che n'accoglie? Fama, vita, gioir, dolcezze e canti.	14

Fi17, Pt1.

11
(Ch. v)

Da' bei vostri occhi raggia un sole ardente,
e io son al vostro sguardo un uom di neve;
pensate dunque voi come star deve
mia vita in sì bel sol chiaro e cocente; 4

e l'alma mia, che 'l danno suo non sente,
si duol che il starvi appresso è raro e breve,
e sa ben che ne more, e non l'è greve
morir, purché 'l suo mal vi sia presente; 8

ché più bel fin non spera il mio martire,
né l'alma potria far più nobil passo,
s'avvien ch'a sì bel sol languendo spiri. 11

Mirate a che m'ha indotto Amore, ahi lasso:
che innanzi a voi è vita il mio morire,
e morte è 'l viver mio quando vi lasso. 14

Ve1751.

12
(Ch. 1)

Danzar vid'io tra belle donne in schiera,
tolta dal gregge, un'umil pastorella,
che nel tempo di Titiro sì bella
Fillide e Galatea forse non era. 4

D'abito umile e di bellezza altiera,
sen gia tutta leggiadra e tutta snella,
ritrosetta, vezzosa e sdegnosella,
da far arder d'amore un cuor di fiera. 8

Da indi in qua tengh'io per cosa vile
oro, perle, rubin, porpora ed ostro
con quanto puote ornar pomposa donna. 11

Sol gradisco costei pura e gentile;
e sol per ingannarmi Amor m'ha mostro
rara beltà sotto sì bassa gonna 14

Bo10, Fe1_{1,2}, Mi7, MG1, Pg1, Pg2, Pg3, Pg4; Ve1580, Pg1720, Ve1751.

1 Danzar vid'io tra] Io vidi andar tre **Mi7** **3** tempo] tempo **Fe1₂**
7 ritrosetta, sdegnosa e vezzosella **MG1** **14** bassa] rozza **Pg2**

13

Deh, perchè tolto a questo cielo avete
la luce de' vostri occhi alma e gradita,
che fa col suo splendor l'erba fiorita
e le campagne dilette e liete? 4

Se più d'ogni altra è bella, è ricca sede
de li doni di Dio, perché, romita,
togliendo ciò che altrui dà gioia e vita,
in solitaria cella mi chiudete? 8

Non dona lume al sole quel sole eterno
perché luce a sé sol ma perché giri
e renda 'l mondo allegro e 'l cielo adorno; 11

né voi fe' bella perché 'l mondo ha scherno
chi sparge ogn'or per voi pianto e sospiri:
chiudati in fosco albergo 'l suo bel giorno! 14

Bo1.

14

(BALDUINO 1969 v)

Deh, s'io potessi quel c'ho dentro al core
esprimer con la voce afflitta e stanca,
io ti farei bagnar la gola bianca
di pianto e sospirar del mio dolore. 4

Ogn'or che parlar voglio, il parlar more,
ché la lingua non ho come il cor franca:
quel sta fermo e costante, e quella manca,
e così avviene a chi pon troppo amore. 8

Ma che bisogna appalesar miei guai?
Quanto io t'amo il si sa, ciascuno il vede,
chè a tutto il mondo son scoperto ormai; 11

e se la lingua, come si richiede,
non ardisce parlar, bastiti assai
che gli occhi e'l viso mio ne faccian fede. 14

Bg1, Ro3.

9 appalesar] a palesar **Bg1** 13 bastiti] bastine **Bg1**

[15]
Cintio Clavari

Signor, cui posto ha in man virtute il freno
del bell'augusto colle e del paese
che allor quando la terra è all'uom cortese
Imbro crudel sol vide il ciel sereno, 4

tosto il Lazio vedrò di gioia pieno
(che non mira in altrui cotante accese
le voglie al ben oprar) le antiche offese
saldate, riposar nel vostro seno. 8

E s'or con piccolo don di carta e inchiostro
(e mostrarne desio ben mille esempi)
inchino riverente il nome vostro 11

quando verran quei più felici tempi,
che con miei bassi carmi al mondo or mostro,
spero di consacrarvi eterni tempi. 14

Pg1720, Ve1751.

[15] Bis
Tiberio Crispo

Quel che dà il nome al sacro altero fiume,
onde pura vestal vergine tolle
acqua col cribro, se all'augusto colle
sgombra la nebbia e porge or qualche lume, 4

che trae dal vostro sol, che tutto allume
il mondo e fa veder se, come ei volle,
gioir dovrete voi che 'l vostro folle
travaglio queti sopra oneste piume, 8

umil figliuol già nacque e morir spera
nel terren vostro né egli tanto senno
stima aver che di voi padre divenga. 11

Ben vi desia perpetua pace e vera
e che 'l vostro rettor, che sol col cenno
vi regge, lieti, e lunghi anni sostenga. 14

Pg1720, Ve1751.

15
(Ch. cxxxI)

D'Elicon esce e ben purgato un fiume,
che, virtù infusa, ogni velen ne tolle,
e la stella ch'apparve al nostro colle
lui riveste di lauro e noi di lume, 4

e, perché più la nostra etade allume,
nudir fra' gigli un gentil cigno volle,
che, fuor d'ogni uso del secol folle,
ha celeste il suo canto, ostro le piume. 8

Or con tal luce umil drappello spera
d'accostarsi al bel rio, perché sia degno
che di lui guida il chiaro augel divenga: 11

potria poi seco l'alta gloria vera
cantar del sol, che in più felice segno
par che 'l mondo nudrisca e 'l ciel sostenga. 14

Bs1, CV2, Mi5, MG1, Pg1, Pg4; Ve1580, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.

7 del secol] del rio secol **Ve1580; Pg4; Bs1** 12 potria] potrà z;
CV2; Bs1; Ve1751

4 lauro] lauri **Bs1** 10 perché] purché **PMi** 14 nudrisca]
nodrisce **PMi**

16

Di mesta oscura eclisse il sol s'aperse,
tremò la terra con spavento in giro,
le pietre e 'l vel del tempio in due s'apriro,
d'orror natura tutta si coperse; 4

Morte se stessa negli abissi immerse,
i sacri corpi estinti in un s'uniro
a pigliar vita e all'or di tomba usciro
che v'entrò chi per noi morir s'offerse; 8

e tu, cor cieco, alpestre et indurato,
nol conosci, non piangi e non ti penti
anzi stimi pietà l'esser spietato? 11

Se pur se' fatto un sasso almen consenti
spezzarti oggi con gli altri e degna, ingrato,
d'una lagrima il re degli elementi. 14

Na2, Ro5.

17
(Ch. LXXXVII)

Donna, di cui nel viso i gigli e l'ostro
mostran ch'è di sue grazie a voi cortese
l'alto del ciel motor, che a farvi intese
di beltà, di vaghezza inclito mostro, 4

se l'aure, onde ha principio il nome vostro,
fermano il corso a rimirarvi intese
e, dal vostro splendor subito accese,
incendon l'aria e 'l bel paese nostro, 8

qual meraviglia pur, se mille e mille
uomini illustri al sol guardare intenti
il lampeggiante sol de' bei vostri occhi, 11

sembrano scogli e tai spargon faville
che han forza d'infiammar le nevi argenti?
Cessin da lo stupor, cessin gli sciocchi. 14

Pg3; Pg1720, Ve1751.

18
(Ch. CVII)

Dopo tante percosse e tante offese
spogliati i tempi, accesa e rovinata
e tante volte e di sì stran paese
a tante genti in preda abbandonata, 4

misera Roma, poi che l'armi ha stese
nel tuo bel petto, ov'or cerca l'entrata,
il proprio figlio, quai schermi o difese
ti renderan mai più lieta e beata? 8

Già regina del mondo, or quella or questa
gente ti die' tributo e fessi amica:
or di quei primi figli è spento il seme. 11

Il Tebro il sa, ch'a la memoria antica
de' primi figli spesso alza la testa
e con fronte di toro irato freme. 14

Na2, Pg3; Ve1580, Ve1751.

10 fessi] forse **Ve1580** forze **Na2** **13** de' primi figli] di quei gran
Scipii **Pg3**

4 Lata] Sata **Ve1580** **9** quella or questa] quelle or queste **Ve1580**
10 die'] dier **Ve1580**

19
(CHERCHI 1970 VIII)

Dunque a pietà mi moverà la morte
di colui che pur volse tor la vita
a chi l'esser mi diede, a cui la vita
debbo cercar con la mia propria morte? 4

Amerò chi di fera e orribil morte
in vece di soave e cara vita
fia cagion a colui ch'in una vita
viver meco dovea fin alla morte? 8

Oh marito crudel! Lascia la vita
al suocero, e tu, padr'aspro, la morte
schiva al genero mentre ancor'è in vita; 11

e se l'altro dell'un brama la morte,
di figli e di moglie ecco la vita
pront'a due contentar con una morte. 14

CU1, Pg1.

12 (*l' aggiunta nel testo di CUI da altra mano coeva*)

E mi noce e mi giova e m'arde e m'agghiaccia
 e mi punge e mi sana e stringe e scioglie,
 mi promette, mi manca e dona e toglie
 e mi fugge e mi segue e chiama e scaccia; 4

m'assolve e danna e lusinga e minaccia,
 m'odia, m'ama, mi getta e mi raccoglie,
 mi biasma e loda e mi sviluppa e m'invoglie,
 mi rifiuta, mi tien, mi slega e allaccia; 8

mi strazia, mi diffende e stima e sprezza,
 m'onora, m'oltragia e m'apre e scalda il core,
 m'alza, abbassa, m'ingiuria e accarezza; 11

mi rapisce, abbandona, e dentro e fuore
 a dramma a dramma: or mi rintegra or sprezza
 quel empio dio che'l mondo chiama Amore. 14

Ge1579, Ve1751.

10 m'oltraggia] oltraggia **Ve1751**

21
(Ch. cciii)

È questo il re di gloria, è questo il verbo
di Dio fatt'uomo, il verbo unico eterno
ch'oggi, per salvar noi, morto discerno
sul duro legno? Ah fero caso acerbo! 4

Per chi sì umile è Dio? Perché superbo
tant'è del cuor uman l'affetto interno?
Perché, s'ei d'amor arde, orrido verno
e freddo, aspro stridor nel petto io serbo? 8

Apri gli occhi, alma mia, contempla il duolo
de le sue piaghe, attendi 'l fianco e 'l petto
per le tue colpe scelerate e prave; 11

e s'ei per te la vita e 'l sangue ha offerto,
spargere a' piedi suoi non ti sia grave
una lacrima breve, un sospir solo. 14

Fi18.

22
(Ch. cxi)

Esangui e ignudi in su l'istessa rena,
ritolti allora al Tebro empio e funesto,
io vidi quei tre corpi; e qual sirena
non avria pianto, oimè, caso sì mesto? 4

Anton Iacomo ancor nel viso onesto
ritenea quella fronte alma e serena,
Alessandro l'ardir, Clemente in questo
pietoso affetto e smisurata pena. 8

Poi li vidi coperti a negro manto
sopra tre gran feretri e 'n lunga schiera
il popol tutto e dir così nel pianto: 11

«Oh fede, oh pietà più d'ogni altra vera,
ambi perire al suo Alessandro accanto,
un per salvarlo, un perché sol non pera!» 14

Bs1, CV2, CV6, Fe1, Fi21_{1, 2}, Mo1, Pg1, Pg3, Pg4, Tv4; Ve1580, Ve1751.

3 e] o **Mo1; Ve1580; Ve1751** **10** e 'n] e **Tv4; Ve1580**

1 ignudi] nudi **Ve1751** in su l'istessa] nell' istessa **Fe1** rena] arena **Ve1580; CV6** **2** ritolti] ritratti **Tv4** **5** Iacomo] Iacopo **Ve1580; Ve1751** **6** ritenea] portava **Pg3** **9** li] gli **Pg3** **14** perché sol] perché un sol **Pg3**

23
(Ch. XLII)

Fu da l'orrenda nuova oppresso e vinto
ogni mio senso, che qual freddo sasso
immobile restai, né mover passo
né parole formar potei; ma tinto 4

tutto di color pallido e dipinto
di morte il viso aveva e 'l corpo lasso:
in breve spazio d'ogni vigor casso
a terra andava esanimato e stinto, 8

se non giungeami più felice nuova,
onde la prima iniqua, falsa appare,
tal che ogni spirto e senso si rinnova. 11

Se furon prima le mie doglie amare,
ora di me il più lieto non si trova,
poiché vivon le luci a me sì care. 14

Pg3.

24
(Ch. ciii)

Fu di grandezza la beltade eguale
al vostro nome, Europa, e fu ben degno,
né capia minor campo il bel disegno
de la forma celeste ed immortale: 4

e, sì come del mondo universale
drittamente l'Europa è il più bel regno,
così (non l'abbian l'altre donne a sdegno)
la beltà vostra sopra ogni altra sale. 8

E se a quei primi tempi Europa antica
fosse stata sì bella, il sommo Giove
non si vestia d'un pigro tauro il velo, 11

né men fidava al mar sì cara amica;
ma, prese del suo augel forme più nove,
v'avria portata degnamente in cielo. 14

Bs1, CV2, MG1, Na2, Pg1, Pg3, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

11 pigro] puro z; **1** **14** portata degnamente] portata e degnamente
CV2; Ve1580; Pg3; Ve1751

3 capia] capea **Ve1580; Ve1751** **6** durementemente l'Europa]
direttamente Europa **Ve1580** **11** tauro] lauro **Ve1580**

25
(Ch. LXV)

Generosa, costante e chiara insegna
di nobiltate, onde voi sete erede,
m'aprì la porta, ov'io già misi 'l piede
com'uom che aspiri a grande impresa e degna: 4

questa fra due leon ferma disegna
colonna ed alta per mostrar la fede
che fra due petti salda ognor si vede,
se fortezza e valor dentro vi regna. 8

Però non volga l'ardir vostro il tergo,
poi che n'ha giunti amica stella insieme,
o per latrar di cani o vibrar di armi: 11

io dal mio lato ancor sostengo ed ergo,
e s'ira talor soffia o sdegno preme,
prima che me potria crollare i marmi. 14

CV2, Fi11, Mi7, Pg1, Pg2, Pg4, FPg1, Re1, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

13 preme] freme z; **Re1; CV2; Ro3** **14** potria] potrà **Re1; Ve1580; Ve1751**

3 ov'io] ond'io **Mi7** **5** ferma disegna] ferma e disdegna **Pg4** **9**
tergo] tempo **Fi11** **10** n'ha] vi ha **Fi11**

26
(Ch. cviii)

Già non d'Africa vinta e soggiogata
né di Iuba o Farnace o d'altri eroi
giran pomposi i temerari tuoi
trionfi or per via Sacra or per via Lata. 4

Ma, quando ben vincesti, oh che lodata
vittoria! O che diran gl'indi e gli eoi!
«Questo crudel» diran «su i carri suoi
menò l'afflitta madre incatenata». 8

Con tai parole, d'ira e duol presaghe,
Roma dolente a piè d'un marmo stava
d'una vittoriosa alta colonna; 11

e con la man, già vincitrice e donna
de l'universo, misurando andava
del proprio petto le profonde piaghe. 14

Na2, Pg3; Ve1580, Ve1751.

3 i temerariu tuoi] e temerari i tuoi **Ve1580** **9** tai] tal **Ve1580** **14**
del] nel **Na2**

27
(Ch. ccviii)

Grande alfa ed Ω , che l'universal forma
scoprir degnasti in vive fiamme ardenti
a quel che tolse a le tue afflitte genti
il duro giogo e diede al viver norma, 4

mira come fra' tuoi la pietà dorma,
che senza guida van dubi e dolenti
in servitù del vizio empi e nocenti,
sì che tra lor non è di bontade orma; 8

e del tuo zel per grazia un raggio infondi
nel men corrotto spirto e lo fa degno
di dar lor libertade e giuste leggi; 11

sì ch'ei torni la chiesa al primo segno
di quei buon che sprezzâro imperi e seggi
e degli esempi del tuo Cristo abbondi. 14

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

2 in] a v 5 come] che CV2

28
(Ch. xv)

Il bel diamante, ov'io mi specchio, fammi
veder la mia stess'alma in fuoco ardente,
né vedendo io minor quel ch'ella sente,
non bassa speme a l'alta impresa dammi. 4

Che, se tu, come suoli, Amor, l'infiammi,
ed essa ogni ora più d'arder consente,
ragione è ben che tant'incendio allente
la durezza che incontro ancora stammi. 8

Né spero invan, ché un liquor molle spezza,
se non mente il rumor, quel duro obietto,
se bene il ferro al suo rigor s'arretra; 11

e se pur, come il ferro, il fuoco sprezza,
pianto e sangue versando gli occhi e 'l petto,
avran forza d'aprir sì bella pietra. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg1, Pg4; Ve1565(I), Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

14 bella] dura v; CV2

11 se] si Ve1580 **12** il fuoco sprezza] al suo signore **Pg1** **13** e
sangue] esangue **Pg4**

29
(Ch. LXXXV)

Il dì che Laura Cornia in terra nacque
era sereno il ciel, spargendo fuori
nemi di grazie i pargoletti Amori,
e chiare e belle oltra 'l nostro uso l'acque; 4

l'aria, a tant'opra sempre intenta, tacque,
piena di varii e preziosi odori;
la terra si vestì di nuovi fiori,
cotanto il venir suo qua giù le piacque. 8

Giove con tutti i dei e la Natura,
quasi pentiti aver tra noi mandata
quella che 'l paradiso in sé ne mostra, 11

rivolti a contemplar la lor fattura,
disser con fronte dolcemente irata:
«Costei ne toglie l'alta gloria nostra». 14

Pg1, Pg3, Pg4, Ro3, Si3; Pg1720, Ve1751.

2 fuori] fiori q; **Pg4**

3 grazie] grazia **Si3; Pg1720** **7** fiori] odori **Si3** **11** 'l paradiso
in sé] 'l pregio di lassù **Pg1720, Ve1751**

Il glorioso corpo, che fu in vita,
 di quel grand'Alessandro ch'in la morte
 con l'invitto valor poter dar morte
 e render morte a se stesso la vita 4

chiude quest'urna, perché in questa vita
 non volse star, non per voler di morte,
 fatt'avendo più volte anzi la morte
 tremar col mondo e la morte e la vita: 8

«Questo mondo m'è poco e, dopo morte,
 l'altro, mio far indendo, in quella vita
 viver mai, sempre», disse «alter in morte 11

e s'altri mondi, altra morte, altra vita
 fian altri mondi, altra vita, altra morte,
 farò star sottoposti a la mia vita». 14

FPg1.

31
(BALDUINO 1969 II)

Il martir che per voi, madonna, porto
posto l'ho in luce sol per far palese,
ché ciascheduno impari alle mie spese,
che restato sommerso son nel porto. 4

Giorno infelice, m'hai pur fatto torto:
privarmi al tutto di sì belle imprese!
Meschin, cacciai lo lepre ed altri il prese
per raddoppiarmi più doglia e sconforto. 8

Il dì sedici d'april fu la giornata,
quando, madonna, diventaste sposa
ed in preda de lo sposo allor donata, 11

ed io restai con angustia penosa:
pregovi almen, madonna, che una fiata
tra noi si estingua la fiamma amorosa. 14

Ro3.

32
(CHERCHI 1970 v)

In sì profondi errori anima involta
o da lacci del mondo sì impedita
non chiese a te, Signore, unquanco aita
per esser a miglior stato rivolta, 4

quant'or l'afflitta mia, che serva e stolta
tant'anni dietro al suo nemico è gita;
e spero nella tua pietà infinita
che da te sia benignamente accolta. 8

Ché, se già per aprire il chiuso cielo
scendesti in terra, e per farn'immortali
non sdegnasti soffrir l'orribil morte 11

perchè debb'io del tuo pietoso zelo
or diffidarmi e temer ch'a' miei mali
la tua pietosa man pace non porte? 14

CU1.

33

(Ch. CXXIII)

La fronte che, se 'l grido al ver risponde,
può tor l'orgoglio al mar, la rabbia ai venti,
gli occhi, sovra al mortal corso lucenti,
da far arder Nettuno in mezzo a l'onde, 4

i bei rubin fra' quali Amor nasconde
le bianche perle e quelle, onde ai presenti
avranno invidia le future genti,
vostre bellezze a null'altre seconde, 8

ritratte in carta da maestra mano,
un che co' gli occhi ancor mai non le vide,
benché le veggia col pensiero ognora, 11

desia mirar, mentre è da voi lontano
né scorge i rai de le due stelle fide.
Signor, come per fama uom s'innamora! 14

Ve1580, Ve1751.

3 al] 'l **Ve1751** **8** seconde] feconde **Ve1580**

34
(Ch. XL)

L'alma, che dianzi a correr non fu lenta,
mercé d'un motto, in l'amorosa inchiesta,
luce non ha se non quanta le presta
quella fiamma, ch'intorno Amor le avventa; 4

e la mia voce, omai debile e spenta,
se col suo garrular troppo v'infesta,
non cerca portar frondi a la foresta,
ma sfogare 'l disio che mi tormenta. 8

Né men cortese in l'avvenir mi sia
la vostra dotta man, senza 'l cui pegno
son come prato senza fiori ed erba; 11

e gli alternati inchiostri tuttavia
porranno in carte or questo or quel disegno,
perché, cantando, il duol si disacerba. 14

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

4 intorno] entro CV2 le] gli Ve1580

35
(Ch. CXIX)

L'amenissimo sito ove siete ora,
felice voi, d'ogni diletto abbonda;
non però sì ch'al merito risponda
di colei ch'ivi regge e fa dimora. 4

Ivi donna regal col piede infiora
del vicin Tebro la sinistra sponda;
apre e serra co' gli occhi 'l corso a l'onda
e col suo ragionar l'aria innamora. 8

Cercar non vi bisogna Cipro o Gnido
per trovar sotto 'l cielo, o Galantino,
un più cortese e fortunato lido. 11

Oggi è sì altiero il Pattol tiberino,
col favor di costei che toglie il grido
al Pattol greco onde si trae or fino. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

14 traè or] traè l'or **Ve1580**

36
(Ch. CLXII)

L'ardita lupa, che da' fieri artigli
de l'aquila rapace ha scosso il dorso
e tronco il duro e insopportabil morso
che l'avea messa in tanti aspri perigli, 4

tutta sanguigna e lieta ai cari figli
dicea rivolta: «Ecco finito il corso
de le miserie nostre, ecco il soccorso
che si fido ne dan gli aurati gigli : 8

guardate come dagli acuti ed empì
morsi ne toglie de l'augel nimico
che tante piaghe nel mio corpo impresse». 11

Ergansi dunque a questo altari e tempi
dove scritto si legga: «Il grande Enrico,
liberator de le cittadi oppresse». 14

Fi3, Fi15, Pg3, Pg4 (*manca il v. 4*), **Ro3, Si3; Ve1751**.

4 l'avea messa] n'avea messi **Pg3**

3 tronco] rotto **Fi15** duro e insopportabil] duro insopportabil **Fi3** 4
degli aspri indegni suoi tanti perigli **Si3** l'avea messa in] l'avea posta in
Ro3 la tenea fra **Fi15** 6 Ecco finito] Ora è pur tronco **Fi15** 7
ecco il] or che **Fi15** 8 che si fido ne dan] ne vien si fido de **Fi15**
10 ne toglie] mi tolgon **Fi15** 12 Ergansi] Ergete **Fi15**

37
(Ch. CLV)

Lasciar vedersi così raro è segno
d'avere il corpo o l'animo indisposto:
se 'l corpo langue, star così nascosto
suol chi s'unge o profuma o piglia il legno; 4

se l'animo si gonfia o tiene indegno
ciascun che miri voi, presso o discosto,
tenersi come in cassa ognor riposto
cosa mi par da reliquie o da pegno. 8

Dunque, se non volete che la gente
dica ch'abbiate addosso il mal francese
o soverchia alterezza ne la mente, 11

o sano o mezzo, in casa o fuor, cortese
siate agli amici; e tacerà chi mente
che voi siate superbo o ver francese. 14

Pd2, Fi15; Ve1751.

38
(Ch. LXXXIV)

L'aura gentil sì dolcemente spira
in quella parte dove Amor m'incende,
che 'l fuoco mi consuma e non m'offende,
e di ciò seco Amor spesso s'adira. 4

Questa le nubi scaccia e 'ndietro tira
la pioggia che dagli occhi ognor mi scende;
questa chiaro e tranquil subito rende
il nubiloso cuor quando sospira; 8

e se Zefiro fa la terra verde
sol una volta nel cammin del sole
pur col favor de la sua bella sfera, 11

costei senz'altro Febo in noi rinverde
la speme di ogni tempo e, quando vuole,
puote ogni giorno in me far primavera. 14

Bs1, CV2, MG1, Pd1, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

8 cuor quando] cor mentre **Pd1** **9** se Zefiro fa] Zefiro che fa **I;**
CV2; Pg4 **12** costei] ella **Pd1**

4 seco Amor spesso] spesso Amor seco **Ve1580; Ve1751** **11** sfera]
spera **Pg4** **13** di] in **Ve1751**

39
(Ch. XCIX)

L'orribil caso, onde si scosse il giglio
e fermò l'Arno sbigottito il corso,
quando un sol ferro, in troppo ardir trascorso,
vide nel sangue del signor vermiglio; 4

e come poi del nostro Marte il figlio,
il fier Vitello e la Colonna e l'Orso,
perché Marzocco non rompesse il morso,
a le redini dier tosto di piglio, 8

e con qual arte consegnarle in mano
di Cosmo altier, che a le seconde nozze
già s'apparecchia, se 'l pensier non falle; 11

e qual sia degli usciti il furor vano,
come Filippo tal calice strozze,
Giulio, soma non è da le mie spalle. 14

Bs1, CV2, Mo1, MG1, Pg4, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751.

6 Vitello e la Colonna] Vitello la Colonna **Si3** **13** tal] 'l mal **Ro3,**
Si3

Mentre qua giù licenzia empie le carte dell'altrui colpe e a nessun perdona e Momo forse in ciel Giove e Latona co i chiari figli e Vener punge e Marte,	4
scendi tu, sacro Apollo, in questa parte e d'Ersilia gentil meco ragiona a cui grazia e bellezza e virtù dona quanta può darne il ciel, natura ed arte.	8
Dammi, signor, che alle sue lodi arrivi e del suo gran consorte il cui bel nome non morte invola o breve marmo serra;	11
sento Febo che viene e dice: «Scrivi quant'io col viso allumo e con le chiome non vidi par a questa coppia in terra!»	14

Pg1720.

41
(Ch. CXCIX)

Né per sereno ciel sì vaghe lucciole,
né per tranquillo mar forbite gondole,
né per campagne correr lepri e cucciole,
né per bei boschi saltar ghiri o dondole, 4

né d'aspettato april cantar di rondole,
né dir d'amore in lode rime sdrucchiole,
né tra chiare fontane e verdi frondole
donne cantar quando la foia crucciole. 8

Né festa troverai fuor di domenica
di più piacer che 'l nostro Mariottissimo
quand'egli sforza il suo ingegno salvatico. 11

Martin d'Amelia appo costui fu Seneca:
ma chiaritemi un dubbio ch'è bellissimo,
s'egli è sciocco ovver matto ovver lunatico. 14

Ve1751.

42
(Ch. CLI)

Né s'ì molesta a scoprire è Aurora
furto d'amor che grata notte asconda,
né s'ì noioso è Borea, quando sfronda
l'arbor che veste poi Favonio e Flora, 4

quanto un fren che mi tenne e tienmi ancora,
perché 'l desio si rompa e si confonda:
ch'io già sarei, o compagnia gioconda,
con voi, come ci son con l'alma ognora. 8

Ma sarà 'l cielo un dì tanto sereno,
che io pur verrò dove una volta o dui
vidi così bel fior crescere in erba; 11

standomi intanto a le mie muse in seno,
vi chiamo e 'nvito a verseggiar con nui,
perché cantando il duol si disacerba. 14

Ve1580, Ve1751.

4 Favonio] Faonio Ve1580

Non fur mai chiome d'oro all'aura sparse
 da ninfa in selva sì vaghe e lucenti,
 quanto Febo vibrò raggi sì ardenti
 allor ch'il figlio ardito cadesse ed arse. 4

Non sol sanguinea rosa a noi mostrarse
 sì vaga in verde riva e in dolci accenti,
 non può grata armonia d'alti concenti
 fra gli angelici cori unqua formarse. 8

Qual son le trecce inanellate e bionde
 i rosei guardi e le vermiglie gote
 di Polissena e l'alme sue parole 11

e come alta beltà non corrisponde,
 donna, alla vostra, tal di me non pote
 amante più fedel vedere il sole. 14

Mi3.

3 quanto] quando **Mi3**

44
(Ch. cxx)

Non men, Licida mia, dolce favella
la vostra canna in chiaro suono e tosco,
che sia bella colei ch'io riconosco
o per ninfa di Cinzia o per sorella. 4

E s'un tratto v'ascolta, io spero ch'ella
in soave liquor volgerà il tosco.
Ite sicuro omai ch'Amor vien vosco
a narrarle il martir che vi flagella. 8

Ella non può, tra folte siepi stretta,
trasformarsi, fuggendo, in verde alloro,
e 'l piacevol terren tal pianta sdegnà. 11

Itene pur, che se ne sta soletta,
quando torna il padrigno al suo lavoro
ed il tenero armento in mandra segna. 14

CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Pg1720, Ve1751.

45
(BALDUINO 1969 IV)

Occhi soavi, graziosi e belli,
occhi che del mio cuor le chiavi avete,
deh, perché a compassion non vi movete
de li miei membri aflitti e tapinelli? 4

Quella sì gran beltà, quegli atti snelli
che nel parlare e ne l'andar tenete
m'hanno sì avvinto e stretto nella rete
ch'io son prigion a malgrado di quelli. 8

Però se l'alta cortesia vi move,
ché con voi possa sfogar il mio ardore,
fate che un giorno almen me sia palese. 11

Se leggiadria e bellezza in voi si trove,
siate certo ch'io v'amo e che 'l mio cuore
aspetta premio de l'amar cortese. 14

Ro3.

11 me sia (*congettura BALDUINO 1969*)] messa **Ro3**

46
(Ch. CLIX)

«O felice alma, in cui fiorir si vede,
anco in acerba età, senno e valore,
o del ciel parto, onde traesti onore
che a pochi e raro il destin alto diede, 4

a voi, stendendo il sacrosanto piede,
e 'l dio terreno e l'immortal pastore
adorna il crin d'un bel purpureo fiore
e lieto in voi del successor s'avvede. 8

Or quasi un sol tra le più chiare fonti
vedrommi ir lampeggiando, onde al mio nome
anco il Nilo e l'Idaspe inchini 'l corno». 11

Così diceva, e le stillanti chiome
piovean coralli, il Tebro, e intorno intorno
Innocenzo sonar s'odan i monti. 14

CV5, Pg1, Pg4, Ro3, Si3; Pg1720, Ve1751.

2 in acerba] in così acerba **Pg4, Si3** in acerbetta età **CV5 3** onore]
fuore **Ro3 4** che a pochi e caro 'l destin altro diede **Ro3 6** e 'l
dio terreno] il terren Giove **CV5 12** stillanti] stellate **Pg1720 13**
il] al **CV5**

47
(BALDUINO 1969 I)

Oh, che dolce morir in grembo a quella
che sola s'ama e che sola si adora,
e far la notte e 'l dì con lei dimora
fin che l'alma dal corpo mai si svella! 4

Oh, che dolce basciar sua bocca bella,
gli occhi, le guance e 'l petto ad ora ad ora,
e basciandola stretta dirgli ancora:
«Basciami, vita mia, chiara mia stella». 8

Ed ella, gli occhi dolcemente agli occhi,
giungendo bocca a bocca e petto a petto,
dica sovemente: «Piglia, o caro amore, 11

da me quel che ti piace!» e così stretto
ambi abbracciati star finché lo strale scocchi
ben mille volte amore, onde si more. 14

Ro3.

48
(Ch. cxvi)

Or che hai donato te medesimo, come
si dona un fior o cosa altra più lieve,
BEN TI VOGLIO annunziar, perché men greve
ti sia il portar de l'amorose some. 4

Ne le due prime note il suo bel nome
BEN TI promette in poco spazio e breve,
e VOGLIO suona il fine; onde si deve
sperar che 'l dono ogni sua voglia dome; 8

e poi, venendo a ragionar con lui,
se tu gli dici «BEN TI VOGLIO», ascolta
le tue parole e volontier risponde. 11

Già son le voci al tuo disir seconde;
seguì l'augurio, o cuor, poi che una volta
donato sei, né ti puoi far d'altrui. 14

Bs1, MG1, Pg1, Pg4; Ve1751.

13 augurio o cuor] augurio cuor **MG1**

49
(Ch. CL TER)

Perché 'l voler di chi nel sommo regno
siede monarca omai, donne, sapete,
in onorar costei sola volgete
tutti i vostri pensier e 'l vostro ingegno; 4

ché in voi crescer ognor a più d'un segno
bellezza e leggiadria tanta vedete
ch'aver a scherno poi sempre potete
di vecchiezza e di tempo ogni disdegno. 8

Onde per voi giovani amanti ognora
arderanno d'amor sincero e santo,
che più degli altri saggia donna prezza. 11

Felice età, che degnamente onora
il ciel e sol a cui si deve il vanto
non men di vera fé che di bellezza! 14

Vr1; Vr1830.

50
(Ch. cxv)

Piacemi aver fra le mie pene inteso
che voi siate anco in l'amorosa schiera,
non per veder languirvi, ma perch'era
forse il vano ardir mio da voi ripreso. 4

Or non sarà ch'il duol ch'a voi paleso
non acquisti appo voi fede più vera,
né mi si potrà tor ch'io non ispera
gioir, vostra mercé, nel fuoco acceso. 8

Ch'uom misero ad altrui creder non teme,
e ciò provolo in me, ch'afflitto e gramo
parmi veder tutte mie pene in vui. 11

Partiamo dunque i sospir nostri insieme;
e, s'altro non potemo, almen mostriamo
che l'affanno d'un sol rinresca a dui. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg4, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

4 ardir] ardor **Si3** 5 ch'a voi paleso] che vi paleso **Si3** di cui son
preso **Ro3** 7 né mi si] né si mi **Ve1580** ch'io non ispera] ch'io non
spera **Ro3** ch'io non ispira **Si3** il cor lo spera **Ve1751** 9 creder non

51
(Ch. LXXV)

«Pon giù l'affanno omai, ché 'l tempo e 'l vero
hanno in me vinto ogni indurato affetto
e deposto ho lo sdegno e quel sospetto
che fe' parermi oltra misura altiero. 4

Or tocco e veggio col giudicio intiero
quel che tu m'hai ben mille volte detto;
per amico t'abbraccio e 'l chiaro obietto
rendo a que' sensi ch'a me già ti diero». 8

Con sì dolci conforti e sì soavi
Amor mi apparve e dal mio petto mesto
sgombrava tutti i pensier tristi e gravi. 11

Non so se m'era addormentato o desto,
ma voi, ch'avete del mio cor le chiavi,
fate, per Dio, che non sia sogno questo. 14

Bs1, Pg3, Pg4, Ro3, Si3; Ve1751.

10 Amor m'apparve] M'apparve Alessi **Pg3; Ro3, Si3**

5 Or] Già **Bs1** 14 fate, per Dio < > **Bs1** fate per Dio] fate per di

52
(Ch. cc)

Primo, Eterno Motor, m'avveggiò bene
quanto sia folle e vano il mio pensiero,
che seguir mi fa l'ombre, odiare il vero
ed in cose mortai porre ogni speme. 4

So che queste, del mondo empie sirene,
non mi lasciano andar per quel sentiero
ch'al ciel ne mena e un ben perfetto intiero
mi fan sprezzar per vil caduco bene. 8

Sollo, dico, Signor, ma la ragione,
che la bella, divina, immortal parte
tien di nostra natura e siede in cima, 11

ergersi a te non può, fatta prigionie
de' sensi e, se da lor talor si parte,
tosto ritorna al vaneggiar di prima. 14

Na2; **Ve1580**, **Pg1720**, **Ve1751**.

53

(CHERCHI 1970 VII)

Qual navicella in alto mar che freme
quando per l'ampio seno alto s'aggira,
torna'l gran Giove e'l ciel s'avampa d'ira
e morte tenta far le prove estreme; 4

tal che nocchier, che dal vicin mal teme,
carco già dal furor, di duol sospira
e di sé diffidato il pensier tira
a Dio, in cui post'ha l'ultima speme. 8

Tal io, in mezzo alla minor procella,
stanco già dal furor, carco d'oblio
in varie forme veggio morte infesta. 11

Caduto in dubbio già del viver mio
per l'ultima salute che mi resta
drizzo la mente e i preghi a te, mio Dio. 14

CU1.

54
(CHERCHI 1970 VI)

Quand'io penso, Signore, al duro scempio
di quelle membra preziose tanto
dov'hanno gli occhi il più pregiato vanto
mirando del tuo corpo un solo esempio, 4

sovente tremo, e talor mi riempio,
di meraviglia tal che 'l riso e 'l canto
ne torna tosto in largo e duro pianto
per lo soverchio errar del mio cor empio. 8

Ma la tua vista che tra chiodi e spine
nel fero legno dolcemente spira
l'amore eterno che mai non si stanca 11

scorge la morte al glorioso fine
e dal folle desio l'afferra e tira
onde languendo l'alma si rinfranca. 14

CU1.

55
(Ch. LXXIII)

Quando io miro di rame alcuno intaglio
che, Lisippo imitando, rappresenti
la real forma e i vivi spirti ardenti
di quel che al mondo die' briga e travaglio, 4

a la divina, alma sembianza agguaglio
l'altiera fronte e i chiari occhi lucenti,
onde ne giro i miei ciechi e dolenti,
e rimirando in essi ancor m'abbaglio. 8

Ma, Senso, dimmi tu, cui non è tolto
in quel viso affissar ognor le ciglia,
se 'l mio giudizio è vero o pur s'inganni; 11

né mi biasmar ch'al suo giovenil volto
mi rendessi prigion, se rassomiglia
colui che vinse il mondo in sì verdi anni. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

1 Quando io miro] Quando miro **Ve1580; Ve1751**

56
(Ch. cxiii)

Quell'interna beltà che fuor traluce
da l'alma al viso e fa che corrisponde
ai bei pensier, signor, che 'l cor nasconde
e a l'opre che 'l vostro valor produce, 4

la grazia, i gesti e più 'l parlar ch'induce
maraviglia a le menti più profonde,
un affetto gentil ne l'alma infonde
che ad amarvi più lieta ognor l'induce. 8

Ond'io, che nobiltade e cortesia,
spente al mondo, per voi rinascer veggio,
v'amo con tutto il cor, v'onoro e colo; 11

ed in mercede, umil, signor, vi chieggio
per quel bel che fra noi vi fa gir solo,
che 'l mio servir con fé grato vi sia. 14

Pg3_{1,2}, Pg4, Ro3 (*sposta la seconda quartina in fine*), **Si3; Ve1751**.

3 ai bei] il bel **Pg3₂; Pg4** **6** menti] genti **Pg3₂; Si3**

4 e a] a **Pg3₂** vostro valor] valor vostro **Ro3** **5** parlar] voler **Ro3;**
Ve1751 **7** affetto] effetto **Ve1751** alma] alme **Pg3₂** **8** lieta] liete
Pg3₂

57
(CHERCHI 1970 IV)

Questo sagrato giorno al Grande Iddio,
cui furo ardite aprir col ferro il core
le scelerate mani a quel Signore
che per bearci sol nacque e morio, 4

d'ogni affetto mondan, d'ogni desio
n'invita a dispogliarci, e 'l folle errore
offrire al cielo, acciò nel santo ardore
purgato, cangi il nostro stato rio. 8

Oh sviscerato Amor! Dunque il Gran Padre
per dar la vita a noi dà morte al figlio,
del ciel lasciando in libertà l'acquisto. 11

Deh, che sarà di noi! Rompiam l'artiglio
del fiero nemico, ed in devote squadre
adoriam in sul legno il nostro Cristo 14

CU1.

8 cangi (*congettura* CHERCHI 1970)] cangiò CU1

58
(Ch. cxxv)

De l'inferral famiglia e di Caronte
sentendo i gridi paventosi ed egri,
visto l'orror che portò ai regni negri
l'anima del tremendo Rodomonte, 4

ugual terror m'assalse e venne in fronte,
simile a quei che mai non fieno allegri,
confusi e nel timor i sensi integri
smarrir le forze al giudicar già pronte. 8

Onde, se, come accenna il disir vostro,
del testor nuovo dei letei furori
le lodi o 'l biasmo a voi, signor, non mostro, 11

bastivi di saper ch'i primi onori
son di chi canta con purgato inchiostro
le donne, i cavalier, l'arme e gli amori. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

9 se] sì **Ve1580** **11** le lodi o 'l] se lei e 'l **Ve1580**

59
(Ch. CXVII)

Ripanzio mio, per far venire a riva
lo stanco legno tuo, si mosse un fiato,
ch'al suo dolce spirar, soave e grato,
l'aere e l'onda mormorar s'udiva. 4

I miei sospiri, a cui la strada apriva
il rimembrar del tuo misero stato
giunsero in poppa a la dolce aura a lato,
onde a vele gonfiate in porto giva. 8

Era sereno il ciel, l'aura tranquilla,
quieto il mar; ma nulla, aimè, ne valse
contra la rabbia di Cariddi e Scilla. 11

So che d'un tal naufragio assai ti calse;
ma premer non ti dee s'ogni favilla
resta seco sommersa in l'onde salse. 14

Bs1, MG1, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

Se ben del mio sole il raggio ardente
 m'asconde invida altrui, severa voglia
 e del lor sommo ben quest'occhi spoglia
 non fia che il cuor la bella fiamma allente. 4

Anzi, come s'ognor fosse presente
 l'alta cagion che sol di me m'invoglia,
 nodrito di pensier mesto e di voglia
 crescerà l'ardor mio puro e innocente. 8

Così cervo ferito a mezzo il petto,
 se ben giace lontan da chi l'offende,
 non però scema la sua acerba pena: 11

benedetta colei che sì m'accende
 e benedetto il fuoco onde diletto
 prende il mio cuor mentr'egli a morte il mena. 14

Ge1579.

12 accende (*congettura*)] accese **Ge1579**

61
(Ch. VIII)

Se io non ho vita in questa morta vita,
né viver posso in questa viva morte,
parmi ch'ella non sia vita né morte,
questa, dove ognor moro e resto in vita. 4

Or, poi ch'ella non è morte né vita,
esser deve in un tratto e vita e morte;
né questo anch'esser può, perché la morte
molto è contraria a l'esser de la vita. 8

Egli è uno stato d'amor, che più che morte
è duro ed empio, che mi tiene in vita
per farmi ognor provar che cosa è morte. 11

Così, lasso, mi vivo senza vita
e mi moro in un punto senza morte
e più acerba che morte è la mia vita. 14

Bs2, CV4, Fi3, Fi21, Pg3_{1,2}, Pg4, Ro3, Si3; Ve1751.

1 morta] mortal **CV4** **2** viver] morir **CV4** **6** tratto] punto
CV4 **9** Egli è uno stato] Uno stato egli è **Fi21** **12** lasso mi]
lasso io mi **Fi21** lasso e **Ro3**

62
(CHERCHI 1970 II)

Se l'aura del tuo spirto in me non viene
contra 'l desio ch'a danno mio più forte
di nebbia l'alma ingombra e le sue porte,
schermirmi, alto Signor, non aggio speme. 4

Piacer del mondo e qui presente bene
e di donna beltà, parole accorte
quel diletta, ancora che sia mia morte
e nebbia, ond'egli chiuso il cor mi tiene. 8

Tu che ricco di dono mi facesti,
poi che non ho l'arbitrio al bene intiero
ma sempre al mal oprar libero e sciolto, 11

porgi lume, e col sangue che spargesti
per lavar le mie colpe e l'error nostro,
dammi sì ch'io discernere possa il vero. 14

CU1.

63
(Ch. CXLII)

Se 'l venditor del pio sangue divino
che fu sparso a lavare il nostro errore,
pentito si rendea, l'eterno Amore
ben perdonava a lui come a Longino. 4

Or se del fallo a che crudel destino
m'indusse e cagion grave e cieco ardore,
di penitenza colmo e di dolore,
umidi ho gli occhi sempre e 'l capo chino. 8

Deh, non abbia per me, signor, bandita
vostra pietà quella man sacra, a cui
la bilancia e la spada Astrea consegna: 11

ché Iddio, somma giustizia ed infinita,
quando si rende un cuor pentito a lui,
scorda l'offese e la vendetta sdegna. 14

Bs1, Fi13, MG1, Pg1, Pg3, Pg4; Ve1751.

10 vostra] vera **q**

7 dolore] valore **Pg1** **8** umidi] unito **Pg1** ho gli occhi] gl'occhi ho
Pg3 **10** vera pietà < > **Bs1**

64
(Ch. xcvi)

Se 'l vostro dono ancor fosse minore,
accompagnato da sì caldo affetto,
tanto m'è più che se fosse oro accetto
quanto de l'oro vie più degno è amore. 4

Quel che vi pare in me forse maggiore
di quel che in tempo al mio sudor prometto,
è dolce inganno e sol d'amore effetto
ch'ogni dritto giudizio empie d'errore. 8

Spero ben mostrar l'opra al cor simile
verso chi m'ama, se contrario fiato
non sugge i fiori al mio cortese aprile; 11

sovra le forze il pronto animo e grato
supplisca intanto, e 'l ciel non cangi stile
e 'l corso adempia ogni benigno fato. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg1, Pg3, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

4 vie] ivi **Ve1580** **10** fiato] finto **Ve1580**

4 quanto de l'oro è vie più degno < > **Bs1** degno è amore] degno amore
CV2 **6** in] un **Ve1751** **10** fiato] fato **Pg3** **11** al] e 'l **Pg3**
12 pronto] franco **Pg3**

Se per me si trovasse l'alfabeto
 senza N ed O rimerei lieto e contento.
 Un No la vela mia priva di vento,
 un No cagione è ch'io non sia mai lieto, 4

un No fa sol ch'ortiche e stecchi mieto,
 un No mi toglie ogni mio fondamento,
 un No fa che a sperar son tardo e lento,
 un No d'ogni mio ben mi fa divieto. 8

Deh non più No che troppo mi dispiace
 e dentro il core è una mordace lima!
 Potrebbe un S e un I ponermi in pace; 11

ma se de un N et O fai tanta stima,
 che sol queste due lettere usar ti piace,
 usa l'ultima meco e non la prima. 14

Mi8, Mo1, Pg4.

1 per me] tra noi **Mi8, Pg4** 2 rimerei] vivrei **Pg4** 4 un No dal
 porto ognor mi spinge indietro **Mi8, Pg4** 5 ch'ortiche e stecchio] che
 stecchi e ortiche io **Mi8, Pg4** 6 toglie] guasta **Pg4** 8 un No
 cagion è che mai sia lieto **Mi8, Pg4** 10 il core è] al core **Mi8, Pg4**
 11 Potrebbe] Potria **Mi8, Pg4**

66
(Ch. xxxix)

Sì come a picciol strepito che senta
animoso cavallo alza la testa,
tal un cuor non villan s'infiamma e desta
ad ogni atto gentil che s'appresenta. 4

Tenendo io dunque al bel saluto intenta
la vaga mente, a risvegliarsi è presta,
e la man, che gran tempo oziosa resta,
di vergar nuove carte audace tenta. 8

Già sono entrato in la smarrita via
senz'altra scorta e mendicando vegno
quel che sì riccamente in voi si serba; 11

onde mi porgerete in cortesia
qualche frutto novel del vostro ingegno,
se la preghiera mia non è superba. 14

CV2, Pg1, Pg3, Pg4; Ve1580, Ve1751.

6 a risvegliarsi è presta] a risvegliarsi presta v è a risvegliarsi presta
Pg3 9 sono entrato in la] sono entrato nella CV2 entrato son nella
Pg3

Signor, dilegua col tuo dolce fuoco
 l'oscura e densa nube e 'l fiero ghiaccio,
 che l'intelletto ingombra e 'l cor sì ghiaccio
 fa ch'indarno sarebbe ogn'altro fuoco. 4

Perché, s'io son senza il tuo santo fuoco,
 son privo anco di luce e l'alma in ghiaccio
 ed in tenebre involta andrà nel ghiaccio
 di Stigi orrendo e ne l'eterno fuoco. 8

Però, Signor, sì come il petto ghiaccio
 di Pietro che, con quel tuo sguardo di fuoco,
 scaldasti sì che non sentì più ghiaccio, 11

così' l mio scalda e 'n sul carro di fuoco
 m'andrò poi senza temer più ghiaccio
 tra spirti accesi di celeste fuoco. 14

CVI.

Signor, già troppo, oimè, l'inarco, il peso
 del fascio del mio error m'aggrava il core;
 col pensier dentro, con la lingua fuore,
 confesso aver tua maestade offeso. 4

Fuggir non posso ove il tuo braccio steso
 non giunga tosto e i giorni indietro e l'ore
 ritrar non puonno il già commesso errore
 ond'a te mi rend'io per vinto e preso. 8

S'in giudizio mi chiami, a terra cade
 la causa mia dal tribunal supremo
 e sentenza mortal già sento e tremo. 11

Non difendo l'error ma chieggio e spero
 da te perdon ché, se ben guardo al vero,
 nostro è proprio il peccato, tua la pietade. 14

CVI.

69
(Ch. xxxv)

S'io miro in ciel, veggio di sfera in sfera
mille varietà, mille colori
e 'l sole in vari alberghi e vari errori
far variamente a noi mattino e sera. 4

S'in terra, veggio quel che dianzi era
non esser oggi e cangiar frondi e fiori,
or con estinti, or con vivaci umori,
estate, autunno, inverno e primavera: 8

e nostra mente negli affetti suoi
languir misera in duol tenace e rio,
s'un dolce variar non la raccoglie. 11

Però non è chi possa unqua fra noi
o natura biasmar, o 'l pensier mio,
s'in amar varie son talor mie voglie. 14

Ge1573, Ve1580, Ge1582, Ve1751.

8 e state e verno e autunno e primavera **Ge1573** estate e verno e autunno e primavera **Ge1582** **14** s'io vario ancor ne l'amorose voglie **Ge1573, Ge1582**

70
(CHERCHI 1970 III)

Solfo ed esca son tutto ai dolci rai
che muove il sol dei bei vostri occhi ardente
folgorando ver me sì dolcemente
che pensar d'altro non potr giammai; 4

né, perché mi consumi, Amor potrai
e nel tempo futuro e nel presente
e nuovo oggetto volger la mia mente
ch'a virtute m'accese, e tu 'l sai. 8

Ma se del mio martir punto ti cale
quel cor, da cui si mosse il caro sguardo,
col mio trasforma in una sol sembianza 11

tal che vago sia sempre del mio male,
e nella fiamma, ond'io mi struggo ed ardo,
me tenga in vita almen lieta speranza. 14

CU1.

9 se (*congettura* CHERCHI 1970)] me CU1

71
(Ch. xiv)

Sogno, che spieghi al mio bisogno l'ali
e con tuoi dolci e mansueti modi
quell'aspro cuore intenerisci e snodi,
ove Amore spuntò ben mille strali, 4

dammi le voci a le tue penne eguali,
perché altamente io ti ringrazi e lodi,
poi che la man, che già mi strinse i nodi,
move a curar le mie piaghe mortali. 8

L'immagin sua non piacque al bel Narciso
quanto a madonna l'ombra sua, che finse
le mie lacrime vere e 'l viso smorto. 11

Mentre dormiva (e fu 'l tuo saggio avviso),
pietà l'entrò nel petto e 'l cor le avvinse;
e più ch'ella indugiava, i' sarei morto. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg1, Pg4, Tv4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

7 poi che] perché **Ve1580**

72
(Ch. CLXXVII)

Spirto d'alto saper, in cielo accolto,
venuto alfin de l'onorata sete,
ch'or fai di te l'alme felici e liete,
come noi gir con tenebroso volto, 4

mentre quanto esser può libero e sciolto,
men ch'altri avvinto ne l'umana rete,
da quel disio che ti nasconde a Lete,
sopra te stesso alzato, fosti avvolto. 8

Gli ordini, il moto e i naturali effetti
giusta cagione onde ogni alma t'onora,
si reser chiari al nobile intelletto. 11

Or godi in cielo, a più bel stato eletto;
ché, felice, fruir ti lice ognora
de l'immobil Motor gli alti concetti. 14

Ve1565(I), Ve1580, Pg1720, Ve1751.

3 felici e liete] felici liete **Ve1580; Ve1751** **8** avvolto] e volto
Ve1580; Pg1720 **13** ché] e **Ve1580**

73
(Ch. xxii)

Tacer non posso e doler non mi deggio,
se non di me cui più d'ogni altro scuso,
e pur d'altrui mi doglio, e son rinchiuso
in prigion tal che libertà non chieggio. 4

Altro in costei che cortesia non veggio,
e pur ognor di crudeltà l'accuso,
e fra questi pensier son sì confuso
ch'in dura frenesia spesso vaneggio. 8

Sento nel petto un non so che presago
forse del mal che non è giunto ancora,
e mal può medicarsi un caso incerto. 11

Di favellar con voi solo m'appago;
venite, che v'aspetto un mese, un'ora
sotto il ciel che di stelle è già coperto. 14

Bs1, CV2, MG1, Pg4, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

12 favellar] ragionar **q; z; MG1; Ro3, Si3** solo m'appago] solo io m'appago **Bs1; Ro3** **14** che] ch'io **q; t** aspetto] aspetta **d; Ve1751** un mese un'ora] e un mese e un'ora **q; Pg4** e 'l mese e l'ora **z; Ro3** il tempo e l'ora **d; Ve1751**

1 non mi deggio] non deggio **Ro3** **8** spesso] sempre **CV2**

74
(CRISMANI 2011 i)

Tornava Amor vittorioso in cielo
carco de' ricche spoglie de' mortali
e mentre sopra voi spiegava l'ali
da gli occhi, mal per sé, li cadde il velo 4

ch'arse mirando i vostri, e uscinne un telo
che fe' sentirli al cor tutti quei mali
ch'altrui facean sentir l'arco e gli strali,
le reti, le catene, il fuoco e il gelo. 8

E innanzi al vostro angelico splendore
dispose il fuoco, l'arme e i suoi trofei
e stassi a i vostri piè prigionero e nudo 11

Or, se i vostri begli occhi han vinto Amore
c'ha vinto tutto il mondo e tutti i dei,
chi mai sarà contro vostr'occhi scudo? 14

Fi17, Si5, Tv4.

1 in] al **Si5; Fi17** **4** per sé] perse **Si5** **10** depose l'arco e strali
e suo trofeo **Si5** **13** c'ha vinto] che vinse **Si5; Fi17**

3 voi] noi **Fi17** **10** depose l'arco e strali e suoi trofei **Fi17** **14**
contro vostr'occhi] contr'ai vostr'occhi **Fi17**

75
(Ch. CLVII)

Tra le ninfe del Tebro la più bionda
fuor trasse il capo al lume de le stelle
e, rimirando in queste parti e in quelle,
fermò la vista a la sinistra sponda. 4

Era sereno il ciel, l'aura seconda
e stillavan dal ciel dolci fiammelle,
tal ch'io scernea l'alte fattezze belle
e 'l canto udia fra 'l mormorar de l'onda: 8

«Stelle» dicea «se 'l vostro corso è vero,
se virtù non dee star sempre nascosa,
se son d'un puro augel gli auguri buoni, 11

sovra quel colle, or di ruine altiero,
dopo i gigli fiorir veggio una rosa
a cui s'inchinan già sino ai leoni». 14

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Pg1720, Ve1751.

1 bionda] bella **CV2** **7** alte] alme **Ve1580; Pg1720**

7 fattezze belle] fattezze e belle **Pg1720** **14** sino ai] tutti i **Pg1720,**
Ve1751

76
(BALDUINO 1969 III)

Vago e leggiadro ed odorifer fiore,
non ti doler se in vetro stai serrato,
ché la candida man che t'ha donato
legato assai più stretto tiemmi il cuore. 4

E, se acqua manca a renderti il vigore,
dagli occhi miei sarai sempre bagnato
e quel colpo crudel che Amor m'ha dato
ti renderà col sangue il tuo colore. 8

Ma, perché in grazia di vederlo chieggio
e consentir non vuol per alcun patto,
te solo adoro, te sol miro e vagheggio. 11

Ma, se benigno lui per alcun atto
non si mostra ver me, per certo veggio
un corpo, un cor, un fior morire a un tratto. 14

Ro3.

5 renderti] rendergli (*congettura BALDUINO 1969: ???*)

77
(Ch. XLV)

Vedrete pur l'alta mia fede, poi
che 'l vostro onor più che mia vita bramo;
conoscerete pur, donna, che v'amo,
s'offendo me per non offender voi. 4

Perché più la mia vista non v'annoi,
mi son tolto da voi sì afflito e gramo,
che sol la morte e 'l vostro nome chiamo
e 'l Trasimeno assordo e i vicin suoi; 8

e se del pianto a voi giungesse 'l suono,
a voi direste: «O cuor troppo inumano,
ch'a un servo tuo hai tal confin prescritto!» 11

Ma s'a voi par che io pur vi stia lontano,
se non per merto, almen vi chieggio in dono
un verso sol di vostra mano scritto. 14

CV2, Fi6, MG1, Pg1, Pg4, Si5; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

3 che] ch'io CV2; Ve1580 7 sol la morte] solo morte MG1; Si5

5 E perché la mia vita non v'annoi Si5 10 a] da Si5 direste] diresti
Ve1580 11 servo tuo] tuo servo Ve1580; Ve1751 tal] questo Ve1580;
Fi6, Ve1751

78
(Ch. xxxvii)

Veggio, al vibrar de l'auree chiome bionde,
rimaner de le stelle i raggi spenti,
al muover de la fronte in aria i venti
fermarsi e 'l ciel farsi tranquillo e l'onde. 4

Resta smarrito 'l sole e si confonde
al folgorar de' vaghi occhi lucenti,
e le due rose ognor fresche e ridenti
fan che l'aurora il suo vermiglio asconde. 8

Or del volto, degli occhi e de le chiome
se 'l primo onore a voi, donna, conviensi
e di luce sortir l'effetto e 'l nome, 11

di sì largo splendor Amor dispensi
tanto che scacci le mie notti, come
veggio 'l tutto allumar co' raggi intensi. 14

Ge1573, Ve1580, Ge1582, Ve1751; PMi, PVe.

3 aria] aura **Pg3** **8** che l'aurora] che aurora **Ve1580** **14** veggio
'l tutto] veggio tutto **Ve1580; Ve1751**

Voi che, spezzati sul fiorir de gli anni
 l'arco, lo stral, di mal graditi amori,
 da cui non trarrà mai frutti né fiori
 rapace mano intenta ai vostri danni, 4

dell'alma castità spiegate i vanni
 e vi fregiate d'immortali allori
 le tempie: or questi son i primi onori
 che non temon d'altrui frode né inganni. 8

Queste vittorie, onde traeste il nome,
 avanzan più d'assai gl'alti trofei
 di molti eroi ch'oggi nel mondo han fama. 11

Quei vinser genti e voi le voglie indome,
 quei le cittadi e voi gl'assalti rei
 di tai che col poter hanno la brama. 14

CV9, Fi9.

7 primi] veri CV5 8 né] o CV5

Sonetti caudati

80
(BALDUINO 1969 VII)

Di salsiccia un buon pezzo e del castrone
avemo a pranzo noi, caro Oradino,
e v'è di salsa anche un scudellino,
la qual pest'ha col suo pestel Platone. 4

Vi saran delle pesche così buone
e il vin vermiglio, e il moscatel di Bino;
voi ci mancate col vostro Baccino,
e preghiam che vegniate in ginocchione. 8

Se non venite, vi terrem leccardi
e direm che schivate i cibi giossi
e, del nostro dir mal, Dio ve ne guardi. 11

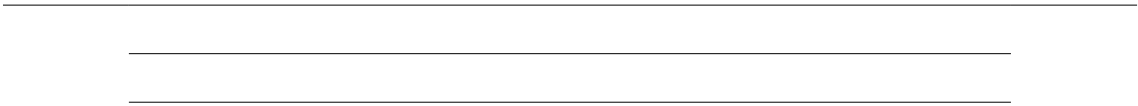
Noi sarem cinque solamente, e i fossi
al mio uscio faremo e i baluardi,
acciò darci mattina alcun non possi; 14

Fi15, Pd2.

2 Oradino] Stradino **Fi15** 5 delle] qualche **Pd2** 6 di Bino]
d'Arino **Pd2** 7 Baccino] Puccino **Pd2** 11 nostro dir mal] nostro
mal **Pd2** 16 certi] quegli **Pd2**

e certe spine e ossi,
e certi amici e barbacconi ancora,
perchè son Venezian, staran di fuora.

17



81
(Ch. CXCVIII)

Non cerchiam più se Ligurino è sordo
ai conforti di Flacco o di Platone
o se 'l tempo usa poca discrezione
a coprirlo di piume come un tordo; 4

ma seguiam de le torte 'l mio ricordo,
le qual son sempre belle e sempre bone,
benché sian vecchie, secondo che pone
Giovan Tortellio, che ne fu sì ingordo. 8

«Le torte» dice «uscir di Tartaria,
onde Tartara è detta alcuna torta,
e passar per Tortona in Lombardia». 11

Apriamo e noi a le torte la porta
e per un tratto 'l nostro cibo sia
dietro e dinanzi e 'n mezzo 'l pasto torta. 14

E voi fate la scorta,
signor dottori, a queste torte, poi
che se ne fanno coi testi, come voi. 17

Pg3.

Canzoni

82
(Ch. cxcviii)

Utile a me sopra ogni altro animale,
sopra il bue, sopra l'asino e 'l cavallo
e certo, s'io non fallo,
utile più, più grato, assai più caro
che 'l mio muletto, le galline e 'l gallo,
chi mi t'ha tolto? O sorte empia e fatale,
destinata al mio male!

Giorno infelice, infausto e sempre amaro 8
nel qual perdei un pegno, oimè, sì caro
che mi sarà cagion d'eterne pene!

Dolce mio caro bene,
animal vago, leggiadretto e gaio,
tu guardia eri al granaio,
al letto, ai panni, a la casa, al mio stato
e insieme a tutto quanto il vicinato. 15

Bo3 (vv. 1 - 90, 136 - 157, 104 - 135, 46 - 90; mancano i vv. 91 - 103, 112 e 116), **Bo4**, **CV17** (manca il congedo, vv. 151 - 157), **Fi16**, **Lu1**, **Mo1** (vv. 1 - 45, 91 - 135, 46 - 90, 136 - 157), **Si3** (manca il v. 97); **Fi1555**, **Ve1566**, **Vi1603**, **Vi1609**, **Pg1720** **Ve1751**.

6	tolto? O sorte] tolto? Sorte	Mo1	10	eterne] estreme	Mo1
3	fallo] falli	Bo3	6	empia] disleale	Vi1603 , Vi1609
	eterne] gravi	Vi1603 , Vi1609			10

Chi or da le notturne m'assicura
 topesche insidie o chi sopra il mio piede
 le notti fredde siede?
 Già non sarà cantando alcun che chiami,
 la notte, in varie tempre, più mercede
 attorno a queste abbandonate mura
 (oh troppo aspra ventura)
 dei tuoi più fidi e più pregiati dami; 23
 anzi cercando andran dolenti e grami
 te forse la seconda volta grave.
 Dolce del mio cuor chiave,
 ch'un tempo mi tenesti in festa e 'n gioco,
 or m'hai lasciato in fuoco
 gridando sempre in voce così fatta:
 «Oimè, ch'io ho perduta la mia gatta!» 30

Anzi ho perduto l'amato tesoro
 che mi fea gir tra gli altri così altero
 che, s'io vo' dire il vero,
 non conobbi altro più felice in terra.
 Or non più, lasso, ritrovarlo spero
 per quantunque si voglia o gemme od oro.
 O perpetuo martoro,
 che m'hai tolto di pace e posto in guerra! 38

22 aspra ventura] alta sventura **Mo1; Bo3** **34** altro più felice] altro più beato **Mo1; Bo3, Bo4, CV17, Fi1555, Ve1566** altri più beati **Fi16**

17 topesche] topiche **Bo3** **18** siede] siedì **Bo3** **21** attorno] intorno **Fi16** **23** tuoi più] tuoi pria più **Bo3** dami] danni **Ve1566, Vi1609** **30** perduta] perduto **Bo3** **31** ho perduto l'amato] perduto è 'l mio amato **Bo3** **32** così] tanto **Bo3, Fi16** **38** m'hai] m'ha **Bo3**

E chi m'asconde la mia gatta in terra?
Colma sì di virtute
che, a dir, tutte le lingue sarian mute,
quant'ella fu costumata e gentile:
ne l'età puerile
imputar se le puote un error solo,
mangiarmi su l'armario un raviggiuolo. 45

Taccio de' suoi maggior la stirpe antica,
come da Nino a Ciro, a Dario, a Serse
il seme si disperse
poi in Grecia, indi a le nostre regioni,
allor ch'ei la fortuna mal sofferse
ne le strette Termopile nimica;
perché il dolor m'intrica
né lascia punto ch'io di lei ragioni. 53

Però sua cortesia lo mi perdoni,
s'io non parlo di lei tanto alto e scrivo
quanto a celeste divo
si conviene, ch'è il dolor, ch'è sì forte
che mi conduce a morte,
non trovandola meco a passeggiare
e sopra il desco a cena o a desinare. 60

43 ne l'età] nel stato **Mo1** **45** mangiarmi] levarmi **Mo1** **49**
Grecia indi] Grecia e indi **Mo1** **51** strette Termopile] strette a
Termopili **Mo1** **56** causa è che non arrivo **Vi1603**, **Pg1720**, **Ve1751**
causa è che non v'arrivo **Vi1609** **57** si conviene ch'è il] si conviene
al **Bo3**, **Bo4**, **Lu1** come conviene il **Vi1603**, **Vi1609**, **Pg1720**, **Ve1751**

39 in terra] e serra **Fi16** **44** se le] se gli **Fi16** solo **Fi1555** **45**
mangiarmi su] mangiarmi in su **Bo3** **50** fortuna] disgrazia **Vi1603**
sofferse] s'offerse **Fi16** **54** sua] tua **Ve1566** **60** o a desinare] o
desinare **Fi16**

Miser, mentre per casa gli occhi giro,
 la veggio e dico: qui prima s'assise;
 ecco ov'ella sorrise;
 ecco ov'ella scherzando il piè mi morse;
 qui sempre tenne in me le luci fise;
 qui ste' pensosa e dopo un gran sospiro,
 rivoltatasi in giro,
 tutta lieta ver' me subito corse 68
 e la sua man mi porse;
 quivi saltando poi dal braccio al seno,
 d'onesti baci pieno
 le dicea infin: tu sei la mia speranza;
 (ahi dura rimembranza)
 sentiala, poi che 'l corpo avea satollo,
 posarmisi dormendo sempre in collo. 75

Ma quel ch'avanza ogni altra meraviglia
 è raccolta vederla in qualche canto
 e quivi attender tanto
 il suo nimico, che l'arrivi al varco:
 allor, trattosi l'uno e l'altro guanto
 da le mani e inarcando ambe le ciglia,
 sol se stessa simiglia
 e nessun'altra (e son nel mio dir parco), 83

65 sempre tenne] tenne sempre **Bo3 70** quivi] quindi **Fi16 74**
 sentiela poi] sentirla poi **Fi16** sentendo 'l ancor **Bo3 76** avanza] avea
Fi16 77 è raccolta] era volta **Bo3 78** quivi] qui **Bo3 80**
 trattosi] trattasi **Fi16**

ché mai saetta sì veloce d'arco
uscio né cervo sì leggiro o pardo
ch'appo lei non sia tardo;
indi, postogli addosso il fiero ugnone,
lo trae seco prigione
ed alfin, dopo molte e molte offese,
è de la preda ai suoi larga e cortese. 90

Ella è insomma dei gatti la regina,
di tutta la Soria gloria e splendore;
e di tanto valore
che i fier serpenti qual aquila ancide.
Ella, a chius'occhi (oh che grande stupore)
gli augei, giacendo, prende resupina;
e de la sua rapina
le spoglie opime ai suoi più car divide, 98
cosa che mortal occhio mai non vide.
Vidila io solo e mi torna anch'a mente
che con essa sovente
faceva grassi e delicati pasti.
Or mi ha i disegni guasti
e tolto non so qual malvagio e rio
l'onor di tutto il parentado mio. 105

85 né cervo] né 'l cervo **Fi16 88** seco prigione] seco in prigione
Bo3 89 e dopo molti scherni e molte offese **Fi16** e dopo molti
felloni e molte offese **Bo3 90** è] fu **Bo3** larga] largo **Lu1 100**
anch'a] anco a **Fi16 104** e tolto] ch'altro **Bo3**

Ogni bene, ogni gaudio, ogni mia gioia
portasti teco, man ladra rapace,
quel dì che la mia pace
sì tacita involasti agli occhi miei:
da indi in qua ciò ch'io veggio mi spiace
ed ogni altro diletto sì m'annoia
che converrà ch'io muoia
forse più presto assai che non vorrei. 113
Or per casa giostrando almen di lei
qualche tener gattino mi restasse
che me la riportasse
ne l'andar, ne la voce, al volto, ai panni!
ché certo li miei affanni
non tenereì sì gravi e le mie cose
non sarebbon dai topi tutte rose. 120

Io non potrei pensar, non che ridire
quanto sia grave e smisurato il danno
che questi ognor mi fanno:
senza licenza e senza alcun rispetto
dove più ben lor mette, di là vanno;
cotale è lo sfrenato loro ardire,
che in sul buon del dormire
(o Dio, che crudeltà) per tutto il letto 128

107 ladra rapace] ladra e rapace **Mo1**; **Bo3**, **Fi16** **118** li] dei **Mo1**
120 sarebbon] sarian **Mo1** **126** ardire] desire **Si3**
109 involasti] volasti **Fi16** **114** giostrando] giocando **Bo3**, **Fi16**,
Fi1555, **Ve1566** **118** certo] pure **Lu1** **122** grave e smisurato]
smisurato e grave **Bo3** **124** licenza e senza] licenza senza **Fi16**
127 in sul] nel **Bo3** **128** o Dio] oimè **Vi1603**

vanno giostrando a mio marcio dispetto.
Sannol l'orecchie e il naso mio che spesso
son morsi; tal che adesso
mi conviene allacciar sera per sera
l'elmetto e la visiera,
essendone colei portata via
che tutti li faceva stare al quia. 135

Portata via non già da mortal mano,
perché, dov'ella fosse qua tra noi,
a me ch'era un de' suoi,
saria tornata in tutti quanti i modi;
ma tu, Giove, fra gli altri furti tuoi,
nel ciel, de le tue prede già profano,
con qualch'inganno strano
l'hai su rapita e lieto te la godi. 143

Deh, come ben si veggion le tue frodi,
ch'occultar non la puoi sotto alcun velo;
perché si vede in cielo
due stelle nove e più de l'altre ardenti,
che son gli occhi lucenti
de la mia gatta, tant'onesta e bella,
che avanza il sol, la luna e ogni altra stella. 150

129 vanno] corron **Si3**; **CV17**, **Fi16**, **Ve1566** **132** mi conviene
allacciar] allacciar mi conviene **Mo1** **146** si vede] vedonsi **Mo1**

129 giostrando] giocando **Bo4**, **Lu1** **130** l'orecchie] gli occhi **Bo3**
137 dov'ella] dove la **Vi1603** **140** furti tuoi] furti **Bo3** **143**
su] tu **Bo3** **144** si veggion] s'intendon **Fi16** si tendon **Bo3** **150**
ogni altra stella] ogni stella **Bo3**, **Fi16**

Canzon, lo spirto è pronto e 'l corpo infermo;
ond'io qui taccio; e s'alcun è che voglia
intender la mia doglia,
digli: «Ella è tal che mi fa in pianto e in lutto
viver mai sempre e in tutto
divenir selva d'aspri pensier folta,
poi che la gatta mia m'è stata tolta».

157

151 pronto] infermo **Bo3** **154** che mi fa in] ch'in **Bo3** **155**
sempre e in] sempre in **Bo3**

Madrigali

83
(Ch. CL)

Donne, da' cui bei lumi onesti e santi
tanta dolcezza piove
ch'i fior per tutto par ch'apra e rinnove, 3

se far più vaga ancor vostra beltate
qualche desir avete,
qui sol gli occhi volgete e qui mirate.
Queste ch'ora vedete
con noi, donne non son, come voi sete, 8

ma dee del sommo Giove
venute qui con sue bellezze nove. 10

Questi poi che con lor di piume adorno
le chiome e i piè ne viene,
è 'l messagger de' dei ch'ognor va intorno,
che a voi per vostro bene
manda 'l Motor che 'l ciel regge e mantiene. 15

Onde, mentr'egli move
la lingua, il cor non sia chi volga altrove. 17

Vr1; Vr1830.

84
(Ch. cxiv)

Due scorte infide e belle
vi trassero per vie piane e segrete 2

nel laberinto ove smarrito sete:
né Chiugi o Creta più del suo favelle. 4

Ché, se l'uno ebbe del suo rege l'ossa
e serrò l'altro un mezzo tauro ignudo,
questo di vivi è fossa
e sciolto serba un tauro armato e crudo
al cui ferir non val elmo né scudo. 9

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

5 se l'uno] se 'l limo **CV2; Pg4** **6** tauro] lauro **Ve1580** **9**
elmo] maglia **Ve1580; Bs1**

5 del suo rege] del rege **Pg1**

Ottave

85
(Ch. CXLVII)

Al gran nome d'Ottavio, che rimembra
la pietà de l'antico, in me si desta
nuova speranza d'ammantar le membra
per voi, signor, d'una più ricca vesta.
Mirando io voi, di veder lui mi sembra
al volto augusto, a l'onorata testa:
or se per lui vezzosa fui donzella,
che fia, vecchia, per voi ritornar bella?

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

8 vecchia per voi ritornar] se vecchia per voi torno **Ve1580** se vecchia
per voi torno e **Ve1751**

7 lui] voi **Pg1**

Alma, ch'accesa da virtuti ardenti
fra le più degne avesti i primi onori,
nel tuo partir restar tutti dolenti
le donne, i cavalier, gli armi e gl'amori.
I buon costumi, i bei desir fur spenti,
pianser i sassi, le campagne e i fiori
ed io d'allora in qua non son più meco
tanto m'arse il desio di venir teco.

8

CVI.

Chi con sete mortal berrà quest'acque
di bere altr'acqua avrà poi nuova sete,
ma chi, questa lasciando, berrà l'acque
ch'io gli darò non sentirà più sete;
l'acque ch'io gli vò dar si faranno acque
d'un fonte in lui, ch'estinguerà la sete,
ch'uscendo quindi saliranno in vita
ove morte non è, ma sempre vita.

8

CV1.

1 acque] acqua CV1

88
(Ch. xxvi)

Chi pon le labbia su le vostre rose
nettar beber si crede e il velen sugge;
la lingua vibra, empie saette ascose,
ed assalta in un tratto e fere e fugge.
Lasso, queste spagnuole arti insidiose
già non conobbe un che per voi si strugge;
né men del bianco dente allor s'accorse,
che mostrò di baciarlo e 'l cuor gli morse

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

89
(Ch. xcii)

De l'arbor suo pensando al terzo danno,
tra nugoli si sta Febo sepolto;
Noto e i compagni che per l'aria vanno
copron di neve a Primavera il volto;
l'amene piagge più fiorir non sanno;
il verde mese in crudel verno è volto;
duolsi april, piange 'l ciel, l'aere sospira,
poi che non più questa bell'aura spira.

8

Bs1, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

90
(Ch. cxxxix)

Io non vi vedrò mai gioioso e baldo,
mentre d'intorno agli amorosi inganni,
sopportando in un tempo freddo e caldo,
il cuor tenete a bada e i miglior anni.
Mi resi anch'io, né fui di voi più saldo;
ma, saggio omai dopo infiniti danni,
meo vi chiamo, e sia nostro trastullo
Apollo e Marte e non un vil fanciullo.

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.

3 tempo freddo] tempo e freddo **Ve1580; Bs1; Ve1751**

91
(Ch. xc)

«La dotta man che in questa pietra volse
far de le mie bellezze eterna fede,
quanto può l'arte in sé tutto raccolse
e mise in opra, e tanto in me si vede;
ma già non giunse a quel che morte sciolse,
ch'ogni scarpello a la natura cede:
ma, se son tal, così di sensi priva,
beati gli occhi che mi vider viva!»

8

Bs1, CV2, Pd1, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

3 quanto] quel che **Pd1** **7** ma] or **Pd1**

92
(Ch. CLXXX)

Lascia nel bagno il minor figlio e corre
la madre a quel che sopra 'l foco mira;
l'un si sommerge e l'altro invan soccorre:
cade ella in terra per gran doglia e spira;
il caso rio, ch'ogni conforto abborre,
a sospender se stesso il padre tira.
E fu lor tomba terra, aere, acqua e foco,
che non capia tanta ruina un loco.

8

Bs1, CV5, Fi9, Fi20, Fi21_{1, 2}, Fi22, Mi1, Mi3, Mi5, MG1, Pg1, Pg3, Pg4, Pg5, Ro3, Si3, Tv4; Ve1571, Ve1580, Ve1751; PMi.

4 per gran doglia] trangosciata **Pg5; Mi3; CV5, Fi22** **6** sospender] sospinger **Pg3; Ro3**

1 nel bagno] nell'acqua **Fi9** minor] miglior **Fi20** **3** e l'altro] all'altro **Fi21₁** **4** per gran doglia] e per gran doglia **Tv4** e per il duolo **Fi9** trangosciosa **Ve1580; Ve1751** **7** E fu] Ed è **CV5, Fi21₂, Fi22** **8** capia] capea **Ve1580; Fi22, Ve1751**

93
(Ch. cxxxviii)

Le gemme sono in pregio a meraviglia,
perch'han virtù con la vaghezza unita;
il tuo bel Pietro a tai pietre assimiglia,
ch'ognun per bello e virtuoso addita.
Ma, sì, Baldin mio car, mal si consiglia
chi, qual te, mette in suo poter la vita;
perché ha l'alma più dura e 'l cuor più saldo
del rubin, del diamante e del smeraldo.

8

Pg1, Pg4; Pg1720, Ve1751.

3 tai] tal Ve1580 5 si] se Ve1580

94
(Ch. CLXXIX)

L'un figlio ardeva e troppa fretta spinse
la madre a lasciar l'altro in preda a l'acque:
onde questo l'ardor, quel l'onda vinse,
e l'incauta per doglia in terra giacque;
il padre a un laccio si sospese e estinse.
Misera prole, a che nel mondo nacque!
E fu lor tomba terra, aere, acqua e foco,
che non capia tanta ruina un loco.

8

Fi20, Fi22, Mi1, Mi3, Mi5, MG1, Pg1, Pg3, Pg4, Pg5, Ro3, Si1, Si3, Tv4; Ve1571, Ve1580, Ve1751; PMi.

5 e estinse] e stinse **Mi5; Pg3; Pg1, Pg4, Si3; Fi22** e strinse **Tv4; PMi; Fi20**

2 la madre a lasciar l'altro in preda < > **Mi5** **3** l'onda] l'acqua **Si1** vinse] estinse **Ve1571; Fi20, Si1** **5** il padre a mortal laccio indi s'avvinse **Si1** si] sé **Tv4** e estinse] estinse **Mi1, Si1** **6** prole a che] prole che **Fi20** **8** capia] capea **Ve1580; Fi22** ruina un] ruina in un **Fi20**

95
(Ch. cvi)

Nuovo angeletto con sei gigli in mano,
di serico vestito e 'l capo d'oro,
da chiara luce a le nostre ombre sceso:
«Sia da voi» dice «ogni timor lontano:
ecco pur ch'io v'annunzio ampio ristoro,
di splendor tutto e di pietade acceso».
Ognun dunque s'inchini ai raggi suoi
e renda gloria a chi 'l mandò fra noi.

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

96
(Ch. IV)

Più che di lunghe e bionde chiome e cresse,
d'un breve e molle e negro crin m'appago.
Mi punge 'l cor un'amorosa vespe,
e son ognor più d'attuzzarla vago.
Onde, quasi com'uom ch'adombre e incespe,
leggo nel guardo suo vivace e vago:
«Dammi nel volto pallidetto e bruno
ben cento baci, e men non ne voglio uno».

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

4 attuzzarla] attizzarla **Ve1751** rivederla **CV2**

97
(Ch. xxxiii)

Quando vider sì bella, alta cagione,
consentir tutti i sensi al mio gran male:
il desir fu presente, e la ragione
fermollo, alzando al vostro lume l'ale;
la memoria lo scrisse, e fui prigion, e
e di mia libertà nulla mi cale:
ma che non sono, oimè, tacendo inteso
pur il tutto, per voi, m'è dolce peso!

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

Se il foco in cui sempre ardo fosse foco
 l'arei con l'acqua del mio pianto spento,
 e, se acqua fusse el pianto a poco a poco,
 l'arei fugata con l'ardor ch'io sento,
 ma Amor, che prende ogni mio male a loco,
 con l'acqua avviva il foco a mio tormento.
 Fuggite Amor che 'l suo poter è tanto
 che muta il pianto in fuoco e il fuoco in pianto. 8

CV1, Ve5.

2 arei] aria CV1 pianto] pianger CV1 3 el pianto] foco CV1 4
 fugata] rasciutta CV1 5 loco] gioco CV1 6 rinnova l'acqua e 'l
 foco a mio tormento 7 che 'l suo poter è] ch'egli è possente CV1 8
 il pianto] l'acqua CV1

99
(Ch. ccvii)

Sento squarciar del vecchio tempio il velo
e 'l mio si sta dinanzi agli occhi avvolto:
trema la terra e fassi oscuro il cielo;
io non muto 'l pensier né cangio 'l volto;
spezzansi i sassi, ed io non rompo il gelo;
sorgono i morti, io giaccio ancor sepolto:
ma tu, cagion di sì gran cose, dammi
ch'io risorga, apra gli occhi e 'l cuore infiammi. 8

Bs1, CV2, Fi3, Fi5, Fi13, Fi16, Fi17, Fi18, Fi20, Fi21 MG1, Pr1, Pg1, Pg4, Si3, Si4, Tv4; Ve1571, Ve1580, Ve1751.

2 avvolto] accolto **Tv4; Ve1571; Si4** 4 cangio 'l volto] cangio
volto **Tv4; Fi17** 7 cosa] cause **Tv4; Fi3; Fi5, Fi13, Fi17**

4 muto 'l pensier né cangio] muto pensier né cangio **Fi20** cangio i
pensier né muto **Fi5, Fi16, Fi18, Ve1751** 5 non rompo il] son freddo
Ve1580 non muto il **Fi5, Fi16** 7 ma] deh **Fi18** cagion] signor **Fi21**

100
(Ch. xci)

Splenderà dunque il sol, vedendo a terra
già tre volte cader l'amata pianta?
Sarà l'aer seren, poscia che serra
un marmo vil questa dolce aura santa?
Senza costei più fiorirà la terra,
se bianca gonna in verde april s'ammanta?
Sospiriam dunque il dipartir di Laura,
mentre fra noi di vita alberga l'aura.

8

Bs1, CV2, Pd1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

4 questa dolce aura] questa aura **Pg4**

101
(Ch. CXL)

S'un ASSIDUO picchiar d'un piccol rio
apre 'l DURO terren e rode 'l sasso,
se SFRENATO caval non fa RESTIO
a mezzo il corso un INTRICATO passo,
se d'onor LIETO e FERVIDO disio
TACITO non può starsi in loco basso,
vedrò l'ATOMO al ciel alzarsi, come
ora TIMIDO giace e senza nome.

8

Bs1, CV2, Mi3, Mo1, Pg1, Pg4, Si3; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.

102
(Ch. cxii)

Te d'orgoglio, Alessandro, il Tebro vinse;
ma ben vincesti tu Scilla e Tifeo
poi che l'empio ardir tuo l'altrui sospinse
e 'l tuo morir fu di due morti reo:
te giustamente il crudel fiume estinse,
te scellerato sopra ogni altro e reo,
poi che per tua cagion fu tratta al fondo
quanta fede e bellezza ornava il mondo.

8

Bs1, CV2, Fe1, Pg1, Pg4, Tv4; Ve1580, Ve1751, PMi, PVe.

6 scellerato sopra ogn'altro] sopra ogn'altro scellerato **CV2; Ve1580**

2 Scilla] Silla **z** **3** tuo] suo **Ve1580** **7** tratta] tratto **Ve1580**

103
(Ch. LXXXIX)

Tra' nugoli si sta Febo sepolto
nel bel segno che a l'anno apre la porta;
il verde mese, in crudel verno volto,
rigida neve e non viole apporta;
la terra e 'l ciel con disusato volto
ci fa sentir che la bell'aura è morta:
e paion dir: «Che più sperate omai?
Primavera per voi non verrà mai».

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

8 verrà] fu già s

2 la porta] le porte **CV2** **5** disusato] disperato **Bs1**

104
(Ch. XLVI)

Una lacrima è 'l premio, un laccio il pegno
del mio amor, lasso! e de la fede mia,
datimi acciò ch'io pianga e che lo sdegno
chiuda per sempre ai miei sospir la via;
ma, perché men del mio morire indegno
così chiara beltà macchiata sia,
io vi rimando il vostro dono a volo,
ché ad uccidermi basta il dolor solo.

8

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751.

2 mio amor lasso] mio lasso **Pg1** **3** datimi] datemi **Ve1580** **8**
uccidermi] uccider mi **Pg1**

Componenti in ottave

105
(Ch. CLIV)

Amor, che voli ai bei pensieri in cima I
e negli occhi più vaghi il seggio tieni,
lascia Citera e l'odorato clima
del tuo bel Cipro, e in questo luogo vieni
dove il più bel pensier s'alza e sublima
dove son volti più che 'l ciel sereni;
e se bellezza e se valor ti muove,
volgi, Amor, qui il tuo corso e non altrove.

Vieni, Amor, che più degno e dolce luoco II
trovar non puoi dovunque il volo aggiri;
mena teco il diletto e 'l il riso e 'l giuoco
e lascia star le lacrime e i sospiri:
vieni e in quest'alme desta col tuo fuoco
di virtute e d'onore alti desiri,
né ti sia l'onestade oggi nimica,
poiché a queste bellezze è fatta amica.

Pg3; Pg1720, Ve1751.

I 8 qui] quivi **Pg3** **II 1** e] o **Ve1751** **3** diletto e 'l riso] diletto
il riso **Pg1720, Ve1751**

Deponi, Amor, tutte l'altre armi e prendi
la più chiara, soave e pura face
e l'infiammate nostre voglie accendi
d'eterna gioia e di perpetua pace.
Scendi veloce ai nostri preghi, scendi :
ecco ciascuno al tuo venir già tace;
già le tue penne sopra noi fan ombra
e 'l tuo bel fuoco ogni bel petto ingombra.

III

III 4 d'eterna] di bella Pg1720, Ve1751

A voi, dunque, l'onor si deve a voi I
 che, del sangue de' Cracchi illustri, vero
 rampollo siete, che di tanti eroi
 fosti quel dì gran duce e cavaliere
 e mostrassi al nemico e prima e poi
 or colla spada or col giudizio intero,
 ch'era il prisco valor tornato in prezzo
 per voi, sol nato, e alle vittorie avvezzo.

Onde ben è ragion s'oggi si pente II
 chi si vantò sull'affricane rive
 piantar nuove colonne e nuova gente,
 là dove Cilicia il mar bagna e prescrive;
 e che, alzate le insegne ad oriente
 sulle timide poppe e fuggitive,
 si ritornasse dal battuto muro
 tra mille legni appena in mar sicuro.

Ove al fin pur salvato arma dispone III
 nuov'altre genti in cambio dell'uccise
 ed osa dir superbo oltre ragione
 s'Africa pianse, Italia non ne rise,

Pg1720.

ma s'allora vi trovaste esser prigione
per cause indegne col vostr'or recise
nella superba mole d'Adriano
potea Sant'Elmo sospiravi invano.

Ma, se 'l dubbio spagnol sapea, quel giorno IV
che tratta Malta fu d'alto periglio,
muover signor gli uniti liberi intorno
col magnanimo vostro util cordoglio,
vendicato era il dì con doppio scorno
sant'Elmo, Rosi e divenia vermiglio
forse il mar sicilian sì come è scritto
di chi fe' contra l'indurato Egitto.

Però che, avendo a fronte armato Spagna, V
e tolto sì alle navi ogni ricorso,
dietro chiudendo Italia la campagna,
come da voi per vincer fu discorso
in val di Gerbe, in van da quando bagna
il gran Egeo quel dì chiedean soccorso
le genti tratte a gran fatica e spesa
dal fier tiranno a sì superba impresa.

Onde potete voi venendo a forte VI
a ragionar del minaccioso lido,
giacché del re cattolico alla corte
vi ritornate testimonio fido,
mostrar quant'era meglio un saggio e forte
consiglio oprar cercando fama e grido
che con l'invidia de' superni onori
lasciar partir senza ferita i mori.

Dico senza ferita, ancor che cento VII
volte quel dì la vostra man si stinse,
nel sangue loro, onde ormai veggio e sento
scritto sul mur, che dianzi Libia cinse:
«Perché all'onor di Dio fu solo intento,
qui venne il grand'Ascanio e vide e vinse
e posto in fuga il Turco empio e feroce
salvò la bianca e gloriosa croce».

Canto d'amor i gran disiri e 'l fuoco I
 e della gelosia la tema e 'l ghiaccio,
 per essalar d'amor l'acceso fuoco
 e por giù alquanto el despiacevol ghiaccio.
 Come farfalla che d'intorno al fuoco
 sussurra e muore al verde ombroso ghiaccio,
 strependo scoppia la cicala in fuoco
 mentre cerca schivar del giorno il fuoco.

Stemprò Fetonte audace ogni vil ghiaccio II
 del cor con l'amoroso ardir di fuoco,
 trasse per 'l ciel temprato adusto e ghiaccio
 sul carro d'oro il luminoso fuoco,
 ma lo resse sì mal che estinto e ghiaccio
 cadde percosso dal fulmineo fuoco
 del re de' fiumi nel gran fondo ghiaccio
 pianser le ninfe il fato orrendo e ghiaccio.

Bg3, Fi12.

I 3 d'amor] del cuor **Bg3 6** muore al] muore o al **Bg3 7**
 strependo] stupenda **Bg3 8** cerca schivar] pensa schifar **Bg3 II 2**
 amoroso] animoso **Bg3 di] del Bg3 5** resse] rese **Fi12 7** de'] dei
Bg3 8 fato] caso **Bg3**

Chi piangerà per me se da quel fuoco III
ch'or mi distempre il neghittoso ghiaccio
e mi spinge a condurre il carro e 'l fuoco
d'amor per 'l ciel di gelosia sì ghiaccio?
Caderò qual Fetonte arso di fuoco!
In basso e freddo stil via più che ghiaccio
pianga colei ch'ogn'or m'avventa fuoco
ché in tanto error mi fa cader quel fuoco.

Udite, amanti, che 'l geloso ghiaccio IV
ogn'or provate e di Cupido il fuoco
quel che qui scrivo e l'ho scolpito al ghiaccio
del cuor con mille miei sospir di fuoco!
Voi sentirete del fuoco e del ghiaccio
l'aspre mie pene ed i miei versi in fuoco
terminar tutti o confinar col ghiaccio
poiché sto sempre appresso al fuoco e al
ghiaccio.

Amor m'ha posto in mezzo a sì gran fuoco V
e la vil gelosia fra tanto ghiaccio
ch'ovunque io vada o stia mi segue il fuoco
ne men del fuoco m'abbandona il ghiaccio:

III 2 distempre] distempra **Bg3 6** via] già **Bg3 7** avventa
fuoco] avventa il fuoco **Bg3 IV 3** e l'ho] ed ho **Bg3 8** appresso
al] anch'io tra 'l **Bg3**

maraviglia non fia però se 'l fuoco
ho sempre in bocca e parlo ogn'or del ghiaccio,
ch'essendo io oggetto di ghiaccio e di fuoco
il ghiaccio piglio e per oggetto e 'l fuoco.

Ma dove andrò? Presso a quel fonte ghiaccio VI
o in qual Parnaso canterò del fuoco?
il maeotio stagno astretto in ghiaccio
e la montagna etnea carica di fuoco
mi sarà fonte pegasea nel ghiaccio
ed elicono a ragionar del fuoco:
cigni avrò la colomba e 'l pavon ghiaccio
ch'a quel fuoco mi guidi e m'indirizzi al ghiaccio.

Vo io passar con l'ali al ciel del fuoco VII
e varcar con la nave il mar del ghiaccio
e so che l'ali abbruggerò nel fuoco
e la mia barca romperò nel ghiaccio;
ma che debb'io temer che tanto fuoco
che mi circonda intorno e tanto ghiaccio
che quel gelo aprirò col caldo fuoco
e col ghiaccio sicuro andrò in quel fuoco?

V 5 non fia però] però non sia **Bg3** 6 del] di **Bg3** 8 piglio e
per] piglio per **Bg3** oggetto] soggetto **Bg3** VI 1 fonte ghiaccio]
fonte il ghiaccio **Bg3** 3 Maeotio] Meotico **Bg3** 7 pavon] pavo
Bg3 VII 1 Vo io] Io vo **Bg3**

Stringete cuor dunque pensar del ghiaccio VIII
e accendete tanto a dir del fuoco
che resti saldo e fermo come un ghiaccio
tutt'avampando di fervente fuoco!
Venghi Melpomene mesta al flebil ghiaccio
e fin Thalia all'amoroso fuoco:
l'una di voi mi spiri a dir del ghiaccio
l'altra del fuoco ch'è contrario al ghiaccio.

Venitevene a me poi che il gran fuoco IX
non mi lassa venir a voi nel ghiaccio!
Né, s'io potessi, venirei, ché 'l fuoco,
ch'io porto meco, è tanto e tanto 'l ghiaccio,
ch'i sacri lauri abbrugerei col fuoco
e Aganippe indurerei col ghiaccio.
Venite adunque ch'ogn'or più m'infoco
tanto bramo parlar di ghiaccio e fuoco!

Se tutto fosse in me di Scizia il ghiaccio X
e dell'arsa Etiopia il tanto fuoco,
se mi desse gennar tutto il suo ghiaccio
e la calda stagion quant'ha di fuoco

VIII 1 Stringete cuor] Stringesi il cor **Bg3** 2 accendasi] accendete
Bg3 4 di fervente] d'amoroso **Bg3** 6 fin] poi **Bg3** all'] dall' **Bg3**
IX 1 Venitevene] Venite voi **Bg3** 2 lassa venir] lassa a venir **Bg3**
3 venirei] venire **Fi12** 5 abbrugerei] abbrugiarsi **Bg3** X 2
tanto] caldo **Bg3**

se dell'estreme zone avesse il ghiaccio
e dal torrido cerchio aggiunto il fuoco
non sarei né più caldo né più ghiaccio
che quant'è in tutto il mondo ho fiamma e ghiaccio.

Se fosser cento in me lingue di fuoco XI
e la voce di ferro aspero e ghiaccio
e dall'aurora, che fa scorta al fuoco
del sol, finché rimena Hespero il ghiaccio
non dicesse altro mai che: «Fuoco, fuoco!»
Senza ripigliar fiato: «Ghiaccio ghiaccio!»
io c'ho onor a pena tanto ho gelo e fuoco
un punto al ghiaccio e una scintilla al fuoco.

Provato ho spesso quanto il secco ghiaccio XII
con l'umor mai si stempra e con il fuoco
prima la febbre di tremendo ghiaccio
e poi la calda che mi sfa nel fuoco
e tramortendo, or diventar un ghiaccio,
or per l'ambascia consumarmi al fuoco,
non però senti mai d'ardore o ghiaccio
sì spesso il fuoco e così denso il ghiaccio.

6 dal] del **Bg3** **7** sarei] sarria **Bg3** **8** ho] o **Bg3** e] o **Bg3** **XI** **6**
fiato ghiaccio, ghiaccio] fiato e ghiaccio e ghiaccio **Bg3** **7** io c'ho onor
a] io che arei già **Bg3** **XII** **1** secco ghiaccio] secco e 'l ghiaccio **Bg3**
2 mai] mi **Bg3** **4** sfa] sta **Bg3**

Non rimena più fiori il nuovo fuoco XIII
di primavera e non disfà più ghiaccio,
né cascan mai dopo l'estivo fuoco
tante frondi d'autunno al primo ghiaccio,
né tanti augei dal mar in verso il fuoco
d'austro spinti ne van dall'anno ghiaccio,
né più dense faville escon dal fuoco
che dal mio cuor desir d'ardente fuoco.

Né chi'l mar solca il ciel discerne al ghiaccio XIV
seren notturno di più stelle il fuoco,
né il pastor di Gargan al fresco ghiaccio
vede in Calabria andar più boschi in fuoco;
per lieti campi né per tanto ghiaccio,
quanto l'astro di Pan più sente il fuoco,
neviga a noi, ch'allor siam posti al ghiaccio,
quant'ho nel petto mio punto di ghiaccio.

Ardisco dir ch'al mio rapido fuoco XV
qual non estingue neve, acqua né ghiaccio
non si può 'l ritrovar un simil fuoco
dal Nilo al Gange e dal mar'Indo al ghiaccio!

XIII 1 nuovo] caldo **Bg3 3** né] non **Bg3 XIV 3** al] dal **Bg3**
5 né per] aprir né **Bg3 6** sente] scende **Fi12 8** punto] piante **Bg3**
XV 3 può 'l ritrovar] può ritrovar **Bg3 4** Nilo] Tago **Bg3**

Già l'universo fumeria nel fuoco
c'ho nel mio petto se non fusse il ghiaccio
che con ugal contrario temprà il fuoco
e serba il mondo che non vada in fuoco.

Io dico ancor ch'al mio rigido ghiaccio, XVI
qual non si liquefa per sol né fuoco,
agguagliar non si può qual altro ghiaccio
d'ogni lontana region dal fuoco;
e so che 'l ciel, la terra, il mar, il ghiaccio
per quel sarebbon, ma rimedia il fuoco
con altrettanto ardor e opponsi al ghiaccio
ché non congeli il mondo e string'in ghiaccio.

Veggio del sol la sfera arder di fuoco XVII
e della luna il globo umido e ghiaccio;
veggio le stelle scintillar di fuoco
e 'l cristallino ciel durato in ghiaccio;
veggio per l'aria andar fiamme di fuoco
e la terra coperta a neve e a ghiaccio
ma nessun ghiaccio vedo o nessun foco
simil al mio già ghiaccio e al mio già foco.

XV 5 fumeria nel] fumaria pel **Bg3 6** fusse il ghiaccio] fusse
ghiaccio **Bg3 XVI 5** il ghiaccio] un ghiaccio **Bg3 8** che non
congeli il] quando consiglia al **Fi12 XVII 4** e 'l] il **Bg3 6** terra]
neve **Fi12 7** vedo o] io vedo e **Bg3**

Stassi Saturno in ciel canuto e ghiaccio XVIII
e coi crin d'oro Apollo in mezzo al fuoco,
stassi sempre Giunon tremando al ghiaccio
e Giove ardendo ogn'or al vario fuoco;
stansi Vener e Marte avvinti in ghiaccio,
acciai dal Dio che fu inventor del fuoco,
ma tal fiamma non han tra lor né ghiaccio
che al mio fuoco appareggi o agguagli al
ghiaccio.

Se arser in ciel tutti gli elementi al fuoco XIX
con gl'immortali dei son posti al ghiaccio
come posso io, debbo io dunque del fuoco
dolermi ognor e lamentar del ghiaccio?
Anzi ho a vantarmi c'ho s'immenso fuoco
e così senza fin' profondo ghiaccio
ch'io potrei se 'l mio giel mancasse e 'l fuoco
col mio ghiaccio rifarlo e col mio fuoco.

Soffia pur Borea e stringe l'onde in ghiaccio, XX
Ostro distempra pur col caldo fuoco,
Giove manda pura grandine e ghiaccio
neve, acque, lampi, tuon, folgori di fuoco

XVIII 4 al vario] di caldo Bg3 XVIII 7 tra lor] talor Bg3 8
che al] ch'il Bg3 appareggi] pareggi Bg3 al] il Bg3 XIX 1 Se arser
in ciel tutti gli] Ma s'i cieli tutti e gli Bg3 3 io debbo io dunque del]
o debbo dunque al Bg3 5 immenso fuoco] immens'il fuoco Bg3 6
profondo ghiaccio] profondo il ghiaccio Bg3 XX 3 pra grandine]
pur giù grandini Bg3

e chi paura ha del giel fugga dal ghiaccio,
chi delle fiamme ascondasi dal fuoco.
Io che di fiamma fui concetto in ghiaccio
vivo di fuoco e mi nutrice'in ghiaccio.

E per quei climi che l'estremo fuoco XXI
inabitabil rende e troppo ghiaccio
d'amor sul carro che è d'ardente fuoco
piangend'io vo tutto tremante e ghiaccio
io, tra el leon, ch'un mese il febeo fuoco
regge, e l'Orsa maggior, dall'aer ghiaccio,
e non mi sazio mai e non mi sfoco
di tremar sempre e sempre star nel foco.

E io, cui meglio manifesti il ghiaccio, XXII
che 'l cor m'ingombra e questo interno fuoco,
porto in scudo di cristallo ghiaccio
un mongibel che sempre esala il fuoco
e sopra l'elmo c'ho battuto a ghiaccio
pongo una salamandra in mezzo al fuoco
con un motto scolpito in mezzo al ghiaccio
che dice: «Sto nel fuoco e non mi sghiaccio».

XX 5 e chi] chi **Bg3 8** in] al **Bg3 XXI 2** e] il **Bg3 XXI 6**
dall'aer] dall'arso **Bg3 7** e non] né mai **Bg3 XXII 1** io cui
meglio] taccio meglio io **Bg3 3** in] un **Bg3 7** mezzo al] smalto
Bg3 8 non] mai **Bg3**

e tanto torna e fugge il vital fuoco
e mi piglia e rilassa il mortal ghiaccio,
che mille volte il dì tra 'l ghiaccio e 'l fuoco
nuovo rinasco qual Phenice al fuoco.

Tengo sì lunga guerra ognor col ghiaccio XXVI
e sto a sì gran contrasto ancor col fuoco
che temo, spero ed ardo e sono in ghiaccio
e in un momento mi trovo in fuoco
ed esco fuor di me come fa il ghiaccio
quando per sorte s'avvicina al fuoco.
Tal ch'io non so se mi tien vivo il ghiaccio
o pure il fuoco o insieme il fuoco e il ghiaccio.

E quanto vo più contemplando il fuoco XXVII
tanto più parmi esser maggior del ghiaccio;
d'altra parte non estimo il fuoco
quanto penetro ben questo mio ghiaccio
e l'un co l'altro, s'io misuro il fuoco,
par ch'or m'avanzi ed or m'avanzi il ghiaccio,
tal che resolver non mi so se 'l fuoco
sia più che 'l ghiaccio o il ghiaccio più che 'l fuoco.

XXV 5 torna e fugge] fugge e torna **Bg3 8** nuovo] moro e **Bg3**
XXVI 3 temo spero] temo e spero **Bg3** in] un **Bg3 4** trovo] ritorno
Bg3 7 vivo] solo **Bg3 8** pure] sol **Bg3 XXVII 1** quanto vo]
quanto io vo **Bg3 8** è più che 'l ghiaccio e il ghiaccio è più del fuoco
Bg3

E veggio ben ch'a maggior strazio il ghiaccio XXVIII
e a peggior sorte assai mi mena il fuoco
che 'l grege infermo alla foresta il ghiaccio
o i secchi biadi alla campagna il fuoco,
ma sì scarco ho il cervel d'umido ghiaccio
e in guisa tal l'ho distillato al fuoco
che col fuoco freddarmi e con il ghiaccio
penso uscir fuor del profondo ghiaccio.

E son sì cieco che non scorgo il fuoco XXIX
che d'alto ogn'hor m'accenna a uscir del
ghiaccio
come mostra a i Nocchier del Faro il fuoco
schivar di Scilla e di Cariddi il ghiaccio.
Anzi, seguendo pur quel falso fuoco
che guida agli scogli del Caphareo ghiaccio
e 'l cor sì privo ho del calor del fuoco
che fuggo il giel per riposarmi al fuoco.

Com'a l'incauto avien, quando e più ghiaccio XXX
del anno il tempo e ognun più brama il fuoco
e per la troppa neve e il troppo ghiaccio
alcun non osa abbandonar il fuoco,

XXVIII 3 che 'l] ch'al Bg3 8 del] di sì Bg3 XXIX 2 accenna
a uscir del] accend'a uscir del Bg3 5 seguendo] seguito Bg3 7
calor] vigor Bg3 8 fuggo] cerco Bg3

pur fuori e al fin d'uscir e per il ghiaccio
bosco intricarsi e mantenere il fuoco,
tal pe 'l fuoco serbarmi errando al ghiaccio
di selva in selva vo di ghiaccio in ghiaccio.

Torno più lasso e mi riscaldo a un fuoco XXXI
che non mi pare abbi a sentir più ghiaccio
e dico ancor: «Perché ho a temer del fuoco
se or ora uscito son di tanto ghiaccio?»
e ne ringrazio amor perché dal fuoco
una volta mi ha tratto e fuor di ghiaccio
pensando ardessi ancor tutto di fuoco
di volermi tenere in ghiaccio e in fuoco.

Ma poi sentendo che per torna il ghiaccio XXXII
e quasi a un tempo mi assalisce il fuoco
e doppo quello un'altra volta il ghiaccio
mi preme e alterna tanto il ghiaccio e'l fuoco,
io maledico amor, perché dal ghiaccio
trar non mi vuol né liberar dal fuoco,
credendo fusse ormai freddato e ghiaccio
tenermi in tanto fuoco e in tanto ghiaccio.

Il desiderio c'ho mi tien nel fuoco XXXIII
e la gran tema mi sotterra in ghiaccio;
vien nova speme e mi ripone al fuoco
e la disperazion mi attufa in ghiaccio;

XXX 5 fuori e al fin d'uscir] forza tal fin uscir e per **Fi12 XXXI 2**
abbi] abbia **Bg3 7** ancor] poi **Bg3 XXXII 5** io] ch'io **Fi12 6**
trar] trovar **Fi12**

l'ira e lo sdegno mi raccende il fuoco,
ma la ragion mi riconduce al ghiaccio;
poi ricomincio e fo' girando al fuoco
e al giel de Feton la rota eterno fuoco.

Come s'aggira ogn'or l'artico ghiaccio XXXIV
d'intorno a quel lucente e immobil fuoco
di tramontana così il freddo ghiaccio
ho attorno sempre al mio costante fuoco
e dove esser dovria stabil il ghiaccio
e via volar come una fiamma il fuoco,
il fuoco e di fermezza un scoglio, un ghiaccio
e a vol sen va con cento penne il ghiaccio.

Non va pe 'l ciel con più prodezza il fuoco XXXV
del gran pianeta sì nemico al ghiaccio
come d'intorno del mio interno fuoco
d'un rio sospetto va veloce il ghiaccio;
come rapido ancor d'Aletto il fuoco
spesso mi mena delle Parche al ghiaccio,
ma fuggon quelle acciò non gli dia il fuoco
aspi, fusti, canocchie e velli al fuoco.

XXXIV 3 il freddo] scorre il **Bg3 4** attorno] ho attorno **Bg3 5**
esser dovria] dovria esser **Bg3 XXXV 7** quelle acciò non] quelle
non **Fi12**

Tre son le Parche, onde siam posti al ghiaccio, XXXVI
tal che non lice mai sentir più fuoco.
Son tre le furie che ne fan nel ghiaccio
uscir a un tratto e avvampar nel fuoco
Gelosia è sola e tal mi manda al ghiaccio,
un solo è Amore onde io ho sì ardente fuoco,
ch'io potei con quel fuoco e con quel ghiaccio
brugar le Parche e por le furie al ghiaccio.

Potè già Orpheo col suon concorde al fuoco XXXVII
ritor la moglie e Cloto trar del ghiaccio;
potè a Thesiphon già fermar il fuoco
la vecchia Giuno, anzi smorzar col ghiaccio.
Chi per amor già convertisse in fuoco
chi per contrario in sasso, in ossa, in ghiaccio:
io solo ormai so al giel favola e fuoco
poi ch'ho di lor più ghiaccio e maggior fuoco.

Prima vorrei star sempre ignudo al ghiaccio XXXVIII
e al vento e mai refocillarmi al fuoco
e ogn'or crescesse il giel, le brine e il ghiaccio
mancando in me la forza, il sangue, il fuoco,

XXXVI 3 son tre] tre son Bg3 nel] dal Bg3 4 nel] di Bg3 5 al]
il Bg3 6 onde io ho] onde ho Bg3 XXXVII 2 Cloto] Clori Bg3
3 fermar] frenar Bg3

ch'un punto sol sentir per quella il ghiaccio,
quella che si talor m'estingue il fuoco,
che, qual Medusa, mi fa andar col ghiaccio
crin de' serpenti in insensibil ghiaccio.

E più presto vorrei di Sirio al fuoco, XXXIX
quando l'altro emispero è al maggior ghiaccio,
una fornace entrar d'ardente fuoco
anzi già mai refrigerarmi al ghiaccio,
ch'un sol momento in me sentir quel fuoco
ch'ogn'altra fiamma mi rivolta in ghiaccio;
quel che mi tien sì come Alceste al fuoco
acceso il cuore d'ineinguibil fuoco.

In qual clima del mondo è ascoso un ghiaccio XL
diverso sì che nato sia dal fuoco?
In qual parte del ciel umido ghiaccio,
qual d'arid'esca si nutrisce al fuoco?
Dove si trovò mai ch'ardesse il ghiaccio?
Com'esser può ch'aggiacciar poss'il fuoco,
fuor che nel petto mio combusto e ghiaccio
d'un freddo fuoco e d'un cocente ghiaccio?

XXXIX 4 anzi] senza Bg3 XL 3 qual] quella Bg3 ciel umido]
ciel d'umido Bg3 4 al] il Bg3

Chi più s'appressa al sol più sente il fuoco, XLI
 chi più si slonga più ritrova il ghiaccio,
 chi sta più in mezzo rinfrescato il fuoco
 tanto più sente intiepidito il ghiaccio.
 S'io dal mio sol più m'allontan, più fuoco
 sento, e più sto vicin, più tremo e agghiaccio,
 né so mezzo trovar tra'l ghiaccio e il fuoco
 che intepidisci il giel rinfreschi il fuoco.

Puoco mi giova ugualmente tra il ghiaccio XLII
 trovarmi sempre e tra l'acceso fuoco;
 non però sento mai temprarse il ghiaccio
 per la virtù del mezzo o caldo fuoco,
 ma sento ben del smisurato ghiaccio
 tutta la forza e dell'immenso fuoco
 trovo la fiamma alfin sì giunt'al ghiaccio
 che virtù sta di fuor sepulta in ghiaccio.

Vo dir che quando al mio fervente fuoco XLIII
 move l'assalto l'inimico ghiaccio,
 con tanto ardir lo ripercote il fuoco
 e con sì gran terror si lancia il ghiaccio,

XLI 4 è intiepidito] intiepidito **Bg3** **5** s'io] io **Bg3** **8**
 intepidisci] intepidisca **Bg3** **XLII 3** temprarse] temprat' **Bg3**
XLIII 1 Vo] Io **Bg3**

che la virtù smarrita, che del fuoco
star deve in mezzo, del estremo ghiaccio
fugge, onde io resto poi tra'l gielo el fuoco
tutt'aggacciat'e tutto arso di fuoco.

Non tronca Clotho il fil con maggior ghiaccio XLIV
quando di nostre vite ha in odio il fuoco,
né pon Megera i cuor così nel ghiaccio
quando si sferra con sì ardente fuoco,
com'io mi stringo di pauroso ghiaccio
sol nel pensier di così strano fuoco:
ché di giel nasce e riproduce un ghiaccio,
che è più d'ogni altro giel tremendo e ghiaccio.

Ahi quanto io tremo, ripensando al fuoco XLV
ch'al cor m'accese quel petto di ghiaccio,
della mia dea, che mai non sente fuoco,
che gli stempri dal cuor sì saldo ghiaccio!
Com'esser può che m'arda ogn'or nel fuoco
quella che in sé non tien altro che ghiaccio?
O miracol d'amore, o nuovo fuoco,
poiché dal ghiaccio uscir si vede il fuoco!

Qual garzon crudo, a cui un cuor di ghiaccio XLVI
non sta più saldo che la pece al fuoco,
che per aprirne un petto e sfarne il ghiaccio
porta al fianco le frezze e in man il fuoco,

XLIII 6 mezzo del] mezzo e del **Bg3** **XLIV 5** stringo di] stringo
e di **Fi12 6** sol nel] sono in **Fi12** **XLV 1** quanto io tremo]
quanto tremo **Bg3**

poiché con mille stral di piombo ghiaccio
lei ferì tutto in me l'aurato fuoco
gittò, ma più, di ch'io stupisco e agghiaccio,
è che nel fuoco mio trovo anco il ghiaccio.

Amor, s'altro non sei ch'un vero fuoco XLVII
e non è gelosia altro ch'un ghiaccio,
perché sì stranamente metti il fuoco
in compagnia di così orribil ghiaccio?
Non sai che la natura ha fatto il fuoco
e vuol ch'in tutto sia contrario al ghiaccio?
Ma in questo mostri la tua forza: il fuoco
mentre accompagn'al ghiaccio, e'l ghiaccio al
fuoco.

Anzi il fai per scemar con mesto ghiaccio XLVIII
la gran letizia del gioioso fuoco,
o per unir con quel contrario ghiaccio
e ogn'or più crescer la virtù del fuoco,
come il fabro tal'or che d'umor ghiaccio
su la fucina va bagnando il fuoco:
questo ti fa immortal, questo è quel ghiaccio
che mai ti lascia andar di stige al ghiaccio.

L'antica età ti figurò col fuoco XLIX
e chiamò gelosia dal ciel ch'è ghiaccio,
perché, tu, col desir ci tien nel fuoco
e col timor, la gelosia, nel ghiaccio.

XLVI 8 anco il ghiaccio] anco ghiaccio **Bg3** **XLVII 2** ch'un] che
Bg3

Se fusse senza giel questo tuo fuoco,
o senza fiamma quel geloso ghiaccio,
gelosia morta e tu che sei pur fuoco
cener saresti o fumo senza fuoco.

Questo sol duolmi che, se pur nel ghiaccio L
por mi volevi e per dar vita al fuoco,
non m'abbi posta in qualche usato ghiaccio,
ch'io lo potessi mitigar col fuoco,
che questa, in cui m'ha posto è un certo
ghiaccio
contro del qual non val fiamma né fuoco
e mi par tanto duro e tanto ghiaccio
che nel pensarvi sol mi mutò in ghiaccio.

E similmente, se volevi in fuoco LI
tenermi ogn'or così gelato e ghiaccio,
per affinarmi come l'oro al fuoco
o come il fuoco si rinforza al ghiaccio,
dovevi por me in men cocente fuoco
e non in questo che non cede al ghiaccio,
anzi è sì ardente più d'ogn'altro fuoco
ch'arde e consuma e incenerisce il fuoco.

Tra i pianti e tra i sospir m'hai posto il ghiaccio: LII
pianger mi sforza e sospirar il fuoco,
gelasi il pianto e si raggiunge al ghiaccio
e col vento i sospir fan tal il fuoco,

L 2 volevi e per] volevi per Bg3 LI 4 o] e Bg3 LII 1 i
pianti] 'l pianto Bg3

che l'un stringer potria di Ponto il ghiaccio
l'altro a Phebo smorzar l'eterno fuoco,
ma tra loro sono in tempra tal che 'l ghiaccio
non può il fuoco disfar, né il fuoco il ghiaccio.

O come un cuor che brugiaria di fuoco, LIII
s'ogn'or non respirasse aereo ghiaccio,
così in un tratto m'arderia quel fuoco,
se della gelosia non fusse il ghiaccio.
O ciechi amanti, perché dunque il fuoco
maledicete e biastemate il ghiaccio?
Non conoscete, voi, che questo fuoco
tempra quel ghiaccio e 'l ghiaccio tempra il
fuoco?

E però, amanti miei, seguiamo il ghiaccio LIV
e riguardamo ben che novo fuoco
non entri a intenerir quei cuor di ghiaccio,
che ci tengon legati ogn'or nel fuoco;
con l'ardor nostro accompagniamo il ghiaccio
d'Argo e quei lumi che già oppose al fuoco
di Giove la moglie colma di ghiaccio,
benché del fuoco assai più prema 'l ghiaccio.

LII 6 eterno] ardente **Bg3** **LIII 3** in un] d'un **Bg3** **LIV 6**
già oppose] s'oppose **Bg3** **8** del] di **Bg3** prema] preme **Bg3** **LV 1**
veloce leggero] veloce e leggero **Bg3**

È veloce, leggero e caldo il fuoco LV
e lento e ponderoso e freddo 'l ghiaccio,
ma trae per tutto in un momento il fuoco,
non mi lascia partir d'un cerchio il ghiaccio,
sopra le stelle mi solleva il fuoco,
più giù d'averno mi sotterra il ghiaccio:
in somma il giel tant'è peggior del fuoco
che 'l giel m'occide e mi ravviva il fuoco.

Anzi io scerno non m'occide il ghiaccio, LVI
né si può dir che mi dia vita il fuoco:
non potria pormi già alla morte il ghiaccio,
se prima in me no 'l generasse il fuoco.
Deh, perché dunque ho d'accusar più il
ghiaccio,
se vien la vita mia tutta dal fuoco?
Tutta dal fuoco nasce e non dal ghiaccio
poiché il fuoco è cagion di tanto ghiaccio.

Ma che dic'io? Se nostra vita è un fuoco LVII
e morte è un sol passar di fuoco in ghiaccio,
né può morir già alcun s'in vita 'l fuoco
no 'l pon pria che la parca il volto in ghiaccio.
Dunque debb'io biasmar la vita e 'l fuoco
poi ché da lor ne vien la morte e'l ghiaccio?
Amor piov'in me pur facelle e fuoco
se 'l giel mi priva e mi preserva il fuoco.

LVI 3 pormi già] già pormi **Bg3** **LVI 6** vita] morte **Bg3** **LVII**
2 è un sol] è sol **Bg3**

Se per l'intrico ch'è tra 'l fuoco e 'l ghiaccio LVIII
intricat'ho la mente ogn'or nel fuoco
né mai si stringa se del zelo il ghiaccio,
o pur del ciec'arciere e peggio 'l fuoco,
che potrei dir del cuor che sempre il ghiaccio
or lo martella, or lo saetta il fuoco,
or alla fiamma suda, or alge al ghiaccio
e va cadend'ogn'or di fuoco in ghiaccio?

Amor mi piglia il cuore e mette al fuoco, LIX
gelosia ne lo leva e pone al ghiaccio,
me l'apre amor col stral d'aurato fuoco,
lo stringe gelosia col pugno ghiaccio,
amor ne trae sospir d'ardente fuoco,
la gelosia di pianto un fiume ghiaccio,
e in modo il giel non trasponendo e 'l fuoco
che mi cuocon' il cuor in ghiaccio e 'n fuoco.

Non si stupisca alcun pel troppo ghiaccio LX
com'io non pera, o pel soverchio fuoco,
s'io moro al ciel del cristallino ghiaccio,
passar conviemmi o del inferno al fuoco.
Giove non vuol ch'io gli distempri il ghiaccio
teme Pluton che non gl'estingua il fuoco,
tal che questo pel fuoco e quel pel ghiaccio
m'han fatt'immortal al fuoco e eterno al ghiaccio.

LVIII 5 il] in Bg3 LX 8 al fuoco e eterno al] fuoco eterno Bg3

Quante volte, pensando uscir del fuoco, LXI
per cacciar la trist'alma al stigio ghiaccio,
parendomi passar di gioia in fuoco
e di gran refrigerio a un dolce ghiaccio,
tentat'ho con furor scioglier dal fuoco
queste membra noiose e darle al ghiaccio,
ma non può quel furor, ch'è minor fuoco,
contra 'l furor di più possente fuoco.

Deh quante volte ancor per trar del ghiaccio LXII
questa mia vita con sospir di fuoco
pregat'ho morte che col stral di ghiaccio
d'ogni spirto vital m'estingua il fuoco!
Ma ferir non mi vuol ché tanto ghiaccio
toccar non osa e come aereo fuoco
fugge, ché teme al mio più orrendo ghiaccio
restarsi morta e mai operar più ghiaccio.

È però chiaro, com'è chiaro il fuoco, LXIII
e fermo, io, più che non è fermo un ghiaccio,
vivo fuor di speranza che del fuoco
possa mai sviarmi e sviluppar di ghiaccio:
sdegno ed amor trar non mi può del fuoco,
né morte o gelosia cavar di ghiaccio,
sol di due vive stelle un vivo fuoco
di giel può trarmi e liberar dal fuoco.

LXI 3 in] a un **Bg3** **LXII 4** d'ogni spirto vital] d'ogni spir tal
Fi12 (*corretto in* degli spirti miei **Fi12^{marg.}**) **7** più] pur **Bg3 8** me
morta e mai restar in tanto ghiaccio **Fi12^{marg.}** **LXIII 7** vivo] vago
Bg3

Dico che può, ma non vol già, ché 'l ghiaccio LXIV
unqua dal petto io mi discinga al fuoco,
ma con la lingua che trasform'in ghiaccio
spesso la fiamma e 'l giel converte in fuoco;
ogn'or rinnova in me sì duro il ghiaccio
e da gl'occhi sfavilla un sì gran fuoco
che per pietà tutto s'accende il ghiaccio
e 'l fuoco per orror s'assoda in ghiaccio;

e quel ch'è strano ancor: s'io seguo il fuoco LXV
il fuoco fugge e vienmi innanzi il ghiaccio,
s'al giel mi volgo, in un momento il fuoco
torna veloce e via sparisce il ghiaccio
e come il fonte ch'in Epiro il fuoco
spento raccende e pon l'acceso in ghiaccio
m'aggiaccia 'l pianto mio quand'ardo il fuoco
e tremando di giel mi volta in fuoco.

Tal che, qual Protheo, in varie form'in ghiaccio LXVI
mi mut'io ogn'ora e mi trasformo in fuoco,
e qual camaleon si cangia al ghiaccio,
or or m'imbianco, or m'arrosisco al fuoco,
d'ogni altro prende quel furor che di ghiaccio
di gigli e rose e del color del fuoco,
di rose e gigli, io sol di fiamma e ghiaccio
segno e prendo i color, l'incendio e 'l ghiaccio.

LXVI 6 di] che Bg3 8 segno prendo] seguo e piglio Bg3

E mancar fior vermigli e bianchi al fuoco
al fin veggio e perir pel tempo ghiaccio,
poi tornar al tornar del nuovo fuoco,
che del verno pian pian dilegua il ghiaccio,
ma de mia dea le rose e i gigli al fuoco
mancar mai veggio e mai perir pel ghiaccio,
anzi lei rinovar del sole il fuoco
ad un sol girar d'occhi e 'l ghiaccio e 'l fuoco.

LXVII

Qual meraviglia è donna ora di ghiaccio
s'i vostri occhi mi fanno ora di fuoco
simil al mondo sono squallido e ghiaccio
e gl'occhi vostri al sol ch'infonde 'l fuoco,
se 'l sol non mira il mondo il mondo è un ghiaccio,
se 'l guarda, presto sente il caldo fuoco,
così bruscio io, se mi guardate in ghiaccio,
quando mirate altrui m'astringo e ghiaccio.

LXVIII

Ma se per troppo amarvi io son pur fuoco
e per troppo temer son fatto un ghiaccio,
perché quel ghiaccio non estingue il foco
o quel gran fuoco non distempra il ghiaccio.
Deh, prego amor che mi risolva il fuoco
del tutto, o tutto mi converta in ghiaccio,
ché per sì strano ghiaccio e strano fuoco
mi strugg'al ghiaccio e mi congelo al fuoco.

LXIX

LXVIII 3 sono squalliso] io son squallida **Bg3**

Ma prima Meroe tremerà di ghiaccio, LXX
l'aspra samaritana avvamparà di fuoco,
il caldo Nilo avrà ponte di ghiaccio,
bollirà l'Istro per soverchio fuoco,
pel ciel menarà Phebo il carro ghiaccio,
correrà il pigro Artur su quel di fuoco,
la luna calda e 'l sol oscuro e ghiaccio
che 'l fuoco mio mai mi distempra il ghiaccio.

E quando bruma sarà esposta al fuoco LXXI
del sol e agosto alle pruine e al ghiaccio,
quando aquilon si gonfiarà di fuoco,
e verrà il noto a noi gelato e ghiaccio,
quando Calisto si vedrà pel fuoco
ed Erigon errar pel car di ghiaccio,
quando il dì freddo e fia la notte un fuoco,
allora il ghiaccio estinguerammi il fuoco

Partesi il sol e vien la notte el ghiaccio LXXII
e tornando rimena il giorno il fuoco,
al partir tuo col tenebroso ghiaccio
resto e al tornar veggo la luce e 'l fuoco;
quanto fuggendo il sol fa notte e ghiaccio,
tanto col volger rende e giorni e fuoco,
ma tu mi tien (tant'al partir m'agghiaccio)
per un dì al fuoco e mille notti al ghiaccio.

LXX 7 oscuro] fia scuro Bg3 LXXI 2 pruine] prime Bg3 LXXII
6 rende e giorni] rende giorni Bg3 8 fuoco e mille] fuoco mille Bg3

Deh, torna e volgi a me quel dolce fuoco LXXIII
degli'occhi, o donna, più fredda che ghiaccio
e guarda in quanto incendio e in quanto fuoco
mi tiene il cuor con sì costante ghiaccio.
Se mi contempli, certo son che 'l fuoco
della pietà t'arderà sì che 'l ghiaccio
ch'or è sì caldo a quel pietoso fuoco
dileguarassi come neve al fuoco.

Ma di Narciso ch'ebbe il cuor di ghiaccio LXXIV
e d'amor spezzò sì lo strale e 'l fuoco
ti sovvien, quando al fonte fresco e ghiaccio
corse per temprar la sete e 'l fuoco;
poi dell'effige sua, ch'uscì dal ghiaccio
fondo, presto arse come solfo al fuoco
e volto in fior sopra quel stagno ghiaccio
sé mira ancor bench'insensato e ghiaccio.

Così pensi far tu fermando il fuoco LXXV
degli'occhi in me, nuov'om idol di ghiaccio,
come in uno specchio scorgeresti il fuoco
de l'alma luce e di quel petto ghiaccio
che mai si scioglie, onde improvviso fuoco
t'arderia sì che distemperat' il ghiaccio
qual fior che mira ogn'or di Phebo il fuoco
t'agghiacciaresti ardend' al proprio fuoco.

LXXV 1 pensi] temi **Bg3** 3 scorgeresti] scorgesti **Bg3** 4
petto ghiaccio] petto il ghiaccio **Bg3** 8 agghiacciaresti] aggiraresti
Bg3

Ite, voi, dunque a quel cor freddo e ghiaccio LXXVI
caldi sospiri, mici nati di fuoco
rompete il duro giel, l'orrido ghiaccio
che di pietà così respinge il fuoco
e, se priego mortal da questo ghiaccio
e basso mondo va all'empireo fuoco,
sia fin al mio dolor ch'è fuoco e ghiaccio
o la mercede o della morte il ghiaccio.

Se, voi, sospir non svaporate il fuoco LXXVII
ch'intorno al cuor m'ha circondato il ghiaccio,
come casca dal ciel tonando il fuoco
che della chiusa nube ha rotto il ghiaccio,
così scoppiando uscirà fora il fuoco
da questo petto mio, nuvol di ghiaccio,
e farà col fracasso e col gran fuoco
aprir la terra e il mar bollir di fuoco.

La nube altro non è ch'in l'aer ghiaccio LXXVIII
umor tratto e pur ci aventa il fuoco
il ferro ch'è sì freddo e così ghiaccio,
se si percote, uscir se 'n vede il fuoco;

LXXVII 1 supportate] svaporate **Fi12 3** tonando] tornando **Bg3**
4 rotto] chiuso **Bg3 LXXVIII 2** tratto] attratto **Bg3 3** freddo]
caldo **Fi12**

della Scilice il sasso ancor che ghiaccio
tien pur ne le sue vene ascoso il fuoco:
son ferro, nube, sasso e ascondo al ghiaccio
l'ardor, ma tal, ch'è d'ogni giel più ghiaccio.

Ma d'aer negro né il fragor del fuoco, LXXIX
né de turbati mar gl'orrori e 'l ghiaccio,
né d'aspre guerre i fier tormenti e 'l fuoco,
i rumor, le ruine, le morti e 'l ghiaccio,
né di tartareo regno il crudo fuoco,
gli strazi e i gridi e 'l gran tremor del ghiaccio,
né pari al mio mai giel vedrassi o fuoco
dal negro centro al chiaro etereo fuoco.

Spartì l'umor natura il secco e il ghiaccio, LXXX
che sossopra confusi eran col fuoco,
in quel caos antico, acciò che 'l ghiaccio
tronca la lite e del contrario fuoco
vivess'ogn'animal, ma 'l mio gran ghiaccio
peggio natura ogn'or m'involse al fuoco
sol perch'io, oppresso ognor tra 'l fuoco e 'l
ghiaccio,
renda lo spirto al fuoco, e 'l corpo al ghiaccio.

Ma se Prometeo, ch'ebbe il cuor di fuoco, LXXXI
formò senz'alma l'uom di loto ghiaccio
e con la face e' l'allumò sul fuoco
del sol diè vita a l'insensibil ghiaccio,

LXXIX 5 di] del **Bg3** **LXXX 3** che 'l] del **Bg3** **6** peggio]
peggior **Bg3** involse] involse **Bg3** **7** perch'io] perché **Bg3** **LXXXI**
3 e' l'allumò] ch'allumò **Bg3**

e tu il contrario fai donna ch'in fuoco
già mi nutristi ed or m'occidi al ghiaccio:
torni dunque Prometeo e col suo fuoco
ranvivemi dei spirti il spirto fuoco.

Anzi io Prometeo son, sto sempre al ghiaccio LXXXII
disteso e dentro il cor mi rode 'l fuoco,
com'il cuor suo sopra il caucaso ghiaccio
lania l'augel ch'a Dio ministra il fuoco;
il monte e il corpo suo, terren e ghiaccio,
l'augel, la cura ch'arde più che 'l fuoco:
io son tra 'l desir arso e 'l timor ghiaccio
di fuoco un monte e un gran mar di ghiaccio.

E di lontan scoprendo il mio gran fuoco, LXXXIII
né volendo premiar di altro che ghiaccio,
m'attizza Erinni in sì iracondo fuoco
ch'offusca il primo e mi trasmuta in ghiaccio,
ma, ahimè, che l'ira è così breve fuoco,
che presto manca, ond'io dal nuovo ghiaccio
lasciato prestamente mi rinfuoco
e di nuovo ardo più che prima al fuoco.

Poi come quel che 'l carcer tetro e ghiaccio LXXXIV
fuggì con cera ardendo l'ali al fuoco
trascorrendo l'aer puro e ghiaccio,
s'appressò tanto al gran rettor del fuoco

LXXXII	8	e] in Bg3	LXXXIII	2	volendo] vedendo Bg3	4
		trasmuta] trasforma Bg3	LXXXIV	3	trascorrendo] e trascorrendo	

che stemprò l'ali, onde, smarrito e ghiaccio,
cascò nel mar, tal'io dal chiaro fuoco
del lume ov'io m'appresso e poi mi sghiaccio
casco in un mar di pianto, sangue e ghiaccio.

Vero sol sete, donna, e vero fuoco LXXXV
et io vero Icar son e vero ghiaccio,
anzi via più che sol, via più che fuoco
sete, ed io assai più ch'Icaro e ghiaccio:
cadde sol una volta Icar dal fuoco,
sol una volta il sol discioglie il ghiaccio,
io mille volte il dì mi sfo nel fuoco
degli occhi vostri come cera al fuoco.

Quando miro le brine e 'l puro ghiaccio LXXXVI
di quelle guance e 'l bel purpureo fuoco
e la fronte di bianco e terso ghiaccio
e de' begli occhi il lampeggiante fuoco
e dal minuto cristallino ghiaccio
de' denti, e dai rubin ch'ardon di fuoco
odo gli accenti, mi congelo al ghiaccio
com'acqua al borea e come sole al ghiaccio.

Il sol coi raggi suoi, che son di fuoco, LXXXVII
forma e distempra il grandinoso ghiaccio
estingue borea spesso e accend'il fuoco
col freddo fiato suo gelato e ghiaccio;

LXXXIV 8 piento e sangue] pianto sangue **Bg3** **LXXXV 3** via più]
via e più **Fi12** **LXXXVI 7** al ghiaccio] e sghiaccio **Bg3** **LXXXVII 1**
coi] ch'i **Bg3**

maggior valor è in voi che senza fuoco
e giel create ognor la fiamma e 'l ghiaccio.
né mai venne da' dei tal ghiaccio e fuoco
da ch'ebbe il fiato Borea e il sole il fuoco.

Si diè Lucrezia al cuor col ferro ghiaccio,
spento ch'ebbe a Tarquin l'audace fuoco,
per dimostrar che d'ignominia il ghiaccio
timor la strinse e non d'amor il fuoco;
fur testimoni in terra il sangue ghiaccio
lo spirto in ciel qual di Piropo un fuoco
Voi, non già voi, ma altrui col casto ghiaccio
fuggete ognor e distendet'al ghiaccio.

LXXXVIII

Arse Porzia per Bruto in sì gran fuoco
che, sentendo di lui l'ultimo ghiaccio,
qual orba tigre accesa in rabbia e in fuoco
corse di morte al desiato ghiaccio,
bevve le fiamme alfin d'ardente fuoco,
poi che li fu concesso il ferro ghiaccio.
Voi, senza amor alcun fuor d'ogni fuoco,
fate beber altrui le fiamme el fuoco.

LXXXIX

Volse Orazio cader nel Tebro al ghiaccio
e Roma liberar dal ferro e fuoco,
per trarla al tutto poi di tema e ghiaccio
corse Muzio a brugar la man nel fuoco.

XC

LXXXVII 7 dei] dea **Bg3** 8 Borea e il] Borea il **Bg3** LXXXVIII 8
fuggete] struggete **Bg3** LXXXIX 3 rabbia e in] rabbia in **Bg3** XC 1
Tebro al ghiaccio] Tebro ghiaccio **Bg3** 7 in] al **Bg3**

Di lor dirassi finché giri il ghiaccio
d'intorno ai poli e in mezzo al cielo il fuoco,
di me dicasi ancor poi ch'ardo in ghiaccio
finché sia caldo il fuoco e freddo il ghiaccio.

Finché Piropo pel ciel tira il fuoco XCI
terrà gl'Arabi al caldo e i Cimbri al ghiaccio,
finché il meridional cocente fuoco
sarrà mezzan tra l'uno e l'altro ghiaccio,
finché starà di sopra a l'aria il fuoco
e Teti intorno al globo arido ghiaccio,
dicasi, e finché averà la luce il fuoco
d'un che col ghiaccio ognor più accende il fuoco.

Deh, potess'io con man toccare il ghiaccio XCII
e una volta veder questo mio fuoco!
Io tremo e in me non ho dramma di ghiaccio,
bruscio e non so veder stilla di fuoco.
Vedi che strano giel, mira che ghiaccio,
guarda che fiamma e che mirabil fuoco!
Non si può dir ch'in me sia fuoco o ghiaccio
e pur m'infoca il fuoco e aggiaccia il ghiaccio.

Quando volgo il pensier al mio gran fuoco, XCIII
onde non ho a temer di verno il ghiaccio,
presto m'avampo e d'un veloce fuoco
sgombrar mi sento ogn'ozioso ghiaccio:

XCI 1 tira] tirando **Bg3** **XCI 6** arido ghiaccio] arido e ghiaccio
Bg3 **XCII 3** in me non ho] non ho in me **Bg3**

se si parte il pensier part'anco il fuoco
e torna il pigro e destinato ghiaccio,
se 'l pensier resta e del pensiero il fuoco
vien nuovo ghiaccio e mi disfa qual fuoco.

E se questo più duro e orrendo ghiaccio, XCV
freddato che ha di quel pensiero il fuoco,
il pensiero anco risolvesse in ghiaccio,
pensier avo del giel, padre del fuoco,
la gelosia direi che fusse un ghiaccio
di refrigerio e amor di gaudio un fuoco,
che così maledico al caldo e al ghiaccio
amor, la gelosia, la fiamma e 'l ghiaccio.

Veggio talor gran faville di fuoco XCV
spiegar bandiere al vento fresco e ghiaccio,
veggio per mille man raggi di fuoco
rischiarir l'ombre del notturno ghiaccio,
sento trombe, tambur, bocche di fuoco
scacciar mestitia e timoroso ghiaccio,
ma per me, lasso, d'allegrezze il fuoco
non veggio mai, ma sol d'inferno il fuoco.

Ed è sì estrema la viltà del ghiaccio XCVI
ch'io pato per amor del mio bel fuoco
che per vergogna de sì estremo ghiaccio
tutto mi spargo di color di fuoco,

XCIV 7 caldo e al] caldo al **Bg3** **XCIV 1** gran faville] lieti favor
Bg3 **XCVI 2** mio bel fuoco] mio fuoco **Bg3**

ma mi risolvo alfin ch'è meglio al ghiaccio
di passo in passo seguitar quel fuoco
che con maggior vergogna e maggior ghiaccio
senza fuoco restar smarrito e ghiaccio.

Quando vien fuor l'aurora e pien di fuoco XCVII
Phebo la segue e va sgombrando il ghiaccio
e Tithon, senza sposa e senza fuoco,
resta nel letto suo geloso e ghiaccio
desto, tremendo allor, ripiglio il fuoco
che Lethe e Morpheo non m'attuffa in ghiaccio
e seguio anch'io, pien d'amoroso fuoco,
l'oro, le brine e quel rosato fuoco.

Dico le chiome e 'l delicato ghiaccio XCVIII
di quel voltoe il color ch'imita il fuoco
di quelle rose che tremar di ghiaccio
mi fanno a un tempo e tutto andar in fuoco:
se Phiton semideo sol prova il ghiaccio
e Phebo iddio non sente altro che fuoco,
perch'io solo e mortal mi strugg'e agghiaccio
qual Phebo al fuoco e qual Phitone al ghiaccio.

S'uscendo fuori de l'oriente il fuoco XCIX
dalla gran madre fugge l'ombra e 'l ghiaccio,
se poi s'estingue ne l'ocean quel fuoco
del sol cacciato dal notturno ghiaccio,

XCVII 5 desto tremendo] desto è tremendo **Bg3 6** non] mai **Bg3**
XCVIII 2 volto e il] volto il **Bg3 4** fanno a un tempo] fan a un
punto **Bg3 7** solo e] sol **Bg3**

se a vicenda si vede il giel dal fuoco
e fugge sempre dalla fiamma il ghiaccio,
perch'io, novo soggetto, al ghiaccio e al fuoco
tengo in me 'l giel tutt'in un punto e 'l fuoco.

E se la salamadra, per gran ghiaccio C
suo natural, vive godendo in fuoco,
perch'io via più che salamandra al ghiaccio
sento così gran doglia a star nel fuoco
anzi, quanto più tremo e più m'agghiaccio,
tanto mi va più consumando il fuoco
e quanto poi mi brugio e mi disghiaccio
con maggior forza assai m'assalta il ghiaccio.

Se l'augel ch'oro ha 'l capo e come fuoco CI
rosse le piume, ove non è mai ghiaccio
l'ali battendo all'apollineo fuoco
fa che di morte mai non sente il ghiaccio,
perché quanto io più mi dibatto al fuoco
del mio bel sol più tramortisco e agghiaccio
e quando poi il giel poi cessa e mi infuoco
tutto mi secca e mi consuma il fuoco.

C 3 salamandra al ghiaccio] salamandra ghiaccio **Bg3** 4 così] sì
Bg3 7 poi mi] più **Bg3** 8 assai] allor **Bg3** **CI** 3 battendo]
avendo **Bg3** 6 più] mi **Bg3**

E s'ogni altro animal fatto di ghiaccio
terreno, d'acqua, d'aere, di fuoco
al variar del giel, quand'è più ghiaccio
tremar si ve', quando sudar dal fuoco,
perch'io più ch'altri o sia ristretto e ghiaccio
d'Hercule il cancro o cotto al cinto fuoco
in ogni tempo mi sfavillo e agghiaccio
sempre d'un fuoco e d'un medesmo ghiaccio.

CII

Stia pur di giorni estivi al più gran fuoco
e de l'iberne notte al maggior ghiaccio,
vada io pur sotto l'austrino fuoco
e verso l'orse a l'iperbeo ghiaccio,
stiami ove Apollo in mar estingue il fuoco
o all'orto di Trithon canuto e ghiaccio,
in ogni parte mi congelo e infuoco
sempre d'un ghiaccio e d'un medesmo fuoco.

CIII

Ne l'albion, che si chiamò dal ghiaccio,
nasce una pietra che brugiando al fuoco
l'oglio lo smorza sol, ma l'umor ghiaccio
de l'acqua gli rinforza ogn'or più 'l fuoco;
ma il fuoco mio non manca né per ghiaccio
né per liquor che dia fomento al fuoco:
arde con l'esca, arde congiunta al ghiaccio
e quanto brugia più tant'è più ghiaccio.

CIV

CII 2 aere di] aere e di Bg3 3 quand'è più] quando pel Bg3 CIII
3 austrino] austruico Bg3 6 all'orto di] ad orto Bg3

In quella Libia ove più scalda il fuoco CV
un fonte sorge or caldo or tutto ghiaccio,
ferve e fuma la notte e al chiaro fuoco
del giorno stassi raffreddato e ghiaccio;
ma del mio pianto la fontana al fuoco
bolle sempre d'un sol ch'a nott'è ghiaccio:
terren non teme che gl'ecliss'il fuoco,
che non risplenda più d'ogn'altro fuoco.

Dico di quella che quel duro e ghiaccio CVI
Zenocrate potria strugger di fuoco,
quella che Giove può mutare in ghiaccio
quand'è più irato e di man toglì il fuoco,
quella ch'al fondo del tartareo ghiaccio
accender può a Caron pietoso fuoco,
mi fa sempre bollir in tanto ghiaccio
ch'al più bel del bollir m'assodo in ghiaccio.

Sia pur quant'esser vuol cocente un fuoco, CVII
ch'estinguer lo potria questo mio ghiaccio;
strugger vorria col mio sì intenso fuoco
sotto i due poli il più indurato ghiaccio;
taccia chi vanta e celado pel fuoco
e 'l gran Ripheo d'incomparabil ghiaccio
ch'io sol col proprio giel, col proprio fuoco
vo sfar quel ghiaccio et ammorzar quel fuoco.

CV 5 fontana] fortuna **Fi12** **CVI 7** bollir in] bollir ma in **Bg3**
CVII 5 e celando] e 'n celando **Bg3** **7** col proprio giel] col giel **Bg3**

Deh, taci, ultima File, il fosco ghiaccio, CVIII
taci, famosa Inarine, il tuo fuoco,
non dir più, Argeo, del tuo perpetuo ghiaccio,
né tu, Cerauno, il tuo famoso fuoco,
Stige, silentio hormai del letal ghiaccio
né ti vantare più, Flegeton, pel fuoco:
se vi specchiate in me quel vostro ghiaccio
vi parrà che sia un fuoco e il fuoco un ghiaccio.

O voi pastori, che per i campi il fuoco CIX
cercando andate e spesse volte al ghiaccio,
qua vi volgete a me nuovo uom di fuoco,
qua che, toccand'io sol col dito il ghiaccio,
gl'armenti e i boschi accenderò di fuoco,
e quando io veggio ben ch'ormai dal ghiaccio
sol le vergate carte e del mio fuoco
vi potran dar focil, pietra, esca e fuoco.

Deh, perché dunque ho più a parlar del ghiaccio CX
e ragionar ormai più intorno al fuoco,
pensai col canto alleggerire il ghiaccio
e di sfogar di tant'incendio e fuoco
ma veggio ognor piover a monti il ghiaccio
e sempre folgorar più fiamma e fuoco
quant'alla fiamma do più versi e al ghiaccio
più s'ingrandisce il fuoco e cresce il ghiaccio.

CX 2 ragionar] raggirarmi **Bg3** 5 ognor piover a monti] a monti
ognor piover **Bg3**

Oh quanto meglio è ohimè celare il fuoco CXI
e mai per modo alcun scoprire il ghiaccio
che palesandol'a mill'altri il fuoco
andar svegliando e me straziar nel ghiaccio
e 'l giel mostrando a quel fulgente fuoco
presto brugiar come di Nitro un ghiaccio
qual benché il ghiaccio sia, se il mostri al fuoco,
presto s'accende e si converte in fuoco.

Dunque sia fine a l'infinito ghiaccio CXII
e fia silenzio al mio stridente fuoco
così potess'io il cuor ritar dal ghiaccio
come la lingua dal cocente fuoco,
benché già senta ogni strumento al ghiaccio
col cuor gelarsi e consumar nel fuoco,
secco è nel fuoco ormai l'ingegno e al ghiaccio
la stanch'e debol man contratta in ghiaccio.

Ecco la cetra ormai rivolta in fuoco CXIII
e la voce già roca al freddo e al ghiaccio,
già la penna e le carte ardon di fuoco
stretto è l'inchiostro e via più dur che ghiaccio,

CXI 1 Oh quanto] Quanto **Bg3** è ohimè] era ahimè **Bg3** **CXII 4**
lingua dal] lingua e dal **Bg3** **CXIII 2** freddo e al ghiaccio] freddo
ghiaccio **Bg3 4** che] ch'un **Bg3**

sento già per le vene andarmi un fuoco
e per l'ossa passarmi un giel di ghiaccio,
che, tra 'l dir e 'l partir, mi sento al fuoco
e al giel mancar come alla pioggi il fuoco.

Or so ben certo poi ch'ognor il ghiaccio CXIV
s'inaspra e s'affretta a guerreggiar col fuoco
ov'io sto in mezzo come nave al ghiaccio
flutto marin tra la procella e 'l fuoco
ch'a profundarm'ho alfin nel freddo ghiaccio
poiché 'n tutto m'avrà destrutto il fuoco,
ma s'avrò mai sepolcro un spento ghiaccio
carbon, dia queste note al marmo ghiaccio:

«Qui si copre un ch'al gran splendor d'un fuoco CXV
arse e cecossi a un tratto e poi nel ghiaccio
cent'occhi aprendo per guardar quel fuoco
vide senz'occhi e visse ardendo in ghiaccio
al fin nel rogo del suo proprio fuoco
incenerisce e in questa tomba al ghiaccio
sta per veder un dì s'al suo gran fuoco
del mondo ugual serrà la fin del fuoco.»

CXIII 5 andarmi] andar **Bg3 8** alla pioggi il] la pioggia al **Bg3**
CXIV 1 certo poi ch'ognor il] certo ch'ognor più il **Bg3 5** freddo]
fondo **Bg3 CXV 5** nel] del **Bg3**

108
(Ch. LXI)

Chiamar beato e Dio ben si potea I
Giove, s'è ver che d'amor fusse acceso,
quando, converso in aquila, tenea
per l'aria vaga il bel troian sospeso;
e, volando, da sé forse dicea:
«Tosto godremo il caro amato peso»,
e si scordava del suo volo spesso
per tener l'ale a que' bei fianchi appresso.

Così dirmi beato anch'io potrei, II
se voi non foste al pregar mio rubello:
io men non v'amo, e sete agli occhi miei
non men gentil di Ganimede e bello:
ma, s'io non ho possanza qual gli dèi
e non posso rapirvi e farmi augello,
non gravi voi se, d'abbracciarvi ingordo,
de la modestia mia talor mi scordo.

CV1, CV2, Fi11, Mi5, MG1, Pd1, Pg1, Pg4, Pg5_{1, 2}, Tv4; Ve1571, Ve1751.

I 1 e Dio] Dio **MG1; Ve1751** Iddio **β; CV2; Mi5; CV1 5** forse] spesso **Pd1; g; MG1; Pg1; Ve1751 6** caro] nostro **Pd1; Fi11; MG1 II 5** possanza] potenza I; **CV2; Mi5; Pg5_{1,2}**

I 5 forse] forte **Ve1571** e credo che fra se stesso dicea **Fi11 6** Tosto] Presto **Fi11 II 3** men non v'amo] non men v'amo **Pd1** non vi amo **Mi5 4** e] o **Pd1 5** e se non ho possanza eguale a i dei **Fi11 6** e non posso rapirvi e] né vi posso rapire né **Fi11 7** non gravi voi] non vi dannà **Fi11 8** modestia] promessa **Fi11**

109
(Ch. CLXIII)

Conosco ben che queste basse rime I
degne non son di ragionar di voi,
Orsolina gentil, che tra le prime
donne sete la prima oggi tra noi:
non vi sdegnate udir, donna sublime,
l'alta cagion ch'a dir mi sprona, e poi
biasmate l'ardir mio, se ardir si chiama
dire il ver per salvare un uom che v'ama.

Per salvare un uom che ama il vostro onore, II
questi umil versi a vostr'altezza porgo.
Madonna, in voi beltà, senno e valore
e mille altre virtù contemplo e scorgo.
Quanto mi doglio poi ch'un solo errore
cela tanto splendor! Perch'io m'accorgo
che con ragion da ognun sete chiamata
donna poco cortese e molto ingrata.

Mo1 (*anticipa i vv. XIII, 5 - 6 dopo XIII, 2*), **Pg1**_{1, 2, 3} (**Pg1**₂ *le ottave I - XIV*), **Pg2**, **Pg4**; **Ve1751** (*anticipa i vv. XIII, 5 - 6 dopo XIII, 2*).

II 1 che ama il] che v'ama e 'l v **III 4** duce] luce **β**; **Mo1**; **Ve1751**
I 2 di] con **Pg4**; **Ve1751 3** Orsolina] Signora **Pg1**_{1, 2, 3} **5** non
vi] ma non **Ve1751 8** un uom] uno **Ve1751 II 1** un uom] uno
Ve1751 3 Madonna] Signora **Ve1751**

Questa macchia crudel nasconde e copre III
tutto quel bello e buon ch'in voi riluce.
Se premiaste il servir secondo l'opre,
voi sareste del mondo unica duce:
non già per questo il biasmo si ricopre
con dir ch'a questo l'onestà v'induce;
ché può ben donna, come voi prudente,
premiar un che vi serve onestamente.

Con voi non cerco di contar più innante IV
di quel che 'l vero e la pietà mi detta:
pietà d'un vostro leggiadretto amante
che voi tra mille ha per signora eletta;
tanti affanni ha sofferti e pene tante,
ch'omai da voi giusta mercede aspetta;
giusta mercede aspetta, e mai non viene
altro ristor da voi che affanni e pene.

A che tanta durezza in voi più regna? V
Non è ragion né alcun dovere 'l vuole:
se nobil sete, egli è di stirpe degna
e v'ama più di quel ch'amar si suole;

III 5 non] né **β**; **Mo1**; **Ve1751** già per questo] spero che il **Pg1** però il vostro **Mo1**; **Ve1751 7** può ben] buon puoi **Pg2 8** premiar un che] premiare chi **β**; **Mo1**; **Ve1751 IV 2** vero] raro **Pg2** la] lor **Mo1 4** signora] padrona **β**

III 7 può ben] buon può **Pg4** ben può **Ve1751 IV 2** ragion] pietà **Pg1,2,3**; **Ve1751 3** leggiadretto] giovinetto **Pg4 4** voi] un **Mo1 7** mercede aspetta e mai] ne rende aspetta e pur **Ve1751**

se voi portate di beltà l'insegna,
più bel giovan di lui non vede 'l sole;
che se la diadema avesse e l'ali,
certo un angel parria tra noi mortali.

Deh, contemplate il suo viso sereno
e con quanta dolcezza gli occhi gira
e l'altier passeggiar di grazia pieno,
che ogni altra donna per vaghezza 'l mira,
e l'angelico aspetto, che non meno
altri per lui che lui per voi sospira;
e di ciò ben per prova ne ragiono,
che da' suoi lacci ancor sciolto non sono.

VI

Gran gloria v'è ch'una beltà sì rara
arda per voi, come si tiene altri in foco:
questo la fama vostra alza e rischiara
e vi dà tra le donne 'l primo loco.
Perché vi è dunque la sua pena cara?
perché di lui curate, aimè, sì poco,
se v'ama, se v'adora, se v'inchina
per signora, per dea, per sua regina?

VII

VI 6 lui] egli **Mo1; Ve1751** 7 prova ne] prova io ne **β; Mo1; Ve1751**

VI 2 dolcezza] vaghezza **Pg4** **VII 2** sì] ei **Ve1751** 4 donne] belle **Ve1751**

Non è senno sprezzar quel che ognun prezza: VIII
come, del vostro ingegno il lume è casso?
schernite sola voi quella bellezza
che può Vener dal ciel tirare al basso?
Voi dispregiate una fede, una fermezza
ch'avria forza a piegar un cor di sasso.
Ahi! Non più, no, ch'ognun vi mostra a dito,
ché mai fu al mondo il maggior torto udito.

Non vi ritenga s'il bel volto ancora IX
barba non chiama o tropp'acerba etate;
ché un discorso divin seco dimora,
come divina ancora è sua beltate:
e voi la prova ne vedete ognora,
che, per usargli strazi e crudeltate
e per dargli repulse a più non posso,
già mai non s'è di sua costanza mosso.

Sarete adunque voi nova Medea, X
che avrete il cor di smalto e di diamante
a tener in angoscia e pena rea
sì bel, sì vago e sì fedele amante

VIII 5 dispregiate] spregiate β ; Mo1; Ve1751 IX 2 non mostri il
fior de la virile etate Mo1; Ve1751 4 divina ancora è] è di lui ancor
Mo1 X 3 a tener] tenete voi Mo1 4 vago] degno Mo1; Ve1751

VIII 6 piegar] mutar Pg4 7 Ahi] Deh Pg4; Ve1751 8 mai]
non Ve1751 IX 1 s'il] ch'il Ve1751 3 divin seco] perfetto in lui
Ve1751 4 divina ancora è] perfetta è ancor la Ve1751 IX 8 già
mai non s'è] non s'è già mai Ve1751 X 2 che] e Ve1751 3 a
tener] e tenete Ve1751

c'ha sofferto il martir, mentre potea?
Ora soffrirlo più non è bastate,
ché midolla non ha ch'omai non arda:
a che più state ognor pensosa e tarda?

Né più mover si puote ancor che voglia, XI
tal ardor ne le vene Amor gli mesce:
crescono gli anni in lui, cresce la voglia
e con la voglia insieme 'l fuoco cresce:
sempre si strugge e par ch'a voi non doglia
il suo gran mal ch'a tutto il mondo incresece,
ed a me più degli altri, c'ho veduto
quel che mai prima non avria creduto.

Ché, quantunque il suo mal con vecchia cura XII
nel petto giovenil tenga sepolto,
io l'ho pur visto a mezza notte oscura
bagnar di pianto il delicato volto
e percuoter col capo vostre mura,
come se fosse de' suoi sensi sciolto;
sentito l'ho (questa è la pena vera)
ragionar con quei sassi in tal maniera:

XI 1 ancor che voglia] acerba doglia **Mo1 5** sempre] così **Mo1;**
Ve1751 6 gran mal] languir **Mo1; Ve1751**

X 5 sofferto] sofferti **Ve1751 6** soffrirlo] soffrirli **Ve1751 8**
più] pur **Ve1751 XI 1** Né più mover] Né muovere **Pg4 5** sempre
si strugge] ei si distrugge **Pg4 8** avria] avrei **Ve1751**

«Pietre, de la mia dea men fredde e dure, XIII
udite voi quel ch'ella udir non degna:
beate voi, che le sue membra pure
cingete sempre, qual me, voi non sdegnal
Sempre l'adorerò, strazimi pure,
fin che nel petto il debil spirto regna».
Ahi! Come al suon di sì pietosi accenti
non ti aprivi tu, mur, dai fondamenti?

Più cose e più quest'umil voce tace, XIV
perché son note a voi tanto che basta.
Se pietà è in voi, al mondo ed al ciel non spiace;
in donna alcuna l'onestà non guasta;
crede ben qualche sciocca e pertinace
esser chiamata più de l'altre casta;
ma un'ingrata e crudel sempre è tenuta
chi perir vede un servo e non l'aiuta.

XIII 5 strazimi] straziami **Pg2** **XIV 3** non spiace] piace v **6**
chiamata] tenuta **Mo1; Pg4; Ve1751**

XIII 4 qual me voi] e voi qual me **Ve1751** sdegnal] degna **Pg4 6**
per fin che in corpo il debil spirto regna **Pg4 8** non ti aprivi tu mur]
le mura non si aprivan **Ve1751** **XIV 1** Queste e molte altre l'umil
voce tave **Pg4 3** sia pietà in voi ch'al mondo ed al ciel piace **Ve1751**
7 ma un'ingrata] ma ingrata **Pg1** **XV 4** altro eccede] altro amante
eccede **Pg1; Ve1751**

Non lasciate venir dunque più manco XV
un Adone, un Narciso, un Ganimede
un che di pura e salda fè non manco
che di bellezze ogni altro eccede,
di sospirar, di lacrimar già stanco:
soccorso onesto a le sue fiamme chiede;
non cerca vostro onor né vostra fama
ma sol per servir voi la vita brama.

Per salvar la sua vita e 'l vostro onore XVI
mille modi averete e mille ingegni:
voi saggia donna, lui saggio amatore;
non bisogna che 'l nuoto ai pesci insegni;
ambi voi sete di beltà splendore,
ambi voi sete l'un de l'altro degni:
tempo e beltà già mai non torna adrieto;
questo alfin vi concludo, onde m'acqueto.

XV 3 pura e salda] salda e pura **Mo1; Ve1751** **XVI 3** donna lui]
siete e ei **Mo1; Pg4; Ve1751** **4** non] né **Mo1**

XV 4 altro eccede] altro amante eccede **Pg1; Ve1751** **XV 6**
sospirar di lacrimar] sospirar e lacrimar **Ve1751** **7** né vostro onor
non chiede o vostra fama **Pg4** **XVI 4** che 'l nuoto ai pesci] ch'ai
pesci il nuoto **Ve1751** **7** fuggon tempo e bellezza e da lor tolto
Ve1751 **8** e 'l fior del piacer se non s'è colto **Ve1751**

110
(Ch. CL BIS)

Donne leggiadre, in cui natura ha mostro I
e 'l ciel quanto può dar con gli elementi,
questo santo splendor e questo nostro
novo abito ed altier non vi spaventi:
io messaggio di lui che l'alto chiostro
regge e la terra e 'l mar e l'aria e i venti,
sono, e queste son dee che, come piace
a Giove, or qui veniam per vostra pace.

L'eterno Giove, a cui tanto ognor piacque II
questo vostro felice almo terreno,
che 'l bel paese ove già Europa nacque,
di questo vostro gli fu caro meno:
così verdi l'erbette e chiare l'acque,
l'aura soave e 'l cielo chiaro e sereno
gli die', che quanto il sol intorno gira,
altro a quest'oggi par non scalda o mira.

Ma sopra tutte ogni sua estrema cura, III
donne, pose ed ogni arte in formar voi,
e vi fe' così vaghe oltra misura,
che simili altre mai non fece poi.

Vr1; Vr1830.

Onde, se spesso altrui gli animi fura
di voi ciascuna co' begli occhi suoi,
maraviglia non è, ché così volse
chi tante in voi bellezze insieme accolse.

Ed acciò che 'l sentier che vi conduce IV
a la sua gran bontà scorger poteste
e, seguendo del ver l'eterna luce,
gloriose qua giù, donne, vi feste,
del vital corso vostro una per duce
vi die', del seggio suo ninfa e di queste,
ch'ora meco qui son, fida sorella,
ma de l'altre però più saggia e bella.

Questa da l'alto ciel che l'ama e onora, V
venne qui cinta di celesti rai
e cerca col suo esempio alzarvi ognora
ove per voi non vi alzereste mai;
ma sorde e cieche al vostro bene ancora
pur vi mostrate; ché dovrete omai
conoscer questa dea del paradiso
a l'andar, a la voce, agli occhi, al riso.

Onde 'l Motor che 'l suo leggiadro pegno, VI
di cui forse altro in ciel non ha più caro,
ormai che non prezzate a più d'un segno,
come si converria, veduto ha chiaro,
ora manda qui me dal suo bel regno,
ch'esservi ancor de la sua grazia avaro
non vuol, pur che 'l suo don da voi sia, quanto
cosa santa si dee, gradito tanto.

E per bocca di lui, donne, vi dico: VII
«Non sprezzate del ciel cotanto bene,
s'ai desir vostri aver bramate amico
Giove e l'ore gustar tutte serene:
così 'l vostro terren fia sempre aprico,
sempre fiorite queste piagge amene,
e fresca ognor sarà vostra bellezza
senza temer di tempo e di vecchiezza.

Ma perché donna è parsa a tutte l'ore VIII
a voi questa e non dea che dal ciel vegna,
e per ciò non le avete il primo onore
mai dato, come par che si convegna,
vuol per questo il gran re che 'l vostro errore
faccia ognuna di voi di scusa degna,
pur che per l'avvenir statue e trofei,
come degna n'è ben, sacriate a lei.

E perché l'occhio mai poco né molto, IX
com'ha fatto fin qui, più non v'inganni,
queste simili alquanto a lei di volto
or ho condotto a voi dagli alti scanni;
ma, perché 'l bel, che 'n lei si vede accolto,
non ebbe o avrà mai par per volger d'anni,
io tutti gli onor suoi vi farò chiari
che in queste altre non son tanti e sì rari.

Son le sue chiome inanellate e bionde, X
del più fin oro assai più vaghe e belle,
così a la vista altrui grate e gioconde,
quindi esce odor che si fa a l'aria, a l'onde,
a la terra sentir ed a le stelle.
La pura fronte è tal e 'l ciglio adorno,
ch'a posta lor il ciel fan chiaro intorno.

Tanta dagli occhi suoi piove e discende XI
ognor grazia, dolcezza e leggiadria,
ch'a un guardo sol di casto foco accende
ogn'alma e al vero onor desta ed invia;
questi son, que' begli occhi in cui risplende
quant'ha il ciel onestade e cortesia,
e che, con pace tua, Febo, più assai
splendon de' tuoi lucenti e chiari rai.

Belle vi fece il ciel, donne, io nol niego, XVIII
tanto che forse mai non ne fe' tali;
né a parte alcuna mai volando io piego,
ch'altre a voi di beltà ritrovi uguali:
ma questa, di cui parlo e per cui priego,
con le sante sue luci ed immortali
tanta par che beltade ognor v'imprima,
che nulla si può dir fosse la prima.

Non è alcuna di voi che 'l viso adorno, XIX
a cui sol di beltà si deve il vanto,
e i lumi che fan chiaro il cielo intorno
e 'l riso e 'l puro sen candido e santo
ove Amor e Onestà fanno soggiorno,
si fermi intenta a rimirar alquanto
di questa cara a Dio, che in varie tempre
da lei più bella assai non parta sempre.

Che, come Febo d'ogn'intorno suole, XX
allor che ad albergar col Tauro torna,
far nascer per le piagge erbe e viole,
e come del suo lume il mondo adorna,
così là dove questo vivo sole
volge i begli occhi, subito s'aggiorna,
e con quella virtù che da lor piove,
desta, ove mira, ognor bellezze nuove.

O più di quante sono a questa etade, XXI
donne, felici, voi, quanto il mar gira,
cui dato è di mirar sì gran beltade
ma più felice chi per lei sospira!
Com'è giunta bellezza ad onestade
non sa chi 'l viso di costei non mira;
né può sapere com'Amore scocchi
chi non sa il fiammeggiar de' suoi begli occhi.

E chi potesse ben mirar d'appresso XXII
come li regge e li governa Amore
e contemplar com'ogni studio ha messo
Natura e 'l Cielo in lor per farsi onore,
quanto di gioia agli altri ha il ciel concesso
fin qui, dir si potria pena e dolore
a paragon del suo felice stato
sopra ogni uso mondan lieto e beato.

Ché, siccome dir si può felice XXIII
cui per grazia è concesso il veder Dio,
né brama più (ché più bramar non lice)
e di ciò solo appaga il suo desio,
così chi questa vostra alma Fenice,
da cui lunge sen fugge ogni aspro e rio
cordoglio, rimirar potesse intento,
qui non meno che in ciel vivria contento.

Ché qui non men che in ciel gioia e dolcezza XXIV
si pruova e tutto quel che giova e piace,
mercé de' suoi begli occhi onde allegrezza
santa e certa deriva e non fallace:
e chi altrove veder maggior bellezza
o gustar crede più tranquilla pace,
indarno s'affatica e indarno spera,
ché con lei sol va pace e beltà vera.

E non pur sol questa leggiadra e bella XXV
scorger potrete ai vaghi santi lumi,
al bel viso, a l'andar, a la favella,
ma al perfetto giudizio e ai bei costumi:
e chi tutte le doti accolte in ella
contar potesse, ancor di tutti i fiumi
conterebbe e del mar l'arena e quante
stelle sostiene il forte e vecchio Atlante.

Con lei caste accoglienze e cortesia XXVI
e d'onor immortal desir ardente,
senno e valor mai non veduti pria
vanno e virtù non già d'umana gente;
giunta con fresca etade e leggiadria
quivi si può veder canuta mente;
né tante grazie il ciel per sé ritenne
quante ne diede a lei quando qui venne.

Ancor per ben conoscerla altri segni
io vi potrei mostrar, che molti sono;
ma, perché ai vostri pronti e chiar'ingegni
questi ponno bastar, più non ragiono.
Or con divini onori e di lei degni
mostrate di gradir sì raro dono;
ché, per ciò, Giove, più ch'ora non sete,
belle ancor vi farà, contente e liete.

XXVII

111
(Ch. LI)

Fra immaginate erbette e finte rose, I
d'un tetto a l'ombra e non d'abeti o faggi,
mentre già rivolgendo or versi or prose,
rinnovando d'Amor gli avuti oltraggi,
mi sovvenne di voi che l'amorose
fiamme fuggite, come fanno i saggi,
per naturale istinto o pur ch'in voi
la ragion così regga i sensi suoi.

Del ciel cortese dono e grazia rara, II
degnata ben di non molti, a pochi infusa,
e, con l'altre virtù che insieme a gara
crescono in voi, meritamente è chiusa:
ma, come il saper vostro apre e fa chiara
l'arte ch'oggi è fra noi tanto confusa,
così fors'anco a l'altra gente insegna
vincer colui che sopra gli altri regna.

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.

I 2 o] e **Ve1751 5** sovvenne] sovviene **Ve1580 7** naturale
istinto] natura l'istinto **Pg4** ch'in] per **Pg1 8** regga] regge **Ve1580**
II 6 è fra noi tanto] fra noi tant'è **Ve1580**

Con tal pensier in man la penna tolsi, III
drizzando a voi queste mie note amiche,
non per troncar quel nodo onde mi sciolsi
né per curar le salde piaghe antiche:
tardi allor per consiglio a voi mi volsi
e fur le stelle al mio desir nimiche;
onde ne porto al viso un segno impresso,
per cui mai sempre in odio avrò me stesso.

Ogni passato danno a dietro lasso, IV
che ricovrar non puote ingegno umano;
ché navilio dal mar battuto e lasso,
poi ch'è già rotto, arriva al porto invano;
tardi ancora si chiude al ladro il passo,
poi che via fugge col tesor lontano:
e, raccontando a voi queste passioni,
direste: «Ben tu vuoi gridar coi tuoni».

Ciò non cerco io, ma perché fui del petto V
bersaglio un tempo a questo iniquo arciero,
or sento drento a lui nuovo sospetto
che mi face tremar tutto 'l pensiero;
ch'il braccio, avvezzo a far l'usato effetto,
l'arco ripiglia e, s'io comprendo il vero,
par ch'a me tenda, e d'ora in ora sento
lo stral percuoter l'aria e 'l colpo drento.

V 8 colpo] capo **Bs1; Pg1, Pg4; Ve1751**

III 1 tolsi] presi **Pg1** **III 5** tardi a voi per consiglio allor mi volsi
Bs1 **IV 4** poi ch'è] perché è **Ve1580** **V 5** avvezzo] usato
Ve1580 **8** drento] il vento **Ve1580**

E ben, lasso, vegg'io ch'al primo assalto VI
da quel crudel sarò piagato e vinto:
so quanto io vaglio; io non ho 'l cuor di smalto,
ché più di un strale ha nel mio sangue tinto,
e stan sospese le mie spoglie in alto
sopra il mur del suo cieco labirinto,
e, di vittoria certo, ei già disegna
de' miei danni spiegar l'ultima insegna.

Ond'io, com'uom che non aspetta altronde VII
più saldo aiuto o più fedel consiglio
che da voi sol, cui grazia il cielo infonde
(ché non soggiace a l'amoroso artiglio
il vostro saggio petto, anzi confonde
gli statuti di Venere e del figlio),
a voi mi volgo e nel mio dir conchiudo
ch'armiate il petto mio del vostro scudo.

Scudo vostro saranno i saggi detti VIII
d'alto saper vestiti e chiare prove
e la grave eloquenza che dai petti
ogni ostinato cuor volge e remove,
da levare a Giunon tutt'i sospetti
e porre in odio il suo troiano a Giove
e far che Vener sia da Marte sciolta
e ch'Amor fugga Psiche un'altra volta.

VI 3 so quanto vaglio; io non ho cor di smalto Ve1580 VII 3 voi
sol cui] voi cui Pg1 5 vostro saggio petto] nostro petto saggio
Ve1580 VIII 1 saggi] vostri CV2 3 grave] chiara Ve1751 7
Marte] morte Pg1

Or se maggior pensier seco vi tira,
deh, vogliate per me porlo in disparte
e, con quel gran favor che 'l ciel vi spira,
di rime ornar le desiate carte;
Febo vi porge a mezzo de la lira
e dal vostro Ulpian tutto diparte;
né mi mancate, ch'in servizio vostro
il sangue spenderò non che l'inchiostro.

IX

IX 3 vi spira] v'inspira **Ve1580** **8** spenderò] spenderei **Ve1580**;
Ve1751

112
(Ch. XVIII)

Già cominciato avea di più colori I
a dipinger il ciel la vaga Aurora,
quando Dameta a depredar gli onori
dei verdi campi spinse il gregge fuora,
e, per far noti in parte i suoi dolori
a quella ninfa che Toscana onora,
sonando sopra un sasso seder volse
e la sua lingua in tai parole sciolse:

«Poiché Clori mi fugge e mi s'asconde, II
né vuol udire il suon de la mia lira,
datemi orecchie voi, silvestri fronde,
e voi, venti, fra voi posate l'ira,
correte senza strepito, o chiare onde,
e tu, Sol, più quieto il carro gira,
né ti sdegnar con più pietosi accenti,
Eco, di ripigliare i miei lamenti.

O ciel che mi ricuopri col tuo manto, III
mentre su questo sasso aspetto il giorno,
ecco converso in duol quel dolce canto
per cui già queste valli risonorno;

Mi6.

ecco che i rivi del mio vivo pianto
fan di più largo onore il Tebro adorno:
dunque a pietà quel duro cuor rivolta
o almen pietoso i miei dolori ascolta.

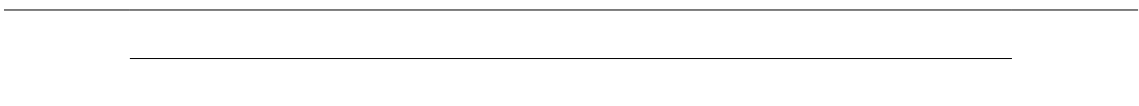
Come potrò fra queste valli ombrose IV
sperar più luce, se mi fugge il sole?
Come vedrò mai più ligustri e rose,
se ne le guance sue portar le suole?
Come potrò con rime sì pietose
placarla, se 'l mio canto udir non vuole,
ma, qual toro superbo, prende a sdegno
il dolce suon del mio ricurvo legno?»

Piange dunque Dameta in questi prati, V
sempre di ghiaccio pieni e di pruine:
«Piangete, colli, non di fiori ornati,
ma di tribuli, lappe, urtiche e spine:
piangete meco, armenti, e d'ululati
fate intorno sonar queste colline;
ché, da che Clori s'è da noi partita,
a sempre lacrimar il ciel n'invita».

Qual magro tordo in selve va volando, VI
passato il tempo delle nere olive,
tal, giorno e notte queste valli errando,
senza Clori, Dameta al mondo vive.

V 4 urtiche] urtica **Mi6** **VI 2** de le negre olive] della nera oliva
Mi6

Deh, torna, Clori, il sol teco portando;
vieni a dar luce a queste fosche rive,
quai, per tirarti nel suo inculto seno,
han del tuo nome il ciel tutto ripieno!



113
(Ch. CLXXXVIII)

In solitario luoco una donzella I
essendo oppressa da dolor profondo,
una vecchia, che a guardia era di quella,
per ritornarle il bel viso giocondo,
incominciò così questa novella:
«Quando era ancora giovinetto il mondo,
dico che una regina in certe bande
tre figliole ebbe di bellezza grande.

Furon le prime due di forma grate; II
pur questa lor bellezza era terrena:
ma la terza ebbe in sé tanta beltate
ch'occhio mortal potea guardarla appena;
tal che la gente in quella rozza etate,
di stupor grande e riverenza piena
e d'una sciocca religione accesa:
“Questa è Vener” dicea “dal cielo scesa”.

Tratti infiniti avean da ciascun lido III
a cotanta beltà questi rumori;
non si frequenta più Pafo né Gnido
né più a Vener si danno i sacri onori;

Bs1, CV2, MG1, Pg1, Pg4 (*manca v. XXVIII, 4*); **Ve1580, Ve1751; PMi, PVe.**

I 7 dico] dicoti **Ve1580**

I 7 dico] dicon z **II 8** cielo scesa] ciel discesa **CV2**

sola costei per madre di Cupido
s'invoca ed ha gl'incensi e i grati odori;
per la terrestre Venere ognun giura
e la vera nel ciel più non si cura.

La quale (ancor nei dei l'ira s'accende) IV
del bel viso turbò l'aria serena
e cominciò: “Se meco omai contende,
se meco pugna una beltà terrena,
se a' miei sacrati onor oggi s'estende
una donna mortal senz'altra pena,
adunque in Ida io fui preposta invano
a l'altre dee dal gran pastor troiano?”

Ma tosto ben farò tornare in duolo V
a questa sciocca sua beltà profana”.
Così dicendo, chiama 'l suo figliolo,
fatto signore e dio da gente vana,
quel che per tutto l'arco addrizza e 'l volo,
quel che strugge ogni legge onesta e sana,
e con sue fiamme accese e con saette
sempre impunito ogni gran mal commette.

Dunque a costui, che prontissimo e sciolto VI
al mal conosce, mostra la donzella,
indi gli narra appieno ogni onor tolto
e l'offese e l'ingiurie c'ha da quella;

III 8 e la] e de la **Bs1** **IV 4** terrena] serena **Ve1580** **VI 3**
gli] ti **Ve1580**

V 3 chiama 'l suo] chiama suo **Ve1751**

e, baciandogli spesso il seno e 'l volto,
il prega, il stringe, il stimola e martella
che lei d'un uom sì vile accenda e invesca,
ch'a tutto il mondo ed a se stessa incresca.

E, così detto, certa che al figliolo VII
sian comandi quei preghi, il carro sciolse.
Lieti i cigni spiegar per l'aria il volo,
indi calarsi in mar, com'ella volse:
le belle ninfe e 'l marittimo stuolo
con gran piacer la bella dea raccolse,
cantando in voce lieta e sì gioconda
che per udirle 'l mar pareva senz'onda.

Ognuno intanto Psiche adora e cole VIII
(tal nome avea l'angelica fattura);
la loda ognuno, ognun veder la vole
con l'occhio casto e con la mente pura:
così lodar, così mirar si suole
pien di stupore e religiosa cura
statua di marmo in loco pio sacrata
che sia sculta da man dotta e pregiata.

L'una e l'altra sorella già godea IX
de le bellezze sue più temperate
e l'una e l'altra celebrato avea
col suo sposo regal nozze beate;

VI 6 il stringe il] e stringe e **Ve1751**

ma Psiche, verginella ancor, perdea
vedova quasi la sua verde etate
e seco odiava sua bellezza estrema,
cagion ch'ognun del suo coniugio tema.

Ma il padre che sospetto avea non poco X
dei celesti odi in la sua figlia accolti
e sa ben che pigliar non puote in gioco
Vener quei sacri onor ch'ella gli ha tolti,
consigliar se ne volse e venne al loco
dove i febei responsi eran raccolti.
Ivi, chiedendo a cui maritar debbe
la sua figliola, tal risposta n'ebbe:

“Lascia la figlia tua nel monte alpestre XI
con l'ornamento del funereo letto,
perché il genero tuo non fia terrestre,
ma turbator d'ogni mortal diletto:
gli uomini doma e le fiere silvestre
ed è d'inganni e di dolor ricetto;
in cielo, in aria, in terra, in acqua è grande
e ne l'inferno il suo valor si spande”.

Udita ch'ebbe la malvagia sorte XII
de l'amata fanciulla, il padre mesto
torna piangendo a la fedel consorte,
e 'l comun danno lor fa manifesto:

IX 8 coniugio] congiungio **Ve1580** **X 6** febei] tebei **Ve1580** **7**
Ivi chiedendo] Lui richiedendo **Ve1580**

X 4 gli] le **Ve1751** **XI 7** in cielo in acqua in aria in terra è grande
MG1

ella piange e con lei piange la corte
e 'l popol tutto ne riman funesto
e dentro de la terra in ogni canto
per molti di non s'ode altro che pianto.

Ma, stretti alfin da la necessitade XIII
ché già l'ora infelice era vicina
che a la pena crudel tanta beltade
per giudizio divin chiama e destina,
quanto a la pompa funerale accade
parar con faccia lacrimosa e china
e fer di lumi il scur feretro adorno
co' l'esequie che fansi ai morti intorno.

Il popol tutto, chiuso in negra vesta, XIV
dietro a la bella giovane seguia:
a queste nozze van con quella festa
che a morte vassi spaventosa e ria;
la tromba lamentevole e funesta
non la dolce sampogna ivi s'udia,
e per nuzial facelle il mesto giorno
i torchi funerali ardean d'intorno.

Giunti, i miser parenti, afflitti e gravi XV
dal crudel caso e miserabil tanto,
quel che schivar non pon dai fati pravi,
cercano almen di prolungare alquanto.

XV 1 Giunti] <Gi>unti **Ve1580**

XIV 1 negra] nera **Ve1751** **XV 1** Giunti] Punti **Ve1751**

Psiche gentil con dolci atti e soavi
va rasciugando a l'una e a l'altro il pianto,
e per dar lor conforto, in tanta pena,
dicea con voce di dolcezza piena:

“Perché più indarno tormentate omai XVI
la vostra inferma età per me tapina,
c'ho del vostro dolor più doglia assai
che del supplizio a cui son già vicina?
Allor pianger doveasi e tragger guai
che fu stimata mia beltà divina;
e so (la coscienza me 'l minaccia)
che Venere a tal pena oggi mi caccia.

Pianger doveasi allor che 'l popol tutto XVII
di questa dea m'offerse il sacrificio;
allor doveasi, allora stare in lutto
che 'l duol vostro ebbe e la mia morte inizio;
ma poi che l'una e l'altro ha al fin condotto,
confortar vi dovete, e quel supplizio
non differite più, ch'a me s'aspetta;
perché l'indugio aggrava la vendetta.

Se 'l sposo mio del mondo è universale XVIII
distruggitor, com'ha l'oracol detto,
non mi debbo doler d'un danno tale,
d'un danno ch'io con tutto il mondo aspetto;

ma se del languir mio punto vi cale,
conducetemi tosto al luoco detto,
però ch'il male aggrava e dà martire
tanto quanto il suo fin tarda a venire”.

Era ciascun da sì pietosi accenti XIX
e da l'alta passion tanto smarrito,
che avendo gli occhi nel bel volto intenti,
tante statue parean sopra quel sito.
Ma pur ella movendo i passi lenti,
giunsero alfin al luoco statuito,
ch'era d'una montagna alpestre ed erta
la più elevata cima e più diserta.

Qui sciolse ognun sì 'l freno al caldo umore, XX
che smorzar poté i torchi e le facelle;
indi nel cieco e solitario orrore
lasciar soletta il fior de l'altre belle.
Tornò la madre e 'l re con più furore
ai crin canuti, a la rugosa pelle
e, ritornati d'ogni speme privi,
si serrar nel palagio appena vivi.

Ma Psiche, mentre pallidetta e grave XXI
d'alta paura in su lo scoglio stava,
Zefir con mormorar dolce e soave
la sua vesta qual vela sventilava;

indi, come per mar spalmata nave,
per l'aria in giù sospesa la portava
e già dormente in un bel pian la pose
soavemente tra fioretti e rose.

Ivi bon spazio la gentil donzella
stette nel sonno e ne l'erbetta involta;
e, come prima alzò la faccia bella,
già da sé avendo ogni paura tolta,
di fruttifere palme e di mortella
scoperse una selvetta ombrosa e folta
e per quell'erbe uscir tacito e cheto
un picciol rio dal bosco più secreto.

XXII

Così lungo il ruscel per la verdura
mosse la ninfa baldanzosa il piede
e, sì come guidolla alta ventura,
giunse nel prato ove 'l bel fonte siede.
Quivi, vicino a la bell'acqua pura
(chi 'l crederebbe?) un gran palagio vede,
di sito, forma ed ornamento tale
ch'un simil mai non vide occhio mortale.

XXIII

XXII 4 da] di Ve1580 7 erbe uscir] orbe uscì Ve1580 8 rio]
dio Ve1580

Sorgeano i muri suoi lucidi e tersi, XXIV
d'argento sculto in varie forme belle:
quivi di volti e d'abiti diversi
son dolci ninfe e vaghe fiere e snelle;
cosa più natural non può vedersi
ben da aspettarne i gesti e le favelle;
e 'l finto è tanto qui simile al vero,
che con la vista inganna anco il pensiero,

Cedro ed avorio più de l'Indo degno XXV
formano i travi con sottil lavoro,
che sotto riccamente han per sostegno
alte colonne adamantine e d'oro;
vince lo stile ed ogni umano ingegno
l'alta disposizion, l'amplo tesoro;
copia di ricche e varie pietre fregia
il pavimento con pittura egregia.

“Beati a cui fuor d'uman uso lice XXVI
tra smeraldi e rubin muovere 'l piede!”
stupida, Psiche fra se stessa dice;
e con molta attenzion ricerca e vede
ogni parete in la casa felice
di lame d'or coperta insino al piede
colorite di smalto in varie fogge;
e son così camere, sale e logge.

XXV 1 Cedro] Citro **Ve1580**

XXIV 6 favelle] facelle **CV2 7** qui] più **Ve1751 XXVI 5**
felice] sua vicina **Pg1 8** e son camere sale stanze e logge **Pg1**

Quel lampeggiar de le gemmmate sponde XXVII
ripercuote in se stesso e fa ritorno,
tal che se Febo il chiaro viso asconde,
può formar suo mal grado un altro giorno:
al stupendo edifizio ben risponde
il ricco ornato e 'l paramento adorno,
come per Giove, ch'abitar volesse
qua giuso in terra, apparecchiata stesse.

Mentre con gran baldanza e più diletto XXVIII
va ricercando or questa cosa or quella,
voce ode uscir da non creduto aspetto,
che invisibilmente le favella:
“Donna, che guardi? Tuo è 'l ricco tetto,
tuo è 'l tesoro ed ogni cosa bella.
Noi voci siam tue serve a te presente;
però godi ogni cosa allegramente.

Entra in la lieta zambra, ove t'aspetta XXIX
l'odorifero bagno apparecchiato;
e se di riposar pur ti diletta,
d'oro e di seta è 'l tuo bel letto ornato”.
Psiche che di veder chi parla aspetta,
or si volge da questo or da quel lato,
né vedendo persona, è in dubbio e teme;
pure obbedisce fra timore e speme».

XXVIII 3 creduto] veduto **Ve1580** **XXIX 1** zambra] Tambra **Ve1580**
3 pur] poi **Ve1580**

114
(Ch. XLIX)

Invitto capitan, pien di valore, I
non perché io spero al mio dolor conforto,
né, per narrarlo a voi, farlo minore,
ché nel mio male ogni riparo è morto,
ma scrivo spinto dal soverchio ardore;
e se utile alcuno non ne riporto,
da poi che tutti gli altri beni ho persi,
posso perdere ancor ben l'inchiostro e i versi.

Doglia al mondo non è quanto la mia; II
uom più miser di me non vede il sole;
mai fortuna ad alcun non fu sì ria;
l'altrui disgrazie son rose e viole:
s'alcun afflito il mio gran male spia
arà ben torto, se del suo si dole;
ché Amor, Fortuna, il Ciel fer lega insieme
per porre un uom ne le miserie estreme.

Bs1, CV2, Pg1, Pg4, Ro3, Si3; Ve1580, Ve1751.

I 4 riparo] rimedio **β 8** perdere ancor] ancora perder **s**

I 3 né] non **Pg1, Ro3** **II 4** l'altrui disgrazie son] l'altre disgrazie
con **Ve1580** **5** spia] spira **Ro3** **7** Fortuna il] Fortuna e 'l **CV2**
8 un uom] un sol (*correzione*) **Pg4^{int.}**

Lasso, lacrime più ch'inchostro io verso, III
né per dire 'l mio duol bastan le carte;
non fingo, aimè, per far più bello il verso,
ché 'l mio dolente stil privo è d'ogni arte:
così men fosse il mio dolor perverso
come io ne taccio a voi la maggior parte!
Ché si scrive un martir difficilmente
a chi 'l medesimo nel suo cor non sente.

Ma s'io potessi in un sol giorno o doi IV
(che non mi basteria tutta un'etade)
dire 'l mio mal, né fusse per me poi
sorda ogni orecchia e morta ogni pietade!
O voi beati, o fortunati voi,
a cui lice mirar tanta beltade,
non prevista da me, ch'i raggi immensi
gli occhi abbagliarmi, la ragione e i sensi!

III 1 inchostro io verso] inchostro verso **Ve1580; Bs1; Ve1751** **IV**
3 né fusse] che più se **α; Pg4, Ro3, Si3**

III 3 aimè] oimé **Ve1751** **IV 2** un'etade] una state **Si3 8**
abbagliarmi la] abbagliarmi e la **Ve1580**

115
(BALDUINO 1969 VI)

Luci sempre serene, altiere e liete, I
luci che il ciel vi fu cortese tanto,
luci che di dolcezza e grazia sete
nido, per cui si asciuga il nostro pianto,
felice l'alma a cui talor volgete
quel vostro almo splendor celeste e santo;
ché nel mirar de' vostri ardenti e rai
regna quanto di bel fu in terra mai.

Chi non vi onora quanto meritate, II
e non si specchia in voi mattino e sera,
non sa che cosa sia diva beltate.
L'aspetto sacro e 'l portamento altero
mostrano al mondo ch'oggi tra noi siate
alma degna d'altar, nonché d'impero;
non si potrà doler la stirpe vostra
poi ch'è bella per voi la patria vostra.

S'ogni donna gentil sua nobil prole III
adornasse qual voi, diva argentina,
splenderian questi colli più ch'l sole,
sarebbe Augusta mia più che divina,

Ro3.

II 5 siete] siate (*congettura*)

perché tante non son rose e viole,
poi che l'orrido verno alfin declina,
quante appaiono in voi grazie e bellezze,
onde convien che ciascun v'ami e prezze.

Leggiadra donna in cui l'alto motore IV
tanto diede di grazia e di beltate,
che meritevolmente il primo onore
ve si verrebbe in questa nostra etate,
se si trovasse dentro al vostro core,
dopo un lungo languir, qualche pietate
e in voi mancasse quella voglia strana
che dai pensier d'amor vi fa lontana.

Mentre la Luna arà frigido aspetto V
e Mercurio eloquente i piedi alati,
mentre amor serba Venere nel petto
e il Sol i raggi suoi caldi e aurati,
mentre che Marte piglierà diletto
di guerre e Giove in dar benigni fati,
mentre malignità Saturno serba,
fia in me, per voi, nel cor la cura acerba.

Sarà Saturno benigno e gentile VI
e Giove di nequizia e furor pieno,
mostrerà Marte il cor timido e vile
e tenebroso il Sol sempre il suo seno,

IV 2 diede (*congettura BALDUINO 1969*)] diedi **Ro3** **V 2** eloquente
(*congettura BALDUINO 1969*)] eloquentia **Ro3**

Venere d'odio terrà l'esca e'l fucile,
Mercurio d'ignoranza il vizio osceno,
ed averà la Luna in sé calore
prima ch'io resti di portarvi amore.

Mancherà in prima il fuoco al suo elemento VII
che quel ch'io porto acceso nel mio petto,
verran men prima l'arie e l'aria al vento
che'l vento di sospir ch'è in me concetto,
non viveranno i pesci in l'acque drento
quand'io non viverò del vostro aspetto,
e di girar la terra gli astri stanchi
in prima fien, ch'io mai d'amarvi manchi.

Più fior non produrrà la Primavera VIII
e la State sarà di spiche priva,
d'Autunno serberan la foglia intera
gli alberi, eccetto il lauro e l'uliva,
nel Leon fermerà l'ardente spera
d'inverno il Sol con la sua forza estiva,
né sarà Crudeltà di sangue ingorda
quando fia che di voi, donna, mi scorda.

VII 7 girar] mirar (*congettura BALDUINO 1969*) **VIII 6** estiva]
diva (*congettura BALDUINO 1969*)

Il mormorio de' limpidi ruscelli, IX
sì grato a chi su l'erba steso giace,
e il dolce canto de' soavi augelli,
che tanto di sentir diletta e piace,
e il rimirar li animaletti snelli
scherzar tra lor con sua tranquilla pace,
son noia e paragon di quanto sento
piacer io in sol notare un vostro accento.

Quando dal Sol le corna scaldar sente X
sì lieto non si trova in cielo il Tauro,
né 'n rimirar Pomona più ridente
i pomi suoi di color d'ostro e d'auro,
né agricultor che vede sua semente
bella e del fatigar spera il ristauo,
quant'io lieto rimiro il vostro volto
ove ogni bello, c'ha 'n sé, Natura ha colto.

De' monti il fier cignal tanto non ama XI
le cime e i folti boschi e i burron fessi,
non di maggio acqua chiara il pesce brama
che il raggio fa tra sassi vivi e spessi,
né gir predando i fior di rama in rama
tanto si godon gli api tra se stessi,
quanto amo e bramo io voi, quanto mi godo
ch'Amor stretto mi tien con il bel nodo.

IX 6 sua (*congettura BALDUINO 1969*)] essa **Ro3** **X 3** né 'n
(*congettura BALDUINO 1969*)] né **Ro3**

Non porta Giove alla sua quercia amore XII
tanto, né Apollo il suo bel lauro ama,
Bacco non tien la vite tanto a core,
né Ercol del bel pioppo suo la rama,
non Pallade all'uliva a farsi onore,
con l'aste in man non sta Minerva e brama,
quanto amo io voi e quanto bramo farvi
immortale e, scrivendo, fama darvi.

Beata sia quell'ora, il giorno e 'l punto XIII
che di sì bella donna amor mi prese,
beatissimo il luogo ove fui punto
da quelle luci oltre misure accese,
poi che sol per mirarle a Dio son giunto
per via sovra immortal, piana e cortese:
e ben può in me cangiarsi ogn'altra voglia
pria che da sì bel nodo Amor mi sciolga.

Se Clizia tien nel sol suo volto dritto, XIV
sempre lo volge come volge il sole,
e Narciso e Iacinto in fonte scritto
tengono il nome lor come Amor vuole,
io tengo il vostro in mezzo del cor fitto,
né altro esprimer posson mie parole;
e quel tempo ch'io sto che non vi miro,
solo in voi penso e sol piango e sospiro.

Un G. batte martello al petto mio,
un G. batte martello al miser cuore,
un G. tien fermo e saldo il mio desio,
un G. sol fu principio del mio amore,
un G. può dar gran gaudio al petto mio,
un G. può rallegrare il mesto cuore:
viva quel G. ch'è tanto nominato
che in cielo e in terra mi può far beato.

XV

116
(Ch. xxiii)

Nel tempo che non m'ebbe a sdegno Amore I
senza invidia mi vissi e senz'affanno;
ma poi che privo son del suo favore
(che mi duole assai più ch'ogni altro danno),
vivo di vita e d'ogni gioia fuore;
e se i martiri altro ripar non hanno,
convien ch'i miei dolori, aspri e diversi,
per la lingua e per gli occhi sfoghi e versi.

Ma qual lamento fia già mai, qual pianto II
ch'agguagliar possa il mio stato doglioso?
Io so ben che di voce e d'umor quanto
conviensi al duolo apparecchiare non oso;
ma spero di gridar, di pianger tanto
che 'l mio martir non resterà nascoso.
Ho la parecchia penna, e, mentre scrivo,
occhi, versate un lacrimoso rivo.

Bs1 (solo i vv. VI, 2 - 8 barrati), **CV2**_{1,2} (**CV2**₁ le ottave I - III e VII - X; **CV2**₂ le ottave IV - VI), **Pg1**_{1,2} (**Pg1**₁ le ottave I - III; **Pg1**₂ le ottave IV - X), **Pg4**_{1,2} (**Pg4**₁ le ottave I - III e VII - X; **Pg4**₂ le ottave IV - VI); **Ve1580**_{1,2,3} (**Ve1580**₂ le ottave I - III e VII - X; **Ve1580**₃ le ottave IV - VI), **Ve1751**; **PMi**, **PVe**.

I 1 m'ebbe] ebbi **Ve1580**_{1,3} **5** gioia] gloria **Ve1751** **II 2** il] al **Ve1580**_{1,3} **7** Ho] Non **CV2**₁ Or **Ve1751** la parecchia] t'apparecchia **Ve1751**

Com'esser può ch'un sì cortese affetto, III
sì dolce vista, sì leggiadro viso,
che mi sgombrò d'ogni gravezza 'l petto
e fe' vedermi in terra 'l paradiso,
or sia cagion di tormi ogni diletto
e rivolgere in pianto il canto e 'l riso?
Amor, com'esser può (fa ch'io l'intenda)
ch'ogni mio mal da sua salute penda?

Io dunque son da voi straziato tanto, IV
io che tanto v'apprezzo e tanto onoro?
Dunque ridete voi, voi del mio pianto
voi cui sol chieggiò, sol inchino e adoro?
A me, ch'ognun per voi post'ho da canto,
date questo flagel, questo martoro?
Tormentate così chi non v'ha offeso?
Or quando mai fu 'l maggior torto inteso?

Qual peccato, qual fallo o qual errore, V
se non d'amarvi troppo ho mai commesso?
Né me di questo, ma incolpate Amore
e 'l ciel che v'ha troppa beltà concesso;
ma s'io donato v'ho l'anima e 'l core,
beneficio il chiamate e non eccesso;
ché più bel don di quel ch'a voi facc'io
non che a mortal, ma non può farsi a un dio.

IV 4 inchino] amo z; **Ve1580₂**

III 3 sgombrò] sgravò **Ve1751 7** ch'io] che **Ve1751 IV 1** son
da voi] da voi son **CV2₂** **V 7** ch'a voi facc'io] che faccio io **Ve1580_{1,3}**
che con voi faccio z

Se il Re del cielo ha questo don sì accetto VI
 ch'altrui concede il regno suo per merto,
 che dovete far voi che 'l più perfetto
 cuor che mai fusse e 'l più fedel v'è offerto?
 Né io da voi per mia mercede aspetto
 che gli angel mi mostriate o 'l cielo aperto,
 ma i begli occhi e la fronte e 'l dolce riso,
 più grato a me ch'a l'alme il paradiso.

Già men che prima io non le son fedele, VII
 io non l'amo ora men, non men l'adoro:
 onde vengono, oimè, tante querele?
 Perché dunque per lei mi spasmo e moro?
 Amor, tu taci e, com'essa, crudele,
 prendi forse piacer del mio martoro:
 ma ne la fin che puoi tu dirmi, s'ella
 per crudeltà, non per mia colpa, è fella?

VII 1 le] gli β

VI 1 Quel bel giardin che serba in Cipro eterno **Ve1580**_{1,3} **2**
 Venere bella ai pargoletti figli **Ve1580**_{1,3} **3** e quel che i pomi ebbe in
 governo **Ve1580**_{1,3} **4** par che questo verdiero oggi somigli **Ve1580**_{1,3}
VI 5 qui son d'oro le foglie e sonci il verno **Ve1580**₁ qui son d'oro le
 foglie e sonvi il verno **Ve1580**₃ **6** come vedete fresche rose e gigli
Ve1580_{1,3} **7** con sì dolc'aura ch'io vuò porlo innante **Ve1580**_{1,3} occhi
 e la] occhi la **Ve1751** **8** a quell'orto d'Amor a quel d'Atlante **Ve1580**_{1,}
3 più grato a me ch'a l'alme il <> **Ve1751** **VII 3** vengono] vengano
Ve1580₂ **7** ne la fin] infine **Ve1580**₁ dirmi] dire **Ve1580**₁

Quest'è quel che mi fa tanto languire VIII
 e in tal miseria la mia vita chiude,
 che mi tormenta, non per mio fallire
 ma per sbramar sue voglie inique e crude.
 Or come puoi già mai tu consentire,
 Amor, ch'in questo carcer mi rinchiude
 ch'altri mi privi, e non per nostro errore,
 di quanto acquistai già col tuo favore?

Se sei vendicator d'ingiuste offese, IX
 io non so già quel che 'l tuo sdegno aspetta:
 hai l'arco in mano e le quadrella tese;
 fa di me e di te, signor, vendetta.
 Deh, quanto invan son mie parole spese!
 Ch'ad altro amante fai costei soggetta,
 e bene 'l tuo pensier col suo si scontra,
 ché m'avete ambi congiurato contra.

Dunque che debb'io far? Chi mi consiglia? X
 Qual speranza mi scorge, in cui m'affido?
 Per aver sempre lacrimose ciglia,
 non scema il duol, né per continuo grido.
 Fa l'ultima saetta almen vermiglia
 nel cuor afflitto, ov'io, crudel, t'annido;
 dammi la morte omai, ch'io te la chieggi;
 e che far puoi a un tuo nimico peggio?

IX 4 me e di te] te e di me **CV2₁**; **Ve1580₂**

IX 5 deh quanto] di quanto **CV2₁** **8** ambi congiurato contra]
 ambo congiurato incontra **Ve1580₂** **X 2** in] a **Ve1580₁**, **VIII 2** e
 in] fin **CV2₁** **4** mi] io **Ve1751** **5** tu consentire] acconsentire
Ve1580₁, **Ve1751** **7** privi] priva **Ve1580_{1,2}**

117
(Ch. ccii)

Padre del ciel, signor d'ogni signore, I
bontate immensa e carità infinita,
che sopportasti con tanto dolore
morte per dare a noi l'eterna vita,
volgi i tuoi santi lumi a un peccatore
che genuflesso ti domanda aita:
come giusto, benigno, santo e pio,
sarà più tua pietà che 'l fallir mio.

Conosco veramente esser indegno II
mirar l'immagin de la tua figura
chiodata e morta sopra 'l duro legno
per redenzion de l'umana natura;
ma la tua carità, che passa 'l segno,
m'apre la larga strada e mi assicura
ch'io venghi a te d'amor tutt'infiammato
a dimandar perdon del mio peccato.

Glorioso signor, tu perdonasti III
al reo ladron che ti avea tant'offeso;
ne l'aspra tua passion ti smenticasti
di quei che te menâr legato e preso;

Pg1.

con la lingua e col cor poscia pregasti
per quei che in croce ti avean vilipeso:
perdona ancora a me, ché a te s'aspetta,
come a Dio, 'l perdonar, non la vendetta

Scorgimi 'l bon cammin, ché sei mio duce, IV
che io teco venghi a la gloria superna:
tu sei via, vita, verità e luce
del mondo tutto, e per te si governa;
e poi, quando ti piaccia, mi conduce
per mostrar la pietà che in te s'interna
se mai fu prego alcun di grazia degno,
con gli altri eletti tuoi nel tuo bel regno.

Piacciati, signor mio, di prender cura V
di questa in alto mar spalmata barca,
per accidente e poi per sua natura
di grave colpa e di peccati carca:
il mar rinforza e lei con gran paura
entro a Scilla e Cariddi errando varca
e teme che fortuna col suo orgoglio
non la sommerga o la percuota in scoglio.

Alzar le luci a gran fatica ardisco VI
per mirarti, Signor, in tanta pena,
confitto in questa croce, e ne nutrisco
dolor in me ch'a lacrimar mi mena,
e di novo il cor mio ti offerisco
come la tua divota Maddalena,
e piang'anch'io, come già pianse lei,
la morte tua e li peccati miei.

Signor, ch'in questo legno duro e grave VII
sopportasti, com'uom, figliol d'Iddio,
la morte, e così in man ti die' la chiave
del suo bel regno il tuo fattore e mio,
il perdonar ti fu dolce e soave
ogni ignominia, e così far vogl'io:
perdono per tuo amor e non mi pesa
ogni ingiuria, ogni oltraggio ed ogni offesa.

Madre del redentor benigna e pia, VIII
riposacol di Cristo sacro e santo,
perch'io ti veggio in così acerba e ria
pena, coperta di uno scuro manto,
qual servo vengo a farti compagnia
col dolor cordiale, col caldo pianto
per il tuo figlio, che battuto e morto
lo veggio in croce e veramente a torto.

Non niego in alcun modo, anzi confesso
di avere offesa la sua maestade
e che del mio peccato il grave eccesso
non meritava grazia né pietade;
però ricorro languido e difesso
a te, Maria, che sei somma bontade,
che tu impetrate per me qualche perdono
dal tuo figliuol col qual piango e ragiono.

IX

118
(Ch. CLXVIII)

Poi che vi spinse così bel pensiero I
a lasciar questo vil, misero mondo
ed i passi drizzar per quel sentiero
che ne conduce a viver più giocondo,
ite dove vi chiama il primo vero,
lasciando de' peccati il grave pondo;
ite, donna gentil, ch'egli v'invita
a gaudio eterno, a sempiterna vita.

Né vi muovan piacer, non questi onori II
che tanto il volgo sciocco apprezza e ammira;
ché troverete ben piacer migliori
u' il sommo Dio vie più si mostra e spira.
Molti lasciaro già regni e tesori,
a questo unico bene avendo mira;
ch'il posseder qua giù noia ed affanni
sovente apporta e sempiterni danni.

Non è il piacer che nel celeste regno III
fra l'anime beate ne conduce;
non il molt'oro è quel che fa l'uom degno
di quella grande inaccessibil luce;

Ve1580, Ve1751.

bisogna contemplar quel che nel legno
pendé per nostro amor: questo sia duce,
questo solo il cammin vi mostri dove
moviate i vostri passi e non altrove.

Pensate dove nacque, e pur di Dio
era figliuol; pensate quanti omei
soffrì, mentre per voi benigno e pio
dimorar volse fra gl'iniqui ebrei :
sì non vi nascerà mai van disio;
sì fortunata quattro volte e sei
sarete; e se soffrite caldo e gelo,
dolce vi sia per acquistare il cielo.

IV

119
(Ch. CLVI)

Quel bel giardin che serba in Cipro eterno I
Venere bella ai pargoletti figli
e quel che i pomi d'oro ebbe in governo,
par che questo verziero oggi simigli.
Qui son d'auro le foglie e sonvi, il verno
come vedete, fresche rose e gigli
con sì dolce aura ch'io vo' porlo innante
a quell'orto d'Amore, a quel d'Atlante.

Quivi si sente un'aura che di odore II
vince l'Arabia ove più ricca abbonda,
a cui cede ogni vento e farle onore
l'aura prima si vede e la seconda:
aura gentil che d'onestade il fiore
verde conserva, come in lauro fronda;
per te ride la terra e 'l ciel ringrazia,
mentre spiri tra noi diletto e grazia.

Ecco, quasi tra' fior candida rosa, III
si vede, assisa a l'ombra d'un bel velo,
Ippolita, sì bella e sì vezzosa
che gioir fa di sue bellezze il cielo;

Bs1, CV2, Pg1, Pg4; Ve1751.

I 3 i pomi] il pomo v; **Ve1751** **5** sonvi] sonci **Ve1751**

ovunque gira la vista amorosa,
face ogni alma tremar d'ardente zelo,
e par che da' begli occhi e dal bel volto
non si possa fuggir col cuore sciolto.

Sembra Diana in la maggiore altezza IV
dare a le ninfe sue legge e consiglio:
con tanta maestà, tanta vaghezza
muove Cassandra l'uno e l'altro ciglio,
che chi può contemplar l'alta bellezza
ch'orna il bel volto candido e vermiglio,
stupefatto dirà, se pur favella:
qual dea, qual ninfa è di costei più bella?

Qui mostra Cleofè vaga e gentile V
l'alme fattezze leggiadrette e snelle,
sotto 'l cui ciglio altieramente umile
raggian lucenti due serene stelle;
qui fan tra' più bei fiori un lieto aprile
tant'altre e tante più che rose belle;
qui vera leggiadria veggio scolpita
in Colonna, in Diamante, in Margarita.

III 6 zelo] gelo **β**; **Ve1751** **IV 5** che] e **Bs1** **V 2** snelle]
belle **β**; **Ve1751**

V 8 Margarita] Margherita **Ve1751**

Sedersi i capitani e, il greco stuolo I
sparso d'intorno, l'onorato erede
di Telamon, per dimostrar ch'ei solo
l'arme d'Achille degnamente chiede,
come l'ira il pungea, sopra quel suolo
non ben fermato l'uno e l'altro piede,
il torto sguardo al sigeo lido volse,
indi così l'irata voce sciolse:

Bo1 (manca v. LXI, 6), **Bs1** (le ottave I - XXI), **CV2** (mancano le ottave XIII e XXX - XXXIII), **Fi3** (le ottave I - XXI), **Mi3**, **MG1** (le ottave I - XI), **Pg1** (le ottave I - XXI), **Pg4** (le ottave I - XXI), **Ro3** (le ottave I - III), **Si3** (le ottave I - XXI; mancano i vv. IV, 7 - 8 e XI, 1); **Ve1571**, **Ve1580**, **Ve1751**; **PMi** (le ottave I - XXI), **PVe** (le ottave I - XXI).

I 1 Sedero i capitani e stando intorno **I**; **Ve1751 2** la greca turba, il cavalier si mosse **I**; **Ve1751 3** quel che sen va del forte scudo adorno **I**; **Ve1751 4** c'ha sette doppie a meraviglia grosse **I**; **Ve1751 5** e come sempre irato sia quel giorno **n**; **Ve1751 6** impaziente al furor più che mai fosse **I**; **Ve1751 7** torse ai liti sigei l'orribil faccia **n**; **Ve1751 8** e incominciò sbarrando ambe le braccia **n**; **Ve1751**

I 5 e come irato sempre sia quel giorno **Bo1 7** forse ai liti sidei l'orribil faccia **Bo1 8** e cominciò sbarrando ambe le braccia **Bo1** così] con **Pmi**^{marg.}, **PVe**^{marg.}

«Trattamo, o Giove, a queste navi innanzi II
 la causa? E meco Ulisse oggi concorre?
 Ma non ebbe timor lasciarle dianzi
 in preda al fuoco del nimico Ettore.
 Quindi elle ardean senza restarne avanzi,
 s'io per lor non ardiva il petto opporre:
 dunque è ben ver che 'l contrastar aggrada
 più col finto parlar che con la spada.

Io non al dir né questi al fare è pronto; III
 tanto ei vale nel dir quant'io ne l'armi:
 benché io non penso a tutto il mondo conto
 dover qui con la lingua a voi mostrarmi,
 ché le opre mie sono a' vostri occhi in pronto;
 conti Ulisse le sue, che giusto parmi,
 che senza testimoni oscure vanno,
 da la notte coperte e da l'inganno.

II 1 Questa lite si tratta a dio presente **Ve1571, Ve1580 2** le navi,
 e meco Ulisse oggi concorre **Bo1, Ve1571, Ve1580 3** Esso è pur quel
 ch'in mezzo al fuoco ardente **I; Ve1751 4** lasciolle in preda del
 nemico Ettore **Ve1571, Ve1580 5** Quando a le fiamme e per me
 tolte e spente **I; Ve1751 6** io volsi il petto e non le spalle opporre **I;**
Ve1751 III 1 dire né questi] dir e quegli **I, z 5** ma che dell'opre
 sue renda ben conto **Mi3, Ve1571; Ve1751 6** Ulisse a voi ben
 ragionevol parmi **I; Ve1751**

II 1 Questa lite si tratta oh dio presente **Mi3; Ve1751** Questa lite si
 tratta oh dio presenti **Bo1** Trattamo] Trattiamo **Bs1 2** la nave e meco
 Ulisse oggi concorre **Mi3; Ve1751** meco Ulisse] Ulisse meco **PMi^{marg.},**
PVe^{marg.} 4 lasciolle e preda del nemico Ettore **Mi3** lasciolle e furo
 dal nemico Ettore **Bo1 5** Quindi] Quando **Bs1 III 1** né questi]
 e quegli **Pg4** pronto] presto **Ro3 3** penso] pensi **Bo1 5** ma che
 dell'opre sue renda bon conto **Bo1** ma che dell'opre sue renda buon conto
Ve1580 6 giusto] degno **CV2 8** la notte] le frodi **z**

Premio chieggio, nol niego altero e regio: IV
 ma, come Ulisse al mio disir non ceda,
 l'onor mi scema; poca gloria o pregio
 è ottener quel ch'egli spera o chieda:
 già di questa contesa ha in mano il pregio,
 benché restarne perditor si creda,
 ché non gli si può tor che non racconti
 d'esser venuto con Aiace a fronte.

Or io, se fosse ogni nostra opra oscura, V
 son per nobiltà chiaro, essendo uscito
 di Telamon, che le dardanie mura
 prese col forte Alcide e vide 'l lito
 di Colchi con Giason, e fu fattura
 d'Eaco giusto, il cui senno gradito
 giudica l'ombre taciturne e danna
 ove Sisifo il sasso ognora affanna.

IV 2 ma lo scema d'onor chi si pareggia **n**; **Ve1751 3** meco in cercarlo e non è gloria o fregio **Ve1571, Ve1580; Ve1751 4** ottener quel che spera Ulisse o chieggia **I**; **Ve1751 5** egli ha fin qui di tal contesa il pregio **I**; **Ve1751 6** ancor che vinto o perditor si veggia **I**; **Ve1751 7** che non gli si può tor che non racconti **I**; **Ve1751 V 4** con Ercol prese e con Giasone al lito **I**; **Ve1751 5** corse di Colco e fu degna fattura **n**; **Ve1751 6** di Eaco posto ai regni di Cocito **n**; **Ve1751 7** giudice all'ombre dove Sisifo empio **Bo1, Mi3, Ve1580; Ve1751 8** e del suo nobil sasso eterno scempio **Bo1, Mi3, Ve1580**

IV 3 scema poca] scema e poca **q**; **CV2 6** creda] veda **CV2; Bs1**

IV 2 ma lo scriva d'onor chi si pareggia **Bo1** come] ch'un **Fi3 3** meco in cercarlo e non è gloria o pregio **Bo1, Mi3** l'onor < > poca gloria o pregio **Si3 4** è ottener] è d'ottener **Fi3 7** e non mi potrà torre che io non racconti **Pg4 V 5** corse de' Colchi e fu degna fattura **Bo1 6** di Eaco posto ai segni di Cocito **Bo1 7** giudice ha l'ombre dove Sisifo empio **Ve1571 8** e del suo mobil sasso eterno scempio **Ve1571; Ve1751**

Eaco nato al sommo Giove, il quale VI
 esser costui sua vera prole afferma:
 così, scendendo per celesti scale,
 Aiace il piè nel terzo grado ferma.
 Ma se il ceppo divin nulla mi vale,
 ed è ragione in questa causa inferma,
 congiunto al grand'Achille esser mi veggio;
 frate mi fu, le fraterne arme io chieggio.

Che vai pur tu, dal vil legnaggio sceso VII
 di Sisifo, nei furti a lui simile,
 mischiando il tuo da mille macchie offeso
 col sangue nostro candido e gentile?
 Sarà forse il bel premio a me conteso,
 perché io fui tardo a questa impresa o vile,
 come costui che, per fuggirla, volto
 a le sue frodi, fe' chiamarsi stolto,

fin che il buon Palamede (e con suo danno), VIII
 di lui più accorto, penetrò la scorza
 del suo cor vile e ritrovò l'inganno
 ed a l'armi schivate il trasse a forza?

VII 1 legnaggio sceso] sangue disceso **d 6** perché io fui] perché fui **Bo1, Ve1580; Fi3 VIII 8** nudo] ignudo **CV2; Ve1571, Ve1580; Fi3; Ve1751**

VI 1 nato] noto **Ve1580 2** costui] lui **Ve1571, Ve1580; Ve1751** prole] gloria **CV2 4** ferma] afferma **Mi3, Ve1571 5** il ceppo divin] tal succession **Ve1751 VII 1** sceso] disceso **Bs1 3** da mille macchie offeso] di mille macchie offese **Ve1580 4** sangue nostro] nostro sangue **Bs1**

Dunque le man che fuggir quelle, avranno
queste famose? E la stupenda forza
e il valor mio, che vi fu sempre scudo,
resterà d'esse dispogliato e nudo?

Volesse Dio che veramente il senno IX
perduto avesse o nel cospetto vostro
fosse stato creduto almen quel cenno
né fosse nosco il scelerato mostro,
ché non saresti, Filottete, in Lenno
abbandonato con gran biasmo nostro,
ove s'odon le strida e i pianti grandi
ch'ognora al ciel contra quest'empio mandi.

Quest'è quel che per noi sotto una fede X
cinse la spada, oimè, fra' più lodati;
è quel cui fece de' suoi strali erede
Ercol, dovuti agli dardani fati,
ch'or son da lui ne le selvagge prede,
stretto dal male e da la fame, usati;
pur gli dura la vita, benché mesta,
perché lontan dal falso Itaco resta.

VIII 6 E la stupenda] E l'ardir mio la **Ve1571, Ve1580; Ve1751 7**
il valor mio che vi] quel valor che fu **n; Ve1751 IX 4** il scelerato]
l'infelice **Mi3, Ve1580; Ve1751**

VIII 6 E la stupenda] E l'ardir mio la **Bo1 7** vi] mi **z IX 4** il
scelerato] il mefitico **Bo1 7** strida] grida **Ve1751 X 5** ch'or] che
Ve1580; Ve1751 7 gli] li **Ve1580; Ve1751**

Tolto s'avria di rimaner non meno XI
 Palamede, che vivo ancor sarebbe,
 o senza macchia uscia di vita almeno;
 perché costui, dopo l'ingiuria ch'ebbe,
 senza scordarla punto, odio e veleno
 nel suo perfido cor mai sempre crebbe,
 e fe' credervi alfin che per argento
 Palamede tesseva il tradimento.

E mostrar volse di cavar a sorte XII
 quei denar ch'egli in prima avea sepolti.
 Adunque o con gli esili o con la morte
 sempre gli aiuti v'ha scemati e tolti.
 Così combatte, così Ulisse è forte;
 e s'avanza nel dir Nestore e molti,
 meco ragion non troverà che vaglia
 d'aver Nestor lasciato in la battaglia.

Ché, stanco per vecchiezza e dal cavallo XIII
 ferito, chiese al suo bisogno appresso
 Ulisse, e fu da lui tradito; e sallo
 ben Diomede che chiamollo e spesso

XI 6 mai sempre] sempre mai **CV2; Bo1, Ve1571; Ve1751** **XII 2**
 prima avea] avea prima **CV2; Bo1, Ve1580; Fi3; Ve1751** **7** creder
 mi faccia che per sua bontade **I; Ve1751** **8** Nestor lasciò tra le
 nemiche spade **I; Ve1751** **XIII 1** dal] pe 'l n; **Ve1751** **2** chiese
 al suo bisogno] avendo il buo Ulisse **I; Ve1751** **3** Ulisse e fu da lui
 tradito] fu dal compagno abbandonato **I; Ve1751**

XI 3 macchia] biasmo **Fi3** **4** ingiuria] ingiurie **Ve1571** **6** mai
 sempre crebbe] mai s'impetrebbe **Pg1, Pg4** **XII 1** cavar] cavarne
Ve1580 **3** esili] essiglio **Ve1580; Ve1751** **XIII 1** dal] col **Fi3**

gli addusse in faccia il vergognoso fallo.
Ma vien d'aiuto bisognoso anch'esso,
come a Dio piacque; e da lasciar ben lui
era, come egli avea lasciato altrui.

Al suo chiamar appresentaimi e scorsi XIV
questo campion tutto tremante e bianco
per la morte vicina, ond'io gli porsi
l'ampio mio scudo sopra il corpo stanco;
ma quel, che non potea da terra torsi,
tosto fuggì, poi che si vide franco:
benché assai lode acquistò in quell'impresa,
avendogli io l'indegna vita resa.

Se nel combatter stai duro e perverso, XV
ritorniam pur in quel medesimo lato
e ripon ivi l'inimico avverso
e le tue piaghe e 'l tuo timor usato
ed umil, per aiuto, a me converso
dal forte scudo mio resta guardato,
e poscia sotto quel meco contendi
se pur la pugna desioso attendi.

XIV 2 campion] guerrier **I**; **Ve1751 7** così salvai e n'ho vergogna
e sdegno **n**; **Ve1751 8** un corpo vile e de la vita indegno **n**; **Ve1751**

XIII 7 acquistò] acquisti **CV2 XIV 4** corpo] capo **CV2; Pg1**

XIII 7 a Dio piacque] Dio volse **Bo1 XIV 1** appresentaimi]
appresentami **Bs1 7** così salvai e mostro vergogna e sdegno **Bo1**
8 un corpo vile e de sua vita indegno **Bo1 XV 2** in] a **Bo1 4**
usato] versato **n**

Ettor vien fuora, e gli dei seco in campo. XVI
ed ogni squadra col suo brando atterra:
né pur si sbigottisce del suo lampo
Dulichio sol, ma i più famosi in guerra.
Costui, menando di vittoria vampo,
col grave sasso rovesciai per terra;
costui sostenni a singolar tenzone
né vinto fui da così gran campione.

Ecco i troiani il ferro e 'l fuoco e Giove XVII
portan per fare ai nostri legni offesa.
Dove era allor questo facondo? Dove,
quand'era già la nostr'armata accesa?
E, quando fu tra le nimiche prove
a mille navi 'l mio petto difesa,
speme del tornar vostro? E giusto parme
aver da voi per tante navi un'arme.

Con queste prove di Laerte il seme XVIII
ponga Eleno, Dolon, Reso e Minerva:
nulla apparisce al giorno; il tutto preme
l'oscura notte ed a la frode serva;
e seco ha sempre Diomede insieme:
onde, s'ha merto così vil si serva,
per l'arbitrio di voi, sì nobil pegno,
Diomede ne fia più di lui degno.

XVI 6 rovesciai] riversai **Ve1571, Ve1580** **XVII 1** il ferro e 'l] il ferro il **Fi3** che 'l ferro il **Bo1; Ve1751** **XVIII 2** Eleno] Elena **Fi3 4** ed a la frode] ch' a le sue prede **Ve1580** a le sue frodi **Bs1** a le sue frondi **Bo1 6** merto] morte **Mi3**

A che chiede costui l'armi di Teti, XIX
che disarmato va sempre e nascoso?
Non sa ch'i furti non terria segreti
l'elmo che per molt'oro è luminoso,
né 'l braccio, avvezzo altrui tender le reti,
de l'asta il peso reggeria gravoso,
né la sinistra sarebbe atta al pondo
del bello scudo ove scolpito è il mondo?

Perché cercare un don che poi ti renda XX
debole e fiacco? E quando il greco errore
tel concedesse, ti daria faccenda
d'esser preda ai nimici e non terrore;
e non è ben che sì gran soma prenda
un ch'è pronto a la fuga a tutte l'ore;
oltra che 'l tuo scudo nuovo è rimasto
e 'l mio per mille colpi è rotto e guasto.

Ma che tante parole? Immantinente XXI
vengasi ai fatti, e l'armi di Vulcano,
che portò già quel cavalier valente,
gettinsi in mezzo a l'empio stuol troiano,

XX 7 che 'l tuo scudo nuovo] che nuovo il tuo scudo **Bo1, Mi3**

XX 7 che 'l tuo scudo] che 'l scudo tuo **Pg1 XXI 1**
Immantinente] Incontinent **Ve1580, Ve1751**

e qual di noi da la nimica gente
racquistar le saprà col brando in mano,
quel sia da voi de l'alte spoglie adorno,
e l'altro resti con perpetuo scorno».

Posto avea fine a le parole il figlio XXII
di Telamone e par ch'alle sue voglie
del volgo inchini il mormorio e 'l bisbiglio
fin che l'itaco saggio in piè si toglie,
il qual, fisso a la terra un poco il ciglio,
levò gli occhi a quei primi e 'l seno sciolse
al grave suon ch'aspettavan tutti intenti
e grazia manda ai suoi facondi accenti:

«Se 'l mio voto valea, col vostro unito, XXIII
Greci, non fora in tanta lite il vero
successor dubio e noi, te Achille ardito,
e tu godresti le tue spoglie altero;

XXII 1 già si tacea di Telamone il figlio **I**; **Ve1751 2** ma quel
ch'in fin del suo sermon raccolse **I**; **Ve1751 3** seguito fu dal popolar
bisbiglio **I**; **Ve1751 4** togli] tolse **I**; **Ve1751 5** un poco] alquanto
I; **Ve1751 6** seno] freno **n**; **Ve1751 7** a quel suon che aspettava
ognun intento **n**; **Ve1751 8** né senza grazia muove alcun accento **I**;
Ve1751 XXIII 1 Se i miei coi vostri mille voti e mille **I**; **Ve1751**
2 valean non fora di litigio tanto **I**; **Ve1751 3** l'erede incerto e noi
te sacro Achille **I**; **Ve1751 4** e tu le tue buon'armi avresti accanto **I**;
Ve1751

XXI 6 le saprà col brando] le potrà con l'armi **Mi3** la potrà con l'arme
Ve1580; **Ve1751 7** alte] alme **Ve1580 XXII 6** seno] suono **Bo1**
7 a quel suon che aspettava ognuno intento **Bo1**

Or perché di nostre opre il nero e 'l bianco
sol si contende al paragone e vede,
bench'io feci assai più ch'or non m'occorre,
per ordin voglio alcuna cosa esporre.

Teti del fin presaga, in treccia e 'n gonna XXIX
vela il figliuolo e fra le dame il serra;
e l'apparenza e l'abito di donna
gabba ciascun, tra quali Aiace anch'erra:
io, per muover di Grecia la colonna,
merci portai da femmine e da guerra
ed in verginal veste ancor, tenendo
un'asta in mano, lo spronai dicendo:

“O di dea nato, al cui valor si serba XXX
la ruina dardania, a che più tardi
oggi mai di spianar Troia superba?”
Ed abbracciando i suoi fianchi gagliardi,
io lo sospinsi in quell'etate acerba
a seguitar di Grecia gli stendardi:
dunque dir posso l'opre sue non meno
esser d'Ulisse che di Achille sieno,

Io fui ch'apersi al re di Licia il petto XXXI
e 'l risaldai con quella lancia istessa;
fu da me Lesbo e Tenedo soggetto;
questa man fe' cader Tebe e Lirnessa;

XXIX 2 dame] donne **I; Ve1751** **XXIX 2** mano lo] mano io lo **I;**
Ve1751

XXIX 4 erra] era **CV2**

XXVIII 5 nero] negro **Ve1580**

ove con queste e più ragion lo strinsi
a compensar col grido il sangue amato;
andai poscia a la madre, e modo accorto
fu l'usar seco astuzia e non conforto.

A cui, se fosse Aiace ito, sarieno XXXV
vedove de' lor venti ancor le vele.
Al palagio di Troia, allora pieno,
me ne vado orator pronto e fedele
e l'imposta ambasciata espongo appieno
con intrepido petto e fo querele
al rubator de la figlia di Leda
e con lei ridomando ancor la preda.

E col mio dir al voler vostro arredo XXXVI
con Antenor quel re ch'i Frigi affrena:
ma Paride e i fratelli e quei che seco
si trovaro a rapir la bella Elena
le scellerate man (tu, ch'eri meco,
ben il sai, Menelao) tennero appena:
è lungo a dir quel che nel suol troiano
ho fatto col consiglio e con la mano.

Dopo le prime scaramucce stanno XXXVII
dentro a le mura gl'inimici, e fuora
pugna non fassi, eccetto il decim'anno.
Tu che facevi? in che adoprasti allora

XXXVII 3 eccetto] tutto l; **Ve1751**

XXXVI 7 suol] stuol **Ve1580 8** col consiglio e con la] e co'la
lingua e co' la **Bo1 XXXVII 3** pugna non fassi] pugna fassi **Mi3**
pugna non fassimo **Bo1**

le forze tue, che sol combatter sanno?
Ma se cerchi i miei fatti, ciascun'ora
tendo insidie, riparo, armo e proveggo,
conforto i nostri e tutto il campo reggo.

Ecco, spinto da Giove e dal fallace XXXVIII
sogno, comanda il re, di scusa degno,
lasciar l'impresa: or nol comporti Aiace:
tolga la vita agl'inimici e 'l regno;
perché non ferma la turba fugace?
Perché non fa di prender l'armi segno?
E non era già troppo ad un che suole
vantarsi ognor di prove altere e sole.

Che? Fuggì forse anch'egli? Io vidi (e tale XXXIX
spettacol m'arse di vergogna il volto)
quando le spalle tu volgesti, e l'ale
avevi a' legni per fuggire sciolto.
Io gridai tosto: “O che furor v'assale
di lasciar questo mur già in cener volto?
Siete stati dieci anni ad esso intorno;
che riportate in Grecia altro che scorno?”

Con queste ed altre che 'l dolore espresse XL
io rivoltai l'armata, e pel mio dire
chiama Atride le genti in fuga messe;
né pur la bocca ardisce Aiace aprire,

XXXVIII 7 già] ciò I; **Ve1751**

XXXVIII 6 armi segno] arme un segno **Bo1** **XXXIX 4** avevi]
Bo1 7 ad esso] a quello **Mi3, Ve1580**

e 'l vil Tersite infino il re corresse,
bench'ei punisse il temerario ardire:
io gli sprono a la pugna e co' miei detti
ripongo il cor negli smarriti petti.

Da indi in qua le costui prove ascrivo XLI
a me che la sua fuga indietro ho volta.
Finalmente qual è nel campo argivo
che l'amicizia teco abbia raccolta?
Ma Diomede, del suo Ulisse privo,
non muove orma, non parla e non ascolta;
e non è poco essere eletto solo
da sì gran cavaliere in sì gran stuolo.

Non mi stringea la sorte a girvi, e pure, XLII
de la notte sprezzato ogni periglio,
Dolone, il fello, che qual noi l'oscure
torme spiava de' nimici, io piglio,
e pongo, per saper, tutte le cure
de la perfida Troia ogni consiglio,
e, veduto e cercato d'ogni intorno,
già potea far con laude a voi ritorno.

Ma, non contento, in le sue tende poi XLIII
Reso lasciai con la famiglia uccisa,
e tornai lieto e vincitore a voi
sul nuovo carro, di trionfo in guisa.

XLII 7 d'ogni] in ogni n; **Ve1751**

XLI 1 le] se **CV2**

Pur quella notte, Achille, i destrier tuoi
promise al suo Dolon Troia derisa;
e Grecia a me, per cui Dolone giace,
l'arme tue nega ed ha più grato Aiace?

Che dirò io de l'abbattute schiere XLIV
di Sarpedone licio e di Noemone
che mandai con Alcandro a l'ombre nere
in compagnia d'Alastore e Toone?
Io fei con molto sangue Alio cadere
e Carope ed Ifite, il fier garzone,
senz'altri ed altri che nomar non curo
ch'uccisi ho di mia man sotto quel muro.

Porto ancor piaghe in questo luogo belle; XLV
né al dir si creda (e, il suo parlar sospeso,
si snudò il petto e disse: “Eccovi quelle,
e questo sempre a l'util vostro inteso”).
Ma costui non ha franta ancor la pelle
né per voi sangue in cotant'anni ha speso:
a che bisogna rinfacciar le prove
ch'ei fece in mar contra i troiani e Giove?

XLIII 8 l'arme tue nega] l'armi tue negli **Bo1** **XLIV 2**
Noemone] Nemone **n 3** Alcandro] Alenandro **Ve1580 5** Alio]
Asio **Ve1580, Mi3 6** Carope] d'Arope **Ve1580 XLV 3** si snudò]
s'annudò **Ve1580 4** sempre a l'util vostro inteso] all'util vostro
sempre inteso **Mi3** all'util vostro ho sempre inteso **Ve1571 5** franta]
rotta **Ve1571 6** speso] sparteso **Bo1** (*Bo1^{int.} cassa -art-*)

Prese l'armi, io nol nego, e mio costume
non è mai di biasmar l'altrui buon'opra,
pur ch'egli al nome suo non faccia lume
con le comuni lodi e 'l nostro copra.
De le navi che al ciel mandaro il fume
con l'insegne d'Achille a l'armi sopra,
non fu Patroclo a discacciar men tardo
il fuoco e Troia e 'l difensor gagliardo.

XLVI

Ancor presume col valor d'Ettorre
esser stat'oso a contrastar sol esso
e 'l re scorda e noi altri e non discorre
ch'egli l'ultimo fu ne l'urna messo:
la cieca sorte lui venne a preporre:
ma qual fu poi de la pugna il successo,
o fortissimo Aiace? Etor si parte
né ferita ha del corpo alcuna parte.

XLVII

Misero me! quel di ch'a terra venne
il mur de' greci (ahi rimembranza dura!)
io riportai quel corpo e non mi tenne
punto sospeso il pianto o la paura:
questa spalla, dico io, questa sostenne
d'Achille insieme il corpo e l'armatura,
la quale oggi portar di nuovo tento
e forze in me da sì gran some sento.

XLVIII

XLVII 2 sol esso] con esso sol **Bo1** **XLIX 4** corpo] petto **Bo1**
5 del scudo ei non conosce il bel ritratto **Ve1571**, **Ve1580**; **Ve1751**
dello scudo ei non conosce il ritratto **Mi3** non conosce chi ne lo scudo
ritratto **Bo1**

Non mi manca l'ingegno a scoprir atto XLIX
l'artifizio e l'onor del dono altero,
da Teti già con tanto studio fatto,
sol per vestirne un rozzo corpo in vero:
ei non conosce nel scudo 'l ritratto,
le due città diverse e l'emispero,
l'Iade, l'Orse ed Orione; or prenda
queste bell'armi adunque e no' l'intenda.

Biasma costui ch'io mi sia tardi accinto L
a l'aspra guerra, a così lunga via,
né il folle sa che di tal macchia tinto
il magnanimo Achille ancor saria:
se 'l finger chiami fallo, ambi abbiam finto;
se 'l tardar colpa, io di lui venni pria;
e durissimo fren tenne ambedui,
me la pia moglie e la pia madre lui.

Quei primi tempi a lei fur dati, essendo LI
per voi poi tutto di mia vita il resto.
Alfin, se con tant'uomo io non difendo
il comun fallo, se pur fallo è questo,
Ulisse, Achille e non Aiace intendo
che fosse Ulisse a ritrovar già presto.
Ma che guardiamo a la sua lingua sciocca,
s'ancora voi di brutte infamie tocca?

D'accusar Palamede a me fu brutto LII
ed ornamento a voi, greci, il dannarlo?
Ma tant'error è manifesto in tutto;
egli stesso non seppe a voi negarlo,
e quel che contro lui per me fu indutto,
voi veniste con gli occhi a ricercarlo,
e 'l ritrovato argento a provar valse
che non erano in lui l'accuse false.

In Lenno sol per mia cagion rimaso LIII
manco il buon Filottete esser non penso:
difendete voi stessi il vostro caso,
ch'a questo ognun di voi diede il consenso.
Non nego già di non l'aver suaso,
perché quetasse il suo dolore intenso:
rimase e vive, ed il successo buono
mostra che fidi i miei consigli sono.

E perché il buon Calcante a lui ne guida, LIV
sia d'Aiace, non mia questa fatica,
che con qualch'arte o col bel dir conquida
l'alma a voi fatta per furor nimica.
Tornerà indietro Simoenta ed Ida
fia senza frondi ed a voi Troia amica,
prima ch'a' greci (il saper nostro tolto)
giovi d'Aiace il pigro ingegno e stolto.

LII 6 ricercarlo] rimirarlo **Bo1, Ve1571, Ve1580; Ve1751** **LIII 5**
nego già] nego io già **Bo1, Mi3** **LV 5** non] ne l; **Ve1751**

LIV 5 Simoenta] Triconte **CV2**

LIII 4 diede] chiede **CV2** **LIV 5** Simoenta] Simeonte **Mi3,**
Ve1580 Simoente **Ve1751 6** voi] noi **Mi3** **LV 7** man se il] man
il **Bo1**

Sta pur tu, Filottete, empio e restio LV
ai greci, al regno e contro me qual angue;
porgi senza fin voti al capo mio,
brama avermi prigion, bevermi il sangue,
che a ritrovarti non verrò sol io
per addur meco il corpo tuo che langue,
ed arò in man, se il pensier mio non falla,
i dardi tuoi, come ebbi Eleno e Palla,

senza cui, prender Troia il ciel negava. LVI
Ov'è l'estrema forza, ov'è quel vanto
che sì gran cavalier oggi si dava?
E' non ha più di me fatto né tanto.
Perché rimaner egli e Ulisse andava
per le guardie notturne e in ogni canto
cercar Troia? e rapir in mezzo l'alvo
de la rocca Minerva e tornar salvo?

Altramente di toro in braccio invano LVII
sette ampie terga porteria costui:
allor vi posi il superb'Ilio in mano,
allora passo a la vittoria fui.
Cessa col ciglio e co' le labbia insano
mostrar Diomede: e' vi fu ancora lui;
né sol tu fosti a mille navi scampo;
io meco ebbi uno e tu i miglior del campo.

LV 5 non] ne I; **Ve1751** **LVI 5** rimaner] rimaneva **Bo1, Ve1580**
LVII 1 in] al **Bo1, Ve1580** **7** sol tu] tu sol I; **Ve1751**

LV 7 man se il] man il **Bo1** **LVII 1** in] il **Ve1751** **4** passo]
porta **Ve1571, Ve1571; Ve1751** pasto **Mi3** **7** scampo] rampo **Ve1580**

Già l'opra è in fine e la vittoria è d'Argo;
tutti i fati ho rimossi a voi contrari
e già dir posso: per me vinse e prese
le mura ch'espugnabili v'ho rese.

Per l'estrema fidanza in voi riposta,
per quest'eccidio e per la dea rapita
o s'altra cosa v'è chiara o nascosta
ove l'ingegno espor s'abbia e la vita
o se pur Troia in alto fato è posta,
prego che sia la mia preghiera udita».
E scopri fuor Minerva a un tempo e disse:
«Date l'arme a costei, se indegno è Ulisse».

LXI

LX 8 espugnabili v'ho] espugnabili io v'ho **Mi3**

121
(Ch. xxxviii)

Spesso un dolce disio spronar mi suole I
che di voi, donna singolare, io scriva,
e, come uom che fuor di misura vole,
piglio la penna in man d'ogni arte priva;
ma quando io vengo a le bellezze sole,
dove a pena 'l pensier volando arriva,
trema la man, resta lo spirto in seno
e vergognoso il gran disire affreno.

Così mi taccio e son di scusa degno II
e chi vi mira apertamente vede
ch'ogni stil vince ogni sublime ingegno
l'alta beltà ch'ogni altra beltade eccede
Vi fe natura e poi ruppe il disegno
e'l largo ciel del suo fattor vi diede
che chi la vista in l'altra parte gira
per divina bellezza indarno mira.

Bs1 (solo le ottave I - III), **CV2**, **MG1** (solo le ottave III - VI), **Pg1** (manca l'ottava II), **Pg4**(manca l'ottava II); **Ve1580** (manca l'ottava II), **Ve1751** (manca l'ottava II); **PMi** (manca l'ottava II), **PVe** (manca l'ottava II).

II 1 scusa degno] scusa d< > **Bs1 3** ch'ogni stil] s'ogni tal **Bs1**
sublime ingegno] sublime < > **Bs1 4** beltà alta che ogni beltade
eccede **Bs1 5** natura e poi] Saturno e poi vi **Bs1 8** per divina
bellezza] e le divine bellezze **Bs1**

Dico, signora mia, che sotto il sole III
si scorge solo in voi celeste forma,
e le divine, angeliche parole
non altra voce che la vostra forma;
più che cosa mortale assembrar suole,
se 'l bel piè stampa in su la terra l'orma;
in somma in voi visibilmente appare
quanto natura ed arte e 'l ciel può fare.

E se ben fusse ogni bellezza persa, IV
ne farieno i vostri occhi 'l mondo adorno;
che se la mano e 'l vel non s'attraversa,
rinnovar ponno a mezza notte 'l giorno
e, quando 'l ciel più spessa pioggia versa,
cacciar le nubi e serenar d'intorno,
quetarsi i venti e 'l mar nel suo furore
e far se cosa si può far maggiore.

Ma voi, vaghi pensier, di passo in passo V
scòrto m'avete a ragionar tant'alto;
già di scriver di voi l'impresa lasso;
invano omai più mi darete assalto:
che s'io cotanto vostre lodi abbasso
quanto, madonna, col mio dir v'esalto,
or tacerò, ché farvi ingiuria temo,
poi che in lodarvi l'onor vostro scemo.

V 5 cotanto] che tanto CV2; Ve1580; Pg1

IV 3 vel] ciel MG1 8 si può far] può farse CV2

Solo io dirò che se nel core avvampo, VI
maraviglia non fu né doglia n'aggio,
ch'io non dovea trovar quel giorno scampo
ch'io non ardessi a sì possente raggio:
e tal gioia mi porge 'l vostro lampo,
che non martir, non amoroso oltraggio,
non volger d'anni o solitario luoco
potrà spegnere in me sì dolce fuoco.

Ma quando io sia per voi d'ardere indegno VII
e che troppo alto aspiri 'l mio pensiero,
non puote, alma gentil, esservi a sdegno
una fede amorosa, un cuor sincero;
ché talor scorgo di pietade un segno
nel vostro viso regalmente altiero,
che mi porge baldanza a dirvi in carte
del mio grave martir la minor parte.

E s'importuno a voi forse mi mostro VIII
in troppo ragionar de' miei dolori,
è che, se fusse tutto 'l mare inchiostro,
bastante non saria dirvi i minori;
ed è quanto scrivendo vi dimostro
breve scintilla d'infiniti ardori:
dunque, s'in questo pur molesto sono,
spero trovar pietà non che perdono.

VII 1 ardere] ardore **Ve1580** VIII 3 è che] che **Pg1**

122
(Ch. XII)

Superbo cuor sotto un aspetto umile I
senza molto cercar spesso si trova,
ma, che superbo aspetto un cuor gentile
nasconda, è cosa inusitata e nova;
e quanto più è, quel, brutto esempio e vile,
tanto più bel quest'altro in voi si prova:
ché celate ad ognun con vista altiera
pura umiltade e gentilezza vera.

E come a un volto falsamente pio II
tosto ne le sue reti ognun trabocca,
così l'altiera fronte ogni desio
frena, quando di voi pensier gli tocca;
ma chi vi vede poi, come vid'io,
in sì dolci parole aprir la bocca,
resta pien di vergogna e pentimento
d'essere stato a darvi 'l cuor sì lento.

CV2, Fe1, Fi21, Pg1, Pg4; Ve1580_{1,2}, Ve1751; PMi, PVe.

I 5 più è] è più CV2, Ve1580_{1,2}; Ve1751 **II 4** frena] trema CV2;
Pg4

I 2 cercar] carcar Ve1580₁ **6** più bel quest'altro] più quest'altro
Ve1580₂ prova] trova **Pg4** **II 1** pio] rio Ve1580₂ **8** essere]
esserci Ve1580₁

Ed io n'avrei vermiglio ancor l'aspetto, III
se fossi stato a darvi 'l mio più tardo;
ma pur, e troppo contra ogni disdetto,
incominciò quel fuoco ond'io tutt'ardo;
e portato l'ho chiuso entro nel petto,
spaventato dal vostro orribil sguardo:
or che vegg'io sotto contrario velo
non pensata umiltà, più non vel celo.

Ma chiusa fiamma, ond'ha il dolor più vivo, IV
chiuder non posso in così breve foglio:
se qui notassi quel ch'in cuore scrivo,
io farei di pietà rompere un scoglio.
Dunque se 'l vostro bel lume visivo
cerca parte saper del mio cordoglio,
legga nel volto, del mio cuore specchio,
né può vederlo in altre carte meglio.

E s'ivi scritto apertamente vede: V
un cuor non finto in gentil voglie acceso,
un servir pronto, un'amorosa fede,
un desir sempre a l'onor vostro inteso,
quando talor il luoco e 'l tempo il chiede,
non mi sia 'l guardo e 'l bel parlar conteso;
queste due cose chieggo e non più innanti,
ultima speme de' cortesi amanti.

IV 1 dolor] vigor CV2, Ve1580₂; Ve1751

III 1 n'avrei] riavrei CV2 3 contra] contro Ve1580₁ **IV 5**
bel] chiar Ve1580₁

123
(Ch. xxx)

Tosto che sente esser vicino il fine I
candido cigno a l'ore sue dolenti,
empie l'aria di canto e le vicine
rive fa risonar di nuovi accenti:
tal è il mio canto, poi che le meschine
membra dan luogo ai lunghi miei tormenti
e le nate di duol rime, ch'io canto,
son de la morte mia l'esequie e 'l pianto.

Se pure ardisse il corpo co' l'interno II
dolor c'ha in sé, piangendo, accompagnarci,
gli converria, per piangere in eterno
come Aretusa in fonte liquefarsi;
ma, perché 'l poco umor, se ben discerno,
non può dal grand'ardor non asciugarsi,
fia più leggier che muti il duolo atroce
come Eco, il corpo in sasso e l'anima in voce.

Ove si vede, ove s'intende o legge III
a l'immensa mia doglia, doglia pare?
Qual usanza, qual uom, qual dio, qual legge
permette altrui perir per bene amare?

Pg3 (solo le ottave I - III), **Pg4**; **Ve1751**.

I 2 dolenti] dolente **Pg3** **III 4** perir] spiacer **Pg4**

Qual buon giudizio in due contrari elegge
chi dee lasciar, lascia chi dee pigliare?
Benché in donna non è gran meraviglia,
ch'a la parte peggior sempre s'appiglia.

E, se ben per l'addietro ogni pensiero IV
posi in quella bellezza, in quel valore
che finti fur, fin che vedere il vero
non mi lasciò l'aspra passion d'amore,
or l'error veggio ed emendarlo spero,
che son del cieco laberinto fuore
ed a me stesso a disamare insegno
col cor privo d'amor, colmo di sdegno.

Non crediate però che 'l dolor mio V
e 'l pianto sia perché lasciato m'abbia;
anzi mi doglio e piango il tempo ch'io
fui servo altrui ne l'amorosa gabbia:
già fu grande l'amor, grande 'l desio,
or è maggior lo sdegno e più la rabbia;
già ne cantai ed or perdere mi duole
in soggetto sì vil queste parole.

Ma quel di che m'affliggo e mi tormento VI
è che mi dà la fede e vuol ch'io creda,
giurando ella che m'ama, e in un momento
la veggio darsi a un insensato in preda.

Quanto possa la fede e 'l giuramento
di donna quindi ogni uomo estimi e veda:
che farà in regni, in oro, in gemme, in ostro,
se così usa ella in acquistarsi un mostro?

Quanto odiasse Natura il nostro sesso VII
in molti effetti e molti mostrar volse,
ma più ch'in tutti gli altri 'l fece espresso,
quando i vizi, del ciel banditi, accolse
e ne fe' un corpo al suo simile e, messo
che gli ebbe il tosco in sen, ch'a l'aspe tolse,
lo tuffò in Stige, indi di fuoco armollo
e a la rovina nostra consacrolo.

Quindi vennero gli odi e le contese, VIII
l'ire e l'insidie a disturbar la terra
e la malnata gelosia ch'accese
il foco in Asia e spinse Europa in guerra.
Quindi 'l serpente rio quel laccio tese
che l'aperta del ciel porta ci serra;
quindi la povertade e tutti i mali
ch'empiono ognor l'inferno de' mortali.

Volgi l'istorie insin da' miglior tempi, IX
quand'era più novello e fresco il mondo,
piene le carte troverai d'esempi
nefandi e rei di questo sesso immondo,

non di lussuria pur, ma di quant'empi
vizi si serran nel tartareo fondo;
perché il demonio rio le guida e regge,
non rispetto d'onor, non dio, non legge.

Che non fan queste scellerate, quando X
quella furia sfrenata le raggira?
Senza mirar s'è lecito o nefando,
fan ciò ch'accennan la lussuria e l'ira:
la reina di Creti, un toro amando
(ve' scellerato amor a che la tira!)
mugge nel cavo legno e fa far l'opra
dove 'l mostro real Dedalo cuopra.

Poi che 'l padre tradi, scannò il germano XI
per un che pur allor veduto avea
e pei campi lo sparse a brano a brano
per più sicura andarsene Medea.
Arse Creusa e, se 'l disegno vano
l'antiveduta spada non facea,
periva Teseo; alfin, da rabbia oppressa,
uccise prima i figli e poi se stessa.

Con altissima astuzia ebbe dal padre XII
l'incesta Mirra il disiato fine;
Scilla la patria a le nimiche squadre
die', svelto al padre co' la vita il crine;

chi fe' a Babel le mura alte e leggiadre
spregiò le leggi umane e le divine
e, seguendo il furor bestiale e fiero,
si congiunse col figlio e col destriero.

Un'altra il buon giudizio e 'l patrio regno XIII
toglie e la libertate al re Siface,
e fa che mandi a remi e vele un legno
fin in Sicilia a disturbar la pace;
poi vedi gir quasi al medesmo segno
un altro re che la medesma face
quasi a simil ruina ardente spinse,
ma il gran volere altrui quel fuoco estinse.

Vedi 'l domator d'Asia come cade XIV
morto per man de l'empia Clitennestra,
e cinquanta sorelle c'han le spade
tutte sanguigne in man fuor ch'Ipermestra;
né trovò in sì gran numero pietade
albergo, ma timor tenne una destra,
dal qual tanti fratelli uccisi foro
la notte infausta de le nozze loro.

Ve' come i sensi a quello ch'in due parti XV
divise il mondo Cleopatra invola,
come il terzo de' suoi lascia tra' Parti
ucciso, mentre a rivederla vola;

oblia se stesso, l'alma patria e l'arti
ch'imparò già di Cesare a la scola;
onde, alfin vinto, in sen d'una bagascia
l'onor, la vita e 'l grande imperio lascia.

Vedi Annibal, che in tutte l'altre imprese XVI
non pur mostrossi intrepido ed invitto,
ma aperse l'alpi altere, ove contese
co' la Natura e felle alto despitto;
una femmina poi in Puglia il prese
e 'l fe' di vincitor prigion e vitto,
e si può dir che fosse Capua a lui
quel che fu Canne agli avversari sui.

Vedi Sanson robusto, che gli Ebrei XVII
non pur difende da l'ostil procella,
ma un grosso stuol d'armati Filistei
rompe col fulminar d'una mascella;
vedi poi come i tradimenti rei
d'una vile e sfacciata femminella
menan un uom sì glorioso e forte
prigion e cieco a volontaria morte.

Se Bibli usa, scrivendo, ogni argomento XVIII
che 'l casto frate a le sue voglie muova,
se per un lavorio d'oro e d'argento
l'ascoso re l'avara moglie trova,

spoglie arrear e trar lacrime e duolo
stiman di loro degno atto gentile;
e qualunque di lor ne tratta peggio
è tenuta più bella e di più preggio.

E chi n'è in dubbio e chi 'l contrario sente XXII
e chi in scritto e chi a bocca in ciel le pone,
dite pur che non è di sana mente
e c'ha i sensi offuscati da passione
e che se n'avvedrà quando fien spente
le fiamme ond'arde, e, poi ch'a la ragione
avrà reso il suo seggio la pazzia,
concorrerà ne la sentenza mia.

E s'io potessi con parole il viso XXIII
farvi, i costumi e le maniere espresse
di quel ch'in luogo mio per suo Narciso
l'ingrata donna, che fu mia, s'ellesse,
non so se più la meraviglia o 'l riso
o la pietà ne' vostri cuor potesse;
anzi so che n'avreste ira e cordoglio,
che di tant'util perdita mi doglio.

Me stesso ricovrai, perdendo quella, XXIV
quella eterna nimica d'onestate,
tromba d'alte bugie, di frodi ancella,
esempio de l'infide e de l'ingrate,

XXI 6 atto gentile] atto e gentile **Pg4** **7** qualunque] qual una **Pg4**
XXII 2 in scritto e chi a bocca] a bocca e chi 'n scritto **Pg4**

Per non farle veder s'io posso e voglio
in vitupero suo, fin pongo omai;
ripongo il calamar, la penna, il foglio
lontan da me per non darle più guai:
e tempo verrà poi che 'l gran cordoglio
sopra di lei scender veder potrai;
e Dio permetterà che sia punita
la puzzolente sua nefanda vita.

XXVII

124
(CHIORBOLI 1920 I)

Venere bella, matre di quel figlio I
che da te a da'l mondo è detto Amore,
si mai ti punse co'l suo acuto artiglio,
empiendo'l petto de 'l suo santo ardore,
porgimi aita e donami consiglio
mentre che io canterò del mio signore;
che si tu a tal desire impenni l'ale,
spero co'l tempo ancor farlo immortale.

Non vi racconterò la dipartita II
di Enea per cui già Dido pianse tanto,
né di quella romana la ferita
che tra le belle e caste porta 'l vanto,
né di molte altre la pena infinita
che vivon sempre in sempiterno pianto;
dirò, si 'l cielo in me sua grazia infonde,
le virtù vostre a null'altre seconde.

Quando volse crear l'alma Natura III
un corpo raro e farlo il più perfetto,
vi pose ogni suo ingegno, ogni sua cura,
e non senza mistier, non senza effetto;

Pg1.

creato 'l poi con ordine e misura,
lieta mirava un così vago obietto;
tolse de 'l cielo diverse cose e poi,
signor mio caro, tutte le dette a voi.

Inteso l'alto e furibondo Marte IV
che Natura un tal uom formar volea,
incontro venne in la più bella parte
de 'l vago cielo e in la più bella idea;
e figurarvi con maestrevol arte,
ché di crearvi e l'uno e l'altro ardea,
e vi donar, chi ben vi mira fiso,
quanto trovar di bono in paradiso.

Voi co 'l saver canuto, alto e superno V
ritolto avete a chi vi tenne oppresso
l'antico nodo, e, per il buon governo
vostro, signor, il ciel ve l'ha concesso;
per voi il nome rimarrà in eterno
in mille carte, in mille marmi impresso,
non sol tra nui, che sete unico e solo,
ma suonerà da l'uno a l'altro polo.

Gli alti palazzi e i bei sacrati tempi, VI
tanti che annumerar non gli potrei,
tra noi lasciati per antichi esempi
prima da Marte e da molti altri dei,

con felice augurio ogn'un si arempi
da voi di belle insegne e di trofei;
tal che vi si può dir, chi pon ben cura,
gloria de l'arme e pompa di natura.

Seguite lieto, perché a miglior fato VII
vi serba il cielo e a più sublime onore:
Fortuna in vostra mano ha 'l suo crin dato
per dimostrar quanto vi porta amore;
Marte si è visto su 'l cavallo armato
venirvi appresso e porgervi favore:
gran miracul è pur che al secul nostro
scendono i dei da 'l cielo in favor vostro.

Tempo non vi torrà, morte o fortuna, VIII
il bell'onor de la superba impresa:
quando l'oscura notte più s'imbruna,
senza aver pur una favill'accesa,
con pochissima gente e senza alcuna
artiglieria Perugia avete presa.
Di crudeltà non vi ammantate il velo,
ché non si sdegna esservi servo 'l cielo.

Per dimostrar il vigoroso ardire IX
da voi fu tolta la prima battaglia,
dicendo: «Disprezzar deve 'l morire
un uom perchè sua fama in alto saglia»;

piacquevi innanzi a gli altri di venire,
sol, ch'la vostra scala a la muraglia,
per forza avete pres'e non per sorte
quel che viver vi fa dopo la morte.

Oltre le altre virtù che son sì grande, X
di cui 'l nome rimarrà in eterno,
non solo oggi tra noi mortai si spande,
ma sino a l'alto ciel e ne l'inferno,
siate nimico a l'opere nefande,
e in voi superbia non abbia 'l governo,
ché vi farete equal, per quant'io veggio,
a chi governa 'l ciel ne l'alto seggio.

Si avesser visto li antiqui scrittori XI
ogni vostra opra, ogni vostro atto e gesto,
come che vidder cotanti signori
in quel conflitto lacrimoso e mesto,
de la milizia i più pregiati onori
darieno a voi e farien manifesto
l'alto vostro valor oltra misura,
per cui Marte gioisce e la Natura.

Ne 'l gionger vostro l'inimiche schiere, XII
d'omini eletti, bene esperti in guerra,
tornar, come prudenti, a le bandiere,
perché tremar vedean tutta la terra;

a l'abbassar le lance e le visiere
et a dar drento, al gridar: «Serra, serra!»
dicean: «Disceso è dal superno chiostro,
certo, oggi Marte per il morir nostro».

Fortuna mai non si è mostrata scarsa XIII
a la casa Bagliona ne 'l passato,
e de gli antichi suoi la fama è sparsa
di Marte successor in ogni lato;
et ora in voi è tal virtù comparsa
che per voi tornerà ne 'l primo stato,
e mostrarete con le forze estreme
esser disceso da 'l paterno seme.

E per mostrarvi a pien che vi dispone XIV
Fortuna ad alte e gloriose imprese,
mirate che vi ha dato per padrone
chi non teme di morte occulte offese;
quest'è Cosmo secondo, in cui si pone
ogni vera eccellenza, e 'l bel paese
gode de 'l territorio fiorentino
per sua propria virtù, non per destino.

E come da sé stesso luce 'l sole XV
quando ha più forza in la stagione ardente,
lucan le sue eccellenze al mondo sole,
com'i raggi solar medesamente;

e si no 'l mostro a pien con mie parole,
avvien che 'l rozzo stil mio no 'l consente,
che un basso dir a cotant'alto obietto
non vi può penetrar con l'intelletto.

Ogni elevata cima, alta e superna,
le piaggie inculte e le campagne amene
quella rara virtù che in lor s'interna
mostran tutte di grazie e d'amor piene
con dolci note, e sol costui governa
quant'oggi di perfetto il mondo tiene:
or viviam lieti, perché in tempo poco
terrà di Carlo l'onorato loco.

XVI

Vi dieder le bellezze al mondo sole
ch'ognun fan diventar tenero smalto;
il volto fer di rose e di viole;
beat'è quel che può mirar tant'alto;
e de la dolce bocca uscir parole
ch'ogni uom prendete in l'amoroso assalto;
grazie vi die' Natura, e 'l suo furore
Marte e la spada, et un liono 'l core.

XVII

XVI 3 lor (*congettura CHIORBOLI 1912*)] lei **Pg1**

Ornate voi di più onorato lauro
la vaga fronte e ne i giovanili anni
sprezzasti vo' di vita il bel tesauo,
lieto portando i marziali affanni;
e si' l ciel non vi desse altro restauro
e si morte venisse ai vostri danni
[...]

XVIII

Capitoli

125
(Ch. cxc)

A l'andare, a la voce, al volto, ai panni
ed in ogni vostro atto avete cera
vie più di Niccolò che di Giovanni. 3
O voi siate fantasma o cosa vera,
come vi veggio, mi s'arriccìa il pelo,
né incontrar solo i' vi vorrei la sera. 6
Non mi faria discredere tutto il cielo
che Niccolò non foste, e avete il torto
farvi col nome di Giovanni velo. 9
Niccolò morse, a morir poco accorto;
ma bisogna pur dir, vedendo voi,
o gli è risuscitato o non è morto. 12
Guardato io v'ho non una volta o doi,
ma più di venti: or lasciam gir le ciance:
o voi Niccolò siete o ciechi noi. 15

Mi6 (*mancano i vv. 18 - 24*), **Pg3**, **Pg4**, **Ro3**, **Si3**; **Fi1555**, **Ve1566**,
Ve1580, **Vi1603**, **Vi1609**, **Pg1720**, **Ve1751**.

1 voce] cera **Pg3** **11** pur] di **Ve1580**; **Ve1566**, **Ve1751**

6 né incontrar] incontrar **Ro3** solo i' vi] solo vi **Ve1751** **8** foste e
avete] foste avete **Mi6** **14** lasciam gir] lasciam'ir **Vi1603**, **Vi1609**,
Ve1751

Veggio in voi quella fronte e quelle guance,
 la bocca, il naso e gli occhi di zaffiro
 e i suoi detti e i suoi scherzi e le sue ciance. 18
 Tanto più siete lui, quanto più miro;
 e per la rimembranza, io ve 'l confesso
 ho gittato per lui più d'un sospiro; 21
 anzi per voi, ché siete voi quel desso:
 deh, non ci date più, per dio, la baia;
 fateci 'l vostro vero nome espresso. 24
 Non dite ch'io vaneggi o che mi paia,
 ché di questo parer son più di sei,
 io non vo' mò parlar di centinaia. 27
 Ma per non creder tanto agli occhi miei,
 ho voglia grande d'abbracciarvi un tratto
 e toccarvi con man da capo a' piei, 30
 sol per veder come voi siete fatto,
 se voi siete di carne o pur massiccio,
 ch'io per me resto di tal cosa matto. 33
 Dett'ho ch'a mirar voi tutto m'arriccio,
 ma, s'io credessi spiritarmi un giorno,
 io mi voglio cavar questo capriccio: 36

21 lui] voi **Ve1580; Si3; Vi1603, Vi1609, Ve1751** **22** voi] lui
Ve1580; Fi1555, Vi1603, Vi1609, Pg1720 quel desso] quello esso **Ro3**
27 di] a **Ve1580; Fi1555, Vi1603**

17 bocca il naso] bocca e 'l naso **Si3** **18** detti e i suoi] detti suoi
Si3 **19** più] vi **Fi1555, Ve1566, Vi1609** **23** per dio] domin
Pg1720 ormai **Vi1603** **24** vostro vero nome] vero nome vostro **Ro3;**
Vi1609 **27** vo' mo'] vi vo' **Si3**

m'avventerò come a l'oliva storno,
non già per farvi ingiuria, oltraggio o danni,
ma per chiarirmi solo e uscir di scorno, 39
se voi Niccolò siete o pur Giovanni.

37 oliva] olivo **Vi1603** **38** ingiuria oltraggio o danni] ingiuria < >
Si3

126
(Ch. cxciv)

Benché sul carro trionfante io vegna,
perché paio il bisavol di Nabucco,
voi mi farete un volto da matregna. 3

Chi ha canuta la barba o bianco il zucco
vi puzza, o donne, e non porgete orecchio
a quei che han sol ne le parole il succo. 6

Pur veggio che d'udir fate apparecchio,
vedendomi queste ale, e disiate
saper chi sia questo uccellaccio vecchio; 9

ed io, perché voi ben mi conosciate,
son venuto oggi in questo abito antico,
con queste crocce e con le spalle alate. 12

Non sono uccel, però, ma ben vi dico
son d'ogni uccel più presto e più leggiero,
e di sempre volar sol mi nutrico: 15

se non credete ch'io vi narri il vero,
contemplatemi ben dal capo al piede
e con gli occhi accordate anche il pensiero. 18

Pg3.

Maggior è 'l mio poter ch'altri non crede:
 questo corpo, che par debile e fiacco,
 ogni cosa creata alfin possede; 21
 di correr mai, mai di volar son stracco,
 e 'l mio perpetuo corso e 'l volo eterno
 su gli occhi vostri pone il mondo a sacco; 24
 sotto la mia custodia e 'l mio governo
 volgonsi gli anni, i giorni, i mesi e l'ore
 e primavera, estate, autunno e verno. 27
 Donne, per me gioventù nasce e muore,
 nel vostro volto per me surge e cade
 de la bellezza il momentaneo fiore, 30
 e questa vostra fresca e bella etade
 un giorno vi parria, se vi accorgete
 de la mirabil mia velocitade. 33
 Convien che tosto il bel tesor vi preste
 e tosto ve 'l ritolga, ché queste ale
 son vie più d'un baleno a fuggir preste. 36
 Che più tardate adunque? E che vi cale
 d'esser giovani e belle, se voi sete
 voi medesme cagion del vostro male? 39
 O miserelle voi, che invan perdetè
 la giovinezza e non volgete gli occhi
 al ben che racquistar mai più potrete! 42
 Non vi pascete di pensieri sciocchi,
 ché la memoria de' mal spesi giorni
 è 'l maggior duol che sopra il cor trabocchi. 45

Non sperate mai più che indietro io torni;
prima che di man v'esca, aprite un poco
i bei vostri occhi d'ogni grazia adorni, 48
e vedrete il piacer, la festa e 'l gioco,
contentezza e dilette e risi e canti
che in verde età di savia donna han loco; 51
vedrete i dolci spassi e tanti e tanti
frutti d'amor che parturisce ognora
il servir lungo de' fedeli amanti; 54
da l'altra parte scorgerete ancora
come una donna si consuma e straccia
che del diletto mai non prese un'ora. 57
Perché costei che ognor vi dà la caccia,
vi giunge presto e fa canuto il crine
biondo e scolora la vermiglia faccia; 60
le rose andranno e staran le spine,
gli stenti e i guai vi pioveranno addosso,
gli scherni e beffe saran senza fine. 63
Or, quanto abbia il cervel semplice e grosso,
chi per goder aspetta d'esser vecchia,
ecco qui la Vecchiezza: io più non posso; 66
ella stessa il dirà, dateli orecchia.

127
(Ch. CXCVII)

Cecco, perch'io già fui persino agli occhi
nel fango ove tu sei sino a la gola,
io ne posso parlar me' che gli sciocchi. 3
Di quest'arte nefanda e mariola
voglio un gran pezzo ragionar con teo:
non t'incresca venir a la mia scola 6
ché non espon così 'l Torello il greco
come io ti spianerò tutti quei passi
ove tu vai precipitoso e cieco. 9
Non ti creder però ch'io mi pigliassi
teco 'l pensier del Roscio, se, per dio,
ti vedessi tirar per piazza i sassi; 12
ma, perché son per mia disgrazia anch'io
chiamato Cecco, e questo vizio macchia
il comun none e non più 'l tuo che 'l mio, 15

Fi4, Fi8, Fi11, Fi12, Fi19 (*i vv. 1 - 12*), **Mi2, Mi6** (*mancano i vv. 29 - 174*), **Mo1, PF2, Pg1, Pg2** (*manca il v. 16*), **Pg3, Pg4, FPg1, Ro3, Ro6**.

3 io] e **Pg3** che gli sciocchi] che sciocchi **Pg3; Pg2; Ro3; Fi19** 5
ragionar con] ragionarne **a** 6 non] né **Mo1; Pg2; Pg4; Ro6** 10 io
mi pigliassi] io pigliassi **Pg3** 15 'l tuo che 'l] tuo che **Fi11; Pg4, Ro3**

2 sei] stai **Fi11; Fi19** 5 con] io **Fi12** 9 ove tu] dove ne **Fi8,**
Mi2 10 Non] Né **Fi8** 11 Roscio] Rosso **Fi4, Fi8** 12 vedessi
per piazza tirar sassi **Fi8, Mi2** 13 perché son] perch'io **Fi4** 14 e
questo] il brutto **Fi12**

per ciò che a la ventura il vulgo gracchia
 senza rispetto e senza discrezione
 né distingue dal corvo la cornacchia. 18
 Chi Cecco dice e non dice Platone,
 intender si potria Cecco Coppetta;
 va poi trarlo del capo a le persone. 21
 Oggi con l'arco teso ognun m'aspetta;
 o che direbbe un amico de' nostri
 per far una leggiadra sua vendetta? 24
 Ma tu, Platon, che di par seco giostri,
 non odiar il mio dir, ché a dire 'l vero
 è più mercé che a dir i paternostri. 27
 Come può far, i' non vo' dir, san Piero,
 che più ti piaccia che 'l mangiar e 'l bere
 un cento, un cinque, un cinquanta ed un zero? 30
 Io ti dico del fondo da sedere;
 non parlo d'aritmetica, ben ch'ella
 ti volesse già far mastro o messere. 33
 Tu mi risponderai che ognun uccella
 questo boccone e chiunque vive al mondo
 il cerca, il brama, il pensa e ne favella; 36

16 per ciò] dico **Mo1**; **Fi4**, **Fi8**, **Fi12**, **Mi2**, **Mi6**, **Ro6** vulgo] mondo **Mo1**

19 Cecco dice] dice Cecco **Fi8**, **Mi2** **21** poi trarlo] a trarlo poi **Fi8** trallo poi **Fi11** attaccarlo poi **Fi12** **22** m'aspetta] l'aspetta **Fi8** **23** o che] ma qui **Fi8**, **Fi12**, **Mi2**, **Ro6** **25** Ma] E **Fi8**, **Mi2** **26** a dire 'l] dire il **Fi4**, **Fi11** dice il **Fi12** **27** dir i paternostri] dir paternostri **Fi4** **31** dico] parlo **Fi8**, **Fi12**, **Mi2** **33** ti volesse già far] già ti volesse far **Fi8**, **Fi12**, **Mi2**, **Ro6** ti volesse far già **Fi4** **34** ognun] ogn'uomo **Fi8** **36** cerca il brama] cerca brama **Fi11** brama il pensa] pensa il brama **Fi12**, **Mi2**

e ch'i geometri dicono che 'l tondo
 è più perfetto assai che 'l quadro o 'l fesso,
 massime quel che non ha fin né fondo; 39
 e ch'avendo con femine interesse,
 l'uom s'ingomma, s'indoglia, imbolla e pela,
 e che coi maschi non avvien sì spesso; 42
 col padron si passeggia e si querela
 quasi a sua posta e non ne vien vergogna,
 se ben la cosa non s'asconde o cela; 45
 Roma, Venezia, Fiorenza e Bologna
 ed ogni altra città c'ha del civile,
 desta fa quel mistier, dormendo il sogna: 48
 è mestier reverendo e signorile,
 che ci assottiglia la vista e l'ingegno
 e però ti domanda arte sottile; 51
 ben si può dir che sia di piombo o legno
 chi per te non si spolpa, snerva e sfila.
 Dirmi queste e più cose è 'l tuo disegno. 54
 Io ti rispondo, e non come uom che svila
 e vuol comprar, ch'io non apprezz'un fico
 Ganimede, Narciso, Adone ed Ila. 57

41 ingomma s'indoglia] ingomma indoglia **Pg3; Pg1, FPg1** ingomma
 in doglia **Pg4 42** e] il **Pg3; Ro3; Fi8, Fi12 45** non s'asconde] si
 asconde **Mo1 53** spolpa, snerva e sfila] snerva, spolpa e stilla **Mo1**

41 s'ingomma, s'indoglia, imbolla] s'inganna, s'indoglia, imbolla **Fi4** si
 imbolla, si ingomma, invoglia **Fi11, Fi8** si imbolla, si ingomma, indoglia
Fi12, Mi2 44 ne vien] avien **Fi8, Mi2 46** Venezia, Fiorenza]
 Fiorenza, Venezia **Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6** Perugia, Fiorenza **Fi11 48**
 dormendo il sogna] dormendo sogna **Ro3 49** è] o **Fi8, Mi2 50**
 ci assottiglia] ci assottigli **Fi11** s'assottiglia **Fi8 51** domanda] fai
 chiamar **Fi8, Fi12, Mi2, Ro6 54** Dirmi queste e più] Dir queste e
 altre **Fi11 55** svila] sfila **Mi2 56** apprezz'] prezzo **Pg4** istimo
Fi11

Questo vizio 'l trovò nel temp'antico
 un capriccio d'Orfeo pazzo e bestiale,
 quando a le donne diventò nimico. 60
 E perché in vero l'uomo è un animale,
 tant'inquieto che talor gli approda,
 più che la carne, i cardi e 'l caviale, 63
 e nel vestire e in tutto 'l resto loda
 chi sforza la natura, allora parse
 che stesse bene agli uomini la coda. 66
 Questo error prima fra i signor si sparse,
 però ch'i gusti lor, torti e svogliati,
 soglion di cose strane dilettersi, 69
 e, da quel falso giudizio tirati
 gli altri plebei corrivi, è poi cresciuto
 l'uso sì che si scolla insino ai frati. 72
 Altri 'l fa per usanza, altri ha perduto
 l'appetito e 'l cervello, altri presume
 buon compagno per questo esser tenuto, 75

59 pazzo] matto **Mo1; Pg3; Fi11; Pg4, Ro3; Fi8, Fi12, Mi2 61** in
 vero l'uomo] l'uomo in vero **Pg3; Fi8, Fi12, Mi2, Ro6 72** scolla
 insino] scollan sino **Mo1**

58 vizio 'l trovo] vizio trovo **Ro3** vizio trovò **Fi11, Mi2 61** vero]
 tutto **Fi11 63** i cardi] il cardo **Fi11 64** e nel vestire e] il resto nel
 vestire **Fi8** il resto del vestire **Fi12, Mi2 65** parse] apparse **Fi8,**
Fi12, Mi2 67 i signor si sparse] nobili si < > **FPg1 68** torti]
 tolsi **Fi11 (corretto torti Fi11^{marg.}) 69** cose strane] strane cose **Fi12**
70 giudizio] vizio son **Fi8, Fi12, Mi2 71** plebei corrivi] sciocchi
 plebei **Fi11** è poi] ed è **Fi8, Ro6 72** sì] ci **Fi11**

alcun cerca l'arrosto, alcuno il fume;
 così dal corso suo quasi è smarrita
 nostra natura vinta dal costume. 78
 O ladra, o porca, o pedantesca vita!
 E tu par quasi che ci trovi 'l mele
 e te ne lecchi persino a le dita! 81
 Ma vuoi veder se quel vizio è crudele,
 che vien punito da ciascuna legge
 con quel che fa risplender le candele? 84
 E tu vedrai, e chi la Bibbia legge,
 che già cinque città fero 'l falone
 perché la strada usar de le coregge: 87
 e s'or il fuoco non piove a' montone,
 pur ci vengono dietro mille mali,
 e sol questo peccato n'è cagione. 90
 Son di diverse spezie e tanti e tali,
 che, putto o vecchio che ti trovi in caso,
 ne fai portar il segno agli orinali. 93

77 quasi è smarrita] quasi smarrita **Pg3; Fi11; Fi12, Mi2 79**
 pedantesca] poltronesca **Mo1 83** ciascuna] tutte le **Pg3; Fi11;**
Pg4^{marg.} (*corregge* ciascuna); **Fi4, Fi8, Fi12, Mi2, Ro6 89** mille]
 tanti **Mo1**

77 così dal] ed è dal **Fi8, Fi12, Mi2, Ro6 78** natura vinta] natura è
 vinta **Fi11 79** porca] sporca **Fi11; Fi12, Mi2 81** e] che **Fi8,**
Fi12 perdino] per infin **Mi2 82** Ma] Or **FPg1 84** risplender]
 rilucer **Fi8, Fi12, Mi2, Ro6 85** E tu] Ancor **Fi8, Fi12, Mi2, Ro6** e
 chi la] se la tua **Fi11; Fi4, Fi8, Mi2 86** fero] fecion **Ro6 89**
 dietro] addosso **Fi8, Fi12, Ro6 90** e sol] sol **Ro6 91** spezie e
 tanti] spezie tanti **Pg4** specie e tanti **Fi12 92** caso] casa **Fi4**

Spesso ancora nel ber si rompe il vaso,
 benché pagollo una volta a contanti
 quel ciabattin che fe' come Tommaso: 96
 così vedess'io un dì tutti i pedanti
 che insegnano ai fanciulli ne le scuole
 questa falsa grammatica, i furfanti! 99
 Le donne potrian dar baci e parole,
 se non fusse tal peste a la scoperta,
 com'in Francia e 'n Lamagna usar si suole. 102
 Di bella donna un bacio a bocca aperta
 val più che montar groppe o correr lance
 per quella strada ch'è fallace ed erta. 105
 Chi sa far le mammine e chi le ciance
 se non le donne? E non vien lor la barba
 ad occupar quelle polite guance; 108
 da lor puo' aver la salsa dolce e garba;
 per ben ch'io starei sempre a faccia a faccia:
 quel voltar de le spalle a me non garba. 111
 Un ragazzo ti dice: «Affretta, spaccia»
 gli par mill'anni uscirti de la mano:
 l'altra non si può tor da le tue braccia. 114
 Alcun vuol dir che quel mistier è sano
 più per la vista; ma se fusse questo,
 tu potresti veder sin a Milano. 117

97 vedess'io] vedessi **Mo1**

94 Spesso ancora] E spesso anche **Fi8, Fi12** **95** pagollo una volta]
 una volta pagollo **Fi8, Fi12, Mi2, Ro6** contanti] contati **Pg4** **98** ne]
 per **Mi2** **99** questa] quella **Fi11** **102** e 'n Lamagna] nella Magna
Fi12 **105** fallace] fangosa **Fi8, Fi12, Mi2, Ro6** **106** mammine]
 moine **Fi8, Fi12, Mi2** **110** per ben ch'io] perché io **Fi11** con esse
Fi8, Fi12, Mi2, Ro6 **115** è] più **Fi11** **116** più] e **Fi11**

Chi dice s'usa in Italia e nel resto
 del mondo, io dico, se s'usasse in corte,
 egli è un bruttissimo uso e disonesto. 120
 Se d'un garzon s'innamora per sorte,
 sia chi si vuol, gli metteria più conto
 d'aver lunga persona e gambe torte; 123
 ben potria maledir il giorno e 'l ponto,
 ben potria dir «Mi avess'io rotto 'l collo»,
 se vuol d'ogni suo mal tener ben conto. 126
 Forse il terrai un otto dì satollo
 con un bel pasto di bove ordinario;
 non bastan quattro di piccion o pollo: 129
 al tuo voler sarà sempre contrario,
 e ti comanderà con quella grazia
 che se tu stessi con seco a salario; 132
 ti dà martel, ti beffeggia, ti strazia
 e vuol esser patron de' tuoi denari
 ed una volta pur non ti ringrazia: 135
 e, per dir zuppa, si ritrovan rari
 che non sian come gli asini indiscreti
 e fantastichi più che gli scolari; 138

118 dice s'usa] vuol s'usi **Mo1** e nel] e chi nel **Mo1**; **Pg1** **126** mal]
 far **Mo1**

121 garzon s'innamora per] garzon s'innamora un per **Fi11** garzon
 t'innamora a **Fi8** ragazzo t'innamora per **Mi2**, **Ro6** **125** Mi avess'io]
 d'avessi **Fi8** d'avarsi **Fi12** **127** Forse il terrai] Forse terrà **Fi8**, **Fi12**
128 bel] buon **Fi8** pasto] piatto **Ro6** bove] bue **Ro3** buono **Fi11**; **Fi8**
132 che se] come **Fi8** **133** beffeggia, ti strazia] beffeggia e ti
 strazia **Ro3** beffeggia e strazia **Pg4** **135** ed una volta pur non]
 neppure una sol volta **Fi8**, **Fi12**, **Mi2** non pure una sol volta **Ro6** **137**
 indiscreti] descritti **Ro3**

non han carpite, verdure o tappeti
 tanti vari color quant'essi voglie:
 guarda se stanno i sodomiti lieti! 141
 Alcun si piglia un ragazzo per moglie
 per fuggir di pelarsi, e poi s'avvede
 c'ha preso il mal francese con le doglie. 144
 Io potrei dir le sporcizie che vede
 chi fa quest'esercizio, ma son cose
 che farian stomacar chi non le crede: 147
 si vede uscir spesso da le chiose
 tutto corrotto il testo, e 'l dolce paggio
 in el grembo ti lassa altro che rose; 150
 e sotto un par di brache vedut'haggio
 tal volta più corone e più ghirlande
 e più ciriege che non porta il maggio. 153
 Mi par poi una cosa troppa grande
 e proprio da spirtarsi, che costoro
 corrano al cul com'il porco a le ghiande; 156

139 carpite] coperte **Pg3**; **Mo1** **145** Io potrei] Udito ho
 (*correzione Mo1^{marg.}*) **150** in el] e nel **Pg3** **151** brache
 vedut'haggio] brache io vedut'haggio **Pg3**; **Fi11** brache io sentit'haggio
Mo1^{marg.} **152** talvolta più corone] corone han trovato **Mo1^{marg.}**

139 carpite, verdure] capelli, verdure **Pg4** spalliere, verdure **FPg1**
 verdure carpite **Ro6** vesture, carpite **Fi8**, **Fi12**, **Mi2** **145** Io potrei]
 Chi potria **Fi8**, **Fi12**, **Mi2** **147** che farian] da far **Fi8**, **Mi2**, **Ro6**
 crede] vede **Fi11** **148** uscir spesso] spesso uscir **Mi2** spesso uscir
 fuori **Fi12** **150** in el grembo ti lassa] in grembo poi ti lascia **Fi8**
153 porta] ha **Fi12** **154** Mi par poi] E mi pare **Mi2** **155** e da
 far spirtar ch'oggi costoro **Fi8**, **Fi12**, **Mi2**, **Ro6**

han dato sino a le pesche il decoro,
 e ognuno corre a questo buco e cava
 come ci fusse qui la vena d'oro. 159
 O ladra usanza, scelerata e prava!
 Si vota un cesso, è pagato un facchino;
 oggi di bando ognuno 'l vota e lava. 162
 Un che non abbia il padrone o 'l buccino
 e non vi ponga ogni sua fantasia,
 è tenuto ignorante o contadino; 165
 oggi non è sicuro un che non sia
 con tre dita di barba, e dice il volgo:
 «Finisca in me la mia genealogia». 168
 Ma questo sacco a mio modo non sciolgo,
 ché mia intenzion non è d'esser mordace;
 ond'i miei versi a te, Cecco, rivolgo. 171
 Non voler esser tu più contumace
 a la natura, né aspettar le sette,
 ché questo fallo a Dio troppo dispiace. 174
 Gli animai che non portan le berrette
 han dinanzi la via larga e patente;
 a che dunque voltar per le tragette? 177

173 né] e non **Pg3; Ro3** in **Mo1**

157 han dato sino] e n'han fin dato **Fi8, Fi12, Mi2** **158** e ognuno
 corre] e corre ognuno **FPg1; Fi11** questo buco e cava] questo < > **FPg1**
159 come se fusse la cava dell'oro **Fi8** qui la vena d'oro] quella vena
 d'oro **Fi11** la vena dell'oro **Fi12** **160** Ladra vivanda scelerata e < >
FPg1 **163** abbia il padrone o 'l buccino] abbi il parer al buccino **Fi8,**
Mi2 abbi il parer al buchino **Fi12**

E sappi che s'inganna oggi la gente,
 che non è 'l più perfetto e vero amore
 che servir a le donne solamente; 180
 e fu bene un bugiardo, un cianciatore
 colui che pose quel mistier furfante
 tra l'arti che si fan degne d'onore. 183
 Ma che bisogna dir parole tante?
 Un cavallo sarebbe ormai balordo,
 e tu indurato stai com'un diamante. 186
 Io ti conosco a tal pasto sì ingordo,
 che pria che 'l vezzo cangiarai lo spoglio;
 e 'l mio dir è narrar favole al sordo, 189
 e mi butto l'inchiostro e questo foglio.

179 è 'l più perfetto e vero] è più perfetto e giusto **Fi8** è pur perfetto e giusto **Fi12** **180** servir] scriver **Mi6** **183** tra l'arti] tra gl'altri **Fi8, Fi12, Mi2, Ro6** **184** parole tante] tante parole **Fi8** **186** e tu più saldo stati ch'un diamante **Fi8, Ro6** e tu più saldo stai ch'un diamante **Fi12** indurato] Murano **Fi11** **188** vezzo] vizio **Fi8, Mi2** spoglio] scoglio **Fi8**

128
(Ch. CLXXXIX)

Chi si fida in altrui, quanto è mal saggio!
Prima poco splendea, pur oggi è spento
de la fede tra noi l'ultimo raggio. 3
Non si trova un fra mille uomini e cento
che con un suo particolar non pensi
usar qualche color di tradimento. 6
Sol con la fraude al suo bisogno viensi;
l'immensa ingratitudine (ahi, mal nato
secolo!) paga i benefici immensi: 9
quel ch'è più debitor, quel è più ingrato;
chi dev'esser più fido è men leale;
tanto il mondo è corrotto e adulterato. 12
L'amar non giova, il ben servir non vale
anzi per cosa vil par che s'additi
chi non sa per il ben render il male. 15

Bs1, CV2, Fi21 (*mancano i vv. 25 - 27*), **Pg1,2** (*Pg1 solo i vv. 1 - 28*),
Pg4,2 (*Pg4 solo i vv. 1 - 28*), **Ro3; Ve1580, Ve1751, Lond1786; PMi.**

1 in altrui] d'altrui **Ve1580; Bs1** 7 bisogno viensi] disegno < >
Bs1

5 con] per **Fi21** 7 col core la fraude al suo disegno viensi **Fi21**

Son gli amici e i parenti oggi traditi
 dagli amici e parenti, e spesso sconta
 un gran demerto gli obblighi infiniti. 18
 Dunque amicizia, affinità congiunta
 non ci assicura, anzi via più c'inganna
 quanto ha più 'l destro a farci danno ed onta. 21
 Già pioveva dal ciel nettare e manna,
 ora piovon gl'inganni e i tradimenti,
 tal che chi vuol guardarsi invan s'affanna. 24
 Chi si guarderà mai, se fra gli armenti
 diventa il pastor lupo e 'l prato ameno
 sotto i più vaghi fior cela i serpenti? 27
 Chi si guarderà mai, se il mondo è pieno
 di Sinoni, Ginami, Bruti e Cassi,
 c'hanno 'l mel sempre in bocca e 'l tosco in seno? 30
 Chi si guarderà mai ? Chi 'n cielo stassi,
 poi che qua giù la mano empia ed avara
 nel sangue del fratel vermiglia fassi; 33
 chi può guardarsi, oimè, se la più cara,
 cara famiglia nel tuo proprio nido
 t'ordisce incomprendibil fraude e rara? 36

23 piovon] piove β 29 Ginami Bruti] Ginami e Bruti CV2; Pg4

19 Dunque] Tal che Fi21 20 ci assicura] t'assicura Fi21 c'inganna]
 t'inganna Fi21 24 guardarsi] fidarsi Fi21 27 cela i serpenti] cela
 serpenti Ro3 31 Chi 'n cielo] Ch'al mondo Fi21 33 fratel] frutto
 Pg1 34 può guardarsi oimè] si guarderà omai Fi21 35 cara]
 grata Ve1751, Lond1786

Alza tu, mondo, insino al cielo il grido
e tu, terra, trangugia nel tuo centro
l'anima e l'ossa d'ogni spirto infido. 39
Questo mar di perfidia, ove son dentro
sommersi tanti, è senza riva o fondo,
tal che in sì largo pelago non entro: 42
solo a mirar tant'acque io mi confondo,
signore illustre, e son di scusa degno,
ché, per solcare un mar tanto profondo, 45
altro Tifi bisogna ed altro legno.

38 trangugia] tranguggia **Ve1580**; **Ve1751** **42** pelago non] pelago
io non **CV2**; **Bs1** pelago u' non **Ve1580** **46** Tifi] Titi **Ve1580**

38 nel tuo insino al **Fi21** **39** l'anima] la carne **Fi21** **41**
sommersi tanti è] tanti han sommersi **Fi21** **42** tal] sì **Fi21** al **Ve1751**
44 e] io **Fi21**

129
(Ch. cxcv)

Di lodar noncovelle ho nel pensiero;
ma niente m'infrasca e mi lusinga,
e già corsi al romor son nulla e zero; 3
ma questi io gli darei per una stringa;
io vo' di noncovel fare un guazzetto
e son contento che ciascun v'intinga. 6
Questo fia cibo a racconciar perfetto
certi nostri svogliati stomacuzzi,
e voi, compare, a questa mensa aspetto. 9
Forza sarà che l'appetito aguzzi
chi di questo si pasce una stemana,
né dirà che la starna o 'l fagian puzzi: 12

Bs1, CV1, CV2, CV6, Fe1, Fi3, Fi16, Fi19, Mi3, Mi6, Pg1, Pg4, FPg1, Ro3, Si3; Fi1555, Ve1566, Ve1580, Vi1603, Vi1609, Pg1720 (*aggiunge tre versi in fine*), **Ve1751; PMi, PVe.**

2 m'infrasca] mi contrasta **FPg1** **3** già corsi al romor son] son corsi al rumor **CV1; Pg1720** **11** chi di questo si pasce] se di questo ti pasci **FPg1** **12** né dirà] che dirai **FPg1**

3 già corsi al romor son] già son corsi al romor **z; Fe1** son già corsi al romor **Ve1580; Ve1751** al romor son corsi **CV6** **4** questi io gli] questi io li **Ve1580; Ve1751** tutti li **Fe1** **5** io vo' di noncovel] di noncovelle io vo **CV6** **8** certi] questi **z; Bs1; Ro3, Si3; Fi19** **11** stemana] semana **Fi1555, Ve1566, Vi1609** **12** puzzi] guizzi **Fi16**

ma, per non fare a la napolitana,
 lavatevi le mani e giù sedete,
 e non vi paia la vivanda strana. 15
 Io v'ho promesso di trarvi la sete
 e non vo' ch'altri in cortesia m'avanzi:
 di nonconvelle un noncovelle arete. 18
 Questo non è soggetto da romanzi,
 ma da cervelli astratti e da persone
 che tengon sempre l'astrolabio innanzi. 21
 Ma s'io credessi spogliarmi in giubbone,
 mi son disposto di mostrarvi in rima
 e la sua stirpe e la sua condizione. 24
 Questo è fratel de la materia prima,
 che voi sapete quanto ci è nascosa
 e quanto tra' filosofi si stima. 27

16 Promesso un tratto v'ho trarvi la sete **l**; **FPg1**; **Mi6**, **Ve1751** **22**
 Ma s'io] Pur se **FPg1**

13 ma] e **CV6** **14** giù] qui **Fi19** **16** Io non sono entrato a
 pescar senza rete **Fe1** io v'ho promesso] io v'ho disposto **CV1**; **CV6**
 disposto un tratto son **Fi1555**, **Ve1566**, **Vi1603**, **Vi1609**, **Pg1720** **16**
 Io non sono entrato a pescar senza rete **Fe1** io v'ho promesso] io v'ho
 disposto **CV1**; **CV6** disposto un tratto son **Fi1555**, **Ve1566**, **Vi1603**,
Vi1609, **Pg1720** **17** Lodar provasi in questo foglio dianzi **Fe1** e non]
 né **CV6** **18** noncovelle e noncovelle] noncovelle un noncovelle **Fe1**;
Fi3; **Si3**; **CV6**, **Fi19** noncovelle noncovelle **Fi16**, **Ve1566**, **Vi1603**,
Vi1609 **20** astratti] astuti **Ve1580** **21** tengon sempre] sempre
 tengon **Ve1566**, **Vi1603**, **Vi1609** **22** giubbone] giuppon e **Fe1** **23**
 mi] io **CV6**, **Fi16** **26** che] e **CV6** ci è] sia **Fi16** **27** tra' filosofi]
 tra i filosofi **Ve1751** da filosofi **Fi16**, **Ve1566**

La sua virtute è ben miracolosa:
 noi avem primamente nel vangelo
 che Dio di noncovel fece ogni cosa; 30
 dico di noncovel fu fatto il cielo,
 di noncovel fu fatto il sole e 'l mondo,
 di noncovel fu fatto insino un pelo. 33
 Non ha corpo né schiena o cima o fondo
 e, perch'egli è più che 'l dixitte antico,
 ognun va in nobiltate a lui secondo; 36
 né per ciò se ne gonfia, anzi è nimico
 de' superbi e de' ricchi, e 'l vedrai gire
 sempre con qualche fallito o mendico. 39
 Quando un non sa quel che si fare o dire,
 costui li siede a canto e l'intertiene
 e par ch'ozio, riposo e sonno spire. 42

31 noncovel fu] noncovel ne fu **FPg1** **33** fu fatto] si fece **FPg1**

28 Ha virtute nel crear miracolosa **Fe1** miracolosa] meravigliosa
Vi1603, Vi1609, Ve1751 **29** ed appoggiata sta ad un forte stelo
Vi1603, Vi1609, Pg1720 avem] aviam **Fi16** abbiám **Fi1555** **30** e
 parmi ritrovata in ogni cosa **Vi1603, Vi1609, Pg1720** fece] creò **Fe1**
31 ma non intendo già dell'alto cielo **Vi1603, Vi1609, Pg1720** dico di]
 dicon di **Ve1566** di questo] **Ve1580, Ve1751** **32** se il noncovel
 riempie tutto il mondo, **Vi1603, Vi1609, Pg1720** e 'l] il **Ve1566** **33**
 ed è pieno di lui insino a un pelo **Vi1603, Vi1609, Pg1720** insino un]
 insino a un **Bs1**; **Ve1566** sino a un **CV2** **34** schiena o cina] schiena
 cima **Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609** **35** e perch'egli] perché **CV6**
 dixitte] dixit **Fe1**; **Ro3**; **CV6, Fi16** caos **Vi1603, Vi1609, Pg1720** **36**
 va in nobiltade a lui] in nobiltade a lui va **Fe1** di nobiltade va a lui **CV2**
 in nobiltade è a lui **Fi16** **37** né] e **Fe1** non **Fi1555, Ve1566** anzi è
 nemico] anzi nemico **Fi16** **38** e 'l] il **Vi1603** **39** fallito] povero
Ve1566, Vi1603 **40** un non sa] non sa **Fe1** io non so **Fi16** **41** li]
 si **Fe1** a canto] innanzi **CV6** l'intertiene] lo trattiene **Fi1555, Ve1566,**
Vi1603 **42** e] che **Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609**

S'un ti dice: «Che fai?» sempre ti viene
in bocca: «Noncovelle»; e i contadini
n'han le bocche e le panze oggidì piene. 45
Se avessi in casa ben mille fiorini,
quando ti porti noncovelle addosso,
non ti bisogna temer d'assassini. 48
Mi rincresce, compar, ch'oggi non posso
porvi in man noncovelle intiero e puro,
com'a dir darvi la carne senz'osso. 51
Per mostrar ben questo soggetto oscuro
bisognerebbe l'accademia nostra
con quante scole sono in sopramuro. 54
S'un ti dice: «Che fai?» sempre ti viene
Il gioco spesso e la taverna il mostra;
ma se volete andar per vie più corte
donate a me tutta la roba vostra. 57
Si vede scritto ancor sopra le porte
d'un bel palagio e ne' taglieri impresso:
io l'ho veduto quando stava in corte. 60

46 avessi in casa] in casa avessi **I**; **FPg1**; **Ve1751** avessi in cassa **CV2**;
Fi16

43 dice] domanda **CV6** ti viene] mi viene **Fi16** **44** in bocca:
«Noncovelle»] «Noncovelle» alla bocca **CV6** **45** n'han le bocche e]
hanno spesso di lui **Fi16** n'han le mani e **CV6** oggidì] ogni dì **CV1** **46**
Se avessi in casa] Se avessi in borsa **CV1** E s'un avesse **CV6** **47**
quando ti] purché ti **CV1**; **CV6** quando tu **Fi1555** **48** non ti bisogna
temer] temer non gli bisogna **CV6** d'assassini] degl'assassini **Fi16** **51**
com'a dir] come di **Fi16** come sarebbe a **CV6** **52** oscuro] scuro
Fi19, **Ve1566**, **Vi1603** **58** Si vede scritto ancor] Io 'l vidi scritto già
Fi16 **59** d'un bel] a un bel **Fi1555**, **Ve1566**, **Vi1603**, **Vi1609** d'un
gran **Fi16** **60** quando stava] quando stavo **Ve1580** quando io stavo
CV1; **Fi16**

O fortunato un mio compagno adesso,
poi che gli ha dato nel suo capo albergo
e vi torna alloggiare spesso spesso! 63
Gran cose ed alte in piccol foglio vergo:
tacer questo segreto almen dovea
o non dirlo ad altrui se non in gergo. 66
Già noncovelle un ricco stato avea:
e, cupido a regnar quel gran romano,
Cesare o noncovelle esser volea; 69
e chi sa che non fosse capitano
e tra lor non cadesse invidia o gara;
non disse già quelle parole invano. 72
Noncovelle è uno scudo che ripara
i colpi de l'invidia e ci difende
da la fortuna e da l'insidia avara; 75
ci alleggerisce ancor mille faccende,
trafficar, tener conti e far mercati
e quel fastidio c'ha chi compra e vende; 78
noncovel ci assicura in tutti i lati
da fuochi, da balzelli e da dazieri
e da procuratori e da avvocati. 81

71 non cadesse] non nascesse **CV2**; **Fi1555**, **Vi1603** nascesse **CV6**

62 che] ch'ei **Vi1603** **63** vi torna alloggiare] ad alloggiare vi torna **CV1** **64** foglio vergo] foglio io vergo **Fi16**, **Fi1555**, **Ve1751** **66** non dirlo] no 'l dire **Fi1555**, **Ve1566**, **Vi1603**, **Vi1609** **69** Cesare] o Cesare **Pg1** **71** e tra] e che tra **CV6** non cadesse] non fosse **CV1** gara] guerra **Fi19** **73** Noncovelle] Il noncovelle **CV1** **74** i] dai **CV6** ci] si **Fi16** **75** fortuna e da l'insidia] fortuna e da l'invidia **CV6**, **Fi16** disgrazia e da l'invidia **Vi1603** **76** ci] si **Fi16** e **Fe1** mille] nelle **Fe1** **77** trafficar] com'a dir **Fi16** **79** noncovel ci assicura] noncovelle assicura **Fi19** **80** da fuochi, da balzelli] da fuochi da bargelli **Mi3**; **Pg1720** da balzelli importuni **Fi16** **81** e da avvocati] e avvocati **Fi16**

Dir non vi posso così di leggieri
 quel che di noncovel dir vi vorrei;
 ma quel poco ch'io fo, fo volentieri. 84

Io lessi già su certi libri miei
 ed ho inteso anco da persone dotte
 che sol questa è l'ambrosia degli dei; 87
 e quei c'han detto che son le ricotte,
 e' non v'è dubbio che pigliaro errore
 e che parlar come persone ghiotte. 90

Con questo noncovelle il cacciatore
 fa star ferma la lepre entro al covile,
 ben che intorno gli sia baia e romore. 93

Noncovelle è sì vago e sì gentile,
 che si suol dare altrui spesso per mancia,
 ed è foggia ducale e signorile. 96

Ecco un popolo in arme e grida e lancia,
 pien di furore, e pietre e partigiane:
 tristo colui ch'allora v'ha la pancia! 99

90 parlar] parlare CV2 92 ferma] cheta CV2

81 e da avvocati] e avvocati Fi16 82 Dir non] Non dir Fi19 83
 dir vi vorrei] dir vorrei Fi16 dir vi dovrei Fe1; Fi19, Ve1566, Vi1603
 dirvi dovrei Mi3 85 Io lessi già] Lessi un tratto Fi16 87 che fu
 l'ambrosia de li tristi dei Vi1603 che sol questa è] che questa fu Pg1720
 88 c'han detto che son] che disser che fur CV1 che disson che son
 Ve1566 92 al] nel CV1; Vi1603, Vi1609 93 ben che] ancor
 CV6 gli] ne Fi1555, Ve1566 95 che spesso altrui si suol dare in
 mancia CV6 che] e Fe1 96 foggia ducale] ducal costume Fi16 97
 popolo in arme] popol ch'è in armi Ve1580 98 furore] romore Fi16 e
 pietre] di pietre CV1e spiedi Fi1555, Vi1609 99 tristo colui] tristo è
 colui Fe1; Vi1603 tristo a colui Fi1555, Ve1566

Non val far bandi o racchetar campane;
 ma, come è giunto noncovelle in piazza,
 ognuno al suo gridar queto rimane. 102
 Io vi vo' dire una mia voglia pazza:
 torrei prima di star con lui per cuoco
 che con un cardinal portar la mazza. 105
 Ma quanto più con noncovel mi gioco,
 tanto più quel si scema e si scompone
 e dispar come neve a poco a poco: 108
 onde la Musa il calamar ripone
 e mi dice: «Le tue son bagatelle,
 e parrà che tu vogli a le persone 111
 qualche cosa mostrar di noncovelle».

100 racchetar] ticchetar **l**; **Bs1**; **Ro3**; **Mi6**, **Ve1751** **107** si
 scompone] discompone **CV2**

100 racchetar] sonazzar **Pg1720** **101** e come noncovelle è giunto
 in piazza **CV6** **102** gridar] arrivar **CV1** **103** mia voglia] novella
Fe1 **104** torrei prima di star] mi torrei prima a star **CV6** **105**
 cardinal] gran signor **Ve1580** signor **Pg1720** capitan **Vi1603**, **Vi1609**
106 Tanto con noncovel trastullo e gioco **CV6** **107** più quel] quel
 più **Fi16** **108** dispar] disfa **Fi19** **109** calamar] calamo **Ve1580**;
Fi16 **111** parrà] parmi **Fe1** ***113** Or ch'io mi trovo d'ogni bene
 scosso **Pg1720** ***114** di tanti benefici in ricompensa **Pg1720** ***115**
 altro che noncovel dar non vi posso **Pg1720**

130
(Ch. LVI)

Due cose fa l'amico mio Giocondo,
quando va con gli amici a le signore,
ch'in vero io non vorrei per tutto il mondo: 3
la prima è ch'incomincia a saltar fuore
con alcune parole, giunto a pena,
ch'altrui fanno un salvatico favore; 6
l'altra che non ben volta ancor la schena
ha, se ben fosse un Alessandro Magno,
dietro gli fa sberleffi a bocca piena: 9
né so ch'ei di ciò faccia altro guadagno,
se non che penso forse ch'egli spacci
con questi simil modi il buon compagno. 12
Ma, questo o quello od altro che si facci,
parlare ora di lui non ho intenzione,
per non pigliarmi il dazio degl'impacci: 15
egli è cortegian vecchio, ha discrezione
e sa che fan conoscer gli altri e lui
la fucina, il martello e 'l paragone: 18
ma sol vo lamentarmi e dir di vui,
ché a chi non vuol morir del proprio male
forza è sfogar talvolta i dolor sui. 21

Ve1566 (*aggiunge 3 versi al termine*), **Vi1603**, **Vi1609**, **Ve1751**.

Ier ch'io vi visitai, vedesti quale
 io sentissi dolore e come stei,
 vedendo alcune cose senza sale: 24
 allor l'amico, in mezzo i dolor miei,
 mi fece uno sberleffo di velluto
 che mi fece arrossir dal capo a' piei. 27
 Confesso ch'io restai confuso e muto;
 ma voi, signora, entraste in tante risa,
 che rider tanto più non v'ho veduto. 30
 Rimase l'alma mia perciò conquisa:
 ma vi addimando a voi se parvi bello
 rider de' vostri servi a questa guisa; 33
 d'un servo, come me, poi, poverello,
 che, se bene ha più ciance che danari,
 pure ha perso per voi quasi il cervello; 36
 d'uno a chi fur di tanto i cieli avari,
 che per vedervi non può il viso alzare,
 sendo i vostri occhi a lui più che 'l sol chiari; 39
 d'un che non vi fa mal né vi può fare,
 e, per non scomodarvi ed esser grave,
 fa con voi spesso in piè il suo ragionare; 42
 d'un che con voglie risolte e brave
 è apparecchiato ognor con un amico
 a gettar da la bocca calde bave; 45

40 non vi fa mal] mal non vi fa **Ve1603** **45** del gentil vostro corpo
 esser la chiave **Ve1566**

e non è come alcun, che spesso io dico,
 ch'in amor sol quel che suol fare stima
 e quel c'ha fatto non apprezza un fico. 48
 Quel che stimar si de' più poi che prima
 sprezzan, s'ognor non son certi villani
 de l'arbore di Giano su la cima; 51
 né sanno che ben spesso, i poco umani,
 non s'ha da cena ancor ne l'osterie,
 e forza è di cenar coi guanti in mani. 54
 Io, se ben false van le poste mie,
 come già me n'è gito più d'un paio,
 torno e non faccio tante dicerie; 57
 né cerco d'esser vostro segretaio,
 ben che d'essere a me non si conviene
 de la man ch'adoprate l'arcolaio 60
 e, se non ho di scudi le man piene,
 pur n'ho qualcuno, e non è brutto gioco
 di star, come ch'io sto, tra 'l male e 'l bene. 63
 Non mi vanto aver molto almen, s'ho poco,
 come fa certa gente ardità e prava,
 da chi guardar si de' come dal foco; 66
 né mi vanto esser duca de la Fava
 né conte di Treville o cavaliere
 d'Alcantara, la Rosa o Calatrava; 69

47 suol] vuol **Ve1566** 51 di Giano] d'Adamo **Ve1566** 54 e] o
Ve1566 60 delle chiavi ch'operate il candelajo **Ve1566** 69 la
 Rosa] San Iago **Ve1566**, **Ve1751**

uomin ch'alfin, com'io, danno in un zero,
 ma per tanti lor vanti degni solo
 di farne pavimento a un cimitero. 72
 Or giuro a la sorella di ser Polo
 e dico che, s'è ver quel ch'io ragiono,
 io son senza passione un buon figliuolo; 75
 e s'io son tale, come in vero io sono,
 non dovete a' sberleffi di nessuno
 stare a rider di me, ché non par buono, 78
 e se 'l volete far, fatel d'ognuno,
 ch'anch'io farò sberleffi a certi amici,
 pur che la parte sua si dia a ciascuno. 81
 Ma voi, che sin del ventre in le radici
 siete gentil, non fate questi errori,
 ch'assai sol per amor siamo infelici; 84
 non dovete adempir d'altrui gli umori
 con vostro biasmo e far che paian vane
 molte altre parti in voi degne d'onori. 87
 Potrei dir de le vostre più ch'umane
 bellezze grate e dir che voi siete una
 in Roma de le prime cortigiane; 90
 né però penso ingiuriare alcuna
 non Franceschiglia, Padovana, Tina,
 Valenziana, Vienna, Laura o Luna; 93
 ché de la beltà vostra pellegrina
 è testimon ch'in una brava via
 fatta avete una casa da regina; 96

74 quel ch'io] quant'io **Ve1566** 94 pellegrina] divina **Ve1566**

ben che questo argomento in ver non sia
 di quei ch'io soglio far gagliardi e sodi
 con il mio poco di filosofia; 99
 perché ne sono molte (e ciascun l'odi)
 che non son belle, e pure han fabbricato,
 ch'io non so immaginar le vie né i modi. 102
 Ma taccio e dirò sol che nel bramato
 umanissimo viso e in la persona
 avete un non so che ch'a tutti è grato. 105
 Direi di quel ch'altrui la vita dona,
 soave fiato e bella man; ma certo
 son degne d'altro stil ch'a la carlona. 108
 Quanto ai costumi vostri, al cuore aperto,
 a la bontade e lealtà, confesso
 ch'io devo ogni fatica al vostro merito; 111
 e che voi non volete a tutti è espresso
 o meccanica cosa o men ch'onesta
 far né lasciar che vi si faccia appresso. 114
 S'altra cosa non fosse, è assai pur questa,
 che mai non v'esce, o sia natura o usanza,
 di bocca una parola dionesta, 117
 come ad alcuna, che per sua creanza
 ripon (tu mel perdoni) in la bruttezza
 de la bocca e del naso ogni creanza; 120
 ma queste, con la vostra candidezza,
 son quasi un carbon spento appo il piropo,
 bestie proprio da ferro e da cavezza. 123

100 l'odi] lodi **Ve1603** **103** bramato] beato **Ve1566** **119** tu]
 lui **Ve1566** **120** naso] culo **Ve1566**

Veggio alcune talor, visi di topo,
 far con certi atti la delicatella,
 che sembran proprio l'asino d'Esopo: 126
 ma a voi sta bene il riso, la favella,
 i giuochi, i vezzi e ciò che far volete,
 perché ogni cosa in voi compar più bella. 129
 Or, queste cose essendo, non dovete
 e non potete con l'onesto in mano
 guastar le belle parti ch'in voi avete; 132
 e col rider, di grazia, andate piano,
 ché non è per infermi util conforto,
 e chi vuol sberleffar, sberleffi invano: 135
 e se non mi farete ingiuria o torto,
 ben ch'or morir per voi bramo ed aspetto,
 allor vorrò morire ed esser morto; 138
 e da voi sopportare io vi prometto
 ogni cosa, eccetto una (oh atto rio!
 gravissima a portar saria in effetto), 141
 come dir non vorrei ch'un rival mio
 o dono o cena o letto si godesse
 a me promesso o che avessi fatt'io. 144
 Voi mi potreste dir che chi vi desse
 ben tutto il mondo, non lo cureresti,
 quando che 'l caso suo non vi piacesse. 147
 Rispondo ch'io non so s'io son di questi;
 ma, quando io fossi, ditelo, di grazia,
 acciò che nel mortaio acqua non pesti; 150

140 oh atto rio] che per Dio **Ve1566** **143** dono] donna **Vi1603**

ché in tutti i modi vostra voglia sazia
io farò volentieri e per ispazzo,
sia per mia povertade o per disgrazia; 153
ma se per brutto al parer vostro io passo,
allora chiaro io mi son persuaso
ch'esser potria d'ogni speranza casso. 156
Ben che con voi potria avvenirmi un caso,
qual già m'avvenne per un'altra rea,
che con un piè mi fe' restar di naso: 159
costei, mentre d'amarmi mi dicea,
e lo giurava, e non con gli occhi asciutti,
e ch'io tra l'altre cose rispondea 162
ch'ero brutto ed irsuto i membri tutti,
ed ella confirmando mi rispose:
«Signor, son usa far l'amor coi brutti». 165
Onde, essendo qual altre virtuose,
voi non fareste in la natura mostro
a cor le spine e lasciar star le rose; 168
così sarebbe eguale il caso nostro,
brutt'io, voi brutti amando; e spero molto,
se 'l mio caso avverrà, ch'avvenga il vostro. 171
Or, se da voi non m'è negato e tolto
quanto vi chieggio, mia greca angioletta,
eccomi ognor prigion del vostro volto; 174
e in quest'ora mi fermo, avendo fretta.

155 chiaro io mi] chiaro mi **Ve1566, Vi1603** **158** rea] dea **Ve1566**
160 d'amarmi] di marmi **Vi1603** **175** se non con la maggior ch'io
posso fretta **Ve1566** **176*** vi sfido a giostra disarmato e nudo
Ve1566 **177*** con questo che ciascun facci l'eletta **Ve1566** **178***
va del ferro e del campo, io lo scudo **Ve1566**

131
(Ch. cxcvi)

Io ch'una volta lodai noncovelle
deggio ben lodar voi che siete il tutto
circa i costumi e le virtù più belle; 3
ma non prometto di toccar per tutto
i tasti del vostr'organo, perch'io
non mi voglio imbarcar senza presciutto; 6
bastami sol di sodisfare al mio
(disse il padre Ariosto, io non so donde)
c'ho di lodarvi e d'onorar disio. 9
Voi non siete un bell'arbor pien di fronde,
ma tutto pien di frutti e pien di fiori
e quel ch'appare è bel, quel che s'asconde. 12
Chi vi riscontra è forza che v'onori
e, come foste buona roba, è forza
che chi parla con voi se ne innamori. 15

Mi6, Pg1 (*mancono i vv. 1 - 12, 31, 43 e 61*), **Pg3_{1,2}** (**Pg3₁** i vv. 1 - 36, **Pg3₂** i vv. 43 - 64), **Pg4, Ro3, Si3, Ve3; Fi1555, Ve1566, Ve1580, Vi1603, Vi1609, Pg1720 Ve1751; PMi, PVe.**

8 Ariosto io non] Ariosto non **Pg3₁** **14** come foste buona] come se voi foste **t**

11 frutti e pien] frutti pien **Ro3** **12** è bel quel] e quel **z; Ro3** s'asconde] se nasconde **Ro3** **13** Chi vi <> **Pg1** **14** e come che voi sogli veder è forza **Ve3** e come se voi foste <> **Pg1** e come foste <> è forza **Pg1720** buona roba] sempre buono **Vi1603** **15** con] di **Ve1566, Vi1603**

Non son parole, prospettive e scorza
 le cortesie ch'usate, e 'l donar vostro
 altrui non prega, ma comanda e sforza; 18
 voi sete proprio ne le corti un mostro
 e il riverso e l'antifrase di tanti,
 vituperio e disnor del secol nostro. 21
 I servizi che fate son cotanti,
 cioè senza dir: «Torna oggi o dimane»
 e dite del sì sempre a tutti quanti; 24
 e le vostre gentil maniere umane
 e 'l conversar domestico e sicuro
 son grati e dolci più del marzapane. 27
 Ai salsi detti, al ragionar maturo,
 quando aprite la bocca, io veggio chiuse
 la salara e le scole in sopramuro. 30
 Che dirò di Parnaso e de le Muse
 che vi terrian più che fratel, se voi
 già non l'aveste per Mercurio escluse? 33
 O noi beati, o fortunati noi
 che 'l bel vostro commercio avemo in sorte
 con l'altre cose che direm da poi! 36
 L'invidia istessa, volsi dir la corte
 non sa trovar nel vostro officio menda
 e vi chiama fedel più che la morte. 39

27 grati] grate **Ve1580** 28 maturo] sicuro **Pg3; Pg4, Ro3; Mi6, Ve3**

18 prega] piega **Ve1566** 20 riverso] rovescio **Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609** 30 la salara] l'accademia **Ve3, Ve1566, Vi1609**
 33 avete] avete **Pg4** 34 beati] felici **Vi1603** 35 avemo] abbiamo **Pg1720** 37 volsi] volli **Pg1720, Ve1751** 39 vi chiama] voi chiamar **Ro3**

Ma ritorniamo un poco a la stupenda
 gentilezza, a voi sol propria e natia
 ben che per discrezione ognun l'intenda: 42
 tanto a voi giova l'usar cortesia
 che, altrui servendo, il ringraziate ancora
 come l'obbligo vostro e suo non sia; 45
 voi dispensate ogni momento, ogni ora
 in beneficio d'ognuno, e pertanto
 maraviglia non è se ognun v'adora. 48
 Deh, perché non son io mastro di canto
 per poter ben capire il contrappunto
 de l'armonia de le virtù ch'io canto? 51
 Con animo sì bello è poi congiunto
 un sì benigno aspetto e sì giocondo
 che ci dimostra quel che sete appunto. 54
 Ma sento un che mi dice: «Oh tu hai del tondo!»
 Però ch'io me la passo assai leggieri
 e di vostre virtù non tocco il fondo. 57
 Io cominciai questo capitol ieri
 e voleva su starci un mese intiero,
 ma sempre mai non tornano i pensieri: 60
 questo è uno schizzo, un'ombra, un cenno, un zero;
 pur ardisco di dir questa parola,
 che quel poco c'ho detto è tutto vero 63
 e chi dice altro mente per la gola.

41 natia] nata **Ro3** 44 <> ancora **Pg1** 45 <> suo non sia **Pg1**
 48 v'adora] v'onora **Vi1603** 55 dice: «Oh tu] dice: «Tu **Ve1566**

132
(Ch. vii)

Piangete, occhi miei lassi, occhi, piangete,
versate, ormai, giù per le guance un fiume,
poiché 'l mio bel tesor più non vedete. 3
Occhi, piangete, poiché 'l vostro lume
si è nascosto da voi, piangete tanto,
fin che 'l mio cuor in pianger si consume. 6
Occhi miei, raddoppiate il vostro pianto,
poiché v'è tolto di mirar più quella
che sopra l'altre donne ha 'l pregio e 'l vanto. 9
Udite, orecchie mie, l'aspra novella:
partita è la mia dea, né più vi lice
d'ascoltar quell'angelica favella; 12
non passerà più a voi chiaro e felice
quel suon de le dolcissime parole
che fur de l'ardor mio prima radice. 15
O stanchi piedi miei, già non vi duole
stancarvi più, mo' che v'è tolto il gire
ov'è colei ch'esercitar vi suole? 18
Come potete, o passi miei, soffrire
de l'usato cammin vedervi fuora,
né poter più l'alta beltà seguire? 21

Bs1, CV2, Fe1 (*manca il v. 18*), **Pg1, Ro3; Ve1580, Ve1751.**

8 mirar] veder **CV2** **11** più vi] a voi più **Ve1580, Ve1751** **16**
vi] mi **Ve1580** **17** mo'] ma **Ve1580**

Dunque, occhi, orecchie e piedi miei, siate ora
ciechi, sordi ed infermi, or che vi è tolto
vederla, udirla e ritrovarla ognora. 24
Ma tu, cuor mio, che sei da me disciolto
e trovi la dea nostra al primo volo
e senza lei non stai poco né molto, 27
scuoprile il nostro affanno e 'l comun duolo;
so che tu messagger fidato sei;
dille ch'io vivo e ch'io mi pasco solo 30
di pianger sempre e pensar sempre in lei.

133
(Ch. CXCVII)

Prima ch'io diventassi viandante,
mi son trovato mille volte a dire
che l'osteria è cosa da furfante, 3
che avrei prima voluto che dormire
su l'osteria mezz'ora, che lo spazzo
m'avesse fatto la cena patire; 6
e quando sentia dir ch'era un sollazzo
l'andar per l'osteria la notte e il giorno,
me ne ridea, tant'era goffo e pazzo; 9
parole mi parean tutte da forno
e con me mi portava il desinare,
quando m'accadea gir pel mondo attorno; 12
né mi poteva nel cervello entrare
quest'osteria, questa taverna, questa
dispiacevole solo a genti avare. 15
Ma poi ch'un giorno vi cacciai la testa,
sua mercé, non son mai di lei satollo,
né di di lavorar, né di di festa; 18
tal che s'io non mi fiacco o rompo il collo,
me ne vo ratto ratto in Elicona
a far cantar quell'asino d'Apollo, 21

Mo1 (*i primi 6 vv.*), **Fi1555**, **Ve1566**, **Vi1603**, **Vi1609**, **Pg1720** **Ve1751**.

17 sua] tua **Fi1555**, **Ve1566**, **Vi1603**, **Vi1609** **20** in] ad **Fi1555**,
Vi1603

per poter far sentire a ogni persona in un foglio real di stampa d'Aldo	
quanto quest'osteria sia bella e buona	24
e quanto abbia giudizio intiero e saldo	
chi ha l'osteria ne l'ossa e quanto sia,	
chi di lei dice mal, tristo e ribaldo.	27
Benché, se io fossi de la poesia	
e de le muse nonno, io non potrei	
le lodi raccontar de l'osteria,	30
cosa ordinata, un pezzo fa, da i dei,	
degnu soggetto da stancare il Berna,	
il Mauro, il Dolce e gli altri corifei.	33
S'offusca il lume de la mia lucerna	
presso al chiaro splendor lucente e bello	
di questa spasimata mia taverna:	36
questa è materia da stare a martello	
da stancar mille lingue e mille ingegni,	
da risolvere in zero ogni cervello;	39
quanti furono già poeti degni	
che cercaron di tesser questa tela	
e non son loro riusciti i disegni!	42
La Musa mia si duole e si querela	
che in questo mar la metta co' la barca	
de l'ingegno mio sol senz'altra vela;	45

31 un pezzo fa] ad eterno **Fi1555, Ve1566** **33** corifei] semidei
Ve1566 **40** furon] sono stati **Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609** **41**
cercaron] han cercato **Ve1566, Vi1603** **42** e non son loro] che non
gli son **Ve1566, Vi1603, Vi1609**

ma io c'ho già di mille cose carca
 la mente, non farò come suol fare
 chi senza aver biscotto in mar s'imbarca; 48
 se vorrà Apollo il suo debito fare
 mi manderà tutte le dotte schiere
 del bel monte Parnaso ad aiutare. 51
 Anch'ei de l'osteria piglia piacere;
 quivi allora si ferma e si riposa
 che a noi sì lunghi giorni fa parere. 54
 Voi che cantaste l'anguille e la rosa,
 le carote, la peste traditora
 cantate l'osteria ch'è qualche cosa. 57
 Di là dove Titon lascia l'Aurora
 sin dove Apollo col suo carro e 'l raggio
 trabocca, l'osteria la gente onora. 60
 Chi trovò l'osteria troppo fu saggio,
 ché senza, a dir il ver, non si potria
 far con comodità lungo viaggio. 63
 Se si perde talor la cortesia,
 cerca corte e palazzo, se tu sai,
 che la ritrovi alfin su l'osteria. 66
 Tutti gli atti cortesi ch'usi e fai
 io son ben certo, se vuoi dire il vero,
 ch'a la taverna guadagnati gli hai. 69

56 le carote] noncovel **Fi1555, Vi1603, Vi1609**

Io vorrei prima esser chiamato ostiero
 per l'inclinazion ch'io tengo in questa,
 amabile assai più che 'l nume arciero, 72
 ch'avere adorno il crin, ricca la testa
 di mille altiere e gloriose imprese
 o di ghirlanda di bei fior contesta. 75
 Fa da sé stessa l'osteria palese
 la liberalità ch'in lei si trova,
 che fa senza danar spesso le spese: 78
 non resta per la carne darti l'ova
 e con più guazzettin dinanzi e poi
 ti fa sempre gustar vivanda nova. 81
 Da l'isole di Gadi ai lidi eoi
 per la buona osteria si gode e sguazza,
 pur che 'l quarto di sette non t'annoi. 84
 Quivi l'uomo s'ingrassa e si sollazza,
 quivi si vive e si muor volentieri:
 o questa sì che l'è una cosa pazza! 87
 Un va pensoso per strani sentieri,
 pur, quando a l'osteria la sera arriva,
 in su l'uscio dà bando a' suoi pensieri; 90
 e, benché mezzo morto, si ravviva
 vedendo or un ragazzo or un scudiero
 non aver di servir la voglia schiva. 93

71 l'inclinazion] la divozion **Fi1555, Ve1566** **72** amabile]
 reverenda **Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609** che 'l nume arciero] ch'un
 cimitero **Fi1555, Ve1566** che un bel bicchiero **Vi1603, Vi1609** **83**
 buona] santa **Fi1555, Ve1566**

Poi vi si sente un sì soave e vero
odor, ch'al mio parer di molto avanza
l'arabo, l'indo e ogni altro profumiero. 96

Quivi è la buona e la gentil creanza,
qui servitor con le berrette in mano,
ciascheduno in servir studia e s'avanza. 99

A chiunque nasce un appetito vano
di provare una volta esser signore,
venga quivi, sebben fosse un villano: 102

quivi li si farà mai sempre onore:
«signor sì, signor no», con mille inchini,
con mille riverenze e con favore. 105

Quivi son mille ingegni pellegrini;
ogni grosso spiedon da sé si volta,
senz'aiuto di mastri o di facchini; 108

quivi vita si fa libera e sciolta;
e, se vuoi dire il ver, non è piacere
che agguagli il gir per le taverne in volta. 111

Se avesse avuto un poco più sapere
Maometto, quando stava nel deserto,
facea de le taverne provvedere, 114

e poteva esser ben sicuro e certo
che non dicea che lor mancato fosse
il popol mai quel che loro era offerto. 117

106 pellegrini] alti e divini **Fi1555, Ve1566** **112** sapere] vedere
Ve1566, Vi1603, Vi1609 **113** Maometto] Moisé **Fi1555**

Troppo colui da paladin portosse
 ch'a cotale esercizio fu primiero
 e di far l'osteria l'ordine mosse; 120
 meriterebbe, in segno d'amor vero,
 aver sopra scolpito a lettere d'oro:
 «Alma real, degnissima d'impero». 123
 O del mondo, osteria, raro tesoro
 scusami se con lingua e con inchiostro
 tanto, quant'è 'l tuo merto, non t'onoro! 126
 N'ha chiaramente l'osteria dimostro
 e ne mostra ogni giorno quanto sia
 men di lei necessario l'oro e l'ostro 129
 e chi di lei fa ben la notomia,
 oh come bello e nobile è il suo orto
 ove si gode buona malvagia! 132
 Io per me sarei già gran tempo morto,
 se non m'avesse accolto nel suo seno
 d'ogni svogliato refrigerio e porto: 135
 s'io fo colazione, merendo o ceno,
 mi dà, mi dona e mi presenta quelle
 trippe ch'a nominarle io vengo meno 138

121 segno] seno **Fi1555, Vi1609, Pg1720** ingegno **Ve1566** **124**
 raro] vero **Fi1555, Ve1566** **131** come le dice è men gioioso l'orto
Fi1555, Ve1566, Vi1603, Vi1609 **132** che gode eterno con Enoch
 Elia **Fi1555, Ve1566** malvagia] malvasia **Pg1720**

poi con più arrosti, più lessi e frittelle,
 che non ha tante carnovale a mensa,
 m'unge la gola e m'empie le budelle. 141
 Chi in lei dimora, non discorre o pensa
 cosa ch'intorbidar possa la mente
 e gode allegro una dolcezza immensa. 144
 Quel dire: «Signor mio, vuole niente?»
 mi sta tanto nel cuor, che non è cosa
 che sì volentier pensi e sì sovente. 147
 Mi vien voglia di dire in rima e in prosa
 a coloro che vogliono che sia
 l'osteria cosa sì vituperosa, 150
 che mi dican, di grazia, in cortesia,
 che gran mal vi si fa, che vi si tratta
 che men ch'umano od usato non sia? 153
 Fu la taverna anticamente fatta
 e fu cavata di mezzo al caosse,
 perché era cosa troppo agli uomini atta; 156
 e fu lasciata e poi ricominciosse
 al tempo ch'era Simon Lebuseo.
 Egli fu il primo e così ben portosse; 159
 egli prima alloggiò quel grande Alfeo
 che si menava quindici compagni
 e die' lor pranzo e gran guadagno feo. 162

145 vuole] volete più **Ve1566** **149** vogliono che sia] con nuova
 ipocrisia **Fi1555, Ve1566** **150** l'osteria cosa] fan taverna **Fi1555,**
Ve1566 **158** Lebuseo] Cireneo **Fi1555, Ve1566** Jeburseo **Ve1751**
160 grande Alfeo] grand'Ebreo **Fi1555, Ve1566** **161** quindici]
 dodici **Fi1555, Ve1566**

Se sapesser costor gli alti guadagni
 che si fanno, alloggiando a l'osteria,
 e quanto a le virtù l'uom s'accompagni, 165
 non anderian gracchiando per la via
 c'han l'osteria come l'inferno a noia
 e qualch'altra incredibile bugia. 168
 Quivi, miseri, è 'l nettare e la gioia,
 del cui dolce liquor più volte Giove,
 vestito a peregrin, si sazia e sfoia. 171
 Quivi sempre si trovan cose nove,
 come dir la primizia d'ogni frutto,
 cosa impossibil di trovarne altrove. 174
 Scorrer per far la roba il mondo tutto
 e girsi assassinando la persona,
 esercizio mi par vigliacco e brutto; 177
 parmi, da l'altra banda, e bella e buona
 faccenda avere in borsa dei danari
 e girne a la Campana, a la Corona, 180
 a la Scrofa, a la Spada e a tanti chiari
 segni e trofei che la taverna ammanta,
 nimica di spilorci uomini avari. 183
 Meritamente l'osteria si vanta
 oggi di tante gloriose insegne,
 pregio de l'alta sua virtù cotanta. 186

145 vuole] volete più **Ve1566** **149** vogliono che sia] con nuova
 ipocrisia **Fi1555**, **Ve1566** **150** l'osteria cosa] fan taverna **Fi1555**,
Ve1566 **158** Lebuseo] Cireneo **Fi1555**, **Ve1566** Jeburseo **Ve1751**
160 grande Alfeo] grand'Ebreo **Fi1555**, **Ve1566** **161** quindici]
 dodici **Fi1555**, **Ve1566** **181** a la Scrofa] a san Giorgio **Fi1555**,
Ve1566 **182** che la taverna ammmanta] della taverna santa **Fi1555**,
Ve1566

Scacciò dal mondo le bettole indegne,
 ch'avevan quasi tutto il mondo guasto
 co' le pidocchierie sol di lor degne; 189
 ne le quai sempre s'udiva un contrasto
 di certi infami, ovvero utri da vino,
 degni d'aver di sodo cerro un basto; 192
 erano stanze sol da contadino,
 e non poteva con onore in loro
 fermarsi un uom da bene, un cittadino. 195
 Parve che ritornasse il secol d'oro
 quando poi cominciossi a ritrovare
 questo de' galantuomini ristoro. 198
 Quando mi avvien talor pel mondo andare
 e veggio qualch'insegna alzata a l'aura,
 che sogliono alte sovra gli usci stare, 201
 subito l'alma rinfranca e ristaura
 né più l'acqua, la neve, il vento cura
 ché vede appresso quel che la restaura. 204
 Seppe ciò che si far l'alma natura,
 cioè quand'ella fece l'osteria
 per mostrar segno che per noi procura: 207
 se fosse stata qualche cosa ria,
 credo che per l'amor ch'essa ne porta,
 la faceva diventar nebbia per via. 210

198 questo] questa **Ve1751** **206** quand'ella fece] il gran padre
 quando **Fi1555**, **Ve1566** **207** ordinò che per noi sempre procura
Fi1555, **Ve1566**

Fa l'osteria ogni persona accorta,
 benché inetta da sé, grossa e deserta;
 dunque per l'osteria gir molto importa. 213
 Sta di giorno e di notte sempre aperta
 ed è sì buona e sì gentil compagna
 che mille fregi e mille pregi merta. 216
 Chi tutto il suo ne l'osteria si magna
 (lasciam da parte andar le bagattelle)
 ad ogni modo, al mio parer, guadagna; 219
 guadagna, se non altro, un noncovelle,
 che, se io potessi, eleggerei più tosto
 ch'esser padron di tutte le gabelle. 222
 Io ho fatto per me fermo proposto,
 per darli il colmo de le cortesie
 e farli ben creati, ch'a mio costo 225
 vadano i figli miei per l'osterie,
 dove s'impara a far tante accoglienze
 e tante e sì superbe dicerie. 228
 Chi disia d'imparar motti e sentenze,
 quest'osteria gentil n'è mastra e scuola
 come mastra d'inchini e riverenze. 231
 Chiunque la biasma mente per la gola,
 ché non si puote dir in disonore,
 di costei ch'io vi parlo, una parola. 234

213 molto] troppo **Pg1720** **226** vadano i figli miei] vadino i miei
 figliuoi **Ve1566**

Mira l'arte, se vuoi, mira il valore,
mira l'ingegno che fa diventare
un che non sa dir zappa un oratore. 237
Ma voglio omai quest'impresa lasciare
e non star tanto in questa bizzarria,
che paia che non abbia altro che fare; 240
io lascio questa mia lunga pazzia
e lascio queste mie lunghe novelle,
lasciando la taverna e l'osteria 243
e gli osti che fan spesso un noncovelle.

240 che non abbia altro] ch'altro non abbi **Ve1566, Vi1603**

134
(Ch. cxci)

Può far il mondo ladro, messer Bino,
che abbiate perso il gusto e l'intelletto
di quel ch'importa più che 'l pane e 'l vino? 3
So pur ch'avete il giudizio perfetto
e che più vi diletta di mangiare
dei beccafichi la schiena che 'l petto. 6
Fate ciascun di noi maravigliare
di questa novità che voi tenete,
ché d'altro non si sente cicalare: 9
vedovi in una trama che darete
in qualche mal francese o pelarella;
ma il canchero a la falla, se 'l volete. 12
Voi mi faresti scavigliar di sella,
cangiare in cinquant'anni professione,
essendo bona questa e trista quella; 15
né bastarebbe un Tullio Cicerone
darmi a veder con le ragioni in mano
che non avesti preso un capocchione. 18
Io vorrei prima menarmelo a mano
più tosto farlo ai guatter di cucina,
ch'esser di dame un polimante vano. 21

Pg1 (*inverte i vv. 138 - 139*).

Quest'è per esser la vostra ruina;
 la natura a quell'arte non v'incita,
 ma sì bene a la sferica dottrina. 24
 S'io credessi perderci la vita,
 vo' seguir questa bella e nobil arte,
 degna nei bronzi d'essere scolpita. 27
 Bastivi far al signor Strozco parte
 di voi nel resto con fatti e parole;
 ma 'l suo mistier ciascun facci in disparte: 30
 e lassate pur dir, dica chi vole,
 che 'l più dolce mistier non si può fare;
 e, che 'l sia ver, ne son piene le scole. 33
 Bene abbi un vostro amico e mio compare,
 ché egli, se ben è capo di famiglia,
 non cessa il giovinetto confortare; 36
 quando a uno e quando con l'altro s'appiglia,
 che di campagna pare un barigello,
 e beato da lui chi si scatiglia: 39
 porta un suo berrettin sott'il cappello
 e ne va al buio per tutt'i cantoni
 fin che rimbuca il signor suo fratello. 42
 Ma, perché ghiotti son questi bocconi,
 io lo scuso, e 'l farei proprio in persona,
 ed a chi non lo fa, dio gli perdoni. 45
 Sicché, Bin, ritornate a l'arte buona
 né vogliate dar mal esempio voi
 che sete guida e la nostra corona. 48

E se 'l Buoncambio esser vorrà da noi,
 che ha le guance rosate e d'alabastro,
 ciascun farebbe meglio i fatti suoi. 51
 Ma, per fuggirvi di dosso un disastro,
 non son, dicovi, questi giovinotti
 tutti senza difetto e senza impiastro: 54
 se vi piaccion gli umor saputi e dotti,
 vi è 'l Crispoltin tutto gioioso e bello,
 con una schiera sua di fanciullotti; 57
 il Contino è garbato, lindo e snello,
 e si mostra benigno e tanto umile,
 che non sarebbe error farci 'l fratello; 60
 taccio un togato aspetto signorile,
 ch'io più tosto 'l vorrei che darlo a voi,
 poiché l'esca ha negli occhi col fucile; 63
 ottimo è 'l Valerian, ma sta nei suoi,
 e quel che 'l nome tien simil al mio,
 mi piacque, piace e piacerammi poi; 66
 Turno ha da ringraziar Dominiddio
 d'esser così leggiadro e grazioso
 che arda ciascun di lui come facc'io; 69
 ecco il gran general, tanto famoso,
 il conte, imperator, ma che, vo' dire
 del mio nobil Alcide glorioso, 72

Or sì che, non volendovi pentire,
 a questo solennissimo apparecchio
 direi che foste, Bin, per impazzire; 75
 ed io dogliomi sol di venir vecchio
 per non poter quivi menar le mani,
 come 'l compar ch'è di ciò guida e specchio. 78
 Fanno error certi bravi capitani
 di aver reso così l'armi a san Giorgio,
 massime il capitan Scala Villani. 81
 Io, se in tutto e per tutto non la sforgio,
 faccio pur non di men qualche cosetta,
 quando a caval, quando con mastro Giorgio: 84
 ma voi, che sete patrone a bacchetta,
 con le vostre maniere graziose
 che fa il dito che corre a la brachetta, 87
 dovresti far cose miracolose,
 levandovi del capo 'l far l'amore
 con le donne superbe e dispettose; 90
 ché dovrebbe quel fiato e quel vapore,
 quella puzza, quel tanfo e quella peste
 far vomitarvi le budella e 'l core; 93
 ond'io vorrei che una volta vi deste
 in qualche ciorgna piena di taroli,
 di marchese, di bucciole e di creste, 96
 che sangue e marcia fussero i lenzuoli,
 vermini e bacarozzi a tutta volta
 giostrar coi pidocchi e coi tignoli. 99

Misera la volgar e cieca e stolta
 gente sommersa nel femineo sesso,
 ove il cancar e 'l morbo fan accolta! 102
 È pur questo degli uomini un eccesso,
 degno d'ogni gastigo rigoroso,
 un mancamento, un vituperio espresso. 105
 Voi, Bin, che vi mostrate sì geloso
 de l'onor vostro, dove lo fondate?
 Di non seguire 'l mistier glorioso? 108
 Io vi dovrei far mille bravate
 per rimediar a l'inconveniente:
 ma fatel, Bin, di drieto o ve 'l menate, 111
 appiccatevi, almeno, incontinente
 ad un certo scolar che ne l'andare
 mostra tutt'il latin tenere a mente; 114
 seguite l'orme di quel mio compare
 che in vita sua non lassò occasione
 di non il far mentre il possette fare. 117
 Parmi drieto vedervi a un gigantone
 che abbia proporzionati i fondamenti
 da darvi drento senza discrezione. 120
 Questi, Sbossola, son rinfrescamenti
 da menar più felici gli anni vostri
 e liberarvi da doglia di denti. 123
 Oro, perle, rubini, avori ed ostri
 son zucche; questa sola è l'imbasciata,
 di aver chi a campo aperto seco giostri. 126

Portarvi questi onori a la giornata,
v'accompagnano, v'aiutano e perfino
vi riparano da Marte una stoccata. 129
Io vi giuro, a fé mia, per san Quintino;
che meco vorrei prima un uom sì fatto
che un capitan de' nostri perugino. 132
Vi ho detto 'l parer mio di primo tratto;
strapesate ora voi la calamita,
mostrando al mondo che non sete matto; 135
ond'io le braccia, le mani e le dita
non mi terrò legate, messer Bino,
perché mi danno i giovani la vita, 138
mentre potrà rimenarsi Martino.

135
(Ch. LVII)

Quella che, il dì ch'io vi concessi il core,
in voi mi parse una bontà sincera,
or accorger mi fa ch'ero in errore; 3
perché la trovo asinitade vera,
che inimico m'ha fatto il cielo pio:
va, giudica tu gli uomini a la cera. 6
Cera benigna ed animo sì rio
e poca discrezion, che non ha manco,
vi giuro a Carlomanno, il caval mio. 9
Da le malignità vostre già stanco,
vorrei ritrarmi, ma da l'altro lato
quell'altro asin d'Amor m'è sempre al fianco; 12
ma faccia quanto vuol, lo sciagurato,
che io mi voglio sfogare questa volta,
poi, s'io v'amo mai più, ch'io sia ammazzato. 15
Non vo' tener la doglia mia sepolta:
che diavol mi potreste voi mai fare?
ho ben veduto anch'io nebbia più folta. 18

Ve1566, Vi1603, Vi1609, Ve1751.

5 che m'ha fatto gridar più volte anch'io **Ve1566** **9** Carlomanno]
Carlo mano **Ve1751** ser Francesco **Ve1566** **14** sfogare questa]
sfogare a questa **Vi1603**

Or prima l'arte de l'indovinare
 bisogna aver con voi, perché bugia
 è quasi tutto il vostro ragionare; 21
 poi sempre dite a la presenza mia:
 «Mi fa, vuol far, m'ha fatto il tal presente
 il signore o 'l don» mal che 'l ciel vi dia; 24
 e in questo avete sì de l'eccellente,
 che par che lo diciate in mio dispetto,
 come s'io vi donassi sempre niente. 27
 D'un altro gentilissimo difetto
 egualmente biasmar vi sento e veggio,
 d'esser d'ingratitudine ricetto 30
 e d'arroganza anfitreato e seggio,
 da le quai nasce questa consonanza
 c'ha chi meglio vi fa voi fate peggio. 33
 Che se voi non avete altra creanza
 né altri costumi né altre gentilezze,
 canchero venga a chi vi vuol per manza. 36
 Coi galantuomin star su le grandezze
 e poi lasciar godere insino ai cani
 le vostre sforzatisime bellezze, 39
 tanto sforzate che, se non son vani
 quei che di voi si fan ragionamenti,
 vi fate sbellettar sino a le mani; 42
 il far solo accoglienza a certe genti
 che vi fanno e vi dicono in palese
 cose dionestissime e pungenti; 45

24 'l ciel] Dio **Ve1566** 27 sempre] mai **Ve1566**

star cogli amici ognor su le contese,
 finger di lor dolersi e fare a loro
 ogni dì mille ingiurie e mille offese; 48
 star sur un goffo femminil decoro
 e far la donzelletta e persuadersi
 di pisciare acqua nanfa e far de l'oro; 51
 sopra l'uso mortal bella tenersi,
 quasi nuova dal ciel discesa luce,
 il che fa rider altri, altri dolersi, 54
 e, quel che l'uomo a disperar conduce,
 il mostrar sempre il nero per il giallo
 e non esser tutt'or quel che riluce; 57
 l'aver nel mal oprar già fatto il callo,
 star su lo schifo e poi chinarsi altrui
 forse per men che non si china il gallo, 60
 dico chinare senza guardare a cui,
 fuss'io sì re come uomin dozzinali
 mille e più punte false han date a vui, 63
 gente avvezza a pignatte ed a boccali
 (può far la madre mia che voi lasciate
 che vi venga a pisciar negli orinali ?); 66
 con chi più v'ama usar parole ingrate,
 l'esser l'animo vostro ed il cervello
 seren di verno e nuvolo di state; 69

49 femminil] puttanal **Ve1566** 51 far de l'oro] cacar oro **Ve1566**
 56 il giallo] lo giallo **Ve1566** 65 la madre mia] fier Agostino
Ve1566

il non guardar gentil né buon né bello,
 ma stare intenta sempre in tutti i lochi
 per veder di tirar sino a un fringuello 72
 il mescolar velen nei vostri giuochi,
 l'esser la vostra una bellezza tale
 che, da voi stessa in poi, astio fa a pochi; 75
 l'esser insomma voi, signora, quale
 forse simil non è nei tempi nostri,
 un unguento da cancar naturale, 78
 ed altri simil vizi e simil mostri
 mi faranno da voi pigliar licenza,
 per non m'impacciar più coi fatti vostri. 81
 E molti altri faran meco partenza,
 chi servo vostro dopo me, chi prima,
 da questa vostra singolar presenza; 84
 perché ciascun, com'io, giudica e stima
 esser, come un proverbio antico dice,
 meglio cader dal piè che da la cima. 87
 Io fui pure un castrone, un infelice
 a creder che potesse nascer mai
 buon frutto d'una pessima radice. 90
 Or su, come si sia, basta ch'entrai
 nel vostro laberinto in la mal'ora,
 onde s'incominciar tutti i miei guai; 93
 facil v'entrai, ma facilmente ancora
 per vostra grazia e per favor del cielo
 ho trovata la via d'uscirne fuora. 96

Vedete se con causa io mi querelo
 di voi, che, a dirlo apertamente e forte,
 quando vi veggio, mi s'arriccio il pelo. 99
 e di qui è che prego la mia sorte
 che mi conceda questa grazia sola
 che mi faccia incontrar prima la morte. 102
 Faccisi innanzi e dica una parola
 un che coi versi suoi tanto vi loda,
 ché vo' dir ch'ei si mente per la gola. 105
 Soglion conoscer gli asini la coda
 quando non l'hanno; e per dir vero 'l dico,
 non che 'l duolo o 'l martel mi scaldi o roda. 108
 Potreste dir che non curate un fico
 ch'io vi sia per voler né mal né bene
 o ch'amico vi sia più che nimico; 111
 che non vi mancheran le stanze piene,
 senza me, di molti uomini galanti
 che sostengan per voi travagli e pene; 114
 e che s'io vo' donarvi un par di guanti,
 e senza ancor, mi manderete a spasso
 né pur vorrete ch'io vi venga avanti; 117
 e che s'io vo' voltar, ch'io volga il passo
 ove mi piace, perché a voi ben resta
 altro falcon che 'l mio da prender spasso. 120
 Ed io rispondo, per finir la festa,
 ch'egli è ben giusto che da voi s'aspette
 risposta anche peggior che non è questa; 123

116 a spasso] in chiasso **Ve1566** 117 avanti] innanzi **Ve1566**

ch'inteso ho de le volte più di sette
 ch'avete l'intelletto ed il giudizio
 ove hanno il gozzo appunto le civette; 126
 tal che al costume vostro e a l'esercizio,
 a me facendo una risposta umile,
 areste fatto troppo pregiudizio. 129
 Vero è ben ch'una macchia o brutta o vile
 giammai non si considera o si vede
 in chi suol star nel fango o nel porcile. 132
 La gente ch'aver dite sotto il piede,
 forse che la non è 'n riga né in spazio;
 agli altri vanti poi non si dà fede. 135
 Quanto al venirvi innante, son sì sazio
 di voi, che, se mai più ci fo ritorno,
 mandatemi in malor, ch'io ven disgrazio. 138
 S'a voi non manca chi vi stia d'intorno
 a fare e a dir, sappiate ch'anco io posso
 adoprar la mia pala in altro forno; 141
 s'altro falcon che 'l mio vi pasce addosso,
 siasi; so che non pasce in conclusione
 de l'altre più gentil carni senz'osso: 144
 non però manca il mondo a le persone;
 crediate certo pur ch'anch'io ho da darne,
 senza le vostre quaglie, al mio falcone; 147
 per pascer lo spavvier non manca carne,
 ov'altri voglia, e ve ne son le squadre
 ch'appresso i vostri storni paion starne. 150

138 disgrazio] indigrazio **Ve1566** 141 adoprar la <> **Ve1751**

Arpie crudeli, infide, inique e ladre
da venire in fastidio a mille Rome
voi, la vostra fantesca e vostra madre. 153
Per modestia ora taccio il vostro nome,
ma ben lo scoprirò con altro inchiostro,
se accrescerete il peso a le mie some: 156
e se sia finto o ver quanto dimostro,
mirate che s'io fossi ne l'inferno
e ne potessi uscir col favor vostro, 159
più tosto ci vorrei stare in eterno.

136
(SALZA 1900 I)

Sotio, ti giuro per quel dio divino,
ch'io pagarei un scudo a sbattezzarmi
per levarmi quel nome di Martino: 3
tanto volgare ed usitato parmi
questo chiamar Martin, che sempre sento
mille volte per ora il dì chiamarmi. 6
Ho provato a passar per qualche armento,
ho sentito chiamar: «Martin, Martino»;
risposto ho bene, ma ho risposto al vento. 9
Se talvolta son ito per camino
dove ho sentito c'ha chiamato un gallo,
han chiamato due or: «Martin Martino». 12
E s'un cozzon vuol montare a cavallo,
comincia a dir: «Martin, pazzo poltrone!»
Così Martin ogn'or si trova in ballo. 15
Se un pecorar vuol chiamare un castrone
che porti il campanaccio sopra'l sale
e chiamandol Martin nanzi quel pone. 18
Concludo ch'ogni sorte d'animale
è chiamato Martin da' suoi primi anni
tanto la sorte e'l fato mi vuol male. 21

Fi16.

Ho provato allevare un barbagianni,
 io stesso l'ho chiamato per Martino
 per risquoterme in parte de' miei danni. 24
 E per quest'ancora è per crudel destino,
 che, se per sorte un becco vuo' chiamare,
 non lo chiamo per altro che Martino. 27
 Se vuoi quella faccenda nominare,
 tu dici: «Fra Martino scappucciato»,
 per esser più onesto nel parlare. 30
 Se tu t'incontri in un imbricato,
 dici: «Compagno, a dio, hai Martin teco»:
 io ti so dir che l'hai bene abbracciato. 33
 Se per sorte t'incontri in qualche cieco,
 che s'urti teco, dici: «Urta, Martino,
 che valente sarai se cozzi meco». 36
 C'è peggio ancor, che non c'è alcun facchino,
 isbirro, campanaro e pollastriere,
 che si chiami altrimenti che Martino. 39
 Si che pensa poi tu se volentiere
 mi serbo questo nome poltronesco,
 e se d'esser chiamato l'ho a piacere. 42
 Pensa, Sotio mio caro, com'io sto fresco,
 e, ben che brutto sia, m'eleggerei
 più tosto nome aver Gianni o Francesco. 45
 Sotio, ragiona un po' de' fatti miei
 col vicario e col prete di Castello
 e dilli, se non costa, che vorrei 48
 ribattezzarmi e aver nome più bello.

Altri metri

137

(Ch. cxxxI)

A te, signor, che con paterno impero
queste contrade reggi, udir conviensi
quant'occorre d'intorno; ond'io correndo
son venuto, che a pena omai respiro.
Né sarò forse il primo a darti nuova 5
di quel che dianzi con questi occhi vidi
ed ascoltai con queste orecchie, ben che
la novità di sì stupendo caso
par ch'ogni fede avanzi: e fu pur vero,
e sallo il gregge ch'allor era intorno. 10
Con l'usata mia verga già pascendo
a le rive del Tebro, e non m'accorsi
di sì nuovo miracol se non quando
una ninfa, da l'acque uscita allora,
che de' propri capelli era vestita, 15
rivolta verso il sole
disse queste parole:

Bs1 (riporta un verso, 143*, tra i vv. 143 e 144), **CV2** (*mancano i vv. 142 - 152*), **MG1** (*mancano i vv. 142 - 152*), **Pg1** (*mancano i vv. 142 - 152*), **Pg4** (*mancano i vv. 142 - 152*); **Ve1580** (*mancano i vv. 142 - 152*), **Pg1720**, **Ve1751**; **PMi**, **PVe**.

10	allor era] allora	Bs1	14	da] de	Ve1580	
3	ond'io] ove io	z	10	era intorno] era d'intorno	CV2	14
	allora] fuori	CV2				

«Qui, dove splende più del sole il raggio,
vengo a sciugar l'umide trecce bionde:
l'aria non sente d'alcun vento oltraggio
e 'l ciel benigno ogni sua nube asconde;
né così lieto al più fiorito maggio
vidi mai questo colle e queste sponde;
ride la terra e da sacr'onde aspersa,
gioia, pace, diletto e copia versa. 25

Avventuroso, lieto, almo paese,
ben hai ragion di ringraziar le stelle,
poi che il gran Tebro dianzi 'l braccio stese
a far le piagge tue sì adorne e belle:
questa tua nuova gloria oggi palese
Tritone spande in queste rive e in quelle,
e più d'un fiume, d'alga e giunchi adorno,
s'è già raccolto al suo bel seggio intorno. 33

Veggio ch'ognun, s'allegra, ognun l'onora
con suoi semplici doni in vece d'auro:
quest'è il chiaro Arno che l'Etruria infiora,
quell'altro è il Mincio, il riconosco al lauro;
veggo la Parma ch'i suoi gigli adora,
e 'l Sebeto vi scorgo e 'l bel Metauro,
la fosca Nera e 'l candido Clitunno
e gli altri ch'aman lui più che Nettunno. 41

33 raccolto] rivolto v; **MG1** **35** doni] dotti **β**; **MG1**; **Ve1580**;
Pg1720

20 vento] fiato **Ve1580**; **Ve1751** **40** Clitunno] Vitunno **Ve1580**;
Pg1720 **41** altri ch'aman] altri più chiaman **CV2**

Ma se spirto è tra noi del ben presago
e 'l ciel non muti la sua eterna legge,
non pur fia d'onorar questo dio vago
ogni fiume vicin ch'ei pasce e regge,
ma venire il Danubio, il Reno, il Tago
tosto vedrem col suo già sparso gregge
e di nuovo inchinarsi al divin Tebro
l'Indo, l'Eufrate, il Nil, la Tana e l'Ebro». 49

Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi
d'un carro che tiravan su per l'onde
frenati pesci e l'una e l'altra sponda
facean frondoso ed onorato seggio
a quei gran corpi che, distesi 'l fianco,
appoggiavan su l'urne e 'l miglior braccio 55
sostenea de la copia il ricco corno!
Questi, col volto rugiadoso e 'l crine
di salci ornato e di palustri canne,
con la destra porgean diversi doni
al venerando Tebro che, di lauro 60
cinto le chiome e con lo scettro in mano,
nel suo seggio real s'era raccolto;
a cui prima di tutti 'l suo fratello
Arno, inchinato, con sì dolce suono
gli fe' d'un giglio dono: 65

63 cui] voi CV2; Ve1580

50 (COPPETTA Pg1720) 51 carro] caro Ve1580 55 urne] arme
Ve1580

- [COPPETTA] «Come divenner pallide le rose
che a te 'l gran Nilo a mezzo inverno offerse,
quando de le natie più rugiadose
vide le rive tue d'intorno asperse,
così 'l mio giglio ogni vaghezza ascose,
poi che più vaghi i tuoi gigli scoperse;
ma se più adorni fiori in me non sono,
quanto ti posso dar, tutto ti dono». 73
- [TROILO BAGLIONI] Indi si mosse, riverente in atto,
il bel fiume di Manto
e gli porse il suo don con questo canto: 76
- [COPPETTA] «Di queste disuguali e dotte canne
di cui l'armonia fece oltr'Indo e Tile
Titiro risonar il Mincio umile,
picciolo dono al tuo valor qui fanne. 80
- Questa fe' lieti i greggi e le capanne,
questa i campi vestì d'eterno aprile,
alzossi questa in sì superbo stile,
che, spenta, Troia ancòra altera vanne. 84
- Tempo fia che non pur l'italiche onde
te re de' fiumi adoreran divote,
ma la Garonna, il Ren, l'Albia e l'Ibero. 87

66 (COPPETTA β , MGI; TROILO BAGLIONI *Ve1751*) 74 (TROILO BAGLIONI
 β , CV2, Pg1720) 77 (COPPETTA β ; GIOVAN PAOLO LANCELLOTTI *Ve1751*)
72 tuoi gigli] gigli tuoi *Ve1751* 87 Albia] Albi *Ve1751*

Ed egli intanto fra l'erbose sponde

- ti pasce un cigno, il qual cantando puote
colmar d'invidia e l'uno e l'altro Omero». 90
- [GIOVAN PAOLO
LANCELLOTTI] La Parma poi d'un vago scudo adorno
il Tebro onorar volse,
e tai parole sciolse: 93
- [COPPETTA] «Iddio ti salvi, Tebro ottimo e vero,
degli uomin rege e padre degli dei,
a cui s'inchina il Nilo e 'l Gange altiero,
la Tana, il Tile e 'l fiume degli Ebrei,
Rodano il fertil ed il ricco Ibero
e 'l Po col Mincio, ch'è per tanti Orfei
illustre e chiaro, a le cui placid'onde
pascon cigni di voci alte e gioconde. 101
- Indi 'l Sebeto, c'ha di ninfe intorno
con la sirena più di mille cori,
la Macra, che dai colli ove soggiorno
fan Bacco e Palla, il capo tragge fuori,
e, di mirti e di fior le tempie adorno,
Arno ti rende li dovuti onori,
poi che sei quel ch'in cielo e in terra reggi
l'alto scettro di Dio con dritte leggi. 109

91 (GIOVAN PAOLO LANCELLOTTI *β*, *Mg1*) 94 (COPPETTA *β*, *d*; VINCENZO
MENNA *Ve1751*) **101** pascon] pasce **Ve1580; Pg4; Pg1720**

90 invidia e l'uno] invidia l'uno **Ve1580 98** ed] Beti **Bs1 101**
pascon] pascer **CV2 107** li] i tuoi **Ve1580; Ve1751 108** e in
terra] e terra **Ve1580**

Questo celeste scudo or da me prendi,

- di trofei sacri a meraviglia altiero,
 col quale armato, in breve e scacci e prendi
 l'infido Turco e 'l perfido Lutero;
 e sotto il suo Gorgon sicuro rendi
 il popol tutto; ed io, ben ch'un impero
 di picciol scettro e poche onde abbia meco,
 fido verroune a tanta impresa teco». 117
- [VINCENZO MENNA] Il Clitunno avea seco un bianco tauro
 e, poi che a lui l'offerse,
 il cuor divoto in queste voci aperse: 120
- [COPPETTA] «Poi che sotto il tuo impero e dentro il seno
 il candido Clitunno si raccoglie,
 onde di tuoi trionfi e di tue spoglie
 teco sen va superbo al mar Tirreno; 124
- colmo di riverenza e d'amor pieno,
 che, spenti i trist'umor d'atre erbe e foglie,
 purghi la terra e 'l gregge, onde si coglie
 frutto soave e senza alcun veleno; 128
- e, per lo scettro sopra i fiumi dato,
 quasi a nuovo Nettuno, ti consacra
 capo di bianchi armenti un forte tauro. 131

118 (*VINCENZO MENNA β, d, Pg1720*) 121 (*COPPETTA β, d;*
MARCANTONIO ORADINI Ve1751) 126 d'atre] l'altre CV2; **Ve1580**

112 breve e scacci] breve scacci **Ve1580; Ve1751** 114 Gorgon]
 Gorgo **MG1** 127 purghi] purghe **Ve1580** 128 veleno] veneno
Ve1751 131 forte] bianco **Ve1751**

Questo non men che gemme, argento ed auro
 conviene a te che sei pur cosa sacra,

- sol per vittorie e per imperi nato». 134
- [MARCANTONIO
ORADINI] Io pur stava a mirar attento e fiso
dopo un cespuglio, e meraviglia e tema
mi facevano al cuor sì grave assalto,
che non so s'io ricorderommi appunto;
ma mi par che la Nera, anch'essa umile,
un ramo tolto a' salci umidi e lenti
porse con questi accenti: 141
- «Questo arboscel che pioggia e venti sprezza
e sempre al taglio più verde risorge,
il dio delle nere onde,
per mostrarti, signor, quanto ti prezza,
umilmente ti porge,
poi che simil lo vede
a la tua chiara gloria, a la tua fede». 148
- Venne il Sebeto poi, carico le chiome
e d'aranci odoriferi e di cedri,
e, tenendosi in man la sua sirena,
disse con voce di dolcezza piena: 152

135 (*MARCANTONIO ORADINI β, d, Pg1720*)

132 ed] od **Ve1580** **142** (COPPETTA **Bs1**; N. **Ve1751**) **143*** nato
ne le sue sponde **Bs1**

- [COPPETTA] «O re de' fiumi, che in sì eterna gloria
hai retto il corso tuo tanti anni e secoli,

onde a tutte le lingue hai dato istoria
di lodar sempre i tuoi lodati specoli,
lascia or, ti prego, ogni altra tua memoria
e le parole ascolta e 'l don ch'arrecoli
del bel Sebeto accolto in picciol fluvio
ch'onora Baie, Napoli e 'l Vesuvio. 160

Questa sirena, che con canto nobile
cercò l'astuto greco al laccio prendere,
onde schernita volse il mondo ignobile
lasciare ed il suo nome al luogo rendere,
la qual pur or dal cielo eterno e immobile
un sincero pastor fece discendere,
ti manda in dono, acciò ogni faggio e selice
oda cantare oltre a Boote ed Elice». 168

[POMPEO PELLINI] Fornite avea queste parole appena ,
quando il Metauro giunse,
e così poi soggiunse: 171

153 (*COPPETTA β, d; POMPEO PELLINI Ve1751*) **169** (*POMPEO PELLINI β, d, Pg1720*)

154 corso] corpo **Ve1580; Pg1720** **159** accolto] avvolto **Ve1580**
160 Baie] Bari **Ve1580; Pg1720** **165** immobile] mobile **Bs1** **168**
Boote ed Elice] Boete e Ilice **Ve1580**

[COPPETTA] «Gran padre Tebro, poi che vuole il cielo
che tu ritorni in più sublime stato

che già mai fosti, quando che 'l bel velo
fe' al tuo crin bianco il lauro sì pregiato,
l'umil Metauro con ardente zelo
correndo è giunto al tuo seggio onorato,
e in segno di gran scettro e gran corona
questa regal fortuna oggi ti dona». 179

[FRANCESCO
PLATONE]

Io era per udir sino a la sera,
tanti fiumi scorgea da varie bande
ratti venir; ma, ripensando a l'ira
che muove i dei quando i segreti loro
occhio mortal di riguardare ardisce,
indi mi tolsi taciturno e cheto
e volsi in fretta in questo loco il passo,
acciò che ognuno apertamente intenda
a quanta gloria è giunto il nostro Tebro.
Ma tempo è omai di ritornare al gregge
che senza guida errar deve per l'onde. 190

172 (*COPPETTA β, d*) 180 (*FRANCESCO PLATONE d, Bs1, Pg1720*)

176 zelo] telo **Ve1580**

138
(Ch. LXXXVIII)

ARGESTO: Con veloci pensier, con passi lenti
al sacro sasso io torno:
vien meco, Clita, a rinnovare il pianto
funesto e grave e ritentar più d'una
volta l'ingegno per alzar quell'ossa
ove è salita l'alma e dove regna
cinta d'eterno onore. 7

CLITA: Al comun danno, al dolor nostro intenti,
piangiam sotto quest'orno,
ché non lice appressar quel tumulto santo,
Argesto mio, sì spesso, ove s'aduna
tra le ninfe Minerva a pianger mossa;
e fu sentita un dì, benché non vegna
questo segreto fuore. 14

Bs1 (*i vv. 1 - 58*), **Pg1, Pg4; Ve1580, Pg1720, Ve1751; PMi, PVe.**

2 sasso io torno] sasso torno **Ve1580, Pg1720** 7 onore] orrore
Ve1580 8 dolor nostro intenti] dolor nostro dolor **Ve1580**

ARGESTO: Ogni arbore è nimico ai miei lamenti,

- che sia di foglie adorno,
fuor che il cipresso: e ben conviensi tanto
cotesto e gli altri odiar, poiché fortuna
col suo furor da le radici ha scossa
quella gradita pianta, unica insegna
al gemino valore. 21
- CLITA: Benché de la stagion non mi rammenti,
mi ricordo ch'intorno
al troncon rotto si rivolse il canto
in mesto lutto, e vidi in veste bruna
le Muse, e dir: «Se 'l fulmine ha percossa
questa fiorita cima, ove disegna
far più suo nido Amore?» 28
- ARGESTO: Nel mese più nocivo ai nostri armenti
gli dèi, che irati forno
più de l'usato, ci ritolser quanto
d'onesto e bel fu mai sotto la luna;
e Morte, per mostrar tutta sua possà,
allora, Clita, con la falce indegna
recise il più bel fiore. 35

17 conviensi] conviemmi **Ve1580, Ve1751** 19 le radici] la radice
Ve1580 24 troncon] tronco **Ve1580** 29 nocivo] vicino **Ve1580**
gradito **Pg1720** 34 la] sua **Ve1580**

- CLITA: Or mi sovvien che, i più benigni venti
facendo a noi ritorno,

- la bell'aura partissi, e in ogni canto
fu desto il furor di Eolo e ciascuna
brumal procella da Giunon commossa,
che sbigottita andò più giorni e pregna
di tenebroso orrore. 42
- ARGESTO: La bell'aura partissi, e gli elementi
ben segno ne mostrorno;
l'aura ch'or spazia a l'altre dive accanto
del sesto e primo ciel, benché nessuna
l'agguagli di splendor, Cinzia rimossa,
che seco unita superar s'ingegna
quel che distingue l'ore. 49
- CLITA: Mentre le voci tue meste e dolenti
percuoton d'ogni intorno,
l'aura risuona e 'l bel nome altrettanto,
e 'l resto par che taccia Eco importuna
al tuo disio; benché non mai percossa
chiuse ferita, né per giunger legna
si spense alcun ardore. 56

53 Eco] ecco v; **Ve1580**

47 agguagli] agguaglie **Ve1580** 53 importuna] opportuna **Pg4** 55
chiuse] chiusa **Ve1580**

ARGESTO: O Madre universal, come consenti
con tuo perpetuo scorno

- che morte s'abbia del tuo pregio il vanto?
 E presto vegna men quel che raduna
 sì lungo tempo e chiuda poca fossa
 beltà infinita e vil polve divegna
 sì pregiato sudore? 63
- CLITA: Anima eletta, che chiamar ti senti
 e da l'alto soggiorno,
 volgendo i lumi ove lasciasti 'l manto,
 molesto affanno scorgi ed importuna
 pioggia di pianto, che già il Tebro ingrossa,
 porgimi aita ed ombreggiar m'insegna
 quanto ho scritto nel core. 70
- ARGESTO: Voci oscure non ponno o bassi accenti
 aggiunger luce al giorno;
 potrian ben forse agevolare alquanto
 di quest'affanno il peso; ma s'imbruna
 già l'Oriente e 'l sol con faccia rossa
 fuggir s'aita, il parlar nostro avvegna
 che la sua donna onore. 77
- CLITA: Anzi ch'ardita sia, nomarla sdegna
 lingua di vil pastore.

61 chiuda poca] chiudi oscura **Pg1** 71 Voci] Voi **Ve1580** 73
 potrian] potria **Ve1580**

Quel sempre chiaro ed onorato giorno I
onde piacque al Messia, tolto da terra,
sparger sovra gli eletti il sacro dono
che promesso avea già per tante lingue,
coronato di rose, ingrata prole,
oggi a noi torna, per tornarci a mente
quanto, se diamo a le sue grazie loco,
ne sia largo di quelle il re del cielo.

Ei s'era alzato poco innanzi al cielo, II
quando gli afflitti suoi fedeli un giorno,
stando raccolti in un medesimo loco,
dopo un gran tuon che fe' tremar la terra,
vider, levando in su gli occhi e la mente,
pioversi sovra l'aspettato dono
in forma di faville, e in ogni prole
cominciâro a parlar con varie lingue.

Bs1, CV2 (*il congedo è attaccato al comonimento seguente*), **MG1, Na2, Pr1, Pg1; Ve1580, Ve1751.**

I 5 coronato] coronate **Ve1580** **II 1** s'era alzato poco] s'era poco
Pg1 4 tuon] suon **Ve1580; Pg1; Pr1**

Erano ivi ad udir tutte le lingue III
che nate son sotto diverso cielo

e Mauri ed Indi e l'una e l'altra prole
che percuote aquilone e mezzogiorno.
Questi dicean: «Oh che mirabil dono!
Non sono essi creati in questo loco?»
Ed ascoltava con stupor di mente
l'idioma ciascun de la sua terra.

Così, correndo in ogni estrema terra, IV
si sparse il suon de l'infiammate lingue,
ch'a ripensarlo pur, trema la mente.
Indi quel che fu ratto al terzo cielo
con Pietro viene ad occupare il loco
ove sedea la più superba prole
che poi li fece di quel seggio dono
ponendo 'l suo dove apparisce il giorno.

Ma noi che fummo desti a più gran giorno, V
tenendo sempre ogni pensiero a terra,
non alziam l'intelletto a sì gran dono
e ben sapem quante presaghe lingue

IV 5 viene] venne **Ve1580** 7 li] gli **Ve1580** **V 4** sapem]
sappiam **Ve1580**; **Pr1**^{marg.} (corregge sapem), **Ve1751**

IV 3 pur] sol **Pr1** 4 ratto] tratto **CV2** 7 seggio] saggio **Pr1**

ch'abbian predetto già di prole in prole
quel ch'oggi vede ogni purgata mente;

e, pur sepolti in così basso loco,
fatto n'avem di questo fango cielo.

Con noi ragiona, dimostrando 'l cielo VI
tante bellezze sue la notte e 'l giorno.
Alme beate, questo è 'l vostro loco;
a che ponete ogni speranza in terra?
Ben è fuor di se stesso e senza mente
chi non l'ascolta, perché perde un dono
che nol potria tutta l'umana prole
narrar con quante sono e penne e lingue.

Lasso, ch'ognor con l'opre e con le lingue VII
sente da noi più grave offesa il cielo
e, qual d'aquila suol mentita prole,
non potemo affissar le luci al giorno;
e se non fosse di pietade il dono,
più non avrebbe il pregar nostro loco;
ma verria forse a la divina mente
nuovo pensier di ruinar la terra.

V 5 ch'abbiam] c'abbiam **Ve1580; Ve1751** VI 8 e lingue] né
lingue **Bs1** VII 2 grave offesa] gravi offese **Ve1580** 4 potemo]
potendo **Ve1580**

Tu che per noi salvar venisti in terra, VIII
come prima contâr già mille lingue,

a le nostre miserie omai pon mente:
tu sol sei vita e per te solo al cielo
s'apre la strada e chiuso è ogni altro loco;
tu sol puoi fare a la tua indegna prole
di quel santo, ineffabil spirto dono
ch'a le tenebre nostre apporta il giorno.

Mentre vivemo un breve giorno in terra,
Signor, manda il tuo dono in queste lingue
che son pur di tua prole e siati in mente
che hai promesso ad ognuno il loco in cielo.

IX

VIII 2 contâr] cantâr **Ve1580; Bs1; Ve1751 6** indegna] ingrata
Ve1580; Ve1751 8 apporta] apporti **Ve1580 IX 1** vivemo]
viviamo **Ve1580; Ve1751 3** siati in] già tua **Ve1580; Ve1751 4** è
di dar ad ognun su luoco in cielo **Ve1580; Ve1751**

Rime dubbie

Standomi sol co' miei pensieri un giorno
 m'apparve innanzi dispettosa e altera
 un'ombra nell'aspetto orrida e nera
 e mi dicea: «Non è tempo a far soggiorno! 4

Va su, non dormir più, ché d'ogni intorno
 l'aria si turba ed è già fatta sera!
 Deh non lassar perir, come una fiera,
 l'anima, che 'l cielo aspetta esserne adorno; 8

ch'or ora vengo a troncar lo stamo,
 né rimedio al tuo mal sarà in eterno!»
 Da tali accenti spaventato io chiamo 11

in aiuto il grande Dio superno
 ché allacci il mio cuor con sì forte amo
 che separato io sia dal tenebroso inferno 14

Pg3_{1,2}.

2 innanzi dispettosa] in vista spaventosa **Pg3₂** 5 ché d'ogni intorno] ma desta il sonno **Pg3₂** 7 e non voler come rìa e sozza fera **Pg3₂** 8 far sì che la tua nobil alma pera **Pg3₂** (**Pg3₂ ^{marg.}** *corregge in e non lassar perir come una fera*) 9 ora vengo] or io vengo **Pg3₂** stamo] stame **Pg3_{1,2}** 10 al tuo mal] al mio mal **Pg3₂** d'intorno] in eterno **Pg3₁** 13 ché allacci] che m'allacci **Pg3₂**

*2
[105]
(Balduino 1969 III BIS)

Per dimostrarti l'amor ch'io ti porto,
ripiglia il dono sol tra noi palese;
godi del frutto colto a l'altrui spese
e de la barca tua giunta nel porto. 4

Sì, quel giorno infelice ti fei torto:
in questo giorno arai tutte tue imprese.
Sì, tu il lepre cacciasti e altri il prese:
occide quello per più suo sconforto. 8

Il dì sedici d'april fu la giornata,
come tu dici, ch'io diventai sposa
ed oggi in preda di te mi son donata. 11

Sì, allora avesti l'angustia penosa:
godi ch'ormai venuta è quella fiata
ch'estingua sol tra noi fiamma amorosa. 14

Ro3.

Rime rifiutate

A
di
Cesare Caporali

Alma gentil, ch'or nel principio nostro
lieta miri te stessa, e, fatta ancella,
di lui calchi col piè l'errante stella,
che te ad un tempo n'ha ritolto e mostro; 4

mentre cercavi con purgato inchiostro
far de l'antica età la tua più bella,
onde forse sen già d'erba novella,
Muse, il colle Landone a par del vostro; 8

troppo alto ardisti (ahi così sempre suole)
invidiosa morte a tanti onori
troncar il corso altrui destro e secondo. 11

Cader teco le pompe e i sacri allori,
a noi la speme, e la sua gloria al Mondo;
e pianse te, novel Fetonte, il Sole. 14

Na2; Ve1580, Pg1751.

B
di
Cintio Clavari

Buon padre Augusto, a cui benigno diede
lo scettro in pace imperial tant'anni
il ciel, sì ch'agli antichi aspri tuoi danni
Roma gran tempo non rivolse il piede, 4

se mai non volle l'adottivo erede
con gli altri ancor, che poi salir que' scanni,
vani di genti eterne far gl'inganni
e in tanta pace regger l'alta fede 8

quando sarà ben degnamente eletto
il gran nuovo Tiberio al sacro impero
da cui s'attende sol pace e salute. 11

So che dirai, con pio paterno affetto:
«Questo è del regno mio successor vero
non per adozion ma per virtute». 14

Pg1720.

D
di
Cesare Caporali

Casa, che sei con sì lodato volo
a le case del ciel repente asceso
lasciando intorno al tuo terren peso
ogni anima gentil colma di duolo; 4

or, ch'a diporto con quel sacro stuolo
de miglior cigni andar non ti è conteso,
per le piagge di Dio, là dove atteso
fosti gran tempo, spirto eletto e solo; 8

saluta ivi il gran Bembo e quella schiera,
ch'a' piè del Monte delle Grazie sole
or ti gode un più lieto e bel Parnaso. 11

E per me prega eterna pace e vera
al Signor tuo lassù, che presto 'l Sole
de l'Oriente mio giunga a l'Occaso. 14

Na2; Ve1580, Pg1720, Pg1751.

E

Anonimo

Con singolare e somma meraviglia, s'udì dentro il Palazzo del Bargello sonar con grande strepito a martello la campana fatal della Famiglia.	4
A romor sì tremendo ognun bisbiglia e chiestane la causa a questo a quello trovan che quell'insolito bordello serve a bandir l'infamia del <†>	8
Allor diss'io: «Che sentenze così strane vedo dare in Firenze in questo giorno? Se la prosodia sua tutta è puttane,	11
dunque la sua ignominia ed il suo scorno non s'avevano a bandir con le campane ma andavan pubblicate a suon di corno.	14

Fi7.

F
del
Malvicano

I superbi pensier frenati e spenti
de lo spirto più bel ch'avesse il cielo
tra 'l giusto sdegno et fra 'l paterno zelo:
«Cercai le stelle in cielo e gli elementi, 4

piante, erbe e animai, greggi e armenti
insieme» aggiunse «e in mezo al caldo e al
gelo,
or sotto il sole, or nel noturno velo
temprando l'ora andai gelate ardenti. 8

Patronel'uom ne feci a mia sembianza
perch'io pien d'alma umile alfin vedessi
il cielo nemico a le superbe imprese, 11

onde uopo fu lor, tolta ogni speranza,
per quest'esempio d'umiltà ch'io dessi
Me nel mio verbo a pagar nuove offese». 14

Ro1.

G
di
Giovanni Pico della
Mirandola

Quando nascesti, Amor, quando la terra si rivestì di verde e bel colore allor di che nascesti? Di un ardore ch'otio lasciato in sé rinchiude e serra.	4
Chi ti costrinse a farmi tanta guerra? Ferma speranza e gelido timore in cui fai la tua stanza? In gentil cuore che sotto il valor mio presto s'atterra.	8
Chi fu la tua nutrice? Giovinezza. E le serve che furo a lei d'intorno? Vanità, gelosia, pompa e bellezza.	11
Di che ti pasci? D'un parlare adorno. Offendeti la morte o la vecchiezza? No, ch'io rinasco mille volte al giorno.	14

CVI.

H
di
padre Marcellino il Vecchio

Premer l'onde coi piè, fermare i venti;
ritornar l'alme in nel corporeo velo;
privar di luce il sol, di stelle il cielo
e le leggi mutar degli elementi; 4

sanar come tu vuoi l'inferme genti;
dannar gli iniqui spirti al caldo e al gielo;
spogliar di frondi ogni più verde stelo
e col fiato infiammar l'umane menti; 8

Signor, quest'opre mie son pur leggiadre,
ma vane al mondo di stupor la terra
empieno e 'l cielo e quanto in sé nasconde, 11

ma questa: che tu preghi il chiaro Padre,
Signor, per chi t'offende e muove guerra,
di stupore empie il Padre e noi confonde. 14

Pt1.

K
di
Luigi Tansillo

Valli nemiche al sol, superbe rupi
che minacciate al ciel, superbe grotte
dove non escon mai silenzio e notte
aer che gl'occhi d'atra nebbia occupi; 4

precipitosi sassi, alti dirupi
ossa in sepolcro erbosemura e rotte
d'uomin già albergo ed ora a tal ridotte
che temon gir fra voi serpenti e lupi; 8

erme campagne abandonati lidi
ove mai voce d'uom l'aria non fiede
ombra son io dannata a pianto eterno; 11

ch'a pianger vengo la mia morta fede;
e spero al suo de' disperati stridi
se non si piega il ciel muover l'inferno. 14

PF1.

M
di
Cesare Caporali

Voi, pur girete in sì remota parte
ove il santo istituto ognor v'invita
a star tra l'altre vergini romita
e io piangendo rimarrò in disparte. 4

Anzi, come saran lagrime sparte
per me, s'io non potrò viver la vita
che l'alma, in voi visibilmente unita,
per seguirvi, lontan da me si parte? 8

Morommi, dunque! «Amor», scrivi col telo
ché ne feristi «questi, essendo privo
di chi seco avea il core, a morte corse». 11

E voi, la cui chiara bontà mi scorse
sempre a ben far, deh, non abbiate a schivo
ch'io voli presto ad aspettarvi in cielo. 14

Pg1720, Pg1751.

10 questi] questo **Pg1751**

N

Se il foco in cui sempre ardo fusse foco
l'arei con l'acqua del mio pianto spento
e se acqua fusse el pianto a poco a poco
l'arei fugata con l'ardor ch'io sento,
ma Amor che prende ogni mio male a loco
con l'acqua avviva il foco a mio tormento.
Fuggite Amor che'l suo poter è tanto
che muta il pianto in fuoco e il fuoco in pianto. 8

Ve5.

Tavole e indici

Schemi metrici:

SONETTI:

ABBA ABBA, CDE CDE	I, III, V, VII, VII, X, XI, XII, XIII, XIV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXIV, XXV, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXIV, XXXV, XXXVI, XL, XLIV, XLV, XLVIII, XLIX, L, LIII, LIV, LVII, LVIII, LXI, LXVI, LXVII, LXIX, LXXI, LXXIII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVIII, XC, C, CII, CIII, CIX, CX; 3, 4, 5, 6, 8, 9, 12, 13, 15, 17, 24, 25, 28, 29, 32, 33, 34, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 49, 50, 52, 54, 55, 63, 66, 69, 70, 71, 73, 74, 75, 79; [V], [V] bis, [XI], [XXXVI], [LIII - LIV], [10], [15] bis.
ABBA ABBA, CDC DCD	II, IV, IX, XXVI, XXX, XXXII, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLII, XLIII, XLVI, XLVII, LVI, LX, LXIII, LXV, LXXII, LXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXIX, XCI, XCII, XCIV, XCVII, XCVIII, XCIX, CI, CV, CVIII; 1, 2, 14, 16, 20, 31, 35, 37, 58, 59, 64, 65, 76, 78; *1, *2.
ABBA ABBA, CDE DCE	XXXIII; 7, 11, 47, 57, 58, 60, 77; [15].
ABBA ABBA, CDE DEC	10, 21, 27, 46, 51, 53, 56.
ABBA ABBA, CDE EDC	LII, LIX; 26, 48, 72.
ABBA ABBA, CDC CDC	XCIII; [XII].
ABBA ABBA, CDE ECD	XXI.
ABBA ABBA, CDE CED	62
ABBA ABBA, CDD EEC	68
ABAB ABAB, CDC DCD	VI, XXII, LV, LXXVI, LXXXV.
ABAB ABAB, CDE CDE	XXIII, XXVII.
ABAB ABAB, CDE CDE	CVI; 41.
ABAB ABAB, CDE DCE	18, 23.
ABAB ABAB, CDE ECD	LI; [LI].
ABBA ABBA, BAB ABA	19 (A = morte, B = vita); 30, 61 (A = vita, B = morte); 67 (A = fuoco, B = ghiaccio)

CANZONI:

ABCABCcDEeDD + eDD	XV.
ABCBACCDEEDDFF + CDEEDDFF	CVII.
AbCAbCcDD	CXI.
abCabCcdeeDfF + DfF	CXIII.
ABbCBAaDDEeFfGG + DEeFfGG	82

MADRIGALI:

abBCCdEdEFFaghhGIgI	XLI.
abaCbBCcDD	LXII
abBCcDdEE	LXIV
abBaCDDceEFF	XCVI
AbBCdCdDBBEfEfFbB	83
aBBACDCDD	84

OTTAVE:

ABABABAA	LXVIII (A = urna, B = sasso)
ABABABCC	LXX, LXXIV, LXXXII; 85, 86, 87 (A = acque, B= sete, C = vita), 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104.

COMPONIMENTI IN OTTAVE:

ABABABAA	107 (A= fuoco, B = ghiaccio)
ABABABCC	LXXVII; 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124.

SESTINE:

XCV (doppia).

CAPITOLI:

CIV, CXII; 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136.

ALTRI METRI:

CXIV	Tredici endecasillabi alternati a tredici settenari, non rimati a mimare l'andamento del verso latino.
137	Polimetro.
138	Egloga.
139	Ottina: serie di otto ottave, più congedo, costruito con il procedimento della retrogradazione incrociata delle parole rima.

Incipitario

A

A che il tuo Febo col mio sol contende	1	(Cr. II)
A che il tuo sol col mio divin contende	2	(Cr. III)
A fragil canna ogni mia speme in erba	LXXXVII	(Ch. XCIII)
A l'andare, a la voce, al volto, ai panni	125	(Ch. CXC)
Al gran nome d'Ottavio, che rimembra	85	(Ch. CXLVII)
Alma, ch'accesa da virtuti ardenti	86	
<i>Alma gentil, ch'or nel principio nostro</i>	A	
Alma real, che nel più saggio seno	XXXI	(Ch. CXXVI)
Alme pure, innocenti, che nel cielo	3	(Ch. CLXIX)
Alte grida mandai dal cor profondo	CXIV	(Ch. CCXII)
Alto re, ben conosco che non have	4	(Cher. I)
Amor, che voli ai bei pensieri in cima	105	(Ch. CLIV)
Amor m'ha posto come scoglio a l'onda	5	(Ch. XLIII)
A piè d'un tronco, le cui fogli dianzi	LXXVIII	(Ch. LXXII)
Archita, che la terra e 'l mar sovente	6	(Ch. CLXXXIV)
Aspre montagne e cave intorno, intorno	LVIII	(Ch. LXVII)
A te, signor, che con paterno impero	137	(Ch. CXXXI)
A voi, dunque, l'onor si deve a voi	106	

B

Beato l'uom cui dona il Re del cielo	CXII	(Ch. CCX)
Benché sia grave e rio	CXIII	(Ch. CCXI)
Benché sul carro trionfante io vegna	126	(Ch. CXCIV)
Ben mi mostrar di crudeltade insegna	LII	(Ch. LXIV)
Ben mi provai non già d'acquistar fama	XI	(Ch. CLXVI)
Ben puoi tu andarne, o colle Augusto, altero	LXXXIV	(Ch. CLXX)
<i>Buon padre Augusto, a cui benigno diede</i>	B	

C

Cadan di ghiacci invece e di pruine	7	
Canto d'amor i gran disiri e 'l fuoco	107	
Caracciol mio, se l'amorosa chiave	8	(Ch. LXXI)
<i>Casa, che sei con sì lodato volo</i>	D	
Cavalcando Oradin verso Pilonico	9	
Cecco, perch'io già fui persino agli occhi	127	(Ch. CXCII)
Che cosa è donna? Fumo ed ombra vana	10	
Chiamar beato e Dio ben si potea	108	(Ch. LXI)
Chi con sete mortal berrà quest'acque	87	
Chi pon le labbia su le vostre rose	88	(Ch. XXVI)
Chi si fida in altrui, quanto è mal saggio!	128	(Ch. CLXXXIX)
Come augellin, che va di ramo in ramo	LXXXV	(Ch. CLXXII)
Come, crudel, potesti esprimer dianzi	XIV	(Ch. VI)
<i>Come nulla d'amore è più fallace</i>	[LI]	
Come nulla qua giù diletta e piace	LI	(Ch. LXXXII)
Conosco ben che queste basse rime	109	(Ch. CLXIII)
<i>Con singolare e somma meraviglia</i>	E	
Con veloci pensier, con passi lenti	138	(Ch. LXXXVIII)
Corre 'l sesto anno, s'al contar non fallo	CIV	(Ch. LXXXI)
D		
Da quel giorno ch'udir mi fu concesso	XIII	(Ch. LXII)
Da' bei vostri occhi raggia un sole ardente	11	(Ch. V)
Danzar vid'io tra belle donne in schiera	12	(Ch. I)
Deh, perchè tolto a questo cielo avete	13	
Deh, s'io potessi quel c'ho dentro al core	14	(Bald. V)
De l'arbor suo pensando al terzo danno	89	(Ch. XCII)
De le bellezze il colmo e l'eccellenza	XCVIII	(Ch. IX)
D'Elicon esce e ben purgato un fiume	15	(Ch. CXXXI)
De l'inferral famiglia e di Caronte	58	(Ch. CXXV)
De l'una s'armi il casto fianco quella	LXXXVIII	(Ch. XCIV)
Di caste donne un bel numero eletto	VI	(Ch. CXXXVI)
Di diamante era il muro e d'oro il tetto	XLVII	(Ch. LXXVII)
«Dido, chi giace entro quest'urna?» «Un'urna»	LXVIII	(Ch. CLXXXII)

Di lodar noncovelle ho nel pensiero	129	(Ch. CXCIV)
Di mesta oscura eclisse il sol s'aperse	16	
Di quel sugo letal, ch'a morte spinse	LXXI	(Ch. XCVIII)
Di salsiccia un buon pezzo e del castrone	80	(Bald. VII)
Dolci, mentre 'l ciel volse, amate spoglie	XXV	(Ch. CLXXXI)
Donna, di cui nel viso i gigli e l'ostro	17	(Ch. LXXXVII)
Donna quantunque assai leggiadra e bella	XLIX	(Ch. CXXVIII)
Donna real, qua giù dal cielo scesa	XXIV	(Ch. CXVIII)
Donne, da' cui bei lumi onesti e santi	83	(Ch. CL)
Donne leggiadre, in cui natura ha mostro	110	(Ch. CL bis)
Dopo tante percosse e tante offese	18	(Ch. CVII)
Due cose fa l'amico mio Giocondo	130	(Ch. LVI)
Due scorte infide e belle	84	(Ch. CXIV)
Dunque a pietà mi moverà la morte	19	(Cher. VIII)
E		
Ecco Laura che spiega ai nostri giorni	II	(Ch. LXXXVI)
E mi noce e mi giova e m'arde e m'agghiaccia	20	
È questo il re di gloria, è questo il verbo	21	(Ch. CCIII)
È questo quel fin oro ove convenne	VII	(Ch. C)
Esangui e ignudi in su l'istessa rena	22	(Ch. CXI)
F		
Febo, in un tempo, e 'l gran Giove terreno	CV	(Ch. CLXXIV)
<i>Femina che cosa è? Fermezza intera</i>	[10]	
Fida mia carta, se la bianca mano	LXV	(Ch. XX)
Fra cotante bellezze ed ornamenti	XXVI	(Ch. XIII)
Fra immaginate erbette e finte rose	111	(Ch. LII)
Fu da l'orrenda nuova oppresso e vinto	23	(Ch. XLII)
Fu di grandezza la beltade eguale	24	(Ch. CIII)
Fuggendo la prigione, ove Amor tolse	XLV	(Ch. LIII)
Fui vicino a cadere e tremo ancora	LVII	(Ch. LVIII)
G		
Generosa, costante e chiara insegna	25	(Ch. LXV)
Già cominciato avea di più colori	112	(Ch. XVIII)

Già non d'Africa vinta e soggiogata	26	(Ch. CVIII)
Godasi Roma e 'l suo maggior soggiorno	V	(Ch. CXXXV)
Grande alfa ed Ω, che l'universal forma	27	(Ch. CCVIII)
Grazie dovemo al dolce stile altero	LXXIII	(Ch. CLXXIII)
Guardando Giove dal balcon celeste	LXXX	(Ch. LX)
Guido, se per tua guida eleggi 'l senso	LX	(Ch. LXXVI)
I		
Il bel diamante, ov'io mi specchio, fammi	28	(Ch. XV)
Il dì che Laura Cornia in terra nacque	29	(Ch. LXXXV)
Il glorioso corpo, che fu in vita	30	
Il martir che per voi, madonna, porto	31	(Bald. II)
Il perfido Cupido	LXII	(Ch. CXXI)
Il ricco laccio, ove m'ha giunto Amore	XVI	(Ch. XI)
In questa luce nubilosa e breve	L	(Ch. XXXIV)
In sì profondi errori anima involta	32	(Cher. V)
In solitario luoco una donzella	113	(Ch. CLXXXVIII)
Invitto capitan, pien di valore	114	(Ch. XLIX)
In voi, donna, apparisce, in voi si forma	XVII	(Ch. XVII)
Io ch'una volta lodai noncovelle	131	(Ch. CXCVI)
Io non vi vedrò mai gioioso e baldo	90	(Ch. CXXXIX)
<i>I superbi pensier frenati e spenti</i>	F	
L		
La bella donna, dal cui viver pende	XXXVI	(Ch. XLI)
La dotta man che in questa pietra volse	91	(Ch. XC)
Là dove inchina il bel Metauro il corno	LXXV	(Ch. CXXXV)
La fronte che, se 'l grido al ver risponde	33	(Ch. CXXIII)
L'alma, che dianzi a correr non fu lenta	34	(Ch. XL)
L'amenissimo sito ove siete ora	35	(Ch. CXIX)
La prigion fu sì bella, ove mi pose	XCI	(Ch. XLVIII)
L'ardita lupa, che da' fieri artigli	36	(Ch. CLXII)
Lascia nel bagno il minor figlio e corre	92	(Ch. CLXXX)
Lasciar vedersi così raro è segno	37	(Ch. CLV)
L'aura gentil sì dolcemente spira	38	(Ch. LXXXIV)

La vergine vestal non fu sì presta	XLIII	(Ch. CXXVII)
Le gemme sono in pregio a meraviglia	93	(Ch. CXXXVIII)
L'empio Briton disperso e 'l fier Germano	LXX	(Ch. CLXXXIII)
Locar sovra gli abissi i fondamenti	CIX	(Ch. CCIV)
L'oro e gli amici e men la vita amai	XCIII	(Ch. XXIX)
L'orribil caso, onde si scosse il giglio	39	(Ch. XCIX)
Luci sempre serene, altiere e liete	115	(Bald. VI)
L'una e l'altra prigionia inferma e dura	XII	(Ch. CXLII)
L'un figlio ardeva e troppa fretta spinse	94	(Ch. CLXXIX)

M

Mario, fui dianzi ove col Mauro a prova	XXIII	(Ch. LI)
Mentre al subbio volgea l'età più bella	LXXII	(Ch. CXXIV)
<i>Mentre che meco foste, almo signore</i>	[LIII-LIV]	
Mentre del Tebro in su la destra riva	LXXVII	(Ch. LXXIX)
Mentre fui preda a l'ostinato ardore	XCIV	(Ch. XXVII)
Mentre l'odiato Momo empie le carte	LXI	(Ch. CLXIV)
Mentre qua giù licenzia empie le carte	40	
Mentre, qual servo afflitto e fuggitivo	XXXIV	(Ch. LV)
Montano, io piango il miserabil caso	LXXXI	(Ch. CLX)
Monte, che sovra i sette colli sorgi	I	(Ch. CLVIII)
Mortal bellezza in questo o in quel soggetto	LXXVI	(Ch. LXVI)

N

Nato fra glorie e pompe	LXIV	(Ch. CXXII)
<i>Né cosa bramo che 'l dolor mio tempore</i>	[XII]	
Nel tempo che non m'ebbe a sdegno Amore	116	(Ch. XXIII)
Né per sereno ciel sì vaghe lucciole	41	(Ch. CXCIX)
Né sì molesta a discoprire è Aurora	42	(Ch. CLI)
Non cerchiam più se Ligurino è sordo	81	(Ch. CXCIII)
Non fur mai chiome d'oro all'aura sparse	43	
Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco	XX	(Ch. XVII)
Non men, Licida mia, dolce favella	44	(Ch. CXX)
Non mi dolgo io ch'a' miei desiri ardenti	XCII	(Ch. XXIV)
<i>Non risonò giammai sì vera fama</i>	[XI]	

Non ti lagnar, Tibullo	XLI	(Ch. CLXXXV)
Novello Alcide, a cui fregia le chiome	XXX	(Ch. CXLV)
Nuovo angetto con sei gigli in mano	95	(Ch. CVI)
O		
Occhi soavi, graziosi e belli	45	(Bald. IV)
O, de l'arbor di Giove, altera verga	CVII	(Ch. CLXXVIII)
O di quattr'anni leteo sonno adorno	XLVIII	(Ch. LXXVIII)
O felice alma, in cui fiorir si vede	46	(Ch. CXLIX)
O fra quanti ornò mai porpora ed ostro	III	(Ch. CXXXIV)
Oggi, per me sempre rio giorno amaro	XXXV	(Ch. LXXX)
Oggi, s'io ben raccolgo il giorno e l'ora	CVIII	(Ch. CCV)
Oh, che dolce morir in grembo a quella	47	(Bald. I)
Or che hai donato te medesmo, come	48	(Ch. CXVI)
Or che licenza, da' suoi nodi sciolta	CI	(Ch. CXLIX)
P		
Padre del ciel, signor d'ogni signore	117	(Ch. CCII)
Passato avea tutta l'età mia nova	XCIV	(Ch. XCVII)
Perché accendesti a la divina face	LIX	(Ch. LXVIII)
Perché 'l voler di chi nel sommo regno	49	(Ch. CL ter)
Perché sacrar non posso altari e templi	XL	(Ch. XXVIII)
Perché, se voi non men chiaro o men bello	LVI	(Ch. LXIII)
Per dimostrarti l'amor ch'io ti porto	*2	(Bald. III bis)
Per troncar un nodoso alto rampollo	LXIX	(Ch. CI)
Piacemi aver fra le mie pene inteso	50	(Ch. CXV)
Piangete, occhi miei lassi, occhi, piangete	132	(Ch. VII)
Più che di lunghe e bionde chiome e crespè	96	(Ch. IV)
Poiché lungi da me la bella spera	LXXXIX	(Ch. X)
Poi che vi spinse così bel pensiero	118	(Ch. CLXVIII)
Pon giù l'affanno omai, ché 'l tempo e 'l vero	51	(Ch. LXXV)
Porta il buon villanel da strania riva	XXXVII	(Ch. XXV)
Potessi io, pur con dolci rime e belle	LXXXVI	(Ch. XXXVI)
<i>Premer l'onde coi piè, fermare i venti</i>	H	
Prima ch'io diventassi viandante	133	(Ch. CXCVII)

Primo, Eterno Motor, m'avveggiò bene	52	(Ch. CC)
Può far il mondo ladro, messer Bino	134	(Ch. CXCI)
Q		
Qual destin fu, quando 'l bel corpo ignudo	LXVII	(Ch. CX)
Qual di Menalo suol pastore alpestre	CII	(Ch. II)
Qual fia ragion che 'l duol misure e tempore	IX	(Ch. CXLIII)
Qual navicella in alto mar che frema	53	(Cher. VII)
Qual temeraria mano imitar vuole	XXVII	(Ch. LXXXIII)
Qual voce d'orror piena, oimè, fu quella	XCIX	(Ch. III)
Quand'io penso, Signore, al duro scempio	54	(Cher. VI)
Quando col ventre pien donna s'invoglia	XVIII	(Ch. XVI)
Quando io miro di rame alcuno intaglio	55	(Ch. LXXIII)
<i>Quando nascesti, Amor, quando la terra</i>	G	
Quando sarà ch'io veggia ai giorni miei	LXXXII	(Ch. CLXXXVI)
Quando vider sì bella, alta cagione	97	(Ch. XXXIII)
Quel bel giardin che serba in Cipro eterno	119	(Ch. CLVI)
Quel caro nodo, che ne lega insieme	XLIV	(Ch. CXXIX)
<i>Quel che dà il nome al sacro altero fiume</i>	[15] bis	
Quella che, il dì ch'io vi concessi il core	135	(Ch. LVII)
Quel sempre chiaro ed onorato giorno	139	(Ch. CCVI)
Quell'interna beltà che fuor traluce	56	(Ch. CXIII)
Quell'istesso desio fatto è signore	LIV	(Ch. CLIII)
Questo che 'l tedio, onde la vita è piena	X	(Ch. CLXVII)
Questo di lieti anni tre chiude e venti	LXXIX	(Ch. LXX)
Questo sagrato giorno al Grande Iddio	57	(Cher. IV)
Quest'uno umil, coi sette colli alteri	CVI	(Ch. CLXI)
R		
Re degli altri, felice, altero fiume	XCVII	(Ch. CXLVIII)
Ripanzio mio, per far venire a riva	59	(Ch. CXVII)
Rivedrò pur la bella donna e 'l loco	XIX	(Ch. XLVII)
S		
S'amar si deve il bello, oggi raccolta	LXXIV	(Ch. CIV)
Scendono al Tebro a la calda ora estiva	LXVI	(Ch. CIX)

Se ben del mio sole il raggio ardente	60	
Se colei che nel pan cangiò le ghiande	IV	(Ch. CXXXIII)
Se da la mano, onde fui preso e vinto	XC	(Ch. XXI)
Sedersi i capitani e, il greco stuolo	120	(Ch. CLXXXVII)
Segui, fida consorte, in veste bruna	C	(Ch. CLXV)
Se il foco in cui sempre ardo fosse foco	98	
Se io non ho vita in questa morta vita	61	(Ch. VIII)
Se l'aura del tuo spirito in me non viene	62	(Cher. II)
Se Lucrezia col sangue il giogo indegno	XXXVIII	(Ch. CII)
Se 'l venditor del pio sangue divino	63	(Ch. CXLI)
Se 'l vostro dono ancor fosse minore	64	(Ch. XCVI)
Semplice e nuda ed ali ebbe a le piante	LV	(Ch. LIX)
Se non è morto in tutto 'l bel disio	XXXIX	(Ch. LXXIV)
Sento squarciar del vecchio tempio il velo	99	(Ch. CCVII)
Se per me si trovasse l'alfabeto	65	
Sì come a picciol strepito che senta	66	(Ch. XXXIX)
<i>Signor, cui posto ha in man virtute il freno</i>	[15]	
Signor, dilegua col tuo dolce fuoco	67	
Signor, già troppo, oimè, l'inarco, il peso	68	
<i>Signor, i cui costumi e 'l chiaro ingegno</i>	[V]	
Signor, le colpe mie danna e correggi	CXI	(Ch. CCIX)
<i>S'invida febre a voi cela e contende</i>	[XXXVI]	
S'io già tutto di me vi feci dono	LXIII	(Ch. XIX)
S'io miro in ciel, veggio di sfera in sfera	69	(Ch. XXXV)
Sodo, io fui dianzi, costeggiando 'l fianco	XXII	(Ch. L)
Solfo ed esca son tutto ai dolci rai	70	(Cher. III)
Sogno, che spieghi al mio bisogno l'ali	71	(Ch. XIV)
Sospiro il Tebro e 'l mio bel colle Augusto	XXI	(Ch. XCV)
Sotio, ti giuro per quel dio divino	136	(Salz. I)
Spesso un dolce disio spronar mi suole	121	(Ch. XXXVIII)
Spieghi pur altri in queste carte e 'n quelle	XLII	(Ch. XXXII)
Splenderà dunque il sol, vedendo a terra	100	(Ch. XCI)
Spirto d'alto saper, in cielo accolto	72	(Ch. CLXXVII)

<i>Spirto gentil, che, con felice ingegno</i>	[V] bis	
Standomi sol co' miei pensieri un giorno	XV	(Ch. LXIX)
Standomi sol co' miei pensieri un giorno	*1	
Stella gentil, ch'a la tua stella unita	XXXIII	(Ch. CLXXVI)
Stiamo, Amore, a veder sì nuova luce	LXXXIII	(Ch. CLXXI)
S'un ASSIDUO picchiar d'un piccol rio	101	(Ch. CXL)
Superbo cuor sotto un aspetto umile	122	(Ch. XII)
T		
Tacer non posso e doler non mi deggio	73	(Ch. XXII)
Tal già coperta di ruine e d'erba	VIII	(Ch. CXLVI)
Te d'orgoglio, Alessandro, il Tebro vinse	102	(Ch. CXII)
Tornava Amor vittorioso in cielo	74	(Cr. I)
Tosto che sente esser vicino il fine	123	(Ch. XXX)
Tra le ninfe del Tebro la più bionda	75	(Ch. CLVII)
Tra' nugoli si sta Febo sepolto	103	(Ch. LXXXIX)
Tu pure andrai con mille navi e mille	XXVIII	(Ch. CXXXVII)
U		
Una lacrima è 'l premio, un laccio il pegno	104	(Ch. XLVI)
Uscito alfin de l'amoroso inferno	XLVI	(Ch. LIV)
Utile a me sopra ogni altro animale	82	(Ch. CXCVIII)
V		
Vago e leggiadro ed odorifer fiore	76	(Bald. III)
<i>Valli nemiche al sol, superbe rupi</i>	K	
Vedrete pur l'alta mia fede, poi	77	(Ch. XLV)
Veggio, al vibrar de l'auree chiome bionde	78	(Ch. XXXVII)
Veggio oggi uscir con doppia luce 'l giorno	CX	(Ch. CCI)
Venere bella, matre di quel figlio	124	(Chior. I)
Vera pietade e vera gloria è 'l fine	XXIX	(Ch. CXLIV)
Vero pastor, che con verace corso	CIII	(Ch. CLXXV)
Voi, caduchi ligustri	XCVI	(Ch. CV)
Voi ch'ascoltate l'una e l'altra lira	XXXII	(Ch. XLIX)
Voi che, spezzati sul fiorir de gli anni	79	

Voi, pur girete in sì remota parte
Voi, madonna, ringrazio e 'l mio signore

M
LIII (Ch. CLII)

Indice

Premessa	p.	A
Abstract	p.	F
Introduzione	p.	I
1. Sigle	p.	III
1.1 Manoscritti	p.	V
1.2 Testimoni a stampa	p.	VIII
1.3 Postillati	p.	IX
1.4 Manoscritti non reperibili	p.	X
2. Bibliografia	p.	XI
3. Descrizione dei testimoni	p.	XLV
3.1 I manoscritti	p.	XLVII
3.2 Le stampe	p.	CXXXII
4. La tradizione delle rime di Francesco Coppetta	p.	CXLIX
4.1 L'esemplare di collazione e la determinazione		
4.2 "La contesa delle armi d'Achille e la	p.	CLI
determinazione del raggruppamento I	p.	CXC
4.3 "Il Fato di Coridone" e la famiglia α	p.	CCXIV
4.4 La tradizione extravagante e l'eliminatio		
codicum descriptorum	p.	CCCXXXVII
Le rime di Francesco Coppetta secondo l'ordinamento		
di Pd1	p.	1
Altre rime	p.	181
Sonetti	p.	185
Sonetti caudati	p.	269
Canzoni	p.	275
Madrigali	p.	285
Ottave	p.	289
Componimenti in ottave	p.	311
Capitoli	p.	461
Altri metri	p.	527
Rime dubbie	p.	547
Rime rifiutate	p.	551
Tavole e indici	p.	563
Schemi metrici	p.	565
Sinossi dei principali testimoni	p.	569

Stemma codicum	p.	571
Incipitario	p.	573
Indice	p.	583